

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La Raccolta delle Leggi it. L. 6, e per i soci della Gazzetta it. L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Cadorina, N. 5565, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent 40 alla linea; negli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.ª pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 55. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere d'iscrizione devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 1.° SETTEMBRE

Si deplora la tendenza dei contemporanei a guardare il mondo attraverso lenti nere, ma per ventura nostra c'è un momento in cui essi sostituiscono alle lenti nere altre lenti rosse, e questo avviene quando prendono parte a feste, nelle quali rappresentano o credono di rappresentare qualche cosa. Si può dire che il regime filosofico contemporaneo è il pessimismo temperato dai viaggi e dai banchetti di rappresentanza. Tutto è temperato quaggiù, non solo i regimi politici, ma anche i filosofici.

Pare adesso, per esempio, che il viaggio dei giornalisti italiani a Barcellona e a Madrid ci deva portare l'alleanza colla Spagna, e mentre l'on. Cavallotti rappresenta la stampa italiana in viaggio, l'on. Bonghi da Roma, come presidente dell'Associazione della stampa, augura che la Spagna e l'Italia facciano del Mediterraneo il mare loro e guadagnino altre glorie su altri mari che le loro bandiere solcarono gloriose.

Certo che un viaggio di piacere promette di avere conseguenze meravigliose. Dopo che la Spagna e l'Italia avranno fatto del Mediterraneo il loro mare, malgrado la Francia, che pur troppo lo considera più suo che altrui, l'alleanza tra la Spagna e l'Italia corrobberà subito un certo pericolo, dopo la vittoria, perchè resterebbe allora da vedere quale delle due nazioni dovesse conquistare il Mediterraneo per sé.

L'on. Bonghi è un filosofo che non suole vedere le cose della politica attraverso lenti si rosse, ma nei telegrammi l'entusiasmo si concentra e nella concentrazione nulla perde, come si vede. Il dubbio del filosofo verrà dopo, ma nel telegramma sarebbe una scortesia.

La stampa italiana è già dichiarata benemerita perchè ha dissipato i mali umori tra la Spagna e l'Italia. Quali sono le due nazioni specialmente sorelle, che non abbiano qualche malumore?

Il miracolo è fatto però. L'alleanza spagnuola ci è portata nelle pieghe delle vesti dei viaggiatori della Veloce, e se la sciuperemo sarà colpa nostra.

Certo che non v'è rappresentanza più difficile da concepire della rappresentanza della stampa. E la rappresentanza dell'inconciliabile e dell'inassimilabile, la rappresentanza di tutto ciò che vicendevolmente si esclude. Ma se questa rappresentanza negativa riesce ad essere più felice di qualunque ambasciatore, beati noi!

La ogni festa si sente l'obbligo di divertirsi, come ad ogni visita quello che riceve mostra il viso più lieto dell'ospite, e quello che è ricevuto sente la necessità di mostrarsi riconoscente. Ma non scambiamo questo bisogno sentito in tutte le feste, questa necessità di tutte le ospitalità, coi sentimenti delle nazioni, e meno ancora coi loro interessi. Di qui a pochissimi giorni l'eco delle feste spagnuole sarà spento, come altri echi d'altri entusiasmi si spensero.

Il guaio è che se la verborosità dei banchetti

è naturalmente gentile verso i presenti, riesce spesso ad urtare gli assenti.

Non si è troppo espansivi per qualche lutto, senza correre un po' il rischio di accentuare la freddezza verso qualche altro. Peggio poi se non è freddezza ma ostilità.

Abbiamo visto che un giornalista ha fatto andar via l'Alcade, perchè ha ricordato la politica dimostrativa spagnuola contro la Germania per le isole Caroline. Quel giornalista ha voluto trarre la conclusione che i deboli possono impunemente sfidare i forti. Ciò è avvenuto nel caso delle Caroline, perchè il principe Bismarck non voleva assolutamente prendersela colla Spagna. Ma quando i forti vogliono accettare briga coi deboli, e magari cercar loro querele, se anche essi le sfuggono, allora ai deboli non giova né sfidare, né cedere, perchè sono vinti in entrambi i casi.

Ma in certe condizioni l'uomo è così disposto a credere che tutto vada per il meglio nel migliore dei mondi, che anche dall'incidente ispano-germanico delle Caroline trae argomento a credere che le dimostrazioni popolari spagnuole abbiano intimidito il principe Bismarck.

Non è vero che le nostre menti paiono governate dal pessimismo temperato dai viaggi di piacere e dai banchetti di rappresentanza? L'uomo ci ritrova le lenti rosse, delle quali pareva aver perso l'abitudine. Sien benedette dunque queste soste rasserenanti sulla via della infinita tristezza e della inguaribile malinconia.

Visita degli on. Marchiori e Marzin al loro elettorato del secondo Collegio di Udine.

Se, come non è a dubitarsi, gli on. Marchiori e Marzin continueranno a ricevere nella visita agli elettori, l'accoglienza ottenuta ieri, 31 agosto, nella sezione di Gemona, il loro viaggio sarà veramente trionfale. E noi ce ne felicitiamo; non solo perchè questa simpatica, espansiva accoglienza è ispirata dalla giusta estimazione dei meriti dei due giovani valorosi, ma perchè è affermazione solenne dei principi di temperata libertà e di ordine che noi propugniamo. I sindaci, i consiglieri provinciali, i consiglieri comunali, le persone più notevoli del Collegio andarono ieri a gara per mettere in evidenza i loro convincimenti moderati, senza ostentazione, ma con quella franchezza, che vorremmo adoprata sempre nella espressione delle proprie idee e specialmente dei propri principi politici.

L'egregio cav. Stroili, sindaco di Gemona, accolse con affettuosa cordialità e i due deputati e le altre egregie persone che li accompagnavano nella sua splendida palazzina fronteggiante la Stazione ferroviaria. Egli inaugurò questa sua elegante dimora con la colazione elettorale di ieri; pensiero veramente delicato, e spesso poi con garbo signorile, tale da lasciare negli invitati la più cara e simpatica impressione.

Terminata l'ottima refezione, gli invitati, in carrozze a due cavalli, mandate dalle famiglie più agiate del luogo, entrarono in città e si recarono al palazzo del conte Ferdinando Groppello, una simpatica individualità completata dalla gentile e colta signora, che è compagna all'egregio uomo ed è figlia del compianto ed illustre professore Concato. Quindi si visitarono le cose più notevoli della città, e si ammirò la polizia e l'ordine dell'Ospedale, dovuti specialmente all'operosità intelligente del Groppello e del segretario dell'Ospedale, don Giuseppe Fan-

toni, un buon e bravo prete, che ha della sua missione un concetto preciso.

Alle undici gli elettori numerosissimi si raccolsero nella grande sala comunale per udire la parola dei due deputati. Noto fra i presenti il simpaticissimo e intelligente conte Puppi, sindaco di Udine; il conte Detalmo Brazza, già candidato alla deputazione del primo Collegio e fratello ai due maggiori viaggiatori africani; l'avv. Ronchi, il vivace ma cavalleresco scrittore di cose elettorali nel *Giornale di Udine*; il comm. Vanzetti procuratore del Re in Venezia e villeggiante nella sua elegante palazzina di Tricesimo; gli avv. Perissuti e Spangaro, due grandi elettori, nel senso della influenza grandissima conseguita colla fermezza dei principi, e con la intelligente operosità; il cav. Celotti, deputato provinciale e notaio, ma un notaio che non è un avvocato mancato, bensì un ufficiale pubblico rispettato per larga intelligenza e carattere intemerato, l'Asi pretore modello per compostezza e nobiltà di forma e di pensiero; il sig. Burini, commissario distrettuale; ed altri ed altri, fra i quali il vivace conte Groppello, che si moltiplica per fare gli onori di casa.

Dopo appropriate parole di presentazione lette dal sindaco cav. Stroili, l'on. Marzin rivolse un breve, ma succoso discorso agli elettori. Il Marzin ringraziò dell'onore concessogli. «Sebbene a voi ignoto — disse — voi volete combattere nel mio nome una grande battaglia di principi e d'indirizzo politico. E della vittoria dobbiamo tutti allietarci. E poi superbo di essersi trovato associato ad un gentiluomo e soldato valoroso, ad una illustrazione della grande e della piccola patria, ed infine al suo Marchiori, che meritava un plebiscito di stima dopo una sconfitta che onora perchè mantiene inalterata la coerenza dei principi, la fermezza del carattere. (Viva Marchiori!) Aspettava questa vittoria dell'amico carissimo, perchè gli sorrideva il pensiero di avere compagno questo amico, con cui ha armonia di idee e comunanza di aspirazioni.

Non fece mai un programma politico. Fu detto argutamente che la parola fu inventata per nascondere il pensiero. Più esattamente potrebbe dirsi che il programma elettorale è stato inventato per nascondere il proprio pensiero ed adottare quello dei propri elettori. D'altra parte, quale programma avrebbe potuto farsi? Le elezioni generali si fecero al grido di viva o abbasso Depretis, lo non credetti di fare di un nome una bandiera. Non mi sento di fare il soldato di ventura, per quanto il capitano sia grande e fortunato. Io intendo di servire il mio paese. (Benissimo.)

Ora eletto, e dopo questi mesi nei quali prese parte ai lavori legislativi, e poté formarsi un concetto preciso dell'ambiente, l'on. Marzin dichiarò di essere con la maggioranza che riconosce per proprio capo il Depretis. Egli ha il convincimento che soltanto per mezzo di questa maggioranza potranno assodarsi le istituzioni che ci reggono, e sorgere quel partito forte che abbia un concetto della libertà temperata dalla prudenza, deciso ma non spavaldo, che voglia mantenere incolme e forte l'edificio dell'unità e dell'indipendenza della patria. (Bravissimo!) E dopo questo prelude, l'on. Marzin svolse con grande chiarezza un concetto sano e sagace, che costituì la parte più seria e originale del suo discorso. Esaminando, cioè, la condizione delle varie frazioni, che costituiscono l'opposizione della nostra Camera e rafforzandola col partito della maggioranza, egli concluse col notare che meglio di divisione di partiti può dirsi si tratti di divisione di scuole. Vi è, cioè, la scuola dei dottrinari, che accoglie quasi dogma determinati principi; determinando alla loro stregua la propria opera legislativa.

A questi dottrinari si contrappone la scuola politica tutta italiana, che potrebbe chiamarsi dei positivisti. Essa studia i fatti sociali, studia il paese, le sue aspirazioni legittime e sane. Essa ha compreso che l'edificio dell'unità nazionale, sorto troppo rapidamente, ha bisogno

di robustarsi per rispondere alle leggi della statica. E l'oratore accenna alle opere che a suo avviso si richiedono per conseguire questo intento. Questa parte, spoglia di frasi, ma ricca di pensiero, è quella che più interessò la parte colta dell'uditorio. Certo il Marzin apparve pensatore sodo, e affermò la sua riputazione di giovane studioso, colto, degnissimo dell'alto ufficio che il forte Friuli e la laboriosa Carnia gli affidarono.

Parlò poi di alcune riforme legislative proposte dal governo, e in ispecie della legge comunale e provinciale e delle leggi sociali. Accentò sopra tutto l'idea che la questione sociale si immedesima con la condizione economica di tutti i cittadini, così da far sentire la necessità di migliorarla questa, se vuoi realmente cooperare a sciogliere quella.

La conclusione fu felice, come tutto il discorso, sopra tutto per la forma arguta. Irridendo ai placidi tramonti della monarchia sognata da taluno, fece un quadro colorito dei legami che stringono la Monarchia al popolo. «Finché vi è tanta comunanza di affetti, finché il seme del beneficio produce il frutto della gratitudine il tramonto è lontano, e la fortuna d'Italia sicura. » Queste parole furono accolte da una vera ovazione e da grida di: *Viva il Re.*

Sorse allora l'on. Marchiori, il nervoso oratore, quanto elegante parlatore. E ingegnere, quindi non colorisce di inutili frasi il pensiero, ma lo espone rigidamente. Non vi è connessione artificiosa in quanto dice, perchè sono aboliti i passaggi, le tonalità avvocatesche. Ma il pensiero è netto; il legame razionale è sempre efficace e saldo.

Premise uno sguardo retrospettivo sul proprio insuccesso nelle elezioni generali di Rovigo. Rilevò come la battaglia fosse la perduta, non sul suo nome, ma sulla lista monarchica. Prevalse la lista socialista: i disagi dell'agricoltura, la condizione aggravata della possidenza crearono un ambiente fittizio. Nè è meraviglia che in esso abbiano trovato facile ascolto i facili riformatori e i repartitori della ricchezza sociale (*libertà, bene*). «Se fossi caduto io solo, se la sconfitta fosse stata esclusivamente mia, personale, non mi sarei presentato a chiedere i vostri suffragi. Voi, intelligenti, patrioti, avete inteso che un vincolo di solidarietà vi stringeva ai vinti elettori della mia provincia; avete compreso che in me erano combattuti i principi dell'ordine. E perciò avete combattuto per essi, e avete vinto. Ve ne ringrazio. (Applausi grandissimi, grida di: *Viva Marchiori*.)

Anche l'on. Marchiori si dispensa dal fare un programma. D'altronde la parte da lui presa nel governo, lo dispensa dal fare. Egli è solidale con l'amministrazione a cui appartiene, solidale non da tutti ed egualmente sentita.

Si ferma quindi a parlare della questione sociale, e distingue la parte che riflette l'aumento della pubblica sicurezza da quella che riguarda l'opera finanziaria del governo. Quanto allo sviluppo della pubblica ricchezza, egli è ottimista, e guarda fidente all'avvenire del nostro paese. «L'Italia ha condizioni di elasticità che contrastano con le facili declamazioni ed asserzioni di decadenza affermate ma non provate. (E vero. Benissimo.)

Accenna poi all'opera del governo, diretta sia a togliere gli ostacoli, acciò le attività abbiano libero, fecondo, ampio campo di espansione, sia a facilitare l'opera dei privati cittadini. Passa quindi a discorrere della questione finanziaria. La traccia a linee larghe, ma abbastanza precise per dimostrare la sua competenza in argomento. Nota che le recenti riforme tributarie dimostrano che la finanza italiana non fu sorda alle grida dei lavoratori e dei possidenti.

Con lo sgravio del sale, con quello dei tre decimi sull'imposta fondiaria, e con la legge di giustizia della perequazione, congiunta alle riforme fatte anteriormente, si è segnata un'orma profonda nel cammino che deve portare la pace tra la finanza pubblica e la pubblica ric-

chezza. Certo questa pace non è facile a raggiungersi, nè così presto potrà conseguirsi, e forse mai totalmente. Da una parte vi è la consistenza del bilancio, dall'altra sospingono necessità sociali d'ogni genere. Imposte miti, ne conosco, ma dolci no. (*Libertà. E vero*). Comunque, una pace relativa si otterrà, se pure non si è già ottenuta. Il popolo italiano diede saggio di grande patriottismo nei sacrifici economici che si è imposto per raggiungere il pareggio, che è la salda colonna dei popoli onesti che hanno dinanzi un grande avvenire. (Applausi vivissimi, prolungati.) Accenna alle riforme che tuttavia sono da introdursi quando venga il giorno loro; le aliquote non sono perequale, e sono elevate in talune imposte; la condizione dei Comuni e delle Provincie non è prospera; bisogna dunque rimaneggiare. «Ben s'intende, non nel senso di peggiorare (*libertà*), ma di assestare la finanza pubblica.

Conclude con un caloroso appello alle forze intellettuali ed economiche di tutti gli Italiani per assodare col lavoro l'edificio nazionale; e, descritta con una immagine viva questa ricca, industriosa Provincia, la chiama modello imitabile, da additarsi al nostro paese. (Applausi calorosissimi, grida di: *Viva il Friuli, Viva la Carnia*.)

Alle tre fu servito il banchetto nell'elegante teatro di Gemona, piccolo, ma ben proporzionato, a tinte simpatiche, e col soffitto egregiamente dipinto dal Fabris, pittore di Gemona ben conosciuto. L'allestimento del locale, la distribuzione delle tavole, la disposizione dei fiori, tutto è dovuto ad una gentile e grande elettrice del Collegio, alle sue dita di fata, come disse assai gentilmente il conte Trento, che di dita di fata deve avere, sebbene remote, copiose reminiscenze. Non diciamo il nome della gentile... i presenti alla festa lo sanno. Agli assenti lasciamo la curiosità. Che se tengono a soddisfare, si rechino a Gemona. E un sito alpestre così bello e ridente, che franca la spesa di essere veduto... anche senza avere uno scopo così elevato, di conoscere una gentildonna nel vero senso dell'espressione.

E si passò ai brindisi, pochi ma felici. Tutto dire! Stroili brindò ai due deputati; Marchiori agli egregi signori, che dai palchetti assistevano agli sgoccioli del pranzo; Marzin prendendo occasione dai brindisi dell'amico collega, alla Regina d'Italia; il segretario comunale di Gemona, il bravo Zozoli, al nove Giosuè che arresta il sole della Monarchia italiana, anzi lo fa retrocedere dai placidi tramonti di qualche sognatore e poeta. E perfino il l'allo, rappresentante alcuni giornali politici, o sò perpetrare dei versi in dialetto rivolti alle signore. A vostra tranquillità, il poeta estemporaneo proibì ai colleghi presenti di raccogliere e pubblicare il suo parto. Non ci mancherrebbe altro che questo attentato alla riputazione di un giurista! E ci fu un ultimo brindisi ad una signora assente (l'intonazione fu proprio l'«*terno femminile*...») attesa, sospirata, affidata ai casti amplessi del Marchiori (oh!)... la perequazione fondiaria!!

Quindi, con gentile pensiero, si inviarono due telegrammi di saluto affettuoso al Di Lenza, già deputato del Collegio, e al Bassacourt, il terzo rappresentante attuale.

L'allegria, festosa adunanza si sciolse alle 6 pom. I deputati pernottarono a Gemona presso il conte Groppello. Che serata deliziosa, con una forte suoneria delle dita di fata (ah! m'è scappato il segreto!) quale è la gentile confessa. E chi scrive preude il diritto di Venezia per adempire al suo ufficio coscienza di organo della pubblica opinione. Francamente: pochi hanno un così religioso concetto del proprio dovere quanto il giurista. Eppure è così denigrato! Ingiustizia delle ingiustizie!!

Una buona novella.

Dalla Perseveranza togliamo sperando che i buoni pronostici appaiano fondati: E tale davvero quella che ieri ci annunzia-

zione, trovò il cavallo nuovamente installato nella scuderia di Hazlewood, e di più miss Clauson disposta ad indossare l'armatura e a permettersi al suo cavaliere di accompagnarla in una trottata di una ventina di miglia.

Frank, dal canto suo, ebbe la soddisfazione di vederli partire insieme a cavallo; il giovane Purton sentiva e mostrava di sentire che un buon cavaliere, a cui è affidata una bella signora, è un essere eminentemente superiore al più insignificante ripetitore di Oxford, al quale usciva di bocca come l'acqua il greco e il latino!

Non occorre descrivere che figura facesse miss Clauson a cavallo; ma il sig. Carruthers, dopo aver contemplata la sua suella, elegante, ma, ohimè! fuggente persona, si mise le mani in tasca e cominciò a passeggiare per il giardino in atteggiamento meditabondo. Poi riprese la sua solita occupazione delle vacanze, quella cioè di starsene disteso sul prato, senza far nulla.

Intanto Orazio ed Oscar avevano terminato le loro faccende domestiche, la spolveratura della porcellana, o qualche altra cosa che gli aveva trattenuti in casa. Accostandosi al giovane, lo canonarono sulla sua pigrizia. Egli, tirandosi addietro il cappello, li guardò sonnecchioso.

— Ditemi, Orazio, dove potrei comprare un cavallo?

— Un cavallo!

— Sì. M'ero scordato, ma il mio medico mi raccomandò, appena mi sentivo meglio, di fare un po' d'esercizio a cavallo.

— Non credeva che voi sapeste cavalcare.

— Sì, so montare; un cavallo tranquillo,

s'intende. Oh, sì, so montare finché non casco in terra. Il peggio è che da qualunque luogo io caschi, sia da cavallo, sia da una scala a pioli, casco di certo sempre sulla testa come un volano.

(Continua)

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di UGO CONWAY

tradotto dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI (*)

Più cercava di spiegarsi quel fatto e più era costretto ad accettare come causa primaria una cosa... una cosa che anche in quei primi tempi di conoscenza gli dispiaceva e lo turbava. Egli non ignorava che le signorine, le quali sono vittime di qualche amore sventurato, cadono talvolta in uno stato morboso e cercano di far credere ai loro amici che per loro la vita è finita.

Sicché una sera, poco dopo il suo arrivo ad Hazlewood House, Frank rivolse ai suoi ospiti, s'intende nel modo più indifferente e casuale, molte interrogazioni relative a miss Clauson, perchè non era ancora maritata, o almeno promessa, e via di seguito. I Falbert diedero per risposta quello che già avevano detto tra loro, che, cioè, era venuto il tempo di pensarvi, ma che forse Beatrice, partecipando della natura dei suoi zii, non aveva disposizione al matrimonio. Di ciò il signor Carruthers si permise di dubitare.

— Forse avrà avuto qualche delusione amorosa, osservò in tuono d'indifferenza, mentre

riempiva col vino di Bordeaux il bicchiere, in cui prima aveva bevuto il Porto del 1847.

— Mio caro Frank, disse Orazio con grandissima dignità, miss Clauson non permetterebbe mai che le accadesse una cosa di questo genere.

— No davvero, soggiunse Oscar.

— Permettere che cosa? Non permetterebbe mai a se stessa d'innamorarsi?

— No; non permetterebbe mai a se stessa d'esser delusa. E troppo, troppo bene educata perchè possa accaderle una cosa simile. Quando farà la sua scelta, sarà tale, che l'approveremo tutti; sicché la delusione non è possibile.

— Benissimo, disse Frank, una ragazza giudiziosa è il più nobile prodotto dei tempi moderni.

I Falbert cominciavano ad abituarsi al suo modo di fare; e sebbene il sentir chiamare Beatrice una ragazza li urtasse un po', non lo mostrarono.

— Dunque ancora non ha fatto la sua scelta? riprese Frank.

— No, almeno per quello che sappiamo noi, ed aggiungerò per quello che ne sappia sir Maingay.

Il sig. Carruthers non domandò altro. Andò a girellare pel giardino, chiacchierando tranquillamente con miss Clauson, e vi si tratteneva finché non comparvero in cielo le stelle.

Essendosi accertato che miss Clauson non era affidata alle cure di nessun altro medico dell'isola, il sig. Carruthers poté naturalmente accingersi a curare lui la sua malattia senza timore di offendere l'etichetta professionale.

Capitolo XII.

Un cavallo! Un cavallo!

Il non aver ancora fatto menzione degli a-

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà dei FRATELLI TREVES, di Milano.

va il nostro corrispondente di Bologna, che cioè in parecchie città della Romagna ci sia un risveglio di tutti gli elementi sani del paese, e si pensi a raccogliervi, a ordinarli, a difenderli, e della libertà. Dove le Associazioni segrete, illecite, dove le sette sono più in fiore, e anche più necessario ed utile che sorgano le Associazioni lecite e che operano alla luce del sole. Non c'è miglior mezzo per salare le prime, e col bene che producono, mettere in maggiore evidenza la loro vanità.

Le ripetute elezioni dei Cipriani avevano giustamente impensierito parecchi, tanto che non si vedeva miglior rimedio al male, che di mandare in Romagna un uomo di molta autorità e di grande notorietà politica con dei poteri fuori del comune. Ma a noi ed altri non pochi la cosa non pareva utile e adatta a conseguire il fine, per cui era scagiolata. Delle misure d'eccezione non servono e non trovano una propria giustificazione, se non in dati casi straordinari, nel caso, per citare un esempio, della legge Pica; ma quando si tratta di guai che hanno lunghe e profonde radici, quando si tratta di mali morali, di abitudini guaste, occorre l'opera assidua d'ogni giorno, occorre non solo l'opera del Governo, ma quella anche di tutti i cittadini.

Non è adunque che noi rifuggiamo assolutamente, sistematicamente, dai mezzi, dalle leggi eccezionali, quando e dove abbiamo bisogno; nell'arte del Governo non si possono porre affermazioni così recise: tutto è relativo. Solo diciamo che questo non è il caso; e che i mali da cui sono afflitte alcune città della Romagna, si devono curare altrimenti. In questa soverchia facilità di proporre misure fuori dell'usato, noi scorgiamo una delle forme di quella tendenza chissiosa, teatrale, alla quale, più che altri, tendiamo noi gente ligure.

E ci sembra la vera via quella che il nostro corrispondente ci dice si voglia seguire. Non basta chiedere al Governo una buona amministrazione. Il Governo deve fare quanto può per darla buona, e, certamente importa di darla buona a delle popolazioni che, per tradizioni secolari, sono inclinate a ritenere cattivo, sospetto, tutto ciò che parte dall'azione governativa. Poiché in passato avevano ragione di avere una somigliante opinione del Governo, è tanto più necessario che ora non abbiamo alcuna ragione per non avere una opinione in tutto contraria. S'è detto che il Governo trovava una difficoltà grande nel difetto delle persone; e noi non neghiamo che ciò sia vero. Per motivi che furono più volte additati e deplorati, il nostro personale amministrativo, fatte le dovute eccezioni, in generale non corrisponde all'altezza del proprio compito. Ma noi non ci stancheremo del ripeterlo, appunto perché altri crede che noi esageriamo in questo: una delle ragioni principali, per le quali l'azione, l'influenza di questo personale è scarsa, inefficace, sta nella molta ed efficace influenza degli uomini politici nell'amministrazione.

C'è un Governo che non appare, un Governo segreto, di sotto banco, il quale deve avere un tanto maggior prestigio su delle popolazioni abituate a vivere appunto in mezzo a questa influenza segreta. Quale prestigio, quale autorità può avere una amministrazione, quando ad ogni tratto è soverchiata, è vinta da codeste influenze politiche? E poiché codeste influenze traggono il loro alimento e la loro forza dalle associazioni segrete, è evidente che queste crescono esse pure la propria.

E come dire che noi mettiamo, per ora almeno, le maggiori nostre speranze nella influenza che tutti gli elementi sani delle popolazioni stesse potranno, uniti, esercitare. E che abbiano a riuscire, lo prova già il caso di Imola, opportunamente ricordato dal nostro corrispondente. Non s'ha che a volere; e noi speriamo che alla buona novella abbiano presto a rispondere i fatti.

Esercizio offensivo e difensivo?

Ecco l'articolo del *Popolo Romano*, cui accennò un nostro dispaccio da Roma: Dicevamo ieri vana e fallace la distinzione, che taluni pretendono fare tra esercizio offensivo e difensivo, ed aggiungiamo oggi che si fatta distinzione è anche assai recente; imperciocché prima del 1880 non sappiamo che sia stata fatta mai da noi, e neppure ricordiamo di averne mai trovato cenno in alcun trattato di arte militare.

Un esercito, perché si possa realmente dire tale, non può essere soltanto una massa di uomini, tenuti insieme dalla disciplina ed ordinati in date forme; ma deve essendone un complesso armonico di armi e di corpi differenti; buono in tutti i tempi ed a tutti gli usi, per i quali gli eserciti si creano e si mantengono con grave sacrificio della finanza e della economia pubblica.

Iudi i vari problemi, che s'impongono allo studio di chi debba preparare ed ordinare un esercito, o, meglio, quel complesso di personale e di materiale, di uomini e di istituzioni, che costituiscono il personale militare di uno Stato. Tra costesti problemi, molteplici e svariati, sono importantissimi, quello delle forze e del suo reparto proporzionale tra i differenti corpi ed armi.

Se il nostro soverchio la potenzialità della nazione, l'esercito, anziché essere elemento di forza allo Stato, che lo mantiene, diventa causa di debolezza permanente.

Se, per contro, il numero ne è eccessivamente esiguo e non proporzionato alla popolazione ed alla ricchezza dello Stato, ne segue la perdita della giusta parte di influenza politica, che lo Stato può e deve esercitare nel concerto delle nazioni civili.

Ma non basta che la forza sia tenuta nei dovuti limiti, conviene che essa sia divisa fra le singole armi ed i differenti corpi in quella migliore proporzione, che l'arte militare teorica stabilisce bensì entro certi confini, ma che, in realtà, è consigliata dalle circostanze speciali di ogni paese e dall'esperienza.

Ora, se ciò è vero, possiamo seriamente affermare e dimostrare che i nostri ordinamenti militari, meno piccole lacune — dipendenti da peculiari ragioni, e che si verranno man mano colmando — non corrispondono nelle loro grandi linee a coteste condizioni essenziali e necessarie per funzionare bene sia nella difesa, sia nell'offesa?

Abbiamo poca cavalleria, in paragone delle altre grandi Potenze continentali; ma le condizioni della nostra produzione equina e la natura del nostro suolo sono tali, che sia utile e sia possibile averne molto di più?

Per dotare l'esercito di una numerosa cavalleria è mestieri, per prima cosa, possedere i cavalli, e nessuno oserà dire che la produzione equina dell'Italia, fino a ieri tributaria dell'estero per le rimate del suo esercito, sia in

grado di rivalleggiare con quelle dell'Austria, di Germania e di Francia.

Or bene, come ci troveremo, alla vigilia di una guerra, quando l'importazione dei cavalli dall'estero fosse vietata — e lo sarebbe certamente — in presenza del piccolissimo numero di cavalli disponibili in paese e dei bisogni incalzanti di averne un numero, non indifferente, per il servizio dell'artiglieria e dei tralini?

Avremmo gli uomini di cavalleria ed i quadri, ma mancherebbero i cavalli, e tanto vale allora risparmiare quelli, non potendo avere i secondi.

Prima di pensare a forti aumenti delle armi a cavallo, urge provvedere a sviluppare l'industria equina nazionale, si da triplicare la produzione. Quando i 900 mila cavalli e muli circa, che possediamo, tutto compreso, saranno diventati milioni, vedremo se si convenga inviare Francia ed Austria, e dare il lusso di quaranta o cinquanta reggimenti di cavalleria.

Fino a tanto che durano le condizioni presenti, è semplicemente ridicolo insistere per aumenti, che manca la materiale possibilità di soddisfare.

E la natura del suolo italiano, sì diversa da quella del suolo francese e del suolo austro-ungarico, deve proprio contare per nulla?

Sappiamo che di codesto avviso sono parecchi; ma non lo sono stati mai i diversi ministri della guerra, che si sono succeduti dal 1860 in poi, non escluso l'on. Ferrero, che contestava natura del suolo italiano, tale da contestare una relativa parsimonia nella creazione delle armi a cavallo, ha ripetutamente invocato, sia nelle relazioni che precedono i suoi progetti del 1880 e del 1882, sia nel corso della discussione di essi, fattane alla Camera.

Ma, si dice, si disse: voi supponete che le guerre debbano combattere tutte sul suolo italiano; rinunzierai quindi e all'offesa sul territorio nemico, e alla partecipazione a guerre, combattute in terre straniere. Ecco il perché si diede all'esercito italiano il qualificativo di esercito difensivo.

Per portare la guerra sul territorio straniero, conviene sempre varcare le Alpi e queste le supererete tanto più facilmente con truppe leggere. La cavalleria sulle Alpi vi potrà servire per il traino del carreggio, ma non in verità per il servizio di guerra.

Una volta accesi al di là ed inoltrati nel territorio nemico; verra sì il momento per l'impiego della cavalleria; ma bisogna riflettere che, in questo caso, la necessità di garantire la linea eventuale di ritirata dell'esercito combattente e di mantenerlo in comunicazione continua con la sua base di operazione, obbligherà il suo comandante a lasciare alle sue spalle numerosi e frequenti distaccamenti, di guisa che non saranno mai i dodici corpi, che costituiscono l'esercito, i quali saranno presenti al nemico; ma soltanto i dieci, i nove e gli otto corpi.

Non potrà allora essere utilmente impiegata la cavalleria dei due o tre corpi alle spalle per rinforzare i riparti dei corpi in prima linea o per sostituire quelle divisioni staccate, necessarie al grande servizio di sicurezza e di esplorazione?

A noi sembra di sì, e però pare eziandio che la temuta inferiorità sarà parzialmente vinta. D'altra parte l'esercito italiano non potrà avere trasportata la guerra sul territorio nemico e superato quel grande ostacolo ad una marcia in avanti, che si chiama il massimo delle Alpi, se non dopo un periodo non insignificante di guerra guerrigliata: nulla osta, nessuno esclude, se avremo i cavalli — perché questa è sempre la difficoltà prima — che questo periodo si usi a costituire nuove creazioni di cavalleria da servire per corpi di seconda linea o sguarniti dalla base di operazione al fronte di combattimento.

Se, finalmente, dovessimo partecipare a guerre combattute in paese straniero, il bisogno di una numerosa cavalleria diminuirebbe invece di aumentare, imperciocché nessuno sopporta mai che ad una siffatta guerra abbia l'Italia a prendere parte con tutte le sue forze. Si creeranno corpi spedizionari e si potrà dare ad essi quel maggior numero di cavalleria, che si crede conveniente, depauperandone in parte i corpi, che rimarranno in patria.

Dunque sotto qualsiasi aspetto si consideri la supposta nostra deficienza di cavalleria essa non peserà mai dannosamente sulla propria offensiva dell'esercito e, per conseguenza, sulla posizione politica dell'Italia nei suoi rapporti con le altre nazioni.

Una nazione, che può mettere in prima linea 350, mila uomini, avrà sempre una importanza capitale nel bilancio europeo.

ITALIA

Banchetto politico.

Telegrafano da Saint-Vincent (Aosta) 29 agosto alla *Gazzetta del Popolo* di Torino: Oggi alle due ebbe luogo il banchetto offerto dal Municipio e dagli elettori ai deputati del quinto Collegio di Torino.

Intervennero gli onorevoli Chiala e Compas, ricevuti dal sindaco Joris e dalle altre autorità.

Paese imbandierato, molta folla di villeggianti. Circa venti Comuni del Collegio erano rappresentati dai sindaci o consiglieri comunali.

Al banchetto dattosi al Lion d'Or presero parte circa 160 commensali.

Parlarono il sindaco sig. Joris, il notaio Barrel, il cav. Peyla, il dott. Barrel, l'on. Compas, l'on. Chiala.

Fu esclusa dai discorsi la politica. Gli onor. Vigna, De Rolland e Chiesa, impossibilitati di venire, mandarono lettere e telegrammi di adesione. Il banchetto finì verso le 6 pom.

Disordini per una processione.

Fuoco in chiesa.

Narra l'*Arena* di Verona: Gravissimi disordini sono avvenuti ieri (29) a Costermano, piccolo paese del Distretto di Caprino, con 734 abitanti, situato sopra un monte.

Ieri si celebrava la sagra del Sacro Cuore di Maria, sicché avevano fatto i preparativi per una grande processione. Chiesero il permesso alla nostra Prefettura, questa, per ragione d'igiene, la proibì.

Questo rifiuto causò in paese vivo malumore. I caporioni si recarono dal parroco e lo pregarono di scrivere alla nostra Prefettura, onde permettesse di portare, come tutti gli anni, la Madonna in processione.

Il parroco in sulle prime si rifiutò, indi si

arrese, ma la Prefettura rispose anche questa volta con una proibizione in tutte le forme.

Il malumore crebbe quindi; gli abitanti vollero fare la processione a qualunque costo e decisero di farla.

Avvertito il tenente dei carabinieri di Bardolino delle intenzioni degli abitanti, ieri mattina si recava a Costermano con quindici dei suoi, disponendoli attorno alla chiesa.

Verso le 9 del mattino, una folla ragguardevole si era radunata sulla piazza. Era una folla animata assai, e abbastanza minacciosa.

Verso le 11 si recò in massa verso la chiesa, gridando:

— *Voliamo la processione! Voliamo portare la Madonna!*

I carabinieri si radunarono tosto dinanzi la porta della chiesa, ma furono urtati, divisi, respinti, malgrado opponesse viva resistenza.

Un'ondata di gente si precipitò nella chiesa, schiamazzando.

I carabinieri entrarono tentando di farli uscire. Nacque un pandemonio da non darsi.

Nella confusione, una banda di undici persone si avvicinò ad una lampada a petrolio e la spezzarono, versando il liquido su alcune tende, le quali presero subito fuoco.

Alla vista delle fiamme la gente scappò fuori dalla chiesa. Mentre il tenente faceva le intimazioni di legge per sciogliere la tumultuante folla, alcuni carabinieri spegnevano il fuoco che minacciava di comunicarsi agli altari, e arrestavano gli undici bricconi.

Gli arrestati furono subito mandati a Bardolino e carcerati.

Più tardi furono arrestati altri bricconi, i quali, incontrato il segretario comunale, sig. Rigbetti Angelo, che si affannava a calmare la folla, l'avevano bastonato.

Questi nuovi arrestati furono alla sera mandati a Caprino sotto buona scorta.

Un macchinista che diventa furioso.

Il pubblico in ballo del ferromontato.

Leggesi nel *Corriere della Sera* in data di Milano 31:

L'altro ieri, una disgustosissima scena è avvenuta presso la Stazione del tram di via Cusani, linea che conduce a Gallarate e Tradate. La folla si pigiava chissiosamente per trovare un posto nelle carrozze, ed era un darai reciproci spintoni, un pestarsi i piedi, un gridare indavolato.

Di tutto il personale addetto a quel tram, non c'era che il macchinista; le guardie di questura ed i vigili urbani brillavano per la solita assenza. Bisogna poi notare che i treni pronti a partire erano tre.

In quella confusione sorse un battibecco fra un macchinista ed un passeggero. Dopo essersi scambiate alcune ingiurie, quei due uomini inviperiti diedero spettacolo di se stessi improvvisando una strana corrida, e terminando col l'acciuffarsi e picchiarsi accanitamente con pugni e legnate per parecchi minuti. La gente stette lì per qualche tempo a guardare, curiosa, e anche un po' impensierita; finalmente alcuni animosi e bene intenzionati si decisero a porsi di mezzo ai contendenti, dividerli e rabbonirli.

Il macchinista, infatti, risalì al suo posto, e l'altro andò a sedersi su una panchina delle carrozze; tutti e due però con assai visibili lividure sulla faccia e altri segni delle busse ricevute. La cosa pareva finita lì.

Ma, ecco d'improvviso il macchinista che salta precipitoso dal tender, corre ad una delle vetture, piena zeppa di donne, bambini e vecchi, ricerca con occhio bramoso l'antagonista di pochi minuti prima, e sicuro d'averlo trovato, lo investe furiosamente menandogli due potentissimi pugni sulla faccia.

Le grida delle donne e dei bambini, gli urli del percosso che non sapeva capacitarsi del perché di quella tempesta, le proteste di altri passeggeri alla loro volta fatti adirati contro il macchinista bestiale, produssero un baccano di inferno. Dopo un vociere disperato si venne a scoprire che il macchinista si era sfogato sulla faccia bonaria d'un innocente, che, nell'ira furibonda gli era parso l'avversario della corrida. Dovette fargli molte scuse, ma quel disgraziato aveva la faccia enfiata e livida.

Questa magnifica scena accadde senza che un impiegato del tram si fosse mosso, senza che dalla vicinissima Direzione nessuno abbia neppure fatto l'atto di verificare la causa delle disperate grida che udivansi, e senza che una guardia od un vigile urbano si sia fatto vedere... neppure di lontano.

Tutto ciò in giorno festivo, nel mese del ferragosto, e di baldorie popolari.

Tentata agguerrimento.

Vetturino coraggioso.

Il *Corriere della Sera* ha da Roma 30 agosto: Ieri alle 5, in Piazza Termini, un individuo, rincorrendo un altro, gridava: al ladro! Una guardia municipale raggiunse il fuggente, mentre questi, gettato un coltello, cercava di cacciarsi in un portone in via Cavour. La guardia lo arrestò.

Si seppe poi che costui era Nicola Raciobbi, barese, che, viste alla Stazione due signore di ascendere di carrozza, le accostò chiedendo l'elemosina. Non ricevendo nulla, estrasse il coltello e cercò di strappare a una di esse la borsa. Allora il vetturino scese da cassetto e si diede a inseguirlo.

SPAGNA

L'incidente Maineri a Barcellona.

Telegrafano da Roma 31 al *Pungolo* di Milano:

Il rappresentante del *Diritto*, signor B. E. Maineri, facente parte della comitiva dei giornalisti italiani in Spagna, pronunciò al banchetto, offerto dal Municipio di Barcellona, un discorso allusivo all'energia dimostrata dalla Spagna, nella nota vertenza con la Germania per le isole Caroline.

Alcune frasi del focoso oratore, forse fraintese, diedero origine a un disgustoso incidente. L'Alcade si ritirò dalla sala. L'incidente fece bruttissima impressione.

Il *Diritto* vuole rettificare il racconto di questo fatto; dichiarando non esser vero che il suo rappresentante abbia rivolto ingiurie alla Germania; egli avrebbe soltanto elogiato la Spagna per avere osato di porsi in contrasto col grande cancelliere.

FRANCIA

Il nuovo programma conservatore in Francia.

Diamo qui il testo del programma conservatore, formulato in Francia dai deputati Raoul Duval e Augusto Lepoutre:

1. Sottoscrivere per assicurare durante la legislatura attuale (1889-90) alle varie questioni che saranno portate in Parlamento delle solu-

zioni democratiche, conservatrici e liberali, credono di dover determinare le condizioni del loro accordo nel modo seguente:

Art. 1. Si impegnano a mantenersi sul terreno costituzionale e a' interdicono, per tutto il tempo in cui faranno parte del gruppo, qualunque azione, collettiva o personale, diretta a mutar forma di Governo.

Art. 2. Si oppongono a tutte le iniziative socialiste contro la costituzione della famiglia e della proprietà, contro i diritti individuali dei cittadini.

Art. 3. In vista di ottenere la tranquillità nelle coscienze, non sarà ammessa alcuna diminuzione del bilancio dei culti. Sarà combattuto qualunque misura o proposta che abbia carattere di una vessazione antireligiosa. Sarà evitata, per quanto sarà possibile, qualunque discussione su tali materie.

Art. 4. In tutte le questioni relative all'insediamento, i membri del gruppo si pronunceranno per quelle soluzioni che valgono a mantenere ed estendere la vera libertà d'insegnamento e la salvaguardia delle scuole libere. Essi si opporranno alla costituzione del monopolio dell'insegnamento nelle mani dello Stato.

Art. 5. In materia di tasse pubbliche, le proposte d'imposta sul capitale o sulla rendita saranno respinte. Si sosterrà la politica economica, e si combatteranno gli aumenti di tasse. Il gruppo appoggerà tutte le proposte tendenti a ristabilire, nella distribuzione degli oneri pubblici, l'eguaglianza a beneficio della proprietà fondiaria sopracaricata. Proporrà ed appoggerà misure atte a favorir gli interessi delle classi operaie, sia agricole che industriali, ad agevolare la costituzione e la conservazione del risparmio operaio.

Art. 6. Se il Parlamento dovrà occuparsi di questioni provocate da scioperi o da altri conflitti di natura industriale, questi saranno risolte in modo conciliativo per il meglio degli interessi rispettivamente impegnati.

Art. 7. Nei progetti relativi alla nostra organizzazione militare si avranno riguardo a quelli che s'avviano alle carriere liberali, all'insegnamento ed al clero; si accorderanno le facoltà indispensabili allo sviluppo del nostro commercio, della nostra agricoltura ed industria.

Art. 8. Tutte le leggi di eccezione e di spogliazione saranno respinte, senza riguardi personali.

Art. 9. Ciascuno degli aderenti conserva la propria libertà d'azione in temi economici.

Art. 10. Nella verifica dei poteri si stabilirà, senza preoccupazioni politiche, che i deputati contestati appartengono alla Destra ed alla Sinistra.

Art. 11. In tutte le elezioni preparatorie dei lavori legislativi (uffici, commissioni, ecc.), gli aderenti procureranno di assicurare a tutte le funzioni della Camera una parte proporzionale di rappresentanza.

Art. 12. Il gruppo assume il titolo di: *Destra repubblicana*.

La Destra repubblicana.

Raoul Duval, deputato dell'Eure, indirizzò al direttore della *Liberté* una lettera, dalla quale togliamo i seguenti brani:

« Les Aigues-Beltes, 24 agosto.

« Mio caro amico,

« Ci tengo tanto più a seguirvi senza interruzione, dacché vedo con gran piacere maturare l'idea che, soli, voi nella stampa, io nel Parlamento, abbiamo preconizzato, cioè, la sostituzione non d'un Centro sinistro, ma d'una Destra repubblicana.

« Centro sinistro, Ribot e suoi amici erano impotenti, perché essi erano, in nome della disciplina dei partiti, prigionieri degli altri gruppi della Sinistra, ai quali essi erano, per loro piccolo numero, fatalmente condannati a servire d'appoggio.

« Destra repubblicana, noi siamo insieme indipendenti da tutti i partiti estremi di Sinistra, perché noi siamo Destra, e dei monarchici irrimediabilmente, perché noi ci possiamo sul terreno della Repubblica.

« Noi possiamo dunque marciare alla conquista dell'opinione. Sarà una questione di perseveranza e di risoluzione. Nella mia convinzione la cosa sarà anche fatta molto più presto di quanto non si creda nei due campi estremi.

« Ciò che è sicuro è che, credo, noi siamo nel vero, e provo una soddisfazione particolare nel trovarci insieme.

« Tutto vostro

« E. RAOUL DUVAL »

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 1.° settembre

Consiglio comunale. — Per lunedì prossimo, 6 settembre, è convocato il Consiglio comunale. Dall'ordine del giorno che pubblichiamo più oltre, risulta che il Consiglio comunale deve procedere alla rinnovazione annuale di metà della Giunta. Ne avvertiamo i consiglieri assenti, perché prendano le loro misure per trovarsi in tempo a Venezia, onde evitare le sorprese.

Ecco l'ordine del giorno.

In seduta pubblica.

1. Rinnovazione di metà della Giunta Municipale.

2. Nomina di due consiglieri per la determinazione dei membri componenti le Commissioni permanenti del Consiglio comunale.

3. Nomina dei revisori del conto comunale 1888.

Manicomii. — Per l'importanza dell'argomento, al quale il Consiglio provinciale prese vivo interesse, crediamo di riassumere più diffusamente ciò che disse il consigliere Minich nella seduta d'ieri l'altro:

Quantunque non intenda, disse, di negare la grande influenza che ha la pellagra sull'aumento dei pazzi nella nostra Provincia, non bisogna però credere, che questa ne sia l'unica causa. Nella città di Venezia vi contribuisce in gran parte l'alcolismo, i disastri finanziari, la vita irregolata, ed altre cause, delle quali ora è inutile di parlare. Questo aumento progressivo della pazzia è deplorato in tutti i paesi più colti di Europa, anche dove non esiste la pellagra. È certa l'insufficienza dei nostri due Manicomii centrali per accogliere tutti i pazzi delle Provincie venete, quantunque due di esse, cioè quelle di Udine e di Verona, non li mandino più, tenendoli invece o in Ospedale apposito, come fece Verona, od in Ospizi sparsi nella Provincia, come fece Udine. La questione dell'aumento dei pazzi diventa sempre più urgente anche per la Provincia di Venezia, dove ora si devono collocare, per necessità, e con aumento di spesa e di disagio, negli Ospedali comunali; e la Commissione d'inchiesta sulle Opere pie istituita dal R. prefetto, e della quale il comm. Minich

fa parte, se n'è occupata nella sua relazione su Manicomii centrali, e fece alcune proposte, che, spera, saranno prese in considerazione.

Tiro a segno. — Ieri si chiusero le annuali esercitazioni di tiro col compimento della gara comunale, e si ebbero i seguenti risultati:

Categoria B. — Presero parte al fuoco quattro squadre di 8 tiratori ciascuna, premiato ciascun tiratore della seconda squadra, che ottenne l'85 per cento di colpi utili, per cui, ai signori Epis Giuseppe, Fravega Filippo, Galli Pietro, Pin Giuseppe, Ruol Arturo, Salvati Silvio, Zanchi Angelo e Gajo Enrico, fu assegnata la medaglia di bronzo di primo grado.

Categoria C. — Gara fra commissari; 11 concorrenti: Vianello Natale, medaglia d'oro di secondo grado; Zamarchi Federico, medaglia d'argento di primo grado; Rava Adolfo, medaglia d'argento di secondo grado; Mascarin Giovanni, medaglia d'argento di terzo grado.

Categoria D. — Gara di consolazione: concorrenti 21: Dal Pal Arturo, medaglia d'oro di secondo grado; Tivan Augusto, medaglia d'argento di primo grado; Galli Edoardo, medaglia d'argento di secondo grado; Trevisan Giuseppe, medaglia d'argento di terzo grado; Ayon Nicolò, medaglia di bronzo di primo grado.

Categoria E. — Gara speciale; concorrenti 14: Zambelli Attilio, medaglia d'argento di primo grado; Cozzarini Cesare, id. di secondo grado; Griffini cav. Giuseppe, id. di terzo grado.

Gara speciale fuori programma; concorrenti 22: Bargoni dott. Arnaldo, medaglia d'argento di primo grado; Salvati Silvio, id. di secondo grado.

Il terzo premio, spettante al signor Vianello Natale, fu da questo ceduto precedentemente a chi lo avesse immediatamente seguito in ordine di punti, per cui la medaglia d'argento di terzo grado è stata assegnata al sig. Gerometta Giovanni.

Categoria F. — Gara finale: Vianello Natale, grande medaglia d'oro; Foffano Gustavo, medaglia d'oro di primo grado; Zamarchi Vincenzo, fucile Wetterli; Bargoni dott. Arnaldo, tavolo in metallo con servizio per fumatori; Pasqualin Adriano, rivoltella con cassetta ed accessori; Giarda Francesco, trionfo in metallo; Zona Giuseppe, rivoltella; Savini Achille, Piantoni Giovanni e Bernardi cav. Silvio, medaglia d'argento di primo grado; Cibo Arnaldo, Magagnoli dott. Alceo, Zamarchi Federico, Bocanegra Lorenzo, Cavenago Vittorio e Salvati Silvio, medaglia d'argento di secondo grado; Bressanello Santo, Gera Umberto, Rava Adolfo, Ruol Arturo, Gerometta Giovanni, Bonito Angelo, Epis Giovanni, Borgato Giuseppe, De Zorzi Nicolò, Pianon Leone, medaglia d'argento di terzo grado; Pin Giuseppe, Zanchi Angelo, Soravia Vittore, Galli Pietro, Zampato Giovanni, Schicari Giuseppe, Contento Aldo; Gasparetto Enrico, Soppelsa Giovanni, Pellegrini Arturo, medaglia di bronzo di primo grado.

I signori commissari, che prestarono servizio sul campo di tiro durante la gara, furono: Salvadori Carlo, Rava Adolfo, Ayon Nicolò, Vianello Natale, Bernacò Bernardo, Parini Luigi, Scarpa Carlo e Zamarchi Federico.

Il servizio del fuoco fu disimpegnato dai signori Errera Paolo e Mascarin Giovanni.

La distribuzione dei premi si effettuò domenica 5 settembre p. v., come da programma che verrà pubblicato.

Saggio finale. — Nel Collegio Olivo, situato in palazzo Zinelli (calle di S. Antonio) in parrocchia di San Salvatore, oggi fu dato il saggio finale dell'anno scolastico, con piena soddisfazione dei genitori e delle altre persone intervenute a quell'adunanza.

Cassa di risparmio di Venezia. — Movimento dei depositi nel mese di agosto 1888: Depositi ordinari al 4 per cento: Libretti accessi N. 200, Depositi N. 1453, L. 109.324.33. Libretti estinti N. 248, Rimborsi N. 541, L. 88.032.85.

Depositi straordinari al 2 1/2 per cento: Libretti accessi Num. 27, Depositi N. 90, Lire 233.192.61. Libretti estinti N. 39, Rimborsi N. 150, Lire 310.890.40.

Ospedale marino veneto. — 5.° elenco delle offerte per i bagni marini giornalieri dei fanciulli scrofolosi poveri di Venezia:

Volpi Palazzi Maria, lire 25 — Pellus Ernesto, 5 — Pallotti Luigi, 10 — Rombo Carlo, 5 — Rocca Giulio, 50 — Sacerdoti avv. Cesare e famiglia, 20 — Suppiej B. e V. di G., 10 — Sacerdoti Isacco, 30 — Scandiani Samuele e famiglia, 15 — Sardagna nob. famiglia, 15 — Trauner fratelli, 10 — Teixeira de Mattos famiglia, 10 — Valler Margherita, 20 — Zanini cav. dott. Giuseppe e famiglia, 25 — Poideirer fratelli, 5 — Reichelsteiner Federico, 10 — Riccio cav. Giacomo, 15 — Sullam Pisa Costanza, 5 — Bottoni avv. Francesco, 10 — Dal Fabbro Manetti Diana, 5 — Manetti avv. Antonio, 10 — Rietti Elia, 15 — Totale, lire 340.

Corte d'Appello. — Assoluzione. — Il Tribunale di Verona ebbe a condannare il signor G. A. Ayon, direttore dell'*Arena* di Verona, per titolo di diffamazione ed ingiurie pubbliche col mezzo della stampa verso il signor Nereo Grigolli sindaco di Cerea, per averlo accusato di aver abusivamente trattenuto presso di sé la somma di lire 51,000, senza versarle subito nella cassa comunale.

Il Tribunale di Verona condannò, dunque, per diffamazione l'Ayon a lire 300, e per reato di ingiurie a lire 51 di multa.

Si ricorse in appello da ambe le parti, cioè tanto dall'Ayon, quanto dal Grigolli, questi come parte civile, e venne assegnata la trattazione di questa causa alla Corte d'appello di Venezia.

La Corte era presieduta dal co. comm. Rindolfi — relatore il co. Marangoni — pubblico Ministero il cav. Mosconi — difensori l'on. Pascolato e l'avv. Segala; — rappresentanti la parte civile l'avv. Brasavola e l'avv. Vittorelli. L'avv. Pascolato dimostrò ad evidenza che i fatti dall'Ayon attribuiti al Grigolli erano stati indiscutibilmente e giuridicamente provati. Quindi doversi mandare pienamente assolto il direttore del giornale veronese.

Il pubblico Ministero, cav. Mosconi, parlò sulla ben conosciuta opera del direttore dell'*Arena*, e sulla inappuntabilità del giornale da lui diretto. L'intendimento del giornalista fu quello, ben chiaramente, di annunziare ed affermare la verità, come dee fare chi intende di adempiere onestamente e coscienza al suo ufficio di pubblicista.

La Corte d'appello assolse l'Ayon per l'accusa, fatta al Grigolli, di essersi trattenuto indebitamente le 34000 lire. Lo assolse ancora dalla imputazione delle ingiurie, perché le parole dell'Ayon erano derivate da conoscenza di fatti provati ormai sussistenti; ma però condannò a lire 51 di multa lo stesso sig. Ayon per altro titolo, cioè per non essere stato ritenuto sufficientemente provato il carico da lui

fatto al sig. Grigolli persone che abusivamente dimo

fatto al sig. Grigolli di aver denunciato alcune persone che abusivamente cacciavano sui possedimenti del sig. Maggioni.

L'esposizione dei fatti e la concatenazione degli argomenti, quali vennero presentati al giudice nell'arringa dell'avv. Pascolato, valsero al sig. Ayro l'assoluzione, e la compensazione della prima sentenza.

Notizie sanitarie. — Bollettino del Municipio:

«Dalla mezzanotte del 30 a quella del 31 agosto: Casi nuovi 1, morti 1, guariti 0.»

Sappiamo poi che dalla mezzanotte alle ore 4 pomerid. d'oggi, fu denunciato un solo nuovo caso.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 30 a quella del 31 agosto:

Morte morti 1 dei giorni precedenti — Mirano casi 1 — S. M. di Sala casi 1 — Scorzè casi 1, morti 1 — Chioggia casi 1, morti 1 — San Michele al Tagliamento casi 1 — Caorle casi 1 — S. Donà morti 2.

Totale: Casi 6, morti 6.

Ufficio dello Stato civile.

Bollettino del 30 agosto.

NASCITE: Maschi 5. — Femmine 4. — Denunciate morti 1. — Nati in altri Comuni — Totale 10.

MATRIMONI: 1. Anselmi Giuseppe, scrittore, con D'Alfonso Elisabetta, Stefania chiamata Isabella, civile, celibe. 2. Scasat detto Pit Luigi, fonditore in bronzo, con Dusi Angela, casalinga, celibe.

3. Moretti Natale Pietro, venditore di legna, con Turilli Maria, perlaia, vedova. 4. Perez Vittorino, calzolaio, con Agostini Rosa, stira-

trice, celibe. DECESSI: 1. Marini Panella Anna, di anni 85, vedova, casalinga, di Padova. 2. Paneghetti Condulmer Anna, di anni 71, vedova, r. pensionata. 3. Zanior Tofoli Maria Adelaide, di anni 64, coniugata in seconde nozze, casalinga, id. 4. Scarpa detta Tonino Annunziata, di anni 63, nubila, casalinga, id. 5. Dal Piero Zanaro Teresa, di anni 30, coniugata, sigarista, id.

6. Carella Filippo, di anni 69, coniugato, r. pensionato, di Palmanova. 7. Baldan Munari Federico, di anni 41, celibe, facchino, di Fiesse d'Artico. 8. Zannini Pietro, di anni 40, coniugato, parrucchiere, di Venezia. 9. Turilli Giulio, di anni 35, coniugato, infermiere, id. 10. Brino Dalmazzo, di anni 33, celibe, di Altare. 11. Bellati Luigi, di anni 30, coniugato, lavoratore al Tabacchi, di Venezia. 12. Stefani detto Borra Marco, di anni 10, studente, id.

Più 4 bambini al di sotto di anni 5.

Bollettino del 31 agosto.

NASCITE: Maschi 5. — Femmine 4. — Denunciate morti 1. — Nati in altri Comuni — Totale 6.

MATRIMONI: 1. Bonato Giuseppe, commissionato d'albergo, con Rossi Angela, già campiera, celibe. 2. Venerando Antonio, comiere civico, con Bravin Maria, già domestica, celibe.

DECESSI: 1. Terzi Moro Felice, di anni 78, coniugata, ricoverata, di Padova. 2. Guglielmo Zamboni Antonio, di anni 75, vedova, ricoverata, di Venezia. 3. Tasso Viviani Giovanni, di anni 70, vedova, possidente, id. 4. Venturini Vassieri Maria, di anni 70, coniugata, lavandaia, id. 5. D'Este Novello Maria, di anni 51, coniugata, casalinga, id. 6. Longega Guimara Maria, di anni 42, coniugata in seconde nozze, casalinga, id. 7. Serati Antonio, di anni 13, ricoverata, id.

8. Ferrarese Valerio, di anni 86, vedovo, ricoverato, id. 9. Bonivento Giovanni, di anni 76, vedovo, ricoverato, id.

Più 3 bambini al di sotto di anni 5.

Decessi fuori di Comune: Serantoni Zaffaroni Maddalena, di anni 35, coniugata, casalinga, deceduta a Venezia.

Corriere del mattino

Atti ufficiali

R. Decreto che istituisce in Chioggia una Scuola tecnica governativa di 2° classe.

N. 4023. (Serie 3°). Gazz. uff. 30 agosto.

UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

Re d'Italia.

Vista la legge 13 novembre 1859, N. 3725;

Veduta la deliberazione in data 10 maggio 1886, con la quale il Comune di Chioggia si obbliga di pagare annualmente all'erario governativo i tre quinti della spesa effettiva per il personale dirigente ed insegnante della scuola tecnica, oltre a provvedere a quant'altro sia a carico del Comune stesso per tale scuola, a sensi della predetta legge 13 novembre 1859;

Vista la deliberazione in data 13 maggio 1886, con la quale la Deputazione provinciale di Venezia, approvando la deliberazione del Consiglio comunale di Chioggia, autorizza il conseguente vincolo nel bilancio del Comune stesso;

Veduta la legge 30 giugno 1886, N. 3937 (Serie 3°);

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

A cominciare dal 1° ottobre 1886 e istituita nella città di Chioggia una scuola tecnica governativa di 2° classe.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza addì 13 luglio 1886.

UMBERTO.

Coppino.

Visto — Il Guardasigilli,

Talini.

Venezia 1° settembre

Un nome sicuro.

Leggesi nell'Italia in data di Milano 29:

Carlo Cattaneo, d'anni 26, abitante in via Anzilastro, N. 12, giornaiere, da qualche tempo non faceva nulla, e per tutte le eterne ore del di piangeva come una fontana, si che i suoi famigliari ed i conoscenti, dopo aver cercato ogni mezzo di consolarlo e di frenare quel diluvio, si aspettavano di vederselo ridotto in istato liquido.

Si trattava d'un male nascosto, d'una fissazione, d'un chiodo ch'egli si fìgeva nel cervello. Ma bravo chi ne indovinasse qualche cosa!

Ieri finalmente quell'indivisibile diede fuori tutto in una volta e si scoprì il terribile segreto che affliggeva il povero giovane.

Era matto da legare.

Gli si era scovato stranissimamente il cervello. Immaginativi che, toccandosi e guardandosi colta faccia sconvolta, andava gridando di esser diventato una scure!

Trovavasi proprio in piazza Castello quando l'assale il delirio, ed egli se la prese con uno di quei grossi platani, che sorgono vicino all'Arena, e cominciò a picchiarvi contro la testa, sbattendo, sbattendo, perocché voleva fenderlo ed atterrarlo!

Il disgraziato sarebbe ucciso, se, molto opportunamente, non fossero sopravvenute due

guardie di P. S., le quali, visto quel lavoro pietosamente strano, circondarono il Cattaneo e presero colle belle maniere ad allontanarlo dal l'albero.

Non toccatemi perché vi potreste tagliare! si mise quegli a gridar loro.

E voi, giovanotto, potreste farci un piacere — disse una guardia.

Volentieri.

Venite con noi. Abbiamo laggiù un albero ben più grosso di questo, e non possiamo fenderlo. Se volete aiutarci...

Eccomi subito, signori. Oh vi assicuro che a miei colpi non resterà quell'albero, per grosso ch'egli sia.

Così le guardie si misero in mezzo lo sventurato, e volsero alla cerca di un brougham, mentre quello osservava loro:

Portatemi in collo dunque. Così si portan le scure!

Arrivati in Sala Macchio, il giovane capì l'inganno, e allora, nel delirio, gli si sviluppò una forza tale, che quattro infermieri non sapevano tenerlo, e bisognò che sudassero tutte le loro camicie per mettere a lui quella di forza!

Centenario di Chevreul.

Telegrafano da Parigi 31 alla Perse:

La solennità centenaria dell'illustre Chevreul, al Museo di storia naturale, riesce magnifica.

Il Chevreul era cointornato dalle più spiccate notabilità della scienza ed assistette allo scoprimento della propria statua.

Si pronunziarono molti discorsi, poi si ebbe la sfilata di numerose deputazioni.

L'Italia era rappresentata dal ministro Resman e dai professori Semmola e Govi.

— Agenzia Stefani ci manda:

Parigi 31. — Pel centenario di Chevreul ebbe luogo un banchetto al Municipio di 350 coperti. Vi assistevano Boulanger, Devette, Goblet, Floquet e Pittié. Floquet e Goblet fecero brindisi. Il festival, dopo il banchetto, fu brillantissimo. La ritirata delle fiacole, susseguita, ebbe luogo senza incidenti. Folla compatta lungo tutto il percorso, mentre la musica eseguiva la serenata. La folla gridò viva Boulanger, viva l'esercito.

Dispacci dell'Agenzia Stefani.

Torino 31. — Il Re parte stasera da Racconigi per Monza.

Madrid 31. — I giornalisti italiani sono giunti a mezzogiorno a Madrid e furono ricevuti alla Stazione dalle Autorità, dalle Associazioni, da un grande numero di giornalisti e da grande folla che li acclamò lungo il percorso fino all'Hotel di Russia, ove vennero alloggiati.

Courmayeur 31. — La Regina e il Principe sono partiti stamane per Aosta, acclamati dalla popolazione.

I Duchi di Genova partiranno giovedì.

Madrid 31. — I giornalisti italiani, accom-

pagnati da molti membri di Società di letterati, furono condotti, in vettura di lusso, fino all'albergo. Arrivati, il presidente della Società dei letterati rilevò il legame fraterno che unisce la Spagna e l'Italia. Termina con un'evviva all'Europa e ai suoi giornali. Grida ripetuti d'entusiasmo. Cavallotti pronunziò un eloquente discorso, facendo voti per l'unione delle nazioni latine, che può rendere immensi servizi alla civiltà. Vissi applausi.

Atene 31 (ufficiale). — I morti per terremoto sono 166. I feriti oltrepassano probabilmente i 500. I danni ascendono a parecchi milioni.

Jokohama 31. — In seguito alla voci che la Russia tenterebbe di stabilire il protettorato sulla Corea, il ministro della Cina telegrafò domandando truppe. Nove navi da guerra cinesi furono spedite subito con truppe, che sono attualmente a Chemulpo. Molti soldati cinesi, travestiti da negozianti, entrarono a Seoul ove regna grande effervescenza. La folla ammutinata attaccò le truppe.

Il Principe Alessandro.

Sofia 31. — Stamane sono giunte dalla Rumenia le truppe comandate da Mtkuroff. Ordine perfetto. Fu testé affisso un proclama del Principe Alessandro al popolo bulgaro. Oggi furono arrestati tutti i membri dei Governi provvisori e i loro partigiani. Assicurasi che i capi militari della rivolta, ch'erano fuggiti, furono arrestati al confine. La popolazione è tranquilla.

Vienna 31. — Il Fremdenblatt confessa che gli interessi della Serbia toccano l'Austria più d'avvicino della situazione della Bulgaria, ma è inesatto che esista realmente fra l'Austria e la Russia una delimitazione nelle sfere d'interessi nella penisola balcanica.

Pietroburgo 31. — I giornali sono inquietissimi circa la Bulgaria, insistendo sui Governi e due eserciti. La guerra civile è imminente.

Il Novosti domanda se può durare una tale situazione che minaccia la pace nella penisola dei Balcani, quindi quella dell'Europa. Dice che una pronta pacificazione della Bulgaria è necessaria nell'interesse della Russia e delle altre Potenze.

Il Novosti Fremia dice: Bisogna impedire al Principe Alessandro di ritornare a Sofia; tutto ciò che il Governo russo farà a tale scopo sarà accolto dal popolo russo con riconoscenza e gioia infinita.

Berlino 31. — La Nord Zeitung, rispondendo alla Morning Post, dice: La Germania non ha nessun interesse sulla Bulgaria. E la Francia che la costringe a fare preparativi militari. La Francia aumenta incessantemente le sue forze e fa a tale scopo grandi sacrifici finanziari. La sola Francia è responsabile della situazione dell'Europa centrale.

Berlino 1° — La Norddeutsche Allgemeine Zeitung, rilevando le dimostrazioni entusiastiche dei Polacchi a favore del Principe Alessandro, ne deduce esistere nella persona del Principe Alessandro qualche cosa di minaccioso per la Germania. Lo stesso giornale soggiunge: L'entusiasmo dei Polacchi contribuisce a mettere in evidenza che i partigiani liberali ultramontani del Principe si sono schierati dalla sua parte per rompere i nostri amichevoli rapporti colla Russia, ed attirare pericoli alla Germania.

Londra 1° — Il Times ha da Sofia: La situazione a Sofia continua turbata; il ritorno del Principe fu accolto con gioia dalla maggior parte della popolazione. Karaveloff la cui attitudine negli ultimi tempi fu sospettosissima, si ritirò in campagna. Il metropolita Clemente fuggì, ignorasi dove. Bogdanoff incaricato d'affari di Russia fu surrogato da Nekluioff secondo segretario d'ambasciata a Costantinopoli. Il cambiamento venne accolto favorevolmente nei circoli ufficiali.

Lo Standard ha da Sofia: Molti implicati del colpo di Stato vennero arrestati la notte scorsa. La Corte marziale costituita funzionerà immediatamente. Il Ministero è sempre a Sofia. Mtkuroff prese posto dinanzi al palazzo del Principe; le truppe sfilarono tra gli applausi della folla. L'ordine sembra assicurato in tutto il paese.

Costantinopoli 31. — Dicesi che il Principe Alessandro, dopo il completo ristabilimento dell'ordine, abdicò volontariamente.

Bucarest 1° — I rifugiati politici della Bulgaria furono invitati a scegliere il domicilio ove vorranno, eccetto nei distretti limitrofi al Danubio. La misura fu presa, volendo la Rumenia tenersi completamente neutrale.

Tirnova 31. — Iersera, dimostrazione sotto le finestre del Principe. L'ispettore delle scuole del Distretto pronunziò un discorso, ringraziando il Principe di essere ritornato e domandando a nome della popolazione la morte dei traditori. Il maggiore Gruetz ed il capitano Bandieroff arrivarono oggi sotto scorta, il consiglio di guerra dovendosi tenere qui ulteriormente. Oggi il Principe passa in rivista la guarnigione, poi parte per Filippopoli.

Elena (?) 1° — Partito da Tirnova ieri, alle ore 2 pom., il Principe Alessandro giunse qui, alle 8, accolto lungo il viaggio come nei giorni precedenti, con dimostrazioni ispirate dalla sincerissima popolarità goduta dal Principe in ogni villaggio dai preti e dai contadini. Da ogni borgo preti e notabili venivano ad attestare la loro devozione alla persona e alla causa del Principe.

Sofia 1° — Karaveloff e Tichioroff furono arrestati ieri assieme a Zankoff, accusati di avere avuto cognizione del complotto contro il Principe.

Pietroburgo 1° — La Novoye Vremia dice: Dolgorouki non andrà in Bulgaria.

Il Journal de Saint Petersburg dice: I dispassi dalla Bulgaria, mentre parlano del ritorno del Principe, constatano che il disordine è completo nel paese e nell'esercito. Non crede che l'arrivo del Principe a Sofia basterà a sciogliere la questione bulgara.

Mosca 1° — La Moskaja Viedomosti pubblica un violento articolo contro il Principe Alessandro. Dice che i Bulgari non devonogli più fedeltà avendo mancato ai suoi doveri verso la Russia, che erede la Bulgaria.

Nostri dispacci particolari.

Roma 31, ore 8 40 p.

La Commissione per la revisione delle tariffe doganali presentò la Relazione sulle tariffe applicate ai prodotti agrari.

Ne presenterà un'altra per la revisione delle tariffe sui prodotti industriali; ne fu incaricato Ellena che la finirà in settembre. Il lavoro completo si presenterà alla riapertura della Camera.

Il 15 settembre andrà in vigore il nuovo ordinamento sull'ispettorato generale delle ferrovie con alcune variazioni sulle promozioni del personale.

Ultimi dispacci particolari.

Roma 1°, ore 9 45 ant.

Nel Consiglio d'ieri dei ministri, tutti erano presenti, meno Ricotti, ch'è ancora a Lugano.

L'Opinione pubblica una lettera di Bonghi, intorno ai fatti di Bulgaria. Dice che Alessandro può contare sulla simpatia di tutta l'Europa civile. Eccita i cittadini e gli scrittori italiani ad aiutare un Principe animoso, che meriterebbe di essere di Casa Savoia.

L'autopsia cadaverica esclude assolutamente il preteso caso di colera a Roma. Trattasi, invece, di un caso d'enterite follicolare diffusa. Le condizioni sanitarie della nostra città e Provincia sono ottime.

I vetturini minacciano uno sciopero, in causa della concorrenza degli omnibus e dei tramways.

La tombola telegrafica dei colorosi è fissata per domenica 31 ottobre. Le città, sedi di Tribunale, che sono 161, potranno partecipare all'estrazione mediante la contemporanea proclamazione degli estratti.

Fatti Diversi.

Disgrazia alpina. — Telegrafano da Berna 30 al Secolo:

E' avvenuta un'altra disgrazia sulle Alpi. Un turista di Stutgard è caduto dallo Schreckhorn, e si è ucciso.

Una guida è morta, ed un'altra è gravemente ferita.

Ladra senza volerlo. — Ieri verso le tre pom. — narra la Gazzetta di Palermo del 24 — mentre una signora, elegantemente vestita, passava sul marciapiedi del corso Vittorio Emanuele, di rimpetto al negozio della Società inglese, un ragazzino che veniva dietro di lei, insieme a cinque o sei giovani, notò che la signora portava sospeso ai pizzi, sul di dietro dell'abito, all'altezza dei fianchi, un orologio d'oro, con catenella, a cui pendeva un gongolo a foglia di arlecchino, il quale appunto era impigliato fra le maglie del pizzo.

Uno dei giovani fece rispettosamente notare l'oggetto alla signora, la quale molto meravigliata, dichiarò ch'esso non le apparteneva, e diede il proprio indirizzo, perchè il proprietario potesse recuperarlo.

Intanto, il dott. Salemi, che aveva smarrito quell'orologio, del valore di settecento lire circa, accortosi della sparizione d'esso dal taschino del gilet, giunto all'angolo di piazza Bologna, e fermatosi, avendo veduto a poca distanza da sé un individuo vestito male, che sembrava tenerlo d'occhio, insospettito, lo indicò a due guardie, che per caso passavano, e lo fecero arrestare. Ben presto però la cosa venne in chiaro, e fu spiegata. L'orologio era rimasto appeso ai pizzi della signora, mentre il dottore poco prima le era passato accanto in mezzo alla folla, e quel povero diavolo — che fu tutto rimesso in libertà — era un garzone di scuderia, che aspettava il suo o. principale per essere pagato.

Notizie sanitarie. — Togliamo dai giornali e dai Bollettini delle Prefetture:

Provincia di Padova. — Leggesi nell'Espresso in data del 31:

Dal mezzogiorno del 30 a quello del 31 agosto, in città casi 4, e nel suburbio casi 3.

In Provincia: Agugli cases 2 — Albignasego

casi 3, morti 1 — Arre cases 1, morti 1 dei giorni precedenti — Bagnoli cases 2, morti 1 dei giorni precedenti — Barbana cases 1 — Cadoneghe cases 1, morti 1 — Carceri morti 1 dei giorni precedenti — Casale Scodosia cases 2, morti 1 — Casalegero cases 1, morti 2, dei quali 1 dei giorni precedenti — Castebaldo cases 1, morti 1 — Cervarese morti 1 dei giorni precedenti — Codovigo cases 2, morti 1 — Legnaro cases 4 — Limena cases 1 — Maserà cases 3, morti 1 — Melegnano S. Vitale cases 1, morti 1 dei giorni precedenti — Merlara cases 1 — Piacenza d'Adige cases 1 — Piove, morti 2 dei giorni precedenti — Ponso cases 2, morti 1 — San Pietro Viminario cases 1, morti 1 — Sant'Angelo di Piove, cases 1 — Saonara cases 6 — Vescovana morti 1 dei giorni precedenti — Vigonza cases 3, morti 3.

Totale: Casi 42, morti 21, dei quali 9 dei giorni precedenti.

Provincia di Verona. — Leggesi nell'Adige in data del 31:

In città, dal 30 al 31 agosto, casi nessuno.

In Provincia: Il giorno 30 casi 11, morti 7, — il giorno 31 casi 0, morti 0.

Provincia di Rovigo. — Bollettino sanitario della Prefettura del giorno 31 agosto:

In città casi 0, morti 0.

In Provincia: Ficarolo cases 3, morti 2 — Adria cases 3 morti 1 — Lendinara cases 1 — Crespano cases 2, morti 1 dei giorni precedenti — Bagnoli di Po cases 1 — Trecenta cases 4, morti 1 — Massa cases 1 — Villanova Marzana cases 1 — Salara cases 3 — Arquà cases 2 — Buso morti 2 dei giorni precedenti — Grignano morti 1 dei giorni precedenti — Corbola cases 1 — Costa cases 1.

Totale: Casi 23, morti 8, dei quali 4 dei giorni precedenti.

Provincia di Vicenza. — Bollettino della Prefettura del giorno 31 agosto:

In città casi 0, morti 1.

In Provincia: Breganze cases 2 — Brendola morti 2 — Camisano cases 3 — Grignano morti 1 — Lusiana cases 1, morti 1 — Montebelluna cases 5, morti 1 — Montebelluna M. cases 3, morti 1 — Mussolente cases 2, morti 1 — Roana cases 1, morti 1 — Rosà cases 1, morti 2 — Sandriglio cases 1 — Sovizzo cases 2, morti 1 — San Germano morti 1.

Totale: Casi 21, morti 15.

Provincia di Treviso. — Bollettino della Prefettura del giorno 31 agosto:

In città casi nessuno.

In Provincia: Altivole cases 1, morti 1 — Istrana cases 1 — Montebelluna cases 1, morti 1 — Riese cases 1.

Totale: Casi 4, morti 2.

Provincia di Udine. — Bollettino della Prefettura del 31 agosto:

In città casi nessuno.

In Provincia: Budoia morti 1 dei giorni precedenti — Andreis cases 1, morti 1 — Povecena morti 1 dei giorni precedenti — Tanna morti 1 dei giorni precedenti — Palazzolo cases 1 — Morlegnano morti 1 dei giorni precedenti.

Totale: Casi 2, morti 5.

A Trieste. — Leggesi nell'Indipendente in data del 31:

Dalla mezzanotte del giorno 29 agosto alla mezzanotte del giorno 30:

In città e suburbio cases 8, nell'altipiano cases 4, morti 2 dei quali 1 dei giorni precedenti.

BOLLETTINO MERCANTILE.

NOTIZIE MARITTIME

(Comunicate dalla Compagnia Assicurazioni generali - in Venezia)

Messina 26 agosto.

Il brig. ital. Progresso, cap. Cardella, proveniente da Trieste, con carico di legumi, fu rimorchiato qui oggi dal vapore franc. Mendosa, cap. Lartigue, che lo aveva investito stanotte in vicinanza del Capo Spartivento.

Bastia 26 agosto.

Il pir. franc. Guadeloupe, condotto a Macinaggio da un rimorchiatore che lo trovò con guasti nella macchina, venne rimorchiato a Marsiglia, suo porto di destinazione, da un altro vapore della stessa linea.

Douvres 28 agosto.

Il rimorchiatore Gulliver, di Glasgow, giunto in vista di qui, ha incontrato il vapore Berthia, diretto a Londra, il quale aveva a bordo il capitano e tutto l'equipaggio del pir. ingl. Quasi, cap. Reynolds, in viaggio da Anversa per Liverpool, con carico di merci diverse, il quale è colato a fondo in seguito a collisione avuta con un vapore francese. Ignorasi il luogo in cui avvenne il sinistro.

Bollettino ufficiale della Borsa di Venezia.

1 settembre 1886.

PREZZI

CONTANTI

CONTANTI

CONTANTI

CONTANTI

CONTANTI

CONTANTI

CONTANTI

CONTANTI

CONTANTI

CONTANTI

CONTANTI

CONTANTI

CONTANTI

CONTANTI

CONTANTI

CONTANTI

CONTANTI

CONTANTI

CONTANTI

CONTANTI

CONTANTI

CONTANTI

CONTANTI

CONTANTI

CONTANTI

CONTANTI

CONTANTI

CONTANTI

CONTANTI

CONTANTI

CONTANTI

Cambi.

Sconto

a vista

a tre mesi

da

da

da

da

da

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 48 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La *Raccolta delle Leggi* it. L. 6, e per soci della *Gazzetta* it. L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Gaudota, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli della quarta pagina cent 40 alla linea; per gli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.ª pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere e reclami devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 2 SETTEMBRE

Pare che si creda troppo nei miracoli della paga. Un servizio pubblico va male? Pagate meglio gli impiegati e tutto va a meraviglia. Per verità la pratica non è confortante, perchè spesso avviene che i meglio pagati lavorino meno e male. E però questo un pregiudizio che non si può dir permanente, ma mobile, perchè i privati, i quali volentieri consigliano allo Stato di pagar meglio, non sembrano in generale sulla via di adottare quel consiglio per sé medesimi. È vero dall'altra parte che lo Stato segue quel consiglio il meno possibile dal canto suo.

Noi crediamo che i salari debbano essere per tutti corrispondenti ai bisogni che devono soddisfare e al decoro proprio delle varie condizioni sociali. Ma non crediamo che col motto: « pochi impiegati e ben pagati » si possano risanare le amministrazioni. Quando gli impiegati saranno meglio pagati, maggiori saranno i concorrenti, ma non ne verrà per questo che l'impiegato pagato il doppio lavori come due impiegati e lavori meglio. Ci sono i lavoratori che lavorano anche se sono pagati miseramente, ci sono i poltroni che non lavorano, nemmeno colla paga di un ministro. Si dirà che quelli che non lavorano saranno mandati via. Chi però crede che si possano mandare via gli impiegati in ragione del lavoro che non fanno, anziché delle protezioni che possono muovere in loro favore — e i pigri adoperano il tempo in cui oziano a procurarsi protettori, mentre chi lavora quel tempo non l'ha — getti la prima pietra a noi che scriviamo, sorridendo della vecchia formula: « pochi impiegati ben pagati ».

Pagateli, si che non sieno costretti a far cattiva figura e ad alienare la loro indipendenza, e per questo non possano in troppi casi fare il loro dovere verso i privati, ma non v'aspettate nulla di troppo dai pochi ben pagati. È un pregiudizio che non può esser padre di altro che di delusioni amarissime.

Pochi ben pagati fu detto anche nei magistrati, e si insiste a dire nella riforma giudiziaria da tanto tempo promessa e aspettata. Ma se con molti sono così lente le procedure, con pochi, sien pure ben pagati, saranno celeri? La lentezza dei processi è deplorata dappertutto e in tutti i tempi. Ma è certo che se l'Italia non ha il primato, meriterebbe d'averlo, visto che sono frequenti, per parlare soltanto delle procedure penali, le istruzioni che durano più di un anno e i dibattimenti che durano più di due mesi. Bisognerebbe che, oltre la sobrietà nell'istruire i processi, avessero più autorità i Tribunali a limitare i processi e i dibattimenti nei limiti di ciò che è necessario indagare.

È giusto che i magistrati sieno meglio pagati per il loro decoro, perchè un magistrato non deve essere alla mercé dei bisogni più urgenti della vita. Ma non si pagheranno mai tanto, che gli uomini d'ingegno, avidi di distinzioni e di godimenti, siano invogliati a percorrere la carriera. Il magistrato è di tutt'altra stoffa. Viene qui la tentazione di dire che magistrati si nasce, e presso a poco quella carriera è per-

corsa per temperamento, per indole dell'ingegno, dai medesimi, offra rose o spine la carriera. Una volta poi che sieno magistrati, certo che non pronunciano cattive sentenze, solo perchè sono meno pagati. Essi fanno del loro meglio, e non c'è stata mai una magistratura composta tutta di grandi giureconsulti. Questi furono sempre eccezioni.

Anche meglio pagati, i magistrati continuerebbero a trovarsi nella umiliante condizione in cui si trovano adesso; sospettati, cioè, di essere dal Ministero avvertiti delle sentenze che più gli piacerebbe che fossero pronunciate, e sotto la ferula degli uomini politici, deputati, oratori popolari, giornalisti, ecc., i quali si erodono in diritto d'insegnar loro come devono giudicare, rilasciando attestati d'ignoranza. Ci vuol altro che un aumento di paga per togliere le brutte conseguenze di questa sistematica denigrazione.

Abbiamo torto di fidarsi tanto nei miracoli della paga. È una fede che si affetta di avere, se non si ha. Non si è persino scritto più volte che causa dell'assenza di buone commedie, è quella che in Italia gli autori sono poco pagati, mentre in Francia, per esempio, arricchiscono? Come se uno, il quale è in grado di scrivere una bella commedia, la faccia brutta, e si rovini la reputazione, per vendicarsi anticipatamente del poco frutto pecuniario che ne ritrarrà? La paga è non disprezzabile cosa, di questo tutti sono convinti, ma che faccia poi miracoli da dare o togliere la capacità agli individui, è una fede che tanto poco lusinga, quanto poco è fondata.

Due politiche finanziarie.

L'Economista in un lungo articolo sull'argomento delle pubbliche finanze, comincia col dire che l'incremento naturale delle varie imposte ha, senza dubbio, un limite, e sarebbe insana politica quella che si basasse sulla fiducia che il gettito dei tributi abbia ad aumentare indefinitamente; ma in pari tempo non deve trascurare questo elemento importantissimo del bilancio.

Prosegue ricordando che da otto e dieci anni a questa parte si può contare sopra una eccedenza tra le entrate di un esercizio e quelle dell'esercizio precedente, di circa 30 a 40 milioni in media; e siccome la nazione italiana economicamente è giovane ed ha appena cominciata la sua carriera nel grande mercato mondiale — siccome le condizioni politiche del passato hanno creato un ambiente troppo inclinato a frodare l'erario, o comunque ad eludere le leggi fiscali — siccome infine mano a mano che i nuovi destini della patria si consolidano, vanno cessando tante anomalie, e tra le altre anche quella della riluttanza a pagare le imposte — è presumibile che per molti anni ancora continuerà questo movimento crescente nel gettito delle imposte, e che il punto di saturazione od anche, come alcuni pretendono inevitabile, quello di reazione, abbia ad esser lontano.

Osservato poi che, per molto tempo ancora, la parte passiva del bilancio non solo non potrà essere alleggerita, ma che anzi premerà con una certa violenza per essere rinforzata, l'Economista dice che un indirizzo finanziario, che partisse dal concetto di effettuare delle economie, gli sembrerebbe, a parte ogni altra considerazione, basato sopra una utopia. Esso anzi non accetta nemmeno la teoria della consolidazione della spesa, perchè non vede nel paese né uomini, né partiti, che offrano garanzia di saper difendere con efficacia una simile bandiera; né bisogna credere che sia sempre sana politica quella di non anticipare qualche spesa, quando

sia dimostrato che il paese ne può veramente ricavare un utile diretto o indiretto.

La elasticità del bilancio non può quindi provenire che da tre cause: nuove imposte; rimangiamento d'imposte esistenti; aumento naturale delle imposte.

È evidente che non si può pensare ora a proporre nuove imposte; ed i rimangiamenti delle imposte esistenti possono aver luogo soltanto quando, dopo maturi studi, l'amministrazione sia convinta di ricavarne dei vantaggi senza danno dei contribuenti, ma con più equa e razionale distribuzione dei balzelli.

Il bilancio, quindi, non può essere rinforzato, nelle condizioni normali, se non dal naturale incremento delle imposte, sul quale è possibile contare, come si è detto, dai 30 ai 40 milioni circa.

Ora, esaminando il bilancio italiano, è facile, dopo queste premesse, scorgere che se per fatti impreveduti, ma urgenti, occorresse disporre di una maggiore entrata, per esempio di qualche centinaio di milioni l'anno, noi ci troviamo nel caso di non potercela procurare se non mediante il credito, cioè mediante l'emissione di rendita consolidata; ed ecco perchè esso insista affinché si consacrino almeno venti dei 30 o 40 milioni, che finora il bilancio offre d'incremento ogni anno, a far entrare nel bilancio quelle grosse partite, per varie regioni, sono rimaste fuori, e per prima di tutte quella delle costruzioni ferroviarie, per le quali si spendono appunto cento milioni l'anno, ai quali si provvede mediante emissione di rendita dello Stato, o comunque accrescendo il nostro debito.

Accettato questo programma, cioè avendo di mira di provvedere mediante le entrate ordinarie anche alla costruzione delle ferrovie, e consacrando a questo scopo una ventina di milioni ogni anno sull'aumento naturale delle imposte, in cinque anni circa si potrebbe ridurre il nostro bilancio ad essere uno dei più solidi d'Europa; ciò che, data l'urgenza, sarebbe sempre possibile, alleggerendo di questa spesa il bilancio stesso, di avere a disposizione una non indifferente somma di entrata.

Allora solo, quando sia così chiuso veramente il gran libro del debito pubblico, quando tutte le spese siano incluse nel bilancio senza tenere a parte quelle per le costruzioni ferroviarie, allora la nostra finanza, conclude l'Economista, si mostrerà così forte da poter agognare a quei maggiori e più alti ideali, a cui troppo presto ora si rivolge la mente. Allora si renderà possibile anche la conversione della rendita, perchè, di fronte ad un bilancio che presterà tante garanzie di solidità, il credito dello Stato si rialzerà per virtù propria, e non per manovra di speculatori.

Per raggiungere questo fine occorrono molte cose; e soprattutto che gli uomini che sono al Governo sappiano quello che vogliono e lo vogliano veramente. Vi è bisogno che il Governo abbia anche nelle finanze un indirizzo ben noto e ben definito; che l'opera d'oggi non scipi ed annulli quella di ieri; che la sua azione o quella del Parlamento non siano in continua contraddizione.

La questione del forte di Batum.

Il Libro Azzurro.

Scrivono da Londra 23 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Fra i documenti forniti dal *Libro Azzurro*, relativo alla chiusura del porto di Batum, presentato al Parlamento inglese, sono contenuti i seguenti, che trascriverò, perchè mi paiono avere un'importanza speciale.

La serie dei documenti esordisce con un telegramma di lord Rosebery a sir Morier, ambasciatore inglese a Pietroburgo. Il ministro degli Esteri inglese scrisse che l'ambasciatore di Russia a Londra, Staal, gli aveva significata l'intenzione dello Zar di passare sopra l'art. 59 del trattato di Berlino, dichiarando Batum porto franco. L'ambasciatore uni al documento alcune note, a cui risponde lord Rosebery:

— Dice di sì, rispose Orazio.

— E galantuomo come possono esserlo i negozianti di cavalli, osservò Guglielmo.

— Allora mi lascierò strozzare da Barker. Andrò subito a piedi a Blacktown.

Entrando in casa, si vestì per recarsi in città. I due fratelli lo videro partire con una certa inquietudine; ma, avendo egli nuovamente respinta l'offerta di consiglio e d'aiuto, non vollero, educati com'erano, imporgli la loro compagnia.

Al cancello del giardino trovò Guglielmo che l'aspettava.

— Scusate l'ardire, signore, ma sarà bene che diciate al Barker che vi mando io, Guglielmo Giles, il cochiere dei signori Falbert. Barker non è dei peggiori, signore; e forse quando avrà saputo che io avrò che fare col cavallo, vi tratterà bene senza mettermi in mezzo.

— Grazie, Guglielmo, della tua cortesia di sinteressata, rispose Frank, serio serio.

— Non ne discorde neppure, riprese Guglielmo, colla gentilezza che forse aveva appreso dai suoi padroni. — Guglielmo Giles, cochiere dei signori Falbert, ve ne ricorderete, signore?

— Di certo, Guglielmo. Devo dir altro al Barker?

— Non mi pare, signore.

— Gli devo dire che tu aspetti il cinque o il dieci per cento sull'affare?

Guglielmo guardò Frank stordito, poi volse sospettoso l'occhio attorno per accertarsi che i suoi padroni eran lontani, e non potevano udire. Tornando quindi a guardar Frank, ed avendo inteso che cosa significava l'espressione facciale del suo volto, dette anch'egli in una risatina nervosa.

— Oh, signor Carruthers, voi capite le cose per aria; se montate bene a cavallo come fate

Ho detto a S. E. che, a mio avviso, la questione, quantunque non riguardi solo questo paese, concernendo tutte le Potenze firmatarie del trattato di Berlino, era gravissima; che questa gravità consisteva specialmente in ciò che la Russia, per iniziativa propria, senza consultar le altre Potenze firmatarie, aveva dichiarata nulla una delle principali stipulazioni del trattato, stata adottata come un compenso all'abbandono di pretese considerate come essenziali dai rappresentanti britannici al Congresso.

Il dispaccio cita i protocolli del Congresso; poi soggiunge: « Riassumendo: ho sostenuto che a torto si pretese che la Russia potesse liberarsi da quest'impegno, per il motivo che non c'era altro che una dichiarazione spontanea del defunto Imperatore. Anzitutto, se noi non possiamo considerare le dichiarazioni dell'Imperatore come vincolative per la Russia, dove potremo noi trovare in Russia il Governo e le autorità, le cui dichiarazioni possono essere considerate come valide? In secondo luogo, bisognava notare che, com'era chiaramente dimostrato dal protocollo, la dichiarazione dell'Imperatore riguardava a Batum aveva il carattere di un impegno solenne fra S. M. I. e le altre Potenze, ed in nessun modo quello di una concessione spontanea per parte sua. Non credevi necessario di richiamar l'attenzione di S. E. sull'allegato del protocollo n. 6, relativo alla conferenza, concernente il Mar Nero, firmatosi a Londra il 17 gennaio 1871. Benché questo documento sia presente alla memoria di tutti, non posso fuor questo dispaccio senza riportarne a V. E. i termini: — I plenipotenziari dell'Alleanza del Nord, dell'Austria-Ungheria, della Gran Bretagna, dell'Italia, della Russia e della Turchia, riuniti oggi in conferenza, riconoscono che è un principio essenziale del diritto delle nazioni che nessuna Potenza possa esimersi dagli impegni di un trattato, né modificare le stipulazioni se non per consenso delle Potenze contraenti, e mediante un amichevole accordo. »

Dopo questo dispaccio viene un'altra lettera di Rosebery a Morier, in data 13 luglio, ove è detto:

« È necessario definire, senza perder tempo, l'attitudine del Governo di S. M. in presenza di una tale condotta. »

« In primo luogo, bisogna comprendere che il Governo di S. M. non può ammettere che questa decisione della Russia non costituisca un'infrangimento del trattato di Berlino di cui, in fatti, essa annulla un'espressa stipulazione. Pur ammettendo la teoria che, secondo il modo di vedere del Governo di S. M. è assolutamente nuova, e secondo la quale la dichiarazione spontanea dell'Imperatore defunto non dovrebbe essere considerata come un impegno, perchè spontanea, non è possibile negare che la sua inserzione nel trattato l'abbia messa allo stesso posto di tutte le altre disposizioni del trattato. Se ciò non fosse, per qual ragione sarebbe stata inserita questa dichiarazione? Se si avesse avuto solo l'intenzione di registrarla come memoria, le dichiarazioni del protocollo sarebbero state più che sufficienti. »

« In queste condizioni il Governo di S. M. non saprebbe considerare gli inconvenienti commerciali cagionati dalla Russia come la giustificazione della dichiarazione perentoria del Governo russo, secondo cui questa parte del trattato dev'essere considerata come destituita di ogni valore. Da questo punto di vista, la questione riguarda tutte le Potenze che presero parte alla dichiarazione del 19 gennaio 1871 e del trattato di Berlino. »

Astrazione fatta dalla posizione della Gran Bretagna, come una di queste Potenze, il Governo di S. M. non ha che poco o punto interesse materiale in questa questione.

« Dal punto di vista commerciale si può far notare che il commercio francese con Batum è il più considerevole; segue quello della Turchia; quello della Gran Bretagna è relativamente, più importante. La questione non implica altri interessi che riguardano in special modo questo paese. »

« Altre Potenze sono certamente pregiudici-

li conti, potevate comperare senza paura la cavalla del capitano Taylor. Non credo che Barker vi metterà in mezzo, signore.

— Speriamolo.

Frank attraversò il cancello, mentre Guglielmo pensava tra sé che non aveva mai veduto venire in casa dei suoi padroni un giovanotto così originale; e non si sapeva mai se discorreva sul serio o in sanatoria.

Frank giunse al deposito senza punto l'aria di un cavaliere provetto. Trovò il proprietario, coi pantaloni a coccia, e passò un'ora intera ad osservare cavalli bianchi, morelli, sauri, bai, pezzati, ed a percorrere giù e su la lunga scuderia coperta di tende di tela. Udi il sig. Barker tessere gli elogi di ogni singolo animale. Egli lo ascoltava pazientemente perchè gli piaceva studiare il carattere umano, non il carattere equino, ed era affascinato dal desiderio di sapere che cosa avrebbe trovato da dire Barker, mano a mano che sulla scena appariva un nuovo destriero. Ma il suo ostinato silenzio, il non aver egli aperto mai bocca per esprimere la sua opinione sui meriti od i demeriti di nessun animale ed il contegno contemplativo col quale fumando tranquillamente la sua sigaretta guardava i cavalli che gli passavano e ripassavano dinanzi, ridussero il povero Barker alla disperazione. Quella brava persona non si raccapazzava, non sapeva se aveva che fare con uno sciocco o con uomo più accorto di sé stesso. Chi sta al commercio sa pur troppo che questa posizione è terribile e sventaggiosa per il venditore; secca l'accorgersi di aver trattato un uomo intelligente come uno sciunito, ma secca mille volte più l'aver trattato uno sciunito come un uomo intelligente. Questo è uno dei rischi che corrono i negozianti.

cate, direttamente od indirettamente dalla modificazione del regime commerciale di Batum, ma il Governo di S. M. non crede che questo sia il caso, per quanto concerne la Gran Bretagna.

« In questa questione è certamente in gioco un interesse diretto, supremo, perpetuo, quello della forza obbligatoria e del carattere sacro degli impegni internazionali. »

« La Gran Bretagna è disposta a sostenere questo principio in ogni tempo e luogo, e non può astenersene nell'attuale occorrenza. »

« Il Governo di S. M. non può, per questa ragione, acconsentire a riconoscere questa condotta del Governo russo, ed associarvi. Esso è obbligato ad affermare la propria opinione; che c'è una violazione del trattato di Berlino, violazione non sanzionata da alcuna delle Potenze firmatarie, e che tende a rendere difficili, se non impossibili, tutte le future convenzioni di tal genere, nonchè a rendere dubbiosa la stabilità delle convenzioni già concluse. »

« Appartiene alle altre Potenze giudicare fino a qual punto esse possano acquietarsi di fronte a questa violazione d'un impegno internazionale. In nessun caso il Governo di S. M. non può avervi alcuna parte di responsabilità. Questa violazione non può impegnare che la responsabilità dei suoi autori. »

Continua quindi la corrispondenza, e si chiude colla seguente lettera del Cancelliere russo in Londra:

« Signor Ambasciatore,

« L'ambasciatore inglese mi rimise d'ordine del suo Governo, un dispaccio di lord Rosebery, di cui unico copia. Io non dissimulai a sir Morier la penosa sorpresa che mi cagionò quella comunicazione, e specialmente l'accusa lanciata contro una grande Potenza di violare la fede dei trattati. »

« La respinsi con tutta la forza delle mie convinzioni. Comunicando ai Governi un avviso che poteva interessare il commercio, il Governo imperiale non si ritenne tenuto ad entrar in qualsiasi discussione circa una misura amministrativa e commerciale puramente interna. Ma io soggiunsi che se il Governo di S. M. britannica giudicò conveniente di mandarci delle osservazioni, appoggiandosi al trattato di Berlino, io mi riservava la facoltà di informarlo del modo di vedere del nostro Governo sulla questione, dopo aver preso gli ordini da S. M. l'Imperatore. »

« Vogliate quindi dire a lord Rosebery che noi manteniamo la nostra opinione che la dichiarazione spontanea dell'intenzione dell'Imperatore di fare di Batum un porto libero non costituisce un obbligo, e che quindi la modificazione di quest'intenzione imposta dalle circostanze, non potrebbe venir considerata come un rifiuto ad impegni che non esistevano. »

« Voi avete già ricevuto l'ordine di esporre questo modo di vedere. Io non ho nulla ad aggiungere alle accennate osservazioni che voi avete fatto sulla questione. Ne segue che il protocollo di Londra del 1872, invocato da lord Rosebery, non è punto applicabile al caso attuale. »

« Per quanto riguarda il trattato di Berlino, io non ricorderò le circostanze in cui esso fu violato. Mi limiterò a richiamar tutta la vostra attenzione sul fatto che il Gabinetto imperiale diede prove sufficienti del suo rispetto per il trattato in quanto era destinato a mantenere la pace dell'Oriente e dell'Europa. Non dipese da noi se la sua osservanza completa, coll'appoggio di tutte le Potenze non impedì i torbidi che agitarono la penisola dei Balcani e turbarono l'equilibrio del potere in queste Provincie. »

« Potete assicurare lord Rosebery che il Gabinetto imperiale è sempre disposto a contribuire alla consolidazione della pace generale, sperando che le Potenze che ne stabilirono e garantiranno le basi, le rispettino esse pure. »

« Favorite dar lettura a lord Rosebery di questo dispaccio e di rilasciarne copia a S. E. »

« Ricevete ecc. »

« Firmato: GIERA. »

E tanto più il Barker rimase incerto perchè aveva preso il suo avventore per tutti i versi. Dei primi quindici cavalli aveva chiesto un prezzo esorbitante, poi credendo che Frank s'intendesse della merce, aveva girato di bordo chiedendo per un altro branco un prezzo assai modesto. Ma il compratore non s'era nemmeno mosso, e Barker era rimasto imbarazzato. Gli venne perfino il sospetto che Frank fosse un negoziante di cavalli di un'altra città recatosi a Blacktown, vestito da signore, coll'intento di accalappiare il terribile Barker stesso; e gli guardò le gambe. Ma le gambe del sig. Carruthers erano magre, diritte e ben formate come se non avessero mai incoricato un cavallo. Sicché Barker, battuto, mandò una specie di sospiro, quando l'ultimo dei suoi tentacoli destrieri fu ricondotto via senza che l'avventore avesse pronunciata né una parola di elogio, né una parola di biasimo.

« Siete difficile, signore, disse con volto arcigno.

« Desideravo vedere dei cavalli, rispose Frank in tuono indifferente scuotendo la cenere della sigaretta. »

« Oh! riprese Barker, con un altro sospiro. Desideravate vedere dei cavalli, eh! e rialzò la persona in aria dignitosa. Era un uomo agiato, il quale aveva delle figliuole che suonavano il pianoforte, e sapeva d'esser molto al di sopra dei groom e dei mozzai di stalla. »

« Sì, rispose Frank piacevolmente, ma non importa. Mi rincresce di avervi disturbato. Posso dare una mezza corona al vostro ragazzo? »

(Continua.)

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di

UGO CONWAY
tradotto dalla signora
SOFIA FORTINI SANTARELLI. (*)

— Prendete uno dei cavalli della pariglia suggerì Oscar.

— Noi ci serviremo del bagher, soggiunse Orazio.

— No, davvero. In un bagher non ci fareste buona figura; non conviene. No, mi comprerò un cavallo, e quando vado via, lo rivenderò. Non mi fido a prenderne uno a uolo. Ditemi dunque dove lo posso comprare.

— Mi pare una pazzia, Frank.

— Pazzia! Che cosa è una pazzia? Spendere più denari di quelli che si hanno in tasca? Ma io uoto nell'oro, sono disgustosamente ricco. L'incontrerò il mio calzolaio od il mio banchiere non mi fa paura. E poi, per fare onore al mio medico, bisogna che io segua le sue prescrizioni senza badare alla spesa.

Vedendo che diceva sul serio, i Falbert chiamarono il loro cochiere perchè li aiutasse a trovare un cavallo. Il cochiere venne, colla sua giacchetta di tela a strisce colorate, e, unitosi al gruppo, aspettò gli ordini dei suoi padroni.

— Guglielmo, disse Orazio, il signor Carruthers vorrebbe comprare un cavallo. Sai che ce ne sieno in vendita nei dintorni?

— Mi domandate di un cavallo, signore? rispose ridettendo Guglielmo.

— Un animale tranquillo, osservò Oscar, sollecito per la sicurezza di Frank.

— Un cavallo, un animale tranquillo, ripeté Guglielmo. Da sella o da tiro, signore? soggiunse rivolgendosi a Frank.

— Da sella.

— Un cavallo tranquillo da sella. C'è il cavallo del signor Bulger; il mozzo di stalla mi ha detto che il suo padrone lo vuol vendere.

A Frank non andava a genio il cavallo del signor Bulger; invece ad Orazio e ad Oscar pareva che fosse proprio quello che ci voleva.

— Il cavallo del signor Bulger non mi piace, Guglielmo, disse Frank, proviamo altrove.

Guglielmo si grattò il naso, e per un momento rimase assorto in profonda riflessione.

— C'è la cavalla del capitano Taylor, riprese quindi guardando timidamente i suoi padroni. Scappò via col bagher e lo spaccò; ma dicono che a sella è molto tranquillo, s'intende, se chi la monta sa stare a cavallo.

— Sarà meglio non privare il capitano Taylor del suo tesoro, disse Frank. Pensa a qualcosa d'altro.

— Volete andare al deposito di Barker, signore? domandò Guglielmo, arrivato in fondo alle sue ricerche equine.

— Dov'è?

— A Blacktown, rispose Oscar. Verremo con voi.

— No, grazie. Voglio scegliere da me, senza consigli. Se mi accade qualche disgrazia, non voglio che ne abbia colpa nessuno, altro che il mio medico. Questo Barker è un galantuomo?

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà dei FRATELLI TRAVES, di Milano.

ITALIA

Il telegramma dell'on. Bonghi.

Lo pubblichiamo testualmente perchè dal suo telegramma appariva che egli avesse detto che il Mediterraneo sarebbe stato mare della Spagna e dell'Italia, mentre disse che doveva essere più mare loro che oggi non sia.

Leggesi nell'Opinione in data di Roma 31 agosto:

Essendo giunta notizia all'Associazione della stampa che, nel banchetto offerto dalla stampa di Barcellona, l'Alcade propose un brindisi all'on. Bonghi, presidente dell'Associazione della stampa, questi inviò il seguente telegramma ai giornalisti italiani:

« Le accoglienze ai giornalisti italiani sono tali, che quegli stessi che le ricevono riconoscono che non sono essi soli l'oggetto, ma ne è oggetto l'Italia. Vogliate ringraziare il Governo Municipale, scrittori, cittadini, a nome dell'Associazione della stampa che rappresenta e a nome del paese. Mi ero augurato che la presenza di italiani — come voi siete — in lappanza avrebbe giovato ad accrescere l'affetto e ad accomunare gli intendimenti tra le due nazioni latine. L'effetto supera la previsione. Io spero che questo effetto stesso trarrà i giornalisti spagnoli a visitare l'Italia, dove il aspettiamo con desiderio. Le due nazioni sorelle, che hanno comuni i germi di civiltà, e comune tanta parte della storia, possono oggi valere nel mondo, amiche ed unite, assai più che non valse ciascuna, quando fu a vicenda dominatrice dell'altra. Il Mediterraneo non le separa, ma le congiunge. Forti, ordinate, tranquille, potranno farne mare loro, più che oggi non è, e guadagnare insieme altre glorie, altri vantaggi ed altri mari, che le loro bandiere solcano gloriose.

« Poiché le occupazioni e la salute mi hanno impedito di farlo da vicino, prego voi, a nome dell'Associazione e mio, di fare un brindisi alla buona intelligenza, all'intimo e sicuro accordo delle due nazioni che salutano in Roma la prima luce della loro civiltà e della loro storia.

« Ruggiero Bonomi ».

Un gran cordone.

Leggesi nell'Italia:

Il Re Umberto inviò l'onorificenza del gran cordone della Corona d'Italia all'illustrissimo e venerando scienziato francese Chevreul, del quale si celebra ora il centenario, lui vivente.

I giornalisti a Madrid.

Telegrafano da Milano 1.° all'Arena: Telegrafano da Madrid che, contrariamente a quanto annunciavasi, nessuna rappresentanza del Governo assisteva al ricevimento alla Stazione.

Ciò a motivo delle parole imprudenti pronunciate dal Maineri al banchetto del Municipio di Barcellona, offensiva alla Germania.

Dicesi per altro che il Governo darà un banchetto.

Per gli infelici sul lavoro.

Leggesi nella Nazione:

La Cassa di risparmio di Milano, incaricata della gestione della Cassa nazionale di assicurazione per gli infelici sul lavoro, comunica il prospetto mensile delle operazioni compiute dal 19 agosto 1884 al 31 luglio 1885.

Da esso rileviamo che in questi due anni, dacché l'istituzione ha cominciato a funzionare, furono emesse 579 polizze individuali e 290 collettive, assicurando in totale 36,017 operai.

Con queste polizze erano assicurate indennità in caso di morte per un complesso di lire 38,133,494; di invalidità permanente assoluta per lire 38,133,494; di infermità temporanea per lire 24,799.

Il premio annuo complessivo per le polizze ammontò a lire 133,021.

Rimanevano in corso, detratte le polizze estinte, polizze 543; operai assicurati 28,131. E le somme suddette al 31 luglio si riducevano: per assicurazioni in caso di morte lire 29,370,520; per invalidità permanente 29,370,520 lire; per infermità temporanea lire 22,656,16. Premio annuo per le polizze lire 117,764,84.

Nel periodo suddetto furono complessivamente denunciati 386 infelici, in seguito ai quali furono constatati 18 casi di morte, 38 di invalidità parziale e 175 di infermità temporanea; in tutto 221; dei quali furono pagate indennità per caso di morte lire 10,502,50; per invalidità parziale lire 11,495,70; per infermità temporanea lire 2,639,55.

Il totale delle indennità pagate per polizze ammontò a lire 24,637,75.

GERMANIA

Congresso dei Vescovi tedeschi.

Leggesi nella Nazione:

I Vescovi tedeschi, radunati a Fulda, hanno formulato un programma, il quale contiene i seguenti articoli:

1. La libertà e l'indipendenza della Chiesa; 2. Il diritto di nomina alle cariche ecclesiastiche; 3. Il diritto per la Chiesa di dare ai suoi ministri l'educazione che le conviene, sotto la sola condizione che questa educazione sia conforme alle leggi; 4. Conservazione alle scuole popolari del loro carattere confessionale e protezione contro l'esclusione dei professori appartenenti a una congregazione; 5. Il libero esercizio del culto, specialmente per ciò che riguarda i Gesuiti; 6. Il diritto di non considerare come membri della comunità ecclesiastica che coloro, i quali confessano il dogma cattolico nella sua integrità.

I Vescovi insistono inoltre sul carattere sacramentale del matrimonio.

Questo programma è sottoscritto da tutti i Vescovi dell'Impero tedesco.

Crediamo però che il gran cancelliere, sebbene ora in buoni termini colla Santa Sede, non potrà, nell'interesse dello Stato e della politica, che egli ha mostrato voler far prevalere, accogliere nella sua integrità il programma e favorirne l'applicazione.

FRANCIA

Morti e insolazioni nell'esercito francese.

Telegrafano da Parigi 31 alla Persée:

In causa di misure improprie, nelle manovre del primo e quattordicesimo corpo d'esercito, vi furono 140 insolazioni con 4 morti. Il ministro della guerra, generale Boulanger, diede ordini perchè si proceda ad un'inchiesta.

Congresso operaio a Parigi.

Scrivono da Parigi 29 agosto al Corriere della Sera:

La Conferenza internazionale operaia che

ha luogo attualmente a Parigi è degna d'interesse, e può dare dei risultati più seri di quelli che di solito danno simili riunioni. Rappresentano la Francia i delegati di 60 Camere sindacali parigine e 15 gruppi della provincia. I Belgio, la Germania, l'Austria, la Norvegia, l'Ungheria, la Svizzera e persino l'Australia mandarono i loro rappresentanti. Per l'Inghilterra notansi 7 delegati e specialmente il Maudslery, presidente della Federazione generale della Trade's Union, che conta oltre 600 mila membri.

Per onorare i delegati esteri, la sala delle conferenze fu decorata colle bandiere delle diverse nazioni. Manca però la bandiera tricolore francese, sostituita dalla bandiera rossa.

La prima seduta fu impiegata nell'ascoltare la lettura d'un rapporto dell'Anseele, direttore del Worout, e delegato del partito operaio socialista belga. La situazione degli operai nel Belgio, giudicata secondo le cifre e i fatti enumerati in detto rapporto, sembra molto lamentevole. Il salario dei minatori che giunge a 4 franchi in Francia, non supera mai 1,80 nel Belgio. Nelle Fiandre la giornata dell'agricoltore è di 1,10, le donne guadagnano 50 centesimi. Nelle filature di cotone, il salario della settimana varia dai 6 ai 7 franchi, di cui una parte vengono pagati in derrate alimentari che gli operai sono costretti a mettere al Monte di Pietà per avere qualche soldo. Soltanto a Gand gli operai guadagnano da 16 a 18 franchi la settimana, perchè organizzarono delle Società di resistenza.

Un certo Anseele, delegato degli operai di Germania, ha sollevato una piccola tempesta col rimproverare all'Trade's Union di non essere socialista. Gli inglesi risposero di esser venuti per discutere di questioni operaie e non per trattare di teorie socialiste; essi non cercano a introdurre nella società dei cambiamenti impossibili a introdursi, ma a trarre dall'attuale stato sociale il partito migliore.

Il loro esempio meriterebbe di essere imitato poichè lo spirito pratico che gli inglesi mettono in tutte le loro azioni è appunto quello che fa la loro forza; invece, gli operai delle altre nazioni, non esclusi i tedeschi, preferiscono scimmigliare le fantastiche teorie dei francesi, i quali, come risulta dai rapporti presentati dai diversi delegati, dovrebbero essere gli ultimi a lamentarsi, essendo in generale i meglio trattati e remunerati.

Lo stesso Anseele ha dimostrato agli operai francesi il vero pericolo che li minaccia, vale a dire la situazione degli operai esteri nei cantieri nazionali, se i francesi continuano ad avere delle pretese esagerate. Dal momento che la giornata vale nel Belgio 1,80, l'operaio francese dovrebbe preoccuparsi d'una cosa sola, che il padrone non possa continuare a pagargli 4 franchi la sua giornata.

In simili conferenze, dove si fa la luce con una discussione assolutamente libera, le teorie sovversive dovrebbero svanire davanti ai fatti, ma ciò non garba a certi fogliacci che vivono nell'oscurantismo in cui mantengono gli operai.

Per citarne uno, l'organo della « belle madame Severine » non è contento della conferenza e cerca di screditarla; Don Basilio si dimena.

Statistica francese.

Scrivono da Parigi 29 agosto al Corriere della Sera:

Di tutta la stampa francese, il *Sigèla* è forse il solo finora che si occupi seriamente della recente statistica sulle nascite e morti del 1885 in Francia. Gli altri giornali preferiscono intrattenere i loro lettori dei 100 anni dell'illustre Chevreul, o meglio ancora della promessa fatta dal giovane principe africano Karamoko al proprio genitore, prima di fare in Europa un viaggio, che deve precedere il dì del suo matrimonio.

Il *Sigèla* si preoccupa assai del meschino eccedente delle nascite sulle morti, che è di 85,464 e dice che di questo passo ci vorranno quasi 12 anni perchè la Francia possa aumentare di un milione la sua popolazione. « La nostra agglomerazione nazionale sarà schiacciata dalle masse enormi delle nazioni che ci circondano. A un'epoca che sembra lontana, ma che non oltrepassa in verità la durata d'una lunga vita umana, la Germania, l'Austria, l'Italia, l'Inghilterra saranno molto più popolate della Francia. Quali saranno allora la nostra forza e la nostra autorità nel mondo? Gli altri popoli saranno civili al pari di noi, ma, disponendo di maggior numero di braccia, saranno più potenti e più ricchi. Cento anni fa, invece, la Francia era lo Stato in cui la popolazione era più densa, e detta accumulazione di capitale umano ci ha permesso di sostenere i grandi sforzi politici e militari dal 1792 al 1815. Quel passato non si rinnoverà. »

Il *Sigèla* attribuisce la deficienza di natalità in Francia alla esagerata applicazione della teoria di Malthus, all'egoismo dei genitori, che vogliono soltanto per sé un'agiatezza acquistata in fretta, o per una piccola famiglia l'eredità non troppo suddivisa. Soggiunge che una gran parte di colpa la si deve al socialismo di Stato, il quale ha preso nella legislazione una parte preponderante. « Un popolo che da al proprio Governo il mandato di rimpiazzare la Provvidenza, finisce per perdere la sua attività, la sua fierezza e la cura del suo avvenire. »

Il *Sigèla* attribuisce la deficienza di natalità in Francia alla esagerata applicazione della teoria di Malthus, all'egoismo dei genitori, che vogliono soltanto per sé un'agiatezza acquistata in fretta, o per una piccola famiglia l'eredità non troppo suddivisa. Soggiunge che una gran parte di colpa la si deve al socialismo di Stato, il quale ha preso nella legislazione una parte preponderante. « Un popolo che da al proprio Governo il mandato di rimpiazzare la Provvidenza, finisce per perdere la sua attività, la sua fierezza e la cura del suo avvenire. »

Il *Sigèla* attribuisce la deficienza di natalità in Francia alla esagerata applicazione della teoria di Malthus, all'egoismo dei genitori, che vogliono soltanto per sé un'agiatezza acquistata in fretta, o per una piccola famiglia l'eredità non troppo suddivisa. Soggiunge che una gran parte di colpa la si deve al socialismo di Stato, il quale ha preso nella legislazione una parte preponderante. « Un popolo che da al proprio Governo il mandato di rimpiazzare la Provvidenza, finisce per perdere la sua attività, la sua fierezza e la cura del suo avvenire. »

Il *Sigèla* attribuisce la deficienza di natalità in Francia alla esagerata applicazione della teoria di Malthus, all'egoismo dei genitori, che vogliono soltanto per sé un'agiatezza acquistata in fretta, o per una piccola famiglia l'eredità non troppo suddivisa. Soggiunge che una gran parte di colpa la si deve al socialismo di Stato, il quale ha preso nella legislazione una parte preponderante. « Un popolo che da al proprio Governo il mandato di rimpiazzare la Provvidenza, finisce per perdere la sua attività, la sua fierezza e la cura del suo avvenire. »

Il *Sigèla* attribuisce la deficienza di natalità in Francia alla esagerata applicazione della teoria di Malthus, all'egoismo dei genitori, che vogliono soltanto per sé un'agiatezza acquistata in fretta, o per una piccola famiglia l'eredità non troppo suddivisa. Soggiunge che una gran parte di colpa la si deve al socialismo di Stato, il quale ha preso nella legislazione una parte preponderante. « Un popolo che da al proprio Governo il mandato di rimpiazzare la Provvidenza, finisce per perdere la sua attività, la sua fierezza e la cura del suo avvenire. »

Il *Sigèla* attribuisce la deficienza di natalità in Francia alla esagerata applicazione della teoria di Malthus, all'egoismo dei genitori, che vogliono soltanto per sé un'agiatezza acquistata in fretta, o per una piccola famiglia l'eredità non troppo suddivisa. Soggiunge che una gran parte di colpa la si deve al socialismo di Stato, il quale ha preso nella legislazione una parte preponderante. « Un popolo che da al proprio Governo il mandato di rimpiazzare la Provvidenza, finisce per perdere la sua attività, la sua fierezza e la cura del suo avvenire. »

Il *Sigèla* attribuisce la deficienza di natalità in Francia alla esagerata applicazione della teoria di Malthus, all'egoismo dei genitori, che vogliono soltanto per sé un'agiatezza acquistata in fretta, o per una piccola famiglia l'eredità non troppo suddivisa. Soggiunge che una gran parte di colpa la si deve al socialismo di Stato, il quale ha preso nella legislazione una parte preponderante. « Un popolo che da al proprio Governo il mandato di rimpiazzare la Provvidenza, finisce per perdere la sua attività, la sua fierezza e la cura del suo avvenire. »

Il *Sigèla* attribuisce la deficienza di natalità in Francia alla esagerata applicazione della teoria di Malthus, all'egoismo dei genitori, che vogliono soltanto per sé un'agiatezza acquistata in fretta, o per una piccola famiglia l'eredità non troppo suddivisa. Soggiunge che una gran parte di colpa la si deve al socialismo di Stato, il quale ha preso nella legislazione una parte preponderante. « Un popolo che da al proprio Governo il mandato di rimpiazzare la Provvidenza, finisce per perdere la sua attività, la sua fierezza e la cura del suo avvenire. »

Il *Sigèla* attribuisce la deficienza di natalità in Francia alla esagerata applicazione della teoria di Malthus, all'egoismo dei genitori, che vogliono soltanto per sé un'agiatezza acquistata in fretta, o per una piccola famiglia l'eredità non troppo suddivisa. Soggiunge che una gran parte di colpa la si deve al socialismo di Stato, il quale ha preso nella legislazione una parte preponderante. « Un popolo che da al proprio Governo il mandato di rimpiazzare la Provvidenza, finisce per perdere la sua attività, la sua fierezza e la cura del suo avvenire. »

Il *Sigèla* attribuisce la deficienza di natalità in Francia alla esagerata applicazione della teoria di Malthus, all'egoismo dei genitori, che vogliono soltanto per sé un'agiatezza acquistata in fretta, o per una piccola famiglia l'eredità non troppo suddivisa. Soggiunge che una gran parte di colpa la si deve al socialismo di Stato, il quale ha preso nella legislazione una parte preponderante. « Un popolo che da al proprio Governo il mandato di rimpiazzare la Provvidenza, finisce per perdere la sua attività, la sua fierezza e la cura del suo avvenire. »

Il *Sigèla* attribuisce la deficienza di natalità in Francia alla esagerata applicazione della teoria di Malthus, all'egoismo dei genitori, che vogliono soltanto per sé un'agiatezza acquistata in fretta, o per una piccola famiglia l'eredità non troppo suddivisa. Soggiunge che una gran parte di colpa la si deve al socialismo di Stato, il quale ha preso nella legislazione una parte preponderante. « Un popolo che da al proprio Governo il mandato di rimpiazzare la Provvidenza, finisce per perdere la sua attività, la sua fierezza e la cura del suo avvenire. »

Il *Sigèla* attribuisce la deficienza di natalità in Francia alla esagerata applicazione della teoria di Malthus, all'egoismo dei genitori, che vogliono soltanto per sé un'agiatezza acquistata in fretta, o per una piccola famiglia l'eredità non troppo suddivisa. Soggiunge che una gran parte di colpa la si deve al socialismo di Stato, il quale ha preso nella legislazione una parte preponderante. « Un popolo che da al proprio Governo il mandato di rimpiazzare la Provvidenza, finisce per perdere la sua attività, la sua fierezza e la cura del suo avvenire. »

Il *Sigèla* attribuisce la deficienza di natalità in Francia alla esagerata applicazione della teoria di Malthus, all'egoismo dei genitori, che vogliono soltanto per sé un'agiatezza acquistata in fretta, o per una piccola famiglia l'eredità non troppo suddivisa. Soggiunge che una gran parte di colpa la si deve al socialismo di Stato, il quale ha preso nella legislazione una parte preponderante. « Un popolo che da al proprio Governo il mandato di rimpiazzare la Provvidenza, finisce per perdere la sua attività, la sua fierezza e la cura del suo avvenire. »

Il *Sigèla* attribuisce la deficienza di natalità in Francia alla esagerata applicazione della teoria di Malthus, all'egoismo dei genitori, che vogliono soltanto per sé un'agiatezza acquistata in fretta, o per una piccola famiglia l'eredità non troppo suddivisa. Soggiunge che una gran parte di colpa la si deve al socialismo di Stato, il quale ha preso nella legislazione una parte preponderante. « Un popolo che da al proprio Governo il mandato di rimpiazzare la Provvidenza, finisce per perdere la sua attività, la sua fierezza e la cura del suo avvenire. »

Il *Sigèla* attribuisce la deficienza di natalità in Francia alla esagerata applicazione della teoria di Malthus, all'egoismo dei genitori, che vogliono soltanto per sé un'agiatezza acquistata in fretta, o per una piccola famiglia l'eredità non troppo suddivisa. Soggiunge che una gran parte di colpa la si deve al socialismo di Stato, il quale ha preso nella legislazione una parte preponderante. « Un popolo che da al proprio Governo il mandato di rimpiazzare la Provvidenza, finisce per perdere la sua attività, la sua fierezza e la cura del suo avvenire. »

Il *Sigèla* attribuisce la deficienza di natalità in Francia alla esagerata applicazione della teoria di Malthus, all'egoismo dei genitori, che vogliono soltanto per sé un'agiatezza acquistata in fretta, o per una piccola famiglia l'eredità non troppo suddivisa. Soggiunge che una gran parte di colpa la si deve al socialismo di Stato, il quale ha preso nella legislazione una parte preponderante. « Un popolo che da al proprio Governo il mandato di rimpiazzare la Provvidenza, finisce per perdere la sua attività, la sua fierezza e la cura del suo avvenire. »

dichiarano al popolo amatissimo che siamo oggi rientrati nel nostro territorio; che approviamo e confermiamo gli atti della Reggenza, composta dei signori Stambouloff, Slavevoff e Strassky; confermiamo il Ministero eletto dalla Reggenza, come pure la nomina del colonnello Moutouroff a comandante delle truppe.

« Esprimiamo i vivi ringraziamenti alla nazione e all'esercito, che al momento difficile si levarono unanimi, restando fedeli al Trono e alla rinomanza della Bulgaria; invociamo la benedizione divina sulla patria per il suo successo, grandezza e benessere, per cui lavoro reamo in futuro come abbiamo lavorato nel passato. »

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 2 settembre

Comarca teatrale. — I giornali del mattino annunciano che l'Autorità di pubblica sicurezza ha proibito la recita del dramma *La Papessa Giovanna*, al teatro Goldoni.

I lettori sanno anticipatamente che non protesteremo contro questa proibizione, visto che tre quarti delle produzioni del nostro teatro popolare noi ci augureremmo per sentimento d'arte che fossero proibiti. Per parere liberalissimi invero si è finito a permettere qualunque cosa.

L'altro giorno invocavamo la censura teatrale, che ci pare, come pare del resto a molti letterati francesi, un progresso sulla censura puramente di polizia. La censura teatrale con criteri artistici può commettere, e commise molte corbellerie, ma può tuttavia impedire che il teatro, il quale, come dicemmo, non fu mai scuola di costumi, ma scuola di gusto dovrebbe essere, precetti della volgarità, come presso di noi è precipitato.

La libertà della volgarità più di tutto offende il senso artistico, e questa libertà è ormai troppa!

Né si venga a dire che il pubblico fa giustizia, perchè abbiamo la prova che ciò che è più ignobile e più volgare, se propriamente non piace, è più fragorosamente applaudito. L'educazione è per gli ineducati una specie di adulazione, e non si palpino mai senza effetto gli ignobili istinti della parte più volgare del pubblico che grida più.

La censura teatrale non potrà avere se non criteri artistici negativi, ma può essere utile, se impedisce la rappresentazione di lavori, che manchino di ogni ragione artistica. In Italia oramai tanti spettacoli non hanno più nemmeno il pretesto dell'arte, e questi si proibiscono.

Questa *Papessa Giovanna* noi non conosciamo, né nel romanzo, né nel dramma, e non abbiamo alcuna curiosità di conoscerla. La colpa sua è, se non altro, nel titolo. Però non è vero che, se si proibisce, si dovrebbero proibire tutti i drammi, ove entrino preli e frati.

La favola della *Papessa Giovanna* fu inventata contro la Chiesa cattolica, per ferirla nella sua stessa essenza, cioè nel Papato. E una vecchia fiaba, la quale non si può affermare che non offenda le coscienze cattoliche.

Ora noi, che pur l'altro giorno scrivevamo che volevamo il clero aduttore mai padrone, e così si ispiravamo alle grandi tradizioni del senno dei Veneziani antichi, che dicevano: « Prima Veneziani e poi Cristiani », non crediamo proprio che il Governo debba lasciar offendere le coscienze, la verità storica ed il senso artistico insieme.

Questa politica noi potremo consigliare ad alcun Governo.

Che se l'Autorità di pubblica sicurezza altrove seguiti altri criteri, non è una buona ragione, che non si cominci finalmente a seguire più sano criterio, così che ognuno si persuada finalmente essere necessario che le coscienze religiose degli spettatori, a qua unque deve appartenere, sieno rispettate.

Salvo il diritto dello Stato, rispettiamo i diritti della coscienza, che lo Stato non può lasciare impunemente deridere. Rispettiamo tutte le fedi; esse sono ancora la sola forza morale che resti, nella negazione di tutto.

Sappiamo che i clericali tenderebbero ad altre proibizioni, e che non potremmo seguirli nelle loro domande. Però vi sono casi in cui lo scopo della derisione è, per così dire, nudo, e di puro titolo, che altro non conosciamo, appare che l'attuale sia uno di questi casi.

Imposta sui redditi di ricchezza mobile. — Presso il Municipio, dal 1.° all'8 settembre e dalle ore 10 alle 3 pom., si trova esposto il ruolo suppletivo dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile. L'esattore comunale avverte pure che al 10 ottobre p. v. scade il pagamento delle rate 1.°, 2.°, 3.°, 4.° e 5.° rata, ed al 10 dicembre quello della 6.° rata.

Imposta sui fabbricati. — Dal 1.° all'8 settembre e dalle ore 10 ant. alle 3 pom., si trova esposto presso il Municipio il ruolo suppletivo dell'imposta sui fabbricati; il pagamento della 5.° rata scade il 10 ottobre p. v.

VI. Congresso degli ingegneri e degli architetti italiani in Venezia. — Ne pubblichiamo anche noi il programma che è rimasto indietro sinora per l'abbondanza delle materie:

Art. 1. — Il VI. Congresso degli ingegneri ed architetti italiani è convocato nel mese di settembre 1887 a Venezia, in occasione della Esposizione artistica nazionale italiana.

Art. 2. — Saranno membri del Congresso tutti gli ingegneri, architetti o professori di architettura italiani, sia civili, sia addetti al Genio militare terrestre o navale, i quali ne faranno domanda alla Commissione esecutiva residente in Venezia entro il mese di dicembre 1886, avendo soddisfatto al prescritto dell'art. 4.

Art. 3. — Potranno essere ammessi al Congresso ingegneri ed architetti stranieri.

Art. 4. — Per le spese del Congresso ciascun membro dovrà pagare una tassa di lire dieci. Dopo questo pagamento gli sarà consegnata una tessera di riconoscimento. Contemporaneamente gli verrà rimessa la polizza per le riduzioni di prezzo di viaggio accordate dalle Amministrazioni delle ferrovie e dei piroscafi.

Art. 5. — Tutti i membri del Congresso riceveranno gratuitamente a suo tempo il volume degli Atti.

Art. 6. — Il Congresso durerà non meno di otto e non più di dieci giorni, tre dei quali potranno essere impiegati in visite o gite in città o nei dintorni.

Art. 7. — Gli ingegneri, architetti, ufficiali o professori, e specialmente i Collegi e le Società, nelle quali essi si raccolgono, sono invitati a far pervenire entro il 31 dicembre 1886 alla Commissione esecutiva le loro proposte di questioni che intendono sottoporre alla discussione del Congresso.

Per dare inoltre ai lavori del Congresso maggior valore pratico e più generale interesse, la Presidenza, sentito il voto unanime dei membri della Commissione che intervennero alla precedente assemblea preparatoria del VI. Congresso,

« Noi Alessandro I, Principe di Bulgaria,

esprime il desiderio che quelli fra i membri, i quali ebbero direzione e collaborazione principale nella esecuzione di grandi lavori o nella preparazione di progetti, i quali abbiano attirato la generale attenzione, tengano intorno al medesimo delle conferenze descrittive, illustrate da tavole e possibilmente anche da modelli per ausiliare la chiarezza del racconto, intorno al quale potranno venire richiesti di schiarimenti d'ordine tecnico, come economico.

Art. 8. — La Commissione esecutiva farà conoscere in tempo opportuno i temi stati scelti per le discussioni ed il giorno dell'apertura del Congresso.

Art. 9. — Con apposito Regolamento saranno stabilite le norme del Congresso.

Per la Commissione esecutiva: Turazza prof. Domenico, presidente — Fambri dottor Paolo, vicepresidente — Pellesina dottor Emilio, vicepresidente.

Designazione delle Sezioni.

Il Congresso discuterà le diverse materie di sua competenza in sette Sezioni distinte:

Sezione I. — Architettura, costruzioni civili, edilizia; i loro rapporti coll'igiene, coll'economia e colla legislazione.

Sezione II. — Ponti, strade e tramvie. Contratti d'appalto — Relative questioni di sicurezza, di economia e di legislazione.

Sezione III. — Costruzione ed esercizio delle strade ferrate; i loro rapporti colla sicurezza, col servizio di guerra, l'economia e la legislazione.

Sezione IV. — Idraulica fluviale, marittima, industriale. Bonifiche. — I loro rapporti coll'igiene, l'economia e la legislazione.

Sezione V. — Macchine. Fisica tecnologica ed industriale — Relative questioni di sicurezza, di economia e di legislazione.

Sezione VI. — L'ingegneria nelle sue molteplici applicazioni alla guerra.

Sezione VII. — Geodesia, topografia, catasto, estimo, ingegneria agraria — Relative questioni economiche ed amministrative.

Biglietti di andata-ritorno. — A datore dal 1.° settembre vennero posti in vendita, in via di esperimento, biglietti giornalieri di andata ritorno delle tre classi fra le Stazioni del Veneto ed ai prezzi così indicati.

Pel rilascio e per l'uso di tali biglietti varranno le norme e le condizioni generali, che dal 1.° luglio dell'anno scorso regolano i biglietti di andata ritorno.

Da Treviso a Ponte di Piave, prima classe lire 3. 25, seconda classe lire 2. 30, terza classe lire 1. 45.

Id. a S. Basso, prima classe lire 2. 05, seconda classe lire 1. 45, terza classe cent. 95.

Id. a Spresengo, prima classe lire 1. 55, seconda classe lire 1. 10, terza classe cent. 70.

Contrabbandiere arrestato. — Alla Stazione marittima, gli agenti di pubblica sicurezza arrestarono iersera F. Antonio, di Polledrina, mentre tentava d'introdurre di contrabbando una certa quantità di zucchero e di caffè a bordo di un bastimento. — (B. d. Q.)

Sospetta pazzia. — Fu accompagnata all'Ospedale B. Mariana dimorante nel sestiere di Cannaregio, che sulla pubblica strada commetteva stranezze tali da doverla ritenere pazza. — (B. d. Q.)

Furto. — Nel sestiere di Dorsoduro, iersera, ignoti ladri, penetrati, mediante scala, per una finestra aperta, nell'abitazione di B. Pietro, rubarono oggetti di vestiario, per l'importo di lire 200. La Questura indaga. — (B. d. Q.)

Notizie sanitarie. — Bollettino del Municipio:

« Dalla mezzanotte del 31 agosto a quella del 1.° settembre: Casi nuovi 3, morti 2, guariti 0. »

Sappiamo poi che dalla mezzanotte alle ore 4 pomerid. d'oggi, furono denunciati cinque nuovi casi.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 31 agosto a quella del 1.° settembre:

Mestre casi 1, morti 1 dei giorni precedenti — Chirignago casi 1, morti 1 — Spinea casi 1 — Cavarzere casi 1 — Campolongo casi 1 — Portogruaro casi 2 — S. Michele al Tagliamento morti 1 dei giorni precedenti.

Totale: Casi 7, morti 3.

Ufficio dello Stato civile.

Bollettino del 1.° settembre.

NASCITE: Maschi 6. — Femmine 7. — Denunciati morti — 1. — Nati in altri Comuni — Totale 13.

DECESSI: 1. Zurdelli Bionti Anna chiamata Angela, di anni 96, vedova, civile, di Venezia. — 2. Doria detta Foffe Nordio Luigia, di anni 61, coniugata, casalinga, di Chioggia. — 3. Quarta Nave Angela, di anni 42, coniugata, già villica, di Maserada. — 4. Morle Amelia, di anni 8 studente, di Venezia. — 5. Zanon Emma, di anni 6, id.

6. Dal Cesso detto Loli Lorenzo, di anni 78, vedovo, scritturale, id. — 7. Gamba Antonio, di anni 73, coniugato, già spazzino, id. — 8. Ponel Antebeti, di anni 35, celibe, allievo fuochista, di Brucan (Belgio).

Più 4 bambini al di sotto di anni 5.

Arte tipografica.

Dall'Arte della Stampa, giornale autorevolissimo, togliamo:

Dello Stabilimento Minelli di Rovigo abbiamo alcune pubblicazioni per nozze da mentovare con lode.

Quella per *Nozze Giusta Venturati*, sebbene di quattro sole pagine in-4° e semplicissima, è commendevole per i delicati colori, per i fregi bene distribuiti, per il fondo formato di fregi appena visibili e per quali occorre una tiratura perfetta.

Altra pubblicazione per le stesse nozze risulta di un cartoncino giallo piegato in tre, in 8° grande. I amici degli sposi diranno loro una gentile epistola, fiancheggiata da titolo e indirizzo disposti a guisa di cartelloni, con graziosi emblemi ed ornati.

Un'altra pubblicazione, in-4° in otto pagine con copertina foggata a guisa di rilegatura con angoli, cifre, fermaglio ecc., illustra le nozze *Mor*

Supponendo che voi possiate chiarire la questione delle correnti terrestri, che ne risulterebbe?

Forse una rivoluzione nella telegrafia, senza parlare delle applicazioni possibili in meteorologia e della luce che questa nozione potrebbe probabilmente gettare sui cambiamenti di tempo... Penso pure che ne deriverebbe qualche cosa di più grande ancora; ma non mi garba di parlarne per ora... Ciò che posso dire è che, secondo me, i fili telegrafici diverranno, tosto o tardi, strumenti antiquati. Essi sono costosi e ingombranti; perchè conservarli il giorno in cui avessimo uno strumento sensibile alle correnti terrestri naturali?...

Corriere del mattino

Venezia 2 settembre

Onorificenze bavaresi in Italia.

Scrivono da Monaco (Baviera), il 31 agosto alla Perseveranza: Il nostro Principe Reggente ha conferito agli aiutanti del Duca di Genova, tenenti di vascello Barbarava di Gravelona e Viale Leone, la croce di I. classe del R. Ordine del merito di S. Michele di Baviera.

Vaglia militari.

Leggesi nella Perseveranza: Di questa specie di vaglia, ne furono emessi dalle Poste nel 1884-85 n. 408,291 per L. 2,612,821 66.

Nell'esercizio precedente num. 415,800 per L. 2,701,673 79.

Si ebbe così una diminuzione nell'esercizio 1884-85 di n. 7,509 per L. 88,852 19.

La diminuzione nei vaglia militari, che nell'anno 1884-85 è già di molto minore a quella che si è verificata negli anni addietro, accenna a scomparire totalmente, perchè i biglietti di piccolo taglio dei quali i mittenti, come fu detto nelle precedenti relazioni, si servivano di preferenza per inviare sussidi ai soldati, sono quasi ormai scomparsi dalla circolazione.

L'assoluzione d'una ipotizzata.

Leggesi nell'Italia:

A Torino, in questi giorni, s'è dibattuto uno strano processo derivato dal fatto seguente: Maria Uberti, giovane e bella valesiana, era venuta a Torino per prestare i propri servizi in qualità di domestica, e, dopo qualche tempo, avendo incontrato un certo Rivier, maritato, separato dalla moglie, che le aveva offerto di prenderla al posto nel cuore e nella capanna di lui, essa accettò e divenne la sua amante.

Pare che costei improvvisa unione non procedesse troppo bene, in causa del carattere leggero della Uberti e dell'indole un po' troppo rozza del Rivier. Come bene spesso avviene, un carabiniere, certo Chiavasso, che aiutava il Rivier nelle faccende campestri, trovò modo di guadagnare il cuore di Maria Uberti, e le cose andarono a tal segno, che l'amante tradito subodorò la nuova tresca, e malmenò più volte la donna infida, che a sua volta reagì con minacce e alti lai, finché una brutta sera, col concorso del Chiavasso, assalì il Rivier in letto, mentre dormiva, e lo colpì a parecchie riprese con una accetta, lasciando per morto il disgraziato.

Indi fuggì col Chiavasso, portando via un po' di danaro, ma i due colpevoli furono arrestati, ed il Rivier, non essendo morto, benché orribilmente deturpato e malconcio, sporse querela, per ferimento e furto, costituendosi parte civile. Fra i testi a difesa venne sentito venerdì il dottor Silva, assistente alla clinica dell'ospedale Maggiore, dove la Uberti stette ricoverata qualche mese, malata d'isterismo.

Il dottor Silva narrò come, contro il divieto dei professori della clinica, fosse spesso volte ipotizzata dagli allievi, e con grande facilità negli eccessi isterici, cosicché può ora ipotizzarsi da sé stessa con la semplice fissazione di un oggetto lucente. Spiegò inoltre come le donne isteriche abbiano nella parte inguinale un punto malato detto *isterismo*, pel quale, quando si vuole, si può far sviluppare rapidamente lo stesso isterismo: in tal caso la ipotica diventa irrequieta, furibonda, capace di azioni violente, se istigata da qualcuno che abbia su di lei un predominio, come sarebbe avvenuto nel fatto di cui dovea occuparsi la Corte d'Assise di Torino, nel quale, secondo il dottor Silva, l'isterica ipotica in preda ad allucinazione e parossismo, non era *compos sui*, e la sua coscienza e responsabilità morale erano annichilate. Inoltre dal Rivier la Uberti aveva ricevuto un calcio nel ventre, e di più essa era incinta, cosicché a detta del teste e del dottor Bozzolo, che l'ebbero in cura, la poveretta, quantunque d'indole buona, sarebbe stata ridotta in tal grado di sovraccitazione morbosa da poter commettere il misfatto narrato contro la propria volontà.

Dopo ciò, malgrado le arringhe del Pubblico Ministero e della Parte civile, i giurati emisero un verdetto negativo su tutti i quesiti, e così la Corte dovette pronunciare l'assoluzione sia per la Uberti, sia per suo istigatore Chiavasso. Quest'ultimo però rimase ancora in carcere, dovendo rispondere per altri reati.

Eccola!

Dispacci dell'Agencia Stefani

Berlino 1° — La *National Zeitung* è informata, che dopo il matrimonio di sua figlia, celebrato oggi ai mezzodì a Franzensbad, Giers partirà per Pietroburgo, fermandosi due giorni a Berlino.

Parigi 1° — Il Papa accettò la transazione proposta dalla Francia riguardante la Cina.

Parigi 1° — Boulanger parte stanotte per visitare le frontiere al Sud; resterà assente otto giorni.

Vienna 1° — La *Politische Correspondenz* di Bucarest dice che Luigi Battemberg, fratello del Principe Alessandro di Bulgaria, è partito da Sinaia e che sarà ricevuto dal Re di Romania.

Pietroburgo 1° — I giornali credono che la Russia abbia aggiornato l'intervento in Bulgaria, ma non rinunziato.

La *Novoe Vremia* crede che l'idea di convocare una Conferenza internazionale per la questione bulgara, sarebbe nelle attuali circostanze un atto inutile ed offensivo alla Russia.

Barcellona 1° — I muratori scioperarono i capi furono arrestati.

Berlino 2° — La *Nord Allgemeine Zeitung* parlando nuovamente degli articoli della stampa ultramontana e liberale, relativi al Principe Alessandro, conclude: nessuno può dubitare che la politica tracciata dagli ultramontani e dai liberali sia tale da provocare grandi pericoli alla Germania.

Il giornale, soggiunge che non aderendo alla

politica del Governo, si precipiterà l'Impero in una guerra formidabile, e che, dovendo il *Reichstag* convocarsi presto per ratificare il trattato di commercio firmato colla Spagna, vi sarà allora occasione di segnalare al pubblico di sprezzo la perversa leggerezza, con cui i nemici dell'Impero trattano le questioni della politica estera.

Vienna 2° — I giornali hanno da Berlino che si tenterebbe con una mediazione autorevole di riconciliare lo Zar col Principe Alessandro. Secondo alcuni, l'Imperatore Guglielmo sarebbe il mediatore.

Budapest 1° — Le feste per la liberazione di Buda sono cominciate oggi, con una seduta comune della Società storica ungherese e del Municipio di Budapest, alla presenza dell'Imperatore e delle Deputazioni, di rappresentanti, di notabili. Il primo sindaco di Budapest è il ministro Klemeny pronunziando discorsi. L'Imperatore, fu acclamato con entusiasmo, assistette a quasi tutta la seduta.

Belfast 2° — I disordini si rinnovarono. La folla attaccò la polizia con sassate e colpi di rivoltella. Un poliziano fu ferito. La truppa intervenne. Furono fatti quindici arresti.

Madrid 1° — Ebbe luogo la colazione al Retiro, di 300 coperti, sopra la scena del teatro ornato di scudi spagnuoli, italiani e bandiere. Presiedeva Nunez Arce, alla cui destra era Cavallotti. Pronunziarono brindisi ed acclamazioni alla Reza e Cavallotti; a favore dell'alleanza della stampa lesse i telegrammi giunti dall'Italia, affettuosi per la Spagna.

Elena 1° — Notizie da Sofia confermano che Mulkoff, giunto con sei reggimenti a Sofia, arrestato Karaveloff e Zankoff, Clemente, Niki foroff e altri. Oggi il Principe ordinò la liberazione di Karaveloff, Zankoff non volendo sospendere gli antichi ministri, ma per altri motivi.

Un telegramma del Principe ordinò ad un suo amico di recarsi all'abitazione della signora, precisamente il 19 corrente alle ore 7 di sera; l'amico vi si recò, e trovò la bella signora seduta al pianoforte, la quale cantava a voce spedita un'aria della *Niniche*, davanti ad una piccola, ma scelta società.

L'ambasciatore straordinario spedi subito al Principe un telegramma, che dovette toglierlo completamente di pena.

Notizie sanitarie.

Togliamo dai giornali e dai Bollettini delle Prefetture:

Provincia di Padova. — Leggesi nell'*Euganeo* in data del 1° settembre:

Dal mezzogiorno del 31 agosto a quello del 1° settembre, in città casi 2, e nel suburbio casi 3.

In Provincia: Agna casi 3, morti 1 dei giorni precedenti — Albignasego casi 3, morti 1 — Arre morti 1 dei giorni precedenti — Barbosca casi 1 — Borvolenta casi 1 — Cadoneghe casi 1 — Carrara S. Giorgio morti 1 dei giorni precedenti — Casalese morti 1, morti 1 — Conselve casi 1 — Legnaro casi 1, morti 1 — Limena morti 1 dei giorni precedenti — Luzzo casi 1, morti 1 — Masi casi 1 — Megliadino S. Fidenzio casi 3 — Megliadino S. Vitale casi 1 — Montebelluna casi 4 — Piove casi 1 — Ponte S. Nicolò morti 1 dei giorni precedenti — S. Giorgio delle Pertiche casi 1 — Sant'Angelo di Piove, morti 1 dei giorni precedenti — Solesino casi 1 — Teolo (Castelnovo), casi 2 — Urbana casi 4 — Vesovana casi 1, morti 1 dei giorni precedenti.

Totale: Casi 32, morti 11, dei quali 7 dei giorni precedenti.

Provincia di Rovigo. — Bollettino sanitario della Prefettura del giorno 1° settembre:

In città casi 1, morti 0.

In Provincia: Adria casi 3 morti 2 — Cremona casi 2, morti 1 dei giorni precedenti — Lendinara casi 1, morti 1 — Fratta casi 1 — Canaro casi 3 — Papozze casi 1 — Fiesse morti 1, morti 1 — Ramodipalo casi 1, morti 1 dei giorni precedenti — Canda casi 1 — Costa casi 1 — Grignano casi 3 — Castelnuovo morti 1 dei giorni precedenti — S. Martino casi 1 — Arquà casi 1, morti 2 dei giorni precedenti — Buso casi 2 — Corbola morti 1 dei giorni precedenti — Taglio di Po casi 2, morti 3 dei quali 1 dei giorni precedenti — Ceneselli casi 1, morti 4 — Trecenta casi 2, morti 1.

Totale: Casi 27, morti 15, dei quali 7 dei giorni precedenti.

Provincia di Vicenza. — Bollettino della Prefettura del giorno 1° settembre:

In città casi 0, morti 2.

In Provincia: Arcugnano casi 1 — Arzignano casi 2, morti 2 — Brendola casi 1, morti 1 — Camisano V. casi 2, morti 1 — Lonigo morti 1 — Marostica morti 1 — Montebelluna morti 2, morti 1 — Montebello casi 1 — Mussolente casi 1, morti 3 — Roana casi 3.

Totale: Casi 13, morti 12.

Provincia di Verona. — Leggesi nell'*Adige* in data del 2°:

In città, dal 31 agosto al 1° settembre, casi nessuno.

In Provincia: Il giorno 31 agosto casi 10, morti 7. — Il giorno 1° settembre casi 2, morti 0.

Provincia di Treviso. — Bollettino della Prefettura del giorno 1° settembre:

In città casi nessuno.

In Provincia: Altivole casi 1 — Montebelluna casi 1, morti 1 — Paese casi 1 — Ponzano casi 1 — Riese casi 2, morti 1 — Volpago casi 1.

Totale: Casi 7, morti 2.

Provincia di Udine. — Bollettino della Prefettura del 1° settembre:

In città casi nessuno.

In Provincia: Tolmazzo casi 2, morti 1 — Andreis casi 1, morti 1 — Marano casi 3, morti 3.

Totale: Casi 6, morti 5.

A Trieste. — Leggesi nell'*Indipendente* in data del 1° settembre:

Dalla mezzanotte del giorno 30 agosto alla mezzanotte del giorno 31:

In città e suburbio casi 7, nell'altipiano casi 0, morti 3 dei quali 3 dei giorni precedenti.

Il colera a Ravenna. — Telegrafano da Ravenna 1° alla Lomb.

Nel giorno 31 agosto si ebbero 13 casi, dei quali 2 soli in città, e 11 morti.

Colera a Torre Annunziata. — Telegrafano da Napoli 1° alla Lombardia:

Sono corse voci che a Torre Annunziata siano verificati parecchi casi di colera. Ciò ha allarmato la cittadinanza napoletana.

Il prefetto conte Sansone ha impartito ordini severi per prevenire straripi popolari e proibire le feste, onde evitare la vendita di ocomestibili guasti.

Colera a Torre Annunziata. — Telegrafano da Napoli 1° alla Lombardia:

Sono corse voci che a Torre Annunziata siano verificati parecchi casi di colera. Ciò ha allarmato la cittadinanza napoletana.

Il prefetto conte Sansone ha impartito ordini severi per prevenire straripi popolari e proibire le feste, onde evitare la vendita di ocomestibili guasti.

Colera a Torre Annunziata. — Telegrafano da Napoli 1° alla Lombardia:

Sono corse voci che a Torre Annunziata siano verificati parecchi casi di colera. Ciò ha allarmato la cittadinanza napoletana.

Il prefetto conte Sansone ha impartito ordini severi per prevenire straripi popolari e proibire le feste, onde evitare la vendita di ocomestibili guasti.

Colera a Torre Annunziata. — Telegrafano da Napoli 1° alla Lombardia:

Sono corse voci che a Torre Annunziata siano verificati parecchi casi di colera. Ciò ha allarmato la cittadinanza napoletana.

Il prefetto conte Sansone ha impartito ordini severi per prevenire straripi popolari e proibire le feste, onde evitare la vendita di ocomestibili guasti.

Colera a Torre Annunziata. — Telegrafano da Napoli 1° alla Lombardia:

Sono corse voci che a Torre Annunziata siano verificati parecchi casi di colera. Ciò ha allarmato la cittadinanza napoletana.

Il prefetto conte Sansone ha impartito ordini severi per prevenire straripi popolari e proibire le feste, onde evitare la vendita di ocomestibili guasti.

Colera a Torre Annunziata. — Telegrafano da Napoli 1° alla Lombardia:

Sono corse voci che a Torre Annunziata siano verificati parecchi casi di colera. Ciò ha allarmato la cittadinanza napoletana.

Il prefetto conte Sansone ha impartito ordini severi per prevenire straripi popolari e proibire le feste, onde evitare la vendita di ocomestibili guasti.

Colera a Torre Annunziata. — Telegrafano da Napoli 1° alla Lombardia:

Sono corse voci che a Torre Annunziata siano verificati parecchi casi di colera. Ciò ha allarmato la cittadinanza napoletana.

Il prefetto conte Sansone ha impartito ordini severi per prevenire straripi popolari e proibire le feste, onde evitare la vendita di ocomestibili guasti.

Colera a Torre Annunziata. — Telegrafano da Napoli 1° alla Lombardia:

Sono corse voci che a Torre Annunziata siano verificati parecchi casi di colera. Ciò ha allarmato la cittadinanza napoletana.

Il prefetto conte Sansone ha impartito ordini severi per prevenire straripi popolari e proibire le feste, onde evitare la vendita di ocomestibili guasti.

Colera a Torre Annunziata. — Telegrafano da Napoli 1° alla Lombardia:

Sono corse voci che a Torre Annunziata siano verificati parecchi casi di colera. Ciò ha allarmato la cittadinanza napoletana.

Il prefetto conte Sansone ha impartito ordini severi per prevenire straripi popolari e proibire le feste, onde evitare la vendita di ocomestibili guasti.

Colera a Torre Annunziata. — Telegrafano da Napoli 1° alla Lombardia:

Sono corse voci che a Torre Annunziata siano verificati parecchi casi di colera. Ciò ha allarmato la cittadinanza napoletana.

Il prefetto conte Sansone ha impartito ordini severi per prevenire straripi popolari e proibire le feste, onde evitare la vendita di ocomestibili guasti.

Colera a Torre Annunziata. — Telegrafano da Napoli 1° alla Lombardia:

Sono corse voci che a Torre Annunziata siano verificati parecchi casi di colera. Ciò ha allarmato la cittadinanza napoletana.

Il prefetto conte Sansone ha impartito ordini severi per prevenire straripi popolari e proibire le feste, onde evitare la vendita di ocomestibili guasti.

Colera a Torre Annunziata. — Telegrafano da Napoli 1° alla Lombardia:

Sono corse voci che a Torre Annunziata siano verificati parecchi casi di colera. Ciò ha allarmato la cittadinanza napoletana.

Il prefetto conte Sansone ha impartito ordini severi per prevenire straripi popolari e proibire le feste, onde evitare la vendita di ocomestibili guasti.

glese, giunto qui, racconta che nel pomeriggio del 30 agosto, col tempo chiaro e mare tranquillo, trovandosi a 14 miglia al Nord dell'isola Galita, vide la montagna della parte orientale dell'isola che sembrava essere in eruzione e gettava fumo, simile a quello dell'Etna.

Terremoto. — L'Agencia Stefani ci manda:

Nuova York 1° — Iersera violenti terremoti nei distretti del litorale, dall'Alabama fino a Nuova York. Scosse più forti a Washington, Savannah, Richmond, Augusta e Raleigh; in parecchie città la popolazione spaventata lasciò le case e passò nelle strade.

Terremoti e gravi disastri a Charleston. Finora nessuna vittima venne segnalata.

Nuova York 1°, ore 10 ant. — Un disastro da Charleston annunzia che le strade sono ingombre di macerie delle case rovinate dal terremoto. Fra le rovine scoppiano parecchi incendi; vi sarebbero 60 morti; grande paucio negli abitanti.

Oh! le donne! — Scrivete da Parigi alla *Wiener Allgemeine Zeitung* che in via Rivoli abita una bella e giovane signora, la quale prima delle ostilità serbo bulgare, era stata in strette relazioni col principe Alessandro di Battemberg.

Cominciata la guerra, essa dovette lasciare la Bulgaria; ma ultimamente scrisse colà, domandando se dovesse ritornare, e ricevette risposta negativa.

Otto giorni or sono, giunse al Principe una lettera contenente una cioccia di capelli biondi e l'invito della signora di voler dire per lei, il 19 agosto, alle 7 di sera, una preghiera, a suffragio dell'anima sua, poichè in quell'ora ella sarebbe suicidata.

Un telegramma del Principe ordinò ad un suo amico di recarsi all'abitazione della signora, precisamente il 19 corrente alle ore 7 di sera; l'amico vi si recò, e trovò la bella signora seduta al pianoforte, la quale cantava a voce spedita un'aria della *Niniche*, davanti ad una piccola, ma scelta società.

L'ambasciatore straordinario spedi subito al Principe un telegramma, che dovette toglierlo completamente di pena.

Notizie sanitarie.

Togliamo dai giornali e dai Bollettini delle Prefetture:

Provincia di Padova. — Leggesi nell'*Euganeo* in data del 1° settembre:

Dal mezzogiorno del 31 agosto a quello del 1° settembre, in città casi 2, e nel suburbio casi 3.

In Provincia: Agna casi 3, morti 1 dei giorni precedenti — Albignasego casi 3, morti 1 — Arre morti 1 dei giorni precedenti — Barbosca casi 1 — Borvolenta casi 1 — Cadoneghe casi 1 — Carrara S. Giorgio morti 1 dei giorni precedenti — Casalese morti 1, morti 1 — Conselve casi 1 — Legnaro casi 1, morti 1 — Limena morti 1 dei giorni precedenti — Luzzo casi 1, morti 1 — Masi casi 1 — Megliadino S. Fidenzio casi 3 — Megliadino S. Vitale casi 1 — Montebelluna casi 4 — Piove casi 1 — Ponte S. Nicolò morti 1 dei giorni precedenti — S. Giorgio delle Pertiche casi 1 — Sant'Angelo di Piove, morti 1 dei giorni precedenti — Solesino casi 1 — Teolo (Castelnovo), casi 2 — Urbana casi 4 — Vesovana casi 1, morti 1 dei giorni precedenti.

Totale: Casi 32, morti 11, dei quali 7 dei giorni precedenti.

Provincia di Rovigo. — Bollettino sanitario della Prefettura del giorno 1° settembre:

In città casi 1, morti 0.

In Provincia: Adria casi 3 morti 2 — Cremona casi 2, morti 1 dei giorni precedenti — Lendinara casi 1, morti 1 — Fratta casi 1 — Canaro casi 3 — Papozze casi 1 — Fiesse morti 1, morti 1 — Ramodipalo casi 1, morti 1 dei giorni precedenti — Canda casi 1 — Costa casi 1 — Grignano casi 3 — Castelnuovo morti 1 dei giorni precedenti — S. Martino casi 1 — Arquà casi 1, morti 2 dei giorni precedenti — Buso casi 2 — Corbola morti 1 dei giorni precedenti — Taglio di Po casi 2, morti 3 dei quali 1 dei giorni precedenti — Ceneselli casi 1, morti 4 — Trecenta casi 2, morti 1.

Totale: Casi 27, morti 15, dei quali 7 dei giorni precedenti.

Provincia di Vicenza. — Bollettino della Prefettura del giorno 1° settembre:

In città casi 0, morti 2.

In Provincia: Arcugnano casi 1 — Arzignano casi 2, morti 2 — Brendola casi 1, morti 1 — Camisano V. casi 2, morti 1 — Lonigo morti 1 — Marostica morti 1 — Montebelluna morti 2, morti 1 — Montebello casi 1 — Mussolente casi 1, morti 3 — Roana casi 3.

Totale: Casi 13, morti 12.

Provincia di Verona. — Leggesi nell'*Adige* in data del 2°:

In città, dal 31 agosto al 1° settembre, casi nessuno.

In Provincia: Il giorno 31 agosto casi 10, morti 7. — Il giorno 1° settembre casi 2, morti 0.

Provincia di Treviso. — Bollettino della Prefettura del giorno 1° settembre:

In città casi nessuno.

In Provincia: Altivole casi 1 — Montebelluna casi 1, morti 1 — Paese casi 1 — Ponzano casi 1 — Riese casi 2, morti 1 — Volpago casi 1.

Totale: Casi 7, morti 2.

Provincia di Udine. — Bollettino della Prefettura del 1° settembre:

In città casi nessuno.

In Provincia: Tolmazzo casi 2, morti 1 — Andreis casi 1, morti 1 — Marano casi 3, morti 3.

Totale: Casi 6, morti 5.

A Trieste. — Leggesi nell'*Indipendente* in data del 1° settembre:

Dalla mezzanotte del giorno 30 agosto alla mezzanotte del giorno 31:

In città e suburbio casi 7, nell'altipiano casi 0, morti 3 dei quali 3 dei giorni precedenti.

Il colera a Ravenna. — Telegrafano da Ravenna 1° alla Lomb.

Nel giorno 31 agosto si ebbero 13 casi, dei quali 2 soli in città, e 11 morti.

Colera a Torre Annunziata. — Telegrafano da Napoli 1° alla Lombardia:

Sono corse voci che a Torre Annunziata siano verificati parecchi casi di colera. Ciò ha allarmato la cittadinanza napoletana.

Il prefetto conte Sansone ha impartito ordini severi per prevenire straripi popolari e proibire le feste, onde evitare la vendita di ocomestibili guasti.

Colera a Torre Annunziata. — Telegrafano da Napoli 1° alla Lombardia:

Sono corse voci che a Torre Annunziata siano verificati parecchi casi di colera. Ciò ha allarmato la cittadinanza napoletana.

Il prefetto conte Sansone ha impartito ordini severi per prevenire straripi popolari e proibire le feste, onde evitare la vendita di ocomestibili guasti.

Colera a Torre Annunziata. — Telegrafano da Napoli 1° alla Lombardia:

Sono corse voci che a Torre Annunziata siano verificati parecchi casi di colera. Ciò ha allarmato la cittadinanza napoletana.

Il prefetto conte Sansone ha impartito ordini severi per prevenire straripi popolari e proibire le feste, onde evitare la vendita di ocomestibili guasti.

Colera a Torre Annunziata. — Telegrafano da Napoli 1° alla Lombardia:

Sono corse voci che a Torre Annunziata siano verificati parecchi casi di colera. Ciò ha allarmato la cittadinanza napoletana.

Il prefetto conte Sansone ha impartito ordini severi per prevenire straripi popolari e proibire le feste, onde evitare la vendita di ocomestibili guasti.

Colera a Torre Annunziata. — Telegrafano da Napoli 1° alla Lombardia:

Sono corse voci che a Torre Annunziata siano verificati parecchi casi di colera. Ciò ha allarmato la cittadinanza napoletana.

Il prefetto conte Sansone ha impartito ordini severi per prevenire straripi popolari e proibire le feste, onde evitare la vendita di ocomestibili guasti.

Colera a Torre Annunziata. — Telegrafano da Napoli 1° alla Lombardia:

Sono corse voci che a Torre Annunziata siano verificati parecchi casi di colera. Ciò ha allarmato la cittadinanza napoletana.

Il prefetto conte Sansone ha impartito ordini severi per prevenire straripi popolari e proibire le feste, onde evitare la vendita di ocomestibili guasti.

Colera a Torre Annunziata. — Telegrafano da Napoli 1° alla Lombardia:

Sono corse voci che a Torre Annunziata siano verificati parecchi casi di colera. Ciò ha allarmato la cittadinanza napoletana.

Il prefetto conte Sansone ha impartito ordini severi per prevenire straripi popolari e proibire le feste, onde evitare la vendita di ocomestibili guasti.

Colera a Torre Annunziata. — Telegrafano da Napoli 1° alla Lombardia:

Sono corse voci che a Torre Annunziata siano verificati parecchi casi di colera. Ciò ha allarmato la cittadinanza napoletana.

Il prefetto conte Sansone ha impartito ordini severi per prevenire straripi popolari e proibire le feste, onde evitare la vendita di ocomestibili guasti.

Colera a Torre Annunziata. — Telegrafano da Napoli 1° alla Lombardia:

Sono corse voci che a Torre Annunziata siano verificati parecchi casi di colera. Ciò ha allarmato la cittadinanza napoletana.

Il prefetto conte Sansone ha impartito ordini severi per prevenire straripi popolari e proibire le feste, onde evitare la vendita di ocomestibili guasti.

Colera a Torre Annunziata. — Telegrafano da Napoli 1° alla Lombardia:

Sono corse voci che a Torre Annunziata siano verificati parecchi casi di colera. Ciò ha allarmato la cittadinanza napoletana.

Il prefetto conte Sansone ha impartito ordini severi per prevenire straripi popolari e proibire le feste, onde evitare la vendita di ocomestibili guasti.

Colera a Torre Annunziata. — Telegrafano da Napoli 1° alla Lombardia:

Sono corse voci che a Torre Annunziata siano verificati parecchi casi di colera. Ciò ha allarmato la cittadinanza napoletana.

Il prefetto conte Sansone ha impartito ordini severi per prevenire straripi popolari e proibire le feste, onde evitare la vendita di ocomestibili guasti.

Colera a Torre Annunziata. — Telegrafano da Napoli 1

ASSOCI
Per l'anno 1886
Per la provincia di
La Rassegna della
Per l'estero in tut
nell'anno 30 al se
mestre.
Le associazioni si r
San'Angelo, Call
e di fuori per le
Ogni pagamento de

La Gazzetta
VENE

La lettera
scritto alto Ca
verno di Bulg
che mostra e
Il Principe
la Russia. «
domi data la
del suo Sovr
terla ».
Ma il Prin
so lo Zar, m
che ha saputo
« Mi aster
ingerenza nel
Bulgaria e ri
Altezza appr
Lo Zar e
Principe, che
Dolgoruki, e
zioni di inter
con lui, e lo
inalterabile,
presenza del
Rostochuk a
« non potev
diretto contr
ceva appello
Il Princip
il ginocchio,
che il Princip
al loro desti
bene, per or
colta minacc
che « gli con
padre, l'inte
Oriente ».
Il Princip
simpatie, e
patie dell'E
ciale si dom
Principe Ale
consequenza
Se il Pri
questi accett
Altezza appr
parlato intat
però altretta
tornato in
avuto quest
che non ci
Nella pe
grandi Pote
finalmente o
ere un gra
il valore e
fondatori d
Però le
presentare
stano semp
pongono a
quella parte
La pote
forza mora
della sua
nazioni.
Per qua
gli agenti c
cora così r
reno anim
apertament
Sarebbe ter
del Princip
dopo quest

28
UN SE
SOFIA
— Sen
sta da un
fidanzialm
valli che
cavalli in
— No
— Oh
fuori il sa
— No
ho bisogno
voi un cav
Senza
onesti qua
l'udire que
(*) Ripre
TAVES, di

PORTATA

Arrivi del giorno 28 agosto.
Da Bari a scali, vap. ital. *Pescara*, cap. Moscelli, con 50 tonn. merci, racc. a P. Pantaleo.
Da Fiume, vap. austr. *Venezia*, cap. Florio, con 60 tonn. merci, a Smerker e C.
Da Corfu, brig. ital. *Eleira*, cap. Vianello, vuoto, all'ordine.
Da Filadelfia, bark ital. *Emma D.*, cap. Mezzano, con 800 tonn. petrolio, a B. Walter.
Da Costantinopoli, bark ellen. *Arangelo*, cap. Madalas, con 575 tonn. grano, all'ordine.
Da Cetta, brig. ital. *Brasile*, cap. Gentili, con 340 tonn. carbone, all'ordine.
Da Ravenna, brig. ital. *Insonne*, cap. Sponza, vuoto, all'ordine.
Da Medda, sch. austr. *Angelo Custode*, cap. Stalio, con pesci salati a M. A. Salvagno.
Partenze del giorno 28 luglio.
Per Bari e scali, vap. ital. *Pescara*, cap. Moscelli, con varie merci.
Per Trieste, vap. ital. *Scintante*, cap. Raggio, con varie merci.
Per Liverpool, vap. ingl. *Alatian*, cap. Andrews, con varie merci.
Per Liverpool, vap. ingl. *Saragossa*, cap. Tutti, con varie merci.
Per Cardiff, vap. inglese *Cauro*, cap. Rich, vuoto.
Arrivi del giorno 26 detto.
Da Corfu e scali, vap. ital. *Pachino*, cap. Colotta, con varie merci, all'Ag. della Nav. gen. ital.
Partenze del giorno 26 detto.
Per Porto Said, vap. ingl. *Mongolia*, cap. Fraser, con 1 cassa merci, e 1 cassa effetti per Ancona, 146 col. merci 2770 pezzi legname per Brindisi, 283 col. merci diverse e 2000 pezzi legname per Alessandria.
Arrivi del giorno 27 detto.
Da Cardiff, vap. ingl. *Boileau*, cap. Crosby, con 2200 tonn. carbone, alla Ferrovia, racc. ai frati. Pardo.
Da Bombay, vap. ingl. *Gualior*, cap. Haselwood, con varie merci, all'Ag. Peninsulare.
Da Londra e Trieste, vap. ingl. *Zaire*, cap. Gaut, con varie merci, ai frati. Pardo di G.
Da Hull, vap. ingl. *Palermo*, cap. Gordon, con varie merci, ai frati. Pardo di G.
Partenze del giorno 28 detto.
Da Newport, vap. ingl. *Eddlethorpe*, cap. Bonfleur, con carbone, tonn. 2102, alla Ferrovia, racc. ai frati. Pardo di Giuseppe.
Da Massara, sch. austr. *Sabia*, cap. Scioletich, con 170 tonn. merci, all'ordine.
Da Trona, brig. ital. *Il Guerriero*, cap. Costa, con grano, alla Banca di Credito Veneto.
Da Cardiff, vap. ingl. *Bahama*, cap. Gray, con carbone, alla Ferrovia, racc. ai frati. Pardo di G.
Da Ortona, sch. ital. *Quattro Fratelli*, cap. Scarpa, vuoto, all'ordine.
Da Corone, sch. ital. *Fortunata B.*, cap. Bellini, con 190 tonn. zolfo, all'ordine.
Partenze del giorno 28 detto.
Per Portofino, sch. ital. *Nino Bizio*, cap. Vianello, con 180 tonn. legname.
Per Nicolaieff, vap. inglese *Aidar*, capitano Andrews, vuoto.
Per Tanager, vap. ellenico *Chies*, capitano Res, vuoto.
Arrivi del giorno 29 agosto.
Da Algeri, bark ital. *Suez*, cap. Malusa, con 192 tonn. sparto, all'ordine.
Da Trieste, vap. ital. *Imera*, cap. Claves, con 200 tonn. merci, all'Ag. della Nav. gen. ital.
Da Bari e scali, vap. ital. *Fieramosca*, cap. Milella, con merci a P. Pantaleo.
Partenze del giorno 29 detto.
Per Corfu e scali, vap. ital. *Pachino*, cap. Colotta, con varie merci.
Arrivi del giorno 30 detto.
Da Trieste, vap. austr. *Vittoria Z.*, cap. Paolini, con 110 tonn. merci, racc. a Smerker e C.
Da Bari e scali, vap. ital. *Pescara*, cap. Moscelli, con varie merci, racc. a P. Pantaleo.
Partenze del giorno 30 detto.
Per Trieste, vap. ital. *Fieramosca*, cap. Milella, con varie merci.
Per Odesa, vap. inglese *Carlisle*, capitano Tate, vuoto.
Arrivi del giorno 31 detto.
Da Trieste, vap. inglese *Tanjore*, capitano Harris, vuoto.
Partenze del giorno 31 detto.
Per Trieste, vap. ital. *Imera*, cap. Claves, con varie merci.
Per Trieste, vap. austr. *Vittoria Z.*, cap. Paolini, con varie merci.
Per Trieste, vap. ingl. *Gualior*, cap. Haselwood, con varie merci, rimaste a bordo.
Per Bari e scali, vap. ital. *Pescara*, cap. Moscelli, con varie merci.
Per Massara, sch. ital. *Concordia*, cap. Bosio, con legname.

ARRIVATI IN VENEZIA.
Nel giorno 30 agosto 1886.

Grande Albergo l'Europa. — A. de Beaumont - Vermandon G. - Dubuisson - W. Pitkuis, con famiglia - Ya'e - H. Lowell, tutti dall'estero.

ATTI UFFICIALI

Legge concernente le concessioni di tratti di spiaggia ad uso di cantiere per la costruzione di navi.
N. 3781. (Serie 3^a). Gazz. uff. 20 aprile.
UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
Re d'Italia.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;
Noi abbiamo sanzionato e promulgiamo quanto segue:

Art. 1. Le concessioni dei tratti di spiaggia ad uso di cantiere per la costruzione di navi, di cui all'art. 35 del Codice della marina mercantile, potranno essere fatte per un periodo di tempo non maggiore di anni trenta.

Art. 2. All'art. 57 del Codice suddetto è aggiunto il seguente capoverso:
« I maggiori proprietari di navi a vela e a vapore, addette esclusivamente alla navigazione di diporto, iscritte a Società costituite per tale scopo e riconosciute dal Ministero della Marina, potranno comandare in persona per qualsivoglia viaggio, senza obbligo d'imbarcare alcuno degli ufficiali indicati all'art. 66 dello stesso Codice ».

Art. 3. Nell'art. 62 del suddetto Codice è soppressa la condizione dell'anno di navigazione in qualità di scrivano o di capitano di gran cabotaggio per conseguire le patenti di capitano di luogo corso, e dell'anno di navigazione in qualità di scrivano o di sottoscrittore per conseguire le patenti di capitano di gran cabotaggio.

Art. 4. È soppressa la qualità di sottoscrittore, di che al N. 3 dell'art. 66 del suddetto Codice.

Art. 5. L'art. 68 del suddetto Codice è abrogato.

Art. 6. All'art. 69 del suddetto Codice è aggiunto il capoverso seguente:
« La direzione delle macchine di forza non superiore a 150 cavalli indicati, sui piroscafi addetti esclusivamente al traffico lungo le coste

dello Stato nei limiti stabiliti dal Regolamento, e la direzione delle macchine dei piroscafi rimorchiatori, potrà essere affidata a persone pratiche, aventi i requisiti prescritti dal Regolamento stesso ».

Art. 7. All'art. 70 del suddetto Codice è sostituito l'articolo seguente:
« Le navi devono essere comandate o da un capitano, o da un padrone, o da un marinaio autorizzato al comando, secondo la navigazione che imprendono, salvo il disposto dal capoverso dell'art. 57 ».

« Le navi che imprendono viaggi di gran cabotaggio ed i piroscafi che fanno il trasporto dei passeggeri nel Mediterraneo devono, oltre al capitano o al padrone, imbarcare un secondo che abbia almeno la qualificazione di scrivano ».

« Le navi che imprendono viaggi di lungo corso, oltre al capitano devono imbarcare un secondo che abbia il grado di capitano ».

« I piroscafi che fanno il trasporto dei passeggeri fuori del Mediterraneo, oltre al capitano, devono imbarcare un secondo che abbia il grado di capitano ed un terzo che abbia almeno il grado di scrivano ».

Art. 8. All'art. 71 del suddetto Codice è aggiunto il seguente capoverso:
« In mancanza di graduati esteri, o quando il Regio console non creda di farvi ricorso, potrà essere assunto al comando della nave un nazionale che abbia grado minore di quello che sarebbe richiesto, ed alle funzioni di secondo o di terzo di bordo, nazionali ritenuti capaci di esercitare a giudizio del console stesso. Questa facoltà è limitata al compimento del viaggio, e cesserà anche prima, quando riesca possibile di assumere al comando della nave od alle funzioni di secondo o di terzo, cittadini dello Stato aventi le prescrizioni prescritte ».

Art. 9. Al capoverso dell'art. 101 del suddetto Codice è aggiunto il seguente periodo:
« Queste disposizioni, eccetto quelle degli art. 36 e 102, non sono applicabili alle navi addette esclusivamente alla navigazione di diporto, le quali restano altresì esonerate dall'obbligo di tenere il giornale nautico prescritto dall'art. 300 del Codice di commercio ».

Art. 10. All'art. 415 del suddetto Codice, dopo *Incorrerà*, alle parole: in un'ammenda non minore di lire tremila, è aggiunta la seguente parola: nella pena dell'ammenda.

Art. 11. L'art. 448 del suddetto Codice è modificato come segue:
« I capitani ed ufficiali di porto dovranno nell'istruttoria e nel giudizio sulle contravvenzioni marittime e sui reati previsti dall'art. 434 ultimo capoverso, osservare le forme che saranno prescritte dal Regolamento ».

« L'imputato delle contravvenzioni punibili con pene pecuniarie, potrà, con domanda da lui sottoscritta, e che sarà irrevocabile, chiedere al capitano o all'ufficiale di porto, sino a che questi non abbia pronunciato la sentenza definitiva, che giudichi in via amministrativa ».

« La domanda potrà farsi anche verbalmente, purché prima che sia pronunciata la sentenza definitiva l'imputato si presenti personalmente avanti al capitano o all'ufficiale di porto ».

« L'esecuzione coatta delle sentenze di condanna a pene pecuniarie, o spese di giustizia, e la commutazione delle dette pene in pene corporali, sono devolute ai pretori. Gli atti per la riscossione delle pene pecuniarie applicate in via amministrativa spettano ai ricevitori del registro ».

« I consoli all'estero od i comandanti di navi da guerra di stazione in paese straniero, ove non risieda console con esercizio di giurisdizione, dovranno uniformarsi alle speciali norme di procedura prescritte dalla legge sui Consoli. Anche innanzi i detti consoli e comandanti si fa luogo alla composizione amministrativa, come nel primo capoverso ».

Art. 12. Il primo capoverso dell'art. 449 del suddetto Codice è, modificato come segue:
« L'imputato, contro il quale si sia spedito o possa essere spedito mandato di cattura nei sensi dell'art. 183 del Codice di procedura penale, modificato colla legge 30 giugno 1876, N. 3183 (Serie 2^a), o che trovasi in stato di libertà provvisoria, potrà avere il permesso d'imbarco previo il consenso sia del Pubblico Ministero, sia del Pretore per i reati di sua competenza; ma l'imbarco non potrà essere autorizzato per viaggi all'estero ».

Art. 13. È data facoltà al Governo di variare, senza accrescimento di spesa, con Decreto Reale, sentito il Consiglio di Stato ed i Municipi interessati, il numero, la circoscrizione ed i capoluoghi dei compartimenti e dei circondari marittimi determinati dalla tabella annessa al Codice della marina mercantile.

Art. 14. Il Governo del Re recherà al Regolamento per l'esecuzione del Codice della marina mercantile, approvato con Regio Decreto del 20 novembre 1879, N. 5166 (Serie 2^a), le modificazioni rese necessarie dalla presente legge, o altrimenti riconosciute opportune, sentito il Consiglio di Stato.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 11 aprile 1886.
UMBERTO I.

B. Brin.
Taiani.

Visto — Il Guardasigilli,
Taiani.

È approvato il nuovo Statuto della Cassa di Risparmio di Venezia.

N. MMCCXXX. (Serie 3^a). Gazz. uff. 18 agosto.
UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
Re d'Italia.

Vedute le deliberazioni del Consiglio comunale di Venezia prese nella adunanza dei giorni 16 giugno e 22 agosto 1884, con le quali si adotta un nuovo schema di Statuto organico per la Cassa di Risparmio di Venezia;

Udito il parere del Consiglio di Stato;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'Agricoltura, Industria e Commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:
Art. 1. È approvato il nuovo Statuto della Cassa di Risparmio di Venezia, composto di quaranta articoli, visto d'ordine Nostro dal Ministro proponente.

Art. 2. La prima parte dell'art. 31 dello Statuto predetto è modificata come segue:
« Art. 31. Ogni riforma al presente Statuto dovrà essere approvata per Decreto Reale, quando non sia fatta analoga domanda dal Consiglio comunale di Venezia, sopra proposta del Consiglio direttivo della Cassa, o della Giunta municipale,

sentito però il Consiglio direttivo, il cui voto verrà comunicato al Consiglio comunale ».

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei Decreti del Regno d'Italia mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare.

Dato a Milano, addì 22 luglio 1886.
UMBERTO I.

B. Grimaldi.

Visto, il Guardasigilli:
Taiani.

N. 3772. (Serie 3^a). Gazz. uff. 21 aprile.
Sono aggiunte tre strade all'elenco delle strade provinciali di Napoli.
R. D. 25 marzo 1886.

N. 3776. (Serie 3^a). Gazz. uff. 21 aprile.
È approvato il Regolamento per l'arruolamento dei quadrupedi per la mobilitazione del Regio Esercito.
R. D. 11 marzo 1886.

N. 3797. (Serie 3^a). Gazz. uff. 22 aprile.
Disposizione concernente il territorio emerso dal lago di Fucino, stato aggregato con Decreto Reale 26 gennaio 1876 al Comune di Avezzano.
R. D. 21 aprile 1886.

N. 3789. (Serie 3^a). Gazz. uff. 21 aprile.
È approvata la convenzione del 9 novembre 1885, coll'atto addizionale del 31 dicembre 1885, stipulata fra il Ministero dei Lavori Pubblici (Direzione generale dei telegrafi) e la Ditta Pirelli e C. di Milano, per l'immersione, la manutenzione e l'esercizio di tredici cavi telegrafici sottomarini destinati a collegare alla rete telegrafica le isole di Ustica, Pantelleria, Panarea, Stromboli, Ponza, Ventotene, Gorgona, Capraia, Pianosa, Giglio, Tremiti e Vulcano, e per la manutenzione del cavo sottomarino di proprietà dello Stato, fra Otranto e Valona.

È pure approvata l'altra convenzione del 9 novembre 1885, stipulata fra il Ministero della Marina e la Ditta Pirelli e C. di Milano, per la costruzione, il mantenimento e l'uso di un piroscafo atto alla immersione e manutenzione dei cavi telegrafici sottomarini.

Al pagamento delle annualità di lire 237,144 (duecentotrentasettemila centoquarantasei) dovute alla Ditta Pirelli e C. per la posa e manutenzione dei cavi sottomarini, di cui all'art. 1, sarà provvisto col fondo da stanziarsi in apposito capitolo del bilancio ordinario del Ministero dei Lavori Pubblici.

È approvata la spesa di lire 40,000 (quarantamila) per la costruzione delle linee terrestri e per la posa dei nuovi fili sulle linee terrestri esistenti, necessari a congiungere i nuovi cavi sottomarini, di cui all'art. 1, agli uffici telegrafici più vicini.

R. D. 15 aprile 1886.

N. 3780. (Serie 3^a). Gazz. uff. 17 aprile.
All'ultimo capoverso dell'art. 15 del Regolamento per l'impiego dell'opera dei condannati nei lavori di competenza del genio militare approvato con R. Decreto 2 agosto 1884, N. 2632 (Serie 3^a) è sostituito il seguente:
« Su tali mercedi sarà fatta a favore dell'Amministrazione della Guerra la ritenzione di lire cinquanta per ogni cento lire ».

R. D. 25 marzo 1886.

N. 3777. (Serie 3^a). Gazz. uff. 20 aprile.
Il ruolo organico per il personale dell'Amministrazione centrale del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio è stabilito in conformità della tabella annessa al presente Decreto.
R. D. 4 aprile 1886.

ORARIO DELLA STRADA FERRATA
attivato il 1. giugno 1886.

LINEE	PARTENZE	ARRIVI
	(da Venezia)	(a Venezia)
Padova-Venezia-Torino.	a. 5. 52	a. 6. 30 M
	a. 9. 5 D	a. 6. 15 D
	a. 2. 5	a. 6. 10
	a. 6. 55	a. 6. 45
Padova-Rovigo-Ferrara-Bologna.	a. 5. —	a. 4. 55 D
	a. 7. 5 M	a. 8. 5 M
	a. 9. 25	a. 10. 25
	a. 11. — D	a. 10. 55
Treviso-Conegliano-Udine-Trieste-Venezia.	a. 4. 30 D	a. 7. 30 M
	a. 5. 25	a. 8. 45
	a. 7. 50 (*)	a. 11. 35 (*)
	a. 11. 5	a. 1. 40 D
Padova-Venezia-Torino.	a. 2. 5 D	a. 6. 30
	a. 3. 45	a. 2. 5 (*)
	a. 5. 10 (*)	a. 9. 55
	a. 9. — M	a. 11. 55 D

(*) Treni locali.
La lettera D indica che il treno è DIRETTO.
La lettera M indica che il treno è MISTO o MERCI.
NB. — I treni in partenza alle ore 4.30 ant. e 3.30 p. — 9. p. e quelli in arrivo alle ore 7.30 a. — 1.40 p. — 5.30 p. e 11.35 p. percorrono la linea della Postale coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Linea Treviso-Cordua
Da Treviso part. 6.45 ant. 12.50 ant. 5.12 pom.
a Cordua arr. 9.25 ant. 2.3 ant. 4.55 pom.
Da Cordua part. 9. — ant. 9.23 pom. 7.30 pom.
a Treviso arr. 10.6 ant. 3.50 pom. 8.23 pom.

Venezia-S. Donà di Piave-Portogruaro
Da Venezia part. 7.35 ant. 2.15 pom. 7.40 pom.
a Portogruaro a. — a. 10.45 ant. 6.50 a.

Linea Montebelluna-Montebelluna
Da Montebelluna part. 6.30 ant. 2. — pom. 2.50 pom.
a Montebelluna a. — a. 12.45 ant. 6.15 pom.

Linea Treviso-Metta di Livenza
Treviso part. 5.30 a. 12.45 a. 5.15 p.
Metta arr. 9.25 a. 2. — p. 6.40 p.
Metta part. 7.10 a. 2.30 p. 7.5 p.
Treviso arr. 8.30 a. 2.45 a. 2.30 p.

Linea Rovigo-Adria-Loro
Rovigo part. 8.5 ant. 2.15 pom. 5.35 pom.
Adria arr. 9.55 ant. 4.17 pom. 9.55 pom.
Loro part. 9.55 ant. 4.55 pom. 9.55 pom.
Loro arr. 10.55 ant. 12.15 pom. 5.45 pom.
Adria part. 6.15 ant. 12.40 pom. 6.20 pom.
Rovigo arr. 7.40 ant. 1.23 pom. 1.20 pom.

Linea Conegliano-Vittorio
Vittorio 6.45 a. 11.30 a. 1.21 p. 5.30 a. 7.5 a. 8.30 a.
Conegliano a. — a. 1.19 p. 4.45 p. 6.9 p. 8.45 a.
A e B dei soli giorni di vacanze mensili a Conegliano.

Linea Treviso-Venezia
Da Treviso part. 5.25 a. 8.25 a. 1.15 p. 7.1 p.
Da Venezia a. 5.45 a. 8.45 a. 1.54 p. 7.30 p.

Linea Vicenza-Trieste-Schio.
Da Vicenza part. 7.15 a. 11.30 a. 4.30 p. 2.30 p.
Da Schio a. 5.45 a. 9.50 a. 2. — a. 6.10 p.

Linea Padova-Bassano.
Da Padova part. 5.25 a. 8.30 a. 2.45 p. 7.9 p.
Da Bassano a. 5.5 a. 9.15 a. 2.10 p. 7.45 p.

Asilo infantile di Lendinara
(VENETO)

AVVISO DI CONCORSO
A tutto il 30 settembre 1886 resta aperto il concorso al posto di maestra in questo Asilo, collo stipendio di lire 700 annue, come da relativo avviso 26 corrente N. 63.

Le aspiranti dovranno corredare la loro istanza dei certificati:
a) di nascita — b) di sana costituzione fisica — c) di moralità, rilasciata dal Sindaco — d) della patente di maestra elementare — e) di quegli altri documenti che si credessero utili, avvertendosi che saranno preferite le concorrenti che avessero titoli speciali per l'insegnamento della ginnastica e del canto negli Asili.

I documenti alle lettere b e c dovranno essere di data recente.
La nomina sarà per un anno in via di esperimento, e potrà essere confermata per altri due anni; l'eletta entrerà in funzione il 1° novembre 1886.

Lendinara 28 agosto 1886.
Il Presidente
NORDIO dott. NORDIO.

748

540
MALATTIE
STOMACO
PASTIGLIE E POLVERE
PATERSON
(BISMUTH E MAGNESIA)
Questo Pastiglio e Polvere antistomacale, digestivo, guarisce i mali di stomaco, mancanza d'appetito, Digestione laboriosa, Agressione, Vomiti, Flatulenza, Coliche; esse regolano le funzioni dello stomaco e degli intestini.
Polvere: 1.50 — Pastiglie: 1.50.
Esigete sulle etichette il busto del Generale francese e la firma di F. AYARD.
Adh. DETHAN, Farmacista in PARIGI

STABILIMENTO IDROTERAPICO
SAN GALLO

In questo Stabilimento, che è aperto tutto l'anno, oltre le docce fredde e le scozze (fredde e calde) ci sono le docce ascendenti, circolari, ecc. — Docce idroelettiche — Docce di vapore semplice e medicato — Vasca d'immersione, semicupi scozzesi — Bagni d'aria calda secca — Bagni di vapore semplice e medicato — Bagni dolci, salati, minerali, medicati, caldi e freddi in vasche separate — Cure elettriche complete — Aria compressa e rarefatta.

Non più medicine.
PERFETTA SALUTE restituita a tutti, adulti e fanciulli, senza medicina, senza purghe, al prezzo moderato in deliziosa Parata di salate Da Barry di Londra, detta

Revalenta Arabica.

Guarisce radicalmente dalle cattive digestioni (dispepsie), gastriti, gastralgia, costipazioni croniche, emorroidi, glandole, flatulenza, diarrea, gonfiamento, giramenti di testa, palpitazioni, ronzio d'orecchi, acidità, pippa, nausea e vomiti dopo il pasto o in tempo di gravidanza; dolori ardori, grandi e spaziosi; ogni disordine di stomaco, del respirare, del fegato, nervi e bile, insonnia, tosse, asma, bronchiti, tisi (confezione), malumori cutanei, eczema, eruzioni, malacoste, depurimento, reumatismi, gotta; tutte le febbri; eruttione, convulsioni, nevralgie; tutti i vizi del sangue, idropisia, mancanza di freschezza e di energia nervosa; 40 anni d'inscurabile successo. Anche per allevare figliuoli deboli.

Estirpato di 100,000 copie, comprate quelle di S. M. l'imperatore Nicola di Russia, di S. S. il Papa Pio IX; del dottore Baroni di Torino; della marchesa Castiglioni; di molti medici; del duca di Plushow, della marchesa di Breda, ecc.

Cura N. 67,394. — Sassari (Sardigna) 5 giugno 1869
Da lungo tempo oppresso da malattia nervosa, cattiva digestione, debolezza e vertigini, trovai gran vantaggio con l'uso della vostra deliziosa e salutare farina la Revalenta Arabica, non trovando altro rimedio più efficace di questo ai miei mali.

Notaio PIETRO PORCHETTI,
presso l'avv. Stefano Usoli, Sindaco di Sassari.

Cura N. 78,910. — Fossombrone (Marche), 1° aprile 1872.
Una donna di nostra famiglia, Agata Taroni, da molti anni soffriva forte tosse, con vomiti di sangue, debolezza per tutto il corpo, specialmente alla gamba, dolori alla testa ed inappetenza. I medici tentarono molti rimedi indarno, ma dopo pochi giorni ch'ella ebbe preso la sua Revalenta, sparì ogni male, ritornandogli l'appetito; così la tosse perdurò.

GIUSEPPE BOWL.

VENEZIA
Canale S. Martino
IN 5065 piano terra
A. e M. sorelle FAUSTINI
DEPOSITO
all'ingrosso ed al dettaglio.
Deposito e vendita anche di tutti gli articoli per la cappelleria, come folpe, della classica Casa Massing - la più rino - mata oggi - mussoline, fustagni, marocchini, fodere, nastri, gomme lacche ecc. — Si assumono commissioni anche di « gibbe » e di cappelli da sacerdote.
Lipografia della Gazzetta.

inalazioni di ossigeno, e medicamentose — Massage, ecc. ecc.

Lo Stabilimento è diretto dai dottori Teodoro e Franchi, direttori e proprietari, e nell'estate pure dal dott. Calli.

Nello spazio ristretto, perché vicino alla Piazza bisognava anzitutto economizzare lo spazio, c'è poi tutto quello che occorre, con tutte le possibili comodità. Nell'inverno l'ambiente è tenuto caldo.

Ricordiamo i prezzi dello Stabilimento che sono modicissimi, come appare dal seguente programma:

TARIFFA.	L.
Per ogni doccia fredda semplice	1.25
scozze	1.75
idroelettiche	2. —
di vapore semplice	1.50
medicato	2. —
Per ogni bagno di vapore semplice con doccia fredda	2. —
di vapore medicato	2.50
d'aria calda secca	1.75
d'acqua dolce calda o fredda in vasca separata	2. —
d'acqua salata calda o fredda in vasca separata	1.50
Per ogni seduta elettrica	1.25
pneumoterapica	1.50
di massage	2. —

ABBONAMENTI.
Per N. 15 docce fredde semplici

scozze	L. 15. —
idroelettiche	22.50
di vapore semplice	18.75
medicato	26.25
Per N. 15 bagni di vapore semplice con doccia fredda	26.25
di vapore medicato	34.75
d'aria calda secca	22.50
d'acqua dolce calda o fredda in vasca separata	28. —
d'acqua salata calda o fredda in vasca separata	20.75
Per N. 15 sedute elettriche	18.75
pneumoterapiche	26.25
di massage	28.50
Per N. 30 docce fredde semplici	28.50

ABBONAMENTI PER TUTTA LA CURA
CON RIBASSI SPECIALI.

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La Raccolta delle Leggi it. L. 6, e per soci della Gazzetta it. L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Castoria, N. 3585, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; per gli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.ª e 2.ª pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35.
Mezzo foglio (cent. 5). Le lettere e reclami devono essere affrancati.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 3 SETTEMBRE

La lettera che il Principe Alessandro ha scritto allo Czar, riprendendo possesso del Governo di Bulgaria, ha ricevuto una risposta, che mostra essere lo Czar implacabile.

Il Principe riconosce l'alta sovranità della Russia. « La Russia, egli scrive, avendo dato la sovranità, è fra le stesse mani del suo Sovrano, che sono pronto a rimetterla ».

Ma il Principe non ha trovato grazia presso lo Czar, malgrado le sue finesse politiche, che ha saputo conciliare colla sua dignità.

« Mi asterrò, gli risponde lo Czar, da ogni ingegneria nel triste stato delle cose cui la Bulgaria è ridotta, finché vi resterete. Vostra Altezza apprezzerà ciò che deve fare ».

Lo Czar dice al Principe: Andatevene! Al Principe, che lo ringraziava della missione Dolgoruki, e lo pregava di dare a questo istruzioni di intendersi direttamente e al più presto con lui, e lo assicurava della sua devozione inalterabile, mentre traeva argomento dalla presenza del console russo al ricevimento di Rastavich a dire che il Governo imperiale « non poteva approvare l'atto rivoluzionario diretto contro la sua persona », e intanto faceva appello al principio monarchico.

Il Principe abbassa il capo senza piegare il ginocchio, ma lo Czar gli risponde che sinché il Principe è in Bulgaria, lascerà i Bulgari al loro destino, facendo intravedere, si noti bene, per ora il non intervento, pur chiudendo colla minaccia che si riserva di giudicare ciò che « gli comanda la memoria venerata di suo padre, l'interesse della Russia e della pace in Oriente ».

Il Principe Alessandro è degno di tutte le simpatie, e ha conquistato infatti tutte le simpatie dell'Europa non ufficiale, perché l'ufficiale si domanda inquieto, se il ritorno del Principe Alessandro in Bulgaria non avrà per conseguenza la guerra.

Se il Principe offre allo Czar di abdicare, questi accetta l'offerta dicendogli: « Vostra Altezza apprezzerà ciò che deve fare ». Si è parlato infatti di abdicazione. Non si presenta però altrettanto ovvio che il Principe sia ritornato in Bulgaria per abdicare. Se avesse avuto questa intenzione, è ragionevole pensare che non ci sarebbe andato.

Nella penisola dei Balcani, di fronte alle grandi Potenze che vogliono spartirla, è sorto finalmente un popolo che diede saggio di essere un gran popolo, ed un Principe che ha il valore e la saviezza, due doti necessarie ai fondatori di Regni.

Però le qualità personali necessarie a rappresentare una gran parte nel mondo, non bastano sempre a vincere gli ostacoli che si oppongono alla rappresentazione completa di quella parte.

La potenza dello Czar è grande, e la sua forza morale tra i popoli slavi è maggiore della sua forza materiale, rispetto alle altre nazioni.

Per quanto i Bulgari sieno sdegnati contro gli agenti russi, non crediamo che sieno ancora così ben temprati da affrontare con sereno animo la collera dello Czar, il quale ora apertamente ripudia il Principe Alessandro. Sarebbe temerario asserire che la popolarità del Principe Alessandro non deva essere scossa dopo questo aperto ripudio, per cui i Bulgari

sanno che non è possibile che stieno col Principe senza dover temere dallo Czar tutto. Nelle capanne bulgare lo Czar è pur sempre una specie di divinità ora protettrice, ora minacciosa, che non si può impunemente sfidare.

Se il Principe Alessandro riesce a vincere tutte le difficoltà d'una situazione così grave, se da una parte frena la Russia, e dall'altra rassicura la Germania e l'Austria, le quali lo considerano come un grave perturbatore della pace, consolidando il suo trono pur preservando la pace, egli avrà fatto uno dei più grandi miracoli politici di un'epoca, che ne ha visto altri e maggiori.

Quanto a noi, che non dobbiamo avere per ora altra politica che quella della pace, possiamo, quali che sieno le simpatie nostre, vedere senza apprensioni uno stato di cose che la minaccia direttamente?

Mentre le minacce alla pace durano in Oriente, per quanti sforzi si facciano per dispartirle, ha fatto naturalmente viva e non lieta impressione, quell'articolo dell'ufficio Norddeutsche Zeitung, di Berlino, la quale ha colto questa occasione per accusare la Francia, se la pace è minacciata in Europa. Non daremo soverchia importanza ai giornali ufficiosi, i quali, per quanto officiosi sieno, non ogni giorno, e in tutti gli articoli, seguono l'impulso governativo. Pure l'articolo della Norddeutsche Zeitung ha fatto una vivissima impressione specialmente in Francia, e questa impressione si spiega troppo bene.

Religione e paolottismo.

Dall'Opinione togliamo il seguente articolo che ci è stato annunciato da un nostro discepolo di Roma e che è nel nostro stesso ordine d'idee, sebbene pur troppo ci manchi la fiducia dell'Opinione, che nella lotta devono vincere i migliori. Ciò avviene nel caso che si lotti dai moderati colla stessa energia dei partiti estremi, e questo pur troppo non è, essendo i moderati, moderati pur nella difesa, per cui le idee moderate non trionfano se non hanno a disposizione loro le forze del Governo, contro tutte le violenze ed ogni forma di licenza.

Ciò premesso, ecco l'articolo:

Ciò che succede nell'Atene d'Italia interessa l'Italia, della quale Firenze è splendido ornamento. Ora, a proposito delle feste che vi si dovranno celebrare quando sarà interamente compiuta la restaurazione del Duomo, opera degna dell'antica arte toscana, è sorta una polemica a fine di decidere se si debbano alle solennità civili accoppiare le religiose.

Il Peruzzi, che teneva per questo accoppiamento, è parso a taluno un po' secondatore dei clericali; poiché, per certi giacobini, sanno di clericali tutti coloro che onorano e non disprezzano il sentimento religioso. Ora in quel tempio di Firenze si raccolgono tutte le prove del fecondo accoppiamento della civiltà coll'alto senso della religione: festeggiare quel ristaurato senza il pensiero di Dio sarebbe stato un oltraggio alla gloriosissima storia di Firenze. La quale ha mandato splendori inestinguibili quando si votò a Gesù Cristo liberatore, e sul frontone del palazzo vecchio fu scritta l'immortale epigrafe:

Res regum et Dominus dominantium.

Il connubio dell'arte colla religione è una grande e non ultima parte della storia fiorentina; e se il Peruzzi l'ha difeso è stato nel vero anche questa volta. Ma l'alto senso di carità del natio loco non si deve e non si può confondere coll'indulgenza contro l'invasione del paolottismo; la religione essendo il Vero, e il paolottismo rappresentandone la degenerazione e l'adulterazione. Ora tutti coloro che amano Firenze e che ne considerano la prosperità morale e materiale come una parte essenziale della grandezza della patria italiana, non osservano senza trepidazione i progressi del paolottismo. Se risorgesse l'antico e gloriosissimo duca Leo-

poldo, ne sarebbe più preoccupato di noi, i quali, a forza d'inseguire (certo non senza ragione) le sette anarchiche rosse, abbiamo perduto troppo di vista le sette anarchiche nere. I gesuiti hanno scelto a loro dimora prediletta Firenze; il loro generale abita una villa splendidissima a S. Domenico di Fiesole; e sono i gesuiti che hanno acquistato il palazzo Conti, il palazzo Strozzi, mentre il palazzo Macdonald è abitato dalle dame del Sacro Cuore. Il paolottismo prospera, come si vede, in un ambiente certo non ostile. Della qual cosa non il Governo, ma devono preoccuparsi i fiorentini, i quali nella loro grande maggioranza non confondono la religione colla superstizione, l'Idolo col gesuitismo. Noi non apparteniamo a quella scuola giacobina che invoca il Governo, cioè, in questo caso, la violenza, perché purgati dal paolottismo, la violenza, le quali corrispondono a tendenze naturali dell'animo umano e vanno rispettate.

Ma chiediamo a Firenze, profondamente e giustamente gelosa di tutte le libertà, e quindi tollerante anche verso gli avversari (nella quale tolleranza appunto si cimenta a prova il rispetto della libertà), chiediamo a Firenze se non creda giunto il momento di passare dalla indifferenza alla difesa; non diciamo, si badi bene, alla offesa. E uopo che la maggioranza dei liberali fiorentini, per quanto dolci di spirito e di costumi, si chieda, se non convenga opporre una diga alla marea montante del gesuitismo, in nome della religione. Imperocché, persino dei Papi e dei Santi hanno combattuto il gesuitismo in nome della religione, alla quale esso ha recato, e basterebbe ad attestarlo l'immortale polemica di Pascal, il massimo oltraggio.

La dottrina della libertà è giusta a patto che essa si esplichi nella concorrenza e non rimanga sterile; ora alla libertà dei gesuiti si opponga la libertà dei liberali, e le due forze si riscontreranno a vicenda; vinceranno i migliori. Altrimenti in nome della libertà si creerebbe poco a poco, e senza avvertirlo, il monopolio di una setta certamente alla libertà non propizia. Noi prevediamo che il nostro discorso saprà di forte agrome; essenzialmente religiosi e liberali, essenzialmente antigesuitici, spiaceremo ai giacobini e ai bacillapi. Ma questo è il nostro destino; e sappiamo a prova che non trosteremo più un posto in un'Italia atea e clericale. Ma non solo noi in questa funesta contingenza saremmo elisi (il che avrebbe poca importanza), ma temiamo forte che sarebbe elisa anche la civiltà italiana.

La Germania e la questione bulgara.

Non appena giunsero da Sofia le prime notizie sullo scoppio della rivoluzione, la Norddeutsche Allgemeine Zeitung, le accompagnava col laconico commento che: « gli interessi tedeschi non saranno intaccati né da questi né da altri movimenti bulgari ».

Questa dichiarazione del giornale ufficioso tracciava il punto di vista dal quale il principe Bismarck riguardava e probabilmente continuerà a riguardare la questione bulgara.

Nel suo n. del 29 agosto, la Norddeutsche Allgemeine Zeitung, polemizzando con una parte della stampa tedesca, che prende vivamente partito per il Principe Alessandro e cerca di accattivargli la pubblica opinione, spiega meglio il concetto direttivo della politica tedesca nella questione bulgara.

« Un detronizzamento del Re Milano — scrive la Norddeutsche Allgemeine Zeitung — avrebbe lasciato molto freddi la Germania, la Fresinige Zeitung, il Berliner Tagblatt ed i loro amici e consorti, sebbene un tale avvenimento sarebbe stato d'importanza per la Germania, perché avrebbe toccato più da vicino l'Austria-Ungheria, mentre gli avvenimenti in Bulgaria non intaccavano interessi tedeschi. Se la stampa clericale e liberale vuole sostenere il mantenimento dei trattati, non si comprende perché essa, allo scoppio della rivoluzione di Filippopoli, non sia entrata in campo contro quella infrazione del trattato. Se al contrario, la venerazione per la persona del Principe Alessandro, ispira gli articoli entusiastici di quella stampa, questa deve tuttavia aver tanta intelligenza da comprendere che un Governo non può lasciarsi guidare nei suoi giudizi, soltanto da entusiasmi personali ».

« Nessun uomo di Stato tedesco ha il diritto di sacrificare i nostri amichevoli rapporti

alla fine di sei settimane. Dunque, credete che mi faccia il sauro? »

Barker fece una lunga pausa; poi con una certa aria di candore, rispose:

« Nossignore, a questi patti non è il sauro. Venite qua, vi farò vedere quello che vi darò. »

Il sig. Carruthers non disse mai a nessuno quanto gli era costato il cavallo, e neppure noi cercheremo di penetrare i suoi segreti. Usai dal deposito dopo avere stabilito, che se il negoziante poteva procurarsi il certificato di un veterinario, gli avrebbe, insieme con quello, mandato quella sera stessa ad Hazlewood House il cavallo che gli aveva fatto vedere. Congedatosi dal signor Barker, Frank riprese a piedi la via di Oakbury.

A poca distanza da Hazlewood House, fu raggiunto da Beatrice e dal suo cavaliere. Fermarono i cavalli, scambiando con lui poche parole. Il giovane Purton era di liettissimo umore e deliziosamente condiscendente.

« È un peccato che non montiate a cavallo, signor Carruthers, disse. »

« È un peccato. Volete farmi da maestro? La vendetta è dolce, come sapete. »

« Una di queste mattine prenderò il vecchio cavallo di mio padre, e verrò a darvi una lezione. Scommettete che imparerete subito. »

« Siete stato sempre un ragazzo di cuore, rispose Frank in tono di gratitudine. Miss Clauson, credete che io possa imparare a montare a cavallo? »

per un Principe di Bulgaria, fosse egli pure un angelo in forma umana. Tutta la campagna della stampa è tanto più incomprensibile in quanto che coloro che la conducono devono essere ben in chiaro che colla loro partigianeria possono soltanto nuocere alla causa del principe. Se la Germania e la Fresinige Zeitung presero sotto la loro protezione il Principe, esse lo compromettevano necessariamente agli occhi del Governo tedesco. Sta nel loro interesse evitare insulse asserzioni sul genere di quella dei pugnoli russi in piena faccia tedesca. Non la Germania ma la Russia ha fatto il Principe Alessandro Principe di Bulgaria. Se il di lui detronizzamento fosse in generale un colpo di pugno, esso sarebbe diretto contro la Russia. Le manifestazioni di quella parte della stampa tedesca hanno qualche cosa di incomprensibile per ognuno che se ne intende, anche superficialmente, di politica e rammenta l'entusiasmo per Polacchi che si è manifestato in Germania cinquanta anni sono. »

La Koelnische Zeitung è ancora più esplicita della Norddeutsche Allgemeine Zeitung sui motivi che ispirano il contegno della Germania verso il Principe Alessandro e la Russia.

« Nessun giornale che accusa ora di immoralità il principe di Bismarck perché ha lasciato cadere il Principe Alessandro, ha sollevato la questione cardinale che deve essere posta, la questione cioè: doveva la Germania, a causa del Principe Alessandro la cui posizione era diventata insostenibile in seguito alla sua ribellione contro la Turchia, rischiare sì o no una guerra colla Russia e la Francia e poteva essa permettere che, a causa del Principe Alessandro, Russia e Francia si porgessero la mano per stringere una lega antitedesca? Noi non riteniamo che i progressisti sieno più così immaturi in politica da non riconoscere che questa conseguenza dell'intervento tedesco contro la Russia in Oriente sarebbe stata inevitabile e non temiamo di essere contraddetti affermando che la prima vittima di quest'alleanza franco-russa sarebbe stato il Principe Alessandro di Bulgaria; mentre la seconda conseguenza sarebbe stata una terribile guerra europea con tutti i suoi orrori e le sue incertezze. »

« A causa di queste ultime gli egoistici nemici del nostro Impero, possono tenere il broncio al principe di Bismarck se egli non si vuole disgustare colla Russia. Ma noi attendiamo che gli ipocriti indignati, i quali affettano fedeltà al Re ed amor di patria, abbiano tanto coraggio da dire apertamente che una alleanza franco-russa ed una guerra europea non sarebbero state ancora troppo per mantenere un'altra quindicina di giorni il Principe Alessandro sul trono di Bulgaria. »

Lo stesso giornale, in un altro articolo intitolato: Russia e Bulgaria, osserva allo stesso proposito:

« Se la Germania e l'Austria-Ungheria non volevano spingere la Russia nelle braccia della Francia, dovevano contare cogli imbarazzi della politica russa nella questione bulgara, e chiedersi se un'occupazione della Russia di costringere — coll'aiuto dei bulgari russoli — il Principe Alessandro ad abdicare, non fosse il male minore. La risposta non poteva essere difficile ad ognuno che riflette e probabilmente fu concordata a Kissingen ed a Gastein. Quando apparve chiaro che il superbo edificio dell'emancipazione, innalzato dal Principe Alessandro, cadeva diroccato come un castello di carte al primo soffio di vento, soltanto gli ingenui politicanti di birreria, i quali non si sono mai occupati dei nostri interessi nazionali, potevano giungere ad una conclusione diversa da quella da noi espressa. »

Un disappunto da Berlino annuncia che la Norddeutsche Allgemeine Zeitung, rispondendo alla Morning Post, la quale aveva affermato che gli interessi della Germania nella questione bulgara erano identici a quelli dell'Inghilterra, ripete che la Germania non ha alcun interesse in Bulgaria, e dice essere la Francia che costringe la Germania a fare preparativi militari, e perciò è sola responsabile della situazione dell'Europa centrale.

Coordinando queste dichiarazioni della Norddeutsche Allgemeine Zeitung con quelle espresse dalla Koelnische Zeitung, si può ritenere per certo che — qualunque cosa accada nella Bulgaria — la Germania non muoverà un dito per impedirlo. Messo nell'alternativa di

« Mo paura che siate troppo pigro. »

« Sì, lo temo anch'io. Non voglio darvi quest'incomodo, Purton. A rivederci. »

I cavalli ripresero il trotto, e Frank seguì a piedi la via, sorridendo placidamente.

Verso sera, con grandissima sorpresa di miss Clauson, arrivò il nuovo acquisto. In quel momento, lei e Frank erano nel giardino. Il baio fu affidato alle cure di Giles, e quel personaggio, dopo averlo esaminato, si rallegrò per due ragioni: la prima, che Barker non aveva messo in mezzo a Frank; la seconda, che se anche Frank avesse superato in astuzia il Barker, il cavallo doveva essere costato un monte di quattrini, e per conseguenza a qualunque saggezza fosse stata valutata la sua sventura, il back-sheich (la mancia, in arabo) doveva essere degno del magnifico acquisto.

« Credevo che non vi importasse nulla di montare a cavallo, osservò Beatrice. »

« Ed infatti, non me ne importa gran cosa. »

« Ed allora, perché comprare un cavallo a quel modo? »

« Perché vorrei volentieri a cavalcare con voi. »

Le dette una delle sue occhiate espressive. Beatrice si voltò da un'altra parte, vergognandosi nel sentire che arrossiva. Per tutta la serata fu molto fredda e riservata, e nonostante l'audace giovane parve convintissimo che ella l'avrebbe accettato per cavaliere invece di Purton.

scegliere tra una politica di sentimento ed una politica di interesse, il principe di Bismarck si deciderà per quest'ultima. I sentimentalisti grideranno, ma sarà così.

Ogni previsione su ciò che accadrà in Bulgaria sarebbe impossibile. La Russia, per ora, non interverrà violentemente nella questione bulgara, prima di tutto perché non ne avrebbe alcun motivo; giacché, come abbiamo ripetuto più volte, il ritorno del Principe è legale, ed essa non vi si può opporre, e poi perché un intervento sarebbe, nelle attuali condizioni, contrario ai principii conservatori, che formano la forza della Monarchia russa all'interno. Ma nessuno può illudersi al punto che la Russia sia disposta a dimenticare lo scacco subito nella recente fase della crisi bulgara.

La Russia si servirà del primo pretesto per ritornare alla politica di violenza contro il Principe Alessandro. Ed i pretesti non le mancheranno. E ancora incerto quale sia la vera situazione nell'interno della Bulgaria, e s'ignora se realmente tutto il paese sia col Principe — oppure come affermano i giornali di Pietroburgo — se in Bulgaria esistono due Governi e due eserciti, e se per conseguenza, una guerra civile sia imminente. Questa guerra potrebbe essere il primo pretesto di un intervento russo. Altri pretesti potrebbero fornire alla Russia: le difficoltà con cui dovrà lottare il Principe Alessandro — fra le quali non ultima quella che i Bulgari, accecati dall'entusiasmo, non chiedono con maggiore insistenza l'unione completa delle due Bulgarie e l'elevazione di questa a Regno.

E poi sempre pendente la questione della revisione dello Statuto organico, che può essere causa di nuovi malumori in Bulgaria contro il Principe Alessandro. La questione bulgara — come si vede — darà ancora per lungo tempo molto filo a torcere alla diplomazia, e neppure l'abdicazione di Alessandro di Battenberg la risolverebbe, giacché allora sorgerebbe l'imbrogliata questione della successione. In ogni caso ciò che si può dire ora — giudicando dal linguaggio dell'ufficiale stampa tedesca — è che la Bulgaria non sarà più il pomo della discordia tra la Russia e la Germania. (Rassegna.)

Ecco più diffuso l'articolo della Norddeutsche Allgemeine Zeitung contro la Francia:

« La Morning Post è dell'opinione che il ritorno del Principe Alessandro possa produrre beni delle complicazioni europee, ma che queste complicazioni diminuirebbero considerevolmente di numero, se la Russia, avanzandosi più oltre nella questione orientale, si trovasse di faccia compatta tutte le altre potenze. L'Europa — aggiunge la Morning Post — è stanca di una situazione, la quale uccide il commercio, cagiona armamenti sempre più enormi e costosi, e tiene sospeso tutto il mondo in timori ed incertezze sull'avvenire. »

« Se la Morning Post — e ciò è evidente dopo tutte le citate parole — trova che alle condizioni della Bulgaria debbono attribuirsi le incertezze ed i timori che affliggono tutto il mondo, la Morning Post medesima dimostra di disconoscere assolutamente l'attuale situazione europea. La Germania non ha alcun interesse in Bulgaria; le condizioni di questo paese non la riguardano in nessun modo, e per causa della Bulgaria la Germania non terrebbe sotto le armi un solo soldato. La necessità dei nostri armamenti ci viene dalla Francia; ed alla nostra vicina di Occidente rivolga la Morning Post le proprie lagnanze intorno al ristagno del commercio ed all'incertezza dell'avvenire. »

« Senza tregua aumentano i francesi le loro forze; da ogni giornale francese, la Morning Post può imparare a conoscere la rapidità colla quale cresce il numero dei soldati di Francia e i sacrifici finanziari che la Francia si impone per rendere il proprio esercito più pronto a combattere. »

« In Inghilterra si sa benissimo che la Germania è costretta a tener sempre fissi gli sguardi all'occidente; in Inghilterra però non dovrebbe ignorare che la Francia sola è da tenersi responsabile della situazione attuale dell'Europa centrale, di cui laggiù la Morning Post. Volete costruire invece un nesso causale fra la situazione medesima e le condizioni della Bulgaria? Io stesso che metterei in contraddizione colla realtà delle cose. »

Orazio, dopo aver formalmente ammirato il cavallo e scossa la testa per quella spesa pazza, fece una serie di finissimi calcoli secondo la regola del tre, ed arrivò a concludere, che se tre cavalli mangiavano una data quantità di certe cose in un dato tempo, un quarto cavallo doveva portare tali e tali differenze di quantità di cose e di tempo.

Il giovane Purton non erasi azzardato ad offrire i suoi servizi per la mattina seguente; temeva che l'andare tutti i giorni ad Hazlewood House ve lo facesse essere meno gradito. Sicché andò solo a cavallo.

Figuratevi come rimase quando, trotando tranquillamente per la campagna, incontrò miss Clauson ed il signor Carruthers, quest'ultimo montato sopra un destriero, di quelli che il sig. Purton da tanti anni desiderava di possedere, ed inoltre montandolo da perfetto cavaliere.

Quello spettacolo fu troppo doloroso per il giovane Purton. Se avesse avuto temperamento poetico, avrebbe potuto paragonare sé stesso all'aquila colpita dalla propria penna. Ma invece si contentò di borbottare:

« Bel tiro, per Bacco! »

E dopo avere scambiato i saluti inevitabili col signor Carruthers, e sopportato il suo scherzo ancora più inevitabile, se n'andò a casa molto sconsolato.

(Continua.)

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di

UGO CONWAY
tradotto dalla signora
SOFIA FORTINI SANTARELLI (*)

« Sentite, riprese Barker, piegando la testa da un lato e discorrendogli all'orecchio confidenzialmente, senza dirmi una parola dei cavalli che avete veduti, ditemi che idee avete sui cavalli in genere, sul valore, voglio dire. »

« Non ci bado. »

« Oh, non ci bade? Allora, Jein, conduci fuori il sauro. »

« No, esclamò Frank, non importa. Non ho bisogno di vederlo. Vorrei che mi sceglieste voi un cavallo. »

« Senza dubbio i negozianti di cavalli sono onesti quanto tutti gli altri negozianti, ma nell'udire quelle parole, la sorpresa di Barker fu

indescrivibile. Fu, certo, pari a quella che proverebbe un condannato per fabbricazione di biglietti falsi, se gli si affidasse uno chèque in bianco, o pari a quello che proverebbe il lupo, se una pecora gli portasse il suo agnellino pregandolo di averne cura per qualche tempo, o il gallo, a cui si chiedesse di star in sentinella dinanzi ad un piatto di crema. »

Nonostante, si mostrò all'altezza delle circostanze.

« Volete che vi scegla un cavallo? Non potreste far nulla di meglio. Quando un duca o un marchese ha bisogno di un cavallo in fretta e furia, scrive a me che glielo mandi. Se contento un duca, riuscirò a contentare voi. »

« Non lo so. Sono bisbetico. Provate. »

E Barker tornò daccapo a domandarsi se trattava con un uomo accorto, o con uno sciocco.

« C'è il sauro, di cui parlavo dianzi. Per voi sarebbe adatto. »

« Quanto? chiese Frank laconicamente. »

« Cento venti ghinee, rispose Barker, appoggiando sull'ultima parola, con quell'enfasi che dinota nel venditore la convinzione che la merce ha realmente il valore richiesto. »

« Sentite, disse Frank bruscamente, trovatevi un cavallo per sei settimane. Che sia bianco, nero, turchino, non me ne importa nulla. Ditemi il prezzo più basso a cui lo potete dare; se il prezzo mi accomoda, se lo compro e non gli trovo vizi speciali, vi darò il venti per cento di più, ed il cavallo da rivendere per conto mio ».

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà dei FRATELLI TRAVES, di Milano.

Il giorno medesimo in cui la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* pubblicava questo articolo, l'*Allgemeine Zeitung* di Monaco l'assecondava, dicendo che « la chiave per sciogliere la questione bulgara non trovavasi né a Berlino, né a Vienna, né a Pietroburgo, e nemmeno a Londra, ma unicamente a Parigi ».

ITALIA

Dama di palazzo.

Leggesi nel *Corriere Mercantile* in data di Genova 2:

Ci è grato di poter annunziare che S. M. il Re, con decreto in data 20 scorso, nominava la gentilissima marchesa Fiammetta Doria nata marchesa Serra, dama di palazzo per prestare servizio a S. M. la Regina Margherita nella nostra città.

Contro le piene.

Il *Diritto* scrive: È stato trasmesso al Consiglio di Stato per suo esame e parere il progetto per il rialzo ed ingrosso con banca dell'argine sinistro di Adige nella località Drizzagno S. Tommaso, Drizzagno I e II Contarini. La spesa preventiva è di lire 460,000.

Fra breve sarà disposto l'appalto dei lavori per rialzo ed ingrosso dell'argine destro d'Adige a monte ed a valle della fortezza di Legnago. Tali lavori importeranno la somma di L. 250,000.

Glieta municipale di Padova.

Leggesi nell'*Euganeo* in data di Padova 2: Parli in città di dimissioni della Glieta. La voce crediamo sia inesatta e prematura — soprattutto di fronte alle condizioni sanitarie attuali.

Deve trattarsi di rinuncia da offrirsi dall'intera Glieta, non ora, ma all'apertura della sessione ordinaria di autunno, per lasciare al Consiglio di pronunciarsi e provvedere sull'indirizzo e sul complesso dell'amministrazione.

Banda brigantona a Forlì.

Telegrafano da Roma 2 all'Arena: Un dispaccio da Bologna al *Popolo Romano* conferma che una grossa banda di malfattori, capitanata da ex-galeotti, aggirasi tra Forlì e Forlimpopoli, commettendo audacissime grassazioni.

Assassino e suicidio?

Leggiamo nel *Piccolo* di Napoli del 30 agosto:

Alle ore due della notte scorsa un giovane, un certo Francesco Caputo, ha avvertito la guardia di P. S. di piantone a Portanova, che nel vicolo di San Giovanni in Corte, poco lontano dal palazzo segnato col numero 22, era disteso a terra un ufficiale ferito.

La guardia è accorsa sopralluogo dove l'ufficiale stava infatti disteso a terra, ma già morto. A terra, a poca distanza dal cadavere si è trovata la sciabola sguainata ed una rivoltella carica ancora di cinque colpi; a una cinquantina di passi dal cadavere era una larga pozza di sangue, e tra codesto punto e quello dove giaceva il cadavere, non altre macchie di sangue.

Da una carta da visita, trovata nel portafoglio, si è potuto subito identificare la persona in quella del sig. Giovanni Auremma, tenente di fanteria, applicato nella qualità di contabile alla divisione militare di Napoli e domiciliato in via Armeri.

Fin qui il fatto e le cose assodate. Come poi il fatto sia avvenuto, se per suicidio o se per assassinio, non è ancora accertato, però che molte circostanze inducono a far credere ad un suicidio, e molte altre, inducono invece a pensare a un assassinio.

Il tenente Auremma era di carattere allegro, ma da pochi giorni, a quanto dice la moglie di lui, si mostrava molto preoccupato; egli non asportava mai altre armi, tranne la sciabola; ma giovedì la moglie s'accorse che egli nascondeva sotto la tunica una rivoltella, a canna lucida, a metà involta in un fazzoletto.

Sempre secondo quel che dice la signora, il disgraziato aveva l'abitudine, alla fine di ogni mese, di consegnare a lei il denaro occorrente alle spese di famiglia, più cento lire, e l'altro ieri, invece, consegnò alla moglie sessanta lire soltanto per il fido di casa, ed altre 190 lire lasciò poi in un mobile della camera da letto.

Ieri, rientrato in casa, alle 6 pom., uscì di nuovo alle 10.

Giunto al vico di San Giovanni in Corte dovette tirarsi, o gli fu tirato il colpo che l'uccise, colpo tirato a bruciapelo, alla tempia destra. Tre bottoni strappati dalla giubba e la catenella d'acciaio spezzata potrebbero anche dimostrare la violenza con la quale l'Auremma decise la sua fine.

Meno facile è la spiegazione della sciabola trovata sfoderata d'accanto, se non si vuol credere che la lama sia uscita dal fodero quando il disgraziato, dopo d'essersi ferito è caduto a terra.

Nessuna lettera è stata trovata. Gli amici ed i parenti dell'Auremma escludono ogni idea di suicidio, sostenendo che non ve ne sarebbe stato il motivo.

Benché ammogliato e padre di quattro figli l'Auremma viveva agiatamente, essendo uomo ordinatamente.

I compagni d'ufficio dell'Auremma non credono nemmeno essi ad un suicidio.

La rivoltella veduta giovedì dalla signora, l'Auremma potrebbe averla acquistata per commissione avulsa, tanto più che la canna dell'arma trovata a terra è assai macchiata di ruggine e non potrebbe essere quindi quella stessa veduta dalla signora.

Vi è finalmente, un'ultima circostanza che potrebbe far credere ad un assassinio, siccome, diversamente dalla Questura e dai Carabinieri, pensa il Comando della divisione.

Presso a poco nell'ora in cui il triste fatto è avvenuto, nel vico San Giovanni in Corte, alcuni giovinastri hanno portato una serenata a un loro compagno. In questi giovinastri si pensa essersi potuto imbattere l'Auremma, il quale avrebbe potuto attaccar briga con essi e da qualcuno di loro avrebbe potuto poi essere ucciso.

I segni quindi di colluttazione — i tre bottoni cioè strappati dalla giubba, la catenella spezzata e la sciabola sfoderata — si spiegherebbero così più facilmente.

La giustizia indaga con molta alacrità per accertare quest'ultima circostanza, che decide se trattasi di suicidio o di assassinio.

Il tenente Auremma era in servizio dal 1861. Prestando abilissimo servizio al Comando della divisione, egli fu aggregato a vari reggimenti di fanteria per potere regolarmente restare in Napoli. Ora era aggregato al 4.° reggimento.

Il disgraziato contava 45 anni di età ed essendo ammogliato senza regolare licenza, la vedova di lui non ha diritto a pensione.

Dei quattro figli dell'estinto, il primo conta 17 anni di età, l'ultimo 18 mesi appena.

FRANCIA

Il Vaticano cede nella questione della Francia protettorato in Cina.

La *Défense*, giornale parigino, di cui sono note le relazioni officiose colla Santa Sede, riceve da Roma il seguente dispaccio:

« La questione della rappresentanza della Santa Sede a Pechino è in via di accomodamento. »

« La Santa Sede sarà pervenire al Governo francese una Nota definitiva, in cui dirà che il Papa è disposto a prendere una risoluzione conforme ai desideri di esso Governo, avendo ricevuto da questo l'assicurazione formale che a dempita colla più grande sollecitudine ai doveri del protettorato tradizionale, e che presterà in ogni occasione i suoi buoni uffici al rappresentante della Santa Sede in Cina. »

« E in seguito a questo scambio di vedute col Governo francese, e per riguardo alla Francia cattolica, che il Santo Padre si decide d'invviare in Cina, in missione temporanea, un legato straordinario, incaricato di studiare di concerto col Governo cinese e colla legazione di Francia le condizioni in cui potrà essere organizzata per l'avvenire una rappresentanza permanente della Santa Sede in Cina. »

« La *Défense* fa seguire al dispaccio queste osservazioni: »

« Aggiungiamo che la designazione di legato è stata preferita a quella di *delegato apostolico* o di *nunzio* o di *plenipotenziario*, per ben fissare il carattere della missione speciale e di una durata, limitata, dell'invio pontificio. »

« Molto facilmente questo legato sarà monsignor Agliardi che avrà per auditore monsignor Antonini. »

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 3 settembre

Dono regale alla Marciana. — Sua Maestà il Re ha fatto dono alla Biblioteca Marciana d'un esemplare della *Divina Commedia* col commento latino, inedito di Tralce da Riccione, del secolo XV, pubblicato d'ordine di Sua Maestà, secondo il Codice che si conserva nella Reale Libreria di Torino. Il dono fu accompagnato da una graziosa lettera di S. E. il conte Visone, nella quale è espresso il desiderio di Sua Maestà, che ciò sia attestato del sommo pregio in cui la Maestà Sua tiene la Biblioteca Marciana.

Doni al Liceo Benedetto Morello. — Per vennero al nostro Liceo i doni seguenti: Dalla signora C. Augusto Levi: « Geschichte der Musik in Italien, Deutschland und Frankreich von Franz Brendel. » Dal nob. sig. Luigi Zan: 14 fascicoli di parti manoscritte d'opere vecchie, e 16 pezzi di vecchie composizioni di celebri autori.

Tiro a segno. — Nel giorno di domenica 3 settembre, nel cortile del Palazzo Ducale, seguirà la solenne distribuzione dei premi conseguiti nelle esercitazioni dell'anno, col seguente programma:

All'ore 2 1/2 pom. potranno accedere nel cortile del Palazzo Ducale tutti i soci di questo sodalizio e le persone invitate.

L'ingresso si effettuerà per la Porta della Carta, e per l'approdo, nel canale di Canonica. A ciascuna ingresso, i soci dovranno presentare il loro libretto di tiro, e gli invitati, il biglietto di riconoscimento.

Apposti incaricati indicheranno il posto assegnato agli invitati.

All'ore 3 1/4 pom. precise, la presidenza con la bandiera sociale, preceduta dalla musica dell'Istituto Coletti, muoverà dal campello della Malvasia a S. Fantino.

Tutti i soci sono pregati di trovarsi, per quell'ora, alla Sede della presidenza fregiati del distintivo sociale, per formare il Corteo, che unitamente alle Rappresentanze delle Società invitate, si avvierà al Palazzo Ducale, percorrendo: Via 22 marzo, S. Moisè, Frezzaria, Bocca di Piazzetta e Piazza S. Marco.

Dopo l'entrata della Società e rappresentanze, avrà libero ingresso il pubblico, per quanto sarà sufficiente lo spazio.

La distribuzione dei premi avrà principio alle ore 3 1/4.

Tasse. — Il sindaco avvisa che il ruolo della tassa sui traghetti relativa al secondo semestre 1886 resta esposto nella Residenza municipale, Palazzo Farsetti, per giorni 8 consecutivi, dal 1.° settembre corr., dalle ore 10 ant. alle 3 pom., per opportuna ispezione da parte degli interessati.

Il ruolo della tassa per occupazione di spazi comunali lungo le pubbliche vie, relativo al quarto trimestre 1886, resta pure esposto gli stessi 8 giorni.

Il sindaco avverte inoltre, che coloro, i quali non intendessero approfittare ulteriormente della concessione, dovranno rinunciare la licenza, di cui sono in possesso, non più tardi del giorno 20 detto mese, scorso il qual termine, saranno tenuti responsabili della tassa per quarto trimestre 1886.

Società Euclettica. — Nella seduta di ieri sera questa Società plaudì la relazione esposta dalla Presidenza sulla parte attiva ed importantissima che ebbe la Società nella circostanza dell'epidemia, con la passeggiata di beneficenza, con i magazzini di commestibili a prezzi ridotti e gratuiti, e col concerto dei mandolinisti.

L'assemblea deliberava quindi di non accettare le dimissioni presentate dal vicepresidente, sig. Toppan, ed infine prendeva atto di alcune comunicazioni di deliberazioni prese dalla Presidenza.

Festa per i medici. — I signori componenti il Comitato per la festa da darsi a Castello nel giorno 20 corr. in onore dei benemeriti medici, sono invitati a trovarsi nel giorno di domenica, 3 corr. alla Trattoria al Belvedere, in Via Garibaldi a Castello, per decidere in proposito.

Le guidevie da Venezia a Padova. hanno finalmente potuto principiare il servizio merci, e ciò inizia un mezzo di nuove, sicure e poco costose comunicazioni fra le due città che hanno tante relazioni di scambio.

La Società Veneta prende le merci anche dai singoli speditori, e quando si tratti di partite considerevoli, è disposta a ridurre anche le sue modeste tariffe, mediante trattative cogli interessati.

Noi siamo in grado di assicurare che ciò avverrà anche per una volta tanto, e insistiamo

su ciò, avendo qualcheuno diffusa la voce che la Società non farebbe trattative speciali se non con quelli che avessero delle spedizioni continuuate da assicurare.

Chi consideri che fra il trasporto ad acqua e quello delle guidevie si ha, quanto al tempo la differenza fra 3 ore e 24; chi consideri che il costo è minore anche nelle condizioni normali; chi consideri, finalmente, che nel caso di avarie o di sottrazioni per barca si ha la garanzia di un semplice e modestissimo esborso, e sulle guidevie si ha quella della prima Società di costruzioni di tutta Italia, saprà certamente come più prontamente e sicuramente provvedere agli interessi del proprio commercio e del proprio servizio domestico.

Furto. — Pur troppo è vero che il figlio di un uomo molto stimato in paese, è stato arrestato sotto l'inculpazione di furto alla Banca di credito veneto, della quale era magazziniere. Pende su lui l'accusa di complicità con certo M. nel furto di 5000 lire ai magazzini della Banca di credito veneto; più di 70,000 lire per diltizia addebitazione di dazi in danno della Banca stessa.

Arresti. — Venne arrestato M. Luigi di Castello, per percosse ieri inferte alla propria moglie, colla quale venne a diverbio per questioni d'interesse.

Venne pure arrestato iersera, a cura dell'ispettore di pubblica sicurezza del Sestiere di S. Polo, certo B. Luigi, di S. Polo, siccome gravemente indiziato autore del furto di oggetti preziosi, per un importo di oltre due mila lire, consumato in questi giorni a danno di P. Giovanni, pur esso dimorante in detto Sestiere, e col quale il B. coabitava.

Contravvenzione. — Venne dichiarato in contravvenzione P. Leopoldo, macellaio, nel Sestiere di Canaregio, per trasgressione del Regolamento sui pesi e sulle misure.

Musica in Piazza. — Programma dei pezzi musicali da eseguirsi dalla banda cittadina la sera di venerdì 3 settembre, dalle ore 8 alle 10:

1. Ranzieri. Marcia Avanti! — 2. Auber. Sinfonia I diamanti della Corona. — 3. Ponchielli. Finale 2.° nell'opera I Promessi Sposi.

4. Marengo. Ballo Excelsior — Quadro I. Preludio — Una notte lugubre — La luce — Lotta e vittoria della luce — Quadro II: Soggiorno del genio e della scienza — Inno dei geni — Quadro III: La fama — Il risorgimento — waltz — Galop e ripresa dell'inno — Quadro IV: Il fiume Weser — Il brindisi — Polka — Postiglioni — Mazurka e partenza dei postiglioni — Quadro V: L'invenzione del vapore, della ferrovia e del telegrafo — Quadro VI: I fattorini del telegrafo — Galop finale della prima parte del ballo. — 5. Bellini. Quintetto nell'opera La Sonnambula.

N. B. — L'intera prima parte del ballo Excelsior verrà eseguita per la prima volta dalla Banda cittadina.

Notizie sanitarie. — Bollettino del Municipio: Dalla mezzanotte del 1.° a quella del 2.° settembre: Casi nuovi 5, morti 3, guariti 1.

Sappiamo poi che dalla mezzanotte alle ore 4 pomerid. d'oggi, furono denunciati tre nuovi casi.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 1.° a quella del 2.° settembre: Morte casi 1, morti 1 dei giorni precedenti — Favaro Veneto casi 1 — Spina case 1 — Chioggia casi 1 — Fiesse d'Artico casi 1 — Dolo casi 1 — Campolongo morti 1 dei giorni precedenti — Pianiga casi 2, morti 1 — S. M. di Sala casi 2 — Torre di Mosto casi 1, morti 1. Totale: Casi 11, morti 4.

Ufficio dello Stato civile.

Bollettino del 2.° settembre.

NASCITE: Maschi 5. — Femmine 4. — Denunciati morti — Nati in altri Comuni — Totale 9.

MATRIMONI: 1. Uini Giuseppe, agente privato, con Sternfeld Ida, civile, celibi.

2. Bonic Antonio, agente privato, vedovo, con Doria Maria, casalinga, nubile.

3. Ortolani Raffaele, meccanico, con Pellizzato Angela, casalinga, celibi.

4. Salvadori Guglielmo, r. impiegato, con Fusoli Fosca, casalinga, celibi celebrato oggi a domicilio.

DECESSI: 1. Andonaghi Angelica, di anni 64, nubile, r. pensionata, di Venezia. — 2. Reti Demia Teresa, di anni 60, vedova, domestica, id. — 3. Rosa Balestra Giustina, di anni 20, coniugata, casalinga, id.

4. Barducci Francesco, di anni 72, celibe, avvocato e possidente, id. — 5. Corradini Santo, di anni 68, coniugato, macellaio, id. — 6. Zambotto Giuseppe, di anni 44, celibe, macellaio, id. — 7. Predato Riccardo, di anni 37, celibe, g. guardia di P. S. di Venezia. — 8. Marzussa Giuseppe, di anni 18, celibe, operaio ai molini, di Treviso.

Più 2 bambini al di sotto di anni 5.

Della riapertura degli archi ciechi del Palazzo Ducale.

Credo che fra poco, coll'assenso governativo, la riapertura degli archi ciechi all'angolo sud-est del Palazzo Ducale sarà un fatto compiuto.

Nessuna difficoltà accompagna la riapertura dei primi quattro archi, contando dall'angolo, e di quello di testa sul rivo, una volta che le loggie sieno rimesse anche in questo tratto in una condizione di stabile assetto. Il nodo della questione era al quinto: se il riaprirlo fosse stato impossibile, il progetto tramontava; perché lasciar cieco quest'arco, e riaprire gli altri, sarebbe stato creare uno sconco d'arte, che prima non esisteva.

Quando, dopo l'incendio del 1577, furono otturati i due primi archi ed il quinto (gli altri due lo furono più tardi), venne pure eretta un'arcata attraverso la loggia superiore a sostegno del muro orientale della sala del Maggior Consiglio (*trasse dal Paradiso*), che fu allora aver riposato su d'una trave; imitando così il partito già adottato nella facciata occidentale, in quel punto, dove l'opera del 1300 sostava, per non essere ripresa che nel secolo successivo. Vi è però fra l'originale e l'imitazione una rilevante differenza. L'arcata traversale della loggia superiore volta alla Piazzetta, appartenente alla costruzione originaria, sta nel piano d'una delle colonne inferiori che supera nel diametro le altre; mentre l'arcata della loggia sul Molo sta invece nel piano dell'asse del quinto arco inferiore frontale, ed ha il suo principale appoggio sul muro di pietra da taglio, che attraversa in corrispondenza la loggia a pian terreno, alleggerito semplicemente da un'apertura arcuata a pian terreno. E' evidente che, senza atterrare quel muro, il quinto arco frontale non potrebbe essere smurato. Ecco lo scoglio maggiore, l'unico anzi, per meglio dire, che si presentava, e che in sulle prime temevamo di non poter superare.

C'era però un mezzo per ottenere l'intenzione: rifare l'arcata traversale, aumentandone la corda; con che il piedritto addossato alla corrispondente colonna della loggia, sottogiungendosi, avrebbe potuto al piede capiro entro la larghezza della ghiera dell'arco frontale, rendendo pos-

sibile la soppressione del muro frontale inferiore.

Il partito era accettabile, purché si volesse chiudere un occhio su quel po' di strappo che si sarebbe fatto alle leggi estetiche. Ma aveva un'altra pecca, quella di conservare una parte, un'altra pecca, quella di conservare una parte, dei ripieghi del cinquecento; e, per conseguenza, dei ripieghi dell'edificio. I più rigidi conservatori, gli tiche dell'edificio, avrebbero potuto rispondere col intransigente, avrebbero potuto rispondere col intransigente dilemma: o rimettete il tutto o l'inevitabile dilemma: o lasciate le cose come stanno. E, bisogna convenire, non avrebbero la fondo avuto tutti i torti.

Ma per ritornare al partito originario della trave, a parte la questione di statica, c'era una difficoltà. Il partito nella sua essenzialità non ha misteri: si hanno esempi di travi maestri, nelle diagonali agli angoli, sorrette alla loro estremità esteriore, più in apparenza veramente che in realtà, indesse come sono nel muro, da una colonna ritta sull'angolo del capitello della colonna angolare; si ha pure l'esempio, nella loggia occidentale, d'una mensola, che ora serve d'impostazione ad un arco traversale, ma che un tempo reggeva indubitabilmente una colonna, cui non poteva prestare appoggio in quel punto sporgenza alcuna dell'abaco del capitello sottostante. Le linee generali del partito sono dunque chiaramente indicate, ma i particolari mancavano; e a rigore di legge — legge di conservazione, intendiamoci — nulla si può creare. L'imbarazzo era serio, e conveniva, per amore o per forza, abbandonare il pensiero di un ritorno completo all'antico, e accontentarsi di guadagnare quanto più si poteva appiattendosi al partito dell'arcata traversale modificata nelle sue dimensioni, sempreché i conservatori non ci avessero messo il veto.

Senonché s'ebbe benigna la fortuna. Tre secoli fa, chi fu chiamato a robustare le loggie ebbe molta fretta, come da vari indizi sarebbe rivelato, e non si dette la pena di distruggere interamente il vecchio all'atto di mascherarlo col nuovo. E sia benedetta quella fretta, se ad essa dobbiamo la più grata delle sorprese. Le recenti investigazioni fatte entro la muratura che rinfaccia quest'arco superiore misero inaspettatamente alla luce chiare ed evidenti le tracce delle forme originarie di sostegno della trave.

Sopra il capitello della colonna superiore, alla quale s'addossa il piedritto dell'arco, sporge verso l'interno della loggia, nascendo dal peducio, una mensola a fogliami. Su questa posavano due colonnette abinate, che salivano a reggere la testa esteriore della robusta trave. Il capo opposto di essa, infitto entro il muro di sfondo della loggia, era sorretto apparentemente da altra mensola. Questa, di semplice profilo, è al suo posto e intatta, e non è meraviglia; quella del peducio, col masso del quale è compenetrata, è molto guasta nei fianchi, ma si spera che sia più conservata nella fronte non ancora ispezionabile, e le due basi delle colonnette restarono entro la muratura, non tanto mutilate da non poter essere perfettamente riprodotte: ma ciò che è veramente singolare e riuscì affatto inaspettato si è che vennero trovati al loro posto anche i due capitelli, scolpiti in un masso solo, come le basi, e conservatissimi. Erano ritenuti alle pietre del muro di facciata con due lamine di ferro. I soli fusti delle colonnette scomparvero.

Con elementi così completi e sicuri d'un' assoluta ripristinazione, s'avvicina ogni dubbio e cade qualunque impedimento avesse potuto frapporsi alla sua attuazione: ad un patto però, ed è, che la stabilità dell'edificio non ne resti minimamente compromessa.

Sembrerà forse strano quello che sto per dire: eppure risponde esattamente ai fatti. Nell'osservare il modo con cui furono eseguite le murature d'otturazione degli archi, e nell'esaminare le vecchie condizioni della fabbrica, si può a ragione sospettare che, nell'ideare e nell'eseguire quei lavori di robustamento, si sia proceduto con soverchia precipitazione: come, a spiegazione del fatto, è lecito pensare che i pareri emessi sullo stato dell'edificio, appena avvenuto l'incendio, si sieno risentiti alquanto dell'impressione, che, anche nella mente dei più valenti e dei più dotti, doveva essere destata dal triste e pauroso aspetto della mole imponente, ridotta nella sua parte superiore ai soli muri. Perché, se questi ultimi, dopo ben tre secoli, si trovano ancora in una condizione pressa poco soddisfacente, e in questa estrema parte della fronte meridionale non certo peggiore di quella dei rimanenti muri, non sembra che dovessero essere allora in uno stato tanto allarmante, da giustificare appieno la sconcertante pittura che ne veniva fatta. Per quanto fossero gravi fin d'allora i disordini della loggia, può sorgere legittimo il dubbio che si sia peccato alquanto d'esagerazione nella qualità e nell'estensione dei mezzi, ai quali si ricorse per consolidarla.

Comunque sia, le loggie, anche nel tratto abbracciato dagli archi murati, sono ricondotte, o stanno per esserlo, in una condizione normale di stabilità, per modo che cesserà ben presto il bisogno di conservare più a lungo i muri d'otturazione. Se a ciò si aggiunga che gli esami praticati rassicurano pienamente sulla stabilità del sodo murale sovrapposto alle loggie; che ad avvantaggiare la condizione statica dei muri e delle loggie e il mutuo loro legame concorrono le nuove catene di ferro applicate dappertutto dove possono esercitare un'azione, sussidiaria bensì, ma efficace; e che la trave sorreggente il muro della sala maggiore attraverso la loggia non è caricata se non alle sue estremità, corrispondendovi nel mezzo una delle grandi porte della sala, si comprenderà come possano farsi rivivere le antiche forme con animo affatto tranquillo.

Dissipati i dubbi ne' riguardi della sicurezza, resterebbe ancora un'ombra d'altra natura.

Non però ne' riguardi della storia. L'otturazione degli archi, per quanto sia lungo il tempo decorso da quando fu decretata ed eseguita, e per quanto il talento dell'artefice abbia saputo metterla in discreta armonia collo stile e colle forme dell'edificio (prescindendo sempre dalle finestre e dalle porte inscritte nella muratura), non ha potuto perdere quel carattere di provvisorieta che s'era impresso fin dall'origine. E' sempre un ripiego palese, che non potrebbe avere il valore d'un documento storico, a meno che non si volesse ammettere che, a ricordare il fatto d'un incendio che ha danneggiato un monumento, sia necessario conservare in eterno un testimonio materiale in un guasto fattori d'altra natura. Il punto nero al quale alludo è una nuova difficoltà sul terreno della conservazione. I capitelli, ch'erano impegnati entro i muri d'otturazione, devono essere quasi tutti rifatti per ragioni di statica; ma le mutilazioni, che nei vecchi hanno disperse le tracce di qualche figura, rendono impossibile una completa

riproduzione. Per ventura, ciò si avvera in tutta la pienza d'una perdita assoluta per due sole sculture in due capitelli diversi: una testa nell'uno, una mezza figura nell'altro.

La perdita parziale è irreparabile, senza dubbio, perché dove non v'è memoria nemmeno del soggetto, non può essere sostituita una forma creata a capriccio. Non resta, dunque, che lasciare i nuclei di pietra brutta, meno informati che sia possibile, al posto dei tipi perduti. E' vero che si potrebbe anche riprodurre artificialmente nei nuovi capitelli la frattura dei vecchi in quei due punti: ma io non m'attenterei certamente di proporre un mezzo di così enorme radicalità. Meglio l'altro. In ogni modo, l'impossibilità di riprodurre alcune parti perdute nei capitelli da rinnovarsi mi sembra che non basti a far naufragare il concetto della reintegrazione del monumentale edificio nell'antico suo stato, quand'essa sia cosa ultima e lodevole per se medesima: sarebbe assurdo addirittura.

Chiudo, dunque, come ho cominciato. Concludo che gli archi potranno fra breve essere smurati, e che il restauro delle precipue facciate del Palazzo avrà in questa ripristinazione il suo complemento.

A. FORCELLINI.

Il terremoto del 27 agosto 1886.

L'Opinione riceve dall'Osservatorio ed Archivio centrale geodinamico:

Essendo giunte in buon numero le notizie precise intorno ai terremoti del 27 in Italia, e avendo ordinate, possiamo confrontarle con pochi dati finora pervenuti per telegrafo dalla Grecia, e tracciare un primo abbozzo di descrizione del fenomeno, rinvenendone il radiante centrale della composizione. Generalmente nel versante Mediterraneo dell'Italia, la scossa avvenne con poca differenza di ore in tutta la lunghezza della regione; e, tranne Napoli, fu pochissimo avvertita. Fu però invece fortemente indicata dagli strumenti destinati a rivelare le oscillazioni più lente, cioè fu concordemente accertata da noi negli osservatori geodinamici di Roma e di Rocca di Papa, in Firenze dal Cecchi e in Viterbo dal Medichini. Preziosissima e concorde fu pure l'osservazione che poté farsi in Roma all'Osservatorio del Campidoglio l'asistente signor dottor Giacomelli. Egli trovò, a maneggiare il livello per osservazioni astronomiche al momento della seconda scossa, cioè alle 10^h 59^m p., e poté vedere le regolari, lente e replicate oscillazioni della bolla del livello, senza punto avvertire il movimento del suolo. Corse allora ad osservare un lunghissimo pendolo registratore, che trovò infatti oscillante e si verificò che nel recente principio della sua oscillazione, avvenuto alle 10^h 50^m p., aveva tracciato un solco nella sabbia lungo 15 millimetri ed in direzione ESE. VNW. Il terremoto giunse a Napoli, secondo il Palmieri, alle 10^h 50^m 40^s, in Firenze alle 10^h 53^m. In generale dalle osservazioni diverse fatte nel versante Mediterraneo, risulta l'ora media appunto delle 10 53 p. la quale ora, congiunta colla bene accertata lentezza delle onde e col predominio di queste nella direzione media fra Levante e Ponente, dimostra che il suolo italiano di questa regione fu colpito dall'onda sismica nel senso della lunghezza, ossia provenendo il moto dall'Oriente.

A questo giudizio corrispondono perfettamente le osservazioni fatte nel versante Adriatico. Quivi l'onda sismica si diffuse assai più estesamente al Nord, giungendo in forma sensibile fino a Spinea di Mestre, dove il signor Bellati nel suo privato Osservatorio raccolse tutti i dati opportuni. La violenza maggiore del fenomeno fu sperimentata nei paesi e città prossimi al mare e verso il Sud della penisola. Le onde però furono sempre potentissime e lentissime da per tutto, e ci basti citare l'osservazione fatta dal prof. Papiri in Fermo, il quale vide oscillare l'ago della bussola per un quarto di cerchio, e contemporaneamente l'acqua di una bottiglia sollevarsi entro di essa ed abbassarsi per più di due centimetri.

In pari tempo, egli, senza avvertire vera scossa, notava un senso speciale come se venisse a mancare il terreno sotto i piedi, similmente a ciò che avviene in barca col mare alquanto agitato. Molte, infatti, sono le relazioni di persone, che, anche senza avvertire la scossa in Italia, hanno però sofferto il cost detto mal di mare. Anche nel versante adriatico predominò la verifica delle onde sismiche fra E. ed W., accentuandosi però maggiormente nel versante mediterraneo anche quelle di N-S. E' chiaro quindi che, lungo la zona adriatica, il terremoto giunse più poderosamente, ponendo sempre dall'Oriente, e segnatamente da un punto parallelo al Sud della nostra penisola. Posto tutto ciò, i telegrammi dalla Grecia ci fanno facilmente riconoscere il centro ed il radiante della scossa nella penisola della Morea. Ed ivi considerando la linea che formano i passi maggiormente danneggiati, è abbastanza pur chiaro che il radiante principale coincide con un asse geologico della penisola suddetta diretto dal Nord al Sud, e probabilmente nella valle del fiume Eurota.

Il Direttore dell'Osservatorio ed Archivio centrale Geodinamico: Prof. MICHELE STANO DE ROSSI.

Corriere del mattino

Venezia 3 settembre

Tra Roma e Napoli.

Il Giornale dei lavori pubblici riferisce che l'elegante ingegnere capo di prima classe del Genio civile, sig. cav. Salvini, direttore della ferrovia Roma Solmona, il quale ha già sotto posto dal 1880 oltre 600 chilometri di studi di dettaglio di diverse ferrovie, nel 23 del corrente agosto mandò al Ministero dei lavori pubblici un progetto di dettaglio del primo tronco della linea a tipo complementare Spaurante Gaeta, fra Sparanise e Sessa Aurunca, della lunghezza di chilometri 18, per l'importo di L. 4,030,000.

Nella suddetta Direzione della ferrovia Roma Solmona si lavora con alacrità onde nei primi di ottobre p. v. si invii il progetto di dettaglio dei due restanti tronchi Sessa-Formia di chilometri 26 e Formia-Gaeta di chilometri 10, in tutto chilometri 54, ai quali aggiungendo chilometri 114 da Velletri a Terracina-Formia oggetto di studi già da mesi inviati al Ministero, si avranno 168 chilometri per le due linee d'interesse locale Velletri-Terracina-Formia e Gaeta-Sparanise, da accontentare le popolazioni verso mare, impazienti, dacché veggono che si stanno appaltando le rettifiche della Rettilissima Roma Napoli, e specialmente la Riforma-Pignatario, alla quale il detto primo tronco della Sparanise Sessa Aurunca è collegata.

Leggesi ne

Il contram
nato giudice ef
guerra e marin
medico Verde,
del Tribunale di
Bertelli Luigi.

Lib
Leggesi ne

Il vice-brig
putazione di av
mona, venne u
scorso, ed è p
vare la sua fan

La liberta
ché, terminata
vasi dinanzi al
Sappiamo

le tre guardie
fatto in cui il
stato collocato
trent'anni di s
sione.

Il E
Secondo

Tempo, le Cam
prima della da
sessione legisla
bre, con un dis
grande importo
della questione

P
Telegrafat
Scrivono

Regia marina.

Leggesi nell'Opinione:

Il contrammiraglio Cassone è stato nominato giudice effettivo del Tribunale supremo di guerra e marina, in sostituzione dell'ispettore medico Verde, che è nominato giudice supplente del Tribunale stesso, invece del contrammiraglio Bertelli Luigi.

Libertà provvisoria.

Leggesi nella Sentinella Bresciana:

Il vice-brigadiere Salati, detenuto per imputazione di aver ucciso il dottor Fieschi a Cremona, venne messo in libertà provvisoria lunedì scorso, ed è partito martedì, per andare a trovare la sua famiglia.

La libertà provvisoria è stata concessa perché, terminata l'istruttoria, ora il processo trovasi dinanzi alla Cassazione.

Sappiamo che è partita in congedo una delle tre guardie di P. S. che ebbero parte nel fatto in cui il dott. Fieschi rimase ucciso. È stata collocata a riposo per avere compiuti i trent'anni di servizio che danno diritto a pensione.

Il Parlamento belga.

Secondo un telegramma da Bruxelles al Temps, le Camere del Belgio non saranno aperte prima della data stabilita dalla Costituzione. La sessione legislativa sarà aperta il 9 di novembre, con un discorso della Corona, che avrà una grande importanza. Esso tratterà specialmente della questione operaia, e delle riforme sociali.

Per quel che vale.

Telegrafano da Roma 2 alla Lombardia: Scrivono al *Diritto* da Gastein che fallirono i tentativi di Bismarck per pacificare l'Austria e la Russia. È inevitabile per il prossimo anno la guerra alla quale parteciperà pure l'Italia. Fortunatamente l'atto firmato il 15 agosto scorso a Moncalieri non costituisce una stipulazione definitiva. Le cancellerie non combatteranno ancora le modalità e la parte da assegnarsi all'Italia, essendo delle divergenze di ordine militare e politico. Le cancellerie calcolano l'Italia come una Potenza secondaria costretta ad aderire alla lega degli Imperi. Un solo generale italiano gode grande stima presso gli stati maggiori austriaci e tedeschi.

All'Italia si offrono compensi ad occidente soltanto. I futuri avvenimenti sono ispirati esclusivamente da interessi dinastici.

Assassinio di Borsa.

Telegrafano da Parigi 2 alla Persée: Si vociferava che sia stato assassinato il Principe Alessandro di Bulgaria.

La Persée aggiunge: « È una notizia di dopo Borsa, dacché da nessuna parte giunsero avvisi di tale assassinio. »

L'opuscolo di Gladstone.

È diviso in due parti: La storia di un'idea; La morale delle elezioni. Nella prima parte il Gladstone dimostra che l'idea di accordare un Parlamento autonomo all'Irlanda non gli è venuta a un tratto, e che non ha cercato d'imporsi al paese per sorpresa.

Nella seconda parte del suo opuscolo, il Gladstone riassume gli ultimi incidenti della questione irlandese.

Una coda al processo dei milioni.

Scrivesi al *Fanfulla* da Ancona, 30 agosto: « Qualche giornale ha dato per positiva la liberazione di Andrea Lorenzetti, e lo ha già detto uscito di carcere in attesa dell'esito del ricorso in Cassazione. »

La verità sta in questo: che l'avvocato Riccardo Murri, già difensore del Lorenzetti, ha domandato per il suo cliente la libertà provvisoria spettandogli per legge, essendo condannato ad una semplice pena correzionale. Le autorità magistrati hanno acconsentito però contro cauzione di lire cinquantamila.

All'avvocato Murri è sembrata contraria alle leggi una tale pretesa, e si è appellato contro la deliberazione del magistrato. Probabilmente otterrà ragione, ed il Lorenzetti uscirà in libertà provvisoria senza cauzione, né uscirà in ogni modo dalla cauzione richiesta, essendo pronti alcuni amici del carcerato a garantire per lui.

Per ora si sta tra la domanda di una cauzione di cinquemila lire e la istanza dell'avvocato Murri per la libertà provvisoria senza cauzione.

Una pubblica sottoscrizione per domandare la grazia per il Tangherlini ha raccolto in tre giorni 40,454 firme, di cui 8083 in Ancona, e 2639 in paesi limitrofi. In Ancona si sono firmate anche 1639 donne, insieme a 6446 cittadini. In Ancona si sono firmate anche 1639 donne insieme a 6446 cittadini. La sottoscrizione promossa dai radicali ha trovato eco in ogni ordine di cittadini senza distinzione di ceto e di partiti, essendo generale in Ancona la convinzione della innocenza del Tangherlini.

Incidente al banchetto Chevreni.

Telegrafano da Parigi 1° al *Corriere della Sera*:

Ieri sera, all'Hotel de Ville, ebbe luogo il gran banchetto in onore del professore Chevreni. Sedevano a mensa 350 persone. Vi erano i ministri Boulanger e Goblet, Derville, il presidente della Camera, Floquet, il generale Pittié, rappresentante di Grèvy, e altri.

Portarono brindisi il Goblet e il Floquet. Ma un disgustoso incidente si fece a turbare la festa. Il signor Morris, ispettore dei telegrafi, discorreva tranquillamente con Pages. Il discorso cadde sopra Thiers. Il radicale Douville Maillieu, conte e deputato, si alzò, gridando: « Thiers era una canaglia. Rubò parecchie milioni alla mia famiglia. » Morris rispose vivamente. Credesi inevitabile un duello.

Il duello fra Morris e Douville Maillieu in seguito alle ingiurie alla memoria di Thiers pronunciate dal Douville al pranzo in onore di Chevreni, è stato evitato. Gli avversari si mantennero le rispettive opinioni.

Dispacci dell'Agenzia Stefani

Parigi 2. — Il *Temps* annunzia che lo stato di assedio fu proclamato a Sofia a nome di Alessandro.

Il *Temps* ha da Tunisi: in un decreto, in cui si classificano parecchie città che sono considerate come piazze di guerra, vi si comprendono la Goletta.

Bruxelles 2. — Cinquecento minatori cessarono il lavoro nel Borinage per la diminuzione di 40 centesimi sui salari.

Budapest 2. — Alla cerimonia solenne fatta nella chiesa della fortezza per il centenario della liberazione di Buda, assistevano i ministri, i deputati, i dignitari generali ed il Corpo consolare. Il cardinale Simor parlò sull'importanza dell'avvenimento, onorifico per la cristianità.

Regia marina.

Leggesi nell'Opinione: Il contrammiraglio Cassone è stato nominato giudice effettivo del Tribunale supremo di guerra e marina, in sostituzione dell'ispettore medico Verde, che è nominato giudice supplente del Tribunale stesso, invece del contrammiraglio Bertelli Luigi.

Libertà provvisoria.

Leggesi nella Sentinella Bresciana:

Il vice-brigadiere Salati, detenuto per imputazione di aver ucciso il dottor Fieschi a Cremona, venne messo in libertà provvisoria lunedì scorso, ed è partito martedì, per andare a trovare la sua famiglia.

La libertà provvisoria è stata concessa perché, terminata l'istruttoria, ora il processo trovasi dinanzi alla Cassazione.

Sappiamo che è partita in congedo una delle tre guardie di P. S. che ebbero parte nel fatto in cui il dott. Fieschi rimase ucciso. È stata collocata a riposo per avere compiuti i trent'anni di servizio che danno diritto a pensione.

Il Parlamento belga.

Secondo un telegramma da Bruxelles al Temps, le Camere del Belgio non saranno aperte prima della data stabilita dalla Costituzione. La sessione legislativa sarà aperta il 9 di novembre, con un discorso della Corona, che avrà una grande importanza. Esso tratterà specialmente della questione operaia, e delle riforme sociali.

Per quel che vale.

Telegrafano da Roma 2 alla Lombardia: Scrivono al *Diritto* da Gastein che fallirono i tentativi di Bismarck per pacificare l'Austria e la Russia. È inevitabile per il prossimo anno la guerra alla quale parteciperà pure l'Italia. Fortunatamente l'atto firmato il 15 agosto scorso a Moncalieri non costituisce una stipulazione definitiva. Le cancellerie non combatteranno ancora le modalità e la parte da assegnarsi all'Italia, essendo delle divergenze di ordine militare e politico. Le cancellerie calcolano l'Italia come una Potenza secondaria costretta ad aderire alla lega degli Imperi. Un solo generale italiano gode grande stima presso gli stati maggiori austriaci e tedeschi.

All'Italia si offrono compensi ad occidente soltanto. I futuri avvenimenti sono ispirati esclusivamente da interessi dinastici.

Assassinio di Borsa.

Telegrafano da Parigi 2 alla Persée: Si vociferava che sia stato assassinato il Principe Alessandro di Bulgaria.

La Persée aggiunge: « È una notizia di dopo Borsa, dacché da nessuna parte giunsero avvisi di tale assassinio. »

L'opuscolo di Gladstone.

È diviso in due parti: La storia di un'idea; La morale delle elezioni. Nella prima parte il Gladstone dimostra che l'idea di accordare un Parlamento autonomo all'Irlanda non gli è venuta a un tratto, e che non ha cercato d'imporsi al paese per sorpresa.

Nella seconda parte del suo opuscolo, il Gladstone riassume gli ultimi incidenti della questione irlandese.

Una coda al processo dei milioni.

Scrivesi al *Fanfulla* da Ancona, 30 agosto: « Qualche giornale ha dato per positiva la liberazione di Andrea Lorenzetti, e lo ha già detto uscito di carcere in attesa dell'esito del ricorso in Cassazione. »

La verità sta in questo: che l'avvocato Riccardo Murri, già difensore del Lorenzetti, ha domandato per il suo cliente la libertà provvisoria spettandogli per legge, essendo condannato ad una semplice pena correzionale. Le autorità magistrati hanno acconsentito però contro cauzione di lire cinquantamila.

All'avvocato Murri è sembrata contraria alle leggi una tale pretesa, e si è appellato contro la deliberazione del magistrato. Probabilmente otterrà ragione, ed il Lorenzetti uscirà in libertà provvisoria senza cauzione, né uscirà in ogni modo dalla cauzione richiesta, essendo pronti alcuni amici del carcerato a garantire per lui.

Per ora si sta tra la domanda di una cauzione di cinquemila lire e la istanza dell'avvocato Murri per la libertà provvisoria senza cauzione.

Una pubblica sottoscrizione per domandare la grazia per il Tangherlini ha raccolto in tre giorni 40,454 firme, di cui 8083 in Ancona, e 2639 in paesi limitrofi. In Ancona si sono firmate anche 1639 donne, insieme a 6446 cittadini. In Ancona si sono firmate anche 1639 donne insieme a 6446 cittadini. La sottoscrizione promossa dai radicali ha trovato eco in ogni ordine di cittadini senza distinzione di ceto e di partiti, essendo generale in Ancona la convinzione della innocenza del Tangherlini.

Incidente al banchetto Chevreni.

Telegrafano da Parigi 1° al *Corriere della Sera*:

Ieri sera, all'Hotel de Ville, ebbe luogo il gran banchetto in onore del professore Chevreni. Sedevano a mensa 350 persone. Vi erano i ministri Boulanger e Goblet, Derville, il presidente della Camera, Floquet, il generale Pittié, rappresentante di Grèvy, e altri.

Portarono brindisi il Goblet e il Floquet. Ma un disgustoso incidente si fece a turbare la festa. Il signor Morris, ispettore dei telegrafi, discorreva tranquillamente con Pages. Il discorso cadde sopra Thiers. Il radicale Douville Maillieu, conte e deputato, si alzò, gridando: « Thiers era una canaglia. Rubò parecchie milioni alla mia famiglia. » Morris rispose vivamente. Credesi inevitabile un duello.

Il duello fra Morris e Douville Maillieu in seguito alle ingiurie alla memoria di Thiers pronunciate dal Douville al pranzo in onore di Chevreni, è stato evitato. Gli avversari si mantennero le rispettive opinioni.

Dispacci dell'Agenzia Stefani

Parigi 2. — Il *Temps* annunzia che lo stato di assedio fu proclamato a Sofia a nome di Alessandro.

Il *Temps* ha da Tunisi: in un decreto, in cui si classificano parecchie città che sono considerate come piazze di guerra, vi si comprendono la Goletta.

Bruxelles 2. — Cinquecento minatori cessarono il lavoro nel Borinage per la diminuzione di 40 centesimi sui salari.

Budapest 2. — Alla cerimonia solenne fatta nella chiesa della fortezza per il centenario della liberazione di Buda, assistevano i ministri, i deputati, i dignitari generali ed il Corpo consolare. Il cardinale Simor parlò sull'importanza dell'avvenimento, onorifico per la cristianità.

Sulla Piazza Ferdinando, fra le acclamazioni, fu inaugurata una lapide commemorativa. Pietroburgo 2. — Il *Messaggero Ufficiale* pubblica un telegramma del Principe Alessandro all'Imperatore, spedito il 28 agosto col mezzo del generale del Consolato russo a Rustchuk, nonché la risposta dell'Imperatore al Principe a Filippopoli. Eccone il testo: « Sire! Avendo ripreso nelle mie mani il governo del mio paese, oso sottoporre alla Vostra Maestà i miei più rispettosi ringraziamenti, perché il rappresentante della Vostra Maestà a Rustchuk, colla sua presenza ufficiale al mio ricevimento, mostrò al popolo bulgaro che il Governo imperiale non potrebbe approvare l'atto rivoluzionario diretto contro la mia persona. Nello stesso tempo domando il permesso di poter sottoporre alla Vostra Maestà tutta la mia gratitudine per l'invio speciale del Principe Dolgoroukoff, quale inviato straordinario della Vostra Maestà per riprendendo il potere legale, il mio primo atto è di sottoporre alla Vostra Maestà la mia ferma intenzione di fare ogni sacrificio per poter assecondare la magnanima intenzione della Vostra Maestà, e far uscire la Bulgaria dalla grave crisi che attraversa. Prego la Vostra Maestà di autorizzare Dolgoroukoff ad intendersi direttamente ed al più presto possibile con me. Sarò lieto di poter dare alla Vostra Maestà la prova definitiva di devozione inalterabile verso l'Augusta Vostra persona. Il principio monarchico mi costringe a ristabilire la legalità in Bulgaria ed in Rumelia. La Russia avendomi dato la Corona, è fra le stesse mani del suo Sovrano che sono pronto a rimetterla. »

Nostrì dispacci particolari

Roma 2, ore 7 55 pm.

Negli ultimi Consigli dei ministri si decise di rimandare la nomina dei segretari generali dopo l'apertura della Camera.

Si è radunata la Commissione per il concorso ai posti di perfezionamento all'estero per laureati, al ministero dell'istruzione. I concorrenti sono 17. La Commissione li graduò secondo il merito.

L'Alcide e il presidente del Circolo letterario di Barcellona inviarono calorosi telegrammi di simpatia e di ringraziamento per i telegrammi di Bonghi.

Un odierno decreto istituisce presso il Ministero del Tesoro una Commissione perché faccia studi e ricerche sulla questione monetaria.

Si distribuisce alla Camera il progetto relativo alle pensioni degli impiegati civili e militari ed alla costituzione della cassa delle pensioni. Vi si accettano molte modificazioni proposte dalla Commissione parlamentare.

Il Ministero della guerra, per precauzione sanitaria, ordinò di sospendere l'invio in osservazione dei coscritti presso gli ospitali militari.

Stamane si esumarono le ossa del patriota romano Cesare Lucatelli, decapitato dal Governo papale nel 1864. Se ne farà oggetto di speciali onoranze.

Nel marzo prossimo si inaugurerà qui l'Esposizione antica e moderna di tessuti, merletti e trine.

Ultimi dispacci particolari.

Roma 2, ore 11.20 a.

Il *Popolo Romano* ritiene verosimile che la riapertura della Camera possa avvenire tra l'otto e il dieci di novembre. Crede che nel periodo fino al Natale dovrebbero discutere i bilanci e il progetto di riordinamento dei Ministri.

I giornali non si nascondono la gravità della situazione risultante dalla risposta dello Czar ad Alessandro; però mantengono la fiducia che la pace potrà essere conservata.

Robilant ricevette ieri il Corpo diplomatico.

La Società dei Veterani livornesi verrà a Roma a partecipare alla commemorazione del 20 settembre.

La domanda d'interrogazione mandata dal deputato Rosano alla presidenza della Camera intorno al processo Des Dordès riguarda particolarmente il contegno serbato al dibattimento dagli ufficiali superiori della marina e le loro aperte contraddizioni.

Fatti Diversi

Omaggi alla memoria della contessa Arpalice Cittadella Vigodarzere. — L'Euganeo scrive: Pubblichiamo ieri le condoglianze di S. M. la Regina. Ecco ora quelle di S. M. il Re: « Monza 1° sett., ore 11.20. »

Conte Cittadella deputato al Parlamento — Padova.

S. M. il Re m'incarica di esprimere a V. S. Ill.ma vive condoglianze per la perdita da lei fatta nella persona della carissima sua madre, e m'incarica di esternarle quanta parte prende al di lei dolore.

GIANOTTI.

Ferrovia Trevino-Belluno. — Leggesi nel *Monitor delle Strade Ferrate*:

Riceviamo notizia da Belluno che i lavori di costruzione della ferrovia Belluno-Feltre-Trevino, nella parte non ancora aperta all'esercizio, sono condotti con molta attività, mercede il buon volere delle imprese, ed anche per il grande interessamento che al sollecito compimento della linea pone il direttore tecnico governativo.

Le travate metalliche principali sono tutte messe in opera, e non mancano che le piccole nel tronco Feltre-Fener, per le quali si sta lavorando. La posa dell'armamento progredisce regolarmente e con la desiderata sollecitudine; in Stagione di Belluno si è già incominciata la posa degli scambi, e fra pochi giorni lo stesso lavoro verrà iniziato anche in Stagione di Feltre.

Considerato lo stato attuale di avanzamento dei lavori, si può ritenere con certezza, che, qualora non succedano casi di forza maggiore, l'apertura all'esercizio di quella linea potrà effettuarsi entro il mese di ottobre p. v.

Annali di agricoltura, 1886. — Leggi e consuetudini vigenti in Italia e all'estero intorno ai vizi riduttori nel commercio del bestiame; pubblicazione fatta per cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura. — Roma, tipografia Eredi Botta, 1886. — Si vende al prezzo di lire 1.

La regina delle pecore. — L'Agenzia Stefani ci manda:

Parigi 3. — Un Decreto proibisce temporaneamente l'introduzione degli animali ovini e caprini per l'Ufficio doganale di Fonten nelle Alpi marittime, in causa dell'apparizione della regina delle pecore d'Italia, in vicinanza di quell'Ufficio.

Notizie sanitarie. — Togliamo dai giornali e dai Bollettini delle Prefetture:

Provincia di Padova. — Leggesi nell'Euganeo in data del 2 settembre:

Del mezzogiorno del 1° a quello del 2° settembre, in città casi 5, e nel suburbio casi 4.

In Provincia: Agos casi 1, morti 1 dei giorni precedenti — Albignasego casi 1, morti 2 dei quali 1 dei giorni precedenti — Bagnoli morti 1 dei giorni precedenti — Carrara S. Stefano casi 2 — Casalsarago casi 2 — Castelbaldo casi 5 morti 3 — Cervares S. Croce casi 1 — Codogno casi 1 — Conselve casi 1 — Este casi 1 — Legnaro casi 4 — Limena casi 1 — Masera casi 1, morti 1 dei giorni precedenti — Masi casi 1, morti 1 dei giorni precedenti — Megliadino S. Vitale casi 4, morti 1 — Merlara casi 1 — Piacenza d'Adige casi 1 — Piazzola casi 1 — Piove cases 1, morti 1 dei giorni precedenti — Polverara casi 1 — Saonara casi 1, morti 1 dei giorni precedenti — Stanghella casi 1, morti 1 — Tolo (Castelnovo) morti 1 dei giorni precedenti — Tombolo casi 1, morti 1 — Trebaseleghe casi 1 — Tribano casi 1 — Vescovana morti 1 dei giorni precedenti — Villadelfonte casi 3 — Villafraanca casi 4.

Totale: Casi 43, morti 18, dei quali 11 dei giorni precedenti.

Provincia di Rovigo. — Bollettino sanitario della Prefettura del giorno 2 settembre:

In città casi 1, morti 0.

In Provincia: Adria casi 2 — Fiesco casi 2 — Pincara casi 1, morti 1 — Canaro morti 2 dei giorni precedenti — Massa casi 1 — Salara casi 3 — Corbola casi 1 — Grignano casi 3, morti 2 — Ceneselli casi 3, morti 1 — Bagnolo casi 2, morti 2 dei giorni precedenti — Canda casi 1 — Costa casi 1, morti 1 dei giorni precedenti — S. Apollinare casi 1 — Castelnovo B. casi 1 — Bergantino casi 2, morti 1 dei quali 1 dei giorni precedenti.

Totale: Casi 25, morti 11, dei quali 6 dei giorni precedenti.

Provincia di Vicenza. — Bollettino della Prefettura del giorno 2 settembre:

In città casi 1, morti 1.

In Provincia: Arzignano casi 7, morti 1 — Asiago casi 1 — Chiampo casi 1, morti 2 — Longo casi 1 — Lussiana casi 2, morti 1 — Marostica morti 1 — Montebelluna casi 1 — Montebelluna morti 1 — Montebelluna morti 1 — Nanto casi 1 — Poiana morti 1 — Roana casi 1, morti 3 — Thiene casi 2 — Valtagna casi 1 — Zermeghedo casi 1, morti 1.

Totale: Casi 21, morti 12.

Provincia di Verona. — Leggesi nell'Adige in data del 3:

In città, dal 1° al 2° settembre, casi nuovi 1.

In Provincia: Il giorno 1° settembre casi 21, morti 4. — Il giorno 2° casi 11, morti 5.

Provincia di Treviso. — Bollettino della Prefettura del giorno 2 settembre:

In città casi 1 morti 0.

In Provincia: Cimadolmo casi 1, morti 1 — Fonte casi 1, morti 1 — Montebelluna casi 3, morti 1 — S. Pietro di Barbozze casi 1.

Totale: Casi 7, morti 3.

Provincia di Udine. — Bollettino della Prefettura del 2 settembre:

In città casi nessuno.

In Provincia: Poesia casi 1 — Precenico casi 1 — Rivolto casi 3 — Latisana casi 1.

Totale: Casi 6, morti 0.

A Trieste. — Leggesi nell'Indipendente in data del 2 settembre:

Dalla mezzanotte del giorno 31 agosto alla mezzanotte del giorno 1° settembre:

In città e suburbio casi 4; nell'altipiano casi 6, morti 8 dei quali 4 dei giorni precedenti.

Dott. CLOTALDO PIUCCO

Direttore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE

NOTIZIE MARITTIME

(comunicate dalla Compagnia d'Assicurazioni generali - in Venezia.)

Genova 2 settembre. Il carico del bastimento italiano *Luigia V.*, investito a Fernando de Morischa, è completamente perduto.

Calcutta 30 agosto. Il vap. *Mira* ha il fuoco a bordo. Si adoperano tutti i mezzi possibili per estinguerlo, con probabilità di successo. Le merci della stiva di poppa sono avariate.

Dunkerque 30 agosto. Il piroscafo francese *S. Martin*, cap. Bastian, proveniente da Bilbao, è entrato in porto con gravissime avarie alla prova, in seguito a collisione avuta col vap. inglese *Queen* che in pochi minuti colò a fondo.

L'equipaggio di quest'ultimo fu salvato, eccettuata una donna.

Londra 31 agosto. Il vap. francese *Belfort* si è incagliato a Guernsey. Equipaggio salvo.

Bollettino ufficiale della Borsa di Venezia.

3 settembre 1886.

PREZZI	CONTANTI	GOD. 1° GENNAIO 1887	GOD. 1° LUGLIO 1886	A termine	A termine
				da	a
Annui Banca Nazionale	1000	750	287	da	1000
Annui Banca di Cred. Ven.	250	250	250	da	250
Annui Banca di Cred. Ven.	250	250	250	da	250
Annui Banca di Cred. Ven.	250	250	250	da	250
Annui Banca di Cred. Ven.	250	250	250	da	250
Annui Banca di Cred. Ven.	250	250	250	da	250
Annui Banca di Cred. Ven.	250	250	250	da	250
Annui Banca di Cred. Ven.	250	250	250	da	250
Annui Banca di Cred. Ven.	250	250	250	da	250
Annui Banca di Cred. Ven.	250	250	250	da	250

Sconto	a vista	a tre mesi	a sei mesi	a nove mesi	a un anno
	da	a	da	a	a
Olanda	2 1/2	122 75	123	123 10	123 35
Germania	3	100 20	100 45	—	—
Francia	3 1/2	100 20	100 45	—	—
Belgio	2 1/2	25 15	25 15	25 15	25 20
Londra	3 1/2	100 20	100 45	—	—
Vienna-Trieste	4	200 1/2	201 1/2	—	—

Passi da 20 franchi. Rancante austriache.

Sconto Venezia e piazza d'Italia.

Della Banca Nazionale.

Del Banco di Napoli.

Della Banca di depositi e conti correnti.

Della Banca di Credito Veneto.

ATTI UFFICIALI

N. 3794. (Serie 3^a). Gazz. uff. 22 aprile.
È data facoltà al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio di consentire ai Comuni, udite le Deputazioni provinciali ed il Consiglio forestale, un nuovo termine, non eccedente dieci anni, per l'esecuzione dell'art. 1 della legge 4 luglio 1874, N. 2011.
Non sono soggetti alle disposizioni della legge, di cui sopra, i terreni di montagna, quando siano mantenuti saldi, e non presentino pericolo di scosciamento, frane o valanghe, e quando il loro rimboscimento non sia necessario per regolare il corso delle acque.
Le spese per la formazione e revisione degli elenchi per l'esecuzione della legge 4 luglio 1874, N. 2011, sono a carico dello Stato.
Le spese di perizia per la vendita, e tutte le altre che precedono questa, sono a carico dei Comuni proprietari.
R. D. 11 aprile 1886.

N. 3795. (Serie 3^a). Gazz. uff. 22 aprile.
L'art. 23 della legge del 1° gennaio 1886, N. 3620 (Serie 3^a), relativa alla Convenzione internazionale per la tutela dei cavi telegrafici sottomarini, così concepito:
«Le disposizioni della presente legge andranno in vigore il 15 gennaio 1886, e non potranno in alcun modo riguardare i belligeranti, né violare la libertà d'azione».
È modificato come segue:
«Art. 23. Le disposizioni della presente legge, la quale andrà in vigore il giorno che sarà ulteriormente determinato dal Decreto Reale, non potranno in alcun modo riguardare i belligeranti, né violare la loro libertà d'azione».
R. D. 18 aprile 1885.

È approvata una nuova tariffa consolare.
N. 3799. (Serie 3^a). Gazz. uff. 19 aprile.
UMBERTO I.
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
Re d'Italia.

In virtù delle facoltà concesse dal Nostro Governo dall'art. 45, capo IV, della legge 6 dicembre 1885, N. 3547 (Serie 3^a), di pubblicare una nuova tariffa consolare colle modificazioni stabilite negli art. 34 e 42 della legge stessa:
Viste le leggi 28 gennaio 1886, N. 2804 e 16 giugno 1871, N. 260 (Serie 2^a), allegato E;
Sentito il Consiglio di Stato;
Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. I diritti da riscuotersi nei Consolati sono determinati dalla tariffa annessa al presente Decreto, vidimata, d'ordine Nostro, dal Nostro Ministro per gli Affari Esteri;
Art. 2. Tali diritti sono di due classi:
Quelli di prima classe sono dovuti nei Consolati posti nelle Americhe, nell'Oceania, nei paesi d'Africa e d'Asia situati sulle coste dell'Oceano, e generalmente in tutti i Consolati non compresi nella classe seguente:

I diritti di seconda classe sono dovuti nei Consolati posti in Europa negli Stati d'Africa e d'Asia situati sulle coste del Mediterraneo, del Mar Nero e del Mar Rosso, nel Marocco, nelle Canarie, Azzorre e Madera.

Art. 3. I diritti riscossi negli uffici consolari ad eccezione di quelli stabiliti nell'appendice della tariffa, sono distribuiti come segue:

All'erario negli uffici retti da ufficiali di 1^a categoria: Sui diritti riscossi per atti marittimi, il 65 per cento; sui diritti riscossi per altri atti, il 85 per cento; sui diritti di copia, il 10 per cento.

All'erario negli uffici retti da agenti di 2^a categoria: su tutti i diritti, il 10 per cento.
Ai Consoli di 1^a categoria: Sui diritti degli atti marittimi, il 15 per cento se sono riscossi nel proprio ufficio, il 10 per cento se sono riscossi negli uffici dipendenti; sui diritti degli altri atti, il 10 per cento se sono riscossi nel proprio ufficio o nel Viceconsolato, ed il 15 per cento se sono riscossi nelle Agenzie dipendenti; sui diritti di copia, il 15 per cento se sono riscossi nel proprio ufficio, il 10 per cento se nei Viceconsolati, ed il 15 per cento se nelle Agenzie dipendenti.

Al Viceconsoli di 1^a categoria, capi d'ufficio dipendenti: Sui diritti degli atti marittimi, il 20 per cento; sui diritti degli altri atti, il 5 per cento; sui diritti di copia, l'80 per cento.
Al Viceconsoli di 1^a categoria residenti presso i Consoli: Sui diritti di atti marittimi riscossi nel Consolato cui sono addetti, il 10 per cento; sui diritti degli altri atti e delle copie riscossi nel Consolato e su tutti indistintamente i diritti riscossi nelle Agenzie dipendenti, il 5 per cento.

Nei Consolati a cui siano addetti più d'un Viceconsole, tali quote spetteranno per intero al Viceconsole anziano; dove poi non siano al Viceconsole, le quote medesime passeranno al Consolo.

Ai Consoli di 2^a categoria: Su tutti indistintamente i diritti riscossi nel proprio ufficio, il 90 per cento, e negli uffici dipendenti, il 20 per cento.

Agli agenti consolari: Su tutti indistintamente i diritti, il 70 per cento.

Art. 4. I certificati di nazionalità e di protezione, di cui ai paragrafi 89 e 61 della suddetta tariffa, sono obbligatori per i cittadini e protetti residenti in paesi, in cui i trattati e gli usi consentano ai Consoli l'esercizio della giurisdizione contentiosa, e dovranno essere rinnovati nel mese di gennaio d'ogni anno.

Art. 5. S'interdicono abrogati dal 1° gennaio 1886 gli art. 6, 173 e 174 della legge consolare 28 gennaio 1886, N. 2804, e l'allegato E alla legge 16 giugno 1871, N. 260 (Serie 2^a).

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 18 marzo 1886.

UMBERTO I.
C. Robilant.

Visto — Il Guardasigilli,
Taiani.

(Segue la tariffa dei diritti da riscuotersi nei Regii Consolati all'estero.)

Legge concernente le concessioni di tratti di spiaggia ad uso di cantiere per la costruzione di navi.
N. 3781. (Serie 3^a). Gazz. uff. 20 aprile.

UMBERTO I.
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
Re d'Italia.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulgiamo quanto segue:

Art. 1. Le concessioni dei tratti di spiaggia ad uso di cantiere per la costruzione di navi, di cui all'art. 35 del Codice della marina mercantile, potranno essere fatte per un periodo di tempo non maggiore di anni trenta.
Art. 2. All'art. 57 del Codice suddetto è aggiunto il seguente capoverso:
«I maggiori proprietari di navi a vela e a vapore, addette esclusivamente alla navigazione di diporto, ascritti a Società costituite per tale scopo e riconosciute dal Ministero della Marina, potranno comandare in persona per qualsivoglia viaggio, senza obbligo d'imbarcare alcuno degli ufficiali indicati all'art. 66 dello stesso Codice».

Art. 3. Nell'art. 62 del suddetto Codice è soppressa la condizione dell'anno di navigazione in qualità di scrivano o di capitano di gran cabotaggio per conseguire le patenti di capitano di luogo corso, e dell'anno di navigazione in qualità di scrivano o sottoscrittore per conseguire le patenti di capitano di gran cabotaggio.
Art. 4. È soppressa la qualità di sottoscrittore, di che all'art. 3 dell'art. 66 del suddetto Codice.

Art. 5. L'art. 68 del suddetto Codice è abrogato.
Art. 6. All'art. 69 del suddetto Codice è aggiunto il capoverso seguente:
«La direzione delle macchine di forza non superiore a 150 cavalli indicati, sui piroscali addetti esclusivamente al traffico lungo le coste dello Stato nei limiti stabiliti dal Regolamento, e la direzione delle macchine di piroscali rimorchiatori, potrà essere affidata a persone pratiche, aventi i requisiti prescritti dal Regolamento stesso».

Art. 7. All'art. 70 del suddetto Codice è sostituito l'articolo seguente:
«Le navi devono essere comandate o da un capitano, o da un padrone, o da un marinaio autorizzato al comando, secondo la navigazione che imprendono, salvo il disposto dal capoverso dell'art. 57».

«Le navi che imprendono viaggi di gran cabotaggio ed i piroscali che fanno il trasporto dei passeggeri nel Mediterraneo devono, oltre al capitano o al padrone, imbarcare un secondo che abbia almeno la qualificazione di scrivano».
«Le navi che imprendono viaggi di lungo corso, oltre al capitano devono imbarcare un secondo che abbia il grado di capitano».

«I piroscali che fanno il trasporto dei passeggeri fuori del Mediterraneo, oltre al capitano, devono imbarcare un secondo che abbia il grado di capitano ed un terzo che abbia almeno il grado di scrivano».

Art. 8. All'art. 71 del suddetto Codice è aggiunto il seguente capoverso:
«In mancanza di graduati esteri, o quando il Regio console non creda di far ricorso, potrà essere assunto al comando della nave un nazionale che abbia grado minore di quello che sarebbe richiesto, ed alle funzioni di secondo o di terzo di bordo, nazionali ritenuti capaci di esercitare a giudizio del console stesso. Questa facoltà è limitata al compimento del viaggio, e cesserà anche prima, quando riesca possibile di assumere al comando della nave od alle funzioni di secondo o di terzo, cittadini dello Stato aventi le prescrizioni prescritte».

Art. 9. Al capoverso dell'art. 101 del suddetto Codice è aggiunto il seguente periodo:
«Queste disposizioni, eccetto quelle degli art. 36 e 102, non sono applicabili alle navi addette esclusivamente alla navigazione di diporto, le quali restano altresì onerate dall'obbligo di tenere il giornale nautico prescritto dall'art. 500 del Codice di commercio».

Art. 10. All'art. 413 del suddetto Codice, dopo l'inciso, alle parole: in un'ammenda non minore di lire trenta, sono sostituite le seguenti parole: nella pena dell'ammenda.

Art. 11. L'art. 448 del suddetto Codice è modificato come segue:
«I capitani ed ufficiali di porto dovranno nell'istruttoria e nel giudizio sulle contravvenzioni marittime e sui reati previsti dall'art. 434 ultimo capoverso, osservare le forme che saranno prescritte dal Regolamento».

«L'imputato delle contravvenzioni punibili con pene pecuniarie, potrà, con domanda da lui sottoscritta, e che sarà irrevocabile, chiedere al capitano o all'ufficiale di porto, sino a che questi non abbia pronunciato la sentenza definitiva, che giudichi in via amministrativa».

«La domanda potrà farsi anche verbalmente, purché prima che sia pronunciata la sentenza definitiva l'imputato si presenti personalmente avanti al capitano o all'ufficiale di porto».

«L'esecuzione coatta delle sentenze di condanna a pene pecuniarie, o spese di giustizia, e la commutazione delle dette pene in pene corporali, sono devolute ai pretori. Gli atti per la riscossione delle pene pecuniarie applicate in via amministrativa spettano ai ricevitori del registro».

«I consoli all'estero od i comandanti di navi da guerra di stazione in paese straniero, ove non risieda console con esercizio di giurisdizione, dovranno uniformarsi alle speciali norme di procedura prescritte dalla legge sui Consoli. Anche innanzi i detti consoli e comandanti si fa luogo alla composizione amministrativa, come nel primo capoverso».

Art. 12. Il primo capoverso dell'art. 449 del suddetto Codice è, modificato come segue:
«L'imputato, contro il quale si sia spedito o possa essere spedito mandato di cattura nei sensi dell'art. 182 del Codice di procedura penale, modificato colla legge 30 giugno 1876, N. 31-3 (Serie 2^a), o che trovasi in stato di libertà provvisoria, potrà avere il permesso d'imbarco previo il consenso sia del Pubblico Ministero, sia del Pretore per i reati di sua competenza; ma l'imbarco non potrà essere autorizzato per viaggi all'estero».

Art. 13. È data facoltà al Governo di variare, senza accrescimento di spesa, con Decreto Reale, sentito il Consiglio di Stato ed i Municipi interessati, il numero, la circoscrizione ed i capoluoghi dei compartimenti e dei circondari marittimi determinati dalla tabella annessa al Codice della marina mercantile.

Art. 14. Il Governo del Re recherà al Regolamento per l'esecuzione del Codice della marina mercantile, approvato con Regio Decreto del 20 novembre 1879, N. 5166 (Serie 2^a), le modificazioni rese necessarie dalla presente legge, o altrimenti riconosciute opportune, sentito il Consiglio di Stato.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 11 aprile 1886.

UMBERTO I.
B. Brin.

Visto — Il Guardasigilli,
Taiani.

ORARIO DELLA STRADA FERRATA attivato il 1. giugno 1886.

LINEE	PARTENZE	ARRIVI
	(da Venezia)	(a Venezia)
Padova-Venezia-Verona-Milano-Torino.	a. 5. 23	a. 4. 30 M
	p. 5. 5 D	a. 5. 15 D
	p. 2. 5	a. 2. 45
	p. 2. 55	a. 2. 45

	a. 5. 5 M	a. 4. 55 D
	p. 5. 5 D	a. 5. 5 M
	p. 2. 55	p. 2. 45 D
	p. 11. 25 D	p. 10. 55

	a. 4. 30 D	a. 3. 30 M
	a. 5. 35	a. 4. 35
	a. 7. 50 (*)	a. 11. 55 (*)
	a. 11. 5	a. 1. 40 D
	p. 2. 5 D	p. 2. 50
	p. 2. 55	p. 2. 55 (*)
	p. 5. 10 (*)	p. 5. 55
	p. 9. 5 M	p. 11. 25 D

a questo linee vedi N. 3.

(*) Treni locali.

La lettera D indica che il treno è DIRETTO.

La lettera M indica che il treno è MISTO a MERCI.

NB. — I treni in partenza alle ore 4.50 ant. 3. 5 p. 3.45 p. 9. p. e quelli in arrivo alle ore 7.30 a. 1.40 p. 5.20 p. e 11.35 p. percorrono la linea della Pontebbina coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Linea Treviso-Cornuda
da Treviso part. 6.45 ant. 12.50 ant. 5.15 pom.
da Cornuda arr. 7.25 ant. 2. 5 ant. 6.35 pom.
da Cornuda part. 9. ant. 2.33 pom. 7.30 pom.
da Treviso arr. 10.5 ant. 2.50 pom. 8.33 pom.

Venezia-S. Donà di Piave-Portogruaro
Da Venezia part. 7.35 ant. 2.15 pom. 7.40 pom.
Da Portogruaro a. 5. — ant. 10.45 ant. 6.50

Linea Montebelluna-Montebelluna
Da Montebelluna part. 5.30 ant. 2. — pom. 8.50 pom.
Da Montebelluna a. 6. — ant. 12.55 pom. 6.15 pom.

Linea Treviso-Metta di Livorno.
Treviso part. 5.30 a. 12.45 p. 5.15 p.
Metta arr. 7.40 a. 2. — p. 6.40 p.
Metta part. 7.10 a. 2.30 p. 7. 5 p.
Treviso arr. 8.30 a. 2.45 p. 8.30 p.

Linea Rovigo-Adria-Leroe
Rovigo part. 8. 5 ant. 2.15 pom. 8.35 pom.
Adria arr. 8.55 ant. 4.17 pom. 9.35 pom.
Leroe arr. 9.35 ant. 4.53 pom. 9.53 pom.
Leroe part. 9.55 ant. 12.15 pom. 8.45 pom.
Adria part. 6.15 ant. 12.40 pom. 6.30 pom.
Rovigo arr. 7.10 ant. 1.25 pom. 7.20 pom.

Linea Conegliano-Vittorio
Vittorio 6.45 a. 11.30 a. 2.24 p. 6.30 p. 7.5 a. 8.45 a. B
Conegliano 8. — a. 1.19 a. 4.44 p. 6. 9 p. 9.45 a. A
A e B nei soli giorni di venerdì mercato a Conegliano.

Linea Treviso-Venezia.
Da Treviso part. 5. 35 a. 8.24 a. 1.12 p. 1. 1 p.
Da Venezia a. 5.45 a. 8.45 a. 1.54 p. 7.30 p.

Linea Venezia-Thiene-Schi.
Da Venezia part. 7.53 a. 11.30 a. 4.30 p. 9.30 p.
Da Schio a. 5.45 a. 9.30 a. 2. — p. 6.10 p.

Linea Padova-Bassano.
Da Padova part. 8. 25 a. 8.30 a. 2.45 p. 1. 9 p.
Da Bassano a. 6. 5 a. 9.12 a. 2.10 p. 7.45 p.

Società Veneta di Navigazione a vapore.

Orario per giugno e luglio.

PARTENZE ARRIVI

Da Venezia a. 8. — ant. A Chioggia 10.30 ant. 7.30 pom. 5

Da Chioggia a. 6.30 ant. A Venezia 9. — ant. 7.30 pom.

Linea Venezia-Cavallotti e viceversa

PARTENZA Da Venezia ore 4: — pom.

ARRIVO A Cavallotti ore 7:30 pom.

PARTENZA Da Cavallotti ore 5: — ant. circa

ARRIVO A Venezia 8.30 ant.

Tramvie Venezia-Fusina-Padova

Dall'8 aprile.

P. Riva Schia-

veni a. 6.31 a. 10. — a. 1.30 p. 4.58 p. 8.24 p.

a. Zattere a. 6.41 a. 10.10 a. 1.40 p. 5.08 p. 8.44 p.

A. Fusina 7.07 a. 10.30 a. 2. — p. 5.23 p. 9.04

A. Fusina 7.07 a. 10.30 a. 2.05 a. 5.27 p. 9.09

A. Padova 6.56 a. 9.08 a. 12.37 p. 4.07 p. 7.30 p. 11.12

P. Padova 5. — a. 7.06 a. 10.35 a. 2.05 p. 5.33 p. 7.40 p.

A. Fusina 7.07 a. 10.37 a. 4.07 p. 7.35 p. 9.43

P. Fusina 7.07 a. 10.37 a. 4.12 p. 7.40 p. 9.48

A. Zattere 7.27 a. 9.33 a. 1.02 a. 4.32 a. 8.10 a. 10.08

a. Riva S. 7.27 a. 9.43 a. 1.12 a. 4.42 a. 8.10 a. 10.18

Mestre-Malcontenta.

Partenza Mestre 10.24 a. 8.16 p. 10.04 p.

Arrivo Malcontenta 10.42 a. 8.34 p. 10.22 p.

Partenza Malcontenta 9.01 a. 4. — p. 9.26 p.

Arrivo Mestre 9.19 a. 4.18 p. 9.54 p.

AVVISO.

La Tipografia della GAZZETTA DI

VENEZIA essendosi fornita di nuove

macchine e nuovi caratteri, assume

ogni lavoro tipografico a prezzi

di concorrenza.

Anche anche commissioni per la-

veri in litografia.

Con decreto 16 luglio 1886, N. 650, del sig. Pretore

di questo terzo Mandamento, viene ordinata la vendita di

tutti gli effetti impegnati presso questo Banco prestiti, del

sig. Giuseppe Islerbetti (S. G. Girolamo, N. 5744) da pri-

mo luglio a tutto dicembre 1885, non recuperati, da eseguir-

si della vendita all'asta pubblica nel 13 (tredecim) settembre

p. v. ore 9 ant., e successivi, a mezzo del sottoscritto nel

locale terreno al SS. Apostoli, Calle dei Proverbi, N. 4587,

al maggior offerente, ed alle altre condizioni, di che in esso

decreto e nel bando, già affisso.

Venezia, diecinove luglio 1886.

L'usiere del II. Mandam.

LUIGI FRIGNANI.

La goccia digestiva Pepsina-Iodochloride del

Dottor Ernesto Persichetti

specialista per le malattie dello stomaco e della

intestina costituiscono il rimedio più utile che i

medici possano adottare contro le affezioni sto-

macali.

Queste goccie digestive, preparate secondo le

più recenti vedute fisiologiche, rappresentano un

rimedio certo contro le diispepsie (mancanza d'ap-

petito), difficili digestioni, gastralgie, anemie,

isteriche, ecc.

Si preparano nella Farmacia chimica E

Pierandrei, Roma, Banchi Vecchi N. 1.

Ogni bottiglietta a contropiede

e saluccio L. 2, 50 in Roma.

Depositi principali in Roma, A. Manzoni & C.,

Via di Pietra 9091, Milano, Napoli stessa Ditta,

in Venezia presso Böner & Zampironi. 540

STABILIMENTO IDROTERAPICO SAN GALLO

In questo Stabilimento, che è aperto tutto l'anno, oltre le docce fredde e le scorse (fredde e calde) ci sono le docce ascendenti, circolari, ecc. — Docce idroelectriche — Docce di vapore semplice e medicato — Bagni d'immersione, semicupi scozzesi — Bagni d'aria calda secca — Bagni di vapore semplice e medicato — Bagni dolci, salini, minerali, medicati, caldi e freddi in vasche separate — Cure elettriche complete — Aria compressa e rarefatta, inalazioni di ossigeno, e medicamentose — Massage, ecc. ecc.

Lo Stabilimento è diretto dai dottori Tecchio e Franchi, direttori e proprietari, e nell'estate pure dal dott. Caffi.

Nello spazio ristretto, perchè vicino alla Piazza bisognava anzitutto economizzare lo spazio, c'è poi tutto quello che occorre, con tutte le possibili comodità. Nell'inverno l'ambiente è tenuto caldo.

Ricordiamo i prezzi dello Stabilimento che sono modicissimi, come appare dal seguente programma:

TARIFFA.	L.
Per ogni doccia fredda semplice	1.25
scorse	1.75
idro-elettrica	2. —
di vapore semplice	1.50
medicato	2. —
Per ogni bagno di vapore semplice con doccia fredda	2. —
di vapore medicato	2.50
d'aria calda secca	1.75
d'acqua dolce calda o fredda in vasca separata	2. —
d'acqua salza calda o fredda in vasca separata	1.50

Per ogni seduta elettrica pneumoterapica di massage

Per N. 15 docce fredde semplici

Per N. 15 bagni di vapore semplice con doccia fredda

Per N. 15 sedute elettriche pneumoterapiche di massage

Per N. 30 docce fredde semplici

ABBONAMENTI PER TUTTA LA CURA

CON RIBASSI SPECIALI.

NB. — Per le inalazioni di ossigeno e medicato, le tariffe e gli abbonamenti sono a convenirsi. — Per i bagni in vasca d'acqua minerale o medicata è fissata la tariffa dei bagni dolci con l'aggiunta del costo del medicamento. Gli impacchi, le abluzioni, le immersioni, i semicupi ed ogni altra operazione fredda sono tutti come le docce e docce fredde. Le immersioni calde e i semicupi scozzesi sono tassati come le docce e docce fredde.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 87 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La Raccolta delle Leggi it. L. 8, e per i soci della Gazzetta it. L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a San'Angelo, Calle Cadorina, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 4 SETTEMBRE

Che la soluzione più desiderata dall'Italia sia la consolidazione sul trono del Principe Alessandro, senza guerra, crediamo fuori di dubbio. Disgraziatamente non è all'Italia che spetta risolvere la questione, ma alla Russia, e la politica delle altre Potenze è naturalmente subordinata all'interesse della pace generale. Questo va sopra a tutte le simpatie pur legittimamente suscitate dal Principe Alessandro.

Fu antico desiderio degli statisti italiani che le popolazioni della penisola balcanica diventassero eredi della Turchia, di mano in mano che questa era obbligata ad abbandonare l'Europa. In questo desiderio gli statisti italiani sono andati anzi più oltre degli altri, perchè essi non ci videro da principio se non un trionfo del principio di nazionalità. Gli statisti italiani, troppo assorbiti dalle lotte per l'esistenza dell'Italia, non hanno avuto il tempo di studiare le condizioni vere delle varie razze in Oriente, e furono sorpresi malinconicamente allorché, invece di assistere al trionfo del principio delle nazionalità, sentirono invocare dalle varie nazionalità il principio dell'equilibrio, ch'era stato opposto dalla diplomazia all'Italia, come un ostacolo alla sua risurrezione politica. Gli Italiani s'erano così avvezzi a vedere in Oriente la riproduzione delle ultime vicende italiane, che andarono dicendo per molto tempo, che la Serbia doveva essere il Piemonte d'Oriente, il quale avrebbe raccolto insieme le popolazioni slave, mentre la Grecia avrebbe raccolto le greche, ed avrebbe fondato un gran Regno di Grecia. Ora fu appunto il Re di Serbia, il quale si oppose alle armi all'unione della Bulgaria e della Rumelia. E la Grecia minacciò di fare altrettanto. Così finiva la missione attribuita dagli Italiani alla Serbia in Oriente. Vi figurate voi il giorno in cui questa avesse potuto strappare la Venezia al dominio austriaco ed aggregarsela?

Adesso la missione che prima si affidava alla Serbia, si affida volentieri alla Bulgaria. Bonghi scrive che il Principe Alessandro meriterebbe di essere di Casa Savoia. Noi crediamo infatti all'avvenire della Bulgaria, più che non abbiamo mai creduto all'avvenire della Serbia. Se è possibile nucleo di un grande Stato slavo in Oriente, questo non può essere che la Bulgaria. Però questo Stato non si formerà col consenso di tutte le popolazioni come in Italia. La Grecia aspira a Provincie, nelle quali i Greci vivono cogli Slavi, e non è possibile dividere Provincie slave da Provincie greche. La Russia contro la Bulgaria troverà alleati in Oriente, mentre non ne trovò l'Austria tra le popolazioni italiane. Di questa differenza bisogna tener conto quando si crede di potere assistere in Oriente ad avvenimenti paralleli a quelli d'Italia.

La Russia vuol andare a Costantinopoli, ma il giorno che vi andasse, non sarebbe più la Russia, come l'Impero romano non fu più l'Impero romano quando ebbe sede a Costantinopoli. Questa città rinnoverebbe la sua missione, che per quella di spezzare in due gli Imperi che da lontano giungono sino a lei.

L'Impero russo è già troppo vasto e l'erede della Russia come della Turchia, sarà probabilmente... La Bulgaria centro degli Slavi in Oriente. Come l'Impero romano divenne Impero greco a Costantinopoli, l'Impero russo a Costantinopoli probabilmente diverrebbe Impero bulgaro.

Se tale è la missione della Bulgaria, e se la Russia non può contrastarla se non momentaneamente, sarebbe più saggio da parte dello Czar continuare la tregua, facendo la pace colla Bulgaria e col Principe Alessandro, il quale non disconosce che la Russia ha fatto la Bulgaria, e che questa deve sottomissione alla Russia, sottomissione che non vada però sino alla servitù. Ma se ciò par saggio a noi, allo Czar pur troppo non pare affatto, e solo limitasi a minacciare un non immediato intervento.

La Russia, come si prevede generalmente dopo il colpo di mano di Sofia contro il Principe Alessandro, alla conciliazione non si vuol rassegnare, e l'Impero germanico, il quale vuole la pace, pare così persuaso di questa impossibilità di rassegnazione da parte dello Czar, che soffoca le simpatie personali pel Principe Alessandro ch'è Tedesco, e fa gridare da' suoi organi ufficiosi la eroe addosso alla stampa non ufficiosa, che manifesta troppo apertamente le sue simpatie pel Principe Alessandro, e alla stampa francese che incoraggiava quelle simpatie, sperando dividere la Russia dalla Germania, e preparare l'alleanza colla Russia, la quale resta ancora la più improbabile delle alleanze. Il principe Bismarck pare deciso ad impedire con tutte le forze questa divisione della Russia dalla Germania, questo avvicinamento della Russia alla Francia, e piuttosto minaccia guerra alla Francia, come ieri abbiamo fatto osservare, citando uno dei giornali ufficiosi di Berlino.

La situazione è minacciosa. Non per questo verremo a profetare la guerra inevitabile pel venturo anno. Altri momenti critici abbiamo passato e superato, perchè la pace non fu turbata.

Ora la situazione è questa che la pace, riposando sull'accordo tra la Russia, la Germania e l'Austria, che il principe Bismarck vuole ad ogni costo mantenere, appare non poter esser mantenuta se non col sacrificio del Principe Alessandro, e che le probabilità di guerra aumentano, quanto più le simpatie pel Principe Alessandro accennino a non essere più puramente platoniche.

Pace contro il Principe Alessandro, o guerra in favore di esso, ecco per ora i due termini del problema politico. Noi vorremmo che mutassero così, che la pace fosse possibile col trionfo del Principe Alessandro. Questa soluzione, non impossibile, è ora però più che improbabile. Molte situazioni mutarono, e può mutare anche questa, ma però sembra lontano troppo il mutamento sperato.

Il Principe di Battemberg pare già persuaso che se vuole andare innanzi, è necessario seduto accanto a lui a cassetta, Frank e Beatrice avevano tutto per sé l'interno del legnetto, e ad uno dei due non rineceva punto quella sistemazione.

V'eran poi le passeggiate a cavallo. Il giovane Purlon, disgustato, era andato via per intraprendere alcune escursioni nell'isola, occupazione più adatta per un ragazzo, che quella di far la corte senza speranza. Il cavallo baio era diventato tanto bello, che Frank Corruthers mancò di parole al Barker rifiutandosi di rivenderlo.

Poi la compagnia non mancava; gente piacevole veniva ad Hazlewood House, ed i signori di Hazlewood House restituivano le visite a gente piacevole. Frank riusciva tanto simpatico a tutti, che Orazio ed Oscar finirono coll'andar su perbi del loro cugino.

C'eran poi le passeggiate a piedi con miss Clauson, e soprattutto quelle ore deliziose, incantevoli, in cui stando seduti all'ombra del sicomoro, chiacchiavano, tranquillamente, soli soli, di tutte le cose di questo mondo, di quelle dei cieli soprastanti e delle acque sottostanti. Oppure miss Clauson taceva e Frank, contemplando le linee purissime del suo bel volto, sentiva che la malattia, da cui egli era stato attaccato, diventava cronica ed incurabile.

Nell'insieme si capirà che se al sig. Corruthers non riusciva a guarire il malanno di miss Clauson, ciò non dipendeva da mancanza di opportunità, né dal non poter egli studiare accuratamente la paziente.

Insomma Frank s'era innamorato perdutamente di Beatrice, al modo antico, quasi a prima vista. Era stato subito conquistato dai suoi occhi grigi, né più né meno che il sensibile Silvano. Avrebbe avuto maggior fortuna?

In quel torno egli si fece spesso quella domanda, perchè aveva conosciuto il curato, e saputo che l'affetto suo era stato respinto.

Il desiderio di provare a sé stesso inco-

no che riconosca l'alta sordità della Russia. Ma lo Czar lo ha, come ieri vedemmo, respinto. L'indipendenza futura si guadagna colla sottomissione presente. A questo patto la Bulgaria può divenire il grande Stato slavo dell'avvenire. Conciliare lo Czar col Principe Alessandro, ecco la grande, troppo grande invenzione, difficile da superare.

La Francia e la Santa Sede.

L'Opinione ha il seguente articolo:
Il Santo Padre ha finito per cedere nella sua controversia col governo francese, relativa alla rappresentanza diplomatica in Cina.

E noto che il Pontefice, in seguito ad invito della Cina, aveva deciso l'invio di un Nunzio a Pechino. Ma la Francia, che vanta il protettorato dei cattolici nell'estremo Oriente, vi si oppose. Secondo lei, le relazioni diplomatiche dirette, che si volevano stabilire fra il Vaticano e la Cina, ledavano i suoi diritti.

Da principio, le pretensioni del Governo francese parvero strane, non solamente a noi, ma ben anche ai giornali che sono in fama di rappresentare le idee della Santa Sede. Il più autorevole di essi, l'Osservatore Romano, pubblicò un articolo, da noi riprodotto, che confutava con grande fermezza le proteste della Francia e faceva credere che il Santo Padre non avrebbe acconsentito ad alcuna transazione su quell'argomento.

A noi pareva che Leone XIII e l'Osservatore Romano avessero non una, ma mille ragioni, e lo abbiamo detto schiettamente. Però, vedendo che la partenza del Nunzio era sospesa, e che proseguivano le trattative fra il Vaticano e il Gabinetto di Parigi, abbiamo capito che la risoluzione di Sua Santità non era irrevocabile, come all'Osservatore Romano era piaciuto di annunziare.

E infatti gli ultimi telegrammi ci fanno sapere ch'è stata conclusa una transazione secondo le proposte presentate dal governo francese.

La Santa Sede non manda più a Pechino un Nunzio, ma un semplice legato straordinario, col incarico, dicesi, di fare un'inchiesta sulle condizioni dei cattolici in Cina, ma che dipenderà dal rappresentante francese, col quale dovrà procedere di pieno accordo.

Ciò significa che il Santo Padre rinunzia ad avere una rappresentanza diretta e indipendente in Cina. Che cosa è avvenuto degli argomenti che l'Osservatore Romano invocava per dimostrare la necessità? La Santa Sede riconosce ufficialmente e conferma il protettorato francese, che, pochi giorni or sono, giudicava pericoloso per gli interessi cattolici nell'estremo Oriente.

Queste contraddizioni non ci riguardano. Prima di giudicare la concessione fatta da Leone XIII, e prima soprattutto di biasimarla, converrebbe sapere se nulla, in quelle trattative, egli abbia ottenuto in corrispettivo dal governo francese. Se la sua arrendevolezza in Cina gli avesse giovato a tutelare meglio gli interessi cattolici in Francia, ed a prevenire i danni che li minacciano, non ci sentiremmo il coraggio di dargli torto. A noi, per verità, pare poco probabile che le trattative testè avvenute abbiano avuto per risultato la resa a discrezione del Pontefice. L'avvenire ci dirà se le nostre congetture sono fondate, e se il Governo francese sarà in grado di mantenere le promesse che, per avventura, avesse fatte.

Quanto agli altri Stati, la transazione di cui parliamo non muta la loro posizione in Cina. Il protettorato francese dei cattolici non ha mai avuto la sanzione ufficiale dell'Europa. Esso viene esercitato quasi esclusivamente sui missionari, che, per la maggior parte, sono francesi. Ma ciascuno Stato conserva il diritto

Non l'aveva saputo da Beatrice, che, delicata com'era, avrebbe desiderato di nascondere e possibilmente dimenticare la storia della sconfitta di un brav'uomo. Non l'aveva saputo né da Orazio, né da Oscar; per quanto ad essi piacesse le chiacchiere, come piacevano a tutti gli uomini, nulla al mondo avrebbe potuto strappare quella confidenza ai loro cuori benevoli. Silvano stesso aveva fatto a Frank quella rivelazione.

L'energico ed attivo curato era tornato ad Oakbury. Mentre era assente, i Falbert avevano pregato Beatrice di determinare in quali termini di intimità dovessero stare da allora in poi Hazlewood House ed il signor Mordle. Beatrice aveva tranquillamente risposto ai suoi zii che il suo desiderio speciale era quello che il rev. Silvano fosse ricevuto precisamente sullo stesso piede di prima. Questa risposta risoluta fu per i Falbert una grandissima soddisfazione, perchè eran convinti che le faccende della parrocchia non avrebbero potuto andar bene se essi non lavoravano d'accordo col curato. Sicché quando Silvano tornò, gli fu detto che andasse pure ad Hazlewood House col suo velocipede quando gli faceva piacere, ed egli rispose a corazzarsi il cuore coll'abituarsi a vedere miss Clauson soltanto sotto l'aspetto di un'amica, profitto dell'invito più spesso che poté.

Sicché Corruthers ed il curato ebbero occasione di vedersi con molta frequenza. S'accorsero subito delle buone qualità reciproche, e divennero amici, cosa che raramente avviene tra rivali. Rivali in quanto, perchè, se anche qualche brano di speranza era rimasto attaccato alla valigia di Mordle, tornando con lui in Inghilterra, fu subito perduto per sempre, appena il padrone della valigia vide insieme Beatrice e Frank. Accettò il destino, inchinandosi dinanzi a lui come un uomo bene educato.

Il desiderio di provare a sé stesso inco-

no che riconosca l'alta sordità della Russia. Ma lo Czar lo ha, come ieri vedemmo, respinto. L'indipendenza futura si guadagna colla sottomissione presente. A questo patto la Bulgaria può divenire il grande Stato slavo dell'avvenire. Conciliare lo Czar col Principe Alessandro, ecco la grande, troppo grande invenzione, difficile da superare.

La Francia e la Santa Sede.

L'Opinione ha il seguente articolo:
Il Santo Padre ha finito per cedere nella sua controversia col governo francese, relativa alla rappresentanza diplomatica in Cina.

E noto che il Pontefice, in seguito ad invito della Cina, aveva deciso l'invio di un Nunzio a Pechino. Ma la Francia, che vanta il protettorato dei cattolici nell'estremo Oriente, vi si oppose. Secondo lei, le relazioni diplomatiche dirette, che si volevano stabilire fra il Vaticano e la Cina, ledavano i suoi diritti.

Da principio, le pretensioni del Governo francese parvero strane, non solamente a noi, ma ben anche ai giornali che sono in fama di rappresentare le idee della Santa Sede. Il più autorevole di essi, l'Osservatore Romano, pubblicò un articolo, da noi riprodotto, che confutava con grande fermezza le proteste della Francia e faceva credere che il Santo Padre non avrebbe acconsentito ad alcuna transazione su quell'argomento.

A noi pareva che Leone XIII e l'Osservatore Romano avessero non una, ma mille ragioni, e lo abbiamo detto schiettamente. Però, vedendo che la partenza del Nunzio era sospesa, e che proseguivano le trattative fra il Vaticano e il Gabinetto di Parigi, abbiamo capito che la risoluzione di Sua Santità non era irrevocabile, come all'Osservatore Romano era piaciuto di annunziare.

E infatti gli ultimi telegrammi ci fanno sapere ch'è stata conclusa una transazione secondo le proposte presentate dal governo francese.

La Santa Sede non manda più a Pechino un Nunzio, ma un semplice legato straordinario, col incarico, dicesi, di fare un'inchiesta sulle condizioni dei cattolici in Cina, ma che dipenderà dal rappresentante francese, col quale dovrà procedere di pieno accordo.

Ciò significa che il Santo Padre rinunzia ad avere una rappresentanza diretta e indipendente in Cina. Che cosa è avvenuto degli argomenti che l'Osservatore Romano invocava per dimostrare la necessità? La Santa Sede riconosce ufficialmente e conferma il protettorato francese, che, pochi giorni or sono, giudicava pericoloso per gli interessi cattolici nell'estremo Oriente.

Queste contraddizioni non ci riguardano. Prima di giudicare la concessione fatta da Leone XIII, e prima soprattutto di biasimarla, converrebbe sapere se nulla, in quelle trattative, egli abbia ottenuto in corrispettivo dal governo francese. Se la sua arrendevolezza in Cina gli avesse giovato a tutelare meglio gli interessi cattolici in Francia, ed a prevenire i danni che li minacciano, non ci sentiremmo il coraggio di dargli torto. A noi, per verità, pare poco probabile che le trattative testè avvenute abbiano avuto per risultato la resa a discrezione del Pontefice. L'avvenire ci dirà se le nostre congetture sono fondate, e se il Governo francese sarà in grado di mantenere le promesse che, per avventura, avesse fatte.

Quanto agli altri Stati, la transazione di cui parliamo non muta la loro posizione in Cina. Il protettorato francese dei cattolici non ha mai avuto la sanzione ufficiale dell'Europa. Esso viene esercitato quasi esclusivamente sui missionari, che, per la maggior parte, sono francesi. Ma ciascuno Stato conserva il diritto

Non l'aveva saputo da Beatrice, che, delicata com'era, avrebbe desiderato di nascondere e possibilmente dimenticare la storia della sconfitta di un brav'uomo. Non l'aveva saputo né da Orazio, né da Oscar; per quanto ad essi piacesse le chiacchiere, come piacevano a tutti gli uomini, nulla al mondo avrebbe potuto strappare quella confidenza ai loro cuori benevoli. Silvano stesso aveva fatto a Frank quella rivelazione.

L'energico ed attivo curato era tornato ad Oakbury. Mentre era assente, i Falbert avevano pregato Beatrice di determinare in quali termini di intimità dovessero stare da allora in poi Hazlewood House ed il signor Mordle. Beatrice aveva tranquillamente risposto ai suoi zii che il suo desiderio speciale era quello che il rev. Silvano fosse ricevuto precisamente sullo stesso piede di prima. Questa risposta risoluta fu per i Falbert una grandissima soddisfazione, perchè eran convinti che le faccende della parrocchia non avrebbero potuto andar bene se essi non lavoravano d'accordo col curato. Sicché quando Silvano tornò, gli fu detto che andasse pure ad Hazlewood House col suo velocipede quando gli faceva piacere, ed egli rispose a corazzarsi il cuore coll'abituarsi a vedere miss Clauson soltanto sotto l'aspetto di un'amica, profitto dell'invito più spesso che poté.

Sicché Corruthers ed il curato ebbero occasione di vedersi con molta frequenza. S'accorsero subito delle buone qualità reciproche, e divennero amici, cosa che raramente avviene tra rivali. Rivali in quanto, perchè, se anche qualche brano di speranza era rimasto attaccato alla valigia di Mordle, tornando con lui in Inghilterra, fu subito perduto per sempre, appena il padrone della valigia vide insieme Beatrice e Frank. Accettò il destino, inchinandosi dinanzi a lui come un uomo bene educato.

Il desiderio di provare a sé stesso inco-

no che riconosca l'alta sordità della Russia. Ma lo Czar lo ha, come ieri vedemmo, respinto. L'indipendenza futura si guadagna colla sottomissione presente. A questo patto la Bulgaria può divenire il grande Stato slavo dell'avvenire. Conciliare lo Czar col Principe Alessandro, ecco la grande, troppo grande invenzione, difficile da superare.

di provvedere ai propri interessi e a quelli dei suoi nazionali, come crede più opportuno. Resta a vedersi quale impressione questa transazione produrrà in Cina, dove, evidentemente, si desiderava la rappresentanza diretta della Santa Sede, come quella che non poteva assumere il carattere di una ingerenza politica, e sarebbe rimasta nel campo religioso. Purtroppo è da prevedere che non se ne avvantaggerà la sicurezza dei cattolici nel celeste Impero.

ITALIA

Attestati di benemerita.

Leggesi nella Stampa:
Il Municipio di Spezia ha concesso ai seguenti ufficiali della R. Marina un attestato di benemerita della salute pubblica durante l'epidemia colerica del 1884:
S. E. ministro della Marina, Benedetto Brin;
Contrammiraglio Loversa De Maria commendatore Giuseppe comm. Acton Emerik, ispettore medico;
Verde comm. Costantino, capitano di vascello;
Canevaro comm. Costantino, medico capo di prima classe;
Mardini cav. Francesco, idem di seconda — Bocca cav. Paolo;
Tenente di vascello Buglione; D. Monale Onorato;
Medico di prima classe, Basso Arnoux cavalier Luigi;
Id. Abbamondi cav. Luigi;
Id. Bianchi Mariano;
Medico di seconda classe, Giusti Giuseppe;
Farmacista, Luchini Antonio.

Artiglieria di montagna.

Scrivono da Bardonecchia 26 agosto alla Gazzetta Piemontese:
Or sono appena quindici anni segnalavo la prima ardita e felicissima traversata fatta dalla 5ª batteria della nostra brava artiglieria di montagna dell'aspro ghiù di Galambra fra Exilles ed il vallone superiore di Rochemolles; ed ecco che già la 6ª batteria, compresa da una nobile emulazione, ha compiuto con tutti i suoi pezzi il materiale d'equipaggiamento ed i muli da trasporto e di scorta, partendo da Bardonecchia, cioè facendola in senso inverso, la stessa traversata cogli stessi felici risultati ottenuti dalla 5ª, sebbene il tempo, soprattutto sulla vetta, non fosse altrettanto favorevole.

La 6ª batteria andò a passare la notte sul breve altipiano che sta sotto la costa Moutta (2350 m.). La notte fu fredda, ma senza soverchio incomodo.

Al mattino del 20 corr., poco prima delle 6 cominciò la salita della scabra vetta del Galambra, attraverso ai detriti ed alle spesse frane, e con una temperatura che si era abbassata allo zero. Ma né il freddo, né la fatica, né i pericoli rallentarono l'ardore o scemarono il buon umore dei soldati che, secondo l'ordine degli ufficiali, tracciarono un passaggio dove la pendenza è eccessiva, liberando il passo dove le frane lo impedivano, e spingono o trattengono le cavalcature ed impediscono che la loro pesante soma abbia a riescire d'impedimento alla salita o di soverchio impulso alla discesa.

Non una volta occorre di dover scaricare il materiale. E qui è giusto dire che non c'è proverbio più sciocco di quello che dice: *testardo come un mulo!* Chi è stato testimone di una di queste traversate alpestri d'una compagnia alpina o di una batteria di montagna, non può far a meno di augurare a tutti i maestri di scuola degli scolari altrettanto docili, pazienti e arrendevoli come questi muli calunniati, e questo li consoli, quasi quanto gli asini!

La batteria arrivò sul colle poco dopo le nove, avvolta in una fitta nebbia freddissima, che consigliò a far breve il riposo; quindi si

testabilmente ch'era guarito della sua malattia, lo spinse in un momento di espansione a confidare a Frank il fiasco fatto. Dal modo col quale il curato fece quella comunicazione, Frank capì che il suo segreto non era più un segreto per lui. Se il giovane ripetitore non corrispose alla confidenza con un'altra confidenza, non tentò neppure d'ingannare il compagno. Guardò Mordle con un sorriso curioso.

— Tu non l'aspetti certo che io ti dica che me ne rinecevo? disse.
— No. Non ho bisogno di compassione. Voglio soltanto che tu sia sicuro che quando verrà il tempo di farti le mie congratulazioni, te le farò con tutto il cuore.

— Ah!, disse Frank, sorridendo. Nobile, molto nobile. Quando verrà il tempo, soggiunse dolcemente. Poi si abbandonò ai suoi pensieri, pensieri che correva tutti sulla stessa linea, fermandosi sempre a un punto solo.

Così stavano, dunque, le cose ai primi di ottobre. Il signor Carruthers, dopo aver terminata la sua diagnosi, senza forse rimanerne pienamente soddisfatto, sentiva avvicinarsi il momento, in cui bisognava che facesse lo sforzo supremo per cacciare per sempre quella morbosa ch'egli credeva si fosse infiltrata nella costituzione di miss Clauson. Eppure era costretto a confessare quello che dovrebbe confessare molti altri medici, cioè che lavorava nel buio. Era sul punto di tentare un rimedio eroico, la cui natura disperata, strano a dirsi, non avrebbe agito sulla paziente, ma su colui che l'amministrava. Non deve dunque far meraviglia se essendo così poco sicuro del fatto suo, egli esitava e temporeggiava.

In quel punto i Falbert diedero un pranzo, un pranzo d'uomini. I favoriti della fortuna, gli invitati, furono: lord Kelston, il quale era venuto a passare qualche giorno nella sua villa; sir John Williams, di Almondsthorpe, il colon-

nello White, comandante del reggimento stanziato a Blacktown, il signor Tallon, il colto membro dell'Accademia Reale, il quale aveva preso alloggio alla locanda di Oakbury e si divertiva a dipingere il paesaggio autunnale; ed il signor Fletcher degli Hollows, il più ricco proprietario della contea, dopo lord Kelston. In tutti, compresi Frank ed i padroni di casa, erano otto, numero che, secondo l'assioma dei Falbert, non si doveva mai oltrepassare.

Dai nomi e dalla qualità degli invitati si capiva facilmente ch'era una raccolta di persone distinte, scelte, e che potevano trovarsi bene insieme. La scelta e l'omogeneità eran cose, a cui i Falbert tenevano quanto, e forse, più che alla raffinatezza del desinare. In questo invito, per quanto ristretto, erano degnamente personificate la cultura, le arti, le armi, il sapere, la proprietà territoriale e la potenza ereditaria. Era proprio una raccolta rappresentativa secondo il cuore dei Falbert.

Ma due giorni prima del pranzo, un piccolo incidente minacciò di turbarlo. Lord Kelston scrisse ad Orazio una di quelle lettere impron-

avvio alla discesa, mentre la nebbia si mutava improvvisamente in una scarica di grandine che durava una buona mezz'ora.

Alle 5 pom. il tenente Carlo Mattiuzzi, che guidava la spedizione, entrava in Exilles colla sua batteria tutta quanta incolume, contentissima di aver superato la prova, e più ancora di avere concorso ad accertare che il colle di Galambra, così importante per le comunicazioni fra il vallone di Rochemolles e la fortezza di Exilles, è ormai un passaggio acquisito nella strategia Alpina.

Ho sentito discorrere di un altro prossimo tentativo di valico fra il Conisio e la Casa d'Asiti che si sta studiando dagli ufficiali dell'artiglieria di montagna; se potrà effettuarsi, come credo, malgrado la lunghezza e i molti passi non agevoli neanche all'alpista, mi farò un dovere di segnalare come una novella prova della buona volontà che anima ufficiali e soldati.

SPAGNA

L'incidente Maineri.

Così lo narra il Corriere di Roma:
Quando ecco levarsi B. E. Maineri. Egli comincia a parlare con enfasi dell'Italia, della Spagna, dei popoli latini e di molte altre cose. Proseguendo dichiara che il nemico di tutti è il tedesco. Allora bisbigli, urli, proteste sorgono da ogni parte della sala. Basta, basta, si grida. Il Maineri dice: *Volete che parli o non parli?* No, no, tutti rispondono. Allora egli sforza tuttavia di proseguire, ma, interrotto, zittito continuamente, finisce con un brindisi alla fraternità dei popoli. Applausi prolungatissimi si succedono, allo scopo evidente di vietargli di proseguire. L'alcade, non dissimulando una triste impressione, sorge dal suo posto, e precipitosamente si ritira. Nella sala commenti vivacissimi e proteste.

Bruto Amante raggiunge l'alcade e gli dice che, facendosi interprete dei colleghi della stampa, lo prega di non tener conto di una nota stonata della serata; mentre il sentimento di tutti si confonde in un impeto di gratitudine e di simpatia speciale per la Spagna e per i popoli della stessa razza, e di rispetto per tutti gli altri popoli.

L'alcade gli risponde ch'è persuaso di questo; ma l'atteggiamento del viso non può dissimulare in lui il dispiacere che prova pel doloroso incidente.

Alcuni della colonia italiana volevano firmare il per il una protesta scritta. Quando si pensa che la Regina di Spagna è tedesca, che in Barcellona vi ha una colonia di oltre 25,000 tedeschi, che i rapporti tra la colonia italiana e la tedesca possono risentirsi della grave imprudenza, che la condizione del sindaco, rappresentante tutte le classi della popolazione, della quale un largo contingente è la colonia tedesca, è per quell'imprudenza gravemente compromessa, ognun può facilmente spiegare le proteste, le interruzioni, i commenti e lo strascico per l'incidente. Solo è a sperare che le dichiarazioni fatte all'alcade, le dichiarazioni che quasi uno per uno tutti i colleghi della stampa italiana esternarono dopo il fatto, raggiungano l'obiettivo di far considerare lo stesso, quale in fondo è, un fatto veramente isolato, senza dispiacevoli conseguenze per la colonia italiana, che ci ha accolto sì cordialmente, e per l'ottimo alcade, che ha trattati come fratelli i giornalisti d'Italia.

(Ripetiamo, perchè non si dica che tacciamo ad arte, che il *Diritto* ha cercato di attenuare, dicendo che il sig. Maineri voleva magnificare soltanto le dimostrazioni spagnole per l'affare delle Caroline.)

FRANCIA

Il principe Diaoulé-Karamoko.

Perigi, da una quindicina di giorni, alberga nella sua città un principe africano autentico, nella White, comandante del reggimento stanziato a Blacktown, il signor Tallon, il colto membro dell'Accademia Reale, il quale aveva preso alloggio alla locanda di Oakbury e si divertiva a dipingere il paesaggio autunnale; ed il signor Fletcher degli Hollows, il più ricco proprietario della contea, dopo lord Kelston. In tutti, compresi Frank ed i padroni di casa, erano otto, numero che, secondo l'assioma dei Falbert, non si doveva mai oltrepassare.

Dai nomi e dalla qualità degli invitati si capiva facilmente ch'era una raccolta di persone distinte, scelte, e che potevano trovarsi bene insieme. La scelta e l'omogeneità eran cose, a cui i Falbert tenevano quanto, e forse, più che alla raffinatezza del desinare. In questo invito, per quanto ristretto, erano degnamente personificate la cultura, le arti, le armi, il sapere, la proprietà territoriale e la potenza ereditaria. Era proprio una raccolta rappresentativa secondo il cuore dei Falbert.

Ma due giorni prima del pranzo, un piccolo incidente minacciò di turbarlo. Lord Kelston scrisse ad Orazio una di quelle lettere impron-

tale a cortese familiarità, che, quando vengono da un lord, fanno sempre un gran piacere. Diceva che avrebbe preso la libertà di condur seco un amico, il signor Simmons. Siccome ciò avrebbe portato a nove il numero dei commensali, bisognava invitare un altro per metterlo dirimpetto dal lato opposto della tavola.

Fu fatta una consultazione seria e grave. Chi avrebbero potuto invitare così tardi, e che fosse degno di stare in mezzo a tutta quella gente distinta? Ad ambedue i Falbert sarebbe sembrato un insulto l'essere invitati da un amico a riempire un vuoto, sicché, seguendo una regola d'oro, rifuggirono da questa idea. Nonostante era una seccatura l'essere in tre da una parte della tavola, e in quattro dall'altra parte,

(Continua.)

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di

UGO CONWAY

tradotto dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI (*)

CAPITOLO XII.

Gastronomico ed erotico.

La lunga vacanza correva rapida al suo termine. L'agosto era diventato settembre, ed il settembre si dileguava dolcemente. I gerani scariati, le calceolarie e le altre piante, che avevano rallegrato per tutta l'estate i giardini di Hazlewood House, cominciavano a dar segni di senile decadimento. Al sotto giardinieri riusciva difficile il tenere i viali puliti dalle foglie, che continuamente cadevano dagli alberi. E nonostante Frank Carruthers si tratteneva ancora ad Oakbury, godendosi l'ospitalità dei suoi cugini. Aveva egli preso il posto di medico mentale di miss Clauson, era ben naturale che gli rincrescesse di lasciarla prima di avere effettuata una cura radicale.

Inoltre i giorni volavano lietissimi. Si facevano lunghe passeggiate in carrozza per le strade del Westshire ombreggiate dagli ulmi, e che conducevano in cima a colline, dalle quali si godeva la vista di ubertose pianure e del lontano mare.

Siccome Orazio guidava, ed Oscar stava

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà dei FRATELLI TAVES, di Milano.

la, i Bul-
loro de-
occasione
line alla
esse loro
La solu-
e sarebbe
ncipio di
la verità
e conse-
né da una
ggio sof-
ondazioni,



GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; per gli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 4.ª pagina cent. 60 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere e reclami devono essere affrancate.

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

La *Raccolta delle Leggi* it. L. 6, e per i soci della Gazzetta it. L. 3.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 5 SETTEMBRE

Poiché i giornali di Provincia chiedono notizie telegrafiche ogni giorno ai corrispondenti della capitale, è naturale che questi, in difetto di meglio, telegrafino il discorso di Cocca-pieller, appena liberato dal carcere dopo l'amnistia. I corrispondenti non hanno mica ogni giorno da telegrafare il discorso di un uomo di Stato, il quale possa illuminare la pubblica opinione sopra una questione, e darle un indirizzo piuttosto che un altro. Ah! se non avessero da telegrafare altri discorsi che quelli di questo genere, potrebbero riposare. I giornali di Provincia risparmierebbero i loro denari, ma sarebbero però malcontenti, e si lagneranno col proprio corrispondente perché non manda mai niente, mentre gli altri giornali hanno sempre qualche cosa. La conclusione è ovvia. Anche i discorsi di Cocca-pieller sono riassunti dal telegrafo; onore che una volta non era concesso se non ai discorsi dei più influenti uomini politici dei grandi Stati d'Europa.

Il telegrafo applicato ai giornali ha distrutto nel pubblico le proporzioni degli avvenimenti e degli uomini politici. Perché è un fatto che il telegrafo è ormai solo arbitro della fama, e la massa del pubblico, che non legge se non i dispacci telegrafici, conosce soltanto ciò che è fatto conoscere dai telegrammi.

Non v'è confronto da fare tra le notizie messe a posto sotto la loro rubrica e il telegramma. Quelle passano inosservate, questo cade sotto l'occhio di ognuno che prenda il giornale in mano anche distrattamente. E il telegramma solo che dà la notizia ed ha una qualsiasi influenza sulla pubblica opinione. Gli stessi articoli di fondo, non letti nel giornale in cui sono stampati, diventano qualche cosa, quando sono riassunti in un telegramma. Il pensiero allora acquista la forza d'un fatto e d'un fatto noto.

Il telegrafo consente ad uomini ed avvenimenti, che senza di esso resterebbero puramente oggetto di curiosità locale, l'onore della discussione nazionale. È un fatto che può bastare a modificare molte idee antiquate sulla consistenza della pubblica opinione e sulla sua legittima influenza.

Per esempio, tutti sapranno che un autore drammatico ha schiaffeggiato un giornalista, perché l'avvenimento è stato narrato in un dispaccio, mentre quasi nessuno conoscerà nemmeno l'esistenza di una questione che sia stata discussa da due pubblicisti in due giornali, supponiamo autorevolissimi.

Che importanza ha un discorso di Cocca-pieller, il quale vuol risuscitare il Tribunale romano e offrire la sua alleanza al Re? Certo nessuna, ma nel pubblico che ne vede riassunto il discorso nei dispacci di Roma di tutti i giornali, senza distinzione di colore politico, con gran lusso di parole, resta pure l'impressione che il discorso debba avere un'importanza e così, sia pure per poco tempo, si esagerano gli avvenimenti e gli uomini, e si perde quel senso della misura e della proporzione, che è pur necessario, perché una opi-

nione pubblica ci sia. Questa mancanza di misura e di proporzione, per cui agli avvenimenti e agli uomini si concede una serietà che non hanno, ha poi il triste effetto di stuzzicare tutte le vanità, e colle vanità le forme della pazzia vanitosa. È tanto facile che un idiota vanitoso riesca, colla complicità del telegrafo, ad essere celebre per qualche giorno, che il desiderio di arrivare con poca fatica a cogliere questo premio così ambito della vanità, diventa sempre più grande.

Noi abbiamo avuto già troppi esemplari di queste colture artificiali della pazzia, delle quali il telegrafo è complice necessario, e continueremo ad averne. Certo che un discorso sconclusionato, il quale paia imparziale, perché ha una freccia per tutti, fa conoscere l'oratore in tutta Italia, mentre un discorso serio resterebbe ignoto anche ai presenti, i quali preferirebbero addormentarsi. Siamo troppo frivoli, e non ci adescano se non le stronzerie. E per questo che i matti non hanno mai vissuto forse in un tempo più adatto a sviluppare le loro attività intellettuali e morali.

Ma i giornali subiscono la necessità di avere ogni giorno telegrammi, su avvenimenti ridicoli, se gli avvenimenti seri mancano — questa necessità la subiamo anche noi! — E così, o il pubblico non presta alcuna attenzione al giornale, e l'opinione pubblica resta un mistero, perché nessuno le dà la parola; o prende i giornali sul serio, e allora ha nella testa una collezione di avvenimenti seri e di avvenimenti ridicoli, di gravi interessi nazionali e di grette preoccupazioni partigiane, giudicati tutti alla stessa stregua, o meglio abbassati allo stesso livello, che ingenera una confusione nei criteri dell'opinione pubblica, che certo non v'era quando i giornali erano meno, e la libertà della stampa, era, come si diceva, soffocata. Allora in realtà l'opinione pubblica non avrebbe avuto tempo di badare alle frivolezze cui bada adesso, e l'opinione pubblica era sentita più dai Governi, quando le mancavano troppi organi e troppo liberi.

Il Principe Alessandro abdica.

Dispacci di Sofia annunciano che il Principe, nel suo palazzo di Sofia, ha annunciato che doveva abdicare per l'indipendenza della Bulgaria, per evitare cioè l'intervento russo. Questa soluzione però era troppo prevedibile quando il Principe era in Moravia, e si diceva diretto alla volta della Germania. Gli ufficiali entusiasti si dice che vogliono impedire al Principe di partire. Aveva egli preveduto questa violenza?

Non è punto chiaro, perché le intenzioni dello Zar egli poteva indovinarle, ed in ogni caso, domandarle, prima di ritoccare il suolo della Bulgaria.

Le feste in Ungheria.

L'Ungheria celebrava testé solennemente il secondo centenario della liberazione di Buda dal dominio turco.

L'Italia, legata all'Ungheria da vincoli di sincera amicizia, applaude alla felice idea di celebrare la ricorrenza di questa memoranda data storica, e coglie la propizia occasione per mandare un saluto ed i più fervidi augurii alla nazione amica.

Ma, disse Orazio, guardando Oscar, questo non mi pare un pranzo da curati.

Neppure a me, ripeté Oscar, scuotendo il capo.

Finalmente si decisero di invitare un certo signor Turner, ma la risoluzione fu presa a malincuore, perché il signor Turner stava al commercio. Egli era, per altro, un principe mercante, anzi un imperatore mercante, e come tale, diceva Orazio, era un membro dell'aristocrazia della ricchezza. Sentirono che il signor Turner si poteva invitare anche all'ultima ora, e che non se ne offenderebbe quando gli fosse detto che si trattava di desinare con lord Kelston. Questo almeno è uno dei vantaggi che si hanno quando si danno dei pranzi ai lordi.

Nonostante, rimase loro nell'animo una specie di rimorso per avere invitato un individuo a riempire un vuoto, e cercarono di riparare, usando al signor Turner la gentilezza di metterlo alla sinistra di Oscar; Orazio aveva accettato lord Kelston e l'amico suo, il signor Simmons. Quest'ultimo era un uomo di mezza età, cogli occhi neri, le fattezze marcatamente aquiline e regolari ed un'aria distinta, che gli conciliò subito la simpatia di Orazio.

Il desinare cominciò bene e procedé inappuntabilmente. La tavola, alla cui decorazione avevano provveduto i due fratelli, prodigandosi molto tempo e molti pensieri, era un bellissimo spettacolo. Quando i loro commensali erano tutti uomini, i Falbert erano più precisi del solito, pareva che volessero compensare con una esattezza esagerata nei particolari la mancanza dell'elemento gentile, la donna. Perfino Frank, il quale era rimasto dietro le scene, fu meravigliato dell'effetto che producevano le fatiche ospitaliere ed artistiche dei suoi cugini. Ciò per

La città di Buda, antica capitale dell'Ungheria, cade la prima volta nelle mani dei turchi nel 1526; essi erano comandati da Solimano il Magnifico, al quale la vittoria, l'anno seguente, Ferdinando I, Re di Boemia. I turchi la riconquistarono nel 1529 e la tenevano ancora nel 1682, quando ebbe principio la guerra gigantesca dell'Austria contro la Turchia, che ottenne splendido compimento e fine colla cacciata della mezzaluna da gran parte d'Europa, mercé specialmente il valore dei due italiani Montecucoli ed Eugenio di Savoia.

Malgrado la tremenda rotta subita a Vienna per mezzo del Sobieski e del duca di Lorena, i Turchi erano ancora balzando a Buda, e la consideravano come la chiave dell'Impero ottomano.

Nel corso dell'inverno del 1683, l'Imperatore Leopoldo I e il suo augusto cognato ed intimo consigliere, il duca di Lorena, dopo lunghi divisamenti, vennero nel proposito di condurre a termine l'opera di liberazione. A quest'oggetto disposero ed affrettarono gli apparecchi guerreschi, che furono in breve tempo compiuti.

Il Papa Innocenzo XI, dal soglio pontificio, incitava all'impresa ed inviava sussidii di denaro.

Il piano di guerra era di dare un gran colpo, concentrando tutti gli sforzi su di un solo punto, la piazza di Buda; poichè tutte le altre operazioni militari non avrebbero portato che perdita di tempo e sciupio di forza.

Questa campagna, che doveva essere decisiva, si presentava sotto lieti auspicii. La pace, conclusa qualche tempo prima tra la Francia e l'Austria, lasciava quest'ultima libera di volgere tutte le sue forze contro la Turchia ed alcuni Stati d'Europa, ed i Principi tedeschi avevano promesso il loro concorso in uomini ed in denari.

Secondo il piano di campagna concepito dal Duca di Lorena, l'esercito d'operazione doveva contare 90,000 uomini; il corpo principale, posto sotto il supremo comando del Duca, non doveva averne meno di 50,000. In questo numero erano compresi 8,000 soldati del Brandeburgo, 6,000 dell'Ungheria e 3,000 della Francia.

Queste truppe dovevano essere rinforzate da numerosi drappelli, che si aspettavano dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Germania, dall'Italia, dalla Spagna, ecc.

L'obiettivo pratico e determinato di questo esercito era quello di stringere di assedio la città di Buda, espugnarla, e nello stesso tempo, con un corpo staccato, tenere in rispetto la guarnigione turca di Stuhlweissenburg e le altre vicine, per impedire di venire in soccorso di Buda.

Il 18 giugno 1686 il Duca di Lorena, col grosso del suo esercito, seguito da un completo materiale d'assedio, apparve sotto le mura di Buda.

Il giorno stesso dell'arrivo, il principe Eugenio di Savoia, alla testa di un reggimento di dragoni, occupò la città bassa, ch'era unita alla piazza da un ponte levatoio.

I Turchi non fecero che una debole resistenza e si spiegarono sulla cittadella, dopo aver distrutto il ponte. La guarnigione turca si componeva di 16,000 uomini, fortemente trincerati, e le mura avevano a difesa 200 cannoni.

Al primo apparire dell'esercito cristiano, il comandante della piazza, Abdurraman pascià, convocò tutti i difensori, esortandoli a resistere al nemico sino alla morte. Li assicurò che questo nuovo assedio avrebbe avuto lo stesso esito degli altri, e che i superstiti meriterebbero le grazie del Sultano e i morti il paradiso di Maometto. Quindi, fatto chiamare il tesoriere delle truppe, lo minacciò d'impiccagione o di palo, se esse non avessero avuto integralmente il loro soldo.

L'assedio incominciò senza ritardo da due punti principali; la porta di Vienna, ove esso era diretto personalmente dal duca di Lorena; e l'antico castello reale, ove comandava le operazioni l'elettore di Baviera. Una numerosa ca-

valleria tagliava completamente ogni comunicazione della guarnigione col di fuori.

Il primo assalto generale fu dato il 15 luglio. Le truppe austriache avanzavano intrepidamente su tre colonne sotto una pioggia formidabile di fuoco.

La vittoria pareva certa, e già risuonavano le grida di trionfo, quando un'immensa mina esplose con grande fracasso sotto i piedi di una colonna d'assalto, che fu in parte inghiottita dal terreno. Grazie a siffatta stratagemma, i turchi ebbero il disopra, e respinsero l'assalto, che costò agli austriaci la perdita di 1400 uomini.

Allo scopo di assicurare la riuscita di un secondo attacco, il duca di Lorena fece bombardare la città per 12 giorni continui. Per siffatto bombardamento salì in aria una polveriera turca, e produsse danni gravissimi nella città.

Il 27 luglio fu tentato un nuovo assalto: le breccie prodotte dal bombardamento erano abbastanza larghe, ed i difensori dovevano sentirsi abbattuti da un sì lungo bombardamento.

L'attacco del 27 fu operato da due colonne; una di 4000 uomini, che prese di mira la città dalla parte del fiume; l'altra, di 6000 uomini, che marcò contro la porta di Vienna. Nessuno dei due attacchi riuscì completamente; ma quest'ultima colonna, malgrado le mine che frequentemente scoppiavano sotto i suoi passi, arrivò ad occupare alcune opere avanzate; il che costrinse i turchi a ritirarsi nel corpo principale della cittadella.

Il secondo assalto fu più micidiale del primo; gli assalitori ebbero 2000 fra morti e feriti; quasi tutti gli ufficiali delle colonne d'assalto furono messi fuori di combattimento.

A fine di evitare un nuovo spargimento di sangue, e nella certezza che la città, dopo perdute le opere avanzate, non avrebbe potuto più a lungo opporre valida resistenza, il duca di Lorena le intimò la capitolazione.

Abdurraman pascià rifiutò di arrendersi, perché sapeva che il granvisir moveva in soccorso di Buda con un forte nerbo di truppe fresche.

Ma il soccorso aspettato non venne. Giunse invece un rinforzo di 13,000 uomini agli austriaci, col quale s'impegnò un terzo assalto generale, che fruttò in breve ora la caduta della piazza.

La mattina del 2 settembre, sei colpi di cannone diedero il segnale dell'attacco, che fu violentissimo quanto fu disperata la resistenza. Da ambe le parti si combatteva con terribile furore. Abdurraman fu uno dei primi a cadere alla testa dei suoi soldati presso la porta di Vienna; gli Austriaci invasero la cittadella, mettendo tutto a ferro ed a fuoco; il macello fu orribile; l'indomani il suolo della città era coperto di migliaia di cadaveri.

Non pochi ufficiali italiani erano tra le file degli imperiali, e si condussero con grande valore; segnatamente il barone Michele d'Aste, romano, tenente colonnello, ferito gravemente il due settembre, e morto, in seguito delle ferite riportate, il 9 detto in età di 30 anni. Fu sepolto nella cattedrale di Buda.

La caduta di Buda segnò il principio della decadenza della possanza ottomana in Europa.

Leggesi nella Stampa:

Dopo i recenti avvenimenti nella capitale ungherica, che minacciavano di provocare gravi turbolenze e di compromettere i rapporti fra le due parti della monarchia, non sono, certo, prive di importanza le manifestazioni che avvengono attualmente a Budapest, in occasione della presenza colà del Monarca.

Ieri ebbe luogo la solennità del collocamento dell'ultima pietra della nuova grande caserma di cavalleria.

L'imperatore vi assistette, circondato da tutti gli alti dignitari della Corte e dello Stato.

Il primo borgomastro, nel discorso di dedica all'imperatore, accentuò il patriottico intendimento della popolazione di Budapest, di cooperare al soddisfacimento degli equi e giustificati

mandò colla sua voce tonante il signor Turner. Ve lo dico io, signori. La rovina dell'Inghilterra sono gli Ebrei.

Essendo il signor Turner un'autorità, Oscar non poté far altro che assentire col capo. Orazio intanto diceva al signor Simmons: — È un fatto innegabile che gli Ebrei sono la razza più leale e patriottica che esista al mondo. Hanno l'ingegno e la cultura, e nelle arti belle, in quelle del sentimento, la musica e la poesia, tutti dicono che per riuscire bisogna avere nelle vene qualche goccia di sangue israelita.

Il Simmons s'inchinò sorridendo. — Leggete uno dei giornali commerciali, continuò ferocemente Turner.

Io non ci capirei niente, osservò Oscar. — Leggete le note delle rendite all'incanto, gridò Turner. Chi tormenta la gente che ha bisogno di denaro, o che l'ha preso a prestito, sono tutti Mosè, Abramo e Levi. Gli Ebrei sono la peste del paese; ne succhiano il sangue ed il midollo.

E Orazio che, pure rabbrivendo a quella voce tonante, evitava di prestare attenzione alle parole del signor Turner, seguitava a dire al suo vicino: — Ne abbiamo prove viventi nel Foro e nella politica. Ed in quanto al ramo di cui io non capisco nulla, il commercio, basta osservare come decade la Spagna allorché fu perseguitata, e finalmente espulsa, la vostra intelligente nazione.

Ma il signor Simmons non udì quel compimento. Ascoltava la voce grossa del signor Turner.

Guardate l'Austria! Rovinata, signori miei, rovinata da loro! Tutta la proprietà ter-

desiderii del valoroso esercito, di rassodare le precarie buone relazioni, necessarie all'interesse comune, tanto fra i militari e la cittadinanza, che fra le autorità civili e le militari.

Assicurò poi che anche per l'avvenire non mancherà la valida cooperazione per mantenimento di tali buoni rapporti.

L'imperatore rispose col seguente discorso, accolto da grandi applausi:

« Con grande gioia io venni qui per visitare la caserma di cavalleria e per assistere alla festa del collocamento dell'ultima pietra.

« Qui la capitale ha eretto un grande edificio per i nostri valorosi soldati, corrispondente alle esigenze del servizio e dei tempi, e con ciò ha dato novella prova della sua patriottica abnegazione.

« Accettino, adunque, e la popolazione della capitale e tutti quelli che vi hanno cooperato, la mia piena riconoscenza.

« A quelle truppe poi, alle quali s'apriranno le porte di questa caserma, io auguro di cuore che possano trovarvi gradito soggiorno, ed in questi locali si rinnovellino le forze, per adempiere i loro doveri verso il trono e verso la patria. »

La situazione economica in America.

(Dall'Opinione.)

L'ufficio di statistica degli Stati Uniti riferisce che la somma totale delle merci esportate nel 1885 fu di dollari 688,846,536, contro 749,866,428 nel 1883; quindi una diminuzione di dollari 60,519,872.

Le importazioni nel 1885 sommarono a 587,551,506 dollari contro 629,261,860 nel 1884, cioè 102,230,226 dollari in meno. Queste diminuzioni — dovute a grandi ribassi nei prezzi delle merci — fanno nascere seri timori per la futura prosperità degli Stati dell'Ovest e per gli interessi commerciali dell'Unione in generale.

Infatti, qual parte importante abbia l'esportazione dei grani nel totale delle esportazioni è indicato da ciò, che dal 1878 al 1883 circa un quarto delle esportazioni agrarie consistette in grano e farina, e che ne furono esportati in tal periodo 1200 milioni di bushels (litri 36,85). Si calcola che una buona metà di questa enorme quantità debba assegnarsi alla deficienza dei raccolti in Europa durante lo stesso periodo. Questo traffico di esportazione nei dieci anni, terminati col 1882, diede 80 milioni di tonnellate, che furono trasportate per ferrovia e via acque verso Oriente, una distanza di oltre mille miglia, arricchendo le ferrovie di 400 milioni di dollari, e di altrettanto quelle transatlantiche.

Quale sarà, adunque, la situazione allorché vanno a cessare le fortune circostanze, a cui la diminuzione nel valore delle merci esportate nell'anno trascorso pare accenni? Non si deve dimenticare che una gran parte dei prodotti dell'agricoltura trovando smercio all'estero, il prezzo di essi vien fissato in terre straniere; inoltre, a cagione del maggior prezzo che l'agricoltore americano deve pagare per ciò che consuma, ma non produce, le sue spese necessarie, indipendentemente dal costo del lavoro e capitale investito, eccedono quelle di altrettanti agricoltori in Europa ed Asia di oltre 500 milioni di dollari, somma superiore alla media annuale di profitto netto di tutti gli industriali d'America nei passati dieci anni.

Ed ora occorre osservare che per giungere al risultato attuale sopra i suoi concorrenti di Europa e di Asia, si calcola che nel periodo degli ultimi sei anni l'agricoltore americano abbia avuto un aumento netto di 15 per cento in confronto coi risultati della sua industria negli anni antecedenti, come appare nei seguenti dati:

Il valore del prodotto totale delle terre degli Stati Uniti fu nel 1875 di dollari 1,740,000,000, e nel 1880 di dollari 2,500,000,000. Si può quindi, senza tema di errare, fissare la media annuale della produzione dal 1875 al 1880 inclusivo a dollari 2,000,000,000, ossia 12,000,000,000 di dollari per il periodo di sei anni. Pertanto un

ritorale è nelle loro mani. Vorrei che tornasse il tempo in cui gli studenti austriaci a Pest...

— Pest è in Ungheria, osservò piano Oscar. — Studenti ungheresi, dunque. Bisognerebbe che tornasse il tempo, in cui si solevano uscire la mattina per andare a ramingare tra le ceneri degli Ebrei bruciati, e trovare le monete d'oro che avevano ingoiate.

Tutti udirono questa sferzata brutale e volgare. Al signor Simmons si accese il volto; alzandosi a mezzo della seggiola, guardò Orazio, ma l'averlo guardato, bastò perché si rimettesse a sedere.

L'espressione di orrore, di vero e proprio orrore, che comparve sul viso d'Orazio nel sentire insultare alla sua tavola uno dei suoi ospiti, era più che sorprendente, era sublime. Una cosa simile non era accaduta mai; un'altra sferzata di quel genere sarebbe stata per lui un colpo mortale. Gli tremavano le ginocchia, e la sua faccia diventò pallida, colle labbra livide. Corrispose all'occhiata di Simmons con uno sguardo supplichevole, che sembrava chiedere scusa e pietà, lo sguardo dell'uomo avvilito e profondamente mortificato.

Il signor Simmons, colla prontezza della sua razza, capì quei pensieri attraversavano la mente di Orazio, e l'ira si trasformò in compassione per l'ospite cortese e simpatico. Rimettendosi a sedere, disse con un blando sorriso: — Come sembrano curiose queste cose ad uomini di mondo come noi!

Poi fece gli elogi del Laifite. Orazio si sentì l'animo sollevato, e per tutta la vita conserverà vivissimo affetto per quell'Ebreo così gentile ed educato.

(Continua.)

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di

UGO CONWAY

tradotto dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI. (*)

Frank ascoltò per qualche tempo in silenzio le loro solenni deliberazioni, poi cercò di toglierli dall'impiccio.

— Lasciate fuori me, disse con vivacità. Beatrice ed io (s'azzardava ogni tanto a chiamarla Beatrice) desineremo insieme nella stanza del bambino o nella guardiola. Whittaker ci porterà i piatti quando sarete serviti voi altri. Sarebbe una delizia.

— Mio caro Frank! Questa esclamazione concordò mostrò tutta la futilità di quella proposta.

— Perché non invitate il rettore? Mi pare che, per un prete di campagna, sia un dovere il rimediare ad impicci di questo genere.

— Non paria d'altro che di pesca, rispose mestamente Orazio.

— Pesca di che cosa? D'uomini?

— No, di salmone e di trote, soggiunse Orazio, prendendo, al solito, le cose prosaicamente.

— E Mordle? È una compagnia piacevolissima.

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà dei FRATELLI TREVES, di Milano.

boccia del 15 per cento sopra questa somma totale indica un aumento netto di rendita di 1800 milioni di dollari. Così l'agricoltore americano arricchisce a cagione di una interrotta sequela di buoni raccolti, di una simultanea scarsità di raccolti in Europa, della conseguente costante domanda dei prodotti americani esuberanti a prezzi alti e (cioè) che costituisce la peculiare significazione del fatto) della sua capacità di comprare il suo bisogno in un mercato, che ancora non si era risulato dalla sua depressione ed in cui fu accolto a braccia aperte ai più bassi prezzi conosciuti da una generazione in qua.

Ritornato questo periodo di prosperità senza esempio, confrontiamolo colla situazione in cui si trova attualmente l'agricoltore americano. Il grano ch'era salito nel 1878 a dollari 1.32 per bushel, ed era nel 1880 ad 1.21, andò gradualmente ribassando, ed è ora a 90 cent, prezzo, al quale la coltura è generalmente considerata non remunerativa. Ma non solo egli deve lottare con tal rovina della precedente sua prospera condizione, egli è anche minacciato dalla perdita parziale, se non totale, del mercato granario in Europa. Perciò degli 80 a 85 milioni di bushels a cui sale, in media, l'esportazione dei grani per l'Europa, l'Italia ne può agevolmente fornire 40, a prezzo più basso, e potrebbe raddoppiare presto questa cifra.

Inoltre i coloni americani troveranno presto una formidabile concorrenza in quelli egiziani ed indiani, per i quali si prevede un forte aumento di area coltivabile. Nessuna revisione delle leggi, che inceppano il commercio americano, può restituire all'America la supremazia nei mercati granari del mondo; e così (scrive il capo dell'ufficio di statistica) e mentre noi siamo «andati vanamente assicurando a vicenda della nostra indipendenza commerciale dell'Europa», considerandola costretta dai suoi bisogni a contribuire al nostro arricchimento, l'Europa si avvia giornalmente ad una posizione, in cui «si troverà, con danno dei nostri interessi finanziari ed industriali, indipendente dagli Stati Uniti. Questo è un pericolo grande ed imminente per l'America».

ITALIA

Patriottismo militare.

Una commovente cerimonia si svolse domenica scorsa a San Martino. Il terzo battaglione d'istruzione era colà venuto da Verona, per deporre una corona nell'ossario dove riposano le sacre reliquie dei prodi caduti su quelle alture nel 1859.

Ecco in quali termini riferiscono il fatto i giornali veronesi:

«Il comandante del battaglione, che è l'egregio tenente colonnello Ballatore, il quale, mantenendo ferma la disciplina ed inculcando ai suoi subordinati quel gagliardo spirito di patria, ma pure i suoi ufficiali, sott'ufficiali ed allievi come un amoroso padre di famiglia, dopo aver ideato questo mesto pellegrinaggio proposto ed accettato con entusiasmo dagli ufficiali, con luminoso pensiero faceva porre nel centro della corona, la storica memorabile e tanto espressiva frase detta in dialetto piemontese da Vittorio Emanuele la sul campo di battaglia: *Fiera, o più San Martin o fa San Martin*».

«Giunti all'ossario verso le 4 pomeridiane, il distinto comandante riuniva attorno i suoi dipendenti, e con voce commossa e con quella facilità di parola che lo distingue, pronunciava bellissime e commoventi parole, facendo l'apoteosi della memoranda giornata del 24 giugno 1859».

«Anche i sott'ufficiali, prendendo esempio dai loro superiori, deposero una corona simile a quella degli ufficiali, e rivolgendolo il pensiero a quelle sacre memorie dei loro commilitoni, fecero voti d'imitarli a pro della patria».

«Ancora col cuore commosso e coll'animo entusiastico, si recarono tutti sulla torre, dalla quale il comandante, a ricordo della già, e a titolo d'istruzione, in che ogni circostanza non trasaliva di dare ai suoi allievi, faceva a loro conoscere le posizioni che occuparono gli eserciti alleati, quelle del nemico, e le mosse eseguite».

«Quindi, riuniti ad un fraterno banchetto, gli ufficiali da una parte, ed i sott'ufficiali dall'altra; bevvero alla salute del Re e della Regina, e dovendosi fra pochi giorni dividere, ed alcuni rientrare ai propri reggimenti per la riduzione del battaglione al 1° settembre, si scambiarono quegli augurii d'affetto, che derivano dalla buona armonia e sincera amicizia che esiste fra gli ufficiali dell'esercito; e poscia col treno delle 9 1/2 ripartirono per Verona».

Società geografica.

Telegrafo da Roma 3 al Corriere della Sera:

Il *Fanfulla* dell'altro giorno ha pubblicato un articolo di «Saad» per lamentarsi che il paese non corrisponda meglio agli sforzi della Società Geografica italiana di Roma. L'articolo ristrettamente la Società sorte altrove «in ambienti ristretti», alle quali attribuisce la colpa di molte delusioni e catastrofi geografiche.

Ora, uno che si firma con un pseudonimo risponde a Saad nella *Rassegna*, che lascia giudici i lettori se gli ambienti di Milano, Napoli, Firenze e Torino «sieno ristretti più di questa Roma moderna che è l'antica in diciotto tesimo».

Bonghi ed il breve sui Gesuiti.

Telegrafo da Roma 3 alla Nazione: L'on. Bonghi pubblica nella *Nuova Antologia* un articolo intorno all'indirizzo politico di Leone XIII, al breve sui Gesuiti, al consulto degli avvocati concistoriali, al divieto di partecipare alle elezioni. Vi riconosce un carattere ostile all'Italia e il consenso del Pontefice col partito clericale più intransigente.

Esamina le conseguenze di tutto ciò rispetto al cattolicesimo.

FRANCIA

Il Governo italiano e Chevrol.

Scrivono da Parigi 2 alla *Perseveranza*: Per incarico espresso del sig. de Robilant, il comm. Resman avvertì ufficialmente il sig. de Freycinet dell'onorificenza che S. M. il Re impartiva al sig. Chevrol; e fu in seguito a questo atto, che il Presidente del Consiglio, che si era fatto rappresentare del sig. Harbette, ieri mandò questo al Museo con le insegne di commendatore di S. Maurizio e Lazzaro. Il signor de Robilant aveva detto incarico al sig. Resman di rappresentarlo alla cerimonia, ed egli lo fece anzi bene pronunciando un discorso breve, ma felicissimo e seconco, che solo il *Débats* riproduce questa mane. Dopo tale discorso il sig. Goblet e il sig. Floquet, unendosi agli applausi vivissimi che l'avevano accolto, andarono a salutare il signor Resman. Bisogna constatare

che il signor de Robilant si condusse con un proposito e un tatto eccezionali, tanto più che a torto o a ragione qui si son fatti in capo che egli non ama la Francia. La verità è — io credo — che ama l'Italia, il che è naturale, e cerca di farle fare buona figura, come fece in questa occasione.

L'espulsione del pastore Brought.

Il signor Brought, espulso recentemente dalla Francia per aver presentato in nome della colonia inglese di Chautilly un indirizzo al duca d'Annam, ha scritto al *Times* la lettera seguente:

Ieri, al mio arrivo in Inghilterra, ho trovato il mio nome in tutti i giornali sotto la rubrica: «Un clergymen espulso dalla Francia». Giacché questa disgraziata faccenda ha ricevuto una sì grande pubblicità, credo mio dovere di dichiarare che, durante più di sei anni che io vi ho dimorato come cappellano inglese di Chautilly, io non mi sono mai immischiato di politica, e non ho mai detto, né fatto nulla che si potesse trasformare, con qualche apparenza di ragione, in manifestazione d'ostilità contro la forma attuale del Governo della Francia.

Io sono stato espulso dal territorio francese in un modo improvviso e ingiustissimo, solo perché ho rimesso un breve indirizzo di rispettosissima simpatia al duca d'Annam, nell'occasione del suo esilio, per ringraziarlo della grande benevolenza da lui sempre mostrata per residenti di Chautilly, e della larga sottoscrizione per il mantenimento della cappella, di cui io avevo la cura.

Io non ho dato nessun motivo legittimo di lagnanza al governo francese, che mi ha tuttavia inflitto un severo castigo, obbligandomi a lasciare precipitosamente il mio focolare e la mia casa.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 5 settembre

Distribuzione dei premi della Società del Tiro a segno nazionale in Venezia. — Oggi, alle ore 3, nel Cortile del Palazzo Ducale, seguiva la distribuzione dei premi ai soci del Tiro a segno nazionale.

Erano presenti il cav. Gabardi Brocchi, consigliere delegato per il prefetto assente, il conte Tiepolo, assessore anziano per il sindaco, assente, il comm. Cipollato, assessore, il cav. C. Milani, presidente della Società del Tiro nazionale in Venezia, il colonnello Alan De Rivera, una rappresentanza della Società del Tiro nazionale in Mestre, molte rappresentanze di Società politiche e di mutuo soccorso con bandiere, la Banda cittadina, quella dell'Istituto Coletti e la fanfara della Società.

Après la seduta il cav. Milani, leggendo un discorso d'occasione, ispirato a nobili e patriottici sensi, ed ebbe vivi applausi in fine.

Quindi seguì la distribuzione delle medaglie ai vincitori delle varie gare. Tra i migliori sono i signori: Vianello Natale, Bargonzi dottor Arnaldo, Salvati Silvio, Savini Achille Carlo, Foffano Gustavo, Zamarchi Federico, Zamarchi Vincenzo, Zona Giuseppe, Giarda Francesco, Pasqualin Adriano, Bernardi cav. Silvio, Maggioni dott. Alceo, Ruffi Arturo, ed altri molti.

Dopo la dispensa dei premi, il cav. Tiepolo disse forti e generose parole in pro della nobile istituzione della quale la cerimonia odierna era in Venezia la prima manifestazione pubblica della sua vita, vita che andrà mano a mano facendosi più grande e rigogliosa.

Molta gente ha assistito alla bella cerimonia. Il palco, addossato alle colonne che stanno al lato più vicino al Molo, era tutto ornato con trofei di armi, bandiere, dischi ed altri emblemi. Le bande all'armata la marcia Reale, col l'uno di Garibaldi e coi frammenti dei canti che ricordano il 1848.

La solennità fu ordinatissima. Il numero degli iscritti alla Società del Tiro a Segno di Venezia è di oltre 700; ma è desiderabile che le centinaia si tramutino in migliaia, ed allora le varie gare acquisteranno importanza anche maggiore e daranno adito a molti giovani di segnalarsi in questa ed in quella gara evitando per tal modo il ripetersi degli stessi vincitori in molte gare, come avviene oggi.

— Questa sera, alle ore 7, circa settanta soci del Tiro a segno si riuniscono a banchetto da Bauer e Grauwald, ed in Campo a San Moisè suonerà la banda dell'Istituto Coletti.

Pubblicazioni. — L'editore Ongania ha pubblicato i *Documenti per la storia dell'augusta Ducale Basilica di San Marco in Venezia dal nono secolo sino alla fine del decimo ottavo* (dall'Archivio di Stato e della Biblioteca Marciana in Venezia) anno 1886, premietto la seguente avvertenza:

«Alle Biblioteche, ai Musei, ed in generale ai signori sottoscrittori alla presente opera».

L'editore, nel pubblicare questa «Raccolta di Documenti, che servono alla storia della Basilica di S. Marco», ha procurato di fare, per quanto gli è stato possibile, un'Opera bibliografica e tipografica unica nel suo genere; e se gli amatori di libri vogliono darsi il disturbo di esaminarla, egli spera si convinceranno che niente è stato dimenticato per dare a questo volume il carattere della celebre stampa veneziana. La carta, i caratteri, i capi-lettera, ecc., tutto è stato fatto in armonia col testo, che in parte è antichissimo; gli ornamenti si modificano seguendo il corso dell'Opera, diventando cioè di stile più moderno a misura che i documenti si riferiscono ad epoche più recenti. Tali documenti inoltre, raccolti diligentemente dall'editore, sono stati coordinati e riveduti da parecchi eruditi, e principalmente dall'illustr. comm. Cecchetti, Direttore dell'Archivio di Stato in Venezia, che per di più ha avuto la compiacenza di scriverne la prefazione.

Persuaso l'editore di aver fatto con ciò cosa grata ai signori sottoscrittori alle opere *La Basilica ed il Tesoro di S. Marco*, ora sperare ch'egli vorranno incoraggiarlo, cooperando alla diffusione di tale raccolta; benaugurandosi, cioè, se da loro stessi non intendessero farlo, di pregare un qualche loro amico, il quale si occupi di critica, affinché abbia questi documenti ed inserirli un relativo articolo in quel giornale che giudicasse più opportuno.

Essendoché la tiratura di questo volume è limitatissima, sarebbe troppo grave all'editore di distrarre qualche esemplare da distribuirsi alla stampa, perché ne venisse fatta menzione nei giornali; senza dire che egli spera molto nella compiacenza dei signori sottoscrittori, i quali stima grandemente atti ad esprimere un concreto giudizio su questo volume, che è parte di un'opera da essi perfettamente conosciuta. — Fiducioso di ottenere il gentile concorso, si fa un dovere di esternare sin d'ora i sensi della ben dovuta viva riconoscenza.

Istituto Angeloni. — Oggi seguì la distribuzione dei premi agli alunni di questo Istituto. La cerimonia seguì nella sala teatrale della Società Teobaldo Cicconi, gentilmente a quest'opera concessa dalla presidenza e dai soci al direttore dell'Istituto.

Quest'adunanza solenne e solenne dei professori e degli allievi, venne onorata dalla presenza del comm. Bernardi, dell'assessore Berchet rappresentante del Municipio, del cav. Favaretto sostituto procuratore generale del Re, e di altre autorità, che la calca delle persone intervenute e delle signore ci ha impedito di scorgere. Con la solita gentilezza, buon numero di membri della Società Cicconi fecero gli onori del ricevimento agli intervenuti, e precipuamente alle signore.

La festa incominciò con recitazioni di poesie, dialoghi, narrazioni, ecc. eseguite dalle bambine e dai bambini del Giardino infantile annesso all'Istituto Angeloni. Queste composizioni, piene di grazia e di opportunità, sono quasi tutti lavori appositamente e sapientemente apprestati dall'egregia signorina Concetta Fabbricatore, maestra principale del Giardino infantile annesso all'Istituto Angeloni.

Pianoforte e musica eseguita con vari strumenti fecero gli intermezzi fra i vari trattamenti.

I ragazzi, benebè brevemente, com'era richiesto dall'angustia del tempo, diedero saggi del loro profitto anche nella ginnastica.

La signorina Concetta Fabbricatore lesse un discorso scritto da lei, sulla *Verità*, nel quale è spremuto e dalla filosofia e dalla storia se giustamente tutto ciò che di meglio può servire alla educazione dei giovinetti, perché questi crescano atti a ben servire al Re ed alla patria.

Vennero pure negli intermezzi cantati alcuni cori anche dai giovinetti più adulti. Il direttore Angeloni lesse un rendiconto statistico, che si diffuse anche sul profitto morale ed intellettuale ottenuto dai suoi allievi nell'anno oggi chiuso; e, chiudendo, toccò saggiamente del compito delle madri, dei padri e degli insegnanti.

Per una festa scolastica, che può servire anche di prova della bontà di una Scuola, la festa d'oggi non poteva sortire un esito più lusinghiero.

Al Lido. — Questa sera, dalle ore 6 alle 9, vi sarà spettacolo di acrobazie. Verranno innalzati, dice il manifesto, più di cento palloni, e alla chiusa si accenderanno dei fuochi d'artificio.

La Banda cittadina allietterà lo spettacolo. Biglietto di andata e ritorno sui vapori (non compreso il tramway), 60 cent.; ingresso allo Stabilimento 30 cent.; sedia riservata sulla piattaforma, 50 cent.

Partenza dei vaporetti ad ogni mezz'ora fino alla mezzanotte.

Musica in Piazza. — Programma dei pezzi musicali da eseguirsi dalla banda militare la sera di domenica 5 settembre, dalle ore 8 alle ore 10:

1. Barone. Marcia Militare. — 2. Verdi. Scena, duetto e finale 2.° nell'opera *La Traviata*. — 3. Verdi. Atto 3.° nell'opera *Ernani*. — 4. Donizetti. *Walt La Rondinella*. — 5. Donizetti. Terzetto e cavatina nell'opera *La Favorita*. — 6. Piacenza. *Mazurka La Ritrosa*. — 7. Dall'Argine. Polka *I Serpenti*.

Musica in Campo S. Moisè. — Programma dei pezzi musicali che verranno eseguiti dalla banda dell'Istituto Coletti, questa sera 5 settembre, dalle ore 7 alle 9:

1. Masullo. Marcia *Il Tiro nazionale*. — 2. N. N. Polka *Befana*. — 3. Flotow. Scena, coro, romanza e finale 3.° nell'opera *Marta*. — 4. Quistavalle. *Mazurka Un pensiero*. — 5. Donizetti. Cantone sull'opera *Don Pasquale*. — 6. Offenbach. Pol-pourri sull'opera *I Briganti*. — 7. Masullo. Marcia *Rapporto*.

Ammonizione. — Nei giorni 24, 25, 26, 28 e 30 del cessato agosto, dalla benemerita Commissione onoraria municipale, spesso condotta dallo stesso assessore referente, comm. Cipollato, furono visitati 218 esercizi di vendita derivate alimentari, ed in 45 di essi furono operati acquisti di materie gustose, come farine, carni, frutta, formaggi, pesci preparati, salumi, poponi, ecc. ecc.

La Commissione farà bene raddoppiando la sua provvida azione.

Ata per rivendita tabacchi. — Alle ore 12 merid. del giorno 18 corrente, presso la R. Intendenza di finanza di Venezia, si terrà l'asta per l'appalto della Rivendita N. 12, generi di privativa, situata in città, *Via Due Aprile*.

Arresto. — Venne arrestato S. Cesare, dietro mandato di cattura del giudice istruttore di Treviso, come imputato di grassazione commessa in quel territorio (— R. d. Q.)

Caduta. — Venne accompagnato all'Ospedale M. Angelo, che, caduto dalla scala di sua abitazione, riportò grave ferita alla testa. (— R. d. Q.)

Contravvenzione ai pesi ed alle misure. — Ieri ed oggi il bollettino della questura annunzia che due bottegai sono stati dichiarati in contravvenzione per tale titolo, cioè per defraudare nei pesi e nelle misure; ma di tali bottegai il bollettino della Questura non indica che le sole iniziali del nome, e non dice neppure il circondario nel quale sono situati quei due negozi. Sarebbe utile, trattandosi di un fatto ufficialmente constatato, conoscere i negozi ed i nomi degli esercenti.

Notizie sanitarie. — Bollettino del Municipio:

«Dalla mezzanotte del 3 a quella del 4 settembre: Casi nuovi 3, morti 0, guariti 0.»

Sappiamo poi che dalla mezzanotte alle ore 4 pomerid. d'oggi fu denunciato un solo nuovo caso.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 3 a quella del 4 settembre: Campagna Lupia morti 1 dei giorni precedenti — Pianiga morti 1 dei giorni precedenti — Grisolaia casi 1.

Totale: Casi 1, morti 2.

Ufficio dello Stato civile.

Pubblicazioni matrimoniali.

Esposse all'alto del Palazzo comunale Loredan il giorno di domenica 5 settembre 1886.

Le Coultre Coste, negoziante, con Fabrigio chiamato Fabrigio Luigi, civile.

Lorenzini Marzio, tornitore all'Arsenale, con Gemo Maria, sarta.

Pavon Vittorio, tappezziere, con Lorenzini Balia, cantante.

Toso Giovanni, inserviente teatrale, con Dall'Acqua Giovanni, gli lavoratore di cantieri.

Capasso Giuseppe, fabbro, con Vettori Antonio, casalinga.

Ghisolfi Francesco, studente, con Bonetto Luigi, casalinga.

Bonaldi Attilio, fotografo e mm., con Marinoni Giovanni, civile.

Fantini Giuseppe, gondoliere, con Spagnolo Ciopepra, sarta.

Fazzini Giuseppe, cognitore meccanico all'Arsenale, con Muschio Melana, sarta.

Zachia dott. Salvatore, avvocato, con Musatti Elina, possidente.

Sartori Giacomo, agente ferroviario, con Dal Moccia Carlotta, già domestica.

Bullo Marco, calzolaio all'Arsenale, con Bosso Adelaide, casalinga.

Menegoni detto Salio Salvatore, venditore di vino, con Di Pizoli della Comari Maria, domestica.

Bon Gioacchino, pompiere, con Cesa Lucia, casalinga.

Toni Moisè, mediatore in cambi, con Barzili Giustina, civile.

Vaccher Lorenzo, agente ferroviario, con Rossi Maria Teresa chiamata Italia, casalinga.

Bettoni Emilio, agente in manifatture, con Morio Antonio chiamata Giulia, già sarta.

Chiarini Casati Emilio, impiegato, con Bernasconi Emma Maria, civile.

Del Bianco Luigi Antonio, macchinista ferroviario, con Fratin Angela, casalinga.

Da Re Costante, rimessiere, con Tascia Luigia, sarta.

Parmenter Luigi, macellaio dipendente, con Pasquettina della Wirscheide Carolina, casalinga.

Alonso Alessandro, r. impiegato, con Bonacosa Orsola, possidente.

Saltarello Luigi, falegname, con Bonaventura Natalia chiamata Annetta, casalinga.

Bosio Aristide, già direttore commerciale al Coteoificio, con Ruffini Giovanna chiamata Giannina, possidente.

Chimetto Pietro, orologiaio, con Ferrari Vittoria, fammiferia.

Bollettino del 4 settembre.

NASCITE: Maschi 5 — Femmine 3. — Denunciate morti — Nati in altri Comuni — Totale 8.

MATRIMONI: 1. Comoli Giulio, commissario, con Zanni Teresa chiamata Italia, già possidente, celibi.

2. Fazzini Giuseppe, stipendiato all'Arsenale, con Bravin Elisabetta, sarta, celibi.

3. Bonato Antonio, oreficere, con De Paoli Emilia, casalinga, celibi.

4. Cendali Emilio, scarpellino, con Bertolotti Luigia, fammiferia, celibi.

5. Zuliani Luigi chiamato Vittorio, facchine, con Manzoni Maria chiamata Carlotta, cucitrice, celibi.

DECESSI: 1. Stegnaich Jovitch De Stratirovich Rosa Maria, di anni 79, coniugata, civile, di Venezia. — 2. Sebelin Lazzarini Giovanni, di anni 52, vedova, casalinga, id. — 3. Zoppi Duse Giulia, di anni 45, coniugata, casalinga, id. — 4. Paci chiamata Pace Seibezzi Antonia, di anni 26, coniugata, casalinga, id.

5. Simonetti Carlo, di anni 43, coniugato, eribivendolo, id.

Più 2 bambini al di sotto di anni 5.

Decessi fuori di Comune:

Razzini cav. dott. Giuseppe, di anni 50, coniugato, medico-chirurgo, decesso a Burano.

Paradisi Dolmura, di anni 16, casalinga, nubile, decessa a Calle di Val d'Ala.

Bollettino del 5 settembre.

NASCITE: Maschi 3 — Femmine 2. — Denunciate morti — Nati in altri Comuni — Totale 5.

MATRIMONI: 1. Peroni chiamato Peggioroni Angelo, bigliame lavorante, con Pepis Giovanna, già sarta, celibi.

2. De Grandis Vittorio, fabbro all'Arsenale, con Lanzarini chiamata Lazzarini Regina, fammiferia, celibi.

3. Fontanella Giacomo, casapino, con Tibasso Ernesta, già domestica, celibi.

4. Padella Federico, impiegato postale, con Collauto Ida chiamata Giuseppina, casalinga, celibi.

DECESSI: 1. Grammatico Diana Anna, di anni 21, coniugata, casalinga, di Venezia. — 2. Casolin Maria, di anni 6, id.

Più 2 bambini al di sotto di anni 5.

Un dramma nella gabbia. — Quella sera *Brutus* il fiero leone del serraglio Peson Castanet era inquieto: nella sua collera impotente aveva già spezzato due forche di legno, e curvante una di ferro: tuttavia quando la signora Peson entrò nella gabbia, esso fece i suoi esercizi col fratello *D'Artagnan*, colle iene e colle due leonesse *Hayde* e *Mascotte*. Venne la volta del sig. Castanet e il forte domatore entrò nella gabbia e cominciò a fare eseguire i salti delle barriere e gli altri esercizi. *D'Artagnan* preso anch'esso dall'inquietudine di *Brutus*, lavorava di malavoglia lanciando occhiate fucche al domatore e sferzandosi colla coda; esso girava lentamente intorno a lui cercando di sorprendere di dietro, mentre questi con occhio sicuro lo sorprende nelle sue finte ed eludeva ogni tentativo.

A un certo punto essendo stato intercettato il passaggio in cui Castanet stava per entrare, il leone stese una zampa sulla coscia del domatore gli ficcò i cinque artigli nelle carni e lo tirò a sé. Castanet cadde sulle ginocchia e un urlo scoppio a pubblico che affollato assisteva allo spettacolo. Questo grido animò il leone che lanciò un secondo colpo di zampa al braccio destro di Castanet: questi tentò invano di rialzarsi e grida:

«Questa volta ci siamo: è finita».

Il leone strappava brandelli di carne dal braccio che sprizzava sangue, tentando colla bocca aperta di afferrargli la testa: il domatore si sentiva perduto quando, certo inconsciamente, *Mascotte*, una delle leonesse, si getta tra lui e *D'Artagnan* obbligando questi a lasciare la presa. D'un balzo Castanet è in piedi: l'osso del braccio è messo a nudo, ma non per questo si ritira.

Fa fischiare lo scudiscio nell'aria, e allinea dinanzi a sé le fiere: le obbliga tutte — *D'Artagnan* alla testa — a ripetere i salti delle barriere con rapidità vertiginosa: ma non gli basta; getta lo scudiscio e col dito teso e levato le fa rinculare tutte quante fino al fondo della gabbia, dove si stringono alla rinfusa. Poi lancia *D'Artagnan* solo ad una caccia perduta tanto più terribile e pericolosa, in quanto la belva è al colmo dell'esasperazione e per ultimo in mezzo a colpi di revolver e ad una pioggia di fuoco, fa eseguire a tutte assieme l'esercizio finale.

Ed era tempo: la piccola porticina della gabbia s'era appena richiusa dietro di lui, che il forte domatore stramazza a terra svenuto. Questo terribile dramma si svolse quattro sere fa a *Prayon-Velay* nell'Alta Loira, dove la famiglia Peson si trova ora col suo serraglio di fiere.

(Italia.)

Corriere del mattino

Venezia 5 settembre

L'on. Minghetti.

Leggesi nell'*Opinione* in data di Roma 4: L'on. Minghetti trovai sempre, colla sua signora, presso Lucerna. Abbiamo ricevuto ottime notizie della salute dell'illustre uomo, la quale va continuamente migliorando.

Attentati di benemerita.

Ripetremo il seguente articolo che ieri è stato pubblicato nella *Gazzetta* con tutti gli spropositi della Stampa, dalla quale era stato tolto:

Il Municipio di Spezia ha concesso ai seguenti uffici della Regia marina un attestato di benemerita della salute pubblica durante la epidemia colerica del 1884:

Contrammiraglio Lovers De Maria comm. Giuseppe — contrammiraglio Acton comm. Emmerich — ispettore medico Verde comm. Costantino — capitano di vascello Casavero comm.

Napoleone — medico capo di prima classe Mendini cav. Francesco — medico capo di seconda classe Bocca cav. Paolo — tenente di vascello Buglione di Monale Osorato — medico di prima classe Basso Arnouy cav. Luigi — medico di prima classe Abbamondi cav. Luigi — medico di prima classe Bianchi Mariano — medico di seconda classe Giusti Giuseppe — farmacista di prima classe Luchini Antonio.

L'Italia e la questione bulgara.

L'ufficio *Politische Correspondenz* ha da fonte autorevole quanto segue sul contegno dell'Italia nella questione bulgara:

«Mentre — giudicando almeno dal linguaggio degli organi più autorevoli della pubblica opinione — in tutto il resto dell'Europa, la rivoluzione di Sofia viene giudicata abbastanza tranquillamente e si spera che la cosa verrà riguardata quale una faccenda interna della Bulgaria, e, per conseguenza, si lascerà ch'essa segua il suo corso naturale; i giornali italiani, quasi senza eccezione, esprimono la convinzione, e rispettivamente la preoccupazione, che gli avvenimenti di Sofia possano essere il segnale di una guerra sanguinosa e di un nuovo risveglio di tutta la questione orientale. La Russia — così argomentano quei giornali — coglierà l'occasione per stabilirsi in Bulgaria, ciò che ne l'Austria-Ungheria ne l'Inghilterra, potrebbero tollerare: da questo conflitto d'interessi si svilupperà una guerra, di fronte alla quale, naturalmente, anche l'Italia non potrebbe starsene spettatrice indifferente. Ma che nei circoli governativi italiani si giudichi con più calma la cosa e non si dubiti di una soluzione pacifica lo prova il contegno calmo e prudente del Governo italiano, ed il linguaggio dei suoi organi contrasta singolarmente colle grida di allarme degli altri giornali. Con ciò non vogliamo certo dire che il Governo italiano di fronte agli avvenimenti stia, come suol dirsi, tranquillamente colle mani in seno; negli ultimi giorni hanno avuto luogo fra il presidente del Consiglio, sig. Depretis, il ministro degli affari esteri, conte di Robilant, ed il ministro della guerra, Ricotti, delle conferenze, le quali avevano indubbiamente per soggetto la posizione dell'Italia di fronte agli avvenimenti bulgari, e alle ulteriori eventualità che potrebbero ridondare da quelli».

«L'Italia si è messa, in seguito agli avvenimenti bulgari, naturalmente in contatto colle altre Potenze, e fra i Gabinetti di Roma, Vienna, Berlino e Londra ha luogo uno scambio altissimo di disappiaci. Si può affermare che in questo scambio di idee si manifesta un pieno accordo nelle intenzioni dei suaccennati Gabinetti, e che questi s'incontrano nella ferma volontà e nella speranza di mantenere la pace europea».

«Un giornale di Napoli, noto per le sue notizie a sensazione, specialmente nel campo della politica estera, lo stesso giornale che — sia detto incidentalmente — qualche tempo fa ha lanciato il canard sulla presunta missione del signor v. Keudell ambasciatore tedesco presso la Corte italiana, e delle proposte di compensi da lui recate a Roma, e che più tardi annunciava il viaggio del conte Robilant a Vienna ed a Berlino, pubblica, ora che le sue invenzioni furono smentite dai fatti, la notizia che in questi giorni un altro diplomatico austriaco si è recato con una speciale missione confidenziale a Torino, per conferire col ministro italiano degli affari esteri, che soggiornava colà, e che in seguito a ciò, il viaggio del conte Robilant a Vienna ed a Berlino diventava superfluo. E questa certamente un'astuta manovra di quel giornale per coprire la sua ritirata; peccato però che in quella notizia non vi sia una sola parola di vero, giacché nei circoli competenti non si sa assolutamente nulla del viaggio di quel presunto diplomatico austriaco e delle di lui presunte conferenze col conte Robilant».

«Non v'era in generale alcun motivo di una tale «missione diplomatica confidenziale», giacché il Governo italiano così da Vienna come da Berlino è tenuto a giorno nel modo più completo ed amichevole su tutti i più importanti avvenimenti e su tutte le questioni».

Proteste per brogli elettorali a Napoli.

Me-
da
ella
prio-
dico
me-
medi-
rma-

a da
del-

uag-
blica
la ri-
anza
a ri-
Bul-
essa
iani,
ione,
le av-
le di
eglio
ia —
l'oc-
ne ne
ubero
e av-
vanti-
natu-
rsene
di go-
la scia
di Go-
organi
larme
certo
gli av-
mente
hanno
no, si-
gno di
scotti,
mente
fronte
even-

avve-
colle
ienna,
attiva-
in que-
no ac-
binetti,
volonta
europea.
le sue
campo
che —
mpo fa
missione
prestan-
annun-
enzioni
in que-
co si è
denziale
italiano
e che
obstant
duo. E
di quel
peccato
una sola
mpetenti
aggio di
delle di
ant.

otivo di
niale e,
una co-
modo più
impor-
i.

ali

zetta del
oni delle
assume
delle fat-
e per la
trovano

curatore
cia, con
le corre-
blica vi-
bi. Il di-
ante, tro
Busi, il
rappre-
avvocati
del nost-
appello di
indubita-
a so-
la vitto-
sopra di
a quello
di quel-
teme-
ente ar-
no pen-
apero au-

a da di
teppati,
o sta che
una geu-
e per la mag-
Questura,
santissimi
utore dei

e, nelle
anta Cri-
ivoli me-
stiatismo.
per proprio
ocieta con
uto meno

di queste
di quattro
rio Colla-
del giorno
in oggetto

rubato da vendere, e senza prospettiva di ruba-
re, e con una fama indovinata in corpo.
Che cosa fa?
Aspetta che suoni l'ora in cui i venditori
di frutta o di libri vecchi e stampe, o magari
quelli della macchinetta per la scossa elettrica
ricevono dalle rispettive donne la minestra, va-
loro vicino e senza tanti discorsi si fa cedere
li per la scodella piena.
Quei negozianti all'aria libera sono tanto
persuasi che protestando andrebbero incontro a
dispiaceri più gravi, che oramai quando vedono
nell'ora del pasto qualcuno dei noti caffè al-
larmato, si fanno un dovere di porgere spontanea-
mente il recipiente di terraglia o di latta con
entro la minestra.
L'altra sera siamo stati testimoni noi di
una scena caratteristica.
Un giovane ex galeotto, con due spalle da
Ereole, si bisticciava fortemente con un ven-
ditore di frutta, giovane esso pure, ma ungher-
lino.
— Ti ho dato la minestra anche stamatti-
na — diceva il piccolo negoziante in tono mi-
nore — ho lasciato che mi rubi?...
— Che rubare?...
— Bene; l'ho lasciato portar via anche la
scodella ch'era di latta, accontentati per oggi.
E così dicendo gli si faceva appresso e ten-
tava di strappargli dalle mani le bilancie da
frutta.
Ma l'altro, con un tono da Gasparone, ri-
spondeva semplicemente:
— Dammi otto franchi dei quali ho biso-
gno subito, e avrai di ritorno le bilancie.
— Ma non ho neanche gli otto franchi, e
se non porto a casa le bilancie mio padre mi
sgrida — replicava il povero giovane.
— E perché per te — soggiunse il prepo-
tente — e, data una fiera occhiata alla gente
che gli si era fatta attorno, se ne andò per i
fatti propri, mentre il venditore di frutta ritor-
nava sconsolato alla sua carretta.
— Perché non lo denunziare? — gli fu do-
mandato.
— Bravo; per pigliarmi anche una coltel-
lata — rispose.
E quella risposta appunto che ci invogliò
a prendere informazioni sulle gesta dei prepo-
tenti al Tivoli, i quali senza uno studio pru-
dente prima, seguito da una cura assidua, intel-
ligente, per risolverli in un energico colpo di
mano non potranno mai essere sennò.
Quando vi abbia detto che i non sudditati
prepotenti si esercitano nel mestiere rubandosi,
truffandosi a vicenda, ci pare che non si possa
dire di più.
Un cassetto del genere è avvenuto anche ieri.
Poco dopo il tocco chi fosse passato per il
Tivoli avrebbe veduto due giovanotti picchiarsi
orribilmente e li avrebbe uditi minacciarsi vi-
cendevolmente di squarciarsi il ventre con una
coltellata.
Accorse alla brutta scena due guardie di
P. S., i due litiganti se la diedero a gambe
levate.
Si seppe poi la causa della questione. Quei
giovannotti sono due pregiudicati della peggiore
specie. Uno di essi aveva borseggiato l'oro-
logio ad un individuo e lo aveva passato al co-
mpagno per fare scomparire la traccia del furto
nel caso fosse stato scoperto.
Passata liscia la cosa il primo pretendeva
dall'altro la restituzione dell'orologio che ave-
va rubato; ma l'altro aveva risposto di non aver
avuto nulla, di non saper nulla di nulla.
Volete sapere com'è andata a finire? Il
ladro derubato, visto ch'era inutile il quesio-
nario, ha avuto tanto spirito da dire al suo com-
pagno:
— Va che me l'hai saputa fare per bene
stavolta; ma ti giuro che non tarderai molto a
cascare anche tu.

Spionaggio in Francia.
Telegrafano da Parigi 4 alla Perseveranza:
Una parte della nostra stampa protesta per-
ché, malgrado la nuova legge sullo spionaggio,
si rilasci in libertà un colonnello tedesco, tro-
vato vestito in borghese presso le fortificazioni
di Belfort.

Dispacci dell'Agenzia Stefani

Costantinopoli 4. — L'ambasciatore d'In-
ghilterra, chiamato a Londra, parte stasera.

Parigi 4. — Il Temps dice: oltre i prin-
cipi generali d'accordo stabiliti tra la Francia e
il Vaticano, le negoziazioni hanno attualmente
raggiunto alcuni punti di dettaglio. Soltanto al-
lorché sieno acconsentiti d'ambé le parti, l'ac-
cordo sarà definitivo.
Spediscono distaccamenti per rinforzare le
guarnigioni del Madagascar.
Londra 4. — Rustem ebbe una lunga con-
ferenza con Idlesleigh.
Madrid 4. — I giornalisti italiani hanno
visitato oggi Toledo, l'Escorial, Aranjuez, e ri-
partiranno lunedì per Barcellona. Domani as-
sisteranno alle corse di tori a Madrid.
Costantinopoli 4. — Thornton è partito;
White è atteso lunedì, e rimpiazzerà definitiva-
mente Thornton.
Buenos Ayres 3. — Durante il mese di ago-
sto scorso sono arrivati qui 33 vapori con 6821
immigranti. Le entrate delle dogane ascesero
durante lo stesso periodo a 2,029,000 piastre
per Buenos Ayres, e 406,000 per Rosario.
Bombay 4. — Un proclama anonimo cir-
cola a Penguab, facente appello agli indigeni di
affrancarsi dal giogo odiato degli Inglesi, e di-
chiarendo che il Maharaja di Dhuleep Singh si uni-
a i Russi che si avanzano sopra l'India.

Ingresso del Principe Alessandro.
Sofia 4. — La città è pavesata e festante.
Le case dei consoli imbandierate, eccetto quella
di Russia.
Alcune truppe trovansi in ordine di bat-
aglia a due chilometri dalla città.
Lascelles è arrivato.
Gli incaricati d'affari d'Italia e Rumania
attendevano il Principe sulla strada; altri con-
soli, rimasti a Sofia, attendevano il Principe di
banzi alla porta del palazzo.
Ad otto chilometri dalla città, molte car-
rozze condussero da Sofia i notabili bulgari, e
lignozze, che offrirono al Principe mazzi di fiori.
La scorta del Principe di 150 uomini è pre-
ceduta da una brigata di gendarmi. Il Principe
era a cavallo, in grande uniforme, circondato da
ufficiali e dai membri del Governo.
L'accoglienza della folla lungo le strade fu
entusiastica. Il Principe passò lentamente di
banzi alle truppe, abbracciò il comandante, parlò
con alcuni soldati. Le truppe gridavano burra
frenetiche, i cannoni tuonavano.
Quindi il Principe entrò in città alle grida
di viva il Principe, sotto una pioggia di fiori e
corone. Il Principe si diresse alla cattedrale.

Dopo il servizio divino, si pose davanti al
palazzo.
Il corpo diplomatico, eccetto gli agenti di
Russia e Germania, che la mattina riceverono
l'ordine di astenersi, salutò il Principe.
Quindi le truppe sfilarono per tre quarti
d'ora.
Terminata la sfilata, il Principe entrò nel
palazzo, accompagnato dal corpo diplomatico e da
un centinaio di ufficiali e funzionari.
Infine, ebbe luogo il ricevimento nel grande
salone, che terminò alle ore 3.
Annunziati che i reggimenti ribelli fecero
stamane sottomissione.
Sofia 4. — Confermasi che il Principe Ale-
ssandro decise di accordare amnistia ai cospira-
tori, purché la chieggano.

Il Principe Alessandro abdica.
Sofia 4. — Al ricevimento degli ufficiali
fatti dopo mezzogiorno, il Principe fece un
discorso, spiegando le difficoltà inestricabili della
situazione, sopra tutto dopo la risposta dello
Czar al dispaccio indirizzatogli.
Sofia 4. — La risposta dello Czar e le in-
tenzioni della Germania produssero abbattimento
generale. Stasera è quasi certo che l'abdicazione
del Principe è vicina. Dopo le ovazioni e il
deila delle truppe, il Principe rientrò nel pa-
lazzo con aspetto profondamente triste. Quando
il corpo diplomatico e gli ufficiali furono riu-
niti nel grande salone, il Principe entrò, e pro-
nunziò un discorso, in cui espresse il profondo
dolore causatogli dalla condotta delle truppe e
dei ribelli e degli ufficiali che combatterono ai
suoi fianchi. Dopo parlò delle disposizioni russe
a suo riguardo; lesse agli ufficiali la risposta
dello Czar; disse, che consultava gli ufficiali del
l'esercito e il popolo; farà quindi il sacrificio
necessario. Mentre pronunziava queste parole, sin-
gionza. L'emozione s'impadronì di tutti i pre-
senti.
Osservando i diplomatici e gli ufficiali es-
sere pochi i ribelli, il Principe rispose essere
fra i migliori, non farsi egli illusione. Tutti ri-
tiraronsi sommessamente commossi.
Dopo gli ufficiali, presentaronsi i funzionari
e il Principe disse: Vi ringrazio dei sentimenti
espressi a mio riguardo; ma ho una piaga a
perla nel cuore. Come uomo, disse, avere dei di-
fetti, ma come Principe, crede aver fatto sempre
il suo dovere. Dovunque sarà, aggiunge, pregherà
Dio pel bene della Bulgaria. Il Principe tremava
alquanto parlando e stringeva nervosamente il po-
mo della spada. Stasera riuniscono gli uffici-
ciali. L'eccezione è grandissima. Il console di
Germania recossi stasera al palazzo. Karaveloff
fu lasciato in libertà.
Sofia 4. — Il discorso del Principe annun-
ziante l'intenzione di ritirarsi è il seguente:
Sono sette anni che lavoro per l'indipendenza
e gli interessi della Bulgaria. La mia preoccupa-
zione costante fu specialmente per l'esercito e
per gli ufficiali. Considero questi come mia fami-
glia e miei figli. Ero rassicurato della situa-
zione personale, vedendomi circondato degli uffi-
ciali, che furono miei compagni nelle lotte per la
gloria della Bulgaria. (A questo punto il Prin-
cipe piange.) Riprese: Quella triste notte avendo
udito rumore, domandai se vi erano truppe. Fu
risposto affermativamente. Ero tranquillo, perché
avevo fiducia nell'esercito. Malgrado tutti i di-
sgraziati avvenimenti, non mi disillusi sui miei
ufficiali. Furono all'altezza della situazione Po-
poff e Mulkuroff. Il Principe abbraccia questi uffi-
ciali. L'onore degli ufficiali bulgari è ristabi-
lito. Vedomi circondato dagli ufficiali devoti.
Posso lasciare la Bulgaria indirizzando elogi
a questi ufficiali perché l'ordine non si turberà.
Quali che sieno le circostanze, in cui mi tro-
verò, metterò la mia influenza al servizio della
Bulgaria. Pregherò Iddio per essa. Sarò primo
a domandare di essere ammesso come volon-
tario nelle campagne per la Macedonia. Infine,
non posso restare in Bulgaria, perché lo Czar
non vuole, perché la mia presenza in Bulgaria
è contraria agli interessi del paese. Sono co-
stretto a lasciare il trono.
Popoff allora disse: Fummo, siamo, saremo
sempre con voi. Coraggio, avanti.
Il Principe rispose: L'indipendenza della
Bulgaria esige ch'io lasci il paese. Se non lo
faccio, vi sarebbe l'occupazione della Russia;
ma, avanti di partire, consulterò gli ufficiali su-
periori, formerò una Reggenza, che cercherà di
tutelare gli interessi degli ufficiali. In ogni caso
conto sull'esercito.
Il console russo, Begdanoff, vi andò egual-
mente.
Il Principe gli confermò la sua decisione
di lasciare il potere senza indugio.
Oggi grande consiglio. Vi assisteranno Stam-
buloff e Karaveloff. E probabile che si decida la
Reggenza. Il Principe vorrebbe lasciare Sofia fra
due giorni. E possibile ancora che la situazione
si modifichi. L'eccezione degli ufficiali è gran-
dissima, e potrebbe impedire al Principe di par-
tire. In ogni caso non nascondono l'intenzione
di rifiutare l'invito russo. Gli ufficiali si riu-
niranno per prendere una decisione.

Nostri dispacci particolari

Roma 4 ore 7.55 p.
I giornali della sera considerano la
situazione in Oriente come niente rassicu-
rante.
La Rassegna dice che in qualunque
evento l'Italia dovrà seguire l'esempio
delle altre Potenze, considerando prima i
suoi interessi, poi le sue simpatie, e pon-
derando prima seriamente sui suoi inter-
essi.
Coppino si reca qualche giorno a Via-
reggio.
Oggi al Ministero dei lavori pubblici
si firmò la concessione al Municipio di
Napoli per la costruzione di due ferrovie
funicolari congiungenti la città bassa al
quartiere Vomero.
Noce, procuratore generale alla Corte
d'appello di Venezia, venne nominato alla
Corte d'appello di Messina.
Corbellini procuratore del Re a Bel-
luno, fu traslocato a Bologna.
Macola sostituto procuratore del Re
a Venezia, fu nominato procuratore ad
Avezzano.
Stampocchia, procuratore del Re al
tribunale d'Ancona, è tramutato a Ve-
rona.
Monza, procuratore del Re al tri-
bunale di Verona, è tramutato ad An-
cona.
Lipari sostituto procuratore del Re a
Napoli, nominato procuratore a Belluno.

Notizie da Lisbona elogiano grande-
mente i distaccamenti delle nostre navi
Vittorio Emanuele e Vittor Pisani pel loro
concorso all'estinzione del grande incendio
sviluppatosi sulla Riva sinistra del Tago.
È aperto un concorso per titoli alla
cattedra di lingua italiana e storia nel-
l'Istituto nautico di Palermo.

Ultimi dispacci particolari.

Roma 5, ore 10.5 a.
Giudicasi estremamente grave per
Alessandro il significato dell'astensione
combinata dei rappresentanti di Russia e di
Germania al momento del suo reingresso
a Sofia. Lodasi la franca simpatia nella di-
mostrazione fattagli fare dal Governo no-
stro.

Il Popolo Romano crede che l'abdicazione di Alessandro potrebbe momentaneamente scongiurare i pericoli della situazione. Però osserva che, sacrificandolo, si sacrifica la causa dell'ordine, e si ferisce mortalmente la causa della legalità. Depretis parte alle ore 3.40 pom.

Bullettino bibliografico

La filosofia della vita, insegnata al popolo
con precetti ed esempi di sommi statisti, di L.
Abbona. — Roma, Ditta G. B. Paravia e Comp.,
1886. — Si vende al prezzo di lire 1.

Fatti Diversi

Brutto fatto a Treviso. — Leggesi
nella Gazzetta di Treviso in data del 4:
Nell'acconciare ieri alle voci che correvano
circa una scoperta fatta dall'ispettore munici-
pale dell'illuminazione pubblica nel manometro
di piazza — scoperta che farebbe sospettare un
danno derivato all'amministrazione comunale —
scrivemmo di astenersi per ora da ogni e qual-
siasi commento, essendoci la cosa, di carat-
tere tutto tecnico, e quindi difficile, non per-
metteva ancora né induzioni, né allusioni a carico
di chicchessia. Ma l'altro giornale non ha cre-
duto di obbedire alle leggi della più elementare
prudenza ed ha fatto apprezzamenti per lo me-
no arrischiati.
E azzardo poi l'asserire che il pubblico
tutto la pensi come quel giornale afferma: a noi,
ad esempio, consta che una parte almeno — e
forse a torto — pensa qualcosa di diverso e di
più grave, ma non precisamente in comunanza
di fedeli col cronista del giornale in parola.
Del resto, lo ripetiamo, daceché lunedì si
racconterà al Municipio apposita Commissione
per sentenziare sull'accaduto, ci riserviamo a
deliberazione conosciuta d'intervire per chie-
dere che chi ha rotto paghi, e senza miseri-
cordia.

Terremoto. — L'Agenzia Stefani ci
manda:
Atene 4. — I feriti nel terremoto sono al-
tre mille e molti gravemente. Dieci la cifra
dei danni oltrepassi i venti milioni; si sentono
ancora leggere scosse.

**Ferrovie Udine-Palmanova-La-
tissana.** — Leggesi nel Monitor delle Strade
Ferrate:
Ci scrivono da Udine, che quei commer-
cianti si lagnano che la Società Veneta di pub-
bliche costruzioni abbia domandata una dilata-
zione dell'apertura della ferrovia Udine-Palma-
nova Latissana, allo scopo di poter variare il
tracciato in modo da far entrare la linea stessa
nella Stazione di Udine dalla parte di levante,
anziché da quella di ponente, imperocché una
tale dilazione sconterebbe le previsioni del
commercio, il quale attende con impazienza
l'apertura della nuova linea.
Dei laghi dei commercianti si è fatta eco
presso il Governo la Camera di commercio ed
arti locale, la quale ha instato per la pronta
attuazione del servizio sulla nuova linea, senza
entrare in merito della convenienza della pro-
posta modificazione nel tracciato.

L'Illustrazione Italiana, nel N. 36
dell'anno XIII, del 29 agosto 1886, contiene:
Testo: Settimana. — Corriere (Cicco e Cola).
— Su e giù per i laghi (Raffaello Barbiera). —
Il monte delle balene (Don Francesco). — Gio-
Capponi e il suo epistolario (Antonio Caccia-
niga). — Necrologio. — Parola quadrata. — In-
cisioni: Svizzeri papali che giocano alle carte,
quadro di Francesco Elthofer. — La benedizione,
quadro di Angelo Tommasi, all'Esposizione di
Livorno. — Valle d'Aosta: Vedute romane e
medievali (5 disegni). — Il sacro monte di
Vallaro (4 disegni). — Ritratti di 16 nuovi de-
putati. — L'equipaggio della Cariddi e i servi
indigeni al servizio dell'esercito italiano a Mas-
sana. — La dimostrazione socialista del 15 ago-
sto a Bruxelles. — Ritratto di Francesco Flo-
rimo. — Scacchi. — (Lire 25 l'anno; cent. 30
il Numero.)

Navigatori arditi. — Il vapore City
Chicago, della linea White Star, nel suo viag-
gio da Liverpool a Nuova York, ha trovato a
mezza strada un fragile schifo che si barcollava
sulla onde.
Il capitano Watkins dev'essere alquanto dalla
sua rotta per vedere se a quella piccola imbar-
cazione bisognasse qualche cosa, e trovò che
il legno non era lungo che 19 piedi, con un
solo albero ed una sola vela, e con due uomini
d'equipaggio in tutto.
Da questi seppa che essi erano partiti dalla
Norvegia per compiere in quel minuscolo bat-
tello la traversata dell'Oceano sino a Nuova
York. Si erano fermati a Copenaghen, Glasgow
e Queenstown. Dissero che stavano bene, che
avevano provvigioni sufficienti e che non dubi-
tavano di arrivare a Nuova York sani e salvi.
(Opinione.)

Insalata di vecchi ultracentenari.
— Il professore Chevreul non era il solo, tut-
t'altro. A Templeuve, nel Nord, è morto Jo-
seph Lepine in età di 102 anni. A Tarbes vi-
vano e vegeto Joseph Ribes, in età di 116 anni.
— Il Temps narra di un certo Drouin di
99 anni, che rivendica con legittima fierezza il
titolo di decano dei mendicanti di Francia. Po-
chi giorni fa fu arrestato, accusato di mendi-
cizia e vagabondaggio, ma fu assolto per riguardo
alla sua età. Ora si è reso irreperibile. E con-
suetudine a Parigi, ove vendeva agli anatori
dei topi bianchi addomesticati, ch'egli teneva
nelle sue tasche. Dice di aver viaggiato tutt'E-
uropa a piedi, campan'lo di elemosina e del pro-

dotto della vendita di immagini stampate. Si
vanta di aver conosciuto Robespierre, Napoleo-
ne, Luigi Filippo, ecc. E ancora vigoroso, con-
serva grande lucidità di mente.
— L'Akhbar d'Algeri annuncia la morte
di papa Mustache, vecchio di circa 126 anni.
Dal 1769 al 1772 serviva come garzone
muratore alla restaurazione, per opera dei turchi,
del ponte di Arach.
Era commerciante a Grioum, quando scop-
piò la rivoluzione francese.
Da sette o otto mesi era oggetto delle cure
più assidue da parte dell'ospedale militare di
Dellys, ove si conservava preziosamente il ve-
gliardo come un monumento storico. Si è estinto
dolcemente, conservando sino all'ultimo perfetta
lucidità di mente. Tre giorni prima di morire
fumava un sigaro.

**Un pazzo che sfida una signora a
singolar tenzone.** — Leggesi nel Caffè in
data di Milano 4:
Un elegantissimo signore, marito a una
nobile signora della nostra città, recavasi tutto
frettoloso questa mattina verso le sette, in Que-
stiara, presentando una lettera, diretta alla di
lui moglie pochi momenti prima ricevuta.
Quella lettera porta la firma di certo Val-
sechi Giuseppe, d'anni 43, ex brumista. In essa il
Valsechi, manifestando un'ardente passione amo-
rosa per quella signora diceva che a qualunque
costo voleva farla sua. E continuava col dire
che, sapendo essere essa contraria al di lui af-
fetto, le ingiungeva di trovarsi questa mattina
alle sette in chiesa al Duomo, ove fra loro due
sarebbe seguita una partita d'onore al coltello (!)
Mentre si disponeva prontamente pel da-
farsi, in questura giunse una lettera scritta
dallo stesso Valsechi.
Egli avvertiva la questura dell'imminente
scontro in chiesa al Duomo, e la invitava a
mandare degli agenti per impedire spargimento
di sangue.
Senza frappor tempo, due guardie si mos-
sero e s'avviarono per arrestare quel pazzo di
nuovo genere.
Il Valsechi era infatti in chiesa che pas-
seggiava su e giù gestendo stupidamente. Teneva
una mano sotto la giacca. Allorché gli si av-
vicinarono gli agenti di P. S. e gli chiesero che
cosa facesse colà, egli spifferò per filo e per se-
gno ogni cosa, traendo in pari tempo da una
sacoccia della giacca un lungo ed acuminato
coltello.
Le guardie allora lo invitarono a seguirle.
In sulle prime oppose un po' di resistenza,
dicendo che voleva aspettare ancora un poco
l'amata ed avversaria signora; ma alla fine ac-
condiscese.
Fu condotto dapprima in questura e quindi
all'ospedale in sala Macchio.
Pare che questo disgraziato da qualche tem-
po perseguitasse quella nobile coppia.
Si crede che la morte d'una persona cara
sia la causa per cui quell'infelice ha smarrito
la ragione.

**Una Compagnia drammatica in
contumacia.** — La Difesa, di Spalato, scrive
in data del 30 agosto:
Scontata la prescritta contumacia alle Paludi
una Compagnia drammatica italiana in ottanta-
esimo: la Compagnia Pratesi, che rammingò in
tutti i paesi delle isole, e che da Fort'Opus,
imbarcata sopra un leuto, giunse a Spalato.
Quei disgraziati, uomini, donne e bambini,
erano in uno stato da far pietà, e dal leuto
vennero trasbordati in un trabaccolo.
Come sono brutte queste commedie della
vita.
Il povero Pratesi è costretto sul serio a ri-
petere la parte del Milanese in mar.

Notizie sanitarie. — Togliamo dai gior-
nali e dai Bollettini delle Prefetture:
Provincia di Padova. — Leggesi nell'E-
ganeo in data del 4 settembre:
Dal mezzogiorno del 3 a quello del 4 se-
tembre, in città casi 5, e nel suburbio casi 9.
In Provincia: Abano casi 1, morti 1 dei
giorni precedenti — Agna casi 3, morti 1 dei
giorni precedenti — Battaglia casi 3 — Cado-
neghe morti 2 dei giorni precedenti — Casale
Scodosia casi 2, morti 1 dei giorni precedenti
— Casalserugo morti 1 dei giorni precedenti —
Conselve casi 4, morti 1 dei giorni precedenti
— Este casi 1, morti 1 dei giorni precedenti —
Fontanafredda morti 1 dei giorni precedenti — Gal-
zignano casi 1 — Legnaro casi 3 — Masi casi 1
— Megliadino San Fidenzio casi 4, morti 1
dei giorni precedenti — Megliadino S. Vitale
casi 3, morti 1 dei giorni precedenti — Ospeda-
letto casi 1, morti 1 — Piazzola casi 4, morti 1
— Polverara morti 1 dei giorni precedenti —
Pozzonovo casi 1 — S. Pietro Viminario casi 1
— Solesino morti 1 dei giorni precedenti — Tri-
bano casi 2 — Vighizzolo casi 1 — Villanova
casi 1.
Totale: Casi 33, morti 14, dei quali 11 dei
giorni precedenti.

Provincia di Rovigo. — Bollettino sanitario
della Prefettura del giorno 4 settembre:
In città casi nessuno.
In Provincia: Adria casi 1, morti 1 — Me-
lara casi 4 — Crespino casi 1, morti 3 dei
giorni precedenti — Fiesco casi 2, morti 2 —
Ficarolo casi 1, dei giorni precedenti — Guarda-
V. casi 1 — Concordiane casi 1, morti 1 —
Vapone morti 1 dei giorni precedenti — Arquà
casi 3 — Gavello casi 1, morti 1 — S. Apol-
linare casi 1 — Grignano casi 1 — Crocetta
casi 1 — Buso casi 1, morti 1 — Porto Tolle
casi 1, morti 1 — Ceneselli morti 1 dei giorni
precedenti — Castelnovo B. casi 1.
Totale: Casi 21, morti 13, dei quali 6 dei
giorni precedenti.

Provincia di Vicenza. — Bollettino della
Prefettura del giorno 4 settembre:
In città casi 2, morti 2.
In Provincia: Arzignano casi 1 — Breganze
casi 1 — Bressanvido casi 1 — Cogollo casi 1
— Costabissara casi 3 — Chiampo casi 1 —
Lusiana casi 1 — Nanto casi 1 — Roana morti
1 dei giorni precedenti — Rosa casi 3, morti 1
— Sandrigo casi 1 — Torri di Q. casi 2, morti 1
— Trissino morti 2 dei giorni precedenti —
Thiene casi 1, morti 1.
Totale: Casi 23, morti 8.

Provincia di Verona. — Leggesi nell'Adige
in data del 4:
In città, dal 3 al 4 settembre, casi nuovi 1,
morti 0.
In Provincia: Il giorno 3 settembre casi 24,
morti 13. — Il giorno 4 casi 7, morti 3.

Provincia di Treviso. — Bollettino della
Prefettura del giorno 4 settembre:
In città casi 1 morti 0.
In Provincia: Montebelluna casi 1.

Totale: Casi 2, morti 0.

Provincia di Udine. — Bollettino della Pre-
fettura del 4 settembre:
In città casi nessuno.
In Provincia: Bertolico casi 1 — Morto-
gliano casi 1 — Palazzolo morti 1 dei giorni
precedenti.
Totale: Casi 2, morti 1.

A Trieste. — Leggesi nell'Indipendente in
data del 5 settembre:
Dalla mezzanotte del giorno 3 alla mezza-
notte del giorno 4 settembre:
In città e suburbio casi 6; nell'altipiano
casi 3, morti 3.

Alto Porto di Napoli. — Telegrafano
da Napoli 4 alla Lombardia:
Le notizie del colera a Torre Annunziata
sono sempre allarmanti. Nelle ultime ventiquat-
tro ore si ebbero 19 casi e 9 morti. Furono
inviati medici, medicinali e botti contenenti ac-
qua del Serino. Il prefetto Sanseverino si mo-
stra operoso.
Il colera si è propagato pure a Castellam-
mare di Stabia, ove furono constatati 2 casi.
Anche i paesi limitrofi sono attaccati.

Dott. CLOTALDO PUCCO
Direttore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE
NOTIZIE MARITTIME
(Comunicate dalla Compagnia Assicurazioni
generali in Venezia)

Copenaghen 28 agosto.
Il piroscafo inglese Eardon, da Pittsburgh per Am-
sterdam, carico di grano, s'incagliò ieri nel Middelgrund.

Fiumicino 3 settembre.
Il vapore Antonio, cap. Falorni, investì ieri all'entrata
per mancanza d'acqua, ed entrò colla piena marea della
notte.

Valparaiso 30 agosto.
Presso la punta Sarco a 63 miglia Nord di Coquimbo
s'investì il vapore francese Ville de Metz, in viaggio da
Callao per l'Havre.
Il piroscafo considerasi perduto; si crede però che sarà
possibile ricuperare il carico.

Nuova York 1 settembre.
Il vapore inglese Alaska, partito per Liverpool, si sfi-
cagliò nel Codney's Channel.

Saint Louis 31 agosto.
La nave francese Merville, proveniente da Bordeaux,
si è incagliata sulla barra.
Si considera totalmente perduta.

Cadice 28 agosto.
Ieri ebbe luogo una visita a bordo del bark ital. Guida,
ed i periti raccomandano di sbarcare tanto carico, sino ad
emersione della linea del rame, ed in caso che, fatto ciò,
non si presentasse la falla, sarà allora necessario di scaric-
care totalmente.

BULLETTINO METEORICO
del 5 settembre 1886.
OSSERVATORIO DEL SEMINARIO PATRIARCALE
(45° 28' lat. N. — 0° 9' long. Occ. M. R. Collegio Rom.)
Il possetto del Barometro è all'altezza di m. 21,23
sopra la comune alta maree.

	6 ant.	9 ant.	12 mer.
Barometro a 0 in mm.	764.30	764.78	763.70
Term. centigr. al Nord	30.4	24.2	26.6
Term. centigr. al Sud	—	—	—
Tensione del vapore in mm.	15.88	16.53	17.61
Umidità relativa	90	74	67
Direzione del vento super.	N.	NNO.	SE.
infer.	—	—	—
Velocità oraria in chilometri.	1	—	2
Stato dell'atmosfera.	Nebioso	Sereno	Sereno
Acqua caduta in mm.	—	—	—
Acqua evaporata	—	—	2.00

Temper. mass. del 4 sett.: 28.9 — Minima del 5 19.1.
NOTE: Il pomeriggio d'ieri, sereno, la notte
splendidamente stellata, stamane leggermente
nebbioso, poi bello.

Marea del 6 settembre.
Alta ore 6.30 ant. — 4.50 pon. — Bassa 10.10
ant. — 6.30 pon.

— Roma 5, ore 3.40 p.
Depressioni in Irlanda (756), nell'Arcipe-
lago (762), nell'Europa centrale fra 763 e 765.
In Italia barometro livellato fra i 765 a 763
mill.
Ieri qualche pioggia nelle Marche.
Stamane cielo sereno con dominio di venti
deboli settentrionali.
Probabilità: Venti deboli, varii, con predo-
minio di quelli settentrionali nel Sud; cielo vario.

BULLETTINO ASTRONOMIC.
(ANNO 1886.)
**Osservatorio astronomico
del R. Istituto di Marina Mercantile**
Latit. boreale (nuova determinazione 45° 28' 10" S.
Longitudine da Greenwich (idem) 0° 49' 22.5", 12 Est.
Ora di Venezia a mezzodi di Roma 11° 59' 27.5", 42 ant.

6 settembre.
(Tempo medio locale.)
Levare apparente del Sole 5° 30"
Ora media del passaggio del Sole al meri-
diano 11° 58' 15.5"
Tramontare apparente del Sole 6° 27"
Levare della Luna 2° 12' sera.
Passaggio della Luna al meridiano 6° 59' 7"
Tramontare della Luna 11° 46' sera.
Età della Luna a mezzodi 8 giorni 8.
Fenomeni importanti: —

SPETTACOLI.
Domenica 5 settembre 1886.
TEATRO GOLDONI. — La Compagnia drammatica diretta
dall'artista comm. Carlo Lollo, rappresenterà: I due car-
nifici alla torre di Londra, dramma storico in 6 atti, dei
signori E. Mus e C. Lemaitre, con farza. — Alle ore 8 1/2 p.

**Stabilimento idroterapico
SANGALLO.**
(Vedi l'avviso nella IV pagina.)

La deliziosa Farina di Salute **REVALENTA**
ARABICA Du Barry di Londra — guarisce radical-
mente dalle cattive digestioni (dispepsie), gastriti, gastrici
costipazioni croniche, emorroidi, glandole, flatuosità, diarrea
colera, bacilli, microbi, vermi, gonfiamento, giramenti di te-
sta, palpitazioni, reazio di vecchi, acidi, pituita, nausea,
vomiti (dopo pranzo ed anche in gravidanza), dolori, artri-
granchi e spasmi, ogni disordine di stomaco, del respi-
ro del fegato, nervi e bile, insonnie, tosse e asma, bronchiti,
tisi (consumazione), malattie cutanee, eruzioni, melanconia, de-
perimento, reumatismi, gotta, tutte le febbri, catarro, con-
vulsioni, nevralgia, sangue viziato, idropisia. 40 anni d'in-
variabile successo. Depositi:
VENETIA Giuseppe Bötner; Pouch Giusseppe, farmar.,
Campo S. Salvatore, 5061.
Zampironi.
Antonio Ancilla.
A. Longue, Campo S. Salvatore.
(V. l'Avviso nella quarta pagina.)

Effetti pubblici		PREZZI		RENDIMENTI	
Nominale	Valore	Nominale	Valore	Nominale	Valore
1000	750	1000	750	1000	750
500	375	500	375	500	375
250	187	250	187	250	187
125	93	125	93	125	93
62	46	62	46	62	46
31	23	31	23	31	23
15	11	15	11	15	11
7	5	7	5	7	5
3	2	3	2	3	2
1	1	1	1	1	1

Cambia		a vista		a tre mesi	
Sconto	da	a	a	da	a
100	122	75	123	100	123
50	61	37	61	50	61
25	30	18	30	25	30
12	15	9	15	12	15
6	7	4	7	6	7
3	3	2	3	3	3
1	1	1	1	1	1

Pesi da 30 franchi.		a vista		a tre mesi	
Sconto	da	a	a	da	a
100	122	75	123	100	123
50	61	37	61	50	61
25	30	18	30	25	30
12	15	9	15	12	15
6	7	4	7	6	7
3	3	2	3	3	3
1	1	1	1	1	1

Borse.		a vista		a tre mesi	
Sconto	da	a	a	da	a
100	122	75	123	100	123
50	61	37	61	50	61
25	30	18	30	25	30
12	15	9	15	12	15
6	7	4	7	6	7
3	3	2	3	3	3
1	1	1	1	1	1

Borse.		a vista		a tre mesi	
Sconto	da	a	a	da	a
100	122	75	123	100	123
50	61	37	61	50	61
25	30	18	30	25	30
12	15	9	15	12	15
6	7	4	7	6	7
3	3	2	3	3	3
1	1	1	1	1	1

Borse.		a vista		a tre mesi	
Sconto	da	a	a	da	a
100	122	75	123	100	123
50	61	37	61	50	61
25	30	18	30	25	30
12	15	9	15	12	15
6	7	4	7	6	7
3	3	2	3	3	3
1	1	1	1	1	1

Borse.		a vista		a tre mesi	
Sconto	da	a	a	da	a
100	122	75	123	100	123
50	61	37	61	50	61
25	30	18	30	25	30
12	15	9	15	12	15
6	7	4	7	6	7
3	3	2	3	3	3
1	1	1	1	1	1

Borse.		a vista		a tre mesi	
Sconto	da	a	a	da	a
100	122	75	123	100	123
50	61	37	61	50	61
25	30	18	30	25	30
12	15	9	15	12	15
6	7	4	7	6	7
3	3	2	3	3	3
1	1	1	1	1	1

Borse.		a vista		a tre mesi	
Sconto	da	a	a	da	a
100	122	75	123	100	123
50	61	37	61	50	61
25	30	18	30	25	30
12	15	9	15	12	15
6	7	4	7	6	7
3	3	2	3	3	3
1	1	1	1	1	1

Borse.		a vista		a tre mesi	
Sconto	da	a	a	da	a
100	122	75	123	100	123
50	61	37	61	50	61
25	30	18	30	25	30
12	15	9	15	12	15
6	7	4	7	6	7
3	3	2	3	3	3
1	1	1	1	1	1

Borse.		a vista		a tre mesi	
Sconto	da	a	a	da	a
100	122	75	123	100	123
50	61	37	61	50	61
25	30	18	30	25	30
12	15	9	15	12	15
6	7	4	7	6	7
3	3	2	3	3	3
1	1	1	1	1	1

Borse.		a vista		a tre mesi	
Sconto	da	a	a	da	a
100	122	75	123	100	123
50	61	37	61	50	61
25	30	18	30	25	30
12	15	9	15	12	15
6	7	4	7	6	7
3	3	2	3	3	3
1	1	1	1	1	1

Borse.		a vista		a tre mesi	
Sconto	da	a	a	da	a
100	122	75	123	100	123
50	61	37	61	50	61
25	30	18	30	25	30
12	15	9	15	12	15
6	7	4	7	6	7
3	3	2	3	3	3
1	1	1	1	1	1

Linea Conegliano-Vittorio.		a vista		a tre mesi	
Sconto	da	a	a	da	a
100	122	75	123	100	123
50	61	37	61	50	61
25	30	18	30	25	30
12	15	9	15	12	15
6	7	4	7	6	7
3	3	2	3	3	3
1	1	1	1	1	1

Linea Treviso-Venezia.		a vista		a tre mesi	
Sconto	da	a	a	da	a
100	122	75	123	100	123
50	61	37	61	50	61
25	30	18	30	25	30
12	15	9	15	12	15
6	7	4	7	6	7
3	3	2	3	3	3
1	1	1	1	1	1

Linea Venezia-Thiene-Schi.		a vista		a tre mesi	
Sconto	da	a	a	da	a
100	122	75	123	100	123
50	61	37	61	50	61
25	30	18	30	25	30
12	15	9	15	12	15
6	7	4	7	6	7
3	3	2	3	3	3
1	1	1	1	1	1

Linea Padova-Bassano.		a vista		a tre mesi	
Sconto	da	a	a	da	a
100	122	75	123	100	123
50	61	37	61	50	61
25	30	18	30	25	30
12	15	9	15	12	15
6	7	4	7	6	7
3	3	2	3	3	3
1	1	1	1	1	1

Linea Venezia-Cavallotti e viceversa.		a vista		a tre mesi	
Sconto	da	a	a	da	a
100	122	75	123	100	123
50	61	37	61	50	61
25	30	18	30	25	30
12	15	9	15	12	15
6	7	4	7	6	7
3	3	2	3	3	3
1	1	1	1	1	1

Linea Venezia-Cavallotti e viceversa.		a vista		a tre mesi	
Sconto	da	a	a	da	a
100	122	75	123	100	123
50	61	37	61	50	61
25	30	18	30	25	30
12	15	9	15	12	15
6	7	4	7	6	7
3	3	2	3	3	3
1	1	1	1	1	1

Linea Venezia-Cavallotti e viceversa.		a vista		a tre mesi	
Sconto	da	a	a	da	a
100	122	75	123	100	123
50	61	37	61	50	61
25	30	18	30	25	30
12	15	9	15	12	15
6	7	4	7	6	7
3	3	2	3	3	3
1	1	1	1	1	1

Linea Venezia-Cavallotti e viceversa.		a vista		a tre mesi	
Sconto	da	a	a	da	a
100	122	75	123	100	123
50	61	37	61	50	61
25	30	18	30	25	30
12	15	9	15	12	15
6	7	4	7	6	7
3	3	2	3	3	3
1	1	1	1	1	1

Linea Venezia-Cavallotti e viceversa.		a vista	
---------------------------------------	--	---------	--

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La *Raccolta delle Leggi* it. L. 6, e per i soci della *Gazzetta* it. L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; per gli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.ª pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 25.
Mezzo foglio cent. 5. Le lettere d'ordine devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 6 SETTEMBRE

Per giustificare la recidiva degli elettori della capitale, dicono che il neo deputato Coccepieller, il quale vuol restaurare il Tribunale romano coll'alleanza del Re, ha reso un grande servizio, stritolando col *Carro di Checco* quegli affaristi radicali, i quali avevano conquistato Roma, e non avrebbero lasciato la loro preda senza la brutalità di quegli attacchi.

Se questo è vero, non ci rallegheremo mai di una simile vittoria, essa anzi giustifica le previsioni più nere per l'avvenire.

Se la società non ha nelle sue leggi, nell'onestà, nel coraggio di coloro che la compongono, la forza di mettere i farabutti nell'impossibilità di nuocere; se si possono invece disarmare, a patto solamente di permettere che si atteggiino a vittime calunniarie, noi dobbiamo concludere che la società è disarmata, e sarà sempre alla mercé di tutti i farabutti, i quali naturalmente nasceranno, perché il loro mestiere è quello che porta più lucro ed onore, e tra i farabutti che precipitano e quelli che li sostituiscono, la parte onesta della società è vittima sempre, e per vivere è costretta a patteggiare coi disonesti. Ecco il male maggiore che si possa prevedere per uno Stato. Che se ciò avviene nella capitale, ove l'azione dello Stato deve essere più diretta, e dovrebbe essere più efficace, dobbiamo concludere che abbiamo fatto molto male a disarmare lo Stato!

Dobbiamo pensare se non avremmo torto di lasciar consumare questo disarmo sociale, che produce questo male e porta la necessità obbrosciva di questi rimedi.

Noi abbiamo sempre detto che non vogliamo far causa comune con quei pubblicisti, e quegli uomini politici che credono o affettano di credere che a tutti i mali si rimedi colla magia della parola: libertà. Questa credenza ha precisamente indebolite le forze sociali a vantaggio dei mascalzoni, tanto che siamo arrivati al punto che l'uomo onesto si conosce dalla timidezza, come il mascalzone dalla tracotanza.

Non tutti gli ambienti sociali sopportano la stessa quantità di libertà, e dall'altra parte la libertà non è possibile se non in quegli ambienti sociali, nei quali avviene precisamente che l'uomo onesto alza la fronte, quanto più il mascalzone l'abbassa. È libero veramente quell'ambiente sociale, nel quale tutte le opinioni lottano colla stessa energia, e le lotte politiche non si confondono colle lotte presso i Tribunali e le Corti d'assise.

La libertà è possibile quando tutte le opinioni oneste sono virilmente sostenute o combattute, e le disoneste si nascondono; dove la forza delle leggi mette a dovere tutti. Le leggi però non bastano, se il sentimento morale delle masse non impedisce appunto che gli intrighi disonesti sieno impudentemente difesi.

Freno di costumi è troppo difficile immaginare, poiché non si negano più solo le religioni, ma anche la libertà morale dell'uomo, che dicessi irresponsabile di ciò che fa, perché è determinato a fare il male o il bene, da circostanze della sua volontà indipendenti. Quanto al freno delle leggi, chi seriamente può credere che sieno freno, se i giornali fanno i processi e preannunciano le sentenze, e se concludono che la magistratura è corrotta

ogni volta che la magistratura non subisce appunto le sentenze preannunciate?

La sola colpevole è la società, e sinché questa non assicurerà a tutti, nello stesso grado, le soddisfazioni del corpo e dello spirito, sinché vi saranno uomini sofferenti, che commetteranno delitti, la società sarà autorizzata... a condannare se medesima!

Alla libertà senza freno di leggi e di costumi non abbiamo mai creduto, perché essa è il male. In realtà essa diventa il diritto di fare il male, mentre gli ostacoli s'addensano da tutte le parti a fare il bene. Nell'ordine intellettuale questa libertà, che ripudiamo, è la volgarità, nell'ordine morale è la corruzione, nell'ordine materiale è il trionfo della prepotenza contro il diritto. Nella politica estera è l'impotenza di fronte agli Stati ove questa libertà di fare il male è interdotta. La politica estera è in mano delle Corti del Nord, mentre l'Inghilterra sta per abbattere, e fa presentare già il melanconico grido: *Anis angliae*, risposta troppo vicina invero alla estensione del suffragio. Quanto alla Francia, all'Italia, alla Spagna, ove il diritto del male è assicurato, vediamo se altra politica estera vi sia possibile che non sia l'acquiescenza. Quanto alla politica interna, la libertà del male si traduce nella sovranità dei più rissiosi e dei più violenti. Ci pare che di questa libertà senza freno di legge e di costumi, vedansi già da troppo tempo gli effetti pratici, per aver finalmente il diritto di smascherarla e ripudiarla perché è la licenza. La ripulirà l'umanità, ma dopo nuove catastrofi, poiché pare che l'esperienza non basti.

Non vogliamo mutar leggi, a noi basterebbe che quelle esistenti fossero eseguite. Non chiediamo diminuzione di libertà, ma domandiamo che sia frenata dalle leggi, aspettando che lo sia dai costumi; domande che paiono modeste, oppure sono a senso unico, chi sa quanto tempo, inascoltate.

Il fucile a ripetizione.

Scrivono da Parigi 1.º al *Corriere della Sera*:

Leggo nel *Corriere di Roma*, un articolo militare «in cui si parla del fucile a ripetizione e delle difficoltà finanziarie che si oppongono, fin qui, alla sua introduzione nel nostro esercito. Trovo in pari tempo nell'*Avenir Militaire* un lungo articolo sopra *La question du fusil à répétition*, ove si parla degli esperimenti fatti in proposito tanto in Francia che in Germania. Sorpasso diverse questioni tecniche che i lettori non possono risolvere.

In Germania si trasforma il fucile Mauser del calibro di 11 mm. in fucile a ripetizione. La manifattura di Spandau ha festeggiato testé la trasformazione del centomillesimo fucile e si assicura che fra un anno tutta la fanteria tedesca sarà armata del fucile Mauser a magazzino.

L'*Avenir Militaire*, avversario del Generale, dice che il ministro della guerra rispose alla festa di Spandau annunciando con una certa baldanza esservi già 17 reggimenti dell'esercito francese armati di un fucile a ripetizione indubbiamente superiore a tutti quelli inventati fin qui. Ma, soggiunge l'articolista dell'*Avenir*, questo fucile straordinario è semplicemente il fucile a ripetizione di 11 mm. di calibro, detto il Châtelleraut, sperimentato già in diversi corpi che diedero giudizi sfavorevoli all'unanimità.

Però continuansi le prove serie di due fucili, ambedue di 8 mm., presentati, l'uno dall'artiglieria, l'altro dalla scuola normale di Châlons. Quest'ultimo pare il migliore.

Ma tutti i modelli provati fino ad oggi comportano un magazzino di otto cartucce che, secondo l'articolista, favorisce lo sperpero delle munizioni, lasciando il soldato sprovvisto nel momento del maggior bisogno. Invece ci vor-

rebbe un'arma che possedesse circa la rapidità del tiro un vantaggio sul fucile modello 1874, senza i difetti delle armi a magazzino.

Ora, conclude l'*Avenir*, quest'arma esiste e fu provata con successo da un battaglione di cacciatori. L'inventore è un grosso fabbricante d'armi di Parigi, il signor A... Il fucile sarebbe sul modello 1874 del calibro di 8 mm. e trasformato a tre colpi. I processi verbali e i rapporti delle prove fatte sono pieni di elogi per l'arma.

Per combattere la peronospora.

L'onor. Grimaldi, rivolgendosi a una circolare ai Prefetti, li avverte che nel rivolgersi agli agricoltori, per avere il loro concorso nella guerra alla peronospora, affinché le notizie da raccogliersi in tal guisa siano realmente utili, tali, cioè, da poterne trarre conclusioni che servano di buona guida nella pratica, conviene che la massima cura si ponga nello scegliere le persone che dovranno fornire le notizie stesse. Conviene, in altre parole, esser certi che i privati stessi abbiano realmente bene iniziati, e poscia continuati negli esperimenti per combattere la peronospora, e che vogliano e possano fornire all'amministrazione le esatte e particolareggiate notizie desiderate.

Rivolgendosi poi ai direttori delle scuole di agricoltura e di enologia in Alba, Avellino, Catania e Conegliano, e della stazione di enologia in Asti, l'onorevole ministro ricorda che la Commissione ha proposto di fare studi sulle uve, sui mosti, sui vini provenienti da viti sottoposte a qualche trattamento per combattere la peronospora.

Quindi l'onorevole ministro prosegue: Com'è naturale, è mia intenzione d'incoraggiare le Scuole speciali di viticoltura e di enologia e la Regia Stazione speciale di enologia, di eseguire gli studi e le ricerche accennate.

Appartenendo la S. V. alla Commissione che ha deciso di facciano tali ricerche, non occorre che io spenda parole per dimostrare l'importanza dell'argomento e per indicare il sistema più opportuno da seguirsi nelle ricerche, acciò i risultati possano, completando le notizie che andranno man mano raccogliendo il Ministero, permettere alla Commissione di ritrarre quelle utili deduzioni pratiche, che dai suoi studi si attendono.

Essendo mia intenzione di agevolare, per quanto è possibile, il compito che assegno alla S. V., sono disposto ad accordare all'uopo, qualora ve ne sia bisogno, un concorso in denaro nei limiti che si dimostrassero necessari dall'apposito programma degli esperimenti che mi attendo di ricevere fra breve.

Nostre corrispondenze private.

Roma 6, settembre 1886.

(?) Cronaca spicciola. E non rimane altro, perché sebbene del vuoto ce ne sia parecchio anche in questi mesi dell'anno nella vasta città, nulladimeno la vita intellettuale e politica ristagna, anche perché la popolazione romana, veramente di Roma, fatte alcune eccezioni, è molto gaudente, e più indifferente di quello che si crede, alle questioni generali, che possono interessare la nazione.

Sotto un punto di vista è bene che sia così nella capitale dello Stato. Ma forse è troppo. Certo è però che qui si sono indecorosamente e ostinatamente occupati con vivace impeto del famigerato Coccepieller; e questo è soltanto un esempio che cito; — e lasciarono passare invece con deplorevole dimenticanza tanti importanti fatti di ordinamento interno o di politica estera. Il più dei giornali sono alimentati e diretti da individui di altre parti della penisola. Di maniera che il grande e poderoso movimento di un libero paese non si ripercuote nei diversi strati sociali della popolazione indigena; la quale legge bensì qualche giornale, ma d'ordinario i pettegolezzi, i chiacchierini, per nutrirsi dei racconti cittadini, dei fatti di sangue, degli scontri aneddotici; o, secondo il partito, delle insolenze e delle sozze contumelie, che un fogliuzzo nero qualunque scaraventa contro l'Italia, con villana incontinenza.

State in guardia (e già lo siete coll'accorto ingegno) sulle notizie mandate in giro relativa-

mente al Consiglio dei ministri. A leggere taluni telegrammi, che da qui partono per le diverse Provincie, parrebbe che a supreme cose si attenda con queste ripetute quasi giornalieri sedute di ministri. Invece è tutt'altro. I ministri siedono, sì, perché il più di loro per età o per acciacchi non amano la locomozione; si vedono di frequente in casa del presidente per conversare di molte cose di pubblica amministrazione e politiche, tanto più che è imminente la ripartenza da Roma dell'onorevole Depretis. Ma i ripetuti consigli di ministri per accordi o dissidii con qualche grande potenza sono una fantasia di corrispondenti; né avrebbero ragione di essere, dappoiché l'Italia gradualmente e sciauratamente perde quell'autorità e considerazione, che aveva nel passato, quando sul diadema turrito di redenta nazione splendeva l'aureola di gagliardi fatti, e di energie sane e di luminosi ideali. La vita interna impaluda. Strane paure serpeggiano nei meandri della società. Le nobili passioni non c'inspirano più; ma ci commuovono invece i pretesi patimenti dell'assassino o del ladro. Una falsa sentimentalità, che è segno patologico di tutte le società in decadenza, confonde nella coscienza delle popolazioni il bene ed il male, la virtù ed il vizio; e le vigili scelte dei partiti estremi traggono vantaggio da ciò. Si che per opera e volontà di quelle insane minoranze, che oggi c'impongono, e che il Governo ha torto di tollerare, all'Italia rimane l'umiliante partito di restare in disparte, guardando. E questa astinenza forzata, di cui ingiustamente, almeno in parte, si dà colpa al Ministero, è sempre ancora migliore di quella conciliante ingenuità, affatto negativa, e soltanto tollerata, che volle avere inconsultamente l'Italia nel Congresso di Berlino.

Vi dico adunque, con qualche fondamento, che nessuna importante deliberazione fu presa collettivamente nelle conversazioni tra ministri; e che anzi si è lasciato in disparte anche il proposito, che vi era, di nominare i segretari generali mancanti. Ciò avverrà nel novembre.

Non divisi, in questi giorni, le illusioni di coloro, che hanno facilmente creduto risolta la questione bulgara col ritorno del Principe Alessandro a Sofia. Si può ammirare l'ingegno e l'animo invitto di lui; si loderà certamente questo nuovo suo atto di coraggio e di lealtà; ma volendo ricordare che, non meno che detto, che egli, lo scacciarono, riprende il governo dello Stato, e può ritornare acclamato là, dove ingiustamente e vilmente lo offesero, si rimpicciolisce questo momento storico della vita orientale alle proporzioni di una farsa, alle lepide variazioni di una operetta.

Anzi il ritorno del Principe di Battemberg riaccende la questione. Rette e nobilissime sono le sue intenzioni; bieche e sinistre quelle del gigante, che gli sta sopra colla potente mano per schiacciare; e il telegramma sconvolgente dell'Imperatore Alessandro al Principe è come un lampo in una notte nera sopra un campo di armati. Poi, questo avventuroso Sovrano di Bulgaria, simpatico e prode, ha un terribile dilemma davanti a sé, come uno spettro dai lividi occhi e dalle mani artigliose. — Se con demente animo perdona ai ribelli, mantiene gli elementi della discordia e della rivoluzione, e la Russia saprà profittarne. Il traditore si sente punito dalla magnanimità del tradito. Se con fermezza punisce, e terribilmente punisce, invece, i colpevoli, quale sarà la ripercussione di questo fatto? Leggeria no, di certo. E lo vedremo.

L'egregio professore Adolfo Pick, coscienza apostolo delle dottrine di Froebel in Italia, qui tenne, per invito del Municipio, nei passati mesi, un corso di conferenze a profitto delle maestranze comunali. Si fece onore di molto, ed ebbe lode e speciali incarichi dal ministro Coppino.

Richiamo la vostra attenzione sopra un decreto reale, testé pubblicato, in forza del quale venne istituito nel Ministero del Tesoro un comitato permanente di studi e di ricerche sulla questione monetaria. Veramente le commissioni in generale sono un ostacolo piuttosto che una forza motrice nella risoluzione di qualunque sia piccolo ufficio; — e se ne capisce facilmente la causa. Ambizioni, picchie, differenze di opinioni, personali attriti, e urto di forze, che nell'urto si elidono. Il compito, che viene assegnato al suddetto comitato è molto esteso ed importante. Le egregie persone che ne formeranno parte la-

Anche oggi il signor Carruthers assicura a se stesso che entrò in quel salotto senza nessuna intenzione di precipitare le cose; e noi potremmo credergli perché essendosi la probabilità che dopo pochi minuti entrassero in quella stanza nove rispettabili signori di mezza età, l'occasione non era davvero molto preziosa. È chiaro adunque, ch'egli si lasciò trascinare dall'impulso del momento.

Non spiegò mai a se stesso quell'ardimento, ma il fatto è che prima che la ragazza si voltasse egli si trovò al suo fianco, cingendole col braccio la persona — uno sgabello da pianoforte è molto pericoloso perché non ha spalliera — e dicendole con appassionata eloquenza che l'amava, che l'amava perdutamente! Quel giovane Carruthers, così ardente e risoluto, non aveva davvero nell'animo l'amore senza speranza del povero Mordie.

Ma, come la prese Beatrice? Con una piccola esclamazione di paura, forse di avversione, balzò in piedi, guardando per un istante il giovane col viso pallido come la morte. Poi, senza pronunziare una parola, si voltò dirigendosi subito verso la porta. Frank, colla faccia pallida quanto la sua, la seguì sbarrandole il passo ed afferrandole una mano.

— Beatrice, non mi dici nulla? Nulla?

— Respirava affannosa. Parve che striggesse i denti. Non rispose neppure una parola.

— Beatrice non mi dici nulla? Non puoi dirmi che mi ami? Rispondimi!

sciano però sperare con fondamento, che se ne potrà avere un pratico ed utile risultato.

Venerdì sera è uscito libero dalle carceri il Coccepieller. Fui costretto vederlo per la prima volta, perché, in sulle otto di sera, reandomi a pranzo, un centinaio di monelli, urlando in segno di festa, precedevano compatti una carrozzella da noto e impedivano il passo.

Viva il tribuno, viva il liberatore di Roma, viva il grande, queste sono le parole testuali gridate da quella folla sapiente. Nelle carrozzelle che mai si sono potute sopprimere, e che restano ad onore del Municipio, in tre si sta male; invece nel veicolo, che trasporta il trionfatore, erano in cinque, che levava continuamente il cappello, salutandolo a destra ed a manca. Chi salutasse non so. Me ne di certo. La folla passò; e ho poi sentito che, aumentata dai curiosi, arrivò a qualche migliaia: e che questo Menenio Agrippa o Attilio Regolo redivo ha parlato alle turbe da una finestra della sua casa.

Risparmio a me e a voi l'analisi del discorso. Tutto ciò che si può dire è che gli onesti partigiani del così detto allargamento del voto politico devono restare sgomenti a tali risultati.

Il chiasso di ieri l'altro sera fu una cosa carnevalesca; e di noi ridono gli stranieri. Siamo arrivati alla parodia del diritto elettorale. E progredendo avremo ben peggio. Non discuto la grazia concessa. Ma in questo modo la legge è manomessa lo stesso. Domani potremo avere una candidatura Lopez. Le frasi rettoriche per la grazia non mancano. Lui, che pianse come un fanciullo pauroso dinanzi al pubblico, lui non si farebbe pregare a presentarla; e allora il capriccio malsano di elettori o seicchi o malvagi potrebbe aprire le porte della Camera elettiva ad altri non degni. Insomma, abbiasi il coraggio di dirlo: cedendo, e cedendo sempre, noi scuotiamo le basi di quelle istituzioni, che ci diedero unità, indipendenza e libertà. — Torriamo indietro dal mal passo. — Retrocedere da una via falsa è progredire.

Al Teatro drammatico Nazionale, sebbene la stagione sia poco propizia, la gente accorre volentieri. I difetti dell'edificio sono molti, come vi accisi; e tra questi principale la piccolezza della sala. Ma la eleganza del luogo e le comodità che vi sono, rendono meno sensibili questi difetti. Anche a teatro pieno, coi prezzi attuali, il guadagno c'è. Aumentando questi prezzi, il concorso scemerebbe ed il teatro rinarrerebbe quasi vuoto, come nei primi giorni dopo la inaugurazione.

Anche oggi giunse qui una nuova eco delle feste ai giornalisti italiani in Spagna. Cortesi atti e piacevoli e onorevoli a noi. Ma avrete visto di certo anche voi quei razzi di fuoco, che scoppiano in una pioggia di globuli azzerri, sotto un cielo limpido. Fa piacere a vederli. Però si spengono. Che c'è allora? Che resta? Nulla.

ITALIA

L'eredità Melzi.

Telegrafano da Milano 3 all'*Arena*: Ricorderete che quando vi annunziarono la morte del duca Melzi, vi dissi che la sostanza da lui lasciata era calcolata a oltre venti milioni. Orbene, oggi vengo a sapere che gli eredi hanno denunziato una eredità ascendente a sette milioni di attivo con due di passivo.

Evidentemente, questa diminuzione dipende dal desiderio di risparmiare sulla tassa di successione. Ma il Ministero delle finanze, avvertito del fatto, non intende accettare a occhi chiusi la cifra denunziata, e ha mandato un agente apposito a verificare.

Scena curiosa.

Il *Corriere delle Romagne* ha da Forlì: «Lamentato ieri che in una casa non si erano voluti i disinfezzanti; oggi debbo lamentare un fatto più grave, e tale che in città ha destato una brutta impressione.

«Alcuni della «Croce Rossa» recatisi ieri verso sera in sobborgo Mazzini per condurre al lazzaretto la figlia di una morta di colera poche ore prima, e con lei il marito — se non erro — fu loro fatto intendere che non volevano seguirli, tanto più che la donna essendo in

Nel contegno del signor Carruthers non vi era l'ombra di leggerezza o di molleggio; era il contegno dell'uomo che aspetta la sua sentenza di vita o di morte. Rispondimi.

Dimmi che mi ami, ripete.

— Non posso, rispose Beatrice con voce fioca. Lasciatemi andare.

Senza dir altro, egli abbandonò la sua mano; le aprì perfino l'uscio e lo richiuse quand'ella fu passata.

Poi colla faccia rannuvolata rimase in mezzo al salotto, guardando la porta chiusa e chiedendo a se stesso se sognava, se era proprio vero che, dopo essere entrato in quella stanza, aveva tentato la fortuna, ed era stato sconfitto.

Se Frank Carruthers avesse potuto seguire Beatrice nella sua camera, l'avrebbe veduto gettarsi sul letto e scoppiare in un dirotto pianto. Avrebbe veduto la faciturna signora Miller accostarsi a lei, abbracciarla, consolarla, pregandola a calmarsi. Avrebbe veduto comparire sui lineamenti fortemente accentuati della governante un'impressione severa e risoluta, un'espressione che contrastava singolarmente coll'affettuosa sollecitudine dimostrata per il dolore della sua padrona.

Ma Carruthers non poteva vedere tutte quelle cose, e se anche le avesse vedute, non avrebbe capito nulla.

(Continua)

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di UGO CONWAY

tradotto dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI (*)

Ma Oscar, il quale aveva osservato il cambiamento di fisionomia di suo fratello, capì che doveva essere accaduta una catastrofe, ed indovinò che dovevano averla provocata le tendenze antisemitiche del signor Turner. Sicché, cambiando d'istinto discorso, e con un meraviglioso slancio di anagnonismo, trascinò il fuoco Turner a parlare delle iniquità che commettevano il mayor, l'alderman ed il Consiglio comunale di Blacktown. Fu un atto eroico, ed il solo Oscar stesso seppe quanto gli costò.

Nell'insieme i Falbert non annoverarono quel pranzo tra i loro successi sociali.

Frank Carruthers aveva cominciato a quell'ora ad esser un po' seccato dai discorsi di Tallon sui veri principii dell'arte. Egli, seduto

a mezza strada tra i due padroni di casa, era stato in grado di apprezzare pienamente l'incidente Simmons-Turner, e gli pareva mill'anni di poter sfogare le risa che l'educazione gli imponeva di trattenere. Inoltre, pensava molto a miss Clauson, ed alla solitudine in cui si trovava. Ad un giovane innamorato di una ragazza accade sempre di credere che senza la sua compagnia debba sentirsi triste ed isolato.

Frank sapeva che quando fossero andati in salotto, avrebbe riveduto Beatrice. I suoi zii desideravano di trovarla lì, e ad Hazlewood House non usava che i commensali maschi andassero direttamente dalla stanza da pranzo a quella in cui si fumava. Sicché, mentre Orazio ed Oscar facevan girare con premura ospitale, ma senza volgare velocità, le bottiglie veneziane dalla forma singolare, il sig. Carruthers pensava a farsi coraggio e ad abbandonare il suo posto per andare a rallegrare le solitudini di miss Clauson.

Il pensiero di quella solitudine gli diventò tanto penoso, che, approfittando di un momento, in cui Orazio discorreva fitto fitto con lord Kelston, s'alzò, e scivolando via dalla stanza da pranzo, attraversò la sala d'ingresso, ed aprì l'uscio del salotto.

L'uscio del salotto, come tutti gli altri usci di Hazlewood House, faceva l'ufficio suo senza rumore. C'è della gente i cui usci cigolano e sbatacchiano sempre, come c'è della gente a cui sgricchiolano sempre le scarpe. Le scarpe dei Falbert non sgricchiolavano mai; gli usci

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà dei FRATELLI TREVES, di Milano.

Parigi
scutono fra

ASSOCIAZIONI

Per Venezia li. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, li. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La Raccolta delle Leggi li. 6, e per soci della Gazzetta li. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, li. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di Sant'Angelo, Calle Cortorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli della quarta pagina cent 40 alla linea; per gli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1. e 2. pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 25. Mazzo foglio cent. 6. Le lettere e reclami devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 7 SETTEMBRE

Domani non si pubblica la Gazzetta.

Se il Principe Alessandro fosse riuscito a restare sul trono senza perturbazione della pace, egli avrebbe compiuto uno dei più grandi miracoli politici. Così scrivemmo l'altro giorno, ma pare che l'epoca non sia più propizia ai miracoli, perchè il Principe Alessandro ha solennemente annunciato, in mezzo ai suoi trionfi di Sofia, che avrebbe abdicato per salvare la Bulgaria da un intervento russo.

Abbiamo aggiunto pure che questo secolo ha visto altri miracoli e maggiori, ma in questi ultimi venti anni il colore politico del tempo è mutato. La Grecia prima e la Bulgaria adesso, non si sono accorte di questo mutamento e ne pagano il fio.

Venti anni fa, la Francia e l'Inghilterra difendevano nei consessi europei la politica liberale, ed ora queste due Potenze non hanno quasi voce in capitolo, per cui la sola politica che sia difesa nei consessi europei è la politica conservatrice.

La Francia è diventata Repubblica, l'Inghilterra ha dato il voto alle plebi rurali dopo averlo dato alle plebi cittadine, e il frutto di questo liberalismo interno è il silenzio del diritto dei popoli nei Congressi degli Stati. Pare che non sia una buona speculazione indebolire i Governi liberali all'interno, se all'estero questi devono essere sopraffatti dai Governi conservatori. I liberalissimi dovrebbero meditare su questo fatto, degno invero delle loro meditazioni. Il Governo d'Inghilterra era ancora aristocratico, e la dittatura di Napoleone III aveva, venti anni fa, fatto credere che anche i deboli avessero diritti, e l'Italia ha potuto formarsi, grazie alla protezione inglese e al rispetto di Napoleone per il diritto italiano, quantunque questo contrastasse i suoi disegni politici.

L'Inghilterra ha quasi il suffragio universale, e la Francia è Repubblica, e di quell'alleanza delle Potenze occidentali, nella quale i deboli fidavano e della quale profittarono, non resta più traccia. I Governi che si dicono liberali, perchè sono alla mercé delle minoranze intimidite, e devono chiedere a queste il permesso di governare, sono così deboli all'estero, che devono contentarsi di aderire alla politica delle Potenze nordiche. Non son paralleli ai trionfi del suffragio universale all'interno, le vittorie del diritto internazionale! I Bulgari se ne accorgono, e se ne accorsero i Greci.

I Governi del Nord hanno la loro politica estera, e ne vogliono il trionfo a qualunque costo. Il Principe di Bulgaria lo sa a sue spese.

Il principe Bismarck presiede la tregua tra l'Austria e la Russia in Oriente. Perchè questa tregua duri, è necessario che la Bulgaria resti nel raggio d'azione della Russia, come la Serbia resti nel raggio d'azione dell'Au-

stria. A questo patto solo la pace è possibile, e il principe Bismarck l'ha fatto subito capire a tutti. Coloro che non l'hanno capito si sono lasciati prendere da una singolare illusione.

Potrà venire il giorno in cui la tregua sia rotta. Allora tutti riprenderanno la loro libertà d'azione. Per ora, siccome nessuno vuol assumere la responsabilità della guerra, tutti accettano la volontà di Bismarck, e le zone rispettive sono assicurate all'influenza delle due Potenze, che si contrasteranno un giorno o l'altro l'Oriente.

Il diritto è offeso, e la nuova tregua è assicurata. Oggi, come l'altro giorno, diciamo che la Bulgaria, malgrado tutto, ha una gran parte da fare in Oriente, e la compierà, contro la Russia, o sotto gli auspici della Russia. La Bulgaria ha conquistato l'egemonia dei popoli d'Oriente, e quando la Russia, presto o tardi andrà a Costantinopoli, non vi porterà l'Impero russo, ma vi fonderà, volente o nolente, l'Impero bulgaro dell'avvenire.

La Nunziatura a Pechino.

Togliamo dalla Perseveranza il seguente articolo:

La controversia nata tra la Santa Sede e il Governo francese a proposito dell'istituzione di una Nunziatura nella Cina, è finita. Ed è finita, non come pareva che dovesse finire a chi prestava fede al linguaggio reciso dell'Osservatore Romano, ma come piaceva al Governo francese. Il Pontefice s'è appigliato ad un mezzo termine: Nuzio no, ma: un Legato apostolico straordinario, il quale indaghi e studi le condizioni in cui si trovano i cattolici nel Celeste Impero, e riferisca poi, di pieno accordo col rappresentante della Francia.

La vertenza, come i lettori sanno, era originata da una domanda che il Governo cinese aveva presentato alla Santa Sede, che cioè questa avesse un proprio e diretto rappresentante degli interessi cattolici in Cina. E s'intendono le ragioni di questa domanda, e s'intende anche come dovesse piacere alla Santa Sede che le venisse fatto. Al Governo cinese pareva che la Santa Sede trattasse con esso come con un altro Governo regolare, che d'ora innanzi si sia mescolino agli interessi religiosi i politici, sicché quelli non servano di pretesto a questi. Alla Santa Sede doveva piacere di vedere allargarsi la propria influenza diretta, scriverla da altre preoccupazioni che non siano le religiose. E che in effetto le piacesse, si poteva desumerlo dall'Osservatore Romano.

Ma il Governo francese si oppose con tutte le sue forze; disse che la domanda della Cina e la risoluzione del Pontefice ledavano il diritto suo secolare di esercitare in Oriente il protettorato sui cattolici, protettorato che si risolve in fatto nella tutela dei missionari; il che riesce a dire che l'influenza che la Francia vi esercita è un'influenza politica.

Noi non discuteremo il valore delle ragioni recate in mezzo dal Governo francese; ci paiono poco forti in sé. Ma devono, invece, essere state forti le ragioni che hanno pesato sull'animo del Pontefice, e che l'hanno indotto a mutare avviso. Per verità, non avevamo data una gran importanza alle parole dell'Osservatore Romano: ci pareva che, posto tra le minacce della Francia vicina e gli interessi della Cina lontana, il Pontefice avrebbe finito per cedere.

Ma, lo ripetiamo, noi non vogliamo metter bocca in questa disputa; solo vorremmo ripetere una osservazione che abbiamo fatta più volte, e che ora ci viene in taglio di fare nuovamente. L'esempio della Francia dovrebbe servire a noi, che non solo non ci preoccupiamo di questi interessi religiosi che sono tanta parte

dell'influenza che si può esercitare in Oriente, ma li combattiamo anche ove l'occasione ci si offre, credendo che il farlo sia atto di libero pensiero. Più volte nella Camera ci è toccato d'udire più d'un deputato parlare contro le missioni italiane; e più volte siamo stati redarguiti da qualche giornale radicale perchè a noi pareva giusto il contrario, e perchè lamentavamo che si osteggiasse questo modo di influenza, che talora anche è il solo. In questo almeno i giornali radicali di Francia mostrano d'avere più cervello dei nostri: non solo non biasimano il loro Governo d'aver difeso quello che reputa un suo diritto, ma lo lodano. E in ciò ragionano giusto.

La produzione mondiale del vino.

La coltivazione della vite, che sino a pochi anni addietro era privilegio esclusivo dell'Europa meridionale e di qualche regione dell'Europa centrale, si è andata estendendo a poco a poco anche in parecchie regioni extra-europee, specie nell'Algeria e nella California. Il Neumann-Spallart calcola come segue la produzione media del vino in un totale di 113,899,410 ettolitri.

In questa quantità complessiva la Francia entra per 45 milioni di ettolitri, l'Italia per 27, la Spagna per 20. I paesi fuori d'Europa per poco più di un milione di ettolitri.

Queste cifre si debbono riferire alle medie del quinquennio o del decennio che finì col 1882. Volendo istituire una valutazione approssimativa sino al 1885, bisogna ridurre la produzione della Francia a ettolitri 36,579,000, e calcolare a 34,623,300 ettolitri quella dell'Italia, ed a circa 24 milioni quella della Spagna.

Darebbero cifre alquanto maggiori l'Austria-Ungheria, il Portogallo, la Grecia, l'Algeria e forse anche la Serbia e l'Australia. Per le quali ragioni, ed anche perchè il Neumann-Spallart, nella cifra surriferita, non tiene conto di altri paesi produttori, come la Turchia d'Europa e d'Asia e parecchie contrade dell'America Meridionale, non crediamo di esagerare affermando che la produzione mondiale del vino debba oscillare fra i 120 ed i 130 milioni di ettolitri. La produzione italiana rappresenta quindi la quarta parte circa della produzione totale.

Il primo posto per la produzione del vino spetta tuttora alla Francia, la quale, in questi ultimi anni, produsse ettolitri 25,336,151 nel 1883, e 42,209,034 ettolitri in media nel decennio 1875-84. La sola produzione del 1885 fu adunque inferiore alla media dell'Italia. I maggiori guasti si sono avvertiti appunto nei vigneti che producono le migliori qualità di vino: nel dipartimento della Gironda, ove si fanno i famosi vini di Bordeaux, la produzione media, che prima dell'apparizione della fillossera variava da 4,500,000 a 5,250,000 ettolitri, scese nel 1885 a soli 1,076,056 ettolitri; in proporzioni non molto dissimili è diminuita la produzione nei dipartimenti finitimi, Dordogne, Charente e Charente inferiore, paesi viniferi per eccellenza. L'Hérault, che dava prima un raccolto medio di circa sette milioni di ettolitri, non ne produsse nel 1885 che 2,148,130. La Borgogna e la Champagne, sebbene assai meno, sono state anch'esse gravemente danneggiate.

Molto considerevole, sebbene di gran lunga inferiore a quella dei tre paesi già nominati, è la produzione dell'Austria-Ungheria. Nel Neumann-Spallart troviamo che la media del decennio 1873-1882 fu di ettolitri 7,852,000. La produzione è però in continuo aumento. Nell'anno 1884 furono raccolti nella sola Ungheria 4,411,391 ettolitri, e 3,422,675 nel 1885. Il Neumann-Spallart crede che la produzione media dell'Austria-Ungheria possa essere calcolata a circa 8,400,000 ettolitri. Il valore medio della produzione è calcolato a 67,200,000 fiorini. La superficie coltivata a vite è di ettari 204,100 in Austria, e 427,600 in Ungheria.

Le regioni più vinifere sono la Dalmazia, esser caduto dal suo vestito. Prese un guanto posato sul pianoforte.
— L'amore mette tutto alla pari, disse cupamente; si ride delle sciocchezze altrui, e quando viene il tempo, facciamo tutti lo stesso. Un guanto! Un fiore! Emblemi convenzionali a cui manca perfino l'originalità. Quanto sono sciocchi!

Nonostante tenne il guanto ed il fiore, e senza dubbio trasse da quelli oggetti tutto il conforto, che si suppone il loro possesso dia ai mortali.

Dopo ciò, prese il cappello, e dimenticando addirittura i commensali, se n'andò nel giardino a meditare. Nonostante la sua calma apparente, deve essere stato molto commosso, perchè cominciò la meditazione piangendo in terra i tacchi con una tale violenza, che la mattina dopo il giardiniere dovette adoperare per una buona mezz'ora il grosso rullo per ripianare la ghiaia smossa nel viale, sempre così immacolato. Poi, vergognandosi di quell'impeto di passione, percorse il giardino fino in fondo, e senza curarsi della guazza e dell'aria frizzante del mese di ottobre, si gettò sopra un sedile, cercando di rendersi conto di ciò che era accaduto, e di determinare i risultati per ciò che riguardava il suo avvenire.

Ma per quanto si arrovelasse il cervello, — ed il cervello di Frank Carruthers era lucido e bene equilibrato — gli riuscì soltanto di giungere a tre conclusioni, ognuna delle quali per sé stessa poco soddisfacente; prese insieme poi lo sconcerto, era triplicato. In primo luogo egli era innamorato di Beatrice più che mai; secondariamente, non poteva capire perchè ella avesse rifiutato l'amor suo; in terzo luogo dopo aver chiesto ad una donna se voleva diventare sua moglie, sentiva che nulla al mondo avrebbe potuto indurlo a ripetere la sua preghiera.

l'Istria, il Trentino, la Bassa Austria, l'Ungheria e la Croazia. Nell'Alta Austria, nel Salisburghese, nella Slesia e nella Gallizia, la vite è quasi sconosciuta.

Segue immediatamente il Portogallo, con una superficie coltivata a vite di 204,000 ettari, ed una produzione che varia da quattro o cinque milioni di ettolitri. Le regioni più vinifere sono la valle del Douro, ove si fa il rinomato vino di Porto, e le isole di Madera.

La Germania ha maggior importanza per le ottime qualità dei suoi vini del Reno, anziché per la quantità. La produzione totale si fa ascendere a poco meno di due milioni di ettolitri.

Il valore della produzione ascese a 310 milioni di marchi nel 1881, ed a 183 milioni nel 1882.

Fuori d'Europa spetta il primo posto agli Stati Uniti d'America, ove la vite è coltivata con successo negli Stati di Nuova York, Nuova Jersey, Virginia, Ohio, Michigan, Iowa, Missouri, Texas, e soprattutto nella California. La produzione aumentò notevolmente nel decennio 1871-80 raggiungendo 790,000 ettolitri nel 1885.

E una produzione insufficiente per il consumo locale, onde gli Stati Uniti vanno inclusi fra quelli che importano maggior quantità di vino, nonostante il dazio enorme che colpisce il vino all'entrata nel territorio americano (lire 68 43 all'ettolitro per i vini in botti, e lire 307 93 per i vini spumanti).

Nell'Australia la coltivazione della vite non ha dato finora tutti quei risultati che speravano i Governi locali; anzi la superficie coltivata a vite si è venuta restringendo negli ultimi anni. La produzione non ha mai raggiunto i 100,000 ettolitri, a causa della fillossera, che anche ivi ha esteso le sue devastazioni.

Di più liete promesse può menar vanto l'Algeria, in ciò principalmente aiutata dal Governo francese, che non ha trascurato nessuna cura per incoraggiare la viticoltura in quella colonia, quasi in compenso dei danni cagionati alla madre patria dalle malattie della vite. Nel 1860 la vigna era poco diffusa nell'Algeria; nel 1876 copriva già 16,723 ettari di terreno, e nel 1881 ben 29,241. Oggi l'Algeria produce circa mezzo milione di ettolitri, e comincia ad essere annoverata fra i paesi esportatori.

Dopo la Francia, l'Italia è il paese che produce maggior quantità di vino, ed in Italia, alla diminuita produzione della Francia nell'ultimo quinquennio, si osserva in Italia un certo aumento, come appare dalle seguenti cifre:

Anno	Ettolitri
1879	19,801,000
1880	20,643,000
1881	17,832,000
1882	36,500,000
1883	28,437,000
1884	14,166,000
1885	22,699,100

La superficie coltivata a vigne era calcolata in 1,870,109 ettari nel quinquennio 1870-74, e 1,926,832 nel 1884.

Le contrade più vinifere in Italia, sono quelle del mezzogiorno. In primo luogo la Sicilia, che produce da sé sola circa la quinta parte del vino ottenuto in tutto il Regno, ed i cui vini liquorosi e da dessert godono meritata fama; vengono quindi la regione meridionale mediterranea, poi la regione meridionale adriatica, che produce in gran quantità vini da taglio; il Piemonte, la Toscana, l'Emilia, le Marche e l'Umbria, la Lombardia, il Veneto, il Lazio, la Sardegna, la quale però potrebbe dare un raccolto assai più copioso; e in ultimo la Liguria. La forza alcolica dei vini italiani varia da un minimo di circa 10 (vini di Toscana, Valpolicella, Monferrato) ad un massimo di 22.7 (alcuni vini liquorosi di Sicilia), con queste differenze a seconda dei vari compartimenti.

Dopo la Francia e l'Italia viene immediatamente la Spagna, le cui regioni più vinifere sono Catalogna, Valenza, Castiglia, Navarra e Andalusia. La superficie coltivata a vite è, se-

— No, non voglio strisciare, disse Frank. Molti giovani, quando sono innamorati, hanno l'aria di strisciare, ma io, per Bacco, non lo farò. Anche se dovessi strappare il cuore dal petto, almeno in questo voglio essere originale.

S'intende che queste osservazioni erano applicabili alla conclusione numero tre, conclusione di cui si ride sempre l'amore. Dato anche un uomo più altero del signor Carruthers, disperatamente innamorato di una donna, questa donna può, se vuole, farsi fare una dichiarazione d'affetto imperituro ogni settimana dell'anno.

Oh, sì, tutti gli amanti, all'occasione, sono capaci di strisciare.

Dopo qualche tempo venne in testa al nostro innamorato una bizzarra idea, quella di andare in cerca di Silvano Mordie. Non ch'egli volesse sfogare le sue pene col curato, ciò sarebbe stato strisciare con accompagnamento di vendetta; ma gli pareva che avrebbe trovato una specie di amara compiacenza nella compagnia di un uomo, il quale rimaneva nella stessa barca, o, per dirla più poeticamente, dell'uomo la cui barca di felicità aveva naufragato sul medesimo scoglio, sul quale s'era infranta la sua. Inoltre, Mordie avrebbe sicuramente parlato di miss Clauson. Ne parlava sempre.

Quanto sono sciocchi! ripeté Frank più stizzito di prima. Nonostante, prese la via della casetta del curato.

L'abitazione del signor Mordie faceva parte di una fila di case, che un costruttore immaginoso aveva innalzate sopra un pezzo di terreno prossimo alla chiesa. Quando si costruirono quelle case, i paesani si domandarono chi sarebbe andato ad abitarle. Erano casette di mattoni rossi, con ornamenti in pietra, di quelle che si chiamano "case pulite"; e come tali potevano dirsi superiori a quelle dei paesani ed inferiori, ma inferiori assai a quelle abitate dalle

condo l'Estudio sopra la Esposizione vinicola nacional de 1887 a Madrid, di 1,167,373 ettari; secondo altri sarebbe di 1,376,000 ettari, che producono 20,519,412 ettolitri di vino, ossia 1492 litri per ogni ettaro. La Catalogna e Valenza, che producono circa otto milioni di ettolitri, forniscono alla Francia la maggior parte dei vini adoperati per il taglio dei prodotti francesi. Più pregiati sono i vini liquorosi dell'Andalusia (Jerez e Malaga), dei quali si fa grandissima esportazione.

Produzione media del vino nelle varie Provincie della Spagna:

Provincia	Ettolitri
Id. di Barcellona	1,780,000
Id. di Saragozza	1,460,000
Id. di Tarragona	1,300,000
Id. di Cadice	1,287,840
Id. di Valenza	1,200,000
Id. di Logrone	1,066,500
Id. di Malaga	969,240
Id. di Valladolid	679,747
Id. di Navarra	646,586
Id. di Castellon	619,000
Id. di Madrid	581,564
Id. di Lerida	597,863
Id. di Guadalupe	523,838
Id. di Zamora	469,798
Id. di Ciudad Real	469,696
Id. di Burgos	431,020
Id. di Alicante	418,290
Id. di Huelva	410,256
Id. di Granada	400,112
Id. di Balesia	400,000
Id. di Palencia	400,000
Id. di Gerona	394,716
Id. di Toledo	380,820
Id. di Murcia	324,000
Id. di Cordova	323,494
Id. di Huesca	320,000
Id. di Cuenca	281,480
Id. di Alava	260,000
Id. di Lugo	240,070
Id. di Salamanca	218,268
Id. di Jaen	206,805
Id. di Leon	195,321
Id. di Orense	174,789
Id. di Pontevedra	174,174
Id. di Albacete	172,820
Id. di Badajoz	167,466
Id. di Caceres	161,532
Id. di Almeria	81,200
Id. di Segovia	80,761
Id. di Teruel	68,070
Id. di Avila	55,746
Id. di Oviedo	20,860
Id. di Santander	17,804
Id. di Soria	11,164
Id. di Corogna	1,817
Id. di Guipuzcoa	1,688
Id. di Bisaglia	?
Id. delle Canarie	?

(Op.) Totale Ettolitri 20,519,412

ITALIA

Depretis tra i colorati.

Telegrafano da Stradella 6 al Corriere della Sera:

« È arrivato l'on. Depretis. In questo momento egli sta visitando i colorati nella baracca del Lazzeretto. Ha l'apparenza di uomo stanco e sofferente.
« Il morbo è in decrescenza ».

Luzzatti e Saracco.

Scrivono da Acqui 4 al Corriere della Sera: Fu tra noi l'on. Luzzatti, ospite del senatore Saracco. Giovedì venne offerto a questi due eminenti personaggi un pranzo d'una trentina di coperti alle Vecchie Terme. Si disse da principio che, trattandosi di un banchetto pressoché familiare e ristretto, sarebbero stati omessi ol-

« famiglie distinte ». Siccome per una buona meta non rimaneva vuota, il costruttore cessò di meravigliarsi della meraviglia dei paesani.

Quando Frank fu introdotto nella sua stanza, Mordie s'alzò a un tratto per accoglierlo festosamente.

— Bravo! Tu qui? esclamò. Che c'è di nuovo?

— Son venuto per fare una fermatina ed una chiacchierata teo.

— Sebbene tu avessi tanta gente, tanti sapientoni, ad Hazlewood House, stasera?

Frank si scosse.

— Me n'ero scordato, disse con un'imprudenza che in lui era insolita.

— Scordato! Chissà come se la prende a male Orazio; chissà come rincresce ad Oscar! Ma non importa. Ora tu sei qui.

Discorrendo, il curato girava per la stanza. Aprendo un cassetto, ne trasse fuori una scatola di sigari, richiudendo il cassetto con un tonfo. Aprì quindi un armadio e ne levò una bottiglia di whiskey, battendoci sopra lo sportello. Gettò a precipizio i sigari, il whiskey, una boccia d'acqua ed un bicchiere sul tavolino dinanzi a Frank, aspettando ch'egli si servisse.

Ma il signor Carruthers rimase molto ed immobile. Guardava Mordie, ancora abbronzato dal sole, e che sembrava godersi una salute florida e veramente invidiabile. Il curato, quando Beatrice l'aveva respinto, si era sentito così male, come si sentiva lui, Frank Carruthers, in quel momento? Se Silvano era stato male, e se aveva realmente dominato il suo dolore, doveva essere più uomo del suo visitatore, e perciò degno di rispetto.

Frank rimase talmente assorto in queste speculazioni, da non accorgersi che il curato lo guardava con curiosità.

(Continua)

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

UGO CONWAY

tradotto dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI (*)

CAPITOLO XIII.

La speranza fiorisce eternamente.

Quando Beatrice fu uscita dal salotto, Frank rimase immobile per un paio di minuti. Non sapeva subito rendersi conto della sua posizione. In modo confuso sentiva che quell'insuccesso avrebbe portato nella sua vita un grandissimo mutamento, ma rifugiava assolutamente dal farsi un quadro esatto della sua vita avvenire, tanto s'era abituato ad immaginarla illuminata da quell'amore, diventato ormai indispensabile alla sua felicità.

Non intendeva quella realtà, non poteva crederci. Per quanto Frank Carruthers fosse in grado di conoscere il proprio valore, non era uno di quei vagheggiatori presuntuosi sempre pronti a credere che il più piccolo atto di cortesia o di benevolenza di una donna sia un indizio di una passione divoratrice ispirata dalla loro degnissima persona. Sebbene per molte settimane avesse fatto tacitamente la corte a Beatrice, non avrebbe potuto in coscienza dire: il tale o tale altro atto della ragazza mi ha dato speranza ed incoraggiamento a farle una dichiarazione. Non a-

veva mai sentito la mano di lei trattenere la sua. Non aveva mai veduto, nell'avvicinarsi a lei, apparire a un tratto sul suo volto il più lieve rossore. Non aveva mai sorpreso quegli occhi profondi fissati su di lui con quel significato che gli amanti indovinano con tanta prontezza. Forse l'assenza stessa di ogni ombra di civetteria e d'incoraggiamento avevano dato a Frank la persuasione che quella ragazza fosse degna d'essere amata.

Nonostante v'era stato qualcosa — egli non poteva, non osava precisare — qualcosa nel suo contegno, e specialmente negli ultimi giorni, che per lo meno gli aveva dato un gran conforto. A lui era sembrato — forse sarà stata una fantasia — che fosse avvenuto un mutamento nel modo, con cui ella gli discorreva, ed anche nel modo con cui ella lo guardava. Sì, ci deve essere stato qualcosa di certo, perchè Carruthers era convinto, per quanto non esprimeva il suo pensiero a parole, che se Beatrice avesse serbato con lui il contegno dei primi giorni della loro conoscenza, neppure l'amore più sconfinato avrebbe mai potuto indurlo a farle quella richiesta, che aveva sortito un esito così doloroso e, diciamo pure, impreveduto. L'esteriore era un po' cinico di quel giovane nascondeva una natura altera e sensibile. Se non avesse avuto proprio nessuna speranza, non avrebbe svelato i sentimenti del suo cuore alla donna che amava sopra tutte al mondo.

Neppure nella prima amarezza della sconfitta la biasimò. Rimase subito persuaso che tutto fosse finito. Fu preso da una specie di sbalordimento. Non capiva nulla; non vedeva la ragione di quel rifiuto subitaneo, risoluto, senza appello.

— Bisogna che ci rifletta, mormorò tra sé. Qui, in questa stanza, ov'è rimasto il profumo della sua persona, non posso pensare.

Chinandosi, raccolse un fiore che doveva

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà dei FRATELLI TREVIS, di Milano.

consoli russo e garibonico non si erano mai
luzzato ad ossequiare il Principe. Il console au-
striaco sceglie una savia via di mezzo; e, da uo-
mo prudente, compare in una bella giacca ne-
ra, mentre i suoi colleghi vestivano la grande
tenuta. Il *frac* nero, che il funzionario austro-
indossava al ricevimento del Principe, e l'as-
senza dei funzionari russo e tedesco, debbono
esseri forse significare tutta la differenza di ve-
dute che esiste sugli avvenimenti di Bulgaria
fra la Russia, la Germania e l'Austria-Ungher-
ria?

GRECIA

Il transito in Grecia.

A completamento dei telegrammi pervenuti sul terremoto di Grecia, la *Gazzetta Piemontese* pubblica la seguente corrispondenza d'Atene, 22 agosto:

Nella notte di venerdì verso sabato (27 a 28 corrente), alle ore 11.34, un terremoto della durata di 12 secondi e composto di tre immediatamente successive scosse regolari, ma non forti, conturbò gli animi degli abitanti di questa capitale. La direzione delle scosse era da Sud-Ovest verso Nord-Est. Non produssero nessun sinistro. Si osservò che in quella notte esisteva in Grecia la pressione barometrica minore che rimanente dell'Europa.

Se però in questa città non abbiamo dannate e vittime da rimpiangere, in molte altre parti del Regno il terremoto cagionò gli effetti più disastrosi, intorno ai quali mi affretto rimettervi le informazioni ufficiali finora raccolte.

Nel Peloponneso, nella Prefettura di Messenia, la città di Figiatria, di circa 4000 abitanti, è stata ridotta in un mucchio di rovine, e comprese pure tutte le case nelle campagne adiacenti. Il numero delle vittime umane non è stato ancora precisato, però fino alla sera di ieri erano state

rinvenuti sotto le macerie seicannuali, mentre continuava il dissotterramento dei cadaveri. Proportionato al numero dei morti è oggi il dei feriti. Sono alla mezzadotte di ieri a oggi continuavano i boati sotterranei. In Kyprissini di quasi 4000 abitanti, capitale della provincia di monimonia, molte case crollarono e produssero tre morti e un ferimento. La piccola città di Gargaglieiti, vicino a Figliatra, venne ridotta a rovine con ventidue vittime. Nel villaggio Ligadista vennero finora enumerati sedici cadaveri ed uno di Pylas, ossia Namarino. Nella città di Nission, sede del sottoprefetto della provincia di Messene, abitata da circa 5000 anime, molte case caddero dalle fondamenta, come pure la chiesa cattedrale e tutte le altre case furono in tal modo malconce da essere rese inabitabili. In un altro luogo e due feriti. Nel villaggio vicino, Mavromati, due morti. Simili disastri accadde nel tutto il circondario della provincia, manca però informazioni particolareggiate. A Calamata sede del prelievo una decina di case crollarono in parte, mentre moltissime altre ebbero danni seri, come pure tutte le chiese. Il campanile della chiesa dei S. Apostoli crollò. In un magazzino, lo zolfo ivi depositato in sacchi, per fuoco, ma l'incendio venne limitato al solo magazzino dagli abitanti accorsi. Nella piccola città di Koróni 100 case crollarono, accagionando la morte di diciotto abitanti. Un quasi generale

Nel vicinissimo della *Confessione di* sofferse danni materiali la piccola città di galopoli, sede della Provincia omonima, e t il Circondario della Provincia subì danni eni, di cui mancano i particolari. Basti dire seriamente danneggiato il ponte sul fl Alfeo. Le Autorità domandano al Governo trale immediati soccorsi in viveri, medici e dicamenti. La desolazione degli abitanti è irscrivibile.

Le scosse del terremoto furono sentite solo nel rimanente del Peloponneso, ove, città di Pyrgos, molte case furono crolla

Dalle notizie provenienti dalle isole Jon Corfu, Cefalonia e Zante, soltanto quest'ultimo riportò non gravi danni materiali, sebbene scosse siano state sentite anche nelle altre.

Sul continente le scosse furono sentite in Tessaglia, giacché esistono notizie da Melungi, Lamia e Larissa.

In molte parti nel Peloponneso i filigratici sono stati rotti. Diceci, senza però finora ufficialmente verificato, siano rotti in

AMERICA.
Il terremoto
negli Stati Uniti d'America.

L'elenco ufficiale delle vittime a Charleston porta 32 nomi; ma non è certo che l'elenco sia definitivo. Vi sono inoltre un centinaio di feriti.

Le navi che erano nel porto non hanno subito danni; il mare restò calmo, sebbene le scie siano venute da Sud-Ovest.

Gli affari sono parzialmente ripresi.

Un telegramma indirizzato da Filadelfia al *Times* presenta la situazione a Charleston in colori più oscuri, che non il precedente telegramma. Esso dice: « Gli ultimi telegrammi ricevuti da Charleston dicono che la città è in rovina. I due terzi del quartiere commerciale sono stati distrutti. Il fuoco continuò per una ventina di ore ».

• Il numero dei morti è calcolato da 100; quello dei feriti non si può calcolare perché le perdite materiali saranno da 6 a 10 milioni di dollari. Da martedì sera non è arrivato notizia alcun treno da Charleston; la città è collegata col resto del mondo che da un filo telegrafico.

• La popolazione abbandonò i suoi rifugi; la menoma oscillazione del suolo fa crollare le case restate ancora in piedi. I sopravvissuti sono spaventati e superstiziosi all'eccezione, accorgendosi dell'orrore della situazione. Dappertutto sono state praticate le pratiche magiche, credendo prossima la fine.

« Il numero dei morti è calcolato da 100; quello dei feriti non si può calcolare perché le perdite materiali saranno da 6 a 10 milioni di dollari. Da martedì sera non è arrivato notizia alcun treno da Charleston; la città è collegata col resto del mondo che da un filo telegrafico.

« La popolazione abbandonò i suoi ri; la menoma oscillazione del suolo fa crollare le case restate ancora in piedi. I sopravvissuti e superstiziosi all' eccesso, accorrono all' orrore della situazione. Dappertutto corrono delle pratiche magiche, credendo prossima del mondo.

« Passeranno dei giorni prima di conoscere esattamente la cifra delle vittime sepolte nelle rovine.

« La notte del 1.° al 2.° corrente, alle 22 minuti, una nuova scossa violenta rovesciò le case.

Dopo aver numerato i monumenti distrutti, il corrispondente continua:

« Tutti gli orologi si fermarono a 40 nella notte di martedì. Gli abitanti si campati nelle strade e negli squares. La maggior parte di essi cominciarono a soffrire la fame.

« Corre voce che le più gran parti

Ufficio dello Stato civile.
Bullettino del 6 settembre.

NASCITE : Maschi 8 — Femmine 10 — Donne:
morti — — Nati in altri Comuni — — Totale 18.

MATRIMONI: 1. Capitano Giovanni, con Raffaele An-
geri al Cotonicchio, celibi.
2. Vergombello Attilio, fuochista ferroviario, con Vol-
to Pierina, casalinga, celibi.
3. Lanza Vittorio, gondoliere, con Mado della Fiasol-
terina, già domestica, celibi.
4. Baroni Antonio, faccchino, con Pempèr Giovanna,
perla, celibi.

DECESSI: 1. Scardon Zich Giacomo, di anni 83, d'
iugata, casalinga, di Venezia. — 2. Filippini Marangoni
sala, di anni 79, coniugata in seconde nozze, ricoverata
all'Asinara, di anni 79, coniugata in seconde nozze, ricoverata

— 3. Pousinich Emilia, di anni 60, nubile, casalinga;
— 4. Zennaro De Tona Valentina, di anni 48, coniuga-
ta casalinga, id. — 5. Puppin De Zorzi Antonia, di anni
33, coniugata casalinga, id. — 6. Lewis Adele, di anni 33,
bile, maestra, id. — 7. Musso detti Deraì Lucia, di
32, nubile, domestica, id.

8. Micheli Angelo, di anni 74, vedovo, ricoverato
Burano. — 9. Zennaro Antonio, di anni 60, vedovo, a
sino, di Venezia.

Più 4 bambini al di sotto di anni 5.

Decessi fuori di Comune:

Gadeschi Maria, di anni 25, infermiera, decessa a
te dei Frati (Cremona).

Grasso di lana.

Leggesi nel Sole:

In una lettura fatta al Collegio dei fisici
Filadelfa si diede notizia di un procedimento
per utilizzare il grasso ricavato dalla lana.
scoperta di questo processo, dovuta al pro-
f. Lubreich nel 1883, si dice che farà uti-
zare milioni di libbre di grasso di lana, che
ora veniva gettato via, e senza dubbio co-
fondamento ad una industria importante.

L'ammontare del grasso contenuto nelle
ne merinos suicide si calcola essere del 60
la metà del grasso nelle lane ordinarie.

— 3. Pousinich Emilia, di anni 60, nubile, casalinga.
— 4. Zennaro De Tona Valentina, di anni 43, coniugata casalinga, id. — 5. Puppio De Zorzi Antonio, di anni 38, coniugata, casalinga, id. — 6. Lewis Adele, di anni 33, nubile, maestra, id. — 7. Musso detti Deraì Lucia, di anni 32, nubile, domestica, id.
8. Michieli Angelo, di anni 74, vedovo, ricoverato al Burano. — 9. Zennaro Antonio, di anni 60, vedovo, a S. Vio, di Venezia.
Più 4 bambini al di sotto di anni 5.
Decessi fuori di Comune:
Gadeschi Maria, di anni 25, infermiera, deceduta al di fuori dei Frati (Cremona).

Grasso di lana.

Leggesi nel Sole:
In una lettura fatta al Collegio dei fisici Filadelfici si diede notizia di un procedimento per utilizzare il grasso ricavato dalla lana. Scoperta di questo processo, dovuta al professor Lubreich nel 1883, si dice che farà utilizzare milioni di libbre di grasso di lana, che finora veniva gettato via, e senza dubbio a fondamento ad una industria importante.
L'ammontare del grasso contenuto nelle lane merinos suicide si calcola essere del 60 per cento, mentre la media del grasso nelle lane ordinarie è dei 45 0/0. Il prezzo del prodotto estratto dal grasso della lana sporca, prodotto che fu denominato lanolino, è attualmente di 4 dollari (libbra (16 oncie). Si assicura che finirà per essere a buon mercato come lo strutto. Il principale impiego del lanolino è per farne unguenti e refrigeranti. La superiorità di questa e di altre sostanze similari, come gli unguenti casalinghi (prodotto dei residui del petrolio) e cerina e paraffina, sta in ciò, ch'essa conta molta maggior quantità di acqua. La scorta del lanolino, se si verificano tutte le previsioni, recherà, senza dubbio, grandi benefici.

Corriere del mattino
Venezia 7 settembre

Ferrovia Colico-Chiavenna.
Telegrafano da Chiavenna 6 alla Persone. Dietro la visita di ricognizione agli impianti, l'inaugurazione della linea Colico-Chiavenna venne stabilita per l'8 corrente, e si turra all'esercizio per il giorno successivo.

Il « Secolo » condannato.
Telegrafano da Milano 6 all'Adige: Oggi alle Corti d'Assise ebbe luogo

Comizio scelto a Mantova.
Un Comizio operaio, adunatosi a Mantova al Teatro Andreani, per discutere sulle modalità da introdursi nello Statuto, fu sciolto dal legato di pubblica sicurezza, perché la sua riunione prendeva una piega pericolosa. Non venne alcun disordine.

cesso contro il *Secolo* per pretese offese alla
I giornali emisero un verdetto affer-
a maggioranza di sette voti: onde la Cor-
dannò il gerente a 10 giorni di carceri
mille lire di multa.

Questo verdetto cagionò una grande
presa poichè da tutti si prevedeva l'assol-
zione.

Comizio sciolto a Mantova.

Un Comizio operaio, adunatosi a Man-
to al Teatro Andreani, per discutere sulle ri-
da introdursi nello Statuto, fu sciolto dal
legato di pubblica sicurezza, perchè la
sione prevedeva una peggior pericolosa. Ne
venne alcun disordine.

Un « bouillon » italiano a Parigi.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino*
del 5:
L'infiltrazione nostra a Parigi non
limiti. Mi aspetto un giorno o l'altro a
spuntare un italiano persino dalla punta
belisco.

Un nostro concittadino, il signor
di Riferredo (Saluzzo), ha aperto in rue
norz, niente meno, a due passi dai Gra-
gnanelli del Louvre, un gran « bouillon »
dai due punti a tutti i buval. Un ese-
cuochi, una legione di camerieri, in

cesso contro il *Secolo* per pretese offese alla dignità del giornale. I giuriali emisero un verdetto affermando a maggioranza di sette voti: onde la Corte condannò il gerente a 10 giorni di carcere e a 100 mila lire di multa.

Questo verdetto cagionò una grande commo-
zione nella città di Mantova, perchè si prevedeva l'assoluta libertà di stampa.

Comizio sciolto a Mantova.

Un Comizio operaio, adunatosi a Mantova al Teatro Andreani, per discutere sulle ragioni che potrebbero indurre il Parlamento a introdursi nello Statuto, fu sciolto dal governo per via di pubblica sicurezza, perchè la discussione prendeva una piega pericolosa. Non venne alcun disordine.

Un « bouillon » italiano a Parigi.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino* del 5:

L'infiltrazione nostra a Parigi non ha limiti. Mi aspetto un giorno o l'altro a spuntare un italiano persino dalla punta del beccuccio.

Un nostro concittadino, il signor di Riferredo (Saluzzo), ha aperto in rue de la Harpe, niente meno, a due passi dai Grands Magasins du Louvre, un gran « bouillon » dar dei punti a tutti i Duval. Un esecutore, una legione di camerieri, in un cucchiaino tutti or e spechi, va, viene, corre, dà, serve i numerosi avventori e l'ardente iniziativa di un piemontese fa concorrenza stabilimenti fondati con capitali enormi. Il signor Lubatti « ha due difetti: scarsaaginazione, i piatti nazionali, polenta, risotto, minuiti, costollette alla milanaise; ed il servizio è fatto da bonnes, che sono parte più che di cucina, di « bouillonn » francesi.

Fa sempre piacere essere servito da una faccina birichina col portamento delle donne parigine.

Ma il signor Lubatti è un filosofo e sa evitare ai suoi clienti di cadere in tentazione.

cesso contro il *Secolo* per pretese offese alla dignità del giornale. I giuriali emisero un verdetto affermando a maggioranza di sette voti: onde la Corte condannò il gerente a 10 giorni di carcere e a 100 mila lire di multa.

Questo verdetto cagionò una grande commo-
zione nella città di Mantova, perchè si prevedeva l'assoluta libertà di stampa.

Comizio sciolto a Mantova.

Un Comizio operaio, adunatosi a Mantova al Teatro Andreani, per discutere sulle ragioni che potrebbero indurre il Parlamento a introdursi nello Statuto, fu sciolto dal governo per via di pubblica sicurezza, perchè la discussione prendeva una piega pericolosa. Non venne alcun disordine.

Un « bouillon » italiano a Parigi.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino* del 5:

L'infiltrazione nostra a Parigi non ha limiti. Mi aspetto un giorno o l'altro a spuntare un italiano persino dalla punta del beccuccio.

Un nostro concittadino, il signor di Riferredo (Saluzzo), ha aperto in rue de la Harpe, niente meno, a due passi dai Grands Magasins du Louvre, un gran « bouillon » dar dei punti a tutti i Duval. Un esecutore, una legione di camerieri, in un cucchiaino tutti or e spechi, va, viene, corre, dà, serve i numerosi avventori e l'ardente iniziativa di un piemontese fa concorrenza stabilimenti fondati con capitali enormi. Il signor Lubatti « ha due difetti: scarsaaginazione, i piatti nazionali, polenta, risotto, minuiti, costollette alla milanaise; ed il servizio è fatto da bonnes, che sono parte più che di cucina, di « bouillonn » francesi.

Fa sempre piacere essere servito da una faccina birichina col portamento delle donne parigine.

Ma il signor Lubatti è un filosofo e sa evitare ai suoi clienti di cadere in tentazione.

cesso contro il *Secolo* per pretese offese al
gido, il
del-
onvo-
ella
ra di
le ri-
rivo-
argo-
scrive
e due
che le
nnero
di ve-
sario
i pre-
(Bull.
ato B.
oll. d.
gi per
ovrem-
e nel
eranza.
seguito
i, ieri,
aqua-
ovanni,
Giusep-
ato al-
nifico,
ondo ad
ei ma-
a 31
Cassette
Cassette
i 1907.
13,141,
Cassette
1907.
1907.

cesso contro il *Secolo* per pretese offese alla
I giuriali emisero un verdetto affermando
a maggioranza di sette voti: onde la Corte
dannò il gerente a 10 giorni di carcere
e mille lire di multa.

Questo verdetto cagionò una grande
presa poichè da tutti si prevedeva l'assol-

Comizio sciolto a Mantova.

Un Comizio opsario, adunatosi a Mantova
al Teatro Andreani, per discutere sulle
condizioni di introduzione dello Statuto, fu
legato di pubblica sicurezza, perchè la
sua presenza una piega pericolosa. Non
venne alcun disordine.

Un « bouillon » italiano a Parigi.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino* del 5:
L'infiltrazione nostra a Parigi non ha
limiti. Mi aspetto un giorno o l'altro a
spuntare un italiano persino dalla punta
del belisco.

Un nostro concittadino, il signor
di Riffredo (Saluzzo), ha aperto in rue
nord, niente meno, a due passi dai Gar-
razzini del Louvre, un gran « bouillon »
dai dei punti a tutti i Duval. Un ese-
cuochi, una legione di camerieri, in
pareti tutte oro e specchi, va, viene, co-
sta, serve i numerosi avventori e l'ar-
diziosità di un piemontese fa concorrenza
stabilmente fondati con capitali enormi. Il
non Lubatti « ha due difetti: scarageggi-
minuta i piatti nazionali, polenta, riso,
violetti, coscioletti alla milanaese; ed il ser-
vizio è fatto da *bonnes*, che sono parte
nel successo dei « bouillons » francesi.

Fa sempre piacere essere servito
da una faccina birichina col portamento
delle donne parigine.

Ma il signor Lubatti è un filosofo
evitare ai suoi clienti di cadere in te-
e per conto suo si contenta della filoso-
col far oggi giorno una larga distribu-
ministra ai poveri. Ama il prossimo,
scia amar le prossime, e tiene una cu-
cellente.

Dispacci dell'Agenzia Stef.

Sofia 6. — Benchè il Principe ab-
biato che partirebbe fra due o tre gior-
sibile che prolunghi la sua presenza po-
tere i poteri alla grande Assemblea
che sarebbe incaricata di nominare
Principe. Stambuloff e gli altri notabi-
zano di persuadere il Principe a re-
caso che questi mantenesse la sua deci-
tenneranno di costituire un potere ri-
riunire tutti gli uomini di buona vo-
evitare una guerra civile.

Sofia 6. — L'Assemblea nazionale
votata per il 11 corrente. Ignorasi se
partirà avanti la riunione. Stambuloff
slawoff esposerò stamane agli agenti
tenze la situazione. Li pregarono di
ai loro Governi alcune domande, affi-
esprimano la loro opinione. Tutte que-
ste non potranno arrivare prima di ale-

Madrid 6.1.1968
accompagnati alla S
spagnuoli. Al momen
Cavallotti grido: Vi
espose: Viva l'Italia
Corogna 6. —
seguito all'aumento
sumo. Gli ammutina
l'appaltatore del da
incendiarono le abita
darmaria attaccò gli
Tre geodarmi e pare
i disordini si sono
venne. Un ufficiale

Madrid 6. — I gl' accompagnati alla Spagna. Al momento Cavallotti grido: *Viva le sposo: Viva l'Italia*

Corogna 6. — seguito all'aumento sumo. Gli ammutinati l'appaltatore del da incendiarono le abit d'armaria attaccò gli Tre gendarmi e pare i disordini si sono veeane. Un ufficiale Un ammutinato fu cartaccia di dinam

Berlino 6. — 16 corrente.

Berlino 7. — Le asserzioni dello tedesca mira a dell' della Russia e me' simo. La nomina d' Alessandro non ce i tre Imperi, giacch l'Austria e la Russia cipe Alessandro, all

La Nord Deut che Bismarck segu tenere l'accordo d

Berlino 6. — smentisce che le rivoluzion bo'garzandosi alla Germania di rivolgersi all' Ac risposto all' Inghilt parere di Bismarck

La Norddeutsc discusso a Gasten Alessandro.

Madrid 6. — I gl' accompagnati alla Spagna. Al momento Cavallotti grido: *Viva le sposo: Viva l'Italia*

Corogna 6. — seguito all'aumento sumo. Gli ammutinati l'appallatore del da incendiarono le abit darmeria attaccò gli Tre gendarmi e pare i disordini si sono veeane. Un ufficiale Un ammutinato fu cartaccia di dinam

Berlino 6. — 16 corrente.

Berlino 7. — Le asserzioni dello tedesca mira a dell della Russia e me simo. La nomina di Alessandro non ce i tre Imperi, giacch l'Austria e la Russia cipe Alessandro, all

La Nord Deut che Bismarck segu tenere l'accordo de

Berlino 6. — smentisce che le rivoluzion bo'garazandosi alla Germania di rivolgersi all' Austria risposto all'Inghilterra parere di Bismarck

La Norddeutsche discusso a Gasten Alessandro.

Madrid 6. — I gl
accompagnati alla S
spagnuoli. Al momen
Cavallotti grido: Vi
sposo: Viva l'Italia
Corogna 6. —
seguito all'aumento
sumo. Gli ammutina
l'appaltatore dei da
incendiarono le abbi
darmeria attaccò gli
Tre gendarmi e pare
i disordini si sono
venne. Un ufficiale
Un ammutinato fu
cartucce di dinam
Berlino 6. —
46 corrente.
Berlino 7. — L
le asserzioni dello
tedesca mira a me
della Russia e dell'
simo. La nomina d
Alessandro non en
tre Imperi, giacet
l'Austria e la Russ
cipe Alessandro, al
La Nord Deut
che Bismarck segu
tenere l'accordo de
Berlino 6. —
smentisce che le
rivoluzione belgar
zandosi alla Germa
di rivolgersi all'A
risposto all'Inghilt
parere di Bismarck
La Norddeut
discusso a Gasten
Alessandro.
Berlino 7. — I
internazionale sui
scorso di Broz, il
dell'unione intern
lioni d'abitanti, co
europee, eccetto la
Uniti è probabile.
venzione. La pros
Parigi nel 1890.
I seguenti Sta
Austria, Inghilt
Italia, Scandinavia
Londra 5.
tembre: Ebbe luo

L'Inghilterra abbia
al rapporto dell'a
dal punto di vista
Londra 6.

Ferguson dichiara
lativi alla questio
chiudere, traone
lino, che a nessun
separato ed esec
concerto colle P
scelta del success
unanime. L'Inghil
qualità del Princ
ne interrompe il
dificazione definiti
Londra 7.

L'Inghilterra abbia
al rapporto dell'a
dal punto di vista
Londra 6.

Ferguson dichiara
lativi alla questio
chiudere, traone
lino, che a nessun
separato ed esec
concerto colle P
scelta del success
unanime. L'Inghil
qualità del Princ
ne interrompe il
dificazione definiti
Londra 7.

figli.
in data
ha più
vedere
dell' o.

Lubatti
St Mo
ndi Ma-
n - da
rcito di
mezzo a

nunzi a Porto E
Il Duca e la D
domani per le l
do della division

Londra 7.
nia e Turchia e
Italia ed Austria
Iddeleigh sugli

Londra 7.
Il Principe Dol
lasci la Bulgaria
zare il Governo
Lo Standard

Costantinopoli
circulari per
nuova fase della
Sofia 3. —
pratiche presso
il Principe è pr
l'esercito bulgar
mento al Sovra
cambio ed una g
Bulgaria. Il Gov
Bischoff

Sarà vera l'azione di non lasciare ecc.

anni!

aria annun-
ci, è pos-
sibile rimet-
terla zione,
il nuovo
di si sfor-

sare a rialzarsi sarebbe il caso Bulgaria? Il Go-
messaggio che manda il manto e della libertà interui. Domani desidera, un ge-
ministro della p impieghando uili
Il console mente. Attende
russa. Gli anni
Sofia 6. —
consolo, russo, e

stare. Nel
zione, essi
egolare, e
volontà per

le è con-
il Principe
I e Rado-
delle Po-
trasmettere
che questi
este rispo-
uni giorni.

Un ammattinato fu
cartuccia di dinami
Berlino 6. —
46 corrente.
Berlino 7. — L
le asserzioni dello
tedesca mira a me
della Russia e dell
simo. La nomina d
Alessandro non co
i tre Imperi, giacch
l'Austria e la Russ
ripre Alessandro, all
La Nord Deut
che Bismarck segu
tenere l'accordo de
Berlino 6. —
smentisce che le
rivoluzione bulgara
zandosi alla Germ
di rivolgersi all'A
risposto all'Inghil
parere di Bismarck
La Norddeutsche
discusso a Gastein
Alessandro.

L'Inghilterra abbia
al rapporto dell'a
dal punto di vista
Londra 6.

Ferguson dichiara
lativi alla questio
chiudere, traone
lino, che a nessun
separato ed esec
concerto colle P
scelta del success
unanime. L'Inghil
qualità del Princ
ne interrompe il
dificazione definiti
Londra 7.

Costantinopoli
circulari per
nuova fase della
Sofia 3. —
pratiche presso
il Principe è pr
l'esercito bulgar
mento al Sovra
cambio ed una g
Bulgaria. Il Gov
Bischoff

stare. Nel
zione, essi
egolare, e
volontà per

le è con-
il Principe
I e Rado-
delle Po-
trasmettere
che questi
este rispo-
uni giorni.

Stamburgo
delle Po-
zione for-
ara che la
sa. Chiede
re l'indi-
tanti delle
comunica-
turali.

Milano 6. — Depretis è giunto alle 6.30, proveniente da Stradella, dove ha visitato i colerosi.

Madrid 6. I giornalisti italiani sono partiti accompagnati alla Stazione da scrittori e artisti spagnoli. Al momento della partenza del treno cavallotti gridò: Viva la Spagna. La folla rispose: Viva l'Italia, Viva i giornalisti italiani.

Corogna 6. — Disordini ieri a Corogna in seguito all'aumento delle tariffe del dazio consumo. Gli amministratori attaccarono le carte, incendiarono le abitazioni delle guardie. La gendarmeria attaccò gli amministratori che resistettero. Tre gendarmi e parecchi amministratori feriti. Oggi i disordini si sono rinnovati. La truppa intervenne. Un ufficiale e tre soldati rimasero feriti. Un amministrato fu ferito dall'esplosione d'una cartuccia di dinamite.

Berlino 6. — Il Reichstag è convocato per il 16 corrente.

Berlino 7. — La Nord Deutsche respingendo le asserzioni dello Standard, dice: La politica tedesca mira a mettere d'accordo gli interessi della Russia e dell'Austria, cioè a possibilismo. La nomina del successore del Principe Alessandro non cagionerà punto tensione fra i tre Imperi, giacché non esisteva ostilità tra l'Austria e la Russia sotto il Regno del Principe Alessandro, allora sotto l'influenza russa.

La Nord Deutsche esprime la convinzione che Bismarck seguita una politica tale da mantenere l'accordo dei tre Imperi.

Berlino 6. — La Nord Allgemeine Zeitung smentisce che le Potenze abbiano previsto la rivoluzione bulgara; che l'Inghilterra, indirizzandosi alla Germania, abbia ricevuto la risposta di rivolgersi all'Austria, e che l'Austria abbia risposto all'Inghilterra di voler domandare il parere di Bismarck.

La Nord Deutsche smentisce pure che si sia discusso a Gastein e Franzensbad di sostituire Alessandro.

Berna 7. — Ieri fu aperta la conferenza internazionale sui diritti degli autori con un discorso di Droz, il quale constatò l'importanza dell'unione internazionale protettiva e 500 milioni d'autori, comprendente tutte le famiglie europee, eccetto la slava. L'adesione degli Stati Uniti è probabile. Giovedì si firmerà la convenzione. La prossima conferenza avrà luogo a Parigi nel 1890.

I seguenti Stati hanno aderito: Germania, Austria, Inghilterra, Belgio, Spagna, Francia, Italia, Scandinavia e Svizzera.

Londra 5. — La Reuter ha da Sofia 5 settembre: Ebbe luogo ieri una riunione dei rappresentanti di tutti i partiti, sotto la presidenza di Alessandro per deliberare sulla situazione. Fu nominata una Commissione composta di Stambuloff, Radoslawoff, Karaveloff, Guechoff e Stoiloff, per trattare colla Russia ed eccitare la soluzione della crisi attuale.

Londra 6. — La Pall Mall Gazette ha un articolo favorevole alla Russia. Dice che la Russia non potrebbe tollerare un Principe ostile in Bulgaria, come l'Inghilterra non tollererebbe in Egitto un Kedewi ostile.

La Saint James Gazette dubita che la Germania e l'Austria lascino fare alla Russia tutto ciò che vuole al Sud del Danubio.

Un dispaccio della Pall Mall Gazette dal Porto di Hamilton 20 agosto, riporta la voce che l'Inghilterra abbandona tale territorio in seguito al rapporto dell'ammiraglio sulla sua inutilità dal punto di vista strategico.

Londra 6. — (Camera dei Comuni.) — Ferguson dichiara che gli accomodamenti relativi alla questione bulgara non si possono concludere, tranne sulla base del trattato di Berlino, che a nessuna Potenza conferisce un diritto separato ed esclusivo. L'Inghilterra agirà di concerto colle Potenze, il cui consenso per la scelta del successore di Alessandro dev'essere unanime. L'Inghilterra sperava grandemente nelle qualità del Principe. Deplorea il tradimento che ne interruppe il Regno. Deplorebbe la sua abdicazione definitiva. (Applausi.)

Londra 7. — La voce che il Governo rinunzi a Porto Hamilton è almeno prematura. Il Duca e la Duchessa di Connaught partono domani per le Indie. Il Duca assume il comando della divisione di Perjos.

Londra 7. — Gli ambasciatori di Germania e Turchia e gli incaricati d'affari di Francia Italia ed Austria, conferirono lungamente con l'ideale sugli affari della Bulgaria.

Londra 7. — Il Times ha da Pietroburgo: Il Principe Dolgoruki attende che Alessandro lasci la Bulgaria per recarsi a Sofia a organizzare il Governo in nome dello Zar.

Lo Standard ha da Pest: Dicesi che l'occupazione russa della Bulgaria sarebbe subito seguita dall'annessione austriaca della Bosnia e dell'Erzegovina. Si spedirono colla altri battaglioni.

Costantinopoli 7. — La Porta inviò ieri una circolare per conoscere le idee delle Potenze nella nuova fase della questione bulgara.

Sofia 5. — (Ritardato.) — Il Governo fece pratiche presso il console russo; dichiarò che il Principe è pronto a partire; ma il popolo e l'esercito bulgari, sacrificando il loro attaccamento al Sovrano, avevano diritto in contraccambio ad una garanzia per l'indipendenza della Bulgaria. Il Governo pregò il console di trasmettere a Pietroburgo le seguenti domande: Quale sarebbe il candidato della Russia al trono di Bulgaria? Il Governo bulgaro domanda la promessa che non vi sarà occupazione russa. Domanda il mantenimento dell'attuale costituzione e della libertà dei Bulgari di condurre gli affari interni. Domanda, infine, che la Russia invii, se desidera, un generale russo, ma soltanto come ministro della guerra, per organizzare l'esercito impiegando ufficiali bulgari, non russi.

Il console di Russia telegrafò immediatamente. Attendeva impazientemente la risposta russa. Gli animi dell'esercito sono eccitatisimi. Sofia 6. — Bogdanoff e Neglandoff, nuovo console russo a Sofia, recarono al Principe Alessandro, la risposta verbale pervenuta da Pietroburgo. Dissero: Non essere nelle viste della Russia d'ingerirsi negli affari interni della Bulgaria; non essere questione di occupazione russa. Quanto all'invio d'un commissario, non dovervi pensare finché il Principe resterà in Bulgaria. Soggiunsero: Che se più tardi si rendesse necessario un inviato dello Zar, l'inviato non avrebbe carattere governativo e amministrativo, ma cercherebbe soprattutto di consigliare i Bulgari a concordare i loro partiti pel bene della Bulgaria. I consoli non dichiararono altro. Non si conosce ancora l'effetto che questa dichiarazione produrrà nell'esercito e nel pubblico. Sperasi di calmare l'effervescenza di alcuni ufficiali. Il Principe si recò stamane al campo di Balli effendi presso Sofia, e dichiarò alle truppe che la sua partenza è necessaria per assicurare l'avvenire della Bulgaria. I capitani Popoff e Voulcheff risposero: La Bulgaria senza il Principe Alessandro non esisterebbe più.

Sofia 7. — Il Consiglio d'ieri, non potendo accordarsi sulla formazione d'un governo provvisorio, decise d'incaricare il Principe Alessandro di designare i membri, prima dell'abdicazione ufficiale.

Giurgievo 6. — Oltre i telegrammi del Principe allo Zar già noti, il Principe ne indirizzò all'indomani un secondo, dicendo che dopo matura riflessione è deciso irrevocabilmente ad abdicare.

Le risoluzioni dello Zar verso il Principe divennero definitive soltanto dopo che vide che l'Inghilterra prese completamente la preponderanza a Sofia. Il viaggio di Lascelles col Principe in Rumelia mise il colmo d'irritazione dello Zar. Questi disse che avrebbe perdonato molte cose, ma non perdonerebbe mai al Principe di essersi gettato nelle braccia dell'Inghilterra.

Nostri dispacci particolari

Roma 6, ore 7 55 p.

Furono nominate le sottocommissioni incaricate di visitare le regioni infette della peronospora; quella destinata per il Veneto, per la Lombardia e per la Liguria, sarà presieduta dal professore Cantoni.

Il Comitato centrale per soccorsi ai colerosi deliberò di studiare l'istituzione di Società di mutuo soccorso fra i Comuni per fondare una Cassa permanente destinata a far fronte alle pubbliche calamità.

Si revocò l'ordine di non inviare agli Ospedali militari i coscritti in osservazione.

La Rassegna esamina l'ipotesi che la Sbrannia bulgara, quando si tratterà dell'elezione del nuovo Principe, rielegga il Principe Alessandro. Si domanda quale sarà in tale caso il contegno della Russia e delle altre Potenze.

(Oh! il Principe di Bulgaria non è nominato dalle Potenze europee?)

Ultimi dispacci particolari.

Roma 7, ore 3.40 p.

Lettere da Stradella lodano il coraggio dimostrato da Depretis, benché alquanto sofferente, nella sua visita ai colerosi; entrò nel lazaretto, si trattenne a parlare coi malati e distribui sussidii; il colera colà decresce. Anche nei dintorni di Napoli le notizie oggi sono migliori.

Il contrammiraglio Civita assunse temporaneamente il comando del secondo dipartimento marittimo.

La partenza del Gottardo col personale destinato a rifornire i distaccamenti dell'Africa, è ritardata di pochi giorni.

Il viaggiatore Naretti, trattenendosi ieri con Robilant, confermò che il Negus è molto impensierito dall'occupazione italiana di Massaua, ma assicurò che egli non nutre contro di noi intenzioni ostili.

Fatti Diversi

Gli alpinisti a Chiusaforte. — L' Italia scrive in data del 6: Ieri, presso Chiusaforte (Udine), ebbe luogo una brillantissima riunione di alpinisti friulani ai piedi del Monte Cadino.

Intervennero al congresso i viaggiatori Giacomo Brazza e Attilio Pecile, e il conte Schio, rappresentante gli alpinisti vicentini. Presiedeva il sig. Marinelli.

Si deploa la renitenza della gioventù per l'alpinismo e il tiro a segno.

Venne inaugurato il ricovero del Casio all'altezza di 2000 metri, coll'intervento di due ufficiali alpini e dell'ispettore forestale.

Illustrazione italiana. — L'Illustrazione italiana nel N. 37, dell'anno XIII, del 5 settembre 1886, contiene: Testo: Settimana — Corriere (Cicco e Cola) — Inaugurazione della ferrovia Viterbo Attigliano — Le rane d'Aristofane (Ernesto Masi). La leggenda della matrigna, poesia (T. Massarini) — Nuovi libri (B. A. T.) — Erbe bianche, racconto (professore Paolo Tede schi) — Noterelle — Necrologio — Sciardata.

Incisioni: Esposizione di Brera del 1886: Ave Maria, grazia piena, La Rossa dei fiori, quadro di Angelo Dall'Oca Bianca; Secus di mercato, studio di Fausto Zonaro; Tramonto, quadro di Pietro Frangiomo — Il Nord-America, piroscapo della Società la Veloce, che portò i giornalisti italiani in Spagna. — Le regate sul Po a Piacenza — Viterbo: Vedute e dettagli (4 disegni) — Inaugurazione del nuovo trauco ferroviario Attigliano-Viterbo (8 disegni) — Nel Harrar (4 disegni) — Gli avvenimenti di Bulgaria. Veduta di Rusevick; Ritratti di Karaweloff, Zankoff e monsignor Clemente; Carta della Bulgaria; — Scacchi — (Lire 25 l'anno. Centesimi 50 il numero).

Quaranta persone avvelenate. — Scrive l'Eco d'Italia di Nuova York: Ieri l'altro, all'Hotel Coulter, a Long Branch, nientemeno che quaranta persone fra ospiti ed impiegati, furono prese da atroci dolori di ventre, e da crampi violentissimi, in modo che quel piccolo albergo assunse in un batter d'occhio l'aspetto di un ospedale. Furono chiamati dottori da tutte le parti, e questi amministrarono calmanti, contravveleni, vomitivi, tutto quello che sembrò loro adatto alla circostanza, visto anche non che si sapeva la natura del veleno, che tutta quella gente doveva necessariamente avere inghiottito. Pare che la colpa sia attribuita al latte, certo Magee, il quale avrebbe usato sostanze velenose per impedire che il suo latte si guastasse da un giorno all'altro. Si farà un'inchiesta. Frattanto, nessuno degli avvelenati è morto, e si spera anzi che tutti guariscano.

Una dentiera nello stomaco. — Il fatto, neanche a dirlo, è occorso in America; in Europa è molto se si ingoiano delle forchette. Leggesi nell'Eco d'Italia di Nuova York: Era stata ingoiata dal suo legittimo proprietario, il signor John Mc Carthy, di Boston, che l'aveva comperata a denaro sonante. Una dentiera nello stomaco, di certo, non può contribuire di molto a far ingrassare. Il Mc Carthy, infatti, dopo un anno, era diventato magro come uno stecco, e si aspettava da un momento all'altro di morire. Ricoverato all'Ospedale generale del Massachusetts, si è dovuto tentare

una operazione. Il Dr. Maurizio Richardson ha aperto lo stomaco di Mc Carthy, per l'apertura ha introdotto il braccio, ed è riuscito ad estrarre ed estrarre la dentiera, causa di tanto male. Il Mc Carthy oggi è in piena convalescenza.

Notizie sanitarie. — Togliamo dai giornali e dai Bollettini delle Prefetture:

Provincia di Padova. — Leggesi nell'Espresso in data del 6 settembre:

Dal mezzogiorno del 5 a quello del 6 settembre, in città casi nessuno, e nel suburbio casi 3.

In Provincia: Albignasego casi 1 — Bovolonza casi 1 — Cadoneghe casi 1 — Campodoro casi 1, morti 2, dei quali 1 dei giorni precedenti — Carrara S. Stefano morti 1 dei giorni precedenti — Conselve casi 2, morti 1 dei giorni precedenti — Este casi 1, morti 1 dei giorni precedenti — Galzignano morti 1 dei giorni precedenti — Maserà casi 1 — Masi casi 1 — Megliadino S. Fidenzio casi 1, morti 1 dei giorni precedenti — Megliadino S. Vitale casi 2 — Ospedaletto casi 2 — Piazzola morti 1 dei giorni precedenti — Piove casi 1 — Pontelongo casi 3, morti 3 dei giorni precedenti — Ponte S. Nicolò casi 2 — Pozzonovo casi 1 — S. Pietro Viminario casi 1 — Suonara casi 5, morti 1 — Teolo casi 3, morti 3, dei quali 1 dei giorni precedenti — Terrassa morti 1 dei giorni precedenti — Tribano morti 2 dei giorni precedenti — Vigodarzere casi 1.

Totale: Casi 32, morti 18, dei quali 10 dei giorni precedenti.

Provincia di Udine. — Bollettino della Prefettura del 7 settembre:

In città casi nessuno.

In Provincia: Latisana morti 1 dei giorni precedenti — Pavia d'Udine casi 1 — Budoia casi 1 — Precegnico morti 1 dei giorni precedenti.

Totale: Casi 2, morti 2.

Provincia di Rovigo. — Bollettino sanitario della Prefettura del giorno 6 settembre:

In città casi 1, morti 0.

In Provincia: Ariano casi 3 — Canaro casi 1 — Fiesco casi 1 — Lendinara casi 1 — Villadose casi 1, morti 1 — Buso casi 4 — Frasinelle casi 1 — Salara casi 1 — Arquà casi 4 — Villamarzana casi 1 — Polesella casi 2 — Giacciano casi 1, morti 1 — Guarda Veneta casi 1, morti 1 — Bosaro casi 1, morti 1.

Totale: Casi 20, morti 4, dei quali 1 dei giorni precedenti.

Provincia di Vicenza. — Bollettino della Prefettura del giorno 6 settembre:

In città casi 2, morti 3.

In Provincia: Canissano V. morti 1 dei giorni precedenti — Costabissara casi 1, morti 1 — Grignasco casi 1 — Marostica morti 1 dei giorni precedenti — Mussolente casi 2.

Totale: Casi 6, morti 6.

Provincia di Verona. — Leggesi nell'Adige in data del 7:

In città, dal 4 al 5 settembre, casi nessuno.

In Provincia: Il giorno 5 settembre casi 10, morti 2 — Il giorno 6 casi 6, morti 1.

Provincia di Treviso. — Bollettino della Prefettura del giorno 6 settembre:

In città casi nessuno.

In Provincia: Castelfranco casi 1 — Cima d'Alto casi 1, morti 1 — Istrana casi 1, morti 1 — Meduna casi 2.

Totale: Casi 5, morti 2.

A Trieste. — Leggesi nell'Indipendente in data del 6 settembre:

Dalla mezzanotte del giorno 4 alla mezzanotte del giorno 5 settembre:

In città e suburbio casi 6; nell'altipiano casi 3, morti 4.

Il colera presso Napoli. — Telegrafano da Napoli 6 alla Lombardia:

A Torre Annunziata nelle ultime ventiquattr'ore si ebbero 20 casi e 13 morti.

La squadra dei volontari disimpegna con lode l'esercizio della carità.

Il prefetto e il Cardinale Sanleone, recatisi di nuovo a Torre Annunziata, disposero elargizioni.

La città è molto costernata. Il colera infierisce nella medesima zona che fu già devastata dal morbo nel 1884.

La Croce Bianca ha inviato stamane una somma al Municipio di Torre Annunziata perchè sia distribuita ai più bisognosi.

Continua giornalmente la spedizione di acqua del Serino.

Il colera a Forlì. — Telegrafano da Forlì 7 alla Lombardia:

Il colera, benché non si espanda, continua a serpeggiare in città. Oggi ne fu colpita certa Dondi Virginia appartenente alle squadre del Comitato di soccorso. Essa aveva già assistito parecchi colerosi.

I colpiti finora furono 25, dei quali 16 morirono.

Ieri si aprirono le cucine economiche. La popolazione è sempre tranquillissima.

Avvertimento. — Preghiamo i nostri lettori di leggere nella quarta pagina l'avviso: Qual è il migliore dei depurativi?

Dott. CLOTALDO PIUCCO Direttore e gerente responsabile.

Oggi che, dopo lo scampato pericolo per lo sgraziato accidente incorso presso il cantiere dei lavori di erezione Magazzini generali, esco per la prima volta di casa, mi gode l'animo di esternare pubblicamente la mia viva gratitudine per essere stato oggetto di premurose attenzioni da parte di tante persone, fra le quali mi sia permesso di far particolarmente cenno all'Autorità municipale, al chiarissimo dott. Carlo Boldini, che seppero affrettare la mia guarigione con amorosa ed efficacissima cura, convalidata in questa dall'egregio dott. Gustavo Guerra, il quale, intervenuto nel detto cantiere poco dopo la mia caduta, si prestò premurosamente a soccorrimi fino a casa; ed alle onorevolissime Redazioni della Gazzetta di Venezia, dell'Adriatico, della Venezia, e della Difesa, che vollero più volte, e benevolmente, occuparsi di me nei loro periodici.

Venezia, li 7 settembre 1886.

773 EMILIO FUMANI.

NOTIZIE MARITTIME

(Comunicate dalla Compagnia d'Assicurazioni generali - in Venezia)

Miramichi 25 agosto.

Il bark ital. Borsone, ritornato qui di rilascio con via d'acqua, fu nuovamente visitato.

I periti trovarono il carico di sopra coperta sbarcato ed

esaminando le testate, i commenti ed i listoni sul ponte, trovarono la stoppa assai lasca, come pure le unghie, i commenti dalla parte emersa della banda ed altre tavole ammassate, come se mancassero delle impermeabilizzanti.

I periti suggerirono inoltre di sbarcare il carico del corridoio e preparare il bastimento per un'altra visita.

Il bastimento è ora già in parte scaricato ed un'ulteriore perizia interna avrà luogo fra breve.

Gibilterra 31 agosto.

Il piroscalo oland. Prins Frederick, in viaggio da Amsterdam a Batavia, ha rimorchiato qui il vap. inglese Good Hope con danni.

Bollettino ufficiale della Borsa di Venezia.

7 settembre 1886.

PREZZI

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

god. 1 gennaio 1887 god. 1 luglio 1886

BULLETTINO ASTRONOMICHO.

(ANNO 1886)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina Mercantile.

Latit. boreale (nuova determinazione) 45° 26' 10" 5.

Longitudine da Greenwich (idem) 0° 49' 22.5" 12 K-1.

Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11° 59' 27.5" 42 anni 9 settembre.

(Tempo medio locale.)

Levare apparente del Sole 5° 33'

Ora media del passaggio del Sole al meridiano 11° 57' 14.6"

Tr

ORARIO DELLA STRADA FERRATA

attivo il 1. giugno 1886.

LINEE	PARTENZE	ARRIVI
Padova-Venezia-Verona-Milano-Torino.	(da Venezia) a. 6.32 p. 9.55 p. 11.25 D	(a Venezia) a. 4.30 M a. 6.15 D a. 9.10 a. 11.45 p. 2.45 D p. 5.15 D

Padova-Rovigo-Ferrara-Bologna.	a. 5. — p. 11. — D	a. 4.55 D a. 10.35 p. 10.55
--------------------------------	-----------------------	-----------------------------------

Treviso-Conegliano-Udine-Trieste-Venezia.	a. 4.20 D a. 7.50 (*) p. 11.50 p. 1.10 (*) p. 3.10 (*)	a. 7.30 M a. 11.25 (*) a. 1.40 D a. 3.50 (*) a. 5.55 (*)
---	--	--

(*) Tronchi locali.
La lettera D indica che il treno è DIRETTO.
La lettera M indica che il treno è MISTO o MERCI.
NB. — I treni in partenza alle ore 4.30 ant.
3.5 p. — 3.45 p. — 9. p. e quelli in arrivo alle
ore 7.20 a. — 1.40 p. — 5.20 p. — 11.35 p.,
percorrono la linea della Pontebbina coincidendo
a Udine con quelli da Trieste.

Linea Treviso-Conegliano.	Da Treviso part. 6.45 ant. 11.50 ant. 5.15 post. a. Conegliano arr. 8.35 ant. 2.3 ant. 6.35 post. Da Conegliano part. 9. — ant. 2.35 post. 1.30 post. a. Treviso arr. 10.5 ant. 5.25 post. 8.25 post.
---------------------------	--

Venezia-S. Donà di Piave-Portogruaro.	Da Venezia part. 7.25 ant. 2.15 post. 7.40 post. a. Portogruaro arr. 5. — ant. 10.45 ant. 6.50
---------------------------------------	---

Linea Montebelluna-Montebelluna.	Da Montebelluna part. 8.20 ant. 2. — post. 8.50 post. a. Montebelluna arr. 6. — ant. 12.55 post. 6.15 post.
----------------------------------	--

Linea Treviso-Motta di Livenza.	Treviso part. 5.30 a. 12.45 p. 5.15 p. Motta arr. 7.10 a. 2.30 p. 7.5 p. Treviso arr. 8.30 a. 2.45 p. 8.30 p.
---------------------------------	---

Linea Rovigo-Adria-Lesere.	Rovigo part. 8.5 ant. 2.15 post. 8.25 post. Adria arr. 8.55 ant. 4.17 post. 9.35 post. Lesere arr. 9.25 ant. 4.53 post. 9.58 post. Loro part. 8.53 ant. 12.15 post. 6.45 post. Adria part. 8.18 ant. 12.40 post. 6.30 post. Rovigo arr. 7.40 ant. 1.28 post. 7.30 post.
----------------------------	--

Linea Conegliano-Vittorio.	6.45 a. 11.30 a. 2.31 p. 5.30 p. 7.5 a. 8.45 a. D Conegliano arr. 1.19 a. 6.44 p. 9. p. 9.45 a. A A e B dei soli giorni di venerdì marcia a Conegliano.
----------------------------	---

Linea Treviso-Venezia.	Da Treviso part. 5.35 a. 8.24 a. 1.12 p. 7.1 p. a. Venezia arr. 5.45 a. 8.45 a. 1.54 p. 7.30 p.
------------------------	--

Linea Venezia-Thiene-Schiav.	Da Venezia part. 7.53 a. 11.30 a. 4.30 p. 9.30 p. a. Schiav. arr. 8.45 a. 9.30 a. 1. — p. 8.10 p.
------------------------------	--

Linea Padova-Bassano.	Da Padova part. 8.25 a. 8.20 a. 2.48 p. 7.9 p. a. Bassano arr. 6.5 a. 9.13 a. 2.10 p. 7.45 p.
-----------------------	--

Società Veneta di Navigazione a vapore.	Orario per settembre.
---	-----------------------

PARTENZE	ARRIVI
Da Venezia a. 3. — ant. a. 3.30 post.	A Chioggia a. 10.30 ant. a. 6. — post.

PARTENZE	ARRIVI
Da Chioggia a. 7. — ant. a. 3.30 post.	A Venezia a. 9.30 ant. a. 6. — post.

PARTENZE	ARRIVI
Da Venezia a. 2.30 ant. a. 6. — post.	A Chioggia a. 9.30 ant. a. 6. — post.

PARTENZE	ARRIVI
Da Venezia a. 2.30 ant. a. 6. — post.	A Chioggia a. 9.30 ant. a. 6. — post.

PARTENZE	ARRIVI
Da Venezia a. 2.30 ant. a. 6. — post.	A Chioggia a. 9.30 ant. a. 6. — post.

PARTENZE	ARRIVI
Da Venezia a. 2.30 ant. a. 6. — post.	A Chioggia a. 9.30 ant. a. 6. — post.

PARTENZE	ARRIVI
Da Venezia a. 2.30 ant. a. 6. — post.	A Chioggia a. 9.30 ant. a. 6. — post.

PARTENZE	ARRIVI
Da Venezia a. 2.30 ant. a. 6. — post.	A Chioggia a. 9.30 ant. a. 6. — post.

PARTENZE	ARRIVI
Da Venezia a. 2.30 ant. a. 6. — post.	A Chioggia a. 9.30 ant. a. 6. — post.

PARTENZE	ARRIVI
Da Venezia a. 2.30 ant. a. 6. — post.	A Chioggia a. 9.30 ant. a. 6. — post.

PARTENZE	ARRIVI
Da Venezia a. 2.30 ant. a. 6. — post.	A Chioggia a. 9.30 ant. a. 6. — post.

PARTENZE	ARRIVI
Da Venezia a. 2.30 ant. a. 6. — post.	A Chioggia a. 9.30 ant. a. 6. — post.

PARTENZE	ARRIVI
Da Venezia a. 2.30 ant. a. 6. — post.	A Chioggia a. 9.30 ant. a. 6. — post.

PARTENZE	ARRIVI
Da Venezia a. 2.30 ant. a. 6. — post.	A Chioggia a. 9.30 ant. a. 6. — post.

PARTENZE	ARRIVI
Da Venezia a. 2.30 ant. a. 6. — post.	A Chioggia a. 9.30 ant. a. 6. — post.

PARTENZE	ARRIVI
Da Venezia a. 2.30 ant. a. 6. — post.	A Chioggia a. 9.30 ant. a. 6. — post.

PARTENZE	ARRIVI
Da Venezia a. 2.30 ant. a. 6. — post.	A Chioggia a. 9.30 ant. a. 6. — post.

PARTENZE	ARRIVI
Da Venezia a. 2.30 ant. a. 6. — post.	A Chioggia a. 9.30 ant. a. 6. — post.

Collegio Maria Hilf

A SCHWITZ

sotto la direzione delle Loro Eminenze
i Vescovi di Coira, S. Galle e Ba-
silia; che comprende:

1. Un ginnasio ed un corso completo di filosofia.
2. Una scuola reale con sezioni mercantile e tecnica.
3. Corso preparatorio per lo studio della lingua tedesca.

Riapertura il 5 ottobre.
IL RETTORE. 769



QUINA-LAROCHE
ELISIR VINOSO

contro Febbre intermittente, terzana, perniciosa;
eccita l'Appetito, sollicita le Convoluzioni.

PARIS, 22, rue Drouot.
IN ITALIA, IN TUTTE LE FARMACIE

BEAUFRE E FIGLI

SUCCESSORI
BEAUFRE E FAIDO

FONDATA DELLA OSMARIN
VENEZIA

Introduzione dell'acqua dell'ac-
quedotto nelle case e negli stabili-
menti. Fabbriacche apparecchi a gas;
macchine idrauliche; pompe d'ogni
specie; wattercloset di propria e per-
fezionata fabbricazione; deposito del
rinomato wattercloset di Jennings, di
Londra; fornitura e posizione in o-
pera di campane elettriche per uso
delle famiglie e degli alberghi; tubi
di piombo, di rame, di ferro, di ot-
tone e di ghisa; cucine economiche;
parafumini e fonderia di metalli.

Prezzi modicissimi.
LAVORO GARANTITO. 5

AMIDO BRILLANTE

di HOFFMANN e SCHMIDT, Lipsia.

Quest'Amido brillante dà alla
biancheria un lucido brillantissi-
mo, una bella elasticità, ed una
magnifica bianchezza. Un chil.
rimpiaccia 2 chil. di ogni altro
amido. L'uso è semplicissimo, e
ad ogni pacchetto trovasi unita
la relativa istruzione.

Deposito presso i signori A. Manzoni & C. Mi-
lano, Roma e Napoli. In Milano presso A. Manzoni & C.
Via Sola, 16. A. Bolini, G. B. Lazzaroni, G. B. Gressio e
Besana, e nella maggior parte delle drogherie, negozi di
coloniali e farmacie.

Queste gocce digestive, preparate secondo le
più recenti vedute fisiologiche, rappresentano un
rimedio certo contro le dispesie (mancanza d'ap-
petito), difficili digestioni, gastralgie anemiche,
isteriche, ecc.

Si preparano nella Farmacia chimica E.
Pierandrea, Roma, Bianchi Vecchi N. 1.

Ogni bottiglietta a contagocce
e astuccio L. 2,50 in Roma.

Depositi principali in Roma, A. Manzoni & C.,
Via di Pietra 9091. Milano, Napoli stessa Ditta.
In Venezia presso Botter e Zampironi. 540

Depositi in Venezia: Farm. Bötner alla
Croce di Malta. — Farm. Zampironi.
Farmacia al Danieles Manin, Campo S. Fan-
tino. 385

Non più medicine.
PERFETTA SALUTE restituita a tutti, adulti e
bambini, senza medicina, senza purghe, né spago, mediante
la deliziosa Farina di salute Du Barry di Londra, detta

Revalenta Arabica.

Curioso radicalmente dalle cattive digestioni (dispepsie),
gastralgia, costipazioni croniche, emorroidi, glandole,
flatulenti, diarrea, gonfiamento, gramenti di testa, palpitazio-
ni, ronzio d'orecchi, acidità, pituita, nausea e vomiti dopo
il pasto ed in tempo di gravidanza; dolori ardori, bruciamenti
e spasmi; ogni disordine di stomaco, del respiro, del fegato,
nervi e bile, insonnia, tosse, asma, bronchiti, tisi (con-
sumazione), malattie cutanee, eczema, eruzioni, melanconia, de-
pressioni, nevralgici, gotta; tutte le febbri; cattura, con-
voluzioni, nevralgia; tutti i vizi del sangue; disuria, man-
canza di freschezza e di energia nervosa; 40 anni d'insu-
perabile senectute. Anche per allevare figliuoli deboli.

Estretto di 100,000 cure, comprese quelle di S. M.
l'Imperatore Nicola di Russia, di S. S. il Papa Pio IX; del
dottore Bertini di Torino; della marchesa Castiglioni; di
molti medici; del duca di Plisnow, della marchesa di Bré-
han, ecc.

Cura N. 67,374. — Sassari (Sardegna) 5 giugno 1869
Da lungo tempo oppresso da malattia nervosa, cattiva
digestione, debolezza e vertigini, trovai gran vantaggio nel
l'uso della vostra deliziosa e salutare Farina la Revalenta
Arabica, non trovando altro rimedio più efficace di questo
ai miei mali.

Notaio Pietro Ponchredou,
presso l'avv. Stefano Usi, Sindaco di Sassari.

Cura N. 78,910. — Fossombrone (Marche), 1.° aprile
1872. — Una donna di nostra famiglia, Agata Taroni,
da molti anni soffriva forte tosse, con vomiti di sangue, debo-
lezza per tutto il corpo, specialmente alle gambe, dolori alla
testa ed inappetenza. I medici tentarono molti rimedi inter-
ni, ma dopo pochi giorni ch'ella ebbe preso la Revalenta
Arabica, ogni male, ritornandogli l'appetito, così le for-
ze perirono.

GIUSEPPE BOSSI.

Istituto Convitto Emiliani

IN VENEZIA

diretto dai MM. RR. Padri Somaschi.

Dopo la metà del corrente mese di settem-
bre si aprono le iscrizioni dei nuovi alunni in-
terni per l'anno scolastico 1886-87, per il Cor-
so elementare, ginnasiale e tecnico.

A quest'ultimo sono ammessi anche gli e-
sterni. La pensione per tutto l'anno scolastico
è di L. 400.

Per programmi e chiarimenti, rivolgersi
alla Direzione.
Resta annullato il terzo articolo dell'ultimo
programma del luglio 1885.

Il Direttore,
Padre GIUSEPPE PALMIERI.
C. R. S. 767

Venezia, S. Agnese, N. 979.

Qual è il migliore dei depurativi?

Questa è la domanda che debbon farsi tutti
coloro che sentono il bisogno in questa stagione
di depurare il loro sangue da malattie erpetiche,
scrofaloze, sifilistiche reumatiche. E tanto più
devono stare in guardia, inquantochè, trattandosi
di acquisto di rimedi di un certo costo, la frode
e l'inganno stanno all'ordine del giorno da
parte di certi speculatori che, seditissimi come
sono, ricorrono ogni giorno al ribasso del
prezzo del loro rimedio (effetto di moralità) cosa
impossibile a farsi dagli onesti, specie in que-
st'anno che la salsapargilla, come a tutti è noto,
costa il doppio degli anni scorsi. Lo sciroppo
di Parigina composto del dottor Giovanni Maz-
zolini di Roma, è l'unico che abbia ottenuto
il più grande dei premi accordati ai depu-
rativi alla Grande Esposizione Nazionale di Tori-
no, è quello che abbia riportato le più lumi-
nose onorificenze; e per tutte valga il seguente
brano di documento: « Il Ministero dell'inter-
no... si è benignamente degnato concedere al sig.
Giovanni Mazzolini, farmacista in questa capita-
le, la Medaglia d'oro al Merito, e ciò in
premio di aver egli, secondo il parere di una
Commissione speciale all'uso nominata (profes-
sori Baccelli, Galassi, Mazzoni, Valeri) ar-
reolato, pel modo onde compone il suo sciroppo, un
perfezionamento al così detto liquore di Parigina
già inventato dal suo genitore, prof. Pio, di
Gubbio, oggi defunto... »

Resta dunque avvertito il pubblico che lo
Sciroppo Depurativo di Parigina, inventato dal
cav. Giovanni Mazzolini di Roma, è il migliore
fra tutti i depurativi, perchè non contiene nè
alcool, nè mercurio e suoi sali che sono la base
dei vecchi depurativi, rimedi tutti non sem-
pre giovevoli, anzi spesso fatali alla salute. Per-
chè è composto di succhi vegetali eminentemente
antierpetici da lui solo scoperti, vegetali
scososciuti ai preparatori di antichi rimedi
consimili. Per dimostrare poi la serietà del fab-
bricatore di un antico depurativo, basti a sapere
che, per lo passato, ha fatto una guerra accanita
e niente edificante al Dott. Giovanni Mazzolini,
perchè faceva inserire nei giornali le sue le-
zioncine popolari, ed ora Esso le va ricopiando
parola per parola pubblicandole nei giornali per
accreditare il suo rimedio. — Dice d'aver a-
vuto una medaglia per il suo liquore, e l'ebbe
invece per l'olio d'oliva ad una esposizione di
Provincia. — Inventava cavalieri, che mai
ebbe, a meno che volesse confondersi con quei
di ventura.

Ripetiamo che chi vuole il vero depurativo
domandi lo sciroppo di Parigina composto dal
dott. Giovanni Mazzolini di Roma, premiato ot-
to volte colle più grandi onorificenze, che si
fabbrica nel suo stabilimento chimico, unico nel
la capitale, e non si faccia dare altri rimedi
omomoni, poichè vi sono vari rivenditori di que-
sto antico preparato, che con giochi di parole,
giocandosi del cognome del fabbricatore che è
omomimo a quello del cav. Giov. Mazzolini, per
avidità di guadagno, procurano di vendere que-
sto, anzichè il vero Sciroppo di Parigina Com-
posto.

Si vende in bottiglie da L. 9. Tre bottiglie
(che è la dose di una cura) si spediscono nel
continente franche d'ogni spesa per L. 27. Ai
signori rivenditori si accorda lo sconto d'uso.
E solamente garantito lo Sciroppo di Parigina
Composto, quando la bottiglia porti impresso
nel vetro « Farmacie G. Mazzolini, Roma, » e
la presente marca di fabbrica.

La bottiglia, unita al metodo
d'uso firmato dal fabbricatore, è
avvolta in carta gialla, avverte la
marca di fabbrica in filigrana; la
targa in rosso, simile in tutto alla
targa dorata della bottiglia, e for-
mata nella parte superiore da consimile marca di
fabbrica in rosso.

Depositi in Venezia: Farm. Bötner alla
Croce di Malta. — Farm. Zampironi.
Farmacia al Danieles Manin, Campo S. Fan-
tino. 385

Cura N. 49,842. — Maria Joly, di 50 anni, di consup-
sione, indigestione, nevralgia, insonnia, asma e nausea.

Cura N. 49,843. — Il signor Baldwin, da estenuata
comparsa paralisi della voce e della membrana per eccesso
di giovani.

Cura N. 65,184. — Franetto 24 ottobre 1866. — L.
posso assicurare che da due anni, avendo questa meraviglia
sa Revalenta, non solo più alcun incomodo della vecchia-
tà, ma il peso dei miei 84 anni. Le mie gambe diventarono lu-
ce, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco, e re-
buto come a 20 anni. Le mie sensazioni, insomma, ringiovan-
no, predico, confesso, vieste ammirabili, faccio viaggi a piedi, co-
che lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria
D. P. Castelli, Baccal. in Teol. ed scrup. di Prunetto

Cura N. 67,331. Bologna, 8 settembre 1869.
In seguito a febbre miliare caduta in istato di completa
depressione soffrendo continuamente di infiammazione di ven-
tra, colica d'utero, dolori per tutto il corpo, sudori terri-
bili, tante che sembravo avrei la mia età di venti anni con
quella di una vecchia di ottanta, pure di avere un po' di sa-
lute. Per grazia di Dio la mia povera madre mi fece prece-
dere la sua Revalenta Arabica, la quale mi ha ristabilito,
e quindi ho creduto mio dovere ringraziare per la ricupe-
rata salute che a lei debbo.

CAMERUNTA SANTI, 408, via S. Isola.
Questo volte più attenta che la cura; economizzò a
che qualunque volta il mio povero in altri rimedi.

Prezzo della Revalenta Arabica:
In scatola: 1/4 di kil. L. 2.50; 1/2 kil. L. 4.50;
kil. L. 8; 2 1/2 kil. L. 19; 5 kil. L. 42.

Deposito generale per l'Italia, presso i si-
gnori Paganini e Villani, N. 6, via B.
romei in Milano, ed in tutte le città presso
farmacisti e droghieri.

VENEZIA Giuseppe Botter, Pizzi Giuseppe, farm.,
Campo S. Salvatore, 5061.
Zampironi,
Antonio Andile,
A. Longa, Campo S. Salvatore.

ISTITUTO TECNICO MUNICIPALE LEARDI

CASALE MONFERRATO.

Convitto aperto tutto l'anno, colle Scuole elementari e tecniche e coll'Istituto, Tecnico a cui vanno uniti Gabinetti
e Laboratorii ricchissimi, con una biblioteca di oltre 10,000 volumi.

Pensione mitissima, facendo fronte alle gravi spese dell'insegnamento l'Istituto colle rendite sue proprie, il Comune
e la Provincia, ed usufruttando il grandioso Palazzo che la contessa Leardi poneva a sua disposizione col reddito del ca-
pitale di L. 250,000.

Al legato Leardi si aggiunge l'altro assai cospicuo fattogli dall'avvocato Filippo Mellana, onde gli Alunni, volendolo,
vengono anche istruiti in studi professionali, quali la telegrafia e l'agronomia.
Rivolgersi per programma alla Direzione dell'Istituto. 752

Motori Domestici Inesplosibili
Patente "Davey"
I MIGLIORI
per
ELEVAZIONI D'ACQUA
ILLUMINAZIONE ELETTRICA
USI AGRICOLI E PICCOLE INDUSTRIE
ove non esiste il Gas
Sicurezza assoluta - Semplicità
Ognuno è capace di condurli
SOLA CONCESSIONARIA PER L'ITALIA
DITTA ALESS. CALZONI - BOLOGNA
Listino dettagliato a richiesta.

GELATINE MEDICINALI DI LAUDANO

SPECIALITÀ DE CIAN
preparate nella FARMACIA MANTOVANI in Venezia
già nota nella sua rinomata
TINTURA ACQUOSA DI ASSENZIO

Queste Gelatine si usano in tutti i disturbi dello stomaco e del ventre, ed
in specialità nelle diarree; esse sono un eccellente antispasmodico e un buonissimo cal-
mante il sistema nervoso.
Questa preparazione è da preferirsi a qualunque altra, offrendo perfetta desatura,
pronta azione e facilità a prendersi.
Sotto forma di Gelatine si preparano i rimedi più usati, e si raccomandano:
Le Gelatine di arsenico per le malattie della pelle e febbri di malaria;
Le Gelatine di polvere del Dover per le tosse reumatiche e bronchiti.
Una Gelatina è composta di 50 quadrelli, e ogni quadrello equivale a 8 gocce di Laudano.
Trovati in tutte le farmacie a Lire UNA. 756

VERIGRAN DI SANTA DEL D'FRANCK

Appetiti, stomacchi, purganti, depurativi, contro la Malaria d'Appa-
rito, la Striscia, la Malaria, la Malaria, la Malaria, ecc., ecc.
Dose ordinaria: 1, 2 a 3 gran.
Esigete i veri nelle
SCATOLE BLUVE ricoperte da Richte in
colori: a. 20 la scatola (50 gran.). — Sono in ogni scatola.
Vendita: a. MANZONI & C. Milano; Roma; Napoli;
ed in tutte le principali Farmacie.

FARINA LATTEA H. NESTLE

17 ANNI DI SUCCESSO

21 RICONFESSE
di cui
8 diplomi d'onore
e
5 medaglie d'oro

ALIMENTO COMPLETO PER BAMBINI
Kasa supple all'insufficienza del latte materno, facilita lo slattare, digestione facile e completa. — Vien stata
anche vantaggiosamente negli adulti come alimento per gli stomaci delicati.
Per evitare le numerose contraffazioni esigete su ogni scatola la firma dell'inventore HENRI NESTLE VEVEY (Suisse).
Si vende in tutte le primarie farmacie e drogherie del Regno, che tengono a disposizione del pubblico un li-
bretto che raccoglie i più recenti certificati rilasciati dalle autorità mediche italiane. 82

Riassunto degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

APPELLI.
Il 18 settem. innanzi il
Commissariato militare di Pa-
dova si terra l'asta per l'as-
portamento del pane dal ma-
gazzino sussistenza militare di
Padova a la stazione ferroviaria,
nonchè di qualunque ge-
nere dalla medesima al pre-
detto magazzino o da qual-
siasi altro punto della città
e viceversa.

I fatali scaderanno die-
ci giorni dalla data dell'av-
viso del seguito delibera-
mento.
(F. P. N. 18 di Padova.)

ASTE.
Il 16 settem. innanzi il
Tribunale di Tolmezzo si ter-
rà l'asta in confronto di Bul-
fon Pietro di Ovedasso, dei
NN. 87, 551 sub 2, 690, 701,
745, 772, 907, 918, 1030, 1120,
1124, 1308, 1310, 1394, 1036 c.
91 a, 110 c, 131 a, 431, 495 b,
718 a, 1255, 1259 a, 1367 b,
1278, 1381 b, 757 sub 1, 770,
1407, nella mappa di Ovedas-
so, sul dato di L. 261.
(F. P. N. 15 di Udine.)

Il 16 settem. innanzi il
Tribunale di Tolmezzo si ter-
rà l'asta in confronto di Fo-
ramiti Leonardo fu Giuseppe,
dei NN. 663 a, 663 b, 320,
720, 771, 704 sul dato di Li-
re 1900 il primo lotto; NN.
654 a, 654 sub 2, 719, 217,
301, 5463, 619 b, 649 c, 5473
nella mappa di Moggiolo, 1063
nella mappa di Ovedasso, sul
dato di L. 500 pel secondo
lotto.
(F. P. N. 15 di Udine.)

Il 16 settem. innanzi il
Tribunale di Belluno si ter-
rà l'asta in confronto di Baldo-
vin Monego, dei NN. 101,
3105 b, 3106, 3107, 3109 c,
3110, 1395 a, 1392 a, 3133 b,
2337 a, 3452, 3553 a, nella
mappa di Luzzo

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent.
40 alla linea: per gli avvisi pure nella
quarta pagina cent. 25 alla linea o
spazio di linea per una sola volta;
e per un numero grande di inserzioni
l'Amministrazione potrà far qualche
facilitazione. Inserzioni nella 1.^a
pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro
Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cent. 10. I fo-
gli arretrati e di prova cent. 35.
Mezzo foglio cent. 5. Le lettere d
richiamo devono essere affrancate.

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50
al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno,
22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La Raccolta delle Leggi it. L. 6, e
per i soci della Gazzetta it. L. 6.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi
nell'unione postale, it. L. 60 al-
l'anno, 30 al semestre, 15 al tri-
mestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a
San'Angelo, Calle Cadorin, N. 3565,
e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 9 SETTEMBRE

Giuseppe Garibaldi, che fu il cittadino più popolare del tempo suo in Italia, un giorno invocò dal Re Vittorio Emanuele il licenziamento dei ministri che avevano la maggioranza nella Camera, e non lasciò passare occasione di affermare la sua preferenza per la dittatura.

Dopo il generale Garibaldi, gli uomini che ebbero popolarità più o meno effimera, senza aver reso i servizi alla patria che egli aveva resi, hanno avuto soltanto comune con lui la poca considerazione del Parlamento, e la preferenza per la dittatura.

Pigliamo i due ultimi, Coccapieller e Sbarbaro, per i quali non abbiamo avuto mai un solo impulso di simpatia. Tutti e due, uno con linguaggio letterario, l'altro con linguaggio rozzo, hanno manifestato appunto la convinzione, che il potere regio fosse avvilto, che il parlamentarismo fosse divenuto invadente, e che il potere regio dovesse prendere la sua rivincita sul parlamentarismo.

E le plebi hanno acclamato questi uomini e l'uomo rozzo ebbe vantaggio sul letterato, perchè il secondo fu abbandonato subito senza ritorno, il primo ha una popolarità più resistente.

E proprio nella capitale che la popolarità dell'uomo incolto e violento più resiste alla legge delle mobili folle, mentre quella del letterato ha durato sì poco. Non deploriamo che questa popolarità sia presto svanita. Ma è un commento amaro ed ironico di quella promessa che ci avevano fatto una volta, che si sarebbe instaurato il Regno dell'intelligenza. Ah! povero Regno dell'intelligenza; se v'è regno avvilto, sei tu!

Fatto sta che il parlamentarismo è un regime aristocratico per eccellenza, e per questo è antipatico alla folla. Mentre nella scienza s'indaga la legge della selezione, gli egualitari tendono ad ottenere che quella legge sia paralizzata nella politica. Il rappresentante è un aristocratico in confronto dei rappresentanti, e gli egualitari non amano questa aristocrazia più delle altre. Per questo prestano docile orecchio a tutto ciò che è stampato contro il Parlamento, come a tutto ciò che è detto contro la magistratura, contro i ministri e gli altri funzionari dello Stato. La selezione pare il gran nemico dell'eguaglianza. Per ciò è levato sugli scudi Coccapieller contro il Parlamento. Purché gli eletti soffrano e calmino così il dolore delle piaghe aperte nel cuore dei non eletti, è fatto appello disperato anche al Re, purché non sia più parlamentare, ma sia un gran livellatore e rimetta tutti a posto, e non permetta che alcun capo si levi sugli altri. Il poter regio assoluto può parere, ad un certo momento della storia, un gran calmante della invidia plebea.

È molto degna di nota questa coincidenza che gli uomini più popolari, tanto quelli che lo sono per grandi servizi resi, come quelli che lo sono immeritamente, sieno dalla folla acclamati quando più paiono avversari al Parlamento. Certo con diverso intendimento, questi uomini sui quali non si potrebbe dar giudizio che li accomuni senza suprema ingiuria,

riconoscono nel Re un potere maggiore di quello che effettivamente esercita, nel momento che la scuola rivoluzionaria vorrebbe annullarlo.

Vi è in questo sentimento della folla, provato dagli uomini che essa ama, meritamente o immeritamente, un lato buono, dopo quello dell'invidia egualitaria, cui accenniamo più sopra, e che è spregevole per sé. V'è l'istinto della folla, che i poteri pubblici non devono essere sacrificati, e che il potere regio ha diritti, che si lasciano andar in disusitudine, e che è tempo di richiamare in vigore. Anche nelle manifestazioni più malsane della folla vi è spesso qualche cosa che avverte dell'intima convinzione del popolo, e che, spogliata dalle esagerazioni inevitabili, a torto si lascerebbe passare senza esame e senza frutto. Fra le due esagerazioni del poter regio e del poter popolare, è il popolo stesso che sente, che non sarebbe senza annullamento il potere regio dal poter popolare — poiché la tendenza da combattere ora è questa soltanto — ed è il popolo che avverte il pericolo e lo denuncia.

Leone XIII e i suoi ultimi atti.

Sotto questo titolo l'on. Bonghi pubblica nella Nuova Antologia un articolo in cui esamina gli ultimi atti politici importanti compiuti da Leone XIII, cioè il Breve dei Gesuiti, il consulto concistoriale, ed il divieto delle elezioni. Crediamo utile riportare le parti più notevoli di questo articolo, non perchè i nostri concetti si accordino con tutte le conclusioni del chiaro autore, ma perchè, in argomenti di natura così delicata e complessa, dall'opinione dell'on. Bonghi vi è sempre qualcosa da apprendere, anche quando se ne sia discorsi.

Dopo aver esordito con un felice accenno alla questione bulgara, l'onorevole Bonghi così prosegue:

«Ho più volte ragionato di Leone XIII in questa rivista; e l'ho fatto sempre e lo farò con quell'ammirazione del suo ingegno e delle sue virtù, che richiede il vero, con quel rispetto, che è dovuto all'alto grado, in cui è stato posto dal sacro collegio che l'ha eletto, e dal valore di Dio. Usare parole men che rispettose, quando si faccia senza pericolo, può essere animo; quando si faccia con pericolo, può essere fervore o furore di spirito. Usarle contro chi, anche se non godesse di tale venerazione, meriterebbe l'ossequio di tutti per la purezza e altezza di sentimenti che mostra nell'esercizio di un ufficio davvero supremo, proverebbe, che chi le usa, ignora non v'essere mezzo migliore a levar fiducia alle osservazioni sue le più giuste. Pure, il rispetto non toglie la libertà, non dico del giudicare, ma dell'esaminare; e quando questo esame persuada che un indirizzo di governo, spirituale o temporale che sia, è in tutto o in parte dannoso, è dovere di uomo, di cittadino, di cristiano, di cattolico persino l'esprimere questa persuasione, perchè la discussione saggia è vera.

«Nessuno potrà negare, che Leone XIII ha posto la chiesa romana di cui è capo, in ben altre relazioni e condizioni, che non erano quelle in cui il suo predecessore gliel'aveva lasciata. Dobbiamo, per vederlo, guardare oltre i confini d'Italia. E oltre l'Alpi od oltre mare appare così evidente la mutazione, che può parere soverchio l'additarla. Chi ha seguito tutta l'azione del Pontefice negli otto anni dacché egli governa la Chiesa, la può riassumere in queste parole: dovunque son governi tuttora fondati sopra antichi diritti o tradizioni, egli ha rapprato con essi la Chiesa; e in Francia, dove n'è esistito uno soggetto nei suoi andamenti a influenze, a correnti d'opinioni sostanzialmente nemiche, ma il paese è in gran parte tuttora fervidamente amico, egli ha impedito, sin dove ha potuto, con infinita dolcezza e prudenza, che quelle so-

verchiassero troppo; ma non ha guardato solo ai governi, bensì ancora alle classi in fuori di quelli, e ha procurato di rinvigorire in tutte il sentimento dell'utilità sociale e dell'efficacia morale della Chiesa.

«Ma, che il Papato abbia così ripreso credito, e perso quel colore di avventatezza, che ebbe talora a tempi di Pio IX, sicché si potesse un momento dubitare, che non sapesse più dove dar di capo, se non nuoce al Regno d'Italia, certo richiede, che il Regno stia più in guardia, tanto più, che la politica Pontificia, al di qua delle Alpi, ha sicuramente fini diversi da quelli a cui tende al di là. Anzi, si può dire che si fa tanto più dolce al di là, quanto vuol rimanere più amara al di qua. Difatti, in tutta l'azione del Papa è difficile scorgere nessun segno di rassicurazione coll'Italia, di acquietamento alla condizione che il Regno ha fatto al Papato. Leone XIII non ha verso il Regno l'impeti di parola di Pio IX; ma non ha diverso animo. L'ha mostrato meno diverso, via via che son passati gli anni. Se ci potevamo fare qualche illusione prima, è difficile farcela ora. Il Regno, come è costituito, e come può soltanto essere costituito, non sopporta, che il Papa da sovrano posseda nessun briciolo di territorio italiano; ma il Papa, non concepisce ora, più che facesse prima, l'indipendenza del suo potere spirituale senza un briciolo di territorio, che sia suo, e della legge delle guarantee non accetta i principii ora, più che facesse la Curia, il primo giorno che fu promulgata, quindi anni fa...

«E certo, hanno avuto ragione gli Italiani di ritenere per un segno di questa pervicacia il breve del 13 giugno 1886 in favore dei gesuiti. Certo, i Gesuiti sono stati i più ostinati difensori della sovranità temporale in questi ultimi sedici anni, anzi sia da che se n'è cominciata a veder prossima la ruina; quantunque il sacerdote, che aveva presa con più ardore questa difesa, uno dei più riputati nella Compagnia per dottrina e virtù, ne sia uscito per disdarsi, pur rimanendo rigorosamente cattolico. E ancora, i gesuiti sembrano fare del dogma del potere temporale come il perno e l'accompagnamento di tutta una dottrina speculativa, morale, sociale, nemica di tutto quanto il movimento del pensiero moderno da tre secoli in qua. Nati a combattere la riforma religiosa del XVI secolo, i più fervidi e spregiudicati soldati della Chiesa nel farlo, paiono vedere l'inimico dovunque vedono lo spirito umano sorgere e vivere.

«Questo è vero; ma io credo che sia giunta l'ora di parlare anche dei gesuiti con più libertà di mente. È umana cosa, che essi paghino i partiti liberali della stessa moneta di cui ne sono stati pagati. Odio per odio, guerra per guerra. Se gli avversari si potessero persuadere di non potersi né gli uni, né gli altri spegnere colla violenza, forse si giudicherebbero meglio a vicenda; e si acquieterebbero alla sentenza, comoda e vera, che, come più direzioni di venti bisognano a tener purgata l'aria, così più direzioni di opinioni servono a tener equilibrato il moto delle società umane...

«Certo — e lo vediamo cogli occhi nostri in questa Roma stessa, dove gli ordini religiosi si moltiplicano, e costruiscono case da durare secoli, mentre noi ce ne costruiamo da durare anni — certo, dici, s'avvera rispetto alla Compagnia di Gesù, come a parecchi altri consorzi di preti, frati, suore, che la legislazione nostra non produce l'effetto, che se n'era sperato, quello di diminuire il numero, ma ne produce un altro che non se n'era sperato, quello di fonder maggior ardore e vigoria di vita nelle congregazioni che n'erano capaci, e avere apento soltanto quelle, che si potevano ritenere già virtualmente morte...

«A ogni modo, io non credo, che l'attività più vivace delle congregazioni religiose possa nuocere, sotto qualunque aspetto uno le guarda. Tutto ciò che è vita intellettuale e morale, a parer mio, giova alla vita generale della società. Noi, del resto, abbiamo, in questo punto, adottata una legislazione, che non può retrocedere senza che i liberali gridino, né avanzare senza che gridino tutti.

— Tu potresti chiederlo a questa venti volte ed esser felicissimo se tu l'ottieni alla ventesima. Ma non ci sarà bisogno di venti volte. Ti ama già, Carruthers.

— Mi sembra ammattito!

— No; ho la testa con me. Vi ho veduti insieme. L'ho osservata attentamente, come osservo una delle mie pecorelle quando inclina ad un'altra comunione religiosa. Ho veduto quello che tu non hai veduto, e ti ripeto di non prender quel no per un rifiuto definitivo.

— Parliamo d'altro, disse Frank. Nonostante l'antico proverbio relativo a chi gioca ed a chi assiste al gioco, gli tornò in mente, ed in certe circostanze possono servire di consolazione anche i proverbi.

Parlarono d'altro, ma come succede agli uomini innamorati, la conversazione, gira e rigira, tornava sempre al solito argomento. Finalmente Frank, buttando via il mozzicone di sigaro, augurò la buona sera al curato. L'energica affermazione di Mordie ch'egli non doveva desistere, gli aveva fatto bene, per quanto protestasse ancora che non voleva strisciare, né ripetere la richiesta.

Quando l'ospite fu uscito, Silvano, rialzando la persona ed accarezzandosi il petto in segno di approvazione, disse a sé stesso: Sono stato magnanimo, molto magnanimo nell'aiutare un rivale a quel modo. Ma io già sono addirittura guarito, e potevo farlo facilmente.

E diceva sempre a sé stesso d'esser guarito. Forse era vero. Comunque sia, il rev. Silvano Mordie è rimasto celibe.

Frank, tornando ad Hazlewood House, scuotendo la testa, pensò alla sua singolare assenza. Era stato assalito da un violentissimo dolor di capo,

«Abbiam voluto che gli ordini religiosi non avessero esistenza se non come associazioni libere; c'è parso che il sommo della sapienza civile consistesse nel negare allo Stato il diritto di riconoscerle come corporazioni. A una legge così dura, e, a parer mio, così irrazionale, s'accomodano, e come! Chi vuole, s'associi anch'esso un altro per far guerra alle idee, a sentimenti che quelle diffondono. Non c'è modo di impedire a più forti di vincere. Quanto a me, io non potrei augurarmi che compagnie, corporazioni, ordini religiosi non ci fossero, se non a un patto, che sette socialisti, anarchiche, nuclei, fasci, massoni non ce ne fossero neanche. Anzi, non so se il silenzio e la calma, che nascerrebbe da questa doppia distruzione, varrebbe meglio. In una gora morta niente di buono vive.

«Segno di mal animo e d'intenzione di guerra verso il Governo italiano mi pare piuttosto il consulto chiesto dagli avvocati concistoriali sui diritti che possano spettare al Governo italiano nella collazione dei benefici ecclesiastici.

«Che cosa intendono gli avvocati concistoriali? Nel sesto del loro consulto si salta dall'indulto al concordato, e dal concordato al giuripatronato, col proposito, pare, d'innalzare sulla ruina di tutti l'arbitrio assoluto e vivo del Pontefice. Perché tanta fatica? Il Regno d'Italia non chiede a indulti e a concordati nulla. Con una larghezza, della quale non gli si è punto grati, ma che si desidererebbe bene che altri stati imitassero, il Re d'Italia ha abbandonato i diritti, che nella provvista dei benefici gli spettavano per indulto o concordato, così nei suoi domini aviti e nelle provincie di Lombardia e della Venezia, dove la Curia vaticana lo reputa sovrano legittimo, come in tutte le altre provincie continentali e nella Sicilia, dove lo reputa illegittimo...

«Ma se coi diritti che venivano da indulti o concordati, dei quali è vano dibattere se siano perenti o no, e per quali vie, poiché il Governo italiano ha rinunciato a farne uso, s'intende, che devono ripartirsi abbandonati o stretti i diritti che derivano da giuripatronato, si chiede cosa, che non è giusto chiedere, né è possibile, così senz'altro, concedere. L'indulto o il concordato creava nel Principe un diritto relativo a tutta quanta la Chiesa dello Stato ch'egli reggeva; il patronato si riferisce a benefici singolari. Rispetto ad essi nulla innova la legge delle guarantee; nella quale pure fu fatta rinuncia al diritto di nomina o proposta nella collazione de' benefici maggiori che venisse da altre fonti.

«Certo, le molte difficoltà e obiezioni che furono fatte all'articolo della legge (15), in cui da una parte si manteneva intero il patronato regio, dall'altra si abbandonava quel diritto di nomina o proposta, sono etate, come sogliono, la causa, che quell'articolo non si segnali per precisione di concetto e per chiarezza di espressione.

«Nel primo paragrafo, senza allegare indulti o concordati, si rinuncia al diritto di nomina e proposta nelle collazioni dei benefici maggiori; nel secondo si esimono i vescovi dal giurare al Re; nel terzo si prescrive la città di giurare al Re; nel quarto si prescrive la collazione d'un beneficio maggiore o minore; nel quinto si mantiene, rispetto a benefici su cui cade, il patronato regio. Ora, era ed è controverso, se i vescovati possono essere oggetto di patronato; se, a parlare più generalmente, ne possono essere oggetto i benefici maggiori. Io devo confessare, che a me, a un punto di vista teorico, non par razionale che lo possano essere; ma son questioni da considerarsi e sciogliersi su fondamenti positivi e storici...

«A ogni modo, la questione non è neanche sollevata dagli avvocati; ai quali, se il sesto non ne ha esso la colpa, può confondere. Invece si scagliano contro l'esequatur e il placet, che dicono: «un facile mezzo per mettere ostacoli all'esercizio della giurisdizione dei nuovi vescovi e prelati... un'offesa al buon diritto, al giusto e all'onesto... uno sconoscere alla Chiesa il carattere di società perfetta e distinta dalla

civile». Iddio buono! lo sappiamo che alla chiesa non piacciono, ma il diritto non ne deriva da nessun indulto, concordato o patronato. L'esequatur e il placet alla pubblicazione e all'esecuzione degli atti della autorità ecclesiastiche sono l'effetto del concetto che lo Stato s'è andato formando dalla necessaria competenza sua. Non è effetto nato ieri; ne ha rivestito sempre la stessa forma. Ma, in somma, che cosa vogliono dire? Vogliono appunto dire, che lo Stato considera la chiesa come una società perfetta e distinta dalla civile; ma considera anche come società perfetta e distinta dall'ecclesiastica. Perciò, procede verso di questa e si caute come farebbe appunto verso una società civile, perfetta, ma forestiera. Da l'esequatur ai vescovi come lo da ai consoli; o non lascia valere nell'interno dello Stato nessun atto d'un altro Stato, a cui esso non abbia prima apposto il suo beneplacito.

«Del rimanente, il governo italiano ha rinunciato all'esequatur e al placet per ogni altro atto, eccetto quelli che riguardano la destinazione dei beni ecclesiastici e la provvista dei benefici maggiori. E anche questo con una eccezione; tali atti sono sciolti da ogni vigilanza civile nella città di Roma e nelle sedi suburbicarie. E gli ha mantenuti anche nel resto del Regno solo provvisoriamente; ed insino a che non sia provveduto per legge al riordinamento, alla conservazione ed all'amministrazione delle proprietà ecclesiastiche del Regno. Si può pensare moderazione e fiducia più grande?...

«Facciamo a dirci il vero. Il Governo italiano, che è stato larghissimo nelle rinunce di antichi diritti, è stato mitissimo nell'uso di quelli che ha intanto mantenuto a sé. Io devo confessare, che se mi fosse spetato di eseguire in questa parte la legge delle guarantee, sarei stato più severo. Io devo confessare, che, se non avrei convertito i beni di Propaganda, se m'è parso sconsigliato e ingiusto contrastare al Papa i tribunali vaticani, se avrei punta la stampa che avesse ingiuriato lui e la Chiesa, se avrei tutelato il pacifico trasporto del cadavere dalla chiesa, e fatto sentire il calcio almeno dei fucili e quelli che lo turbarono, non mi sarei però dato la pena di attenuare, raddolcire ai vescovi nominati dal Papa, l'obbligo di chiedere l'esequatur, né a parroci nominati dai vescovi che lo avessero ottenuto, quello di chiedere il placet.

«Le leggi vogliono essere eseguite rigidamente, e senza piegare per favore, lusinga o paura di qua e di là. Noi crediamo invece buona politica di turbarne l'esecuzione; e così rimanere al buio di quelli che ne sarebbero stati gli effetti. Noi siamo a vicenda fieri e baldanzosi verso la Chiesa, desiderosi insieme e paurosi di farle danno e di eccitarne la collera. Un giorno, ogni villania verso di essa sia bene e ci consola; l'altro trepidiamo che le mense restino senza vescovi e le cure senza parroci. In verità non le sedi vescovili sarebbero rimaste vuote, né le parrocchie; ma la chiesa romana si sarebbe persuasa d'aver davanti a sé un governo serio, costante, che non le mancava, sì, di nessun rispetto, ma anche non le usava nessuna indulgenza.

«E la conclusione sarebbe stata, che, poiché anche ad essa premeva di non restare senza vescovi e parroci, tranquillamente esercitanti l'autorità di loro spettanza nelle diocesi e nelle cure, avrebbe inteso più presto la necessità di scendere a qualche accordo, di far qualche atto di ricognizione, almeno per materie ecclesiastiche, verso un governo, che le è più vicino di tutti, e che, se si deve dire il vero, s'è condotto in complesso verso di essa come nessun altro, in simili condizioni, avrebbe fatto.

«Non possiamo ora definire la politica del Pontefice meglio che non abbiamo potuto finora. O ch'egli fosse sin da principio così, o che sia accaduta, come par più probabile, nella sua condotta una mutazione, il certo è, che tutto quello che se n'era creduto, tutto quello che avevano fatto credere le sue parole da vescovo e alcuni primi atti del suo pontificato, s'è scoperto a mano a mano men fondato. Il Pontefice ha,

— E ora dobbiamo andare a letto, o volete restare alzato un altro poco?

Frank si scosse dalla sua meditazione. Non si sentiva punto disposto ad andare a letto.

— Se non vi rincresce, rispose, andrò nella libreria a scrivere un paio di lettere. L'aria viva mi ha tolto il sonno, e per un pezzo non potrò dormire.

Ad essi rincresceva, s'intende; ma erano troppo educati per dirlo. Fu ordinato a Whittaker di portare il lume nella libreria, e Frank augurò la buona notte ai suoi cugini.

— Badate bene di tirar giù il lume prima di spegnerlo, gli disse Orazio.

— E, gli raccomandò Oscar, se non vi dispiace, rivoltate il velluto del camminetto quando uscite dalla stanza. Dura tanto di più.

Frank promise di far tutto, chiedendo a sé stesso come mai l'aria della notte e dell'alba danneggiassero la costituzione del velluto del camminetto. Poi, entrando nella libreria, chiuse l'uscio, e rimase solo coi suoi pensieri.

Non occorre farne la recapitolazione; sappiamo già quali fossero poche ore prima, e non erano diventati più allegri. Anche il signor Carruthers, finalmente, se ne stancò, e per rompere la monotonia, ebbe l'idea di scrivere ad un amico. Ma la vista della penna e dell'inchiostro risvegliarono in lui una fortissima tentazione di ripetere, per mezzo loro, ciò che aveva già detto a Beatrice, come pure tutto ciò che avrebbe voluto dirle quando essa lo aveva fermato così bruscamente. Ma l'orgoglio non gli permise di violare tanto presto la sua risoluzione numero tre.

(Continua)

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di

UGO CONWAY

tradotto dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI (*)

— Senti, Carruthers, disse vivamente Mordie, tu dimentichi i commensali. Vieni a chiacchiere ed a fumare con me. Tu non fumi, tu non chiacchieri. Ma che diavolo è stato?

— Nulla. E Frank, alzandosi, prese un sigaro.

— Nulla! ripeté il curato. Questo vuol dire ogni cosa.

— Ed ogni cosa vuol dire, secondo me, — dimmi quel che vuoi dire, Carruthers. Posso rallegrarmi teo?

Silvano si sentì venire un boccione alla gola, ma virilmente lo rimandò in giù. Frank si meravigliò dell'acume del curato. Agli uomini innamorati par sempre che i loro amici sieno dotati di una facoltà speciale per indovinare lo stato dell'animo loro.

— Posso rallegrarmi? ripeté Mordie.

— Rallegrati quanto vuoi; ma il fatto è che noi siamo compagni di sventura.

— Hai provato?

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà dei FRATELLI

TRAVES, di Milano.

certo, un alto ingegno e tuttaquanta la virtù di un sacerdote. Vuole un clero d'alto e santo. Ama gli studi, e gli ha, da più parti, promossi; e intende e predica il valore della religione cristiana e del magistero cattolico nei presenti disastri delle classi. Ma, quando si consideri il fine a cui indirizza tutta la sua azione, si deve dire, che esso consiste piuttosto nel ripristinare un passato, che nel preparare un avvenire. La scienza dev'essere, sì, coltivata dal clero, ma la scienza è Tommaso d'Aquino, morto nei secoli fa, e vuole combattere il Rosmini, e chiunque oggi, pur rispettando il grande scolastico, mostri un proprio pensiero.

Gli studi storici devono essere promossi, hanno ad avere per scopo di conoscere il vero, ma il vero si sa quale sia: la difesa e la glorificazione del Papato. I tempi e le condizioni devono mutarsi per modo, che l'accoppiamento di un potere temporale coll'autorità spirituale del Pontefice deve ridiventare un fatto. La società civile deve retrocedere tuttaquanta, dove ha avuto torto e dove avuto ragione d'avanzare. Lo Stato deve rinunciare a ogni freno delle conversazioni e delle vocazioni religiose; deve lasciare insegnare alla Chiesa sola; deve precludersi ogni ingerenza nella formazione della famiglia, abbandonando il matrimonio civile; ogni vigilanza sull'istruzione ecclesiastica, ogni cognizione, non ch'altro, degli investiti dal Papa di benefici maggiori o minori, non curando, chi dalla Chiesa, società perfetta, sia posto in grado di esercitare una delle più efficaci influenze dentro di esso; deve, in somma, poché ogni altra siepe all'espandersi del potere papale è stata tagliata nel campo stesso della Chiesa, né ha più di là di dentro di essa dottrine, tendenze, diritti, remissioni che osino avversarlo, deve lo Stato abbattere colle sue mani gli ostacoli, che vi pone l'esistenza sua stessa, e dare così perfezione e compimento al più assoluto principato spirituale che si sia mai, non dico visto, ma immaginato. Questo è, in realtà, l'ideale che il Papa presenta ai vescovi d'Ungheria nella sua Enciclica del 22 agosto.

ITALIA

Condizioni sanitarie.

Leggesi nel *Popolo Romano* in data di Roma 7:
Le notizie pervenute ieri al Ministero accennano ad un sensibile miglioramento generale nelle condizioni sanitarie dei Comuni infetti, e si ha indizio motivo a sperare che, passando l'attuale periodo di caldo, la salute pubblica abbia a rientrare nel suo stato normale.

Abbiamo dettagliate e positive informazioni sulle condizioni sanitarie della città e provincia di Napoli, sulle quali si è esagerato di molto.
La verità è che Napoli città è completamente immune. Non si verificano che tre casi: uno in persona proveniente da Castellammare, che aveva presa la malattia nella casa abitata dal Dr. Nitti che portò con sé il morbo dalle Puglie; un secondo in persona d'un operaio tipografico, e il terzo in persona d'un operaio meccanico, nei quali le indagini non riuscirono a stabilire l'origine.

Null'altro avvenne e, nella stessa guisa che si seppa impedire qualunque diffusione, quando accorsero a Napoli varie migliaia di persone dalle Puglie e vi furono alcuni casi, lo stesso risultato si avrà ora, tanto più che le condizioni odierne dell'igiene, per effetto dell'acqua, sono migliori, che le autorità vegliano con molta energia e il servizio sanitario contro qualunque attacco è ben organizzato.

Nella Provincia pure di Napoli non v'ha, propriamente parlando, alcun Comune infetto, ad eccezione di Torre Annunziata.
Due o tre casi sono avvenuti a Castellammare, Gragnano, Bosco Tre Case, ma non ebbero seguito, trattandosi di persone sfuggite dalle Puglie o da Torre.

La sola città di Torre Annunziata è, dunque, infetta; ma se si tien conto della popolazione e del numero dei casi, che sono già in sensibile diminuzione, mercede le misure della autorità e le salutari disposizioni prese dal prefetto che interviene subito col prof. Cardarelli sul luogo per avvisare al da farsi, non v'ha neppure alcuna ragione di allarmarsi in modo eccessivo, e c'è invece da sperare che anche a Torre potrà in pochi giorni essere domato.

Una circolare commentata.

Telegrafano da Roma 7 all'Italia:
Il ministro Grimaldi inviò una circolare ai principali negozianti d'Italia consigliando di servirsi direttamente in Africa, anziché dei contrabbando, sia per l'acquisto dei prodotti africani che per deposito di merci a Massaua.
Ciò è in rapporto al fatto che alcuni commercianti greci di liquori s'impegnarono di surrogare ai prodotti africani ora provenienti da Marsiglia ed Alessandria d'Egitto, quelli già guasti invariabilmente dalla dogana di Massaua garantendo l'uguaglianza coi prodotti esposti nei musei commerciali di Milano e Torino.

Miterno da Massaua.

Telegrafano da Napoli 7 alla Lombardia:
Stamane alle ore 9, proveniente dal Mar Rosso, è giunto qui il *San Gottardo* che ha sbarcato 248 fra soldati, ufficiali e borghesi. Ebbe una traversata difficile che l'obbligò a ripiegare due volte verso le coste greche. È morto durante il viaggio certo Dallacella, rappresentante la casa Cirio. È sbarcato pure un arabo condannato per uccisione a 10 anni di lavori forzati.

Giornalisti redenti dalla Spagna.

Telegrafano da Roma 7 alla Lombardia:
La *Riforma* deplorea che i giornalisti lascino la Spagna senza contraccambiare le cortesie ricevute e senza ricordarsi che in Spagna sono i bisogni di connazionali da sovvenire e istituzioni da appoggiare. Di ciò la *Riforma* incolpa principalmente il Governo e l'Associazione della stampa.
Oh! il Governo deve anche pensare alle feste dei giornalisti italiani in Spagna? La pretesione è curiosa per lo meno!

L'incidente Malmori.

Telegrafano da Roma all'Elettrico di Firenze:
Il Robilant in seguito a quanto è accaduto al banchetto dei giornalisti a Barcellona — a quanto affermarsi — avrebbe richiamato l'attenzione del suo collega on. Genà sul fatto che il Malmori che provocò lo scandalo, è un impiegato dipendente dal suo ministero.
L'on. Genà se ne sarebbe mostrato dolentissimo, nella conversazione avuta col collega, e pare che intenda prendere un provvedimento, dando all'impiegato una punizione.

Scandali mantovani.
Leggesi nel *Caffè*:
Tre dei socialisti assolti a Venezia pubblicano questo

• Memento:
• Sono invitati gli amministratori del Consolato, che riceveranno le offerte da Roma, Cremona, ecc., a favore degli scaparrati di Venezia, a voler pubblicare il resoconto dettagliato delle somme incassate, e come le dette somme vennero erogate ed a favore di chi.

• Mantova 4 giugno 1886.
• F. SILIVANDI, E. SANTORI, C. NIZZOLI.

Una seduta del Consolato operaio di Mantova.

Leggesi nel *Caffè*:
A Mantova ebbe luogo una seduta del Consolato operaio, che fu un vero pandemonio, cosicché gli agenti di P. S. dovettero scioglierla, per evitare delle scene di pugilato.
I convenuti erano circa 200. Vi assisteva il deputato Mosca, che più volte aveva promesso nella *Favilla* di accingersi — quale arbitro supremo — al riordinamento del Consolato; ma in suo luogo, su proposta dell'ingegnere Sartori, venne eletto a presidente il capitano Silivrandi.

Il quale pronunciò un discorso di occasione — toccando della questione agraria — e accennando agli scopi che deve perseguitare il Consolato — cioè distruggere gli ostacoli che si frappongono al progresso e tutelare i conciliati di ritto del popolo.

Quando si passò alle proposte di modificazione dello Statuto cominciarono le dolenti note. Castagna gridò perché non furono invitate le Società della Provincia. Neppure il numero dei Consoli presenti — stabilito dallo Statuto — è legale.

Sartori si levò per giustificare l'assenza dei Consoli, e parlò incidentalmente del Malmori. Castagna: Il Malmori?... Ah! sì! quello, poi, non sa ne leggere, né scrivere. Ha presentato, più volte, le dimissioni, e voi — non so perché — le avete sempre rifiutate.

Sartori: Tutti i contadini hanno annuito all'associazione del Consolato.
Battisti: Tutte ciacole!
Sartori: Io non faccio chiacchiere. Io vo cercando l'interesse economico del Consolato. Ho persino allogato i mobili del Consolato in casa mia.

Scoppia un fracasso indiviso e non si riesce più ad afferire una parola. Cinque, dieci, venti oratori, parlano, discutono, gridano contemporaneamente. Si alzano i pugni.

Il presidente suona inutilmente il campanello.

Clamore assordante.
— Sì!... No!... No! Sì!... Parli!... Basta! Avanti!... Silenzio!... Va bene!... E una porcheria!... Ai voti!...

Il vicepresidente Pelatelli, dominando colla sua voce baritonale il diabolico assurdo: signor presidente io la invito a richiamare all'ordine l'assemblea.

Silivrandi (scuotendo nervosamente il campanello): È quello che da mezz'ora tento di fare... ma non ci riesco.

Il vicepresidente Pelatelli, dominando colla sua voce baritonale il diabolico assurdo: signor presidente io la invito a richiamare all'ordine l'assemblea.

Silivrandi (scuotendo nervosamente il campanello): È quello che da mezz'ora tento di fare... ma non ci riesco.

Il vicepresidente Pelatelli, dominando colla sua voce baritonale il diabolico assurdo: signor presidente io la invito a richiamare all'ordine l'assemblea.

Silivrandi (scuotendo nervosamente il campanello): È quello che da mezz'ora tento di fare... ma non ci riesco.

Il vicepresidente Pelatelli, dominando colla sua voce baritonale il diabolico assurdo: signor presidente io la invito a richiamare all'ordine l'assemblea.

Silivrandi (scuotendo nervosamente il campanello): È quello che da mezz'ora tento di fare... ma non ci riesco.

Il vicepresidente Pelatelli, dominando colla sua voce baritonale il diabolico assurdo: signor presidente io la invito a richiamare all'ordine l'assemblea.

Silivrandi (scuotendo nervosamente il campanello): È quello che da mezz'ora tento di fare... ma non ci riesco.

Il vicepresidente Pelatelli, dominando colla sua voce baritonale il diabolico assurdo: signor presidente io la invito a richiamare all'ordine l'assemblea.

Silivrandi (scuotendo nervosamente il campanello): È quello che da mezz'ora tento di fare... ma non ci riesco.

Il vicepresidente Pelatelli, dominando colla sua voce baritonale il diabolico assurdo: signor presidente io la invito a richiamare all'ordine l'assemblea.

Silivrandi (scuotendo nervosamente il campanello): È quello che da mezz'ora tento di fare... ma non ci riesco.

Il vicepresidente Pelatelli, dominando colla sua voce baritonale il diabolico assurdo: signor presidente io la invito a richiamare all'ordine l'assemblea.

Silivrandi (scuotendo nervosamente il campanello): È quello che da mezz'ora tento di fare... ma non ci riesco.

Il vicepresidente Pelatelli, dominando colla sua voce baritonale il diabolico assurdo: signor presidente io la invito a richiamare all'ordine l'assemblea.

Silivrandi (scuotendo nervosamente il campanello): È quello che da mezz'ora tento di fare... ma non ci riesco.

Il vicepresidente Pelatelli, dominando colla sua voce baritonale il diabolico assurdo: signor presidente io la invito a richiamare all'ordine l'assemblea.

Silivrandi (scuotendo nervosamente il campanello): È quello che da mezz'ora tento di fare... ma non ci riesco.

Il vicepresidente Pelatelli, dominando colla sua voce baritonale il diabolico assurdo: signor presidente io la invito a richiamare all'ordine l'assemblea.

Silivrandi (scuotendo nervosamente il campanello): È quello che da mezz'ora tento di fare... ma non ci riesco.

Il macchinista fu appena in tempo di stringere i freni e d'arrestare il treno, evitando così un disastro che avrebbe potuto essere fatale al Principe ed agli altri viaggiatori. Questo tentativo è stato senza dubbio causa del gran rumore che s'è poi fatto sull'assassinio del Principe.
(Sent. Br.)

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 9 settembre

Punto franco. — Nella odierna seduta, presenti 14 consiglieri, la Camera di commercio, in seguito a proposta del consigliere, sig. Giorgio Suppiej, ha approvato, con undici voti contro due (un consigliere essendosi prima astentato), la seguente parte:

• Uditela relazione della sotto Commissione ed esaminato il nuovo progetto di deposito franco compilato dall'ing. d'ufficio cav. E. Pellesina, nonché il piano finanziario proposto dalla Banca veneta di depositi e conti correnti, e il contratto preliminare stipulato dalla sotto Commissione medesima, colla condizione però dell'approvazione del Consiglio, benché avesse da esso ricevuto all'uopo pieno mandato di fiducia.

• la Camera
• approva interamente il menzionato progetto tecnico, ed incarica la presidenza di fare tutte le pratiche necessarie per la relativa approvazione da parte dei Ministri, cui deve essere trasmesso;

• approva pure il contratto preliminare colla Società Veneta per imprese e costruzioni pubbliche, ed autorizza la presidenza a procedere sollecitamente alla stipulazione definitiva;

• approva inoltre le trattative della sotto-commissione riguardo all'acquisto d'una parte dell'area occorrente per l'erezione del Punto franco, secondo il progetto Pellesina;

• dà piena facoltà alla presidenza di acquistare ed espropriare per conto della Camera di commercio gli immobili tutti, di cui lo stesso progetto.

• la incarica altresì di chiedere il relativo Decreto di espropriazione per pubblica utilità, a termini di legge;

• e passa alla sua Commissione permanente di finanza il piano finanziario della Banca Veneta di depositi e conti correnti, perché lo studi e faccia altre pratiche, anche con altri istituti di credito, per presentare poi al Consiglio quel piano che troverà più vantaggioso all'fine di procurare alla Camera la parte dei fondi necessari all'esecuzione completa del Punto franco stabile.

• E da tempo che il comm. Breda tien d'occhio e studia la nostra questione del Punto franco, e, sei mesi o sono, uno dei suoi ingegneri — certo per incarico dello stesso comm. Breda, o, almeno, lui annunziava, ha dato in balia del pubblico un suo progetto.

Sarebbe oziioso oggi indagare se ed in quanto il progetto d'allora somigli al progetto di adesso, epperò, limitandoci a quello che oggi è sul tappeto, vogliamo aggiungere qualche altro dato, cosa che avremmo potuto fare da tanto tempo, ma che un delicato riguardo verso le due parti contraenti ci consigliava di non fare per non intralciare in verun modo con rivelazioni che, pur non essendo, avrebbero potuto sembrare indiscrete, le pratiche in corso.

La Società Veneta, stando a nostre particolari informazioni, assumerebbe tutto il lavoro verso un corrispettivo di lire 798 mila; la lire 202 mila, che costituiscono la differenza a raggiungere la cifra di un milione — somma massima che la Camera di commercio non intende di oltrepassare — andranno impiegate nelle espropriazioni, nelle quali la Società Veneta non vuole metter mano.

La spesa predetta delle lire 798 mila è a *forfait*, impegnandosi la Società Veneta a perdere il di più se l'oltrepassasse, e a dedurre a beneficio della nostra Camera di commercio quella qualunque somma che le fosse dato di risparmiare.

Di più: nel caso che le espropriazioni importassero una cifra di qualche cosa maggiore delle predette lire 202 mila, la Società Veneta si impegna di escogitare nel progetto — senza alterarlo economicamente nella sua essenza — altrettante economie, per cui la Camera di commercio possa essere sempre sicura che il milione, neanche per un maggior prezzo nelle espropriazioni, verrà oltrepassato.

Potremmo aggiungere dell'altro; ma ci limitiamo per oggi a questi dati, che sono del resto quelli che costituiscono, sostanzialmente, la base economica del progetto.

Casa paterna per gli figli degli inondati poveri. — La presidenza del locale Comitato agrario, con sua deliberazione 30 luglio p. p., giudicò conferibile alla Casa paterna per gli figli degli inondati della Provincia di Venezia il premio (L. 250) — per la concezione a sistema razionale; in seguito all'avviso di concorso 20 maggio 1885.

Vestibolo e coro monumentale di S. Biagio alla Giudecca. — Il M. R. parroco di Sant'Eufemia della Giudecca, D. Leandro Leopoldo Lizza, ispirato assai nobilmente, fece e fa oggetto di tutte le sue cure la ricostruzione artistica del vestibolo e coro monumentale di quella distrutta chiesa di S. Biagio.

In una dotta lettera del signor Michele Caffi, membro della R. Deputazione di Storia patria di Milano, il predetto parroco è lodato e confortato nell'opera sua, la quale però avrebbe bisogno di aiuti pecuniari da parte di tutti quelli che hanno la fortuna di poter affermare anche con delle offerte in denaro l'amore all'arte e alla storia.

Richiamiamo quindi l'attenzione di questi predetti della Fortuna sull'opera veramente lodevole del benemerito parroco di Sant'Eufemia, affinché con delle generose obbligazioni lo mettano in grado di condur presto a compimento la ricostruzione di opere d'arte, che il Caffi non si brucia di chiamare del Sammelich.

Praticante smarrito. — È stato perduto dalla signora contessa L. B., domiciliata a Modena, ed attualmente dimorante a Venezia, un bracciale d'oro in forma di catenella intrecciata e con un ciondolo in forma di medaglia, con scritto da un lato: *Modesto ma sincero*; dall'altro *affettuoso ricordo L. B.*

Chi lo trovasse è pregato di portarlo alla Questura.

Notizie sanitarie. — Bollettino del Municipio:
• Dalla mezzanotte del 6 a quella del 7 settembre: Casi nuovi 4, morti nessuno, guariti 1.
• Dalla mezzanotte del 7 a quella dell'8 settembre: Casi nuovi 8, morti 1, guariti 1.

Sappiamo poi che dalla mezzanotte alle ore 4 pomerid. d'oggi, furono denunciati quattro nuovi casi.

— Fecce una certa impressione la lieve recrudescenza nel morbo ieri notata. Non vi è serio argomento di preoccupazione, perché è quanto avviene d'ordinario nelle epidemie. Anche nel 1855 si è verificato lo stesso fenomeno: dopo un periodo, nel quale vi fu, sì e no, qualche caso giornaliero, si ebbero in agosto prima 5 e poscia perfino 13 casi in 24 ore, e poi le cose ritornarono allo stato normale.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 6 a quella del 7 settembre: S. M. di Sala casi 1 — Chioggia casi 1 — Grisola casi 1.
Totale: Casi 3, morti nessuno.
Dalla mezzanotte del 7 a quella dell'8 settembre: Pianiga casi 1 — Grisola casi 1.
Totale: Casi 2, morti nessuno.

I mal nutriti.

di Mario Lenzi

al Teatro Goldoni, colla Compagnia Lolli.

È stato scritto dai cronisti teatrali, che ambiscono d'annunziare periodicamente il Messia drammatico dell'Italia, che questo era un dramma potente, il quale commoverà i pubblici delle varie città italiane, e mediante la commozione li persuaderà della necessità di risolvere la questione agraria e abolir la pellagra, dando cibo sano e nutriente a tutti i contadini.

In realtà il dramma — e questo è il suo merito maggiore — è imperniato nell'eterna querela tra i ben nutriti e i mal nutriti, e non pretende di risolvere la questione sociale e di abolir la pellagra.

L'esposizione dei due peggiori, uno in principio e l'altro in fine del dramma, potrà servir nel fatto di eccitamento alle plebi agricole, ma artisticamente ha soprattutto il difetto, che è brutto. Non ne dispiaccia a questi signori, i quali pretendono che la verità artistica comprenda la riproduzione esatta delle malattie, ma noi crediamo che, amando questa specie di verità, si va all'ospedale, ove c'è la verità vera, e non si va a teatro, ove la verità lascia sempre qualche cosa a desiderare.

Nei *Mal nutriti* si vuol pur dimostrare che la violenza ha sempre torto, e che gli scioperi giovano a quelli che li eccitano, nociono a quelli che li fanno. Però coi drammi, seni pure eccellenti, non si diminuiscono gli scioperi, né i peggiori, per quanto siano buone le intenzioni degli autori drammatici. Piuttosto, malgrado tutte le buone intenzioni, una parte del pubblico sarà eccitata dalle esposizioni della pellagra a odiare più che non odii, e non presterà attenzione alle dimostrazioni ragionevoli.

Non ci aspettiamo dunque alcun frutto dalle buone intenzioni degli autori drammatici. Ad essi non chiediamo e non possiamo chiedere se non una bella commedia o un bel dramma. Che abbiano buone intenzioni, è una bella e pregevole cosa, anche se devono restare senza effetto, ma l'illusione della vita essi hanno l'obbligo di darci colla finzione.

Bisogna che alle loro favole c'interessiamo, come se assistessimo allo svolgimento di un fatto vero, e che le simulate passioni dei personaggi sieno così vere, che passino in noi e ci commuovano.

Ora in questo, come pur troppo nella maggior parte dei drammi, il dialogo pare un pretesto per far dire cose più o meno ragionevoli ai personaggi, piuttosto che la finzione di un'azione, nella quale questi parlino, come uomini e donne in quelle situazioni, con quei caratteri, parlerebbero.

Tra quei personaggi vediamo la solita fanciulla sedotta dal padrone, il solito fratello geloso dell'onore, che ha guadagnato nella pienza dei tempi, la coscienza dei diritti delle plebi contro i signori, ed altri personaggi convenzionali. Un personaggio che ci commuova, perché vero, non c'è.

Come non c'è una situazione che sia nello svolgimento psicologico della favola, e per questo sforzi il pubblico all'applauso. Il pubblico ieri ha applaudito infatti i finali del secondo e del terzo atto, ma l'effetto è piuttosto meccanico che drammatico. Vale a dire che non si applaude tanto la situazione, quanto i suoni che si odono o il quadro che si vede. Nel secondo atto il pubblico plaude, perché quei contadini s'atteggiano intimoriti per la tempesta vicina che s'irrita di rovinarli e che viene infatti e si sente venire. E l'illusione della realtà meccanica.

Il vecchio conclude allora che qualcheuno vi der'essere nella famiglia che ha peccato, e attira sul suo capo la vendetta di Dio! E la figlia si butta in ginocchio, e par confessare esser lei quella triste calamità. Quella contadina è strana. Poco prima è svenuta, ora che non hanno quasi più svenimenti le signorine della città. Poi fa un atto imprudente che equivale ad una confessione. È vero che nessuno piglia atto della confessione, perché poi si vede che non sanno niente, e si meravigliano di ciò che dovrebbero sapere.

Però quel terrore della grandine può avervi in tutti i casolari dei contadini, quando essi minacciano, sebbene non sempre i vecchi argomentino che causa della grandine sieno i peccati delle figliuole, e le figliuole si confessano. Quei peccati hanno per solito altre conseguenze che non sono grandine, ma tempeste nel senso più figurato che reale.

Costi nel finale del terzo atto, l'effetto maggiore è dei tre squilli di tromba contro gli scioperanti. Strani scioperanti, il cui capo li abbandona, e va a far fuoco dalle finestre delle case dei minacciati dallo sciopero.

Per dramma popolare pure, crediamo che sia migliore di tanti e tanti altri, ma si ebbe torto di additarlo all'attenzione della critica, come se finalmente fosse arrivato il Messia drammatico che ha sempre da venire. Quella benedetta esagerazione della critica fa sì lodati troppo più male che bene.

La Compagnia, se si tien conto, che è una Compagnia per drammi d'effettaccio, non ha recitato male. Camilla però, la figlia del ricco proprietario, aveva un giuoco di sionomia singolare, col quale voleva certo esser graziosa, ma l'effetto non rispondeva all'intenzione.

Il dramma fu applaudito, specialmente alla fine del secondo e del terzo atto, ma anche alla fine degli altri, e questa sera si dà per la terza volta. Non ci furono però applausi, che autorizzino a dire che il successo sia stato straordinario.

La festa di Fiedigrotta proibita. — Telegrafano da Napoli 7 al *Corriere della Sera*:
Questa festa è stata proibita per misure di precauzione igienica. Regna in città insolita animazione. Gli autori delle canzoni di Fiedigrotta, le quali sogliono comparire annualmente, penetrano nei caffè aristocratici capitanando truppe di suonatori, e cantano loro le canzoni, disputandosi il suffragio. Gli eventori cantano in-

sieme ai cantanti. Fanciulli e popolani stanno tutto orecchi fuori per mandare a memoria la canzone. Pare che la palma resterà aggiudicata alla canzone « Tarantina » del maestro Costa. Oltre questa lotta musicale, Napoli è piena di chitarre e mandolini. Le famiglie popolane si avviano alla spicciolata a Piedigrotta. Lungo la linea sono chiusi i caffè e le bettole. Ordine perfetto, e non si vide giammai tanta allegria, né animazione. Pure il colera è vicino; Torre Annunziata manda i suoi bollettini. I Torresi cominciarono ad ammettere i medici e le disinfezioni. Il panico è sparito.

Una tragedia coniugale in Africa.

Augusto Franzosi si trova, come i lettori sanno in Africa, a Tagiurah, in mezzo ai Dancali. Egli è stato testimone di una tragedia, che rivela i costumi africani meglio di cento descrizioni: è questa la togliamola dalla *Gazzetta Piemontese*, riassumendola in parole:

• Una fanciulla di 15 anni, fidanzata, per la volontà dei parenti, ad un ricco taghero che non amava, si era invece volata al cuore di un giovane guerriero, veramente non troppo bello, ma gagliardo e coraggioso, sì che in guerra non aveva uguali.

• I muscoli di questo giovane sono d'un raro sviluppo; scaglia la lancia, maneggia il pugnale da vero maestro; rara eccezione, si batte come un demone; ruba le donne come un Dio, e veste come un sultano, vale a dire mostra il maggior nudo che può del suo corpo atlante e fortissimo.

• Le preghiere, le insistenze fatte perché la volontà dei parenti fosse mutata a favore del valoroso guerriero, furono inutili.

• Sicché un bel giorno, cinque mesi fa, l'infelice coppia, travolta dai suoi stati di alto amor platonico, pensò di andarsene liberamente fra le montagne.

• Dimenticavo di dire che il fidanzato ufficiale era in quei tempi andato allo Scio per finire certi affari relativi ad una sua carovana.

• La coppia dunque salì la montagna e vi restò tre giorni interi. E poi ritornò al piano: e i due innamorati si divisero per rientrare ciascuno nella propria famiglia.

• Il sultano, saputo l'immoralità dell'avvenimento, e pensando che qualche cosa doveva guadagnarsi anche lui, condannò, ben inteso nell'interesse dell'ordine, il rapitore a sborsargli 10 talleri — quaranta franchi circa.

• Senonché 15 giorni fa, ritornò dall'Abissinia seicento il poco fortunato sposo, il quale, com'è naturale, subito venne informato d'ogni faccenda.

• Ma dopo d'averci pensato su bene, decise di sposarsi ugualmente la fanciulla: tanto più, capite, che l'aveva già pagata a parenti 60 talleri, vale a dire duecento e quaranta buoni franchi. E la fanciulla, quasi madre, venne impalmata.

• Ma ieri mattina pianti, mentre passavagli accanto, il suo *skizin* (scialba-pugnale) tra le spalle al rivale, il quale cade quasi trapassato da parte a parte.

• I parenti e gli amici del ferito, contro i parenti e gli amici dell'assassino, raccoltisi sul piazzale, che è tra il villaggio ed i palmizi del nostro accampamento, stavano per venire alle mani, quando il sultano comparve coi pochi cani che aveva lì per il potuto riunire.

• I contendenti si allontanarono; ed il *calam* — vera traduzione del nostro *Parlamento* — fu deciso.

• Nel mentre, informati del fatto, andavano giungendo i vecchi, tantoché dopo un paio d'ore l'assemblea era intiera.

• Noi, nascosti dietro i palmizi, guardavamo con grande curiosità il disporsi della strana Corte di giustizia.

• I dancali vendendosi pure per la prima volta o ritrovandosi l'un l'altro anche solo dopo 24 ore di distacco, si fanno un saluto che pare la litania dei santi.

• Buon giorno. — Buon giorno. — Come stai? — Bene. — I tuoi figli, i tuoi genitori (a seconda dell'età del sultano), i tuoi parenti, i tuoi amici, la tua tribù, i tuoi schiavi, i tuoi cammelli, le tue capre, i tuoi pascoli vanno bene?

• L'interrogato ad ogni domanda risponde — Bene.

• E l'altro prosegue: — Hai sogni buoni? — Buoni. — Da dove vieni? — Da... — Che cosa hai veduto? — Belle cose. — Che cosa hai udito dall'orecchio amico? — Buone parole. — E dall'altro orecchio? — Buone notizie. — Le tue armi sono buone? — Invincibili. — Tu stai bene? — Provvidenza. — Stai proprio bene? — Provvidenza. — Guarda di non ingannarti. Sei sicuro di star bene? — Provvidenza. — Provvidenza!

• Alla sua volta poi l'interrogato diventa interrogato, e li si susseguono le stesse formule di domanda e di risposta.

• Poi, malgrado le buone notizie che si erano scambievolmente promesse, i due vecchi o, non importa, nuovi amici, si dicono magari d'aver il petto fraccassato, il villaggio in fiamme, la morte in casa, la tribù distrutta, i cammelli rubati, gli schiavi fuggiti, i pascoli devastati ecc. ecc.

• Finiti i salamelecchi e disposti all'onorevole assemblea in circolo — seduto ognuno sulla propria lancia col ferro in avanti ed alto, colle mani abbracciate all'asta — si incominciò la discussione.

• Un parente del ferito, fuori del circolo, sosteneva l'accusa. Attorno a lui stavano i testimoni. Dalla parte opposta il feritore, armato fino ai denti, era accovacciato per terra ed ascoltava con indifferenza il *calam*, senza mai parlare.

• Il sultano, seduto in giro come gli altri, ma su di un sasso, presiedeva l'assemblea. Non prese mai la parola che a brevi tratti e solo, vigorosamente, per interrogare.

• Il sultano dopo consultati uno ad uno tutti i giudici, pronunciò a bassa voce e con pochissime parole la sentenza.

• Ecco, omissis come in originale tutti gli *atteseché* immaginabili:

• Il feritore durante la malattia del ferito darà un bue e dieci montoni. Tutti i dieci montoni e metà del bue resteranno a me. Non potendo dare, daranno per lui i suoi parenti.

• Se il ferito non morrà, il feritore pagherà alla mia casa 60 talleri (240 franchi) e con tutta la sua famiglia sarà scacciato dal paese. Non potendo pagare, pagheranno per lui i suoi parenti.

• Se il ferito morrà, il diritto del sangue abbia il suo corso.

• Allah è Dio e Maometto è il suo Profeta.

• Niuno commentò la sentenza.

• Tutti si congedarono e partirono.

• Il sultano solo si fermò al nostro accampamento per bere un bicchiere d'acqua e per

domandarci in regno un bocconcino d'acqua. La legge dice: *Un morto ne esige purché anche l'ucciso colga colla massa di vendetta e finisca.* Nella legge dei ciulli e le donne, fermi.

• Due anni fa, rito del sangue (il suocero, un cossino) dovettero pagare, perché costò.

• E l'assassino passava a Tagiurah, portando che solamente per

Corriere

Industria della C...

Telegrafano da Chiavenna 4: Chiavenna è a diere, fiori e pallo ferrovia Colico-Chiavenna. Gli invitati e l'Autorità patato Perelli, l'en g

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La *Raccolta delle Leggi* it. L. 8, e per i soci della *Gazzetta* it. L. 6.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi a Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; negli avvisi pure nella quarta pagina, cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.ª e 2.ª pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 25.
Messaggio foglio cent. 5. Le lettere d'ordine devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 10 SETTEMBRE

Anche noi abbiamo ricevuto molte settimane fa un giornale dalmato, con un articolo segnato in rosso, ov'era raccontata una scena violenta, nella quale il console italiano a Salonicco, cav. Fontana, faceva la strana figura d'insultatore degli Italiani. Non abbiamo fatto quello che fecero quasi tutti i giornali italiani, e non abbiamo pubblicato quell'articolo. Non perché non credessimo che non avesse importanza, e non ci paresse utile che si facesse un'inchiesta, ma sapevamo che la parte di promotori dell'inchiesta l'avrebbero fatta troppi altri, perché fosse necessario che la facessimo noi.

Dubitiamo piuttosto che il racconto fosse per lo meno esagerato, e questo dubbio è giustificato dalle versioni che sono pubblicate adesso.

La situazione degli Italiani in Dalmazia è in realtà la più dolorosa che si possa immaginare, e più volte abbiamo dovuto tornare su questo argomento.

La Dalmazia è un paese slavo, che ha tradizioni e cultura italiane. Le città dalmate della costa hanno fisionomia tutta italiana. I Dalmati colti della costa divennero Italiani, ma i Dalmati a pochi passi dalle città della costa restarono Slavi. È una vera guerra fratricida tra Dalmati divenuti Italiani per cultura e per tradizioni di famiglia, e Croati che affermano la loro nazionalità con tutta la violenza di cui sono capaci.

Queste condizioni portano una tale eccitazione tra partiti, della quale noi fortunatamente non abbiamo idea. Vi è una tale violenza di passioni politiche, che giustifica tutti i dubbi, perché in buona fede può avvenire che lo stesso fatto, secondo che è raccontato da Croati o da Italiani, acquisti fisionomia affatto diversa. Per questo dubitiamo che alle parole violente sfuggite al console nell'alterco, sia stato dato un significato generale offensivo per gli Italiani che egli pur rappresenta.

Quel console è però anche capo del partito croato a Sebenico, e questa sua duplice qualità lo mette certo nella più difficile delle posizioni, perché egli viene a rappresentare appunto, buono o mal grado, due odii irconciliabili.

È vero che egli rappresenta i cittadini italiani, e non gli Italiani della Dalmazia, ma queste differenze spariscono, quando egli dall'altra parte è alla testa di coloro che odiano tutto ciò che sa di italiano, e siccome i Croati sono da poco tempo entrati nelle lotte politiche, essi non hanno saputo abbandonare le violenze proprie della loro ignoranza di questo genere di lotte e della loro indole selvaggia. I discorsi di Starcevic alla Dieta di Agram ci danno un saggio dell'eloquenza croata nella Dieta. Immaginiamoci ciò che diranno e come si esprimeranno quelli che non hanno avuto l'onore di sedere alla Dieta, che è la più alta rappresentanza nazionale croata.

Il nostro console a Sebenico ha già avuto più volte occasione di sperimentare le difficoltà estreme di questa duplice rappresentanza.

Egli è il console che più ha fatto parlare da molti anni oramai, e sempre per lo stesso motivo.

Due cose non si capiscono: come egli ci tenga tanto a rappresentare l'Italia a Sebenico, mentre è alla testa del partito croato, e così accreditato tutti i sospetti, ed è condannato a vedere male interpretate le sue parole e i suoi atti, e che il Governo lo tenga. Non è certo l'avidità di lucro, perché non è console di carriera, ma non dovrebbe ambire un onore poco conciliabile in lui, come uno dei caporioni del partito croato.

Crediamo che, qual che sia l'effetto dell'inchiesta ordinata dal nostro ministro degli affari esteri, e si può già prevedere che il fatto dell'inchiesta apparirà men grave delle prime informazioni dei giornali, questa strana situazione avrà fine, e sarà liberato quel console dalla difficoltà di conciliare la parte di rappresentante dei Croati, che odiano con tutte le forze della loro troppo deficiente educazione gli Italiani, che sono pure dallo stesso personaggio rappresentati. Querele simili si rinnovarono oramai troppo spesso, e ci pare che per l'interesse di tutti sia bene che non si rinnovino più.

La partenza del Principe Alessandro.

L'Opinione scrive:
I pericoli che minacciavano la pace sono dunque allontanati. Non si può affermare che

siano interamente rimossi. È per noi evidente che se la Germania ha ceduto, e ha persuaso a cedere, nella presente vertenza, anche l'Austria-Ungheria, lo ha fatto perché il Principe di Bismarck non ha voluto spingere la Russia nelle braccia della Francia, pronta sempre ad allearsi con qualunque nemico della Germania. Se non ci fosse stata l'eventualità di un'alleanza franco-russa, se il governo russo si fosse trovato isolato di fronte alla Bulgaria, forse il Principe di Bismarck si sarebbe mostrato meno arrendevole, e non avrebbe acconsentito a sacrificare il Principe Alessandro. Questi cade principalmente perché la politica della Francia avrebbe spinto quest'ultima ad unirsi alla Russia, e a promuovere così una guerra generale. Il gran Cancelliere germanico ha parlato il colpo; ma è da prevedere che la Russia continuerà a giovare dello stato di cose da noi esposto, e non tarderà a domandare nuove concessioni in Oriente. È utile che anche in Italia ci abituassimo a considerare bene queste eventualità, e a prevedere le complicazioni che, in una situazione tanto precaria, possono sorgere ad ogni istante.

Un dialogo col fratello del Principe Alessandro. Tutto è finito.

La Tribuna pubblica il seguente dialogo, ch'ebbe luogo a Sofia tra il fratello del Principe Alessandro e il corrispondente di quel giornale.

«Ebbi una lunga intervista col Principe Franz, il quale tornava allora col fratello dalla riunione degli ufficiali, dove aveva avuto luogo la commovente scena, di cui già avete notizia.

Il Principe Franz mi disse che suo fratello, malgrado la simpatia che gli aveva mostrato il popolo durante l'intero viaggio, aveva risoluto di abbandonare il potere, onde non attirare maggiore sventura sulla Bulgaria.

Fino da Lemberg — mi disse il Principe — mio fratello non si faceva illusione alcuna sulla possibilità di mantenersi sul trono; ma l'onore militare gli faceva un dovere di rientrare spontaneamente, e di partire libero da un paese, dal quale era stato espulso nelle condizioni che sapete.

Tuttavia, arrivato a Rustieuc e veduto il console russo frammezzo ai colleghi venuti a salutarlo, riprese speranza; e fu allora che telefonò allo Czar.

Ma le speranze caddero di nuovo allora quando ebbe informazioni esatte sull'atteggiamento dell'esercito durante il colpo di Stato. Egli comprese che gli sarebbe impossibile di governare, una volta che aveva perduto la fiducia nell'esercito.

Il Principe fu del pari afflitto nell'accorgersi che la Germania lo abbandonava definitivamente alla Russia.

Ma, monsignore — interruppi io — è egli proprio vero che l'Imperatore Guglielmo ricusò di prestarsi per tentare una conciliazione fra il Principe e lo Czar?

Assolutamente vero. Per lo meno tutte le informazioni che abbiamo concordato nel direi che il principe di Bismarck era disposto a fare da mediatore, ma che l'Imperatore intervenne in persona nel conflitto, e Alessandro fu sacrificato alla Russia come pegno di pace.

Eppure, l'accoglienza avuta a Sistovo, a Tirnova e a Elena fu di tal natura, da restituire fiducia al Principe!

Le accoglienze, lo avete visto, furono infatti sincere quanto brillanti, ma avete anche rimarcato che non appena fu conosciuta la dura risposta dello Czar al telegramma di mio fratello, il carattere delle ovazioni che riceveva si modificò un tantino. Così a Filippopoli all'entusiasmo si sposò la curiosità. Lo stesso accadde a Sofia. Poi l'ostilità dei rappresentanti russi apparve sempre più manifesta. Mentre a Rustieuc il console russo salutò il Principe e issò la bandiera, a Filippopoli la bandiera sventolava al Consolato, ma il console non si fece vedere. A Sofia non v'era né console, né bandiera. Al Consolato di Germania vi era la bandiera, ma il console non comparve, e la sua mancanza impressionò molto il Principe, come lo aveva impressionato la pubblicazione del suo telegramma cifrato, fatta dalla Cancelleria russa. Per farla breve, la situazione qui è diventata impossibile per il Principe, il quale ha deciso d'andarsene. La sua partenza sarà certamente una sventura per la Bulgaria, poiché egli voleva creare una Bulgaria amica della Russia, ma indipendente da essa, mentre, potete starne certi, colla sua partenza termina la esistenza della Bulgaria dei Bulgari, e comincia quella della Bulgaria dei Russi.

Il Principe tornò quindi a parlare del viaggio che avevamo fatto insieme, e mi osservò che, per lo meno in ragione del suo carattere storico, questo viaggio doveva rimanere fra i miei ricordi più interessanti.

Insomma, concluse, se esso vi è costato qualche fatica, ha pure avuto le sue attrattive!

E i suoi pericoli, Principe!

Ah, si volete certo alludere al tentativo di deragliamento del convoglio presso a Karabounar. A proposito, pare che gli impiegati delle ferrovie rumeliote sieno stati meno discreti di voi, e che abbiano raccontato l'incidente che voi, a preghiera del Principe, vi eravate astenuto dal telegrafare. Ebbene, mio caro, voi vedrete che diranno che il tentativo è stato preparato dagli amici, per fargli fare una brillante figura. Non hanno forse detto che la battaglia di Slivnitsa non fu vinta da lui, ma da Benderski? Non si è forse detto che il Principe doveva ringraziare i Bulgari di averlo accolto di nuovo in mezzo a loro?

Ciò non toglie che senza la presenza di spirito del Principe...

Non saremmo forse qui né voi, né io!... Dopo ciò, non volendo abusare più oltre dell'amabilità del Principe, mi congedai da lui, e andai a trovare il capellano D. Koch, il quale, durante tutto il viaggio, era stato il mio compagno di vettura.

Egli mi chiese che cosa ci fosse di nuovo. Avendogli io risposto che il Principe aveva annunciato agli ufficiali la sua risoluzione di abdicare, e che Stambuloff mi aveva detto immamente la costituzione del Consiglio di reggenza, egli rifletté un poco, quasi interrogando se stesso se dovesse parlare o tacersi, quindi:

Conosco i sentimenti intimi del Principe — mi replicò — e non posso rivelarli. Ma credo poter dire che i vostri timori sono esagerati. Tutto non è finito.

Un colloquio col viaggiatore Naretti.

Scrivono da Roma 6 al Corriere della Sera: Gentili lettori, io vi presento Giacomo Naretti, umile falegname in sua gioventù, appaltatore, costruttore, ingegnere poi, e a tempo perso consigliere privato di S. M. il Re Giovanni d'Abissinia — quella buona lana d'uomo che ormai tutti sanno.

Naretti è oggi l'uomo di moda: ritorna in patria dopo ventidue anni di lontananza, è pieno di quattrini, di vita, di buone idee — e può fornire notizie preziose sull'Abissinia e sul caro Re Giovanni. I ministri fanno a gara a riceverlo, il pubblico lo segue per le vie, non, forse, per contemplare lui, ma i suoi due ex schiavi, ora servi, neri; i giornali registrano a quale ora si alza, a quale mangia, a quale passeggia. Fra due giorni, ci diranno anche a che ora si rade la barba.

Capirete che il Naretti non può a meno di essere seccato di tutto questo stragrande amore dei suoi compaesani; ma non lo dice, sorride spesso e volentieri, e, quando può, eccita le conversazioni. Eppure... eppure... Ma è meglio che raccontici il colloquio ch'ebbi con lui oggi.

Naretti alloggia all'albergo Massimo d'Azeglio, in cima a via Cavour, un albergo di buoni piemontesi, pulito, elegante e non salato nei prezzi. Mangia nel suo appartamento e quando non deve far visite o restituire, visita Roma assieme alla moglie, una giovine signora dal colore bronzino, le mani larghe, dilatate, le labbra relativamente grosse, la capigliatura castagna, ricca, lucente. Nessuna delle linee del volto di questa signora è regolare, è artistica: eppure nell'insieme vi è qualche cosa che vi attrae, che vi seduce, che vi fa rimanere a contemplarla. Forse saranno gli occhi neri, profondi, vellutati, aventi uno sguardo dolce, melanconico; forse sarà la modestia che si intravede in tutto quell'esile corpiccino, forse sarà il sorriso inconfondibile che ha sempre sulle labbra... forse sarà un complesso di tutto quanto ho enumerato. Ma il fatto si è che, guardando la signora Teresa (ha nome così), vi dite internamente: è una donna che farebbe fortuna anche in Europa. È figlia di un tedesco, un botanico che risiedeva ad Aden, e di una abissiniana: l'incrocio del sangue le ha dato la tinta giallognola. Della madre ha le forme del naso e delle labbra; del padre il resto del volto. Il Naretti invece è tutto il tipo dell'irrese: piccolo, secco, fiorenti di salute, persistente nelle sue idee, nei suoi progetti, parla poco, e pare che mastichi le parole... perché non gli sfuggano. Ha mustacchi e basette che gli arrivano solo a metà guancia, proprio all'altezza dei baffi. Questo gli dà un aspetto all'irrese, quasi truce. Invece, è un severo, sarei per dire quasi truce, che ha fatto paolino uomo, pieno di cuore, che ha fatto paolino vecchio in Abissinia per gli Italiani che lo capitarono. Figlio del popolo, nato su quel d'Ippocrate, non ebbe grande istruzione: ai suoi tempi poi si era molto addietro. Ma, intraprendente, smanioso di fare fortuna, si agitò, si arrovelò... adesso, come dicevo più sopra, ha molti quattrini.

Lo trovai a tavola assieme alla moglie, la quale — sia detto fra parentesi — non beve vino. Quando entrò, dopo alcuni preliminari complimenti, mi offrì un bicchiere di vino; e siccome, all'usanza piemontese, si alzò per toccare il suo al mio bicchiere, pronunciando la frase di obbligo: «a piasì», la signora si affrettò a versare alcune gocce di vino nel suo bicchiere ricompiuto d'acqua, tanto che diventasse colorito, poi toccò e bevve.

Poi si cominciò a parlare.

Sono giornalista, disse io, e per conseguenza un poco curioso — non fosse altro per obbligo di professione. Perciò mi sono permesso di importunarla.

Non dica questo; quattro chiacchiere le possiamo fare; le dirò quello che so.

Stamane ha veduto l'on. Robilant, il ministro degli esteri?

Sì: ieri venne qui a trovarmi il commendatore Malvano, direttore della politica e stera, e si trattò parecchio; andandosene, mi disse che l'on. ministro voleva vedermi.

Si fermò molto dal ministro?

Una mezz'oretta. Abbiamo parlato dell'Abissinia, di Re Giovanni.

Re Giovanni... Ella che lo deve conoscere molto bene, mi dica, che uomo è?

Difficile rispondere: è un uomo che non vuole progresso, che tiene il popolo schiavo, che si regge sulla forza.

Dunque non sarà popolare.

Ecco: prima si, intendo dire quando fu incoronato re, perché aveva dimostrato coraggio, forza, e in Abissinia queste due doti valgono più che tutto; ma poi si è alienato gli animi di moltissimi.

Re Menelik è più potente?

No; ma è più popolare. Io stavo bene da Re Giovanni, mi voleva bene, avevo quel che volevo; e anche i capi del suo esercito mi a-

mavano. Ma quando gli Italiani occuparono Massaua, successe un cambiamento. Si figurì che si diceva che l'occupazione era avvenuta per opera mia. Quindi, mi si riguardava come un traditore, e per sopra più mi si riteneva una spia italiana.

Re Giovanni le fece rimproveri?

Nessuna, mai; ma io compresi che l'aria di Abissinia non faceva più ai miei polmoni: e quindi chiesi di partire. Re Giovanni stette in forse per del tempo, anzi vi fu un momento in cui pare che non mi volesse accordare il permesso; poi me lo diede, ma mi fece promettere di ritornare.

E lei tornerà?

No, sicuro: ho ancora alcuni affari in Abissinia, ma ho lasciato chi li sbrighi. Ormai sono ritornato in patria e rimango.

Quanti anni è stata assente?

Complessivamente 22; e cioè sei fra Marsiglia e Alessandria d'Egitto e sedici in Abissinia.

Ha dunque una storia lunga?

Eh sì! Nel 1856, lasciai Ivrea e mi recai a Marsiglia, ove cominciai a lavorare da falegname, guadagnando benino. Avevo con me un fratello più giovane e la mamma. Ma nel 1862 gli affari cominciarono a mancare. Era scoppiato il colera e Marsiglia era deserta. Mio fratello volle recarsi ad Alessandria d'Egitto. La ci aveva un amico. Lo raccomandai a lui e fu ottimo pensiero perché quasi subito mio fratello mi scrisse che ad Alessandria il lavoro abbondava, che facessi fagotto e andassi a raggiungerlo.

Non me lo feci ripetere: in quaranta giorni assentai tutte le cose mie e andai ad Alessandria ove facevamo affari buonissimi. Ma mio fratello si ammalò e decise di ritornare in Italia per guarire. La madre lo accompagnò. Prima di partire, mi disse che aveva conosciuto un certo signor ing. Gaudinot, col quale si poteva, forse, concludere un affare: l'impresa di tutto quanto potesse bisognare per la costruzione di un immenso edificio destinato alla Borsa.

Infatti il Gaudinot venne da me e si cominciò l'affare. Ma sul più bello, il Governo egiziano non ebbe più fondi per continuare il lavoro; talché fu sospeso. Io mi diedi attorno per trovarne altro, quando lo stesso Gaudinot mi propose la costituzione di una società per fare ferrovie nell'Abissinia. La cosa durava da due anni, ma non aveva fatto nulla. Accettai, e la società fu formata. Io versai 12 mila lire; Gaudinot fu nominato direttore, e io vicedirettore. Si partì subito per Adua, governata allora da Giovanni, che era solo Principe. Ella lo sa, Giovanni non era niente. Riuscì prima a impadronirsi di alcuni territori del Tigre, si era nominato principe; poi era passato a governare Adua.

Quando noi arrivammo a questa città, trovammo che nulla si poteva fare. Il Principe Giovanni stava per attaccare battaglia con Tale (principe) Georgis, governatore di una Provincia alfa. La causa era una sola: l'uso voleva impadronirsi del territorio dell'altro. Io allora proposi di sciogliere la Società; non lo si voleva, ma poi la spuntai. Alcuni tornarono addietro, io rimasi assieme a Gaudinot e a un certo Silva; e cerchiamo lavoro. Trovai da fare una porta. Giovanni mi vide e volle allora conoscermi. Una mattina mi mandò a chiamare; voleva che partissi con lui per la guerra.

Risposi negativamente; e allora Giovanni mi disse che da me non voleva altro che preghiere perché la vittoria gli ardesse.

Il compito non era faticoso: ebbi 1500 scudi. Gaudinot, invece, si arrolò, ed ebbe il comando di molti soldati. Ma fece cattiva prova. Due volte fu battuto. Un giorno io e Gaudinot ci trovammo. E siccome fra noi non vi era più buon sangue, ci parlammo a monosillabi. Alla fine, Gaudinot mi disse che Giovanni era spacciato, perché Georgis aveva moltissimi soldati e molti cannoni, mentre Giovanni non possedeva che 1500 fucili inglesi e 15 cannoni. Seppi poi che il Gaudinot aveva tradito Giovanni, ritenendo sicura la vittoria dell'avversario. Invece, le cose andarono ben diversamente. Il giorno della battaglia decisiva, Georgis, alla testa della sua cavalleria, si avanzò baldanzoso. Un generale di Giovanni (che era poi un vecchio maggiore inglese) aveva fatto puntare bene i cannoni; e, appena la colonna nemica fu a tiro, fece fuoco. Georgis cadde ferito. Fu subito preso e portato da Giovanni. I soldati, inebriati dalla vittoria, presero a gridare: Arrendetevi perché il Re vostro è prigioniero. Georgis fu trasportato nei monti, perché non si tentasse di liberarlo. Qualche giorno dopo morì, e così Giovanni rimase padrone anche di quelle Provincie. Allora si fece incoronare Re di Abissinia.

E dove?

Ad Hovot, cittadella antica, ricca di molti obelisci, vicina ad Adua. Un giorno, un messo di Giovanni mi ordinò di preparare il trono per la cerimonia: doveva essere ricco, splendido — un trono di Salomone.

Risposi che ci volevano tre mesi di lavoro. E intanto ne preparai uno alla meglio, che tappezzai con stoffe che avevo portato meco da Alessandria. Re Giovanni fu contento: da quel giorno fui per lui una persona necessaria.

La cerimonia dell'incoronazione è spettacolosa?

Sì: il Re viene incoronato al mattino in chiesa; poi si banchetta un banchetto, che dura tre o quattro giorni. E v'è cibo per tutti. In quell'occasione furono macellati più di tremila buoi.

Re Giovanni sta sempre in un luogo, oppure fa la vita dello zingaro?

E sempre in giro: non potrebbe nemmeno stare fermo, perché mancherebbero i viveri per la sua truppa. Egli viaggia sempre con grande esercito. È sempre attorniato dai suoi

capi: teme sempre per la sua vita, perché sa di non essere amato.

E colle Potenze, col Sultano come si trova?

Si metta in testa che Re Giovanni è prepotente, coi deboli, umile coi forti — e poi vedrà ch'è inutile che io risponda alla sua domanda.

Della missione Pozzolini sa lei qualche cosa?

Sì, ero informato di tutto; Pozzolini anzi mi scrisse.

E crede che se si fosse compiuti si sarebbero ottenuti i risultati che si vagheggiavano e che erano lo scopo della missione?

Non lo credo. Re Giovanni non vuol saperne affatto. Anzi credo di avere ciò scritto al Pozzolini stesso.

E la missione l'avrebbe ricevuta?

Sì, usando tutte le cortesie.

Come va allora che Pozzolini tornò addietro?

Questa è cosa delicata: io non posso dire di più.

Si era forse acquistata la convinzione che da Re Giovanni nulla si sarebbe ottenuto, o speravi invece i doni?

Ripeto — e batti forte le parole — che non posso risponderle.

Qui si disse che Pozzolini tornò addietro perché le piogge lo avrebbero colto lungo il viaggio; viceversa poi l'invito inglese vide e parlò con Re Giovanni e tornò addietro col più bel sereno che immaginare si possa.

Per l'invito era un'altra cosa. Certi segreti dei Governi non è facile conoscerli.

Io compresi ch'era inutile continuare sull'argomento perché il Naretti non voleva parlare; confesso però che mi rimase il dubbio che veramente la missione italiana abbia fatto il viaggio del ritorno perché risultava fondatamente che avrebbe fatto un solenne fiasco. In ogni modo a meglio rassicurarmi che non erravo dissi:

Dunque, se con Re Giovanni le buone non servono, cosa occorre?

Eh! signor mio, bisogna usar la forza; diversamente non si farà nulla.

E a Massaua, crede lei che possiamo rimanere a lungo nella situazione nella quale ci troviamo ora?

No: bisogna uscire e credo che non si andrà per lo lungo.

La frase mi colpì. Avrei voluto qualche spiegazione; ma in quel momento entrarono i due servi mori che ho condotto con lui. Mi disse che il più giovane — può avere 18 anni — è Galla e che glielo regalò Re Giovanni, l'altro invece è abissiniana. Ha i lineamenti regolatissimi, solo che capelli e barba sono lanuginosi. Di lingue europee ne sanno una parola; ma invece conoscono tre o quattro delle africane. Il Naretti poi mi disse:

Ho portato questi due mori per una speculazione mia che potrebbe essere utile a tutti. Una volta che i due mori sapessero parlare italiano, potrebbero servire mirabilmente perché conoscano l'Abissinia tutta palmo per palmo.

È davvero l'idea è buona.

Il Naretti andrà a Ivrea fra qualche giorno e vi si stabilirà.

Conflitto economico tra la Russia e la Germania.

Leggesi nel Sole:

Il Governo russo pare voglia portare un nuovo colpo all'industria metallurgica germanica, rialzando notevolmente i dazi sull'importazione dei ferri. Di questa misura si parlava da qualche tempo, ed una polemica si era in proposito impegnata fra la *Gazzetta della Germania del Nord* e la *Novoje Vremia*, con reciproche minacce, che è interessante di notare.

La *Gazzetta*, dopo aver constatato che gli organi ufficiosi russi persistono ad annunciare l'aumento dei dazi sui prodotti dell'industria germanica, dichiara che il Governo russo abbandonava tale intenzione, non per compiacenza politica, ma perché temeva che le sue misure proibitive non provocassero delle rappresaglie in Germania e trascinarsero questo Stato a intralciarsi, con nuove tasse, l'ingresso dei prodotti agricoli russi. Poi, ripigliando a difendere le dottrine protezioniste, il giornale ufficioso di Berlino, emise l'opinione che questa guerra di tariffe non sarebbe, dopo tutto, un gran male: restringerebbe in Germania la maggiore produzione di ferri e diminuirebbe in Russia l'esportazione dei cereali e del legname.

Queste considerazioni, lungi dall'intimidire i giornali russi, hanno invece provocato, dal canto loro, delle repliche che mostrano l'impotenza della Germania a nuocere agli interessi economici dell'Impero del Nord.

Secondo la *Novoje Vremia*, la Russia non manda in Germania che 16 milioni di ettolitri di cereali sugli 80 milioni che esporta, e di questi 16 milioni una parte è di transito. Di guisa che, pur ammettendo che la Germania possa, alzando i dazi, diminuire della metà l'importazione russa, la perdita non sarebbe grande, tanto più potendo crescere all'interno il consumo di cereali. Lo stesso succede per il legname che va all'estero in seguito al cattivo stato delle comunicazioni interne della Russia.

Concludendo, il giornale russo fa notare che la produzione del ferro delle fabbriche e delle miniere degli Urali è, per così dire infinita, e che perciò il prezzo di questo articolo di consumo si abbasserebbe per la sola concorrenza interna; invece la Germania, non potendo aumentare la quantità di grano e di legname che produce attualmente, ogni tassa che impedirà l'importazione ricadrà sul consumatore indigeno e non sul produttore estero.

Queste considerazioni pare abbiano vinte le ostilità del Governo russo, e senza arrestarsi

alle relazioni politiche, ai servizi che la Germania gli rende nella crisi attuale si dice che fra un anno rialzerà di nuovo i suoi dazi.

ITALIA

Fel militari in congedo illimitato.

Leggesi nell'Opinione: Il Ministero della guerra avverte che nel prossimo mese di ottobre avranno luogo le consuete rassegne di rimando semestrali dei militari in congedo illimitato di prima e di seconda categoria appartenenti all'esercito permanente ed alla milizia mobile, e dei militari di prima, di seconda e di terza categoria iscritti alla milizia territoriale, i quali ritengono di essere diventati inabili al servizio militare.

A termini del paragrafo 289 dell'appendice al regolamento sul reclutamento, i dotti militari per essere ammessi a tali rassegne, dovranno farne domanda per mezzo del sindaco del proprio Comune, al comandante del distretto militare cui appartengono, non più tardi del giorno 15 dello stesso mese di ottobre.

A tali domande dovrà essere unito un certificato medico constatante l'infirmità per la quale i militari credono di essere diventati inabili al servizio militare, ed il foglio di congedo illimitato del militare richiedente.

Si rammenta poi che i militari suddetti, ove non approfittino di tali occasioni per far risultare della loro inabilità al servizio militare, non possono, in caso di chiamata sotto le armi, dispensarsi dal rispondervi, com'è indicato al paragrafo 846 del regolamento sul reclutamento.

Processo dei socialisti di Milano.

Il Pungolo scrive in data di Milano 9: L'istruttoria del processo contro i socialisti, arrestato lo scorso giugno è già finita e fu presentata dal giudice istruttore capo cav. Seragnoli alla Camera di Consiglio, con le conclusioni del pubblico ministero.

È noto che degli imputati, il Casiraghi Ferdinando ed il Parenti Italo furono messi in libertà provvisoria per mancanza di prove a loro carico.

Ora, la Camera di Consiglio, sulle conformi conclusioni del pubblico ministero, ha pronunciato il non farsi luogo a procedere verso quattro dei prevenuti, cioè Fantuzzi, Kerbs, Casiraghi, Parenti; per gli altri sei, avendo escluso i titoli del reato comune di associazione di malfattori per mancanza di estremi giuridici, e del reato politico di cospirazione per difetto di indizi sufficienti, ha pronunciato l'imputazione per delitto d'indole pura politica, di provocazione a commettere reati, delitto previsto dagli art. 469, 386, 157 Codice penale, e punibile col carcere fino ad un anno e con multa estensibile a L. 2000.

Se la Sezione d'accusa, avanti la quale deve esser portato ora il processo, accoglierà le conclusioni nei sensi espressi dal procuratore generale del Re, la causa sarà trattata davanti la Corte d'Assise della nostra città probabilmente nella sessione del prossimo ottobre.

Oggi anche gli imputati contro i quali venne mantenuta l'accusa di provocazione a commettere reati saranno messi in libertà provvisoria, tranne il Croce che deve scontare la pena di due mesi di carcere cui fu condannato per reato di stampa.

Gli imputati, come è noto, erano dieci, e cioè:

Lazzari Costantino, Croce Giuseppe, Dante Augusto, Brando Emilio, Botteri Alfredo, Fantuzzi Flaminio, Kerbs Emilio, Casiraghi Ferdinando, Parenti Italo.

Di essi, dunque, solo i primi sei compariranno alle Assise.

Violenze, ferimenti, ecc.

Telegrafano da Roma 8 alla Gazzetta di Torino:

Si ha da Ascoli Piceno: «Domenica scorsa, ad Ofida, un centinaio di persone, guidate da alcuni noti pregiudicati, fecero una dimostrazione, gridando: «Abbasso il Municipio! Morte ai signori!»

Gli assessori Desantis e Ghelli furono malmenati e feriti.

I dimostranti ricondussero poi nel paese tutti coloro che erano stati ricoverati all'ospedale, per tema fossero attaccati dal colera.

Omicidio a Genova.

Scrivono da Genova 7 al Corriere della Sera:

Su questo luttuoso misfatto, di cui già vi scrissi, ecco altri dettagli.

Alle ore 10 1/2 si trovavano radunati al torno ad un tavolo nell'osteria della La Vecchia California, intenti a giocare a tresette, quattro individui: certo Savio Giovanni, falegname, d'anni 41, ammogliato, con 7 figli; certo Cassiani Enrico, d'anni 22, ungherese, domiciliato da molto a Genova; certo Cambiaso Giacomo, d'anni 40, da Bolzaneto e un quarto di cui non mi rammento il nome. Dietro al Savio stava ritto in piedi un suo amico, che, essendo egli inesperto al gioco, gli suggeriva le giocate che doveva fare. Di ciò i suoi avversari, il Cassiani e il Cambiaso da un pezzo si mostravano irritati, e quando, finita la partita, risultarono perdenti, si negarono assolutamente di pagare il convenuto. Un litigio violento non tardò quindi a nascere, dalle parole si passò presto ai fatti, volarono i bicchieri e le bottiglie, e l'oste stesso rimase ferito. I risanti continuarono a maltrattarsi in istra, ed erano stati spinti all'oste, e ad un certo punto il Cassiani, tratto il coltello, si avventò sul povero Savio ferendolo in più parti, quindi col compagno, il Cambiaso, che anche lui lo deve avere aiutato a ferire il Savio, si diede a fuga precipitosa.

Un sergente del 10° bersaglieri che cercò d'intromettersi nella rissa, ebbe la manica della giubba traforata da un colpo di coltello, e per fortuna, non toccò ferita di sorta. Questo bravo sergente con altri pietosi passanti raccolsero il Savio, crivellato di coltellate e lo trasportarono all'ospedale, ove appena giunto cessò di vivere.

Il Cassiani, dopo d'essersi cambiati i vestiti inzuppati di sangue, ritornò sul luogo del delitto, e, riconosciuto, venne dalle guardie arrestato. Anche il Cambiaso, poco dopo, venne tratto in arresto.

FRANCIA

Le scrutinio di lista condannato anche in Francia.

Scrivono da Parigi all'Indépendance Belge: «Notate che questo ragionamento (sull'alto scrutinio di lista) non si fa solamente nei giornali monarchici, ma lo ritrovate nei giornali repubblicani, ed anzi meglio nei giornali opportunisti. Il sig. Ch. Laurent esclama

nel Paris: «Ecco un insegnamento che non deve essere trascurato, e la presente Camera avrà forse a ristabilire lo scrutinio del circondario (Collegio uninominale) prima di sciogliersi. «Net XIX Siècle la nota è identica; insomma su tutta la linea c'è un cambiamento di fronte del più alto interesse: — si ridomanda il Collegio uninominale!»

«Pare che già sin d'ora sia inteso tra molti deputati e consiglieri generali d'un certo numero di dipartimenti che un progetto di legge in questo senso sarà presentato nella prossima sessione.»

Il buon senso si fa strada dovunque, persino nelle repubbliche militari, che sotto il nome di repubbliche non sono che dittature a tempo.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 10 settembre

Il colera. — Con questo titolo, il giornale la Difesa, nel suo N. 206, dopo aver accennato che la brutta malattia, la quale da sei mesi affligge la città nostra, ha già toccato il suo terzo stadio e anche questo sembra esser vicino al tramonto, nota com'essa abbia parlato qualche volta da verista mettendo a nudo quella parte di Venezia che non si vede, e rileva come parecchi avranno meravigliato se non si ebbe da noi quell'eccessivo numero di attaccati e di morti onde ci spaventavano i bollettini di Napoli e di Palermo nei due anni decorati, e quelli di qualche città e paese quest'anno.

«Si vorrà renderne merito, soggiunge la Difesa, alle Autorità civili e municipali per le cure adoperate nel frenare la diffusione del morbo; ma non è di questo parere l'egregio dott. Gaetano Strambio, direttore della Gazzetta medica italiana di Milano.

Sicuro, il dott. Strambio, egregia e dottissima persona, senza aver nessuna esatta notizia del modo con cui il colera, comparso a Venezia nell'84, ricomparso nell'85, e scoppiato finalmente con caratteri epidemici nell'aprile di quest'anno, in due Numeri della Gazzetta medica lombarda del passato giugno, metteva in dubbio, senza conoscerli, l'efficacia dei mezzi e delle cure adoperate da noi, accennando, «che anche della sapienza sanitaria non resta che un tanto archeologico per chi andò glorioso delle prime quarantene, e Venezia fu il punto dal quale andò irradiando la nuova epidemia, perché il contagio, importato da Chioggia (!) nell'autunno dell'84, è opinione di molti, non sia stato mai definitivamente spento.»

Il dott. Fano, direttore dell'Ufficio municipale d'igiene, riterà l'accusa scagliata dallo Strambio con soverchia leggerezza, e in una breve nota pubblicata nella Rivista Veneta di scienze mediche, dimostrò com'essa fosse infondata, e che il colera, importato da Chioggia (!) nell'autunno dell'84, è opinione di molti, non sia stato mai definitivamente spento. «Il dott. Fano, direttore dell'Ufficio municipale d'igiene, riterà l'accusa scagliata dallo Strambio con soverchia leggerezza, e in una breve nota pubblicata nella Rivista Veneta di scienze mediche, dimostrò com'essa fosse infondata, e che il colera, importato da Chioggia (!) nell'autunno dell'84, è opinione di molti, non sia stato mai definitivamente spento.»

Lo Strambio replicò in una nota, che la Difesa s'affrettò a riconoscere poco lusinghiera, e si compiacque di riprodurre per intero, togliendola dal N. 35 del 28 agosto 1886 della Gazzetta Medica Italiana di Milano.

Questa seconda nota del dott. Strambio noi l'abbiamo letta, e, a dir vero, ci pare che nulla di più concreto essa aggiunga a quanto l'egregio dott. affermò nei due Numeri della Gazzetta Medica, di cui sopra abbiamo fatto menzione. Pur ribellando le accuse di trascuranza e di rilassatezza, concessa, per quanto concerne Venezia, d'ignorare le misure prese dalle sue Autorità sanitarie, ed esprime il desiderio di avere al più presto la Relazione, che il direttore dell'Ufficio d'igiene promise di pubblicare.

Una cosa però ci colpì in questa risposta del dott. Strambio; e per vero la non ci sembra far molto onore alla sua serietà di scrittore medico e di polemista. Vogliamo citare le sue parole:

«Venezia non menti nei suoi bollettini; Venezia non vide neppure il dorso del comm. Noghiera: ecco le due principali rettifiche del dott. Fano. — E sia. — Quanto ai bollettini non avevamo sotto mano prove sufficienti per credere che il Municipio veneto non seguisse l'esempio della maggioranza in Italia, tanto più devotamente quanto più la stagione dei bagni s'avvicinava.»

Sinceramente questa dichiarazione, con cui si crede poter dire falsa una dichiarazione ufficiale, immaginando in altri un deliberato proposito di mentire per non compromettere gli interessi materiali di una città, e ciò senza aver in mano alcuna prova, noi ci limiteremo a qualificarla una deplorevole leggerezza, perché conoscendo l'onestà del carattere dell'egregio Strambio, non vogliamo designarla col nome che veramente le si converrebbe.

Quando a Venezia, a togliere le infinite esagerazioni che per ignoranza o per altra più ignobile ragione si andavano diffondendo sui casi di colera, sviluppati in città, si decise di pubblicare un bollettino ufficiale, questo fu sempre ed è l'espressione genuina della verità.

Un altro appunto che crediamo poter muovere alla nota dello Strambio pubblicata integralmente dalla Difesa, riguarda l'accusa d'ingenuità sanitaria lanciata al dott. Fano che assai aver avuto patente netta, l'infettatore più roscalo inglese giunto a Venezia e partito poco per Brindisi.

È noto, continua lo Strambio, lippia et tonsoribus, che le navi inglesi fanno viaggiare con patente netta anche i colorosi che tengono a bordo, ed egli, il dott. Fano, ci butta in faccia come una confutazione codesta patente netta del piroscalo inglese.

Ci scusi il dott. Strambio, ma l'ingenuità sanitaria, ch'egli rinfaccia al direttore del nostro Ufficio d'igiene, trova per lo meno riscontro, nella sua ingenuità del pessimismo, che lo porta ad accettare per verità assodate tutto quanto si dice e si stampa contro i provvedimenti sanitari degli inglesi, quando sono in contrasto coi loro interessi commerciali.

Non avendo prove né in favore, né in contraddizione alla sua tesi, ci guarderemo dall'affermare che qualunque nave inglese con patente netta fosse sempre realmente tale; ma, nel caso concreto, il vapore, chiamato dallo Strambio infettatore, non era un bastimento commerciale qualsiasi, ma un vapore della Peninsulare, che fa il servizio ufficiale nell'Adriatico, e che, quando i suoi bastimenti entrano nei porti italiani, ricevono la visita dell'Autorità sanitaria marittima. Se questa accerta lo stato di immunità da malattie contagiose della nave, l'ammette in libera pratica, crede il dott. Strambio che gli of-

ficiali sanitari del Municipio sieno in grado di opporsi? Egli forse ci additerà l'esempio della Sicilia, che ricevera a fucilate i vapori che accennavano a gettar l'ancora nei suoi porti. Sta bene, ma noi gli risponderemo che il colera si infischia anche delle facilitate, e giunse a Palermo su d'un fragile polichermo.

E qui faremo punto, non senza però ricordare alla Difesa che se il dott. Strambio lasciava le Autorità cittadine di Venezia di non aver saputo adottare provvedimenti efficaci a impedire l'invasione colerica, senza conoscere egli affatto quali erano stati questi provvedimenti; essa non può dire altrettanto, perché nella relazione letta dal nostro sindaco al Consiglio di tutte le misure prese e dei buoni risultati ottenuti, era stata fatta ampia esposizione, e noi a suo tempo l'abbiamo riprodotta per intero nella Gazzetta. Ed aggiungeremo ancora che non è esatto quanto essa afferma nel suo articolo, che la fretta di giovare alla città abbia fatto chiudere il colera nella tomba prima che fosse morto, perocché nessuna delle disposizioni attuate durante l'epidemia venne menomata, né lo sarà finché del male morbo duri vestigia nella città nostra.

Quanto all'egregio dott. Strambio ereditiamo da quest'ora sarà stato informato dei provvedimenti presi a Venezia fino dal 1884 contro il colera, essendogli pervenuta una lettera a stampa indirizzata al valente medico bresciano dott. Naverini, dal nostro assessore per l'igiene, dott. Francesco Gosetti, nella quale si discorre appunto dei provvedimenti in questione; e crediamo pure che l'illustre professore di Milano sarà consenziente a quanto il Gosetti stesso scriveva nella chiusa della sua lettera, a proposito delle invasioni coleriche, e che noi qui riproduciamo ponendo termine al nostro articolo.

«Se noi, fermi sempre nel concetto essere il colera una malattia contagiosa esotica, com'prendiamo perfettamente che si possa impedire l'importazione, quando non sia uscita dall'India, ove trae le sue origini, altivando le più rigorose misure quarantenarie contro le navi che da quei lidi muovono verso l'Europa; riteniamo affatto impossibile (e cheché ne pensi l'egregio Strambio, l'esperienza di tutta la recente epidemia lo ha dimostrato) d'impedire al colera, una volta giunto sul continente, di seguire il suo fatale cammino.»

Caso commerciale. — Dalla Camera di commercio riceviamo la seguente comunicazione:

Nella seduta di ieri, in cui venne approvato l'ordine del giorno, circa il nuovo progetto per la costruzione del Puntaleo stabile, il vicepresidente comm. A. Del Cerè fece al Consiglio, fra altre le seguenti comunicazioni:

a) che il R. Ministero d'agricoltura, industria e commercio invitò la Camera a manifestare i voti ch'essa credesse opportuno che fossero sottoposti al Consiglio del commercio e dell'industria, che deve riunirsi a Roma nel prossimo novembre, avvertendo che per tale scopo verranno inviati i signori consiglieri ad una riunione speciale, nonché alcune Dilettanti principali, per discutere e deliberare sulle proposte da inviarsi al suddetto Dicastero;

b) che colla fine del corrente mese scade il termine per la disdetta del contratto di affittanza dei magazzini alla Giudiceca del deposito degli spiriti;

Il Consiglio delibera di dare la disdetta ai signori Brambilla proprietari dei suddetti magazzini;

d) che la Direzione generale delle Gabelle comunicò le nuove discipline da essa emesse riguardo alla circolazione delle merci nella zona di vigilanza, discipline che andranno in vigore col 1° ottobre, avvertendo che in seguito al voto di una Commissione speciale incaricata di esaminare, venne chiesta l'abrogazione delle suddette disposizioni, provando ch'esse senza essere punto giustificate, torneranno sommamente gravose al commercio;

e) che giusta la comunicazione data nella precedente seduta, venne attivata fino dal 1° corrente la nuova tariffa per lo scarico delle merci presso la Stazione marittima, la quale è conforme alle proposte fatte dalla Camera.

Casa palermitana. — Abbiamo fatto, mercoledì scorso, una nuova visita alla Casa Paterna a Santa Maria Elisabetta del Lido. Laddove sino a pochi mesi addietro non vi era che rude terra, abbandonata, incolta e desolata, ora sorge un podere modello di circa 30 campi per circa un terzo dissodati e coltivati con amore e con successo. Nel mezzo di essi sorge un edificio che pare l'opera di un uomo che nulla altro avesse a fare all'infuori di quell'edificio, tanta ne è la cura che vi brilla fino nei più piccoli accessori, ed invece è lavoro dell'ing. Pellicani, che attende a tanti altri lavori. La costruzione della Casa Paterna è ormai al suo termine, ed essa è anche in gran parte ammobiliata.

Malgrado le vicissitudini di quest'anno, i prodotti hanno già dato dei risultati soddisfacenti. Finora tutto quello che si è fatto — e non è poco — si seppa ottenersi senza toccare menomamente il capitale originario, cioè le lire 100 o 110 mila che siano, di civanzo del fondo per gli inondati.

Scopo al quale si mira — lo abbiamo detto ancora — è quello di educare dei buoni vignaiuoli, i quali sappiano trarre tutto il possibile frutto dalle vigne del nostro estuario, le cui terre sono veramente promesse. Ottima idea che dev'essere fonte di ricchezza ed argomento di onore per Venezia.

È però a desiderare che il nobile pensiero non isterilisca, ma sia fecondato dal buon volere di tutti, e specie di quelli che, avendo una fortuna, possono disporne in morte, o meglio ancora in vita, essere i veri e gli illuminati soccorritori di una istituzione veramente provvida e assai bene ispirata.

Ora la Casa Paterna non è solamente costruita, ma in gran parte essa è anche ammobiliata, e non mancano che due cose, anzi tre: la nomina del personale chiamato a dirigerla; la scelta dei ragazzi che avranno la fortuna di abitarla per i primi, e, soprattutto, un largo, un cordiale appoggio da parte di tutta la cittadinanza, la quale farà cosa ottima favorendo ed aiutando in tutti i modi e i più prontamente efficaci l'ottima istituzione, la quale se ritrae l'idea madre da una grande avventura — cioè delle fatali inondazioni del 1882 — mira ad uno scopo pratico, cioè alla redenzione agricola del nostro estuario.

IV Congresso dei veterani. — La Presidenza del Consiglio supremo dei Veterani, sedente in Roma, con sua nota 9 settembre, N. 51, partecipa al Comitato regionale veneto, per disposizione della R. Prefettura di Napoli, viste le attuali condizioni sanitarie del Regno, l'apertura del IV Congresso, che doveva aver luogo il 1° ottobre, è differita al successivo novembre.

Notizie sanitarie. — Bollettino del Municipio: Dalla mezzanotte dell'8 a quella del 9 settembre: Casi nuovi 4, morti 3, dei quali 2 dei giorni precedenti, guariti 1.

Sappiamo poi che dalla mezzanotte alle ore 4 pomerid. d'oggi, fu denunciato un solo nuovo caso.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte dell'8 a quella del 9 settembre: Dolo casi 1 — Pianiga casi 1 — S. M. di Sala casi 1, morti 1 dei giorni precedenti — Pellestrina casi 1, morti 1 — Caorle casi 1 — Fossalta di Portogruaro casi 1.

Totale: Casi 6, morti 2.

Caldo in settembre.

Qualche ricordo sul caldo settembre di cui tanti hanno mala grazia a lagnarsi. L'anno passato — come martedì 7 — la temperatura era piuttosto bassa; massima 22 e 5; nel 1884, la massima toccò 23 e 9; nel 1883, 22 e 8; del 1882 non abbiamo nota; nel 1881, 24 e 2; nel 1880 la temperatura fu alta, 28 e 3; del 1879 non abbiamo nota; nel 1878, 28 e 3. Quest'anno siamo arrivati ai 30 gradi.

A questo proposito racconta il Figaro che nel 1793 nel settembre vendemmiale, il termometro ascese a 38 gradi Réaumur all'ombra. Le mura si scropevano; le frutta bruciavano sugli alberi. Nel 1699 l'acqua bolliva nelle bottiglie, gli animali cadevano morti sul lastrico infiammato. Nel 1665 il termometro segnò 34, il giorno 5; e il 29, segnava 27 gradi. E anche nel 1871 nel settembre si ebbero 35 gradi.

(Corr. della S.)

Una nuova campagna in Birmania.

Togliamo dal Globe la seguente dichiarazione:

L'Amministrazione superiore della guerra prende a Londra le sue ultime misure per l'invio di rinforzi, che devono far breve parte per la Birmania, ed i quali faranno ascendere le truppe nella provincia conquistata e nella Birmania inglese a 35 mila uomini, fra soldati ed ufficiali.

Questo esercito sarà affidato al comando del generale Herbert Macpherson, comandante attualmente le forze inglesi stanziate nel circondario di Madras, ed il quale era alla testa delle truppe indiane, mandate in Egitto nel 1882. Nel 1878 egli comandava una brigata nell'Afghanistan.

Secondo tutte le probabilità, una spedizione partirà dall'est di Manipur, sulla frontiera dell'Assam, per portarsi nei distretti soliti vasis e situati al nord di Bhamo, ed il contingente numerico della truppa organizzata ascenderà circa a quello di una divisione, e sarà sotto gli ordini del general brigadiere John Gordon.

Si ritiene che le truppe provenienti dall'India e destinate alle operazioni principali si troveranno a Rangoon intorno il 20 ottobre, in modo cioè d'arrivare prima della stagione delle piogge.

Si calcola che la stagione fredda comincerà verso la metà di ottobre, e che durerà fino alla metà di aprile, sicché il generale sir Macpherson avrà del tempo sufficiente per far sentire la sua presenza ai dacotici, ed eseguire le operazioni preparate dal generale Winte, il quale ha passato qualche tempo in Birmania prima dell'arrivo della stagione calda dello scorso anno.

Si considera oggi come certo che le due brigate d'artiglieria, che devono colà andare dall'India, sono la batteria n° 1 della prima brigata, divisione orientale, e la 7ª della divisione settentrionale.

Non si sa ancora nulla di positivo sul numero dei battaglioni europei che devono essere spediti. A Mandalay se ne attendono quattro, quantunque tre soltanto sieno attualmente su piede di guerra. Tre reggimenti di cavalleria indiana saranno per lo meno inviati in Birmania, il settimo di Bengala, il primo cacciatori di Madras ed il primo lancieri di Bombay. Si accenna pure ad uno dei reggimenti di cavalleria ad Hiderabad.

Intanto un dispaccio da Londra annunzia che alle grandi contrattorie contro cui devono lottare gli inglesi nell'alta Birmania, viene ad aggiungersi una terribile inondazione a Mandalay, a proposito della quale telegrafano al Times:

Le comunicazioni telegrafiche sono da più giorni interrotte. Un grande disastro è avvenuto.

Ieri sera, verso le dieci ore, la diga del fiume, la quale protegge Mandalay, s'è rotta, ed è stata distrutta al nord della città.

Le acque dell'Irrawady sono in continuo aumento, e quasi tutta la capitale è inondata. Il quartiere immerso è quello ch'è sfuggito al recente incendio.

La profondità dell'acqua è da metri 1,20 a 6 metri.

Un gran numero di case sono erose, e si calcolano a 30 mila le persone che rimasero prive di asilo. Una grande miseria ne sarà la conseguenza. Una quantità enorme d'oggetti di ogni specie, e principalmente di vettaglie, è stata distrutta.

Il Grande Bazar, è ad un metro e mezzo sott'acqua.

La difficoltà per la popolazione di procurarsi i necessari viveri è accresciuta dalla mancanza di un mercato. L'inondazione aumenta, e pare durerà qualche tempo ancora.

Si teme una maggiore crescita delle acque dell'Irrawady.

Vi sono parecchi morti, ma è impossibile in questo momento d'indicare la cifra esatta.

L'inondazione è attribuita a diverse cause. Le autorità non ebbero conoscenza della rottura della diga che parecchie ore dopo.

La compagnia della flotta dell'Irrawady ha messo la più grande celerità nel soccorrere la popolazione, alla quale presta grandi servizi.

Sir Carlo Bernad, commissario inglese, ed il signor Burges sono entrambi assenti da Bhamo. L'assenza di tutti i funzionari superiori inglesi si fa vivamente sentire.

L'inondazione di Mandalay aumenterà per qualche tempo le difficoltà delle operazioni militari, in considerazione che le comunicazioni postali con l'estero ed i mezzi d'invio dei rifornimenti e di viveri sono disorganizzati.

La precedente residenza inglese, la quale serviva in questi ultimi tempi di caserma al ventesimotercio reggimento di Madras e ad altri, dovette essere provvisoriamente abbandonata a causa dell'inondazione.

Dei combattimenti di poca importanza hanno continuato lungo con gli insorti. Da un altro telegramma spedito allo stesso giornale da Mandalay, in data 20 agosto, togliamo quanto segue:

Sir Carlo Bernad è ritornato da Bhamo. Gli ingegneri sono occupati intorno alla diga al sud di Mandalay, a fine di far uscire l'acqua dalla città. Non fu sinora ottenuto alcun risultato.

Il fiume è stazionario. Si annunzia tuttavia da Bhamo ch'esso è in decrescenza.

Quando il livello dell'acqua sarà sceso di 2 metri e 70 centimetri, la parte superiore della città rimarrà all'asciutto, la parte bassa invece, rimarrà inondata ancora per qualche tempo.

È inutile di cercare di riparare la diga prima del mese di novembre. La breccia ha una larghezza di 90 metri. Nel 1877 una parte della diga s'era rotta, ma allora l'inondazione non prese le odierne proporzioni.

La catastrofe attuale è, senza dubbio, dovuta alla insufficienza del materiale per i lavori pubblici. I danni sono enormi.

È urgente che le autorità si occupino dei lavori pubblici. Le rotaie ferroviarie intorno alla città di Mandalay, che furono sospese, dovranno essere proseguite senza ritardo.

L'esistenza della ferrovia faciliterà molto la pacificazione della provincia, e simile impresa solleva considerevolmente le sofferenze della popolazione, procurandole lavoro, e, per conseguenza, delle risorse.

Corriere del mattino

Venezia 10 settembre

Un principe indiano ufficiale nella marina italiana.

La Gazzetta di Messina dice: Ai tanti giovani principi stranieri che vengono a prender servizio e a far tirocinio nella nostra marina, se ne aggiunge un altro: S. A. R. il principe Kanta-Baden figlio del Re di Birmania, imbarcato il giorno 2 settembre sull'Afonso. E giovanissimo, parla quasi bene la nostra lingua; è mulatto, ha occhi a mandorla, zigomi pronunziati, capelli neri, maniera affabile. Egli fece il suo corso all'Accademia navale di Livorno; il suo raccomandatorio è il Duca di Genova.

Novità giornalistiche.

Il Caffaro ha da Roma: Si annunzia prossima la cessazione di tre giornali romani: — Questi sarebbero: la Stampa, il Corriere di Roma e la Rassegna.

La Rassegna e il Corriere di Roma si fondono però insieme, sotto la direzione del attuale direttore della Stampa Peruzzi.

Dando con riserva questa stessa notizia il Corriere del Mattino di Napoli aggiunge: «Sarebbero capi redattori del nuovo giornale Scariolegio e la signora Serrao.

Nella redazione resterebbero Lotti della Stampa, Boulet e Cesario. Gli altri attuali redattori sarebbero ringraziati.

Il Cardinale Canossa a Brescia.

Telegrafano da Brescia 9 alla Lombardia: Oggi a un'ora è arrivato qui il Cardinale Canossa, Arcivescovo di Verona. Fu ricevuto dall'aristocrazia in massa. Salì in un tiro a quattro della famiglia Maggi mandato espressamente alla Stazione. Questa sera ebbe luogo una splendida fiaccolata organizzata dalla gioventù cattolica che gridava: viva il Cardinale. Una folla di liberali reagi gridando: viva Garibaldi e chiedendo l'innu. Una banda di campagna precedeva il corteo. L'ordine non fu turbato.

Dispacci dell'Agenzia Stefani

Berlino 9. — Il Principe Guglielmo è partito ieri per campo, per salutare lo Zar.

Parigi 9. — Il Consiglio dei ministri approvò la nomina di Herbelte, direttore del Gabinetto del Ministero degli esteri, come ambasciatore a Berlino.

Vienna 9. — L'arciduca Rodolfo, il duca di Cumberland, Kaloky e gli ufficiali delle missioni estere sono arrivati nel pomeriggio a Graded, salutati dal governatore della Gallizia; quindi sono ripartiti per Lublen.

Vienna 9. — La Politische Correspondenz è informata da Sofia in data d'oggi, che l'agente inglese Lascelles fu chiamato a Londra, ove si recerà presto.

Bruxelles 9. — Annunziata una prossima manifestazione socialista a Liegi; 50,000 operai vi interverranno.

Pietroburgo 9. — Parecchi giornali temono che la composizione del Consiglio di Reggenza in Bulgaria e del Ministero cagionino nuove complicazioni nel paese.

Il Novevremia dice che la costituzione della Reggenza è illegale, perché il Principe la nominò senza l'assenso dell'Assemblea nazionale.

Inoltre Muthkoff non ha qualità per essere eleggibile, non essendo deputato.

Il Novevremia esprime pure il timore di vedere nell'Assemblea rappresentarsi una comedia, consistente nell'eleggere Alessandro. Altri giornali però credono la partenza del Principe definitiva.

Il Journal de Saint Petersburg dice che la difficoltà principale è rimossa colla partenza di Alessandro. La Bulgaria, azzittuto, abbisogna di ordine e di calma. La Russia non pensa di meomarne l'indipendenza.

Turnoverin 9. — Il Principe ebbe a Vindino un'accoglienza entusiastica; ripartì per Darmstadt.

Budapest 9. — Il Principe Alessandro è giunto alle ore 3 25 pom., e ripartì alle ore 3 40, salutato simpaticamente da numerosa folla, in mezzo alla quale c'erano parecchi patriizi e studenti dell'Università con stendardi.

Sofia 9. — Un uzbek del Principe del 6 settembre, licenzia il reggimento Stransky e il primo dell'artiglieria e invia gli allievi della scuola militare ai reggimenti. Ordina la distruzione della bandiera di quei reggimenti.

L'apertura della Camera è rinviata a lunedì, perché i ministri arriveranno a Sofia soltanto venerdì sera.

Genova 10. — I giornalisti italiani, giunti la notte scorsa a Ventimiglia, furono ricevuti dalle notabilità e dalla musica al suono d'inni patriottici e della marcia reale.

Cavallotti ringraziò della dimostrazione, fatto di salutare l'Italia nella terra di Ruffini e Biala.

cheri, illustre presidente applaudit.

Londra 10. — tornato improvvisamente da Londra, è giunto a Londra, terminato la discussione.

Londra 9. — risolutamente alle e che gli irlandesi, v sottometteranno. Il landesi, invece, fa p Comuni respingesse sentera stasera sull

Telegrafasi al dono che l'assemblea eleggerà Alessandro.

Telegrafasi al poli: L'Inghilterra Russia nei Balcani. Il Daily News cre pinto inverosimile.

Vindino 8. — trionfo. I cannoni sono della guerriglia. Urra frenetico sandro sulle loro riva. Il Principe è presenti, che piang partenza; disse ch' dandolo causa del La Russia riconosce tardi essa stessa g Bulgaria. In ogni c che sarà la come p obbedienza alla re ringraziò il popolo colui a salvare l' vamente il Princip dal balcone. Quind timi saluti al po alle ore 2. Abbra treno fra gli evviv

Vienna 9. — alle 9 25 per Vieu clamato calorosam

ATTI UFFICIALI

Legge che eleva gli stipendi dei maestri elementari proporzionalmente al minimo fissato dall'unità tabella.

N. 3798. (Serie 3^a). Gazz. uff. 23 aprile.

UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

Re d'Italia.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. Gli stipendi dei maestri elementari delle scuole classiche, nel primo triennio dalla pubblicazione di questa legge, saranno proporzionalmente elevati al minimo fissato dall'unità tabella.

Art. 2. Gli stipendi fissati nell'annessa tabella si accresceranno di un decimo ad ogni sessennio di effettivo servizio nel medesimo Comune. Ai maestri i quali, per effetto di questa legge, ottengono aumento di stipendio, saranno computati gli anni utili per l'aumento sessennale dalla promulgazione di essa legge.

I maestri che da dodici anni anteriori a quello in cui andrà in vigore la presente legge insegnano nell'istesso Comune, i quali non abbiano per disposizione di esso l'aumento sessennale o uno stipendio che equivalga al minimo obbligatorio secondo la presente legge, e che non ottengano per effetto di questa un miglioramento equivalente a un decimo dell'attuale loro stipendio, godranno di un primo aumento sessennale l'anno dopo che andrà in vigore questa legge.

L'aumento di un decimo avrà luogo allo scadere di ciascun sessennio, per quattro volte e non più, e sempre sulla base dello stipendio iniziale, per modo che sia sempre assegnato al maestro lo stipendio minimo portato dalla tabella, aumentato progressivamente dei decimi corrispondenti a ciascuno dei quattro sessenni.

Art. 3. In un apposito capitolo del bilancio della Pubblica Istruzione sarà iscritta la somma di tre milioni per concorso dello Stato nella spesa che i Comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari; però nel primo anno il fondo sarà soltanto di un milione, e nel secondo di due.

Questo concorso dello Stato non potrà superare mai i due terzi della spesa portata dal prescritto aumento di stipendio.

Il concorso dello Stato sarà dato per l'intera somma ai Comuni considerati nell'art. 1 del Regio Decreto in data 19 aprile 1885, N. 3099, Serie 3^a, che approva il testo delle leggi 9 luglio 1876 e 1^o marzo 1885.

Saranno preferiti per il concorso dello Stato fino ai due terzi:

a) Quei comuni, nei quali la sovraimposta ai terreni ed ai fabbricati ha già raggiunto il limite massimo consentito dalle leggi, o che abbiano applicato almeno due tasse locali;

b) Quei che nelle frazioni mantengono scuole non obbligatorie;

c) Quei dove è maggiore la frequenza degli alunni alla scuola.

L'elenco dei contributi pagati ai Comuni, a termini della presente legge, sarà ogni anno allegato al bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione.

Art. 4. Prima dell'anno finanziario 1888-89, il Ministero della Pubblica Istruzione proporrà al Parlamento i provvedimenti che, secondo le risultanze di un bilancio tecnico, saranno necessari per il Monte pensioni degli insegnanti elementari, in conseguenza del maggiore onere derivante ad esso dalla presente legge.

Art. 5. La presente legge andrà in vigore il 1^o novembre 1886.

Tabella per gli stipendi minimi legali.

Categoria e grado	1 ^a classe	2 ^a classe	3 ^a classe
Scuole urbane.			
Superiori			
Maestri	1320	1110	1000
Maestre	1056	880	800
Maestri	1000	950	900
Maestre	800	760	720
Scuole rurali.			
Superiori			
Maestri	900	850	800
Maestre	720	680	640
Maestri	800	750	700
Maestre	640	600	560

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come Legge dello Stato.

Data a Roma, addì 11 aprile 1886.

UMBERTO I.

Coppino.

A. Magliani.

Visto — Il Guardasigilli, Taiani.

Nomine del Presidente e dei Vice-Presidenti del Senato del Regno per la prima sessione della XVI legislazione.

N. 3799. (Serie 3^a). Gazz. uff. 7 giugno.

UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

Re d'Italia.

Visto l'art. 35 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro Presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Sua Eccellenza il senatore Giacomo Durando, tenente generale, è nominato Presidente del Senato del Regno per la prima sessione della XVI Legislatura.

Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Data a Roma, addì 6 giugno 1886.

UMBERTO I.

Depretis.

Gazz. uff. 7 giugno.

UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

Re d'Italia.

Visto l'art. 35 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro Presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

I senatori del Regno:

Saracco avv. comm. Giuseppe,

Tabarrini comm. prof. Stanislao,

Cannizzaro-Savelli comm. Bernardino,

Gianuzzi-Savelli comm. Bernardino,

sono nominati Vicepresidenti del Senato del Regno per la prima sessione della XVI Legislatura.

Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Data a Roma, addì 6 giugno 1886.

UMBERTO I.

Depretis.

N. 3817. (Serie 3^a, parte suppl.)

Gazz. uff. 24 aprile.

Sono approvate alcune modificazioni al Regolamento del Banco di Sicilia.

R. D. 8 aprile 1886.

Legge concernente il computo del tempo trascorso in servizio nei presidi sulla costa del Mar Rosso.

N. 3814. (Serie 3^a). Gazz. uff. 28 aprile.

UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

Re d'Italia.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. Per i militari del Regno esercito, per gli impiegati civili e per gli operai dipendenti dalle varie Amministrazioni dello Stato, tranne per il personale dipendente dal Ministero degli Affari Esteri, il tempo passato in servizio nei presidi stabiliti lungo le coste del Mar Rosso, in una o più volte fino al limite complessivo di due anni, è computata nella liquidazione della pensione in ragione del doppio.

Il tempo passato nelle stesse condizioni oltre i due anni è computato coll'aumento di un terzo per gli effetti di cui sopra.

Ai militari della Regia Marina, il tempo da essi passato in servizio a terra nelle località anzidette verrà computato, per gli effetti di pensione, come fatto in servizio sopra una nave armata.

Art. 2. Saranno considerate come provenienti da ragioni di servizio le malattie incontrate in Africa, della natura di quelle che sogliono affliggere gli europei trasportati sotto la zona torrida, e quelle altre tutte che si giudichino dipendenti dalle speciali noie condizioni di quelle regioni.

I modi di accertamento di dette malattie e loro cagioni saranno quelli stessi che sono stabiliti dalle disposizioni di legge che regolano le pensioni.

Art. 3. La presente legge avrà effetto per tutti gli individui di cui sopra, e per il tempo trascorso in Africa dal 1^o gennaio 1885 in poi.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come Legge dello Stato.

Data a Roma, addì 18 aprile 1886.

UMBERTO I.

Ricotti.

B. Brin.

A. Magliani.

Depretis.

Visto — Il Guardasigilli, Taiani.

N. 3779. (Serie 3^a). Gazz. uff. 24 aprile.

La città di Cuneo è prescelta a sede del concorso agrario regionale del 1886 per la 9^a circoscrizione.

R. D. 4 aprile 1886.

N. 3779. (Serie 3^a). Gazz. uff. 26 aprile.

E' approvata la convenzione stipulata il giorno 7 marzo 1886 fra i Ministri dei Lavori Pubblici e delle Finanze (interim del Tesoro) per l'Amministrazione dello Stato, e la Società A. Anonima per la strada ferrata centrale del Canavese, rappresentata dal signor cavaliere ingegnere Adolfo Pellegrini, suo amministratore delegato, per la concessione a favore della Società medesima della costruzione e dell'esercizio di un tronco di ferrovia da Rivarolo a Castellamonte.

R. D. 18 marzo 1886.

ORARIO DELLA STRADA FERRATA

attivato il 1. giugno 1886.

LINEE PARTENZE ARRIVI

(da Venezia) (a Venezia)

Padova-Venezia-Verona-Milano-Torino.

Padova-Rovigo-Ferrara-Bologna.

Padova-Venezia-Trieste-Vienna.

Padova-Venezia-Trieste-Vienna.

Padova-Venezia-Trieste-Vienna.

Padova-Venezia-Trieste-Vienna.

Padova-Venezia-Trieste-Vienna.

Padova-Venezia-Trieste-Vienna.

Padova-Venezia-Trieste-Vienna.

Padova-Venezia-Trieste-Vienna.

Padova-Venezia-Trieste-Vienna.

Padova-Venezia-Trieste-Vienna.

Padova-Venezia-Trieste-Vienna.

Padova-Venezia-Trieste-Vienna.

Padova-Venezia-Trieste-Vienna.

Padova-Venezia-Trieste-Vienna.

Padova-Venezia-Trieste-Vienna.

Padova-Venezia-Trieste-Vienna.

Padova-Venezia-Trieste-Vienna.

Padova-Venezia-Trieste-Vienna.

Padova-Venezia-Trieste-Vienna.

Padova-Venezia-Trieste-Vienna.

Padova-Venezia-Trieste-Vienna.

Padova-Venezia-Trieste-Vienna.

Padova-Venezia-Trieste-Vienna.

Padova-Venezia-Trieste-Vienna.

Padova-Venezia-Trieste-Vienna.

Padova-Venezia-Trieste-Vienna.

Padova-Venezia-Trieste-Vienna.

Padova-Venezia-Trieste-Vienna.

Padova-Venezia-Trieste-Vienna.

Padova-Venezia-Trieste-Vienna.

Padova-Venezia-Trieste-Vienna.

Padova-Venezia-Trieste-Vienna.

Linea Padova-Bassano.

Da Padova part. 5.30 a. 2.30 p. 2.45 p. 7.9 p.

Da Bassano part. 6.5 a. 2.15 p. 2.10 p. 7.45 p.

Linea Treviso-Cornuda.

Da Treviso part. 6.45 a. 12.50 a. 6.15 p.

Da Cornuda part. 8.25 a. 2.3 a. 6.55 p.

Da Cornuda part. 9. a. 2.33 p. 7.30 p.

Da Treviso part. 10.4 a. 2.30 p. 2.35 p.

Venezia-S. Donà di Piave-Portogruaro.

Da Venezia part. 7.35 a. 2.15 p. 7.40 p.

Da Portogruaro part. 5. a. 10.45 a. 6.50 p.

Linea Montebelluna-Montebelluna.

Da Montebelluna part. 2.30 a. 2. a. 8.50 p.

Da Montebelluna part. 4. a. 12.55 p. 6.15 p.

Linea Treviso-Metta di Livenza.

Da Treviso part. 5.30 a. 12.45 p. 6.15 p.

Da Metta part. 6.40 a. 2. a. 6.40 p.

Da Treviso part. 7.10 a. 2.30 p. 7.5 p.

Da Treviso part. 8.30 a. 2.45 p. 8.30 p.

Linea Rovigo-Adria-Loro.

Da Rovigo part. 5. a. 2.15 p. 8.35 p.

Da Adria part. 8.35 a. 4.17 p. 9.35 p.

Da Loro part. 8.53 a. 12.15 p. 5.45 p.

Da Adria part. 6.13 a. 12.40 p. 6.30 p.

Da Rovigo part. 7.10 a. 1.35 p. 7.30 p.

Società Veneta di Navigazione a vapore.

Orario per settembre.

PARTENZA ARRIVI

Da Venezia part. 8.30 a. 10.30 a. 10.30 a.

Da Venezia part. 7. a. 9.30 a. 9.30 a.

Da Venezia part. 3.30 p. 5.30 p. 5.30 p.

Linea Venezia-Cavallotti e viceversa.

Settembre e ottobre.

PARTENZA ARRIVI

Da Venezia part. 2.30 p. 6. a. 6. a.

Da Venezia part. 4. a. 6. a. 6. a.

Da Venezia part. 8. a. 9.30 a. 9.30 a.

Tramvie Venezia-Fusina-Padova.

Dall'1^o aprile.

P. Riva Schiav.

Da Venezia part. 6.31 a. 10. a. 1.30 p. 4.52 p. 8.24 p.

Da Venezia part. 6.41 a. 10.10 a. 1.40 p. 5.02 p. 8.44 p.

Da Venezia part. 7.01 a. 10.30 a. 2. a. 5.22 p. 9.04 p.

Da Venezia part. 7.54 a. 10.35 a. 2.05 p. 5.27 p. 9.09 p.

Da Venezia part. 8.54 a. 10.37 p. 7.39 p. 11.12 p.

P. Padova 5. a. 7.06 a. 10.35 a. 2.05 p. 5.33 p. 7.40 p.

Da Padova part. 7.08 a. 10.37 a. 2.07 p. 7.35 p. 9.43 p.

Da Padova part. 7.13 a. 10.42 a. 2.12 p. 7.40 p. 9.48 p.

Da Padova part. 7.27 a. 10.43 a. 2.13 p. 7.40 p. 9.48 p.

Da Padova part. 7.37 a. 10.43 a. 2.13 p. 7.40 p. 9.48 p.

Mestre-Malcontenta.

Da Mestre part. 10.34 a. 5.16 p. 10.04 p.

Da Mestre part. 10.43 a. 5.34 p. 10.23 p.

Da Mestre part. 9.01 a. 4. a. 9.26 p.

Da Mestre part. 9.19 a. 4.18 p. 9.54 p.

Istituto Convitto Emiliani.

IN VENEZIA.

diretto dai MM. RR. Padri Somaschi.

Dopo la metà del corrente mese di settembre si aprono le iscrizioni dei nuovi alunni interni per l'anno scolastico 1886-87, per il Corso elementare, ginnasiale e tecnico.

A quest'ultimo sono ammessi anche gli esterni. La pensione per tutto l'anno scolastico è di ital. L. 400.

Per programma e chiarimenti, rivolgersi alla Direzione.

Resta annullato il terzo articolo dell'ultimo programma del luglio 1885.

Il Direttore, Padre GIUSEPPE PALMIERI.

C. R. S.

Venezia, S. Agnese, N. 979. 767

Le gocce digestive Peppino-Ideologiche del Dottor Ernesto Perschke.

Le gocce digestive Peppino-Ideologiche del Dottor Ernesto Perschke.

Le gocce digestive Peppino-Ideologiche del Dottor Ernesto Perschke.

Le gocce digestive Peppino-Ideologiche del Dottor Ernesto Perschke.

Le gocce digestive Peppino-Ideologiche del Dottor Ernesto Perschke.

Le gocce digestive Peppino-Ideologiche del Dottor Ernesto Perschke.

Le gocce digestive Peppino-Ideologiche del Dottor Ernesto Perschke.

Le gocce digestive Peppino-Ideologiche del Dottor Ernesto Perschke.

Le gocce digestive Peppino-Ideologiche del Dottor Ernesto Perschke.

Le gocce digestive Peppino-Ideologiche del Dottor Ernesto Perschke.

Le gocce digestive Peppino-Ideologiche del Dottor Ernesto Perschke.

Le gocce digestive Peppino-Ideologiche del Dottor Ernesto Perschke.

Le gocce digestive Peppino-Ideologiche del Dottor Ernesto Perschke.

Le gocce digestive Peppino-Ideologiche del Dottor Ernesto Perschke.

Le gocce digestive Peppino-Ideologiche del Dottor Ernesto Perschke.

Le gocce digestive Peppino-Ideologiche del Dottor Ernesto Perschke.

Le gocce digestive Peppino-Ideologiche del Dottor Ernesto Perschke.

Le gocce digestive Peppino-Ideologiche del Dottor Ernesto Perschke.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

ASSOCIAZIONI
Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La Raccolta delle Leggi it. L. 6, e per i soci della Gazzetta it. L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 80 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Contorta, N. 5565, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 11 SETTEMBRE

La pace parve in pericolo al ritorno del Principe Alessandro in Bulgaria. Allora le probabilità di pace aumentavano quanto più il Principe Alessandro si allontanava dalla Bulgaria, diminuivano quanto più egli si riavvicinava alla Bulgaria. Il Principe era in Austria, e si diceva diretto alla sua patria. Questo era interpretato come segnale di pace. Si seppe improvvisamente che egli invece si dirigeva alla Bulgaria, e difatti egli tornò ed ebbe dai Bulgari trionfale accoglienza.

Siccome non era credibile che la Russia tollerasse il Principe Alessandro sul trono, dopo aver favorito il colpo di mano che lo cacciava, e dall'altra parte non si presentava verosimile nemmeno la supposizione che il Principe tornasse in Bulgaria solo per gli applausi del popolo, e poi ripartisse, quel ritorno ha gravemente impensierito gli amici della pace. Il Principe Alessandro se n'è andato, ed ha confermato così che la pace non era possibile se non col sacrificio di lui, e che la pace, restando lui Principe, sarebbe stata uno dei più grandi miracoli di quest'epoca.

Adesso si trova naturale che il Principe Alessandro sia tornato in Bulgaria, soltanto per ripartire. Si dice anzi che questa soddisfazione che egli ha voluto avere, è magnanimità, quasi eroica, ma noi crediamo però che egli abbia avuto altre speranze, quando, rispondendo alla controrivoluzione che lo richiamava in Bulgaria, egli tornò. Il suo appello allo Czar era un tentativo disperato, ma pure egli non doveva essere senza illusioni, ed è stata la risposta dello Czar che gliel'ha tolte tutte.

Questi avvenimenti provano che la Germania è sempre arbitra della pace e della guerra, e che l'alleanza degli Imperi del Nord è pur sempre la più grande garanzia della pace.

Il principe Bismarck ha resistito alle simpatie tedesche per un Principe tedesco, ed ha mantenuto la tregua tra l'Austria e la Russia in Oriente. Dicono che il principe Bismarck, per ottenere questo risultato, ha dovuto chinare il capo dinanzi alla volontà del signor di Giers, e si è concluso che questo è stato uno scacco per il principe Bismarck. Ciò vuol dire che non vi è cosa che non si possa dire. Crediamo invece che maggior prova essere sempre il principe Bismarck il gran moderatore dell'Europa, non si potrebbe immaginare.

Non crediamo che la politica estera di uno Stato si faccia, interrogando ogni mattina la pubblica opinione, come è formulata dai giornali. Il pubblico, e i giornalisti fan parte del pubblico, guarda spesso gli avvenimenti da un punto di vista teatrale. Ma però uno Stato non deve lasciarsi guidare da questi criteri nella sua politica estera.

Se supremo interesse era la pace, questa non era possibile coll'umiliazione della Russia, e il Principe Alessandro sul trono di

Bulgaria sarebbe stata un'umiliazione per la Russia.

La forza della tripartita alleanza, come garanzia di pace, è provata luminosamente, appunto perchè l'ostacolo della pace è stato rimosso, quantunque il Principe Alessandro avesse risposto all'appello del suo popolo e fosse tornato in Bulgaria. Già la pace era nel modo più grave compromessa. La sola volontà della Russia non lo avrebbe fatto tornare indietro. Se tornò, egli ha compreso che contro di lui erano pure la Germania e l'Austria. I tre Imperi uniti hanno assicurato la pace, e se avessero esitato un solo momento, la pace sarebbe più che mai problematica.

Il Principe Alessandro non ha evidentemente rinunciato alla partita. Se avesse voluto rinunciare, non sarebbe tornato in Bulgaria, perchè le ovazioni del popolo gli saranno state carissime, ma non giustificano il ritorno. Egli ha colto questa occasione per stringere i legami col popolo bulgaro, e appena la situazione cambiasse e la Lega dei tre Imperi del Nord si rallentasse, egli rappresenterebbe ancora la sua parte in Bulgaria. Per questo ha lasciato dietro a sé una frase vaga, che par allegria sulla situazione in Bulgaria: che cioè tutto non è ancora finito.

Crediamo anche noi che tutto non sia finito, ma non cessa d'essere significativo il fatto che l'accordo dei tre Imperi del Nord appare più che mai invincibile, quando si annunzia più rotto, e che, quali che siano le cause d'ostilità tra Russia e Austria, la Germania è abbastanza forte da imporre loro la continuazione della tregua.

E curioso che questa gran prova della forza dell'alleanza fra i tre Imperi del Nord, per evitare la guerra, sia stata interpretata come una umiliazione per la Germania! Altri però interpretano il fatto come uno scacco all'Inghilterra, mentre il corrispondente parigino del Times dice che è in realtà uno scacco alla Francia, perchè allontana la speranza di un'alleanza della Francia colla Russia. Appunto per impedirla, il principe Bismarck ha voluto ad ogni costo far venir via il Principe Alessandro, che era un ostacolo alla pace in Bulgaria, ed è riuscito.

Quanto alla politica dell'Italia, questa non può lagnarsi del risultato, poichè l'obiettivo suo è la pace. Quanto all'avvenire, non crediamo che sia possibile una politica estera fruttuosa, finchè la pubblica opinione, dalla quale si vuole pure che il ministro degli Esteri prenda consiglio, vuol due cose contraddittorie: tutti i compensi immaginabili e nessun impegno. Bisognerebbe che si spingesse il ministro, o a impegnarsi chiedendo compensi, o a non chiedere compensi se non si vuole impegnare.

Intanto però che la Germania mantiene la tregua tra Austria e Russia in Oriente, nessuno può consigliare all'Italia e ad altre Potenze una politica bellicosa. La pace non si può mantenere se non a patto che sia mutato il meno possibile lo status quo. La politica è dunque per ora politica pacifica ed essenzialmente negativa per tutti.

leva da lui, ad ora così avanzata, quella donna dall'aspetto lugubre e freddo?

— Voi, signora Miller! esclamò. E accaduto qualcosa?

— Posso entrare, signore? domandò la donna.

— Certo; che cosa desiderate?

La signora Miller, entrando nella stanza, ne chiuse accuratamente la porta. Cresceva la meraviglia di Frank. Non poté fare a meno di guardarsi quale sarebbe stato lo sgomento di Orazio e di Oscar, se avessero saputo che, al tocco di notte, egli faceva conversazione con una femmina della loro servitù.

La signora Miller gli si fece disprezzo.

— Mi permettete di dirvi due parole, signor Carruthers?

Ella domandò quel favore rispettosamente, ma come una persona pienamente convinta che le sarebbe stato accordato.

— Dite pure, rispose Frank con benevolenza. Ma, è accaduto qualcosa in casa?

— Nulla più di ciò che voi sapete, signore.

Le sue parole avevano un significato che non sfuggì a Carruthers. Volevano dire che la signora Miller sapeva tutto quello che era accaduto tra lui e Beatrice. Ebbe un momento di dispetto. L'idea che la sua sconfitta diventasse argomento di chiacchiere tra la servitù, non era piacevole.

— Dunque, sentiamo che cosa avete da dirmi. Parlavate con una certa sprezzatura.

La strana visitatrice gli posò una mano sul braccio. Era una donna alta, ed egli un uomo di statura media, sicché le due facce erano quasi al medesimo livello. Frank, che fin allora non aveva avuto occasione di osservare minutamente la governante, fu molto colpito dallo sguardo singolare e profondo di quegli occhi nerissimi, che brillavano in quella faccia pallida ed emaciata. Cominciò a domandarsi se la donna aveva

Una nuova inchiesta monetaria in Inghilterra.

Si dibatte vivamente in Inghilterra la convenienza e l'urgenza di una nuova inchiesta parlamentare sulle vicende monetarie di questi ultimi anni e sui loro effetti, a fine di porre gli elementi idonei a determinare la bontà del presente sistema monetario, o l'utilità di modificarlo.

L'Opinione scrive a questo proposito:

Se questa inchiesta, com'è lecito sperare, si farà, essa interesserebbe sommamente gli Stati dell'Unione latina, i quali dovrebbero mettersi d'accordo per prendersi parte con unità di segno e coll'intento di porre in rilievo le ragioni e gli effetti della politica monetaria sinora seguita, e il loro programma futuro. Per tal modo, la inchiesta inglese acquisterebbe un carattere universale, e potrebbe facilitare gli accordi, che aiutassero a risolvere le difficoltà, quasi universalmente riconosciute, del presente periodo monetario. Se vi è materia internazionale per eccellenza, è questa della moneta, nella quale ogni Stato sente, gode e soffre l'influenza dei provvedimenti monetari presi dagli altri, e nella quale l'isolamento non è possibile. Quindi ci pare equo il nostro desiderio di far convergere a profitto generale l'inchiesta monetaria, che si propone di aprire l'Inghilterra, e di dare ad essa quell'autorità massima che le può derivare dalla partecipazione degli Stati principali. Noi raccomandiamo e affidiamo questo desiderio all'esame del Governo inglese e degli Stati dirigenti dell'Unione monetaria latina.

Commercio coll'Africa.

Per norma degli industriali e commercianti italiani pubblichiamo le seguenti note:

I commercianti greci stabiliti a Massaua hanno dichiarato che, se dall'Italia si spediranno laggiù campioni simili a quelli che la dogana di Massaua ha inviato e che sono ora esposti nei Musei commerciali di Milano e Torino, essi non esiteranno a farne acquisto e a tenerne lo spaccio fra gli abissini, in surrogazione di quelli di Marsiglia e di Alessandria.

Ed appunto di questi campioni diamo qualche cenno.

Tessuti. E fuor di dubbio che le importazioni dei tessuti di cotone grezzo e del madapolam ordinario, il cui peso è straordinariamente aggravato dall'apparecchio, costituiscono il principale reddito della dogana di Massaua.

Seguono poi i tessuti di cotone a colori formati in fute, ossia in pezzi di varia lunghezza, ma non mai maggiore di due metri, uniti tra di essi dalla trama. Ogni futa viene separata e rinvolta a guisa di grembiule intorno ai fianchi e costituisce quasi il solo indumento degli indigeni. Le fute degli abissini sono generalmente costituite di madapolam o di tessuto di cotone grezzo, gli arabi danno la preferenza alle fute di cotone tessute a colori.

Alcuni dei campioni spediti, facilmente potrebbero imitarsi in Italia. L'imitazione non sarebbe accettata quando le pezze non fossero pressate a macchina.

Dovrebbero anche essere scrupolosamente imitate le marche.

Filati di cotone. — Dei filati di cotone tinti in azzurro cupo o rosso, si fa presso Massaua grande spaccio, e ne fu già tentata l'importazione dall'Italia, però con poco successo.

Il cattivo risultato attribuisce al fatto che i pacchi inviati non erano pressati con forti macchine.

Filati di seta. — Sufficiente commercio si fa dei filati di borra di seta tinti in azzurro cupo e in rosso.

Giungono generalmente dalla Siria, con Rafiek delle dogane turche e servono, quello tinto in azzurro per fare Mehtab, specie di treccine che gli abissini mettono al collo come segno religioso; quello tinto in rosso per ricamare

la ragione; ma essa parlava assennata, sebbene dalla sua voce trapelasse la passione.

— Signor Carruthers, riprese, ditemi: quanto amate miss Beatrice?

Quella domanda improvvisa sorprese Carruthers e lo irritò. Aggrottando le ciglia disse:

— Non sono avvezzo a far confidenze ad estranei.

Stava per dire, inferiori, ma quel vocabolo gli era odioso, e non l'usava mai.

— Oh, signore, non date una cattiva interpretazione alle mie parole. Ditemelo, e la donna discorde con ansiosa premura; ditemelo per pietà; tranquillizzatele. Fate ch'io sappia che voi l'amate con tutta l'anima vostra; che il terreno sul quale posa il piede vi è sacro; che voi l'adorate, avrete cura di lei, le sarete fedele fino alla morte! Assicuratele, e mi renderete felice. Di certo, non vi vergognate d'amorla?

Il suo contegno era tanto serio e risoluto, che Carruthers dimenticò per un momento che la sua interlocutrice era soltanto una cameriera.

— No, rispose lentamente e coll'occhio fisso sulla parete dirimpetto. No, non mi vergogno di amarla. Non so che cosa ne importi a voi; ma io adoro la vostra padrona, quanto è dato ad un uomo di amare una donna.

La signora Miller, piegando la persona gli baciò la mano, mormorando alcune parole che egli non poté capire. Molti uomini, non essendo re, ne principi, hanno a noia di sentirsi baciare la mano, e Frank fu uno di quelli.

— Avete altro da dirmi? chiese alla donna.

— Soltanto questo, signore; aspetterete, non è vero?

— Aspettare? Che cosa?

— Lei, miss Beatrice. Oh, signor Carruthers, assicuratele che non perderete la pazienza, che non cederete alle lusinghe della prima donna bella che vi capiterà tra i piedi! Aspetterete la donna che amate, per cinque, dieci, vent'anni, all'occorrenza?

mare gli sciamma che alcuni usano per sopravveste.

Buona parte del cattivo esito avuto dai tentativi di filati e tessuti dell'Italia deve attribuirsi ai prezzi di vendita che non permettevano di fare una sostenuta concorrenza. I principali commercianti di tessuti in Massaua sono baniani: essi vivono con poco e fanno delle grandi economie. Ben altri conforti e ben altra vita fanno i commercianti italiani.

Mentre ad un baniano bastano una o due lire al giorno, ad un italiano occorrono 7 od 8 lire.

I commercianti italiani debbono quindi procurare di trovarsi in Massaua rappresentanti altrettanti economi di quelli delle case indiane scegliendoli — magari — anche fra i baniani residenti in Massaua. I baniani sono generalmente onesti ed il loro traffico complessivamente ammonta a 3 milioni. Alcuni che negoziano in scatole indiane sarebbero lieti di accettare rappresentanze di case italiane fabbricanti di tessuti.

Conterie. — Le conterie giungono a Massaua generalmente da Venezia, poche dalla Francia.

Di anelli di vetro colorito in azzurro se ne importano quantità piuttosto rilevanti.

Giungono tutti dalla Germania, ed è singolare davvero che l'Italia non riesca a produrli ad egual prezzo.

Rasoi. — I rasoi di lavoro affatto grossolano, sono pure di origine germanica.

Dall'Egitto se ne inviano grosse partite nel Sudan; a Massaua, per altro, il commercio è limitato a un migliaio di dozzine all'anno.

Caffè di Abissinia. — Fu inviato un campione di caffè di Abissinia, il quale perde circa il 10 per cento nella depurazione che se ne fa; ma è di qualità eccellente e può fare vantaggiosissima concorrenza a quello di San Domingo ed anche di Portorico.

Il suo aroma è di poco inferiore a quello di Moka, ma è più ricco in caffeina, per cui gli effetti fisiologici di esso non sono inferiori a quelli dei caffè più pregiati, e la sua mescolanza col Moka da una miscela non inferiore a quella del Moka col Portorico.

Liquori. — I liquori che trovano larga vendita in Abissinia sono primamente gli alcoolati di assenzio, poi vermouth ed i cognac.

Due tipi sono in uso a Massaua, quelli colla marca *Riviera frères* provenienti da Marsiglia, e quelli ad imitazione provenienti da Alessandria.

Sarà facile ai nostri produttori comporre alcoolati simili, e vincere in concorrenza i prezzi di Marsiglia e di Alessandria, quando però essi otterranno la restituzione della tassa pagata sulla fabbricazione dell'alcool, siccome è prescritto dalla legge per i casi di esportazione.

Anche per questi generi sarà necessario che i produttori italiani si limitino alla imitazione, sia del liquore, sia dell'apparenza esterna delle bottiglie, senza di che i loro prodotti correranno rischio di essere respinti.

ITALIA

Ferdinando di Savoia.

Il Pungolo di Milano scrive:

Il giorno 19 del corrente mese, per iniziativa della Società di mutuo soccorso fra i Reduci delle patrie battaglie di Torino, avranno luogo solenni onoranze a Ferdinando di Savoia, i cui resti gloriosi riposano nelle reali tombe di Superga.

Alla grande festa patriottica, per invito fatto dalla detta Società, interverranno le rappresentanze con le bandiere di tutte le Associazioni militari d'Italia, le quali alla proposta hanno già fatto una splendida accoglienza.

Ad onore degno della memoria del valoroso Principe — che si copre di gloria alla Bicocca — venne deliberato di deporre sulla

Gli afferrò il braccio guardandolo con profonda espressione di preghiera e di ansietà.

— Non sposerò nessun'altra donna, rispose Frank.

— No, mai. Aspettate. Un giorno sarà vostra.

Alla mente di Frank balenò un pensiero.

Quella donna singolare era venuta a trovarlo di sua volontà, oppure l'aveva inviata Beatrice? Il suo cuore batteva con violenza. Vi ha mandata miss Clauson? domandò.

— Nossignore. Miss Beatrice non è di quelle che mandano le ambasciate per la servitù. Non sa nulla che io sia venuta da voi. Non glielo direte, non è vero, signor Carruthers? Promettetemi che non glielo direte!

L'idea che Carruthers potesse parlare a Beatrice di quel colloquio notturno accrebbe il pallore sul volto della donna. Parve tanto sgomento, che Frank si affrettò ad assicurarla che non avrebbe aperto bocca su quell'argomento. Per quanto strano fosse il contegno della Miller, il giovane sentiva che doveva essere ispirato a buone intenzioni.

— Se lo venisse a sapere, non me lo perderebbe mai. Pronunzio quelle parole in tuono basso ed atterrito, quasi che il solo contemplare quell'eventualità le facesse paura.

— Ma ditemi, perchè vi occupate tanto delle faccende mie? domandò Frank.

— Perchè me ne occupo? Perchè miss Beatrice è tutto per me in questo mondo ed in quell'altro; perchè darei la vita per risparmiarle a lei il più piccolo dolore di corpo e d'anima.

Sentite, signor Carruthers. Anni addietro, era allora una ragazza di diciassette o diciott'anni, essa salvò me dalla fame, dalla morte e peggio.

Mi nutri, mi vesti, mi richiamò alla vita e mi dette da campare. Vi assicuro, signor Carruthers, che se anche io avessi già messo il piede sulla soglia dorata della porta del paradiso, se anche i miei occhi fossero già abbagliati dalla vista

sua tomba una corona ferrea; e numerose sottoscrizioni a quest'uopo pervennero ai Reduci di Torino non pure da ogni parte, d'Italia, ma ancora dalle colonie italiane residenti all'estero.

La corona è un lavoro stupendo di solidità e di buon gusto artistico.

Essa è in un sol pezzo di ferro battuto, del diametro di un metro, e reca in alto la stella d'Italia, e nel centro lo scudo di Savoia sormontato dal Cordone della SS. Annunziata, e circondato da ramoscelli di quercia e d'alloro.

Lo scudo, i raggi della stella e i granelli sporgenti tra le foglie dei rami, sono dorati. In oro è pure la seguente epigrafe, che si legge sul nastro del gruppo:

A Ferdinando di Savoia — Espugnatore di Peschiera — Sirenio soldato a Berterea, Val di Staffailo, Custoza, Sommacampagna e Novara — Inviato campione dell'unità e indipendenza italiana — Per civili e militari virtù dell'eroica stirpe Sabauda — Non degenera — Auspice la Società dei Reduci delle patrie battaglie di Torino — Tributo di ammirazione e riconoscenza — Soldati ex militari del Regno — Questo 11 settembre MDCCCLXXXVI posero.

Il duca delle Puglie al campo di San Maurizio.

Scrivono da San Maurizio 4 settembre all'Esercito Italiano:

Da alcuni giorni si trovano a questo campo gli allievi del 3° corso della R. Accademia militare per eseguire diverse esercitazioni militari e specialmente il tiro coi cannoni di campagna, e quello a grandi distanze col fucile mod. 1870.

Ieri mattina arrivò al campo il duca delle Puglie, figlio primogenito di S. A. R. il Duca d'Aosta, allievo di detto corso, e prese parte insieme ai suoi compagni, alle esercitazioni di tiro a distanza ignota, prima a granata e poi a shrapnell, con una batteria da 7.

Si fu con la più grande soddisfazione e con giusto patrio orgoglio che da tutti i presenti venne osservato il grande interesse dimostrato dal giovane Principe per la manovra e la sua pratica conoscenza del servizio di batteria e delle regole di tiro.

E si ammirava il Principe tanto più sapendo che era appena di ritorno da un lungo viaggio d'istruzione all'estero, durante il quale esaminò e studiò il terreno della campagna del generale Souwaroff in Svizzera nel 1799, i campi di battaglia del 1870-71, in Alsazia-Lorena, e le posizioni intorno ad Ulma.

Mentre pur troppo si hanno continuamente sotto l'occhio esempi di giovani d'illustri famiglie che vegetano in un oziò che li terrà alla rovina, e che è di serio danno al paese, è consolante il constatare come i Principi di Savoia, animati da santo amor patrio, studino e lavorino, rendendosi benemeriti alla nazione.

Una festa a Giacosa.

Scrivono da Biella 5 al Corriere Italiano:

Una bella festa ebbe luogo l'altro giorno a Pollone (Biellese) in onore di Giacosa, il gentile cantore di Jolanda, il quale villeggia su un poggio pieno di tanta pace e di tanta poesia, situato fra Pollone e Sorderolo. Il pranzo squisito che costituiva parte integrante del programma venne servito in modo perfetto dalle graziose signorine Viale vestite da Kellnerine, in una elegante sala della palazzina del generale Piacenza ex deputato, il quale generosamente offrì cortese ospitalità alle belle ed eleganti signore, ed ai precipi signori, che vollero assistere la loro ammirazione al gentile cantore del Medioevo. La massima cordialità regnò accoppiata alla più matta allegria nell'eletta accolta dei cinquanta convitati, ed aumentò con crescendo rossiniano quando fra i fumetti vini il

di Dio e dei suoi angeli, ed i miei orecchi udirono già il suono delle arpe dei beati, se sotto a me vedessi il terribile abisso, se sapessi che ritirando il piede procurerei a lei la felicità, lo ritirerei, dandandomi per sempre.

Nel pronunziare quella tremenda rapodia, la figura della donna parve dilatarsi. Adoperata per illustrare l'affetto di una donna per un'altra, pareva certo una esagerazione; ma la profondità dell'affetto che una donna può nutrire per un'altra non è stata ancora misurata esattamente.

Perfino Frank, il quale, dobbiamo supporre, considerava miss Clauson degna di un'adorazione senza limiti, giudicò la descrizione eccentrica e profana che la Miller aveva fatta dei suoi sentimenti per miss Clauson, più esaltata di ciò che richiedeva l'occasione. Nonostante, siccome la donna cantava le lodi della sua diletta, il cuore di Frank si raddolcì a suo riguardo.

— Ma questa è preta idolatra, disse in tuono piuttosto benevolo.

— Chiamatela come volete, signore. Quello che ho detto è ancor meno di quello che sento.

— E perchè le volete tanto bene, desiderate di vedere affidato a me il suo avvenire, e credete che la renderò felice?

— Sì, signore. Osservandovi giorno per giorno, mi sono persuasa che l'amate molto.

Ho chiesto informazioni sul conto vostro, ed ho saputo che avete nome di giovane dabbene.

Inoltre.

Esistò un istante. Carruthers sperò che avrebbe finita la frase accennando alle vere condizioni dell'animo di Beatrice. Sarebbe stato per lui una grandissima gioia il sapere che la Miller aveva buone ragioni per ucciderlo ad avere pazienza per un tempo indefinito. Bisognerebbe mettere nel medesimo mazzo gli amanti e quelli che affogano; tutti si attaccherebbero ai rasoi.

— Inoltre, che cosa? disse lui vedendo che la donna esitava ancora.

(Continua)

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di UGO CONWAY

tradotto dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI. (*)

Allora si provò a leggere. Naturalmente si volse alla poesia. Tutti gli innamorati si volgono a lei inevitabilmente, come l'anitra all'acqua. Prese Tennyson da uno scaffale, e per la prima volta in vita sua simpatizzò coll'egoista e maltrattato erede di Locksley Hall. Dopo gli capitò un volume della Browning, e lesse tutta la storia di quel poeta, che, sebbene appassionatamente innamorato di lady Geraldine, non ebbe abbastanza penetrazione per iscoprire l'esistenza di un sentimento analogo nell'animo di Sua Signoria.

Ed appunto mentre il sig. Carruthers leggeva quel punto, in cui la graziosa dama viene di notte, passa dinanzi alla finestra del poeta, ed in un modo un po' troppo disinvolto la lei la parte di seduttrice, udì piangere pian piano all'uscio della libreria.

Un pensiero folle, ma non del tutto strano, gli attraversò la mente. Stava forse per accadere un episodio simile a quello di lady Geraldine? Poteva essere che Beatrice...

Precipitandosi verso l'uscio, lo spalancò. Sulla soglia stava, non Beatrice, ma — terribile disinganno — la figura vestita di nero della signora Miller, la governante. Che diamine vo-

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà dei FRATELLI TREVES, di Milano.

prof. Grossi, anima del Comitato promotore, diede la stura ai brindisi.

Giacosa fu felicissimo nel rispondere ai molti evviva diretti dai signori Debernardi, Piacenza sindaco di Pollone, e dal rappresentante del Circolo drammatico di Sordorolo. Non starò a riportare tutto il bel discorso, che mi condurrebbe troppo a lungo; solo dirò che commosso egli ringraziò tutti delle accoglienze ricevute ora, e nel suo soggiorno di San Grato ove trovò tante ore feconde di ispirazione e di lavoro trascorse allegramente col suo amico pittore Dell'anti Lorenz, anch'esso presente alla festa; ove trovò tanta poesia e tanto sentimento negli abitanti e nei luoghi che lassù lo circondarono.

E finalmente: dopo aver confessato di aver una volta ad Udine usurpato il nome di Biellese per onorare il Sella e dirne tutto il bene che sapeva a colui che aveva inneggiato alla sua gentile consorte assente, con delicato pensiero rispondeva: « Io non so se sono poeta; so certamente che la signora sono la poesia ».

Un uragano di applausi coprì la voce dell'oratore.

Dopo il pranzo vi fu serata di gala al teatro Sociale di Pollone, sempre in onore del Giacosa. La gentile signora Elena Mo recitò con brio e con eleganza un monologo d'occasione traendone copiosi applausi. Dissero poi con vivacità ed eleganza il proverbio del Martini: *Chi sa il gioco non l'insegna*, l'esimia signora Nina Valerio coi signori Debernardi, Biliotti e Tesco, con larga messe di battimani. Quindi la contessina Genta Garelli della Mores, profonda cultrice dell'arte musicale suonò al pianoforte tre pezzi di una melodia con tanto slancio e con tanto sentimento da destare entusiasmo vivissimo nel colto uditorio, che confermo, applaudendo ripetutamente la fama di artista, quale essa ha.

E colle danze animatissime aveva termine questa bella serata, che si potè veramente dire *festa dell'arte*, essendo bellamente rappresentate le tre arti più belle: la poesia da Giacosa, la pittura da Dell'anti, la musica da Genta contessa Garelli.

Carabinieri e contrabbandieri.

Su questo luttuoso fatto, leggiamo nella *Sardigna* di Sassari:

Pattada 7. — In seguito a notizia avuta, cinque carabinieri di Pattada, comandati dal brigadiere Frau Edilio, si recarono nel territorio col detto *Bodda Iducara*, in vicinanza di Bantine, alle 8 pomeridiane del 3 corrente a dare l'assalto a due contrabbandieri di tabacco, i quali, sorpresi da una visita poco per loro garbata, si misero alle difese.

Dopo 15 o 20 esplosioni d'armi da fuoco d'ambe le parti, i contrabbandieri fuggirono, lasciando sul campo del combattimento una donna, diciotti, trovatisi in quel posto per caso, gravemente ferita, e due carabinieri uccisi, Mignotti e Secci. L'uno, colpito al cuore da tre palle, rimase istantaneamente cadavere; l'altro colpito alla tempia sinistra ed al polso sinistro, dopo pochi istanti spirò esso pure. Iuolte lasciarono cinque cantieri di tabacco.

A quanto vociferasi, i due uccisi, sia per troppa temerità, o poca cautela, o forse pure non avendo ascoltato il loro brigadiere, il quale in simili circostanze agisce con molto sangue freddo e prudenza, furono quasi cagione della loro disgrazia.

Ieri 6, quasi alle 4 pom., ci fu in Pattada l'accompagnamento funebre della chiesa di San Giovanni fino al cimitero.

Circondavano i feretri 8 carabinieri a baionetta in canna ed in grande divisa; seguivano pure tutte le autorità del paese ed il capitano dei carabinieri venuto da Orleri.

La Società operaia di Pattada, preceduta dal suo vessillo tricolore, faceva seguito al fu nobile, e per ultimo numerosissima popolazione. E da lodarsi anche il clero tutto, perchè si adoperò instancabilmente onde fare l'onore possibile ai due estinti, ed in particolare il nostro parroco Campus Chiesa.

Arrivato il funebre corteo all'ultima dimora vennero pronunciate affettuose e commoventi parole da quei egregi giovani, avvocato l'uno e procuratore l'altro, e dal capitano dei carabinieri.

Un socio della Società operaia disse pure, a nome della stessa, parole commoventi. Onore agli estinti!

INGHILTERRA

Il land bill di Parnell.

Il progetto di legge agraria pubblicato da Parnell è oggetto di commenti nella stampa irlandese. Il *Freeman's Journal* nota che Parnell dovette tener conto dell'opinione espressa pubblicamente sulla questione da Chamberlain. Quest'ultimo — aggiunge il nazionalista *Freeman's* — non è poi il solo che deve approvare il progetto. Gli stessi lord sono obbligati a riconoscere l'equità di Parnell rispetto ai fittaiuoli, e che riuscì a trovare un eccellente mezzo termine. Il Governo commetterebbe un grande errore se sperasse che Parnell risparmierebbe che cosa per far passare il suo bill. Il corrispondente dello stesso giornale a Londra spera che i rappresentanti dell'Irlanda alla Camera non tarderanno ad interrompere il voto del bilancio per forzare il Governo a far conoscere la sua opinione circa il land bill, e pensa che quest'ultimo sarà votato nella forma accettabilissima che gli ha dato Parnell. Non v'è da temere che esso sia rigettato dalla Camera dei Lordi, la cui maggioranza è a disposizione di lord Salisbury. L'*Irish Times* dice che resta ben inteso, secondo i termini del bill, che i fitti, una volta ridotti, dovranno essere pagati come sarà stato fissato dalla legge, e che la Lega nazionale deve lavorare in questo senso, invece di predicare il non pagamento dei fitti.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 11 settembre

Benevolenza. — Offerte delle signore per il mese di settembre:

Carolina Concina Guerra, lire 15 — Amelia Yarah Sacerdoti, 20 — Adele Sacerdoti-Trieste, 20 — Alice Levi-Levi, 20 — Giovannina Levi-Levi, 20.

Tiro a segno. — Si portano a pubblica conoscenza, per chi ne potesse avere interesse, le disposizioni del regolamento 15 aprile 1883 sul tiro a segno nazionale, le quali, agli art. 29 e 31 prescrivono quanto segue:

Chi vuol essere cancellato dal ruolo dei tiratori deve fare la dichiarazione alla presidenza, non più tardi del 30 settembre d'ogni anno.

I tiratori, che aspirano all'esenzione della tassa e del pagamento delle munizioni, se del riparto milizia, o della sola tassa, se del riparto libero e scuola, siano essi presentemente iscritti,

o domandino l'iscrizione, dovranno presentare domanda alla presidenza, accompagnata dai certificati di miseria e di buona condotta rilasciati dal sindaco, non più tardi del 30 settembre di ogni anno.

Per i danneggiati dal terremoto in Grecia. — Riceviamo la seguente comunicazione:

« In seguito a comunicazione avuta dal mio Governo intorno agli immensi ed irreparabili disastri ultimamente cagionati dai terremoti in vari siti del Peloponneso e particolarmente in Messenia, ove il numero delle case crollate a scende a seimila case con centinaia di morti e feriti, e migliaia di persone rimaste senza tetto e senza pane, sono a pregare questa Redazione a voler compiacersi di annunziare nel reputato suo giornale, che nel locale R. Consolato Ellenico è aperta una sottoscrizione in favore di questi infelici, e si fa caldo appello alla carità non solo dei Greci qui residenti, ma ben anche a quella dei Veneziani.

« Anticipando i miei ringraziamenti, sono con tutta stima

« Il Console

« P. TIRALDO FORESTI ».

Lloyd austro-ungarico. — Da fonte attendibile riceviamo la notizia, che in seguito a molteplici eccitamenti pervenuti da diversi partiti italiani, il Consiglio d'amministrazione del Lloyd austro-ungarico delegò uno dei suoi principali funzionari, allo scopo di studiare in Italia le attuali condizioni delle comunicazioni marittime, onde vedere se sieno eventualmente da comprendere nella propria sfera d'attività anche i principali scali italiani.

La Scuola superiore di commercio. — Si avvertono gli interessati che gli esami di ammissione e quelli protratti o di riparazione avranno principio col giorno 15 ottobre p. v., e che l'8 novembre incominceranno le lezioni ordinarie.

Le istanze di coloro che vogliono essere iscritti per l'esame di ammissione devono essere presentate alla Segreteria della Scuola prima del 12 ottobre.

E prima del 31 detto quelle di coloro che hanno diritto ad essere iscritti, senza esame, quali alunni al primo anno di corso, o vogliono esservi iscritti in qualità di uditori.

Per informazioni e programmi dirigersi alla Segreteria della Scuola per lettera, o personalmente, dalle 9 alle 12 ant.

Venezia 11 settembre 1886.

Il Direttore F. FERRARA. — Alle ore 1 pom. del giorno di lunedì 27 corr., nell'Ufficio amministrativo dello Spedale civile, dinanzi apposita Commissione, si terrà il primo esperimento d'incanto a schede segrete per la fornitura di farina bianca puro fior di N. 4 (quantità 850) occorrente al suddetto Istituto per il periodo dal 1.° dicembre p. v. a tutto novembre 1887.

E prefisso il termine fino alle ore 12 mer. del giorno di lunedì 18 ottobre p. v. per la produzione della miglior qualità del ventesimo sul prezzo di condizionale delibera.

Auto per rivendita tabacchi. — Presso la R. Intendenza di finanza di Venezia si terranno i seguenti incanti per rivendita generi di privativa:

il 1.° ottobre quello per la Rivendita N. 6, situata in Chioggia, Via S. Giacomo (secondo incanto);

il 4 detto mese, quello per la Rivendita N. 34, situata in Venezia, Via Garibaldi (primo incanto).

Istituto Spadon. — L'altro giorno in questo Istituto vi fu la solenne distribuzione dei premi.

L'intonazione fu sulla letteratura greca, e dal discorso d'introduzione, letto con garbo e serietà d'intuito dall'allievo Rizzardo Zan, siccome anziano e fregiato di 4 medaglie di primo grado avendo compiuto il corso elementare in quell'Istituto, continuò fino alla fine. Ognuna delle poesie recitate dai più bravi allievi aveva per soggetto i principali poeti e letterati Greci. Bello fu prima il discorso del direttore ab. Giuseppe Spadon sul tema *Scuola e famiglia*. Applauditissimi i cori istrutti con rara pazienza ed ottimo effetto dal cav. N. Coccon, del quale furono eseguiti due bei inni, uno su parole del chiar. mons. comm. Bernardi, ed altro su parole del signor Luigi Zan, cantato durante il saggio di ginnastica, che dette campo ad apprezzare la bravura del prof. Gibin.

Fu pure assai applaudito un commovente discorsello d'addio letto dal sunnominato Rizzardo Zan.

Presiedevano gli egregi prof. Riccoboni e cav. mons. Cabriolotto, il quale chiuse la festa con belle parole all'indirizzo del ragguardevole Istituto.

Cassa di risparmio postale. — Riasunto delle operazioni delle Casse postali di risparmio del Regno a tutto il mese di luglio 1886:

Libretti rimasti in corso in fine del mese precedente. N. 1,312,811

Libretti emessi nel mese di luglio. N. 26,750

Libretti estinti nel mese stesso. N. 1,333,861

Libretti estinti nel mese stesso. N. 8,580

Rimanenza N. 1,330,981

Credito dei depositanti in fine del mese precedente. L. 194,051,853. 16

Depositi nel mese di luglio. L. 17,761,229. 27

L. 211,813,082. 43

Rimborsi del mese stesso. L. 10,501,101. 32

Rimanenza L. 201,311,981. 16

Prospetto delle importazioni e delle rimanenze esistenti, giusta informazioni ufficiali, nei Magazzini fiduciari di Venezia delle seguenti merci:

	Giacenze al 31 luglio 1886	Importazioni durante agosto 1886	Giacenze al 31 agosto 1886
Granone	14344 90	19995 92	97042 13
Grano	133386 54	21233 59	111237 97
Segala	—	—	—
Avena	13538 46	—	6473 75
Miglio	335 88	—	335 88
Orzo	24619 13	6336 85	23312 48
Olio	11477 39	2522 50	11015 61
Zucchero	6085 74	2916 37	5904 61
Caffè	—	—	—
Giacenze in Punto franco alle epoche stesse:			
Granone	—	—	—
Grano	—	—	—
Olio	1231	1588	448
Zucchero	200	512	393
Caffè	5379	7596	5375

N. B. — Le eventuali differenze dipendono da formalità doganali.

Contravvenzioni ai vari Regolamenti municipali. — Elenco delle contravvenzioni ai vari Regolamenti municipali pertrattate durante il mese di agosto 1886:

Numero complessivo delle contravvenzioni, 579 — Evase con procedura di componimento, 489 — Deferte alla R. Pretura, 70 — Non ammesse, 20.

Cani in deposito, accalappiati nel mese precedente, nessuno. Dal canile ne vennero accalappiati, nel mese di agosto, 19, dei quali ne vennero uccisi 13, restituiti 6.

Ammona. — La benemerita Commissione annonaria, con alla testa l'assessore Cipollato, non rista dalle sue visite. Nei giorni 8 e 4 corrente essa ha visitato circa 180 esercizi di vendita derrate alimentari, ed in 36 di essi trovò argomento di rimprovero di sequestri di carni, di frutta, ecc. ecc., e ritenuti nocivi alla salute.

Non si stanchi e tenga l'occhio fisso specialmente sui poponi, su cocomeri, sui fichi, sugli erbaggi, e su tante altre derrate, che si vedono sul mercato in proporzioni non tranquillanti.

Pesi e misure. — Vennero dichiarati in contravvenzione P. Carlo, P. Brigida, L. Giovanni, N. Caterina e G. Francesco per infrazione alla legge sui pesi e sulle misure.

Notizie sanitarie. — Bollettino del Municipio:

« Dalla mezzanotte del 9 a quella del 10 settembre: Casi nuovi 1, morti 2 dei giorni precedenti, guariti 1. »

Sappiamo poi che dalla mezzanotte alle ore 4 pomerid. d'oggi fu denunciato un nuovo caso.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 9 a quella del 10 settembre: Morte casi 1 — Cavazuccherina casi 2 — Caurle morti 1 dei giorni precedenti.

Totale: Casi 3, morti 1.

Il costume del principe Bismarck.

Il principe di Bismarck aveva preso con sé a Franzensbad il suo solito cestino, in cui getta, dopo averli letti e lacerati, i dispacci, le lettere e tutti gli scritti, di cui non ha più bisogno. Si chiama: cestino, per l'uso di tradizione a cui serve e che ha procreato tutta una serie di vocaboli, quali: « cestinatura, cestione, ecc. » ma, veramente, è una forte e grande cassetta di legno, che si chiude con serratura a scatto ogni volta che vi ricade sopra il coperchio, né si può riaprire senza premere un bottone segreto.

Questa cassetta ben chiusa viene portata, dopo che il gran cancelliere ha terminato il suo lavoro, nella stanza del suo segretario, von Rottemberg, il quale, riaperta, fa lo spoglio del suo contenuto, poi la si vuota completamente, e, alla presenza di un alto funzionario di polizia, si danno alle fiamme tutte le carte inutili.

A Franzensbad, sei agenti segreti di polizia custodivano giorno e notte l'albergo, in cui dimorava il gran cancelliere; ma non appena questi fu salito in carrozza per la partenza, un grosso numero di signore e signori invase le stanze da lui abitate, e raccolse ogni pezzetto di carta, ogni mozzicone di sigaro, ogni nettadenti, ogni pennino ecc., per conservarlo come preziosa memoria di lui. Per avere talune di tali reliquie nacquerò scene disgustose; mentre poi di ciascuno oggetto fu assai controveribile la provenienza, ed arduo il stabilire se un mozzicone di sigaro abbia veramente appartenuto piuttosto al principe che ad un altro.

(Eug)

Due imperatrici senza quattrini.

Leggesi nel *Caffè*:

E non già come l'imperatrice Elisabetta d'Austria abbia una vera passione per le cavallerie, ch'essa copre della sua protezione e dei più ricchi regali; ora pare che questa inclinazione si estenda anche alle attrici tragiche e comiche del teatro di Vienna.

Accompagnata dall'arciduchessa Valeria, fece, giorni sono, una visita alla tragica Walter, nella villa che questa possiede presso Weissenbach.

Qualche tempo prima, sempre colla figlia, si era recata a fare un'altra visita alla Scharrt che anch'essa possiede, presso Ischl, un casino, che viene descritto come un luogo incantato.

Fu in questa occasione che l'imperatrice e sua figlia, nel ritorno, salirono in un piccolo battello a vapore, e si trovarono assai imbarazzate quando l'impiegato, che non le conosceva come nessun altro dei viaggiatori, si avvicinò col biglietto in mano chiedendone il prezzo.

Né l'imperatrice, né la giovinetta sua figlia si trovavano a possedere la più piccola moneta.

L'impiegato stava impazientendosi nel vedere che le due signore ridevano allegramente invece di pagarlo, allorché l'imperatrice scorse sul ponte una persona di sua conoscenza, cui si rivolse per ottenere il passaggio senza tradire l'incognito.

Questo incidente accaduto all'imperatrice d'Austria me ne ricorda uno consimile accaduto però in circostanze ben più tristi all'ex imperatrice dei Francesi, Eugenia Montijo.

Era il settembre 1870. La rivoluzione era scoppiata formidabile in Parigi, la caduta dell'impero era proclamata fra la più grande frenesia.

L'imperatrice Eugenia, sola, abbandonò il palazzo uscendo da una porticina del giardino; vestiva semplicemente di nero, e aveva sul volto un finto velo.

Uscita sulla strada, chissà una vettura e si fece condurre alla Stazione dell'Ovest; ma ivi giunta, non pratica degli usi, non avendo mai nella sua vita avuto bisogno di comperare il biglietto, e nella grande agitazione a cui era in preda, fece per inoltrarsi senza biglietto.

L'impiegato la fermò.

« Ma non è quello il treno per l'Inghilterra? — chiese l'ex imperatrice.

« Sì, ma il biglietto? — Essa non aveva il biglietto e neppure il denaro.

Mentre, in preda alla disperazione, stava pensando che se non partiva con quel treno essa era perduta, il capo Stazione le si fece accanto, l'afferrò bruscamente per un braccio, dicendole: — « Suvvia, non perdetevi tempo, non vedete che il treno parte? »

E così male modo la spinse fino al treno, la introdusse in un vagone vuoto, ove poi salì a sua volta.

Toltesi il berretto allora, il capo Stazione disse con accento commosso:

« Vostra Maestà mi perdoni, ma non avevo altro modo per salvarla; se avesse perduto il treno, sarebbe stato forse troppo tardi. Ora viaggi pur sicura. Chiuderò lo stesso questo vagone, e

Corriere del mattino

Venezia 11 settembre

Democrazia, conquiste e cedere.

Il generale Clemente Corti così conchiude un suo articolo su questo argomento:

Che i popoli democratici, nei quali la passione dell'eguaglianza non tenda ad di là della eguaglianza civile, e che perciò conservino forte il sentimento della individualità e della responsabilità, facilmente si decidano ad emigrare, e nella loro patria di elezione seguiranno ad essere per la madre patria orgoglio di forza e di orgoglio. Che, per contro, i popoli democratici, i quali siano guasti e corrotti dalle teorie collettiviste o socialiste, mal volentieri si piegheranno ad emigrare — poiché essi attribuiranno il difetto di lavoro e la miseria, non a leggi di ordine mondiale, contro le quali non vale lottare, ma a difetto delle leggi e delle istituzioni politiche del loro paese e degli uomini che lo governano. E se anche, spinti da essi, non bastano, essi emigreranno, non costituiranno mai un elemento di forza, né per l'antico loro paese, né per quello che intendessero di colonizzare. E bene ricordare che la migliore, la più sana, la più gagliarda, la più laboriosa fra le migrazioni moderne, l'emigrazione inglese e scozzese nelle Province dell'Australia, tanto poco era animata dalle aspirazioni della democrazia avanzata, che, dovendo governarsi da sé sotto la sovranità dell'Inghilterra, scelse la democrazia parlamentare; ma volle che il censo fosse, non solo l'elettorato, ma la eleggibilità.

Forse non sarebbe senza interesse esaminare se le tendenze democratiche della razza latina siano conciliabili con una forte politica coloniale, e se il pericolo dello espandersi delle idee socialistiche non possa seriamente compromettere quella posizione di prevalenza e di predominio, che l'Europa tra secoli ha acquistata nelle altre parti del mondo.

L'abolizione dei giurati.

La *Perseveranza* scrive:

E perché non l'abbiamo abbattuto ancora (il Palladio della giuria)? Forse per una virtù intrinseca, riposta nella giuria, che ci vince la mano?

No; ma per un fatto invece del tutto estraneo. Perché il servizio della giuria non è così collettivo come era quello della guardia nazionale, e manca, per la protesta ostinata, continua la forza del numero concorrente nel momento stesso; e più ancora perché le multe che colpiscono il giurato renitente sono una coercizione assai meno vana che non fossero le pene che si infliggevano alle guardie negligenti.

E per questo che diciamo a quei pochi che credono o mostrano di credere nell'istituzione: — proviamo ad abolire le multe; e vedremo allora quanti giurati risponderanno all'appello, e se una sola Corte d'Assise potrà più funzionare.

Una prova anticipata ce la offrono ora le Assise di Roma, ove da due giorni — e ad onta delle multe — non si riesce a costituire il giuri.

Or bene, quando una istituzione non è amata, né voluta da un popolo, in nome di qual diritto e di qual libertà ghela si vuol mantenere imposta? Sono fatti gli uomini per le istituzioni, o non piuttosto queste per quelli?

Il sergente De Francesco.

La *Perseveranza* scrive:

Il sergente De Francesco, dell'88.° reggimento fanteria, era stato mandato in distacco a Monza, e comandato di guardia alla Villa Reale. Ivi tentò suicidarsi, ma non vi riuscì, e quasi moribondo dichiarava che aveva voluto morire piuttosto che uccidere S. M. il Re, in esecuzione di un ordine, che diceva aver da una Società segreta. Non occorre dire che tutto ciò era una menzogna, come i nostri lettori già sanno, e come le circostanze dimostrano poco a poco completamente.

La ragione era ben altra. Il sergente De Francesco s'era fatto prestare dal soldato Minieri un orologio, che non aveva restituito al ritorno da regolare assenza dal reggimento. Ad altro soldato, certo Vanzo, era pure debitore di una camicia, che pure non aveva restituito.

Il De Francesco si sentiva impacciato assai e compromesso per tali fatti. Fu allora che tentò suicidarsi.

Al dibattimento, tenutisi ieri, il De Francesco disse il vero, e questo gli giovò assai più che le sue fantastiche confessioni di prima.

Essendo già spirata da quattro giorni la sua licenza, aveva dato alla propria madre l'incarico di impegnare l'orologio del Minieri, onde poter fare le spese del viaggio. Circa la camicia avuta, disse tenerla fra la sua biancheria, ed esser pronto a renderla. I due soldati interessati testimoniarono a favore del De Francesco, dichiarando che lo reputavano incapace di defraudarli. Le informazioni sul conto dell'imputato furono buone. Malgrado ciò, l'avvocato fiscale aveva mantenuto l'accusa per ambedue i reati; ma in seguito alla difesa del sottotenente Tamaio, il Tribunale proscioglieva d'ogni accusa il De Francesco. Il presidente, prima di licenziarlo, gli rivolse alcune stringate parole per eccitarlo a far onore alla divisa e al grado che porta.

Dispacci dell'Agenzia Stefani

Torino 10. — La Regina, nel pomeriggio, partirà dal castello di Agliè per Arona e Stresa. Le Principesse Clotilde e Letizia sono arrivate alle ore 11.38 a Torino e proseguiranno per Moncalieri.

Berlino 10. — Il *Bollettino Militare* pubblica un'Ordinanza che dispone che tutti i Principi esteri aventi un rango nell'esercito prussiano, saranno inseriti nei ruoli senza designazione di rango militare e non saranno iscritti nella lista di anzianità.

Parigi 10. — Puginier, Vicario apostolico nel Tonchino occidentale, telegrafa da Hong Kong, in data del 2 settembre, che a Fanhoo, in agosto, settecento cristiani furono massacrati, trenta villaggi incendiati e novemila cristiani affamati.

Pietroburgo 10. — Il *Journal de Saint-Petersbourg*, parlando del proclama del Principe Alessandro, dice: Parlasi di assicurazioni che la Russia avrebbe dato al Principe per motivi su cui è inutile insistere. Il Governo russo non poteva prendere alcun impegno verso il Principe, ma in presenza della lotta dei partiti e dell'agitazione degli animi, gli agenti russi in Bulgaria furono incaricati di far sapere alle popolazioni che il Governo imperiale è disposto ad usare tutta la sua influenza per riconciliare i partiti e ricondurre la calma. A tale scopo non ricuserà di appoggiare un Governo provvisorio legalmente costituito, che si ispirerà non agli interessi di partito, ma al bene generale del paese e farà

conorre i dissenzi dei quali la Bulgaria ha troppo subito le dolorose conseguenze. E desiderabile che la nazione bulgara e i suoi rappresentanti sappiano apprezzare tali consigli e conformarvisi.

Pietroburgo 10. — La *Novoe Vremia* dice che la Russia non è disposta a fermarsi dinanzi al veto dell'Inghilterra, che è la sola che manifesta intenzioni di opporsi alla politica russa in Bulgaria.

Nuova York 10. — Si telegrafa dal Messico che il movimento rivoluzionario si estende negli Stati di Tamaulipas, Nuevo-Leon e Chihuahua.

Pernambuco 10. — Circa due milioni di franchi furono rubati alla Tesoreria di Pernambuco.

Berlino 11. — La *Nord Allgemeine Zeitung* dichiara, contrariamente alle altre versioni, che la Russia, la Germania e l'Austria limitarsi a consigliare il Principe Alessandro, nell'interesse della conservazione della tranquillità, a non far giustificare i capi della rivoluzione.

Strasburgo 10. — L'Imperatore e l'Imperatrice sono arrivati; le contrade sono pavesate; furono ricevuti da grida entusiastiche della folla.

Darmstadt 10. — Il Principe Alessandro è arrivato alle quattro o mezzo pom. Ossequiato dall'incaricato d'affari dell'Inghilterra e dal Municipio, è ripartito per Ingelheim.

Londra 10. — (Camera dei Comuni.) — Si trattò in prima lettura il bill di Parnell, riguardante le leggi agrarie.

Londra 11. — Il Governo ordinò agli arsenali di Portsmouth, Dewport e Chatham di tenere pronto il materiale da guerra destinato all'armamento eventuale di trenta navi di commercio.

Londra 11. — Thornton ripartì per Costantinopoli per riprendere il suo posto.

Sofia 10. — La maggior parte dei deputati sono arrivati. Domani, festa di Sant'Alessandro, si canterà nella cattedrale un *Todesm* in onore dello Zar; quindi grande parata. I reggimenti rumelioti riceveranno bandiere simili a quelle dei reggimenti di Bulgaria.

Nostri dispacci particolari

Roma 10, ore 8 p.

Assicurate che alla riapertura della Camera, Robilant presenterà la raccolta dei documenti diplomatici dimostranti che la condizione essenziale della nostra riadesione all'alleanza cogli Imperi centrali è la tutela dell'equilibrio nell'Adriatico e nel Mediterraneo.

Confermasi che il movimento prefettizio avrà luogo in ottobre.

Otto Società di reduci militari concentrarono un banchetto comune pel 20 settembre.

Da due giorni la Corte d'assise è nell'impossibilità di funzionare per mancanza di giurati.

Il vapore *Gottardo* partirà il 15 per Massaua con mille uomini; il vapore *San Gottardo* partirà il 18 con un supplemento di uomini e provvigioni.

Roma 11 ore 11.15 ant. Ricotti tornerà martedì.

Sono inventate le notizie circa la data per la riconvocazione delle Camere; il Consiglio dei ministri si occuperà di questo oggetto soltanto dopo il ritorno di Depretis, che sarà qui verso la metà di ottobre.

Gli esami d'idoneità per ottenere la promozione a capitano di fanteria cominceranno a Roma il 16 settembre.

Ieri si riunì la Commissione sui prestiti per la costruzione degli edifici scolastici; molte domande furono assentite e parecchie respinte, per mancanza di documenti necessari.

Da un calcolo generale risulta che i casi di colera diminuirono del 60 per cento; si spera legittimamente nella scomparsa del morbo.

Si cominciò il collocamento dei conduttori della luce elettrica per l'illuminazione di parte del Corso, della Piazza Colonna e Montecitorio.

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La Raccolta delle Leggi it. L. 6, e per soci della Gazzetta it. L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3566, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; per gli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 2ª pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35.
Mezzo foglio cent. 5. Le lettere e reclami devono essere affrancati.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 12 SETTEMBRE

Scrivete l'altro giorno la *Perseveranza* che non vorrebbe « che gli Italiani prendessero l'abitudine, che hanno i Francesi, di lasciarsi di tratto in tratto divertire e distrarre con un po' di giuoco di frati e di suore. In Francia, i ministri che contano o vogliono contare sull'appoggio delle parti liberali, quando s'accorgono che ne hanno perso il favore, procurano di conquistarlo, graffiando questo o quel l'Ordine religioso, e pavoneggiandosi per la bravura. Dopo poco, nessuno ci pensa più; e l'Ordine religioso torna come prima, né gli resta delle graffiature neanche il segno ».

Il lagnoso che le fraterie continuino a ripetere in tutti i paesi che le hanno abolite. Il fatto è che non si potrà mai impedire che uomini e donne vivano nella stessa casa ed abbiano fiducia in uno che possiede per conto loro. Le manimorte abolite in un modo, risorgono così in un altro, e la proprietà che corre tanti pericoli, non ista peggio, quando non ha altra garanzia che la buona fede di chi la tiene materialmente, senza esserne il proprietario.

I timori di certe influenze possono essere giustificati, ma non è facile distruggere queste influenze. Esse hanno la loro ragione di essere nella corrente delle opinioni e dei sentimenti, e se in queste trovano alimento, si ha torto di credere nell'efficacia di certi mezzi a mutare correnti di opinioni e di sentimenti.

Il partito clericale ha trovato aperte vie che prima gli erano chiuse. La perdita del potere temporale ha aumentato l'influenza morale e religiosa del Papa. Pio IX era il principe che si opponeva all'unità d'Italia. Sebbene Leone XIII invocò il ristabilimento del potere temporale, perché egli afferma che senza poter temporale la sua libertà spirituale è diminuita, pure col fatto egli dimostra che la libertà sua spirituale è maggiore di quella di alcuni dei suoi predecessori, i quali dovevano aver riguardo per i loro alleati, e non potevano liberarsi interamente dalla soggezione dei loro protettori, mentre Leone XIII è il primo Papa, il quale si trovi in questa privilegiata condizione, di non esser tenuto ad alcun riguardo per la Potenza che ne custodisce la Reggia, anzi la considera nemica, e peggio la tratta, più per dargli di esercitare il dominio sulle coscienze dei credenti sotto tutte le latitudini. Riguardo verso l'Italia, potrebbe parere ai credenti che altrove vivono, come un Vescovo di Roma soggetto all'autorità del Re d'Italia, ma avverso all'Italia, più è accettato come capo di tutti i credenti.

L'influenza aumentata del Papa e del clero è naturale conseguenza del grande avvenimento della perdita del poter temporale, e la stessa cura di riacquistarlo non ne cancella il beneficio.

Noi comprendiamo come questa influenza di chi non solo non dissimula, ma si può dire che ostenti la sua ostilità, debba impensierire. Deve impensierire tanto più che la forza morale che egli rappresenta noi non potremmo tentare di distruggere senza ferirci, e che noi ne abbiamo bisogno. È un nemico che dobbiamo, per dolorosa contraddizione, sempre rispettare e incessantemente combattere.

Troppe coscienze d'Italiani a lui s'affidano, e non è in poter nostro sottrargliele, anzi i nostri tentativi in questo senso potrebbero ottenere l'effetto opposto.

Non disconosciamo dunque la necessità di combattere la politica clericale, mentre sarebbe insensato da parte nostra combattere il principio religioso.

Consci delle difficoltà e dei pericoli di una lotta così diversa da ogni altra lotta politica, invociamo pure le leggi contro la reazione, come le invociamo contro la rivoluzione. Invochiamole, se pure si può oramai invocarle senza ridere, poiché sfuggono oramai alle leggi così facilmente anche i delitti comuni, senza parlare dei reati politici.

Avremmo torto però di credere esser possibile uscire vincitori da questa lotta troppo difficile, perché da ogni altra dissimile, opponendo alle influenze aumentate nei cuori prima che nelle menti, le persecuzioni, le irrisorie e le villanie.

È vecchio, ma sempre vero che l'influenza dei nemici nostri è soprattutto opera nostra, perché coi nostri errori l'iniziamo e l'alimentiamo.

Nella polemica anticlericale, molti paiono più ricchi d'insolenza che di pensiero, ed è colla forza del pensiero che certe lotte si possono vincere. Nulla di più pericoloso che deridere le credenze e irritare le coscienze. Ci sono idee apprese nell'infanzia, che si credono abbandonate, e non lo sono. L'ingiustizia e la derisione talora risvegliano queste fedi sopite. Facciamo una cura ricostitutiva del pensiero nazionale e mettiamo alla porta le goffe irrisorie o le tristi insolenze. Queste, unite alla perdita del potere temporale, han fatto più per l'influenza temuta, delle prediche nelle chiese e delle polemiche degli scrittori.

Auguriamo pure che la legge riacquisti la forza che pare avere miserabilmente perduto, e se dovessimo questo miracolo alla paura dei clericali, purché le leggi puniscano però imparzialmente tutti e non paiano persecutrici mai, sarebbe stata benefica anche la paura dei clericali.

Non dimentichiamo però che la legge deve essere fatta rispettare dai partiti, perché le masse, schiave delle loro sensazioni, non vegano nelle audacie dei partiti l'abdicazione del Governo, e si allontanano da lui perché istintivamente adorano i forti e fuggono i deboli. Le razze latine vogliono Governi forti, e amano più dei Governi liberi le dittature. Questi, per vincere tutte le ripugnanze, devono dimostrare che nel far eseguire le leggi, so-

no forti come le dittature. Ma, eseguite le leggi per evitare questo pericolo, e per confutare col fatto l'accusa più comunemente fatta ai Governi liberi, solo nel grande movimento del pensiero i Governi liberi possono trovare la forza per vincere le influenze contrarie, e distruggere i pericoli che i partiti minacciano loro nell'avvenire.

Solo un ricco movimento di pensiero ci può salvare, ma guardiamoci di supplire a questo colle beffe piebbee e colle trivialità disgustose. La gentile razza latina si ritrae indispettita, e può avvenire che, innanzi a queste, uomini spregiudicati scoprano se stessi improvvisamente cattolici e per reazione ascoltino chi avrebbero poco prima respinto.

Il rispetto scrupoloso delle coscienze, unito alla guerra virile ai biechi intendimenti della politica, può solo diminuire l'influenza che invece par che vada aumentando.

Non crediamo però che siamo sulla via di vincere le influenze che ci sgomentano, con quella filosofia puramente negativa che spaventa ancor più tutti coloro che amano qualche cosa su questa terra, e tende a cancellare, colla irresponsabilità umana proclamata da una scienza frettolosa quanto imprudente, ogni idea del bene e del male. Qualche cosa di positivo dobbiamo credere, da opporre, se non vogliamo gettare le coscienze in balia di coloro che ci compiaciamo di proclamare nemici, mentre andiamo aumentandone gli eserciti.

È detto a ragione che si deve cominciare a lottare nelle scuole, ma se nelle scuole si permette ai professori, di dare come verità indiscutibili queste conclusioni così delle scienze, i liberali continueranno a mandare i loro figli nelle scuole clericali. È questo uno di quegli errori, coi quali i liberali rendono servizio ai clericali, senza che questi abbiano l'obbligo della riconoscenza!

Nelle condizioni specialissime in cui si trova l'Italia, si è fatto malissimo a spingere lo Stato ad abdicare interamente alla sua funzione più delicata e più necessaria, a quella cioè di grande educatore. Gli si è imposta invece la cura di educare al primo mastrucolo, che voglia far sapere che ha letto l'ultimo libro materialista, magari in un articolo di giornale.

Ah! pel pregiudizio della libertà, senza tener conto della realtà, quanti errori sono stati commessi nelle principali questioni, che riguardano il nostro avvenire.

Il Papa e le elezioni.

Dall'articolo pubblicato dall'onore. Bonghi nella *Nuova Antologia* sugli ultimi atti del Pontefice, crediamo opportuno di riprodurre le seguenti considerazioni intorno al divieto fatto ai cattolici di prender parte alle elezioni:

Con questo governo e col popolo che lo ha costituito è sì stesso il Pontefice non si vuole imbrattare. E una nuova dichiarazione di tenerlo

— Mia buona donna, disse, la vostra non è altro che una credenza diaabolica. Liberamente, e siete sicura che c'è un po' di misericordia per chi la chiede. Andate a discorrere col sig. Mordie, col rettore o con qualcuno di quelle persone che s'intendono di queste cose. Ora credo sia tempo di augurarci la buona notte.

— Buona notte, signore. Grazie, disse la donna, reprimendo ad un tratto il suo solito contegno calmo e rispettoso. Poi, a capo chino, quella figura che pareva l'emblema della disperazione, si diresse lentamente verso la porta. A Carruthers venne in mente un pensiero.

— Aspettate un momento, disse; vorrei scrivere una verso a miss Clauson.

— Le lettere amorose non concludono niente, signore.

— Non è una lettera amorosa, rispose Frank un po' bruscamente.

La signora Miller aspettò. Egli prese un foglio di carta. Dopo ciò che era accaduto, sentiva di non poter chiamare la donna che amava « mia cara miss Clauson », e non osava scrivere « mia cara Beatrice ». Cominciò, dunque, la lettera senza intestazione. D'altronde era molto breve:

« Ora, che io vi ho fatta la mia domanda e voi mi avete data la vostra risposta, ditemi se desiderate che io me ne vada subito di qui, oppure che mi trattenga, com'era mia intenzione. Vostro F. C. »

Dette la lettera alla signora Miller. Essa la prese a malincuore. Non le avete scritto nulla di cortese; non è vero? domandò.

— Nulla, ve l'assicuro.

— E mi prometteste di aspettare?

— Bisogna che aspetti, ne abbia voglia o no, rispose Frank con una certa amarezza.

— Buona notte, signore. La Miller s'inchinò, uscendo ratta dalla libreria.

Frank tornò a meditare. Che cosa strana! Dacché, poche ore prima, era stato respinto, due persone gli avevano raccomandato di attendere e sperare: Mordie alla sua maniera allegria ed ottimista, la signora Miller col suo fanatismo religioso, cupo, esaltato, quasi estatico. Povera

come lebbroso, e lebbroso per modo, che nessuna carità possa sfiorare un sacerdote di Cristo a toccarlo e curarlo, m'è parso il più rincrescevole, quantunque il meno osservato degli atti suoi. Si può affermare che la più illuminata opinione cattolica inclina oramai a dichiarare lecito ai cattolici di prender parte alla vita politica della nazione. La massima: *né elettori né eletti*, era infine parsa ai più retti e colti per nicchia alla Chiesa stessa. Si poteva sperare che il Pontefice non l'avesse voluta ribadire, e, senza una esplicita dichiarazione, che non è nella natura della Curia, l'avrebbe fatta a poco a poco cadere. Che significato, di fatti, ha essa, io non me di Dio? Che la Chiesa cattolica in Italia non è solo una società perfetta e distinta dalla civile come gli avvocati concistoriali dicono, ma una società accampata in mezzo alla civile, ed estranea, nemica. Bel carattere, in verità, impresso alla Chiesa cattolica, in mezzo a una nazione cattolica, da quelli che la dirigono e a cui dovrebbe soprattutto premere che paresse Chiesa e nazione tutt'uno, e quella coesione con questa. Che effetto ha una siffatta massima? Uno solo; ed è che l'opinione cattolica non ha influenza immediata, ordinata nel lavoro della legislazione e nell'andamento del Governo; e non può aiutare le altre opinioni conservative del paese e non n'è aiutata a impedire, che tendenze opposte prevalgano nell'indirizzo della legislazione e del Governo. E che ragione? Questa, che il Governo italiano è legittimo, e intinto di peccato originale, e macchia tutti quelli che se ne ingeriscono. O perché? Ammettiamo pure per un momento, che esso sia nato violando diritti, sia sorto sulla violazione di diritti. Quale Governo non è nato così? O sono pochi i Governi nati così? Il Governo pontificio è nato altrimenti? La rivoluzione è stata qui solo la madre d'una mutazione politica, anzi dove l'è stata meno di qui? La rivoluzione italiana ha soppresso il potere temporale del Pontefice; bene; ma che era questo potere temporale? Un beneficio; e non ne hanno altre rivoluzioni soppressi altri? Un feudo ecclesiastico; e in quel posto n'è esistito ancora, e non ne esistevano tanti altri? Un principato, un regno; e quanti non ne sono scomparsi?

La massima *né elettori né eletti* è irrazionale, è perversa, è nociva; ma è peggio: è anche falsa nella bocca di quelli che l'annunciano. Sono pronti il Papa, i Vescovi a dichiarare non cattolici tutti quelli che non la seguono? A negare a questi i Sacramenti? A fare qualunque atto, per il quale li dichiarino usciti dal girono della Chiesa? O, più ancora, sono pronti ad affermare, che davvero, quelli che essi chiamano soltanto cattolici, nelle elezioni si astengano? O il vero non è piuttosto, che vi partecipano quando vogliono, quando hanno un interesse privato o pubblico per farlo? Anzi, talora i Vescovi stessi li consigliano, gli spingono a farlo; e il solo effetto è, che il consiglio, la spinta è segreta, e che costei cattolici si mettono al servizio di opinioni diverse dalle loro, talora le più opposte alle loro, e sono impediti soltanto dal presentar candidati che pubblicamente, apertamente, lealmente rappresentino il loro proprio sentimento. Bella educazione di simulazione e di menzogne!

Ebbene una massima, così erronea teoricamente, così subdola praticamente, ha ottenuto da una dichiarazione del Pontefice appunto quel senso, che i più savi procuravano dimostrare che non avesse. Il Cardinale Monaco ha, per ordine suo, fatto sapere ai Vescovi, autorevolmente, definitivamente, che il non *expedire*, usato dalla Sacra Penitenzieria nel rispondere a quelli, che le chiedevano se convenisse intervenire alle elezioni, contiene un divieto. Pure, nel seguito della lettera, in cui è data questa inter-

donna, che idee singolari aveva per la testa! Doveva essere invasa da una specie di monomania religiosa, che la faceva almanaccare continuamente sulla predestinazione.

Ma più che di Mordie si fidava di questa matita fantastica ed eccitabile. Essa, per così dire, era la guardia del corpo di Beatrice, e come tale poteva supporre che sapesse qualcosa dei segreti del cuore della sua padrona, o almeno che avesse occasione d'indovinarne qualcuno. Sicché, non ostante il proprio senso comune, nonostante le cupe elucubrazioni della donna sugli eletti, sul marchio e sul resto, la speranza, che eterna mente rimase, cominciò a buttar fuori un piccolo germoglio nel cuore del signor Carruthers.

Finalmente andò a letto, pensando se alla sua lettera Beatrice avrebbe risposto. Era sperabile che la promessa da lui fatta alla signora Miller fosse più sacra di quelle fatte ad Orazio ed a Oscar, giacché spese il lume senza abbassarlo, e dimenticò affatto di rivoltare il velluto del camminetto.

Ma, oimè, la speranza è eterna! fu quasi soffocata del tutto la mattina doppi da un biglietto di Beatrice, il quale, colla solita ironia che accompagna le commozioni moderne, gli venne portato insieme all'acqua calda per la barba. Diceva così: « Fatevi il piacere di andarsene. B. C. » Poi soggiungeva in un prosaico: « Non mi giudicate cattiva. È meglio per voi. »

Con un movimento di dispetto uguale il foglio in mano, maledicendo, senza dubbio, non a Beatrice, ma all'avverso destino. Quel giorno stesso non poté andarsene, perché sentì che la sua partenza così subitanea avrebbe fatto chiacchiere i due fratelli, inducendoli a ricercarne la ragione. Ma come si fa generalmente in simili occasioni, disse di aver ricevuto una lettera od un telegramma, che lo costringeva a partire immanicabilmente il giorno seguente.

Orazio ed Oscar espressero sincero rammarico di quella improvvisa necessità che l'obbligava a porre un termine alla sua visita. Lo pregarono di tornare ad Hazlewood House alla fine del prossimo corso ed egli lo promise, sebbene avesse la convinzione che ciò sarebbe stato

pretazione a me pure, che si riveli chiaro l'impegno dell'averla data. Giacché la conseguenza avrebbe dovuto essere spiccia; chi viola questo divieto commette peccato; invece, non si sa se peccchi. Il divieto è espresso; ma non si sa se espressa una esplicita condanna contro chi non se ne da per inteso. Noi legislatori laici non ci spingiamo chiaro molte volte per ignoranza o distrazione; i legislatori ecclesiastici lo fanno anche di proposito.

A ogni modo, i cattolici cittadini d'Italia hanno dall'autorità pontificia divieto di darsi pensiero di quello che succeda della loro patria, della terra che gli ha visti nascere, e in cui riposeranno le ossa loro. Se tutto rovina intorno ad essi, se una legislazione che gli offende penetra tutti i meati della vita privata e pubblica, se la loro religione stessa n'è combattuta aspramente, se una pazzia politica estera fa calare il nemico dalle Alpi, se una pazzia politica interna empie di tumulti e di dissensi il paese; i cattolici, obbedienti alla voce del Pontefice, devono piegare le braccia e guardare. Unico peccato è amare la patria. *Manet alta mente repotum*, che questa vieta al Pontefice d'essere principe. Qui è la fonte d'ogni ingiustizia, di una ingiustizia così velenosa, così penetrante, che niente la scusa o la lava. Nessun perdono, nessun oblio, nessuna indulgenza è possibile. E si spera che in Italia, per tal modo, il cattolismo riguardi gli animi? E ridiventati, d'una religione che regola alcuni atti esterni della vita, una religione che parli ai cuori parole di amore, di salute, di pace, e apra in essi la fonte d'ideali nuove?

ITALIA

Il Re e il nuovo modello di fucile.

Scrivono da Roma all'*Euganeo*:

In questi giorni, in cui si discute il nuovo armamento del nostro esercito e il Comitato delle armi studia i tipi perfezionati degli ultimi fucili, è venuto fuori un nome, sul quale la generosità di Re Umberto si afferma con nuovo esempio. Il nome è quello di Giovanni Migliardi di Ardore in Reggio Calabria. Questo Giovanni Migliardi è un giovane operaio meccanico, che or sono quattro anni immaginò di costruire un nuovo fucile dotato di vantaggi superiori a tutti gli altri adottati finora. Ma il progetto richiedeva studi, tempo e danaro, e Migliardi, per contro, povero e senza aiuti, non sapeva a chi ricorrere per appoggio. Un personaggio influente gli ottenne un'udienza dal Re Umberto. Il Re accolse l'operaio calabrese, si intrattene a lungo con lui, ne intese le idee, ne esaminò i disegni... e si persuase che aveva a fare con un giovane pieno d'ingegno e di buona volontà.

A sue spese lo trattene a Roma per venti giorni, perché potesse consultare uomini competenti: poi gli elargì una somma perchè potesse viaggiare e vivere qualche tempo, e nel frattempo il Migliardi compì l'opera sua, che ora presentò al giudizio definitivo dei tecnici militari.

Profano come sono nella materia, mi astengo dal farvi una descrizione dell'invenzione del Migliardi: mi limito ad accennare che i pregi del suo fucile consisterebbero nella maggior celerità del tiro, tantoché l'arma potrebbe sparare sino a trenta colpi al minuto; il fucile non peserebbe che tre chilogrammi, mentre il Vetterly ne pesa cinque; e il suo costo sarebbe inferiore a quello di ogni altro. I fucili dell'attuale modello si potrebbero tutti ridurre sul sistema Migliardi.

Auguriamoci che, se una riforma di armi

impossibile; ma, d'altronde, voleva evitare ad ogni costo le spiegazioni. Naturalmente, vide, come al solito, Beatrice, ma non fece alcuna allusione né con una parola, né con un gesto, a ciò che era accaduto tra loro. La ragazza parve un momento timida ed impacciata; poi riprese l'antico contegno apatico. Nella sua cura della malattia morbosa il signor Carruthers non era riuscito!

Venne il momento della partenza. Orazio aveva già le guide in mano, ed accanto a lui s'era seduto Oscar. La valigia di Frank fu messa nel legnetto. Egli si voltò per stringere la mano a Beatrice. Sono venuto qui sofferente di corpo, disse a se stesso, e me ne vado con una malattia cronica mentale. Questo cambio è doloroso. Non viene con noi, Beatrice? domandò Oscar. Essa, ritirando la mano che aveva già distesa, esitò un istante. Frank, non volendo in nessun modo chiederle quella concessione, voltò gli occhi da un'altra parte. A un tratto e con un tuono di sfida, che quel meschino incidente non sembrava giustificare, esclamò: Sì, vengo anch'io. Aspettateci un momento. Dopo un minuto, alla lettera, era tornata col cappello ed il giubbettino e già seduta dirimpetto a Frank.

Per via si scambiarono poche parole, e quando, giunti alla Stazione, Frank prese posto nel vagone, si dissero soltanto un semplice addio; ma quando il treno si mosse e gli occhi del giovane incontrarono in pieno quelli di Beatrice, egli si sentì balzare il cuore in una maniera, che avrebbe fatto onore ad un ragazzo di diciott'anni, ed ebbe daccapo la convinzione che, per parte sua, non fosse stata una vanità l'osare di credere che, nel contegno di miss Clauson a suo riguardo, v'era qualcosa d'indifinito, d'inscrutabile, che lo aveva trascinato ad arrischiare ed apparentemente a perdere tutto.

Sicché la speranza eterna — spuntò daccapo; s'impose al giovane, persuadendolo che sarebbe venuto un giorno, in cui, nonostante la sua conclusione numero tre, egli per forza avrebbe strisciato.

(Continua.)

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di UGO CONWAY

tradotto dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI (*)

— Ambidue siete tra gli eletti, rispose con accento singolarmente solenne. Siete segnati sulla fronte.

— Che volete dire? domandò Frank sbalordito.

Giunse le mani bianche e scarse, ed i suoi occhi brillarono di un vivo splendore.

— Che voglio dire? esclamò con voce così tonante, che Frank istintivamente si volse all'uscio per guardare se era chiuso. Che voglio dire? È forse possibile che quei beati i quali sono predestinati ad essere santi, nell'avvenire, passeggino in terra senza saperlo? Io lo vedo, io leggo nel vostro volto, sul volto di miss Beatrice. Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti; pochi gli eletti. Voi siete tra i pochi.

— Oh! disse Frank, il quale cominciava a capire di aver a fare con una fanatica in materia religiosa. Al suo sbalordimento successe una curiosità pietosa, temperata dal sarcasmo.

— Se si potesse credere, sarebbe molto piacevole, riprese. Ditemi perché ne siete tanto sicuri. La vostra fede dev'essere diversa dalla nostra.

— Fede! esclamò la donna. Voi foste eletti prima che al mondo vi fosse una fede. Agli eletti il marchio vien messo appena incominciano a respirare. Può accadere che un pagano, il quale

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà dei FRATELLI TREVES, di Milano.

va fatta nelle nostre truppe, esse si compia con una invenzione ed un nome italiano.

Le elezioni di Napoli annullate.

Telegrafano da Roma 11 all'Italia:
Si ha da Napoli, che la Commissione incaricata di riferire circa le accuse di brogli che accompagnarono le ultime elezioni amministrative (di cui si sta occupando anche l'Autorità giudiziaria), avendo appurato la realtà degli avvenuti brogli e la grande influenza che ebbero sullo spostamento dei voti, concluse per l'annullamento delle elezioni, raccomandando che all'epoca, in cui esse si rinnovano, si provveda perché tutte le operazioni vengano severamente invigilate.

Fiaba indegna di smentita.

La Gazzetta d'Italia aveva pubblicato una lettera di alcuni soldati alpini a Fenestrelle, che proponevano al loro capitano di rapire il generale Boulanger, durante la sua visita alla frontiera italiana.

Era evidentemente uno scherzo, ma vediamo che l'Italia militare ha creduto necessario di smentirlo!

Comitato per Cipriani.

Il Raccanato scrive:
« Abbiamo sotto l'occhio il progetto di indirizzo da discutere domani al Congresso socialista, che avrà luogo a Forlì. Si tratta di rimettere nelle mani dei deputati socialisti la causa di Cipriani, affinché in Parlamento la patrocinino.

« E il Comitato elettorale permanente per Amicare Cipriani, che fa il progetto allo scopo di facilitare la rivendicazione della giustizia nella causa Cipriani.

Non finire più?

INGHILTERRA

Monumento a Gordon.

Il corpo del genio inglese, nel quale Gordon fece una buona parte della sua carriera, ha deliberato di erigergli un monumento presso Chatam, ed ha aperto all'uopo una sottoscrizione.

AMERICA.

Un industriale italiano.

Dall'Eco d'Italia di Nuova York, togliamo:

E' ormai indiscutibilmente assodato che gli Italiani, sparsi nei diversi Stati di questa grande Repubblica, vanno progredendo a passo di gigante sulla via dell'industria e del commercio, e che i loro prodotti sono ben apprezzati e trovano più facile smercio di quelli di altri produttori sui mercati d'America. Tale progresso, a nostro modo di vedere, è dovuto quasi interamente all'intelligenza, all'attività, all'onestà, ed alle cognizioni reali degli imprenditori e degli operai nostri connazionali, e se il progredire continua, si può contare con fondamento, che fra un decennio, la nostra colonia si troverà al livello delle migliori stabilite in questi paesi, specialmente in quanto riguarda il suo sviluppo commerciale.

John D. Raggio, un bravo figlio della Liguria, uno di coloro che fanno onore al loro nome ed a quello della loro patria, dopo soli dieci anni di residenza in questi paesi, è riuscito a prender posto tra i produttori di prim'ordine, meritando la stima e la fiducia di coloro che con lui trattano affari, non che il rispetto e la affezione degli operai da lui impiegati.

John D. Raggio è costruttore di mobili in Filadelfia, e dalla sua fabbrica esce quanto di più bello, di più ricco, di più artistico, può essere desiderato per adornare il parlor di un milionario o la poetica stanzetta d'una miss aristocratica. I cinquecento laboriosi e intelligenti operai — tutti italiani — da lui impiegati, fanno a gara nel costruire con solidità e con buon gusto pregevoli lavori in legno, che vanno poi a formare l'ammirazione dei passanti, nel magazzino di esso signor Raggio, posto nella 3^a strada, poco distante da Dichin son st.

Ci piace riportare un articolo dell'autorevole e diffuso giornale di Filadelfia, l'Evening Bulletin, per provare che i nostri apprezzamenti non sono affatto esagerati:

« Tra le molte innovazioni fatte recentemente nella parte di mezzogiorno della città, v'è il grande ed imponente edificio nella 5^a strada, costruito dal signor J. D. Raggio ad uso di magazzino, ufficio e spaccio dei mobili da lui stesso fabbricati. La casa è di mattoni, a cinque piani, e misura 45 piedi di fronte nella 5^a strada, e 110 nella via Wilder.

« Il signor Raggio cominciò gli affari circa 40 anni fa, su scala molto ristretta, ma, grazie alla sua attività e perseveranza, il suo commercio ha assunto, al presente, larghe proporzioni, permettendogli d'impiegare circa 500 operai, i quali vi trovano lavoro per l'intero anno.

Ma il signor Raggio non è soltanto un reputato commerciante; egli è anche un filantropo ed un benemerito della colonia italiana in Filadelfia.

Senza iattanza e senza ipocrisia, il signor Raggio è sempre pronto a mettere la mano in tasca, quando trattasi di soccorrere un infelice colpito da qualche sventura. E quando il rialzo del prestigio morale del nome italiano richiede il concorso dei buoni e dei veri patrioti, il sig. Raggio è sempre in prima fila, sia come privato che come presidente della Società di Unione e Fratellanza, i membri della quale hanno per lui la più alta stima e considerazione.

AFRICA

Una nuova traversata nell'Africa.

Leggiamo nel Journal des Débats:
Riceviamo dalla Società di geografia commerciale di Parigi comunicazione della seguente lettera, datata Zanzibar 24 luglio 1886, e che, scritta da uno dei suoi membri, da dei particolari sul viaggio del signor Gleerup.

« Il luogotenente Gleerup, dell'esercito svedese, attraversò l'Africa dall'Ovest all'Est, dal Congo a Zanzibar. Questo viaggio offre un interesse veramente reale per le condizioni nelle quali fu fatto.

« Gleerup è un giovane di 26 anni, grande, forte, dall'aspetto dolce, timido, e che giunse a Zanzibar fresco, roseo, in perfetta salute; si potrebbe dire che abbia attraversato l'Africa in uno scricchiolio di velluto.

« Gleerup era stato per due anni addetto allo stanzino belga di Stanley-Falls sul Congo, e durante il suo soggiorno colà s'era legato d'amicizia con un Sovrano arabo potentissimo, Tipo-Tipo, che fissò la sua residenza sopra un'isola del fiume a monte di Stanley Falls.

« Un giorno, Gleerup ebbe desiderio di rivedere il suo paese, ma invece di ridiscendere il Congo, voleva ritornarvi per laghi e Zanzibar. Un ostacolo in apparenza insuperabile si oppo-

neva: il viaggiatore non disponeva d'alcuna risorsa finanziaria.

« Gleerup confidò a Tipo-Tipo il suo desiderio e la sua situazione.

« Non pensarci! — rispose Tipo-Tipo: io ti fornirò i mezzi di ritornare per Zanzibar. E così ha fatto.

« Tipo-Tipo diede a Gleerup delle pioghe per risalire il fiume fino a Kassongo, ove risiede suo figlio col titolo di vice-Sultano. Era stato ordinato per iscritto a questo figlio di fornire al viaggiatore una caravana, con equipaggio e mercanzie, per andare da Kassongo a Zanzibar.

« Il Sultano nero inoltre donò al giovane viaggiatore due denti di elefanti, il cui prezzo, a Zanzibar, doveva pagare la traversata da Zanzibar in Svezia.

« Così equipaggiato e organizzato a spese di Tipo-Tipo, Gleerup risalì il Congo in piroga. Un mese e mezzo dopo, egli era a Kassongo, ove la promessa caravana era equipaggiata da lui; essa si componeva di una ventina d'uomini. Gleerup partì allora, giunse alle rive del Tanganika, che attraversò in due giorni e una notte sopra un battello prestogli dai missionari inglesi. Di là, giunse a Tabora, Mpuapua, a Zanzibar, sei mesi dopo la sua partenza da Stanley-Falls, vendette i due denti d'elefante, e prese il battello. Quando ricevette questa lettera egli sarà in Svezia.

« La via seguita da Gleerup è quasi esattamente quella che aveva tracciata Stanley; il suo viaggio non ci dice, dunque, nulla di nuovo.

« Tuttavia, dopo Stanley, l'organizzazione politica sarebbe un po' cambiata. I villaggi delle rive del Congo, a monte di Stanley Falls sino a Librida, furono abbandonati dai loro abitanti, fuggiti nelle foreste per paura di Tipo-Tipo.

« Il viaggio di Gleerup mostrò inoltre con quale rapidità si può attraversare l'Africa. Andare in sei mesi da Stanley Falls a Zanzibar è certo cosa molto notevole.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 12 settembre

Il Principe Giuseppe Giovanelli.

Iersera, ad ora inoltrata, ci giunse la seguente tristissima comunicazione:

Venezia, 11 settembre 1886.

Onorevole Direzione della Gazzetta di Venezia.

Con animo profondamente addolorato partecipo che S. G. il principe Giovanelli è spirato questa sera alle ore 7 10 nella sua villa di Lomigo.

Con tutta considerazione.

L'assessore delegato

L. TIEPOLO.

Quantunque la fatale notizia fosse non solo attesa, ma quasi affrettata col desiderio da quanti amavano e stimavano l'egregio uomo, perché sapevano che soltanto colla morte potevano aver fine gli strazii di un'agonia terribile, pure non fu meno viva e profonda l'impressione che questa morte ha destata nella città nostra, la quale perde nel principe Giuseppe Giovanelli uno dei figli suoi più illustri, più affezionati e più benemeriti.

Il principe Giuseppe Giovanelli nacque il 5 dicembre 1824, e succedette a suo padre, il principe Andrea, come capo della famiglia, nel gennaio del 1860.

Il 21 aprile del 1852 il principe Giuseppe conduceva in sposa quell'illustre e saggia donna, ch'è la principessa Maria Chigi-Albani, dama d'onore di S. M. la Regina.

L'indole piuttosto chiusa del principe, il quale però sotto una cortecia talora un po' ruvida, negletta, o scabra, nascondeva un cuore assai nobile e sensibilissimo, non lo fece ambire, come avrebbe potuto e per il cospicuo censo, e anche per altre doti che lo rendevano caro e desiderato — tra le quali brillava un giudizio pronto, limpido e spesso giusto su uomini e su cose —; epperò se copri alle ricchezze ed importanti uffici, ch'è sempre avvenuto per manifestazione sincera e spontanea dei suoi concittadini, i quali lo vollero sempre consigliere provinciale, comunale e anche sindaco.

Il principe Giovanelli servì quindi il suo paese prestando l'opera sua, oltre che nelle cariche predette, anche come senatore del Regno, ed in tanti e tanti altri pubblici uffici.

Ma il lato più nobile del suo cuore, il principe Giuseppe Giovanelli, lo tenne gelosamente nascosto, e se oggi noi, per i primi, rompiamo questo fittizio velo, non lo facciamo, no, per rendere volgare omaggio alla sua memoria, ma per soddisfare ad un vivo bisogno dell'animo. Questo lato nobilissimo del cuore del principe era quello di beneficiare di nascosto senza che occhio profano potesse penetrare nell'entità del beneficio, né la persona beneficiata; e qual che volta riusciva così bene nel suo scopo che la stessa persona beneficiata non sapeva di esserlo. Per esempio qualche nobile famiglia decaduta riceveva dal principe una somma quale corrispettivo di un oggetto qualsiasi. Questo oggetto, per esempio, valeva 10, ed il principe lo pagava 1000 ed anche più! E ai ringraziamenti rispondeva: No, voglio che me ringrazino: go cromo de la roba, e basta. — Non parliamo poi di tante famiglie di poveri vergognosi, le quali ritraevano dal cuore munifico del principe Giovanelli il loro sostentamento, né dei molti giovani alla cui educazione il principe ha provveduto, né delle molte eliminazioni di crediti che tutti gli anni, quasi con un senso di voluttà, operava di sua mano, e talora celiando, dai libri della sua grande azienda. Infatti il principe soleva fare il bene unicamente per il bene e abborriva ogni pubblicità, urtandogli spesso quelle che cadevano, per il regolare andamento delle cose, nel dominio del pubblico.

Un altro fatto di piccola importanza, ma tipico in linea di carità, vogliamo qui ricordare. Alla morte del padre suo si venne nella determinazione di sopprimere — però senza danno del povero — quella carità spicciola che si faceva tutte le settimane alla porta di casa Giovanelli, e ciò per evitare ingombri di gente non sempre docile e riguardosa. Si chiese alla Congregazione di carità quale corrispettivo si dovesse dare perché assumesse essa quella briga; e crediamo sia stato pagato in circa L. 1800 all'anno. Ebbene da quel giorno casa Giovanelli paga in rate trimestrali la somma predetta, ma il curioso è che ha dovuto continuare la sua carità spicciola, perché i poveri conoscevano troppo bene la porta di quella casa ed il cuore dei padroni, i quali — non è anche a dirlo — dei padroni, i quali — non è anche a dirlo — continuavano a fare la carità spicciola, come continuavano a pagare la rata per il cosiddetto esonero!

Sono fatti codesti che parlano altamente al

cuore e che non vanno dimenticati in un giorno triste come è quello d'oggi per la città nostra in un'epoca nella quale novantanove volte sopra cento si fa la carità unicamente per boria o per maliziosa ed inveroconda voglia di recitare.

L'ultima volta che il principe prese parte ad uffici pubblici, fu allora che venne in Consiglio comunale a patrocinare la causa dell'Esposizione nazionale artistica del 1887, della quale era stato creato presidente. Quantunque il male che lo trasse alla tomba lo affliggesse e lo addolorasse tanto fin d'allora, egli venne e parlò in Consiglio con senno retto e con chiarezza e praticità di vedute, contrapponendo delle ottime ragioni a quelle che, per economia malintesa, o per mancanza di cognizioni, o per grettezza di idee non volevano votare la spesa occorrente. Il vero capo saldo in quella seduta tra i fautori della Esposizione nazionale artistica fu il principe Giuseppe Giovanelli, e godiamo di averlo in quel giorno stesso rilevato.

Mandiamo col cuore un saluto affettuoso e riverente alla memoria di quest'uomo, che fu lustro e decoro del Veneto patriziato; che potesse con sapiente generosità le arti; che beneficcò tanto e che non ristetle mai dal far lavorare, come ne sono prova le sue vaste possesioni, la sua Lomigo, che tanto gli deve, e anche la città nostra, nella quale, o sotto di una forma, o sotto di un'altra, ma specialmente sotto quella della carità nascosta, ha pur fatto tanto bene.

Questo è certo che in tante famiglie nobili, oneste ma disgraziate, oggi si piange — e amaramente si piange — la morte di un benefattore nel più nobile ed elevato senso della parola.

Quest'uomo, il quale sembrava invidiabile, e per le sue grandi ricchezze, e per altro, non ebbe il tempo di raggiungerle, quantunque ancora in fresca età, le sue più ardenti aspirazioni, una delle quali, che tutto lo assorbiva, era veramente suprema ed avrebbe bastato a rendergli lieti e sereni gli ultimi suoi anni.

Egli lascia nella principessa Maria un angelo di carità. Dama per illustre lignaggio, la principessa Maria lo è anche più per la soavità dell'indole, per la bontà del cuore, per caritatevole, accessibile ad ogni sventura, ed all'impulso pronto del cuore generoso risponde sempre generosamente la mano benefica.

E le cure affettuosissime della principessa furono il conforto sereno che cosparsé di balsamo gli inenarrabili dolori dell'uomo che Venezia oggi piange perduto e del quale serberà sempre memoria cara e riconoscente.

Decesso. — Iersera, verso le ore 8, il cav. Luigi Vianelli — uno dei due famosi fratelli fotografi — veniva colto da congestione cerebrale in campo di S. Giovanni Nuovo. Poveretto, sentendosi mancare, si diresse, venendo dal sottoportico, verso il pozzo, e là è caduto. Un nostro operaio, che si trovava colà a distribuire la Gazzetta, lo soccorse per il primo, ma ahimè inutilmente!

Il cav. Vianelli fu trasportato alla propria abitazione, dove, dopo poche ore, morì, questa mattina all'alba, di congestione cerebrale, assistito dalla affettuosissima sua moglie, dal suo diletto fratello e dalla famiglia tutta quanta.

Gigi Vianelli era buono di cuore e nobilissimo nel tratto: queste doti gli hanno procurato amici fideli e sinceri, e le generali simpatie. Egli, col fratello cav. Giuseppe, — valentissimo fra i più valenti — cooperò al lustro, al decoro, alla fama di uno stabilimento, che è ornamento di Venezia, e che gode di una fama mondiale la più lusinghiera.

Alla memoria dell'amico diletto mandiamo un affettuoso saluto. Alla vedova, al fratello, alla cognata, in una parola alla famiglia tutta, mandiamo le nostre più vive congratulazioni.

Collegio Pisani. — L'alt'ieri, presenti egregi professori e molte signore, le alunne di questo Collegio diedero gli esami finali che provarono il profitto conseguito e la bontà dell'indirizzo didattico educativo.

La bella festa che lasciò in tutti la più cara impressione fu chiusa colla visita ai lavori donneschi che dal più semplice al più artificioso, compresi i ricami, furono tutti lodatissimi per la bontà del disegno e dell'esecuzione.

Giardini d'infanzia Vianello. — Oggi, in questo Giardino d'infanzia, e alla presenza di signore e di signori, seguiva la dispensa dei premi preceduta da saggio di declamazione, musica, ginnastica e ballo. La riuscita fu tale da far onore alla signora Gioconda Vianello direttrice, e con essa alle signore Elvira Cozzarini, maestra dirigente; Teresina Fama, per la lingua francese; Antonietta De Biasi, per i lavori mulievoli, e Amelia Negri, per il pianoforte e canto.

I bambini e le bambine furono tutti applauditissimi, e meritamente.

Opito. — Da alcuni giorni trovansi fra noi l'illustre pittore francese Meissonier. Il grande artista non può dimenticare il fascino di questa superba città, e viene a godersi gli incanti quasi ogni anno. Ogni giorno il Meissonier è al Lido.

Musica in Piazza. — Programma dei pezzi musicali da eseguirsi dalla banda militare la sera di domenica 12 settembre, dalle ore 8 alle ore 10:

1. Cerutti. Marcia Caroli. — 2. Piacenza. Mazurka. — 3. Verdini. Rondò. — 4. Verdi. Coro, preludio e terzetto nell'opera Lombardi. — 5. Ranieri. Polka Granellini. — 6. De Gioia. Cavatina nell'opera Napoli di caporale. — 7. Waldteufel. Walz Pomoni.

Sequestro. — Presso D. Isidoro, caffettiere a San Filippo e Giacomo, vennero ieri recuperate sei quattrine, che nei giorni precedenti erano state rubate nello Stabilimento balneare del Lido. — (B. della Q.)

Notizie sanitarie. — Bollettino del Municipio:

Dalla mezzanotte del 10 a quella dell'11 settembre: Casi nuovi 2, morti 3 dei giorni precedenti, guariti 2.

Sappiamo poi che dalla mezzanotte alle ore 4 pomerid. d'oggi non fu denunciata nessuna nuova caso.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 10 a quella dell'11 settembre: Morte 1 dei giorni precedenti — Mira casi 1 — Grisleria casi 2.

Pubblicazioni matrimoniali. — Esposte all'albo del Palazzo comunale Loredan il giorno di domenica 12 settembre 1886.

Chierichin Giovanni, chiamato Nemetti, fucinaio, con Debili Vittoria, casalinga.

Bosazzo Emanuele, calderaro lavorante, con Ester Giuseppina, cucitrice.
Combi Massimiliano, carpentiere in ferro all'Arsenale, con Scarpa Maria, perla.
Vissardi Alessandro, calzolaio, con Tabiada Teresa Seconda, domestica.
Schivardi Girolamo, fabbro meccanico, con Berilacqua Domenica Antonia, domestica.

Barbier chiamato Barbieri Giuseppe, muratore, con Boscolo Maria chiamata Caterina, domestica.
Marzo detto Pongo, portiere presso la Fondazione Querini Stampalia e r. pensionato, con Zabeo Giovanni, domestica.

Fanco Alessandro, calzolaio, con Nardini Anna, domestica.
Leoncini Luigi, fruttivendolo, con Pusiol detta Caporal Carolina, lavoratrice in conchiglie.
Zava Giovanni Battista, commerciante, con Pedrocchi Giovanna, casalinga.

Dorigo Luigi, decoratore in marmi, con Toscani Giustina, civile.
Cavalletto Giammaria chiamato Giovanni, fabbro lavorante, con Danelli detta Capote Rosa, signora.

Baffo Luigi, bandito in Arsenale, con Coradazzi Elisabetta, sartà.
Bettio Vittorio, fabbro in Arsenale, con Cavalletto Maria, casalinga.

Scarpa detto Panetti Adamo, facchino in Arsenale, con Contanelli Maria, sartà.
Ravà Giuseppe, regio impiegato, con Polacco Fanny, civile.

Molin Giuseppe Luigi, gondoliere, con Osti Pierina, domestica.
Fagarazzi Emilio, tornitore in Arsenale, con Fontanella Domenica, signora.

Ghioldi Antonio, fabbricatore di colla d'amido, con Pelli Camilla, lavoratrice in corone mortuarie.
Castro Domenico, carpentiere in Arsenale, con Vio Teresa, cucitrice.

Franco Antonio, falegname, con De Cassan Marianna, sartà.
Devalles d.r. Vittorio, ingegnere, con Zannoner Giuseppina, civile.

Cervellera Giuseppe, sartò, con Cervellera Grazia, proprietaria.
Baccalini Carlo, negoziante e possidente, con Chiaruzzi Maria, civile.

Patrizio Angelo, terrazzajo, con Bressanello Maria, lavoratrice di colturi.
Mignone Domenico, fuochista, con Zavagno Amalia, signora.

Stefani Alessandro, negoziante di frutta con Volpato Orsola, casalinga.
Mazzalovo Pietro Paolo, bracciante, con Bagatella Maria Maddalena, domestica.

(Vedi i bollettini dello Stato civile dei giorni 7, 8, 9 e 10 nella quarta pagina.)

Il Black Root.

Viene comunicato alla Gazzetta Piemontese:

« Già da parecchio tempo io annunziava la comparsa nella vallata di Susa di una nuova malattia dell'uva, che — stando ai dettagli pervenuti dai giornali di Verona, ove la stessa già erasi manifestata prima che da noi — presentava tutti i caratteri di quella denominata appo gli Americani il Black Root.

« Il sig. professore Carboni, inviato dal Ministero di agricoltura per studiare tale malattia, prese con lodevole solerzia ad analizzarla, ed il risultato della sua analisi lo condusse alla conclusione non trattarsi già di malattia nuova, ma dipendere i fenomeni allarmanti di essa da insolazione.

« Con tutto il rispetto dovuto al sig. professore Carboni, mi permisi di mettere alquanto in dubbio il suo asserto, deducendo tale dubbio dalla considerazione che le insolazioni si ripetono ogni anno senza produrre sull'uva tutte quelle anomalie che in oggi vi si riscontrano.

« Rimisi pertanto al tempo la soluzione dell'istruito problema, ed il tempo mi confermò nella mia opinione.

« Imperocché, o saranno una decina di giorni in alcuni acini dalle chiazze nerastre che rinvenni largamente perforati, senza neanche valermi dell'aiuto di lenti o simili strumenti, spaccati, potei ad occhio nudo scorgervi entro dei piccoli vermi cenerognoli, che probabilmente traggono da essi il loro nutrimento.

« Né da ommettersi l'avvertenza che quest'uva era già stata, a suo tempo, da me trattata coll'idrato di calce e collo zolfo.

« Tenni dietro in seguito ai progressi della malattia, ed in oggi mi trovo oggi acini cadenti alla più piccola scossa, essiccati in parte, ed in parte imputriditi, e non più utilizzabili in verun modo.

« Ora, se a questo nuovo malanno non posso applicare il nome di Black Root, quale altro dovrò sostituirvi?

« Persuaso di non andar errato nel mio giudizio, rinnovo pertanto ai Comizi agrari, nonché al Governo, l'eccezionale di far più accuratamente studiare questa nuova terribile malattia, che persiste a ritenere per la denominata Black Root, per vedere di trovarvi, se possibile, qualche rimedio atto a combatterla.

« Trovo questo rimedio, non sarà difficile lo assicurare all'applicazione, bastando il mettere in avvertenza i signori proprietari di campagne, e che a coloro i quali non abbiano ottemperato alla prescrizione di curare le loro viti, verranno svelte e consegnate irrimediabilmente alle fiamme.

« Né avranno ragione di lagnarsi di questa radi cale disposizione, non essendo lecito a nessuno di compromettere tanto gravemente l'avvenire economico del paese colla loro imperdonabile inerzia.

Corriere del mattino

Venezia 12 settembre

Proposta gravosa e... peggio.

Telegrafano da Roma 11 alla Lombardia:
E' infondato che sia stata respinta la domanda di accordare un ribasso ferroviario in favore delle famiglie dei deputati.

Si studia ancora questa questione anche per estendere tale concessione alle famiglie dei senatori.

Però tale proposta si ritiene generalmente che sarà respinta come troppo gravosa all'erario.

L'ambasciatore francese a Berlino.

Telegrafano da Berlino 11 alla Perseo:
La notizia della nozione ad ambasciatore francese presso la nostra Corte del signor Herbette produsse molta sorpresa nelle sfere diplomatiche, non avendo egli sinora occupato nessun posto importante all'estero. Egli era soltanto, come si sa, direttore del Gabinetto di Freycinet, e sua mano destra.

L'obbligo della residenza dei magistrati.

La data 6 corr., dal ministro di grazia e giustizia è stata diramata la seguente circolare a tutti i presidenti, procuratori generali e procuratori del Re del Regno:

«Consta a questo Ministero, che molti funzionari dell'ordine giudiziario, i quali appartengono alle sedi vicine alle grandi città, non

osservano esattamente l'obbligo della residenza, assentandosi senza alcun permesso, tutte le volte che la loro presenza in ufficio non è assolutamente indispensabile, ed alcuni spingono l'inaspettamento del dovere loro imposto dalla legge organica fino a tenere il domicilio e la loro famiglia nella vicina città, recandosi solamente nella sede dell'ufficio allorché debbono assistere alle udienze.

« Richiamo su di un tale abuso l'attenzione delle SS. LL., invitandole a vigilare perché niuno dei funzionari loro dipendenti si assenti senza permesso dalla sede dell'ufficio; e se alcuno di essi si trovi nell'anzidetta irregolare posizione di tenere il proprio domicilio abituale fuori della residenza, lo che costituisce la violazione dell'articolo 13 della legge sull'ordinamento giudiziario, ne facciano immediatamente rapporto a questo Ministero per quei provvedimenti che si reputeranno opportuni nell'interesse del servizio e della disciplina.

Gli scandali della marina inglese.

Il corrispondente londinese della Independent Belge s'occupa ancora una volta di questi scandali della marina, ed ecco che cosa egli scrive al foglio di Bruxelles:

« Una cosa che impedisce ai nostri governanti di dormire gli è la faccenda degli scandali della marina, in cui si vede il colonnello Hope, direttore della Horse Guards and Marine alle prese colla fabbrica di cannoni Armstrong e tutto il personale amministrativo del dicastero della guerra. Essendo stato interpellato il Governo riguardo a questo scandalo, ha risposto, come voi sapete, che non avrebbe aperto un'inchiesta, se non dopo aver ricevuto da parte del colonnello Hope confessione particolareggiata sugli atti di corruzione, che denuncia questo giornalista militare.

« Ora, il colonnello Hope non s'è per nulla sottratto a queste confessioni. Egli annuncia che ha messo fra le mani del Ministero le prove delle sue asserzioni, e che sospende la serie dei suoi articoli denunciatori finché non sia intervenuta una decisione ufficiale sul seguito da darsi a questa faccenda. E il signor Hope riafferma che la sua accusa non è fondata.

« Non v'è alcun dubbio ch'egli sia in buona fede, perché incorrerebbe in una pena minima di sette anni di lavori forzati se fosse provato che ha calunniato l'amministratore della guerra, rappresentandolo come accessibile a tutti i tentativi della corruzione.

« Ma, secondo certe voci che mi arrivano alle orecchie, gli è precisamente perché queste rivelazioni sono assolutamente veridiche che non si darà loro alcun seguito. Il Governo sarebbe felice di poter provare « coram populo » che la moglie di Cesare è stata ingiustamente sospettata, e di far più severamente l'uomo, che ha avuto il coraggio di segnalare i travisamenti della signora. Ma, dal momento in cui è dimostrato che l'amministrazione militare è corrotta, preferirà soffocare la faccenda, invocando l'assenza prove sufficienti, di piuttosto che incorrere nel discredito europeo. La probabilità è, dunque, che verranno segretamente licenziati i funzionari compromessi, e non se ne parlerà più. La moglie di Cesare avrà mancato, ma si sarà gettato un velo sul suo peccato. E vero che il velo è molto trasparente.

« Queste notizie, delle quali lasciamo la responsabilità a chi spetta, fanno una certa impressione anche in Italia, perché la Casa Armstrong somministra materiali anche al Governo italiano, ed ha uno Stabilimento a Pozzuoli.

Luisa Michel romanziera.

Non più contenta dei discorsi ai meetings nei quali è presa passabilmente in giro, Luisa Michel, la « vergine di Montmartre » la nota anarchica parigina, si dà ora ai romanzi.

Ne ha pubblicato teste uno intitolato: I micri crobi umani.

E' un ammasso di avvelenamenti, stupri, ratti di vergini, gente divorata dai cani e dai gatti, innocenti condannati invece dei colpevoli e tante altre simili galanterie atte a sollevare lo spirito di chi legge.

Per questo e non per altro, diamo una rapida corsa al libro, sperando che i lettori ci siano grati.

Il libro si apre in una birreria del quartiere Latino dove, in mezzo a studenti e a femmine d'ogni conio, stanno due borghesi chiamati coi soprannomi l'uno di « Scarabeo » l'altro di « Occhio Rotondo ».

Quest'ultimo — l'« Occhio Rotondo » — è uno scellerato tremendo.

Nientemeno succede un tafferuglio in birreria. Si spengono i gas, e lui subito ne approfitta per mettere nel bicchiere di « Scarabeo » un veleno; il povero dopo beve, e un'ora dopo è bell'e morto.

Viene accusato del delitto un certo Giulio cronista d'un giornale che per sua disgrazia era a un tavolo vicino che beveva la birra. E' arrestato e condannato a morte; sua sorella, una bravissima figliuola, è accusata di complicità e condannata a cinque anni di reclusione; sua madre, parimenti arrestata, muore in prigione; e due.

Al momento di andare al patibolo a fare il terzo morto, Giulio con un mezzo semplicissimo se la cava.

Ipnotizza il carceriere, lo fa spogliare, si veste coi suoi panni e se ne va tranquillo come un canonico.

Intanto l'« Occhio Rotondo » seguita a fare lo scellerato.

Si tira in casa una quantità di ragazze, ne fa il piacer suo, poi le fa mangiare al suo grosso cane, dopo averle addormentate colla morfina.

Sentono i lettori che razza d'una bestia è questo cane; — il suo padrone gli ha strappata la lingua perché non gridi e i vicini non lo sentano; gli ha cavato gli occhi perché sia più feroce; gli ha chiuse le nari con una spranga perché non senta l'odore delle fanciulle che mangia; gran mercè, gli ha lasciato le orecchie perché oda il padrone quando viene a casa e non lo divori anche lui.

Ma anche l'« Occhio Rotondo » finisce male i suoi giorni.

Nell'ultima parte del romanzo egli assassina una giovane signora, e il gatto di essa, per vendicarla, gli salta alla faccia e gli cava ambidue gli occhi; lui scappa ma inciampa e cade in una cisterna dove dei grossi topi gli bucano il ventre e gli rodono le intestina.

Questo, di volo, è l'estratto dell'amenissimo romanzo della Michel, e auguriamo di tutto cuore ai nostri lettori, che non se ne abbiano a sognare

questo « nostro tempo » bisogna proprio dire che sia incontentabile.

Ci limitiamo a notare che una volta simili balordaggini non avrebbero trovato un editore, e che adesso, grazie alla notorietà politica dell'autrice bislacca, saranno probabilmente un buon affare. Come il buon gusto ha guadagnato da vent'anni!

La popolazione indigena di Buja (Assab).

Da uno studio, che il signor Stefanelli pubblica sul *Bullettino della sezione fiorentina della Società africana d'Italia* a proposito della popolazione indigena di Buja (Assab), riassumiamo le seguenti notizie:

Si trovavano raccolti nel villaggio situato a Ras (capo) Buja, allorché vennero fatti dal Rubattino i primi acquisti in quella parte della costa africana, ossia tra il 1879 e il 1880, meno di 100 indigeni. Sul cominciare del 1881 questo numero salì a 100 precisi, e sulla fine del detto anno, a 170. Nel 1883 il censimento generale del regno d'Italia ci fa conoscere che gli indigeni dimoranti nel capoluogo della nostra prima colonia erano, al 31 dicembre, 223.

Dalle costatazioni eseguite principalmente a cura del maresciallo dei R. Carabinieri aventi sede in quel medesimo paese, risultò che ivi, alla fine del 1884, trovavansi 1079 abitanti non europei.

Per ultimo il R. commissario di Assab poté accertare che, sul principio del corrente 1886, la popolazione indigena di Buja era giunta a 2200 anime.

Così, in soli cinque anni, o poco più, il numero degli indigeni dimoranti nel capoluogo della colonia, è divenuto, all'ombra della bandiera italiana, circa ventidue volte maggiore di quello primitivo, e più che doppio del totale (1000), che nel 1881 spettava all'intero territorio assabese, pur comprendendo (oltre Buja, Assab propriamente detto, Macaca ed Alali) il grosso villaggio di Margabeh.

Questa popolazione indigena si compone di danakili, arabi, abissini, sudanesi, somali ed indiani.

Prevalgono numericamente due razze, la danakila e l'araba. Nel 1881 la seconda superava di gran lunga la prima; sul cadere del 1884 quest'ultima, in vece, sorpassava di buon tratto l'altra, quantunque essa pure di molto accresciuta pel numero dei suoi rappresentanti. E la prevalenza dei danakili continua in spiccata misura.

Quanto costa la polizia a Londra.

Per il servizio di polizia nel distretto di Londra (metropolitano) sono impiegati 11,566 agenti e 1399 detectives (polizia segreta), con una spesa annua di lire sterline 1,376,593 pari a lire italiane 31,414,825, la quale ripartita sopra una popolazione di 4,716,000 abitanti, rappresenta una spesa di lire sterline 7,30 per abitante.

Nella città, propriamente detta, il cuore di Londra, ove la popolazione è più intensa ed il movimento degli affari più attivo, il servizio di polizia costa 94,496 lire sterline (lire italiane 2,362,400) per 50,526 abitanti, cioè in ragione di lire italiane 46,75 per abitante.

Nei distretti di Birmingham, Glasgow, Liverpool e Manchester, con una popolazione rispettivamente di abitanti 400,737; 311,532; 552,508, e 341,413, si spende, per il servizio di polizia, 50,914 lire sterline nel primo, 89,304 nel secondo, 124,169 nel terzo, e 74,076 nel quarto.

In totale, dunque, per i cinque più importanti distretti del Regno Unito, con una popolazione complessiva di 6,522,200 abitanti, si spendono per il servizio di polizia lire sterline 1,715,056, eguale a lire italiane 42,876,400, quota proporzionale per abitante lire italiane 6,37.

In Italia, con una popolazione in cifra tonda di 30 milioni di abitanti, dovremmo, con questo rapporto, spendere 207 milioni di lire; ne spendiamo di fatto L. 13,500,000 sul bilancio dell'interno, le quali, aumentando anche le spese per i R.R. Carabinieri e per la polizia urbana a carico dei Comuni, non raggiungeranno mai una somma superiore ai 40 milioni di lire; il che vuol dire che in Italia, anche tenuto conto del minor costo della vita, si spende in servizio della polizia appena il terzo di quello che spende il Regno Unito.

Dispacci dell'Agenzia Stefani

Cagliari 11. — Si è ancorata in porto la divisione navale d'istruzione composta dei legni la *Vittor Pisani* e la *Vittorio Emanuele*; a bordo salute ottima.

Marsiglia 11. — La Compagnia Transatlantica comincerà il 12 corr. il servizio quotidiano tra la Francia e l'Algeria.

Marsiglia 11. — Iersera il sindacato della stampa marsigliese offerse un punch ai giornalisti italiani passanti per Marsiglia; alcuni altri erano già partiti per l'Italia. Discorsi amichevoli e fraterni. Brindisi all'allezanza dei popoli latini.

Bruxelles 11. — Gli scioperi parziali si moltiplicano nel Belgio.

Vienna 11. — Kaulbars generale addetto militare all'ambasciata di Russia è partito oggi da Lubien diretto a Bresslitzowk in seguito ad invito dello Czar.

Lobanow è ritornato ieri dal suo congedo. Il Re di Milano è arrivato nel pomeriggio, ricevette il conte Sereyevy ed ebbe una lunga udienza; il Re partirà stasera per Gliedeburg.

La *Politische Correspondenz* ha da Bucarest: Il ministro degli esteri Sturdza e l'aiutante di campo maggiore Schomaneza sono partiti ieri per Lubien per salutare l'imperatore a nome del Re di Romania.

Aden 11. — L'esploratore francese Solillet è morto.

Ultimi dispacci dell'Agenzia Stefani

Berlino 12. — La *Nord Deutsche* dichiara che il Principe Alessandro era risoluto ad abdicare prima che le Potenze avessero sollevato la questione della punizione dei cospiratori. Soggiunge che se anche la Sboranje votasse per Principe, le Potenze firmatarie non vi acconsentirebbero.

Strasburgo 11. — La rivista fatta dall'imperatore del 15° corpo d'armata fu brillante. L'imperatore e l'imperatrice furono dappertutto acclamati entusiasticamente.

Bruxelles 12. — Il generale Vandersmissen andrà a salutare a nome del Re l'imperatore Guglielmo in Alsazia.

Bucarest 11. — La *Stella Rumena* annunzia che Labovary, capo divisione consolare del Ministero degli esteri, fu nominato primo segretario a Pietroburgo, in luogo di Rosetti. Slesco fu trasferito a Roma. Papini, segretario a Roma, rimpiazzava Labovary.

Sofia 11. — Fu cantato il *Tedeum* per

solenne onomastico dello Czar. Nessun incidente. Duecento deputati firmarono un indirizzo di felicitazione al Principe Alessandro, in occasione del suo onomastico.

Nostrì dispacci particolari

Roma 11, ore 7.45 p.

L' *Osservatore Romano* pubblica una lettera apostolica riguardante l'istituzione della gerarchia episcopale nelle Indie orientali.

Stamane tutte le truppe del Presidio di Roma fecero un'esercitazione tattica.

E imminente la pubblicazione del Regolamento per la distribuzione dei sussidi ai Comuni per l'aumento degli stipendii ai maestri elementari, per fabbricati scolastici, per completare il numero delle Scuole, voluto per l'istruzione obbligatoria, e per soccorrere i maestri bisognosi degli Asili infantili, delle Scuole serali e delle biblioteche popolari. Si istituisce un Consiglio dentro il Ministero, composto di senatori, deputati ed alti impiegati del Ministero. Nessuna domanda di sussidio potrà sottoporsi al Consiglio, senza il parere dell'Autorità scolastica e provinciale.

Nei casi gravi il prefetto potrà anticipare ai maestri un sussidio in somma determinata; rimarrà a disposizione del ministro il sussidiare le vedove e gli orfani dei maestri elementari. Il concorso dello Stato per l'aumento degli stipendii ai maestri si proporrà nelle Provincie, secondo la maggiore o minore loro attuazione dell'istruzione obbligatoria e secondo la loro condizione economica.

Al Ministero delle finanze in questi giorni si riunì la Commissione tecnica onde stabilire le norme per lavori catastali e studiare un metodo per rilevamento parcellare.

Ultimi dispacci particolari.

Roma 12, ore 3.40 p.

Stamane i ministri si riunirono alla Consulta sotto la presidenza di Robilant.

Giunsero a Roma quasi tutti i membri della Commissione convocata per domani onde esaminare e decidere fino a qual punto le mappe esistenti possano servire e coordinarsi colla nuova catastazione per l'esecuzione della legge sulla perequazione fondiaria.

Iersera, al teatro Argentina, ottenne un eccellente successo l'opera *Flora mirabilis* del maestro Samara; vi fu qualche incertezza nell'esecuzione, ma il soprano Ernestina Bendazzi ed il tenore Garulli cantarono egregiamente; due pezzi vennero bissati; la messa in scena è sfarzosa; il maestro ebbe sedici chiamate.

Un uragano distrusse completamente il raccolto dell'uva nel territorio di Anagni.

Gi' infartiti sul lavoro.

(Dal Popolo Romano.)

La « Società nazionale degli ingegneri ed architetti » ha preso in esame il tema, che alcuni recenti e dolorosi avvenimenti posero all'ordine del giorno, dei disastri sui lavori e dei mezzi per impedirli nei limiti del possibile. La Commissione all'uopo nominata nel suo seno, ha compiuto con diligenza il mandato affidatole, e ne ha presentato alla presidenza una pregiata relazione (*), che crediamo utile riprodurre nelle nostre colonne, parendoci conveniente che ad una questione, la quale interessa migliaia d'operai, sia data la maggiore possibile pubblicità.

Il grave disastro — così la relazione, opera dell'egregio ingegnere Bonoli — verifica-tosi ai Prati di Castello, ha dolorosamente impressionato la cittadinanza e suscitato in tutti il desiderio che si trovi modo ad impedire di disastri simili, e che si pensino nuove disposizioni, le quali, insieme ai provvedimenti presi dall'Amministrazione Comunale, giovinno almeno a renderli meno frequenti.

La Società degli ingegneri ed architetti italiani, specialmente interessata nella questione, volle affidare ad una Commissione lo studio dell'argomento, e noi, incaricati di questo studio, ve ne presentiamo i risultati.

Giova anzitutto dichiarare che esagerati giudizi dei privati e della stampa mettono in un sol fascio tutte le nuove costruzioni, quasi che i nuovi quartieri costruiti nella nostra città, fossero tutti destinati in un prossimo avvenire, ad una generale catastrofe: ciò non è esatto, poiché, com'è ben noto a voi, egregii colleghi, conviene far distinzione tra i buoni costruttori ed i cattivi. Alcuni costruiscono regolarmente, seguendo le migliori norme tecniche, ed impiegando ottimi materiali; è necessario che dalla nostra Società si renda a questi, come è giusto, il dovuto merito, poiché già troppo diseredato e troppo diffidenza gravano le nuove costruzioni di Roma, per colpa dei cattivi costruttori.

La nuova classe di costruttori proprietari, alla quale, salvo eccezioni, appartengono specialmente questi ultimi, si è formata recentemente per forza delle circostanze: il bisogno imprescindibile di aumentare rapidamente il numero delle abitazioni, ha generato l'organismo economico, sul quale è basata oggi la costruzione.

Le Banche e Società di Credito fondiario hanno reso possibile tale rapido sviluppo, ed hanno dato modo di speculare sulle costruzioni ad un numero infinito di persone, le quali, provviste di ogni capacità tecnica, e spesso anche di mezzi, non presentavano, certamente, quelle serie garanzie che si chiedono per la buona riuscita dei lavori.

Per quanto a voi, egregii colleghi, sia già noto il meccanismo economico di questo genere di speculazioni, pure non vi dispiaccia che qui lo riassumiamo in brevi parole per dedurre quelle conseguenze che sono da considerare come principali cause degli avvenuti disastri.

Le Società concedono l'area fabbricabile, ad un prezzo determinato, sopra un semplice compromesso di vendita; cominciata la costruzione, esse accordano di poi successive sovvenzioni in danaro, proporzionate all'avanzamento

del lavoro. In conseguenza di ciò, accade che un costruttore, il quale abbia intrapreso successivamente la costruzione di più fabbriche, si sforza colle sovvenzioni che riceve per tutte, di condurre a termine una. Soltanto quando la costruzione è terminata, egli può, con un mutuo regolare procurarsi la somma necessaria a pagare il prezzo dell'area e l'ammontare delle sovvenzioni ricevute per quel fabbricato; e soltanto allora egli diviene proprietario del fondo.

Conseguenza di questo sistema è il massimo interesse che ha sempre il costruttore a condurre il lavoro con la maggior possibile rapidità; giacché così soltanto egli può aver più frequenti sovvenzioni, e può giungere presto a costituire il mutuo, ed a porsi in grado di alienare il fabbricato o di disporre altrimenti a suo talento.

I costruttori che si trovano nelle condizioni su accennate hanno inoltre, più di tutti gli altri, interesse alla più stretta economia, ancorché questa riesca spesso a discapito della solidità.

Il risparmio sulla costruzione deve, infatti, coprire le spese d'interessi sul prezzo dell'area e sulle sovvenzioni, le tasse di sconto comuni a tutti gli Istituti, e gli interessi delle cambiali date in pagamento delle forniture di materiali allo scopo di poter giungere, con le sole sovvenzioni delle Banche, a portare il lavoro a compimento.

Così, per economia, si affida la relazione del progetto ad un semplice disegnatore, il quale si limita a far quel poco che basta ad ottenere la licenza municipale; per economia si affida la sorveglianza del lavoro ad un soprastante improvvisato, a cui mancano le cognizioni necessarie per ben costruire; per economia si adoperano materiali scadenti, si cerca di ridurre le armature ed i ponti al minimo, con grave danno della solidità, s'impiegano operai incapaci, si ricorre, infine, al sistema dei cottimi e dei contratti a forfait.

Tutto ciò si fa generalmente, senza alcuna direzione tecnica, e con una sorveglianza assai limitata da parte dello stesso costruttore, il quale, distratto dalle molte faccende amministrative di contratti, cambiali e scadenze, lascia di fatto la direzione del lavoro affidata al soprastante: sicché è da credersi che soltanto per merito delle pozze non si sieno prodotte catastrofi assai più gravi di quelle che lamentiamo, e non si sia da tempo fatta palese la necessità di provvedimenti severissimi.

Abbiamo mostrato come il sistema delle sovvenzioni, offrendo modo a chiechiesia di divenir costruttore e proprietario, fosse causa prima dei frequenti infortuni. Ciò non ostante, è innegabile che tale sistema abbia potentemente aiutato lo sviluppo della fabbricazione: e per ciò gli Istituti di credito meritano encomio. Soltanto sarebbe desiderabile che, per vantaggio pubblico ed anche degli stessi Istituti, prima di accordare terreni e sovvenzioni, si richiedessero serie garanzie dalle persone che si presentano; ed anche per parte degli Istituti si esercitasse una sorveglianza tecnica durante il periodo delle costruzioni. Non è raro il caso che fabbricati iniziati col mezzo di sovvenzioni restino sospesi per mancanza di mezzi nei costruttori; gli Istituti di credito sono allora costretti a continuare per proprio conto la costruzione: se questa fosse stata, fin dal principio, accurata mente sorvegliata da quegli Istituti, essi ne avrebbero un vantaggio diretto di non lieve importanza.

(Continua.)

Bullettino bibliografico

Brevi cenni sullo studio della proflissi e cura dell'idrofobia secondo il sistema Pasteur. Relazione al Consiglio comunale di Mira nella sua straordinaria tornata del 3 agosto 1886, letta dal sig. Francesco Rosa, segretario comunale. — Padova, Stab. della Ditta L. Penada, 1886.

Fatti Diversi

Decano. — La *Perseveranza* annunzia la morte del pittore professore Luigi Bisi, morto in età di settant'anni.

Lo stato delle campagne. — Dalla terza decade di agosto togliamo il seguente riepilogo:

Le piogge cadute tornarono favorevoli alle campagne, in modo speciale nell'Italia meridionale. Le uve, nelle parti pianeggianti, sono quasi dovunque mature; in diverse località è anche incominciata la vendemmia: questa, se è eccettuata alcune regioni del nord, specialmente del Veneto, pare debba dare in generale un prodotto abbondante, o almeno soddisfacente.

Il mais, favorito prima dalle piogge, in seguito dal bel tempo degli ultimi giorni, darà un prodotto copioso; in alcune località si è incominciato a raccogliere. Risi belli ed abbondanti. Prati e foraggi rigogliosi. Nel sud continua il raccolto delle pisce.

Incendio a Mantova. — Telegrafano da Mantova 11 alla Lombardia:

In questo momento infuria un fottissimo incendio sviluppatosi nell'albergo della *Croce Verde*.

Il fenile è già completamente distrutto; le travi continuano a divampare.

Accorrono sul luogo del disastro i pompieri, i soldati, il sindaco e il generale. Speriamo che riescano a limitare l'incendio.

Rassegna di scienze sociali e politiche. — Sommario delle materie contenute nell'anno IV, Vol. II, fasc. LXXXV, di questa Rassegna, che si pubblica in Firenze (tipografia M. Ricci), due volte al mese:

Prof. Pietro Cogliolo: Studi francesi di sociologia. — Luigi Palma: Il Governo popolare di Sumner Maine. — A. J. De Johannis: Sulla crisi agraria nell'Alta Italia. — X.: Cronaca politica. — Bibliografia. — A. Gotti: La famiglia in rapporto alla questione sociale. — Avv. Santangelo Spolo Ippolito. — Ettore Coppi: La statistica nelle Università e la statistica delle Università. — Profusione al corso di statistica nell'Università di Padova 1885-86. — G. B. Benvenuti: Teoria della retroattività delle leggi, esposta da C. F. Gabba, professore ordinario della R. Università di Pisa. — Bollettino bibliografico. — Notizie.

Direzione della Rassegna: Firenze — Via San Gallo, N. 31.

Notizie sanitarie. — Togliamo dai giornali e dai Bollettini delle Prefetture:

Provincia di Padova. — Leggesi nell' *Euganeo* in data dell'11 settembre:

Del mezzogiorno del 10 a quello dell'11 settembre, in città casi 3, e nel suburbio casi 5.

In Provincia: Agna casi 1, morti 1 dei giorni precedenti — Arsergrande casi 1 — Casalegero casi 1 — Cervarese casi 1, morti 1 dei giorni

precedenti — Este morti 1 dei giorni precedenti — Masera casi 3 — Megliadino San Vitale casi 2 — Ospedaletto casi 1 — Piacenza d'Adige casi 1 — Rovolon casi 4 — Tribano morti 1 dei giorni precedenti — Vescovana casi 2, morti 2.

Totale: Casi 17, morti 6, dei quali 4 dei giorni precedenti.

Provincia di Rovigo. — Bollettino sanitario della Prefettura del giorno 11 settembre:

In città casi 1, morti 1.

In Provincia: Salara casi 3 — Argua casi 1, morti 2 dei giorni precedenti — Grignano casi 1, morti 1 dei giorni precedenti. — Buso morti 1 dei giorni precedenti — Gavello casi 1 — Porto Tolle casi 1.

Totale: Casi 8, morti 5, dei quali 4 dei giorni precedenti.

Provincia di Vicenza. — Bollettino della Prefettura del giorno 11 settembre:

In città casi 3, morti 1.

In Provincia: Bolzano casi 1, morti 1 — Bressanvido casi 1 — Chiampo casi 1 — Grignone morti 1 dei giorni precedenti — Montebelluna morti 1 dei giorni precedenti — Montebelluna M. casi 1, morti 1 — Roana casi 1, morti 1 — Sovizzo casi 1 morti 1 — Valdagno morti 2 dei giorni precedenti — Bassano casi 1 — Cartigliano casi 4 — Rosà casi 1.

Totale: Casi 15, morti 9.

Provincia di Verona. — Leggesi nell' *Adige* in data del 12:

In città, dal 10 all'11 settembre, casi 1, morti nessuno.

In Provincia: Il giorno 10 settembre casi 7, morti 2. — Il giorno 11 casi 4, morti 1.

Provincia di Treviso. — Bollettino della Prefettura del giorno 11 settembre:

In città casi nessuno.

In Provincia: Veduggio casi 1.

Totale: Casi 1, morti nessuno.

Provincia di Udine. — Bollettino della Prefettura dell'11 settembre:

In città casi nessuno.

In Provincia: Marano casi 13 morti 8 — Pavia d'Udine casi 1.

Totale: Casi 16, morti 8.

N.B. I casi di Marano si verificarono nel periodo dal 1° corrente al mezzogiorno dell'11.

A Trieste. — Leggesi nell' *Indipendente* in data del 12 settembre:

Dalla mezzanotte del giorno 10 alla mezzanotte del giorno 11 settembre:

In città e suburbio casi 6; nell'altipiano casi 1, morti 5.

Il colera a Torre Annunziata. — Telegrafano da Torre Annunziata 11 alla Lombardia:

Nelle ultime 24 ore si ebbero 9 casi con 7 morti.

Un po' di paura a Palermo. — Leggesi nel *Pungolo* di Milano:

Niccolò Giannaro, cameriere di caffè, abitante in via Requisens in Borgo Nuovo, a Palermo, fu assalito da disturbi intestinali che determinarono qualche apprensione negli abitanti dalla contrada.

Accorso il dott. Barbera lo denunciava come un caso sospetto per eccessiva precauzione. Sopraggiunti in seguito i dottori Abbate e Mazzo i dubbi andarono e la casa venne tosto circondata da guardie di questura.

Le autorità recatesi sul luogo assieme ai membri del corpo sanitario poterono poi verificare non trattarsi affatto di colera.

In seguito a che fu ordinato lo scioglimento immediato del cordone sanitario.

In tribunale come al teatro. — Dall' *Eco d'Italia*, di Nuova York, togliamo:

È una scena comica quanto mai si possa dire quella seguita, in questi giorni, nel tribunale di polizia di Jersey City.

Giuseppe Able, galterio in una trattoria, per una piccola infrazione ai regolamenti municipali, è condannato ad una ammenda di 10 dollari. Il povero diavolo, che non ha un soldo da parte, non potendo pagare, deve scontare la pena con tanti giorni di carcere.

Lo riconducevano in carcere, quando si precipita nella sala una bella giovinetta, la quale, colle lagrime agli occhi, s'inginocchia davanti al giudice, e gli dice: « Per pietà, non lo mandate in prigione; io non ho che cinque dollari; eccoli; ma, per l'amor di Dio lasciatelo andar fuori libero. »

Il giudice, sorpreso, domanda alla ragazza come e perché essa s'interessa tanto alla sorte del prigioniero. « Egli è mio cugino, » essa risponde. Allora il giudice la richiama il prigioniero, e gli domanda se nella sala egli vede qualche suo parente. Su risposta negativa, il giudice chiede: « Ma chi è, dunque, questa ragazza? » « E la mia fidanzata — risponde Able — colla quale debbo sposarmi non appena avrò un impiego migliore. »

In questo mentre la ragazza piangendo si precipitava nelle braccia del suo Giuseppe.

Il giudice era commosso, e non sapeva nemmeno lui trattenere le lacrime. Ma la sua decisione era presa. Si leva su, e dice: « Giuseppe, volete voi sposare questa ragazza? » « Certamente lo voglio. » « E voi ragazza, volete proprio sposare Giuseppe? » Ma si figuri. « Ebbene, quando è così, la vostra ammenda, o Giuseppe, è donata, ed io vi marito. » Pronunziata la formula sacramentale, i due giovani escono dal tribunale a braccetto, marito e moglie.

Bellimbusto schiacciato. — Leggesi nel

Corriere della Sera:

Graziosa la scatenata accaduta ieri sera sul Corso Magenta. La servente, Romilda Bellorini, che abita al numero 32 di detto Corso, è piuttosto bellocchia, e non mancano quindi i giovani che le lanciano occhiate e le dirigono parole piuttosto ardite. Ma se la Romilda tollera le prime, non vuol sentire le seconde. Iersera, uno dei soliti bellimbusti si permise un brutto scherzo verso la servente, che andava per i fatti suoi. Questa, fattasi rossa in viso, diede mano una dopo l'altra ad alcune uova che teneva in un panierino scagliandole nella faccia del povero don Giovanni. In quel frattempo sopraggiunse anche il padrone della Bellorini, il quale naturalmente prese le parti della servente, e, avendo udito di che si trattava, si accingeva a far ballare la monferrina al bellimbusto; e stava per succedere una lotta, che fu sedata mercé l'intervento d'un vigile urbano. Il pubblico radunatosi numeroso ad assistere a quella scena, schiacciò il zerbino.

Dott. CLOTALDO PIUCCO

Direttore e gerente responsabile.

784.
La moglie del testé defunto *Angelo Corner* ringrazia dal più profondo del cuore tutti gli intervenuti alla funebre cerimonia, e segnatamente le Autorità, gli impiegati municipali, gli uscieri e colleghi intervenuti con torce, e tutti gli altri amici e conoscenti; e prega di essere scusata delle accidentalità ed involontarie omissioni nella partecipazione del funebre annunzio.

CERCASI
per primaria Casa commerciale di Venezia, un agente viaggiatore che conosca l'articolo manifatture. Esigonsi ottime referenze. Scrivere forme in posta. B. Z. 800 Venezia.
781

(Vedi il Gazzettino mercantile nella quarta pagina.)

BULLETTINO METEORICO

del 12 settembre 1886.
Osservatorio del Seminario Patriarcale (45° 26' lat. N. — 0° 9' long. Occ. M. R. Collegio Rom.).
Il posetto del barometro è all'altezza di m. 21.23 sopra la comune alta marea.

	6 ant.	9 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	782.05	782.97	782.61
Term. centigr. al Nord.	20.2	24.2	27.0
» » al Sud.	—	—	—
Tensione del vapore in mm.	6.7	15.25	14.34
Umidità relativa.	70	86	83
Direzione del vento super.	NO.	ESE.	SE.
» » infer.	—	—	—
Velocità oraria in chilometri.	4	8	4
Stato dell'atmosfera.	Fosco	Sereno	Sereno
Acqua caduta in mm.	—	—	—
Acqua evaporata.	—	—	3.60

Temper. mass. del 11 sett.: 28.0 — Minima del 12 19.0

NOTE: Nebbioso ieri dopo mezzodì, nella notte pochi cirri leggeri, oggi splendido.

Marea del 13 settembre.

Alta ore 11.5 ant. — 10.35 pom. — Basso 4.5 ant. — 4.35 pomeri.

— Roma 12, ore 3.40 p.

Alte pressioni nell'Europa centrale e in Russia (767); depressioni nel Nord della Norvegia (745).

In Italia il barometro sulle Alpi segna 765, in Sardegna e nel Jonio 763, in Grecia 762.

Ieri temporali nella media e bassa Italia. Stamane cielo quasi dovunque sereno con venti settentrionali nel Sud; temperatura prevalentemente in diminuzione.

Probabilità: Venti prevalentemente settentrionali; qualche temporale nel Sud.

BULLETTINO ASTRONOMIC.

(ANNO 1886.)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina Mercantile

Lat. boreale (nuova determinazione 45° 26' 10" N.). Longitudine da Greenwich (idem) 0° 49' 22.5" E. Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11° 59' 27.4" ant. 13 settembre.

(Tempo medio locale.)	5° 38"
Levare apparente del Sole.	5° 38"
Ora media del passaggio del Sole al meridiano.	11° 55' 50", 7
Tramontare apparente del Sole.	6° 13"
Levare della Luna.	6° 26" sera.
Passaggio della Luna al meridiano.	5° 21" matt.
Tramontare della Luna.	—
Età della Luna a mezzodì.	15 giorni 15
Fenomeni importanti.	P. Q. 11° 40" matt.

SPETTACOLI

Domenica 12 settembre 1886.

TEATRO GOLDONI. — La Compagnia drammatica diretta dall'artista comm. Carlo Lollo, rappresenterà: *I mal nati*, dramma nuovissimo in 5 atti, di Mario Leon, (Replica). — Alle ore 8 1/2 p.

AVVISO.

La Tipografia della GAZZETTA DI VENEZIA essendosi fornita di nuove macchine e nuovi caratteri, assume quaunque lavoro tipografico a prezzi di concorrenza.

Assume anche commissioni per lavori in litografia.

N. 1893. 780

Municipio di S. Donà di Piave.

<

Uffizio dello Stato civile.

Bollettino del 7 settembre.
NASCITE: Maschi 1. — Femmine 4. — Denuncianti morti 1. — Nati in altri Comuni 1. — Totale 5.
MATRIMONI: 1. Cocco Giulio, calzato all'Arsenale, con Virginia della Ossia Maria Angela, tessitura, celibi.
 2. Querego Giovanni, farmacista, con Berlin Teresa chiamata Emma, civile, celibi.
DECESSI: 1. Marcolina Giacomo, di anni 82, vedovo, già nota, di Venezia. — 2. De Nat Angelo, di anni 79, vedovo, rimesso, id. — 3. Valconi Giacomo, di anni 69, vedovo, bidello scolastico comunale, id. — 4. Costantini Antonio, di anni 65, vedovo, facchino, id. — 5. Nardini Luigi, di anni 56, nubile, casalingo, di Venezia. — 6. Rossi Maddalena, di anni 21, nubile, inserviente, id.
 Più 5 bambini al di sotto di anni 5.

Bollettino del 8 settembre.
NASCITE: Maschi 4. — Femmine 4. — Denuncianti morti 1. — Nati in altri Comuni 1. — Totale 9.
MATRIMONI: 1. Cocco Giulio, calzato all'Arsenale, con Virginia della Ossia Maria Angela, tessitura, celibi.
 2. Querego Giovanni, farmacista, con Berlin Teresa chiamata Emma, civile, celibi.
DECESSI: 1. Vanni Bagni Anna, di anni 86, vedova, cucitrice, di Venezia. — 2. Susali De Santuone Anna, di anni 82, vedova, casalinga, id. — 3. Bussetto Domenico, di anni 63, nubile, domestica, di Pausano. — 4. Nardini Luigi, di anni 56, nubile, casalingo, di Venezia. — 5. Rossi Maddalena, di anni 21, nubile, inserviente, id.
 Più 1 bambino al di sotto di anni 5.

Bollettino del 9 settembre.
NASCITE: Maschi 6. — Femmine 7. — Denuncianti morti 1. — Nati in altri Comuni 1. — Totale 13.
MATRIMONI: 1. Martini Giovanni, impiegato privato, con Com Vittoria, civile, celibi.
 2. Donaggio Vincenzo, lavorante in conchiglie, con Barabesi Santa chiamata Maria, già domestica, celibi.
DECESSI: 1. Ferrari Mattiuzzi Adelaide, di anni 81, vedova, pensionata, di Salgarola. — 2. Fonda Peruzzi Maria, di anni 65, vedova, casalinga, di Venezia. — 3. Bertoni Beggini Rosa, di anni 29, coniugata, casalinga, id. — 4. Scotti Alma, di anni 18, nubile, sorta, id.
 Più 5 bambini al di sotto di anni 5.

Bollettino del 10 settembre.
NASCITE: Maschi 1. — Femmine 3. — Denuncianti morti 1. — Nati in altri Comuni 1. — Totale 5.
DECESSI: 1. Visentini Giustina Maria, di anni 72, vedova, casalinga, di Venezia. — 2. Garizzo Lucia Maria, di anni 71, vedova, casalinga, id. — 3. Poloni Antonio, di anni 66, nubile, domestica, id. — 4. Macor Codogno Santa, di anni 62, vedova, lavoratrice di tintoria, id. — 5. De Pian Costa Domenico, di anni 41, coniugata, casalingo, id. — 6. Garavini Bartolomeo Elisabetta, di anni 40, coniugata, casalinga, id. — 7. Herzog Anna, di anni 30 nubile, presidente, di Loggiasch. — 8. Corbetta Teresa, di anni 20, nubile, casalinga, di Venezia.
 Più 4 bambini al di sotto di anni 5.

GAZZETTINO MERCANTILE

NOTIZIE MARITTIME
 (Comunicato dalla Compagnia d'Assicurazioni generali in Venezia)
 Amburgo 6 settembre.
 Il brig. ital. *Elisetta*, cap. Drago, diretto per Cardiff, in savora, trovandosi al 4 corrente al rimorchio, venne in collisione col vap. *Prinz Wilhelm*, il quale soffrì dei danni alla poppa.
 L'*Elisetta* ebbe danneggiata la prora e diede fondo fuori di Altona per ripararsi.
 Colombo 6 settembre.
 Il piroscafo inglese *Liburn-Tower* ha rilasciato qui con danni nella macchina.
 Aden 6 settembre.
 Il vap. ingl. *Eastbourne*, da Kurrachee ad Amburgo, rimorchiato qui con forti avarie nella macchina, dovrà esser condotto a Suez, non potendosi fare qui le necessarie riparazioni.

Bollettino ufficiale della Borsa di Venezia.

14 settembre 1886.

Effetti pubblici	Pezzi	Comuni	Effetti industriali	Effetti marittimi	Effetti di cambio	Effetti di valore	Effetti di rendita	Effetti di cambio	Effetti di valore	Effetti di rendita
1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000
500	500	500	500	500	500	500	500	500	500	500
250	250	250	250	250	250	250	250	250	250	250
100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
50	50	50	50	50	50	50	50	50	50	50
25	25	25	25	25	25	25	25	25	25	25
10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10
5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5
2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2
1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1

Cambi	a vista	a 30 giorni	a 60 giorni	a 90 giorni	a 120 giorni	a 150 giorni	a 180 giorni	a 210 giorni	a 240 giorni	a 270 giorni	a 300 giorni
100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
50	50	50	50	50	50	50	50	50	50	50	50
25	25	25	25	25	25	25	25	25	25	25	25
10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10
5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5
2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2
1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1

ORARIO DELLA STRADA FERRATA

LINEE	PARTENZE	ARRIVI
Padova-Venezia-Torino	da Venezia 8.30	a Torino 11.30
Padova-Venezia-Torino	da Torino 14.30	a Venezia 17.30
Padova-Venezia-Torino	da Venezia 18.30	a Torino 21.30
Padova-Venezia-Torino	da Torino 24.30	a Venezia 27.30

ATTI UFFICIALI

Legge che eleva gli stipendi dei maestri elementari proporzionalmente al minimo fissato dall'unità tabella.

N. 3798. (Serie 3.) Gazz. uff. 23 aprile.

UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

Re d'Italia.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. Gli stipendi dei maestri elementari delle scuole classificate, nel primo triennio dalla pubblicazione di questa legge, saranno proporzionalmente elevati al minimo fissato dall'unità tabella.

Art. 2. Gli stipendi fissati nell'annessa tabella si accresceranno di un decimo ad ogni sessennio di effettivo servizio nel medesimo Comune. Ai maestri i quali, per effetto di questa legge, ottengono aumento di stipendio, saranno computati gli anni utili per l'aumento sessennale dalla promulgazione di essa legge.

I maestri che da dodici anni anteriori a quello in cui andrà in vigore la presente legge insegnano nell'istesso Comune, i quali non abbiano per disposizione di esso l'aumento sessennale o uno stipendio che equivalga al minimo obbligatorio secondo la presente legge, e che non ottengano per effetto di questa un miglioramento equivalente a un decimo dell'attuale loro stipendio, godranno di un primo aumento sessennale l'anno dopo che andrà in vigore questa legge.

L'aumento di un decimo avrà luogo allo scadere di ciascun sessennio, per quattro volte e non più, e sempre sulla base dello stipendio iniziale, per modo che sia sempre assegnato al maestro lo stipendio minimo portato dalla tabella, aumentato progressivamente dei decimi corrispondenti a ciascuno dei quattro sessennii.

Art. 3. In un apposito capitolo del bilancio della Pubblica Istruzione sarà iscritta la somma di tre milioni per concorso dello Stato nella spesa che i Comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari; però nel primo anno il fondo sarà solamente di un milione, e nel secondo di due.

Questo concorso dello Stato non potrà superare mai i due terzi della spesa portata dal prescritto aumento di stipendio.

Il concorso dello Stato sarà dato per l'intera somma ai Comuni considerati nell'art. 1 del Regio decreto in data 19 aprile 1885. N. 3099, Serie 3°, che approva il testo delle leggi 9 luglio 1876 e 1° marzo 1885.

Saranno preferiti per il concorso dello Stato fino ai due terzi:

a) Quei comuni, nei quali la sovraimposta ai terreni ed ai fabbricati ha già raggiunto il limite massimo consentito dalle leggi, o che abbiano applicato almeno due tasse locali;

b) Quei comuni, nelle frazioni mantengono scuole non obbligatorie;

c) Quei dove è maggiore la frequenza degli alunni alla scuola.

L'elenco dei contributi pagati ai Comuni, a termini della presente legge, sarà ogni anno allegato al bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione.

Art. 4. Prima dell'anno finanziario 1888-89, il Ministro della Pubblica Istruzione proporrà al Parlamento i provvedimenti che, secondo le risultanze di un bilancio tecnico, saranno necessari per il Monte pensioni degli insegnanti elementari, in conseguenza del maggiore onere derivante ad esso dalla presente legge.

Art. 5. La presente legge andrà in vigore il 1° novembre 1886.

Tabella per gli stipendi minimi legali.

Categoria e grado

1° classe

2° classe

3° classe

Scuole urbane.

Superiori

Maestri

Maestre

Maestri

Maestre

Maestri

Maestre

Maestri

Maestre

Maestri

Maestre

Maestri

Maestre

Maestri

Maestre

Maestri

Maestre

Maestri

Maestre

Maestri

Maestre

Maestri

Maestre

Maestri

Maestre

Maestri

Maestre

Maestri

Maestre

Maestri

Maestre

Maestri

Maestre

Maestri

Maestre

Maestri

Maestre

Maestri

Maestre

Maestri

Maestre

Maestri

Maestre

Maestri

Maestre

Maestri

Maestre

ONARIO DELLA STRADA FERRATA

attivato il 1. giugno 1886.

LINEE

PARTENZE

ARRIVI

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Padova-Venezia-Torino

Scuola industriale di Vicenza

CONVITTO E OFFICINA

Corso preparatorio un anno

Corso normale 3 anni.

Insegnamento teorico-pratico della meccanica per formare abili capi-officina.

Gli allievi di questa Scuola trovano immediato collocamento negli Stabilimenti industriali nazionali, nelle Ferrovie e nella Marina.

I migliori saranno ammessi a proseguire gli studi di ingegneria meccanica nell'Istituto tecnico superiore di Milano.

Sono aperte le iscrizioni per l'anno scolastico 1886-87:

ASSOCIAZIONI

Per Venezia il L. 37 all'anno, 18.50 al semestre, 9.25 al trimestre.
Per le provincie, il L. 45 all'anno, 22.50 al semestre, 11.25 al trimestre.
La Raccolta delle Leggi il L. 6, e per soci della Gazzetta il L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, il L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Gaudota, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent 40 alla linea; per gli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.ª pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 85. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere e reclami devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 13 SETTEMBRE

Il viaggio di piacere dei giornalisti italiani a Barcellona e a Madrid è finito, i giornalisti sono già ritornati, e senza credere che essi ci portino l'alleanza della Spagna, siamo lieti che questo viaggio sia stato occasione di dimostrazioni di simpatia degli Spagnuoli agli Italiani. Ciò ha sempre piacere, per quanto l'eco delle feste si sparga più presto di ogni altra eco, e il primo giorno di quaresima si dimentichino dalla maggior parte degli uomini, le dolcezze dell'ultimo giorno di carnevale.

Il Diritto però, maestro obbligato di etichetta diplomatica, biasima il conte Robilant, ministro d'affari esteri, perchè il signor Blanc, nostro ministro a Madrid, non ha partecipato alle feste e ai banchetti dati ai giornalisti.

Come appaiono logici qualche volta coloro che affettano un gran disprezzo per tutto ciò che è ufficiale, che veggono la salute dei popoli, al di fuori dei diplomatici e dei funzionari dello Stato, e poi sono così permalososi se i diplomatici non vengono loro incontro all'estero, e i funzionari non rendono loro omaggio all'interno. Questi poco logici signori evidentemente credono che le alleanze si negozino con una gita di piacere, meglio che con una missione diplomatica, eppure soffrono se il ministro italiano a Madrid non ha consacrato l'alleanza italo-spagnuola colla sua presenza.

A noi pare proprio che il ministro italiano non avesse nulla da fare alle feste e ai banchetti di Madrid. Una gita di piacere, per quanto ne formino parte giornalisti, non è che una gita di piacere. È contestato pure che i giornalisti rappresentino, per ciò solo che sono giornalisti, la stampa di un paese. È molto se rappresentino i giornali che li mandano, e siccome poi si sa ciò che avviene in questi casi, che cioè uno che ha voglia di partecipare ad una festa si raccomanda ad un giornale perchè gliene consenta la rappresentanza, si ha anche ragione di dubitare che sia rappresentato anche il giornale, il quale, non obbligando il suo corrispondente a scrivere, non è nemmeno obbligato a sapere quali sieno le sue idee, e se rappresenti quelle del giornale.

Composta così di giornalisti d'occasione, che lo sono cioè in quanto partecipano alla gita, e di giornalisti che scrivono effettivamente, di questi ultimi però in minor numero perchè hanno l'abitudine dolorosa di muoversi poco o quasi mai, una gita di piacere non rappresenta se non una buona disposizione a divertirsi, colla conseguente tendenza ad essere cortesi cogli abitanti delle città visitate, tanto più quanto più si ricevono cortesie.

Ralleghiamoci dunque delle dimostrazioni di simpatia, ma domandiamo che cosa ci avesse qui da fare il nostro ministro a Madrid. Non è vero forse che la gita di piacere era dovuta all'iniziativa del proprietario di una linea di navigazione, che mostrò di tenere in gran conto i giornali, e di ciò va ringraziato, e si trattava

per conseguenza di ciò che di meno ufficiale si potesse immaginare?

Ma il Diritto crede opportuno di dare una delle sue lezioni di alta diplomazia, perchè sospetta che il conte Robilant abbia mandato istruzioni al nostro ministro a Madrid, di non andare incontro ai giornalisti, perchè l'uomo che prendeva la parola per giornalisti italiani e li dirigeva, era un deputato dell'estrema Sinistra, l'on. Cavallotti, il quale, dice il Diritto, non è ben visto dalla nostra diplomazia.

Crediamo che la nostra diplomazia non abbia alcun obbligo di vedere di buon occhio o di mal occhio un deputato repubblicano o un deputato monarchico.

Non crediamo che il ministro italiano avrebbe dovuto muoversi, se anche alla testa dei giornalisti italiani ci fosse stato l'on. Bonghi. Il ministro d'Italia non ha nulla da fare colle gite di piacere dei cittadini dello Stato che egli rappresenta.

Fiorisce però una scuola, secondo la quale gli amici possono essere maltrattati e agli avversari si devono tutti i riguardi. Questa non è la scuola che piace a noi, perchè, fra le altre cose, piuttosto che grandezza d'animo, nasconde spesso la piccineria, di tutte maggiori, che è il timore degli avversari. A noi pare che questi si devono rispettare, ma non abbiano diritto ad omaggio alcuno, e meno a quell'omaggio che può essere consigliato dal timore.

In questo caso poi la presenza ufficiale del ministro italiano poteva riuscire più imbarazzante, poichè in tutti quei banchetti, sorsero oratori, che fecero brindisi al Re d'Italia e alla Reggente di Spagna, al Principe Amedeo e a Vittorio Emanuele, e l'oratore dei giornalisti italiani, on. Cavallotti, il quale professava opinioni repubblicane, parlava d'Italia e di Spagna, di popolo e di eserciti italiani e spagnuoli, ma per tutti gli accenti a teste coronate, pareva divenuto improvvisamente sordo, volendovisi mantenere correttamente estraneo. Questa sordità era prevedibile e prevista, non v'è una ragione al mondo che si mutino le proprie idee perchè si fa una gita di piacere, ma appunto per questo è conveniente che i rappresentanti ufficiali del Governo non intervengano se non alle feste ufficiali, e alle altre non facciano atto di presenza.

Le Casse pensioni per gli impiegati.

(Dall' Opinione.)

È stato distribuito il progetto di legge presentato alla Camera dei deputati dai ministri delle finanze, della guerra e della marina, nella tornata del 16 giugno, sulle pensioni degli impiegati civili e militari e costituzione delle Casse pensioni.

Trattandosi d'argomento che tocca così da vicino gli interessi della numerosa e benemerita classe dei funzionari dello Stato, crediamo utile riprodurre le disposizioni del progetto:

TITOLO I. — Della Cassa delle pensioni.

Art. 1. La Cassa delle pensioni civili e militari, creata colla legge 7 aprile 1883, n. 134 serie terza, è costituita in corpo morale con facoltà di acquistare e possedere.

si poteva intraprendere la solita ripulitura di primavera.

Ma, senza che i fratelli se lo immaginasero, si addensavano procelle, che dovevano scuotere la loro casa fin dalle fondamenta.

Venne il Natale. Il Natale era giorno in cui i Falbert facevano grandi sacrifici per il bene dei loro simili. Silvano Mordie, persuaso che i poveri avessero diritto ai conforti materiali quanto alle consolazioni spirituali, mandava sempre a Natale il cappello in giro, e raccoglieva un fondo speciale allo scopo di dare un buon desinare ai più miserabili tra i suoi parrocchiani. A quel desinare facevan l'ufficio di scalchi i fratelli Falbert. Chi, conoscendo le loro abitudini schifilose gli avesse veduti tagliare grandi pezzi di roast-beef sanguinolento, o distribuire le fette di plum-pudding ordinario e appiccicoso, avrebbe avuto la sicurezza che, in fondo, erano due care persone. Oscar domandò, è vero, una volta a Mordie in tuono lamentoso, se era proprio necessario che la carne fosse così rossa; ed il curato aveva risposto ridendo: «Se non è rossa, dicono che è carne americana, e non la mangiano». Probabilmente l'esperienza aveva insegnato a Mordie che il popolo, invece di considerare la carità come un beneificio, di cui deve esser grato, la riguarda come una cosa, alla quale ha diritto.

I terribili spettacoli che gli attendevano nel pomeriggio, toglievano ai Falbert ogni desiderio di far baldoria in casa loro; anzi escludevano dalla loro tavola tutti i piatti convenzionali che si mangiavano per Natale. Come diceva solennemente Oscar, il credere che la celebrazione di una certa festa debba essere accompagnata dal consumo di un certo genere di commestibili, sembra qualcosa di volgare alle menti educate. Sicché il loro desinare si componeva in quel giorno di minestrina, pesce, un po' di

Essa è amministrata dalla cassa dei depositi e prestiti, sotto la sorveglianza della Commissione di vigilanza della Cassa medesima; è rappresentata dal direttore generale del debito pubblico ed è considerata come amministrazione dello Stato per gli effetti delle imposte, delle tasse e dei diritti diversi stabiliti dalle leggi generali o speciali.

Art. 2. Il patrimonio della Cassa è costituito:

a) dalla rendita iscritta sul Gran Libro del debito pubblico di lire 27,153,240 con decorrenza dal 1.º gennaio 1882, assegnata dalla legge 7 aprile 1881, n. 134, serie terza;

b) dalle ritenute sugli stipendi e sugli altri proventi valutabili per la pensione sulle pensioni degli impiegati;

c) del concorso ordinario e straordinario dello Stato;

d) dal fondo generale di riserva e da qualsiasi altro provento straordinario.

Art. 3. Le pensioni, al pagamento delle quali deve provvedere la Cassa, si distinguono nelle seguenti categorie:

A) Le pensioni che saranno inserite a favore degli impiegati civili, dei militari ed in generale di tutti gli individui entrati in servizio dello Stato dopo l'attuazione della presente legge, e dei loro aventi diritto, che per leggi speciali e per la presente possono conseguire la pensione.

B) Le pensioni inserite nell'anno 1881 e quelle assegnate dal 1.º gennaio 1882 in poi a favore degli impiegati civili, dei militari ed in generale di tutti gli individui entrati in servizio dello Stato prima dell'attuazione della presente legge e dei loro aventi diritto, che per leggi speciali e per la presente possono conseguire la pensione.

Appartengono pure a questa categoria le pensioni spettanti agli aventi diritto dai pensionati della categoria seguente:

C) Le pensioni registrate sotto la denominazione di debito vitalizio e di pensioni straordinarie in conformità dell'art. 3 della legge 7 aprile 1881 liquidate al 1.º gennaio 1881, e che rimasero iscritte a carico del Tesoro al 1.º gennaio 1882.

Per ciascuna categoria di pensioni sarà tenuta dalla cassa una contabilità separata, la quale sarà pure distinta da quella del fondo generale di riserva.

Art. 4. Alle pensioni della categoria A sarà provveduto:

1. Per gli impiegati sottoposti a ritenuta sugli stipendi e per i loro aventi diritto coll'ammontare delle ritenute sugli stipendi, colle speciali ritenute obbligatorie e volontarie e col concorso dello Stato;

2. Per gli impiegati non sottoposti a ritenuta sullo stipendio e per i loro aventi diritto a pensione, col concorso dello Stato e col fondo generale di riserva.

Alle pensioni della categoria B sarà provveduto:

1. Per gli impiegati sottoposti a ritenuta sugli stipendi e per i loro aventi diritto, colle ritenute sugli stipendi e sulle pensioni, e col concorso dello Stato;

2. Per quelli non sottoposti a ritenuta sugli stipendi e per i loro aventi diritto, colla ritenuta sulle pensioni e cogli assegni sul bilancio dello Stato.

Alle pensioni della categoria C sarà provveduto colla rendita assegnata sul Gran Libro del debito pubblico, di cui all'articolo 2, e coi capitali ricavati dalla graduale alienazione dei titoli della rendita stessa.

TITOLO II. — Delle ritenute e del concorso dello Stato per gli impiegati civili e per i militari nominati dopo l'attuazione della legge.

Art. 5. Le ritenute sugli stipendi e gli altri proventi valutabili per la pensione degli impiegati civili e militari nominati dopo l'attuazione della presente legge, saranno commisurate:

— Non abbiamo pensato a Beatrice, osservò Orazio in tuono di pentimento. Forse a lei sarebbero piaciuti il roast-beef ed il plum-pudding.

Ma a miss Clauson non importava affatto del cibo speciale dal giorno di Ceppo. Inoltre, pensava a tutt'altro che al mangiare ed al bere. In verità, negli ultimi tre mesi, la ragazza era stata anche più quieta e più meditabonda del solito. Siccome per qualche tempo ancora dovevano contentarsi di considerare soltanto il suo aspetto esteriore, non possiamo divulgare i suoi pensieri. Quel giorno, senza dubbio, aveva la testa ad una visita, che doveva fare tra breve a suo padre.

Orazio ed Oscar avevano insistito molto; non perchè, come le dicevano sinceramente ed affettuosamente, volevano liberarsi di lei neppure per un sol giorno; ma perchè era bene che il mondo credesse che i Clauson erano una famiglia unita. E una cosa curiosa: molta gente crede che il mondo sia un grande ingenuo, e che sia facile dargli ad intendere quel che si vuole.

Beatrice acconsentì a seguire il consiglio dei suoi zii; sicchè il giorno dopo Natale partì da Oakbury. Sir Maingay e la sua famiglia passavano l'inverno a Londra. Pare impossibile che sieno tante le famiglie rispettabili, le quali passano l'inverno nella grande città!

Sir Maingay andò ad incontrarla a Paddington. Il baronetto era un poco più rotondo ed un poco più volgare dell'ultima volta che sua figlia lo aveva veduto. Accolse Beatrice con affetto, ma dicendole che gli pareva malandata ed abbattuta. Poi domandò notizie d'Orazio e di Oscar.

Siccome fino dal primo giorno essi avevano tenuto sir Maingay al suo posto, egli aveva per loro il massimo rispetto. E vero che hanno adottato un bambino? Domandò. Qualche ciarla confusa era arrivata ai suoi orecchi.

— No, rispose Beatrice. L'ho adottato io.

rate in ragione di stipendio nel modo seguente:

id.	1,001 a	2,000	3,8
id.	2,001	3,000	4,8
id.	3,001	4,000	5,8
id.	4,001	5,000	6,8
id.	5,001	6,000	7,8
id.	6,001	7,000	8,8
id.	7,001	8,000	9,8
id.	8,001	9,000	9,8
id.	9,001	10,000	10,3
id.	10,001	11,000	10,8
id.	11,001	12,000	11,3
id.	12,001	13,000	11,8
id.	13,001	14,000	12,3
id.	14,001	15,000	12,8

ligiosa. Soprattutto non deve creare questioni dove non esistono.

I giornali che sono organi del Vaticano pubblicano un breve papale, che istituisce la gerarchia episcopale nelle Indie Orientali.

Indi esamina le condizioni attuali delle circoscrizioni di quei vicariati e raccomanda ai nuovi vescovi oculatela, concordia e carità cristiana. Finisce colle solite minacce contro i contravventori alle sue disposizioni.

FRANCIA

Amnistia alpina.

Il signor Paul Hervieu racconta nel Figaro del 5 settembre cose che anche al più calvo dei francesi debbono far rizzare i capelli in testa.

Giudicate.

L'altra settimana (così narra il signor Hervieu) sulla strada della grande Certosa, alla fermata di Saint-Laurent du Pont, osservai un individuo, nella sala del Ristorante; — egli faceva collezione da solo, in un angolo. Sotto il suo volto marziale e con tanto di baffi, sotto il suo sguardo cupo e mobilissimo, il portamento e gli abiti, a indizi indefinibili, tradivano l'estraordinario (sic).

Senza esservi tuttavia indotto da un'impressione ben cosciente, chiesi all'orecchio al cameriere, se quel cliente fosse un pensionario della locanda, o qualche *touriste* in attesa della partenza della diligente.

Il mio interlocutore, dopo avermi ammiccato con sussiego, bisbigliò: « Oh no... Di certo... Colui, gli è ancora uno che va a piedi! »

Che lingua parla? »

Non parla niente... Ma è sicuramente italiano... »

In questo mezzo di personaggio, alla sfuggita, si era accorto dell'attenzione di cui era oggetto. Senza indugiare più oltre, batté sul fondo con una moneta, per farsi il conto; poi con una lentezza affettata, e un'espressione in cui credetti scorgere un po' di sorda beffarda, passò dinanzi alla fila dei commensali, terminando di assaggiare un sacchetto minuscolo al fianco, e un grosso baccello nel vuoto della mano.

Dopo la scomparsa, il cameriere riprese sommessamente e con prudenza, come se si fosse trattato d'un membro d'un'amministrazione regolare e potente, riguardo alla mala condotta presentatagli: « Quei tipi di spie... dovunque da queste parti... Non s'incontra più altro... »

Farceur d'un cameriere! Aveva trovato il credenziale.

Dopo questa messa in scena al Ponson du Terrail, il signor Hervieu, senza ribattere che le spie di nessuna potenza son così franche o, meglio, così retine da non tagliarsi nemmeno i baffi per non dare nell'occhio col piglio marziale e peggio poi con le *spide beffarde*, passa a fare al giornale parigino un'altra rivelazione, anche più fremonde.

Egli adunque così continua:

« Qualche tempo prima, un mattino, nelle Alpi del Delinato mi estenuai ad arrampicarmi per le ripide pendici erbose che dominano il forte X... sovrano di tutte le vicine valli; quando un giovane prete, che discendeva alla testa, m'interpellò, al passare, in questi termini: « Ordine, lassù, di non lasciare entrare e nessuno. Non perverrete; voi non sarete ricompensati della vostra fatica... »

Ed anzi l'abbate soggiunse molto ingenuamente e con un fare costernato:

« Ben ho mostrata alla guardia la pezzetta bianca... a nulla valse... »

Quest'avviso mi venne confermato dalle informazioni che presi al mio ritorno in città. Le avevo che dicevansi accascerato al forte X... avevano l'ordine d'interdire, anche alle meno sospette collezioni sull'erba (sic), il soggiorno in un raggio di cinquecento metri attorno ai ripari. Grazie a un accanimento poco motivato e, lo confesso, assai balordo da parte mia, mi venne da ultimo rilasciato il permesso di visitare questa fortezza così ben guardata.

Dai primi passi, ahimè, credetti di poter determinare le cause della severa consegna.

Dovrei raccontarlo?... Ma anche perchè e per chi tacere la verità? Ecco! A lato dei loro affetti volti, la maggior parte dei canonici s'interrova nella polvere, tra papaveri; — per tutto effettivo della guarnigione, due soldati, non è vero barbuti, — in ogni caso taciturni e s'agoccolati tra due cannonieri, lungo un muro, si dividevano una piccola zona d'ombra, sotto al sole quasi verticale. Tutto a un tratto un tumulto di parole straniere scoppio nel recinto.

Cinque operai piemontesi, occupati a lavori di pietra, si disputavano. Per la superiorità del loro numero, il vigore delle loro impressioni, la loro allegria, la disinvoltura e la vivacità dei modi parevano i veri padroni del luogo. Per lo meno l'inconcepibile assenza di precauzioni contrattuali aveva permesso che un impresario rimettesse nelle loro mani ostili (sic), ed in quelle di loro simili (sic), la cura di edificare una parte notevole delle difese, su cui riposa la nostra sicurezza.

Essi sapevano, e da essi i loro generali meglio forse che i nostri, in quale semplice funzione si riassumevano i misteri d'interesse nazionale che avevo avuta tanta fatica a penetrare e con cui s'erano fatti beffe del povero abate.

Da questa seconda rivelazione del sig. Paul Hervieu veniamo dunque a sapere che tutte o la parte le difese francesi delle Alpi sono state costruite da operai piemontesi, tra cui naturalmente, massime dopo il servizio obbligatorio, ve ne hanno dei militari, molto capaci di osservare e riferire anche meglio, giusta il loro piccolissimo diritto.

Che diamine dunque salta in capo al bravo signor Hervieu di svaligiare Ponson du Terrail, per descrivere cupamente il versante delle Alpi francesi tutto pieno di spie italiane, intese ad esplorazioni affatto superficiali, dal momento che, ad ogni modo, tutto è già conosciuto, così i forti, come i sentieri, così i valichi, come i torrenti?

Certo che quella descrizione del forte X... coi suoi cannoni interrotti, col suo presidio di due soldati francesi, accoccolati malinconicamente alla scarsa ombra d'un muro, e di cinque vispi e robusti piemontesi, per numero e disinvoltura veri padroni del luogo, — nel suo piccolo vale un tesoro!

Figuriamoci Boulanger, nella sua impazienza, giunto improvviso e solo come teste al campo

di Chalons, per sorprendere, com'è costume d'ogni buon ispettore che non vuol essere illuso e deluso.

Ecco dunque alla porta del forte: « *Eh done, là haut! N'y a t'il personne, serongnon-neu!* »

Uno dei soldati accoccolati s'alza dall'ombra, grida il « *Qui va là?* » e tosto riconosce il ministro dai ritratti del Boulanger, gli apre la porta, mentre l'altro soldato presenta le armi. Il generale lo passa a rassegna e visita il forte. I cinque operai piemontesi lo salutano rispettosamente. A tutta prima, egli suppone che siano operai di Decazeville, mandati dai fratelli per acclamario anche sulle Alpi; — loro sorride con benevolenza, e li interpellava sul loro essere. Essi rispondono in francese di Biella, e il dolce accento li fa conoscere subalpini, Boulanger frema, e ne ordina l'immediata espulsione; — i cinque si guardano, s'intendono e, senza aver bisogno di sterrare i cannoni, due salta sui due fucili della guarnigione, e tengono questa a freno, — intanto che gli altri tre si precipitano sul ministro e lo espellono lui medesimo.

Il ministro si sente compromesso, perduto; già gli par di vedere il riso sardonico del duca d'Aumale, e l'ira dell'amico Clémenceau. Al l'udire che i piemontesi sono padroni del forte X... delibera di non sopravvivere, e va in cerca di un precipizio eremo, dove buttarsi a capofitto.

Quando ecco, si sente chiamare dai cinque operai piemontesi, che gli rendono il forte, dicendogli: « Ma siete matti voi? e il signor Paul Hervieu di sognare spie italiane dovunque, quando chi vuole va dovunque all'aperto, e non c'è alcuno dei vostri né dei nostri scrittori militari che non sappia descrivere tutti i forti di Francia, d'Italia, di Germania, di Russia, e finanche di Gerolstein? Il signor Hervieu fantastica le guarnigioni italiane aumentate ai confini, e vede nelle caccie annue di Re Umberto sulle Alpi, e persino nella sua gita a Ceresole Reale, una minaccia alla Francia! »

Buon Dio! E il Figaro stampa quelle tre troglioni all'Anno Radcliffe, quando nel N. del 20 d'agosto, inseriva egli stesso un interessante carteggio del suo brillante ed ottimo corrispondente Emilio (sig. cavaliere Ed. Frémont) che gli dava ragguagli amplissimi e molto pacifici sopra le *Chasses du Roi Humbert*, dal quale monarca egli ebbe a Ceresole accoglienze di squisita benevolenza?

Ma che contraddizioni sono queste? Eh via, cessate da sospetti ridicoli. Siamo amici e vogliamo restare amici. Ve lo provi la pronta e spontanea restituzione che vi facciamo di questo inespugnabile forte X...

Qua la mano, e adesso permetteteci che ce ne torniamo liberi noi, sul versante italiano. Profondamente commosso, e lieto del pari, il generale Boulanger rinunzia a guastarsi i connotati buttandosi giù dall'alto, ed accompagna i cinque al poco lontano confine, ben però sospettandoli fidi operai.

Nell'atto di separarsi, dopo le solite strette di mano, i cinque gli rimettono in un plico i loro biglietti di visita, a patto che non li legga che dopo il ritorno al forte.

Si direbbe che al generale siano spuntate le ali, tanto è rapido questo ritorno. Egli suppone che i cinque sian militari, ma di quel grado? Per generali son troppo giovani; saranno colonnelli di stato maggiore o del genio...

Arriva al forte, apre il plico, e... oh disinganno! Legge i modesti nomi di cinque dei giornalisti italiani andati in Spagna, i quali avendo sofferto il mare, han voluto tornare per terra, e da buoni alpini han colto l'occasione di visitare le Alpi del Delinato, dove, sotto pretesto d'essere operai piemontesi, han trovato alloggio in tutti i forti francesi, che, come ha osservato con tanto acume il signor Hervieu, non sono presidati che da due francesi su cinque piemontesi.

Fatta una smorfia, Boulanger ha gettato il plico, esclamando dispettosamente: « Ora capisco perchè avessero lo scillinguoglio più sciolto che commessi viaggiatori. *Tas de plumitifs!* »

Le paure francesi delle spie italiane.

Telegrafano da Parigi 11 al Corriere della Sera:

Il Figaro pubblica una lettera da Torino del suo corrispondente Emilio, il quale confuta le asserzioni del signor Hervieu, colui che pubblicò nello stesso giornale il famoso articolo « Sur les Alpes », sulle pretese spie italiane. Emilio tratta l'Hervieu di allucinato, e scrive:

« Quando non si sa, meglio sarebbe starne zitto... »

Emilio dice di aver percorso egli stesso le vallate, trovando pochissimi soldati alpini, e molto meno forti in Italia che in Francia. Domanda se recò da Oulx a Briançon, e, passando per Monginevra, vide che la frontiera non si trova segnata dallo spartiacque, ma è sul versante italiano, quindi è più vantaggiosa alla Francia.

Emilio soggiunge che, arrivato ch'egli fu a Briançon, prese lui, francese, per una spia italiana, e pretendeva perfino che avesse l'accento italiano. Un tale gli disse che a Torino si sta fabbricando un secondo muro di cinta, e che a Cezannes trovansi 45.000 uomini.

È impossibile — ribatte Emilio.

Li ha visti mio figlio — insisté il suo interlocutore.

Emilio conclude:

« L'accoglienza entusiasta ricevuta dai giornalisti italiani in Spagna rivisglia l'idea dell'Unione latina. L'Italia getta uno sguardo interrogatorio al di là delle Alpi, e vedendosi soltanto dell'odio, volge la testa altrove. »

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 13 settembre

Funerali Giovanelli. — Sappiamo che i funerali avranno luogo mercoledì 15, alle ore 10 ant. a Lonigo.

Il sindaco e la Giunta interverranno colle bandiere del Comune; vi saranno inoltre una rappresentanza del Corpo delle guardie municipali e pompieri, coi rispettivi comandanti; il segretario del Municipio come rappresentante degli impiegati, e una rappresentanza del Museo civico.

Non appena S. E. il ministro della istruzione pubblica veniva a conoscere la mancanza a vivi di S. G. il principe Giovanelli, inviava il seguente telegramma al comm. Barozzi: « Promossa fondamento addolorato perdita illustre principe Giovanelli presidente Accademia, pregola farsi interpretare mia condoglianza famiglia estinto, e rappresentarmi funerali onoranza in Lonigo. »

Ministro: Corzino. »

La Società carpentieri e calafati, della quale il principe Giovanelli era Presidente on.

ario, ci prega a voler rendere pubblica l'espressione del suo dolore per la morte del principe. E ci prega altresì di voler presentare in suo nome a S. G. la principessa, la più sentita condoglianza per la irreparabile perdita.

Lonigo al principe Giuseppe Giovanelli. — Ecco come il Municipio di Lonigo ha annunciato la dolorosa perdita:

Concittadini.

Una grave perdita abbiamo fatto: S. E. il principe Giuseppe Giovanelli, senatore del Regno, spirava oggi alle ore 7 pom. nella sua villa di S. Fermo.

Consigliere comunale, si occupò sempre con vivo interessamento ed affetto di tutto ciò che poteva riuscire di vantaggio e di decoro al nostro paese, da lui tanto amato da fermarvi una abituale soggiorno e da stabilire in esso le tombe della sua nobile ed illustre famiglia.

Benefico, senza ostentazione, concorse generosamente a sollievo dei poveri e all'incremento delle locali istituzioni; abbellì con un grazioso e ricco tempio il Cimitero centrale; diede impulso ai lavori di costruzione del nuovo Duomo; procurò sempre lavoro e mezzi di sussistenza, specialmente in critiche circostanze, alla classe operaia e dei braccianti.

La sua morte, quindi, è un vero lutto per tutta la nostra Lonigo.

Concittadini.

La vostra Rappresentanza comunale, deliberando d'intervenire ufficialmente ai funerali di lui, è certa di avere interpretato i sentimenti dell'animo vostro verso l'illustre estinto, e non dubita di vedervi partecipare alla mesta cerimonia per dare un ultimo attestato del vostro amore e della vostra riconoscenza a colui, che si rese di voi tanto benemerito e stimato.

Lonigo, 11 settembre 1886.

Il Sindaco, cav. Mucina.

Gli assessori: Carlotta dott. Giuseppe — Dalla Torre Daniele — Fusa Gio. Batt. — Edoardo Rosa.

Il segretario, Gaspari.

20 settembre. — Il Comitato delle Associazioni cittadine costituitosi per commemorare l'anniversario del 20 settembre ha stabilito di promuovere per la sera di domenica 19 corr. una folla patriottica. Esso fa assegnamento sul concorso degli operai cittadini e specialmente degli arsenallotti, e prega fino da ora quelli che intendono prender parte alla folla, di volersi iscrivere o presso i delegati della Società « Francesco Morosini », e nelle singole officine dell'Arsenale, o presso gli uffici della Società dei Reduci dalle patrie battaglie (San Marco, calle dei Fabbri, 913, dalle 8 alle 9 pom.) o della Società generale Operaia (Campo Santa Maria del Giglio, dalle 7 alle 9 pom.).

Il successore del professor Valtorta. — Per lunedì 20 settembre, al Ministero di pubblica istruzione, è convocata la Commissione esaminatrice dei concorrenti al posto di professore di ostetricia nell'Ospedale di Venezia, in luogo del compianto professor Valtorta. I concorrenti sono i signori Bonafini Giuseppe, Chiarleoni Giuseppe, Fasola Emilio, Invernizzi Giovanni, Negri Paolo, Marta Gio. Battista, Pinzani Ermanno.

I membri della Commissione esaminatrice sono i professori Minich, Bassini, Chiara, Cuzzi, Calderini.

Il concorso sarà giudicato per titoli.

Corso di ragioneria. — È pubblicata la seconda dispensa del Corso di ragioneria professato alla classe di magistero nella R. Scuola superiore di commercio in Venezia, del prof. Fabio Besta. — Parte prima: Ragioneria generale. — Venezia, Stabilimento tipografico fratelli Visentini, 1886.

Al Lido. — Il caldo continua ed i veneziani, se non i forestieri, che attualmente non sono molti invero, frequentano il Lido con costanza. Si fanno giornalmente alcune centinaia di bagni. La temperatura dell'acqua è deliziosa. Ieri nel concorso al concerto diurno nella sala del Grande Stabilimento, la quale sarebbe tempo che venisse rito-cata. Con una spesa modesta si potrebbe alzarla, darvi una conformazione più comoda e più grandiosa, e togliere l'inconveniente di quel soffitto in tela bucherato, in aperto contrasto col cortinaggio e coi mobili abbastanza ricchi.

Sarà, lo comprendiamo, una innovazione per l'anno prossimo; ma ci pare che sarà bene pensarvi a tempo.

Quella sala, fatta più ampia in larghezza, ed in altezza, risponderà assai meglio anche nei concerti, e sarà poi più gaia, più proprio e più gradito ritrovo per collezioni, per pranzi ecc. ecc.

La benemerita Società dei Bagni del Lido non indietreggia dinanzi al nuovo sacrificio: l'indietreggiare od anche il rimanere stazionari negli Stabilimenti di quel genere è impossibile, a meno che non si voglia pensatamente conturli a morire; ed il Lido deve vivere e viver bene.

Cassa di Risparmio di Venezia. — Teniamo sott'occhio il Resoconto e Bilancio della Cassa di Risparmio di Venezia dal 1.° gennaio a 30 giugno 1886, e siamo lietissimi di constatare sulla scorta delle cifre il crescente sviluppo di questo grande e lodatissimo nostro istituto.

Riassumiamo:

Al 31 dicembre 1885 i depositi ordinari al 4 per cento erano rappresentati da libretti Num. 13,342, e da una somma di L. 10,016,153.18; ebbene: al 30 di giugno gli stessi depositi erano saliti a libretti N. 14,347 e a L. 10,320,445.70.

Per conseguenza, un aumento di L. 1,005 libretti e di L. 214,290.52.

Nei depositi straordinari e speciali al 2 1/2, 3 e 3 1/2 per cento, vi fu qualche piccola diminuzione nel complesso; ma, tuttavia, calcolati assieme i depositi ordinari e straordinari, l'aumento è superiore alle L. 200,000.

La gestione delle Rendite e delle Spese nel primo semestre 1886 diede una risultanza attiva di L. 68,351.57.

Un grosso aumento di L. 116,846.25 lo si ebbe nei Titoli dello Stato, dei Comuni e delle Società industriali.

Nel riplotto dei Capitali patrimoniali dell'Istituto si hanno le seguenti brillantissime risultanze:

Capitali attivi. . . L. 18,030,007.90
passivi . . . 15,646,836.12
quindi la differenza in . . . 2,383,171.70

costituisce il fondo di riserva, che segna un aumento di L. 207,189.24 al confronto di quello che la Cassa aveva al 31 dicembre 1885, e che sommarva a L. 8,176,162.34.

Abbiamo perciò fondato argomento di chiamare brillanti questi risultati, i quali formano prova della saggia, cauta ed avveduta Amministrazione di questo deano nostro istituto di previdenza.

Pittura ad imitazione del Bramante in seta. — I signori G. Marchetti e V. Scarpa hanno offerto a S. M. la Regina un piccolo saggio del loro sistema di pittura ad imitazione del trapano in seta; e S. M. la Regina, gradendo l'omaggio, faceva pagare ai pregiati signori, a titolo di compenso, una somma.

Ateneo Veneto. — È uscito il Numero di luglio-agosto 1886 dell'Ateneo Veneto, rivista letteraria e scientifica, che si pubblica in Venezia, colla direzione del prof. A. S. De Miralhi e L. Gamberi. Eccone il Sommario: — Il castello d'Este e i suoi escavi (G. Pietrogrande). — Un Codice della Marciana di Venezia, sulla questione della povertà (F. Tocco). — Alcune osservazioni sulla proiezione stereoscopica (R. D'Emilio). — Igiene della tubercolosi secondo le ultime scoperte esologiche (V. Cavagnoli). — La teriaca e il mitridato nel 1532 in Venezia (C. Musatti).

Rassegna bibliografica: Studio della involuzione generale sulle curve razionali, mediante la loro curva normale dello spazio a n dimensioni. Memoria di Guido Castelnuovo (G. Bordini). — Giuseppe Baccini. Opere varie (A. Tessier). — Cenni biografici intorno a Veronica Gamba di Correggio, di Rinaldo Corso, e lettere della stessa (A. Tessier). — L'Italia e il Cantone Ticino, a proposito di una recente pubblicazione del sig. F. L. Santi, note di un italiano in Svizzera (A. Tessier). — Francesco Morosini Peloponnesiaco, cenni storici (A. Tessier). — Bibliografia italo-francese universelle ou Catalogue methodique, ecc., par Joseph Blanc (A. Tessier). — Due laudi apocriefe di Jacopone da Todi, saggio critico della edizione critica di Jacopone (A. Tessier). — Dotazione critica di Jacopone. Commemorazione di Matteo P. da Venezia. Commemorazione di Matteo Ceccarelli (Dott. C. T.). — Bocci A. Gesù Crisostomo e la sua dottrina (G. B.). — Mantegazza Paolo. La mia mamma (K.). — Nel primo anniversario della morte di Luigi Bellavite (K.). — G. Kingdon Clifford. Il senso comune nelle scienze esatte (L. G.). — Paolo Liory. Nell'ombra (L. G.). — Valerio Vicentino nelle « Vite » di Giorgio Vasari, di Bernardo Morosini (K.). — Sul programma del concorso artistico nazionale per il compimento della facciata di S. Petronio in Bologna. Osservazioni dell'architetto A. C. Negrin di Venezia (K.). — I dialoghi di Platone volgarizzati da Francesco Aciri (X.). — Di alcune tra le più ardenti questioni del giorno, di Eugenio Musatti (K.). — A. L. De Joannis. Della statistica e del suo ufficio (K.). — Juarez e Cesare Cantù, ecc. (K.). — Intorno al mondo con la R. corvetta Garibaldi. Memorie di viaggio di F. Santini, medico di marina (K.). — Anastasio Bocci. Biblioteca educativa.

Ricordi e Memorie: Perolari Malmignati Pietro — Boiteau Paolo — Simonin Luigi — Ostrowski Alessandro — Duncker Max — Liszt Francesco — Biondelli Bernardino — Berlan Francesco — Facen Jacopo — Fortini Scipione — Borsari Francesco.

Annunci bibliografici.

Musica in Piazza. — Programma dei pezzi musicali da eseguirsi dalla banda cittadina la sera di lunedì 13 settembre, dalle ore 8 alle 10:

1. Giorra. Marcia I Cacciatori delle Alpi. — 2. Petrella. Preludio e duetto nell'opera La Contessa d'Amalfi. — 3. Palloni. Mazurka Oh! che matta. — 4. Puccini. Duetto d'amore, preghiera e finale 1.° nell'opera Le Villi. — 5. Strauss. Polka Harlekin. — 6. De Suppè. Polpourri sull'opera Donna Juanita. — 7. Marengo. Galop Day-Sin.

N. B. — Il duetto d'amore, preghiera e finale 1.° nell'opera Le Villi, si eseguirà per la prima volta in Piazza S. Marco.

Notizie sanitarie. — Bollettino del Municipio.

Dalla mezzanotte dell'11 a quella del 12 settembre: Casi nuovi 1, morti 2 dei giorni precedenti, guariti 0.

Sappiamo poi che dalla mezzanotte alle ore 4 pomerid. d'oggi non fu denunciata nessuna nuova caso.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte dell'11 a quella del 12 settembre: Campolongo maggiore casi 1, morti 1 — Pianiga casi 1 — S. Michele al Tagliamento casi 1 — Cavazuccherina casi 1 — Grisola casi 1.

Totale: Casi 5, morti 1.

Ufficio dello Stato civile.

Bollettino dell'11 settembre.

NASCITE: Maschi 3 — Femmine 4. — Denunciate morti 1. — Nati in altri Comuni 1. — Totale 8.

MATRIMONI: 1. Bettoli detto Chiosetto Daniele, fabbro all'Arsenale, con Cavaliero Anna, sartà, celibe. — 2. Pilon Pietro, operaio all'Arsenale, con Samba Anna, celibe.

3. Donati Riccardo, falegname lavorante, con Barducco e Masotto della Spin Antonia, celibe. — 4. Chiarlo Umberto, tappezziere, con Ferro Mira, celibe.

DECESSI: 1. Zen Calvi nob. Elisabetta, di anni 86, vedova, pensionata comunale, di Venezia. — 2. Erizzo della Bocca-Battain Antonia, di anni 74, vedova, casalinga, id. — 3. Diacciop Bedeschi Anna, di anni 65, coniugata, lavandaia, id. — 4. Salamon Dorigo Giovanni, di anni 58, vedova, sartà, id. — 5. Pittori Clotilde, di anni 26, nubile, civiltà, di Burano.

6. Villa cav. Eugenio, di anni 73, coniugato, r. pensionato, di Venezia. — 7. Menin Luigi, di anni 68, r. pensionato, id. — 8. De Biasi Antonio, di anni 26, celibe, agente privato, id. — 9. Manzoni Pietro, di anni 51, celibe, fabbro, id.

Più 4 bambini al di sotto di anni 5. — Decessi fuori del Comune: Un bambino al di sotto degli anni cinque, deceduto a Canon di Val Marina.

Corriere del mattino

Venezia 13 settembre

Personale giudiziario.

Nel Bollettino ufficiale del Ministero di grazia e giustizia N. 36, 8 settembre, pervenuto a Venezia soltanto oggi, leggiamo:

Noce comm. Vincenzo, procuratore generale presso la Corte d'appello di Venezia, nominato primo presidente della Corte d'appello di Messina.

Stampacchia cav. Giuseppe, procuratore del Re presso il Tribunale civile e correzionale di Ancona, tramutato in Verona.

Corbellini Teodoro, id. id. id. di Belluno, id. a Bologna.

Monza cav. Giovanni, id. id. id. di Verona, id. ad Ancona.

Macola C. Ettore, sostituto procuratore del Re a Venezia, nominato procuratore del Re ad Avanzo.

Liperi Pais Giuseppe, id. id. a Napoli, id. id. a Belluno.

Finotti Eugenio, giudice del Tribunale civile e correzionale di Verona, collocato a riposo dietro sua domanda.

Fornari Antonio, prefetto del Mandamento di Cortemiglia, tramutato al Mandamento di Mirano.

Tescari Gaetano, viceprefetto in temporanea missione al Mandamento di Chioggia, nominato prefetto a Ferrara.

Sono accettate le dimissioni rassegnate da Ciano Antonio dall'ufficio di viceprefetto in Venezia.

Minelli Luciano, cancelliere della Pretura di Legnano, collocato a riposo dietro sua domanda.

Bertossi Bonaventura, id. id. di Valstagna, collocato in disponibilità, dietro sua domanda, per motivi di salute.

Cambiagi Giuseppe, id. id. di Spilimbergo, tramutato a quella di Biadene.

Dalle Molle Giovanni, sostituto segretario della R. Procura di Vicenza, nominato cancelliere della Pretura di Spilimbergo.

Le monacazioni.

Il Popolo Romano pubblica il seguente articolo:

La Perseveranza, con un articolo un po' mordace, censura l'atto del guardasigilli relativo ai gesuiti di Firenze, che occupavano la casa del parroco di S. Gaetano, e la sua ingerenza nelle monacazioni.

Secondo il foglio milanese, la nostra legislazione non ammette, dopo le soppressioni, alcuna esistenza giuridica di ordini religiosi, o alcuna personalità giuridica; ma non vieta a nessuna persona di vivere insieme per dedicarsi alla contemplazione, agli studi, all'insegnamento, all'educazione, alla carità.

E noi siamo completamente d'accordo su ciò colla Perseveranza. Diremo di più che quei liberali, i quali vogliono soltanto la libertà per essi, e gridano perchè il Governo non impedisca ad una fanciulla di far voti per poi disfarsi, o ad un giovanotto, che ha adempiuto le sue doveri verso lo Stato, di vestirsi col saio, e vivere a sue spese, vita comune con altri, che abbiano lo stesso proposito, questi liberali ignorano la legislazione vigente e vorrebbero sostituire il peggiore giacobinismo ai veri e positivi principi democratici.

Su questo punto, adunque, noi andiamo anche più in là della Perseveranza, e crediamo che essa sia male informata quando parla di divieti od impedimenti alle vestizioni o monacazioni.

Ma dove non siamo d'accordo col valente foglio milanese è quando egli contesta al Governo il diritto di forzare quei cinque o sei gesuiti, che avevano affittato la casa parrocchiale di San Gaetano, ad uscirne, ed a sospendere il parroco dalle temporali, se così vogliamo chiamarle.

Ma, sì o no, la parrocchia di San Gaetano di Regio Patronato? La cura e vigilanza degli immobili della parrocchia è posta, sì o no, per legge, sotto la giurisdizione dei Benefizi Vacanti, e quindi dello Stato?

Ciò è fuori dubbio. Ora dov'è la facoltà nel parroco di subaffittare senza il consenso dell'Economo?

Se, invece di aver affittato ai gesuiti, il parroco di San Gaetano avesse subaffittato alla ditta Fiaschetti e compagni, negozianti di vino all'ingrosso ed al minuto, sarebbe stata la stessa cosa.

Non è adunque un atto di violenza contro i gesuiti quello compiuto dal guardasigilli, ma è un atto amministrativo diretto a far rispettare la legge e i diritti dello Stato, il quale, dato il carattere della parrocchia di San Gaetano, non poteva sanzi-nare col silenzio una violazione ai propri diritti, poichè il subaffitto era illegale.

Questa, non altra, è la questione giuridica. Passando poi all'altra ipotesi della Perseveranza, che cioè le monache, le quali godono, vita naturale durante, di alloggio nei locali, di venuti proprietà dello Stato, possano in quei locali, o meglio nella propria camera, come dice la Perseveranza, fare delle novizie e dividere con esse il tetto, noi non siamo neppure d'accordo colla Perseveranza.

Il diritto d'alloggio a queste religiose, dato colla legge di soppressione, è individuale, tanto che lo Stato si è riservato la facoltà, quando viene ridotto il numero per legge naturale, di concentrarle con altre in altro locale.

Ora, s'è individuale, queste religiose non hanno il diritto di accogliere novizie e dividere con esse il locale.

La Perseveranza dice che questa, dopo tutto, è una noia meschina e quindi una violenza della peggior specie.

No, ed ecco la ragione. Che se lo Stato non possa e non debba vietare le vestizioni, le monacazioni, le professioni di voti e lasciare ampia libertà a tutti i cittadini, maschi e femmine, di vivere in comunione per un atto scopo, che non reca offesa alle istituzioni, sta bene; ma che lo Stato debba incoraggiare e favorire le vestizioni e le monacazioni nei suoi locali, permettendo che vi trovino albergo i novizi e le novizie, non è logico.

Chi vuol uivirsi, si uivisca, ma in casa propria; chi vuol vestirsi e travestirsi, fare voti e professioni di fede, si accomodi, ma in casa propria e non nelle case di proprietà dello

ATTI UFFICIALI

Legge concernente la personalità giuridica delle Società di mutuo soccorso.
N. 3818. (Serie III). Gazz. uff. 29 aprile.

UMBERTO I.
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
Re d'Italia.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato:
Noi abbiamo sanzionato e promulgiamo quanto segue:

Art. 1. Possono conseguire la personalità giuridica, nei modi stabiliti da questa legge, le Società operaie di mutuo soccorso che si propongono tutti od alcuni dei fini seguenti:
assicurare ai soci un sussidio, nei casi di malattia, d'impedimento al lavoro o di vecchiaia;
venire in aiuto alle famiglie dei soci defunti.

Art. 2. Le Società di mutuo soccorso potranno inoltre cooperare all'educazione dei soci e delle loro famiglie; dare aiuto ai soci per l'acquisto degli attrezzi del loro mestiere, ed esercitare altri uffici propri delle istituzioni di previdenza economica. Però in questi casi deve specificarsi la spesa e il modo di farvi fronte nell'anno bilancio.

Eccettuata la spesa di amministrazione, il danaro sociale non può essere erogato a fini diversi da quelli indicati in questo articolo e nel precedente.

Art. 3. La costituzione della Società e l'approvazione dello Statuto debbono risultare da atto notarile, salvo il disposto degli articoli 11 e 12 di questa legge, sotto l'osservanza dell'art. 136 del Codice di commercio.

Lo Statuto deve determinare espressamente:
la sede della Società;
i fini per i quali è costituita;
le condizioni e le modalità di ammissione e di eliminazione dei soci; i doveri che i soci contraggono e i diritti che acquistano;
le norme e le cautele per l'impiego e la conservazione del patrimonio sociale;
le discipline alla cui osservanza è condizionata la validità delle assemblee generali, delle elezioni e delle deliberazioni;

l'obbligo di redigere processo verbale delle assemblee generali, delle adunanze, degli uffici esecutivi e di quelle del Comitato dei sindaci;
la formazione degli uffici esecutivi e di un Comitato di sindaci colla indicazione delle loro attribuzioni;

la costituzione della rappresentanza della Società in giudizio e fuori;

le particolari cautele con cui possano essere deliberati lo scioglimento, la proroga della Società e le modificazioni dello Statuto, sempreché le medesime non sieno contrarie alle disposizioni contenute negli articoli precedenti.

Art. 4. La domanda per la registrazione della Società sarà presentata alla cancelleria del Tribunale civile insieme a copia autentica dell'atto costitutivo e degli Statuti.

Il Tribunale, verificato l'adempimento delle condizioni volute dalla presente legge, ordina la trascrizione e l'affissione degli Statuti nei modi e nelle forme stabilite dall'art. 91 del Codice di commercio.

Adempite queste formalità, la Società ha conseguito la personalità giuridica, e costituisce un ente collettivo distinto dalle persone dei soci.

I cambiamenti dell'atto costitutivo e dello Statuto, non avranno effetto fino a che non sieno compiute le stesse formalità prescritte per la prima costituzione.

Art. 5. Gli amministratori di una Società debbono essere iscritti fra i soci effettivi di essa.

Essi sono mandatarî temporanei revocabili, senza obbligo di dar cauzione, salvo che sia richiesta da speciale disposizione degli Statuti.

Essi sono personalmente e solidalmente responsabili dell'adempimento dei doveri inerenti al loro mandato;

della verità dei fatti esposti nei resoconti sociali;

della piena osservanza degli Statuti sociali.

Tale responsabilità per gli atti di omissioni degli amministratori non ricadrà sopra quello di essi che avesse fatto notare senza ritardo il suo dissenso nel registro delle deliberazioni, dandone notizia immediata per iscritto ai sindaci.

Non sarà responsabile nemmeno quell'amministratore che non abbia preso parte, per assenza giustificata, alla deliberazione; da cui la responsabilità scaturisce.

Oltre alla responsabilità civile, gli amministratori, direttori o sindaci o liquidatori della Società di mutuo soccorso, che abbiano scientemente enunciato fatti falsi sulle condizioni della Società, o abbiano scientemente in tutto o in parte nascosti fatti riguardanti le condizioni medesime nei rendiconti, nelle situazioni patrimoniali, od in relazioni rivolte all'assemblea generale, od al Tribunale, saranno puniti colla pena di L. 100, salvo le maggiori stabilite dal Codice penale.

Art. 6. Quando siavi fondato sospetto di gravi irregolarità nell'adempimento degli obblighi degli amministratori o dei sindaci della Società di mutuo soccorso, registrate in conformità di questa legge, i soci, in numero non minore del ventisei di quelli iscritti nella Società, possono denunciare i fatti al Tribunale civile.

Questo, ove trovi fondata l'accusa, provvederà in conformità al disposto dell'art. 133 del Codice di commercio, meno per la cauzione dei richiedenti.

Art. 7. Qualora una società di mutuo soccorso contravvenisse all'art. 2 della presente legge, il Tribunale civile, sull'istanza del Pubblico Ministero o di alcuno dei soci, la inviterà a conformarsi entro un termine non maggiore di quindici giorni.

Decorso inutilmente questo termine, il Tribunale civile, dietro citazione della rappresentanza della Società, ordinerà la radiazione della stessa dal registro delle Società legalmente costituite.

Art. 8. I lasciti o le donazioni che una Società avesse conseguito o conseguisse per un fine determinato, ed avente carattere di perpetuità, saranno tenuti distinti dal patrimonio sociale, e le rendite derivanti da essi dovranno essere erogate in conformità della destinazione fissata dal testatore o dal donatore.

Se la Società fosse liquidata, come pure se essa perdesse semplicemente la personalità giuridica, si applicheranno a questi lasciti e a queste donazioni le norme vigenti sulle Opere pie.

Art. 9. Le Società di mutuo soccorso registrate in conformità alla presente legge, godono:

1. L'esenzione dalle tasse di bollo e registro, conferita alle Società cooperative dall'art. 228 del Codice di commercio;

2. La esenzione dalla tassa sulle assicurazioni e dall'imposta di ricchezza mobile come all'art. 8 del testo unico delle leggi d'imposta sui redditi della ricchezza mobile 24 agosto 1877, N. 4021;

3. La parificazione alle Opere pie per quanto patrocino, per la esenzione dalle tasse di bollo e registro e per la misura dell'imposta di successione o di trasmissione per atti tra vivi;

4. La esenzione di sequestro e pignoramento dei sussidi dovuti dalle Società ai soci.

Art. 10. Le Società registrate, dovranno trasmettere al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per mezzo del sindaco del Comune in cui risiedono, una copia dei propri Statuti e del resoconto di ciascun anno. Dovranno pure trasmettere allo stesso Ministero le notizie statistiche che fossero ad esse domandate.

Art. 11. Le Società di mutuo soccorso già esistenti al momento della promulgazione della presente legge, e già erette in Corpo morale per ottenere la registrazione e i vantaggi da essa conseguenti, dovranno farne domanda, riformando, se occorre, il proprio Statuto in conformità dell'art. 3 di questa legge.

Art. 12. Le Società già esistenti al momento della promulgazione della presente legge, e non riconosciute come Corpi morali, il cui Statuto sia conforme alle disposizioni del precedente art. 1, 2 e 3, presenteranno unitamente alla domanda di registrazione una copia autentica di esso, restando dispensate da ogni formalità di costituzione sociale.

Le Società pure esistenti al momento della promulgazione di questa legge, il cui Statuto non sia conforme ai suddetti articoli, saranno anch'esse dispensate dalle formalità di costituzione, ma dovranno riformare lo Statuto stesso in assemblee espressamente convocate. Unitamente alla domanda di registrazione, esse presenteranno una copia autentica dello Statuto così riformato ed una copia del processo verbale dell'assemblea, nella quale furono approvate le riforme.

Le attività e passività di tali Società dovranno essere nel termine di mesi sei trasferite nel nome del nuovo Ente collettivo, e per gli atti a tale scopo necessari verrà applicata l'esenzione di cui all'art. 9.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 15 aprile 1886.

UMBERTO I.
Depretis.
Grimaldi.
A. Magliani.
Taiani.

Visto — Il Guardasigilli, Taiani.

Legge che aumenta il fondo stanziato per la reintegrazione dei gradi degli ufficiali che servirono i governi nazionali del 1848-49.
N. 3821. (Serie 3^a). Gazz. uff. 29 aprile.

UMBERTO I.
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
Re d'Italia.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato:

Noi abbiamo sanzionato e promulgiamo quanto segue:

Art. 1. Per soddisfare agli effetti della legge 4 dicembre 1879, N. 5168, il fondo di lire 750.000, stanziato per le precedenti leggi, verrà portato a lire 1.000.000, e per soddisfare degli arretrati sopraggiunti per la legge 2 marzo 1884, che decreranno dal 1° gennaio 1884, viene stanziato la somma di lire 80.000 per il solo bilancio dell'anno 1885-86.

Art. 2. A datare dalla pubblicazione della presente legge non potranno più inoltrarsi alla Commissione permanente esecutiva della legge 4 dicembre 1879 reclami o nuove domande, se non per gli effetti dell'art. 9 di detta legge, applicabile egualmente agli ufficiali che alla bassa forza.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come Legge dello Stato.

Data a Roma, addì 22 aprile 1886.

UMBERTO I.
A. Magliani.
B. Brin.
Ricotti.

Visto — Il Guardasigilli, Taiani.

URANIO DELLA STRADA FENATA
attivato il 1. giugno 1886.

LINEE PARTENZE ARRIVI

(a Venezia) (a Venezia)

Padova-Venezia-Torino.

Padova-Venezia-Torino.

Padova-Venezia-Torino.

Padova-Venezia-Torino.

Padova-Venezia-Torino.

Padova-Venezia-Torino.

Padova-Venezia-Torino.

Padova-Venezia-Torino.

Padova-Venezia-Torino.

Padova-Venezia-Torino.

Padova-Venezia-Torino.

Padova-Venezia-Torino.

Padova-Venezia-Torino.

Padova-Venezia-Torino.

Padova-Venezia-Torino.

Padova-Venezia-Torino.

Padova-Venezia-Torino.

Padova-Venezia-Torino.

Padova-Venezia-Torino.

Padova-Venezia-Torino.

Padova-Venezia-Torino.

Padova-Venezia-Torino.

Linea Trieste-Carada

Da Trieste part. 6.45 ant. 12.50 ant. 5.15 pom.

Da Carada arr. 2.75 ant. 9.25 ant. 1.30 pom.

Da Carada part. 9.25 ant. 12.50 ant. 5.15 pom.

Da Trieste arr. 10.5 ant. 1.30 pom. 8.30 pom.

Venezia-S. Donà di Piave-Portogruaro

Da Venezia part. 7.35 ant. 1.15 pom. 7.40 pom.

Da Portogruaro part. 5. — ant. 10.45 ant. 6.50 pom.

Linea Montebelluna-Montebelluna

Da Montebelluna part. 8.30 ant. 1. — pom. 8.50 pom.

Da Montebelluna part. 6. — ant. 12.55 pom. 6.15 pom.

Linea Treviso-Metta di Livorno.

Treviso part. 5.30 ant. 12.45 ant. 6.15 pom.

Metta arr. 6.40 ant. 1.30 pom. 7.5 pom.

Metta part. 7.10 ant. 1.30 pom. 7.5 pom.

Treviso arr. 8.30 ant. 2.45 pom. 8.30 pom.

Linea Ravenna-Adria-Loro

Ravenna part. 8.5 ant. 1.15 pom. 8.35 pom.

Adria arr. 8.55 ant. 4.17 pom. 8.55 pom.

Adria part. 9.33 ant. 4.58 pom. 9.33 pom.

Loro arr. 5.33 ant. 12.15 pom. 5.45 pom.

Loro part. 6.18 ant. 12.40 pom. 6.30 pom.

Adria arr. 7.30 ant. 1.35 pom. 7.30 pom.

Società Veneta di Navigazione a vapore.

Quarto per settembre.

PARTENZE ARRIVI

Da Venezia 8. — ant. A Chioggia 10.30 ant.

Da Venezia 3.30 pom. A Chioggia 6. — pom.

Da Chioggia 7. — ant. A Venezia 9.30 ant.

Da Chioggia 3.30 pom. A Venezia 6. — pom.

Linea Venezia-Cavallotti e viceversa

Settembre e ottobre.

PARTENZA Da Venezia ore 2.30 pom.

ARRIVO A Cavallotti ore 6. — pom.

PARTENZA Da Cavallotti ore 6. — ant. circa

ARRIVO A Venezia ore 9.30 ant.

Tramvie Venezia-Fusina-Padova

Dall'1° aprile.

P. Riva Schia. — 6.31 a. 10. — 1.30 a. 4.52 p. 8.24 p.

Zattere — 6.41 a. 10.10 a. 1.40 a. 5.02 p. 8.44 p.

A. Fusina — 7.01 a. 10.30 a. 2. — 5.22 p. 9.04 p.

P. Fusina — 6.54 a. 10.25 a. 1.55 a. 5.15 p. 8.57 p.

A. Padova — 6.56 a. 10.27 a. 1.57 a. 5.17 p. 8.59 p.

P. Padova — 7.06 a. 10.35 a. 2.05 a. 5.23 p. 9.40 p.

A. Fusina — 7.09 a. 10.38 a. 2.08 a. 5.26 p. 9.43 p.

P. Fusina — 7.07 a. 10.36 a. 2.06 a. 5.24 p. 9.41 p.

A. Zattere — 7.37 a. 9.33 a. 1.03 a. 4.33 a. 8. — 10.08 a.

Riva S. 1.37 a. 9.43 a. 1.13 a. 4.43 a. 8.10 a. 10.18 a.

Mestre-Malcontenta.

Partenza Mestre 10.34 a. 5.16 p. 10.04 p.

Arrivo Malcontenta 10.42 a. 5.24 p. 10.12 p.

Partenza Malcontenta 9.01 a. 4. — p. 9.36 p.

Arrivo Mestre 9.19 a. 4.18 p. 9.54 p.

Une demoiselle anglaise

sachant très-bien le français, désire se placer

comme institutrice dans une famille

italienne (catholique). Neuf ans d'expe-

rience. — Bons renseignements. — S'a-

dresser M. C. chez M^{me} C. C., 34, rue

Prince Amédée, Turin. 772

STABILIMENTO IDROTERAPICO

SAN GALLO

In questo Stabilimento, che è aperto tutto

l'anno, oltre le docce fredde e le scozzies

(fredde e calde) ci sono le docce ascendenti,

circolari, ecc. — Docce idro-elettiche — Docce

di vapore semplice e medicato — Vase d'im-

mersione, semicubi scozzies — Bagni d'aria

calda secca — Bagni di vapore semplice e

medicato — Bagni dolci, sali, minerali, medicati,

caldi e freddi in vasche separate — Cure

elettiche complete — Aria compressa e rarefatta,

inalazioni di ossigeno, e medicamentose — Mas-

sage, ecc. ecc.

Lo Stabilimento è diretto dai dottori Tel-

ecchio e Franchi, direttori e proprietari, e nel

l'estate pure dal dott. Caffi.

Nello spazio anzitutto economizzare lo spa-

zio, c'è poi tutto quello che occorre, con tutte

le possibili comodità. Nell'inverno l'ambiente

è tenuto caldo.

Ricordiamo i prezzi dello Stabilimento

che sono modicissimi, come appare dal seguente

programma:

TARIFFE

Per ogni doccia fredda semplice L. 1.25

scozzies 1.75

idro-elettica 2. —

di vapore semplice 1.50

medicato 2. —

Per ogni bagno di vapore semplice con

doccia fredda 2. —

di vapore medicato 2.50

d'aria calda secca 1.75

d'acqua dolce calda o fredda in vasca sepa-

rata 2. —

d'acqua salza calda o fredda in vasca sepa-

rata 1.50

Per ogni seduta elettrica 1.35

pneumoterapica 1.50

di massage 2. —

ABBONAMENTI.

Per N. 15 docce fredde semplici L. 15. —

scozzies 22.50

idro-elettica 26.25

di vapore semplice 18.75

medicato 26.25

Per N. 15 bagni di vapore semplice con

doccia fredda 26.25

di vapore medicato 34.75

d'aria calda secca 22.50

d'acqua dolce calda o fredda in vasca sepa-

rata 28. —

d'acqua salza calda o fredda in vasca sepa-

rata 20.75

Per N. 15 sedute elettriche 15. —

pneumoterapiche 18.75

di massage 26.25

Per N. 30 docce fredde semplici 28.50

scozzies 41.25

idro-elettiche 48.75

di vapore semplice 34.75

medicato 48.75

Per N. 30 bagni di vapore semplice con

doccia fredda 48.75

di vapore medicato 64.75

d'aria calda secca 48.75

d'acqua dolce calda o fredda in vasca sepa-

rata 56.25

d'acqua salza calda o fredda in vasca sepa-

rata 41.2

ASSOCIAZIONI

Per Venezia il L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, il L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La Raccolta delle Leggi il L. 6, e per soci della Gazzetta il L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, il L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3566, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent 40 alla linea; per gli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta, e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1. e 2. pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 85.
Mezzo foglio cent. 5. Le lettere e volanti devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 14 SETTEMBRE

A coloro che sono intimiditi dalle influenze clericali, diciamo: Fate pure dimostrazioni e meetings. Direte in tutti i modi che quelle influenze vi turbano e non le volete, ma non potete lusingarvi per questo di distruggerle colle grida e coi discorsi. C'è qualche altra cosa da fare.

Per esempio vi lagnate che le scuole dei Gesuiti sieno frequentate anche dai figli di liberali, ed è questo un lagnoso antico.

Tanti invocano la scuola laica contro la scuola gesuitica. Noi, impenitenti avversari della libertà d'insegnamento, avremmo voluto che lo Stato non abdicasse alla sua funzione più delicata e necessaria di educatore. Non è in un paese, nel quale per tanti secoli la patria fu un'ipotesi, della quale i maestri non sentivano il bisogno, come quel grande matematico diceva non aver mai sentito il bisogno dell'ipotesi di Dio, che si doveva dare agli uni facoltà d'insegnare e di educare senza pensare alla patria, agli altri senza ricordarsi di Dio. Lo Stato, educatore necessario, nell'anarchia delle menti ch'era conseguenza naturale in un paese minato dalla superstizione e dalla rivoluzione, doveva invece sentire il bisogno di dirigere egli l'educazione e d'imporre in tutte le sue scuole il culto della patria e di Dio; due culti inseparabili, perchè non è vero che le moltitudini umane abbiano la virtù di sacrificare le loro passioni alla patria, se non hanno altra cura che quella di vivere più lietamente che possono in questa vita. Questa credenza limitata alla vita terrena, non ha per obiettivo la grandezza e la gloria della patria, ma il benessere dell'individuo. Voi direte che ci sono uomini che si dicono credenti, che non chieggono altro che il soddisfacimento delle loro passioni, ed uomini che professano di non esserlo, e pur sacrificano ad un ideale altissimo. Questo vuol dire che ci sono uomini che si dicono credenti, e non credono, e miscredenti che credono. Non confondiamo le credenze e le opinioni, colle ipocrisie e colle ostentazioni. La parte bestiale che è in noi, dev'essere vinta dalla nostra volontà e nell'educazione della volontà nostra al bene, è tutta la morale.

Lo Stato ha abdicato al suo dovere quando non ha voluto reprimere le idee antisociali dei suoi maestri, per timore di non parer abbastanza liberale, ed ha tollerato che i suoi maestri insegnassero dottrine fatali allo Stato e alla società. Così, tollerando che i suoi maestri insegnassero senza Dio, spinse molti padri a mandare i figliuoli là dove s'insegna e si educa senza la patria. Lo Stato doveva esigere che s'insegnasse a credere alla patria e a Dio, dando tutte le garanzie di moralità nelle sue scuole, imponendo ai suoi maestri d'insegnare come esso credeva fermamente che dovessero insegnare; doveva combattere le altre scuole, ove s'insegnava senza patria o senza Dio. Lo Stato invece ha lasciato fare. Ahimè! Si doveva togliere all'Italia il lusso di

una libertà di più, sebbene là ove si era in segnato senza patria per tanti secoli e si cominciava a insegnare senza Dio, dovessero essere da lui rigidamente dette le scuole nuove, ove s'incominciava finalmente a insegnare l'amore della patria e la fede in Dio? Lo Stato ha spinto così i cittadini nelle scuole dei Gesuiti. I liberali crederanno di aver guadagnato una grande battaglia, ma perchè ora la deplorano tanto?

Oh se finalmente, accorgendoci di aver troppo sacrificato ad una convenzione, che non tiene conto delle condizioni del nostro paese, si comprendesse che per andare avanti bisogna cominciare a tornare indietro, per rifare tanta parte del cammino mal fatto!

Volete che le leggi sieno eseguite ogni volta che i clericali le violano? Non saremmo noi che ci opporremo alla giusta vostra domanda. Se i violatori delle leggi si cominciassero finalmente a colpire, saremmo lieti, purché dopo aver cominciato contro i clericali si continuasse contro tutti. Eseguitele pure e rigorosamente.

Ma per vincere le influenze clericali, pensate prima di tutto a por termine ad una fatale condizione di cose, troppo favorevole alle idee che volete combattere. Togliete le cause anzitutto, che spingono anche i liberali della vigilia alla reazione.

Oramai le leggi che tanto vi piace adesso invocare paiono armi irrugginite d'un vecchio Museo. Le assoluzioni sembrano divenute conseguenza naturale della maggior parte dei processi, si agitano presso i giurati o presso i giudici o persino presso i Tribunali militari.

L'altro giorno fu assolto dal Tribunale militare di Milano, un soldato, il quale aveva impegnato l'orologio d'un suo compagno, indebitamente appropriandoselo, e poi aveva tentato di uccidersi ed aveva inventato la favola di una cospirazione contro la vita del Re, per giustificare il suo suicidio. Forse che questa favola, che sarebbe stata un'aggravante, fu interpretata dai giudici come una scusa del reato? Ciò che aggrava, è scusa ormai? Ma il proprietario dell'orologio ha detto che non dubitava che l'orologio gli sarebbe stato restituito. Ecco un giudizio e non una deposizione di fatto d'un testimone, ma questo giudizio basta a cancellare un reato?

Ora moltissimi giornali pubblicano il ricorso al Re d'un condannato dalle Assise nel processo per furto dei milioni alla Banca nazionale, testé agitato ad Ancona, ed il ricorso è una requisitoria contro la giustizia, un colloquio pubblico, irriverente, tra un condannato e il Re, ed è pubblicato come si stampa un discorso di un uomo di Stato, o un documento politico, quasi che fosse la cosa più naturale del mondo, che il condannato divenga giudice dei giudici, e che la sua opinione abbia un valore qualsiasi.

I condannati ebbero sempre il diritto di ricorrere per giustizia o per grazia, ma simili documenti una volta non avrebbero trovato nessun giornale pronto a pubblicarli, ed ora li pubblicano quasi tutti.

Se le leggi non reprimono più, i costumi reprimono ancor meno. La censura pubblica

non esiste. Tutto passa, in un'indifferenza che nulla scuote.

Invero la petulanza dei malfattori è arrivata ad punto che i galantuomini ne sono intimiditi e chiedono venia di essere al mondo e di viverci. Le leggi sole non fanno più paura ad alcuno e l'avvenire si presenta come la più triste e lugubre cosa.

Non credete voi che questo spavento dell'avvenire favorisca l'influenza di coloro che, promettendo l'avvenire lieto in un'altra vita, sono dai loro ingenui avversari autorizzati a promettere un avvenire migliore anche in questa vita stessa?

Se fosse vero che sulla nuca dei codini spuntasse veramente il codino, vedreste, quando appaiono certi tristi fenomeni, il codino allungarsi su troppe nuche ad occhio nudo e v'accorgeteste allora quali sieno gli effetti di certe abitudini che tollerate, perchè a voi pare che per liberalismo non si possano far cessare.

Impadronitevi delle Scuole, vigilate i vostri maestri, perchè insegnino il culto della patria e di Dio, intimidite coll'esecuzione rigida delle leggi i furfanti, incoraggiate i galantuomini. Noi crediamo che in questo modo le influenze clericali si possano seriamente combattere. Per impedire la vittoria clericale, lo Stato, in Italia specialmente, deve essere conservatore.

La cassa pensioni per gli impiegati.

II.
Diamo il seguito del progetto di legge sulla Cassa pensioni per gli impiegati.

TITOLO III. — Del diritto e della liquidazione della pensione per gli impiegati civili ed i militari nominati dopo l'attuazione della legge.

Art. 13. Per conseguire la pensione è necessario il decreto di collocamento a riposo.

Art. 14. Hanno diritto di essere collocati a riposo e di conseguire pensione gli impiegati civili ed i militari retribuiti con stipendio soggetto a ritenuta, che abbiano compiuto 20 anni di servizio.

Art. 15. Il Governo ha facoltà di collocare a riposo gli impiegati civili ed i militari, retribuiti con stipendio soggetto a ritenuta, che abbiano compiuto almeno 15 anni di servizio, in seguito a loro domanda.

Art. 16. E pure in facoltà del Governo, salvo l'osservanza delle disposizioni speciali riguardanti l'immobilità e lo stato degli impiegati civili ed i militari, di dispensare in qualunque tempo gli impiegati civili ed i militari dal servizio.

Art. 17. La pensione sarà liquidata secondo la tabella A, nel modo seguente:

1. Se lo stipendio soggetto a ritenuta dell'impiegato civile o del militare è rimasto invariato durante tutto il tempo di servizio, la pensione è determinata in ragione dell'età, degli anni di servizio, sia effettivi, sia computati per l'applicazione di leggi speciali, dello stipendio e del contributo alla Cassa, risultante dalle ritenute obbligatorie e volontarie, e dai rispettivi concorsi dello Stato.

Le campagne di guerra continueranno a dar diritto all'aumento nelle pensioni civili e militari determinate dalle vigenti leggi.

2. Se invece l'impiegato conseguì aumenti di stipendio, durante gli anni di servizio, per ciascun aumento, oltre l'assegno vitalizio liquidato sullo stipendio primitivo, avrà un altro assegno che sarà anch'esso determinato in ragione dell'età in cui l'aumento fu conseguito, del tempo per il quale fu goduto e del contributo

condo, accondiscende ad aprire la porta. L'uomo domandò se i signori Falbert erano in casa. Questa espressione collettiva stizzì Whittaker.

Rispose che il signor Falbert ed il signor Oscar (l) erano in casa, ma in quel momento occupatissimi.

Aspetteremo che sieno liberi e che possano vederci, riprese l'uomo; sicché Whittaker li fece passare in casa.

Entrando si ripulirono i piedi con tanta cura e sollecitudine che nell'animo del bravo cameriere si dileguò addirittura il dubbio che fossero gente di nima importanza. Whittaker sentì che avrebbe fatto bene ad offrir loro da sedere nell'ingresso. Erano persone troppo rispettabili per esser lasciate in piedi; ma, d'altronde, la stoffatura ed il calesse facevano sì cozzò in modo da dimostrare che non erano persone da introdursi in salotto.

Come devo annunziarvi? domandò.

Siamo forestieri, riprese l'uomo. Dite pure che siamo venuti per una faccenda privata e confidenziale.

Sarà meglio che mi diciate il vostro nome, rispose Whittaker.

Il signore e la signora Rawlings, rispose la donna.

Sicché Whittaker salì su, e trovati i suoi padroni, disse loro che un certo signor Rawlings, colla sua signora, desiderava vederli per una faccenda privata e confidenziale.

Rawlings, esclamò Oscar con un brivido. Non conosciamo nessuno con questo nome orribile. Chi sono Whittaker?

Non saprei, signore, rispose il cameriere. Il nome essendo sembrato orribile ai suoi padroni, egli si sentì offeso dalla supposizione che

alla Cassa. La somma di tutti questi assegni costituirà la pensione, che la Cassa dovrà corrispondere all'impiegato.

Art. 18. I contributi alla Cassa, in base ai quali è determinata in conformità della tabella B la pensione degli impiegati civili e militari con stipendio soggetto a ritenuta, sono fissati nei modi seguenti:

1. Se l'impiegato civile od il militare è collocato a riposo in ordine all'articolo 11 e dopo 25 anni di servizio almeno, il contributo sarà nella ragione del 12 per cento sullo stipendio da lui goduto al suo entrare in servizio, e dell'8 per cento sui successivi aumenti di stipendio.

2. Se l'impiegato civile od il militare è collocato a riposo, in ordine all'articolo 10, oppure in ordine all'articolo 14 dietro sua domanda prima di 25 anni di servizio, il contributo sarà nella ragione del 10 per cento sullo stipendio da lui goduto al suo ingresso in servizio, e del 6 per cento sui successivi aumenti di stipendio.

Art. 19. L'impiegato civile od il militare, la vedova e gli orfani di esso possono ottenere sul capitale accumulato coi rilasci volontari una pensione vitalizia per l'impiegato e per la vedova, e fino alla maggiore età per gli orfani, da liquidarsi secondo la tabella B.

Art. 20. Agli impiegati civili ed ai militari che abbandonino il servizio prima di avere acquistato diritto alla pensione o siano dispensati prima dei dieci anni dal servizio nulla è corrisposto.

Se il servizio prestato dall'impiegato di spensato dal servizio o dall'ufficiale rimesso o revocato è superiore ai dieci anni ed inferiore ai venti, gli sarà concessa una pensione liquidata colle norme dell'articolo 17, fissando il contributo alla Cassa, in base al quale è determinata la pensione, nella ragione dell'8 per cento sullo stipendio goduto dall'impiegato o dal militare al suo entrare in servizio, e nella ragione del 4 per cento sui successivi aumenti di stipendio.

Però, all'impiegato dispensato per soppressione o riforma degli uffici con un servizio maggiore di dieci anni, e minore di venti, la pensione verrà liquidata in conformità del primo comma dell'art. 18.

Se il servizio prestato è superiore ai venti anni, ed inferiore ai venticinque, la pensione sarà pure liquidata secondo il primo comma dell'articolo 18, tutte le volte che la dispensa avvenga per le stesse cause dell'alinea precedente, e in base al secondo comma negli altri casi.

Art. 21. I modi di valutazione di cui nei suddetti articoli non si applicheranno ai soldati sott'ufficiali e loro assimilati, per cui continueranno ad applicarsi le speciali leggi vigenti.

Art. 22. Nella liquidazione definitiva della pensione agli ufficiali inferiori che appartengono ai corpi combattenti dell'esercito e della marina si aggiungerà un decimo allo ammontare risultante dall'applicazione di tutte le suddette norme. Questo aumento non si applica agli ufficiali che cessano dal servizio per rimozione o per revoca.

Art. 23. La vedova contro cui sia stata pronunciata sentenza definitiva di separazione per propria colpa avrà diritto di conseguire, in concorso della prole, una pensione purché il matrimonio siasi contratto almeno un anno prima del collocamento a riposo o della morte dell'impiegato, ovvero vi sia prole benché postuma di matrimonio più recente, o finalmente la morte del marito sia avvenuta come conseguenza immediata di servizio.

In mancanza della vedova la pensione che sarebbe ad essa spettata è tutta dovuta agli orfani.

La pensione si perderà dalla vedova quando passi a seconde nozze anche con matrimoni che inefficaci nel Regno siano efficaci all'estero; — dagli orfani quando raggiungano l'età maggiore; — dalle orfane si perderà anche durante la minorità col passaggio al matrimonio. Saranno determinate con apposito regolamento.

potesse lui conoscere qualcuno che si chiamava Rawlings.

— Dove sono? domandò Orazio.

— Nella sala d'ingresso, signore.

Whittaker fu ben contento di non averli ammessi all'onore del salotto.

Whittaker, rispose Orazio in tuono grave, sarà per noi una gran sventura se voi avete introdotto in casa dei rivenditori di libri, o peggio ancora di quella gente che ricompra gli abiti vecchi; e sarà certo così, se hanno detto d'esser venuti per una faccenda privata e confidenziale.

Nonostante, armato l'occhio colla lena, scesero nella stanza d'ingresso per vedere i loro visitatori. Trovarono una donna, il cui sfarzoso abbigliamento filisteo fece loro allegare i denti, ed un uomo dalla faccia pallida, cogli occhi celesti chiari piuttosto prominenti, e la fisonomia scialba ed agitata. I fratelli si domandarono che cosa potessero volere da loro quelle due persone.

— Avete desiderato di parlarci? disse moventemente Orazio. Sebbene, finché era possibile, tenessero la gente a distanza, i Falbert usavano sempre maniere e parole cortesi.

— Se non vi riaccesce, signore, rispose l'uomo.

Orazio ed Oscar aspettarono.

— Vorremmo parlarvi in segretezza, disse la donna, volgendo lo sguardo attorno alla sala d'ingresso; ed Oscar, aprendo l'uscio del salotto, li fece passare.

Dunque, riprese Orazio, incoraggiandoli, che cosa possiamo fare per voi, signor Rawlings. Mi pare sia questo il vostro nome.

— Sì, signore, rispose il Rawlings, levando di tasca un portafoglio e porgendo ad Orazio un biglietto, sul quale era stampato: Rawlings, Bros, negoziante di maioli, 143, via Gray, Londra.

mento le norme e la misura, secondo le quali si dovrà dividere la pensione fra la vedova ed i figli nel caso in cui questi per essere di altro letto o per qualsiasi altra ragione non coabitassero con essa.

Le quote degli individui che muoiono o perdano il diritto alla pensione si accresceranno agli altri.

Art. 24. Le pensioni, di cui all'articolo precedente, per vedere e per gli orfani degli impiegati civili e militari con stipendio soggetto a ritenuta saranno liquidate in conformità delle tabelle C e D annesse alla presente legge, e delle seguenti norme:

1. Se l'impiegato civile o il militare è morto essendo in servizio da 10 o più anni, il coefficiente per il quale devono essere moltiplicati i numeri della tabella C è determinato nella ragione del 5 per cento del suo stipendio al suo entrare in servizio e dei successivi aumenti di stipendio;

2. Se l'impiegato civile o il militare è morto trovandosi già pensionato, il coefficiente suddetto è nella ragione:

a) del 5 per cento, se l'impiegato venne pensionato dopo 20 o più anni di servizio, oppure anche dopo soli 10 anni di servizio se dispensato per soppressione o riforma degli uffici;

b) del 4 per cento, se l'impiegato è stato pensionato con 15, ma meno di 20 anni di servizio;

c) del 3 per cento, se l'impiegato andò in pensione con 10, ma meno di 15 anni di servizio.

La pensione degli orfani di padre vedovo verrà liquidata nella ragione del settimo del capitale ottenuto colla tabella C e coi suddetti coefficienti.

In nessun caso queste pensioni potranno eccedere la metà di quella che sarebbe spettata a chi venne liquidata all'impiegato civile o al militare.

Alle vedove e agli orfani degli impiegati civili e dei militari con stipendio non soggetto a ritenuta la pensione continuerà ad essere liquidata secondo le leggi ora vigenti.

Art. 25. La pensione non potrà superare l'ammontare effettivo dell'ultimo stipendio percepito dall'impiegato, dedotte le ritenute obbligatorie.

Non sono però computate le quote di pensione derivanti da ritenute volontarie, non soggette a limitazione alcuna.

Art. 26. Per gli effetti dell'articolo precedente il massimo della somma, per la quale gli agi e gli altri proventi saranno calcolati per la liquidazione della pensione, sarà di quattro quinti quando la somma degli agi o degli altri proventi non ecceda lire 3000, di due terzi per la somma fra lire 3000 e 10.000, e di un quarto per l'eccedente.

Art. 27. L'ammontare dei soli rilasci volontari, di cui nell'art. 7 e dei rispettivi interessi, potrà essere restituito all'impiegato al momento della liquidazione della pensione, in seguito a sua domanda, quando egli non abbia né moglie, né figli.

Se l'impiegato muore prima della liquidazione della pensione o senza averla ritirata, il capitale accumulato verrà pagato agli aventi diritto.

Sui capitali non ritirati entro un anno dalla morte dell'impiegato o dalla cessazione di servizio, l'interesse, dopo la scadenza dell'anno, verrà raggugliato alla metà del saggio annuo determinato dalla Commissione di vigilanza.

TITOLO IV. — Disposizioni speciali.

Art. 28. L'impiegato civile od il militare, che per ferite riportate o per infermità contratta o cagione dell'esercizio delle sue funzioni, sia reso inabile a prestare servizio, ha diritto di essere ammesso al riposo e di conseguire la pensione, qualunque sia l'età e la durata dei servizi prestati.

Orazio rabbrivì. Era molto arrabbiato.

— Il maiale, disse, è una carne che noi non tocchiamo mai.

Poi fece cenno ad Oscar di suonare il campanello. Ma il signor Rawlings lo tratteneva.

— Non son venuto per questo, signore. Il fatto è che ho saputo che nell'anno decorato fu lasciato in casa vostra un bambino, mandato non si sa da chi. È vero, signori?

— Verissimo, rispose Orazio.

Gli rincorse di avere sbagliato giudicando quell'uomo un negoziante girovago.

— Ma perchè lo domandate? soggiunse.

Si vedeva che l'uomo era in preda ad una agitazione crescente.

— Io e mia moglie, disse, abbiamo fondate speranze che il bimbo sia quello che noi perdemmo, o che ci fu rubato più di due anni addietro.

Sui volti dei due fratelli comparve un'espressione di meraviglia. L'idea che due persone come quelle reclamassero il bambino di Beatrice era addirittura assurda.

— Impossibile! esclamarono ad una voce. Non dite ch'è impossibile, osservò il sig. Rawlings. Potrebbe darsi che finalmente avessimo ritrovato la nostra creatura: da tanto tempo giriamo l'Inghilterra in cerca di trovare come questo; e questo potrebbe essere il nostro.

— E perchè lo avrebbero per l'appunto mandato qui?

— Non lo so, signor mio. Ma io voglio far di tutto per ritrovarlo. Potrei vedere il ragazzo?

La situazione diventava ridicola, e, più di ogni altra cosa, i Falbert temevano il ridicolo. Il miglior modo d'uscirne era quello di far vedere al sig. Rawlings il bambino, perchè si persuadesse che non era il suo. Sicché Orazio suonò il campanello, ed ordinò che il piccolo Harry fosse portato giù.

(Continua.)

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di UGO CONWAY

tradotto dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI (*)

— Me lo proibite? domandò quindi con quel tuono di autorità che alle donne piace tanto negli uomini. Ella taceva ancora ed il giovane ripeté la domanda.

— Non ho nessun diritto di proibirvelo, disse finalmente.

— Avete tutti i diritti. Se noi non facciamo allusione al passato, per altro non dimentichiamo. Alzate il capo e rispondetemi. Devo venire da Hazlewood House?

Cosa curiosa, egli discorreva in tuono di comando, in un tuono che con lei non aveva mai adoperato. Forse alla ragazza non dispiaceva. Con uno sforzo alzò gli occhi verso di lui.

— È una grande imprudenza, mormorò. Volete dire una grande imprudenza per me, s'intende, disse il giovane vivamente. A questo devo pensarci io e non voi.

Con un moto istantaneo Beatrice gli stese la mano.

— Possiamo essere amici, Frank, ella disse.

— Sempre, rispose Carruthers. Ora nulla c'impedisce di tornare in gli insieme.

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà dei FRATELLI TREVIS, di Milano.

La sua origine francese e queste sue relazioni lo misero anche in grado d'intendersi alquanto nel partito legittimista francese, che sogna la restaurazione della monarchia in Francia.

E curioso il racconto che fa in questo suo libro di un colloquio che ebbe nel maggio del 1884 col Conte di Parigi, nel quale si trattò della politica che la monarchia restaurata adotterebbe nei rapporti col Papa.

E bene che gli italiani sappiano quello che spetta loro nel caso, dato e non concesso, che la Repubblica in Francia ceda il posto alla monarchia.

Interrogai il principe sopra le sue idee relative allo scioglimento della questione romana. Mi sembrò che il Conte di Parigi non avesse specialmente studiato il grande problema, così delicato e così difficile. Le questioni ch'egli mi indirizzò sopra la situazione rispettiva dei due Sovrani residenti a Roma mi provarono ch'egli non era punto informato delle difficoltà create alla Santa Sede dall'occupazione del 1870.

Soprattutto mi parve ch'egli non fosse nettamente fissato sulla politica che si proponeva di seguire verso il Papa e l'Italia, nel caso che un giorno montasse sul trono di Francia.

Tuttavia, dal complesso delle sue risposte, mi pareva di poter trarre queste deduzioni: Il ristabilimento della monarchia in Francia affrancerebbe il Papa, non forse subito dal punto di vista temporale, ma senza dubbio dal punto di vista spirituale. I reami senza posa rinnovellati da Leone XIII come da Pio IX, trovarono sempre a Parigi un'eco, un appoggio, che mancò loro sino ad oggi.

A un diplomatico spagnolo, all'indomani della protesta del Papa contro la messa all'incanto dei beni della propaganda, il Conte diceva tristemente:

Che cosa possiamo fare noi? Noi non siamo abbastanza forti per intervenire isolatamente; — intanto che la Repubblica resterà in Francia nelle mani dei democratici atei, e che la monarchia non sarà risorta, noi siamo condannati a rispondere alla Santa Sede solamente delle buone parole.

Come si vede, il Conte di Parigi si è liberato con una risposta evasiva. Secondo lui, a quanto mi è sembrato, il punto essenziale sarebbe di non spaventare l'Italia sopra le conseguenze dirette o indirette di una restaurazione in Francia, e di non lasciar supporre che la monarchia francese assumerebbe un colore clericale.

Io mi permisi di ricordare, su questo proposito, un motto di un fedele amico del principe.

Questi nel 1873, epoca nella quale si poteva credere ad una fusione tra i principi professati dal conte di Chambord e quelli della famiglia d'Orléans, uscì un giorno a dire:

Dato che venga rimesso in trono il Re, questi, appena entrato a Parigi, deve prender un amante e profetizzare un'insolenza contro l'Arcivescovo.

Il principe sorrise all'evocazione di questo ricordo e non rispose nulla.

Gli domandai anche se conosceva quel misterioso personaggio che, nel 1882, sul finire di settembre, discese all'albergo di Roma, facendosi inscrivere sotto il nome di conte di Vilers, e che fu ricevuto dal Papa con onori principeschi.

Ero io, rispose il principe. Mi occorre qualche volta di passare per Roma. Se i giornali segnalano il mio viaggio, non mi ci fermo; prendo alla Stazione di Roma il primo treno che parte per Napoli. Nel 1882 mi vi sono fermato, perchè la Corte d'Italia allora trovavasi a Monza. Andai così a far visita al Papa, senza esser costretto di recarmi al Quirinale.

Così che, se noi, italiani, non vogliamo che il Papa e Roma ritornino quello ch'erano prima del 1870, dobbiamo fare ogni volta perchè in Francia si mantenga l'odierna regime repubblicano, o quanto meno non venga ripristinato il monarchico.

Ben inteso, stando a quello che scrive il De Houx, il quale, è bene saperlo, quando era a Roma, passava per un frottolone molto famoso.

Paolo Soleillet.
(Dall'Italia.)

Il telegramma ha annunciato la morte del celebre viaggiatore francese Paolo Soleillet avvenuta ad Adeo in seguito ad una affezione intestinale, contratta nelle sue esplorazioni africane. Esso fu uno dei tre europei che, soli, penetrarono nell'oceano di In Calah.

Il suo viaggio nel 1873-74 nel deserto di Sahara, per questo fatto, è messo tra le più ardite esplorazioni.

Prima di lui, il capitano inglese Laing nel 1826, ed il tedesco Rohlfs, avevano essi soli raggiunto l'oasi, alle porte della quale fu assassinato — or fanno pochi mesi — il luogotenente Palat.

Paolo Soleillet aveva in seguito vagheggiato il progetto di fare il cammino del Senegal in Algeria, passando per Tombuctu: ma egli fu arrestato ai confini del Senegal per ordine dell'Autorità francese.

Tornato in Francia, sempre infaticabile, rivolse la sua attività ad aprire lo Scioa al commercio francese.

Egli partì per Obock con un piccolo bagaglio, e vi piantò la bandiera francese; poi, dopo preso possesso effettivo di questo punto, si diresse alla residenza di Re Menelik, al quale mostrò i vantaggi ch'egli avrebbe avuto se apriva relazioni colle stazioni francesi del Mar Rosso.

Soleillet, che aveva saputo colla sua lealtà ed energia conquistarsi la confidenza del Re dello Scioa, fece in questi ultimi anni molti viaggi nell'interno del piccolo Regno di Abissinia, massime per operazioni commerciali.

Uomo di alta statura, dotato di forza non comune, di una pazienza a tutta prova, sapeva imporre il rispetto a quei semibarbari, in mezzo ai quali trascorse quasi tutta la sua vita.

Egli fu un vero pioniere della civiltà.

Dispacci dell'Agenzia Stefani.

Biella 13. — Cairoli, accompagnato dai membri del Comitato, si recò ad Andorno e Saggiuno Micca, e venne accolto dal sindaco di Andorno, che gli presentò una pergamena. Popolazione plaudente, vie imbandierate. Parlò davanti al monumento con frasi nobili ed elevate, che destarono entusiasmo.

ordinò un'inchiesta circa l'arresto di tre ufficiali italiani, che seguirono le manovre del XIV corpo d'esercito sulle Alpi.

Vienna 13. — Il Fremdenblatt ha da lui ben: Sabato, in occasione della festa di Sant'Alessandro, vi fu pranzo di gala presso l'Imperatore. Questi brindò alla salute dello Czar. La musica suonò l'inno di Russia. Lo Czar ringraziò telegraficamente. Ieri Sturza è arrivato a mezzogiorno; ricevette e rese la visita a Kalnoky; assistette al pranzo presso l'Imperatore, e ripartì stante per Lemberg, donde oggi, secondo la Neue freie Presse, proseguirebbe per Berlino.

Pietroburgo 13. — Il Principe Guglielmo lasciò Breslitz, accompagnato alla Stazione dallo Czar e da alcuni Granduchi. Si abbracciarono cordialmente.

Berlino 14. — Il principe e la principessa Bismarck sono partiti stamane per Varsavia.

Londra 14. — Londonderry si reccherà lunedì al suo posto a Dublino.

Il Times ha da Vienna: Dicesi che i tre Imperi si sono accordati riguardo alla Bulgaria; la Russia avrebbe rinunciato ad agire da sola in Bulgaria. Si propone di trattare la questione, prendendo a base il trattato di Berlino, che si sottoporrebbe all'esame dell'Europa. La Russia invierebbe un commissario a Sofia, ma semplicemente, e senza apparato. Tale commissario sarebbe il generale Kadelbars addetto all'ambasciata di Vienna. Annunciasi che la Russia inviterà le Potenze firmatarie di Berlino a cominciare i negoziati definitivi.

Londra 14. — Lo Standard menziona, senza però crederci, la notizia dei giornali di Berlino, secondo la quale, l'Inghilterra preparerebbe ad occupare una o più grandi isole vicine ai Dardanelli, per contrabbilanciare la Russia.

Il corrispondente berlinese dello Standard non crede che l'Austria abbia notificato alla Germania, che si opporrebbe attivamente alle usurpazioni della Russia sugli Stati dei Balcani, perchè la Russia promise confidenzialmente di non attentare alla libertà di quegli Stati; però un'azione più energica dell'Austria sarebbe bene accetta a Berlino, perchè la Germania non può mostrarsi più austriaca dell'Austria stessa. Infatti, l'Austria, nell'alleanza austro-tedesca, è la Potenza direttrice di tutti gli affari che riguarda gli affari balcanici.

Sofia 13. — Lo Czar rispondendo ai telegrammi di felicitazione in occasione dell'onomastico, incaricò il console di Russia di ringraziare il Governo, e spera che la Bulgaria, la cui prosperità gli sta così vivamente a cuore, saprà assicurarsi il benessere, l'ordine e la calma, di cui abbisogna. Soggiunge che più la Bulgaria si mostrerà all'altezza di questo compito, più acquisterà la sua benevola protezione.

Sofia 13. — Apertura dell'Assemblea. — Stambuloff a nome della Reggenza pronunciò un discorso in cui disse: Non ignorate gli ultimi triati avvenimenti che il paese attraversò nonchè il manifesto del Principe indirizzato alla nazione, ove dichiarò che, persuaso che l'indipendenza, la libertà e i diritti della Bulgaria non saranno lesi decise di rinunciare al trono non affacciò i buoni rapporti si stabiliscono rapidamente fra la Bulgaria e la Russia liberatrice. Visto lo stato critico, siamo persuasi che tutti i Bulgari senza distinzione, daranno forte appoggio al Governo per tutelare l'ordine e fare uscire il paese dalla crisi attuale, conservando intatti i diritti affiché il trono non resti lungamente vacante. Il Governo convocherà la grande Assemblea in breve termine.

Avanti l'elezione dell'Ufficio, un deputato avendo detto che il primo pensiero dev'essere per il Principe, l'Assemblea levòsi gridando: Viva il Principe.

Sofia 14. — È atteso il riconoscimento della Reggenza da parte delle grandi Potenze. Alcuni agenti diplomatici avrebbero ricevuto ordine d'informare il ministro degli affari esteri.

Nostri dispacci particolari.

Roma 13, ore 7 46 p.

La Commissione nominata per decidere sulla servibilità delle mappe esistenti, ritenne in massima doversene tener conto per esser prima necessario verificarne lo stato, eseguendo anche taluni riscontri e sopralluoghi.

A tale scopo si divide in cinque sotto-Commissioni, che si recheranno in importanti centri catastali. Maugonato declinò l'invito di farne parte.

Una sotto-Commissione si recherà nel Lombardo-Veneto, una nel Piemonte e Sardegna, una negli ex Stati pontifici, una a Modena e Parma, e una in Toscana.

La Commissione si riadunerà domani. Magliani aprì l'adunanza, poi la presiedette Cavalotti.

Grimaldi convocherà prossimamente a Roma i direttori delle Compagnie italiane di assicurazione per conferire sopra talune riforme su questo ramo di previdenza.

I giornali annunziano che la Banca Veneta presentò al Governo un progetto di ferrovia economica Pieve di Soligo-Follina.

Il Consiglio di Stato delibererà prima di ottobre sulla questione della tassa sulla tassa sottopostagli da Magliani.

Ultimi dispacci particolari.

Roma 14, ore 3 p.

Il 20 corrente seguiranno alla Spezia gli esami per l'avanzamento a sottotenente di vascello; presiederà la Commissione il contrammiraglio Martinez.

Corrispondenze da Terni riferiscono che in quella acciaieria si lavora con straordinaria alacrità onde poter sollecitamente cominciare la costruzione delle corazzate.

Dispacci particolari annunziano che ieri, durante gli esercizi di tiro, in una batteria del forte San Benigno a Genova, esplose un cannone da 32, uccidendo un artiglier e ferendone altri dieci.

Il Cardinale Jacobini, segretario di Stato, versò in condizioni gravissime per anemia cerebrale.

Padova 14, ore 2.50 p.

Iersera, celebrandosi un matrimonio nella chiesa di Monselice, mentre il sacerdote pronunciava le prime parole di

rito, sopraggiunse il padre della sposa, diede uno schiaffo allo sposo, e trasportò via la ragazza già prossima a diventare madre. Grande agitazione nei presenti, nessun disordine.

Fatti Diversi

Notizie sanitarie. — Togliamo dai giornali e dai Bollettini delle Prefetture:

Provincia di Padova. — Leggesi nell'Espresso in data del 13 settembre:

Dal mezzogiorno del 12 a quello del 13 settembre, in città casi 3, e nel suburbio casi 1.

In Provincia: Agna casi 1. — Arzergrande morti 1 dei giorni precedenti — Bagnoli morti 1 dei giorni precedenti — Cadoneghe casi 1 — Carrara S. Stefano casi 1, morti 1 — Cervarese casi 5 morti 1 — Conselve casi 4, morti 1 dei giorni precedenti — Este casi 2, morti 1 — Gazzo casi 1 — Limena casi 1, morti 1 — Masera morti 2 dei giorni precedenti — Ospedaletto casi 4, morti 1 — Piombino Dese casi 1 — Ponte S. Nicolò casi 1, morti 1 dei giorni precedenti — San Giorgio in Bosco casi 1 — Saccolongo morti 1 dei giorni precedenti — Sant'Angelo di Piove casi 1 — Saonara casi 3, morti 3, dei quali 1 dei giorni precedenti — Solesino casi 1.

Totale: Casi 25, morti 13, dei quali 8 dei giorni precedenti.

Provincia di Rovigo. — Bollettino sanitario della Prefettura del giorno 13 settembre:

In città casi nessuno.

In Provincia: Melara casi 2 — Occhiobello casi 1 — Canaro casi 1, morti 1 dei giorni precedenti — Crespano casi 2, morti 1 — Salara casi 3 — Arquà casi 1 — Porto Tolle casi 1, morti 1 dei giorni precedenti — Grignano casi 2.

Totale: Casi 13, morti 3, dei quali 2 dei giorni precedenti.

Provincia di Vicenza. — Bollettino della Prefettura del giorno 13 settembre:

In città casi 2, morti 1.

In Provincia: Bassano casi 4, morti 1 — Bolzano V. morti 1 dei giorni precedenti — Camisano casi 1, morti 2 — Montebelluna Precalcino casi 1, morti 1 — Mossano casi 1 — Roana casi 1, morti 1 — Torri di Quartierolo casi 1 — Trissino morti 1 dei giorni precedenti.

Totale: Casi 8, morti 8.

Provincia di Verona. — Leggesi nell'Adige in data del 14:

In città, dal 12 al 13 settembre, casi nessuno, morti 2.

In Provincia: Il giorno 12 settembre casi 7, morti 5. — Il giorno 13 casi 1, morti nessuno.

Provincia di Treviso. — Bollettino della Prefettura del giorno 13 settembre:

In città casi nessuno.

In Provincia: Montebelluna casi 2 — Veduggio casi 1 — Volpago casi 1, morti 1.

Totale: Casi 4, morti 1.

Provincia di Udine. — Bollettino della Prefettura del 13 settembre:

In città casi nessuno.

In Provincia: Pavia d'Udine casi 1 — Rivolto casi 1 — Ronchis casi 1 — Marano Lagunare morti 1 dei giorni precedenti.

Totale: Casi 3, morti 2.

Quarantena tolta. — La Camera di commercio ha ricevuto dalla R. Prefettura il seguente telegramma del ministro dell'interno:

«Disposto che navi provenienti da qualunque punto del Regno siano da oggi in poi ricevute in pratica in tutto il litorale del continente delle piccole isole adiacenti, purché presentino patente netta ed abbiano avuta traversata incoluma. Le altre munite di patente brutta dovranno subire rigorosa visita medica ed accurata disinfezione per 24 ore di tutti gli effetti d'uso delle persone, effetti letterari, bordo e parti interne del legno. Quelle con casi di colera sospetti saranno dirette a scontare la contumacia di rigore nel lazaretto dell'Asinara se destinate a porti sull'Ionio o Mediterraneo, al lazaretto di Poveglia se dirette ad un punto dell'Adriatico. Nulla innovato nei trattamenti delle navi dirette per la Sicilia, Sardegna ed isole loro adiacenti.»

Avvertimento. — Preghiamo i nostri lettori di leggere nella quarta pagina l'avviso: **Qual è il migliore dei depurativi?**

Dott. CLOTALDO PUCCO
Direttore e gerente responsabile.

CERCASI
per primaria Casa commerciale di Venezia. un agente viaggiatore che conosca l'arte di manifatture. Esigonsi ottime referenze. Scrivere fermo in posta. B. Z. 800 Venezia.

Giuseppe Sartori e figli di Venezia ringraziano vivamente tutti i parenti ed amici che presero parte al loro dolore per la morte del loro amatissimo **Giuseppe Foresta**, rispettivo nipote e cugino, avvenuta in Battaglia il 12 corrente, chiedendo venia delle involontarie dimenticanze nelle partecipazioni.

Esternano particolarmente la loro gratitudine agli egregi signori di Battaglia, Domenico cav. Alberghini, Francesco Rinaldi direttore dello Stabilimento termale, Giuseppe Piva segretario comunale, per le cure e premure affettuosissime che dimostrarono in sì luttuosa circostanza, nonchè a tutti gli amici che onorarono di loro presenza il caro estinto sino all'estrema dimora.

La moglie, il fratello, la cognata ed i parenti del compianto

Cav. Luigi Vianelli profondamente commossi, ringraziano dal più vivo del cuore tutti coloro che vollero in diverse maniere onorare la memoria del loro caro estinto Luigi, ed inviano particolari ringraziamenti alla stampa cittadina.

Domandano poi scusa a coloro cui non fosse pervenuta, per dimenticanza, la dolorosa partecipazione.

CONMEMORAZIONE.

Qual di donna che piange il marito
E la testa del vedovo altar.

Nè guari diverso è lo stato dell'animo nostro dal giorno fatale in cui, quasi esausti di lagrime per tante carissime esistenze strappateci dall'epidemia del Gange, dopo brevissimi giorni di trepidazione, di sommosso interrogarsi a vicenda, e di uno scambievolmente confortarsi ancora a sperare, abbiamo dovuto pur troppo recedere angosciati dall'ansie visite rivolte ad una cara dimora, ai ferai indizi che il nostro amatissimo arciprete e vicario foraneo don Pietro Schiavini non era più. Veniva egli del nostro meglio, e con tutte le significazioni del maggior dolore, da noi composto nella tomba; essendo il pietoso ufficio riuscito commoventissimo e solenne per straordinaria e metissima folla di popolo, d'ogni età, per gran copia di ceri, per concorso di tutti i confratelli di questa Forania alle propizianti liturgie, e per l'eloquente e dotta labbra del M. R. parroco di Vissanello don Mariano Simionato, il quale, raccogliendo, quel ape industriosa, il prelibato nettare delle più saglienti e modeste di lui virtù, ne tessava assai forbito ed affettuoso discorso, apponendo così, con soave e delicato pensiero, ben decoroso fastigio al funebre arco trionfale d'alta pietà e religione, per cui il lagrimato varcava dagli angust regni del tempo agli orizzonti perpetuamente sereni dell'eternità. E da quel di 30 squallide anore diradarono le tenebre e i cupi silenzi di questa casa canonica, già pria sì lieta e di noi a stento ricompositi ora alquanto dal dolore di sì grave sciagura, s'intimò imperioso bisogno di porgergli tenuissimo tributo di stima ed affetto, rendendo pubblicamente noto che egli per ben 24 anni fu tra noi assai benemerito pastore per distinta pietà e virtù, senza mai venir meno alla sua missione, che assiduamente disimpegnava, usando sempre nel suo ministero d'una singolare prudenza e mansuetudine, di grande carità e dilezione per suo gregge, massime peggiori indigenti, e d'operoso zelo per la sua chiesa. Ciò che a lui tornava ben facile, avendo sempre cercato d'uniformarsi alla gran scuola del Nazareno ed all'auree massime del poverello d'Assisi, e del Gerson, cui si sentiva mirabilmente portato dalla grande bontà del suo cuore, dal suo carattere soavissimo e gioviale, sempre aperto al ben fare, e mai mai alla maldicenza, e da una grande tolleranza e compatimento per le altrui fragilità. Ed è con sì sublime ed insinuante apostolato, che egli ci faceva pensare con Vico, che se non si sa più, non si può davvero esser saggio, e che chiama la Religione la provvidenza delle nazioni; e con Baccare da Verulamio, che la dicea l'aroma con servatore ed il sigillo della sapienza; per lacer di tanti altri, pe' quali è dessa la forte sovrana d'ogni ideale bellezza; che varca peregrina le ardenti sabbie delle passioni della vita; il sacro fuoco che accende il luminoso furo, che tanto irradia l'edificante tramonto del giusto; ed esser la Religione, finalmente, la sola che ci renda care e sacre le tombe col'apporto al limitare della neopoli tra sublime e compendiosa scritta: Resurrexisti. E tutto ciò egli vi apprendeva colla maggior bontà e dolcezza, e coll'eloquente linguaggio degli integerrimi ed esemplari suoi costumi, nonchè coll'aria stessa del volto e della sua persona. Ned è quindi a meravigliare se la sua morte fu ed è per noi sincero e giusto argomento di reverente sommo cordoglio; e se, col grande Lacordaire, che disse «che se vi fosse sulla terra alcuna che, cui piegare il ginocchio, egli si inclinerebbe ben più presto alle ceneri del cuore, di quello che sia a quelle del genio», noi ci sentiremmo portati spesso a lagrime inclinati fra i mesti salici che adombrano pietosi il suo avello, dal quale vedremo noi pur sempre elevarsi la morale sua figura sopra il maestoso ed onorato cippe ch'egli s'innalzò colla sua gran fede e bontà, e per le quali fu 24 anni fra noi «oculus caeco, pes claudus, pater pauperum».

Spresiano il 14 settembre 1886.

I dolentissimi parrochiani
e G. B. T.

GAZZETTINO MERCANTILE

NOTIZIE MARITTIME
(Comunicate dalla Compagnia d'Assicurazioni generali in Venezia.)

Corona 9 settembre.

Il pir. ingl. *Kremlin* è colato a fondo per aver urtato in una secca, detta Berron.

È una perdita totale.

Cardiff 10 settembre.

Il vap. franc. *Severin* riportò dei danni in seguito a collisione avuta col pir. ingl. *Nelly-Abbey*.

Saint Louis (Senegal) 9 settembre.

La nave franc. *Mercure*, che si era incagliata sulla barra, si considera come totalmente perduta.

Lisbona 7 settembre.

Il vap. franc. *Auguste Conseil*, proveniente da Bordeaux, rilasciò qui con via d'acqua.

(V. la Portata nella IV pagina.)

Bollettino ufficiale della Borsa di Venezia.
14 settembre 1886.

PREZZI COMMERCIALI
god. 1° gennaio 1887 god. 1° luglio 1886

PREZZI INDUSTRIALI
god. 1° gennaio 1887 god. 1° luglio 1886

PREZZI PUBBLICI
god. 1° gennaio 1887 god. 1° luglio 1886

PREZZI AGRICOLI
god. 1° gennaio 1887 god. 1° luglio 1886

PREZZI DI VALORE
god. 1° gennaio 1887 god. 1° luglio 1886

PREZZI DI VALORE
god. 1° gennaio 1887 god. 1° luglio 1886

PREZZI DI VALORE
god. 1° gennaio 1887 god. 1° luglio 1886

PREZZI DI VALORE
god. 1° gennaio 1887 god. 1° luglio 1886

PREZZI DI VALORE
god. 1° gennaio 1887 god. 1° luglio 1886

PREZZI DI VALORE
god. 1° gennaio 1887 god. 1° luglio 1886

PREZZI DI VALORE
god. 1° gennaio 1887 god. 1° luglio 1886

PREZZI DI VALORE
god. 1° gennaio 1887 god. 1° luglio 1886

PREZZI DI VALORE
god. 1° gennaio 1887 god. 1° luglio 1886

PREZZI DI VALORE
god. 1° gennaio 1887 god. 1° luglio 1886

PREZZI DI VALORE
god. 1° gennaio 1887 god. 1° luglio 1886

PREZZI DI VALORE
god. 1° gennaio 1887 god. 1° luglio 1886

PREZZI DI VALORE
god. 1° gennaio 1887 god. 1° luglio 1886

PREZZI DI VALORE
god. 1° gennaio 1887 god. 1° luglio 1886

PREZZI DI VALORE
god. 1° gennaio 1887 god. 1° luglio 1886

PREZZI DI VALORE
god. 1° gennaio 1887 god. 1° luglio 1886

PREZZI DI VALORE
god. 1° gennaio 1887 god. 1° luglio 1886

PREZZI DI VALORE
god. 1° gennaio 1887 god. 1° luglio 1886

PREZZI DI VALORE
god. 1° gennaio 1887 god. 1° luglio 1886

Cambi

a vista a tre mesi

Scouto	da	a	da	a
Olanda	2 1/2	122 85	123 10	123 15
Germania	3	100 15	100 40	—
Francia	3 1/2	—	—	—
Belgio	3 1/2	25 11	25 16	25 15
Londra	3 1/2	100	100 25	100 40
Vienna-Trieste	4	206 1/4	201 50	—

Valute

da	a
Pezzi da 20 franchi.	201
Bancnote austriache	25

BORSE.

Firenze 14.

Rendita italiana	100 40	Tabelle	—
Oro	25 16	Ferrovie Merid.	774 50
Londra	100 30	Mobiliare	994
Francia vista	100 30	—	—

Berlino 13.

Mobiliare	430	Lombard Azioni	167 50
Austriache	437 50	Rendita Ital.	100

Vienna 14.

Rendita in carta	84 70	Az. Stab. Credito	278
in argento	85 50	Londra	126
in oro	118 70	Zecchini imperiali	5 96
senza imp.	101 91	Zecchini d'oro	9 97 1/2
Azioni della Banca	864	100 Lire italiane	—

PARIGI 13.

Rend. fr. 30/0 annui	85 50	Banco Parigi	680
30/0 perp.	83 42	Ferrov. tunisine	105
4 1/2	110	Pres. egiziano	373
italiana	100 12	spagnuolo	61 1/2
Cambio Londra	25 30 1/2	Banco svedese	508
Consol. ingl.	100 1/4	ottomana	494
Obbl. ferr. Lomb.	324 50	Credito mobiliare	1397
Cambio Italia premio	1/16	Azioni Suez	2001
Rend. Turca	13 80	—	—

PORTATA.

Arrivi del giorno 1 settembre.
Da Porto Empedocle, bark ital. Ida S., cap. Beltramin, vuoto, all'ordine.
Da Cotrone, sch. ital. Federiano, cap. Nardo, con 195 ton. olio, all'ordine.
Partenze del giorno 1 luglio.
Per Tapanog, vapore inglese Edith, capitano Crosby, vuoto.
Per Odesa, vapore inglese Boyce, capitano Gray, vuoto.
Detti del giorno 2 detto.
Per Mazzara, sch. ital. Giovanni, cap. Pugliesi, con 100 ton. legname.
Per Palermo, brig. ital. Factis, cap. Scarpa, con 440 ton. legname.
Per Porto Said, v. ingl. Tanjore, cap. Harris, con 5 case coniere, 5 case corallo, 3 case agelli sacri, 302 pezzi legname; per Brindisi con 2500 pezzi legname, 120 sac. farina, 3 case effetti; per Alessandria 11 sacchi formaggio, 65 col. formaggio, salumi e burro, 53 sac. farina, 50 balle scope, 114 case scope, 4 balle carta, 8 case coniere, 2 case oggetti diversi, 892 pezzi legname.
Detti del giorno 3 detto.
Da Corfu e scali, v. ingl. Lidice, cap. De Simone, con 200 ton. merci, all'Ag. della Nav. gen. ital.
Da Newport, v. ingl. Harvill, cap. Martin, con 1892 ton. carbone, all'ordine.
Da Porto Said, v. ingl. Nizam, cap. Thompson, con 150 ton. merci, all'Ag. Peninsulare.
Da Cardiff, v. ingl. Harvill, cap. Balloon, con 3000 ton. carbone, all'ordine.
Partenze del giorno 3 detto.
Per Londra, vapore inglese Zaire, capitano Grant, con varie merci.
Arrivi del giorno 4 detto.
Da Sunderland, v. ingl. M. Lockwood, cap. Bailey, con 1696 ton. carbone, a G. Venturi.
Da Catania, sch. ital. Trinacria, cap. Mirabella, con 230 ton. ghisa e zolfo, all'ordine.
Partenze del giorno 4 detto.
Per Corfu e scali, v. ingl. Lidice, cap. De Simone, con varie merci.
Per Zante, brig. ital. Elvira, cap. Vianello, con 300 ton. legname.
Per Santa Maura, sch. ital. Quattro Fratelli, cap. Mirabella, con 200 ton. legname.
Arrivi del giorno 5 detto.
Da Genova e scali, v. ingl. Amadeo, cap. Do- dero, con 700 ton. merci, racc. all'Ag. della Nav. gen. ital.
Da Liverpool, v. ingl. Fabian, cap. Hamblin, con 150 ton. merci, ad Aubin e Barriere.
Da Fiume, v. austr. Venezia, cap. Florio, con varie merci, a Smerker e C.
Detti del giorno 6 detto.
Da Bari e scali, v. ingl. Peuce, cap. Moscelli, con varie merci, a P. Palatino.
Da Zara, bark austro-ung. Juno, cap. Grando, vuoto, all'ordine.
Partenze del giorno 6 detto.
Per Fiume, v. austr. Venezia, cap. Florio, con 120 ton. merci.

ATTI UFFICIALI

Nomine del Presidente e dei Vice-Presidenti del Senato del Regno per la prima sessione della XVI legislazione.

Gazz. uff. 7 giugno.
N. 1815. (Serie 3^a).
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE Re d'Italia.

Visto l'art. 35 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro Presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Sua Eccellenza il senatore Giacomo Durando, tenente generale, è nominato Presidente del Senato del Regno per la prima sessione della XVI Legislatura.

Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato a Roma, addì 6 giugno 1886.

UMBERTO.

Depretis.

Gazz. uff. 7 giugno.

N. 1815. (Serie 3^a).
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE Re d'Italia.

Visto l'art. 35 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro Presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

I senatori del Regno:

Saracco avv. comm. Giuseppe, Tabarrini comm. Marco, Cannizzaro comm. prof. Stanislao, Giannuzzi Savelli comm. Bernardino sono nominati Vicepresidenti del Senato del Regno per la prima sessione della XVI Legislatura.

Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato a Roma, addì 6 giugno 1886.

UMBERTO.

Depretis.

Gazz. uff. 29 aprile.

N. 3819. (Serie 3^a).
Al Consiglio per gli Archivi, costituito nel modo prefisso dal Regio Decreto 26 marzo 1874, N. 1861, potranno essere aggiunti, come consiglieri onorari, personaggi, noti per erudizione storica o per pratica della paleografia e delle discipline archivistiche.

I consiglieri onorari, che non dovranno mai eccedere il numero dei consiglieri effettivi, saranno nominati, sentito il Consiglio, colle stesse forme stabilite dal precitato Regio Decreto 26 marzo 1874. Essi verranno invitati ad intervenire alle adunanze del Consiglio e vi avranno diritto di voto ogni volta che si tratti di giudizi care concorsi di merito, o di esaminare materie relative all'ordinamento degli Archivi e delle annessi Scuole.

R. D. 1^a aprile 1886.

Gazz. uff. 29 aprile.

N. 3819. (Serie 3^a).
È approvato e reso esecutivo, a tutti gli effetti di legge, il quadro di riparto in data 17 marzo 1884, compilato d'accordo dagli ingegneri capi del Genio civile di Catanzaro, Salerno, Cosenza, Reggio Calabria, Potenza, col quale furono stabilite a carico delle Provincie anzidette le quote del contributo obbligatorio da esse dovute allo Stato per la costruzione della ferrovia Eboli-Reggio, a termini del combinato disposto dall'art. 31 della legge 29 luglio 1879, N. 3002 (Serie 2^a), e dall'art. 18 della legge 27 aprile 1885, N. 3048 (Serie 3^a).

Conseguentemente, le quote del contributo medesimo rimangono così ripartite:

Salerio	Millesimi 266	equival. a L. 714,542
Potenza	97	260,506
Cosenza	168	451,390
Catanzaro	244	653,445
Reggio	225	604,406

L. 2,686,250

R. D. 18 marzo 1886.

ORARIO DELLA STRADA FERRATA attivato il 1. giugno 1886.

LINEE	PARTENZA	ARRIVI
Padova-Venezia-Torino.	(da Venezia) a. 5.52 a. 5.55 D	(a Venezia) a. 4.50 M a. 4.55 D
	p. 5.55 a. 5.58 D	a. 5.10 a. 5.15 D
	p. 5.58 a. 5.59 D	a. 5.15 a. 5.20 D
	p. 5.59 a. 5.59 D	a. 5.20 a. 5.25 D
	p. 5.59 a. 5.59 D	a. 5.25 a. 5.30 D

Padova-Rovigo-Ferrara-Bologna.	a. 5.55 a. 5.58 D	a. 4.55 D a. 5.5 M
	p. 5.55 a. 5.58 D	a. 5.10 a. 5.15 D
	p. 5.55 a. 5.58 D	a. 5.15 a. 5.20 D
	p. 5.55 a. 5.58 D	a. 5.20 a. 5.25 D
	p. 5.55 a. 5.58 D	a. 5.25 a. 5.30 D

Treviso-Conegliano-Venezia.	a. 4.30 D a. 7.30 M	a. 4.55 D a. 7.55 M
	a. 5.55 a. 8.55 D	a. 5.10 a. 8.10 D
	a. 5.55 a. 8.55 D	a. 5.15 a. 8.15 D
	a. 5.55 a. 8.55 D	a. 5.20 a. 8.20 D
	a. 5.55 a. 8.55 D	a. 5.25 a. 8.25 D

(*) Treni locali.
La lettera D indica che il treno è DIRETTO.
La lettera M indica che il treno è MISTO o MERCI.
N.B. — I treni in partenza alle ore 4.55 ant. e 5.55 p. m. e quelli in arrivo alle ore 7.30 a. e 8.30 p. m. si fermano a Udine, percorrendo la linea della Pontebbina coincidente a Udine con quella di Trieste.

Linea Conegliano-Vittorio.	Vittorio a. 4.55 a. 11.50 a. 1.31 p. 5.30 p. 7.5 p. 9.45 a. B	Conegliano a. 4.55 a. 11.50 a. 1.31 p. 5.30 p. 7.5 p. 9.45 a. A
	A e B nei soli giorni di vacanze marcate a Conegliano.	

Linea Treviso-Venezia.	Da Treviso part. 5.30 a.; 8.24 a.; 1.12 p.; 7.4 p.	Da Venezia part. 5.46 a.; 8.45 a.; 1.54 p.; 7.50 p.
------------------------	--	---

Linea Venezia-Thiene-Schiav.	Da Venezia part. 5.55 a. 11.30 a. 1.30 p. 5.30 p.	Da Schiav. part. 5.45 a. 9.30 a. 1.30 p. 5.30 p.
------------------------------	---	--

Linea Padova-Bassano.	Da Padova part. 5.35 a. 8.30 a. 2.48 p. 7.9 p.	Da Bassano part. 5.5 a. 8.19 a. 2.19 p. 7.45 p.
-----------------------	--	---

Linea Treviso-Cervignano.	Da Treviso part. 6.45 a. 11.50 a. 1.31 p. 5.30 p.	Da Cervignano part. 6.45 a. 11.50 a. 1.31 p. 5.30 p.
---------------------------	---	--

Venezia-S. Donà di Piave-Portogruaro.	Da Venezia part. 7.35 ant. 2.15 pom. 7.40 pom.	Da Portogruaro part. 7.35 ant. 2.15 pom. 7.40 pom.
---------------------------------------	--	--

Linea Montebelluna-Montebelluna.	Da Montebelluna part. 8.30 ant.; 3. pom.; 8.50 pom.	Da Montebelluna part. 8.30 ant.; 3. pom.; 8.50 pom.
----------------------------------	---	---

Linea Treviso-Metta di Livorno.	Treviso part. 5.30 a. 12.45 p. 5.15 p.	Metta di Livorno part. 5.30 a. 12.45 p. 5.15 p.
---------------------------------	--	---

Linea Venezia-Aria-Lesere.	Rovigo part. 8.5 ant. 2.15 pom. 8.35 pom.	Aria part. 8.5 ant. 2.15 pom. 8.35 pom.
----------------------------	---	---

Società Veneta di Navigazione a vapore.	Partenze per settembre.	Arrivi
---	-------------------------	--------

Da Venezia	8: ant. a Chioggia 10:30 ant.	3:30 pom. a Chioggia 6: pom.
Da Chioggia	7: ant. a Venezia 9:30 ant.	8: pom. a Venezia 6: pom.

Linea Venezia-Cavallotti e viceversa.	Partenze per settembre.	Arrivi
---------------------------------------	-------------------------	--------

Da Venezia	ore 2:30 pom. a Cavallotti 6: pom.	Arrivo a Venezia 9:30 ant.
Da Cavallotti	ore 6: ant. a Venezia 8: ant.	Arrivo a Venezia 9:30 ant.

Tramvie Venezia-Fusina-Padova.	Dall'1 ^a aprile.	
--------------------------------	-----------------------------	--

P. Riva Schiav.	6.31 a. 10.10 a. 1.30 p. 4.52 p. 8.34 p.	
Zattere	6.41 a. 10.20 a. 1.40 p. 5.02 p. 8.44 p.	
A. Fusina	7.01 a. 10.30 a. 2.02 p. 5.22 p. 9.04 p.	
P. Fusina	7.11 a. 10.40 a. 2.12 p. 5.32 p. 9.14 p.	
A. Padova	7.31 a. 11.00 a. 2.32 p. 5.52 p. 9.34 p.	

P. Padova	7.51 a. 11.20 a. 2.52 p. 6.12 p. 9.54 p.	
A. Zattere	8.11 a. 11.40 a. 3.12 p. 6.32 p. 10.14 p.	
A. Zattere	8.31 a. 12.00 a. 3.32 p. 6.52 p. 10.34 p.	
R. Riva Schiav.	8.51 a. 12.20 a. 3.52 p. 7.12 p. 10.54 p.	

Partenza Mestre	10.34 a. 5.16 p. 10.04 p.	
Arrivo Malcontenta	10.44 a. 5.26 p. 10.14 p.	

Partenza Malcontenta	9.01 a. 4. p. 9.36 p.	
Arrivo Mestre	9.11 a. 4.16 p. 9.46 p.	

Partenza Malcontenta	9.01 a. 4. p. 9.36 p.	
Arrivo Mestre	9.11 a. 4.16 p. 9.46 p.	

Partenza Malcontenta	9.01 a. 4. p. 9.36 p.	
Arrivo Mestre	9.11 a. 4.16 p. 9.46 p.	

Partenza Malcontenta	9.01 a. 4. p. 9.36 p.	
Arrivo Mestre	9.11 a. 4.16 p. 9.46 p.	

Partenza Malcontenta	9.01 a. 4. p. 9.36 p.	
Arrivo Mestre	9.11 a. 4.16 p. 9.46 p.	

Partenza Malcontenta	9.01 a. 4. p. 9.36 p.	
Arrivo Mestre	9.11 a. 4.16 p. 9.46 p.	

Partenza Malcontenta	9.01 a. 4. p. 9.36 p.	
Arrivo Mestre	9.11 a. 4.16 p. 9.46 p.	

Partenza Malcontenta	9.01 a. 4. p. 9.36 p.	
Arrivo Mestre	9.11 a. 4.16 p. 9.46 p.	

Partenza Malcontenta	9.01 a. 4. p. 9.36 p.	
Arrivo Mestre	9.11 a. 4.16 p. 9.46 p.	

Partenza Malcontenta	9.01 a. 4. p. 9.36 p.	
Arrivo Mestre	9.11 a. 4.16 p. 9.46 p.	

Partenza Malcontenta	9.01 a. 4. p. 9.36 p.	
Arrivo Mestre	9.11 a. 4.16 p. 9.46 p.	

Partenza Malcontenta	9.01 a. 4. p. 9.36 p.	
Arrivo Mestre	9.11 a. 4.16 p. 9.46 p.	

Partenza Malcontenta	9.01 a. 4. p. 9.36 p.	
Arrivo Mestre	9.11 a. 4.16 p. 9.46 p.	

Partenza Malcontenta	9.01 a. 4. p. 9.36 p.	
Arrivo Mestre	9.11 a. 4.16 p. 9.46 p.	

Partenza Malcontenta	9.01 a. 4. p. 9.36 p.	
Arrivo Mestre	9.11 a. 4.16 p. 9.46 p.	

Partenza Malcontenta	9.01 a. 4. p. 9.36 p.	
Arrivo Mestre	9.11 a. 4.16 p. 9.46 p.	

Partenza Malcontenta	9.01 a. 4. p. 9.36 p.	
Arrivo Mestre	9.11 a. 4.16 p. 9.46 p.	

Partenza Malcontenta	9.01 a. 4. p. 9.36 p.	
Arrivo Mestre	9.11 a. 4.16 p. 9.46 p.	

Partenza Malcontenta	9.01 a. 4. p. 9.36 p.	
Arrivo Mestre	9.11 a. 4.16 p. 9.46 p.	

Istituto Convitto Emiliani IN VENEZIA

diretto dai MM. RR. Padri Somaschi.
Dopo la metà del corrente mese di settembre si aprono le iscrizioni dei nuovi alunni interni per l'anno scolastico 1886-87, per il Corso elementare, ginnasiale e tecnico.
A quest'ultimo sono ammessi anche gli esterni. La pensione per tutto l'anno scolastico è di ital. L. 400.
Per programma e schiarimenti, rivolgersi alla Direzione.
Resta annullato il terzo articolo dell'ultimo programma del luglio 1885.
Il Direttore,
Padre GIUSEPPE PALMIERI.
C. R. S.
Venezia, S. Agnese, N. 979. 767

Venezia, S. Agnese, N. 979. 767



QUINA-LAROCHE
ELISIR VINOSO
contro Febbre intermittente, terzana, perniciose;
eccezionale l'Appetito, sollicita la Convalescenza.
PARIGI, 32, rue Drouot.
IN TUTTE LE FARMACIE

Qual è il migliore dei depurativi?

Questa è la domanda che debbon farsi tutti coloro che sentono il bisogno in questa stagione di depurare il loro sangue da malattie erpetiche, scrofologiche, sifilitiche, reumatiche. E tanto più devono stare in guardia, inquantochè, trattandosi di acquisto di rimedii di un certo costo, la frode e l'inganno stanno all'ordine del giorno da parte di certi speculatori che, screditatissimi come sono, ricorrono ogni giorno al ribasso del prezzo del loro rimedio (effetto di moralità) cosa impossibile a farsi dagli onesti, specie in quest'anno che la salaparilla, come a tutti è noto, costa il doppio degli anni scorsi. Lo sciroppo di Parigina composto del dottor Giovanni Mazzolini di Roma, è l'unico che abbia ottenuto il più grande dei premi accordati ai depurativi alla Grande Esposizione Nazionale di Torino, è quello che abbia riportato le più lusinghiere onorificenze; e per tutte valga il seguente brano di documento: « Il Ministero dell'interno... si è benignamente degnato concedere al sig. Giovanni Mazzolini, farmacista in questa capitale, la Medaglia d'oro al Merito, con facoltà di potersi fregiare il petto, e ciò in premio di aver egli, secondo il parere di una Commissione speciale all'uopo nominata (professori Baccelli, Galassi, Mazzoni, Valeri) arrestato, nel modo onde compone il suo sciroppo, un perfezionamento al così detto liquore di Parigina già inventato dal suo genitore, prof. Pio, di Gubbio, oggi defunto... »

Resta dunque avvertito il pubblico che lo Sciroppo Depurativo di Parigina, inventato dal cav. Giovanni Mazzolini di Roma, è il migliore fra tutti i depurativi, perchè non contiene ne alcool, ne mercurio e suoi sali che sono la base dei vecchi depurativi, rimedii tutti non sempre giovevoli, anzi spesso fatali alla salute. Perchè è composto di succhi vegetali eminentemente antierpetiche da lui solo scoperti, vegetali sconosciuti ai preparatori di antichi rimedii consimili. Per dimostrare poi la serietà del fabbricatore di un antico depurativo, basti a sapere che, per lo passato, ha fatto una guerra accanita e niente edificante al Dott. Giovanni Mazzolini, perchè faceva inserire nei giornali le sue lezionate popolari, ed ora Esso le va ricopiando parola per parola pubblicandole nei giornali per accreditare il suo rimedio. — Dice d'aver avuto una medaglia per il suo liquore, e l'ebbe invece per l'olio d'oliva ad una esposizione di Provincia. — Inventava cavalieri, che mai ebbe, a meno che volesse confondersi con quei di ventura.

Ripetiamo che chi vuole il vero depurativo domandi lo sciroppo di Parigina composto del dott. Giovanni Mazzolini di Roma, premiato otto volte colle più grandi onorificenze, che si fabbrica nel suo stabilimento chimico, unico nella capitale, e non si faccia da altri rimedii omologhi, poichè vi sono vari rivenditori di questo antico preparato, che con giumenti di parole, giovinando del cognome del fabbricatore che è onimato a quello del cav. Gio. Mazzolini, per avidità di guadagno, procurano di vendere questo, anzichè il vero Sciroppo di Parigina Composto.

Si vende in bottiglie da L. 9. Tre bottiglie (che è la dose di una cura) si spediscono nel continente franche d'ogni spesa per L. 27. Ai signori rivenditori si accorda lo sconto d'uso. È solennemente garantito lo Sciroppo di Parigina Composto, quando la bottiglia porti impresso nel vetro « Farmacia G. Mazzolini, Roma, » e la presente marca di fabbrica.

La bottiglia, unita al metodo d'uso firmato dal fabbricatore, è avvolta in carta gialla, avente la marca di fabbrica in flograra; la carta in rosso, simile in tutto alla carta dorata della bottiglia, e formata nella parte superiore da consimile marca di fabbrica in rosso.

Depositi in Venezia: Farm. Bèrner alla Croce di Malta. — Farm. Sampironi. — Farmacia al Danieles Manin, Campo S. Fantino. 385

Depositi in Venezia: Farm. Bèrner alla Croce di Malta. — Farm. Sampironi. — Farmacia al Danieles Manin, Campo S. Fantino. 385

Depositi in Venezia: Farm. Bèrner alla Croce di Malta. — Farm. Sampironi. — Farmacia al Danieles Manin, Campo S. Fantino. 385

Depositi in Venezia: Farm. Bèrner alla Croce di Malta. — Farm. Sampironi. — Farmacia al Danieles Manin, Campo S. Fantino. 385

Depositi in Venezia: Farm. Bèrner alla Croce di Malta. — Farm. Sampironi. — Farmacia al Danieles Manin, Campo S. Fantino. 385

Depositi in Venezia: Farm. Bèrner alla Croce di Malta. — Farm. Sampironi. — Farmacia al Danieles Manin, Campo S. Fantino. 385

Depositi in Venezia: Farm. Bèrner alla Croce di Malta. — Farm. Sampironi. — Farmacia al Danieles Manin, Campo S. Fantino. 385

Depositi in Venezia: Farm. Bèrner alla Croce di Malta. — Farm. Sampironi. — Farmacia al Danieles Manin, Campo S. Fantino. 385

Depositi in Venezia: Farm. Bèrner alla Croce di Malta. — Farm. Sampironi. — Farmacia al Danieles Manin, Campo S. Fantino. 385

Depositi in Venezia: Farm. Bèrner alla Croce di Malta. — Farm. Sampironi. — Farmacia al Danieles Manin, Campo S. Fantino. 385

Depositi in Venezia: Farm. Bèrner alla Croce di Malta. — Farm. Sampironi. — Farmacia al Danieles Manin, Campo S. Fantino. 385

Depositi in Venezia: Farm. Bèrner alla Croce di Malta. — Farm. Sampironi. — Farmacia al Danieles Manin, Campo S. Fantino. 385

Depositi in Venezia: Farm. Bèrner alla Croce di Malta. — Farm. Sampironi. — Farmacia al Danieles Manin, Campo S. Fantino. 385

Depositi in Venezia: Farm. Bèrner alla Croce di Malta. — Farm. Sampironi. — Farmacia al Danieles Manin, Campo S. Fantino. 385

Depositi in Venezia: Farm. Bèrner alla Croce di Malta. — Farm. Sampironi. — Farmacia al Danieles Manin, Campo S. Fantino. 385

Depositi in Venezia: Farm. Bèrner alla Croce di Malta. — Farm. Sampironi. — Farmacia al Danieles Manin, Campo S. Fantino. 385

Depositi in Venezia: Farm. Bèrner alla Croce di Malta. — Farm. Sampironi. — Farmacia al Danieles Manin, Campo S. Fantino. 385

Depositi in Venezia: Farm. Bèrner alla Croce di Malta. — Farm. Sampironi. — Farmacia al Danieles Manin, Campo S. Fantino. 385

Depositi in Venezia: Farm. Bèrner alla Croce di Malta. — Farm. Sampironi. — Farmacia al Danieles Manin, Campo S. Fantino. 385

Depositi in Venezia: Farm. Bèrner alla Croce di Malta. — Farm. Sampironi. — Farmacia al Danieles Manin, Campo S. Fantino. 385

Depositi in Venezia: Farm. Bèrner alla Croce di Malta. — Farm. Sampironi. — Farmacia al Danieles Manin, Campo S. Fantino. 385

Depositi in Venezia: Farm. Bèrner alla Croce di Malta. — Farm. Sampironi. — Farmacia al Danieles Manin, Campo S. Fantino. 385

Depositi in Venezia: Farm. Bèrner alla Croce di Malta. — Farm. Sampironi. — Farmacia al Danieles Manin, Campo S. Fantino. 385

Depositi in Venezia: Farm. Bèrner alla Croce di Malta. — Farm. Sampironi. — Farmacia al Danieles Manin, Campo S. Fantino. 385

Depositi in Venezia: Farm. Bèrner alla Croce di Malta. — Farm. Sampironi. — Farmacia al Danieles Manin, Campo S. Fantino. 385

Depositi in Venezia: Farm. Bèrner alla Croce di Malta. — Farm. Sampironi. — Farmacia al Danieles Manin, Campo S. Fantino. 385

Depositi in Venezia: Farm. Bèrner alla Croce di Malta. — Farm. Sampironi. — Farmacia al Danieles Manin, Campo S. Fantino. 385

Depositi in Venezia: Farm. Bèrner alla Croce di Malta. — Farm. Sampironi. — Farmacia al Danieles Manin, Campo S. Fantino. 385

FARINA LATTEA H. NESTLE 17 ANNI DI SUCCESSO

21 RICONFERME di cui 8 diplomi d'onore e 5 medaglie d'oro.
ALIMENTO COMPLETO PER

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La Raccolta delle Leggi it. L. 6, e per i soci della Gazzetta it. L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San'Angelo, Calle Cadorin, N. 3565, e di fuori per lettera raccomandata. Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; negli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.ª pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 50. Messaggio foglio cent. 5. Le lettere e reclami devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 15 SETTEMBRE

I giurati sono rimasti in Inghilterra, perché questa ha, o piuttosto aveva, prima del sig. Gladstone, l'abitudine di conservare tutto ciò che non era assolutamente necessario distruggere. Quando però i liberali del continente europeo vollero dare al loro paese istituzioni liberali, hanno preso fra le altre cose dall'Inghilterra anche i giurati, come hanno preso pure il Governo della maggioranza parlamentare, che impedisce ai Ministri di governare, perché, quando hanno pensato a tenere unita la maggioranza, non resta loro tempo di far altro. Il Governo della maggioranza parlamentare, che è una trasformazione storica inglese del Governo costituzionale, trapiantata altrove senza l'opera della storia e senza la disciplina dei partiti inglesi, è stato il regalo fattoci dalla vecchia Inghilterra, ed ora glielo restituimmo con usura. Anche in Inghilterra la disciplina dei partiti è scossa, e la cura della maggioranza sta per divenire quasi l'unico affare dei Ministri.

Comunque sia, i giurati erano rimasti in Inghilterra, mentre negli altri paesi non c'erano più, e siccome tutte le istituzioni inglesi dovevano essere trasportate negli Stati d'Europa che volevano diventare liberali, così i giurati furono il luogo desiderio delle epoche di servitù. Appena il desiderio fu però appagato, si comprese che si poteva desiderare di meglio.

Adesso queste cose tutti le dicono, ma siamo orgogliosi di averle cominciate a dire dieci anni fa, quando eravamo convinti che la Destra, cadendo, aveva un'evoluzione naturale da fare, diventare cioè conservatrice, e iniziare in nome del buon senso e della ragione la reazione intellettuale contro i pregiudizi della rivoluzione. Questa reazione è ormai avvenuta nelle menti, e noi sentiamo il legittimo orgoglio di averla cominciata, quando cioè che dicevamo pareva ai più bestemmia.

La Perseveranza ha cominciato una campagna contro i giurati, ma pur troppo si può chiedere se il rimedio non sia troppo tardivo, e se la magistratura, in omaggio al principio fondamentale del Giuri, che cioè la giustizia è tanto meglio amministrata quanto meno quelli che l'amministrano conoscano la legge, sia discesa al livello del Giuri. I giornalisti, col pretesto che sono l'opinione pubblica, e che perciò devono illuminare i giudici, come i giurati, perché l'opinione pubblica è superiore alla legge, vanno da troppo tempo facendo lezioni, che i magistrati forse hanno troppo imparato. Invece di aprir l'orecchio solo alla legge, lo vanno aprendo a troppi altri sussurri. Si sa che seguire la lettera della legge è degno solo di magistrati da poco. I magistrati degni di questo nome applicano lo spirito, ma è pericolosa troppo questa massima, e si è visto oramai come il preteso spirito della legge, che muta secondo la qualità e il colore delle persone che essa dovrebbe colpire, ne abbia cancellato la lettera.

Ah! forse si viene troppo tardi!
Che se il Giuri dovesse restare, noi siamo pronti a dire ciò che parra, ed è, una bestemmia, ma è pur troppo strettamente logico. Siamo logici infatti. Rinunciamo alle ga-

ranzie che i legislatori avevano creduto di dover stabilire contro il Giuri. Non parliamo più di distinzioni di diritto e di fatto, le quali fanno ridere, perché i giurati arrivano al momento del verdetto colla testa intronata dai troppo sottili ragionamenti dei difensori, che presentano loro artificiose questioni di diritto, le quali son poi adombrate nei quesiti.

Se l'istinto deve essere legislatore e insieme giureconsulto, perché il verdetto del giuri troppo spesso cancella le leggi, o le applica arbitrariamente, fidiamo interamente nell'istinto. Quelle pretese garanzie dei giuri non garantiscono nulla. I quesiti sono così poco chiari che i giurati evidentemente non li intendono affatto, o li intendono male, e si contraddicono.

Le coscienze dei giurati ci rassicurano ben poco, quando essi sulla loro coscienza e sul loro onore, affermano che il fatto ch'è, non è, e impudentemente mentono. Poco ci possiamo fidare del loro istinto, adesso meno che mai, poiché il sentimento della solidarietà sociale pare spento, e l'individuo, per bene suo, perde di vista quello della sua casta, come della patria. Ma tant'è, e malgrado la nostra giusta diffidenza, fidiamo dell'istinto. Che almeno questo si possa manifestare chiaramente e indubbiamente!

Niente più quesiti, molteplici e involuti. Chiedete solo: il tale ha commesso un'azione qualunque che meriti pena? Se sì, che pena merita? Niente più codici, niente più questioni sottili sul titolo del reato. La pena si divide alla buona. Tanto al tale, tanto al tal altro. E una rivoluzione, ma almeno non avverrebbe più che i giurati si meravigliano delle conseguenze del loro verdetto e se ne scandalizzano. Se vi fidate della coscienza dei giurati, se l'istinto vi assicura, ebbene fidatevi completamente. Forse il caos morale, che è la conseguenza di certi verdetti faticosi, sarebbe minore di quello che è.

Se avete poi bisogno dei giurati, rispettate un poco più che non li rispettate. I giurati, legislatori e giureconsulti, non sieno obbligati ad aspettare ogni mattina il comodo dei signori giudici ed avvocati, ma giudici ed avvocati aspettino i giurati. E questi poi non siano condannati troppo spesso oramai a dibattimenti che durano più mesi, e alle arringhe finali che durano magari un mese esse sole. Se volete tenere i giurati, non fatele il più faticoso dei mestieri.

Certo che sarebbe bello, se potesse esser praticato, il sistema, che parve vagheggiato testé dai giurati di Roma, i quali non si presentarono per due giorni di seguito e resero impossibile la costituzione dei giuri. Il rimedio sarebbe rivoluzionario, ma la questo caso la rivoluzione punirebbe ciò che fu tanto caro alla rivoluzione, e sarebbe giustizia. Ah! se non ci fossero le multe che rendono impossibile il rimedio eroico! Però un qualche rimedio lo domandano tutti, e bisognerà pur che si trovi.

Politica estera.

L'amico diplomatico, che nei difficili momenti di politica estera manda all'Opinione le sue apprezzatissime osservazioni, le invia la seguente lettera da Berlino:

« Vorrete ancora una volta permettere al vostro vecchio amico di esporvi francamente, e senza involgere in essi la responsabilità del vostro giornale, i suoi giudizi sulla fase odierna

La moglie osservò il bambino, ma subito non rispose.
— E lui; lo so che è lui, ripeteva il marito. Dillo a questi signori, Maria.
— Speriamo che sia, disse la moglie. I Falbert nell'udire quelle parole parevano sbalorditi. La faccenda prendeva proporzioni albramati ed impensate. Confusamente sentivano che quel riconoscimento avrebbe avuto effetti gravi.

— Galantuomo, disse Orazio, avete preso un grandissimo abbaglio.
— Oh, no, signor mio, non prendo abbagli. Com'è possibile che un padre commetta un errore di questo genere? Caro bimbo mio; agnelino perduto da tanto tempo! Vieni qui e dammi un bacio! Vieni dal babbo tuo!

E stese le braccia con tanta violenza, che Harry si spaventò, ed invece di accogliere l'invito, scappò da Oscar, nascondendo il viso sulla gamba di lui e gettando un grido, il quale fece accorrere la signora Miller, che subito lo portò via. Da Beatrice la donna aveva avuto ordine di tenere il bambino in modo, che non desse mai noia a nessuno.

Orazio ed Oscar, colle sopracciglia inarcate, rimasero seduti a guardare i due sconosciuti.
— Potremo portarci via subito il nostro bimbo, non è vero, signore? domandò Rawlings.
— No, davvero, rispose Orazio. Non ci avete dato nessuna prova che sia vostro.

— Ma è nostro, signore. Io lo so di certo, e lo sa anche Maria.
— Diteci come è venuto qui; finché non ce lo dite, non possiamo ammettere neppur per ombra il vostro diritto. E una sciocchezza; sbagliate di certo.

della politica estera. Dopo gli amori e le segrete corrispondenze del famoso generale russo Skobelev (il Garibaldi della Slavia) con alcuni uomini di Stato della Francia, tra i quali il Gambetta, il principe di Bismarck ha veduto chiaramente che, scontentando la Russia negli affari d'Oriente, la si precipitava, per necessità di cose, nell'alleanza colla Francia. Le classi colte della Russia, parte per avvedutezza, parte per sentimento anti-tedesco, hanno lasciato credere che, all'uopo, la Russia non esiterebbe ad allearsi colla Francia ai danni della Germania e dell'Austria-Ungheria; e anche nel recente viaggio del poeta Deroulet in Russia, questi sentimenti si fecero più volte manifesti. Ora, dopo che la Germania è compiuta, il principe di Bismarck vuol giocare al sicuro, e rischiare il meno possibile. E stato uno dei più temerari giocatori sinché si è trattato di far la Germania; adesso è divenuto cauto e prudentissimo. Quando parla con preoccupazione della Potenza militare della Francia, i cui bilanci della guerra e della marina superano quelli della Germania, non esagera ad arte ed è sincero; e nonostante la sua dittatura nella politica estera, non è riuscito di ottenere nell'interno né il monopolio del tabacco, né quello degli alcool, con uno dei quali avrebbe potuto assidere l'esercito imperiale sopra una base finanziaria indipendente dai singoli Stati.

« L'unione di due eserciti quale il francese ed il russo non lo spaventa, poiché egli non è accessibile alla paura, ma lo preoccupa; tanto più ch'ei non fa assoluto assegnamento sul l'alleanza coll'Italia, né sulla potenza offensiva del suo esercito. Forse, se l'opinione pubblica dell'Italia fosse stata più decisa, e il Governo e il Parlamento italiano avessero dedicato più milioni a rafforzare l'esercito nel senso della offesa a non solo nella difesa, i disegni del principe di Bismarck avrebbero potuto modificarsi. Ma poiché egli ha visto il pericolo grosso dell'alleanza franco-russa, s'è tutto posto a rimuoverlo, e da alcuni anni non lavora che a questo intento. Facendo le parti dell'onesto sensale, e mostrando il maggior disinteresse, ei s'è posto mediatore tra la Russia e l'Austria-Ungheria, a fine di persuaderle che nell'Oriente v'è posto per l'una e per l'altra, e che la questione d'Oriente può finire come quella più antica della Polonia, con un'equa spartizione fra i vari Stati, accompagnata da corrispondenti equilibri degli Stati minori tutelati dai due maggiori. Quindi nella mente del Principe, e non si esclude poi ch'ei non si serbi un po' di senneria, è già avvenuta la spartizione dell'Oriente fra l'Austria-Ungheria e la Russia, la quale si accompagna con discreti ingrandimenti di territorio della Grecia, della Serbia, della Rumenia e della Bulgaria.

« Omai è questione di tempo la marcia in avanti della Russia verso Costantinopoli e del l'Austria Ungheria verso Salonico, e la Turchia avrà i suoi compensi nell'Africa e nell'Asia, dove la sua missione può essere ancora feconda di civiltà. Questa politica a detrimento dell'Inghilterra soddisferebbe la Russia; ma se l'Inghilterra minacciasse di allearsi colla Francia, si cercherebbe di acquietarla con qualche parte cospicua della preda; se resistesse, il Sultano di Costantinopoli potrebbe trasportare la sua capitale ad Alessandria d'Egitto! Come vedete, se queste ipotesi si avvereranno, i grandi Imperi, collegati in uno spartimento di territori altrui e di proporzioni d'influenza, non avendo bisogno assoluto dell'azione dell'Italia, saranno disposti a lasciare una parte nel Mediterraneo o nell'Adriatico, a risarcirla arrotondando i suoi naturali confini, a compensarla, insomma, della sua costanza, e della sua fedeltà? Gli uomini, come gli Stati, si apprezzano in ragione dei servizi che possono prestare. Ogni Governo conduce con un pensiero egoistico la propria politica estera, e al principio di Bismarck parra di aver ottenuto nell'interesse della pace e della civiltà, e nell'interesse della Germania, un grande risultato, impedendo una guerra fra la Germania e l'Austria da una parte e la Francia e la Russia dall'altra.

« E infatti, se si pensi agli odi e alle gelosie ininterrotte degli Ungheresi e dei Polacchi, che sono tanta parte dell'Austria-Ungheria e

che anelano la guerra contro la Russia; se si pensi alle difficoltà secolari della questione di Oriente, sarebbe gloria vera per il principe di Bismarck la pacificazione definitiva della Russia coll'Austria-Ungheria. E, quantunque a lui non spiacerebbe di accontentare anche l'Italia, non se ne preoccupa troppo se i desideri dell'Italia potranno far ritardare o rendere difficile l'esecuzione del suo grande disegno. Quindi, se come uomini dobbiamo rallegrarci che il principe di Bismarck riesca a conciliare la Russia e l'Austria Ungheria nelle vicende balcaniche, come italiani non possiamo esserne lieti, poiché la nostra influenza di alleati e il conseguente premio scemano quanto più si stringono i rapporti dei tre Imperi. Queste considerazioni non saranno gradite alla maggioranza degli italiani; ma poiché chi le scrive ha ragione di crederle vere, per senso di patriottismo sente anche di doverle far manifeste.

L'Opinione aggiunge:

Dopo aver lasciata la parola al nostro egregio corrispondente, ci siano concesse alcune brevi osservazioni.

Noi non crediamo che l'amicizia dell'Italia sia una quantità così trascurabile per il principe di Bismarck; tanto più, che, anche ammesso vero il disegno attribuitogli dal nostro egregio corrispondente, nessun uomo più del principe sa che difficilmente si resiste agli odi di razza e alla fatalità della storia. Quindi ei non si meraviglierebbe sicuramente se, dopo averci adoperato con insigne abilità e con grande disinteresse a comporre i dissidii fra l'Austria-Ungheria e la Russia, all'ultima ora la suprema ricerca di questo accordo facesse vedere inevitabile la guerra. Ora, appunto perché egli è cauto e prudentissimo uomo, anche in vista di questa contingenza e per frenare gli impeti di rivincita della Francia e per garantire l'Italia dal *boulangerismo*, ch'è l'espressione nuova della malattia antica francese di risarcirsi sui popoli creduti minori dalle sconfitte patite dai maggiori, il principe di Bismarck tiene in gran pregio l'Italia e il ministro degli affari esteri che così degnamente la rappresenta. Certamente a rendere fruttuose le alleanze bisogna partecipare ad esse con parità di forze; quindi l'ordinamento del nostro esercito idoneo all'offesa, e non solo alla difesa, avrà una gran parte nella fruttificazione delle nostre alleanze. Ciò non toglie che il punto di vista, se vuoi troppo esclusivo, del nostro egregio corrispondente non meriti di essere esaminato pubblicamente, poiché svolge con molta chiarezza uno dei disegni del principe di Bismarck.

Guerra al paolottismo.

Poiché pare il commento di quanto noi ieri scrivemmo, riproduciamo quest'articolo della Perseveranza:

Dio volesse che la sapessimo fare; ma la prima condizione, per saperla fare, è che surrogiamo alla parola, con cui designiamo il nemico, un'altra più chiara.

Noi non sappiamo come la parola *paolottismo* sia nata: e vorremmo esser chiari sul senso; perché alcuni chiamano paolottismo ogni credenza religiosa, ogni cura di rinovigloria e di espianderia, ogni sforzo d'accrescere l'influenza sugli animi e sulla società; ed altri chiamano collo stesso nome la stretta attinenza ad un organismo ecclesiastico, e l'intendimento tenebroso e costante di vantaggiare per intrighi e raggi di interessi mondani ed il potere, si da assoggettarli tutta ed affatto la società laica, ed indurre a questa un Governo che le impedisca di respirare e muoversi.

Ora, il paolottismo nel primo senso e nel secondo si può combattere; ma son diversi quelli che vogliono combattere il primo, da quelli che vogliono combattere il secondo, e diversissimi i modi e i mezzi della guerra.

Si può sicuramente, per prima cosa, affermare che quel primo paolottismo la maggioranza della nazione non lo vuol combattere, né aiuta chi lo combatte; mentre il secondo paolottismo la maggioranza della nazione lo vor-

fronto del dilemma attuale. Allora, se avessero voluto servirne, c'era almeno un mezzo sbrigativo per uscir d'impaccio: quello di consegnare il fanciullo all'Autorità; ora non c'era alcun mezzo. Più ci pensavano, e più pareva loro impossibile che quei coniugi fossero i genitori di Harry. Eppure l'uomo l'affermava come cosa indubitata. L'idea che il ragazzo fosse figliuolo di qualcuno, Orazio ed Oscar l'avevano ancora, ma sembrava loro un insulto il sostenere che una creatura appartenente a persone simili, al signore e alla signora Rawlings, potesse esser mandata ad Hazlewood House. E perché ad essi per l'appunto tra tanta gente che c'è al mondo, doveva essere stato imposto quel peso? Però l'incognito che lo aveva mandato non l'avevaredito ai legittimi proprietari? Quel preteso diritto dei Rawlings era uno sbaglio; o intenzionato o casuale, era uno sbaglio. Per quanto fossero affezionato al bambino, i Falbert erano ben lontani dal volerlo tenere per forza, ed, d'altronde, non volevano darlo alla prima persona che veniva a reclamarlo.

E poi, Beatrice? Che cosa avrebbe detto? Beatrice, alla quale il bambino era più caro delle pupille degli occhi! Si pentirono amaramente di aver ceduto al suo desiderio di tenere in casa loro il trovatello. Ma quello che era fatto era fatto e non ci si poteva rimediare.

Orazio scrisse subito a Beatrice, raccontandole che due persone eran venute a reclamare il suo fanciulletto. Tutta quella faccenda, soggiunse, era un grande enigma per lui e per Oscar. Avevano indugiato a decidersi prendendo qualche giorno di tempo. Se era possibile, non avrebbero fatto nulla prima del suo ritorno.

rebbe combattere e aiuterebbe chi lo combatte.

Diciamo anzi di più: aggiungono forza e favore al paolottismo della seconda specie quelli che, per combatterlo, fanno guerra al paolottismo della prima.

Daremo un esempio. E generale lagnanza che le scuole, i collegi tenuti dai frati, dai preti regolari, persino dai Gesuiti, aumentano, e aumentano in essi la frequenza. Poiché i frati, i regolari, i Gesuiti non hanno nessun mezzo di forzare i padri a mandare i figliuoli da loro, ciò non ha che una sola spiegazione: ed è che i padri, a torto o a ragione, hanno fiducia che i loro figliuoli saranno istruiti ed educati bene. Può stare che errino su quello che sia una buona istruzione ed educazione; ad errino anche nel credere che questa buona istruzione ed educazione i loro figliuoli possano acquistarla per questa via. Ma a ogni modo è così; e ricercando ciò che i padri intendono per una istruzione ed educazione siffatta, si troverà, forse, che essi intendono una, per cui mezzo i giovinetti diventino ubbidienti, rispettosi, attenti, religiosi della religione della famiglia, tali, insomma, che, uscendo, tornino a casa elemento di ordine e di pace, non di disordine e di discordia. Quest'ideale non è alto, ma ha parti buone; ma, chech'esso sia, è quello non dei giornalisti scapoli forse, ma persino dei giornalisti padri, non che della maggior parte di tutti gli altri padri.

O perché questi non mandano invece i lor figliuoli ai collegi dello Stato? Certo, perché non hanno fiducia che producano in essi queste qualità di condotta. Non sappiamo se si persuaderanno che saranno in grado di produrle, quando saranno militarizzati; dubitiamo che no: comechessia, al modo che sono ora, non credono che le producano. Lasciamo stare se hanno torto o ragione: quello, che devono considerare coloro, ai quali dispiace che le Scuole tenute dal clero regolare e secolare siano frequentate tanto, è, se lo Stato ha dato occasione a una siffatta opinione così dannosa alle sue scuole. Ora, non si può negare che ve l'abbia data. Come non l'avrebbe fatto, se s'è affrettato tanto — più nel passato, per dire il vero, che adesso — a nominare maestri e ispettori e provvidori tutti i preti che avevano gettata via la tonaca, persone che possono anche essere egregie, ma che nel più destano sfiducia? Come non l'avrebbe fatto, se v'hanno scuole normali, sulle cui mura è proposto alla imitazione e all'ammirazione delle giovani maestre Lutero, uomo che ha gran parte nella storia moderna e non tutta nuova, ma la cui vita fu tutt'altro che virtuosa e delicato il sentimento? Come non l'avrebbe fatto, se v'hanno ispettori che hanno costretto le direttrici di scuole a nascondere il crocifisso, perché non fosse occasione di bestemmia; la Vergine, perché l'immagine non desse luogo a lazzi vergognosi? Come non l'avrebbe fatto, se, insomma, lo Stato ha spogliato d'ogni elemento educativo, morale o religioso, l'istruzione sua elementare e secondaria? se nei programmi ignora persino il cristianesimo?

Noi ci siamo condotti in tutta questa materia dell'istruzione religiosa nei convitti e nelle scuole da poveri filosofi arretati. Il buon Macchi è stato, sinché è vissuto, la fiaccola ardente che ci ha guidati. La strada è stata falsa, e ce ne accorgiamo ora. Una educazione, che prescinde dalla coscienza attuale, religiosa della nazione, o la contraddice, non è meraviglia che da una buona parte della nazione non sia voluta; e che questa pensi preferire persino le scuole del paolottismo della seconda specie, se in queste sole ha speranza di vedere realizzati gli effetti, a cui tiene, del paolottismo della prima specie.

Le riunioni delle Società democratiche o liberali, e le grida che vi si facessero contro i due paolottismi delle due specie, non servono a nulla. Molti di quelli stessi che gridano in parole, mandano di nascosto i loro figliuoli alle scuole del clero spaurito. Ed è ridicolo pretendere dai Fiorentini che combattano essi il paolottismo che si pretende si sia annidato in casa loro: non crediamo che si sia in Toscana propagato, o si propaghi più che altrove.

Beatrice era sola quando le giunse la lettera. Nel leggerla diventò pallida come una morta e si sentì mancare il respiro. Poi subito il campanello ed ordinò che le facessero subito i bagagli. A colazione disse tranquillamente a Lady Clauson che aveva bisogno di tornare a Blaktown col treno più prossimo. Non credeva opportuno di dare nessuna ragione per questa partenza improvvisa, e la sua risoluzione era istantanea e stizza immensamente Lady Clauson. Sir Maingay non disse nulla. Da molto tempo sua figlia gli aveva fatto capire che era assolutamente padrona delle proprie azioni.

— Tieni a mente quello che ti dico, osservò Lady Clauson quando fu partita: quella ragazza darà un giorno o l'altro qualche dispiacere alla famiglia.

— Oh, sciocchezze, amor mio, rispose sir Maingay, il quale, ammogliato già da qualche anno, aveva avuto tempo di persuadersi che la sua bella sposa non era poi tutto quello ch'egli s'era una volta immaginato.

Beatrice arrivò ad Hazlewood House addirittura inaspettata. I Falbert eran fuori, sicché la fanciulla andò dritta alla stanza del fanciullo.

— Dov'è il mio bimbo? gridò con tanta violenza, che la signora Miller, alla quale non era stato detto nulla delle intenzioni dei Rawlings, si riscosse tutta.

Il bimbo era lì sano e salvo, e miss Clauson, prima ancora di levarsi il mantello ed il cappello, cominciò a baciarlo e ad accarezzarlo, e seguì finché non le fu annunziato che i suoi zii eran tornati. Andò subito da loro, ed essi l'accosero meravigliati.

(Continua.)

38 APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di

UGO CONWAY

tradotto dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI. (*)

La signora Miller, nel ricevere quell'ordine, credeva che si trattasse di far vedere il bimbo a qualche persona importante venuta a visitare i suoi padroni; gli mise dunque il vestitino più elegante, lo pettinò, e ne fece proprio un angioletto. Quando entrò zampellando in salotto, parve l'immagine della bellezza e della fioridezza infantile.

Rawlings, eccitatissimo, osservò tutti i lineamenti del suo visetto paffuto, e nel guardarlo pareva gli schizzassero fuori dell'orbita i suoi occhietti turchini.

— Maria, disse con voce bassa e fioca alla moglie, guardalo. Il nostro sarebbe diventato precisamente così; gli stessi capelli, gli stessi occhi. Maria, non è questo il nostro ragazzo? Rispondimi, e ringraziamo il cielo di averlo ritrovato.

— Produzione vietata. — Proprietà dei FRATELLI TREVISI, di Milano.

Se per polottismo s'intende, tra altre cose, scuole tenute dal clero, chebbi vi s'ingegni, non può spopolare altri che lo Stato, rilorando il sistema delle scuole proprie, correggendo il carattere negativo in religione, l'inefficienza educativa, i metodi d'istruzione; ed ammandole d'uno spirito di vita intellettuale potente, di cui mancano i Licei e le Università, come di una chiara utilità pratica e vigore morale mancano le scuole elementari, le ginnasiali e le tecniche.

Combattere il polottismo, insomma, non si può cianciando e sbrattando; non si può impedendo che altri insegnino, quando lo facciano nelle condizioni richieste dalla legge; non si può e si deve, facendo meglio, facendo più, facendo con intelletto e ardore, infondendo fiducia nelle famiglie coll'esempio, colla condotta e colla parola.

Austria e Russia.

Il Corriere della Sera scrive: E cosa risaputa che le cortesie e le amabilità fra Sovrani non hanno, ordinariamente, che un'importanza molto secondaria negli avvenimenti politici e diplomatici. E spesso, all'indomani di abbracci, di baci e di tenerezze fra Sovrani, i loro eserciti si baciarono a colpi di cannone. In ogni modo, per quelli che studiano la politica internazionale anche nel fondo dei bicchieri di champagne, il baciarsi dell'imperatore d'Austria alla salute dello Zar avrà il suo significato rassicurante.

Ciò tanto più, in quanto era notata la mancanza di convenevoli fra i due Sovrani — i quali, come si sa, si trovano alle grandi manovre dei loro eserciti. Leggiamo, infatti, in un dispaccio da Vienna 12 al Temps di Parigi: «L'imperatore d'Austria si trova da alcuni giorni nei dintorni di Grodek, in Galizia. Non è, dunque, separato dallo Zar che da una distanza di poche ore, essendo lo Zar arrivato a Bresthliow.

Pa meraviglia che, contrariamente a tutte le consuetudini, nessuno degli imperatori abbia inviato un personaggio a complimentare l'altro Sovrano. Lo si nota tanto più, in quanto l'imperatore di Germania ha inviato il nipote a salutare lo Zar, e che il principe Stourdza è incaricato di una uguale missione del Governo rumeno presso l'imperatore Francesco Giuseppe, ecc. »

Telegrafano da Roma 13 al Secolo: Commentando una corrispondenza del Times la quale dice che la Germania non farà guerra alla Francia, ma procurerà di metterla in condizione che non possa far guerra a lei, il Nationalist osserva misteriosamente che, per suoi disegni, Bismarck ha necessità di assicurarsi la neutralità della Francia.

Il Telegraph uega che la Francia voglia la guerra; dice ch'essa aspira ad una riparazione non ad una rinvincita.

Un dispaccio da Vienna all'Indipendente di Trieste accenna alla voce che la Germania favorisce le aspirazioni della Francia alla Tripolitania per assicurarsene la neutralità, e riferiamo questa voce, come probabilmente fantasia.

Paesella.

La Nazione scrive: Un dispaccio da Parigi ci reca oggi che il Times annunzia avere il ministro Boulanger ordinata una inchiesta, circa l'arresto di tre ufficiali italiani che seguirono le manovre del 14.° Corpo d'armata sulle Alpi.

Il fatto ci giunge nuovo: non sappiamo se esatto: né oltre questa ci se ne offrono altre notizie. Ma il solo annunzio basta perché noi torniamo a deplorare in Francia, costumi, tendenze ed atti che contro noi approdano a poco, ma che la spingono sempre più in quel periodo di funesta decadenza che l'atrista e la indeclinabile all'interno, e la priva all'estero di ogni autorità e di ogni prestigio.

Si sono, narrati, arrestati tre ufficiali italiani perché seguivano le manovre. Ma come ciò può intendersi? Le grandi esercitazioni estive o autunnali si ordinano dagli Stati in piena libertà di luce: e non solo si ordinano, ma si compiono. I Governi spingono la cortesia fino ad invitare i rappresentanti tecnici delle Potenze amiche, e non amiche: i quali si accolgono con tutte forme di amabilità, e si da loro piena libertà di guardare, studiare, notare e riferire. Or posto che sia vero che qualche ufficiale italiano sia stato presente alle operazioni del 14.° Corpo, non comprendiamo quali ragioni o quali sentimenti (non diciamo quale diritto) abbiano persuase le Autorità francesi a reagire ed a colpire.

ITALIA

L'onore Grimaldi.

L'on. ministro d'agricoltura ha promesso di recarsi il giorno 27 corr. a inaugurare la Mostra di animali a Pieve di Soligo. Lo accompagneranno l'on. Boughi e gli altri deputati della Provincia.

Incidente al banchetto di Biella.

La Personea scrive: Parlo o leggo il signor Grossi, studente di medicina, rappresentante di Graglia; il signor Giuseppe Pettiva, rappresentante la Società di Sordovolo; il signor Cappellari, dei Reduci biellesi — che con gentile pensiero ricorda i fratelli Cairoli, caduti a Villaggio; — il signor Marco Levi, della Società di mutuo soccorso dei Reduci garibaldini di Torino; il prof. Vincenzo Grossi.

A questo punto, seguita un incidente deplorabile, che fu causa di una grande confusione. Avendo il prof. Grossi detto come Garibaldi — uomo superiore — non abbia appartenuto ad alcun partito, ma tutti lo abbia sovrastato e sia appartenuto alla nazione, alcuni commensali, con bisimile senso d'ingiustizia e di intemperanza, si misero a gridare: basta! e abbasso!

L'assemblea si divide: altri urla: parti! parti! altri: no! no! Finalmente, il prof. Grossi, che ha trovato idee buone, e le ha espresse in forma felice, può terminare il suo breve discorso.

Gli succede un giovinetto imberbe, certo Tadini, compositore tipografo, il quale, dopo aver detto che il sole rotola giù dal Merone, viene a far la storia della gesta di Garibaldi, facendo un inopportuno e ingiusto parallelo fra l'eroe di Caprera e gli eroi Principi di Casa Savoia....

Una frase specialmente, contenente una falsità storica, desta l'indignazione d'una parte

dell'assemblea; e qui nuove grida, urli e nuovo caos.

Per fortuna, dopo venti buoni minuti di baccano, si può ristabilire un po' di silenzio relativo, e l'avv. Guelpa annuncia che parla Cairoli.

Cairoli è commosso. Parla breve, ma stupendamente, da uomo di cuore, da vecchio patriota, qual è.

Dice: « Nel nome di Garibaldi, che voi oggi avete onorato, io vi scongiuro di non fuorviare questa giornata con scene di discordia. Io deploro una frase che ho sentito testè, e di cui lo stesso che l'ha pronunciata ora sarà pentito. Perché quella frase attenta alla verità della storia, e la storia non si può tradire.

Anche la storia ha i suoi diritti. E noi non possiamo dimenticare che supremo ideale di Garibaldi e dello stesso Mazzini fu l'unità e la concordia delle forze. E se noi sentiamo la gratitudine, dobbiamo ricordare che appunto sulla bandiera di Garibaldi fu scritto il motto: Italia e Vittorio Emanuele.

Le belle parole del venerando patriota vengono coperte da applausi fragorosi. L'assemblea fa una ovazione imponente a Benedetto Cairoli.

Dopo di lui parla con temperanza e patriottismo l'avv. Guelpa, il quale distoglie opportunamente gli animi esagitati dalla politica, discorrendo del progetto della Praelina.

Parlarono poi altri ancora: ma il banchetto può considerarsi finito.

Ecco ora un cenno del monumento: Esso sorge nel giardino, ch'è di fronte alla Stazione, ed a pochi metri dal già inaugurato monumento al generale La Marmora; ed è costituito da una colonna di granito di Balme, alta circa sei metri e mezzo, che emerge dal mezzo di una peschiera circolare, e sorregge il busto di Garibaldi.

La base della colonna è formata da una roccia, su cui sta appoggiato un orso (l'arma di Biella), che tiene con una zampa lo stemma della città.

Sopra lo scoglio è posto il simbolo della Trinità, una testa di donna con tre gambe; quindi si stanzia la colonna, ornata di rami di edera.

Alla metà della colonna stanno due targhe accartocciate.

Sopra una si legge: I Biellesi a Giuseppe Garibaldi; sull'altra verranno incisi i nomi dei Biellesi caduti pugnando con Garibaldi.

Nella superficie delle colonne sono incise, nella parte superiore, le parole: Italia e Vittorio Emanuele, Morazzone 1848, Roma 1849, Marsala, Calatafimi, Milazzo e Palermo; e nella parte inferiore i nomi delle città americane in cui Garibaldi compì le sue gesta eroiche, cioè nel Brasile, Imbituba, Montevideo, Parana.

In cima, la colonna ha per capitello una copertura simbolica turrita e rostrata, su cui finalmente posa il busto dell'eroe dei due mondi. Nel peduzzo s'innocchiano, sparse di foglie d'alloro, quella bandiera sempre vittoriosa e quella spada che sempre pugnò con tanto eroismo.

Il disegno della colonna, assai, forse troppo, originale, è del pittore biellese Maffei; il busto di Garibaldi è dello scultore D'Elia. Il basamento venne regolato dal comm. Rosazza.

In quanto al monumento, pure inaugurato ieri l'altro, di Cremona, abbiamo già detto che è dello scultore A. Maffei, trentino.

Su di una fondazione esagonale di metri 4,80, sorge il basamento alto metri 6,15 in marmo di Carrara così detto decorativo, raffigurante un bastione, in cui fu aperta una breccia.

Al sommo di questa figura del Generale, vestito del poncho leggendario, impugnava colla destra la spada, con la sinistra accenna ai suoi di seguito.

Più in basso, la figura di un garibaldino caduto stringe e solleva, in atto di saluto entusiastico verso il duce, la bandiera nazionale.

La statua dell'eroe è in marmo di Carrara di seconda, e misura m. 3 02.

La granaia per Tangherlini.

Telegrafano da Roma 14 all'Italia: Ieri in Consiglio di ministri si discusse in torno alla domanda di grazia del Tangherlini, condannato a 12 anni di lavori forzati nel primo processo dei milioni, e la colpeabilità verrebbe esclusa dalle risultanze del secondo processo.

Il relatore, comm. Cassano, emise parere favorevole; ma Tadini prima di decidere se o no debba consigliare al Re di fare la grazia, volle riservarsi l'esame dell'incartamento.

Dimostrazione a Pontebba.

Scrivono da Pontebba 12 alla Patria del Friuli: La sera del 10 andante, ultimo giorno di fiera, terminati gli affari, i merciai ambulanti si riunirono in un'osteria, dove trovavasi un suonatore d'armonica; libato qualche bicchierotto, riscaldati un poco, chiesero l'inno di Garibaldi, che fu accolto con applausi. Poi venne loro l'idea di fare un giro per il paese; trovata una bandiera, si misero in marcia due a due, preceduti dal suonatore, il quale alternava la marcia reale con l'inno di Garibaldi, cui rispondevano alle grida di viva il Re, viva la Regina, la Reale Famiglia, Giuseppe Garibaldi, l'Italia e la libertà. E scusate s'è poco.

Arrivarono così al ponte internazionale, dove si rinnovarono le sonate e le grida. La dimostrazione intermezata da parecchie formative nelle osterie e nei caffè, si protrasse circa alla mezzanotte, senza che nessun pubblico funzionario la disturbasse.

Però l'indomani furono tutti chiamati in ufficio dal delegato di P. S., e, dopo esaminati, tre furono tratti in arresto e condotti prima a Moggi, poscia a Tolmezzo.

Credo non fosse intenzione di quei girovaghi di compromettere i buoni rapporti tra i due paesi, e quella dimostrazione fu un semplice effetto del vino, e non aveva affatto carattere politico.

Al di là del ponte vedevasi un gruppo di paesani, tra i quali luccicavano molte baionette, mentre quell'imperial regio Commissario di polizia, passeggiava lungo il ponte in attesa. In attesa di che poi?

Mi fu detto l'indomani che al primo esenale del ponte della comitiva dimostrante, taluno era corso in cerca del Commissario, il quale allora si trovava al restaurant a bere la birra, e il sindaco del paese, accompagnato da altre persone, gli abbia fatto vive dimostranze, credendo quella dimostrazione fatta, non contro il paese, ma contro l'autorità che aveva propugnato il divieto della fiera mercato e la chiusura del ponte, danneggiando così fortemente il paese, che trova nella stessa fiera l'unica sua risorsa, per il che se ne risentì anche Pontebba, essendovi fra i due paesi reciproci interessi.

SPAGNA

L'Alcade e Maimori.

Il sig. B. E. Maimori scrive al Diritto a proposito delle parole attribuitegli: « Nessuna idea di offesa, nessun concetto di odio mi ispiravano, né mi hanno mai ispirato. Non è vero che l'alcade, il quale mi strinse quella sera ripetutamente la mano, e che alla mia partenza tanto cordialmente mi salutava, abbia avuto motivo di allontanarsi per le mie parole. »

BULGARIA

Apertura della « Sobranje » a Sofia.

Telegrafano da Sofia 14 all'Indipendente: All'apertura della Sobranje, l'immagine del Principe Alessandro di Battemberg, appesa nella sala delle sedute, fu velata di nero.

Tutte le gallerie gremite, rigurgitanti di spettatori. Gli ufficiali tutti in piena tenuta di gala. Quasi tutti i rappresentanti dei giornali esteri sono presenti.

Il signor Vuchow propone di far una solenne acclamazione al Principe di Battemberg, assente.

Queste parole sono accolte da strepitosi frenetici applausi che durano parecchi minuti. Bosniakow, un vecchio contadino, viene eletto quale presidente della Sobranje per diritto di anzianità.

Iodi Stambulow tiene un discorso d'apertura in nome della reggenza.

Questo discorso alla chiesa viene salutato da grandi applausi.

I membri della reggenza, istituita di recente nel Principato, abbandonano la sala e vi restano soltanto i ministri.

Viene proposto dapprima di rispondere con un indirizzo al discorso d'apertura e di compilare poscia il testo del telegramma di felicitazione da spedirsi allo Zar.

Infine si propone che venga accordato un credito per l'acquisto d'una proprietà privata per il Principe Alessandro di Battemberg.

Da qui a quattro settimane si stabilì di convocare la grande Sobranje.

Non si sa ancora nulla di preciso se questa risiederà a Sofia, a Filippopoli oppure a Tirnova.

GIAPPONE.

Una rivoluzione in una Corte.

Stando alle ultime notizie giunte dal Giappone, pare che la Corte giapponese abbia deciso di trasformarsi in una vera Corte europea.

L'imperatrice ha decretato che, d'ora in avanti, tutte le dame giapponesi che saranno invitate ai ricevimenti, alle feste di Corte e alle solennità ufficiali dovranno presentarsi vestite all'europea.

Anche l'acconciatura del capo giapponese viene abolita, e le dame di Corte dovranno pettinarsi seguendo la moda americana.

(Italia.)

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 15 settembre

Pel principe Giovanelli. — Ieri ebbe luogo una riunione all'Accademia di belle arti; ed il segretario pronunciò un discorso sulla mancanza ai vivi del presidente principe Giovanelli, che (ben a ragione osservò) dall'altissima posizione sociale, caso assai raro, non insuperabili mai, e fu nella vita, nelle abitudini, nel tratto semplice e modesto. Toccò del suo amore per l'arte, e delle opere pregevolissime che si ammirano nel suo palazzo. Ricordò le commissioni e gli acquisti che fece di opere di scultura di Luigi Ferrari, del Borro, del Monteverde, del Dal Zotto, del d'Orsi; delle opere di pittura del Momenti, dello Zuccato, del Morelli, e di molti altri italiani e stranieri.

Fu nominata una Commissione, composta del segretario del cav. Roi, del cav. Franco, del cav. Dal Zotto e del Soranzo per recarsi a funerali, andando il comm. Ferrari come direttore del R. Istituto di Belle arti. Alla riunione interveniva anche l'illustre pittore francese Meissonier.

Furono poi comunicate le lettere ed i telegrammi di condoglianza di S. E. il ministro dell'Istruzione pubblica, del presidente dell'Istituto di Belle arti di Roma, del segretario dell'Accademia di Belle arti di Milano, che, coincidenza triste, nello stesso giorno che questa di Venezia, perdetto il suo presidente, comm. prof. Luigi Bisi; del R. Istituto di Belle arti di Firenze, della R. Accademia Albertina di Torino, di molti artisti ed accademici assenti da Venezia.

La Provincia di Vicenza pubblica i telegrammi affettuosissimi del Re, della Regina, del Duca d'Aosta, del prefetto Bianchi, d'ordine del ministro dell'Interno, alla principessa Giovanelli; del generale Pasi aiutante del Re, della Giunta municipale di Venezia, del prefetto Bianchi di Vicenza, del prefetto Mussi di Venezia, dell'Associazione costituzionale di Venezia, del Comitato dell'Esposizione nazionale artistica di Venezia, dell'Opizio marino di Venezia, del generale Durando presidente del Senato, di S. E. Minghetti al marchese Taccoli.

Società Reduci garibaldini. — E convocata una seduta straordinaria, che avrà luogo la sera del 16 corr., alle ore 7 e mezzo pom., nella sala sociale in Calle Tesca, onde trattare di urgentissime questioni, tra le quali quella di prender parte in massa alla dimostrazione del 20 settembre, che si sta organizzando ad iniziativa della Società dei Reduci delle patrie battaglie.

Tutti coloro che hanno fatto domanda per intervenire al IV. Congresso Veterani ed ex-militari troveranno presso la sede suddetta tutti i documenti loro spettanti.

Biblioteca Marciana. — A termini dell'art. 160 del vigente Regolamento per le Biblioteche governative, la Biblioteca Marciana rimarrà, per lavori interni, chiusa al pubblico dal 1.° al 15 ottobre p. v. inclusivamente. Il servizio del prestito a domicilio sarà fatto dalle ore 11 a mezzogiorno.

Istituto Coletti. — La Direzione di detto Istituto, prosì i dovuti accordi col R. prefetto della Provincia, è venuta nella determinazione di riattivare le visite a questi ricoverati, a datore dal 19 corrente per Veneziani, ed al 3 ottobre p. v. per quelli delle altre città.

Teatro Goldoni. — La brava prima attrice della Compagnia Lolloi, signora Cesarina Ruta, dara domani la sua beneficenza colla Signora delle Camelie. La signora Ruta è poi tanto caritatevole quanto è brava, perché destina ai poveri la parte spettante a lei della sua serata di domani. E un eccitamento di più perché il pubblico in gran numero vada a teatro.

Documenti smarriti. — Nell'Ufficio della Questura trovansi depositati alcuni documenti rinvenuti sulla Fondazione dell'Osmarin.

Notizie sanitarie. — Bollettino del Municipio: « Dalla mezzanotte del 13 a quella del 14 settembre: Casi nuovi nessuno, morti nessuno, guarigioni nessuno. »

Sappiamo poi che dalla mezzanotte alle ore 4 pomerid. d'oggi non fu denunciato nessun nuovo caso.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 13 a quella del 14 settembre: Chigioglia casi 1 — Cavarzere morti 1 dei giorni precedenti. — Pelicciola casi 1 — Fossalta di Portogruaro morti 1 dei giorni precedenti.

Totale: Casi 2, morti 2.

Gli infortuni sul lavoro. (*) (Dal Popolo Romano.)

II.

Delle singole responsabilità.

Un altro elemento di serio pericolo trovasi negli stessi operai impiegati nella fabbricazione. La richiesta crescente trasforma in maestro muratore il manuale più zotico; individui intorpiditi praticano sui ponti e, ignoranti del mestiere e fatalisti per natura, trascurano spesso le più elementari cautele, e per avidità di lucro espongono la vita senza riguardo alcuno. Molte disgrazie si sarebbero evitate se coloro stessi, i quali ne furono vittime, avessero usato di maggior diligenza; e non di rado accade che le autorità inquirenti debbano concludere che gli infortuni sul lavoro sieno principalmente da attribuirsi ad imprudenza degli operai.

Quest'ultima causa avrebbe minore importanza se il numero degli assistenti o sorveglianti fosse sempre proporzionato al numero degli operai. Le statistiche municipali ci dicono che fra muratori o manuali nel periodo dal 1881 al 1885 circa 15.000 operai trovansi occupati nella fabbricazione, e che questi operai sono sorvegliati, in media, da 150 assistenti. Evidente la troppa esiguità di questo numero a paragone dell'altro; la quale dimostra appunto come sia generalmente scarsa la sorveglianza dei lavori.

Forse altri assistenti e sorveglianti saranno censiti dall'Ufficio comunale sotto altro titolo; ma in pratica si rileva lo stesso difetto che risulta dalle note di statistica: spesso un lavoro importante, che occupa una vasta estensione di terreni, e qualche centinaio di operai, è condotto coll'assistenza di un solo individuo insufficiente al suo compito.

Dalle stesse statistiche comunali risulta che nel 1885 si ebbero 42 morti per infortuni sul lavoro, cioè 3 per cento, mentre la mortalità totale è del 25 per cento. La proporzione è certo rilevante, ma non tanto, quanto si presume: e date tutte le cause sopra accennate, considerato l'immenso sviluppo sulla fabbricazione, è pur troppo una dura necessità che qualche vittima sacrifichi la propria vita in questa lotta giornaliera.

E però dovere imprescindibile di tutti l'adoperarsi a far sì che gli infortuni si riducano a veri casi fortuiti, eliminando, dalle cause, che li determinano, tutte quelle che possono essere prevenute.

Nel ricercare i rimedi a tale stato di cose, occorre sponetanea la domanda se non sarebbe espediente che il Municipio, e per esso la Commissione edilizia, giudicasse con più minuta ingegneria i progetti dei nuovi fabbricati, e prescrivere le dimensioni per ciascuna parte dell'edificio; e se non dovrebbe a tale scopo esigere da chi progetta un lavoro il piano completo, corredato dei disegni planimetrici di tutti gli appartamenti, dei prospetti e delle sezioni occorrenti a dimostrare tutti i particolari costruttivi.

Ma a questa domanda è facile dar risposta considerando che uno studio particolareggiato per parte del Comune è quasi impossibile, e renderebbe necessario un personale tecnico numerosissimo con troppo aggravio di spesa.

Se d'altronde l'Autorità municipale si limitasse ad uno studio sommario, essa dovrebbe per tuziorismo prescrivere dimensioni massime e scartare tutti i mezzi termini e gli espedienti, che uno studio minuto e coscienzioso può suggerire.

Nell'un modo o nell'altro però, una volta approvato un progetto, sarebbe per legittima conseguenza proibita ogni modificazione; né potrebbe l'architetto direttore migliorare in corso di esecuzione il suo lavoro, senza lunghe pratiche per nuova presentazione di disegni ed altro.

Tale ingerenza diretta dell'amministrazione comunale sarebbe quindi troppo lesiva alla dignità professionale di ogni libero esercente; e mentre farebbe gravare una seria responsabilità sulla Commissione edilizia, avrebbe per conseguenza una diminuzione nella facoltà, spettante a buon diritto al proprietario, di modificare la disposizione interna del suo fabbricato e di costruirlo come meglio crede.

L'ingerenza, e quindi la responsabilità, del comune deve perciò limitarsi, nell'approvazione delle private costruzioni, a ciò che riguarda l'igiene e l'edilizia. Non sarà, certo, superfluo l'esigere che a corredo di un progetto vengano presentate le piante di ogni piano, e più regolari dimostrazioni grafiche di quelle che si sogliono attualmente presentare; poiché, in molti casi, anche un esame sommario può far rilevare un difetto di solidità; ma il Comune non deve accettare una responsabilità che non gli spetta, né ingerirsi troppo nell'esecuzione delle costruzioni.

La responsabilità della fabbricazione, nelle private costruzioni, deve gravare il proprietario, l'ingegnere direttore, il costruttore, l'assistente o sorvegliante, ed infine gli stessi operai; non è una responsabilità in solidum, ma ciascuno deve rispondere di quanto riguarda il suo operato e la sua sfera d'azione.

Il proprietario dovrebbe essere responsabile dei fatti che fossero conseguenza necessaria di ordini impartiti senza o contro il parere dell'ingegnere direttore.

Se, ad esempio, un costruttore o sorvegliante non avesse la forza d'animo di resistere ad un ordine del proprietario, in assenza dell'architetto, avrebbe anch'egli la sua parte di responsabilità; ma ben più grave sarebbe in ogni caso quella del proprietario, che avesse imposto la sua volontà in tali condizioni.

L'ingegnere direttore del lavoro dovrebbe essere responsabile dei fatti derivanti da errori tecnici da lui commessi, sia nella relazione del progetto, sia nelle modificazioni, che ad esso avesse portato in corso di esecuzione.

Del pari, egli sarebbe responsabile dei disastri che fossero conseguenza necessaria di ordini impartiti senza o contro il parere dell'ingegnere direttore.

Se, ad esempio, un costruttore o sorvegliante non avesse la forza d'animo di resistere ad un ordine del proprietario, in assenza dell'architetto, avrebbe anch'egli la sua parte di responsabilità; ma ben più grave sarebbe in ogni caso quella del proprietario, che avesse imposto la sua volontà in tali condizioni.

L'ingegnere direttore del lavoro dovrebbe essere responsabile dei fatti derivanti da errori tecnici da lui commessi, sia nella relazione del progetto, sia nelle modificazioni, che ad esso avesse portato in corso di esecuzione.

Del pari, egli sarebbe responsabile dei disastri che fossero conseguenza necessaria di ordini impartiti senza o contro il parere dell'ingegnere direttore.

Se, ad esempio, un costruttore o sorvegliante non avesse la forza d'animo di resistere ad un ordine del proprietario, in assenza dell'architetto, avrebbe anch'egli la sua parte di responsabilità; ma ben più grave sarebbe in ogni caso quella del proprietario, che avesse imposto la sua volontà in tali condizioni.

L'ingegnere direttore del lavoro dovrebbe essere responsabile dei fatti derivanti da errori tecnici da lui commessi, sia nella relazione del progetto, sia nelle modificazioni, che ad esso avesse portato in corso di esecuzione.

Del pari, egli sarebbe responsabile dei disastri che fossero conseguenza necessaria di ordini impartiti senza o contro il parere dell'ingegnere direttore.

Se, ad esempio, un costruttore o sorvegliante non avesse la forza d'animo di resistere ad un ordine del proprietario, in assenza dell'architetto, avrebbe anch'egli la sua parte di responsabilità; ma ben più grave sarebbe in ogni caso quella del proprietario, che avesse imposto la sua volontà in tali condizioni.

L'ingegnere direttore del lavoro dovrebbe essere responsabile dei fatti derivanti da errori tecnici da lui commessi, sia nella relazione del progetto, sia nelle modificazioni, che ad esso avesse portato in corso di esecuzione.

Del pari, egli sarebbe responsabile dei disastri che fossero conseguenza necessaria di ordini impartiti senza o contro il parere dell'ingegnere direttore.

Se, ad esempio, un costruttore o sorvegliante non avesse la forza d'animo di resistere ad un ordine del proprietario, in assenza dell'architetto, avrebbe anch'egli la sua parte di responsabilità; ma ben più grave sarebbe in ogni caso quella del proprietario, che avesse imposto la sua volontà in tali condizioni.

(*) Relazione della Società degli ingegneri ed architetti — Degli Anni della società.

stri da attribuirsi a difetti tollerati nei materiali impiegati, od a manovre da lui espressamente ordinate. Tale responsabilità non dovrebbe estendersi fino ai parziali difetti che si riscontrassero in qualche particolare di costruzione o nelle ordinarie armature di servizio; qualora però la costruzione nel suo complesso, rispondesse alle buone regole d'arte, la irresponsabilità dell'architetto non sarebbe ammissibile, poiché egli non avrebbe dovuto tollerare un tale stato di cose.

La responsabilità del costruttore dovrebbe riguardare la perfetta esecuzione del progetto, l'impiego di materiali delle qualità stabilite, l'osservanza di tutte le regole di buona costruzione. Il costruttore dovrebbe inoltre aver l'obbligo di dar notizia in tempo utile al direttore dei lavori, specialmente negli stadi e nei lavori di restauro, di quei fatti che potrebbero dare luogo a disastri, se non vi si ponesse il medio sollecito con opportuni provvedimenti.

Il costruttore o imprenditore dovrebbe rispondere del personale e degli operai da lui dipendenti, sia perché ciascuno venga impiegato secondo il suo grado di capacità, sia perché i lavori, per loro natura pericolosi o delicati, vengano esclusivamente assegnati a coloro che, essendo particolarmente abili ed avendo cognizione del pericolo, siano in grado, nella circostanza, di evitarlo.

(Continua.)

Le pubblicazioni socialiste vietate.

Leggesi nella Personea: Il Governo germanico pubblicò la lista delle pubblicazioni socialiste poste all'indice delle leggi eccezionali contro le mene criminosi della democrazia socialista furono votate nel 1878. L'editore di questo curioso catalogo è il sig. O. Altrutt, segretario reale di polizia a Berlino. E allo scopo che le Autorità non si confondano tra il gran numero di pubblicazioni che fu fatta questa lista alfabetica corredata di una tavola degli autori.

Dal 1878 al giugno 1886, il divieto colpì 792 stampati (volumi e affissi) non periodici, 13 numeri isolati di pubblicazioni periodiche tedesche e 19 numeri isolati di pubblicazioni periodiche estere. L'apparizione di 83 giornali tedeschi, di 41 giornali esteri fu definitivamente proibita. Si giunse ad un totale di 948 divieti: 255 nel 1878, 141 nel 1879, 87 nel 1880, 141 nel 1881, 40 nel 1882, 62 nel 1883, 132 nel 1884, 72 nel 1885, 18 nei primi 5 mesi del 1886. Il primo anno fu più caricato: 213 pubblicazioni, 40 giornali nel 1881 e nel 1884 v. fu una recrudescenza dovuta, senza dubbio, alla lotta elettorale. Il numero dei giornali proibiti è andato diminuendo; si vede che la propaganda prende un carattere sempre più segreto.

La Prussia figura con 530 pubblicazioni; la Baviera con 85; la Sassonia, focolare del socialismo, con 196; il Württemberg con 16; l'Assia con 23; ecc.

Si è inoltre pronunciato lo scioglimento di 246 associazioni, delle quali 71 in Prussia, 70 in Sassonia, 47 nell'Assia. Diciassette di tali associazioni erano associazioni professionali centrali, 100 di comitati elettorali, 15 di associazioni socialiste, 3 di casse centrali di soccorso, 86 di club o circoli.

Questo indice laico avrà un giorno del valore bibliografico, perché contiene presso a poco tutte le pubblicazioni sovversive, libri e giornali, apparsi negli ultimi anni. I fogli più sconosciuti hanno l'onore di figurarvi; dei giornali anarchici, il cui nome era a noi sconosciuto, vi hanno il loro posto.

Fra i francesi, vi sono Arturo Arnould: Lo Stato della Rivoluzione, Storia popolare e parlamentare della Comune di Parigi. — Léon Cladel: Il mio amico il sergent de ville Nazé Revanche. — Claudel: La sorte riservata agli Imperatori e Re. — Pascal Grousset: I martiri della Comune. — Paul Lafargue: Il diritto all'accidia. — Lefranc: La République e la Rivoluzione. — Lassagra: Storia della Comune. — A. Mazon: La commedia politica in Europa. — Paolo Strauss: Il suffragio universale. — K. Villon: Canti rivoluzionari.

Fra i tedeschi; Marx: Il manifesto del partito comunista del 1847 — Ferdinando Lassale: 14 opuscoli o manifesti — Liebknecht, Bebel, Viereck, Vollmar, Engels, Most, Hasenclever, Frohne, ecc.

L'olandese Nieuwenhuis, i russi Bakounine, Stopnick, Mirovitz, ecc., vi sono iscritti.

Una buona parte degli scritti vietati sono appelli agli elettori, ma vi sono anche cinque produzioni teatrali. Una spia, lavoro socialista, 1876; — Processo di stampa o la Figlia del procuratore imperiale — Una vittima o la giurisprudenza — Un agitatore disgraziato e la questione agraria — I lavoratori tedeschi. Ed inoltre I Nikitisti, commedia in quattro atti, rappresentata a Chicago in occasione dell'anniversario della Comune nel 18 marzo 1882.

Fra i giornali vi è L'Affamato, organo comunitario anarchico; Il Mirabeau, organo delle legioni valloise; Nè Dio nè padrone; Il Precursore, organo democratico sociale delle associazioni dei lavoratori, poi un lussuoso elenco di fogli tedeschi, svizzeri, polacchi, americani. La bibliografia è assai ben fatta; ogni volta che fu possibile s'indicò il nome dell'editore o suo indirizzo, e il nome e indirizzo dello stampatore.

Vi è anche una lista di 11 fotografie o litografie vietate, la maggior parte ritratti in gruppo dei capi del partito socialista, o di Sofia Perouskaja e di altre donne russe nihiliste. Di martire Stelmacher. Una litografia rappresenta un busto col berretto frigio; ai due lati un medaglione col ritratto di Lassale e di Marx, e tra essi un quadro rappresentante una nave battuta dalle onde e il sole nascente.

In fine del volume vi è la nota dei divieti revocati. Il più curioso è il piccolo volume di Schoeffle, l'autico ministro austriaco. La Questione del socialismo, che fu vietato il 28 novembre 1878 e autorizzato il 6 dicembre 1878 dal prefetto di Oppeln.

A vertical black and white image showing a textured, possibly metallic or stone, surface. The left edge is rough and uneven, while the rest of the image is a solid, dark, vertical band.

ASSOCIAZIONI

Per Venezia, L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La *Raccolta delle Leggi* L. 6, e per i soci della *Gazzetta* L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Gattorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; per gli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.ª pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere d'ordine devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 16 SETTEMBRE

L'accusa che più spesso è fatta ai giornali, è quella di non dire la verità. Accusa umiliante, soprattutto perchè imperversa specialmente colla libertà della stampa, la quale fu pure inventata per scoprire la verità. Oh! come avviene che quanto più la stampa è libera, più si deplora che la verità sia velata, e non si possa vederla?

Il fatto è che è difficilissimo scoprire la verità e ci vuole un'arte infinita per saperla dire, in modo che la verità, pur intraveduta dallo scrittore, appaia netta al lettore.

Non confondiamo prima di tutto la verità colla villania. Questa è la verità che è più adorata dagli uomini che hanno cattivi umori da sfogare. Questa specie d'uomini che stanno generalmente male di corpo e d'anima, sono quelli che se v'incontrano per istrada, vi dicono: «Dio, che brutta ciera che avete. Come dovete essere ammalati!»

Ecco una verità puramente villana, che il vostro medico stesso, il quale pure è chiamato da voi, per dirvi in quale stato di salute vi troviate, cerca di attenuare. Il primo che passa poi, cui nulla domandate, non ha diritto di dirvi che vi mancano poche ore a morire. La gente amante della verità come della cortesia, si contenta di domandarvi come state, e se voi dite che state bene, vi stringe la mano senza dir nulla, e se vi lagnate di qualche malanno, cerca di consolarvi. E questione di temperamento e anche di educazione, se vi piace. Potete, del resto, esser sicuri, che quelli che colgono tutte le occasioni di dirvi che avete brutta ciera, non sono i migliori uomini che possiate conoscere.

Ci sono però questioni che vanno al di sopra delle convenienze del galateo, sulle quali dovete pur dire quella che a voi pare la verità.

Ma bisogna appunto ricordare sempre che se la verità è una sola, le bugie hanno l'arte di parere la verità, e ingannano i più sottili osservatori.

Qual è la verità? Quella delle ore in cui siete contenti dei fatti vostri e siete disposti a giudicare che tutti stien bene come voi, o quella in cui siete sotto il peso di qualche disgrazia o anche di qualche piccola ferita alla vostra vanità, che basta a tingere l'universo in nero? Ahimè! la verità della mattina può non esser più la verità della sera, e quella che vi pareva verità quando scrivevate, potrebbe non parervi più tale, nel caso che voi scrittore foste anche il vostro lettore, improvvisamente rasserenato dagli eventi.

Voi parlate della verità come se conosceste dove sta di casa, e non avreste altro da fare che andarla a trovare. Ma invece, come è difficile sapere dove si trovi, e come è difficile poi presentarla al pubblico e persuaderlo che è la verità.

Questo culto della verità è subordinato ad una quantità di convenienze, ed in generale la verità può esser più facilmente detta da chi non è nulla, e in questo caso nessuno vi bada. Ciò che vuol dire che la verità è condannata ad esser maltrattata nel mondo, perchè chi la

potrebbe dire con autorità, se talora non la vuole, spesso non la può dire, e chi la può e la vuol dire, è spesso in tal loco, donde la sua voce non giunge agli orecchi cui sarebbe destinata. Aggiungete la difficoltà di sapere quale sia la verità, e la facilità che uno in buona fede dica il falso credendolo il vero, e dovete concludere che il culto della verità è il più difficile e il più faticoso, e se è vero che è in fondo ad un pozzo, come immaginarono gli antichi, non solo si corre rischio di annegarsi andandola a prendere, ma di scivolarla nel tirarla fuori, sicchè le lividure e le sudicerie, acquisite venendo fuori, non la facciano più riconoscere.

Così non vorremmo scoraggiare i cultori della verità, ma premunirli, perchè non credano la cosa tanto facile, come se per dire la verità bastasse volerla dire. Ahimè, conoscerla prima, e poi saperla dire. Ecco i due scogli!

Tante volte non sono le convenienze sociali o politiche sole che obbligano a tacere o ad attenuare la verità, quando pur si crede conoscerla, ma qualche cosa di più alto ancora vi si oppone, come, per esempio, il culto delle grandi tradizioni di famiglia, che, ahimè! stanno per sparire se non sono sparite.

L'attuale lord Derby, per esempio, militava nel campo dei conservatori, sicchè visse suo padre, per non dargli il dolore di interrompere bruscamente le grandi tradizioni di una delle famiglie inglesi storiche del partito. Morì il padre, abbracciò pubblicamente quella che credeva la verità. Volete voi confondere quest'uomo con un volgare bugiardo, che mente per interessi personali?

Il rispetto alle opinioni altrui, non deve certo impedirvi dall'altra parte di manifestare le vostre, ma certo vi obbliga ad attenuarle, se non v'obbliga a tacere, e la verità ne resta un poco sempre, sia pure leggermente, escoriata.

Pur troppo la verità dev'essere assai maltrattata in Italia, se troppo spesso avviene che quando siamo in tre siamo ragionevoli e andiamo d'accordo, e quando siamo in venti, dinanzi al pubblico, non ci ritroviamo più e ci slanciamo rabbiosamente gli uni contro gli altri.

Certo che le lievi escoriazioni della verità, che sono l'effetto dell'attenuazione, come sopra accennavamo, sono un nulla, in confronto di quell'attentato gravissimo a lei, che è invece il dire il contrario affatto di ciò che si pensa, e non si può dire pur troppo che ciò avvenga raramente.

La lotta per la verità è almeno altrettanto difficile quanto quella per la vita, e coloro che la considerano tanto facile, mostrano di non saper ciò che dicono.

Quella che è verità per un partito, per una fazione, per una chiesuola, è facilissima a dire in ragione diretta del picciol numero di coloro che la proclamano. Ma quell'altra verità? Ahimè! nulla di più difficile, tutto sorge innanzi al suo cammino come un ostacolo e quali arti ci vogliono per rimuoverli o girarli e arrivarci!

Non ci è del resto una formula che valga per tutti i casi, come non v'è in nessuna que-

stione morale. Il pubblico fa certo la differenza voluta tra chi pretende dire la verità, e maschera la sua malignità o peggio, e chi intende di compiere e compie un dovere. Cam, per esempio, mostrava il vero, quando chiamava i fratelli per far loro vedere il padre sconciamente ubriaco; ma per questo Cam non fu mai creduto apostolo e martire della verità.

Siccome la verità è spesso una falsa apparenza delle nostre passioni, non è poi tanto male, che vi sieno freni nei costumi pubblici, più che nelle leggi, all'incontinenza della parola. Allora, dove vi son lotte per la verità, vinceranno soltanto le verità permanenti, non quelle che non sono più vere quando passano per la nostra mente dopo essere passate pel nostro cuore, e viceversa.

Non crediamo utile che tutte le bugie che possono parer verità abbiano libera la via, e non trovino ostacolo nei sentimenti, sia pure nei pregiudizii pubblici. Sta bene che le verità che arrivano alla luce del sole abbiano dovuto lottare. Allora si può sperare che siano verità utili. I costumi pubblici danno una regola di pensare alle menti deboli, che non sono in grado di pensare, ed è un guadagno che le loro aberrazioni non giungano a farsi udire.

I costumi pubblici costituiscono quelle forze morali, colle quali la società si governa. Se non vi sono, non resta, contro tutti i sogni delle menti ammalate, che sono battezzati verità, altro che la forza brutale. E se a questo non siamo proprio ancora arrivati, si può dire che ci avviciniamo.

Le democrazie forti.

(Dalla *Persuersione*.)

Tutti ricordano il tentativo degli anarchici e socialisti a Chicago, e la morte che questi cagionarono in Haymarket. Il principale colpevole, Schnaubert, non è stato scoperto. Si trattava di giudicare i complici. Ma la legge dell'Illinois per i complici è severa. Così l'ha spiegata al giudice che non aveva l'incarico: «Quello che, anche non essendo presente, ha consigliato, incoraggiato, la perpetrazione d'un delitto, è considerato dalla legge come un accusato principale, e punito in conseguenza. Ogni complice di questa natura, *every such accessory*, può essere messo in giudizio e condannato. Se, dunque, i prevenuti hanno cospirato per violare la legge, e se Deyan (un poliziotto) è morto a causa di ciò, essi sono dei colpevoli, e non è necessario che nessuno dei rei sia stato presente all'assassinio. Tutti quelli che hanno preso parte alla cospirazione sono egualmente colpevoli.»

La ragione del condannarli, aveva detto il giudice Gary ai giurati, è questa, che essi hanno cospirato per eccitare coi loro consigli il popolo alla sommossa e al delitto, quantunque la data in cui la cospirazione sarebbe stata eseguita, non abbia potuto essere fissata, e importa poco che l'impraticabilità dello scopo finale sia dimostrata.

Non ha diversamente discorso il Pubblico Ministero, il sig. Grinnell. «Personalmente — queste sono state le sue parole — non ho niente a dire contro questi uomini; ma la legge vuole che siano puniti. Essi l'hanno violata. E voi, signori giurati, voi siete tra i vivi e i morti. Fate il dover vostro. Siate unanimi. Se voi credete che certi prevenuti non meritino la morte, condannateli a vita, ma siate unanimi. Signori, non è stato questo un compito gradevole per me: ma è il mio dovere; fate il vostro. Lo scongiuro che fossero unanimi, l'in teude chi ricorda che il verdetto, secondo la legge vuole tra gli anglo-sassoni, deve esser preso alla unanimità; o non s'è fatto nulla.

CAPITOLO XV.

I Falbert si arrendono.

Ecco la copia genuina della lettera caduta come una bomba in mezzo a quella gente così buona e così amante della pace:

«Ai signori Orazio ed Oscar Falbert.

«Blacktown dec. 31. 18...

«Signori. Stamane siamo stati consultati dal sig. Rawlings riguardo al vostro rifiuto di restituirgli il suo bambino, Giovanni Rawlings, da lui perduto due anni addietro in modo misterioso e di recente egli ha scoperto essere in casa vostra.

«Le circostanze a noi descritte dal nostro cliente, tendono a dimostrare che il bambino fu lasciato da persona incognita in un vagone di ferrovia, e che poi arrivò in casa vostra, ove, come abbiamo inteso, fin d'allora è rimasto.

«Il signor Rawlings verrà da voi sabato prossimo alle tre pomeridiane, con una carrozza, e noi fidiamo che, senza ulteriore opposizione, gli consegnerete il fanciullo.

«Nel caso che voi rifiutate di consegnarglielo, il sig. Rawlings ci ha incaricati di ricorrere subito all'azione legale per ottenere il possesso del suo bambino, e siamo informati che in appresso saranno presentate le opportune prove legali per l'identità del ragazzo.

«Obbl. servitori

BLACKETT e WIGGERS.

Non deve farci meraviglia se, dopo aver letto l'ultimo paragrafo ed aver capito che l'uomo col nome orribile aveva intenzione di riavere ad ogni costo la sua creatura, Orazio esclamò:

«Bisogna rinunciare al bambino!

E neppure dovremo meravigliarci se Oscar,

I giurati erano un chincagliere, quattro commessi di magazzino, quattro impiegati di amministrazione, un contabile, un maestro di scuola, e un mercante di giornali. Si temeva del chincagliere; si credeva che fosse un socialista, e che si fosse introdotto nel consesso per impedire che l'unanimità si ottenesse. Pure, il sospetto si trovò vano. Questi dodici cittadini, non solo hanno dichiarato gli accusati colpevoli, ma hanno pronunciato essi stessi la pena: sette accusati a morte, l'ottavo a quindici anni di lavori forzati.

Non è bisogno piccolo coraggio nei giudici per provocare, nei giurati per pronunciare una simile sentenza. Tra i socialisti di Chicago v'era grande eccitazione. Il palazzo di giustizia era attorniato da gran folla; e questa proruppe in alte grida ed acclamazioni, quando Parsons, il principale degli accusati, agitò, in un momento in cui i giudici non vi badavano, il suo fazzoletto rosso fuori della finestra, a cui s'appoggiava colle spalle. Giudici e giurati si guardarono lo sdegno e la vendetta degli amici di quelli che condannavano; né possono dire che, dopo la condanna, siano in tutto sicuri che non ne paghino la pena colla loro vita.

Ora, paragoniamo questo rigore di giustizia colla fiacchezza entrata nei giudizi nostri. Noi non raccomandiamo né le disposizioni della legge, né la giurisprudenza, né la severità di pene dell'illinese, ma raccomandiamo quei caratteri.

Qui i giurati non trovano più nessuno, si può dire, da condannare. Non settarii, non contadini che ingannano, non cittadini che rubano, non ladri che uccidono. Giudici impotenti o molli, avvocati prevaricatori, giurati paurosi, leggi storpiate da filosofia e pietà fallaci, procedure non mai finite producono l'effetto che l'azione della giustizia penale è poco meno che annullata. La meraviglia non è che accadano delitti, ma che ne accadano assai meno che in simili condizioni si dovrebbe aspettare. La meraviglia non è che vi siano sette sovversive, che consigliano ogni giorno e procaccino il disordine nelle città e nelle campagne; ma che non siano di più e non facciano peggio. Dove lo Stato nella funzione giudiziaria vien meno, supplisce, per fortuna, il buon senso e il carattere tranquillo e poco fantastico dell'italiano.

Ma le democrazie — poiché noi siamo una democrazia — in cui si vuole commettere da una parte a cittadini l'ufficio del punire, e nei cittadini il carattere è scarso, rischiano alla fine di disordinarsi in tutto, in ispecie quando tante altre circostanze li aiutano a far male e niente li regge a far bene. Le democrazie, che si sostengono e diventano potenti, sono quelle, in cui i caratteri si mantengono risolti e fermi. E giova a mantenerli tutti la pronta, visibile, adeguata punizione del delitto, del delitto soprattutto che attenta all'ordine dello Stato. Gli anglo-sassoni intendono l'utilità della pena rigida, e la gravità e la reità del delitto contro l'ordine pubblico. Noi Latini abbiamo nella nostra legislazione fatto persino sfumare e dileguare l'idea del delitto; la pena non sappiamo più che cosa debba essere e che effetto produrre; lo Stato siamo convenuti che si possa anche abbattere senza colpa. Invece, abbondiamo di avvocati eloquenti, e di professori, d'ogni sorta e parte, di filosofia del diritto.

La cassa pensioni per gli impiegati.

III.

Ecco gli ultimi articoli del progetto di legge sulla Cassa pensioni per gli impiegati, di cui pubblicheremo l'altra parte nei due Numeri precedenti:

Art. 33. Le pensioni saranno liquidate dalla Corte dei Conti con le norme fissate dalla legge legge 14 agosto 1862, N. 800 (serie I.ª). Spetta pure alla Corte il determinare le somme da versarsi dal Tesoro alla Cassa pensioni per l'articolo 14 della presente legge.

La Cassa ha sempre diritto di farsi rap-

presentare come parte nei giudizi di liquidazione.

La Corte dei Conti mediante un ufficio centrale di matricola terrà in evidenza i servizi prestati dagli impiegati dell'amministrazione civile e dai militari, in modo da poter stimare in qualunque tempo i diritti da essi acquistati per le leggi sulle pensioni.

Art. 34. Ogni cinque anni sarà compilato dall'amministrazione della Cassa pensioni il bilancio tecnico delle somme corrispondenti ai diritti degli impiegati entrati in servizio dopo l'attuazione, di quelli che in virtù degli articoli 14, 15, 18, 19, 20, 21, 22, 28, 29 e 30 liquideranno la pensione della categoria A, e dei pensionati delle categorie B e C. Gli avanzi eventuali saranno assegnati al fondo di riserva della Cassa.

Allo stesso fondo saranno pure attribuite le ritenute sulle pensioni ed i proventi di qualunque natura.

Art. 35. Il fondo di riserva non potrà essere diminuito o destinato a sopprimere al concorso ordinario dello Stato all'infuori dei casi previsti agli articoli 11, 36 e 45 della presente legge, senza autorizzazione del Parlamento.

Art. 36. Cinque anni dopo la esecuzione della presente legge si procederà, per mezzo di una Commissione, di cui dovranno far parte quattro membri del Parlamento, l'amministratore della Cassa dei depositi e prestiti, il direttore generale della statistica e due altri funzionari da designarsi dal Governo, con la scelta dei risultati della seguita gestione della Cassa, alla verifica delle tabelle A, B, C e D, le quali, in seguito a tale verifica, potranno modificarsi.

Sarà provveduto per legge agli eventuali aumenti di concorso governativo nei casi di riduzione nell'interesse per conservare al 5 per cento netto il saggio, al quale sono calcolate le tavole A, C e D.

Questo speciale concorso dello Stato potrà essere diminuito della metà dei frutti annui del fondo di riserva.

La stessa verifica potrà rinnovarsi successivamente al compimento di ogni decennio.

Alla direzione generale della statistica è affidata l'esecuzione del censimento quinquennale degli impiegati e dei pensionati civili e militari, e della statistica annua del movimento degli impiegati e dei pensionati stessi.

Art. 37. La Commissione di vigilanza della Cassa dei depositi e prestiti ogni anno farà una relazione da presentarsi al Parlamento sull'andamento del servizio della Cassa delle pensioni; stabilirà il saggio dell'interesse, sia sulle ritenute e sui rilasci volontari, sia sugli impieghi dei capitali, e determinerà il modo di fare questi impieghi.

Alla relazione saranno allegati i bilanci preventivi e consuntivi dell'esercizio.

Art. 38. Le disposizioni legislative sulla inaspribilità degli stipendi e delle pensioni sono applicabili alle ritenute, ai rilasci volontari ed alle quote di pensione derivanti da questi rilasci o ritenute.

TITOLO V. — Disposizioni transitorie.

Art. 39. Per gli impiegati in servizio all'attuazione della presente legge restano pienamente in vigore le disposizioni delle leggi esistenti sulla misura delle ritenute, sul diritto al collocamento a riposo, sulle dispense dal servizio, sulla riforma, sulla revocazione, sulla destituzione; sull'acquisto e sulla perdita del diritto a pensione, sulle basi della liquidazione, sulla cessazione o sequestro della pensione, e nella misura delle pensioni e sugli assegni, nulla rimanendo innovato alle disposizioni vigenti.

Per gli impiegati che entreranno in servizio dopo l'attuazione della presente legge, le disposizioni medesime restano in vigore in quelle parti soltanto, che non sono contrarie alla presente.

Art. 40. Acquistano il diritto a liquidare la pensione, giusta le disposizioni contenute in questa legge e le facoltà concesse dall'art. 7, gli impiegati ed i militari con stipendio soggetto

hanno questa gente al ragazzo? Non è loro. Zio Orazio, zio Oscar, ricordatevi com'è arrivato qui. Com'era vestito bene; com'era pulito. Come si fa a credere che appartenesse a persone simili? Chi sono? Macellari di maiali, avete detto.

«Negozianti, osservò Orazio, al quale piaceva l'esattezza.

«Com'è possibile che sia loro figlio? ripeté Beatrice con insistenza.

«Gente d'ogni condizione può avere figliuoli, mia cara, disse Oscar, pronunciando quella frase comune come se fosse stato un proverbio di Salomone trovato di fresco.

«E, ripeté Orazio, parlando più a proposito, rimase il fatto che essi reclamano il bambino, e son pronti a far valere il loro diritto dinanzi ai Tribunali.

L'uomo più istruito ed enciclopedico generalmente batte il naso quando s'accinge ad interpretare la legge, ed Orazio non fece eccezione. Se avesse saputo che i signori Blackett e Wiggers non potevano impadronirsi del figlio del loro cliente altro che con un mandato di *habeas corpus* od una simile operazione misteriosa di un Tribunale civile, sarebbe stato più disposto a non tenere alcun conto delle minacce «d'immediata azione legale». Ma la sua ignoranza della legge criminale gli fece credere che quella vaga minaccia significasse citazione dinanzi ai Tribunali, cosa terribile e piena di inconvenienti. L'errore suo mostra quanto sarebbe meglio che il pubblico in generale consultasse gli avvocati in tutte le occasioni, e ci guadagnerebbero un tanto anche gli avvocati.

(Continua.)

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di

UGO CONWAY

tradotto dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI. (*)

— Che cosa avete fatto di quella gentaccia? domandò vivamente. Volevo dire della gente che è venuta a reclamare il bambino.

— Mia cara, ancora non abbiamo fatto nulla.

— Non avete certo intenzione di darglielo? Spero che non ci saremo obbligati.

— Senti, zio Orazio, e parlando le si infiammarono le gote, non lo darò a nessuno, a nessuno.

— Son sicuro, mia cara Beatrice, che tu ti lascerai guidar interamente da noi, disse Orazio.

— Lo farò, di certo, soggiunse Oscar amorevolmente. Dovevano essere uomini che s'illudevano facilmente, perchè la fisionomia di miss Clauson non esprimeva davvero la disposizione di sotmettersi ad una guida qualsiasi.

— Non rinunzierò mai a quel ragazzo, riprese con voce ferma, finchè la persona che lo

reclama non presenta tutte le prove che è suo. Piuttosto scapperò via con lui, ed andrò a nascondermi.

Orazio parve profondamente offeso. — Mia cara Beatrice, disse, ci addolora molto il sentirli discorrere così pazientemente. Il bimbo, certo, è molto carino, ma tu neppur ci sei fosse della nostra carne e del nostro sangue.

Beatrice a questo non rispose; ma andò a finire che i Falbert promisero di scrivere al signor Rawlings che l'aver egli riconosciuto il ragazzo dopo due anni che non l'aveva veduto, non era prova sufficiente per crederlo suo, e che, in mancanza d'altre prove, non erano disposti a darglielo.

Dopo ciò, Beatrice uscì dalla stanza, e per qualche tempo i suoi zii rimasero lì a deplorare che una persona della loro famiglia avesse mostrata una vivacità di sentimento così nuova e singolare.

Due giorni dopo, Orazio aprì una lettera diretta a lui con una calligrafia da commesso di banco. La lesse, e parve che gli cascassero le mascelle, tanto allungò il viso. Senza profferir parola, porse la lettera ad Oscar. Oscar la lesse, ed il suo volto rifletté la commozione del fratello. Si scambiarono uno sguardo, e capirono di trovarsi d'accordo. Orazio si volse a Beatrice.

— Beatrice, disse con una voce solenne che pareva uscire dalla tomba e con un tuono deciso come la legge dei Medi e dei Persiani, bisogna rinunciare a quel bambino.

La giovane si riscosse, ma prima che potesse aprir bocca, udì l'eco di Oscar ripetere, egualmente solenne e deciso:

— Beatrice, bisogna rinunciare a quel ragazzo.

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà dei FRATELLI TREVES, di Milano.

a ritenuta, che si trovano in servizio al momento della sua attuazione, quando entro un anno dichiarano di sottoporli alle ritenute stabilite all'art. 5 ed agli aumenti in appresso indicati:

1. Aumento di un quarto per quelli che hanno meno di 10 anni di servizio;
2. Aumento della metà per quelli che hanno da 10 a 20 anni di servizio;
3. Aumento dei tre quarti per quelli che hanno più di 20 anni di servizio o più di quaranta di età.

Queste maggiori ritenute saranno fatte soltanto per dieci anni.

Gli impiegati dei quali è cenno nel primo comma, potranno sempre essere esonerati dall'aggravio di ritenuta pagando alla Cassa una somma che corrisponda alla differenza fra la ritenuta da essi sostenuta e quella che avrebbero dovuto sostenere in base all'art. 5 della presente legge dal giorno del loro ingresso in carriera a quello dell'attuazione della legge.

Anche queste pensioni continueranno sempre al pari di quelle degli aventi diritto da questi impiegati e militari a far parte della contabilità delle pensioni della categoria B.

Gli stipendi ed aumenti di stipendio, a cui si applicheranno i coefficienti delle tabelle A e C per tali pensioni saranno quelli stati effettivamente goduti dall'impiegato nei vari periodi di carriera.

Art. 41. Le pensioni di cui nell'articolo precedente non saranno liquidate col nome stabilito nella presente legge, se non siano trascorsi 10 anni dal giorno dell'effettuata dichiarazione, ovvero 5 anni, quando l'impiegato civile abbia compiuto il 65.º anno di età o il 60.º il militare.

Per gli impiegati e per i militari, che al momento della collocazione a riposo abbiano prestato un servizio inferiore ai venticinque anni, la pensione sarà nella misura dei due terzi quella risultante dall'applicazione della presente legge.

Art. 42. La pensione delle vedove e degli orfani degli impiegati e dei militari, che, giusta l'articolo precedente, hanno dichiarato di optare per la presente legge, e che si trovano nelle condizioni in esso stabilite, saranno regolate secondo le leggi attualmente in vigore per gli impiegati civili, tenuto conto dell'aumento di pensione, a cui gli impiegati ed i militari stessi avrebbero avuto diritto per l'applicazione del precedente articolo.

Art. 43. L'annualità di 18 milioni sul bilancio del Ministero del Tesoro da pagarsi alla Cassa delle pensioni civili e militari, stabilita dall'articolo 2º della legge 7 aprile 1881, è portata a lire 24 milioni, a cominciare dall'esercizio 1886-87 fino all'esercizio 1890-91, e a 30 milioni nel quinquennio del 1891-92, all'esercizio 1895-96 per servizio delle pensioni delle categorie A e B.

La suddetta somma di 30 milioni sarà esclusivamente destinata al servizio delle pensioni della categoria B a cominciare dal 1896-97 fino al 1900-01, inserendosi in altro speciale capitolo del bilancio del Tesoro l'assegno per il concorso dello Stato alle pensioni della categoria B che opereranno per l'applicazione della nuova legge sulle pensioni.

Art. 44. Dall'anno finanziario 1901-02 sino all'anno 1905-06 la somma da stanziare per la categoria B sarà di 36 milioni, e finalmente di 41 milioni dall'anno 1906-07 in avanti.

Secondo le risultanze dei bilanci tecnici stabiliti all'articolo 34 della presente legge, saranno fissati gli eventuali aumenti nelle assegnazioni determinate in questo articolo o nel precedente per la categoria B e sarà determinato l'anno in cui dovrà cessare l'assegno annuo di 41 milioni a favore della Cassa pensioni per la categoria B.

Art. 45. Nelle somme da iscriversi sul bilancio dello Stato secondo il disposto degli articoli 43 e 44 della presente legge sono comprese le ritenute sugli stipendi e sulle pensioni degli impiegati e dei pensionati della categoria B.

Gli stanziamenti del bilancio per la categoria B, di cui agli articoli 43 e 44, e gli eventuali aumenti indicati nell'ultimo comma dell'articolo 44, per questa stessa categoria saranno diminuiti delle somme, che sulla base dei bilanci tecnici, il Consiglio di amministrazione della Cassa crederà di poter prelevare dal fondo generale di riserva.

Art. 46. La Cassa delle pensioni, coll'autorizzazione del ministro del Tesoro, e dopo deliberazione del Consiglio di amministrazione e della Commissione di vigilanza, potrà capitalizzare, a un saggio d'interesse semestrale non maggiore del 2 per cento, al netto dell'imposta di ricchezza mobile, una parte della sua annualità costante per procurarsi le somme occorrenti per il servizio della categoria B, a partire dall'anno 1895-96, e sino a tanto che le entrate assegnate alla categoria B, con la presente legge, non siano sufficienti al servizio delle pensioni e delle anticipazioni ricevute negli anni precedenti.

A tale effetto le somme delle anticipazioni o degli sconti necessari potranno essere fornite dalla Cassa dei depositi e prestiti, o da altri istituti Governativi, ed il rimborso dovrà effettuarsi dalla Cassa delle pensioni, mediante annualità costanti, in un termine non maggiore di 25 anni.

Art. 47. Con regolamento approvato per regio decreto sentiti la Corte dei Conti e il Consiglio di Stato, sarà provveduto all'esecuzione della presente legge ed all'esercizio del riscatto della Corte dei Conti.

Art. 48. Il Governo del Re è autorizzato a pubblicare, sentiti il Consiglio di Stato e la Corte dei Conti, un testo unico della legge sulle pensioni civili e militari.

Art. 49. La presente legge andrà in vigore il 1º luglio successivo alla sua promulgazione.

Il regime daziario delle Stazioni di ferrovia nei Comuni chiusi.

La Gazzetta Ufficiale, del 7, contiene il testo del regolamento sul detto regime. Ne diamo le disposizioni principali:

Per dipendenze delle stazioni di strade ferrate, da ritenersi fuori della cinta daziaria dei Comuni chiusi s'intendono:

a) Gli uffici, i laboratori, le officine, i magazzini, le tettoie ed i locali compresi negli spazi recinti, annessi e comunicanti colle stesse stazioni, non che i tratti di ferrovia destinati agli uni e gli altri ad uso delle medesime, o del servizio generale dell'esercizio o della costruzione delle strade ferrate;

b) Gli stessi locali, laboratori, officine e magazzini recitati, ancorché situati in luogo distante dalla stazione, purché vi siano collegati per mezzo di uno o più binari di rotule, e siano esclusivamente destinati al servizio prodotto dalle strade ferrate;

c) Le abitazioni degli impiegati e degli agenti addetti al servizio ferroviario, situate nei detti recinti, purché esse non abbiano altri ingressi che quelli per servizio pubblico della stazione.

d) Le aree, ancorché aperte, sulle quali si sta costruendo qualche stazione o tronco di strada ferrata.

Le stazioni situate al di fuori della cinta daziaria ed in contatto con questa si considerano come barriere d'ingresso nel Comune chiuso, purché poste nel territorio del medesimo.

E libero il transito di tutti i generi soggetti a dazio di consumo trasportati sui treni della ferrovia fino alla stazione di arrivo.

Ove se ne riconosca il bisogno, onde evitare al pericolo di frodi, il Ministero delle Finanze, e con la di lui autorizzazione i Comuni abbonati al dazio governativo di consumo, potranno stabilire dentro la cinta daziaria una zona particolare di vigilanza fino a 25 metri di larghezza all'esterno delle stazioni, delle loro dipendenze e dei tratti di ferrovia che formano un angolo rientrante del perimetro della stessa cinta daziaria.

Dentro tale zona sarà vietato depositare od ammettere dei generi soggetti a dazio senza il permesso dell'Autorità daziaria.

In caso di contravvenzione, la Società ferroviaria risponderà del pagamento del dazio di consumo, delle multe, delle spese processuali incorse dai suoi agenti nell'adempimento del proprio servizio.

Gli esercizi di vendita al minuto di generi soggetti a dazio, come caffè, buffets, liquori e simili, se non hanno comunicazione coll'interno della stazione, del tratto ferroviario, o delle sue dipendenze, si considerano situati dentro la cinta daziaria, e debbono pagare il dazio all'introduzione dei generi nella medesima.

Si considerano pure come situati dentro la cinta gli esercizi che hanno doppia comunicazione, cioè da una parte verso l'interno e dall'altra verso l'esterno della stazione.

Quelli invece che comunicano soltanto coll'interno si considerano come situati fuori della cinta daziaria, ed andranno soggetti al regime del Comune aperto.

Gli esercenti nelle stazioni ritenute fuori della cinta daziaria, ove non siano abbonati per dazio di consumo, dovranno entro quindici giorni dopo che il presente regolamento sia entrato in vigore, esibire all'ufficio daziario la denuncia del proprio esercizio.

Gli infortunati sul lavoro. (*)

(Dal Popolo Romano.)

III ed ultimo.

Delle responsabilità e dei provvedimenti.

La parte del sorvegliante od assistente non è di minore importanza. Il sorvegliante deve rispondere della regolarità nell'esecuzione degli ordini ricevuti e della perfetta solidità delle minori armature e dei ponti di servizio, dei tiri e praticabili annessi; e deve curare in particolare modo che i ponti non vengano sovraccaricati in modo eccessivo.

Quest'ultimo inconveniente, assai grave, si riascrive molto spesso sui ponti delle fabbriche in costruzione; ed in particolare modo gli operai che lavorano a cottimo sogliono nelle prime ore del mattino, quando sono assenti l'architetto ed il costruttore, accumulare sui ponti la provvista per buona parte del giorno.

La disciplina del cantiere dovrebbe essere affidata totalmente all'assistente, che avrebbe l'obbligo di permanenza costante dal principio al termine della giornata.

Qui torna opportuno rilevare quanto sarebbe utile che apposite scuole formassero un personale adatto alla sorveglianza dei lavori di costruzione, offrendo modo a molti giovani di porsi facilmente in grado di divenire buoni sorveglianti e di trovare una conveniente occupazione.

Mentre adunque all'architetto spetta la responsabilità del concetto direttivo e della grande esecuzione del lavoro, la responsabilità diretta rimane a chi, per mandato di costruzione, trovasi maggiormente a contatto cogli operai, cioè al costruttore ed al sorvegliante, che debbono guidarli continuamente, ripartirli sul lavoro ed incaricarli di opere proporzionate alla loro forza ed alla loro intelligenza.

Abbiamo accennato forse troppo rapidamente a tutti questi gradi di responsabilità; ma la brevità del tempo assegnato per lo studio della questione, ci ha impedito di dare a queste considerazioni uno sviluppo maggiore. Del resto solo una legge di Stato può provvedere a determinare le diverse responsabilità in tutto ciò che riguarda le costruzioni; ed in tal caso l'argomento dovrà essere ponderatamente studiato da persone ben più competenti di noi.

Intanto l'Amministrazione comunale con saggia risoluzione ha cercato di provvedere nei limiti della sua possibilità, obbligando i costruttori a presentare un architetto riconosciuto dall'Amministrazione. Noi raccomandiamo caldamente ai nostri colleghi di secondare gli intendimenti del Comune.

La responsabilità che noi assumiamo è assai grave: però dobbiamo opporci con tutte le nostre forze alla creazione di una nuova classe di genti responsabili. Perciò, ogni qualvolta saremo chiamati a dirigere un lavoro dovremo esigere dal costruttore, o proprietario, la più stretta osservanza delle nostre prescrizioni; e, piuttosto che tollerare che egli agisca a suo capriccio, è nostro dovere abbandonarlo, evitando, per quanto è possibile, che il nostro titolo sanzioni abusi ed irregolarità.

Per ora il Comune ha annunciato la formazione dell'Albo degli ingegneri ed architetti, e noi non dubitiamo che la Commissione incaricata delle iscrizioni verrà formata con criteri pratici, affinché compendiate persone competenti a giudicare i tanti e svariati titoli che verranno esibiti; ma ciò non è sufficiente, e non sappiamo qual valore legale potrà avere l'albo municipale con quali mezzi i renitenti potranno essere costretti ad uniformarsi alle prescrizioni.

Se si vuole risolvere in modo definitivo la questione, è necessario affrontare la legge professionale che regoli l'esercizio delle professioni tecniche e le costruzioni tutte.

Nei congressi degli ingegneri ed architetti, da tutti i colleghi d'Italia fu sempre invocato questo provvedimento; e noi speriamo che un vostro voto tornerà ad avvalorare la richiesta dei professionisti tecnici che reclamano questa legge.

Agli avvocati è affidata la tutela dei diritti di proprietà, ai medici la vita degli individui; agli ingegneri si affidano sostanze e vita. Non è dunque ragionevole che leggi speciali regolino l'esercizio delle altre professioni, e l'arte delicatissima del costruire venga lasciata in balia di tutti.

(*) Relazione della Società degli ingegneri ed architetti. — Degli Annali della società.

La trasformazione edilizia delle città principali, le opere stradali, le bonifiche, le miniere, hanno preso tale sviluppo in Italia che una legge che regoli le costruzioni si rende urgentissima. Oggi in Roma si lamentano inconvenienti seri nelle costruzioni; domani a Napoli, come purtroppo già si può prevedere dai primi sintomi, si verificheranno gli stessi inconvenienti.

La legge che ora trovasi in discussione al Parlamento non risponde allo scopo di prevenire gli infortuni, e, nella sua redazione attuale, inverte l'ordine delle responsabilità; noi a questo proposito possiamo però soltanto esprimere il desiderio che essa venga convenientemente emendata.

Ad ogni modo, noi invochiamo che tutto quanto riguarda le costruzioni venga sottoposto a regolari disposizioni di legge.

Solo allora le amministrazioni comunali potranno largamente regolare l'esecuzione dei lavori, e potranno non solo esigere che architetti patentati dirigano i lavori di fabbricazione, ma obbligare i costruttori, sorveglianti, assistenti, macchinisti, a fornirli dei requisiti che la legge potrà determinare; e ciascuno sarà responsabile del proprio operato.

Concludendo, noi presentiamo alla vostra approvazione le seguenti risoluzioni:

1. Interessare l'Autorità comunale affinché nella compilazione dell'albo degli ingegneri ed architetti proceda con le debite cautele, affidando l'incarico a persone competenti a ben giudicare dei titoli professionali.

2. Invocare dalla stessa autorità comunale nuove disposizioni, perché le multe per trasgressione ai regolamenti sulla fabbricazione risultino proporzionate all'entità delle trasgressioni stesse per le serie conseguenze a cui queste possono dar luogo.

3. Promuovere un tale ordinamento delle Scuole degli architetti, che esse possano provvedere al difetto, che si lamenta, di abili soprastanti, studiando pure se sia possibile fornir questi di una speciale patente di abilitazione, come già si pratica in altre città d'Italia.

4. Invocare dal Governo che venga risolta la questione professionale con l'istituzione di Consigli d'ordine degli ingegneri ed architetti con la classificazione delle attribuzioni a seconda dei titoli professionali, con tutte quelle disposizioni che sieno atte a regolare le costruzioni e le imprese dei lavori.

(*) L'incarico fu affidato dal sindaco ad una Commissione composta dal direttore della Scuola d'applicazione, dell'ingegnere capo del Genio civile, di un rappresentante del Ministero dei lavori pubblici, del presidente dell'Accademia di S. Luca e del presidente della Società degli ingegneri ed architetti italiani.

Il senatore Torelli.

Leggesi nella *Sentinella Bresciana* in data del 13:

Lunedì, in compagnia del comm. Borghetti e dell'ing. Gallera, ci siamo recati a visitare il senatore Torelli, che, come i lettori ricorderanno, s'era portato a Solferino per spingere i lavori della Torre Storica che sorge a S. Martino in memoria di Vittorio Emanuele, e vi fu vittima d'un grave accidente. Le notizie che abbiamo della disgrazia accaduta, la facevano credere cosa di quasi nessuna gravità; così lo stesso illustre senatore aveva voluto far credere per non allarmare la sua famiglia; pur troppo, invece, la cosa fu grave, ma certo il pericolo corso fu anche maggiore. Il senatore Torelli era in carrozza ad un cavallo col sindaco di Solferino, cav. Fattori; sul serpe c'era il cocchiere, e il servo; al cavallo, causò il peso male distribuito, la carrozza si rovesciò; vi rimasero sotto il conte Torelli, il cav. Fattori ed il servo, mentre il cocchiere, caduto fra il serpe e le stanghe della carrozza, trovavasi sopra le gambe posteriori del cavallo, che seguitava a tirare calci, e che gli causò delle contusioni, che lo obbligarono poi ad andare colle grucce per un po' di tempo; e gli sarebbe toccato peggio, se la vicinanza del cavallo non avesse impedito a questo di dare forza ai calci. Intanto il cav. Fattori, robustissimo, e il servo, un bel pezzo di giovanotto dalle forme erculee, tentavano di sollevare la carrozza che stava loro sopra; ma erano caduti così male, che gli sforzi dell'uno erano impediti da quelli dell'altro; intanto il cavallo, una bestia molto vivace, tentava di liberarsi, e faceva girare la carrozza in modo che il senatore Torelli, caduto percuotendosi dei ginocchi la terra, venne ad avere la testa sotto una ruota; qui questa gli era strisciata così vicino da tagliargli la cute capillare; un momento ancora che fosse tardato il soccorso, e la disgrazia diventava irreparabile. Fortunatamente in quel punto, due robusti contadini, che avevano seguita la carrozza d'ordine del cav. Fattori, accorsero a sollevarla ed a liberare quelli che v'erano sotto. Il cav. Fattori se la cavò con qualche contusione, così il servo; il senatore Torelli, oltre alla ferita alla testa, fortunatamente leggerissima, e ad alcune contusioni pur leggieri, ebbe a riportare un gravissimo colpo al ginocchio della gamba, che già aveva ammalata; egli fu costretto a guardare il letto per quasi un mese, sopportando dolori atroci, e perdendo ad un tratto, ci diceva, i frutti di tre anni di cure.

Questo ci narrò egli stesso, non solo senza mostrarsi spaventato dal pericolo corso, ma rideva, benché di tratto in tratto i dolori acerbati, che lo tormentavano, gli facessero sussultare i muscoli della faccia; ma il dolore non interrompeva che per un istante il sorriso, e pareva gli tardasse di soddisfare la nostra curiosità, per poter poi intrattenersi dell'argomento a lui diletto, cioè dei lavori alla Torre Storica a S. Martino, con i colleghi della direzione, comm. Borghetti e ing. Gallera.

Per quasi un mese (la disgrazia accadde appunto un mese fa), il conte Torelli non poté muoversi dal letto; da qualche giorno soltanto ha potuto cominciare a fare qualche passeggiata in carrozza, ed oggi, col permesso del medico, egli partirà da Solferino per prendere la linea ferroviaria; andrà a Lecco, di là a Colico, Sondrio, e finalmente a Tirano, presso la sua famiglia. Tutti altri non oseranno muoversi, ma egli è così pieno di energia, di coraggio, che la vivacità dello spirito s'impone al corpo e supera e vince gli stessi malanni. Fortunato organismo d'uomo, che ha tempra giovanile, cui nulla vale a domare; il suo aspetto è fiorente, e non si direbbe che abbia dovuto rimanere tanto tempo a letto; ciò che dimostra essere le sofferenze affatto locali, e che non hanno nociuto alla robustezza della sua salute generale.

Ci disse il cav. Fattori che, appena fu nota la disgrazia toccata al senatore Torelli, vennero da ogni parte a Solferino telegrammi, per chiedere informazioni; tre volte telegrafò S. M. il Re, mandarono telegrammi Robilant, Cadorna ecc. ecc.

Anche dal suo letto il senatore Torelli non teneva occuparsi dei suoi Ossari e della Torre Storica.

Un colloquio con monsignor Agliardi.

La *Sentinella Bresciana* pubblica una relazione di un importante colloquio che un suo redattore ebbe con monsignor Agliardi, arrivato venerdì a Brescia.

Riassumeremo le parti più saglienti di questo colloquio, che, nelle circostanze attuali, assume un carattere politico eccezionalmente importante. Il nostro collega bresciano rimase entusiasta dell'uomo e dei sentimenti che l'illustre prelato lombardo manifestò intorno all'avvenire che l'Italia avrà in Cina, dove monsignor Agliardi sarà un amico operoso, caloroso e zelantissimo degli interessi, non solo religiosi, ma anche economici della nazione.

Dopo un breve profilo di monsignor Agliardi e dopo aver detto che la missione a lui affidata in principio avrà un carattere temporaneo, ma essere quasi certo che si trasformerà in permanente, perché in Cina vi sono oltre due milioni di cattolici con grandissima prevalenza dell'elemento e delle missioni italiane, la *Sentinella* continua:

« Mons. Agliardi è convinto della superiorità dell'elemento italiano, a confronto di quelli di altre nazionalità europee, e specialmente del francese, nel sapere acquistare simpatie e influenza presso i popoli dell'estremo Oriente.

« Attualmente, massime dopo il 1860, i Francesi si sono poco per volta imposti nella Cina quali protettori dei cattolici anche appartenenti ad altre nazionalità, sicché oggi i missionari d'ogni paese non possono essere autorizzati ad esercitare nella Cina il loro ministero, se non presentano passaporti francesi.

« Ma per ciò che concerne gli Italiani, vi può e vi deve contribuire l'opera della nostra diplomazia, la quale deve insistere perché i missionari e i cattolici italiani nella Cina sieno esclusivamente sotto la protezione italiana, e sarà facile l'ottenere ciò, malgrado il malvolere dei Francesi, perché è certo l'appoggio del rappresentante della Santa Sede, e l'adesione del Governo cinese, il quale, stanco delle pretese del Governo francese, memore del danno che n'ebbe a soffrire, non domanda di meglio che di non riconoscerne più l'indebita ingerenza.

« La probabile fine dell'influenza francese, il buon volere del Governo cinese verso la Santa Sede, e l'essere questa rappresentata nella Cina da italiani, può, a giudizio di monsignor Agliardi, contribuire assai allo sviluppo dei rapporti commerciali ed economici fra italiani e cinesi. A favorire codesto sviluppo, però, deve attendere anche il nostro Governo. Converrebbe anzitutto che il nostro rappresentante diplomatico risiedesse in modo permanente nella capitale del Regno, Pechino, come sogliono fare i rappresentanti delle Potenze, e non ne stesse quasi sempre lontano, come fa ora. Converrebbe pure che i rappresentanti consolari fossero pagati più lautamente, così da non trovarsi, come ora, in una posizione meschina in confronto degli altri consoli, poiché in Oriente si dà molta importanza allo stazzo e all'apparenza esteriore, dalla quale si arguisce la potenza e il merito del rappresentante e del rappresentato.

« Converrebbe poi che le nostre navi da guerra facessero più spesso sventolare la nostra bandiera nei mari della Cina, e che i vapori della *Navigazione Generale*, i quali ora giungono solo fino a Hong-Kong, arrivassero sino a Sciangai.

« Monsignor Agliardi crede che il nostro Governo dovrebbe adoperarsi perché nell'Asia, e specialmente nel Regno di Siam e nella Cina, si sviluppasse l'influenza commerciale italiana, e vi si indirizzassero mercanti, industriali, medici, ingegneri, i quali, favoriti dai missionari italiani, potrebbero farvi lauti guadagni e far onore alla loro patria.

Dopo aver detto che i missionari italiani meritano che il nostro Governo spiani loro la via e li protegga all'estero non permettendo che altri si arroghi su di loro un'autorità che suona rinunzia alla loro nazionalità, monsignor Agliardi pose fine al colloquio, dicendo che i religiosi italiani all'estero sono fieri di essere figli d'Italia, ed è giusto che il Governo, memore di quanto essi fecero, e conscio di quanto possono e intendono fare ancora a pro dei nostri interessi morali e materiali, non li rinneghi, anzi mostri in quale alta considerazione li tiene.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 16 settembre

Funerali Giovanelli. — Completiamo il nostro telegramma di ieri da Lonigo: Oltre alle persone e alle rappresentanze ieri nominate, ve ne erano molte altre, e tra di esse vedemmo poi il co. Roberto Boldi, il co. Persico, il co. Antonio Manin, il cav. Centanini, l'agente della signora contessa Ida Acriti Zeno, il cav. Lenardo.

I parenti in vario grado presenti alla cerimonia, incominciando dai Venier, dai Manin, dai Serego, dai Grimani, dai Persico ecc. ecc., erano dieci o dodici, stando al computo fatto da uno di essi.

Vogliamo correggere il nostro telegramma di ieri, laddove diceva Venier rappresentante la *Società generale italiana di navigazione*; dopo il nome Venier doveva stare un punto e virgola. Il rappresentante della *Società generale di navigazione*, del quale al momento non rammentavamo il nome, era il sig. Zen, dell'ufficio di Venezia, dove dalla Direzione centrale della Società stessa era pervenuto ordine telegrafico di mandare rappresentanza a Lonigo, figurando il principe tra i consiglieri d'amministrazione di essa. Il sig. Suppiej rappresentava col cav. Rombo la Banca nazionale e non la Banca Veneta.

Anche il Principe Eugenio di Savoia volle esser rappresentato ai funerali col seguente telegramma:

« Comm. sen. De Reali — Venezia.

« Per l'infanta notizia morte S. E. senatore principe Giovanelli presidente Comitato provinciale veneto, prego volerli rappresentare ai suoi funerali.

« Affetto

« EUGENIO DI SAVOIA.

Abbiamo ricevuto il seguente telegramma:

« Lonigo 15, ore 7.20 p.

« Principessa Giovanelli, commossa tante dimostrazioni affettuose, prega la Signora Vostra rendersi interprete sua gratitudine a quanti intervennero funerali compianto suo consorte.

Mondozza stradale. — La città nostra ai riguardi della mondozza stradale è attualmente in condizioni infelicitissime, come forse non è stata mai in questi ultimi tempi. E dire che il Municipio paga ora un grosso soprassoldo giornaliero perché la città sia pulita!

La colpa ricade spesso sui cittadini, i quali, parlando in generale e rispettando sempre le debite eccezioni, non mancano d'insultare

laddove lo spazzino ha pulito in quel momento, ma una parte della colpa ricade anche sul Corpo delle guardie municipali, le quali, cessati ora i sequestri, che furono per esse legittimo argomento di onore, dovrebbero sorvegliar meglio.

Vi sono tra altro in certi punti e porte e balconi a piano terra, che hanno tali rogne, da ritenere che rappresentino l'industria lavorativa di ragni di lunghi e lunghi anni: dinanzi a quelle si fermano, o dovrebbero fermarsi, due volte al giorno gli spazzini. Che fatica vi vuole per toglierle un colpo di scopa? Ma invece guardano e passano avanti!

Le fontanelle. — Le fontanelle sussi, diarie continuano a far buona prova, ma due sono gli inconvenienti che si notano, e di tutti è due spetta ai cittadini il rimedio. Il primo sta in questo che dei vandali, così per quello spirito di distruzione, dal quale sono infiammati, non hanno già mancato di mandare parecchie di queste; il secondo, che dei cittadini si lagnano perché il loro modesto getto non dà alimento al cento e cento, che si recano colle secchie ad attingere ad esse.

Per il primo, la cittadinanza dovrebbe venire in aiuto delle guardie, le quali non possono trovarsi dappertutto, ed è prima precauzione di chi vuol fare dei guasti maliziosi l'accertarsi che le guardie sono lontane; per il secondo, si dimentica che quelle fontanelle sono di sussidio ai poveri, ma non possono mai sostituirli. Essi vennero introdotte perché in tutte le ore del giorno e della notte — cioè anche in quelle ore che i pozzi sono chiusi — la popolazione abbia dell'acqua; ma non bisogna perdersi d'occhio che esse costituiscono un sussidio dei poveri e null'altro. Chi vuole avere acqua pronta e copiosa, abbia il disturbo di attingerla o di farla attingere ai pozzi pubblici, non si lamenti se volendo risparmiare anche quella fatica, è costretto a fare la coda!

Beneficiaria. — La beneficiaria della prima attrice, signora Cesarina Ruta, il cui ricavo, per la parte spettante a lei, essa destinava a favore dei danneggiati poveri dal colera, avrà luogo sabato, e non oggi, come avevamo ieri annunciato.

Pesi e misure. — Vennero posti in contravvenzione: C. Giovanni, M. Antonio e D. Vittorio, per infrazione alla legge sui pesi e sulle misure.

Congestione cerebrale. — Ieri mattina venne trasportata al civico Ospedale, B. Lucia, colta sulla pubblica via da congestione cerebrale. Nel pomeriggio essa ha cessato di vivere.

Notizie sanitarie. — Bollettino del Municipio:

« Dalla mezzanotte del 14 a quella del 15 settembre: Casi nuovi nessuno, morti nessuno, guariti nessuno.

« Sappiamo poi che dalla mezzanotte alle ore 4 pomeridie oggi furono denunciati due nuovi casi.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 14 a quella del 15 settembre: Cavazzerina casi 1 — Griolera casi 1 — Campagna Lupia casi 1.

Totale: Casi 3, morti nessuno.

Corriere del mattino

Venezia 16 settembre

Smentita.

Telegrafano da Roma 14 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

L'Italia smentisce la notizia pubblicata dalla *Correspondance Politique* di Vienna che l'Italia intenda di occupare in Africa, nuovi porti, che verrebbero sgombrati dalla guarnigione egiziana.

L'Italia conferma che le truppe che partono per l'Africa sono esclusivamente destinate ai cambi delle attuali guarnigioni, e non hanno scopo di annessione o di conquista.

Il tenente colonnello Derristorfi destinato al comando di un battaglione in Africa, s'imbarcherà domani sul piroscafo *Gottardo* assumendo il comando delle truppe che partono per Massaua.

Le elezioni napoletane annullate.

Telegrafano da Napoli 15 alla *Lombardia* ieri sera, ad ora tarda, il Consiglio comunale, dopo animata discussione, votò l'annullamento delle elezioni amministrative ultime.

Il disastro di Genova.

Telegrafano da Genova 14 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Degli artiglieri feriti dallo scoppio del cannone avvenuto ieri a San Benigno, otto sono in via di miglioramento, tre versano in grave stato. Ad uno di essi si dovette amputare un braccio.

E giunto il generale De Sonnaz per procedere ad una pronta inchiesta sulle cause del disastro. Egli recossi subito all'ospedale per confortare i feriti; quindi andò a San Benigno, dove alla sua presenza continuavano oggi i lavori senza disgrazie. Si verificano però alcuni inconvenienti nelle batterie.

All'Acciaieria di Terni.

L'Esercito italiano scrive che all'acciaieria di Terni si lavora alacremente per poter cominciare quanto prima la costruzione delle corazzate; si stanno costruendo nuovi binari di collegamento fra il grandioso stabilimento ed i binari di corsa della Stazione ferroviaria, allo scopo di poter effettuare il carico e lo scarico delle grandi masse pesanti, coi molti mezzi posti in movimento a forza idraulica dentro lo stesso stabilimento.

I nuovi binari di collegamento hanno pochissime opere d'arte, e fra queste, i piccoli ponticelli furono già sottoposti ad esperimento per provarne la resistenza.

L'Egitto.

Telegrafano da Parigi 15 alla *Parola*: La *République Française* annuncia che l'Inghilterra è decisa d'incorporarsi semplicemente l'Egitto in primavera.

La questione dell'Egitto sembra che realmente torni a galla. La Russia e la Germania lusingano la Francia di riconquistarvi l'Indocina perduta, ciascuna a prezzo della sua alleanza. Si annunzia che il Papa aggiornò definitivamente l'invio di monsignor Agliardi a Pechino.

Dispacci dell'Agenzia Stefan.

Strasburgo 15. — In seguito ai ricevimenti ed alle visite d'ieri, l'imperatore oggi è quanto stanco e non recossi alle manovre.

Strasburgo 15. — Il Principe imperiale assistette la mattina alle manovre presso Dettwiller.

ler; fu ricevuto scuole entusiasti spiccamo che l'avendo bisogno alle manovre; gli boro di accogliere

Parigi 15. — per la Convenzione na si riprenderà

Parigi 16. — aumenta, riguard alle nuove misure fermare l'intenzione.

Vienna 15. — ha da Trento: L. mania, colla figlia a Santa Margher

Madrid 16. — ed Olot, che mi pubblicazioni, alle con grida: Viva

Una lettera cidente fra il co spagnuolo Liger per una questione della riviera del

Galway 15. — restata a Woodfor che operavano g lizia, che caricò La folla attaccò tri. Fu dispersa Temesi che i di

Galway 15. — furono feriti gre terno dei colpi Oggi tranquillità

Pietroburgo 15. — Sofia, in qualità Pietroburgo ruki sia partito a Pietroburgo.

La Novoev potrà procedere che si rimuovano i dati. Non si p danese o russo, trattato di Berli si può pensare cattolico, per e candidatura de sarebbe respinta

dicente la prov quindi Karageo lita per occupa Serbia e l'Aust elezione del n tempo. Il giorn

Governo di Bul che godano la chia. La loro n provazione for

Mosca 16. — respinge l'insi di annettersi i ce, gli interessi ingeneranza ester l'Inghilterra v Stati d'Oriente alcun motivo

PORTATA.

Arrivi del giorno 7 settembre.
Da Newcastle, vap. ingl. Universal, cap. Hannavood, con 1500 tonn. carbone, racc. a Brancich e C.
Partenze del giorno 7 detto.
Per Bari e scali, vap. ital. Pouca, cap. Moschetti, con varie merci.
Per Trieste e scali, vap. ital. Princ. Amodeo, cap. Doro, con varie merci.
Per Fiume e scali, vap. ingl. Fabian, cap. Hamblin, con varie merci.

Arrivi del giorno 8 detto.
Da Trieste e Hull, vap. ingl. Dido, cap. Winkerman, con 400 tonn. merci, si frati. Pardo di G.
Partenze del giorno 8 detto.
Per Augusta, vap. norvegese, Victoria, capitano Clarseth, vuoto.

Arrivi del giorno 9 detto.
Da Trieste, vap. austr. Isca, cap. Buttazz, con 310 tonn. merci, racc. al Lloyd austro-ung.
Partenze del giorno 9 detto.
Per Porto Said, vap. ingl. Nizam, cap. Thompson, con varie merci.

Arrivi del giorno 10 detto.
Da Corfu e scali, vap. ital. Pachino, cap. Culotta, con 150 tonn. merci, all' Ag. della Nav. gen. ital.
Da Porto Said, vap. ingl. Mongolia, cap. Fraser, con 25 tonn. merci, all' Ag. Peninsulare.
Da Trieste e scali, vap. germ. Julia, cap. Jansen, con 300 tonn. merci, a N. Cavinato.

Da Margherita di Savoia, brig. ital. Francoforte, cap. Sallustio, con 400 tonn. v. al. all' Erario.
Da Newport, vap. ingl. Jama Wisham, cap. Laverich, con 1750 tonn. carbone, racc. a Brancich e C.
Partenze del giorno 10 detto.

Per Odessa, vap. ingl. Hartwell, capitano Battrom, vuoto.
Per Odessa, vap. inglese Bessarabia, capitano Martyn, vuoto.
Per Hull, vap. ingl. Dido, cap. Winkerman, con varie merci.

Arrivi del giorno 11 detto.
Da Trieste, vap. ingl. Gualdon, cap. Kasevood, con merci per l'estero, all' Ag. Peninsulare.
Partenze del giorno 11 detto.
Per Fiume, vap. inglese Universal, capitano Hammond, vuoto.
Per Taganrog, bark silenico Arcangelo, capitano Madaras, vuoto.

ATTI UFFICIALI

N. 3816. (Serie 5^a). Gazz. uff. 29 aprile.
La Direzione generale del Debito Pubblico è autorizzata a ritirare ed annullare, tenendone vivi i numeri d'iscrizione, i seguenti titoli di debiti redimibili stati presentati per la conversione in rendita consolidata 5 per 100, cioè:

N. 3 obbligazioni del debito 5 0/0 Parma (Decreto 15 e 16 giugno 1887) con decorrenza dal 23 settembre 1885, per la complessiva annua rendita di L. 2335.

N. 43 Obbligazioni del prestito esentificio 1860-64, 5 per cento, con decorrenza dal 1° ottobre 1885, per la complessiva annua rendita di L. 365.

73 Obbligazioni del Prestito esentificio 1866 (Blount) 5 per cento, con decorrenza dal 1° ottobre 1885, per la complessiva annua rendita di L. 1825.

44 Obbligazioni del prestito Parodi di Genova 5 0/0 Stato ex pontificio 20 gennaio 1846, con decorrenza dal 1° dicembre 1885, per la complessiva annua rendita di L. 2200.

80 Obbligazioni della ferrovia di Novara 5 0/0, con decorrenza dal 1° ottobre 1885, per la complessiva annua rendita di L. 1280.

78 Obbligazioni comuni della Società delle Strade Ferrate Romane 3 0/0, con decorrenza dal 1° gennaio 1886, per la complessiva annua rendita di L. 1170.

2 Obbligazioni 6 0/0 dei Canali Cavour con decorrenza dal 1° gennaio 1886, per la complessiva annua rendita di L. 60.

100 Obbligazioni della ferrovia di Cuneo 5 e 3 0/0, con decorrenza dal 1° gennaio 1886, per la complessiva annua rendita di L. 3200.

N. 484 L. 12433.
In cambio della rendita rappresentata dai titoli redimibili indicati nell'articolo precedente sarà iscritta nel Gran Libro del Debito Pubblico, in aumento al consolidato 5 per cento, la rendita di lire dodicimilaquattrocentotrentatré e centesimi quaranta (L. 12433 40), con decorrenza dal 1° gennaio 1886.

R. D. 11 aprile 1886.

È estesa a tutto il Regno la legge sulle

servizi militari.

N. 3820. (Serie 3^a). Gazz. uff. 30 aprile.

UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

Re d'Italia.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno

approvato:

Noi abbiamo sanzionato e promulgiamo

quanto segue:

Art. 1. La legge 19 ottobre 1859 sulle ser-

vizi militari, già in vigore negli antichi Stati

Sardi, nella Lombardia e nelle Marche, è estesa

a tutto il Regno.

Art. 2. Nulla è innovato per ciò che riguar-

da la prima delle tre zone in cui dalla detta

legge è diviso il terreno soggetto a servizi mi-

litari.

Nella seconda e terza zona, invece, non sa-

ranno applicarsi gli articoli 6, 7, 8 e 10 della

stessa legge, alle opere di bonificamento idrau-

gillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osser-

varla e di farla osservare come legge dello Stato

Data a Roma, addì 22 aprile 1886.

UMBERTO I.

Ricotti.

Grimaldi.

Visto. — Il Guardasigilli.

Taiani.

ORARIO DELLA STRADA FERRATA

attivato il 1. giugno 1886.

LINEE PARTENZE ARRIVI

(da Venezia) (a Venezia)

Padova-Venezia-Verona-Milano-Torino.

Padova-Venezia-Ferrara-Bologna.

Treviso-Conegliano-Venezia.

Treviso-Venezia.

(*) Tronchi locali.

La lettera D indica che il treno è DIRETTO.

La lettera M indica che il treno è MISTO e MERCI.

N.º. — I treni in partenza alle ore 4.50 ant.

3.5 p. 3.45 p. 9. p. a quelli in arrivo al-

le ore 7.20 a. 4.40 p. 5.20 p. e 11.35 p.

percorrono la linea dalla Postabacca coincidente

a Udine con quella da Trieste.

Linea Treviso-Conegliano.

da Treviso part. 6.45 ant. 12.50 ant. 5.15 post.

da Conegliano arr. 3.35 ant. 2.2 ant. 6.25 post.

da Conegliano part. 9. ant. 3.15 post. 7.30 post.

da Treviso arr. 10.5 ant. 3.50 post. 8.35 post.

Venezia-S. Donà di Piave-Portogruaro.

da Venezia part. 7.35 ant. 2.15 post. 7.40 post.

da Portogruaro arr. 5. ant. 10.45 ant. 6.50.

Linea Montebelluna-Mantagnana.

da Montebelluna part. 8.30 ant. 2. — post. 8.50 post.

da Mantagnana arr. 5. — ant. 12.55 post. 6.15 post.

Linea Treviso-Motta di Livenza.

Treviso part. 5.20 a. 12.45 p. 5.15 p.

Motta arr. 6.40 a. 2. — p. 6.40 p.

Motta part. 7.10 a. 1.20 p. 7.5 p.

Treviso arr. 8.30 a. 2.45 p. 8.30 p.

Linea Rovigo-Arta-Lesina.

Rovigo part. 5.5 ant. 2.15 post. 8.25 post.

Arta arr. 8.50 ant. 4.17 post. 9.25 post.

Lesina arr. 9.13 ant. 4.53 post. 5.53 post.

Lesina part. 5.53 ant. 1.15 post. 6.45 post.

Arta arr. 6.18 ant. 1.45 post. 6.30 post.

Rovigo arr. 7.10 ant. 1.25 post. 7.30 post.

Linea Conegliano-Vittorio.

Vittorio 6.45 a. 11.30 a. 2.25 p. 5.30 p. 7.5 p. 8.45 a.

Conegliano 5. — a. 1.15 p. 4.44 p. 6.9 p. 8. — p. 9.45 a.

A e B dei sei giorni di vacanza marcata a Conegliano.

Società Veneta di Navigazione a vapore.

Orario per settembre.

PARTENZE ARRIVI

da Venezia 8: — ant. A Chioggia 10:30 ant.

da Venezia 3:30 post. A Chioggia 6: — post. g.

da Chioggia 7: — ant. A Venezia 9:30 ant.

da Chioggia 3:30 post. A Venezia 6: — post. g.

Linea Venezia-Cavarzere e viceversa

Settembre e ottobre.

PARTENZA da Venezia ore 2:30 post.

ARRIVO A Cavarzere ore 6: — post.

ARTENZA da Cavarzere ore 6: — ant. circa

ARRIVO A Venezia 9:30 ant.

Tramvai Venezia-Fusina-Padova

Dall'1. aprile.

P. Riva Schia-

von — a. 6.31 a. 10. — 1.30 p. 4.52 p. 8.34 p.

Zattere — a. 6.41 a. 10.10 — 1.40 p. 5.02 p. 8.44 p.

A. Fusina — a. 7.01 a. 10.30 — 2. — p. 5.22 p. 9.04 p.

P. Fusina 4.54 a. 7.06 a. 10.35 — 2.05 p. 5.37 p. 9.09 p.

A. Padova 6.56 a. 9.08 a. 12.37 p. 4.07 p. 7.39 p. 11.15 p.

P. Padova 5. — a. 7.06 a. 10.35 — 2.05 p. 5.37 p. 9.09 p.

A. Fusina 7.02 a. 9.08 a. 12.37 p. 4.07 p. 7.39 p. 11.15 p.

P. Fusina 7.07 a. 9.13 a. 12.42 p. 4.12 p. 7.40 p. 11.15 p.

A. Zattere 7.27 a. 9.33 a. 1.02 p. 4.23 p. 7.51 p. 11.15 p.

A. Riva S. 7.37 a. 9.43 a. 1.12 p. 4.42 p. 8.10 p. 11.15 p.

Linea Mestore-Malcontenta.

Partenza Mestore 10.24 a. 5.16 p. 10.04 p.

Arrivo Malcontenta 10.42 a. 5.34 p. 10.22 p.

Partenza Malcontenta 9.01 a. 4. — p. 9.26 p.

Arrivo Mestore 9.19 a. 4.18 p. 9.54 p.

Istituto Convitto Emiliani

IN VENEZIA

diretto dal MM. RR. Padri Somaschi.

Dopo la metà del corrente mese di settem-

bre si aprono le iscrizioni dei nuovi alunni in-

terni per l'anno scolastico 1886-87, per il Cor-

so elementare, ginnasiale e tecnico.

A quest'ultimo sono ammessi anche gli e-

sterni. La pensione per tutto l'anno scolastico

è di ital. L. 400.

Per programma e schiarimenti, rivolgersi

alla Direzione.

Resta annullato il terzo articolo dell'ultimo

programma del luglio 1885.

Il Direttore,

Padre GIUSEPPE PALMIERI.

C. R. S.

Venezia, S. Agnese, N. 979. 767

GELATINE MEDICINALI DI MUBANO

SPECIALITÀ DI GIAN

preparate nella FARMACIA MANTOVANI in Venezia

già nota per la sua rinomata

TINTURA ACQUOSA DI ASSENZIO

Queste Gelatine si usano in tutti i disturbi dello stomaco e del ventre, ed

in specialità nelle diarree esse sono un eccellente antispasmodico e un buonissimo cal-

manente il sistema nervoso.

Questa preparazione è da preferirsi a qualunque altra, offrendo perfetta donatura,

pronta azione e facilità a prendersi.

Sotto forma di Gelatine si preparano i rimedi più usati, e si raccomandano:

Le Gelatine di arsenico per le malattie della pelle e febbri di malarie;

Le Gelatine di polvere del Dover per le tosse reumatiche e bronchiti.

Una Gelatina è composta di 50 quadrelli, e ogni quadrello equivale a 8 gocce di Laudano.

Trovansi in tutte le farmacie a Lire UNA.

766

AVVISO.

La Tipografia della GAZZETTA DI VENEZIA essendosi fornita di nuove macchine e nuovi caratteri, assume qualunque lavoro tipografico a prezzi di concorrenza.

Assume anche commissioni per lavori in litografia.

Vini di Champagne

Si ricerca un rappresentante serio. Scrivere alle iniziali A. V. f. posta restante, Reims (Francia).

770

Une demoiselle anglaise

sachant très-bien le français, désire se placer comme institutrice dans une famille italienne (catholique). Neuf ans d'expérience. — Bons renseignements. — S'adresser M. C. chez M. C. C. C. 34, rue Prince Amédée, Turin.

772

MALATTIE • 510

STOMACO

PASTIGLIE E POLVERE

PATERSON

(BISMUTH E MAGNESIA)

Queste Pastiglie e Polvere anticidica, digestive, purgative e balsamica, sono le uniche che agiscono direttamente sullo stomaco e sugli intestini.

Le Pastiglie sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Polveri sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

Le Pastiglie e Polvere sono composte di Bismuth e Magnesio.

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La Raccolta delle Leggi it. L. 6, e per soci della Gazzetta it. L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Cantoria, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; per gli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1^a pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 85. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere e reclami devono essere affrancate.

Ricordiamo a' nostri gentili associati di rinnovare le Associazioni che sono per scadere, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 4.^o ottobre 1886.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

	Anno	Sem.	Trim.
In Venezia	It. L. 37.—	18.50	9.25
Colla Raccolta delle leggi, ec.	40.—	20.—	10.—
Per tutta l'Italia	45.—	22.50	11.25
Colla Raccolta sudd.	48.—	24.—	12.—
Per l'estero (qualunque destinazione)	60.—	30.—	15.—

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 17 SETTEMBRE

Parliamo tardi del libro di Gallenga: *L'Italia presente e futura* (Firenze, Barbèra editore, 1886) ma adesso che si propone l'imposta unica progressiva sulla Rendita, che andrebbe a colpire l'agricoltura più crudelmente, perché la terra è la sola che non può sottrarsi all'occhio del Fisco, è opportuno, benché tardi, richiamare l'attenzione dei lettori su un libro, il quale è specialmente sollecito delle sorti dell'agricoltura in Italia, e chiede che sia letta dalle enormi, e specialmente dalle molteplici tasse.

Non è infatti tanto l'imposta levata dal Governo, che impedisce agli agricoltori di trar profitto dai loro sudori, come dice il Gallenga, ma quelle che più rovinano gli agricoltori, i proprietari come i contadini, sono le sovrimposte comunali e provinciali, che aumentano sempre.

Esse minacciano specialmente i piccoli proprietari, i quali non potendo pagare le imposte, non trovando credito, ed essendo talora provvidenziale che non ne trovino, perché, se le rendite annuali non bastano, non potrebbero pagare gli interessi e meno ammortizzare il capitale, sono presto o tardi alla mercé dei creditori che li spessano.

Né si può dire che i proprietari mezzani si trovino in condizioni migliori.

Così, mentre si declama contro i grandi proprietari, si distruggono i piccoli e i mezzani, e si agevolano le grandi concentrazioni di terre da una parte, le grandi concentrazioni di capitale delle Banche dall'altra. La guerra ai grandi signori crea nuovi grandi signori, e distrugge le piccole e le mezzane attività, che sono pur fonte di tanto progresso.

Il Gallenga sente tutta la gravità della questione agricola in Italia, e vi ritorna spesso, come tocca tutte le questioni più urgenti nel nostro ambiente politico, economico, morale, sociale.

Italiano, vissuto da tanti anni all'estero, egli è abbastanza lontano da noi per giudicare l'Italia come appare da lontano agli stranieri, e abbastanza vicino a noi per comprenderci e renderci giustizia.

Ma l'arte di dire cose che ci farebbero strillare se fossero dette da uno straniero od anche da un italiano che non ne avesse la temperata prudenza. Le più delicate questioni egli tocca, quella soprattutto

del nostro carattere nazionale, che lo contiene tutte: educazione militare, civile e sociale, sentimento religioso e superstizioso, letteratura, costumi, le opinioni degli Italiani sulle donne, il loro linguaggio, il loro modo di trattare con esse; specialmente su questo argomento, uno degli ultimi capitoli è magistrale.

Non diremo altrettanto della letteratura, perché il sig. Gallenga, che è letterato, ha trattato peggio di tutti gli argomenti questo che dovrebbe pur interessarlo più da vicino. Pare che si sia fidato delle relazioni annuali, stampate nei giornali letterari inglesi sulla letteratura italiana, come su tutte le altre d'Europa.

Se così non fosse, non avrebbe certo stampato che i Napoletani di Cossa sono l'opera sua più applaudita dopo il Nerone. Ahimè! la Messalina, pure più applaudita sul principio, è quasi dimenticata, e dei Napoletani poco applauditi sempre, non si parla più!

Il Gallenga che accusa i letterati italiani di essere tutti un po' giornalisti, cioè di aver l'abitudine di giudicare troppo spesso alla leggiera, senza analisi sufficiente dei fatti, non sfugge alla stessa accusa, se invece di leggere le cose che giudica, si fida dei giudici e talora di un solo giudice, che può facilmente troppo ingannarsi.

Non è dunque per la letteratura che invogliamo i lettori a leggere il libro del Gallenga, ma per ciò che riguarda soprattutto i costumi, l'educazione e il carattere, perché vi troveranno molte serie e giuste osservazioni. Il giudizio di un italiano, che vive in altro paese, può essere prezioso, perché ha l'imparzialità dello straniero, col sentimento di giustizia del compatriota. In questi giudizi, talora severi, ma schietti sempre e per lo più sereni, possiamo trovare argomento di studio noi stessi, senza sdegnarci contro il giudice.

L'autore su due punti insiste specialmente, sulla necessità di rialzare le sorti dell'agricoltura in Italia, e di combattere quel convenzionale liberalismo che abbiamo imparato dalla Francia, e che ci paralizza. L'autore è troppo nell'ordine delle idee nostre, perché fosse possibile che ne lasciassimo passare il libro, senza raccomandarlo ai nostri lettori, qualunque vi sieno opinioni che, o ci sembrano eccessive, o anche addirittura ingiuste. Ma in un libro di quattrocento pagine è molto se si va d'accordo sul complesso delle opinioni e sull'indirizzo generale.

Una circolare della Turchia.

Ecco il testo della circolare della Porta relativa all'abdicazione del Principe Alessandro: « Costantinopoli 7 settembre.

« Il commissario imperiale a Sofia ci informa che il Principe Alessandro di Bulgaria ha deciso di rassegnare i suoi poteri e di lasciare il Principato, e che, dal canto loro, i presidenti dell'Assemblea bulgara e del Ministero, pur impegnando il nostro commissario a comunicare ufficialmente questa risoluzione del Principe, nello stesso tempo fecero notare che il Governo, l'esercito e la popolazione bulgara non potrebbero risolversi a lasciare partire Sua Altezza prima d'aver ricevuto dalla Corte sovrana e dalle grandi Potenze l'assicurazione che non vi saranno né occupazione, né ingerenza straniera in Bulgaria, e che le condizioni di esistenza garantite al Principato dai trattati sa-

vedere l'assurdità e l'impossibilità della condotta che voleva far tenere ai suoi zii, bisogna proprio dire che fosse destinata a rimanere sempre tra le tenebre. Orazio ed Oscar citati di nuovo ai giudici della contea, accusati da un negoziante di maioli, chiamati Rawlings, di volere illegalmente ritenere in casa loro il figlio ed erede del suddetto negoziante, era cosa da far rizzare i capelli non solo ad Oskbury, ma anche ad una parte di Blacktown. Chissà quanto avrebbero riso tutte le famiglie distinte! Chissà come sarebbero rimaste stizzite ed amareggiate quelle tre quadre, le quali assicuravano che il bimbo doveva essere di « qualcuno », quando avessero saputo che apparteneva a gente di bassa condizione! Ed anche se il sig. Rawlings non avesse potuto provare il suo diritto, lo scandalo ci sarebbe sempre stato. La gente avrebbe domandato perché premeva tanto ai Falbert di conservare la proprietà di quel piccolo foresterio, e lo strano capriccio di Beatrice non sarebbe stata spiegazione sufficiente. I Falbert conoscevano il mondo, le sue malignità ed i suoi pettegolezzi. Una volta l'avevano sditato per compiacere ad un capriccio di Beatrice; ma ora la laceranda era troppo seria per tener conto del capriccio di una ragazza. Dinanzi ad essi era aperta una sola via: quando fosse arrivata all'uscio di casa la carrozza del signor Rawlings, bisognava che vi mettessero dentro il piccolo Harry.

Ma miss Clauson seguitava a mostrarsi irragionevole; anzi osò perfino tornare all'assalto. « Io non ne vedo la necessità, disse. Se qualcuno accampasse dei diritti ad uno dei vostri campi, voi non glielo dareste. »

« Un campo non arriva inaspettatamente nel cuore della notte, rispose Orazio, non in

ranno rispettate. Noi abbiamo incaricato il nostro commissario di dichiarare, in risposta al Governo principesco, che sino a tanto che il Principato non si discosterà dalla via della legalità, dalla calma e dalla saggezza attendendo la nomina del successore del Principe, nonché dei doveri che gli incombono verso la Corte sovrana, non potrebbe aversi un intervento da nessuna parte; che, per conseguenza, prendendo in considerazione la pratica di cui si tratta, noi ci siamo posti in comunicazione a questo riguardo con le grandi Potenze, per essere in grado di soddisfare al desiderio espresso dai detti presidenti.

« Il passo fatto dai ministri bulgari merita tanto più d'essere preso in considerazione dal Governo imperiale, dacché è indispensabile di por fine al più presto alla situazione anormale che desola il principato bulgaro e la Rumelia orientale, e preoccupa a giusto titolo le Potenze, nel momento soprattutto, in cui il Principe si ritira dal suo posto, e di assicurarci il rispetto degli impegni internazionali.

« Noi pensiamo che sarebbe giusto ed urgente che noi fossimo in misura di assicurare al Governo del principato, in nostro nome e in quello delle grandi Potenze, che nessun intervento estero avrà luogo in Bulgaria, e che le condizioni, che gli furono garantite dai trattati, sono al coperto da ogni attacco.

S. A. D.

Il prof. Govi al centenario di Chevreul.

Alle feste solenni fatte in Parigi per il centenario Chevreul, la scienza italiana era rappresentata dal professor Govi, presidente dell'Accademia delle scienze di Napoli, e membro dei Lincei — il quale pronunciò un brillante discorso, che non credevamo anche oggi inopportuno riferire, traducendolo dal *Journal Officiel*:

« Caro e venerato maestro, Ecco anzitutto un telegramma con cui il prof. Trinchese, rettore dell'Università di Napoli, m'incarica di farvi conoscere i suoi sentimenti e quelli di tutto il corpo universitario: « L'Università di Napoli invia i suoi migliori auguri al venerato Chevreul, e fa voti perché l'affezione fraterna, che riunisce da secoli i dotti e gli artisti di Francia e d'Italia si conservi sempre inalterata. »

Permettetemi perciò che nella mia qualità di presidente dell'Accademia delle scienze di Napoli, vi offra, con le sue felicitazioni e i suoi auguri più sinceri, il diploma di socio straniero che essa vi ha conferito all'unanimità, e che sarà felice di vedervi aggirare.

Infine, ecco quanto i vostri colleghi dell'Accademia dei Lincei di Roma mi hanno incaricato di dirvi, e che il loro presidente senatore Brioschi, sarebbe stato felice di esprimervi di persona, se imperiosi doveri non l'avessero trattenuto in Italia.

Caro ed illustre collega,

La più antica delle Accademie si pregia di mandare le sue felicitazioni ed auguri al « decano degli studenti » del mondo, nel giorno in cui egli compie il centesimo anno della sua gloriosa esistenza.

L'Accademia dei Lincei, fondata nel 1603 da Federico Cesi, contò fra i suoi primi soci Galileo, che con l'uso del telescopio (1609), con l'invenzione del microscopio composto (1610) e con le sue grandi scoperte nell'astronomia, nella meccanica, nella fisica parve aver giustificato il titolo dell'Accademia.

Vedervi chiaro nei fenomeni naturali, non è forse lo scopo di tutti quelli che si consacrano alla ricerca della verità nello studio della natura? Era per richiamar ciò costantemente al loro pensiero, che il fondatore dell'Accademia aveva scelto ad emblema la lince della favola, col motto: *Sagacius ista*.

Voi col dedicarvi intero allo studio e al lavoro, con le vostre scoperte, con la sagacia di cui avete fatto sempre prova nell'applicazio-

ne di scherzo, ma come una persona che tuota un fatto semplicissimo.

« Fa una similitudine migliore, mia cara, disse Oscar. Immagina di aver trovato per la strada una moneta d'oro, e d'incontrare poco dopo un uomo il quale giuri che è sua. Anche se tu avessi ragione di dubitare della sua affermazione, gliela daresti per evitare una disputa sconvolgente.

« Non credo che gliela daresti, rispose Beatrice in tuono di sfida.

« Oh, sì, mia cara, gliela daresti, disse gravemente Orazio.

« Ne son sicuro, soggiunse Oscar.

Beatrice non seguì più oltre l'ingenua argomentazione di Oscar.

« Nulla, nessuna mia preghiera può dunque smuovervi dal vostro proposito? domandò.

I fratelli scossero mestamente il capo. Il contrastare ai suoi desideri era per essi molto penoso, ma i loro occhi pensosi scorgevano in lontananza tutti gli orribili guai che s'immaginavano dovessero derivare da una contesa col signor Rawlings. Beatrice non ignorava che, insistendo, avrebbe sprecato il fiato.

« Bisogna che io ci rifletta, disse sgomenta, preparandosi a lasciar soli gli arbitri del destino del suo angioletto.

« Ti dico francamente, riprese Orazio con un lieve rossore sulle gote, che a noi due rincresce molto d'esser costretti a cedere il ragazzo. Per solito non abbiamo simpatia per bambini, ma il tuo piccolo amico è stato sempre molto buono, e se fosse stato possibile, lo avremmo tenuto volentieri in casa finché il suo avvenire non fosse assicurato.

Beatrice gli prese la mano e la strinse. Grazie, disse, con accento di gratitudine. Poi si-

ne del metodo sperimentale, voi eravate un Linco, caro ed illustre collega, anche prima che noi avessimo l'onore d'iscrivervi socio.

I vostri primi lavori datano da ottant'anni, e d'allora voi non avete mai cessato un momento dalla feconda operosità.

La chimica teorica vi deve dei meravigliosi progressi, l'industria delle splendide applicazioni.

Mercoledì vostra, la pittura e la tintoria sono state seriamente collegate alla scienza. Con la legge del contrasto voi avete dato alla colorazione una base fisiologica, e coi vostri circoli cromatici vi siete sforzato di fissare la classificazione dei colori.

Più fedele di Descartes e di Bacone al metodo sperimentale, voi l'avete felicemente applicato ai fenomeni più svariati, dalla composizione delle materie grasse sino ai movimenti, misteriosi della bacchetta divinatoria, del pendolo esploratore e dei tavolini giranti.

Storico della chimica, voi ne avete seguito il lento svolgersi attraverso le tenebre dell'alchimia, nei sogni di Paracelso, di Van Helmont e di Stahl; e si è compreso leggendovi che non si può ben scrivere la storia d'una scienza se non vi si è divenuti maestri.

Volta a volta chimico, fisico, filosofo, scrittore eminente, voi non avete mai cessato d'esser buono, amabile, modesto con tutti; e sarà la vostra più bella gloria quella di non essere mai stato vanaglorioso.

Quale felicità sarebbe stata per i vostri colleghi Lincei di potervi accogliere e festeggiare in Roma nella sede stessa dell'Accademia!... Ma ciò che non si è fatto si può sempre fare. Uno dei vostri illustri confratelli ha affermato in un libro divenuto celebre che l'età di cento anni non è che l'età media dell'uomo. Ci è dunque sempre permesso di attendervi, e vi diciamo intanto dal profondo del cuore: a rivederci, caro e venerato maestro e collega, a rivederci per una lunga serie d'anni, così belli per voi come questo primo secolo della vostra nobile esistenza.

Nostre corrispondenze private.

Firenze 16 settembre.

I giornali annunciano ed è affisso per le cantonate l'avviso di un meeting che avrà luogo il giorno 30, anniversario della presa di Roma, al teatro Pagliano per protestare contro la dimora dei gesuiti in Firenze.

Io non so che effetto produrrà questa dimostrazione popolare sul popolo fiorentino, nel cui nome vien fatta! Generalmente il popolo fiorentino lascia fare e non se ne incarica, come si dice a Napoli.

Nella scorsa primavera lessi sui giornali i resoconti di un congresso nazionale di tutte le Società democratiche d'Italia riunite in Firenze. C'erano i caporioni dell'estrema Sinistra parlamentare e i più noti capi della frammassoneria e del partito radicale d'ogni paese. Spinto dalla curiosità di vedere in faccia questi personaggi, cercai d'informarmi del luogo dove il detto Congresso aveva posta la sua sede: lo credete? di venti persone che interrogai, nessuna me lo seppe dire, ed erano o deputati al Parlamento, o consiglieri comunali e provinciali, gente tutta che si occupa di cosa pubblica; e se ho voluto venire a capo ho dovuto rivolgermi al cronista d'un giornale!

E, cosa più incredibile ancora, quando entrai nella sala del Congresso, io che abito in Firenze da più di 20 anni, e che vi conosco tutti, mi sono trovato in mezzo a un'adunanza d'ignoti, fra i quali potei ravvisare appena dieci o dodici facce della città. Vi ho narrato questo fatto, perché mi pare che valga a dimostrare quanto poca sia la parte che il popolo, il vero popolo, prende qui all'agitarsi delle fazioni, che pretendono di rappresentarlo.

Il prossimo meeting non avrebbe quindi importanza maggiore dei precedenti, se non gliela desse il dubbio che l'impulso venga dall'alto.

E questo dubbio, non giova dissimularlo,

traversò la porta che Oscar teneva aperta, atto di cortesia, che neppure la parentela tra zio e nipote, o la proverbiale noncuranza che nasce dalla familiarità, facevano mai dimenticare ai Falbert.

I fratelli tornarono a sedersi, e per qualche minuto regnò il silenzio. La verità è che si sentivano stizziti e seccati; forse anche col cuore stretto da qualche rimorso. Per quanto riconoscessero di non potersi opporre ai diritti del signor Rawlings, pure Orazio ed Oscar provavano quel senso di vergogna naturale a qualunque inglese, quando si trova costretto a cedere ad una semplice minaccia. Il desiderio di combattere sempre fino in fondo, ha fatto l'inghiottire quella ch'è. In fin dei conti, pensandoci bene, i Falbert erano più affezionati al bambino di ciò che piaceva loro di confessare. In ogni modo, dopo una lunga meditazione, Oscar almeno diede qualche indizio di tubazione.

« Immagino, disse, come una persona desiderosa d'informazioni, che il fare ciò che vorrebbe Beatrice sia fuori di questione? »

Orazio fu all'altezza della circostanza. Adirittura fuori di questione, rispose severamente. Ci metteremo in una posizione ridicola, e tutta la contea si burlerebbe di noi.

Quel pensiero li fece rabbrivire e per ciò che concerneva i Falbert, la sorte del bambino era decisa. L'idea che la contea si burlasse di loro era troppo terribile! Si sa che lo spirito della gente di campagna è deliziosissimo, ed anche tanto fine e mordace!

Colla mente inquieta cercarono distrazione nelle faccende domestiche. Benché, per regola, i Falbert fossero giusti e cortesi, sebbene esigenti, colle persone di servizio, quel giorno ridussero quasi alla disperazione la cuoca e Whittaker; e

indispose e turba la gente di buon senso e i veri liberali.

Firenze è una città quieta, amante dell'ordine e della legalità; e non chiede al Governo e non desidera che di essere lasciata in pace. Essa rammenta che alcuni anni or sono, nei primi tempi della famosa riparazione fu qui spedito un prefetto di combattimento per rompere la crosta della compagine moderata: in breve si videro i frutti di questa avvia politica, e furono l'aggressione contro l'on. Peruzzi sulla pubblica via, i proci insultati e percosi, le bombe scoppiate in Via nazionale e agli Uffizi: questa città, già modello di civiltà e di gentilezza, divenuta in pochi mesi arena delle violenze impunite dei piazzuoli!

Quel triste periodo non è dimenticato, ma è anzi sempre presente alla memoria dei cittadini, che hanno veduto quasi per incanto tornare l'ordine e la tranquillità, quando col capo della Provincia furono cambiati i criteri dell'amministrazione. E dalla recente esperienza si deduce la conclusione, che se non sono promosse o alimentate o favorite dall'alto, le agitazioni piazzuole qui o non sorgono o non attecchiscono.

Ora Firenze per sua gran ventura ha alla testa della Provincia un amministratore, un magistrato, un patriota, un uomo di mondo, nel quale può riporre ogni fiducia, e però il dubbio che ci sia uno zampigno governativo nelle annunciate dimostrazioni non investe lui, ma passa sopra la sua testa e mira più in alto.

Esso si connette cogli articoli d'un giornale governativo di Roma sul *Paolottismo* di Firenze, e colla espulsione di alcuni frati da un appartamento da essi appigionato in una canonica della città.

Il paolottismo di Firenze è un tema di polemica tanto ingiusto quanto offensivo per una nobile città, che dovrebbe essere un po' lasciato nei ferri vecchi. Sono ventisei anni che se ne parla a sproposito, e sono ventisei anni che Firenze gli dà le più solenni, le più irrecusabili smentite.

Quando mai un clericale ha potuto penetrare in Parlamento coi voti dei Fiorentini? Quando ebbero qui a lamentarsi elezioni che potessero avere significato di protesta contro il regime stabilito dai plebisciti, come pure accadde in tante altre città? Le candidature del Coccepieller, degli Sbarbaro, o peggio quella del Cipriani, qui non sarebbero possibili. I Collegi di Firenze sono rappresentati nel 1886 dagli identici uomini del 1859, o da uomini dell'identico loro colore.

Si esagera o si svia per deliberato proposito il clericalismo del Consiglio comunale; ma non si potrebbe citare un atto importante o una manifestazione di principi che valesse ad avvalorare l'accusa di tendenze retrive.

La vittoria non assoluta, ma comparativa, della lista clericale nelle ultime elezioni amministrative, fu dovuta a diverse circostanze, e in special modo e prima di tutto all'accorgimento e alla temperanza dei clericali nel comporre la loro lista. Nella quale non fecero figurare nessun nome battagliero, né troppo colorito, e presentarono invece dei nomi di cittadini stimati, e bene accetti al paese; mentre nel campo dei liberali ci furono divisioni irrimediabili e inabilità manifeste tanto nelle esclusioni che nelle nuove candidature. Ad ogni modo, il fenomeno dell'aumento delle tendenze conservatrici nei Consigli comunali non è cosa speciale a Firenze, ma è comune a tutta l'Italia o quasi, e sarebbe assurdo di poggia sopra di esso l'accusa di paolottismo.

E non meno assurdo sarebbe il poggia sulla circostanza della dimora presa in Firenze dagli ex Gesuiti.

E gloria, è tanto di questa città l'essere e l'esser sempre stata terra ospitale per tutti i partiti vinti, per tutti i partiti decaduti.

Ma poi, a che titolo, e in quale modo avrebbe potuto la città impedire che gli ex Gesuiti vi potessero dimora? Forse si consiglierebbero degli schiamazzi di piazza, giacché io non saprei porgere nessun altro mezzo?

questi ultimi si domandarono più volte l'un l'altro, che diamine avessero i padroni.

Intanto Beatrice, pallida ed ansiosa, era tornata in camera sua. Chiuso l'uscio a chiave, si gettò a sedere sopra una poltrona, e per molto tempo rimase colla testa stretta tra le palme. Non piangeva, né aveva l'aspetto di persona che, rassegnandosi al suo destino, è pronta a cedere all'inevitabile; pareva piuttosto che stesse cercando ed esplorando tutte le vie possibili per trovare modo di uscire da una grave difficoltà. Ma tutte le vie ch'essa mentalmente percorreva sembravano risolversi in un *cui da sac*, perché dal petto della ragazza uscì un profondo sospiro, e finalmente dalle sue palpebre socchiuse cominciarono a scorrere ardentissime lacrime.

Alzandosi, suonò il campanello, e diede ordine che le portassero il bambino. Egli entrò ben presto, correndo nella stanza, e col suo solito grido di gioia si gettò nelle braccia di Beatrice. Essa prendendolo in grembo se lo strinse al seno, accarezzandolo e lasciandosi ai suoi bei capelli biondi ed arruffati, e chiamandolo con mille nomi soavi, con mille diminutivi strani, gli baciò le labbra, gli occhi, le braccine grasse, le gambette rotonde, insomma compie tutte le tenere cerimonie del culto dei fanciulli. Era chiaro che nessuna minaccia di procedimento legale, per quanto orribile, avrebbe fatto acconsentire Beatrice a quella timida cessione del suo diletto, contentata dai suoi zii. Nessuna delle sue svariate e pazzesche esclamazioni accennava neppure da lontano alla possibilità di una prossima separazione; nessuna delle sue carezze, per quanto miste alle lacrime, esprimeva la paura di non più rivedere il bambino.

(Continua.)

40 APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di UGO CONWAY

tradotto dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI (*)

« Dinanzi ai Tribunali, mia cara Beatrice, ripeté Oscar, accettando da buon fratello la versione di Orazio.

« Dite loro che io faccio, dite loro di provare il loro diritto, esclamò Beatrice.

I fratelli inorriditi alzarono al cielo le mani lunghe e ben formate.

« Mia cara Beatrice, riprese Orazio col tuono solenne di un Vescovo, il quale rimprovera un curato, per amor di Dio, sii ragionevole; ti chiediamo soltanto d'essere ragionevole. Ti par possibile che i tuoi zii vogliano comparire in Tribunale a contestare questo diritto? Pensa alle chiacchiere, al ridicolo! Devi accorgerti da te che la tua proposta è assurda, che per noi è impossibile l'acconsentirvi.

« Sì, Beatrice, son sicuro che te ne accorgi, soggiunse Oscar.

Se miss Clauson era tanto accettata da non

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà dei FRATELLI Trevisi, di Milano.

Dispacci dell' Agenzia Stefani

Cagliari 16. — La divisione navale d'istruzione è partita stamane pel Golfo degli Aranci.

Pietroburgo 16. — Il Messaggero del Governo pubblica un dispaccio del generale il Consolato russo a Sofia annunziando che i rappresentanti dell'esercito, i membri del Governo, molti deputati e notabili si recarono l'11 corrente al Consolato e pregando il rappresentante di Russia a trasmettere allo Zar le loro rispettose felicitazioni. Stambuloff, a nome della Reggenza, esprime i sentimenti di devozione dei Bulgari per lo Zar, nella speranza che lo Zar non ritirerà la sua benevola protezione alla Bulgaria.

Atene 16. — L'illuminazione del faro della Sapienza è sospesa in seguito ai terremoti.

Berlino 16. — Il Reichstag ha rieleto l'ufficio di presidenza.

Berlino 17. — Il Principe imperiale, rispondendo al discorso del rettore dell'Università di Strasburgo, disse che l'Università ha la missione speciale di lavorare soprattutto per la pacificazione.

Strasburgo 16. — Il Principe imperiale ha sostituito l'imperatore alla festa dell'Università, l'imperatore avendo bisogno di riguardi in seguito al cambiamento di temperatura.

Bruxelles 17. — Il Re del Portogallo e del Belgio visitarono ieri Anversa, ove furono ricevuti con acclamazioni. Il Re di Portogallo parte oggi per Londra.

Londra 17. — Lo Standard ha da Berlino: Si smentisce ufficialmente la questione d'Europa. È probabile che se la Francia prendesse l'iniziativa di sollevare tale questione, non sarebbe appoggiata dalla Germania. Confermasi che Giers promise a Bismarck che la Russia non occuperebbe la Bulgaria. Telegrammi al Times da Pietroburgo. Lo Zar è disposto a riconoscere l'amministrazione attuale della Bulgaria, benché gli antecedenti dei suoi membri s'ino anti russi. La Russia lascerà che le cose seguano il loro corso, finché la pace e l'ordine siano mantenuti.

Sofia 16. — Dopo una lunga discussione, la Commissione della Camera approvò la risposta al discorso della Reggenza. La risposta dichiara vergognoso ed infame il colpo di Stato del 21 agosto, opera di pochi individui malintenzionati. Ricorda lo sdegno del popolo bulgaro che già levò in armi a difendere l'onore e l'indipendenza della Corona di Bulgaria. E sprime ammirazione per l'abnegazione e il patriottismo del Principe Alessandro, che rinunziò al trono per salvare l'indipendenza, la libertà e i diritti della Bulgaria, e ristabilire i buoni rapporti colla Russia. Spera che dopo tali sacrifici, questi rapporti si ristabiliranno; che, dinanzi al grande pericolo minacciante la patria, tutti i cittadini si riuniranno intorno al Governo, e lo appoggeranno. Esprime riconoscenza verso i reggenti del Ministero, per le misure prese a tutela dell'ordine, nonché per convocare presto l'Assemblea, che deve eleggere il Principe. Dice che la Camera voterà i progetti del Governo in cui ha fiducia. Confida che esso saprà tutelare gli interessi per la difesa della patria.

La Camera, dopo votato tale indirizzo, di scusse il prestito di 15 milioni.

Nuova York 16. — Si ha da S. Domingo: La rivoluzione si calma. Il Governo è completamente padrone della situazione.

Nostri dispacci particolari

Roma 16, ore 7 35 p.

Una circolare di Tadini alle Autorità giudiziarie ed agli intendenti di finanza ne richiama l'attenzione sopra le monacazioni abusive. Ricorda le precedenti circolari minaccianti di espellere o riconcentrare (?) i contravventori alle leggi, la circolare constata che non cessarono le monacazioni abusive.

Il guardasigilli si dichiara risoluto a porre un termine agli abusi tendenti a perpetuare l'esistenza delle Corporazioni sopresse. Invita a far conoscere il numero delle religiose aventi diritto di rimanere in convivenza e il numero delle nuove religiose, ove esistano, indicando le date della loro ammissione e dei loro voti.

Autorizza i prefetti e gli intendenti a rivolgersi alle superiori dei monasteri controllandone le notizie, e occorrendo anche mercé gli agenti domaniali o speciali delegati, valendosi, bisognando, della cooperazione dell'Autorità giudiziaria.

È morto il Cardinale Gori Moroni.

In seguito alle risultanze dell'inchiesta amministrativa operata per la confraternita dei Lucchesi ed alle irregolarità scoperte, Tadini ordinò anche un'inchiesta giudiziaria.

Dispacci particolari da Berlino ritengono infondate le voci dell'evoluzione politica francese verso la Germania, mediante compensi nel Mediterraneo.

Il Bollettino militare di stasera conterrà soltanto trasferimenti e collocamenti in posizione ausiliaria.

Il Bollettino semestrale contenente l'intero movimento dell'esercito, uscirà alla fine del mese.

È tornato Ricotti.

Roma 17, ore 9 ant.

Il Bollettino militare reca: Pettinengo, tenente generale, è posto in posizione ausiliaria, dietro sua domanda.

Acquistapace, capitano di fanteria del 70.° reggimento, e Lavagetto, id., del 75.°, vennero collocati in posizione ausiliaria, dietro loro domanda.

Sugana Gaetano, aiutante maggiore in aspettativa a Treviso, per ragioni di famiglia, trasferito in aspettativa per riduzione di corpo.

Lucarini, sergente in licenza a Portogruaro, nominato sottotenente di complemento nell'80.°

Gli ufficiali superiori ed inferiori di ogni arma, in servizio attivo, iscritti nell'Annuario militare con anzianità dal settembre 1880, sono ammessi al primo aumento biennale dello stipendio, cominciando dal 4.° ottobre 1886.

Roma 17, ore 3.40 p.

La Libertà, parlando della circolare Tadini sulle monacazioni abusive, dice che rimarrà senza effetto. La monacazione invece di farsi nei conventi indennati, si farà nei conventi nuovi. Il risultato sarà identico. Conchiude che i secolari esperimenti dimostrano all'evidenza che il clericalismo non si può efficacemente combattere fuorché con illuminato operoso liberalismo.

È accertato che lo scoppio del cannone di Genova derivò perché vi s'impiegò polvere più potente di quella prescritta pel calibro da 32. Incaricato dell'inchiesta è il tenente generale Rolandi.

Corrispondenze particolari confermano i particolari della Stefani circa il combattimento dei nostri bersaglieri contro i predoni locali annidati nel monte Gheddani.

Domani tornerà Raecchia.

Il Popolo Romano argomentando dalla conferenza annunciata per domenica circa le abitazioni operaie, rileva come i liberali non abbiano ancora fatto nulla per tali abitazioni, mentre invece l'Associazione cattolica, artistica, operaia acquistò estesi terreni a questo scopo e presto inizierà le costruzioni.

Roma 17, ore 3.45 p.

È morto ad Anzio, di febbre fulminante, in meno di dodici ore, l'unico figliuololetto maschio di Menotti Garibaldi.

Grande incendio a Treviso.

Treviso 17, ore 4.10 p.

Alle ore due ed un quarto scoppiò un grandissimo incendio nel cosiddetto Tesoro, nel cuore della città, di proprietà comunale. Il locale serviva di deposito di fieno, paglia e biancheria per le forniture delle truppe di presidio. Inoltre l'impresa di casermaggio vi teneva i suoi depositi di travi, pompe funebri, e portantine pei malati. La causa sembra accidentale. Adesso il fuoco divampa. I soldati e pompieri coraggiosi tentano d'isolarlo.

Un episodio orribile: un operaio alle forniture, sospeso ad un'inferrata implorò con grida strazianti aiuto; impossibile era il soccorso ed essa bruciò sotto gli occhi del pubblico; commozione viva.

Vi sono sul posto il colonnello, il sindaco, il consigliere delegato, tutta l'ufficialità, soldati ed il comandante dei pompieri.

I mezzi di salvataggio sono insufficienti; poco ordine.

Il fabbricato del Municipio è assicurato alla Riforma Adriatica per circa trentamila lire.

Il fornitore militare dell'impresa signor Marcato è assicurato alle Assicurazioni generali.

Il rappresentante mi assicurò che i suoi danni sono per centomila lire.

L'incendio durerà parecchie ore, finora nessun ferito.

Fatti Diversi

Dopo quello che non mangia, quello che non dorme. — Telegrafo da Roma 16 all'Arena:

Certo Ranzani, portinaio, è pronto a scommettere mille lire, ch'egli non dormirà per trenta giorni consecutivi.

Da 20 giorni esso veglia per suo divertimento.

Parecchi medici furono a visitarlo.

Annali di agricoltura, 1886. —

Relazione sul servizio ipico nel 1885; pubblicazione fatta per cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio. Direzione generale dell'agricoltura. — Roma, tip. Eredi Botta, 1886. — Si vende al prezzo di cent. 80.

Notizie drammatiche. — Scrivono da Roma 14 all'Ordine d'Africa:

Ieri sera, al teatro drammatico nazionale, costruito dalla società romana per il risorgimento del melesimo, si è rappresentato e si replica stasera, a richiesta generale, il lavoro di un giovane autore, l'Avv. Carlo Gore, tolto dalle storie sarda, la Bella di San Luri.

Facilitazioni di viaggio in occasione delle feste nazionali del 20 settembre a Roma. — La Direzione generale delle strade ferrate avvisa:

Nella occasione delle feste nazionali, che avranno luogo in Roma il 20 corrente, i biglietti di andata ritorno per quella città, distribuiti nei giorni 18, 19 e 20 dalle Stazioni a ciò normalmente abilitate, saranno valevoli per effettuare il viaggio di ritorno fino all'ultimo convoglio del successivo giorno 22, in partenza da Roma per le rispettive destinazioni.

In detta circostanza sono inoltre ammesse alla vendita di biglietti di andata ritorno per Roma anche le Stazioni qui appresso indicate, a cominciare dal giorno 17 a tutto il 19 ante, i quali biglietti saranno parimenti validi per il ritorno fino all'ultimo convoglio del giorno 22 corr.

Stazioni

	1. classe	2. classe	3. classe
Udine	114.10	79.90	48.95
Venezia	95.75	67.05	41.10
Verona P. V.	92.50	64.75	39.65

Facilitazioni speciali per trasporti di uva fredda. — La Direzione delle strade ferrate meridionali annunzia che, allo scopo di favorire i trasporti di uva fresca che verranno effettuati nella imminente campagna, questa Società e quella delle ferrovie del Mediterraneo, colla sanzione del Governo, hanno istituita una apposita tariffa speciale comune temporanea a piccola velocità accelerata, che entrò in vigore il 15 corrente, e che verrà praticata sino al 15 novembre p. v., a tutte le spedizioni in partenza da qualunque Stazione delle reti adriatica e me-

diterranea, senza alcuna condizione circa la quantità dei vagoni completi da spedirsi.

Ferrovia Feltre-Belluno. — L'Alpino scrive:

Per parlare senza ambagi, il fatto sta ed è che né impresa, né prefetti, né deputati, né ingegneri, né gli stessi ministri possono precisare (anche indipendentemente da impreveduti avvenimenti) il giorno preciso in cui questo tronco di strada verrà aperto al pubblico.

Secondo una visita fatta lungo la linea da un nostro amico del mestiere, tranne brevi tratti di via, nei quali abbisogna ancora vario lavoro, tranne le Stazioni di Feltre, di Busche, e diverse altre, intorno a cui c'è tuttavia abbastanza da fare, il resto potrebbe essere allestito per la metà del prossimo ottobre. Ma non bisogna illudersi per ciò.

Ammissibile pure che per allora corra la macchina, essa ha ben altro da trascinare, che vagoni di merci e di passeggeri!

Deve arrivare da capo a fondo tutte le Stazioni, tutti i caselli, e trasportare le ghiaie per i piazzali, il che, per avventura, non richiede uno o due giorni solamente.

Quando le singole imprese riterranno che le cose sieno all'ordine, dimanderanno di consegnare la strada al Governo, che, dopo averla fatta ispezionare minutamente dai suoi ingegneri, potrà e non potrà accettarla; poi il Governo la passa alla rete Adriatica, la quale, a sua volta, è in pieno diritto di muovere le obiezioni e di esigere le modificazioni che reputa opportune; finalmente — se piacerà a Dio — avremo le cose regolari, e la tanto aspettata inaugurazione col relativo intervento di ministri, senatori, deputati ecc. ecc., e con tutti i passatempi che i benemeriti nostri padroni non mancheranno sicuramente di procurarci.

Ma, dicit taluno, con le vostre parole ci togliete via in bel modo; e la data dell'apertura, la famosa data, che da tema a discorsi si vivaci, non ce la dite neppure voi.

Ecco, rispondo io; siccome chi, senza esserle, vuole spacciarla da profeta, il più delle volte riesce ad acquistarsi fama d'impostore, così mi guardo bene dal profetare una data su questo proposito, e lascio al tempo l'incombenza di dirci la verità.

Voi, se pur bramate un mio parere, imitate; abbiate pazienza: La pazienza è bontà.

Facciata del Duomo di Firenze.

Lo scoprimento della facciata del Duomo di Firenze, essendo stato rimesso, come è noto, alla primavera dell'anno prossimo 1887, il Comitato ha creduto conveniente prorogare anche il termine per la presentazione dei progetti per le tre porte istoriate in bronzo della facciata medesima, i quali dovranno essere presentati non più tardi del 1.° marzo 1887, ferme restando io ogni altra parte le condizioni del concorso.

Congresso farmaceutico italiano.

Si rammenta ai farmacisti che il 4 ottobre p. v. avrà luogo in Torino l'apertura del Congresso farmaceutico che doveva tenersi nel 1884.

Sono all'ordine del giorno questioni che interessano vivamente questa classe di professionisti; quali, l'esame del nuovo Codice di sanità pubblica, le modificazioni da apportarsi negli studi universitari, i mezzi più efficaci per impedire l'esercizio abusivo, ecc., affinché questa professione abbia nella società quel posto che le compete, e che le altre nazioni le hanno riconosciuto.

Il Comitato promotore che non ha risparmiato alcuna cura per riuscire nel proprio intento e che spera in un largo concorso, rivolge viva preghiera a coloro che intendono aderire al Congresso, di voler spedire la propria adesione colla somma di L. 10 al segretario, dott. Camillo Taccioni, via Garibaldi, N. 13, Torino, prima del 25 settembre, e ciò allo scopo di poter fruire dei ribassi ferroviari.

Le vacanze, numero straordinario del Giornale dei Fanciulli. — Il bagno, poesia (Fiorello). — Villa Clara, racconto in cinque lettere (Achille Tedeschi). — Baci, poesia (Enrico Formentini). — I due vecchi amici, novella fantastica (A. B. Dollari). — Occhi di fuoco, fiaba (Coriella). — Cantate, uccellini, musica di (G. Pontoglio). — In mezzo alle acque (Giovanni Salvatori). — Quete, poesia (Trottolino). — La storia della bella farfallina, poesia, La fatina azzurra. — D-dici disegni a colori illustrano gli scritti. — Centesimi 60.

Un giornale di 100 anni fa. —

Leggesi nell'Italia:

A Parigi, in occasione del centenario del chimico Chevreul, un giornalista, il sig. Pitou, ebbe l'idea di risuscitare un giornale del 12 settembre 1786, la Gazzetta Reale, e di dedicare questa risurrezione al glorioso vecchio.

In quel numero di giornale c'è tutto: i ministri d'allora, i cardinali, i marescialli, gli scabini (antichi magistrati municipali), i fatti diversi, gli scioperi, gli spettacoli, lo spirito degli altri, le lotterie, i bollettini. È qualcosa di molto interessante veder rivivere quest'epoca.

Cent'anni fa, nel settembre 1786, Marat, quegli che doveva essere assassinato nel bagno da Charlotte Corday, era veterinario delle scuderie d'Artois; Mirabeau, l'oratore della rivoluzione, viaggiava; Danton e Robespierre, gli uomini del terrore, erano avvocati in Provincia; Marceau, Dumas, Hoche, Soult, Victor, i futuri generali di Bonaparte, erano volontari nell'esercito; Marat, studiava per prendere gli ordini ecclesiastici; Ney, il maresciallo, scribacchiava negli uffici; Launes, il futuro duca di Montebello, morto nella giornata di Essling, era apprendista tintore; Bruno, il maresciallo che doveva essere assassinato poco dopo Waterloo, giornalista; Gouvion Saint Cyr, dava lezioni di disegno; Angereau, serviva nei carabinieri napoletani; Massena era aiutante, e Bonaparte stesso, era luogotenente in secondo dei bombardieri di Autun al reggimento della Fère.

Ingres, il famoso pittore, aveva cinque anni: il Re di Prussia, Federico il Grande, era appena morto, e il sig. Chevreul entrava nel mondo, nel quale, vivendo ancora al giorno d'oggi, è riuscito a vedere successivamente nella sua Francia 4 Re, 2 Imperatori, 3 Repubbliche, 65 marescialli, 66 ministri della giustizia, 75 ministri della marina, 84 ministri della guerra, e la bellezza di 92 ministri dell'interno.

E non ha ancora finito!

Itay Blas, N. 3. — Edouard Lockroy, genero ed esecutore testamentario di Victor Hugo, ha autorizzato Leonzio Déroyst, già giornalista ed autore di alcuni libretti d'opera, a trarre un libretto dal Itay Blas, la cui musica dovrà essere scritta dal maestro Beniamino Godard. (Citt.)

Notizie sanitarie. — Togliamo dai giornali e dal Bollettino delle Prefetture:

Provincia di Padova. — Leggesi nell'Espresso in data del 16 settembre:

Dal mezzogiorno del 13 a quello del 16 settembre, in città casi 3, e nel suburbio casi 2.

In Provincia: Agos casi 3 — Bagnoli casi 1 — Cittadella casi 1 — Conselve morti 1 dei giorni precedenti — Megliadino S. Fidenzio casi 3, morti 1 dei giorni precedenti — Megliadino S. Vitale casi 1 — Montebelluna casi 1, morti 1 dei giorni precedenti — S. Elena casi 1 — S. Giorgio in Bosco casi 1 — San Pietro Viminario casi 2 — Tronco casi 3 — Saonara casi 1, morti 1.

Totale: Casi 17, morti 4, dei quali 2 dei giorni precedenti.

N.B. Riassunto del colera 1886 sino a mezzogiorno del 16 settembre nella Provincia: Casi 4362 — Guariti 1929 — Morti 2037 — In cura 296

Provincia di Ravenna. — Bollettino sanitario della Prefettura del giorno 16 settembre:

In città casi 1, morti nessuno.

In Provincia: Papozze casi 2 — Fiesco casi 1 — Cesenelli casi 2 — Crespano casi 1 — Ficarolo casi 1 — Torri di Quartesolo casi 1 — Porto Tolle casi 2 — Treccola casi 2 — Gavello casi 1 — Villadose casi 1 — Arquà casi 1.

Totale: Casi 15, morti 1 dei giorni precedenti.

Provincia di Vicenza. — Bollettino della Prefettura del giorno 16 settembre:

In città casi 4, morti 2.

In Provincia: Bressanvido casi 1 — Cartigliano casi 1 — Dueville casi 2, morti 1 — Nanto casi 1 — Torri di Quartesolo casi 1 — Valstagna casi 3, morti 1.

Totale: Casi 13, morti 4.

Provincia di Verona. — Leggesi nell'Adige in data del 17:

In città, dal 15 al 16 settembre, casi 1, morti 1.

In Provincia: Il giorno 15 settembre casi 2, morti 1. — Il giorno 16 casi 1, morti 1.

Provincia di Treviso. — Bollettino della Prefettura del giorno 16 settembre:

In città casi nessuno.

In Provincia: Polvago casi 1.

Provincia di Udine. — Bollettino della Prefettura del giorno 16 settembre:

In città casi nessuno.

In Provincia: Castion di Strada casi 1 — Cimolais casi 1, morti 1.

Totale: Casi 2, morti 1.

A Trieste. — Leggesi nell'Indipendente in data del 16 settembre:

Dalla mezzanotte del giorno 14 alla mezzanotte del giorno 15 settembre:

In città e suburbio casi 10; nell'altipiano casi 3, morti 12.

Dott. CLOTALDO PICCO

Direttore e gerente responsabile.

GAZZETTA MERCANTILE

NOTIZIE MARITTIME

(comunicate dalla Compagnia di Assicurazioni generali a Venezia).

Bordò 14 settembre.

Ieri verso le 9 pom., il veliero svedese Zarisa, cap. Daunberg, qui giunto da Miramichi, entrava in dock coll'assistenza di un rimorchiatore, allorché andò ad investire contro il bark ital. Lavallo Suocero, cap. Demicheli, che stava ormeggiato alla calata, proveniente da Pescara.

L'urto fu talmente violento, che il bastimento italiano, se fosse stato carico di qualche altra merce invece di legname, sarebbe senza dubbio colato a fondo.

Le avarie sofferte dal Lavallo Suocero, che però sono gravi, verranno riparate a spese del Zarisa.

Flessinga 12 settembre.

Ieri si è manifestato un incendio nello stello di prora a bordo del bark ital. Giuseppe Anna, ancorato in questa rada, ed in viaggio da Anversa per Cardiff. Il fuoco però fu presto estinto dall'equipaggio stesso, dopo un quarto d'ora circa, e senza che abbia causato gravi danni.

Glasgow 13 settembre.

Il bark ital. Andrea Antonio, proveniente da Buenos Ayres, mentre trovavasi ancorato al rimorchio, rimaneva investito nel Rio Tweed.

Per rilevare i danni alleggerirsi.

Bollettino ufficiale della Borsa di Venezia.

17 settembre 1886.

Errediti pubblici

PREZZI

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

god. 1.° gennaio 1887

Sconto Venezia e piazza d'Italia

Della Banca Nazionale

Del Banco di Napoli

Della Banca Veneta di depositi e conti correnti

Della Banca di Credito Veneto.

BORSE.

FIRENZE 17.

Rendita italiani

Oro

Londra

Francia vista

VIEN

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La Raccolta delle Leggi it. L. 6, e per soci della Gazzetta it. L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Cadorin, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; negli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.ª pagina cent. 60 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 55.
Mezzo foglio cent. 5. Le lettere e reclami devono essere affrancati.

Ricordiamo a' nostri gentili associati di rinnovare le Associazioni che sono per scadere, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1.º ottobre 1886.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

	Anno	Sem.	Trim.
In Venezia	It. L. 37.—	18.50	9.25
Colla Raccolta delle leggi, ec.	40.—	20.—	10.—
Per tutta l'Italia	45.—	22.50	11.25
Colla Raccolta sudd.	48.—	24.—	12.—
Per l'estero (qualunque destinazione)	60.—	30.—	15.—

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 18 SETTEMBRE

Che l'anniversario del 20 settembre sia festeggiato solennemente dagli Italiani, è giusto. Se l'acquisto della capitale, agli Italiani così vivamente contrastata, non è il coronamento dell'edificio, non sappiamo quale altro possa essere.

E naturale pure che lo festeggino tutti i partiti che vi hanno contribuito. Che se questo avvenimento nazionale ha necessariamente carattere anticlericale, se non tutti gli Italiani lo festeggiano, ed alcuni ne serbano memoria amara, ciò può essere deplorevole, ma era anche inevitabile.

Noi saremo lieti se le notizie che ci giungeranno in questi giorni attesteranno che tutti furono all'altezza della commemorazione, e che non si è voluto farne pretesto di dimostrazioni di partito, snaturando la dimostrazione nazionale.

Si è detto alla nazione che il suo nemico è il clericalismo, e che contro di esso la battaglia dev'essere ripresa con tutta la possibile energia.

Badiamo però che questa guerra generica è piena d'insidie, appunto perchè è generica.

Sono presi di mira principalmente i Gesuiti dopo che il Papa Leone XIII li ha rimessi in onore. Se ne espongono le dottrine, e si grida che si deve combatterne l'influenza.

Ma questa è influenza essenzialmente intellettuale e morale. I Gesuiti furono odiati appunto perchè si attribuì loro l'arte finissima d'insinuarsi nei cuori degli uomini e delle donne, di conquistarne le menti coi sofismi, colla sapienza teologica e coll'esperienza mondana. Ora questa influenza essenzialmente intellettuale, non è strettamente connessa col fatto che essi portino o non portino l'abito, vivano o non vivano in comune, abbiano conventi o case, vivano in trenta o quaranta, o in due o in tre. Poiché le loro dottrine sono un così sottile veleno, essi lo possono amministrare coi libri, cogli opuscoli, colle loro relazioni sociali. Credete voi che bastino dichiarazioni pubbliche clamorose di antipatia?

Invece pure l'esecuzione rigida della legge, per la ragione che un Governo, il quale tollera la violazione delle leggi da parte dei suoi avversari, abdica e perde ogni prestigio, fa-

cendo credere alle masse che ha paura dei suoi avversari, ma non dimentichiamo che questa specie di guerra può avere risultati troppo contrarii all'intenzione di chi le fa, se non sono ben fatte.

Proclamare la guerra in genere contro i clericali, è mettersi nella condizione di un generale, il quale di notte ordina ai suoi soldati di far fuoco perchè il nemico è presente, colla speranza che esso sia nella direzione delle palle. Chi può prevedere chi sarà più colpito?

I moderati in varie città italiane hanno incoraggiato i meetings anticlericali, ed hanno cercato così un po' di quella popolarità che da troppo tempo hanno perduta. E la conseguenza del bisogno che i partiti hanno del numero. Mentre cercano di acquistare il voto delle masse perdono talora il suffragio delle intelligenze. Ora se i partiti non diventano Governo senza le masse, non rimangono senza il concorso delle intelligenze, e tra i due suffragii c'è spesso dissidio aperto.

Festeggiamo tutti il 20 settembre, perchè senza Roma l'unità italiana sarebbe stata una ironia, ma non è questa una buona ragione per alimentare un'agitazione, la quale può intimidire da una parte i conservatori, e gettarli nel campo dei clericali, dal quale cercano pur di ritirarsi, e dall'altra prepara una bomba, la quale, scoppiando, può ferire altre teste che non siano quelle del Papa, dei preti o dei Gesuiti.

Coi meetings e colle dimostrazioni si affermano certe opinioni contro certe altre, ma è tutt'altro che provato, anzi è più che mai contestato, che essi sieno i mezzi più adatti a vincere le influenze che sono tanto più temute, perchè filtrano nelle anime. Quelle influenze possono essere combattute soltanto da un Governo che abbia piena libertà di fare eseguire le leggi contro tutti, e non sia costretto a lasciarsi rimorchiare dai suoi avversari, con nessun pretesto, nemmeno con quello del patriottismo. È troppo pericoloso additare un nemico, e dire che bisogna colpirlo, senza essere sicuri di aver l'autorità di segnare ai tiratori in qual punto del bersaglio devono colpire per non ferire inutilmente, o fuor della mira, o con proprio danno.

Lo spionaggio in Francia.

Sotto questo titolo l'Opinione scrive: La strana avventura toccata ad alcuni giornalisti italiani, i quali a Perpignano furono, per un momento, creduti spie tedesche, non è un caso isolato. I giornali francesi sono pieni, da qualche tempo, di fatti simili. I briosi redattori del *Pupazzetto* non sono andati in prigione, perchè si è trovato a tempo un capo stazione che si è reso garante per loro. Altrimenti, avremmo visto gli amari Gandolin e Pascarella innalzati alla dignità di un incidente diplomatico! Questo sarebbe stato il colmo dell'assurdo, ne conveniamo; ma, d'altro canto, con la sospettosa paura non si ragiona. E neanche possiamo dire che gli Italiani sieno particolarmente presi di mira. No, qualunque straniero che viaggi in Francia, è esposto a questa specie d'equivoci poco piacevoli.

Lo ripetiamo, questa malattia passerà anch'essa. I Francesi hanno troppo spirito per non capire che, in questa guisa, finirebbero per allontanarsi dal loro paese tutte le persone che

non vi sono chiamate da urgenti ed imprescindibili interessi. In nome dello chauvinismo si respinge tutto ciò che, nel campo dell'arte e della scienza, non è prettamente francese; il che certamente non giova agli interessi della Francia, la quale era diventata il gran crogiuolo mondiale di tutte le idee feconde. Ma le molestie ai forestieri possono avere effetti ancor più funesti, poichè è assurdo il pensare che la sicurezza della Francia le imponga d'isolarsi, e quasi d'innalzare intorno a sè una nuova muraglia della Cina.

Non diciamo che delle spie straniere non ce ne possano essere in Francia, come altrove; ma è anche vero che, in questi ultimi tempi, colla smania di pubblicità che si osserva dovunque, l'utilità dello spionaggio si è fatta assai problematica. La Germania non aspetta dalle relazioni di qualche disgraziato viaggiatore le notizie intorno agli ordinamenti militari e ai mezzi di difesa o di offesa preparati dai francesi. Quanto all'Italia, se i nostri vicini si persuadessero una buona volta che non abbiamo alcuna intenzione di molestarli, e che desideriamo di vivere in buona armonia con essi, si risparmierebbero una vigilanza, che nulla giustifica.

Un'ultima osservazione. I nostri colleghi, che corsero il pericolo di essere arrestati in Francia, avranno anche capito che il gendarme repubblicano francese è di pasta alquanto diversa dal gendarme monarchico italiano. E avranno potuto fare il confronto tra la libertà che si gode in Francia, e quella che abbiamo in Italia.

La torre storica a San Martino.

Leggesi nella *Sentinella Bresciana*:

Abbiamo detto ieri che il benemerito senatore Torelli si era recato a Solferino per dare impulso più da vicino ai lavori del monumento a Vittorio Emanuele, che sorge sul più alto e contrastato fra i colli di San Martino, ove si decise la vittoria del 24 giugno 1859; non ostante la disavventura toccatagli e le gravissime sofferenze, egli non cessò dal pensare al monumento per affrettarne il compimento, e dal provvedere ad abbellire sempre più quegli Ossari, che sortì per la sua iniziativa e per la sua costante e fervorosa opera, sono ora meta di patriottici pellegrinaggi di italiani e segno all'ammirazione di stranieri.

I lavori alla Torre Storica proseguono alacramente sotto la sorveglianza dell'egregio ing. cav. Fallori, ed entro l'anno essa raggiungerà l'altezza di sessantacinque metri; sarà compiuta nel 1887, e la si potrà inaugurare certamente l'anno dopo.

Questo monumento eretto alla memoria del primo soldato d'Italia, Vittorio Emanuele, dovrà contenere nella rotonda al pian terreno la statua del Re ed intorno ad essa le statue di dodici generali, che gli furono compagni nelle guerre e nella vittoria. Ad ogni ripiano della torre in oppositi gabinetti saranno ricordati con apposite tele di egregi artisti le principali battaglie dell'indipendenza dal 1848 al 1870. Ma non è parso sufficiente al benemerito senatore il ricordare i fatti gloriosi e i grandi cooperatori di essi; con pensiero nobilissimo e altamente democratico volle che fossero ricordate anche le centinaia di migliaia di modesti cooperatori, che sotto il cappotto del soldato di linea, o sotto la camicia rossa blu o bigia del volontario, hanno combattuto le battaglie. E lo stesso pensiero che ha ispirata la fondazione degli Ossari: con pietosa cura sono raccolti i resti del brillante ufficiale al pari di quelli dell'oscuro ed ignorato fantaccino.

Nei Gabinetti dovranno essere esposte delle tabelle in cui saranno iscritti per Province e per Comuni, i nomi di tutti coloro che presero parte alle patrie battaglie. Difficile compito era

rispetto l'augurio, e s'arricchì anche ad esprimere la propria approvazione a proposito della predica fatta dal reverendo Mordie il giorno di Natale. Allora Mordie replicò qualcosa che fece ridere perfino Whittaker. Miss Clauson udì la voce vibrata ed allegra del curato, molto prima che egli fosse introdotto nel salotto.

Egli, salutandola con vivacità, apprese da lei che i suoi zii erano fuori, ma siccome i Fairbairn passeggiavano sempre nelle ore pomeridiane, questa notizia non lo sorprese. Chi potrebbe assicurare che Silvano non avesse appunto regolato il tempo della sua visita a seconda delle loro immutabili abitudini? Un *Utile à l'été* è sempre gradito anche quando nelle due teste non albergano altro che pensieri di amicizia.

— Mi volete? disse Silvano, guardatemi, son qui.

— Ho azzardato scrivervi, perchè desidero un favore da voi.

Le parole di Beatrice erano convenzionali, ma nel suo contegno c'era qualcosa che metteva in imbarazzo perfino il penetrante curato di Oakbury.

— Comandatemi, in qualunque cosa, in ogni cosa, in tutto. Parla ancora più lesto ed energico del solito. In cuor suo quel buon diavolo s'immaginava che si trattasse di prestar aiuto in qualcosa di relativo a Carruthers, essendo egli convinto che Beatrice l'ammava. Nonostante avrebbe fatto volentieri tutto quello ch'era in poter suo per contribuire alla felicità di un uomo, che gli aveva tolto dall'animo ogni traccia di speranza.

Ma invece il favore era questo. Il sig. Mordie avrebbe avuto difficoltà ad accompagnare la mattina seguente miss Clauson a Blacktown? Aveva bisogno di andare per una faccenda propria in una parte della città, che poco o punto conosceva. Silvano si sentì grandemente onorato, e lo disse. A quale ora doveva venire a prenderla? Voleva andare a piedi o in carrozza?

Il poter raccogliere tutti questi nomi; l'appello che l'illustre presidente della Società di Solferino e San Martino direbbe all'uopo alle Province, ai Comuni e ai cittadini ebbe esito assai incompleto. Ma il conte Torelli non è uomo da indietreggiare innanzi alle difficoltà, che anzi sono stimolo alla sua pertinacia e alla sua operosità. Egli ottenne dal Ministero della guerra di poter fare lo spoglio delle matricole esistenti negli archivi militari per trarne i nomi di tutti i soldati che hanno preso parte alle battaglie dell'indipendenza; questi nomi vengono scritti su apposite schede con la indicazione del numero di matricola, della patria, dei gradi ottenuti nell'esercito e delle campagne fatte.

Già alla fine d'agosto u. s. vennero copiate oltre a duecentomila nomi, e si crede che il numero totale arriverà a cinquecentomila. Si predisporranno quindi tanti sacchi, quante sono le Province d'Italia, e si farà la distribuzione dei cartellini per Provincia. Dalle operazioni fatte sino ad ora risulterebbe che gli antichi Stati Sardi hanno dato agli eserciti combattenti tanti soldati, quanti corrispondono al tre per cento della loro popolazione; la Lombardia il due per cento; le altre Province d'Italia, eccetto le Venete, l'uno per cento; le Province venete il mezzo per cento: proporzione che corrisponde approssimativamente alla parte presa dalle truppe regolari e dai volontari di ciascuna regione alle varie campagne.

Torino, a cui sono aggregati gli ufficiali che già appartennero a Nizza e Savoia, conta 73 generali, circa, e 30 mila soldati che parteciparono alle guerre nazionali; Milano pure conta un gran numero di combattenti.

Raccolti tutti i nomi, non sarà tuttavia negato di aggiungere quegli altri nomi che, pur non essendo iscritti nelle matricole esistenti negli archivi, potranno provare col possesso del brevetto o con altro documento, d'aver fatta qualche campagna.

Il conte Torelli si rivolgerà quindi alle Province per chiedere loro di contribuire alla spesa per la compilazione delle tabelle; si tratta di cinquanta centesimi per ogni nome, e nessuna Provincia vorrà, certo, rifiutarsi al contributo per un'opera che eternerà i nomi dei suoi cittadini benemeriti della indipendenza; parecchie hanno già contribuito, e ciò che hanno dato, verrà loro accreditato in conto della spesa. La Provincia di Brescia, che diede per la costruzione della Torre lire cinque mila, avrà diritto, senza ulteriore compenso, all'iscrizione di diecimila nomi di combattenti bresciani delle patrie battaglie.

Compiuta la serie dei quadri contenenti i nomi, si potrà vedere quanto ciascuna Provincia ha contribuito con regolari e volontari, quante vite ha date per la indipendenza della patria.

I quadri, di cui abbiamo visto il disegno, sono splendidi; alti circa due metri con magnifica cimasa; è prevenuta la spesa di circa ottanta lire per ogni quadro, che conterrà da quattro a cinquecento nomi, in bel carattere rotondo e grande, perchè sia facilmente leggibile anche a distanza.

Auguriamo all'illustre e benemerito conte Torelli che egli abbia a riacquistare la salute, per potersi dedicare alla riuscita completa della patriottica impresa, e speriamo di averlo fra noi nel 1888 ad inaugurarla, dando il primo esempio d'un monumento commemorativo così splendido, e nel quale sono ricordati ed onorati, non solo i capi, ma anche il più umile soldato, ed è di tutti tramandato il nome ai posteri, affinché essi sappiano a chi devono la patria e la libertà.

Un discorso di Windthorst sul Papa.

Com'è noto alla 33.ª assemblea dei cattolici tedeschi a Breslavia, il sig. Windthorst pronunciava un terribile discorso a favore dell'in-

dependenza del Papa facendo appello all'Imperatore perchè aderisse al voto dei cattolici.

La *Koelnische Zeitung* ha risposto al fuoco clericale:

« Non si può negare che il Papa non è stato mai realmente più indipendente nel governo della Chiesa di quanto lo è da un decennio e mezzo, e non è persino andar troppo oltre sostenendo che il prestigio mondiale del Papa non è stato mai maggiore e più riconosciuto come nell'epoca presente. Il sig. Windthorst veramente non lo nega, ma sostiene esser il Governo italiano troppo debole per sostenere ed effettuare la legge delle guarantee; fatta per assicurare la sovranità del Papa. Il Papa — dice Windthorst — corre ad ogni momento il pericolo di essere abbattuto dalla demagogia italiana.

« Ma in realtà nulla è avvenuto che si possa attribuire ad una difettosa applicazione della legge delle guarantee.

« Al contrario il Governo italiano è uscito volontariamente per un riguardo alla sovranità del Papa dai limiti della legge delle guarantee sospendendo il processo dei Tribunali romani, nella causa di un impiegato papale.

« Da ciò risulta in modo abbastanza chiaro quanto facilmente si potrebbe colmare le lacune esistenti nella legge d'ile guarantee a favore della completa sovranità del Papa, dichiarando espressamente per « extraterritoriale » il territorio del Vaticano; ma appena la *Curia* volesse mettersi d'accordo col Governo italiano. Sono queste le due parti tra le quali soltanto la questione si deve risolvere.

« Il sig. Windthorst naturalmente lo sa; la « questione romana » gli serve soltanto di leva per incitare di nuovo gli animi dei cattolici tedeschi. Al vecchio avvocato si possono perdonare sino ad un certo punto simili tiri; però la cosa non è tanto innocua come taluni potrebbero credere. Il sig. Windthorst ha questa volta al Congresso dei cattolici a Breslavia, fatto appello espressamente alla « potenza dell'Imperatore tedesco » al quale non dovrebbe essere difficile prendere ben presto le necessarie disposizioni; e l'Assemblea di Breslavia gli ha gridato « giustissimo! ». Tutto ciò fu detto in un tono come se, date le attuali relazioni tra Imperatore e Papa, si potesse sperare nell'adempimento di quel desiderio.

« Noi in realtà siamo convinti che l'attuale Governo italiano non lascierà influenzare i suoi rapporti col Governo dell'Impero tedesco da avvenimenti simili; nel pubblico italiano, però, essi faranno forse un effetto più serio. Si sa che il sig. Windthorst è uomo che può molto e ch'egli, a così dire, governa ora il Reichstag tedesco. La pretesa della distruzione dell'unità italiana, espressa da una tal bocca, non può che scuotere la fiducia del popolo italiano nella Germania. E siccome in uno Stato parlamentare come l'Italia il sentimento popolare esercita una rilevante influenza anche sulla politica estera, il sig. Windthorst mette in pericolo col suo contegno i buoni rapporti con un paese la cui amicizia per noi non è affatto senza valore. »

L'abolizione dei giurati.

Da un articolo della *Persévérance* togliamo i seguenti brani:

« Nella sua relazione al progetto, presentato alla Camera il 30 gennaio 1874, il guardasigilli scriveva che « i diletti principali che si rivelarono nel giuri italiano si riducevano a questi: »

« 1.º Non sempre, né dappertutto i verdeti riuscirono dettati da intelligente, ponderato e appassionato esame dei fatti; e talora furono pronunciate assoluzioni contrarie alla coscienza pubblica, e persino a prove manifeste di reità; »

« 2.º S'è rivelata generalmente ed anche in uomini rispettabili per probità e intelligenza, non poca apatia per l'esercizio dell'ufficio »

« La, se non vi rincresce, rispose Beatrice, porgendogli un foglietto. Mordie si riscosse e poté appena trattenerne una esclamazione di sorpresa vivissima. Sul foglio era scritto: Il Gatto e le Seste, Market Lane. Domandò a se stesso perchè dicesse miss Clauson volesse recarsi in città in una locanducchia di quest'ordine. Nonostante indicò al vetturino quel luogo, ed a tempo debito la carrozza si fermò alla locanda dalla singolare insegna.

Il Gatto e le Seste, era un albergo, il quale aveva visto giorni migliori, molto migliori e, facendosi forte del suo passato, si arricchiva a chiamarsi un albergo commerciale e da buone famiglie. Forse diceva la verità, forse quell'affermazione era soltanto un lodevole indizio del desiderio di tornare all'antica sua condizione rispettabile. Era situato in una straduccia stretta, molto vicina al mercato di Blacktown, e a giudicarne dall'esterno, si sarebbe detta tutt'altro che adatta a ricevere una famiglia dabbene, e neppure uno degli intrepidi rappresentanti del commercio dei tempi nostri. Faceva pompa di una sala di biliardo costruita sulla parte di dietro sopra una rimessa, ed alla quale si accedeva per una scaletta di legno mobile. All'interno di questa, le sue attrattive erano ben poche, se non si vuol tener conto delle bottiglie di gradito aspetto e dei piccoli ed eleganti caratelli disposti in bell'ordine sui palchetti sopra un banco un po' consumato, ma lucente, piego di pulitissimi boccali. Quello spettacolo richiamava ad un'allegria gara i frequentatori di quella casa. Come mai era venuto in testa a miss Clauson di recarsi in un luogo simile?

Ecco perchè la vedova, padrona di quella specie di osteria, era un'antica conoscenza dei signori Rawlings. Quella brava gente era alloggiata da lei, e Beatrice aveva veduto l'indirizzo lasciato ai suoi zii. Aveva bisogno di vedere il Rawlings.

(Continua.)

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di

UGO CONWAY

tradotto dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI. (*)

Dopo qualche tempo, colla faccia più pallida di prima, Beatrice prese il bimbo per mano e scese giù. Si fermò un istante dinanzi alla porta chiusa della stanza in cui aveva lasciato i suoi zii.

« Non c'è altro partito; bisogna far così, mormorò.

Poi, come una persona assorta in un solenne intento, entrò nella stanza. Qualunque cosa avesse voluto fare, la stanza voleva parerle darle qualche momento di gradito respiro, e si sentì sollevata. Nonostante, il respiro doveva esser breve, perchè, dopo aver aspettato un poco, e non vedendo comparire né Orazio, né Oscar, la ragazza si mosse per andare a cercarli.

Ma in quel momento mutò pensiero daccapo, o almeno le si presentò alla mente un'alternativa. Un vivo rossore colorò le sue gote. Con passo affrettato condusse via il bambino, e, dopo averlo affidato alla signora Miller, tornò nuovamente in camera sua, e nuovamente rimase a lungo seduta ed assorta in profonda meditazione.

« È difficile, disse tra sè, ma pure potrei provare. Oggi è giovedì, e fino a sabato non faranno alcun passo.

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà dei FRATELLI TREVIS, di Milano.

di giurati, si da sopportare con indifferenza, e lieti forse anche, l'esclusione loro dalle liste, e da tentare anzi ogni via per esserne esclusi; e 3.° Le Commissioni cui è affidata la composizione delle liste, non parvero sempre abbastanza comprese della serietà del loro mandato, né risolte a non dare ascolto a sollecitazioni di esclusione, precisamente dei più idonei.

« Questi rilievi ufficiali, fatti da un guardasigilli, in forma attenuata e per la di lui posizione, e perché fautore dell'istituzione, non hanno essi una gravità grandissima, tale da risolversi nella condanna della giuria? E se si pensa che quei capitali difetti perdurano ancora, dopo dodici anni, ad onta delle riforme, in tutta la loro gravità, che i verdetti sono ancora quelli allora si lamentavano, che l'apatia si è fatta generale, che i migliori cercano ancora ogni via per sottrarsi al seccante ufficio di giurato, e quando non vi riescono non poi ricusati dai difensori, che preferiscono i più inetti, non è proprio chiaro ed evidente che l'istituzione è per noi come una pianta che, trasportata in un terreno non suo, è presto intossicata e deve necessariamente morire? »

« Infatti, la nostra giuria, ribelle ad ogni cura, ha mantenuto i difetti antichi, se pur non li ha accresciuti; e questa dura esperienza dovrebbe — se abbiamo senno — farci credere spuntato il di, profetato nel 1874 in Parlamento, il di nel quale il quesito dell'abolizione dei giurati s'impone e vuol essere votato.

« Abbiamo la franchezza e il coraggio di guardare la verità in fronte. Nel 1874 si diceva che l'esperienza non era stata sufficiente. Ebbene, la prova di questi ultimi dodici anni ha mostrato ormai irrefragabilmente che non c'è riforma che tenga atta a far camminare l'istituzione; come non c'è sarto capace di mutare uno sciancato in un Adone.

« Né ci si dica che l'abolire la giuria sarebbe uno scandalo, perché agli occhi dell'Europa noi ci confesseremmo l'infimo dei popoli liberi. Queste sono frasi che hanno lo stesso valore di quell'altra, che, cioè, « la giuria è presidio di libertà ». Lasciamo una buona volta i paroloni da parte; diamo al paese quello che s'attaglia al suo genio, e non vestiamolo dei panni altrui, nei quali si sente a disagio, e la di lui persona, artificialmente costretta, diventa irrecognoscibile. Siamo Italiani, e non scimmie di Francesi o d'Inglese. Della giuria gli Italiani non ne vogliono assolutamente sapere; e questa è una ragione sufficiente, e liberale, per doverci decidere a sopprimerla. »

ITALIA

Congresso internazionale degli americanisti.

(Stazione sesta — Torino 1886.)

Scrivono da Torino 16 al Corriere della Sera:

Il Congresso degli americanisti è l'avvenimento più importante della cronaca di questi giorni; e però non vi sarà discaro avere su di esso qualche notizia particolareggiata.

Bisogna sapere, innanzi tutto, che esiste un Congresso internazionale degli americanisti in istato permanente con statuti e regolamenti appositi. Questo Congresso tiene ogni tratto delle sessioni; l'ultima fu tenuta a Copenaghen nel 1883; questa di Torino è la sesta. Il Congresso non può essere riunito due volte di seguito nella stessa città.

Che cosa studiano gli americanisti? L'americanismo è un delle tante specializzazioni rese necessarie dal continuo ingrossarsi del fardello della scienza. Gli americanisti studiano la storia, la geografia, la geologia, la etnografia, la paleontologia, l'archeologia, ecc., sempre in rapporto all'America, che Cristoforo Colombo scoprì storicamente, e gli scienziati moderni hanno scoperto preistoricamente.

Questo ho voluto premettere; perché qui vi sono tanti, anche fra le persone di qualche coltura, che si domandano se questi americanisti sono degli americani.

Il programma generale dei lavori del presente Congresso è diviso in quattro Sezioni. Nella prima (geografia, storia e geologia) sono posti in discussione argomenti che interessano in alto grado il nostro paese, come i viaggi dei fratelli Zeno, Veneziani, verso la Groenlandia, nel secolo XIV; le ultime ricerche relative a Colombo, ecc. La seconda si riferisce all'archeologia. La terza all'autopropologia e alla etnografia. La quarta alla linguistica e alla paleografia.

È presidente di questo Congresso Aristodato Fabretti, direttore del Museo egizio e di antichità di Torino, e professore della nostra Università, un'autorità della scienza archeologica.

Sono vice presidenti Stanislao Bormann, delegato del Governo belga, amministratore e ispettore della vecchia Università di Liegi; S. E. Lopez Netto, delegato dell'Imperatore del Brasile, inviato e ministro plenipotenziario di quell'Impero a Roma; il prof. Valdemaro Schmidt, delegato della Danimarca, professore dell'Università di Copenaghen; il senatore A. M. Fabie, delegato del Governo spagnolo e della Regia Accademia di storia di Madrid; S. E. il senatore Herreros de Tejada, delegato del Governo spagnolo, consigliere della pubblica istruzione e della suprema assemblea degli ordini, ex ministro plenipotenziario e direttore della Scuola delle industrie artistiche di Toledo; Ximenes de la Espada, delegato del Governo spagnolo e della Società geografica di Madrid; Desiderato Charney, delegato del Governo francese; Eugenio Beauvois, proprietario francese, e Belisario I. Montero, incaricato d'affari della Repubblica Argentina e rappresentante dell'Istituto geografico Argentino in Italia.

Segretario generale, Guido Cora, professore della nostra Università, direttore del Cosmos e organizzatore laborioso del Congresso.

Ieri, alle due dopo mezzo giorno, è stata solennemente inaugurata la sessione. Il Congresso è sotto l'alto patronato di Re Umberto, di Re Leopoldo II del Belgio, di Cristiano IX di Danimarca e di Pietro II d'Alcantara, Imperatore del Brasile. Hanno fatta adesione o mandato delegati al Congresso quasi tutti i governi civili; e fra i membri del Congresso assenti il principe Rodolfo Bonaparte, che si è scusato di non poter intervenire per ragioni di famiglia.

La seduta inaugurale si è compiuta nella storica aula della Camera Subalpina; dagli statuti di voluto cremisi erano stati tolti le coperture di tela e i cartelli designanti i deputati defunti. Lo scalone era tutto infiorato. Il duca arrivò in orario, e fu ricevuto dal sindaco e dal prefetto. Nell'aula vi saranno stati un centinaio di persone, forse, comprese le signore, c'erano — relativamente alla severità degli statuti — in discreto numero.

Parlò prima il sindaco, salutandolo, poi il Fabretti, presidente. E in seguito parlarono il delegato della Danimarca Valdemaro Schmidt, il

delegato della Spagna, A. M. Fabie, e quello della Francia, Charney.

Ieri sera, alle 9, la Società di geografia ed etnografia ricevette nelle sue sale i congressisti. Stamane gli americanisti, invitati dal sindaco di Torino, sono andati a fare una gita a Superga; dove, visitata la Basilica dalle tombe reali alla cupola, venne loro offerta una squisita colazione nella gran sala del ristorante della funicolare.

Oggi, alle tre, prima seduta ordinaria del Congresso al palazzo Carignano; domani altre due sedute, e, alla sera, ricevimento in casa del prefetto.

Sabato il Congresso darà due sedute, nella prima delle quali verrà designata la sede della prossima sessione, e nell'ultima verrà chiuso il Congresso; alla sera pranzo ufficiale del Congresso al Grand Hotel d'Europe.

Domenica, gli americanisti partiranno alla volta di Genova, dove vanno a visitare la terra madre di Colombo, e saranno, nel successivo lunedì, solennemente ricevuti dal Municipio. Un ultimo particolare: la lingua ufficiale del Congresso è la francese.

Il conte D'Attimis.

Il Consiglio provinciale di Udine ha respinto il ricorso contro l'elezione a consigliere provinciale del Mandamento di Cividale del conte D'Attimis, quantunque egli non abbia la cittadinanza italiana, ma abbia conservato la cittadinanza austriaca. L'art. 17 della legge comunale e provinciale, dispone:

« Sono equiparati ai cittadini dello Stato per l'esercizio del diritto contemplato nel presente articolo i cittadini delle altre Province d'Italia, ancorché manchino della naturalità. »

Fatalità! e caso stranissimo.

Telegrafano da Napoli 17 al Caffè: Sulla linea da Madaloni a Napoli il carrettiere Francesco Maierba comprava da una contadina un fascello contenente della gramigna.

Alla barriera di Napoli le guardie indiziando col ferro il fascello per vedere se conteneva oggetti di contrabbando, intesero un vagito.

Inorriditi, visitarono il fascello e vi trovarono un bambino ferito gravemente all'inguine dal ferro dei contrabbandieri.

Il Maierba, quantunque innocente, fu arrestato. Egli afferma che non conosce affatto la contadina, da cui comperò la gramigna e il bambino.

Le indagini dell'Autorità finora non ebbero esito felice.

Un giurato improvvisamente impanato.

Leggesi nel Corriere della Sera: Alle Assise di Parma è incominciato a svolgersi il processo per sottrazione di stampe preziose da quella Biblioteca.

Nella seduta di mercoledì accadde un incidente abbastanza strano.

Alla fine della deposizione del Perrau, un giurato, pallidissimo in volto, disse di sentirsi molto male e domandò di uscire.

Quando nell'udienza pomeridiana la Corte rientrò, si annunciò che il giurato che era stato colto da male, era stato colpito da alienazione mentale.

Si deliberò che fosse sostituito da un giurato supplente, e si continuò l'audizione dei testi.

FRANCIA

Il generale Boulanger.

Il signor Boulanger, ministro della guerra della Repubblica francese, è un uomo sfortunato, in quanto che i suoi amici sono troppo inabili, o troppo astuti i suoi nemici.

La France Militaire, giornale militare, come prova il suo nome, ed organo ufficioso del signor ministro, secondo che dicevano i nemici di lui, da un pezzo non lasciava passare una giornata senza esaltare in uno splendido articolo le qualità militari e politiche del generale Boulanger. Gli articoli della France Militaire, e cioè era naturale, erano stati accolti sempre col massimo gradimento nel palazzo della Rue Saint Dominique.

In questi giorni però la France Militaire uscì fuori con un articolo, ove si diceva che il generale Boulanger desidera la guerra, persuaso com'egli è che la guerra è l'unico mezzo di sciogliere la questione della rinuncia e la questione sociale; e che il pubblico è devoto ciecamente al giovane e prode generale Boulanger soltanto perché consapevole di questa fede del generale.

Questa volta però la dose della rachea era troppo forte; il generale Boulanger si affrettò a sconsigliare la France Militaire ed a dichiarare in parecchi giornali francesi di non avere avuto giammai relazioni ufficiose o non ufficiose con questo giornale.

Il generale Boulanger ha fatto bene. Dovrebbe far parlar meno di sé e parlare ancora meno egli stesso.

E se poi rinunziando alla propria loquacità, riuscisse a persuadere la Francia che il recente suo viaggio nelle Alpi non somigliava per niente a quello celebre di « Tartar sur les Alpes » dell'illustre suo compatriotta Daudet, potrebbe darsi anche venisse il giorno in cui il signor Boulanger potrebbe dire fondatamente al signor Freycinet ciò che il Figaro gli fece dire quando della Alpi rientrò in Parigi, e cioè: « Ebbene, caro mio signor presidente, questa volta spero che sarete contento; ho fatto: ma non ho detto una sola parola. »

BULGARIA

La risposta della « Sobranje » bulgara al discorso della Reggenza.

Telegrafano da Roma 17 all'Osservatore Triestino:

Dopo una discussione abbastanza lunga, la Commissione della Sobranje accolse, con acclamazione, il seguente testo quale risposta al discorso della Reggenza:

« I rappresentanti della nazione, convocati a sessione straordinaria, in questo momento tanto critico per la patria, considerano come loro primo dovere di dichiarare vergognoso ed infame il colpo di Stato del 21 agosto, ed opera di un pugno di gente malintenzionata, che commosse ed ingignò il popolo bulgaro e lo costrinse a sollevarsi coll'arma per difendere l'onore e l'indipendenza della Corona e contemporaneamente anche pretendere che il Governo punisca esemplarmente i peggiori di quel criminoso attentato.

« Il popolo bulgaro non trova parole adeguate ad esprimere l'ammirazione per l'abnegazione ed il patriottismo, ancor senza esempio, del Principe Alessandro, che per la sicurezza e l'indipendenza dei diritti della Bulgaria, e per il riannodamento delle buone relazioni di questo paese

colla Russia, nobilmente rinviò al Trono. I rappresentanti del popolo hanno la ferma speranza che, dopo questo immenso sacrificio, verranno riannodate completamente le buone relazioni dei due Governi.

« Noi siamo profondamente convinti che tutti i cittadini bulgari, composti della grandezza del pericolo che sovrasta alla Bulgaria, si schiereranno intorno al Governo e gli presteranno il loro aiuto, corrispondente alla pericolosa situazione, affinché si mantengano l'ordine pubblico, la pace e la sicurezza interna, e la Bulgaria esca intatta dalla crisi attuale.

« L'Assemblea nazionale esprime la propria ricognizione ai reggenti ed al Governo per le misure prese ad assicurare la pace e la quiete, come pure per la prossima convocazione della grande Assemblea nazionale, che dovrà, a norma della Costituzione, eleggere il Principe pel Trono vacante.

« La Camera esaminerà con tutta attenzione i progetti e le proposte del Governo e voterà.

« Ci è grato dichiarare che noi abbiamo tutta la fiducia nel Governo, e speriamo che esso, con saggezza, avvedutezza ed energia, saprà tutelare gli interessi e la difesa della patria. Evviva la Bulgaria! »

Dopo accettato l'indirizzo, la Camera discusse il progetto se il prestito di 15 milioni debba venir procurato con buoni del tesoro, o con altri mezzi.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 18 settembre

Navigazione. — La Camera di commercio ed arti ha ricevuta da questa succursale della Navigazione generale italiana la comunicazione:

che il piroscafo della propria Compagnia, in partenza da questo scalo alla domenica 4 ore di sera, caricherà esclusivamente per il Levante, essendo destinato per Ancona-Bari-Brindisi-Pireo Costantinopoli;

che le merci per Corfu verranno caricate sul battello in partenza da qui il martedì sera, essendo destinato per Trieste-Corfu-Gallipoli e quindi Ponente.

Liceo Marco Polo. — Il professore di letteratura italiana al Liceo Marco Polo di Venezia, cav. Cristoforo Pasqualigo, fu traslocato al Liceo di Parma. L'egregio cultore degli studi letterari e diligente raccoglitore dei Proverbi veneti è un bell'acquisto per il Liceo di Parma, e dolenti ne annunciamo la partenza da Venezia.

Nomina. — Sappiamo che con Decreto 12 corr. venne incaricato dell'insegnamento del canto nella Scuola normale di Venezia l'egregio maestro Enrico Mattarucci.

Fu una buona scelta.

Arte maniva. — Sotto questo titolo, nella Gazzetta del 21 giugno a. c. n. 163, abbiamo parlato della Società maniva veneziana e di alcuni importanti lavori che essa aveva in corso, tra cui quello delle tre lunette per Santa Maria del Fiore di Firenze, ch'essa stava eseguendo su cartoni del Barabino. Parliamo del cartone della lunetta centrale che raffigurava Gesù benedice in Trono per implorare grazia della Vergine (Mater Divinae Gratiae) circondata dai Santi protettori della città di Firenze.

Ora sono pressoché finite — ed oggi le abbiamo vedute — le due lunette minori, cioè le laterali: *Aquilum Cristianorum*, quella di destra, e *Consolatrix Afflictorum*, quella di sinistra. Questa è del tutto finita e sarà spedita lunedì prossimo; l'altra è un po' più indietro, ma sarà inviata a destinazione anch'essa tra brevi giorni, perché non si tratta che di mettere assieme i vari pezzi.

A noi parvero assai belle e degne in tutto dei cartoni del chiaro pittore.

Quella destinata per la lunetta a sinistra rappresenta l'immagine della Carità, in trono, ossessata da alcuni principali fondatori di pie istituzioni fiorentine; il Bigallo, l'Arciconfraternita della Misericordia, la Quercuina, ecc. Alla base del trono stanno gli stemmi di parecchie Opere pie.

E quella per la lunetta a destra rappresenta l'immagine della Fede, in trono, venerata da artisti delle antiche Corporazioni d'arti fiorentine. Nella base del trono stanno gli stemmi delle arti maggiori di Firenze.

Vedute a posto e per la distanza e per il contorno, anche queste due lunette acquistarono, come ha avvantaggiato molto — ci assicurano — la centrale, che è già a sito.

Sono lavori che fanno onore all'arte maniva veneziana in generale e alla Società predetta in particolare.

Benevolenza. — La signorina inglese Mabel de Grey, prima di partire da Venezia, lasciava all'artista intagliatore, Agostino Toppo, il lire 50, perché le distribuisse a persone povere da lui riconosciute tali; ciò che e gli fece distribuire a nove persone abitanti ai seguenti Numeri: 38, 1278, 1541, 3382, 3384, 3390 e 3416 del Sestiere di Dorsoduro; 630 nel Sestiere di Santa Croce, ed al N. 1980 del Sestiere di San Polo; a nome delle quali il suddetto Agostino Toppo, manda i ben dovuti ringraziamenti.

Pubblicazioni. — Per le nozze Dabala-Rubin ci pervennero le seguenti pubblicazioni: Guido Prof. Desan — Epigrafe e Scena X Atto III del suo poema drammatico *Solimano II*, da lui letto anni addietro al patrio Ateneo.

D. Antonio Spilotti — Canto in versi sciolti dedicato *Alla Spola*.

Pubblicazioni musicali. — Il nob. sig. Massimiliano della Rovere, noto favorevolmente per tanti altri pregevoli lavori musicali, ha pubblicato a mezzo dello Stabilimento Bertero un *Valzer, Sogni d'amore*, per voce di soprano, su parole del sig. dott. M. Lanza.

Il lavoro è dedicato all'artista di canto sig. Lena Bordato, maritata al nob. Franchini-Tassinari.

Prezzo L. 5.

Agonia di pegni abusiva. — L. L. teneva abusivamente agenzia di pegni di bollette del Monte di Pietà in Calle della Regina, in Sestiere di S. Polo; di più, non registrava le operazioni che andava facendo su registro bollato, come prescrive la legge, né presentava all'Autorità di P. S. le prescritte notifiche dei pegni fatti. Venne per tali motivi denunciato all'Autorità giudiziaria.

(Dal Bollettino della Questura.)

Salvamento. — (B. d. Q.) — Alle ore 1 e un quarto pom. d'ieri, il bambino d'anni 3, Gamba Tommaso, cadde accidentalmente nel canale dell'Arseale; e vi sarebbe rimasto annegato, se Miani Luigi, acquaiuolo, e Barusco Emilio, macchinista della R. Marina, coraggiosamente slanciandosi nell'acqua, non ne lo avessero estratto.

Notizie sanitarie. — Bollettino del Municipio:

« Dalla mezzanotte del 16 a quella del 17 settembre: Casi nuovi 1, morti 1 dei giorni precedenti, guariti nessuno. »

Sappiamo poi che dalla mezzanotte alle ore 4 pomerid. d'oggi non fu denunciato nessun nuovo caso.

Bollettino della Provincia di Venezia. — Dalla mezzanotte del 16 a quella del 17 settembre: S. Donà casi 2, morti 1.

E ci pare, poichè non è più da temere recrudescenza del morbo, che sia il caso di abolire il bollettino e non parlarne più.

Ufficio dello Stato civile.

Bollettino del 15 settembre.

NASCITE: Maschi 1. — Femmine 8. — Denunciati morti — Nati in altri Comuni — Totale 9.

MATRIMONI: 1. Oreste Giovanni Battista, impiegato municipale, con Bezi Celestina, benestante, celibe.

2. De Marco detto De Marchi Domenico, impiegato alla Camera di commercio, con Rocchia Lucia, casalinga, celibe.

DECESSI: 1. Di Zilia Zampato Elisabetta, di anni 58, coniugata, casalinga, di Venezia. — 2. De Don De Mori Teresa, di anni 46, coniugata, casalinga, id.

Più 3 bambini al di sotto di anni 5.

Decessi fuori del Comune: Una bambina al di sotto degli anni cinque, deceduta a Revere.

Bollettino del 16 settembre.

NASCITE: Maschi 8 — Femmine 5. — Denunciati morti — Nati in altri Comuni — Totale 13.

MATRIMONI: 1. Salvagno detto Pellegrino Riccardo, commissionato, con Dal Fiol Livia, civile, celibe.

2. Cadamuro Giovanni, muratore, con Alemani Lucia, domestica, celibe.

DECESSI: 1. Olivetti Anna, di anni 73, nubile, ricoverata, di Venezia. — 2. Bernardi Biancamano Lucia, di anni 51, coniugata, domestica, di Trichiana. — 3. Scarpa Bertoldo Carlotta, di anni 42, coniugata casalinga, di Venezia. — 4. Argentin Maria, di anni 13, casalinga, id. — 5. Piccoli Giulia, di anni 5, id.

6. Zanchi Antonio, di anni 62, vedovo, cerasa, id. — 7. Coen-Ara Moisè Elia, di anni 46, coniugato, possidente, di Trieste.

Più 2 bambini al di sotto di anni 5.

Decessi in frazione di Malamocco: Doti Angelo, di anni 23, celibe, soldato domiciliato a Sasso Castella.

Bollettino del 17 settembre.

NASCITE: Maschi 2 — Femmine 4. — Denunciati morti — Nati in altri Comuni — Totale 6.

MATRIMONI: 1. Malfre Francesco, commerciante, con Chemello Maria Zé agita, celebrato in Bologna il 9 settembre corr.

2. Zucchi Ciro Adame, viaggiatore di commercio, con Udine Anna, casalinga, celibe, celebrato in Padova, il 13 settembre corr.

DECESSI: 1. Schiavona Zuliani Giustina, di anni 73, vedova, cultrice, di Venezia. — 2. Gavignani Zanello Amalia, di anni 42, coniugata, casalinga, id. — 3. Marchese Elisabetta, di anni 34, nubile, domestica, di Manassù.

4. Canton Domenico, di anni 64, coniugato, contadino, di Vaz. — 5. Tolozzi Michele, di anni 46, celibe, perito, di Cesio Maggiore. — 6. Biasotto Giovanni, di anni 36, coniugato, gendoliere, di Venezia.

Più 4 bambini al di sotto di anni 5.

Corriere del mattino

Monacazioni abusive.

Il Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti contiene la seguente circolare riguardante le monacazioni abusive, diretta ai procuratori generali presso le Corti d'Appello, procuratori del Re, prefetti ed intendenti di finanza:

« Come ben ricorderanno le SS. LL. Illustrissime, questo Ministero fin dal 1876 si preoccupò dei casi di vestizioni e di monacazioni abusive che frequentemente ripetevano nei Monasteri soppressi tuttora occupati dalle religiose a termini dell'art. 6 della legge 7 luglio 1866; e nello intento di porre un argine a siffatto abuso, richiamò su di esso l'attenzione dell'Amministrazione del fondo per il Culto.

« La quale, pertanto, in conformità delle ricevute istruzioni, emanava la circolare del 22 agosto detto anno, N. 117, con cui segnalava ai signori prefetti ed intendenti di finanza come le leggi vigenti accordano esclusivamente alle religiose gli esenzioni dalle imposte comunali e provinciali, quando ne abbiano fatta domanda espressa ed individuale nel termine a ciò prefisso, di continuare a vivere nell'antico chiostro fino a che per esigenza di ordine o di servizio pubblico o per riduzione al numero di sei non siano concentrate in altra casa.

« Aggiungeva che l'uso di abitazione non è concesso né si può estendere ad altre religiose; e che la presenza nello stesso Monastero di nuove professe e di novizie avrebbe indotto il Governo ad ordinare la espulsione immediata di queste, e sarebbe anche stato argomento a provvedere al concentramento in altro chiostro delle religiose che le avessero accolte.

« Con circolare poi del 10 ottobre stesso anno, N. 479 682, divisione terza, sezione seconda, questo Ministero, d'accordo anche con quello dell'interio, confermò le disposizioni impartite dall'Amministrazione del fondo per il Culto e richiese ai signori prefetti ed intendenti notizie precise ed uniformi sulle condizioni dei Monasteri soppressi per poterne togliere norma ad ulteriori provvedimenti.

« Le informazioni furono in parte raccolte; però dai diffidamenti fatti alle famiglie religiose non si ottennero quei risultati che si speravano. Sorse quindi la necessità di più energiche disposizioni; ed a tale scopo la predetta Amministrazione, in seguito agli ordini ricevuti da questo Ministero, emanava l'altra Circolare del 29 novembre 1883, N. 163, con la quale richiedeva i signori intendenti di finanza di accertare, con la scorta delle notizie già raccolte e di quelle che ancora occorressero per ciascuno dei Monasteri femminili soppressi nelle rispettive Provincie, il numero delle religiose che avevano ancora diritto all'uso di abitazione per aver fatto regolare professione in epoca anteriore alla soppressione, e di invitare le Superiori a fare sgombrare entro il periodo di un mese tutte le persone intruse ed indebitamente accolte, e diffidare che non ottemperando a tale invito si sarebbe fatto luogo irrimediabilmente alla espulsione coercitiva ed al concentramento dell'intera famiglia.

« Se non che, v'ha ragione per ritenere che, malgrado gli esempi dati, ed i ripetuti avvertimenti fatti, secondo i casi, alle famiglie religiose tuttora ricoverate nei Monasteri, non siano del tutto cessate le indebitate ammissioni di novizie ed anche le abusive monacazioni.

« Ora, essendo mio fermo intendimento di porre fine, una buona volta, a tali deplorevoli abusi, i quali tendono in sostanza a perpetuare nei locali di natura demaniale la esistenza di corporazioni colpite di soppressione dalle vigenti leggi, prego i signori prefetti ed intendenti di finanza di volerli far conoscere, con la sollecitudine ed esattezza possibile, per ciascuno dei Monasteri femminili soppressi.

« Il numero delle religiose che hanno diritto a continuare la coesistenza, perché professe prima della legge del 7 luglio 1866, sia che si trovassero già nel Monastero all'epoca della soppressione, sia che vi fossero concettate per successivi provvedimenti;

« 2.° Il numero, quando ne esistono, delle nuove religiose ivi raccolte, indicando l'epoca in cui furono introdotte come novizie, e quella in cui emisero la professione di voti.

« Per fornire tali informazioni potranno i signori prefetti ed intendenti rivolgersi direttamente alle Superiori dei Monasteri, controllando le notizie da esse date coi registri dei conti correnti iscritti presso le Intendenze per il pagamento delle pensioni, e qualora se ne riconoscesse la necessità potranno far procedere dagli agenti demaniali e da speciali delegati ad ispezioni locali, avvalendosi all'occorrenza della cooperazione anche dei signori procuratori generali e procuratori del Re.

« Non dubito punto che le SS. LL. Illustrissime vorranno adoperare il massimo zelo per l'esatto adempimento dell'incarico loro affidato, affinché il Governo possa essere in grado di far rispettare ed eseguire scrupolosamente la legge.

« Gradirò un cenno di ricevuta della presente.

« Il ministro
« TASSANI »

Scoppie del cannone a Genova.

Leggesi nell'Italia Militare:

Allo scopo di precisare le circostanze di fatto in cui nel giorno 13 corrente avvenne nella batteria di San Benigno a Genova lo scoppio di un cannone da 32 GRC Ret. crediamo opportuno dare in proposito le seguenti informazioni:

Nel detto giorno eseguendosi il tiro a mare dal 14.° reggimento artiglieria, un cannone da cm. 32 GRC Ret. scoppio al primo colpo per rottura trasversale passante per l'alloggiamento dell'anello di chiusura dell'otturatore.

La parte di culatta staccata colpì lo scudo di sinistra del sott'ufficiale, fraccassandolo e proiettandolo all'indietro insieme al puntatore, caporale Nardi Roberto dell'8.° compagnia, il quale fu trovato morto sulla scarpata del traverso posteriore della batteria. Per effetto dello scoppio rimasero feriti, per scottature e contusioni più o meno gravi, il sergente capo pezzo e dieci soldati serventi.

Lo scoppio è da attribuirsi ad una deplorevole inavvertenza, essendosi adoperata nel tiro una quantità di polvere progressiva più viva di quella che si deve impiegare col cannone da 32.

Costatata così la causa dello scoppio, essa su ogni preoccupazione sulla resistenza e bontà del cannone da 32 a retrocarica in ghisa cerchiato, il quale, fuso nella fonderia di Torino, ha una resistenza ed una potenza efficacissime, come bocca a fuoco da costa.

A chiarire come sia potuto succedere l'errore nella formazione delle cariche, il Ministero della guerra ha tosto ordinato all'onorevole tenente generale Rolandi, ispettore delle scuole di tiro e membro del comitato d'artiglieria e genio, di eseguire un'inchiesta.

E superata l'aggiunta che provveduto alle conseguenze dello scoppio, il tiro a mare venne poi proseguito con gli altri cannoni da cm. 32 Ret. esistenti nella stessa batteria di San Benigno.

Il morale degli ufficiali e della truppa, anche appena successo lo scoppio, si mantenne quale era desiderabile; tutti rimasero al loro posto e poco dopo i puntatori scelti chiesero a gara di essere destinati al pezzo. Nell'esecuzione del tiro, e per alcuni colpi, gli ufficiali subalterni, ch'erano in batteria, salirono al momento dello sparare sul sotto affusto vicino al puntatore.

« Il numero delle religiose che hanno diritto a continuare la coesistenza, perché professe prima della legge del 7 luglio 1866, sia che si trovassero già nel Monastero all'epoca della soppressione, sia che vi fossero concettate per successivi provvedimenti;

« 2.° Il numero, quando ne esistono, delle nuove religiose ivi raccolte, indicando l'epoca in cui furono introdotte come novizie, e quella in cui emisero la professione di voti.

« Per fornire tali informazioni potranno i signori prefetti ed intendenti rivolgersi direttamente alle Superiori dei Monasteri, controllando le notizie da esse date coi registri dei conti correnti iscritti presso le Intendenze per il pagamento delle pensioni, e qualora se ne riconoscesse la necessità potranno far procedere dagli agenti demaniali e da speciali delegati ad ispezioni locali, avvalendosi all'occorrenza della cooperazione anche dei signori procuratori generali e procuratori del Re.

« Non dubito punto che le SS. LL. Illustrissime vorranno adoperare il massimo zelo per l'esatto adempimento dell'incarico loro affidato, affinché il Governo possa essere in grado di far rispettare ed eseguire scrupolosamente la legge.

« Gradirò un cenno di ricevuta della presente.

« Il ministro
« TASSANI »

Scoppie del cannone a Genova.

Leggesi nell'Italia Militare:

Allo scopo di precisare le circostanze di fatto in cui nel giorno 13 corrente avvenne nella batteria di San Benigno a Genova lo scoppio di un cannone da 32 GRC Ret. crediamo opportuno dare in proposito le seguenti informazioni:

Nel detto giorno eseguendosi il tiro a mare dal 14.° reggimento artiglieria, un cannone da cm. 32 GRC Ret. scoppio al primo colpo per rottura trasversale passante per l'alloggiamento dell'anello di chiusura dell'otturatore.

La parte di culatta staccata colpì lo scudo di sinistra del sott'ufficiale, fraccassandolo e proiettandolo all'indietro insieme al puntatore, caporale Nardi Roberto dell'8.° compagnia, il quale fu trovato morto sulla scarpata del traverso posteriore della batteria. Per effetto dello scoppio rimasero feriti, per scottature e contusioni più o meno gravi, il sergente capo pezzo e dieci soldati serventi.

Lo scoppio è da attribuirsi ad una deplorevole inavvertenza, essendosi adoperata nel tiro una quantità di polvere progressiva più viva di quella che si deve impiegare col cannone da 32.

Costatata così la causa dello scoppio, essa su ogni preoccupazione sulla resistenza e bontà del cannone da 32 a retrocarica in ghisa cerchiato, il quale, fuso nella fonderia di Torino, ha una resistenza ed una potenza efficacissime, come bocca a fuoco da costa.

A chiarire come sia potuto succedere l'errore nella formazione delle cariche, il Ministero della guerra ha tosto ordinato all'onorevole tenente generale Rolandi, ispettore delle scuole di tiro e membro del comitato d'artiglieria e genio, di eseguire un'inchiesta.

E superata l'aggiunta che provveduto alle conseguenze dello scoppio, il tiro a mare venne poi pro

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La Raccolta delle Leggi it. L. 6, e per soci della Gazzetta it. L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a San'Angelo, Calle Cadorin, N. 5666, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent 40 alla linea; negli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.ª pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere e reclami devono essere affrancate.

Ricordiamo a' nostri gentili associati, di rinnovare le Associazioni che sono per scadere, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1.º ottobre 1886.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

	Anno	Sem.	Trim.
In Venezia	it. L. 37.—	18.50	9.25
Colla Raccolta delle leggi, ec.	40.—	20.—	10.—
Per tutta l'Italia	45.—	22.50	11.25
Colla Raccolta sudd. . . .	48.—	24.—	12.—
Per l'estero (qualunque destinazione)	60.—	30.—	15.—

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 19 SETTEMBRE

In favore dei giurati è stato trovato l'argomento che, se fossero aboliti, i grassi borghesi dal loro scanno delle Assise non potrebbero più infliggere schiaffi al Governo.

Parè a noi che la prova più diretta dell'istituzione snaturata sia offerta da una simile argomentazione.

Per procurarci quella che si continua a definire una grande conquista della civiltà, ci avevano detto che dodici uomini presunti probi e coscienti, avrebbero giudicato senza le prevenzioni dei giudici togati, e ci avrebbero dato nei loro verdetti il responso della coscienza umana, la quale in dodici uomini raccolti, non per selezione, ma per rifiuto, sarebbe stata prepotente, e si affidava invece loro la missione di dar schiaffi al Governo? Chi potrà affidare questa giustizia fatta di passione politica?

Avevano rifiutato i giudici togati, perché, dicevano, questi dovevano sempre nell'accusato un colpevole, e sostituiscono i giurati, i quali, secondo i loro difensori, dovrebbero veder nel Governo invece un colpevole da schiaffeggiare!

Dov'è la prevenzione che può recar maggior danno? quella presunta dei giudici, che negli accusati tendono a vedere colpevoli, o quella che investe i giurati della facoltà di assolvere o condannare il Governo? Si noti poi che questo è detto da coloro che chiedono l'indipendenza assoluta della magistratura, e poi fanno risalire sempre al Governo ciò che è fatto dalla magistratura, per cui se il Governo è, secondo loro, responsabile di tutto, dalle loro stesse affermazioni sarebbe indotto a influire sui magistrati che lo compromettono!

Se l'istituzione dei giurati poteva pur esser difesa in principio, essa è condannata da coloro che la difendono in questo modo.

I giurati non hanno il potere illimitato che è attribuito da chi ha contribuito a snaturare l'istituzione. Non furono mai investiti della facoltà di dar schiaffi al Governo, ma soltanto di cercare nella coscienza loro la risposta se l'accusato è o non è colpevole. Nulla di più e nulla di meno, e si ha torto di dimenticarlo.

Il principio su cui riposa l'istituzione, è appunto la coscientiosità presunta in dodici uomini probi. Ma se questi dodici uomini probi

assermano non esistente il fatto che esiste, perché cedono a considerazioni come queste: che se l'accusato è colpevole, altri ce ne possono essere che sfuggono la pena; o peggio che l'accusato non è colpevole, perché ha ceduto ad un impeto di passione, come se alcuno commettesse mai un delitto, freddamente, come altri fa un'esperienza scientifica; o perché se ha rubato, ha espiato, precipitando da una posizione sociale, sfrontatamente conquistata, ed ha la vecchia madre da consolare, allora è provato che in dodici uomini presunti probi e coscienti, la probità e la coscienza talora mancano, e che non è più vero esservi un fondo d'idee comuni in dodici uomini probi, comunque raccolti, o anche soltanto una nozione sola, quella del bene e del male. Questa nozione in molti Giurati è evidentemente ottenuta, e qualche volta appaiono meno probi e coscienti degli accusati che assolvono.

Quando non è più vero che dodici cittadini presunti probi e coscienti, sentano degno di pena un furfante matricolato e confesso, la base stessa del Giuri viene a mancare.

Perché non è lecito dimenticare che anche nei processi che pur finiscono colla condanna, non vi fu quasi mai unanimità dei giurati. Persino nel processo Lopez, contro il Lopez precisamente, ci furono sette giurati soli, e cinque lo avrebbero assolto. Bastava un voto solo, perché l'Italia avesse un dì la notizia che la così detta coscienza pubblica aveva deciso che un avvocato, il quale nasconde la roba rubata dai suoi clienti, e poi se la appropria e lo confessa, non commette un'azione punibile.

Bisogna pur ricordare che i giurati non hanno per loro istituto di decidere le sottili questioni di diritto, e che il loro verdetto è, o piuttosto dovrebbe essere, la risposta della loro coscienza, astrazione fatta dalle sottigliezze legali. Per un voto solo dunque, la coscienza non ci diede questa della risposta!

Vi sono sofismi da difensore che possono anche dilettere per l'ingegno che rivelano, ai quali dovrebbe però restare indifferente la coscienza di un giurato che abbia anche la nozione rudimentale del male e del bene. E invece doloroso che quei sofismi, più o meno dilettevoli, determinino evidentemente i verdetti.

Guai se i giurati fossero obbligati, come in Inghilterra, all'unanimità. Quanti miserabili malfattori sarebbero in questo caso condannati?

Parè a noi che senza riempersi tanto la bocca colla grande frase di conquista di civiltà, e prendere certa aria di superiorità che dispensa dal rispondere con ragioni alle ragioni, e perciò è degna di commiserazione, si dovrebbero analizzare con legittima cura dell'avvenire, questi fatti che distruggono la base stessa della giustizia.

Alla dotta campagna iniziata dalla *Perseveranza* hanno risposto con argomenti, il più forte dei quali è quello notato in principio di questo articolo. Dissero pure che la *Perseveranza* è stata punita, perché l'*Opinione* stessa l'ha combattuta. Se però i fautori dei giurati fidano in questo appoggio dell'*Opinione*, non hanno ragione di rallegrarsene.

uscire dalla vettura. Il curato tenne chiuso lo sportello.

— Miss Clauson, disse, non potrei sbrigare io il vostro affare? Questo non mi par luogo ove voi possiate entrare.

Discorreva assai più serio del solito, figurandosi la costernazione in cui sarebbero caduti Orazio ed Oscar, se avessero saputo che la loro nipote metteva il piede sulla soglia di una casa di quella specie. Sentiva di tradire la fiducia riposta in lui, e sarebbe rimasto inquieto finché non avesse avuto la sicurezza che il fine giustificava ampiamente i mezzi.

— No, rispose Beatrice, io sola posso sbrigarlo. Vi prego di non seguirmi, ma vi sarò grata se mi aspetterete qui.

Molto a malincuore il curato aprì lo sportello della carrozza, e con un cattivo presentimento tenne dietro coll'occhio a Beatrice, mentre ella passava dinanzi all'uomo dalla faccia avvizzita, il quale le scagliò uno sguardo di volgare ammirazione; le tenne dietro quando passò dinanzi alle bottiglie colorate ed al banco coi boccali, e finalmente scomparve. Quando non la vide più, Silvano, abbastanza accorto per capire che un sacerdote, e specialmente un curato, essendo visto a quell'ora aggirarsi presso l'uscio d'una taverna simile, sarebbe stato moralmente rovinato, si sdraiò in fondo alla carrozza ad aspettare ansioso il ritorno della fanciulla. Egli credeva onestamente che, qualunque fosse la ragione che aveva condotta Beatrice in un luogo così poco decente, il suo scopo doveva essere perfettamente puro e degno di una donna ben educata. E, nonostante, Silvano era infelice, e si sentiva colpevole. Pensando ad Orazio e ad Oscar, gli rimordeva la coscienza. Per quanto li conosceva caritatevoli, per quanto cercasse di persuadersi che il misterioso affare di Beatrice doveva essere qualche opera di beneficenza, pure, era egualmente conscio che nessun sentimento

L'Opinione infatti, colla quale siamo lieti di andar quasi sempre d'accordo, e questo accordo persistente è per noi tanto lusinghiero, è così poco faustica dei giurati, che vorrebbe sottrarre loro la maggior parte delle cause, correzzionalizzandole più che sia possibile.

A noi questi mezzi termini piacciono poco. Siccome alle Assise andrebbero pur sempre i maggiori reati, si potrebbe finire a creare una terribile disuguaglianza dei cittadini italiani innanzi alla legge, poiché quelli che avrebbero commessi lievi reati, avrebbero la fedina sporca, mentre gli assassini e adesso anche i ladri, purché non minuti, avrebbero, in troppi casi, le fedine nette.

Le assoluzioni di omicidi confessi, turbano il senso morale del popolo, più che non lo turberebbero in processi minori, i quali non suscitano molto interesse. Sono quelle assoluzioni che fanno correre così spesso gli uomini e anche le donne, al delitto, ogni volta che vogliono vendicarsi di qualcheuno. I giurati hanno proclamato l'irresponsabilità della passione, e il popolo ha finito per credere che la passione sia la legittimità dei delitti di sangue.

Sappiamo però che dinanzi alle grandi frasi, la ragione è impotente, e che la campagna contro il giuri non ha possibilità di vittoria. Non siamo tanto ingenui da credere che si troverebbe ora un Ministero disposto a su scitare questo vespaio.

In questo caso però ritorniamo alla proposta fatta da noi l'altro giorno, che cioè, fidando solo nell'istinto e nella coscienza, per quanto essa vada soggetta ad eclissi e ad assenze deplorevoli, si semplifichino i dibattimenti in modo che solo l'obiettivo del processo abbia luce, cioè la colpevolezza dell'accusato, per fatti ben precisati; la mente dei giurati non sia tormentata da sottigliezze legali, che ottenebrano la coscienza e paralizzano l'istinto; i quesiti legali siano aboliti, e solo si domandi se l'accusato è o no colpevole, e poiché mancherebbe al giudice, senza i quesiti in armonia col Codice penale, la via per determinare la pena, i giurati stessi la determinino alla cartolina.

Ripetiamo che è una bestemmia, ma logica, se vogliamo fidare nell'istinto che può troppo facilmente essere travolto, e nella coscienza che tante volte non si trova più. Almeno l'istinto perverso e la coscienza assente avranno la franchezza, se non la responsabilità, delle loro risposte, e al male delle risposte dei giurati non si aggiungerà il male che risulta dalla necessità di metterle d'accordo colle disposizioni del Codice, il quale coll'istituzione dei giurati, travolta al segno che questi acquistano facoltà di dar schiaffi al Governo, anziché stare nei limiti del giudizio di fatto, non ha più ragione d'essere.

I giurati.

L'Opinione riceve la seguente giustissima lettera, alla quale si riserva però di rispondere:

« Bologna, 16 settembre 1886.

« Egregio sig. Direttore,

« La lettura dell'articolo sui giurati, contenuto nell'*Opinione* di ieri, mi ha indotto ad invocare dalla sua cortesia il permesso di sol-

di carità umana avrebbe mai potuto indurre i Falbert a permettere che la loro nipote esercitasse quella sacrosanta virtù in luoghi di cattiva fama, o sotto il tetto di un albergo così equivoco, come il Gatto e le Seste. I doveri di beneficenza di Hazelwood House erano limitati entro i confini della parrocchia di Oakbury.

In fondo al banco lucente, Beatrice incontrò la vedova padrona dell'albergo, la cui grossa figura riempiva lo stretto passaggio. Guardò con curiosità miss Clauson, poi la condusse in un salottino situato dietro la taverna. I salottini delle locande di quel genere sono sempre calducci e comodi, e questo non faceva eccezione alla regola. Era una stanzetta bassa, non priva di quegli ornamenti che rallegrano l'occhio, vi sto che vi brillavano un gran servizio da tè intarsiato di madreperla, varie stampe colorate, ed un documento inciso sul rame, con una bella cornice, il quale diceva a coloro che si curavano di leggere, che il defunto proprietario dell'albergo era stato socio dell'antico Ordine degli Odd-fellows.

Beatrice non si fermò ad osservare nessuno di quegli abbellimenti artistici. Prese la seggiola che gli venne offerta, e, senza alzarsi il velo, aspettò che comparisse la signora Rawlings. Siccome nessuna donna la quale abbia qualche pretesa alla rispettabilità ed all'onestà, può fare a meno, quando si tratta di andare incontro ad una persona sconosciuta, di lasciarsi un po' le renne, ossia di mettere in ordine il suo vestiario, miss Clauson dovette aspettare per parecchi minuti la desiderata udienza. Finalmente sentì aprir l'uscio, e, alzandosi, soffocata da un singhiozzo, si voltò per trovarsi faccia a faccia colla donna che entrava.

Sulla faccia rotonda, volgare, bonaria della signora Rawlings leggevasi la meraviglia. Vide subito che la sua visitatrice apparteneva ad una classe diversa da quella che generalmente l'ono-

toporie alcune considerazioni, delle quali ella terrà quel conto che crede.

Io non sono d'avviso che le ragioni addotte contro l'istituzione dei giurati siano quelle sole indicate e combattute nell'articolo. Tale istituzione è, a parer mio e di molti, errata nella sua base. Per me, le qualità principali che deve possedere un giudice, perché si possa ragionevolmente sperare da lui un retto giudizio, sono la capacità e l'indipendenza. La prima è acuto contro l'errore; la seconda, contro quelle influenze, dalle quali un uomo, anche onesto, può talvolta, quasi inconsapevolmente, essere trascinato. Ora il giurato rappresenta, di regola, la negazione completa di queste due qualità essenziali.

Supposto, infatti, che si potessero eliminare dalle liste tutti gli ignoranti e tutti coloro che tengono del monte e del macigno, è sempre vero che si può essere brevissime persone, e non avere nessuna attitudine a fare da giudice. Io ricordero sempre queste parole, che udi dalla bocca di un illustre scienziato della mia città: « Mi vogliono obbligare a far da giudice; io non ne capisco nulla, e do la mia scheda bianca. » E una illusione deplorevole quella di credere che ogni buon uomo, fornito di speciali studii e di speciale attitudine di mente, possa navigare, senza perdere la bussola, in un mare di disquisizioni, di valutazioni di prove e di ragioni, di apprezzamenti, che potrebbero talora riuscire difficili assai anche agli uomini di legge più pratici e sperimentati. Ed ecco poi come si sentono spesso dai difensori ragionamenti e perorazioni, che fanno rimanere a bocca aperta i giurati, e fa rebbero semplicemente ridere un magistrato.

Quanto all'indipendenza, chi mai più del giurato è soggetto all'influenza dei pregiudizii e dei travimenti della così detta opinione pubblica?

La quale influenza è poi tanto più potente e pericolosa, quanto minore è la capacità di colui che la subisce. Si potrebbero ricordare molti esempi di verdetti mostruosi generati appunto da questa influenza. Io ne rammenterò uno recentissimo: quello del processo per assassinio Zerbini-Collati, fatto qui a Bologna. Si era formata nel pubblico una corrente di antipatia verso la parte civile, e questa corrente trascinò il giuri alla incredibile assoluzione. Ne facevano le meraviglie i fautori del giuri. Per me nessuna meraviglia: era l'albero che dava i suoi frutti.

Un uomo d'ingegno, già procuratore generale alla nostra Corte, in uno dei suoi discorsi inaugurali proponeva che i giurati dovessero esclusivamente scegliersi fra gli uomini di legge. E allora qual differenza fra i giurati e la magistratura togata? Buoni magistrati ci vogliono, bene ricompensati, e circondati di tutte le guardie e di tutte le influenze estranee, e allora, se per avventura qualche giudizio sarà errato, l'errore dovrà attribuirsi all'umana fallibilità.

Ella scrive che questa istituzione ha ormai posto radice in tutti i paesi civili; ma io mi permetto di osservare che non tutto ciò che luce è oro, né tutte buone sono le cose che passano sotto il pomposo nome di conquiste della civiltà. Non è molto che la guardia nazionale, buon'anima, si chiamava il palladio delle istituzioni! Il palladio se ne andò e le istituzioni sono più vive e floride di prima. Così io credo che dall'abolizione del giuri ci guadagnerebbe la giustizia; si perderebbero i delinquenti, e se si vuole, anche gli avvocati difensori; che non è un gran male.

Gradisca, egregio signor Direttore, gli ossequii di

« Un suo vecchio abbonato. »

Il fatto di Zula.

Scrivono da Massaua 3 alla *Perseveranza*:
Mi avete certamente creduto morto e sepolto, non avendo più ricevuto da me alcun se-

rava di una visita mattutina. Quasi volesse pagare un tributo all'aspetto inegabilmente signorile di miss Clauson, l'accoglienza della buona donna, inascoltata con un moto del capo, finì quasi in un inchino.

— State comoda signorina, disse. Ho sentito che avete bisogno di parlarmi.

— Sì, rispose Beatrice, con voce bassa, ma distinta. Desidero parlarvi del bambino che voi reclamate come vostro. Vorrei sapere perché lo reclamate.

La donna diventò seria. Ah! esclamò, bisogna che io chiami mio marito. Questa faccenda la tratta lui.

Beatrice fece un gesto negativo ed imperioso. — Quello che ho da dire lo voglio dire a voi; anzi vi prego di fare in modo che nessuno interrompa. La signora Rawlings s'appoggiò alla seggiola, e in aria burbera osservò con una curiosità sempre crescente la giovane velata.

— Ditemi, esclamò in tuono di acerbo rimprovero e forse di sdegno poco giudizioso, ditemi perché ardite reclamare come vostro un fanciullo che avete veduto per la prima volta pochi giorni addietro?

La signora Rawlings parve turbarsi. Non poteva distinguere gli occhi della sua visitatrice, ma sentiva che essi la guardavano in modo spiacevole e severo, come se avessero voluto leggere la verità sul suo volto inquieto.

— Abbiamo perduto un bambino, balbettò, un caro bambino di quell'età precisa. Mio marito è sicuro che sia quello.

— Ma voi, voi non ne siete sicura. Riguardo al proprio figlio, un uomo può sbagliare, ma una donna no. La madre non dimentica il suo bambino, né le può accadere di credere suo il figlio di un'altra donna.

— Mio marito è tanto sicuro, ripeté la signora Rawlings, che deve aver ragione. Poverac-

gno di vita; ma dovete incolparne, prima di tutto l'estate africana (anzi quello massauino, il più terribile di tutti), che snerva e rende insopportabile ogni fatica, finanche quella di star seduti e di scrivere; ed in secondo luogo la mancanza di notizie interessanti.

Oggi, per altro, una notizia, avuta ieri sera, mi spinge a vincere la pigrizia, e ve la comunico.

Per capire per altro l'importanza bisogna premettere che fra Massaua ed Aradali (estremo punto, al Sud, del nostro possedimento di Massaua) vi sono diversi punti, anzi larghe zone di terreno che non sono occupate dai nostri. Infatti dai dintorni di Aradali (10 chilometri al Sud di Massaua) a quelli di Aradali, per una distanza di oltre 60 chilometri, non abbiamo alcuna occupazione.

La tale zona di terreno vi sono tre punti molto importanti:

1.º Il monte Ghedam (Gebel Gedam), esteso masso montano che si protende in mare fra la baia di Aradali ed il golfo di Aradali. Esso è il soggiorno favorito del famoso Debebb, cugino del Re Giovanni, del quale vi ho parlato in altra mia (14 maggio). Dal monte Ghedam questo bandito ardimentoso spinge le sue scorrerie anche molto lontano, ma vi fa sempre ritorno.

2.º Il punto (a circa 20 chilometri da Ovest di Zula) ove le due strade che scendono dall'Abissinia (da Gura e da Duxin) si incrociano per dirigersi a Zula e ad Aradali.

3.º Finalmente Zula, meschino villaggio di mille abitanti, presso le rovine dell'antica Adulis, ove furono trovate iscrizioni egiziane che rimontano a 42 secoli, e dove si dice venisse la regina Saba a fare i bagni di mare. Ora però Zula ed Adulis si trovano a sei chilometri dal mare. Nella seconda metà di questo secolo si è parlato di Zula e di Adulis come di una futura colonia francese, perché l'isola di Dessè ed una zona di terreno lungo il golfo di Aradali erano stati concessi alla Francia, nel 1840 da un Sovrano del Tigre. Per altro nessun atto di occupazione fu mai fatto, ed ora Zula non appartiene veramente a nessuno. Non vi si vide mai un francese, e se fu parlato molto di questo meschino luogo, lo si vide unicamente all'aver servito di punto di sbarco e di base d'operazione nella campagna contro l'Abissinia, negli anni 1877 e 1888, agli Inglesi che, a quanto pare, non si curarono molto dei pretesi diritti di sovranità della Francia. Ora regna a Zula in qualità di nabib certo Zibibbo, che è nabib pure di Aradali, e si protesta grande nostro amico.

Egli tiene parte delle sue mogli in una capanna nell'accampamento stesso delle nostre truppe ad Aradali, e la rimanente parte a Zula; e risiede alternativamente in queste due località, che distano fra loro poco più di 20 chilometri.

Sarebbe per noi assai conveniente l'occupazione il primo dei tre punti ora ricordati, per togliere a Debebb il suo soggiorno favorito e la sua base d'operazione; e per acquistare per i nostri convalescenti, un soggiorno salubre, abbastanza fresco, con qualche vegetazione e fornito di acqua potabile.

L'occupazione del secondo punto servirebbe a rendere sicuro il transito delle carovane dirette ad Aradali dall'Abissinia, transito che in questi ultimi tempi, va facendosi di sempre maggiore importanza.

Infine l'occupazione di Zula, se non ha grandissimo interesse, sarebbe conveniente per togliere una volta per sempre l'equivoco dei problematici diritti della Francia, e porrebbe nelle nostre mani il commercio del sale coll'Abissinia. Questo sale si raccoglie nelle immense saline naturali della penisola di Buri, s'imbarca a Makballi, posto occupato da noi sulla riva orientale del golfo di Aradali, e viene in gran parte, per le maggiori comodità che vi si hanno, portato a Massaua (ove è sottoposto ad una lieve tassa), ma una parte non indifferente viene invece sbarcata a Zula, donde va direttamente in Abissinia, senza pagare tasse.

col, dal giorno in cui perdemmo il nostro bimbo, l'ha cercato per mare e per terra. A volte ho creduto che impazzisse dalla disperazione. Ora l'ha ritrovato, e lo vuole ad ogni costo. Pronunziò l'ultima frase quasi in tuono di sfida.

— Non l'avrà mai, disse Beatrice lentamente. Sentite. Quel bimbo voi non l'otterrete in nessuna maniera. Sua madre sa in quali mani si trova. Se voi insistete nelle vostre pretese, verranno fuori le prove, e si saprà a chi appartiene realmente. Il produrre queste prove cagionerà dolori e tormenti infiniti, ma, se ve ne sarà bisogno, tutto si sopporterà. Guardate, e levò di tasca il cartello che era stato staccato dal vestitino del bimbo, la persona che ha diritto a quel fanciullo deve poter presentare l'altra metà di questo cartello. Ad un bisogno l'altra metà c'è.

— Io non so nulla né di cartelli, né di prove, rispose la donna, che forse non era abbastanza intelligente per accorgersi dell'ingegnoso stratagemma. Io, signorina, non so altro che questo: mio marito giura che è il nostro bambino, ed io, pover'uomo, gli credo. L'ha pianto per due anni di seguito; da quel giorno in poi non gli è stato più lo stesso.

— Voi non gli credete, riprese Beatrice col solito tuono risoluto, ma per rendergli la tranquillità, secondate la sua illusione e vi prestate a derubare un'altra donna. Sembrate una buona creatura, e nonostante siete pronta a fare ad un'altra un male incredibile.

Io non voglio far del male a nessuno, signorina. Ma se anche non è il mio bambino, bisogna pur convenire che la mamma, la quale ha avuto coraggio di abbandonare un bell'angioletto a quel uolo, non deve essere stata nulla di buono. Ma, sono stata a sentire anche troppo, e forse ho detto più di quel che dovevo dire. Se desiderate vedere mio marito, lo manderò a chiamare.

(Continua.)

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di

UGO CONWAY

tradotto dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI. (*)

Quando la vettura si fermò, Silvano, il quale non sapeva nulla che il piccolo Harry fosse stato reclamato, guardò in aria d'interrogazione la sua compagna. S'accorse che Beatrice aveva guardato che l'albergo *Il Gatto e le Seste* aveva un brutto aspetto, reso ancora peggiore dalla presenza d'un uomo dalla faccia stralunata e rossa dei bevilori di gin, il quale se ne stava appoggiato allo stipite della porta fumando una piccola pipa. Silvano s'accorse inoltre che Beatrice pareva agitata.

Aveva fatto bene a non venir sola, osservò. — Fatevi il favore di entrare e di domandare se una signora potrebbe vedere la signora Rawlings, ch'è alloggiata qui.

Mordie obbedì. Beatrice, abbassandosi il velo sul viso, rimase appoggiata in fondo alla carrozza. Chiuse gli occhi, come se avesse voluto per il momento sottrarsi a tutto ciò che la circondava. Bisogna farlo: mormorò tra sé. Aveva ancora gli occhi chiusi, quando udì gli accenti vibrati di Mordie, che la sorpresa aveva leggermente temperati, dirle che la persona da lei desiderata era in casa, e l'avevano ricevuta. Beatrice si mosse per

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà dei FRATELLI TASMAN, di Milano.

La maggiore importanza di Zula consiste, per altro, nell'essere il punto sul mare a minor distanza dall'Abissinia; occupato il quale, non rimarrebbero a questo Regno (liberi dall'occupazione italiana) che i pochi punti di sbarco sulla costa Danubio, sempre più distanti dal suo confine, e da considerarsi quasi come inaccessibili dall'Abissinia, per le difficoltà grandissime che la natura oppone al transito da quella parte.

Terminata questa lunga digressione per farvi capire l'importanza di Zula e le seccature che ci procura Debebb, veniamo alla notizia, giunta ieri, di cui si parla per tutta Massaua.

Era stato saputo che il Debebb, forse stanco di rimanere sempre sul suo monte Ghedam e di battere la campagna, oppure desideroso di godere un poco del comfort della grande città di Zula, trovavasi in questa località, e precisamente nella casa del naib Zibibbo, di cui ho parlato più sopra. Fatti partire da Arico, nella notte del 31 agosto al 1° settembre, sei buluk (150 uomini) di basi-bosuk sotto gli ordini del loro juss-baschi, essi giunsero a Zula, dopo una marcia di 45 chilometri, nel mattino del 1° settembre, e penetrarono nel paese direttamente, senza prendere alcuna delle più elementari precauzioni di guerra, senza pensare che Debebb è sempre circondato da non meno di cento uomini bene armati e risolti, e senza, perciò, immaginare che vi fosse il minimo pericolo ad inoltrarsi così alla cieca nel paese. Avvenne per tanto quello che era da prevedersi.

Tosto che l'intero corpo dei basi-bosuk fu entrato in paese, all'improvviso dei tuci capanna parti un fuoco di fucileria ben nutrito, che stese a terra 16 morti, fra cui il juss-baschi, e 10 feriti. L'improvviso ed impreveduto attacco produsse un tale panico che i basi-bosuk rimasti illusi si diedero a precipitosa fuga, abbandonando nel paese i morti non solamente, ma anche i feriti.

E veramente da deplorarsi assai, che, per gli eccessivi e direi quasi ridicoli riguardi internazionali, non siano dati a qualche nostro ufficiale il comando della spedizione (che, per il suo scopo, era da considerarsi di grandissima importanza), e non siano, come per tutti gli altri nostri avvisi in cui, uniti i nostri soldati ai basi-bosuk, perché, senza il buon esempio e gli incoraggiamenti, quest'ultima truppa non vale niente.

Ora qualche cosa bisogna fare per non perdere il prestigio tanto necessario per dominare queste popolazioni. È vero che il Debebb ridarà adesso di noi; ma è necessario non lasciarlo ridere per un pezzo, e procedere subito all'occupazione dei tre punti sopra accennati, od almeno a quello, certamente più difficile, del monte Ghedam.

Mentre vi scrivo, la Cariddi, qui di stazione, e che mai non si mosse dopo il ritorno dalla famosa spedizione di Zeila, imbarca carbone. Potrebbe pertanto sperarsi che andasse a Zula a sbarcarci della nostra truppa, e questa sarebbe, per il momento, la più facile, se non completa soluzione dello spiacevole incidente occorso.

Ma pur troppo le nostre truppe sono ridotte a un numero troppo esiguo per poter tentare operazioni di qualche importanza. I successivi rimpatri di tutti i malati e dei convalescenti hanno ridotta a circa un terzo la forza presente, e questa forza è da considerarsi, per il momento almeno, molto debole, perché esentata dai calori estivi, che durano tuttora con grande intensità. Forse l'idea di uscire dall'azione farebbe nascere le forze, ed è da augurarsi.

Le condizioni sanitarie, senza mai essere state pessime nei mesi passati, sono ora migliorate, quantunque si arrivi ancora quasi ogni giorno, ai 40 gradi, e si abbia una straordinaria umidità, specialmente la sera.

Herbette a Berlino.

L'ufficio *Fremdenblatt* di Vienna scrive sul significato e l'importanza della nomina del signor Herbette a rappresentante della Francia a Berlino:

«In ogni caso, l'invio di Herbette a Berlino è il chiaro sintomo del desiderio che si manifesta in Francia, ed è interpretato dal sig. De Freycinet, di un avvicinamento alla Germania, ora che il concerto europeo è così disarmato. Il signor Herbette si mostrerà indubbiamente all'altezza di questa missione dei suoi connazionali diplomatici: egli farà pienamente onore alle intenzioni del signor De Freycinet e da parte della Germania saranno apprezzati pienamente i suoi sforzi onesti. Però non dubitiamo che egli vedrà coronati dal successo questi suoi sforzi patriottici così in Germania come in Francia. Le voci di coloro i quali si famigliarizzano attualmente in Francia colla possibilità di ristabilire durevoli rapporti di pace col nemico ereditario tedesco, hanno un gran peso; ma numericamente non hanno alcuna importanza. Herbette non passa forse anche nei circoli di coloro che lo conoscono più da vicino per un uomo il cui cervello pensa alla pace mentre il suo cuore anela alla rivincita? Non ha egli persino — forse in un accesso passeggero di malumore, quale capo di serione in vacanza — biasimato severamente e combattuto durante il Ministero Ferry i rapporti pacifici ed amichevoli di questo col l'impero tedesco?»

Le passioni sono tuttora in Francia molto agitate e possono da un momento all'altro mandare in frantumi le basi di un accordo pacifico colla Germania gettate dalla miglior volontà dei migliori cittadini. Per quanto razionale, utile e necessario alla salvezza dei due popoli e di tutto il mondo possa essere un avvicinamento amichevole dei due avversari armati da capo a piedi e che si guardano con occhio d'odio irrimediabile, noi non scorgiamo la possibilità che ancor per lunghi decenni venga risoluto il terribile problema franco-tedesco.

La forza naturale delle cose distrugge tutti gli argomenti per quanto corretti della logica di Stato e del diritto delle genti. Perciò il compito cui si accinge il signor De Freycinet, mediante Herbette, sulle sponde della Sproa sarebbe certamente così lodevole come il compito che il signor Ferry si è prefisso a suo tempo colla sua politica dell'amicizia colla Germania. Ma noi temiamo molto che quel compito avrà lo stesso insuccesso nel Parlamento francese e nei partiti. Anche le parole di pace con cui il *Figaro* saluta la missione Herbette non devono illuderci. Essi tendono anche questa volta a preparare la strada all'antico strategema degli avversari conservatori della Repubblica di stigmatizzare, cioè, come un atto di sottomissione ai dettati di M. de Bismarck o ogni tentativo di stringere rapporti amichevoli colla Germania.

Temiamo pur troppo che si ricorra un'altra volta a questo strategema, anche con troppo successo. Tutti gli argomenti più chiari sui vantaggi di onorare il proprio paese, e con esso anche gli altri paesi di Europa del peso degli armamenti sotto cui gemono e che li schiaccia, impallidiscono di fronte alla ferrea necessità di poter dare in una guerra il primo colpo ed il più formidabile. Sino a che il signor De Freycinet terra in Francia il timore dello Stato, le persone ragionevoli al di qua ed al di là dei Vosgi possono cullarsi nell'illusione che il signor Herbette porta a Berlino nel suo portafoglio i preliminari di un trattato di amicizia per farli ratificare. Però, qualora in seguito alle continue scosse dei radicali, il suolo ministeriale sprofondasse sotto i piedi del signor De Freycinet e questi sparisse dalla superficie politica, il ministro di pace ed il suo messaggero di pace avranno certo tessuto per l'ultima volta i fili sul manto dell'avvenire della Francia.

ITALIA

Dimostrazione per la liberazione di Perugia.

L'Unione Liberale di Perugia scrive in data del 16:

La dimostrazione, male organizzata e poco riuscita, di domenica, pare abbia fatto nascere l'idea di farne una un po' seria e meglio preparata. La commemorazione della liberazione di Perugia non poteva offrire occasione migliore; e infatti, ieri sera, circa le 7, varie Società riunioni di mutuo soccorso, Veterani, Reduci dalle patrie battaglie e dall'esercito, e la Società operaia di Ponte Valle Ceppi, si riunirono con le relative bandiere in piazza Biondo Michelotti, d'onde mossero, con a capo la banda municipale, il concerto di Ponte S. Giovanni, venuto espressamente, e la fanfara dei Reduci dall'esercito, e percorrendo il corso Vanucci, piazza Vittorio Emanuele, l'albergo e corso Cavour, giunsero fino a Porta Romana, ingrossando sempre per i dimostranti che si attiravano dietro, e continuamente acclamando alla libertà, con gli evviva l'Italia, viva Vittorio Emanuele, viva Garibaldi, viva l'esercito, abbasso i preti, ecc.

Ritornando al corso Vanucci, si recarono entro l'atrio del palazzo municipale, dove ieri fu scoperta la lapide commemorativa a Vittorio Emanuele, Cavour, Mazzini e Garibaldi. Ivi il prof. Tiberi pronunciò un caldo e patriottico discorso, dopo il quale furono ripetuti prolungati *Evviva* ed *Abbasso*. Quindi la dimostrazione si sciolse con il ordine il più perfetto.

Intanto il Corso affollatissimo presentava un effetto veramente magico. Tutti i pubblici e privati edifici illuminati e pavesati a festa, e luce elettrica proiettata dal palazzo Dorini, dava un aspetto tutto fantastico a quella bellissima via; aggiunte tutte le musiche e i clamorosi evviva, e giudicate se non doveva sembrare di essere tornati agli entusiasmi spontanei di 26 anni fa!

Il cuore dei soldati.

L'Opinione scrive: La Commissione incaricata per l'erezione sul Gianicolo del busto in bronzo ad Alessandro Lamarmora, inaugurato il 18 giugno ultimo scorso, per il quale si aprì una pubblica sottoscrizione, con unanime deliberazione, ha stabilito che il residuo di lire cento della somma raccolta per tale scopo sia destinata in premio al graduato di truppa o soldato del corpo dei bersaglieri che per primo sia decorato della medaglia d'argento o d'oro al valor militare.

A tale oggetto la predetta Commissione ha iniziato le pratiche presso il Ministero della guerra; e si ritiene che S. E. il ministro vorrà accogliere questa deliberazione, sì che al più presto sia legalmente depositata la somma e ne sia dato avviso ufficiale al corpo dei bersaglieri.

Ciprianoide.

Scrivono da Ravenna 15 alla *Perseveranza*: A quel che pare — assente il prefetto ed addormentati, o quasi, i monarchici — c'è in cammino ad avere una terza elezione del Cipriani, perché, bisogna averlo presente, tutto quanto si fa ora di adunanze e congressi per soddisfare i partigiani e dire che sosterranno i suoi diritti in Parlamento, a nulla suffrago.

Un'adunanza fu tenuta a Cervia ed era niente meno che presieduta dal Costa, ma non sortì alcun effetto pratico, perché gli stessi elettori di sua parte ormai si sono capacitati che egli non è il gran socialista ch'essi stimavano, e che non è poi certo l'oratore che ci vuole alla Camera per sostenere i pretesi diritti del Cipriani.

Quindi si prese la scusa che si era in pochi, e fu rinviata al 12 corrente a Forlì, ma anche lì si era in pochi davvero e si rinviò alla fine di ottobre, in vista delle condizioni sanitarie.

Ma anche allora si prevede che non se ne farà nulla.

In conclusione, la parte dei radicali, e sono specialmente i repubblicani, che non vorrebbero la rielezione, sia qui, sia a Forlì, corre il mezzo di contentare i partigiani del galeotto con un qualche discorso alla Camera, ma dopo che il Ferrari di Rimini ha già parlato l'altra volta, non sanno a chi questa volta rivolgersi.

I partigiani poi, persuasi che la Camera, cheché si faccia o si dica dai radicali, non cambierà la prima deliberazione dell'annullamento, poiché i deputati non sono maneggevoli come il greggio di elettori che essi guidano all'urna facilmente col fischio e la verga, trovano inutili queste adunanze preparatorie, che non servono, dicono essi, a cavare un ragno da un buco, e non ci vanno.

Maucherà quindi di essere numerosa anche l'adunanza di ottobre, e ognuno rimarrà del suo parere.

Intanto, ciò che vi posso dire per Ravenna si è che il Comitato permanente, che si compone di socialisti anarchici, per l'elezione Cipriani, sa di poter sempre contare sopra i suoi duecento voti, ed anche qualche cosa di più, e quindi non rinuncia all'idea di votare per la terza e magari per la quarta e quinta volta a favore del galeotto di Portolongue; i radicali senza di essi non potendo far nulla, dovranno chinare il capo per non vedere riuscire un monarchico.

Ma, frattanto, che fanno i non radicali per prevenire gli eventi e per paralizzare l'opera dei ciprianiisti?

Io non lo so; e non lo so neppure il prefetto, che si è allontanato da Ravenna.

Certo, molti monarchici, se si verifica una certa eventualità, si asterranno dall'andare alle urne, per non esporsi inutilmente ad una terza sconfitta.

Un caniere di Treviso.

Scrivono da Udine al *Corriere della Sera* di Milano che è scomparso da casa il signor S., cassiere presso l'Agenzia daziaria della Ditta Trezza. L'ammontare è di lire tredicimila.

GERMANIA

La Duchessa di Genova.

Scrivono da Monaco 17 alla *Perseveranza*: Per il 3 del prossimo mese di ottobre è qui aspettata la Principessa Isabella, Duchessa di Genova, che viene a passare qualche tempo presso i suoi parenti. Da qui S. A. R. si porterà a Dresda, ove giungerà pure il suo consorte Duca di Genova, il quale rappresenterà S. M. il Re Umberto al matrimonio della figlia del Principe Giorgio di Sassonia, zio del Duca di Genova e della Regina Margherita, coll'Arciduca Giuseppe d'Austria.

Le grandi manovre in Alsazia.

Leggesi nel *Corriere della Sera*: Le grandi manovre tedesche in Alsazia hanno messo a dura prova la fibra dei soldati. In seguito alle esercitazioni di lunedì scorso molti soldati si ammalarono. Uno, un sergente del 131.° fanteria, trasportato all'Ospedale, vi morì.

Altri, secondo quanto si leggeva in un telegramma da Strasburgo al *Gaulois*, venivano ricoverati alla peggio sotto tende improvvisate, mancando un servizio d'ambulanza per questi casi d'indisposizioni improvvise. Quel corrispondente aggiungeva che, siccome per questi poveri diavoli di soldati, esposti dalla fatica e dal caldo, non c'erano soccorsi pronti, quelli che li soccorrevano andavano a domandare ai giornalisti e ai curiosi che assistevano alle manovre un po' di vino e un po' di liquori per ristorarli.

Il corrispondente del *Figaro* racconta che la nota allega alle manovre di Brumath fu la fuga di una mezza dozzina di lepri che, spaurite dalle cannonate, dai fuochi di moschetteria, dal fracasso dei cavalli spinti alla carica al galoppo, scappavano spaurite in tutte le direzioni per la vasta pianura.

Moltke nel suo castello.

Un redattore della *Gazzetta della Germania del Nord* visitò recentemente il castello di Greisau, in Slesia, presso Breslavia, residenza del conte di Moltke per una parte dell'anno. Questo castello e i campi che lo circondano sono stati comperati colle somme di denaro che a più riprese l'imperatore regalò al feld-mare sciallo, e furono eretti in fecondo possesso il 17 febbraio 1866. Non avendo Moltke dei figli, si sa suo nipote, Guglielmo di Moltke, capitano di stato maggiore e aiutante di campo personale del feld-maresciallo, che eredita questo castello. Suo fratello ne ha la direzione e lo abita tutto l'anno.

Il castello è una costruzione quadrata d'un solo piano, sormontato da un tetto fortemente inclinato e con una larga gradinata e un peristilio. Il salone al piano terreno è ammobiliato semplicemente; esso contiene un gran numero di ritratti del conte Moltke, fra i quali si nota lo schizzo di Lenbach, uno dei migliori pittori borghesi. Il vestibolo che precede la scala che conduce al piano superiore, ha, all'ingresso, due cannoni, in piedi, che provengono dal Mont-Valerien (Parigi) e che l'imperatore donò al Moltke. Sono due enormi pezzi in bronzo, cesellati, ornati di rilievi e portanti al disopra del fionone i tre gigli borbonici.

Il mezzo della sala è occupato da tre statue equestri in bronzo, rappresentanti una l'imperatore Guglielmo, l'altra Federico il Grande, la terza il feld-maresciallo stesso. Quest'ultima è un regalo fattogli dagli ufficiali in occasione del 60.° anniversario della sua entrata nell'esercito prussiano.

Gli appartamenti privati del conte sono assai semplici; la stanza da letto non contiene che un letto da campo assai basso e un tavolo; i muri sono tutti tappezzati di carta; una parete è riservata all'albero genealogico del Moltke.

Poi vengono le raccolte dei regali ricevuti. Una vetrina contiene gli indirizzi coi quali un gran numero di città gli conferirono la cittadinanza d'onore. L'indirizzo di Berlino è stato disegnato da Alfonso Menzel sopra una pergamena; quello di Dresda è in lettere d'oro su placca d'argento; quello di Essen, ove vi è l'ufficio Krupp, è semplicemente inciso sopra una placca d'acciaio.

Altre vetrine contengono panoplie d'armi singolari o preziose che il feld-maresciallo portò da suoi viaggi in Oriente. Una lunga lancia tutta scolpita viene del Mahdi; una sciabola ricca di diamanti è dono del Sultano; in un lungo scrigno riposa la spada in oro che i tedeschi d'America gli regalarono dopo la guerra del 1870-71. Su parecchie di queste armi si trova la firma del generale; *Erst wegen, dann wegen* (prima pondera, poi osa). Un pastello rappresentante il Re Vittorio Emanuele, accompagnato da una dedica lusinghiera, è a lato di un piccolo busto in marmo dell'imperatore Napoleone III, che questi donò al conte all'Esposizione del 1867.

Uscendo dal castello, si vede nella corte il busto colossale dell'imperatore Guglielmo, e uscendo dal portale si scorge che l'ingresso della dimora del feld-maresciallo è custodito da due enormi statue di gladiatori.

(Pera.)

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 19 settembre

Il 20 settembre. — Diciannove Società operaie, Associazioni militari e politiche, tra le quali anche la Costituzione, riunite in Comitato, hanno pubblicato il seguente Manifesto:

Concittadini! Il 20 settembre ricorda uno dei fatti più memorabili del risorgimento italiano, e consacra la più preziosa conquista della civiltà moderna.

Rispondendo alle novissime audacie di coloro che, per ritornare al passato, non esiterebbero a distruggere con sacrilega mano l'unità della patria, tutta Italia celebra quest'anno con accresciuto entusiasmo il glorioso anniversario. E Venezia non dev'essere l'ultima in questa manifestazione patriottica.

Animate, pertanto, da quello spirito di concordia che si impone ai buoni cittadini sempre quando si tratta dei supremi interessi nazionali, le Associazioni veneziane politiche ed operaie si uniscono oggi nell'esortarvi a prendere parte alla solenne commemorazione che avrà luogo domenica 19 corr.

Così mostrerete che, mentre non siete socordi ad alcuno nel rispetto dovuto ai convicimenti religiosi, siete altrettanto decisi a volere rispettate e a difendere l'integrità della patria e le conquiste della ragione e della civiltà.

Viva il centenario!
Viva Roma capitale d'Italia!
Venezia 18 settembre 1886.

Alla sera avrà luogo la folla patriottica organizzata dal Comitato.

Vi prenderanno parte tutti i soci della Società qui sopra indicate, e tutti quei cittadini che vorranno unirsi alla dimostrazione.

La folla partirà dai giardini pubblici alle 7 precise, percorrerà la via Garibaldi, e per la Riva degli Schiavoni si recherà nella Piazza della quale farà il giro, e quindi si scioglierà.

Si raccomanda a coloro che intendono prender parte alla folla di trovarsi ai Giardini alle ore sei. L'ingresso avrà luogo dalla piccola porta in Calle S. Domenico.

Non avendo potuto per la ristrettezza del tempo organizzare la pubblica riunione in Cortile del Palazzo Ducale, il Comitato ha deciso all'unanimità di erogare il fondo all'uopo destinato a beneficio della sottoscrizione per il monumento a Fra Paolo Sarpi in Venezia.

Questa mattina alcune musiche percorsero, suonando, le vie della città, che era imbandierata, e questa sera — come è detto nel manifesto — avrà luogo l'annunciata passeggiata colle folla dai Giardini pubblici alla Piazza di S. Marco.

Festa a Castello. — Per questa festa, che deve aver luogo domani a Castello in onore dei medici della marina militare e della Polambulanza per la loro bella condotta nell'invasione colerica; onore però che gli uni e gli altri hanno modestamente rifiutato, furono raccolte altre lire 54, le quali, colle offerte precedenti, diventano lire 817.89.

Caso dell'Arsenale. — Questa mattina venne da noi una Commissione di operai dell'Arsenale per pregarci, anche a nome di centinaia e centinaia dei loro colleghi, della pubblicazione di un ringraziamento, del quale stampiamo la parte sostanziale:

«Ci sentiamo in dovere di rendere pubbliche azioni di grazia all'egregio comm. Capaldo, direttore delle costruzioni navali per quanto egli fece a vantaggio di tutti gli operai, trattandoci come figli, ed ultimamente colle numerosissime promozioni di classe, avanzamenti fatti con tutta equità e giustizia, intendendo egli premiare il vero merito degli operai.

Sono centinaia e centinaia di padri di famiglia, che, avvantaggiati nella mercede con un aumento di cent. 50 al giorno, sentono il bisogno di ringraziare pubblicamente il comm. Capaldo, che, con affetto di riconoscenza, chiamano il loro padre.»

Pubblicazioni per nozze. — In occasione delle nozze Elisa Musatti-avv. Salvatore Jachia, nipoti del dott. Cesare Musatti, questi pubblica un suo lavoro: *Amor materno nel dialetto veneziano*, con prefazione e note, e lo dedica con una epigrafe agli sposi. — Venezia, tipografia dell'Ancora 1886, in 8.°

Le nostre congratulazioni agli sposi ed alle rispettive famiglie.

Il maestro Acerbi a Cremona. — Più che dai telegrammi che si spediscono di solito ai quattro venti dopo qualunque esecuzione musicale di qualche importanza — telegrammi spesso esagerati e talora addirittura menzognieri — il successo che ha ottenuto il nostro maestro D. Acerbi nel concerto e nella direzione del *Mefistofele* a Cremona, ha la piena sua conferma e ritrae il suo più grande valore e dalle parole lusinghiere indirizzate all'Acerbi dall'illustre maestro Faccio, che ha assistito domenica scorsa allo spettacolo, e da un telegramma assai onorifico di Arrigo Boito.

Un'altra gran prova che lo spettacolo va assai bene e piace molto sta in questo, che ad ogni rappresentazione il concorso aumenta, e che seriamente sono quattro i pezzi che si ripetono, cioè *Prologo, Quartetto, Serenata e Finale dell'Atto IV*.

Per noi però, la maggior prova del talento musicale del maestro Acerbi sta nell'aver saputo ottenere così bel successo con mezzi molto modesti.

Musica in Piazza. — Programma dei pezzi musicali da eseguirsi dalla banda dell'Istituto Coletti, questa sera 19 corr., dalle ore 8 alle 10:

1. Teobaldi. Marcia. — 2. Marengo. Mazurka *Sulle rive del Weser*. — 3. Verdi. Sinfonia nell'opera *Il fanto Stanislao*. — 4. Hallmayer. Polka *La Fiera di S. Lucia umoristica*. — 5. Offenbach. Pot-pourri sull'opera *I Briganti*. — 6. Ganti. Walz *La Befana*. — 7. N. N. Marcia con fanfara.

Furto di una barca carica di barili di birra. — Ieri, verso le ore 4 pom., il battellante dalla Ditta Cesare Biliotti, fabbricante di birra a S. Chiara, lasciò per pochi istanti incustodita, nel canale di Ca Pesaro, in Sestiere di Santa Croce, una barchetta con entro 22 barili di birra, 12 pieni di birra, in totale 4 ettolitri di birra. Colta l'occasione, un ladro ignoto portò via barchetta e barili, senza lasciar traccia, fuora, della direzione presa da lui.

Notizie sanitarie. — Ieri nessun caso, ed oggi, sino alle ore quattro, nessun caso. Dalle Provincie venete giungono bollettini o negativi affatto, o quasi. Per questo cancelliamo la triste rubrica e nelle Notizie cittadine e nei Fatti diversi.

Ufficio dello Stato civile.

Bollettino del 18 settembre.

NASCITE: Maschi — 6. — Femmine 6. — Denunciati morti — 1. — Nati in altri Comuni — 1. Totale 6.

MATRIMONI: 1. Fantini Giuseppe, tornitore in metalli, con Sponzato Cleopatra, sartà, celibe. 2. Bettini Emilio, agente in manifatture, con Morzio Antonia chiavata Giulia, già sartà, celibe. 3. Mitrovich Pietro chiamato Ettore, agente di commercio, con Vanni Margherita, possidente, celibe, celebrato in Milano il 9 corrente.

DECESSI: 1. Furianetto Riccardo, di anni 40, celibe, sartà, di Venezia. 2. Pù 3 bambini al di sotto di anni 5.

Bollettino del 19 settembre.

NASCITE: Maschi 6 — Femmine 2 — Denunciati morti — 1. — Nati in altri Comuni — 1. Totale 6.

MATRIMONI: 1. Jachia dr. Salvatore, avvocato, con Musatti Elisa, possidente, celibe. 2. Del Bionco Luigi Antonio, macchinista ferroviario, con Fratin Angela, casalinga, celibe. 3. Collarin Giuseppe, carpentiere, con Strizzo Marianna, perla, celibe.

DECESSI: 1. Rizzi Lucia, di anni 42, nubile, questuante, di Badia Polesine. — 2. Palamidese Elina, di anni 23, nubile, operaia al Cottonificio, di Montecroce Veronese. 3. Rossi Marco, di anni 79, vedovo, perla, di Venezia. — 4. Tappanini Angelo Giovanni, di anni 17, celibe, studente, id.

Pubblicazioni matrimoniali

Esposte all'albo del Palazzo comunale Loredan il giorno di domenica 19 settembre 1886.

De Arcangeli Ferdinando, sartà lavorante, con Vasi Marina, sartà.

Ambron Paolo, fabbro lavorante, con Zane Alberta, sartà. Nova Faustino, impiegato alla Congregaz. di Carità, con Marcati Amalia, civile.

Bastani Domenico, tornitore all'Arsenale, con Durigo Adelaide, casalinga. Volpato Giuseppe, inserviente al macello, con Ginepro Carlotta, signora.

Frank Ignazio, commerciante, con Frank Stolina chiamata Stella, civile. Rivoire Davide chiamato Enrico, ministro evangelico pugliese, con Brunello chiamata Brunelli Josefina, istitutrice.

Perini Tito, agente di commercio, con Fioravante Antonia, casalinga. Pasotti detto Cardello Francesco, biadauolo dipend., con Rossi chiamata Dei Rossi Diletta, operaia al Cottonificio.

Pissolato Luigi, rimessaio lavorante, con Voltolina Carlotta, signora. Rizzi Giacomo, scarpellino, con Salvadori Maria Elisabetta, perla.

Perini Vittorio, liquerista, con Armellini Augusta, domestica. Paroni Giuseppe, flautista, con Vianello Rosa, casalinga.

Garboglio Angelo, carpentiere in ferro all'Arsenale, con Bagnardo Giuseppina, perla.

Scarpa detto Peroleto Napoleone, marittimo, con Vianello Colomba Amalia detta Budan, civile. Caffi Arturo, ingegnere civile, con Callagari Domitilla Amalia chiamata Amalia, possidente.

Zanaro Eugenio chiamato Luigi, facchino, con Sara Adelaide, casalinga. Cattani chiamato Cattaneo Vittor, gondoliere all'Arsenale, con Manzo Filomena, casalinga.

Marsilio Giuseppe Andrea, inserviente alla Scuola di chimica, con Savi Vittoria Elvira, casalinga.

Bianca d'Arcello.

della signora Memini.

Milano, Galli editore, 1886.

Esser colpevole e parer santo, aver offeso il marito e parere esempio magnanimo di perdono al marito; ecco la vendetta di Bruno d'Arcello contro sua moglie Bianca, la quale nell'assenza di lui ha avuto un figliuolo, che deve necessariamente nascondere, perché non è assolutamente il caso di dire: *pater est is quem justas nuptias demonstrant*, per la considerazione che il padre putativo era in Africa.

Bianca è stata vittima della seduzione di un polacco, il quale tra una battaglia e l'altra per la sua Polonia, si è innamorato di lei, nella villa d'Arcello presso Milano. Ma ella non è stata vittima soltanto di questo brillante personaggio, al quale l'autrice dà l'incanto della bellezza, del coraggio, della passione, della generosità.

Essa resisterebbe se il fattore Bista Bottacci non avesse voluto perderla e non avesse impedito che la cameriera portasse l'ombrello, mentre i due amanti si erano rifugiati in una serra, sorpresi da uno di quegli uragani, i quali dai poeti furono ab antiquo considerati come la forza irresistibile delle colpe d'amore.

La parte di questo Bista Bottacci non ci par né logica, né bene spiegata in questo romanzo. S'egli vuole esser padrone in casa Arcello, sembra che non deva prevedere molte difficoltà. Bianca in verità non pare, in principio del romanzo, una volonta così forte che il fattore dovesse temer proprio lei, e sentire il bisogno di spingerla alla colpa, e di averne in mano le prove per dominarla. La sua malvagità è gratuita. Non si capisce poi come abbia potuto convincere il marito della colpa della moglie, se la prova ch'egli possiede, avendo intercettato la lettera di lei al seduttore, gli è rimasta in mano, per potersene giovare più tardi quando vorrà far sposare sua figlia al figlio di Bianca d'Arcello e di Bruno, poiché dopo il figlio della colpa, Bianca ha avuto anche un figlio legittimo.

Bista era egli così presidente, che non solo nella timida donna delle prime pagine del romanzo, indovina la donna forte che sarà più tardi, ma conserva la prova per preparare un matrimonio brillante alla figliuola che non è nata ancora? Bista Bottacci è certo uno dei geni infernali più previdenti, che mente di romanzieri abbia immaginato.

Bruno sa dunque il segreto di sua moglie, e dietro le informazioni di Bista Bottacci s'è in carica egli del figlio adulterino, che fa credere morto alla moglie.

Questa intanto sente il prepotente bisogno di confessarsi colpevole, per non rubare la reputazione di moglie onesta, che tanto le pesa, ma sempre trova una buona ragione che le arresta la confessione sulle labbra. E una confessione infatti così difficile, che le mogli fanno ben raramente, e si può anche dire che il loro silenzio è generoso. Bianca infine confessa, quando Bruno sta per morire. Non vuole ch'egli parli colla fede nella sua virtù, e scegliendo quel momento, è crudele. E una commovente violenza che può far morire un moribondo prima del tempo, e non è fatta certamente per rendergli meno dolorosi gli estremi momenti.

Però, come dicemmo, Bruno sa tutto e non ha fatto mai capire di saper niente, e ciò vuol dire che se Bista Bottacci vede molto lontano, più che i cattivi stessi non sogliano vedere, Bruno è il marito più dissimulatore, col quale abbiamo fatto nei romanzi la conoscenza.

Bruno però si vendica in istran modo. Poiché l'onore della famiglia sarebbe macchiato, se il mondo conoscesse la colpa di lei, Bruno chiama gli amici di casa, e confessa loro, in presenza della moglie, che il figlio è suo, dopo averla però obbligata a giurare che non avrebbe mai svelato l'arcano, qualunque cosa accadesse. Vuole che la moglie sia a tutti una donna santa, la quale perdoni la colpa di un marito che l'ha crudelmente offesa. La colpa propria essa deve espiare, parendo sempre che la perdona al marito.

E questa la vendetta stannissima, colla quale il marito condanna la moglie colpevole ad un lungo martirio. Anzi questo inestinguibile rimorso di una colpa mai espiata, è la tesi del romanzo; tesi drammatica, per la quale la marchesa Bianca d'Arcello si trova nel perpetuo strazio della sua coscienza.

Le sue angosce si calerebbero, se essa avesse la preziosa dote di tante donne, di ricordarsi il passato nel modo più conforme alla necessità del presente, come l'amico Castelnovo argutamente nota a proposito di un personaggio femminile delle sue *Reminiscenze e fan tane*, ma Bianca d'Arcello non sarebbe degna d'esser la eroina di un romanzo, se avesse questa facoltà prosaica di dimenticare il passato, o meglio di ricordarlo secondo il suo comodo. Bianca d'Arcello soffre tutta la sua vita, e ci ricorda che siamo nel mondo dei romanzi, perché di dolore o si muore o si guarisce. La natura benefica non consente dolori che non diano mai pace.

Certo che questo rimorso della marchesa Bianca d'Arcello, martire di una fuggitiva ora d'amore, da all'egregia autrice, che si nasconde sotto il nome di Memini, l'occasione di scrivere scene piene di passione e di vita. La donna ha indovinato la donna, e soprattutto ha indovinato la madre, e la fantasia della scrittrice ha saputo

dar vita e colore a madre. Ci sono se che, come quella che sta per buttersi, egli la colpa di lei, madre, sebbene egli giurato al marito e pre tacito. E uno di donna, come questa è espiazione.

Però a tutto lo, per esempio, rora a Bianca d'Arcello inevitabile. lei, Febo d'Arcello il camerata di scuo, era pure in visitare il suo amia. Nell'animo d'eva destare le più lo strazio di Bianca, perché pensa dovuto avvenire e avvenuto. Bianca d'Arcello, che parte della vita di rita più facilmente drammatiche cose tempo, ma non po.

Ciò non vuol signora Memini n osservazione e di e commoventi, e fortissima e grad manesco e fanta tutta la sua vivez interess più del romanzieri tentan

Il romanzo che parte della vita di rita più facilmente drammatiche cose tempo, ma non po.

Ciò non vuol signora Memini n osservazione e di e commoventi, e fortissima

dar vita e colore ai dolori della donna e della madre. Ci sono scene poeticamente drammatiche, come quella finale in cui al figlio naturale che sta per batterli in duello per espiazione anche gli la colpa di lei, essa non può dire che è sua madre, sebbene egli ne sia l'impietoso, perché essa ha giurato al marito moribondo che avrebbe sempre taciuto. È uno strazio per la sua dignità di donna, come per il suo cuore di madre, ma anche questa è espiazione, ed è l'ultima.

Però a tutto la vita ci abitua, e vi è una cosa, per esempio, che non poteva far tanto terrore a Bianca d'Arceolo, perché doveva pur prevederla inevitabile. Poiché il figlio legittimo di lei, Febo d'Arceolo, è divenuto l'amico intimo, la camerata di scuola del figlio naturale, senza uomo, era pure inevitabile che questi venisse a visitare il suo amico nella sua annuale villeggiatura. Nell'animo della marchesa quell'arrivo doveva destare le più dolorose memorie: è vero, ma lo strazio di Bianca lascia un po' freddo il lettore, perché pensa che ciò che avviene avrebbe dovuto avvenire e che meraviglia che non sia già avvenuto. Bianca d'Arceolo è condannata a veder trattare il figliuolo suo, come fosse adulterino di suo marito. Vincoli tali si stringono tra lei e i due figliuoli, che al figliuolo legittimo ella non avrebbe mai potuto impedire ragionevolmente una visita in villa del suo piccolo camerata.

I rimorsi che occupano una troppo gran parte della vita dei personaggi, offendono la verità più facilmente, perché vi sono situazioni drammatiche così tese, che sono vere per breve tempo, ma non possono durare infinitamente. Ciò non vuol dire che nel romanzo della signora Memmi non vi sieno tratti finissimi di osservazione e di sentimento, scene drammatiche e commoventi, e che la lettura non lasci una fortissima e gradita impressione. L'ingegno romanzenesco e fantastico dell'autrice vi brilla in tutta la sua vivezza. Il dramma della coscienza interessa più del dramma della carne, cui altri romanzieri tentano da troppo tempo di abituare.

Italiani deceduti all'estero.

Elenco dei cittadini italiani dimoranti e morti nel distretto consolare di Trieste, e la cui morte venne a conoscenza del R. Consolato dal 1.° al 15 agosto 1886:

(Fine. — V. la Gazzetta d'ieri.)

Carnieri Filomena fu Giuseppe e fu Carmine Maria, nativa di Venezia, domiciliata a Venezia, nubile, cattolica, ricamatrice, morta il 12 agosto 1886 di colera, in età di anni 30.

Bacchin Giorgio di Giovanni e Matilde Lusa, nativo di Trieste, domiciliato a Cividale, cattolico, morto l'11 agosto 1886 di marasma, in età di mesi 3.

Favero Marchiorio di Pietro e di Cuttin Maria, nativo di Trieste, domiciliato a Treviso, cattolico, morto l'11 agosto 1886 di morillo, in età di anni 2 1/2.

Si aggiunge al presente elenco un elenco di cittadini italiani morti in questo distretto consolare durante l'anno in corso e della morte dei quali non fu peranco dato avviso.

Finotti Giovanni di Giovanni e di Cattalua Maria, nativo di Donada, domiciliato a Rovigo, celibe, cattolico, caldaio, morto il 13 luglio 1886 di colera, in età di anni 27.

Dal Mos Rosa fu Pietro e fu Maria..., nativa di Mira, domiciliata a Venezia, nubile, cattolica, governante, morta l'11 luglio 1886 di pleurite, in età di anni 43.

Ret Matteo fu Pietro e fu..., nativo di Castelnuovo, domiciliato a Spilimbergo, coniugato, cattolico, capo facchino, morto il 23 maggio 1886 di fleumone, in età di anni 49.

Pasucci Gio. Battista di Gio. Battista e fu Caterina Picin, nativo di Trieste, domiciliato a S. Giorgio (Spilimbergo), coniugato, cattolico, disegnatore, morto il 2 maggio 1886 di tubercolosi, in età di anni 35.

Morasutti Angelo fu Pietro Castelerin e di Anna..., nativo di S. Giovanni (Casarsa), domiciliato a S. Giovanni (Casarsa), coniugato, cattolico, villico, morto il 29 maggio 1886 di enterite, in età di anni 45.

Bertoia Domenico di Domenico e di Giuditte..., nativo di Vittorio (Treviso), domiciliato a Vittorio (Treviso), coniugato, cattolico, scultore, morto il 18 marzo 1886 di pneumonite, in età di anni 29.

Tunini Cristiano fu Antonio e di..., nativo di Cividale, domiciliato a Cividale, coniugato, cattolico, calzolaio, morto il 22 marzo 1886 per annegamento, in età di anni 72.

Cesarotto Michele fu Giacomo e fu Anna..., nativo di Vivaro, domiciliato a Udine, coniugato, cattolico, facchino, morto il 26 marzo 1886 di marasma, in età di anni 83.

Sclauzero Anna fu Giovanni Bertossi e Caterina..., nativa di Palmanova (Udine), domiciliata a Palmanova (Udine), vedova, cattolica, casalinga, morta il 29 marzo 1886 di apoplezia, in età di anni 55.

Polli Giovanna fu Luigi Pasqualini e fu Maria..., nativa di Venezia, domiciliata a Venezia, coniugata, cattolica, casalinga, morta il 24 marzo 1886 di mielite, in età di anni 51.

Elenco dei nazionali morti nel distretto consolare di Nizza (Alpi marittime) durante il secondo trimestre 1886:

Velo Giuseppe fu Antonio (conte) e fu Vaccarotti Roberto Francesca, di anni 38, proprietario, di Vicenza, morto nel Quai du Midi, 5, il 28 aprile.

Bresciani Maria di Evaristo e fu Rosa Teresa, di anni 34, casalinga, di Rovigo, morta ne Baluardo Imperatrice, 33, il 14 maggio.

Corriere del mattino

Venezia 19 settembre

Le dichiarazioni di mons. Agliardi.

I lettori sanno dell'irritazione prodotta in qualche giornale francese dalle dichiarazioni favorevoli all'Italia, che mons. Agliardi avrebbe fatto in un colloquio con suo amico d'un giornale di Brescia. Ora l'Eco di Bergamo, giornale clericale scrive nelle sue informazioni:

«Dopo di avere preso le più sicure informazioni, noi siamo in grado di assicurare che quel colloquio non si parlò affatto della Francia, ma solamente dell'interesse morale ed economico che l'Italia avrebbe nel favorire la propaganda e le missioni.»

Sicché il *Matin* e qualche altro giornale francese si sarebbero riscaldati il fegato proprio fuor di proposito. Caso non nuovo, né strano.

Le topiche del Francese.

Al Ministero degli esteri inglesi sono giunte le domande di scuse della Francia, in seguito

allo sciocco arresto fatto di alcuni cittadini inglesi, presi come spie, mentre facevano una gita di piacere in un loro yacht.

Un disappunto dice: «Il yacht è stato rilasciato. Furono fatte scuse per l'arresto, dovuto allo zelo eccessivo di un gendarme. Il giudice avrebbe messi in libertà immediatamente il signor Farren e compagni, se non si fossero dovute compiere le formalità di legge.» (Italia.)

Il fatto di Perpignan.

Riportiamo dal *Caffaro* questo brillantissimo racconto di Vassallo sull'incidente dei giornalisti italiani col gendarme francese.

«Arrivammo verso le undici di notte. Eravamo in otto, o piuttosto in sette, forse in sei, senza dubbio in cinque. Teja sarebbe sceso con noi, ma non trovò un facchino capace di portare la valigia larga un metro e lunga due, una magnifica valigia di cuoio giallo capace di contenere una donna tagliata a pezzi. Per ciò, Teja fu costretto di proseguire il suo viaggio verso l'Italia. La valigia portava il viaggiatore!»

«La notte era cupa e fredda, complicata da un'acqueduzione sottile e penetrante che pareva un contratto di raffreddori in carta bollata. Al di fuori della stazione, buio pesto e solitudine. Dopo avere a caso trotolato nella fangia, col carico dei bagagli, un doganiere c'indico gentilmente il ricettacolo più vicino: l'Hotel du Louvre. Sulla porta stava un pezzo di sacripante in gonnella, che sembrava una campana di cattedrale.»

«Siete voi — le chiedemmo — l'Hotel du Louvre?»

«Ella rispose in una lingua sconosciuta, che il dotto prof. Chiala qualificò per lingua d'oca. Alla voce di quel pachidermo femmina, sopraggiunse il marito, un omone asciutto, nevrotico, seghino, il quale, dotato di rara intelligenza, capì che volemmo delle camere da letto. Si salì una scala di legno e trovammo delle camerette nuove, pulite, ben mobiliate, che ci strapparono esclamazioni di sorpresa entusiastica. Intanto, il doganiere, sgranando gli occhi, ci preparò da bere del vino e della birra. Uno di noi (mi pare il Lupinacci) le domandò che idea si fosse fatta dell'esser nostro.»

«Oh! — rispose in cattivo francese — si vede subito che siete una troupe acrobatica: e questo — proseguì indicando il cavaliere Emilio Treves — dev'essere l'imprenditore.»

«Benissimo! — gridammo — avete colpito nel segno.»

«Per giunta, il Pascarella, abilissimo in tali giochi, prese tre pesche da un piatto e le fece ballare in aria come soggoloni i giocolieri giapponesi, Alberto Ceresa tenne il bastone in equilibrio sulla punta del naso e io finii d'ingoiare una sciabola araba che avevo comprato sul mercato del Rastro a Madrid.»

La mattina quando, un po' ripuliti, scendemmo a prendere il caffè, la locandiera ci guardò con più attenzione e rispetto e ci disse:

«No: non siete saltimbanchi: eh... voi siete...»

«Che cosa?»

«Ufficiali... spagnuoli.»

Ma si capiva che la qualifica di spagnoli era messa là per un eccesso di discrezione e niente più.

La giornata passò gaia e senza incidenti. La sera, pranzammo nel caffè principale di piazza della Loggia e notammo che la gente ci guardava con una curiosità indefinibile.

Più tardi, il Treves e l'Amante partirono e restammo in cinque; Chiaia, Ceresa, Lupinacci, Pascarella e io.

Il giorno appresso, ci recammo alla Stazione un'ora prima della partenza del treno per Marsiglia. La locandiera ci salutò, dicendo:

«Siete ufficiali, ma... non spagnoli.»

«Giurate di serbare il silenzio? — le replicò uno di noi: — sappiate che siamo ufficiali dello stato civile.»

In cinque non avevamo che quattordici valigie. Si pensò di spedire cinque o sei come bagaglio, per diminuire gli impacci, e mentre i colleghi facevano la spedizione, io mi posi a disegnare il profilo di certe vecchie perpignanacche con la cuffia bianca, che parevan figure di Luca d'Olanda, e il Pascarella cominciò il ritratto d'un gendarme che, con occhio sospettoso, guardava la sciabola araba legata alla cinghia della mia valigetta.

Appena il gendarme alzò gli occhi e vide il Pascarella col taccuino in mano, di brutto che era divenne peggio d'un gorilla arrabbiato, e correndo in furia verso il collega, gli intimò di stracciare tutti i suoi disegni.

«Ma voi siete matto! — gli rispose il Pascarella, molto urtato di nervi.»

«Ah si? in nome della legge vi dichiaro in arresto!»

«Ma che arresto del... cavolo! va al manicomio!»

Accorse Alberto Ceresa che si provò a fare intendere ragione al gendarme, ma non ci fu verso.

«Le carte, le carte! — gridava.»

«Sì! per giocare a briscola.»

«Quando è così — soggiunse rivolgendosi a tutti noi, che eravamo sopravvenuti — vi dichiaro in arresto tutti quanti.»

A quest'annuncio, gli facemmo un gesto che un napoletano avrebbe compreso perfettamente: ma forse egli suppose che offusimmo le braccia alle manette, poiché parve superbo della sua bella pensata.

Intanto noi, senza scaldarci, cavammo di tasca altri foglietti e gli rifacemmo il ritratto sotto nuovi punti di vista Allora, quasi inferoci e per un momento si venne quasi alle brutte, quando arrivò il capo stazione che, informato dell'esser nostro, persuase il terribile gendarme a lasciarsi tranquilli.

Il feroce gendarme si allontanò borbottando tra i denti. Poco dopo, giunse alla Stazione un ufficiale di gendarmeria, e allora egli, per quel che ci parve, stese una specie di processo verbale al superiore, indicandoci col dito e fremente sempre. Anche in questa circostanza, gli facemmo il ritratto. L'ufficiale si strinse nelle spalle e se ne andò.

Noi salimmo sul treno, e il gendarme continuò a passeggiare su e giù, come una belva nel gabbione, lanciandoci torce occhiate, che volevano essere fulminanti, tutte le volte che passava davanti allo sportello. E a ciascuna occhiate, il Pascarella e io gli facevamo un nuovo ritratto. In tempo e termine di venti minuti gli abbiamo fatto sedici ritratti.

A tali modeste proporzioni si riduce l'episodio del nostro arresto a Perpignan e ho voluto narrarlo, anticipando i miei ricordi di viaggio, poiché l'ho visto riferito in cinquanta maniere diverse. La sostanza è questa: un gendarme ci voleva arrestare perché avevamo... delle macchioline sulla coscienza.

Una lettera del Principe Alessandro.

Il sig. Ohly, primo borgomastro di Darmstadt, ha ricevuto dal Principe Alessandro di Battenberg, lo sposato di Bulgaria, la seguente lettera:

«Signor borgomastro, «Al mio ritorno nella mia patria, voi mi avete ricevuto in modo tanto amichevole, a nome della città di Darmstadt, ch'è per me un bisogno del cuore l'esprimervi la mia profonda riconoscenza.»

«Io sono profondamente tocco dell'interesse che voi tutti prendete alla sorte fatale del mio Governo in Bulgaria; questo interesse s'è mostrato soprattutto allorché da ogni parte dell'Asia, mia cara patria, mi venivano soccorsi per i feriti durante la guerra contro la Serbia.»

«La mia situazione all'estero era delle più difficili, ma io ho lasciato il Principato di Bulgaria colla coscienza d'aver voluto il bene di questo paese e d'avervi lavorato nel limite delle mie forze.»

«La simpatia che mi venne testimoniata in sì alto grado è stata un balsamo per il mio cuore addolorato, perché essa mi ha provato che l'Asia, mia patria ben amata, mi ha di nuovo accolto come uno dei suoi figli.»

«Pregandovi, egregio signor borgomastro, di essere l'interprete della mia riconoscenza presso la popolazione di Darmstadt, io sono vostro devotissimo»

Alessandro.

Dispanci dall'Agenzia Stefani

Madrid 18. — La *Correspondencia*, giornale ministeriale, dice che esiste agitazione carlista presso la frontiera dei Pirenei orientali; gli emigrati spagnuoli cominciano ad organizzarsi. Alcuni agenti di Don Carlos sono comparsi nelle città della frontiera.

Pietroburgo 18. — Il *Journal de Saint Petersburg* dice: È difficile porre d'accordo l'indirizzo della Sbranze allo Czar colla risposta al Messaggio della Reggenza. Crede che questo indirizzo di incoerenza fra l'Assemblea ed il Governo della Bulgaria, e il disordine dimostrato dai due documenti, basterebbe a legittimare la missione di Kaulbars.

Torino 19. — Stamane alcune centinaia di veterani della Società militare del Regno, ufficiali dell'esercito e le Autorità si sono recati in pellegrinaggio a Superga a deporre una corona ferrea sulla tomba del Duca di Genova.

Berlino 18. — Il *Reichstag* approvò il trattato di commercio colla Spagna.

Boetticher dichiarò, che l'esportazione dalla Germania nel 1885 ascese a 2880 milioni. Il Governo fece una politica commerciale pratica, cercando di soddisfare i bisogni del commercio. L'interpellanza dei socialisti sulla Bulgaria, non appoggiata da altri gruppi, non sarà discussa. L'imperatore incaricò Herbert Bismarck di sostituire il cancelliere per gli affari esteri nei limiti della legge del 1878.

Strasburgo 18. — L'imperatore recossi in vettura alle manovre.

Dublin 18. — Londonderry fece il suo ingresso solenne a Dublino. La cerimonia ebbe luogo senza incidenti.

Pietroburgo 18. — Chakir pascia, ambasciatore ottomano, fu chiamato a Costantinopoli.

Sofia 18. — All'apertura della seduta, un deputato propose il *Tedem* in onore dell'anniversario della rivoluzione di Filippopoli. I deputati andarono alla cattedrale coi ministri. Il vescovo di Macedonia officiò, indirizzò preghiera per il popolo, che unì la Bulgaria e la Rumelia. Nessun incidente. Il reggimento rumelioti rimase a Sofia partì per Filippopoli alle ore 1.50. Gli uomini del reggimento Stransky, che parteciparono al colpo di Stato, furono rifiutati in questo reggimento. È infondato che questi uomini abbiano subito cattivi trattamenti.

Sofia 19. — La Camera prorogò senza incidenti. Le elezioni della grande Assemblea sono fissate per l'11 ottobre. Una sessantina di deputati unironsi al banchetto in occasione dell'anniversario della rivoluzione di Filippopoli; essi firmarono un telegramma al Principe Alessandro in cui riconobbero dovergli il successo della rivoluzione.

Alessandria 18. — La partenza improvvisa del generale Stephenson per il Cairo, è attribuita ai rapporti del Sudan. È indubitato che le forze considerabili dei ribelli concentransi a Dongola. Però credesi che le notizie ricevute dal Cairo sieno esageratissime. Il viaggio di Nubar in Europa fu intrapreso dietro domanda del Governo inglese, che lo pregò di recarsi a Londra a discutere gli affari d'Egitto. Nubar doveva arrivare a Londra il 20 settembre.

Nostrì disappaci particolari

Roma 18, ore 7, 55 p.

D'ordine del Pontefice la partenza di monsignor Agliardi per Pechino è agitata indefinitamente.

La *Rassegna* dice che non è ancora deciso quali e quanti documenti diplomatici saranno comunicati alle Camere alla riapertura, laonde tutto è ipotetico, tutto è infondato, quanto asserirono taluni giornali intorno al *Libro Verde*.

Lo stesso foglio, contrariamente all'asserzione di Cavallotti in una lettera al *Secolo*, afferma che nessuna istruzione di nessuna specie parti da Roma circa il ricevimento dei giornalisti italiani a Madrid.

Dietro i risultati dell'inchiesta igienico-sanitaria, il ministro dell'interno diramò una circolare ai Prefetti, perchè raccolgano notizie intorno ai Comuni aventi acque malsane, per prendere poi gli opportuni provvedimenti.

Il *Diritto* assicura che i Sovrani passeranno la seconda metà di ottobre a Firenze.

È imminente la pubblicazione del Regolamento per l'esecuzione della legge sul lavoro dei fanciulli nelle fabbriche.

Roma 19, ore 3.35 p.

Si conferma che il Governo, per precauzione sanitaria, proibì il Congresso cattolico a Lucca, come già fece per le feste di Bari, il pellegrinaggio d'Assisi ecc.

I giornali danno come fissato il 10 novembre per la riapertura della Camera. Vi ripeto che nulla è stabilito. La que-

stione sarà esaminata soltanto dopo il ritorno di Depretis.

È assolutamente immaginaria la notizia che Depretis pensi istituire al Ministero dell'interno un ufficio politico per la stampa.

Per la commemorazione di domani, giungero qui anche parecchie rappresentanze ed Associazioni delle Provincie.

È insussistente che la Società generale di navigazione abbia venduta la linea Tunisi Goletta ad una Società francese.

Bullettino bibliografico

Ventesima relazione sul servizio postale in Italia, primo semestre 1884, anno finanziario 1884-85. — Roma, tipog. Eredi Botta, 1886.

Fatti Diversi

Il senatore Torrelli è giunto a Lecce l'altra sera, e ripartì il giorno seguente per la sua Tirolo, onde ristabilire la sua malferrata salute.

Caso di Rovigo. — Ci scrivono da Rovigo 18: Ieri il Consiglio provinciale si adunò per la prima volta dacchè si ha il nuovo prefetto comm. Marsini.

L'on. presidente, il cav. Bonomi, presentò al Consiglio l'egregio prefetto con parole opportune di saluto affettuoso e di aspettativa nell'opera che sarà per prestare una persona di molta intelligenza e di molto valore come il comm. Marsini. Il cav. Bonomi accennò ai gravi interessi che dal Governo attendono aiuto efficace. Il prefetto comm. Marsini, rispose mostrando la sua riconoscenza per il gentile saluto, e promettendo, quale rappresentante del Governo, il più vivo interessamento a vantaggio della nostra Provincia. Le parole del comm. Marsini fecero ottima impressione, e vennero a conferma dell'ottimo giudizio che sul suo conto si sono fatte ormai tutte le persone che lo avvicinano.

Il colera va decrescendo notevolmente in tutta la Provincia.

Annali di agricoltura, 1886. — Atti della Commissione consultiva per la *Flora*, adunanza del 4 al 9 marzo 1886; pubblicazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura. — Roma, tip. Eredi Botta, 1886. — Si vende al prezzo di lire 2.50.

La *Cultura*. — Indice delle materie contenute nel Numero del 15 giugno 1886 di questa Rivista di scienze, lettere ed arti, diretta da R. Bonghi, — editore Leonardo Vallardi, Roma.

Recensioni — Brizio: Della provenienza degli Etruschi. (B.)

Chotard: Il Papa Pio IX a Savona. (B.)

Gallenga: L'Italia presente e futura. (L.)

Pascal: Le Biblioteche e le Facoltà di medicina in Inghilterra. — Cousin: Della costruzione delle Biblioteche universitarie. (M.)

Missioni cattoliche di rito latino. — Atlante di Missioni cattoliche. (B.)

Jaquetin: Dei predicatori del 17.° secolo italiani Bossuet. (B.)

Appunti critici e bibliografici — Brugi: Le cause intrinseche della universalità del diritto romano. (Brini.)

Vernès: Gli abusi del metodo comparativo nella storia delle religioni. (Labanca.)

Jahn, Gache, Piquet: Cicerone e i suoi imitatori letterari. (B.)

Annuario delle scienze naturali. (B.)

Grill: Il salmo 68.° (J. G.)

Cappeller: Vocabolario sanscrito. (P.)

Lindenschmidt: Costumi ed armi dell'esercito romano durante l'impero. (Vaglieri.)

Melzer: Dei primordi della guerra punica seconda. (Vaglieri.)

Amabile: L'andata di Fra Tommaso Campanella a Roma. (L.)

Faraglia: La disidra di Barletta. (L.)

Léon de Rosny: I Coreani. (B.)

Comunicazione: Fr. Cipolla.

Notizie — Notizie degli scavi — Annunci — Pubblicazioni periodiche italiane — Pubblicazioni periodiche estere — Lista dei libri.

La cura dell'idrofobia in Milano. — La fanno in Milano i dottori Barattieri e Baraggi.

Il *Secolo* di Milano scrive: I sette inoculati godono finora ottima salute: anche i ragazzi morsicati sopportano l'operazione, che si fa molto rapidamente, senza timore e con animo tranquillo.

La cura finì lunedì sera, e nel mattino di martedì faran tutti ritorno al loro paese. Sono intanto alloggiati nel ristorante della Fenice, dove il proprietario, sig. Sironi, li tratta con ogni cura. E siccome alcuni forestieri avrebbero potuto (sebbene a torto) non gradire la vicinanza dei morsicati, così l'albergatore li collocò in modo, da non avere comunicazioni coi forestieri alloggiati.

L'uomo che veglia. — Lo bastonammo. — Telegrafano da Roma 18 all'Arena: Ieri sera, in Piazza Montanara, l'uomo vegliante era attorniato da gente che lo tempesta di domande.

Egli rispondeva a mala pena. Ne nacque quindi un tafferuglio, perchè la folla voleva che parlasse chiaro ed esplicito. Accorsero alle grida le guardie di polizia, e il Ranzani fu condotto in questura, dove fu visitato da un medico.

Il delegato di servizio lo ammonì, che se continuava nella sua farsa (?) lo avrebbe mandato al manicomio.

Ranzani, tutto sgomento, promise di dormire regolarmente. Ora però egli si atteggia a vittima, e fa le grandi proteste.

Il pubblico ride.

Dott. CLOTALDO PUCCO

Direttore e gerente responsabile.

REGIO LOTTO.

Estrazione del 18 settembre 1886:

VENEZIA. 58 — 84 — 65 — 64 — 53

BARI. 30 — 54 — 7 — 59 — 5

FIRENZE. 37 — 42 — 27 — 77 — 83

MILANO. 27 — 28 — 20 — 23 — 42

NAPOLI. 81 — 90 — 45 — 27 — 54

PALERMO. 18 — 54 — 56 — 68 — 52

ROMA. 72 — 4 — 13 — 67 — 73

TORINO. 41 — 54 — 20 — 37 — 9

Il 12 corrente in Battaglia fuiva la mortale sua carriera Giuseppe Foresta, di Venezia, in età d'anni trentasette.

Oggi, giorno ottavo da che fu dischiusa troppo precocemente la tua tomba, mi pare ancora un sogno la tua dipartita, o carissimo Bepi, e più acerbo il dolore mi strazia al ricordo dei 27 anni, per lo spazio dei quali facesti parte della mia famiglia, ore ti consideravo quel figlio più per le rare doti tue personali, che per vincoli di parentela, che a te mi univano.

Dopo anni durati in una vita laboriosissima, ti si presentava la prospettiva di un avvenire felice e di onorevole riposo, quando fero morbo lungo, incessante, terribile, ti assale, lotte con stoico coraggio, ah! per noi! cedesti.

Ironia della sorte! I figli miei per quali avesti cure e sollecitudini, quanto io stesso conservavo via l'eredità d'affetti che loro lasciasti, il tuo ricordo sarà sempre presente a loro ed

Addoloratissimo tuo zio, GIUSEPPE SARTORI. 807

Venezia li 19 settembre 1886.

GAZZETTINO MERCANTILE

NOTIZIE MARITTIME

(Comunicate dalla Compagnia Assicurazioni generali in Venezia)

Colombo 15 settembre. Il vap. ingl. *Liburn-Tower*, rilasciato qui con danni nella macchina, ha ultimato le sue riparazioni e prosegue il viaggio.

Perim 16 settembre. Il piroscafo *Akaba* ha imbarcato 220 tann. di carbone in buona condizione.

Porto Elisabetta 23 agosto. Il capitano del bark austroug. *Twilight* ha deciso di abbandonare il bastimento.

Il brig. *Idéal*, di 325 tonn., fu noleggiato per portare a destino una parte di carbone.

Londra 15 settembre. Mancano notizie del veliero ingl. *Horatio*, cap. Mettendorf, partito da Tron il 26 febbraio p. p. per Genova, carico di carbone.

BULLETTINO METEORICO

del 19 settembre 1886. OSSERVATORIO DEL SEMINARIO PATRIARCALE (45° 28' lat. N. — 0° 9' long. Occ. M. R. Collegio Rom.)

Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m. 21.23 sopra la comune alta marea.

Term. centigr. al Sud.	—	—	—
Tensione del vapore in mm.	9.95	9.82	10.56
Umidità relativa.	78	61	55
Direzione del vento super.	—	—	—
« infer.	NNO.	NNE.	SE.
Velocità oraria in chilometri.	1	1	2
Stato dell'atmosfera.	2(10 cop.	3(10 cop.	1(10 n
Acqua caduta in mm.	—	—	—
Acqua evaporata.	—	—	2.00

ASSOCIAZIONI

Per Venezia il. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, il. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La Raccolta delle Leggi il. 8, e per i soci della Gazzetta il. 5.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, il. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Cadorina, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina con 40 alla linea; negli avvisi pure nella quarta pagina con 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.ª pagina con 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35.
Mezzo foglio cent. 5. Le lettere e recami devono essere affrancate.

Ricordiamo a' nostri gentili associati di rinnovare le Associazioni che sono per scadere, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 4.º ottobre 1886.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

	Anno	Sem.	Trim.
In Venezia	Il. 37.	18.50	9.25
Colla Raccolta delle leggi, ec.	40.—	20.—	10.—
Per tutta l'Italia	45.—	22.50	11.25
Colla Raccolta sudd.	48.—	24.—	12.—
Per l'estero (qualunque destinazione)	60.—	30.—	15.—

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 20 SETTEMBRE

Che il suffragio universale favorisca i partiti estremi e tenda a portare a galla gli uomini più accentuati, è saputo. Quando poi la lotta elettorale politica si fa, come in Italia, tra le varie frazioni del partito liberale, più o meno presto ha probabilità di vincere la frazione più avanzata. Ciò è tanto vero che molti sanno ormai che, per riuscire, devono nei loro programmi andare, colle parole, al di là delle loro idee. Questo nuoce alla sincerità degli uomini politici, e spiega il singolare fenomeno che in un paese ove pure sono tanti i conservatori, sieno tanto pochi i deputati che si presentino con un programma conservatore.

Il partito che più parrebbe prevalente nei colloqui privati, è poi quello che men si fa sentire nella lotta elettorale, e avviene che i giornali conservatori, come per esempio il nostro, sieno costretti a difendere candidati che hanno idee diverse, solo perchè preferibili ai loro avversari avanzatissimi.

Se si dovesse argomentare dai programmi si dovrebbe concludere che il Governo rappresentativo è quello, nel quale gli eletti meno rappresentano gli elettori, come lucas a non lucendo.

Però, sebbene gli eletti riescano con programmi liberali più o meno avanzati, i Governi, quali che sieno le loro origini, devono diventare un po' conservatori, e dovendo vivere tra partiti estremi, sebbene uno dei partiti politici, per moderarli devono essere moderati.

Se la fazione più spinta avesse, per mancanza di contrappeso nella lotta elettorale, a divenire la maggioranza, essa dovrebbe pure, appena divenuta Governo, tendere ad assicurarsi l'appoggio degli uomini più moderati, perchè questi soltanto possono difenderlo contro gli antichi amici dei ministri, i quali, per quanto fossero giacobini prima, non hanno possibilità di rimanere giacobini quando sono divenuti ministri. Ciò si è visto, e si vedrà.

La conseguenza di questo stato di cose anormale, è che il Governo, se anche è rivoluzionario in origine, ha bisogno dei moderati, come i moderati, anche quando avversi in origine al Governo, hanno bisogno del Governo.

I moderati, che hanno idee di Governo, e sono convinti che molti che si dicono liberali in fatto tendono alla rivoluzione permanente perchè le idee loro sono la negazione di qualunque Governo, sono tanto deboli innanzi alla massa degli elettori, ai quali non possono promettere ciò che imprudentemente promettono i rivoluzionari, quanto sono forti innanzi al Governo, quale che sia, perchè questo ha bisogno dei moderati.

Si ha così quella continua trasformazione dei partiti al potere, che li obbliga ad appoggiarsi sempre sulle medesime forze, e a considerare come nemici loro gli amici della vigilia.

I rivoluzionari non pensano al domani, e sebbene avidi di potere, promettono agli elettori ciò che pur dovrebbero sapere non poter mai mantenere. Per questo i moderati, innanzi al suffragio universale, sono singolarmente deboli, e se il Governo non li sostiene colle forze di cui dispone, esso ha tutte le probabilità della disfatta. Eppure senza di loro nessun Governo, nelle condizioni attuali italiane, potrebbe restare.

Se, come i rivoluzionari pretenderebbero, il Governo dovesse rimanere spettatore impassibile della lotta, potrebbe avvenire che ogni volta i candidati rivoluzionari approfittassero di questa impossibilità, e, senza candidati del partito estremo opposto, vincessero. Ogni elezione generale vorrebbe dire la disfatta del Governo in origine rivoluzionario, divenuto per necessità di cose moderato. Non si potrebbe già parlare di alternative di partiti al potere, ma di vittorie continue del partito più avanzato sul partito più moderato, colla necessità del partito più avanzato di fare ogni volta più lunga strada per divenire moderato, quanto più avanzato era.

Poichè è impossibile governare senza moderazione, e il suffragio universale preferisce la violenza, vi è conflitto naturale e permanente tra il suffragio universale ed ogni Governo. Chi può comprendere il Governo neutrale in questa guerra, nella quale tutte le probabilità stanno contro di lui, per cui la difesa gli è imposta, non per l'interesse individuale dei ministri, ma per la necessità della politica, per la salute stessa del paese!

Così è certo che il parlamentarismo è viziato nella sua stessa essenza, e che si finirà a preferire un Governo cattivo, come si dà in mano ai fanciulli e ai pazzi cose che non possono loro far male e sian di poco pregio, perchè tanto e tanto le sciupano o le rompono. Così è da concludere esser meglio in queste condizioni che non ci sien Governi buoni, perchè un Governo buono, che è tanto difficile avere, sarebbe proprio buttato via. Conclusione melanconica, che pare pur troppo legittima.

Ancora dei giurati.

L'Opinione crede che convenga a regolare meglio le attribuzioni dei giurati, determinare con più savio accorgimento le categorie delle per-

datemi daccapo e state attenti. Mettetevi al mio posto e rendetevi conto di ciò che mi costringete a fare. Vi assicuro che il bambino è mio. Avete capito?

La signora Rawlings scosse leggermente la testa.

— E mio, ripeté Beatrice. Io sono sua madre. Parlo chiaro o no? Quel bimbo è mio figlio. L'ho portato in seno in mezzo alle angosce ed al mistero. Voi e vostro marito oserete adesso reclamarlo, oserete giurare che appartiene a voi? Rispondetemi!

— Oh Dio! Oh Dio, Dio! esclamò la signora Rawlings. Beatrice aveva il viso pallido come la morte. Respirava affannosa, come una persona che soffre molto. Ora che le avevano forzato la mano, ora che le avevano strappato il geloso segreto della sua vita, cominciò a discorrere come se, avendo detto il peggio, le premesse poco di svelare il rimanente.

— All'infuori di me e di un'altra persona, nessuno sa come sia nato. Io lo adoravo e sentivo vivissimo desiderio di tenerlo sempre con me. Ma per qualche anno assai appena vederlo ogni tanto di nascosto e alla sfuggita. Poi venne l'occasione propizia. Riuscii a farlo venire in casa e ad averlo sempre con me, senza che ci sia stato bisogno di dire a nessuno ch'è proprio mio. Colla mia condotta non ho fatto danno ad anima viva. Aveva meco la mia creatura, potevo amarlo, accarezzarlo, circondarlo delle mie cure amorose. Ero quasi felice. Ed ora, senza che a voi ne venga alcun beneficio, volete costringermi a rivelare il mio passato al mondo, od a separarmi dal mio bambino. Eppure siete una donna, e dovete avere in petto un cuore di donna!

Guardando la signora Rawlings, s'accorse che aveva gli occhi pieni di lacrime.

— Dovete esser buona, continuò con voce più dolce. Mi avete costretto a raccontarvi tutto. Ma spero che saprete custodire il mio segreto, e che aiuterete me a custodirlo.

sone chiamate a far parte; pensare insomma ad una riforma, ma senza arrivare fino all'abolizione, la quale, a suo avviso, produrrebbe inconvenienti ancor più gravi. Indi aggiunse:

« Del resto, la questione dei giurati non viene discussa solamente in Italia.

« In Germania, il Congresso dei giuristi l'ha esaminata, in questi giorni, ampiamente. Non sarà inutile che facciamo cenno delle considerazioni espresse in quelle riunioni.

« Le lagnanze contro i giurati in Germania sono pressochè identiche a quelle che si odono in Italia, ma l'ordinamento della giustizia penale è colà alquanto diverso dal nostro.

« Anche in Germania i reati si dividono in tre categorie: crimini, delitti e contravvenzioni. I crimini sono di competenza delle Corti d'assise, coi giudici del fatto. I delitti sono giudicati dai Tribunali composti esclusivamente di magistrati. E fin qui c'è nulla di diverso da ciò che si pratica in Italia. Ma per le contravvenzioni è in vigore un curioso sistema misto, che merita di venire studiato.

« In primo luogo, sotto la denominazione di contravvenzioni, sono compresi in Germania molti reati, che altrove, in Italia e in Francia per esempio, sarebbero di competenza del Tribunale.

« E poi, queste contravvenzioni sono giudicate da un collegio composto di un magistrato e di due o tre cittadini giurati, e questi ultimi non si limitano, come nelle Corti d'assise, ad affermare il fatto, ma decidono anche la questione di diritto, e, sempre insieme al magistrato, pronunziano l'applicazione della pena.

« I giurati pertanto, in Germania, funzionano alle due estremità della scala penale, per i reati più gravi e per i più lievi. Il sistema è certamente poco logico, ma fu adottato come un mezzo di transazione tra i fautori e gli avversari dell'estensione dei giurati a tutti indistintamente i reati.

« Comunque sia, nel Congresso dei giuristi tedeschi, è stato posto in chiaro che, mentre il Giuri delle Corti d'assise è pieno d'inconvenienti, il sistema, invece, dei cittadini chiamati, nelle contravvenzioni, a decidere, insieme al magistrato, intorno al fatto, e inoltre, sull'applicazione della pena, ha dato, in generale, buoni risultati.

« Quindi, nel Congresso suddetto molti hanno sostenuto che l'ordinamento dei giurati per le contravvenzioni si dovesse estendere anche a quelli delle Corti d'assise.

« Il Congresso adduceva a pure chiaramente espresso il voto che non sieno chiamati all'ufficio di giurati i cittadini che non hanno una coltura sufficiente.

Il futuro Libro Verde Italiano e l'articolo

della « Norddeutsche Zeitung ».

Ci giunge l'articolo, già annunziato dal telegrafo, in cui la Norddeutsche Allgemeine Zeitung smentisce le notizie date dalla Fossische Zeitung intorno a ciò, che conterrebbe il Libro Verde Italiano.

Facciamo notare anzi tutto, che le informazioni della Gazzetta di Voss erano attinte dal Corriere della Sera, il quale nel suo numero del 10 corrente stampò un dispaccio giunguto da Roma, ove dicevasi che il Libro Verde italiano conterrà una serie di dispacci del rappresentante italiano a Vienna, i quali dimostreranno la perplessità e le incertezze della politica austriaca dopo la detronizzazione del Principe Alessandro. Apparirebbe pure che la Cancelleria austriaca fu assai preoccupata del contegno del principe di Bismarck verso la Russia. Dopo il convegno di Giers col Cancelliere tedesco, vi fu un momento di sosta nelle trattative e nelle comunicazioni fra le Potenze; ma Kalnocky, comprendendo le gravissime difficoltà della situazione, si adoperò — sembra — a troncare gli indugi,

chiedendo alla Germania che dichiarasse francamente se approvava o no il contegno della Russia nella questione balcanica.

E le parole medesime furono precisamente quelle che la Gazzetta di Voss comunicò ai suoi lettori sotto le spoglie di un dispaccio da Roma, e che sollevarono la protesta della Norddeutsche Allgemeine Zeitung di cui più avanti.

Oggi da questa protesta un giornale di Roma trae argomento per dimostrare che « I Tre — sempre tre — confederati sono proprio gli Imperi di Russia, d'Austria e di Germania »; e che « i tre Imperi confederati durante la vertenza bulgara sono stati sempre informati con sicurezza e chiarezza dei loro mutui pareri! » e che « questa triplice alleanza (fra l'Italia, l'Austria-Ungheria e la Germania) di casa nostra è una pura e semplice fantasmagoria, fatta balenare agli occhi dei gonzi e dei paurosi. »

Noi vogliamo richiamare a tale proposito l'attenzione del lettore su ciò che la Gazzetta di Colonia diceva dell'alleanza austro-tedesca; e cioè: « Noi (la Germania) siamo amici sinceri dell'Austria-Ungheria e l'abbiamo provato spessissimo. Non abbiamo dubitato però giammai che l'Austria non abbia da tutelare interessi speciali; ma noi ci troviamo nella posizione identica, e conformemente a questa posizione abbiamo agito in Bulgaria. A chi mai in Germania è venuta l'idea di domandare all'Austria ch'essa s'interessi della nostra politica coloniale o riassuma dirimpetto al Gabinetto di Londra quel contegno che a noi fu forza tenere quando avemmo le note differenze coll'Inghilterra? »

Ed ora, senza altri commenti, ecco l'articolo della Norddeutsche Allgemeine Zeitung: « La Gazzetta di Voss, essa dice, ha da Roma notizie intorno a quello che conterrà il Libro Verde italiano. Queste notizie, che è chiaro per chi sta addentro alle cose politiche, non sono che una sequela d'invenzioni, messe fuori da un corrispondente affatto ignaro della vera situazione. Tutta la corrispondenza della Gazzetta di Voss è concepita nella forma usata da essa stessa, cioè, in una forma che, per i suoi lettori, non può che essere un'illusione. Dice ad esempio e avrà le proprie imbecillità. Dice ad esempio la corrispondenza, che dai dispacci del cavaliere Nigra risulterebbe essere stata la Cancelleria austriaca assai preoccupata del contegno del principe Bismarck verso la Russia.

« Parlati di soste nelle trattative e nelle comunicazioni fra le Potenze, delle difficoltà della situazione, del ghiaccio che apparentemente avrebbe dovuto rompere il conte Kalnocky, e via discorrendo. Ed in ultimo si aggiunge avere il principe Bismarck esternato il parere che l'abdicazione del Principe di Bulgaria fosse l'unico mezzo per impedire l'intervento della Russia nella penisola balcanica.

« Noi possiamo stigmatizzare per informazioni che abbiamo da fonte autentica, tutte queste congetture della Gazzetta di Voss, come tante invenzioni frivole e arbitrarie, che è impossibile trovino conferma nei rapporti dell'ambasciatore italiano a Vienna. In tutta la questione bulgara non vi è stato un solo istante in cui i tre Imperi non fossero stati informati vicendevolmente con chiarezza e certezza delle loro vedute. Il corrispondente della Gazzetta di Voss, da quel millantatore ch'egli è, si dà l'apparenza d'essere stato presente quando il cavaliere Nigra, il quale poi è il conte Nigra, dettava i suoi rapporti. A noi invece pare che il corrispondente della Gazzetta di Voss non abbia let-

to nemmeno i giornali regolarmente, poichè fino a questo momento ignora quando il conte Nigra era a Vienna e quando non c'era. » (Naz.)

La superstizione inglese

riguardo a Costantinopoli.

Sotto questo titolo la Nineteenth Century pubblica nel numero di settembre un articolo assai notevole, che va contro alle idee tradizionalmente prevalenti in Inghilterra sulla questione orientale, e che è, anche a giudicarne dal linguaggio tenuto in questi giorni da una parte della stampa inglese, indizio di un ordine nuovo d'idee, nel quale stanno per entrare le menti politiche della Gran Bretagna.

Lo scrittore dell'articolo, che è il signor Arnold Forster, dopo di aver detto come sia fatale l'andare dei Russi verso Costantinopoli, e come nessuna coalizione di Potenze possa contrastar loro il raggiungimento di quella meta, così prosegue:

Supponiamo che la Russia si sia piantata sul Bosforo, e che tenga la chiave dei Dardanelli nelle sue mani. Secondo tutte le tradizioni accettate degli uomini di Stato inglesi, un tal fatto equivarrebbe alla fine dell'Impero Britannico, alla grande e disastrosa calamità, per evitare la quale si dovrebbero spendere tutte le nostre risorse, ed accendere la guerra in ogni angolo della terra. Ma è proprio così? Sarebbe certo cosa deplorevole. Costantinopoli è una splendida città, il Bosforo è un porto magnifico. Ma anche Marsiglia è una grande città, anche Venezia è una grande città; Tolone, Spezia e Fiume sono grandi porti; eppure, a malgrado di essi l'impero britannico sussiste e prospera. Come ha da essere tanto evidente che l'esistenza di una grande Potenza militare di più sul Mediterraneo potrebbe produrre un pericolo, che la presenza delle grandi fortezze francesi, italiane ed austriache non hanno ancora creato? Per l'Austria, senza dubbio, lo stabilirsi della Russia a Costantinopoli può essere un colpo mortale, ma questo deriva dall'interna costituzione dell'impero austriaco, che nessuna potenza può alterare. Ma per l'Inghilterra non v'è questo pericolo, e per conseguenza non v'è il bisogno di un conflitto.

Ma si dirà, che v'è il canale di Suez, la chiave dell'India. La Russia sul Mediterraneo minaccierebbe il canale, e potrà impadronirsi della chiave dell'India. Ora in primo luogo io dico che il canale è la chiave dell'India, ma che, al contrario, è una tentazione pericolosa messa davanti ai nostri occhi per farci dimenticare la vera e reale chiave del nostro Impero indiano. La via dell'India in tempo di guerra è attorno al Capo, e non attraverso il canale; e se una centesima parte del denaro che è stato speso nell'assicurare da pericoli immaginari nel Nord dell'Africa fosse stata spesa in fortificazioni e docks alla baia di Simone ed a Cape Town, i terribili pericoli della situazione presente sarebbero ridotti a minime proporzioni. Mi basta invocare il giudizio di qualunque esperto militare intorno al fatto che, in caso di una guerra colla Russia nell'India, noi non potremmo contare per un sol giorno sul canale di Suez per la sicurezza delle nostre comunicazioni militari.

Quel ch'io intendo precisamente d'affermare è questo, ch'è venuto il tempo in cui il nostro supremo interesse esige che ci tagliamo fuori interamente dalle complicazioni europee, se far lo possiamo con sicurezza. Io son convinto che noi lo possiamo fare non solo con sicurezza ma con immenso vantaggio. Al presente noi siamo legati e vincolati dalle nostre paure circa la questione orientale. Io credo che non solo possiamo acconciarci a vedere tal questione di più sotto senza il nostro intervento, ma che di più nessun intervento da parte nostra ha la probabilità di produrre una soluzione particolarmente a noi favorevole. Io non desidero di vedere la

legro se non quando fu rientrato proprio nella sua parrocchia. Deve essere stata un'opera di beneficenza, mormorò tra sé. Ma perchè tanto mistero? Perché il Gatto e le Seste?

Giunse il sabato. Oscar ed Orazio in tutto il corso di quella mattina, in cui per solito le faccende abbondavano, furono inquieti ed agitati. Molto prima dell'ora che i signori Blackett e Wiggins avevano fissata per la comparsa della vettura del loro cliente, i fratelli erano alla finestra col occhio sul viale della villa. Invece, miss Clauson appariva calma e serena. Il suo istinto di donna le diceva che ogni pericolo era scongiurato, e che i due coniugi avevano rinunciato alle loro pretese.

Verso le due Orazio si volse a lei: — Mia cara, disse, la signora Miller ha preparato tutto per la partenza del bambino?

— Non ha preparato nulla. Non manderanno a prenderlo, state certi. Fu soltanto una vana minaccia.

Orazio ed Oscar scambiarono uno sguardo. Sapevano che non era stata una minaccia vana, ma ignoravano affatto come ne fosse stato evitato l'adempimento.

Suonarono le tre, le quattro, le cinque; ma non si vide né la carrozza, né i Rawlings, né Blackett, né Wiggins.

Passarono la domenica, il lunedì ed il martedì senza alcun indizio o manifestazione di ostilità. I Falbert furono allora costretti a confessare che la loro nipote aveva giudicato bene.

— Pare che Beatrice sia dotata di una penetrazione non comune, osservò Orazio.

— Non comune davvero, rispose Oscar.

Ma se Silvano Morde, il quale passò la serata con loro, avesse violato la sua promessa parlando della escursione di Miss Clauson, i fratelli si sarebbero forse accorti di avere attribuita alla loro nipote una qualità che non possedeva.

(Continua.)

APPENDICE.
UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di

UGO CONWAY

tradotto dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI. (1)

La signora Rawlings s'alzò, quasi volesse porre fine all'udienza. Beatrice pure s'alzò e le si pose dinanzi. Si tolse il velo e per la prima volta durante quel colloquio, mostrò il viso scoperto alla sua interlocutrice.

— No, esclamò con strana violenza; ho ancora molte, ma molte cose da dire a voi. Guardatemi in viso e sarete sicura che vi dico la verità. Se io vi dicessi che conosco la madre di questo bambino — che so perchè è stato mandato ad Hazlewood House — che sono sicura che, se la madre vi sarà costretta, lo reclamerà pubblicamente, che supporterà qualunque vergogna piuttosto che cederlo ad un'altra? Tutte queste cose basteranno a persuadervi e ad indurvi a persuadere vostro marito a lasciare le cose come sono?

Le sue parole appassionate produssero un certo effetto su quei che le ascoltava. La signora Rawlings era agitata, ed i suoi occhi tondi, che fin allora avevano guardato stupiti il volto di Beatrice, si abbassarono timorosi.

— E inutile, borbottò, scuotendo il capo. E inutile; ormai s'è fitto in cuore di avere quel bimbo. Dirà ch'è un inganno.

— Allora vi dirò qualcosa di più. Guar-

(1) Riproduzione vietata. — Proprietà dei FRATELLI

TREVES, di Milano.

Russia a Costantinopoli; noi tutti, come fautori ed amici della civiltà, dovremmo deplorarlo. Ma io non credo che sia del nostro dovere, né nostro interesse di spendere le nostre forze per impedire a quella di andarci. Non è affare che ci riguardi; esso riguarda l'Austria, la Germania e la Grecia; lasciate che esse pensino a risolvere la questione fra di loro.

Un altro piccolo punto non dovrebbe essere dimenticato. Noi non saremo liberi dagli impacci europei finché terremo Heligoland. Geograficamente essa non è che un punto nell'Oceano; storicamente essa può diventare un giorno la causa di una gran guerra. E tempo che noi la scambiamo, durante la pace, con qualche altro possesso. L'isola non ha assolutamente alcun valore per noi. Essa non è fortificata, ed il giorno che prendessimo a fortificarla, saremmo in pericolo di guerra colla Germania. Naturalmente i tedeschi non vorrebbero vedere una nuova fortezza eretta in vista delle loro coste, e proprio davanti alla foga d'uno dei loro grandi fiumi.

I ministri sono ora in cerca d'una politica, i partiti d'un programma. Io oso profetizzare che il ministro ed il partito che primi daranno al popolo inglese l'assicurazione che esso è per sempre libero dalla miserabile gara degli armamenti europei avranno meritato e riceveranno la più profonda gratitudine di un gran popolo. Al presente non vi è una Potenza in Europa che non possa forzarsi la mano e che non sia di ciò perfettamente conscia. La Russia, l'Austria, la Germania e la Francia credono tutte, ed hanno ragione di credere, che esse ci possono trascinare in una lotta disperata e sanguinosa, su di un elemento sul quale noi dobbiamo sempre essere deboli, in una causa che il nostro popolo non comprende, e di cui non vede decimi di esso non si curano. E tutto ciò perché noi dimentichiamo che una nuova Inghilterra è sorta, destinata ad essere infinitamente più grande e più potente della vecchia, alla sola condizione di rompere per sempre colla vecchia tradizione, che fece di essa una delle vecchie Potenze terrestri d'Europa, e di accettare la nuova e più splendida missione della più grande Potenza marittima del mondo.

(Forster parla come un apostolo ed è degno collega di Gladstone; però quando le passioni si liberano dalla miserabile gara colle altre, vuol dire che sono esaurite.)

ITALIA

Partenza

di soldati da Roma per Massaua.

Scrivono da Roma 18 al Corriere della Sera:

Iersera, alle una, con un treno speciale composto di parecchie decine di vagoni, sono partiti da Roma per Napoli, da dove s'imbarcano per Massaua, circa quattrocento soldati di fanteria. Una parte del treno era destinata a 200 soldati di cavalleria congedati, e che appartengono al distretto di Napoli. La partenza essendo fissata per l'una dopo mezzanotte, la truppa era già schierata sotto la tettoia della Stazione verso le 12, in tenuta di tela e col berretto invece dei kepi, perché a Napoli verranno forniti dei copri-capo adottato per le truppe dei presidii africani.

C'era, come al solito, l'ordine che nessuno entrasse nell'interno della Stazione; ordine che l'ora non parlo non arrivava troppo a quella di Roma, e perché non c'è proprio alcun male se qualche centinaio di persone si reca a salutare anche all'ultimo momento amici e parenti che partono. Come al solito però l'ordine non si è potuto far osservare. Due o tre hanno forzato il piccolo cancello della sala d'aspetto dei viaggiatori, e dietro a quei due o tre sono passate due o trecento persone, che hanno potuto abbracciare ancora una volta i loro amici o parenti che saranno fra qualche giorno sulle coste africane.

Dei reggimenti di Roma, due — il 7.° ed il 79.° — hanno dato un contingente di soldati a questa spedizione. Epperò v'erano alla Stazione tutti gli ufficiali dei due reggimenti compresi i due comandanti di corpo, a salutare le truppe ed i loro colleghi. La truppa era accompagnata da sei ufficiali, tutti e sei sottotenenti, i quali hanno chiesto spontaneamente di essere destinati alle guarnigioni delle coste africane, sebbene non spettasse loro per turno. Fra quelli uno del 7.°, il signor Mililotti, che ha già passato un anno laggiù, ed era tornato due mesi or sono. Gli ufficiali erano già nella loro tenuta di panno bianco. Oltre agli ufficiali v'erano altresì tutti i sott'ufficiali dei reggimenti venuti a salutare i colleghi. Presenti gli ufficiali, il colonnello del 7.° rivolse parole di encomio agli ufficiali che hanno dato l'esempio della buona volontà, esempio che naturalmente produsse un ottimo effetto sulla truppa.

Che del resto era tutt'altro che malcontenta di partire. In media le compagnie dei reggimenti della nostra guarnigione hanno dato un contingente di 9 o 10 uomini ciascuna alla spedizione. E tutti hanno chiesto volentieri d'andare sebbene non sia più come la prima volta che non sapevano dove andavano e come si stava laggiù, perché adesso hanno avuto tutte le informazioni da quelli che sono ritornati. In parecchie compagnie, siccome molti avevano chiesto di partire, si è dovuto procedere ad uno scarto in base ad una visita medica, e siccome ve n'era sempre qualcuno di più che voleva partire e ch'era in ottime condizioni fisiche, s'è dovuto procedere al sorteggio. I napoletani sono quelli che hanno dato il maggior numero di volontari.

Iersera sotto la tettoia della Stazione si sentivano i canti più svariati e delle canzoni in tutti i dialetti d'Italia. Al momento della partenza le grida di viva il Re si sono fatte più vive e il treno si è mosso in mezzo agli applausi degli astanti, mentre le musiche dei due reggimenti intonavano l'inno reale.

Prima ancora di uscire dalla tettoia molti soldati che avevano comperati dei fiammiferi di bengala da un venditore ambulante li hanno accesi, mettendoli fuori il braccio dallo sportello. È stato per un momento uno spettacolo fantastico originalissimo. Pareva che il treno andasse in fiamme.

Una gita di piacere dell'on. Depretis.

La Gazzetta Ticinese in data del 17 scrive: «Ieri S. E. il presidente del Consiglio dei ministri del Regno d'Italia, l'on. Depretis, accompagnato dalla sua famiglia, dal suo segretario, e da un ristretto circolo di amici, fra i quali il generale Marselli colla famiglia, il prof. Occhini dell'Università di Roma, il signor An-

tonio Fogazzaro, da Bellagio, ove trovai in villeggiatura, si recava a Menaggio, e di là con un treno speciale a Portofino, ove lo attendeva un piroscafo per una gita sul lago di Lugano. «Tanto l'on. Depretis, che gli amici che erano con lui, rimasero soddisfattissimi dell'escursione, e non furono scarse le lodi alle naturali bellezze che offre il paese percorso dalla ferrovia e ai bellissimi orizzonti del nostro lago.

«Quello che maggiormente attirò l'attenzione dell'on. Depretis fu la linea ferroviaria da Menaggio a Portofino di cui si mostrò sotto ogni rapporto soddisfatto; egli esprime il desiderio di visitare anche la linea da Ponte-Tresa a Luino.

«Con vera soddisfazione riportiamo dal giornale di Lugano questa notizia, dalla quale risulta in modo non dubbio che lo stato di salute dell'on. presidente del Consiglio non potrebbe essere più soddisfacente.

«A questo proposito leggiamo nell'Adriatico:

«Il ministro Depretis ha guadagnato assai in salute.

«Chi l'ha veduto in questi ultimi giorni, ci assicura che l'aspetto dell'onorevole presidente del Consiglio è floridissimo.

«Depretis ha stabilito, a quanto dicesi, di prolungare la sua permanenza a Bellagio.

Il colloquio dell'on. Depretis.

Telegrafano da Bellagio 19 al Pungolo:

«È stato qui Carlo Plebani, il noto agitatore per la perequazione fondiaria, ed ebbe un colloquio coll'on. Depretis, il quale gli assicurò che è intenzione sua e del Governo di fare quanto è possibile per spingere le operazioni preliminari per la perequazione, e di affrontare l'esecuzione di questa legge di giustizia.

«Il Plebani dichiarò di essere stato vivamente impressionato dal vivissimo interesse che l'on. Depretis manifestò per l'esecuzione sollecita della legge.

Le guardie di finanza e la difesa dei confini.

Il nuovo regolamento per le guardie di finanza, approvato con Decreto reale 13 corr., stabilisce che, in tempo di pace, le guardie stesse devono concorrere al servizio di vigilanza alla frontiera, sorvegliando, e, al caso procedendo all'arresto delle persone sospette di spionaggio.

Ad esse incombe inoltre l'obbligo di trasmettere gerarchicamente al comando del corpo d'armata, nel cui territorio prestano servizio, le notizie d'importanza militare relative al territorio finito che giungano a loro conoscenza.

Dichiarata la mobilitazione dell'esercito, le guardie di finanza della frontiera minacciata saranno poste immediatamente a disposizione dei comandanti delle truppe mobili preposte alla difesa del confine.

Le brigate di guardia di finanza che stanziano lungo il litorale marittimo, senza muovere dalle sedi rispettive, passeranno a disposizione dei comandanti delle divisioni militari territoriali, e concorreranno colle truppe a guardare le coste ed a proteggere la ferrovia litoranea.

(Arena.)

Il Monastero della «Sapienza» a Napoli.

Telegrafano da Roma 18 alla Gazzetta del Popolo di Torino:

«Un gruppo di persone che ora sta lo sgombrare del Monastero della Sapienza a Napoli, onde ricoverarvi i poveri abitanti dei fondaci. Il Decreto sarà immediatamente posto in esecuzione.

Il meeting anticlericale a Bologna.

Telegrafano da Bologna 19 alla Persone:

«Presiedeva il conte Saffi, che asperse il Comizio con un discorso elevato, temperatissimo. Nella prima parte, storica, riconobbe i benefici e la grandezza della Chiesa nel medio evo, che si corrippe quando ricorse alle armi secolari a difesa della religione, e peggio quando si servì dei Gesuiti e della fazione clericale. Rispettando il sentimento religioso, disse i pericoli non tanto venire dal clero italiano, specie dal basso, fra cui vi furono dei patrioti e si mantenne il sentimento della italianità, ma piuttosto dall'ultramontanismo. Finì ricordando contro il clericalismo il detto di Vittorio Emanuele: «Roma siamo e ci resteremo; e facendo una distinzione fra il clericalismo, contro cui dobbiamo difenderci, e la religione, ch'è da rispettare.

«Parlarono quindi gli operai Minelli e Benfanti, i signori Rossi, Albicini, Filopanti, Fortis e Costa, con moderazione.

Il Comizio votò il seguente ordine del giorno:

«I liberali bolognesi, riuniti in pubblico Comizio, affermando la concordia di tutti i partiti, che concorsero a formare l'Italia unita, indipendente e libera, contro il clericalismo nemico dell'unità, della libertà e del progresso della patria, invitano il Governo a vigilare, affinché non si attentino alle preziose conquiste del risorgimento italiano e restino integri i diritti dello stato laico, merce la rigorosa applicazione di leggi che li tutelino.

Il Comizio si scioglie nel più grande ordine.

Una lettera minatoria per 50 mila lire.

Telegrafano da Ravenna 19, al Pungolo di Milano:

«Si ha da Faenza che, mediante la posta, il conte Zauli Naldi ricevette una lettera minatoria, contenente minacce e ingiungendo di tener sempre pronta la somma di L. 50,000.

L'Autorità, informata, ha opportune indagini per iscoprire il colpevole.

La finta del coscritto.

Telegrafano da Udine 19 al Pungolo:

«Veniva diffusa da un corrispondente dell'Adriatico di Venezia la finta che all'esame della leva sia stata condotta a forza una ragazza, credendo che fosse un uomo, che volesse nascondere il suo sesso.

Questo strano renitente sarebbe stato del Distretto di Palmanova.

Tale storiella è una finta. Tanto è vero, che ancora non fu passata la visita degli iscritti di quel Distretto.

Un'assoluzione.

Telegrafano da Ancona 19 al Pungolo:

«La Corte d'assise discusse il processo di certo Mengoni, scritturale, e Gioacchini, fecchio.

Mesi addietro, il feccino Agostini in una

osteria mettersi a picchiare rabbiosamente il Mengoni per una ingiustizia che pretendeva da questi fatta a un suo parente.

Il Gioacchini si intrinse; allora l'Agostini si rivoltò contro di lui, assalendolo con un pugnale.

Il Gioacchini, afferrato un coltello, ne menò sette colpi all'avversario che, ferito al cuore, cadde morto.

Il Gioacchini era imputato di omicidio volontario, e il Mengoni di complicità.

Al dibattimento il Pubblico Ministero ritirò l'accusa per il Mengoni.

L'avvocato Bernardi, difensore del Gioacchini, sostenne per questo la legittima difesa.

I giurati gliela accordarono, e il Gioacchini fu assolto.

Origine d'una parola.

Il Fanfulla scrive:

Rilevando una mia osservazione fattale due giorni sono sulla parola *paolottismo*, la *Perseveranza* scrive:

«Appunto che *paolottismo* sia parola connessa con Francesco da Paola, lo sapevamo anche noi.

Tanto meglio! S'amo così in due a sapere quello che non sappiamo. Un assiduo mi avverte che i *paolotti* non derivano — come io credevo e come la *Perseveranza* sa — da San Francesco da Paola, bensì da San Vincenzo de' Paoli. Le loro congreghe sono tutte costituite sotto il patrocinio e titolo di questo secondo santo.

FRANCIA

La politica del «Figaro».

Leggesi nel *Caffè*:

In un articolo del *Figaro* si dice di credere che Herbet, nuovo ambasciatore a Berlino, abbia la missione d'intendersi colla Germania per costringere l'Inghilterra ad abbandonare l'Egitto, e a rinunziare alle sue imprese nel Mediterraneo.

L'articolo insinua che l'Italia dovrebbe rivolgere le sue vedute verso la Siria, provincia come l'Egitto, invece che avere gli occhi costantemente fissati sulla Tripolitania, paese che ha valore soltanto per la Francia, a causa della vicinanza colla Tunisia.

Il *Figaro* dice che la Germania mostra desiderio di avere un punto al Nord dell'Africa, che la farebbe vicina alla Francia.

L'opposizione della Francia vi metterebbe lungamente ostacolo, ma l'opposizione cesserebbe, se si arrivasse ad un accordo nei limiti della missione Herbet.

Questi è, dunque, incaricato di domandare a Berlino se la Germania considera la questione mediterranea come questione assolutamente francese.

La Germania si associerebbe all'azione diplomatica, avente per scopo di rendere il Mediterraneo alle nazioni che potrebbero delimitare ulteriormente la sfera dell'influenza di ciascuna di esse.

A proposito poi del conflitto minacciato per la questione delle Nuove Ebridi, il *Figaro* dice che l'Inghilterra dimentica che cinquecento uomini e trecento torpediniere, riunite a Boulogne, metterebbero prontamente fine a tale ciarlataneria.

L'invasione francese in Inghilterra non incontrerebbe oggi alcuna seria difficoltà!

L'articolo termina dicendo:

«Che l'Inghilterra rinunci alle sue imprese nel Mediterraneo, altrimenti troverà, all'anno a se, prima di tre mesi, una formidabile collisione, alla cui testa saranno la Francia e la Germania».

BULGARIA

La detenzione al Principe Alessandro.

Leggesi nel *Corriere della Sera*:

A proposito della discussione fatta nell'Assemblea bulgara sulla proposta di legge per la compra di beni per il Principe Alessandro di Battenberg per una somma di 2 milioni 500 mila franchi, si hanno questi particolari:

La discussione generale passò senza osservazioni di sorta.

Nella discussione articolata lo Swacsev, uno dei partigiani di Zankov, prese la parola per combattere il progetto.

Ne nacque un grandissimo subbuglio. In seguito a questo tumulto i deputati chiedono al presidente di togliere la parola all'oratore.

Non accontentandosi il presidente, il tumulto divenne più vivo ed i deputati abbandonarono la sala.

Ripresa la seduta, il deputato Mirsky parlò calorosamente in favore della proposta, e la So-branje a voti unanimi l'accoglie nel seguente tenore:

«La So-branje dà in dotazione al Principe Alessandro di Battenberg due milioni e mezzo di franchi; il Principe Alessandro dona i suoi beni immobili, siti nella Bulgaria, al paese.»

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 20 settembre

Il 20 settembre. — Ieri sera le dicennote Società organizzarono la fiaccolata, la quale, partita dai Giardini delle sette, percorse la Riva degli Schiavoni, giunse in Piazza, e alle otto e un quarto, dopo il giro di tutta la Piazza, fra le acclamazioni patriottiche, si è sciolta in perfettissimo ordine.

Precedevano la fiaccolata alcuni scritti analoghi alla circostanza, come: «A Roma ci siamo e ci resteremo», e i nomi dei precursori: Paolo Sarpi, Giordano Bruno, Vittorio Emanuele, Cavour, Garibaldi, Mazzini, Mania, ecc.

La fiaccolata a palloncini prima rossi, poi bianchi e poi verdi, fece il suo giro al suono della marcia Reale, dell'inno di Garibaldi e degli inni del quarantotto.

Cose commerciali. — Sappiamo che domani, al Municipio, i nostri deputati, in unione al sindaco e ad una Rappresentanza della Camera di commercio, terranno una seduta. Crediamo si tratti di argomento che vivamente interessa la città nostra e che rifletterebbe il transito dei grani qui provenienti dalla Rumenia e diretti per la Svizzera.

Si tratterebbe, in una parola, se le nostre informazioni sono esatte, di avocare a Venezia quei grani in seguito ad agevolanze della Società di navigazione generale italiana e della Direzione delle ferrovie.

Non vogliamo dire di più, trattandosi, come ben si vede, di cosa che è allo stadio di studio.

Ci limitiamo quindi a far voti che la cosa riesca a vantaggio del commercio veneziano.

Acqua. — Molto tempo addietro, e in questa Gazzetta, e anche nel Consiglio comunale, venne accennato alla scoperta d'una sorgente d'acqua purissima a Sant' Ambrogio, tra Castel-

franco e Trebaseleghe. Tutti gli studi del Municipio e della Compagnia delle acque furono diretti ad avere colla bocca di presa dell'acqua diretto. Questi studi diedero fu dichiarata assai lanti, perché quella sorgente fu dichiarata assai ricca per quantità d'acqua fresca e purissima, tanto pura che l'analisi chimica diede, tra altri, questo rispo: *Materia organica zero*, cioè il responso più splendido possibile.

Fu una vera fortuna e per il Municipio nostro e per ancora per la Compagnia delle acque la scoperta di questa sorgente, la quale se a Venezia dà garanzia di un'acqua perfetta, offre altresì modo alla Compagnia delle Acque di assicurare pieno successo, sotto ogni riguardo, alla propria operazione.

Asa per Rivendita tabacchi. — Il giorno 28 corrente, alle ore 12 mer. presso l'Intendenza di finanza, si terrà il secondo incanto per l'appalto della Rivendita generi di privativa N. 12, situata in Venezia, in via Due Aprile.

Al Lido. — Ieri il concorso al Lido nelle ore del pomeriggio fu assai brillante, ed il concerto è andato assai bene.

Crediamo che, in seguito al successo d'ieri, domenica prossima verrà ripetuto, o quasi, lo stesso programma.

Musica in Piazza. — Programma dei pezzi musicali da eseguirsi dalla banda cittadina la sera di lunedì 20 settembre, dalle ore 8 alle 10:

1. Nocentini. Marcia Roma. — 2. Marengo. Preludio e introduzione nel ballo Day-Sin. — 3. Bellini. Introduzione nell'opera Norma. — 4. Calciante. Pot-pourri sui canti patriottici. — 5. Dall'Argine. Ballabile nel ballo Brahms. — 6. Verdi. Cavatina nell'opera Aroldo. — 7. Carlini. Polka Viva Italia, Viva il Re.

Programma dei pezzi musicali da eseguirsi dalla banda militare:

1. Cerutti. Marcia Persechella. — 2. Verdi. Pezzo d'insieme e finale 1.° nell'opera Aida. — 3. Verdi. Gran duetto nell'opera Giovanna di Gusman. — 4. Barone. Mazurka Cara rimembranza. — 5. Verdi. Atto 3.° nell'opera Ernani. — 6. Cheli. Walz Costanza. — 7. Wolman. Polka I Veterani.

Benevolenza. — Domani, 21, al teatro Goldoni avrà luogo la beneficiata del Direttore della Compagnia, sig. Carlo Lollo, con l'interessante dramma in 5 atti di F. Soulié, intitolato Luisa Kerouan o il potere della ginestra.

Società di M. S. fra i pubblici impiegati residenti in Padova. — Riceviamo lo Statuto di questa Società, il cui scopo nobile e opportuno si compendia nel seguente primo articolo dello Statuto stesso.

Art. 1. La Società di mutuo soccorso fra i pubblici impiegati, residente in Padova, ha per scopo di soccorrere ai propri membri mediante:

a) Sussidii temporanei in caso di malattia, o perdita dell'impiego;

b) Prestiti proporzionati agli stipendii in casi eccezionali;

c) Pensioni vitalizie.

Furti. — (B. d. Q.). — La notte del 18 al 19 corr., ladri, finora sconosciuti, trovarono modo di entrare nel locale ad uso trattoria al N. 4369 a Castello, rubarono biancheria da tavolo e posate di metallo, recando al proprietario Zangherini Giacomo un danno di lire 60 circa. La Questura è già sulle tracce dei malfattori.

Nel dopopranzo del 18 andante, approssimandosi dell'ora di sera, un giovane agguato ignoto s'introdusse nell'abitazione di Schiavi Alberto, al N. 5640, nel Sestiere di Castello, e rubò per 100 lire tra oggetti di vestiario e di biancheria.

Ancora sul furto di una barca carica di barili di birra. — (B. d. Q.). Nel canale degli Ormesini fu trovata abbandonata, e quindi sequestrata, la barca stata rubata alla Ditta Biliotti. Nella stessa barca si rinvennero 5 barili vuoti e 3 pieni di birra.

Mania d'oro smarrito. — (B. d. Q.). — Ieri mattina, certa Matilde Del Din, abitante a S. Gallo, al N. 1120, percorrendo la strada dalla sua abitazione al Cortile del Palazzo Ducale, smarri un manin d'oro con briloque, del costo di lire 100.

Figlio che percuote suo padre. — (B. d. Q.). — Per minacce e percosse al proprio padre, veniva ieri arrestato dagli agenti di P. S. tal F.lli Giovanni, d'anni 25.

Corriere del mattino

Venezia 20 settembre

Uno schiaffo storico.

Leggesi nell'Italia in data del 19:

Oggi i Reduci torinesi festeggeranno la memoria di Ferdinando di Savoia. Alla salita a Superga interverranno tutte le Associazioni militari d'Italia.

Sulla tomba del bravo della Bicocca verrà deposta una corona di ferro.

In questa occasione, Francesco Giarelli ha scritto un articolo al Corriere del mattino di Napoli, dal quale togliamo:

Ferdinando di Savoia ha ancora dei lati poco noti. Ci sono delle curiosità e pagine nella sua vita non peranco svolte. Io, per esempio, ne conosco qualcuna. Io perché — verbigrazia — del suo soprannome *Il conte Azzurro*.

«Voi sapete: in questa prode discepolanza dei Sabaudi la virtù del braccio ha spessissimo avuto il sopravvento. S'è incominciato con Umberto dalla mano bianca, ovvero il conte Bianco. E si venne man mano agli Amedei, cioè a dire al conte Verde e al conte Rosso. Due egregi personaggi, cui si fece il torto di rubare il nomignolo per intitolare due drammi mediocri. Ma la scala cromatica dei loro colori non ne subì danno veruno. Anzi apparessi il momento della propria completazione. Nel 1842 — se non erro — Ferdinando di Savoia diventò a sua volta il conte Azzurro. Udite come: «In quell'anno — o giù di lì — Torino festeggiò il matrimonio di Vittorio Emanuele Duca di Savoia, colla santa e pia Maria Adelaide.

Ferdinando, come cavaliere d'onore della sposa, portava il costume di Savoia, epoca di Vittorio Amedeo. L'azzurro — il colore della casa — dominava su tutti gli altri nella sua divisa di Re d'armi. Fu lui che, nella festa del palazzo reale, condusse la sposa di Vittorio davanti al trono di Carlo Alberto.

Successo in quella cerimonia un fatto inaudito. Tra i giovani Principi invitati c'era Ferdinando Carlo di Borbone. Era figlio di Carlo Ludovico di Luca. Doveva, dodici anni appresso, venir pugnato a Parma. Ma anche allora, quel mitecinto capostipite si foderava della qualità di temerario. Figlio di una sorella di Carlo Alberto, ne era il nipote e l'ospite. Or bene, che

sa? Stacca da un trofeo d'armi finissime un cartellino con suvi scritto: *n'y touches pas*. Aspetta il momento: poi con un ago assicura il cartello sugli stoffi posteriori dell'abito nuziale di Maria Adelaide.

Ferdinando di Savoia è fra i primi a accorgersene. Strappa all'istante e pizzo e cartellino. Quasi nessuno s'è accorto della stupida impresa.

«Finita la festa — senza spogliar nemmeno l'azzurra divisa, Ferdinando, che ha ricono-

sciuto l'autore dello scandalo — va a trovarlo e sommarmente lo schiaffeggia. Ma quando è all'alba vuol trascinarlo sul terreno — il fu-

to Carlo III è sparito. Il Re — saputa la cosa — l'ha mandato al confino tra i carabini, togliendogli grado ed onori nell'esercito sardo.

«Ma la nobiltà torinese riseppe la vendetta di Ferdinando. E da quel dì il conte Azzurro ebbe la sua bella e cara personificazione.

Il Ministero degli esteri e la Legazione di Madrid.

Leggesi nella *Rassegna*:

L'on. Cavallotti ha pubblicato nel *Secolo* una lettera, a fine di «mettere a posto le cose con qualche schiarimento», relativamente al contegno della Legazione italiana a Madrid durante la visita dei giornalisti d'Italia. A un certo punto, l'on. deputato scrive che il ministro degli affari esteri, signor Di Robilant, «spe-

di al ministro alcuni istruzioni tali, che possono lui nell'impossibilità di far onore, come è gentiluomo, alla propria lettera, e obbligarono il Governo spagnolo a chiudersi, con suo rincrescimento, in un riserbo corrispondente.

«Ci si afferma nel modo più reciso, che ciò è erroneo perché nessuna istruzione di nessun genere è mai partita da Roma intorno al ricevimento che dovesse farsi ai giornalisti; e che d'altra parte ciò sarebbe stato contrario alle nostre consuetudini, perché in casi simili il Governo lascia sempre che i suoi agenti e funzionari scelgano la linea di condotta, che ritengono più conveniente, per la qualità ufficiale da essi rivestita.

L'on. Cavallotti risponde che «la smentita riguarda non lui, ma la Legazione italiana, la quale giustificò appunto il suo contegno allegando le istruzioni ricevute.

Tribunale militare di Verona.

Leggesi nell'Arena di Verona:

Ieri davanti al Tribunale speciale militare presieduto dal maggior generale Lombard, come accennammo, si sono presentati il signor Ugo Franco ed Eugenio Penco sottotenente il primo e tenente il secondo nel 1.° reggimento bersaglieri, imputati di due insubordinazioni il sig. Franco, e di complicità il sig. Penco per il duello avvenuto fra essi.

Ecco in succinto come sarebbe avvenuto il fatto che diede origine a questo dibattimento.

Il 30 luglio il 1.° reggimento bersaglieri era al campo di Santa Maria della Rovere presso Treviso.

Nel pomeriggio un gruppo d'ufficiali, fra cui il signor Ugo Franco, un simpaticissimo giovanotto e bel soldato. Discorrevano su alcune ritenute sullo stipendio. Mentre così discorrevano sopraggiunse il tenente Penco. Il Franco allora propose una nuova ritenuta sullo stipendio per l'acquisto di due cornette per la fanfara, per averla migliore. Il Penco allora rispose essere stato di cattivo umore, e che non aveva da compagnia il suo dire con la seguente giaculatoria tutta toscana:

«Accidenti agli uomini delle proposte: il Franco, giustamente risentito, rispose: «A questo modo siamo tanti canonici, non soldati; va la tu sei un canonico.

Da qui cominciarono a riscaldarsi i ferri, ma tutto cessò ed il sig. Penco si ritirò sotto una frasca dove stavano divertendosi altri ufficiali.

Poco dopo vi andò pure il Franco, e ancora un po' risentito della diatriba di prima, ritornò, e fece male, a dare del canonico al tenente Penco.

A sua volta il Penco rispose al Franco: «Meco il sangue romagnolo — il Franco è di Forlì — io sono un ufficiale migliore di te... imbecille.

Il tenente Penco, naturalmente, gli mandò i padrini, sebbene, come superiore, avesse potuto punire il Franco disciplinatamente, ma da buon militare volle essere cavaliere. Da qui il duello che venne ritenuto una insubordinazione.

Il signor Franco al dibattimento disse che la parola *imbecille* che gli era uscita di bocca non era stata detta con intenzione di offendere il sig. Penco, e questi alla sua volta dichiarò essere convinto che quell'epiteto gli era stato dato inconsciamente dal sig. Penco, e così dichiararono pure altri tre signori ufficiali presenti al fatto.

L'avv. fiscale cav. Bissoni, sostenne energicamente e bene l'accusa in ogni punto, disse che per il prestigio della divisa e per il rispetto ai superiori non si potevano mandare impuniti i due coaccusati: che stando al codice militare il Franco doveva essere condannato dai tre a sette anni di reclusione militare, ma che volendo essere miti e concedendo le attenuanti si sarebbe potuto discendere a 2 anni e 1 mese della stessa pena; in relazione poi a questa per il Franco, il Penco si dovesse condannare a 2 anni pure di reclusione militare.

S'alzò quindi il tenente Cassini, difensore del Franco. Conciso nell'esporre e con parole spigliate combatté le asserzioni del P. M. coi validissimi argomenti, concludendo per l'assoluzione d'ambo gli imputati.

Seguì la difesa dell'avv. Castellani per il tenente Penco. Svolse i suoi concetti con quel suo calore abituale, sc

(V. l' Avviso nella quarta pagina.)

ATTI UFFICIALI

È approvato il Regolamento circa i lavori da farsi in economia per i restauri ai monumenti nazionali e scavi di antichità. N. 3859. (Serie 3^a). Gazz. uff. 17 maggio.

UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE Re d'Italia.

Considerato come occorra provvedere senza indugio ad un provvisorio ordinamento del servizio per i restauri dei Monumenti Nazionali e per gli scavi di antichità, prima che per legge si possano attuare le maggiori riforme del servizio medesimo;

Visto l'art. 16 del testo unico di legge del 17 febbraio 1884, N. 2016 (Serie 3^a), per l'amministrazione del patrimonio e per la Contabilità generale dello Stato, e gli art. 126 e 674 del relativo Regolamento approvato con Nostro Decreto 4 maggio 1885, N. 3074 (Serie 3^a);

Sentito il Consiglio di Stato; Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione, d'accordo col Ministro delle Finanze, interim del Tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

È approvato il Regolamento circa i lavori da farsi in economia per i restauri ai Monumenti Nazionali e per gli scavi di antichità, annesso al presente Decreto e firmato d'ordine Nostro dai Ministri dell'Istruzione Pubblica e delle Finanze, interim del Tesoro.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 22 aprile 1886.

UMBERTO I.

Coppino.

A. Magliani.

Visto. — Il Guardasigilli, Taiani.

Regolamento circa i lavori da farsi a trattativa privata o in economia per restauri ai monumenti nazionali e per gli scavi di antichità.

Art. 1. I restauri ai monumenti nazionali e gli scavi di antichità potranno eseguirsi a trattativa privata o in economia, ogni qualvolta per la loro specialità e con Decreto del Ministro sia accertata la convenienza di omettere le formalità degli incanti pubblici o privati.

I lavori non possono essere intrapresi se non sulla base dei relativi progetti d'arte indicati nella spesa necessaria per eseguirli, e approvati dal Ministro con Decreto, che enuncierà pure il capitolo del bilancio, cui la spesa è imputabile, e sarà registrato alla Corte dei Conti.

Art. 2. Per i lavori che il Ministero reputa conveniente fare eseguire a trattativa privata, si seguiranno le norme stabilite dal Regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, approvato con Regio Decreto del 4 maggio 1885, N. 3074 (Serie 3^a), e quelle stabilite dalla legge del 20 marzo 1885 (allegato F) sui lavori pubblici.

Art. 3. I lavori in economia si possono fare:

a) In amministrazione;
b) A cottimo fiduciario;
c) In entrambi i detti modi, eseguendosi cioè alcune parti di un dato lavoro in amministrazione, ed altre a cottimo fiduciario.

Le norme tecniche per tali lavori saranno prescritte dal Ministero con speciali istruzioni.

Art. 4. Per i lavori da eseguirsi in amministrazione si sceglieranno dagli uffici tecnici regionali, di cui all'art. 9, previa autorizzazione ministeriale, gli operai più adatti alla esecuzione dei lavori stessi, si acquisteranno i materiali e i mezzi di opera e quant'altro potrà occorrere, fissandosi le mercedi giornaliere degli operai ed il corrispettivo dei mezzi di trasporto, nonché degli altri mezzi di opera, ai prezzi più convenienti che si sieno pututi stabilire.

Art. 5. Per i lavori a cottimo fiduciario si ricorrerà a persona di nota idoneità e di fiducia dell'Amministrazione, sotto la responsabilità dell'Ufficio che ne farà proposta, con le quali persone si stabiliranno accordi, anche mediante le scritture private (ogni volta che ne sia il caso), per la esecuzione di un dato lavoro a prezzo fermo, o come dicesi a corpo, opere a misura, sia che si tratti della sola mano d'opera, cioè di lavori per i quali l'Amministrazione metta essa i materiali da costruzione, sia che si tratti di lavori che comprendano mano d'opera e provviste.

Stabiliti cogli assuntori i prezzi a stima, secondo le condizioni locali, e tenuto conto dei contratti e dei prezzi correnti nella piazza, si stipuleranno (quando occorra) le dette scritture private.

Esse conterranno:

a) L'elenco dei lavori e delle somministrazioni;
b) I prezzi unitari per i lavori e per le somministrazioni a misura e lo importo di quella a corpo;
c) Le condizioni di esequimento;
d) Il termine entro cui dovranno essere compiuti i lavori;
e) Il modo di pagamento;
f) Le penalità in caso di ritardo, e la facoltà che si riserva l'Amministrazione di provvedere, a danno e rischio del cottimista, oppure di rescindere il contratto mediante semplice denuncia, qualora egli manchi ai patti.

Art. 6. Nei casi di urgenza, in cui sia necessario provvedere senza alcun indugio, i lavori occorrenti potranno essere intrapresi anche prima dell'approvazione dei relativi progetti, a senso degli art. 337 e seguenti della citata legge del 20 marzo 1865 sui lavori pubblici.

Art. 7. Se durante la esecuzione dei lavori sarà riconosciuta insufficiente la somma già approvata, l'ufficio incaricato delle opere dovrà compilare e trasmettere al Ministero una perizia suppletiva, per l'approvazione costi di essa, come della maggiore spesa occorrente, che sarà data con Decreto del Ministro a senso dell'art. 1.

Art. 8. Le spese di registro e di bollo, ed ogni altro occorrente per contratti a trattativa privata e per le convenzioni a cottimo fiduciario, tanto per lavori originari, quanto per supplementi, saranno a carico degli assuntori, salvo le eccezioni, di cui all'art. 72 del citato Regolamento di Contabilità generale.

Art. 9. La compilazione dei progetti d'arte, la direzione, la contabilità ed il collaudo dei lavori saranno regolati secondo le vigenti norme comuni per i lavori dello Stato, a cura del personale tecnico costituito in uffici regionali, dipendenti dalla direzione generale delle antichità e belle arti nel Ministero della Pubblica Istruzione.

Art. 10. I fondi per lavori in economia saranno forniti agli uffici regionali dal Ministero mediante mandati di anticipazione, a norma dell'art. 318 del Regolamento per la Contabilità generale dello Stato.

Il funzionario, al quale verrà intestato il mandato di anticipazione, sarà direttamente responsabile dell'erogazione della somma ricevuta, e dovrà renderne conto colle norme prescritte dal titolo VIII, cap. 4, del predetto Regolamento.

Tanto i documenti giustificativi dei funzionari delegati, quanto le perizie e i conti finali dei lavori dati a cottimo o a trattativa privata, dovranno essere spediti al Ministero in doppio esemplare, di cui l'uno in originale e l'altro in copia per uso dell'amministrazione, colle forme e le cautele stabilite dall'art. 312 del predetto Regolamento.

Art. 11. Restano abrogate le disposizioni dei RR. Decreti 3 settembre 1868 e 8 giugno 1874, riguardanti i lavori ad economia per gli scavi di Pompei e per gli scavi di monumenti della Provincia di Roma, in quanto possano essere contrarie al presente Regolamento.

Visto d'ordine di S. M.

Il Ministro delle Finanze,

A. Magliani.

Visto d'ordine di S. M.

Il Ministro della Pubblica Istruzione,

Coppino.

N. 3861. (Serie 3^a). Gazz. uff. 19 maggio.

Il R. organico della R. Scuola pratica di agricoltura in Padova (Brusegana) è fissato dal 1° gennaio 1886 nel modo seguente:

Professore di agricoltura, direttore — Stipendio lire 3000 — Incentiva di direzione lire 300.

Professore di scienze fisiche e naturali, aiuto direttore — Stipendio lire 2000.

Maestro di lingua italiana, storia, geografia, aritmetica e contabilità, censore di discipline — Stipendio lire 1800.

Alla spesa relativa si farà fronte coi fondi stanziati al cap. 11 del bilancio del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per il corrente esercizio ed a quello corrispondente degli esercizi successivi.

R. D. 29 aprile 1886.

N. 3833. (Serie 3^a). Gazz. uff. 20 maggio.

È autorizzata la vendita dei beni dello Stato descritti nella tabella annessa al presente Decreto, vidimata dal Ministro delle Finanze, e che ascendono al complessivo valore di stima di lire sessantottomila trecentonovantacinque e centesimi sessantasei (lire 68,395 66).

L'alienazione si farà con le norme stabilite dal R. Decreto 30 maggio 1875, N. 2560 (Serie 2^a).

Sono approvati 33 contratti di compravendita per trattativa privata.

R. D. 25 febbraio 1886.

Tabella di immobili non destinati a far parte del Demanio pubblico, da alienarsi in conformità del disposto dall'art. 13 del testo unico della legge sull'amministrazione e contabilità generale dello Stato, sancito col Regio Decreto 17 febbraio 1884, N. 2016 (Serie 3^a). (Articoli N. 49, per prezzo d'estimo di lire 68,395 61.)

(Omissis.)

N. 47. Provincia di Udine, Comune di Rombis. — Trattati di terreno costituente il vecchio argine del torrente Tagliamento e precisamente nella località della Mucella, descritti in catasto ai numeri di mappa di Rombis 7176, 7076, 781 e 782, passati dal Demanio pubblico al patrimonio dello Stato. — Superficie: are 33, cent. 80. — Prezzo che deve servire di base per la vendita, L. 24 36.

(Potranno vendersi al signor Giovanni Rossetti e Paolo Baradella.)

N. 48. Provincia di Udine, Comune di Fiume. — Casa colonica con cortile, descritta in catasto al numero di mappa di Fiume 1908, pervenuta al Demanio da Formentini nob. Luigi Per debiti verso lo Stato. — Superficie: are 27, cent. 53, cent. 80. — Prezzo che deve servire di base per la vendita, L. 1926 72.

N. 49. Provincia di Udine, Comune di Zoppola. — Fondi rustici, descritti in catasto ai numeri di mappa di Cusano 361 e 363, pervenuti al Demanio da Formentini nob. Luigi Per debiti verso lo Stato. — Superficie: ett. 1, are 53, cent. 80. — Prezzo che deve servire di base per la vendita, L. 1047 04.

N. 3908. (Serie 3^a). Gazz. uff. 21 maggio.

I posti di guardasigilli a lire 960 nell'Amministrazione telegrafica sono portati da trecentotrentuno a trecentotrentantuno.

R. D. 9 maggio 1886.

N. 3966. (Serie 3^a). Gazz. uff. 22 maggio.

Sono estese al personale familiare-civile della Regia Accademia navale, indicato nell'ultimo capoverso dell'art. 5 del Regio Decreto 29 settembre 1882, N. 1060, le regole per trattamento di ritiro stabilite con l'art. 39 dei sovranvi provvedimenti in data 4 maggio 1883.

R. D. 4 aprile 1886.

N. 3908. (Serie 3^a). Gazz. uff. 21 maggio.

I posti di guardasigilli a lire 960 nell'Amministrazione telegrafica sono portati da trecentotrentuno a trecentotrentantuno.

R. D. 9 maggio 1886.

N. 3966. (Serie 3^a). Gazz. uff. 22 maggio.

Sono estese al personale familiare-civile della Regia Accademia navale, indicato nell'ultimo capoverso dell'art. 5 del Regio Decreto 29 settembre 1882, N. 1060, le regole per trattamento di ritiro stabilite con l'art. 39 dei sovranvi provvedimenti in data 4 maggio 1883.

R. D. 4 aprile 1886.

N. 3908. (Serie 3^a). Gazz. uff. 21 maggio.

I posti di guardasigilli a lire 960 nell'Amministrazione telegrafica sono portati da trecentotrentuno a trecentotrentantuno.

R. D. 9 maggio 1886.

N. 3966. (Serie 3^a). Gazz. uff. 22 maggio.

Sono estese al personale familiare-civile della Regia Accademia navale, indicato nell'ultimo capoverso dell'art. 5 del Regio Decreto 29 settembre 1882, N. 1060, le regole per trattamento di ritiro stabilite con l'art. 39 dei sovranvi provvedimenti in data 4 maggio 1883.

R. D. 4 aprile 1886.

N. 3908. (Serie 3^a). Gazz. uff. 21 maggio.

I posti di guardasigilli a lire 960 nell'Amministrazione telegrafica sono portati da trecentotrentuno a trecentotrentantuno.

R. D. 9 maggio 1886.

N. 3966. (Serie 3^a). Gazz. uff. 22 maggio.

Sono estese al personale familiare-civile della Regia Accademia navale, indicato nell'ultimo capoverso dell'art. 5 del Regio Decreto 29 settembre 1882, N. 1060, le regole per trattamento di ritiro stabilite con l'art. 39 dei sovranvi provvedimenti in data 4 maggio 1883.

R. D. 4 aprile 1886.

N. 3908. (Serie 3^a). Gazz. uff. 21 maggio.

I posti di guardasigilli a lire 960 nell'Amministrazione telegrafica sono portati da trecentotrentuno a trecentotrentantuno.

R. D. 9 maggio 1886.

N. 3966. (Serie 3^a). Gazz. uff. 22 maggio.

Sono estese al personale familiare-civile della Regia Accademia navale, indicato nell'ultimo capoverso dell'art. 5 del Regio Decreto 29 settembre 1882, N. 1060, le regole per trattamento di ritiro stabilite con l'art. 39 dei sovranvi provvedimenti in data 4 maggio 1883.

R. D. 4 aprile 1886.

N. 3908. (Serie 3^a). Gazz. uff. 21 maggio.

I posti di guardasigilli a lire 960 nell'Amministrazione telegrafica sono portati da trecentotrentuno a trecentotrentantuno.

R. D. 9 maggio 1886.

N. 3966. (Serie 3^a). Gazz. uff. 22 maggio.

Sono estese al personale familiare-civile della Regia Accademia navale, indicato nell'ultimo capoverso dell'art. 5 del Regio Decreto 29 settembre 1882, N. 1060, le regole per trattamento di ritiro stabilite con l'art. 39 dei sovranvi provvedimenti in data 4 maggio 1883.

R. D. 4 aprile 1886.

N. 3908. (Serie 3^a). Gazz. uff. 21 maggio.

I posti di guardasigilli a lire 960 nell'Amministrazione telegrafica sono portati da trecentotrentuno a trecentotrentantuno.

percorrono la linea della Pontebbina coincidendo a Udine con quella da Trieste.

Linea Treviso-Caravita.

Da Treviso part. 6.45 ant. 12.50 ant. 6.15 pom. 12.50 pom. 6.45 ant. 12.50 ant. 6.15 pom. 12.50 pom.

Venezia-S. Donà di Piave-Portogruaro.

Da Venezia part. 7.35 ant. 2.15 pom. 7.40 ant. 2.15 pom. 10.45 ant. 6.50 pom. 10.45 ant. 6.50 pom.

Linea Montebelluna-Montebelluna.

Da Montebelluna part. 8.20 ant. 2. — pom. 8.50 ant. 2. — pom. 12.50 ant. 6.15 pom. 12.50 ant. 6.15 pom.

Linea Treviso-Motta di Livenza.

Treviso part. 5.20 a. 12.45 a. 5.15 p. 12.45 p. 5.20 a. 12.45 a. 5.15 p. 12.45 p.

Linea Rovigo-Adria-Lero.

Rovigo part. 6.5 ant. 2.15 pom. 6.55 ant. 2.15 pom. 12.50 ant. 6.15 pom. 12.50 ant. 6.15 pom.

Linea Conegliano-Vittorio.

Vittorio part. 6.45 a. 11.30 a. 2.31 p. 5.30 p. 7.5 a. 8.45 a. 11.30 a. 2.31 p. 5.30 p. 7.5 a. 8.45 a.

Linea Treviso-Venezia.

Da Treviso part. 5.26 a. 8.24 a. 1.12 p. 7.1 p. 12.45 a. 5.46 a. 8.45 a. 1.12 p. 7.1 p. 12.45 a.

Linea Venezia-Thiene-Schi.

Da Venezia part. 7.52 a. 11.30 a. 1.20 p. 9.20 p. 12.45 a. 5.46 a. 8.45 a. 1.20 p. 9.20 p.

Linea Padova-Bassano.

Da Padova part. 5.25 a. 8.20 a. 2.48 p. 7.9 p. 12.45 a. 5.46 a. 8.45 a. 2.48 p. 7.9 p.

Società Veneta di Navigazione a vapore.

Orario per settembre.

PARTENZE ARRIVI

Da Venezia part. 9. — ant. A Chioggia 10.30 ant. 10.30 ant.

Da Chioggia part. 9.30 ant. A Venezia 10.30 ant. 10.30 ant.

Linea Venezia-Cavuscherina e viceversa.

PARTENZA Da Venezia ore 2.30 pom. ARRIVO A Cavuscherina 6. — pom.

PARTENZA Da Cavuscherina ore 6. — ant. ARRIVO A Venezia 9.30 ant.

Tramvai Venezia-Fusina-Padova.

Dall'1° aprile.

P. Riva Schia. — 6.31 a. 10. — a. 1.30 p. 4.52 p. 8.34 p.

Zattere. — 6.41 a. 10.10 a. 1.40 p. 5.02 p. 8.44 p.

A. Fusina. — 7.01 a. 10.30 a. 2. — p. 5.22 p. 9.04 p.

P. Fusina. — 7.06 a. 10.35 a. 2.05 p. 5.27 p. 9.09 p.

A. Padova. — 6.56 a. 9.08 a. 12.37 p. 4.07 p. 7.39 p. 11.12 p.

P. Padova. — 7.06 a. 10.35 a. 2.05 p. 5.33 p. 7.40 p.

A. Fusina. — 7.08 a. 10.37 a. 2.07 p. 5.35 p. 7.42 p.

P. Fusina. — 7.07 a. 10.36 a. 2.06 p. 5.34 p. 7.41 p.

A. Zattere. — 7.27 a. 9.33 a. 1.03 p. 4.32 p. 8. — p. 10.08 p.

Riva S. 7.37 a. 9.43 a. 1.13 p. 4.42 p. 8.10 p. 10.18 p.

Mezzogiorno-Malcontenta.

Partenza Mezzogiorno 10.24 a. 5.16 p. 10.04 p.

Arrivo Malcontenta 10.42 a. 5.34 p. 10.22 p.

Partenza Malcontenta 9.01 a. 4. — p. 9.36 p.

Arrivo Mezzogiorno 9.19 a. 4.18 p. 9.54 p.

VENEZIA

Bauer Grünwald

Grand Hotel Italia

sol Canal Grande ed in prossimità

alla Piazza di San Marco.

RESTAURANT

in vicinanza, nel fabbricato appositamente

eretto sulla allargata Via 22 Marzo.

Grandioso salone da pranzo

in primo piano, sale e camere separate

per pranzi e cene di società.

Sola Linea Diretta Postale.

ANVERSA

NUOVA YORK

Vapori Transatlantici Postali della

RED STAR LINEA

Partenze ogni Sabato. — Viaggio il più corto ed economico.

Via Innsbruck e Basilea. — Rivolgarsi a Von der Beeke

Marsly Anversa — los. Strasser in Innsbruck. — Luigi

Kaiser in Basilea.

AVVISO.

La Tipografia della GAZZETTA DI VENEZIA essendosi fornita di nuove macchine e nuovi caratteri, assume qualunque lavoro tipografico a prezzi di concorrenza.

Assume anche commissioni per lavori in litografia.

LA MIGLIORE
Carta per Sigarette
E IL VERO
LE HOUBLON
della Fabbrica Francese
Cawley & Henry, di Parigi
Bastare alle Contraffazioni.

PREMIATO ALL'ESPOSIZIONE MONDIALE D'ANVERSA 1885.
e con medaglia di bronzo all'Esposizione industriale di Parigi
FERNET - CORTELLINI
ANTICOLERICO BREVETTATO
Con diploma d'onore di primo grado all'Esposizione di Parigi, e con medaglia d'oro all'Esposizione di Anversa, e con medaglia di bronzo all'Esposizione industriale di Parigi.

Rosseller's
Hair-Restorer
di B. R. Keith, 16, Coleman Street, City, London.
Vero Restauratore dei Capelli.
È l'unico preparato che in modo positivo restituisce gradatamente ai capelli bianchi o grigi il primitivo color nero, bruno o biondo, che sia stato perduto per malattia o per età avanzata.

ARSENIATO D'ORO DINAMIZZATO
del Dottor ADDINAM
della Clinica di Torino, di tutte le malattie nervose, ecc. — Le più grandi illustrazioni mediche hanno riconosciuto la grande utilità di questo rimedio, e l'hanno dichiarato il primo ed il più efficace dei rimedi.

Revalenta Arabica.
Guarisce radicalmente dalle cattive digestioni (dispepsie), gastriti, gastralgie, costipazioni croniche, anorezie, glicosidi, diarree, gonfiamenti, giacimenti di testa, palpitazioni, vertigini, ecc., ecc. — È il più efficace dei rimedi per l'uso della vostra digestione e salutare farina la Revalenta Arabica, non trovando altro rimedio più efficace di questo ai miei malati.

ASSOCIAZ
Per Venezia it. L. 37
al semestre, 9.25 al
Per le provincie, it. L.
22.50 al semestre, 11.
La Raccolta delle Ley
per scatti della Gazz.
Per l'estero in tutti gli
nell'Unione postale,
l'anno, 30 al semes
mestre.
La associazione si riceve
San'Angelo, Calle Ca
e di fuori per lettera
Ogni pagamento deve
Ricordiamo
di rinnovare le
iscadere, affinché
ritardi nella tra
ottobre 1886.
PREZZO
In Venezia . . .
Colla Raccolta su
leggi, ecc. . . .
Per tutta l'Italia
Colla Raccolta su
Per l'estero (qual
que destinazione
La Gazzetta
VENEZ
La Spagna è
nunciamenti m
consolato da r
riuscivano, da q
Una volta i
sottoutili, n
ventare uffici
si univa qualch
diventare prim
nerali politici
questo modo.
Da qualche
corso dei sott
zioso, e senza
menti abortisc
Vuol dire c
istato di ribell
bligato a depos
a Madrid, e c
questi ultimi t
ciamenti in S
rante.
G'insorti t
nei loro capi,
brigata e m
periori si met
Le tradizioni d
guoli paiono
E tanto pit
zione della di
donna stranie
eccita natura
tere.
Sagasta, pr
parlamentari
gnoli ricorda
linguaggio che
tradizione, pe
primi minist
Sembra però
revole per sce
vitati, declina
Non è cer
cautare vicer
troppe cose p
in fase sia i
dinastie dell'
ciata è la di
Però è au
una triste es
sia possibile
Quand' h
hanno fatto
Principe An
egli fu il più
Principi, ma
Spagnoli ac
cipe stranier
44 A
UN SEC
SOFIA
La
Oh, libe
tatrice d'inf
tato le delu
hanno detto
sono morti
cialmente i
sima scala
essendo ora
relative crat
dilegarci te
signora Mil
Maurice Her
gione di Po
(*) Riprod
TABVIES, di M

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18.50 al semestre, 9.25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22.50 al semestre, 11.25 al trimestre.
La Raccolta delle Leggi it. L. 6, e per i soci della Gazzetta it. L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Castoria, N. 9565, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli della quarta pagina cent 40 alla linea; per gli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1. e 2. pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 25.
Mezzo foglio cent. 5. Le lettere e reclami devono essere affrancate.

Ricordiamo a' nostri gentili associati di rinnovare le Associazioni che sono per scadere, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 4.° ottobre 1886.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

	Anno	Sem.	Trim.
In Venezia it. L. 37—	18.50	9.25	
Colla Raccolta delle leggi, ec.	40.—	20.—	10.—
Per tutta l'Italia.	45.—	22.50	11.25
Colla Raccolta sudd.	48.—	24.—	12.—
Per l'estero (qualunque destinazione)	60.—	30.—	15.—

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 21 SETTEMBRE

La Spagna è detta la terra classica dei pronunciamenti militari, ma vi è però una cosa consolante da notare, che se una volta essi riuscivano, da qualche tempo non riescono più. Una volta i pronunciamenti erano fatti da sottoufficiali, naturalmente desiderosi di diventare ufficiali, ma ai sottoufficiali ambiziosi si univa qualche generale, che desiderava di diventare primo ministro. La fortuna dei generali politici della Spagna è stata fatta in questo modo.

Da qualche tempo però manca questo concorso dei sottoufficiali e di un generale ambizioso, e senza questo concorso i pronunciamenti abortiscono.

Vuol dire che un reggimento si mette in istato di ribellione, ma resta isolato ed è obbligato a deporre le armi, come avvenne ora a Madrid, e come è avvenuto più volte in questi ultimi tempi. La decadenza dei pronunciamenti in Spagna è un fenomeno rassicurante.

Gli insorti trovarono questa volta resistenza nei loro capi, ed hanno ucciso un generale di brigata e un colonnello, mentre una volta i superiori si mettevano alla testa degli insorti. Le tradizioni dei pronunciamenti militari spagnuoli paiono dunque felicemente interrotte. E tanto più confortante, perché la situazione della dinastia è tutt'altro che lieta. Una donna straniera, Reggente per un bambino, eccita naturalmente tutte le cupidigie del potere.

Sagasta, primo ministro, naviga in acque parlamentari insidiosissime, e i generali spagnuoli ricordano di tratto in tratto col loro linguaggio che essi non hanno dimenticato la tradizione, per la quale i generali diventano primi ministri coi pronunciamenti militari. Sembra però che non trovino il terreno favorevole per scendere in campo, e sebbene invitati, declinano l'invito.

Non è certo giunto ancora il momento per cantare vittoria, i pericoli non sono tolti, e troppe cose possono avvenire prima che il Re in favore sia in grado di regnare. Di tutte le dinastie dell'Europa si direbbe che più minacciata è la dinastia spagnuola.

Però è anche vero che gli Spagnuoli hanno una triste esperienza troppo recente, perché sia possibile che l'abbiano dimenticata.

Quando hanno cacciato la Regina Isabella, hanno fatto tutte le prove. Scelsero prima il Principe Amedeo, e adesso riconoscono che egli fu il più cavalleresco e il più nobile dei Principi, ma che non era possibile che gli Spagnuoli accettassero mai per Re un Principe straniero.

Dopo hanno sperimentato tutte le Repubbliche: da quella poetica di Castelar, il quale, dopo essere andato al potere, confessò di essersi accorto che altra cosa è predicare i benefici della Repubblica con discorsi eloquenti, altra è governare la Repubblica, e che le difficoltà del Governo modificano le idee che passioni più buone, quando non si ha la responsabilità del potere; alla Repubblica federalista e cantonalista, nelle quali la Spagna si vide così vicina alla sua rovina, che con un pronunciamento si liberò dalla Repubblica, e rimise sul trono il figlio d'Isabella.

I partiti dilanano la Spagna. Conservatori, progressisti, repubblicani dinastici, repubblicani anti dinastici, si lanciano alla conquista del potere e vogliono governare la Spagna. Ma non sembra probabile che una nazione, così crudelmente tormentata dalle esperienze repubblicane, voglia tornare a ripeterle, e dall'altra parte la dove fallì il Principe Amedeo, è ammesso da tutti che nessun altro Principe straniero possa riuscire. L'orgoglio spagnuolo diventa ostacolo insuperabile per il migliore dei Re.

Per quanto la dinastia sia combattuta anche violentemente dai partiti, non pare che per la Spagna vi sia ora altra alternativa che quella della Reggenza per il figlio di Don Alfonso, o Don Carlos.

Questa prospettiva però, che sarebbe la più naturale conseguenza di una rivoluzione, può finire a stringere tutte le frazioni liberali attorno alla Reggente.

È possibile che sieno vicini per la Spagna nuovi giorni tristi, ma per quanti sieno i pericoli che minacciano il trono del Re in favore, pure la situazione è tale che è sempre prevedibile che esso abbia a regnare, malgrado i torbidi che possono rinnovarsi e diventare anche forse, per qualche momento, minacciosissimi.

Come gli Spagnuoli hanno scacciato Isabella e proclamato più tardi Re il figlio di lei, adesso essi potrebbero forse anche scacciare la Reggente, ma richiamare da ultimo il figlio di lei sul trono.

Regolamenti per l'esercizio del commercio italiano in Corea.

Il Numero 35 del Bollettino di notizie commerciali pubblica il testo del trattato fra l'Italia e la Corea. Nell'interesse dei nostri commercianti ne togliamo la parte che riguarda l'esercizio del commercio colà:

I. — Entrata e spedizione dei bastimenti.

1. Nelle quarantott'ore (non incluse le domeniche ed i giorni di festa) dopo l'arrivo di un bastimento italiano in uno dei porti aperti di Corea, il capitano dovrà consegnare alle autorità doganali coreane una ricevuta del console italiano, dimostrante che egli ha depositato le carte di bordo al Consolato italiano, e dovrà allora eseguire la registrazione regolare del suo bastimento in dogana, col presentare una dichiarazione scritta da cui risultino il nome del bastimento, quello del porto da cui deriva, e quello del suo capitano, il numero e, se richiama, i nomi dei suoi passeggeri, il suo tonnellaggio, ed il numero del suo equipaggio; la quale dichiarazione dovrà essere autenticata dal capitano, e dev'essere firmata da lui. Dovrà, allo stesso tempo, depositare un manifesto scritto del suo carico, dichiarando le marche ed il numero dei colli ed il loro contenuto, come sono descritti nelle polizze di carico, dichiarando le marche ed il numero dei colli ed il loro contenuto come sono descritti nelle polizze di carico, con i nomi delle persone, alle quali vengono in consegna. Il capitano dovrà certificare l'autenticità di tutta la descrizione da lui fatta e dopo apporvi il suo

sua generosa e metodica ospitalità, e lo restituirà al mondo come uomo libero, senz'altro vincolo che la formalità di presentarsi, una volta al mese all'ufficio di Polizia e di esser sottoposto a quella sorveglianza generale e sospettosa, che è tanto sgradita alla natura, per solito modesta e riservata, dei liberati dal carcere.

La dea celeste mostrò la faccia per la prima volta dopo qualche anno d'assenza a Maurizio Hervey il giorno stesso, in cui miss Clauson e Silvano Mordie si recarono a Blacktown.

La signora Miller, che aveva manifestato un interesse così vivo per la liberazione del galantuomo, non seppe nulla di quel felice evento. Ciò non fu dovuto a nessuna omissione per parte sua, giacché aveva scritto due volte al governatore di Portland, per pregarlo di avvisarla del giorno, in cui il detenuto, avendo scontata la pena, sarebbe uscito libero. Le sue lettere non erano datate da Oakbury, ma da un punto di Londra. Alla prima fu risposto regolarmente, ed il governatore diceva di non poter ancora precisare il giorno. Alla seconda lettera non ebbe risposta. Ecco qual era stata la cagione di questa apparente scortesia.

Pochi giorni prima della liberazione, il carcerato era stato avvertito che l'amica sua aveva scritto, ed in quell'occasione gli fu domandato se desiderava d'esser inviato a Londra da lei. Egli, abbassando gli occhi, aveva rispostamente dichiarato che gli riusciva molto di dover

nome. Quando un bastimento sarà stato così regolarmente registrato in dogana, le autorità doganali coreane rilasceranno il permesso di aprire i boccaporti, il quale sarà esibito all'ufficiale doganale di guardia a bordo. Il cominciare lo scarico senza aver prima ottenuto tale permesso renderà il capitano passibile di una multa non eccedente cento dollari messicani.

2. Se qualche errore è scoperto nel manifesto, potrà essere corretto nelle ventiquattrore dopo la consegna del documento (escluse le domeniche ed i giorni di festa) senza il pagamento di alcun diritto; ma per ogni alterazione o addizione al manifesto fatta dopo il tempo suddetto sarà pagato un diritto di cinque dollari messicani.

3. Ogni capitano mercantile italiano che trascorrerà di fare la registrazione del suo bastimento alla dogana coreana nel tempo prefisso da questo regolamento, pagherà una multa non eccedente cinquanta dollari messicani per ogni ventiquattr'ore di ritardo.

4. Ogni bastimento italiano che rimanesse in un porto coreano per meno di ventiquattrore (escluse le domeniche ed i giorni di festa) e non aprisse i suoi boccaporti, come anche ogni bastimento che vi approdasse per fortuna di mare o per semplice bisogno di provviste, non sarà tenuto a fare alcuna registrazione in dogana od a pagare diritti di tonnellaggio, purché però il detto bastimento non eserciti in quel porto alcuna operazione di commercio.

5. Quando il capitano di un bastimento vorrà fare le sue spedizioni, dovrà consegnare alle autorità doganali coreane un manifesto di esportazione, contenente gli stessi dati che quelli notati di sopra nel manifesto d'importazione. Le autorità doganali rilasceranno allora un certificato di spedizione, e restituiranno la ricevuta delle carte di bordo data dal console. Questi documenti dovranno essere consegnati al Consolato prima che le carte di bordo sieno restituite al capitano.

6. Se un bastimento lascerà il porto senza fare la spedizione nel modo indicato di sopra, il capitano sarà passibile di una multa non eccedente duecento dollari messicani.

7. I vapori mercantili italiani potranno entrare e spedire nello stesso giorno, e non saranno obbligati a presentare alcun manifesto, eccetto soltanto per le merci che debbano essere scaricate o trasbordate nel porto di arrivo.

II. — Discaricamento, caricamento e dei diritti di pagamento.

1. L'importatore di merci che desidera di scaricarle dovrà redigere e firmare una domanda a tale scopo, diretta alla dogana e contenente il suo nome, il nome del bastimento su cui le merci sono state importate, le marche, numeri ed il contegno dei colli col rispettivo valore, e dovrà affermare che tale dichiarazione è in piena regola. Le autorità doganali possono ordinare l'esibizione della fattura di ciascuna partita di merci. Se la fattura non è esibita, la mancanza non è plausibilmente giustificata, il proprietario avrà permesso di sbarcare le sue merci dietro pagamento del doppio del dazio di tariffa, ma il dazio esuberante così pagato sarà restituito appena la fattura sia esibita.

2. Tutte le merci così introdotte potranno essere esaminate dagli ufficiali di dogana nei luoghi designati a tali visite. Siffatto esame dovrà essere eseguito senza indugio e senza danno alle merci, ed i colli aperti dovranno immediatamente essere richiusi dalle autorità doganali, e restituiti, per quanto sia possibile, alla loro pristina condizione.

3. Qualora le autorità doganali credessero insufficiente il valore dichiarato dall'importatore od esportatore su mercanzie che pagano un dazio ad valorem, potranno chiedere che si paghi un dazio determinato da una perizia da esser fatta da un verificatore delle dogane. Ma se l'importatore o l'esportatore non fosse soddisfatto di tale perizia, dovrà nelle ventiquattrore (escluse le domeniche ed i giorni di festa) dichiarare al direttore locale delle dogane le ragioni del suo malcontento, e dovrà nominare un suo proprio perito per eseguire una controperizia. Di più perito allora il valore delle merci quale è stato dichiarato dalla controperizia, ed il direttore delle dogane avrà la scelta o di esigere il dazio sul valore determinato dalla controperizia, o di acquistare le merci dell'importatore od esportatore.

dire che attribuiva la sua vergognosa posizione presente ai consigli della scrittrice, che lo avevano istigato al mal fare, e che egli aveva seguito; perciò, mentre desiderava d'esser inviato a Londra, avrebbe voluto piuttosto evitare che incontrare quella donna. Dopo questa confessione, la lettera rimase senza risposta.

Era un birbante di civile condizione, condannato a cinque anni di galera per spaccio di biglietti falsi. Come quasi tutti gli uomini di quella specie, i quali vengono rinchiusi per il bene della società, Maurizio Hervey fu in grado di rendersi conto, anche senza quel severo trattamento di cui ebbe bisogno l'apostolo Paolo per rimanere convinto che il dar calci contro un rovello era una sciocchezza. Gli era stato ingiunto di pagare alla società un certo debito; la cattiva condotta significava che avrebbe dovuto pagarlo fino all'ultimo soldo; mentre la buona condotta lo avrebbe col tempo diminuito, inducendolo anche il creditore ad accettare un buon componimento. Sicché il detenuto cercò di compiere nel miglior modo possibile il lavoro che gli fu assegnato. Era troppo accorto per ricorrere allo stratagemma, ormai usato, di interessare il cappellano con una pretesa conversione; rifletté seriamente che a quell'ora i cappellani dovevano avere aperto gli occhi. Ma serbò sempre un contegno sereno e inoffensivo, parlando cortesemente coi suoi carcerieri, non lamentandosi mai di nulla, né dando nessuna di-

zione al prezzo così determinato, con l'aggiunta del 5 per cento. In quest'ultimo caso l'ammontare dell'acquisto dovrà essere pagato all'importatore od esportatore dentro cinque giorni dalla data, in cui egli ha dichiarato il valore fissato dal suo proprio perito.

4. A tutte le merci deteriorate durante il viaggio d'importazione, una conveniente riduzione di dazio dovrà essere accordata, proporzionata al loro deterioramento. Ove sorgessero dispute circa l'ammontare di tale riduzione, esse saranno risolte nel modo menzionato nella clausola precedente.

5. Tutte le merci destinate alla esportazione dovranno essere dichiarate alla dogana coreana prima del loro imbarco. La domanda di imbarco sarà fatta per iscritto, o conterrà il nome del bastimento sul quale le merci debbono essere esportate, le marche ed il numero dei colli e la quantità, descrizione e valore del contenuto. L'esportatore dovrà certificare in iscritto che la domanda da un vero ragguaglio delle merci che vi sono enumerate, e dovrà apporvi la sua firma.

6. Nessuna merce potrà essere sbarcata od imbarcata in altri siti che quelli fissati dalle autorità doganali coreane, o tra le ore del tramonto e della levata del sole, o nelle domeniche od altre feste, senza un permesso speciale delle autorità doganali, le quali avranno diritto in tal caso ad una ragionevole sovrattassa per lavoro straordinario così compiuto.

7. I reclami degli importatori od esportatori per dazi non pagati integralmente avranno corso soltanto quando saranno stati fatti dentro trenta giorni dalla data del pagamento.

8. Nessuna registrazione in dogana sarà richiesta, quando trattasi di provviste per uso delle navi italiane e dei loro equipaggi e passeggeri, né quando trattasi dei bagagli di questi ultimi, che potranno essere sbarcati od imbarcati in ogni tempo dopo essere stati esaminati dagli ufficiali doganali.

9. I bastimenti che avessero bisogno di riparazione, potranno sbarcare il loro carico a tale scopo senza pagamento di dazio. Tutte le merci sbarcate rimarranno in custodia delle autorità coreane, ed ogni giusta domanda di diritti che queste faranno per magazzino, per lavoro e per guardia delle merci, sarà soddisfatta dal capitano. Ma se qualche parte del carico sarà venduta, i dazi della tariffa saranno pagati proporzionalmente su di essa.

10. Chiunque desiderasse di trasbordare il carico o parte di esso, dovrà, prima di farlo, ottenere permesso dalle autorità doganali.

III. — Protezione degli introiti doganali.

1. Le autorità doganali avranno il diritto di porre ufficiali doganali di guardia a bordo di ogni bastimento mercantile italiano nei loro porti, e tali ufficiali doganali avranno libero accesso ad ogni parte del bastimento, ove il carico è stivato. Saranno trattati con riguardo, ospitati a bordo nel miglior modo che sia compatibile colle risorse del bastimento.

2. I boccaporti e tutti gli altri accessi a quella parte del bastimento dove il carico è stivato, potranno esser messi al sicuro dagli ufficiali doganali coreani tra le ore del tramonto e della levata del sole e nei giorni di domenica ed altre feste, con l'apporvi sigilli, lucchetti od altri serramenti, e se qualche persona aprirà od alteri serramenti e senza debito permesso qualunque boccaporto o accesso al carico stato così tutelato, o romperà qualche sigillo, lucchetto od altro serramento che sia stato apposto dagli ufficiali doganali coreani, la detta persona non solo, ma anche il capitano del bastimento sarà colpito da una multa non eccedente cento dollari messicani.

3. Qualunque suddito italiano che imbarchi o tenti d'imbarcare, ovvero sbarchi o tenti di sbarcare merci che non siano state debitamente dichiarate alla dogana nel modo descritto di sopra, o colli contenenti merci di permesso di quelle descritte nella domanda di permesso di importazione o esportazione, o merci proibite, sarà colpito da una multa equivalente al doppio del valore di tali merci, e queste saranno confiscate.

4. Qualunque persona firmasse una falsa dichiarazione o certificato nell'intento di defraudare il fisco coreano, sarà soggetta ad una multa non eccedente duecento dollari messicani.

5. Qualunque violazione delle misure san-

sturbato. Solo quand'era rinchiuso nella sua cella, il N. 1080 fremeva, digrignando i denti e torcendosi le mani; solo in quel luogo ristretto e buio, e mentre il suo cuore anelava alla libertà personale, le sue labbra formulavano sommessamente maledizioni violente e propositi di vendetta.

Sicché, se uscendo da Portland, il sig. Hervey avesse voluto pubblicare nei giornali il suntuo della sua esperienza in galera, non avrebbe potuto fare che di seconda mano la descrizione delle punizioni della cella sotterranea, del pane e acqua, ecc. ecc.

Prima di uscire da Portland, gli fu detto che la « Società per liberati dal carcere » lo avrebbe certamente aiutato. A quella notizia, egli esprime la sua gratitudine, soggiungendo per altro che se il disuso non aveva tolta la destrezza alle sue mani, avrebbe saputo guadagnarsi il pane onestamente, ed appoggiò sulla parola, e mantenersi senza difficoltà. Era stato un artista, e poteva riprendere quel mestiere sotto un altro nome. Durante la prigionia aveva dato prova ai suoi carcerieri delle sue abilità grafiche, incidendo molte lastre con disegni complicati e non privi di gusto. Quelle opere d'arte vengono ancora mostrate come curiosità ai visitatori della prigione.

Sicché, praticamente libero, Maurizio Hervey si trovò per le vie di Londra alle quattro pomeridiane del secondo giorno dell'anno nuo-

zione in questo regolamento, alla quale non trovisi in esso applicata alcuna multa speciale, potrà essere punita con una multa non eccedente cento dollari messicani.

Nota. — Tutti i documenti richiesti da questo regolamento, come ogni altra comunicazione diretta alle autorità doganali coreane, potranno essere redatti nella lingua italiana ed inglese.

(L. S.) FERD. DE LUCA.
(L. S.) KIM PIONGSI.

ITALIA

Vivace discussione nel Consiglio comunale di Bergamo.

Leggesi nel Corriere della Sera in data di Milano 19:

Ieri, nel Consiglio comunale di Bergamo v'è stata una vivace e piccante discussione. La Giunta proponeva che una via della città, la via Prato, si denominasse Via Venti Settembre.

Roncalli (il deputato al Parlamento) osservò: Siccome nell'appello nominale dov'è rispondere in senso negativo, così, a scanso di erronee interpretazioni, voglio dare una spiegazione preventiva. Io forse fui uno dei primi che aderì alla proposta di commemorare solennemente il 20 settembre, e mi auguro di tutto cuore che la commemorazione abbia a riuscire solenne, e pel suo significato politico, e anche come protesta contro le recenti dimostrazioni clericali.

Ripete però che è contrario al proposto cambiamento di nome della via Prato, non per motivo politico — i suoi precedenti escludono affatto ch'egli possa avere simpatie per partito clericale — ma perchè crede che coi cambiamenti dei nomi di strade si calpestano le storie, le tradizioni e le cronache.

Rossi Andrea (clericale). Fu prevenuto dal consigliere Roncalli sulla poca convenienza dei cambiamenti dei nomi delle vie. I nomi delle vie sono una proprietà dei cittadini; e presenta un ordine del giorno per rimandare ogni deliberazione a quando la volontà dei cittadini sia meglio esplicita.

Rota-Rossi (clericale). Per quella stessa ragione che il cons. Roncalli credette motivare il suo voto negativo, egli ed alcuni consiglieri credono di dover motivare il proprio, e da lettura di una dichiarazione firmata da altri consiglieri, che vuole risulti a verbale nella sua integrità, ed è la seguente:

« I sottoscritti, considerando che l'occupazione di Roma da parte delle truppe del Governo italiano, ha privato il Romano Pontefice di quel potere temporale dall'unanime consenso dell'Episcopato cattolico riconosciuto necessario affinché esso possa efficacemente, oltre che in vantaggio della religione, anche della civiltà, esercitare il suo santo ministero;

« Considerando che tale occupazione, stata dal Romano Pontefice condannata con solenni dichiarazioni, fu in precedenza nel Parlamento italiano dal ministro degli esteri Visconti-Venosta e da Lanza, presidente del Consiglio dei ministri, qualificata una violazione del diritto delle genti;

« Considerato, quando mai ve ne fosse d'uopo, che lo stesso interesse della cittadina concordia deve consigliare a respingere una proposta, la quale, ricordando un fatto per nulla glorioso, resta il sentimento religioso della grande maggioranza di questo Comitato;

« I sottoscritti e come cattolici e come italiani dichiarano che voteranno contro la proposta di denominare l'attuale via Prato, via o corso XX settembre. »

La dichiarazione è firmata dai cons. Medolago, Bonomi, Rota-Rossi, Fumagalli, Coliccioli, Rossi Gio. Battista, tutti clericali intrasiggenti più neri del carbone.

Sino da quando il cons. Rota-Rossi si mise a leggere quella dichiarazione, insorsero moribondi di disapprovazione nel pubblico; ed il consigliere Rota-Rossi rivolgendosi ad esso disse: — Abbiamo pazienza, che già la legge lo stesso.

Continuando i rumori, il presidente avvertì di non dar seguì di approvazione e disapprovazione.

Roncalli. Quando ha fatto la prima dichiarazione credeva che la discussione si potesse tenere in un'atmosfera serena; dopo le affermazioni.

vo. L'aspetto suo non era tale da richiamare molto l'attenzione. Un pietoso e giudizioso provvedimento prescrive che nei tre mesi che precedono l'emancipazione, i capelli del condannato sieno lasciati crescere naturalmente, sicché in questa età, in cui usano le teste tenute alla militare, quella del sig. Hervey, che non somigliava più ad un tamburo del reggimento Fitzroy, non era un segnale d'allarme. Gli abiti, che avevano sostituito il durevole vestiario del carcere, erano rozzi e mal tagliati, ma non tali da dare nell'occhio. In quella sera, a Londra, vi saranno stati centinaia e migliaia d'uomini dabbene dall'aspetto non migliore, né peggiore di quello di Maurizio Hervey.

Libero finalmente! Libero di andare dove gli piaceva, e dentro i limiti della legge di fare quel che voleva; di robusta salute, nel fiore della virilità. Libero di redimere e di cancellare con onesto lavoro il suo passato, o di scendere sempre più in basso, colla disonestà nell'avvenire. In tasca la somma di cinque sterline e diciassette scellini, prodotto di sei anni di buona condotta, dipendente dalla sua volontà e di lavori forzati inevitabili. Il testare quei denari gli procurò una sensazione nuova, o almeno risvegliò una sensazione sopita. Erano più di quattro anni che le sue dita non avevano toccato una moneta del Regno. Pensate a questo, e capirete che cosa significhi la galera.

(Continua.)

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di

UGO CONWAY

tradotto dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI (*)

CAPITOLO XVII.

La dolcezza della libertà.

Oh, libertà, dea celeste e benedetta, attrice d'infinte gioie! Tutti i poeti hanno cantato le delizie della libertà, tutti gli scrittori hanno detto qualcosa delle sue glorie. I patrioti sono morti per lei, e gli uomini politici, specialmente i moderni, se ne sono fatti comodissimi a scala per salire al potere. L'argomento essendo ormai esaurito, e le citazioni ad esso relative così abbondanti, non avremo bisogno di dilungarci tanto sullo stato mentale, in cui la signora Miller trovò il suo conoscente, il signor Maurice Hervey, già N. 1080, allorché la prigione di Portland cessò finalmente di dargli la

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà dei FRATELLI TRAVISA, di Milano.

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La Raccolta delle Leggi it. L. 6, e per soci della Gazzetta it. L. 8.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a San'Angelo, Calle Cantoria, N. 3566, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; negli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea; spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.ª pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35.
Mezzo foglio cent. 5. Le lettere e reclami devono essere affrancate.

Ricordiamo a' nostri gentili associati di rinnovare le Associazioni che sono per scadere, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1.º ottobre 1886.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

	Anno	Sem.	Trim.
In Venezia it. L. 37.—	18.50	9.25	
Colla Raccolta delle leggi, ec.	40.—	20.—	10.—
Per tutta l'Italia.	45.—	22.50	11.25
Colla Raccolta sudd.	48.—	24.—	12.—
Per l'estero (qualunque destinazione)	60.—	30.—	15.—

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 22 SETTEMBRE

Le commemorazioni del venti settembre sono passate generalmente bene. Aurelio Saffi e Silvio Spaventa hanno parlato da un punto di vista elevato, e la volgarità per questo quarto d'ora fu cacciata nell'ombra. Ciò è tanto vero che alcuni già mormorano, perchè sono così volgari per natura loro, che non capiscono e non gustano che la volgarità, e se non odono ingiurie sguaiate, o non sentono rumori almeno di vetri rotti, non si sentono rappresentati. Sieno contenti almeno che a Padova il rumore dei vetri rotti lo hanno udito.

Aurelio Saffi nel meeting di Bologna ha detto quello che sentono tutti, che cioè non deve essere confusa la religione colla politica, e che il sentimento religioso non è un nemico che si deve combattere, ma una forza degli Stati e delle nazioni che si deve rispettare.

Però se in questa formula i più convengono, come essa lascia aperta la via a tutti i dissidii nelle applicazioni!

La situazione dell'Italia è sotto questo punto di vista più indovinata che in ogni altro paese. E così facile che quella confusione, che si vorrebbe pur evitare, avvenga!

Tanto i moderati che gli avanzati sono, per esempio, d'accordo nel desiderio che il sentimento religioso non sia offeso, ma le conseguenze del fatto storico che il Papa sia stato Sovrano temporale, oltre che capo della religione cattolica, non si possono eliminare con un atto del pensiero. Gli errori delle generazioni passate sono espunti dalla generazione presente e lo saranno, sinché non lo sieno del tutto, dalle generazioni avvenire.

Aurelio Saffi dice che il sentimento religioso non deve essere offeso, e invoca a pace agli uomini di buona volontà, qualunque sia la veste che indossano. I conservatori però non si potrebbero contentare di un'attitudine puramente passiva. Essi devono adoperarsi perchè il sentimento religioso non solo non sia offeso, ma trovi terreno favorevole nell'ambiente sociale e morale. Non sarebbero conservatori se non tentassero di raggiungere questo scopo. Dall'altra parte quanto non è difficile la situazione dei conservatori, i quali, non volendo la soggezione dello Stato alla Chiesa non solo, ma dovendo difendere l'integrità dello Stato contro ogni tentativo, si trovano di fronte all'ex Sovrano temporale, il quale non ha rinunciato e non può rinunciare alle sue pretese, mentre essi non possono combattere la sua autorità spirituale senza andar contro alle proprie tendenze e ai propri principii. Accenniamo alle difficoltà, senza dire che per questo sieno insuperabili.

Aurelio Saffi, che parla così bene, è visibilmente sorpreso il bottegaio cogli occhi fissi sulle sue mani; egli stesso se le guardò con un'espressione di disgusto, e borbottando una bestemmia. Le mani di un gentiluomo certamente si rovinano trasportando per anni interi la terra, zappando e scavando le pietre di Portland. Merito aveva le unghie sciupate e rotte, le dita ingrossate ed incallite. Insomma, erano mani che un individuo, al quale fosse stata a cuore l'eleganza della propria persona, avrebbe tenuto sempre in tasca.

Altre azioni del liberato dal carcere mostrano ch'egli era dotato di una natura sensibile e schifosa. Quando ebbe goduto con estatica solennità le prime delizie, da lungo tempo proibite, di un buon sigaro, uscì dalla bottega, ed andò in cerca di un magazzino di vestiario. Ivi comprò una camicia ed un solino, un paio di stivali luccicanti, un cappello, dei guanti, ed un abito di poco prezzo, che per qualche giorno poteva andare e sembrar quasi elegante.

Chiese il permesso di mutarsi nella retrostanza del magazzino, e quando gli ebbero fatto un involto, racchiuso in un pezzo di carta scura, del vestiario offerto da un generoso Governo, se n'andò per fatti suoi, molto contento senza dubbio, di avere migliorato a quel modo la sua condizione esteriore.

Dopo aver fatto alcune altre comprate necessarie alla toilette di un gentiluomo, s'accorse che gli rimanevano ben pochi denari. Ne aveva abbastanza per altro per provvedersi di una piccola valigietta nera. In questa mise tutti i suoi fagotti, e presa una carrozza, spese l'ultimo scellino per esser depositato all'uscio di uno degli alberghi più conosciuti. Piaceva il lusso a questo cane di condannato!

Chiese una camera; ordinò un desinare sul quale non avrebbe trovato da ridire nulla neppure Orazio ed Oscar. Suonò il campanello perchè gli portassero dell'acqua calda, e tenne in molle per mezz'ora le sue mani incallite e rovinate. Fremé pensando al doloroso fatto che ci sarebbero volute delle centinaia di galloni d'acqua calda e parecchi mesi di tempo prima che quelle parti del suo corpo così malconce avessero ripreso il loro aspetto primitivo. Poi, senza un soldo in tasca, andò a pranzo e bevve anche una bottiglia di champagne. Era chiaro che in quanto al proprio trattamento, Hervey, già N. 1080, aveva idee molto larghe. Bisognava inoltre che rimettesse il tempo perduto ed i godimenti mancati.

Passò la serata a fumare i sigari dell'albergo, ed a bere il suo whiskey anaquato. Per quanto piacevoli fossero quelle occupazioni, andò a letto presto. Nel tempo in cui aveva tenuto in molle le mani, il suo sguardo era stato più

cino a molta gente che parla male, e se egli personalmente non contribuiva mai a deridere il sentimento religioso colla beffa plebea, è pure alla testa di coloro che troppo spesso si direbbe non avere altre armi che questa beffa plebea.

I conservatori dal loro canto non possono tollerare che in nome della libertà, per esempio, sieno portate sul palcoscenico le credenze religiose, come ad una gogna, per suscitare le immonde eruttazioni delle plebi briache. Ecco come una formula, che può essere accettata da tutti, provoca nelle applicazioni i più fieri ed inconciliabili dissidii.

Abbiamo detto più sopra che il Papa non può rinunciare alle sue pretese. Si può dire infatti che se l'Italia dimostra, e qualche volta dimostra troppo, perchè essa irrita i suoi nemici, senza metterli nell'impossibilità di nuocerle, e spesso senza spaventarli nemmeno, dimostra anche il Papa.

Non è infatti contro alcun Governo così intransigente come contro il Governo d'Italia, e anzi nei suoi tentativi di riavvicinamento colle altre Potenze, per che voglia far spiccare che coll'Italia non vuole aver nulla di comune. Il divieto ai cattolici di partecipare alle elezioni politiche, fa parte di questo sistema dimostrativo. Certo che il Papa non è mai stato più libero di riguardi verso alcuna Potenza, la quale abbia avuto proprie truppe nella città di Roma.

Pure questo sistema dimostrativo non basta a far tacere le gelose cure degli altri. Bastò che il Papa dichiarasse di voler prendere la protezione dei Cristiani in Cina, perchè i giornali francesi dicessero che il Papa è un Vescovo di Roma che si è tutto consacrato alla gloria del Re d'Italia. Il Papa non può riconciliarsi coll'Italia, senza che la sua autorità sui credenti di tutti i paesi ne sia ferita. Se la posizione dei partiti politici in Italia è piena di contraddizioni e di necessarie incertezze, ed i conservatori, quella del Papa non è esente dalla stessa legge.

Molte conseguenze che la ragione prevede come inevitabili, sono pure nel fatto eliminate, o almeno attenuate. Si diceva, per esempio, impossibile che il Papa e il Re risiedessero a Roma l'uno accanto dell'altro; eppure si sono vicini da sedici anni, e sebbene molti si dimostrino, da una parte e dall'altra, non si trovano in urto fra di loro, più di quello che si trovino in conflitto Stato e Chiesa, negli altri paesi, contro i quali pure il Papa dimostra meno.

Noi certo non negheremo mai, che un giorno o l'altro non ci possiamo trovare di fronte il Vaticano, attivo nemico; ma, pur prevenendo e preparandoci, non crediamo che sia utile dimostrare, per provocare periodicamente delle fiute battaglie. Non ci parra mai politico, che uno Stato il quale non ha una questione ecclesiastica accesa, ne vada ad accendere una.

Silvio Spaventa disse bene a Bergamo: « Noi non abbiamo ragione di sollecitare l'accordo col Papa; nè questi di sollecitare l'accordo con noi. Si sta bene come si sta. (ilarità, applausi). »

E in tal caso chi sta bene non si muova. L'oratore aggiunse queste acute e sagge osservazioni:

« Questa condizione di cose forse è utile e allo Stato e alla Chiesa. »

« Però è vero che lo Stato in tale condizione ci perde perchè non ha l'aiuto di molte forze conservatrici. E la Chiesa ci perde perchè la nazione si allontana sempre più da lei, vedendo che le è perfino negato il diritto di

esistere come una sola famiglia. (Scoppio di applausi.) »

« Quanto a me — dice l'oratore — non auguro al mio paese la conciliazione col Papa almeno fino a che non siamo forti abbastanza da non temere le rivalità che questo accordo non mancherebbe di suscitare; e fino a che non correremo più il pericolo di cadere sotto il dominio teocratico. (Applausi). »

Ciò vuol dire che la politica italiana è più difficile che mai, e che quelli che la risolvono nei meetings o nei giornali colle loro formule, le quali hanno il difetto di essere troppo semplici, non risolvono le difficoltà e non le veggono o fingono di non vederle.

Non è certo con grette e meschine preoccupazioni che si può far una politica italiana degna di questo nome, ma con criteri compositi quanto vasti. Non possiamo sperare che si vincano le difficoltà della politica italiana, sinché gli uomini di Stato dovranno lasciarsi dirigere dall'opinione pubblica mutabile di giorno in giorno, fatta da scrittori e oratori che troppo spesso non sanno scrivere nè parlare, e che, se pur sanno scrivere bene e bene parlare, non hanno tempo di meditare, e non meditano non hanno appreso, e meno insegnano, a pensare.

Trombe e tamburi.

L'Esercito Italiano stampa il seguente articolo per domandare la ripristinazione del tamburo nei reggimenti, e le sue ragioni ci sembrano ottime. Noi confessiamo d'essere ancora, come sempre fummo per lo passato, partigiani del tamburo, strumento marziale al massimo grado, epperò non possiamo non aderire alle ottime ragioni del foglio suddetto e non unirci ad esso nel chiedere all'on. Ricotti la ripristinazione dell'ottimo strumento:

Molti criticano la nostra fanteria, dicendo che non manovra con grande precisione in piazza d'armi; non abituando il soldato a manovrare bene, essi dicono, lo si abitua al disordine, e dove c'è disordine non v'è disciplina; se si vuole che il soldato sia, per quanto si può, una macchina che non faccia due cose che gli si ordina, bisogna in tempo di pace pretendere da lui la maggiore esattezza nelle evoluzioni.

Così la pensano molti, e così la pensano negli eserciti reputati i migliori; in questi eserciti le evoluzioni in ordine chiuso tengono il primo posto nelle istruzioni da farsi al soldato, quantunque da noi si sappia per pratica che tali evoluzioni poco o nulla servono in combattimento.

Ebbene, chi ha occasione di passare del tempo in piazza d'armi, deve convincersi che gran parte del male di cui si fa lamento dipende da ciò che il soldato non marcia affatto al passo cadenzato, e questo perchè non c'è un strumento adatto a marcare il passo.

Cosa si vuole che facciano i trombettieri della compagnia o del battaglione? Stoneranno per due o tre minuti, e poi tutto sarà finito; i capitani grideranno uno, due per qualche tempo, ma anch'essi dovranno presto smettere.

I trombettieri del giorno d'oggi colla loro breve istruzione, è come se non esistessero affatto; epperò essi hanno bisogno di stare sempre uniti, di formare una fanfara, ciò che non si può ottenere che quando tutto un reggimento trovasi riunito in una guarnigione; e nei distaccamenti di battaglione è molto difficile mettere insieme quattro trombettieri; non parlo poi dei distaccamenti di compagnia. Tutto, invece, cambierebbe se si tornasse a quel benedetto tamburo: esso non abbisogna di accompagnamento, può far benissimo da solo, un solo tamburo può far marciare per delle ore un battaglione; a saper maneggiare il tamburo bastano poche settimane ed esso non stanca chi se ne serve.

Si sono aboliti i tamburi una quindicina di anni fa, per non avere nei ranghi degli individui disarmati; o bene, attualmente ogni compagnia dovrebbe entrare in campagna con 8 portafieri disarmati; pare che non ci sarebbe alcun male, se un paio di questi soldati fossero tamburini; in combattimento lascierebbero il tamburo presso i carri ed attenderebbero al loro

sare alla toilette di un gentiluomo, s'accorse che gli rimanevano ben pochi denari. Ne aveva abbastanza per altro per provvedersi di una piccola valigietta nera. In questa mise tutti i suoi fagotti, e presa una carrozza, spese l'ultimo scellino per esser depositato all'uscio di uno degli alberghi più conosciuti. Piaceva il lusso a questo cane di condannato!

Chiese una camera; ordinò un desinare sul quale non avrebbe trovato da ridire nulla neppure Orazio ed Oscar. Suonò il campanello perchè gli portassero dell'acqua calda, e tenne in molle per mezz'ora le sue mani incallite e rovinate. Fremé pensando al doloroso fatto che ci sarebbero volute delle centinaia di galloni d'acqua calda e parecchi mesi di tempo prima che quelle parti del suo corpo così malconce avessero ripreso il loro aspetto primitivo. Poi, senza un soldo in tasca, andò a pranzo e bevve anche una bottiglia di champagne. Era chiaro che in quanto al proprio trattamento, Hervey, già N. 1080, aveva idee molto larghe. Bisognava inoltre che rimettesse il tempo perduto ed i godimenti mancati.

Passò la serata a fumare i sigari dell'albergo, ed a bere il suo whiskey anaquato. Per quanto piacevoli fossero quelle occupazioni, andò a letto presto. Nel tempo in cui aveva tenuto in molle le mani, il suo sguardo era stato più

servizio; poichè il tamburo, come del resto le trombe, le musiche sono cose inutili in battaglia come lo vediamo nelle manovre. Dando il tamburo ai portafieri, si eviterebbe anche la brutta cosa di vedere individui disoccupati e disarmati al seguito delle compagnie per tutto il tempo in cui dura una campagna; giacchè questi individui disarmati si vogliono tenere non ci sarebbe alcun male se si desse loro un incarico.

Il tamburo è conservato da tutti gli eserciti; dobbiamo proprio essere noi, che abbiamo fama di poco buoni manovrieri, quelli che vogliono farne senza? Ad ogni ocheio militare fa poi brutta impressione il vedere compagnie e battaglioni traversare multi muti le città senza che alcun strumento militare si faccia sentire.

Tutto ciò che vale a rialzare lo spirito del soldato, ad infondere un po' di vero marziale, un po' di blaga se si vuole, nelle truppe, deve essere ritenuto come cosa preziosa ed il tamburo è una di queste cose.

S. E. il Ministro Ricotti ci tolse il tamburo; ebbene nessuno potrebbe tacciarlo di contraddizione se ce lo restituisse, poichè quando ce lo tolse ci era modo di fare dei buoni trombettieri e non ci era l'istituzione dei portafieri. Per lo meno ce ne dessero un paio per battaglione tanto per istruire le reclute; si eviterebbe così continuo contare uno, due da parte degli istruttori che sta tanto male e le reclute sarebbero meglio istruite.

ITALIA

I Reduci delle patrie battaglie a Soperga.

Leggesi nella Gazzetta del Popolo di Torino del 20:

Come tutte le feste dei Veterani, quella di ieri riuscì simpatica, affettuosa, commovente; ed il pellegrinaggio delle Società ex-militari del Regno alla tomba del Duca Ferdinando di Genova per deporvi una corona ferrea, fu il più pietoso omaggio che, dopo trent'anni, si potesse rendere alla memoria di quel grande della Dinastia Sabauda.

Durante le prime ore del mattino fu un continuo andare e venire di treni da Torino a Soperga, per portarvi i veterani, le Autorità, ed una folla di curiosi che volevano assistere alla festa.

Il treno ufficiale partì da Piazza Castello alla ore 9:30, ed in esso, in una vettura riservata, presero posto il prefetto di Torino, senatore conte Loversa Di Maria, il sindaco di Torino, senatore conte E. Di Sambuy, il presidente del Comitato organizzatore sig. Gobetti, tutto il Comitato, il colonnello Adenolfo del 60º fanteria ed il maggiore Rainaudi, pure del 60º, rappresentanti dell'esercito, e parecchie altre rappresentanze.

Il treno ufficiale fu però proceduto dalla partenza delle bandiere delle Società militari che si recarono a Soperga in vettura, poco prima delle nove. Convenute al Palazzo di Città alle ore 8, le varie Società, precedute dalle loro bandiere abbrunate, salirono nel salone dove era disposta la corona ferrea, di cui già prima d'ora abbiamo data una descrizione, e di là la trasportarono a gran terreno, dove fu collocata su una grande targa in velluto rosso, che poggiava su un affusto di vettura tirata da quattro cavalli alla Daumont.

La banda civica eseguiva in tanto una marcia; il corteo si organizzò, preceduto da una staffetta, e si diresse per via Milano, via Basilica, piazza San Giovanni, passando davanti al Palazzo dei Duchi di Genova; quindi per Piazza Reale, giunse in Piazza Castello, davanti al Teatro Regio, dove attendevano le vetture. Le bandiere, che presero parte al corteo, erano 39, e furono disposte quattro per quattro in tredici vetture, che scortarono nel tragitto la stupenda corona ferrea, opera del bravissimo sig. Prospero Castelletto, artista della nostra città.

Quando il treno ufficiale giunse alla stazione di Soperga, la vetta e le strade dello storico colle erano stipate di gente. La brava banda municipale del R. Parco attaccò la Marcia Reale, e la comitiva si avviò verso la spianata della Basilica, dove fu ricevuta dal comm. teologo Pavrino, che, come sempre, fece acquisite gli onori di casa. Ai nuovi arrivati si unirono le bandiere, e le rappresentanze delle Società che già si trovavano sul luogo, e così si discese nelle tombe Reali, recandosi a quella del Duca Ferdinando.

volte richiamato dalle attrattive del candido letto, e mentalmente ne aveva paragonato il morbido incanto colla durezza della branda di alona, che per tanto tempo era stato il suo luogo di riposo. Dolce, dolcissima davvero è l'avversità quando insegna ad un uomo a trovare nei semplici agi della vita quel godimento, che Maurizio Hervey trovò quella notte nel suo letto. Egli si rotolò tra le candide lenzuola pulite, si accoccolò sulle soffici materasse e sui guanciali ancora più soffici. La profusione di coperte gli riempì l'anima di un delizioso calore; e quando si fu reso pienamente conto del contrasto che c'era tra il lusso innocente di cui godeva, ed i tormenti di una cella di ferro lunga otto piedi su quattro, fece voto, un vero e proprio voto, di condursi bene, ond' evitare il caso di rinnovare la conoscenza col vitto e la disciplina del carcere. L'amore dei godimenti ha spesso salvato gli uomini dal condursi male.

Eppoi, mormorò tra sé, prima di lasciarsi vincere dal sonno, non ho più bisogno di fare quelle mattie. Il padrone della situazione sono io. Potrò mangiare, bere e stare allegro per tutto il resto della mia vita.

Molta gente dormirebbe bene davvero, culata da un pensiero così soave.

La mattina seguente, dopo colazione, ad Hervey venne in mente che lo stare ad un al-

bergo senza un soldo in tasca era una posizione piuttosto precaria. Per quanto gradita fosse la recuperata libertà, bisognava lavorare prima di poterla godere colla coscienza tranquilla. Sicchè, uscendo dall'albergo, attraversò un gran numero di strade, arrivando finalmente ad una piccola via tranquilla, fiancheggiata da modeste abitazioni. Ad una di quelle case domandò di una certa miss Martin che vi stava quattro o cinque anni innanzi. Gli fu detto che miss Martin non vi abitava più da moltissimo tempo, e ch'era andata via senza lasciare il suo indirizzo. Hervey rimase li sgozzato. Nella fretta di godere i piaceri della vita, aveva agito con soverchia precipitazione. Sapeva che se non gli fosse riuscito di trovare la persona che cercava, avrebbe fatto meglio a conservare intatti i danari guadagnati colla buona condotta.

La padrona di casa, accortasi del suo sgomento, soggiunse che nella bottega lì prossima avrebbe forse potuto sapere qualcosa di miss Martin; ed egli si diresse alla bottega. Era fortunato. Ivi apprese che la sua conoscente era andata a stare a circa un miglio di distanza, e che inoltre ora si chiamava la signora Humphreys. Quando gli fu data quest'ultima notizia, Maurizio sorrise in un modo così curioso, che la padrona della bottega lo guardò di traverso.

(Continua.)

Fatta quindi la presentazione alle autorità del bravo sig. Prospero Castelletto, e dopo che questi ebbe ricevuto gli encomii meritatissimi, si lasciarono le tombe per recarsi sotto l'atrio del cortile dove era stato preparato un apposito palco, da cui l'on. Tommaso Villa disse la commemorazione del Principe Ferdinando di Savoia. Impossibile riassumere anche per sommi capi lo splendido discorso commemorativo dell'on. Villa, perchè non si riuscirebbe che a sciuparlo.

L'oratore esordì col dire che col deporre una corona sulla tomba del Duca di Genova fu sciolto un voto che corrispondeva alla coscienza di tutta la nazione. Dopo più di trent'anni la figura di Ferdinando di Savoia non si affievoliva nei suoi contorni, anzi si fece più gagliarda e gloriosa per gli Italiani, sì che ora la sua tomba è diventata un altare. Voi, soggiunse, non pagate semplicemente un tributo di lagrime; voi compite la glorificazione della patria nel nome di un grande, di un valoroso.

A grandi tratti ricordò quindi tutta la vita e l'opera del Duca, fece spiccare la parte grandissima ch'ebbe nelle guerre del risorgimento, evocando le figure di Carlo Alberto, Vittorio Emanuele, Cavour, Garibaldi, Mazzini. — Terminò con una calda perorazione, dicendo: L'Italia, forte del suo diritto, vive ora sicura; ma se giungesse l'ora del cimento, noi tutti trarremmo qui, a questa tomba, per attingere l'ede inconcussa e coraggio indomabile.

Il bellissimo discorso dell'on. Villa fu applaudito calorosamente a varie riprese. Finita la commemorazione, disse ancora brevi parole il sig. Gobetti per ringraziare l'oratore, e per proporre l'invio di quattro telegrammi di ossequio, uno a S. M. il Re; l'altro a S. M. la Regina; l'altro alla Ducessa di Genova, e finalmente un quarto al Principe Tommaso. La proposta del presidente venne salutata con un grande evviva Savoia!

Ed eccoci alla terza ed ultima parte della giornata patriottica d'ieri; ecco adunati nel gran salone superiore della « Ristorante della Funicolare », dov'ebbe luogo il banchetto di circa 300 coperti, a cui presero parte le Rappresentanze delle seguenti Società:

Veterani 1848-49, Torino, Reduci dalla Crimea, id., Reduci patrie battaglie, Novara, Veterani, Reduci e militari in congedo, Novara, Borgomanero, Borgosesia, Casale Monferrato, Veterani 48-49, Oneglia, Alessandria, Fratellanza militare, id., Reduci patrie battaglie, Vercelli, Veterani 48-49, id., Biella, Cigliano, Moncucco-Torinese, Gonnio, Società militare di Poirino, Veterani 48-49, Moncalieri, Asti, Fratellanza militare, id., Militari in congedo, Bra, Grugliasco, Battaglioni mobilitati, Torino, Veterani patrie battaglie, Revigliasco, sott'ufficiali, caporali e soldati, Torino, Veterani 48-49, Milano, Reduci patrie battaglie, Aosta, Brou, Scuole di San Carlo, Torino.

Sott'ufficiali, caporali, soldati, Rivoli, Superaliti patrie battaglie, Castelsangiovanni Piacentino, Veterani 48-49, Pinerolo, Esercito, Giaveno, Circolo Artiglieri e Reali Navi, Chivasso, Società militare, Settimo Torinese, Reduci patrie battaglie, Candelo Biellese, Veterani 48-49, id., sott'ufficiali, caporali, soldati, Cirié, Esercito, Torino, Società militare, Carmagnola, Società militare mandamentale di Susa, Reduci, Aquila, Reduci Crimes, Milano, Veterani 48-49, Nizza, Società M. S. O. Andorno (Biella), Veterani 48-49, Novara, id., Napoli, id., id.,

La padrona di casa, accortasi del suo sgomento, soggiunse che nella bottega lì prossima avrebbe forse potuto sapere qualcosa di miss Martin; ed egli si diresse alla bottega. Era fortunato. Ivi apprese che la sua conoscente era andata a stare a circa un miglio di distanza, e che inoltre ora si chiamava la signora Humphreys. Quando gli fu data quest'ultima notizia, Maurizio sorrise in un modo così curioso, che la padrona della bottega lo guardò di traverso.

(Continua.)

La mattina seguente, dopo colazione, ad Hervey venne in mente che lo stare ad un al-

La mattina seguente, dopo colazione, ad Hervey venne in mente che lo stare ad un al-

La mattina seguente, dopo colazione, ad Hervey venne in mente che lo stare ad un al-

La mattina seguente, dopo colazione, ad Hervey venne in mente che lo stare ad un al-

La mattina seguente, dopo colazione, ad Hervey venne in mente che lo stare ad un al-

La mattina seguente, dopo colazione, ad Hervey venne in mente che lo stare ad un al-

La mattina seguente, dopo colazione, ad Hervey venne in mente che lo stare ad un al-

La mattina seguente, dopo colazione, ad Hervey venne in mente che lo stare ad un al-

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di

UGO CONWAY

tradotto dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI. (*)

Il primo uso che fece della sua libertà e dei suoi denari fu caratteristico, e tale, forse, da risvegliare indulgente simpatia nell'animo della maggioranza degli uomini (s'intende non delle donne). Entrato da un tabaccaio, comprò un sigaro da nove penny; l'accese, si mise a sedere sopra una seggiola della bottega, e per qualche minuto fumò in silenziosa beatitudine.

Il padrone della bottega osservava attentamente l'avventore. Tutto il suo aspetto, e specialmente le mani, indicavano chiaramente che non apparteneva a quella classe di persone che per solito fumano i sigari da nove penny. Her-

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà dei FRATELLI TREVIS, di Milano.

Grossotto, id. id., di Monticello, ed altre che nella confusione non ci fu dato di raccogliere.

La capo alla mensa centrale sedevano il prefetto ed il sindaco di Torino; l'on. Villa, il sig. Gobetti, il marchese Antonino Sersale, rappresentante dei Veterani di Napoli; la stampa torinese, il cav. Strambio, il colonnello Ademo, il maggiore Raimondi, il cav. Cornaglia, il sig. Pola, il cav. Pereno, il cav. Massa, ecc.

Aperse la serie dei brindisi il sig. Gobetti, che, come presidente dei Reduci di Torino, ringraziò l'Autorità governativa e municipale, i rappresentanti dell'esercito, di cui — dice — facemmo parte, e che ora è il geloso custode delle libertà italiane; ringraziò tutte le Società intervenute. La commemorazione, soggiunse, ebbe due scopi: uno di celebrare la grande memoria del Principe; l'altro di commemorare il 20 settembre, la data gloriosa della breccia di Porta Pia, in cui venne piantata in Campidoglio la bandiera italiana, schiacciando i nemici delle nostre libertà. Ringraziò ancora l'on. Villa per il suo splendido discorso, e bevve alla salute dell'Italia e della sua libertà. (Applausi.)

Il prefetto Lovera di Maria. — Su questo colle, dove uno dei più gloriosi Principi elevò un monumento per ricordare una grande vittoria, e per ricordare agli stranieri la fedeltà dell'Italia alla Dinastia Sabauda, qui, dove sono tante tombe d'eroi, dove ogni tomba è un altare, il genio italiano s'innalza oggi più fulgido, mentre la schiera dei Veterani s'inchina reverente, davanti l'eroe di Peschiera, Somma, Santa Lucia, della Bicocca. Onore a voi, o Veterani, che iniziaste e compiste la splendida dimostrazione d'affetto al vostro antico compagno d'armi. Le sue ossa oggi sono scosse da un nuovo fremito; quello stesso ch'egli sentiva nel dì della battaglia; un fremito di libertà, di patria, di gloria; quello che tenne uniti gli Italiani alla Dinastia, la quale — come disse Giuseppe Garibaldi — poserà eterna sull'Italia come un'emaneazione della Provvidenza. Conchiude il discorso bevendo all'Italia, al Re, alla Dinastia Sabauda. (Lunghe e vive applausi.)

Sambuy, sindaco di Torino, evoca la figura del Principe Ferdinando di Savoia, ch'egli, giovinetto, vedeva passare per le strade di Torino, quando a cavallo si recava in piazza d'armi per rinvigorir sempre più quella brava, che poté un dì essere fiaccata, ma che doveva poi risollevarsi gagliardamente. Allora, vedendolo, egli provava molti sentimenti, e commetteva molti peccati d'invidia. Invidiava tutti coloro che avevano la ventura di poter combattere a fianco di lui, a Goito ed a Peschiera, nella 4^a divisione, e poi a Novara. E voi, soggiunge, da me invidiati, foste tal seme di prodi, che di voi vi altera la Dinastia e l'Italia. Ricorda la frase dell'on. Villa: « Voi glorificate la patria nel nome di un suo valoroso ». Aggiunge del resto: Voi deste un insegnamento alla patria, dicendoci come si onorano gli eroi, la cui immagine è scolpita in tutti i cuori.

L'offerta della corona è atto che onora il Gobetti, che se ne fece iniziatore; ed è tanto più onorevole, in quanto che non venne subito, al primo momento, quando il dolore e gli effetti sono eccitati, ma dopo sei lustri. Si rallegra di veder rappresentata tutta l'Italia, ma non se ne meraviglia, poiché è avvezzo a veder accorrere tutta l'Italia là dove batte il cuore italiano. Ecomia il signor Castello, e propone un brindisi: a Gobetti, a Castello, a Tommaso Villa! (Alcuni applausi.) — Viva Sambuy!

E qui, stante le solite ristrettezze di spazio, siamo obbligati a limitarci a registrare i soli nomi di tutti coloro che parlarono ancora. Essi sono i signori: Balduino, per Reduci di Torino; Giacardi, cav. prof. Clemente; cav. Cornaglia, che fece un felice brindisi all'esercito, alle Società militari, all'eroe di Custozza (Applausi); colonnello Adamollo, che parlò per l'esercito e per Reduci della Provincia di Grosseto; dottor Bosio, per i Reduci di Monticello; sig. Bonasia, per Reduci di Torino; sig. Basso, per Veterani di Biella; maggiore Faccio, per Reduci di Vercelli, che ricordò il generale Eusebio Bava, e bevette a Villa, al prefetto, al sindaco dei sindaci conte Sambuy (Applausi); sig. Morra, di voli; il cav. Farinet, per Reduci di Aosta, e finalmente il sig. Alba per la Società l'esercito di Torino.

Tutti furono applauditissimi perchè buoni e franchi furono i loro discorsi, nobili e patriottici i concetti espressi.

Il banchetto terminò verso le tre; ed allora fu una furia nel prendere d'assalto i treni della funicolare e dei tram, che ci portarono in città, grazie a Dio, colle costole salve, malgrado che nelle vetture ci si stesse letteralmente pigliati come acciughe.

Prima di finire è atto di dovere il dire una parola di ringraziamento e di encomio al Comitato, che seppe organizzare e dirigere così bene la geniale e patriottica festa di ieri.

Disordini a Padova.

Leggesi nell'Euganeo in data del 21: Che avvenne ieri? Un manifesto, senza firma, aveva invitato i cittadini, per le 3, ad una dimostrazione; pregando che si chiudessero le botteghe. Un altro manifesto — pure senza firma, perchè alcuni Veterani e Reduci non è una firma — un altro manifesto invitava alla dimostrazione, ma senza parlare di chiusura delle botteghe.

Tra le 3 e le 6, in Piazza Unità d'Italia, si formò la dimostrazione — in testa, la banda del Comune; in coda, la banda Unione — che prese la via Maggiore, discese per S. Fermo e Pedrocchi al Prato, risalì in Piazza Garibaldi per il Selciato del Santo e andò poi a sciogliersi in Piazza Unità d'Italia — dopo che in Piazza Garibaldi il deputato Maria ebbe fatto una delle solite orazioni radicali di circostanza.

Ma, nel suo percorso, la dimostrazione incontrò dei negozi aperti — e bastoni giacobini, infrangendo le lastre, dissero di qual libertà fossero apostoli i direttori del corteo!

Protestiamo contro queste violenze, proprie del casalingo. E auguriamo che un'altra volta o niente si faccia, o la cosa sia solenne.

Siamo informati che l'Autorità stamane ha fatto procedere all'arresto di A. L. quale uno dei principali autori della rottura delle lastre e di Z. G. per isfregi al nome del Pontefice.

Continua l'inchiesta dell'Autorità in seguito ai vandalismi d'ieri sera.

Smentita.

Telegrafano da Roma 21 alla Gazzetta di Torino: È assolutamente falsa la notizia che si sia aumentato il presidio di Massaua.

Il conte di Robilant, conforme alla promessa fatta, aveva interpellato il generale Gombi, dichiarandogli che desiderava diminuire sensibilmente detto presidio, ma il generale Gombi lo consigliò a mantenerlo inalterato, almeno per un altro anno.

La proposta del comandante le nostre truppe d'Africa venne approvata dagli onorevoli Depretis e Ricotti.

AUSTRIA-UNGHERIA

Interpellanze ungheresi sulla questione orientale.

Leggesi nella Gazzetta Piemontese: La sessione del Parlamento ungherese è stata aperta il 18 corr. Subito dopo la costituzione dell'ufficio, Baldassar Horvath, antico ministro della giustizia nel gabinetto Andrássy, e Daniele Frany, presidente del club dell'estrema Sinistra, hanno deposto due interpellanze.

Horvath espone che non è soltanto la persona del Principe Alessandro ch'è toccata, ma che con lui scompare il principio dell'indipendenza della Bulgaria. La nazione ungherese, che da venti anni in qua ha fatto tanti sacrifici per mettere la monarchia austro-ungarica in istato di difendere i suoi interessi in Oriente, si domanda a che cosa servono questi sacrifici. Horvath presenta dunque le domande seguenti: È vero che il Ministero degli affari esteri aveva già prima, e sotto certe condizioni, approvato la caduta del Principe Alessandro? Quali sono queste condizioni? Abbiamo noi una doppia od una triplice alleanza? La Russia ha essa dato garanzie che non interverrà colle armi nei Balcani, e che non si opporrà al nobile sviluppo degli Stati balcanici? Quali sono queste garanzie? Nel caso in cui l'Austria Ungheria si vedesse costretta a gettare nella bilancia il peso della sua forza morale o armata per impedire le usurpazioni russe nei Balcani, quale posizione prenderebbe il Governo tedesco nella sua qualità di alleato?

Daniele Frany dichiara che, dopo i colloqui di Kissingen, Gastein e Franzensbad, e la visita dell'Arciduca Carlo Luigi a Peterhof, non gli era possibile credere che gli avvenimenti bulgari si fossero prodotti senza che i diversi gabinetti ne avessero avuto conoscenza.

Certamente, egli considera l'alleanza tedesca come avente per la monarchia austro-ungarica un gran valore; ma questa alleanza gli pare costosissima, se bisogna fare continuamente nuovi sacrifici. Si è giunti al punto che si dice sempre si e amen a tutto ciò che viene da Berlino. Una nazione che ha un esercito come il nostro — aggiunge Frany — non è obbligata a comprare la pace a condizioni che mettano in questione il suo onore ed i suoi interessi.

Egli domanda dunque al presidente del Consiglio se è disposto a rispondere alle seguenti domande:

1. Il Governo ungherese ha esso conosciuto ed approvato la deposizione del Principe Alessandro e il contegno del Governo russo riguardo a questo Principe? Per quali motivi il Principe, ch'era stato richiamato dal suo popolo, ha dovuto rinunciare al trono?

2. Quali sono i motivi che hanno dettato al Governo ungherese una condotta così contraria ad un tempo al diritto delle genti ed al diritto internazionale, ed agli interessi dell'Ungheria? Se tuttavia il Governo non ha approvato quello ch'è avvenuto, perchè non protesta contro l'operato del gabinetto di Pietroburgo?

3. E egli vero che da lungo tempo fu conclusa tra l'Austria e la Russia una convenzione, per cui la prima si riserva di far predominare la sua influenza sulla parte occidentale della penisola dei Balcani, e l'altra sulla parte orientale?

4. Ammettendo che il Governo abbia consentito al colpo di Stato di Sofia, non ha esso reclamato in compenso l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina, e la marcia ulteriore sopra Salonico?

5. Il Governo ha esso l'intenzione di rispettare la scelta che farà l'Assemblea nazionale bulgara di un nuovo Sovrano, oppure si è già impegnato a riconoscere il candidato che sceglierà la Russia?

6. Il Governo considera esso che il trattato di Berlino esiste ancora, malgrado le numerose violazioni che ha subite, e non ha esso protestato contro queste violazioni? E se è d'avviso che il trattato di Berlino esista tuttora, in virtù del quale l'autonomia della Bulgaria sotto l'autorità del Sultano è riconosciuta, non pensa esso che una occupazione del paese per parte delle truppe russe sia inammissibile, e conseguentemente l'intervento della Russia negli affari interni della Bulgaria e l'invio di un commissario russo e di ufficiali russi? Il Governo non ha esso stesso violato le regole del diritto internazionale indirizzando, contemporaneamente al gabinetto di Berlino, una Nota al Principe Alessandro in favore degli autori del colpo di Stato di Sofia?

7. La triplice alleanza è stata formalmente rinnovata, oppure non esiste tra la Russia e l'Austria che la Convenzione ch'è stata conclusa in seguito al convegno di Skiernevitz? L'alleanza colla Germania è stata rinnovata recentemente per un tempo indeterminato o determinato, per uno scopo speciale o semplicemente per la tutela della pace europea, e per la protezione degli interessi dei due Stati? Il Governo, finalmente, è esso disposto a comunicare alla Camera tutti i regolamenti relativi a queste differenti questioni?

SPAGNA

Il maresciallo Campos e il suffragio universale.

Telegrafano da Madrid 18 all'Indipendente: Il maresciallo Campos ha inviato a Sagasta una lettera, dichiarandogli che la destra del partito liberale è assolutamente ostile al suffragio universale.

La stampa ministeriale mostrasi impressionata per questa dichiarazione.

El Correo prega il maresciallo Campos a non creare imbarazzi al Governo, e persuadersi ch'è indispensabile piegarsi alle rivendicazioni dell'opinione pubblica nell'interesse delle istituzioni, che il maresciallo sostiene.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 22 settembre

Società Veneta di navigazione lagunare a vapore. — In seguito alla data di dimissioni da parte del signor capitano cav. M. Fabbro dal posto di gerente della Società per detta, il Consiglio d'Amministrazione della Società Veneta di navigazione lagunare a vapore nominava in sostituzione il capitano Giuseppe Ghisalbetti, capitano mercantile di lungo corso.

Il capitano Ghisalbetti appartiene anche alla Associazione Marittima italiana, nella quale ebbe il comando del Quirini Stampalia, naviglio ch'ebbe a subire delle ben fortunate vicende.

Ci lusinghiamo di veder presto qualche prova dell'attività e della capacità del nuovo gerente, al quale, sempre colle relative riserve, sarà bene che il Consiglio d'Amministrazione lasci le mani libere.

E pura giustizia poi rilevare che il capitano

Fabbro — naturalmente col concorso del Consiglio d'Amministrazione — lascia la Società bene ordinata con dell'ottimo materiale e con del personale sotto ogni riguardo lodevole.

Pubblicazioni per nozze. — In occasione delle nozze Cesare La Couture e Luigia Fabrizzi, i signori De Barba Napoleone, Feder avv. Antonio, Fenili Pasquale, Fontanella Vincenzo, Fracaro Giuseppe, Franzia Attilio, Lanza Giacomo, Levi ing. Davide, Mazier Alvise Luigi, Muller prof. Carlo, Rensovich Antonio, Savini Carlo Achille, Triandafilis prof. Costantino, Traldi Albino, Zamarchi Vincenzo e Zenaro Giuseppe, offeranno allo sposo, in ricca ed elegante edizione in quarto, e stampata in Venezia nello Stabilimento tipografico di C. Ferrari, la Descrizione di una rassegna di 12.000 Svizzeri fatta da Francesco I. Re di Francia, nei campi presso Atigny ai 4 ottobre del 1521. (Estratto dai Diarii autografi dello storico veneziano Marino Sanuto, vol. XXXII, c. 28 e seguenti.)

Brutte voci. — La voce sul dissesto del sig. M. R. era vera; ma non era esatto che i creditori fossero convocati per ieri stesso nello studio dell'avv. Parezzo. Tale convocazione non fu per aucto indetta; ma pare avrà luogo venerdì.

Teatro Rosini. — Nel mese di ottobre la Compagnia Romana Sociale di operette-fabe e ballo, diretta ed amministrata dall'artista Gaetano Tani, darà in questo teatro un corso di rappresentazioni scelte fra le migliori del suo repertorio.

La Camargo, operetta in 3 atti del maestro C. Lecocq — Il Re di Quadri, operetta in 3 atti, del maestro T. Lejarte — Richelieu e le sue prime armi, operetta comica in 3 atti del maestro A. Sauvage — Un'avventura di Telemaco, operetta in 3 atti, del maestro N. Rebora — Un matrimonio fra due donne, operetta in un atto, del maestro G. Offenbach — Flik e Flok, operetta-ballo fantastica in un prologo e tre atti, del maestro Valente — La Bella Galatea, capolavoro musicale in un atto, del maestro F. De Suppè — La Canzone di Fortunio, operetta in un atto del maestro G. Offenbach — Katakata, farsa ballo in un prologo, 3 atti e 9 quadri, di A. Scavini, musica dei maestri Offenbach e Ricci — Le Amazzoni, operetta in 2 atti, del maestro F. De Suppè — La Bella Elena, operetta in 3 atti, del maestro G. Offenbach — L'Agellino Belverde, farsa-ballo in un prologo, 4 atti e 14 quadri, di A. Scavini, musica dei maestri Offenbach, Strauss e Ricci.

Elenco del personale artistico: Adelia Tani, Fortunata Quercioni, Elena Tani, Celeste Baletti, Elisa Massucci-Tani, Elvira Ferri, Elisa Pozzoli.

Gaetano Tani, Antonio Imbimbo, Zenobio Navarini, Eugenio Venegoni.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Edoardo Vauetta.

Prezzi serali: Ingresso alla platea cent. 80, loggione cent. 40, scanni cent. 50, poltrone lire 1 — Palchi: Pezino lire 4, primo ordine lire 5, secondo ordine lire 3, terzo ordine lire 2.

Abbonamento per 24 recite: All'ingresso lire 10, alla poltroncina lire 15, allo scanno chiuso lire 8 — Palchi per la stagione a prezzi da convenirsi.

La prima rappresentazione avrà luogo la sera di sabato 2 ottobre colla nuovissima operetta del maestro C. Lecocq, La Camargo.

Birreria Sant'Angelo. — Per domani, giovedì, è annunciato un concerto straordinario. Anche nei concerti ordinari la buona orchestra diretta dal maestro A. Locatello si fa molto onore, e ciò è naturale che se ne farà tanto di più in questo concerto straordinario il cui programma è, invero, attraente.

Grave fatto di sangue. — Come, pur troppo prevedevamo, iersera alle ore 8 morì all'Ospedale anche l'Emma Delese o Delezze, che fosse — dacché questo cognome fu finora scritto in tanti modi — e questa mattina sulle balconate del Caffè la Fama, che fu teatro del tragico evento, leggevasi il seguente triste annuncio: Per la morte della figlia della padrona.

Nulla abbiamo ad aggiungere alla nostra relazione d'ieri all'infuori che dalle ore 2 pom. al momento del doppio assassinio il Rossetti fu quasi sempre nel caffè e se si allontanava tratto tratto, lo faceva per brevi minuti.

Perone in famiglia. — (B. d. Q.). — Ieri l'altro sera, verso le ore 5, per futuri motivi, vennero a contesa nella loro abitazione dei fratelli Giuseppe e Marco S. e la Margherita R., abitanti in Sestiere di S. Polo. Interposti la madre di questa per rappacificare gli animi, ricevette un pugno all'occhio destro, che fu perduto contusione guaribile in giorni 6. Le fu deferito il fatto all'Autorità giudiziaria.

Furto. — (B. d. Q.). — La sera del 20 andante, a sospetta opera di persona domestica vennero rubati oggetti preziosi del valore complessivo di lire 450 alla signora P. E. abitante a S. Leone.

Ufficio dello Stato civile.

Bullettino del 21 settembre.

NASCITE: Maschi. — Femmine 4. — Denunciate morti. — Nati in altri Comuni 1. — Totale 5.

MATRIMONI: 1. Vaccaro Lorenzo, agente ferroviario, con Rosa Maria Teresa chiamata Italia, casalinga celibe.

2. Pellicciotti Gaetano, parrucchiere, vedovo, con Righetti Anna, già sarta, nubila.

3. Magris Giuseppe, sarto, con Carraro Cecilia chiamata Speranza, casalinga, celibe.

4. Veltolina Cleodoveo, ingegnere, celibe, con Vergani Giuditta Antonietta Olga Julia, gentildonna, vedova, celebrato in Napoli, Sezione Parte, l'8 settembre corr.

DECESSI: 1. Berengo Bognolo Regina, di anni 77, coniugata, casalinga, di Venezia. — 2. Trusquac Marconi, di anni 44, vedova, casalinga, di Udine. — 3. Donaggio, di anni 15, casalinga, di Venezia.

4. Buzzi Albino, di anni 45, coniugato, ispettore ai telegrafi, id. — 5. Venierio Gherardo, di anni 44, celibe, durista municipale, id. — 6. Coana Vittorio chiamato Antonio, di anni 25, celibe, incisore, id.

Più 1 bambino al dì sotto di anni 5.

Decessi fuori di Comune.

Foresta Giuseppe, di anni 37, celibe, commissionato, deceduto a Battaglia.

Corriere del mattino

Venezia 22 settembre

Scontro presso Zula (Massaua).

Rapporto inviato al Governo dal comandante superiore in Africa sullo scontro avvenuto il 1.° settembre a Zula (Massaua) fra la banda Dohb ed irregolari al nostro servizio.

Massaua 3 settembre 1886.

Il 1.° settembre, di buon mattino, Dohb con sessanta dei suoi occupava Zula e vi sorprende il Naib Zebib intentato alla preghiera coi suoi dodici basci-buzuk.

Pare che intenzione di Dohb fosse ricattare Zebib, istigato a ciò dai promotori dei disordini avvenuti il 16 agosto p. p. in Zula, per astio contro alla famiglia di Zebib da parte di quella Afara, ed i cui colpevoli si erano rifugiati presso a Dohb.

Mentre questo succedeva nell'intorno di Zula, vi giungevano, ignari di tutto, cento dei nostri basci-buzuk, i quali dopo di aver scortato una carovana sino ad Ham-Hamo, come da ordine avuto, nel ritorno in Arkico passavano per Zula onde constatare se tutto vi era tranquillo.

Nell'avvicinarsi a Zula furono accolti da una scarica generale della banda.

I nostri irregolari risposero all'attacco, ed inseguirono la banda unitamente a vari abitanti di Zula inferociti per la supposizione ch'essa seco trasse Zebib.

Nel combattimento la banda lasciò sette morti e fu vista asportare vari feriti.

Notizie posteriori, che si stanno accertando, danno per morto certo Anub, rinomato sott'ordine di Dohb, e che si vuole fosse il vero capo della banda, perchè energico e coraggioso, mentre Dohb lo si dice timido, e che nei combattimenti se ne sia sempre alla lontana. Vuolsi pure che Dohb sia ferito ad una gamba.

Da parte nostra ebbero le seguenti perdite, cioè: il Jue-basci (capo di cento) Hamed Aga, comandante quegli irregolari, uomo energico e fra i migliori del suo grado, morto; 1 bulue-basci (capo di 25) Gabra Mariam, pure bravo soldato, morto.

Quattordici basci-buzuk, dei quali uno figlio del Jue-basci, morti.

Sei basci-buzuk feriti.

Oltre ai basci-buzuk di Zula, morto, e ad alcuni abitanti morti o feriti.

In attesa dei rapporti particolareggiati, che ancora non mi sono pervenuti, ho mandato a Zula un rinforzo di 50 irregolari con un Bim-basci (vice Sangiac, nel quale ho fiducia) ad assumere il comando superiore.

Il maggiore generale Gené.

Posteriormente a questo primo rapporto, il generale Gené, comandante superiore in Africa, telegrafò da Massaua il giorno 10 settembre come in appresso, e perciò le notizie contenute in questo telegramma sono da considerarsi come maggiormente attendibili di quelle fornite col primo rapporto, spedito due giorni soltanto dopo lo scontro.

Un distacco di cento basci-buzuk incontrò presso Wua, nelle vicinanze di Zula, la banda del fuoruscito abissino Deheb. La banda fu dispersa e fuggita, lasciando sul terreno tre morti, tra cui il sottocapo principale, e portando via parecchi feriti, tra cui lo stesso Deheb, ferito alla gamba.

I nostri basci-buzuk ebbero 14 morti e 12 feriti.

Firmato GENÉ.

Il discorso di Spaventa.

Telegrafano da Roma 21 al Corriere della Sera:

Non possiamo presumere di avere dato neanche una pallida idea del valore del discorso pronunciato ieri sera da Silvio Spaventa a Bergamo. Ne abbiamo accennato i principali concetti e riportato sommariamente i passi più notevoli ed efficaci.

L'entusiasmo che il illustre deputato di Bergamo seppe sollevare epile un grande, e indurlo a dire che quasi quasi non credevamo che in Bergamo, città di natura quieta, riservata, piuttosto fredda, fossero possibili scoppi di entusiasmo quali quelli che ieri sera si ebbero nei punti più felici del discorso di Spaventa e che pareva facessero tremare la volta del teatro Riccardi.

Una lettera fiera.

L'on. Mirri ha risposto la seguente ad un invito diretto dal Comitato bolognese per il meeting del 20 settembre:

« Forth, 17 settembre 1886.

« On. Commissione del Comitato anticlericale »

« Bologna.

« Mi dichiaro, quale fui sempre, nemico del clericalismo, ma non approvo la forma, colla quale si vuol combattere: per cui declino l'invito gentilmente fattomi, di assistere al Comizio.

« E mio avviso che le dimostrazioni di piazza, le riunioni clamorose (quando non tornano di danno) lasciano il tempo che trovano.

« Colle armi da palco-scenico non si vincono battaglie.

« Non basta che i liberali si mostrino uniti; bisogna che lo siano di fatto sempre e costantemente: ed è con questo solo mezzo che credo si possa combattere con buon successo il clericalismo invadente, nemico dichiarato delle patrie, della libertà e del progresso.

« Generale GIUSEPPE MINNI »

« Dep. al Parlamento. »

La forma può essere vivace, ma nel fondo ha ragione.

Proprietà ecclesiastica.

Leggesi nella Stella d'Italia in data di Bologna 22:

L'on. Tanini ha scritto al senatore Cadorna, presidente della Commissione per l'organizzazione della proprietà ecclesiastica, secondo l'art. 18 della legge delle guarentigie, di voler affrettare il lavoro per poterlo presentare alla Camera entro dicembre.

Le monache della « Sapienza » a Napoli.

Telegrafano da Napoli 20 alla Gazzetta del Popolo di Torino:

Stamane venne notificata alle suore del Monastero della Sapienza la disposizione ministeriale, che ordina lo sgombrò del Monastero.

Le monache non fecero alcuna protesta.

L'on. Genala a Verona.

Leggesi nell'Arena in data di Verona 21: Ieri, alle ore tre e trenta minuti pomeridiane, giunse a Verona il ministro dei lavori pubblici.

Poche ore prima l'onorevole ministro aveva annunciato con suo telegramma il suo arrivo a Verona.

Alla Stazione di Porta Vescovo erano ad attenderlo il R. prefetto, il sindaco, l'ingegnere capo del Genio civile, e gli onorevoli deputati che si trovavano in quel momento in Verona, Righi e Turella.

Il ministro dichiarò che si tratteneva in Verona tre ore, e ch'era sua intenzione di visitare il tronco urbano dell'Adige, per essere in grado di poter presentare al primo riaprirsi del Parlamento, il relativo concorso governativo.

Fu accompagnato perciò da tutti i presenti a visitare tutta la linea dell'Adige, lungo la quale devono farsi i lavori. Visitò il fiume, partendo dalla porta Catena, Batteria a Castelvetro, ponte della Pietra, ponte Umberto e ponte delle Navi.

L'ingegnere Parolini espone all'onorevole ministro il progetto del riordinamento del tronco urbano in tutti i suoi dettagli.

L'on. Genala si mostrò profondamente convinto dei pericoli gravissimi a cui trovasi esposta la nostra città, e del dovere del Governo di concorrere nella spesa in proporzione del tutto eccezionale come ne fece l'assicurazione.

Siamo assai lieti di questo avvenimento, il quale ci assicura che fra breve potremo vedere cominciata un'opera che più oltre non potrebbe venire ritardata, ora che tutti gli studi sono compiuti, ed il relativo progetto ottenuto già l'approvazione dai Consigli superiori tecnici ed amministrativi.

Trovandosi a San Zeno, il ministro volle visitare quella Basilica, che non cessava di ammirare in tutta la sua artistica grandezza, e pel modo con cui furono condotti i vari restauri che la ricondussero alla sua prima edizione.

L'on. Turella che come assessore municipale ebbe l'onore di presiedere a quell'opera di vera riabilitazione architettonica, ebbe la compiacenza di fornire tutti i dati e le notizie che riguardavano tutto i lavori recentemente compiuti, quanto la storia di quell'antico e veramente meraviglioso monumento, vero gioiello della nostra Verona.

La cittadinanza che conobbe tosto la condizione dell'onorevole visitatore, volle mostrargliene la sua riconoscenza, salutandolo cortesemente lungo il suo passaggio nei vari punti della città.

L'onorevole ministro, ripartì per Milano pochi minuti prima delle ore sette pomeridiane, accompagnato dal suo giovane segretario particolare il cavaliere Luigi, ingegnere espertissimo nei lavori d'edilizia.

Ora attendiamo pieni di fiducia, di questa visita i risultati di fatto, che non potranno a meno di essere quali sono reclamati dai bisogni e dal diritto di questa cara nostra città.

La commemorazione

di Anselmo Guerrieri Gonzaga.

Domenica scorsa a Mantova, nella grande aula dell'Accademia Virgiliana, l'on. senatore Correnti tenne la annunciata commemorazione di Anselmo Guerrieri Gonzaga:

Il prefetto, aprendo la seduta, fece scoprire il busto in marmo di Anselmo Guerrieri Gonzaga. È lavoro dello scultore romano Rondini, e somiglia moltissimo all'antico; in seguito lesse un affettuoso telegramma del sindaco di Milano, comm. Negri, con cui codesto Municipio si associa alle onoranze che Mantova rende al Guerrieri, uno dei membri più poderosi del Governo provvisorio di Lombardia del 1848.

Prese poi a parlare il comm. Correnti. Dire del suo discorso sarebbe cosa assai difficile: sarà stampato negli atti dell'Accademia, nella Gazzetta di Mantova, e in opuscolo a parte.

Il Correnti ricordò le care doti dell'animo del Guerrieri; poi si diffuse a discorrere dell'opera sua nel Governo provvisorio di Milano; narrò di quell'epoca interessanti episodi finora ignoti al pubblico, e che la storia ricorderà; e insistette specialmente sul fatto che, per opera del Guerrieri, secondato dal Correnti, quel Governo riuscì a far cessare la guerra era italiana e non lombarda, mentre il Guerrieri, per non ripetere Campofornio, rinunciava a veder libera la sua Mantova, se questa liberazione dovesse compiere colla rinuncia del Veneto.

Sorvolando sugli ultimi anni del Guerrieri per non entrare nella piccola politica dell'oggi, disse di Anselmo quale letterato, ricordando specialmente le sue traduzioni di Orazio e di Goethe, e terminò facendo voti che questa Mantova, altrice d'uomini tanto eminenti: Virgilio, Sordello, Castiglioni, Pomponazzo, D'Arco, Arrivabene, ridotta ora per infaste circostanze, quasi a necropoli, possa, per virtù dei suoi figli, ritornare all'antica grandezza e prosperità.

Il discorso, semplice, affettuoso, altamente interessante, fu più volte interrotto da applausi; la parola usciva dalla bocca del Correnti spontanea, calda, scultoria; tutti pendevano dalla bocca sua.

Al finire del discorso si ripeterono gli applausi, e il Correnti, commosso, ringraziò il numeroso uditorio. (Pung.)

Disidio tra Biancheri e Depretis smentito.

Telegrafano da Roma 21 alla Perseveranza: Vi posso assicurare che non hanno nessun fondamento le voci raccolte in questi giorni da qualche giornale, riguardanti un dissidio che si manifesterebbe alla riapertura del Parlamento, fra il presidente della Camera e il presidente del Consiglio. L'on. Biancheri non ha più visto l'on. Depretis, dopo ch'egli è partito da Roma, chiusa la Camera. Allora essi ebbero un colloquio, come vi ho riferito, e si separarono in pieno accordo sui punti principali. Quanto all'epoca della riapertura della Camera, non c'è stata occasione perchè ne parlassero; soltanto da ciò che il Biancheri ha detto in proposito, si può arguire ch'egli preferirebbe che il Parlamento si riaprisse non più tardi del 15 novembre.

Discorso politico.

Telegrafano da Roma 21 all'Adige: Venerdì Coppino partirà per Alba ove domerica gli si offrirà un banchetto. Vi pronunzierà un discorso politico.

Il Principe di Germania.

Telegrafano da Berlino 21 alla Perseveranza: Al momento in cui il Principe Imperiale voleva mettersi in viaggio per raggiungere la Principessa sua sposa in Italia, fu deciso che prima andasse a Metz, invece dell'Imperatore, stante che quella città aveva già fatto dei preparativi per riceverlo. Da quella fortezza S. A. R. verrà, come v'ho telegrafato ieri, a Genova.

Il consigliere del sig. Morbette.

Telegrafano da Berlino 21 alla Perseveranza: Il nuovo ambasciatore francese presso la nostra Corte, sig. Herbet, condurrà con sé come primo consigliere dell'ambasciata il conte Wale

contrabbasso; qualche volta soltanto il professor Dworak von Walden. In certe sedute, tutti e due.

La garanzia era solenne; la curiosità era giustificata. Alla terza o quarta seduta assistevano anch'io, e così assistetti a molte altre che seguirono.

Che cosa vidi? Molte e varie e tutte magnifiche cose, tali da indurre la fede nell'animo più realista. Non già la fede negli spiriti, ma, senza dubbio, la fede in una serie di fatti incomprensibili e fuori di tutte le leggi conosciute.

Una sera, fra l'altre, vidi il rispettabile professore, legato sopra una seggiola, rotolarsi per terra con le gambe in aria. Gli chiesi come la cosa fosse seguita; mi rispose che una forza ignota lo aveva gettato per terra.

Una forza ignota?

— Sì, lo spirito.

Un'altra volta il professor Franchi, anch'egli legato, fu portato con tutta la seggiola sopra una tavola. Dormiva, parlava solo, e quando fu svegliato disse di non ricordar più niente. Meglio ancora, stupì più di tutti di trovarsi addosso, di sotto al sopralito, un camice azzurro che gli era stato infilato mentre era legato. Da chi?... Da una forza ignota.

Ora questa forza ignota, facendosi sempre più forte e più strana, disse, per bocca del medium, (cioè per bocca di un galantuomo), di volere essere fotografata.

— A che ora?

— Alle dieci del mattino.

— Da chi?

— Non da un fotografo di mestiere. Da un artista egregio, onore dell'arte napoletana, da Vincenzo Caprile.

E Vincenzo Caprile venne, e la fotografia fu fatta. Fotografia dell'invisibile, dell'aria, del vuoto, del niente... Ma il niente aveva forma umana, e costata forma umana nessuno aveva visto presentarsi alla lente dell'apparecchio.

Sorpreso dal fenomeno veramente nuovo, io stesso domandai al Caprile:

— Che ne dite, Caprile?

Al che egli rispose con quella onesta schiettezza che lo rende a tutti caro e stimato:

— Non so che dire. Sono cose tanto strane che mi turbano. Preferisco non pensarci sopra.

Ecco dunque, in compendio e nelle linee principali i fatti avvenuti; l'ultimo, più strano di tutti, tanto strano che, prodotto da altre persone, darebbe luogo a sospettare lo ve li riferisco tali e quali, e li fo seguire, se è lecito, dal mio parere sui fatti stessi e sulle cause di essi.

E il parere è triplice:

1° I fatti esistono.

2° I fatti sono prodotti da galantuomini.

3° I galantuomini esistono.

E gli spiriti? e lo spiritismo?... Ahimè! Questa è ben altra questione. Sono io forse uno scienziato che possa risolvere l'oscuro problema?

Tutta la mia scienza si limita a credere all'esistenza dei galantuomini.

Ed era una burletta!

Malauguratamente era tutta una burletta. Il Piccolo pubblica un articolo dal quale togliamo: Questi tre giovani gentiluomini, Dworak, chiarissimo violinista, Franchi, chiarissimo contrabbassista, e Getzel, artista anche lui e amico di artisti, camuffandosi da spiritisti, tenendo delle sedute spiritiche, producono essi i più meravigliosi fenomeni spiritici e usano per due mesi, dovunque si trovassero, un linguaggio puramente spiritico, hanno voluto raggiungere e han raggiunto difatti i seguenti scopi:

1° Dimostrare che certi risultati sbalorditi i quali conquistano tanta gente per bene alla fede dello spiritismo si possono ottenere, senza spiriti, con grande facilità di mezzi;

2° Dimostrare che eccitando le fantasie di persone oneste e intelligenti si può far loro dire cose strane e inesatte, le quali lasciano sospettare o una malattia del cervello o una malattia della coscienza;

3° Dimostrare che è spiritismo falso.

Come questi tre scopi sono stati trionfalmente raggiunti si rileva dai verbali delle effimere sedute spiritiche, i quali verbali sono leggibili a occhio nudo, in casa Getzel, da chiunque abbia voglia di leggerli.

(I giornali pubblicano difatti una lettera del Getzel stesso in questo senso).

Corriere del mattino

Venezia 23 settembre

Impressione berlinese.

Telegrafano da Roma 22 alla Perseveranza:

Si telegrafa da Berlino in data del 22:

« Ottima impressione ha prodotto, anche presso gli alti nostri personaggi, il testo del dispaccio spedito da S. M. il Re Umberto al sindaco di Roma. Le parole intangibile conquista, relative a Roma, sembrarono una risposta agli ultimi atti del Vaticano, e ricordarono alcune celebri incisive espressioni di Vittorio Emanuele ».

Ciò che domandano.

Telegrafano da Roma 23 alla Lombardia:

Nel circolo anticlericale agitata la proposta di una petizione al Parlamento chiedente la proibizione della questua fatta dai frati e dalle monache nelle chiese, nelle case e nei mercati, della vestizione religiosa e una nuova legge che proibisca qualunque associazione monastica con convivenza.

Dispacci dell'Agenzia Stefani

Genova 22. — Il Principe imperiale di Germania è arrivato alle ore 12.45 e ripartirà oggi per Santa Margherita, alle ore 3 pom.

Genova 22. — Il Principe imperiale di Germania ha fatto in vettura una passeggiata in città, e partì per Santa Margherita alle 2.40 pom.

Parigi 22. — La Commissione del bilancio approvò il credito per l'ambasciata al Vaticano.

Londra 22. — Il Re di Portogallo è andato a Plymouth ove s'imbarcherà per Lisbona.

Madrid 22. — L'assassino del generale Velarde, che è un impiegato della ferrovia, e non uno studente, ha confessato il crimine. Fino a ieri le truppe fedeli arrestarono 30 borghesi, 140 soldati di fanteria e 51 di cavalleria. Per i vari sergenti insorti avevano ricevuto da Zorricchi la nomina di capitani. Un capitano a mezzogiorno pagò i soldati della caserma di San-Gilles, e ricevette la nomina di colonnello.

In diversi capoluoghi di Provincia i capi

sorrellisti furono arrestati. La penisola è tranquilla.

Varna 22. — Si ha da Costantinopoli in data del 21 corr.: il Sultano, contrariamente alle disposizioni, non ricevette ieri il Duca di Edimburgo. Il Sultano si fece scusare dicendo che soffriva un reuma acuto. L'udienza è probabile che abbia luogo oggi.

Genova 22. — Il Principe di Germania è giunto a Santa Margherita alle ore 4.25. Si recò in vettura al porto, ove fu ricevuto dalla Principessa, dal figlio e dal seguito; proseguì con loro a piedi sino a Portofino.

Londra 22. — La Camera dei comuni approvò in terza lettura la legge di finanza.

Churchill, rispondendo a Cremer, disse che non esiterebbe a convocare il Parlamento se la politica orientale rendesse necessarie risoluzioni importanti. Il Governo conosce lo stato serio, che può diventare critico, degli affari di Bulgaria, ma crede aver qualche diritto di reclamare confidenza per la risoluzione delle difficoltà.

Lo scopo principale del Governo in tutte le questioni europee sarà di mantenere il concerto europeo per mantenere la pace in Europa.

Londra 22. — Il Parlamento si chiuderà sabato.

Nuber visitò Salisbury.

Londra 23. — Lo Standard ha da Vienna: La Turchia continua nei grandi preparativi di guerra; soldati di fanteria e cavallerie sbarcarono a Dedejatch per rinforzare le truppe della frontiera rumeliotica; le forze nella Macedonia ascendono a 50,000 uomini; vagoni di munizioni sono giunti ad Adrianopoli. Anche in Asia i preparativi di guerra vengono spinti attivamente; venne ordinato di fortificare Erzerum.

Madrid 22. — Il Consiglio, sotto la presidenza della Regina, decise di perseverare nella politica di reprimere moderatamente la propaganda antimonarchica. Tutta la Spagna è tranquilla.

Madrid 22. — Un comunicato del generale Pavia ai giornali proibisce di pubblicare articoli e notizie riguardanti al processo degli insorti, alla disciplina dell'esercito, all'ordine pubblico, eccetto quelle provenienti da fonte ufficiale. Anche in questo caso ogni commento è proibito. In caso di contravvenzione i giornali saranno tradotti al Consiglio di guerra o saranno soppressi.

Sofia 22. — L'incidente della Nota è terminato. La proposta fu modificata e il console russo l'accettò. Nella risposta è detto che il Governo fu penosamente impressionato dalla Nota russa, secondo la quale il Governo ha intenzione di giudicare sommariamente gli autori del colpo di Stato. Tale informazione fu data all'Agenzia russa da persone notevoli (?) invece il processo non finirà così presto. L'istruttoria sarà lenta, essendo lontane molte persone implicate. Il Governo stesso ignora la data dell'apertura del processo. La risposta termina dicendo che il Governo è sempre pronto a dare ai rappresentanti delle Potenze, specialmente alla Russia, le informazioni necessarie.

Mostri dispaici particolari

Roma 22, ore 8.15 p.

Dicesi che alla riapertura della Camera, alcuni deputati chiederanno la sollecita presentazione di speciali progetti relativamente al patrimonio ecclesiastico e alle confraternite laicali.

Assicurai che Coppino nel suo discorso ad Alba tratterà la questione del clericalismo nelle scuole, e combatterà l'avvocazione dell'insegnamento elementare allo Stato.

Roma 23, ore 2.55 p.

Le istruzioni partite dal Ministero della giustizia ordinano che si verifichi sollecitamente in quali conventi i frati e le monache che vi abitano sieno ridotti a sei o meno, onde se ne eseguisca lo sgombero, concentrando i religiosi superstiti in altri monasteri in conformità alla legge sulla soppressione.

E notevole l'affluenza dei gesuiti a Roma, dove non esiste a loro riguardo alcuna legislazione speciale come nelle altre Province.

La redazione della Civiltà Cattolica sta installandosi sui locali in via Ripetta. Stamattina si stava portando il mobilio.

E constatato che in questi giorni il ministro Taiani ricevette parecchie lettere minatorie per la sua politica ecclesiastica; generalmente non le si credono autentiche, sembrando che abbiano troppa ingenuità.

Dicesi imminente un movimento degli ufficiali superiori; nella fanteria il movimento rimarrà alquanto ristretto, dovendosi fare alcuni richiami dalla aspettativa e dovendosi tener conto dei posti del comando dei tre battaglioni d'istruzione, di prossima soppressione.

Si annuncia una questione sulla grazia a Tangherlini, proposta dal Consiglio di Stato.

Al Ministero delle finanze sono prossime delle conferenze coll'intervento dei delegati delle Amministrazioni ferroviarie onde determinare gli ulteriori mezzi per la repressione del contrabbando.

Padova 22, ore 11.23 a.

Stanotte una forte squadra di guardie e carabinieri arrestava a Voltabarozzo, suburbio di Padova, sedici individui, fra cui una donna, accusati di associazione di malfattori per molti furti commessi.

Si fecero nuovi arresti per i vandalismi commessi la sera del venti settembre e per lo sfregio al Pontefice, bruciato in effigie davanti al monumento Garibaldi.

Fatti Diversi

A Pieve di Soligo. — Nell'occasione della Fiera ed esposizione di animali bovini ed ovini, che avrà luogo in Pieve di Soligo, nei giorni 26, 27 e 28 corrente, si daranno alcune feste popolari a cura d'un Comitato.

A Montebelluna. — Domenica, 3 ottobre, a Montebelluna avrà luogo una gran festa di beneficenza, con pesca, corse di velocipedi, accademia musicale, feste da ballo, ecc. ecc.

Un nuovo dramma di Paolo Ferrari. — Leggesi nel *Pungolo* di Milano in data del 22:

Siamo lieti d'annunciare che Paolo Ferrari ha, in questi giorni, ultimato una sua commedia in 4 atti di soggetto contemporaneo, alla quale sta ora dando l'ultima limatura, e di cui fra giorni darà lettura agli amici.

Non possiamo dare il titolo del lavoro perché l'autore pendente ancora incerto su due o tre titoli diversi: probabilmente s'intitolerà: *Salviamo la apparenza*, ma questo titolo non può ancora considerarsi come definitivo.

I nostri lettori ci permetteranno che li lasciamo in curiosità sull'argomento, perché non amiamo imitare la moda francese, che fa perdere ai nuovi lavori dei loro più eletti scrittori il prestigio della freschezza e l'interesse della novità.

Solo diremo che l'argomento stesso non è alcuno di quelli, sui quali si è replicatamente detto che si fosse fermata l'attenzione dell'illustre commediografo.

La commedia fu concepita e scritta in questi ultimi due mesi.

A questi particolari aggiungeremo solo che la vera protagonista del lavoro è una donna, per cui la nuova commedia non avrà il difetto che sembrò tanto il successo degli *Uomini Serii* e non giordà quello del *Signor Lorenzo*, nelle quali commedie la parte della donna era di scarso interesse.

Ecco dunque un'importante novità per i teatri di prosa, per le stagioni di autunno e carnevale e tale da soddisfare certo l'amor proprio dei primi attori e delle prime attrici.

Il capitano Fondacaro romanziere.

Il capitano Fondacaro, celebre per il suo viaggio nel piccolo *Leone di Caprera*, attraverso l'Oceano, si è fatto romanziere, ed ha testè pubblicato, coi tipi dello Stabilimento Colombo e Morando, una novella fantastica, intitolata *Il diavolo*, nel quale c'entra fantasticamente l'ex ministro inglese Benjamin Disraeli, poi lord Beaconsfield, tendente, indovinate? alla ricostituzione del Regno degli Ebrei! E dedicato alle donne israelite, perché nell'energia del sesso forte non ha fede.

Aggressione. — Telegrafano da Roma

22 alla Perseveranza:

L'altro ieri, alcuni malandrini mascherati aggredirono, presso Velletri, una carrozza portante delle signore e dei bambini, e la depredearono di 300 lire. — La Questura cerca rintracciare gli autori di questa rapina.

Io... l'ho preso tre volte! — Leggesi nel *Piccolo* di Napoli:

Da Filadelfia arriva a Nuova York un commesso libraio, con una cassa contenente la nuova edizione dei *Primi martiri cristiani*.

Il commesso si presenta al signor Watson, un uomo di borsa... impenetrabile e di carattere chiuso, e tanto fa e tanto dice, che, in capo a due ore, la cassa Watson conteneva due dollari di meno e un martire di più.

— Farà piacere a mia moglie — dice Watson, riponendo il volume in biblioteca.

La moglie del signor Watson, rientrando da una gita in città, incontra sulle scale il commesso che le appiccica con quattro chiacchiere i *Primi martiri cristiani*, per altri due dollari.

— Farà piacere a mio marito — dice rassegnata la buona signora.

Il libro diventa la cagione d'una scena tragica in famiglia, quando i coniugi s'avvedono d'averlo preso... in due.

Verso sera, mentre il signor Watson si affaccia alla finestra per esporre all'aria vespertina il suo cranio denudato e sudante d'indignazione, vede il commesso correre di buon passo verso la vicina Stazione, cogli ultimi *Primi martiri cristiani* sotto il braccio.

— Eccolo la quell'asino! — esclama al colmo del furore.

— Corri dietro! — grida la moglie invelenata.

— Non faccio a tempo: oh rabbia! sono in pantofole.

Ma la provvidenza viene in suo aiuto sotto la forma di un amico, che passa giù nella strada.

— Stefano! Stefano! — gli grida Watson dalla finestra — fammi il piacere, corri dietro a quell'uomo che ha un libro sotto il braccio, lagggiù, lo vedi? che entra ora nella Stazione? raggiungilo e portalo qui vivo o morto!

Stefano corre, arriva appena a tempo per saltare sulla pedana dello scompartimento, ove il commesso si è rifugiato, e mentre il treno si muove lentamente, grida al viaggiatore:

— Signore, il mio amico Watson vi vuole morto o vivo!

— Ah! povero me! — esclama il libraio, battendosi la fronte. — Mi son dimenticato di portargli un esemplare dei *Primi martiri cristiani*, che mi aveva chiesto con tanta premura. Eccolo qui: fatemi la finezza di portarglielo voi. Due dollari.

— Eccoli!

E Stefano, tutto raggiante d'aver compiuto al bene la commissione, torna verso la casa di Watson.

A mezza strada vede venirsi incontro l'amico, e gli grida di lontano:

— Ce l'ho!

— Dov'è?

— Eccolo qua! — esclama Stefano, mostrandogli trionfalmente l'esemplare dei *Primi martiri cristiani*.

— Anche tu l'hai preso! —

— Sicuro, l'ho preso... per te. Mi devi due dollari.

— Eccoteli, ma giurami di non dir nulla a nessuno... lo con questo, l'ho preso tre volte!

Ad un ballo.

Una signorina interroga il suo cavaliere, un giovinotto instancabile nel ballo:

— Le piace molto il ballo?

— Affatto.

— E allora perché balla con tanta passione?

— Il medico mi ha ordinato di sudare.

Genitori colpevoli! — Telegrafano da Berlino 20 al Secolo:

Nel quartiere Moabit è avvenuto un caso straziante.

Il sarto Hubner e sua moglie, lasciati in casa a dormire i loro tre figliuoli, si recarono alla birreria vicina. Rientrando tardi nella loro abitazione, furono colpiti sul pianerottolo da un odore molto strano.

Curiosi entrarono; la stanza era piena di fumo.

Un sofa bruciava; sul letto, coi visi pavore-

nati, le membra contratte, giacevano i tre infelici ragazzini morti per asfissia.

Una lampada lasciata accesa, era stata rovesciata da una gatta, cagionando l'incendio.

Per tre baci. — Leggesi nell'*Euganeo*: Una ragazza sedicenne, onesta e bella, si recò a Berlino da un dentista per farsi impiombare un dente.

Domenica scorsa andò da lui per la terza volta, e, terminata felicemente l'operazione, stava per partire, allorché, prima ch'essa potesse opporsi, il dentista la strinse improvvisamente tra le sue braccia e le diede tre sonori baci sulla bocca.

La fanciulla poté svincolarsi e fuggire, ma, giunta a casa, i suoi genitori, sorpresi dal di lei turbamento, la interrogarono ed essa confessò il fatto.

Data querela, il tribunale condannò in prima istanza a tre mesi di carcere l'espansivo dentista. In seconda istanza, ad onta che l'accusato protestasse non essere nulla di vero, fu condannato ad una multa di 500 marchi ed a 50 giorni di carcere.

Dott. CLOTALDO PIUCCO

Direttore e gerente responsabile.

La generazione spontanea. — Qualche secolo indietro si pensò che sotto l'influenza di certe cause speciali, ma non conosciute, la materia bruta potesse organizzarsi in modi semplicissimi e questi organismi vivere d'una vita propria, ma sempre per *intus susceptionem*, e riprodursi. Poi una tale opinione divenne una bestemmia fisiologica e si stabilì che senza germi non nasce vita; e per spiegare tanti fatti meravigliosi si ammisero i germi nel polviscolo aereo, nella terra e nei succhi delle piante e degli animali, per tutto infine, ma la loro evoluzione, però, si fece dipendere dalle solite cause speciali non conosciute. Ora la generazione spontanea non è più bestemmia, anzi ad alcuni incomincia ad arridere e sembra che possa ammettersi. Comunque sia, è fuori di dubbio che negli esseri organati nascono altri esseri sensibili e da una portentosa molteplicità, che, vivendo a spese dei primi, li avvizziscono e finalmente li uccidono. Questi esseri invisibili sono i parassiti, siano vegetali, siano animali, i quali alla loro volta anch'essi sono invasi da esseri molto più minuti di loro, che finiscono per distruggerli. L'uomo, come essere organato, va anch'egli soggetto a simili invasioni, e anch'esso è malmenato ed anche distrutto per opera loro. L'erpete, il reumatismo, lo scorbuto, la scrofola, le febbri, il tifo, tutto proviene dai parassiti, e perfino il colera, come dimostrò il nostro professore Cadet di Roma, nel 1867. Lo sciroppo di Parigina del dott. Mazzolini di Roma, la cui azione portentosa per distruggere i parassiti è da molti anni conosciuta e confermata sempre più, fu adoperata largamente per le suddette malattie, con esito felicissimo. Si vende a L. 9 la bottiglia e L. 5 la mezza.

Depositi in Venezia: Farm. Bötner, alla Croce di Malta. — Farm. Zampironi. — Farmacia al

Daniello Manin, Campo S. Fantino. 796

GAZZETTINO MERCANTILE

NOTIZIE MARITTIME

(comunicate dalla Compagnia Assicurazioni generali - in Venezia).

Batavia 30 settembre.

Un incendio si è manifestato in questa rada a bordo del

vapore *Zuid Holland*, qui giunto da Marsiglia. Il fuoco poté essere domato, ma le merci esistenti nella stiva di poppa rimasero avariato.

Bordeaux 17 settembre.

Aperse una via d'acqua la gabina *Frederic*, carica di

200 sacchi di farina, proveniente dal piroscafo inglese *Brigstons*, arrivato qui da Fiume, e destinato sul pirosca. franc. *Saint Pierre*, sotto carico per Nantes.

Bilbao 17 settembre.

Il bark italiano *Oiga*, che prese a bordo il carico del

Edwin, fu trovato molto inclinato e contorto, per cui si

dovrà nuovamente sbarcare il carico, e forse il bastimento verrà condannato.

Bollettino ufficiale della Borsa di Venezia.

23 settembre 1886.

Effetti pubblici

PREZZI

Contanti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

Conti

BORSE.

FIRENZE 23.

Rendita italiana 100 91 — Tabacchi —

Oro Londra 25 14 — Ferrovie Merid. —

Francia vista 100 28 1/2 — Mobiliare 1031 —

VIENNA 23.

Rendita in carta 84 05 — Az. Stab. Credito 276 90 —

• in argento 84 85 — Londra 125 40 —

• in oro 117 20 — Zecchini imperiali 5 95 —

• senza imp. 100 90 — Napoleoni d'oro 9 94 1/2

Azioni della Banca 861 — 10

ASSOCIAZIONI

Per Venezia il. L. 37 all'anno, 18,86 al semestre, 9,43 al trimestre.
Per le provincie, il. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La Raccolla delle Leggi il. L. 5, e per i soci della Gazzetta il. L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, il. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; per gli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.ª pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 25. Messaggio foglio cent. 5. Le lettere e reclami devono essere affrancate.

Ricordiamo a' nostri gentili associati di rinnovare le Associazioni che sono per scadere, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1.º ottobre 1886.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

	Anno	Sem.	Trim.
In Venezia	37.—	18.50	9.25
Colla Raccolla delle leggi, ec.	40.—	20.—	10.—
Per tutta l'Italia	45.—	22.50	11.25
Colla Raccolla sudd.	48.—	24.—	12.—
Per l'estero (qualunque destinazione)	60.—	30.—	15.—

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 24 SETTEMBRE

Un'innovazione piacevole sarebbe quella che i giornali prendessero le vacanze, quando il Parlamento si chiude e i ministri se ne vanno anch'essi da Roma.

La stampa italiana, sebbene vi sieno giornali che ogni giorno insegnano a Bismarck come deve governare, non ha pur troppo un'importanza internazionale.

Questo specialmente perchè l'Italia non ha una politica internazionale, e non l'avrà sin che lascierà che parlino in suo nome coloro, i quali vorrebbero tutto, ora per principio di nazionalità, ora per principio dell'equilibrio, due principi che si escludono, ma, volendo tutto, non vorrebbero mai impegnarsi a nulla.

Vi sono tre politiche: o l'alleanza colla Francia, o l'alleanza colle Potenze centrali, o nessuna alleanza e le mani libere. Ora queste tre politiche si vogliono fare alternativamente, e magari contemporaneamente, e non se ne fa alcuna.

Dall'altra parte i giornali italiani si vendono a troppo buon mercato, sono troppo numerosi ed hanno troppo pochi lettori, perchè possano avere una collaborazione così ricca, da poter, nelle vacanze del Parlamento, affidare le questioni economiche, politiche e sociali, a collaboratori che abbiano una competenza speciale e sieno in grado di trattarle es professo.

Per questo è condannata, specialmente durante le vacanze della politica interna, al pettegolezzo. La sua unica preoccupazione è quella di avere le notizie delle varie città, prima che ne giungano i giornali, e non v'è avvenimento che non indichi di speciale attenzione e di speciali commenti, in ragione apparentemente della sua poca importanza. Gli argomenti gravi sono di difficile trattazione, mentre sui pettegoleschi è così facile discutere.

La concorrenza impone ai giornali di passare sotto le forche caudine delle notizie telegrafiche. I giornali sollecitano i loro corrispondenti perchè mandino notizie quali che sieno. I corrispondenti sono obbligati a cercarle in fretta, e mandarle, sieno o non sieno importanti. E una fabbrica obbligatoria non di menzogne, che abbiano almeno il coraggio della menzogna, ma di fatti, le cui proporzioni sono esagerate, perchè viste attraverso ad una lente di ingrandimento, per cui la prospettiva è alterata, col maggior sfregio possibile della verità!

E' pericoloso per la pace pubblica, come per il trionfo della ragione e del buon senso, essere nella necessità di creare questioni, se

pur le questioni non ci sono. Ne sappiamo troppo spesso qualche cosa!

I giornali della capitale non istanno meglio dei giornali della Provincia, e i soli giornali della capitale che si diffondono in tutto il Regno e si vendano di più a Roma sono i giornali di pettegoleschi, non i giornali più seri, i quali pur trattano, e alcuni bene, se non tutte, molte delle grosse questioni.

Così i giornali della capitale, invece di dare un'intonazione più seria ai giornali delle Provincie e d'innalzare il livello, tendono ad abbassarlo anch'essi.

A questa infermità della stampa crediamo che si debba principalmente il doloroso fenomeno dell'importanza sovverbia che la nazione viene a dare ad uomini e ad avvenimenti insignificanti.

Non vediamo nei giornali degli altri paesi che le loro colonne sieno assorbite un giorno da Coccapieller, un altro da Sbarbaro, un altro da Lopez e da Cipriani, e siccome questo fenomeno si presenta più spesso nella stagione delle vacanze parlamentari, per questo crediamo che sarebbe pur una bella cosa, che la stampa sospendesse anch'essa le pubblicazioni. Così essa non calunierrebbe la nazione, e non farebbe credere che questa si occupi dei suoi uomini-fenomeno, più che dei suoi uomini di Stato.

Qualche cosa di simile si avvera solo in Croazia, ove i discorsi dello Starevics alla Dieta croata sono un grande avvenimento. Quell'uomo violento e brutale che dice le peggiori cose colle peggiori parole, ricorda certe tristi carnavale del nostro paese, e per verità non avremmo mai creduto un giorno che l'Italia, dopo aver condensato il suo odio contro il dominio straniero, nella parola Croati, dovesse avere colla Croazia questo punto di contatto.

L'importanza della stampa in un paese ove è pur necessario contare coll'opinione, e con essa si deve pur governare, è immensa, e si ha torto di credere che si possa trascurarla.

In Italia ci sono giornali e scrittori rispettabilissimi di tutti i partiti, ma questi disgraziatamente non sono i più letti. Non vi si troverebbe infatti un giornale, il quale abbia, per esempio, la ricca collaborazione del *Temps*, e il *Temps* è nulla in confronto di ciò che erano una volta il *Journal des Débats* e la *Presse*, ed è ancora la *Neue freie Presse*, e sono i giornali inglesi. Giornali che rispondano con buon gusto alla curiosità dei lettori frivoli, e insieme alle esigenze dei lettori che vogliono maturamente studiate le questioni politiche, economiche e sociali sotto tutti i punti di vista, non vi sono, e, per ragioni economiche, non vi possono essere.

Non si può dire certamente che gli uomini che fanno più chiasso sieno quelli che hanno realmente maggiore influenza nel paese. Ci sono influenze chissasose e influenze silenziose, ma non meno reali. Però, se continua così, il chiasso avrà definitivamente la parola, e la nostra serietà ne avrà molto a soffrire.

Poichè si deve governare coll'opinione, bisogna saperla autorevolmente dirigere, e l'importanza della stampa non deve consistere soltanto nel dar notizie prima, anche false, anche soggette a smentite per avere la sola puerile soddisfazione di pubblicar prima la smentita, dopo aver prima annunciato il fatto smentito.

condizione di residenze signorili al livello più basso di case decenti ove si davano quartieri a fittito. Il prezzo chiesto dalla padrona al quale s'intende facevan seguito, come all'aquilone la coda, tante altre piccole spese straordinarie, essendo tanto accettato, Hervey chiese che gli prestassero il pranzo. Questo voleva dire che il prete, perchè un pranzo fatto lì per lì in una casa ammobiliata, si compone sempre di costolette. Avendo raccomandato che le costolette fossero cotte sulla graticola e non fritte, il signor Hervey, mentre le preparavano, uscì, trovò un viazio e gli ordinò di portare subito al suo alloggio una mezza dozzina di bottiglie di whiskey. Lo spettacolo delle bottiglie il cui numero faceva sperare una lunga dimora del forestiero in casa sua rallegrò il cuore della padrona. Coll'aiuto del whiskey, di un vaso d'acqua bollente, dello zucchero e dei sigari, il nuovo inquilino passò una serata piacevole, se non dal lato intellettuale, certo dal lato materiale.

La mattina dopo scappò fuori di casa. Come tutti coloro i quali visitano l'antica città ed hanno tempo a disposizione, egli parve tutto intento a contemplare le bellezze naturali dei suoi dintorni. La padrona di casa, incantata di quel signore simpatico, franco e generoso, gli fece oralmente una nota dei luoghi da vedersi nelle vicinanze, ma appena fu fuori dell'uscio, il sig. Hervey domandò la via di Oakbury, ed apprese che una comoda passeggiata di circa due miglia lo avrebbe condotto a quel delizioso paesetto. La stagione, per quanto bella, era fredda, ed egli avrebbe recarsi a piedi alla sua destinazione. Lasciò ben presto dietro a sé le file di

Ancora del Comizio di Bologna.

Dall' *Opinione* togliamo il seguente articolo: «E' necessario che ritorniamo sul Comizio anticlericale, tenuto, domenica scorsa, a Bologna. Noi di quella riunione abbiamo dato le notizie togliendole dai giornali bolognesi, e ci siamo rallegrati della moderazione da cui, stando a quei giornali, essa pareva non essersi scostata.

Per debito d'imparzialità, dobbiamo pur riassumere alcune corrispondenze che narrano alquanto diversamente i fatti. Persone molto autorevoli, e che dei loro sentimenti anticlericali hanno dato non dubbie prove, quando era pericoloso il farlo, ci scrivono:

«Il meeting di Bologna fu radicale: radicale la maggioranza degli iniziatori; presidente il Saffi; dichiarazioni socialiste del Costa; proteste del Fortis contro la legge delle guarentigie e le alleanze italiane; fischi alle lettere colle quali i deputati del 1.º Collegio di Bologna aderivano al Comizio. »

«Noi, ad ogni modo, non vogliamo esagerare l'importanza di questi fatti, e ammettiamo di buon grado, che in complesso, come afferma anche la *Gazzetta dell'Emilia*, il Comizio sia riuscito ordinato e temperato. L'articolo nostro d'ieri non biasimava quelli che vi avevano aderito, ma giustificava alcuni amici nostri che quel mezzo avevano reputato poco adatto a combattere efficacemente il clericalismo. La lettera del generale Mirri esprimeva esattamente il nostro pensiero, e certo non si poteva immaginare una professione di fede più anticlericale.

Anche ammettendo che il Comizio di Bologna non abbia dato luogo a gravi inconvenienti, non è men vero che questa non è la via da seguire per combattere il clericalismo. Val più il telegramma di S. M. a Roma che cento riunioni di mitinghi. L'agitazione che ora si vorrebbe promuovere sarebbe indizio non di forza ma di debolezza, e noi siamo persuasi che, prolungandosi, finirebbe per giovare più ai clericali che a noi loro avversari.

I radicali si servono dell'agitazione anticlericale per muovere ben altre pedine, e noi, per ciò che ci riguarda, non cedremo ingenuamente nel tranello.

Come si devono combattere i clericali? Nell'ordine legale, obbligandoli a rispettare le leggi dello Stato; applicandole, cioè, ad essi, come a tutti gli altri cittadini con fermezza ed imparzialità. In questo punto il governo non deve transigere, poichè l'esecuzione pura e semplice della legge non è violenza, né persecuzione. Per ciò non abbiamo biasimato gli ultimi provvedimenti dell'onorevole guardasigilli, che sul testo preciso della legge si fondavano. Si è discusso sulla loro opportunità. Lasciamo da parte queste controversie. Per noi è sempre opportuno ciò che è strettamente legale.

Ma i clericali adoperano altre armi, che la libertà stessa loro somministra. Fanno propaganda dalle scuole, coi congressi (multissimi dai nostri Comizi), cogli Istituti di filantropia e di previdenza. Ora, a questo apostolato continuo, incessante, sagace, ben ordinato, che cosa vogliamo contrapporre? Le dichiarazioni tribunate dei Comizi? Ci vuole ben altro. Bisogna che ci mettiamo in grado di contrapporre ad esso le nostre scuole, i nostri ordinamenti amministrativi, le nostre leggi sociali. C'è adunque tutto un lato della questione, ed è il più importante, che va maturamente studiato, e sfugge, alle tumultuarie discussioni delle popolari riunioni.

Questo, e non altro, abbiamo voluto dire ieri; questo ripetiamo anche oggi. I Comizi non raggiungono lo scopo, e avviano l'attenzione dal vero punto della controversia. »

La questione del fucile a ripetizione in Italia.

In questi giorni, in cui la questione dell'adozione di un fucile a ripetizione per la fanteria può quasi ritenersi risolta presso alcuni dei principali eserciti esteri, buona parte della stampa periodica italiana si è rivolta al Governo per riconoscere ciò che da noi si era fatto al riguardo, non peritandosi anche di esprimere il dubbio che una innovazione tanto importante

case e di botteghe; percorse una strada larga e bianca che attraversava una pianura verdeggianta, ed in tre quarti d'ora circa, si trovò dinanzi alla locanduccia del *Leone Rosso*, ad Oakbury.

Entrò nella locanda; gli uomini del suo stampo quando sono in campagna si fanno un dovere d'entrare in quella specie di taverne. Chiese dell'acquavite calda e dell'acqua e gli fu dato un boccale di quel liquore bruno, così caro ai piloti dei villani, perchè si crede che accresca le forze. Hervey lo bevve a centellini, accarecchiò il sigaro, ed entrò in allegria conversando col *Leone Rosso* e la *Leonessa* i quali esercitavano il loro mestiere secondo gli usi di campagna, dando da bere e da dormire soltanto. Il *Leone Rosso*, animale affabile e condiscipolo, e come tutti gli animali nobili, sempre disposto ad abbandonare il lavoro per qualche occupazione più geniale, accorgendosi che il suo avventore aveva voglia di chiacchierare, si mise a sedere accanto al fuoco sopra una seggiola dalla spalliera tonda, mentre la *Leonessa* seguitò ad attendere allo spaccio del vino e dei liquori che in quelle ore era attivissimo.

Hervey fece una infinità di domande sui dintorni di Oakbury. A sentirlo discorrere pareva che fosse un ricco gentiluomo il quale avesse intenzione di comprare un possedimento di quei luoghi e volesse esser sicuro d'esser circondato da famiglie di proprietari distinte e abbienti. Ottenne sul conto di queste informazioni preziose ed interessanti, almeno seppa tutto ciò che ne sapeva il *Leone Rosso*. Apprese che erano gli abitatori della gran casa bianca in

negli apparecchi militari ci avesse colti all'improvviso ed assolutamente impreparati.

A questo riguardo il *Piccolo* si dichiara in grado di fornire informazioni attendibili.

Dice che già da tempo erano stati fatti esperimenti su due distinti modelli ideati da due nostri capitani, il Vitali ed il Bertoldo. I risultati di questi esperimenti furono abbastanza buoni; tuttavia, siccome si erano verificati ancora degli inconvenienti, era indispensabile rimediare prima di venire all'adozione definitiva del nuovo sistema di armamento.

Considerando d'altra parte che in nessun altro esercito d'Europa sembrava allora imminente l'adozione di un'arma a ripetizione per la fanteria, il nostro Ministero della guerra sospese ogni deliberazione sia per lasciar tempo agli inventori dei primitivi tipi di perfezionarli, correggendo i piccoli difetti riscontrati negli esperimenti fatti, sia anche per potere, all'occorrenza, scegliere qualche altro sistema di fucile a ripetizione che meglio corrispondesse all'uso pratico di guerra.

La questione dei fucili a ripetizione presso di noi era dunque a questo punto, quando negli ultimi mesi dell'anno scorso il Ministero della guerra ebbe le prime informazioni che in Francia ed in Germania si spingevano con alacrità gli esperimenti, e pareva molto prossima l'adozione di un'arma a ripetizione per la fanteria di quei due eserciti.

Il nostro Ministero della guerra, senza perdere tempo, fece subito riprendere lo studio della trasformazione del nostro Wetterli in fucile a ripetizione; ed una apposita Commissione istituita in Roma, dopo ponderato esame e nuovi esperimenti, si pronunziò in favore del sistema di trasformazione proposto dal capitano Vitali. In seguito a tale parere, il Ministero ordinò tosto che molte centinaia di questi fucili trasformati fossero allestiti nella fabbrica d'armi di Torino, presso la quale il capitano Vitali presta servizio, e fra brevissimo tempo (crediamo nel prossimo ottobre) saranno distribuiti ad alcuni reggimenti per un'ultima prova in grande — prova che, essendo già stata preceduta da altre negli anni scorsi sullo stesso sistema, si ha motivo di credere abbia a riuscire soddisfacente. In tal caso si può ritenere che nei primi mesi del prossimo anno 1887 il Governo sarà in grado di poter adottare il modello di fucile a ripetizione per l'armamento della nostra fanteria, iniziare subito il lavoro di trasformazione, che, applicata a tutti i fucili Wetterli che possediamo, non richiederà una spesa gravissima, ed in ogni modo non superiore ai 10 milioni, ripartibili naturalmente in diversi esercizi.

La situazione della Repubblica Argentina e le cause dell'attentato contro Santos.

Delitto delle Repubbliche americane.

Scrivono da Montevideo 18 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Ieri sera, alle 8 e mezzo, il Presidente della Repubblica discendeva dalla sua vettura accompagnato da due suoi figliuolini dinanzi al vestibolo del Teatro Cívico, ove entrava per assistere alla rappresentazione della *Gioconda*, che doveva darsi a beneficio della prima donna Eva Te trazzini.

Giunto nell'atrio l'ex alfiere (tenente) Ortiz, che da circa un'ora vi stava passeggiando gli si avvicinò, e, tratta una rivoltella, gli sparò un colpo a bruciapelo alla testa. La palla attraversò la faccia causando un'abbondante emorragia senza produrre però una ferita pericolosa, come avrebbe potuto esserlo se avveniva pochi millimetri più in alto. Il generale si portò una mano alla faccia, appoggiandosi coll'altra all'impiegato di polizia Fraga, presente, ordinò che si arrestasse l'autore dell'attentato, e poichè fu portato a braccia nella carrozza che lo riconduceva tosto alla sua palazzina, ove già erano accorsi i dottori Brian e Rodriguez che gli ap prestarono le prime cure.

L'Ortiz intanto fuggito dal Teatro tentava salvarsi per via Ituzingò, e voltando in via Pedras, ma qui sull'angolo di via Treintaytres

fondo alla pianura; chi erano i padroni della villa in cima al colle; chi quelli della villa a mezza costa. Pian piano si avvicinava alle interrogazioni che più gli premevano, quando si udì il rumore delle ruote di una carrozza ed il *Leone*, dopo aver dato un'occhiata alla finestra, si levò la pipa di bocca ed andò sull'uscio. Hervey pure guardò fuori e scorse due signori di alta statura seduti a cassetta di un legno di campagna. Discorrevano pacati e col debito rispetto, il quale, ascoltandoli col debito rispetto, pareva inquieto e un po' sgomento.

«Che cosa c'è ora, Joe? domandò piuttosto ansiosa la *Leonessa*, quando il suo sposo rientrò nella taverna.

Dicono che l'ultimo barilotto di birra ha fatto due giorni di meno, e che doveva essere scemo. Guardano a tutte le inezie, per Bacco.

«Sciocchezze! esclamò la *Leonessa*, scuotendo il capo. Qualcuno gliela avrà bevuta. Le loro persone di servizio saranno come tutte le altre.

«Chi sono? domandò Hervey.

I signori Falbert, di Hazlewood House, rispose la padrona, con quel sorriso che veniva involontariamente sulle labbra di quasi tutti coloro che pronunziavano o sentivano pronunziare i nomi dei nostri cari amici, Orazio ed Oscar.

Hervey correndo alla finestra guardò dietro al legnetto che per altro scomparve subito.

Gente ricca, m'immagino? disse, rimetendosi a sedere.

Son ricchi davvero, ma tanto... rispose la *Leonessa* scuotendo daccapo la testa.

fu raggiunto e circuito dai soldati della guardia di Santos e dai serenos che stazionano ad ogni angolo di via. E qui vi sono due versioni: v'è chi assicura che vistosi precluso lo scampo si suicidò con un colpo al cuore; e v'è la versione più probabile che fu ucciso minuto di lotta, finché sopraffatto dal numero, fu atterrito e sgozzato; ciò che sarebbe provato dalla pozza di sangue che per parecchi metri macchia abbondante il suolo.

L'effetto che l'attentato produsse nella popolazione fu profondo. In meno di mezz'ora, per mezzo dei suoi cinquemila apparati telefonici, la città fu edotta dell'avvenimento; in un baleno si chiusero tutti i negozi, d'ordine dell'Autorità furono sospese le rappresentazioni nei teatri, ed in breve ora tutto fu silenzio, interrotto solo dai fischi dei serenos che si chiamavano per lo scambio della parola d'ordine. Nelle prime ore del mattino cominciarono ad uscire bollettini straordinari pubblicati dai giornali Santisti; dall'ultimo d'essi rilevo come la ferita del generale Santos non presenta gravità di sorta, e potrà guarire in pochi giorni, cavandosi colla perdita d'alcuni denti.

Parliamo del morto. Gregorio S. Ortiz era un giovane non ancora ventottenne, figlio dello stesso Santos, che gli portava simpatia per suo carattere eminentemente militare, franco e risoluto.

Primo alfiere, ch'è come dire aiutante maggiore in prima, nel primo battaglione, fu promosso al tempo della passata rivoluzione, destituito dal grado, e come semplice soldato destinato nell'interno; egli invece si era rifugiato a Buenos Ayres, da dove giunse ieri stesso per tentare di abbattere il Santismo, nella persona del suo capo.

Perchè quest'attentato? Le mie lettere antecedenti già accennarono alle cause remote. Il paese è più che stanco, esausto del governo militare che minaccia perpetuarsi. Ora le cose erano giunte al punto che fra gli stessi partigiani di Santos s'era prodotta una scissura, e undici deputati formanti minoranza avevano deciso la fondazione del giornale *La Libertà*, per fare pubblica la loro opposizione al Governo, e forse sostenere altro candidato alla presidenza di questa Repubblica, che non la candidatura incontestuale del generale Santos, scadente il p. v. febbraio.

Come questi accogliesse il progetto dei deputati avversari appare dalla lettera che gli stessi dirressero ai colleghi, dimettendosi dalla carica, ed in cui rendeano conto della intervista che il loro capo, dott. Mendoza, ebbe col colonnello Regules, segretario e mandataro di Santos. Ecco:

«Il pro-segretario della Presidenza tenente colonnello Rodriguez manifestò al dottor Mendoza, a nome del capitano generale don Massimo Santos, che non poteva permettere in modo alcuno che si producesse una scissione del partito rosso, quale si produrrebbe coll'apparizione del giornale *La Libertà*, che secondo versioni pubbliche veniva a fare opposizione sistematica; che coloro che la facessero sarebbero considerati quali traditori della patria e trattati col rigore che costoro si meritano. Che se i giornali d'opposizione era stato ed era garantita la libertà ed anche la licenza, ad un giornale di opposizione rossa non si permetterebbe né l'una, né l'altra, essendo disposto ad impiegare tutti i mezzi, persino il coltello se fosse necessario: — insistendo ripetute volte che s'impiegerebbe il coltello.

«Che se il dottore Mendoza o qualcuno dei suoi amici aveva qualche appiglio personale col capitano generale, questi era disposto a farsi in pezzi personalmente con qualunque di loro. Che se l'opposizione manifestata nelle Camere e che pretendeva trascendere alla stampa, aveva per scopo di combattere la di lui personalità come Presidente della Repubblica, aveva esiziano l'incarico di manifestare che in questo caso, se lo avevano sopportato per Presidente durante quattro anni, dovrebbero sopportarlo quattro anni di più. Che questi erano le idee ed i propositi del generale Santos, circa il giornale da fondarsi e che in vista di questo, tanto il dott. Mendoza come i suoi amici procedessero con esatta conoscenza.

L'accusa del barilotto scemo l'aveva irritata.

«Avari? domandò Hervey.

«Sì, cioè... non si può dire, rispose il *Leone*; vogliono spendere bene i loro denari.

«Siamo tutti così. Anche io voglio la misura giusta. Due bicchieri d'acquavite, uno per voi ed uno per me.

Il *Leone* ridendo riempì i bicchieri. Hervey lo assediò degnamente di domande relative ai Falbert, e ben presto ne seppe quasi quanto ne sappiamo noi. Rise col padrone della taverna delle loro amabili singolarità. Fu una fortuna che i nostri amici non udissero le ciarle del *Leone Rosso*, altrimenti Hazlewood sarebbe andata a provvedersi la birra altrove.

«Son gente curiosa, riprese il *Leone*. Non lo credereste: ma un paio di giorni addietro camminavo per la via maestra e pioveva a dirotto; i signori Falbert in carrozza mi passarono d'accanto. A un tratto fermarono i cavalli vicino alla siepe del loro parco; il signor Oscar saltò giù, prende la frusta e col manico comincia a frugare disperatamente nella siepe. Io corro, la credendo che fosse accaduto qualcosa. Figuratevi! Frugava per tirar fuori un pezzo di carta bianca che era volato nella siepe. E frugò, frugò finché non l'ebbe tirato fuori; e intanto il signor Orazio stava seduto a cassetta colle braccia in mano guardando il fratello che si affaticava come se il tirar fuori quel pezzo di carta fosse stata una questione di vita o di morte. E una cosa da ridere, non è vero?»

(Continua.)

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di

UGO CONWAY

tradotto dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI (*)

PARTE SECONDA

CAPITOLO I.

È venuto!

A Blacktown Maurizio Hervey non onorò della sua presenza nessun albergo della città. Forse non si fidava che gli alberghi di Blacktown potessero offrirgli quelle comodità e quelle delizie a cui sentiva di aver diritto dopo un'astinenza così forzata e prolungata. Forse bramava la quiete ed il riposo che generalmente trova fatto di associare all'idea di una casa privata. Dopo aver cercato un poco, trovò una camera ed un salotto bene ammobiliati e dai quali godevasi una bellissima veduta. Erano situati in una fila di solide abitazioni che per una capriccio della fortuna erano cadute dalla

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà dei FRATELLI TREVES, di Milano.

« In vista di così gravi dichiarazioni risolvo passare al Presidente del Senato incaricato del Potere esecutivo la lettera di rinuncia. »

Ad ogni buon fine, ciò fatto si rifugiò in un numero di dieci nella Legazione di Francia, di dove il conte di S. Fois ottenne salvocondotto, il giorno dopo l'imbarcò per Buenos Ayres.

Ora, naturalmente, i Santisti non vedono nell'Ortiz che un sicario mandato dai partiti avversari del Governo, e incominciò tosto da questa notte una vasta razzia di tutti i noti oppositori di Santos. Fra i molti arrestati sono i redattori della *Tribuna Popular*, del *Diario*, *El Bien*, e persone notissime. Ed ecco un'altra volta gettati nell'incertezza d'un futuro molto brutto per tutti; che a tutti è causa di gravi danni.

ITALIA

Le nozze del Principe.

Vengo assicurato — scrive un corrispondente del *Castello* — che alla venuta dei Principi imperiali di Germania in Italia, oltre ad una reale ed effettiva importanza politica, non sia estraneo il progetto di un matrimonio tra la seconda figlia del Principe Federico Guglielmo e il nostro Principe ereditario.

Il Consiglio dei ministri se ne sarebbe già occupato aderendo pienamente a siffatta combinazione. La Regina Vittoria d'Inghilterra, madre della Principessa imperiale di Germania, l'imperatore Guglielmo e il principe di Bismarck sarebbero favorevolissimi al progettato matrimonio, avendone all'uso già espresso, con termini molto cordiali e lusinghieri per la nostra Dinastia e per l'Italia, la piena loro adesione.

Il Principe di Napoli avrebbe nel suo ultimo viaggio avuto occasione di visitare la famiglia imperiale di Germania, dove ebbe le più affettuose accoglienze.

Pare accertato che avrà luogo presto una intervista dei nostri Sovrani coi Principi imperiali di Germania, i quali, probabilmente, durante l'inverno verrebbero a Roma. Le difficoltà per la differenza di religione degli sposi sarebbero superate.

Una lettera della contessa Mamiani.

Nell'Adriatico di Pesaro — patria di Mamiani — troviamo la seguente lettera:

« Ricorrendo col 20 settembre corrente il compleanno del defunto mio consorte conte Terenzio Mamiani desideravo apporre una corona di fiori presso la lapide commemorativa posta nel palazzo ove egli nacque, e che adesso è di proprietà del signor Giuseppe Paoli. Fatto chiedere al medesimo il permesso di affiggere la suddetta corona, rispose che stante le sue opinioni molto differenti da quelle del defunto conte Mamiani non aderiva a tale richiesta troppo contraria alle sue convinzioni.

« A chi legge, lascio i commenti.

« Pesaro, 20 settembre 1886.

« ANGELA contessa vedova MAMIANI. »

« Rispettiamo tutte le opinioni ed anche tutte le suscettività delle opinioni, ma, dato che le faccende delle case debbano avere l'opinione dei loro proprietari, poiché la lapide esiste, chi deve porla tollerare la lapide, dovrebbe tollerare anche le corone. »

« Le monache della « Sapienza ».

Telegrafano da Napoli 21 alla *Rassegna*:

« Ieri il ricevitore del Demanio si recò alla Sapienza per intimare alle monache lo sgombero entro quattro giorni. La badessa pianse e chiese otto giorni. Il prefetto, d'accordo col procuratore generale e col sindaco, ha concesso la proroga. Cinquanta monache andranno a S. Chiara, le altre alle case loro. Alcune cominciarono già ad uscire. »

« Ieri, al Consiglio comunale, il consigliere De Matteis, clericale, attaccò il sindaco. Questi lo interruppe, dicendo che proponeva una mozione, non potendogli permettere altrimenti di censurare il sindaco. La mozione, sopra proposta del conte Giusto e del prof. Margheri e di altri, non fu iscritta all'ordine del giorno. Il De Matteis si dimise, e uscì dall'aula. »

« Ecco l'istruzione riguardante lo sgombero del Monastero della Sapienza comunicata all'intendente di finanza: »

« Con decreto 14 settembre, già registrato alla Corte dei Conti, è stato disposto il concentramento delle soppressorie religiose abitanti nel Monastero della Sapienza, nell'altro fabbricato ex-Monastero di Santa Chiara. »

« La S. V. è pregata disporre di urgenza l'esecuzione di questo sovrano provvedimento. »

« Anzitutto, prendere opportuni accordi col signor prefetto della Provincia, al quale già vengono fatte le necessarie comunicazioni, e ciò sia per l'assistenza e conduzione della forza pubblica agli agenti demaniali che verranno incaricati dell'operazione, sia per quelle altre disposizioni che ritenesse opportune o prudenti per la tutela dell'ordine pubblico. »

« Vorrà quindi notificare alle religiose abitanti nel Monastero della Sapienza l'ordine di sgombero nel termine più breve da concedersi d'accordo con l'Autorità politica, e nel giorno stesso darà partecipazione del provvedimento alla Superiora del Monastero di Santa Chiara acciò tenga preparati e liberi i locali necessari per ricevere le religiose. »

« A queste ultime verrà esplicitamente dichiarato che, quando loro non piacesse accettare il proposto concentramento, sono in facoltà di condursi a vita privata o ritirarsi presso le rispettive famiglie. »

« Tutte le persone abitanti nel Monastero della Sapienza devono sgombrare nel termine designato, il concentramento nel Monastero di Santa Chiara sarà ammesso ed applicato quante volte lo accettino, alle sole religiose regolarmente professate già colpite dalle leggi di soppressione e provviste sul bilancio del fondo pel culto della pensione monastica. »

« Tuttavia è fatta piena facoltà alle monache stesse di associarsi un numero d'inservienti che, ai sensi dell'art. 18 del decreto 17 febbraio 1861, non ecceda il terzo delle religiose professate e concentrate e che non siano rappresentate da persone aventi emessi i voti dopo le leggi di soppressione, le quali, trovandosi abusivamente, tanto nel Monastero della Sapienza, quanto in quello di Santa Chiara, non possono essere considerate per l'uso di abitazione e devono assolutamente sgombrare. »

« Alle monache concentrate, quando accettino il concentramento nel Monastero di Santa Chiara, sarà permesso trasportare i mobili e gli altri effetti di uso personale. »

« Quelli rimanenti saranno ritirati dall'agente demaniale e riuniti poscia in nome e per conto del Demanio. »

« Le spese necessarie per il trasporto delle religiose e dei loro effetti saranno direttamente sopportate dall'amministrazione. »

« A tale scopo la S. V. indicherà telegraficamente la somma occorrente, che le verrà subito anticipata. »

« Quando nel giorno ed ora stabilito per il concentramento non si addivegna, da parte delle religiose, allo sgombero del Monastero, si dovrà esigere coercitivamente facendolo constare da apposito verbale. »

« Una volta sgombrato, il Monastero sarà, assieme alla chiesa ed ai mobili ed arredi sacri, dato in consegna, a titolo provvisorio, al rappresentante il Municipio di Napoli, con espressa riserva di regolare successivamente il titolo di possesso ai sensi dell'art. 20 della legge 7 luglio 1876. »

Telegrafano da Napoli 22 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

« Si sta procedendo all'esecuzione del Decreto che ordina lo sgombero del monastero della « Sapienza ». Le suore, che trovansi rievocate in detto monastero, e che pronunzieranno i voti dopo la legge di soppressione degli ordini religiosi, non avendo nessun diritto di usufrutto dei conventi diventati proprietà dello Stato, ritorneranno alle proprie famiglie. Le suore della « Sapienza » intendono di fare per forma una protesta legale quando l'ufficio del Demanio occuperà il convento a nome del Governo. »

FRANCIA

Bilancio francese.

Sadi Carnot dichiarò in seno alla Commissione del bilancio che i giornali avversari s'ingannavano affermando che il bilancio non sarà votato in tempo utile. Egli spera che la Commissione, d'accordo col Governo, smentirà questi calcoli poco patriottici. Egli espresse poi i desideri del Governo, e continuò:

« L'11 marzo, giorno della presentazione del bilancio, chiesi la soppressione del bilancio straordinario, i mezzi di equilibrare il bilancio ordinario in un modo certo, l'alleggerimento del debito fluttuante sostituendo il debito esigibile con rendita 3 per cento. »

« La soppressione del bilancio straordinario fu da voi riservata. Voi avete aggiornato le misure così da assicurare l'equilibrio del bilancio ordinario perché volete studiare i bisogni. Infine voi avete votato il prestito che fu una testimonianza di fiducia nella Repubblica. »

« In seguito, io presi le disposizioni necessarie per fermare l'accrescimento del debito fluttuante. Ho ridotto i conti correnti del Tesoro e presentato un progetto sulla Cassa di risparmio. »

« Ho rinviato ad altro momento lo studio del mio progetto sui tesori generali: esso non poteva essere votato in quest'anno. »

« La situazione in complesso rimase quale era al momento della nostra separazione. »

« Dapprima io vi domando di riunire alla dualità del bilancio e di creare l'unità colla soppressione del bilancio straordinario. Bisogna specialmente far rientrare nel bilancio ordinario le spese dei paesi di protettorato. »

« Per dotare le spese straordinarie occorrono 100 milioni; per procurare, occorre una cifra eguale di rendita 3 per cento. »

« La conversione delle obbligazioni sessennali sarebbe iscritta nella legge al capitolo 6 (Mezzi di servizio). »

« Il progetto del 16 marzo realizzava l'equilibrio colla creazione d'un'imposta sulla bevanda dante 76 milioni che aiuterebbero a saldare il bilancio. »

« Dal 16 marzo, la situazione del bilancio del 1886 si è un po' modificata. Vi furono dei crediti supplementari e 46 milioni di minori valori. La conversione doveva dare 78 milioni. D'altra parte, io credevo d'applicare nel luglio l'imposta sulle bevande, e l'equilibrio sarebbe stato così ristabilito. »

« Oggi le entrate non danno che 2967 milioni mentre le spese salgono a 3192 milioni. »

« Il ministro entrò poi in numerosi particolari, da cui risultò che il deficit del 1886 sarà definitivamente di 74 milioni. Parlando della conversione delle obbligazioni a buon termine, disse che si realizzerà in rendita 3 per cento per far il capitale di 466 milioni che trattasi di rimborsare. »

RUSSIA

La missione Kaulbars.

L'invio del gen. Kaulbars in Bulgaria non può essere imminente quanto da principio si credeva. Invece di recarsi immediatamente a Sofia, il gen. Kaulbars — ex ministro della guerra in Bulgaria — è andato a Gmunden e Traunkirchen per rivedere la propria famiglia; e soltanto entro la settimana corrente riassumerà le funzioni di agente della Russia nella capitale di Bulgaria. È un indugio di pochi giorni costato, dal quale però risulta non avere nulla di comune la missione del gen. Kaulbars con quella straordinaria di cui discorsi incaricato il principe Dolgorouky. La missione del Kaulbars è un fatto normale, trattandosi, a seconda delle asserzioni ufficiali che ci dà la Cancelleria russa, di ristabilire semplicemente le relazioni ordinarie fra la Russia e il Principato.

A Vienna vi ha inoltre chi afferma che il gen. Kaulbars va a Sofia provvisoriamente, e che a lui è stato riservato espressamente l'ufficio di addetto militare presso l'ambasciata russa nella capitale austriaca.

Comunque, la questione dell'invio di un commissario russo a Sofia deve essere stata ventilata fra le Potenze europee, e ne deve essere risultata appunto la missione del generale Kaulbars, colla quale la Russia abbandonava l'idea di inviare un agente straordinario e ricorreva invece alla forma legittima di una missione diplomatica ordinaria.

Che poi i negoziati fra le Potenze, oltre alla missione del commissario russo, si sieno estese fino a questo momento a qualcosa di positivo riguardo alla sistemazione definitiva della questione bulgara, appare poco verosimile quando si rifletta che le Potenze convennero di non immischiarsi direttamente nel riordinamento dell'amministrazione interna, né di intervenire o di ammettere che qualcuno di esse s'intervenga. Le condizioni attuali della Bulgaria sono provvisorie, e tali rimarranno probabilmente durante tutto il tempo della Reggenza, la quale si appoggia, come abbiamo veduto in questi giorni fortemente sulla piccola Sobranje.

Riguardo alle condizioni definitive poi, vale a dire all'elezione del nuovo principe, l'Europa avrà da pronunciarsi in virtù del trattato di Berlino, e senza dubbio si pronunzierà. Ventitré oggi la questione di una possibile elezione del principe Alessandro, sarebbe per lo meno fuori di tempo e di luogo. Il nuovo principe abbinerà del *placet* di tutte le Potenze e nessuno dubiterà che la Russia vi acconsenta.

Ammettendo dunque il caso che la grande So-

branja bulgara rielegga il principe di Battenberg, l'atto generoso dei Bulgari si ridurrebbe ad una semplice dimostrazione; ma ciò non basta. Se dovessi concludere dal modo in cui la Reggenza e la piccola Sobranje cercarono di conciliarsi la benevolenza della Russia, la grande Sobranje non tenterà di rieleggere il principe; ed in questo senso lavorano gli agenti della Reggenza medesima, la quale evidentemente vuole evitare che nella grande Sobranje si accumulino elementi contrarii alle mutazioni avvenute in Bulgaria.

Una versione russa.

Una versione nuovissima, ma molto russa, del modo con cui gli amici del Principe Alessandro di Battenberg riuscirono ad abbattere gli autori dell'attentato del 21 agosto e ricondurre a Sofia il Principe, ci è data dalla *Gazzetta di Mosca* del signor Katkov:

La *Gazzetta di Mosca* fa presupporre di dovere le sue notizie al capitano Zankov, comandante la guarnigione di Sciulma e la quarta brigata bulgara, dicendo che questi si trova attualmente a Mosca; ed in quanto alle notizie medesime, esse si riferiscono principalmente allo Stambulov, intimo amico di Alessandro, ed alla parte che egli ebbe nella contro rivoluzione.

Lo Stambulov, dice la *Gazzetta di Mosca*, fu educato nel Seminario ecclesiastico di Odessa, e fu cacciato via come sospetto di nichilismo e di partecipazione ad un grave delitto politico. Lo Stambulov, nemico accanito ed implacabile della Russia, divenne per questa ragione amico intimo del Principe Alessandro, dal quale fu chiamato ad alti uffici.

Saputa l'espulsione del Principe, lo Stambulov s'impadronì del telegrafo a Bela e Tirnovia, togliendo ogni comunicazione fra le Province ed il Governo provvisorio di Sofia e sequestrando i telegrammi del Governo medesimo, ai quali apponeva le firme dei componenti il Governo, dopo averli falsificati ed accomodati a suo agio.

Il capitano Zankov, ad esempio, ricevette da Sciulma dal Gruew il dispaccio seguente:

« Arrendetevi. Lo Zar ha perdonato al Principe. Altrimenti sarete puniti. »

Indovinando la falsificazione, lo Zankov fece chiamare al telegrafo il Gruew e la conversazione che allora si iniziò ei poté capire non essere il Gruew l'individuo con cui corrispondeva.

La *Gazzetta di Mosca* cita parecchi casi consimili; ed in specie il mulo in cui lo Stambulov e il Murtukov ingannarono il Municipio e la guarnigione di Sciulma quando il Principe rientrò a Rustchuk.

In seguito ai telegrammi falsi ricevuti in quella occasione, la guarnigione di Sciulma inviò a Rustchuk un ufficiale travestito; e quando costui vide il console russo salutare ed abbracciare il Principe come tutti gli altri consoli, la guarnigione di Sciulma dovette credere che il Principe rientrasse in Bulgaria coll'assenso dell'Imperatore di Russia. Ciò che di poi avvenne in Sciulma, cioè la sottomissione della guarnigione, avvenne ugualmente, e in modo identico, in molte altre città della Bulgaria.

La *Gazzetta di Mosca* pubblica inoltre un telegramma da Odessa, in cui un giornalista russo, reduce dalla Bulgaria, di nome Theckharow, dice che il Governo bulgaro processò come rei di lesa Maestà gli apacatori del dispaccio dell'Imperatore di Russia al Principe Alessandro, « il quale, in realtà, esso scrive, governa tuttora la Bulgaria. »

INGHILTERRA

Ostruzione irlandese.

Sebbene il partito ministeriale inglese abbia consentito che sia discusso il progetto di legge Parnell sull'Irlanda, malgrado i diversi tentativi di conciliazione dovuti a lord R. Churchill, il partito irlandese ricorre di nuovo ad un'arma terribile, mercé la quale la questione dell'*Home Rule* è divenuto il problema più modesto della politica inglese.

I deputati irlandesi hanno adottato di nuovo l'ostruzione, portando in lungo con incessanti discorsi il voto del bilancio del ministro dell'interno.

L'invenzione di quest'arma di guerra parlamentare è disputata dal feniano Romayoe dal deputato Biggar che è un mercante di maioli di Belfast, e dal signor Parnell. Chiunque abbia inventato questo sistema, è certo che questi due ultimi se ne servono spesso e volentieri. Il sig. Parnell, il quale ha studiato e conosce a fondo l'insieme tanto intricato dei regolamenti della Camera dei comuni, che sir Erskine May non seppe completamente nel suo interessante libro riassumere, movendo dall'idea che, per ricordare sempre all'Inghilterra i patimenti dell'Irlanda, bisogna intralciare e ritardare ogni attività legislativa del Parlamento, si valse della mancanza di qualsiasi legge che limiti il tempo dei discorsi o il numero degli emendamenti e in conseguenza delle votazioni su di una data questione.

Quindi il sig. Parnell, disponendo di un gruppo di oratori infaticabili e imperturbabili, risolvè di far perdere alla Camera il maggior tempo possibile. A partire dunque dal mese di aprile 1876, i membri irlandesi hanno preso parte a tutte le questioni, che non riguardavano anche i loro interessi, e le trattarono con una faccenda insuperabile e con mezzi sempre variati.

Per darne un esempio, il 6 marzo 1876 il Parlamento doveva eleggere una Commissione di 21 membri, che furono nominati escludendo tutti gli Irlandesi, talché il sig. Parnell presentò una domanda di scrutinio per ciascuno di quei voti. Il regolamento non permette di passare oltre, e si sa che alla Camera dei comuni lo scrutinio è un atto molto complicato e lungo, tanto che il primo giorno alle 4 del mattino si era al 16° voto. Il Parlamento allora piegò il capo, e concesse due posti nella Commissione al partito irlandese.

Da quel momento la causa di quest'ultimo era virtualmente guadagnata; poiché il signor Parnell sapeva come fare per ottenere le concessioni che voleva, ed ottenne l'accordo di Kilmainham, le leggi agrarie, le proposte del sig. Gladstone e le offerte del Gabinetto conservatore; tanto che gli è permesso di tutto sperare.

Mentre nel Parlamento si guerreggia, a Dublino si fa anche peggio, per mostrare l'odio che si nutre verso la madre patria. Un dispaccio che pubblicano quest'oggi i giornali inglesi ci fa sapere che il Municipio di Dublino ha respinto la proposta tendente a presentare un indirizzo al nuovo viceré lord Londonderry, che prese possesso ieri della nuova sua carica. E insieme il Municipio adottò un emendamento, col quale nega di prendere parte a qualsiasi ricevimento possa essere fatto al rappresentante di un Governo contrario all'*Home Rule*.

(Nazione.)

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 24 settembre

Tiro ridotto da costa. — Dal giorno 26 corrente al 3 ottobre escluso sarà eseguito per cura della Direzione territoriale d'artiglieria, a compimento delle esperienze telemetriche, il tiro ridotto da costa dalla batteria Casa Bianca con cannoni da 24 retrocarica.

In tale circostanza saranno osservate le prescritte misure precauzionali, avvertendo che durante l'esercitazione dei tiri verrà sulla batteria inalberata una grande bandiera rossa.

La zona pericolosa è di 5 chilometri.

Navigazione. — La Camera di commercio ha ricevuto da questa succursale della Navigazione generale italiana l'avviso che vennero ristabilite le comunicazioni fra Venezia e Trieste, di cui l'unico itinerario col quale si è pure provveduto per un riavvicinamento del porto di Corfu con Venezia.

Linea XI.
Genova-Brindisi-Corfu-Venezia-Trieste (settimanale.)

	Lun.	Mart.	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica
Genova	7. m.	6. m.	5. m.	4. m.	3. m.	2. m.	1. m.
Livorno	8. m.	7. m.	6. m.	5. m.	4. m.	3. m.	2. m.
Napoli	9. m.	8. m.	7. m.	6. m.	5. m.	4. m.	3. m.
Reggio	10. m.	9. m.	8. m.	7. m.	6. m.	5. m.	4. m.
Massima	11. m.	10. m.	9. m.	8. m.	7. m.	6. m.	5. m.
Catania	12. m.	11. m.	10. m.	9. m.	8. m.	7. m.	6. m.
Catanzaro	13. m.	12. m.	11. m.	10. m.	9. m.	8. m.	7. m.
Taranto	14. m.	13. m.	12. m.	11. m.	10. m.	9. m.	8. m.
Gallipoli	15. m.	14. m.	13. m.	12. m.	11. m.	10. m.	9. m.
Brindisi	16. m.	15. m.	14. m.	13. m.	12. m.	11. m.	10. m.
Corfu	17. m.	16. m.	15. m.	14. m.	13. m.	12. m.	11. m.
Brindisi	18. m.	17. m.	16. m.	15. m.	14. m.	13. m.	12. m.
Bari	19. m.	18. m.	17. m.	16. m.	15. m.	14. m.	13. m.
Manfredonia	20. m.	19. m.	18. m.	17. m.	16. m.	15. m.	14. m.
Venezia	21. m.	20. m.	19. m.	18. m.	17. m.	16. m.	15. m.
Trieste (1)	22. m.	21. m.	20. m.	19. m.	18. m.	17. m.	16. m.

(1) Sette giorni di continuanza.

	Lun.	Mart.	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica
Trieste	7. m.	6. m.	5. m.	4. m.	3. m.	2. m.	1. m.
Venezia (2)	8. m.	7. m.	6. m.	5. m.	4. m.	3. m.	2. m.
Ancona	9. m.	8. m.	7. m.	6. m.	5. m.	4. m.	3. m.
Vasto	10. m.	9. m.	8. m.	7. m.	6. m.	5. m.	4. m.
Manfredonia	11. m.	10. m.	9. m.	8. m.	7. m.	6. m.	5. m.
Bari	12. m.	11. m.	10. m.	9. m.	8. m.	7. m.	6. m.
Brindisi	13. m.	12. m.	11. m.	10. m.	9. m.	8. m.	7. m.
Gallipoli	14. m.	13. m.	12. m.	11. m.	10. m.	9. m.	8. m.
Taranto	15. m.	14. m.	13. m.	12. m.	11. m.	10. m.	9. m.
Catanzaro	16. m.	15. m.	14. m.	13. m.	12. m.	11. m.	10. m.
Catania	17. m.	16. m.	15. m.	14. m.	13. m.	12. m.	11. m.
Reggio	18. m.	17. m.	16. m.	15. m.	14. m.	13. m.	12. m.
Massima	19. m.	18. m.	17. m.	16. m.	15. m.	14. m.	13. m.
Napoli	20. m.	19. m.	18. m.	17. m.	16. m.	15. m.	14. m.
Livorno	21. m.	20. m.	19. m.	18. m.	17. m.	16. m.	15. m.
Genova	22. m.	21. m.	20. m.	19. m.	18. m.	17. m.	16. m.

(2) 24 ore di continuanza.

Società di mutuo soccorso fra pescatori di Venezia. — La Società di mutuo soccorso fra pescatori è convocata in adunanza generale sabato 23 settembre 1886 alle ore 8 pom. in una delle sale della Scuola comunale all'Angelo Raffaele per discutere e trattare gli argomenti seguenti:

1° Relazione sullo stato finanziario della Società.

2° Relazione sui provvedimenti adottati durante l'ultima epidemia.

3° Relazione e deliberazione sopra argomenti interessanti la classe dei pescatori in rapporto alla legge sulla pesca ed al codice della marittima mercantile.

4° Relazione e deliberazioni in ordine alla applicazione della legge sul riconoscimento giuridico della Società di mutuo soccorso.

Annuaio. — Dal giorno 11 al 17 cor.

inclusi, la Commissione annuaria municipale visitò N. 219 esercizi di vendita derrate alimentari, in 55 dei quali trovò argomento di sequestro e di asporto per carni, frutta, formaggi guasti e reputati quindi di documento alla salute pubblica.

Tenore Goldoni. — Nel mese di ottobre la Compagnia Veneziana Emilio Zago, diretta da Giacinto Gallina, darà in questo teatro un corso di recite.

Tra le attrici notiamo Amalia Borisi, Elena Fabbri Gallina, Laura Zanon-Paladini, ecc.; e tra gli uomini Emilio Zago, Francesco Paladini, Timoleone Corazza, ecc.

Prezzi serali: Ingresso cent. 70, loggione cent. 40, scanno cent. 30, poltrone lire 1.

Palchi di proprietà privata: Peziano e primo ordine lire 4, secondo ordine lire 3, terzo ordine lire 2.

Abbonamento per 24 recite, nel quale verranno date parecchie novità d'ingresso lire 8, scanno lire 7, poltrone lire 12.

La prima rappresentazione avrà luogo la sera di sabato 2 ottobre p. v.

Processo. — Oggi si svolse al nostro Tribunale civile e correctionale il pubblico dibattimento del fatto avvenuto a S. Alvise il 6 giugno 1886, già da noi accennato, e che in sulle prime aveva assunto aspetto gravissimo. Il fatto è in brevi parole il seguente:

Da qualche tempo dei cittadini producevano lamentele all'Autorità di P. S. per ischiasmi notturni, che ogni notte turbavano la pubblica quiete nella remota località di S. Alvise. L'Autorità di P. S. dispose appunto a che tali schiasmi non si rinnovassero, e per ciò vi mandò degli agenti. La notte del 6 giugno p. p., gli agenti di P. S. sorpresero molti giovannotti che, seduti in Campo S. Alvise, stavano cantando e schiasmando e li invitavano a desistere; quei giovannotti parvero acquiescere, senonché, non appena quegli agenti si allontanarono alquanto, ricominciarono il loro vociere.

Sopraggiunsero nuovamente gli agenti di P. S., ed al loro nuovo invito di desistere, quelli risposero arrogantemente ed oltraggiando gli agenti stessi, i quali, avendo chiesto le generalità ad uno di loro, e questi avendo risposto con nuovi oltraggi, fecero per arrestarlo. Mentre lo traducevano in arresto, gli altri presero dei sassi e li scagliarono addosso agli agenti, colpendoli e dandosi quindi alla fuga.

In seguito a ciò furono fatti vari arresti e si intrinse procedimento penale.

Tredici sono gli imputati, i nomi dei quali sono i seguenti:

Polito Giovanni Giuseppe, Manfrin Bortolo, Coidel Giuseppe, Bassi Luigi, Brussa Attilio, Vianello Giuseppe, Rubelli Cornelio, Vernier Antonio, Valle Vittorio (tutti questi sono detenuti); Rassa Antonio, Rossetti Angelo, Zanolin Giacomo, Ongaro Angelo (questi ultimi quattro liberi).

Essi sono imputati: il Manfrin Bortolo, di avere usato gravi violenze ad un agente di P. S., Drusini Luigi, nell'esercizio delle sue funzioni con conseguenze superiori ai 30 giorni, e di avere oltraggiato agenti di P. S. nell'esercizio delle loro funzioni. Tutti gli altri sono imputati di oltraggi a funzionari pubblici nell'esercizio delle loro funzioni e gravi violenze agli stessi

mediante gettito di mattoni e pietre contro di essi; in specialità poi Polito Giovanni è imputato di avere morsi alla mano sinistra la guardia Drusini, causandole lesioni guarite in 5 giorni.

Il Tribunale è egregiamente presieduto dal giudice Zanussi; rappresenta il Pubblico Ministero il sostituto Randi; e difendono gli imputati gli avvocati Villanova e Cerutti.</

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La Raccolta delle Leggi it. L. 6, e per soci della Gazzetta it. L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Cadorin, n. 3565, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; per gli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.ª pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 25. Messaggio foglio cent. 5. Le lettere d'ordine devono essere affrancate.

Ricordiamo a' nostri gentili associati di rinnovare le Associazioni che sono per scadere, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1.º ottobre 1886.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

	Anno	Sem.	Trim.
In Venezia	it. L. 37.	18.50	9.25
Colla Raccolta delle leggi, ec.	40.—	20.—	10.—
Per tutta l'Italia	45.—	22.50	11.25
Colla Raccolta sudd.	48.—	24.—	12.—
Per l'estero (qualunque destinazione)	60.—	30.—	15.—

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 25 SETTEMBRE

La pace, o, se meglio si vuole, la tregua in Oriente è mantenuta a patto che sia lasciata alla Russia e all'Austria piena libertà delle loro rispettive sfere d'azione della penisola balcanica, cioè in Bulgaria alla Russia, in Serbia all'Austria. In queste due regioni le due influenze non devono contrastarsi per tentare di sostituirsi. Fu detto che questo sia stato stabilito nei colloqui di Skiermiewice e di Kremsier.

Il Principe Alessandro di Battemberg, nel quale la Russia, a torto o a ragione, vedeva un'influenza ostile, fu sacrificato a questo patto, che non è più segreto.

Il principe Bismarck dovette intervenire per ristabilirlo; e se la pace non è turbata, si deve appunto a questo intervento del principe Bismarck. Si può deplorare il fatto, quando non paia più deplorabile ancora la guerra; si possono avere tutte le simpatie per il Principe, d'oltramar, non si sa se sia rassegnato a tollerare il Principe tedesco, il quale avrebbe potuto forse realizzare il gran desiderio dell'Europa liberale, che eredi del Sultano siano i popoli che si sono da lui emancipati; ma non è lecito disconoscere che la situazione era tale, che se la Bulgaria non si lasciava all'influenza russa, avremmo avuto la guerra. Ora, la guerra era desiderabile, o si doveva ad ogni costo evitare? Noi crediamo che sia un bene averla anche solo prorogata. La pace in realtà non fu mai che una successione di tregue, e le tregue sono altrettanti trionfi degli amici della pace.

Del resto la parte di Alessandro di Battemberg in Oriente non è probabilmente finita, e la Bulgaria, lo andiamo ripetendo, finirà pure a conquistare, per forza degli avvenimenti, l'egemonia dei popoli balcanici.

Però il necessario sacrificio alla pace ha suscitato le più vive inquietudini in Ungheria, ove tutto ciò che è anche parziale, anche apparente trionfo della Russia è sentito come una minaccia.

Nella Camera dei deputati di Pest si fecero da alcuni giorni le interpellanze al presidente del Consiglio di ministri d'Ungheria, segno appunto di questa inquietudine al di là della Leitha.

Horwath, già ministro con Andrássy, ha cominciato il fuoco, lo seguì Irányi, dell'estrema Sinistra, e chiuse per ora la serie il conte Apponyi, dell'Opposizione moderata.

L'intervento della Germania non si può interpretare in favore della Russia contro l'Austria.

stria, ma esclusivamente in favore della pace, perché Alessandro sul trono di Bulgaria avrebbe voluto dire occupazione russa e guerra. Se la Russia avesse occupato la Bulgaria, certo gli Ungheresi griderebbero più che non gridino.

Però non solo al di là della Leitha, ma anche al di qua, le suscettività irritate fanno comparire il Principe Bismarck un alleato della Russia, che ha sacrificato la più vecchia alleata, cioè l'Austria-Ungheria.

Il Reichsrath austriaco non si occupa di politica estera, e lascia questo compito alle Delegazioni delle due parti dell'Impero, alle quali appunto spetta discutere la politica estera, come le finanze e l'amministrazione della guerra. Ma la Dieta ungherese, malgrado la competenza delle Delegazioni, e l'incompetenza sua, ha sempre rivendicato il diritto di interloquire nelle questioni di politica estera, e se questo dà al sig. Tisza una maggior importanza parlamentare che non abbia il signor Taaffe, presidente del Ministero austriaco, gli dà anche una maggior quantità di sopracapi.

Il sig. Tisza, il quale naviga da più anni nelle acque parlamentari ungheresi, con singolare fortuna, non ha ancora risposto alle interpellanze, ma si annuncia già ch'egli si limiterà a rispondere che i trattati non sono stati violati, e che gli interessi austro-ungheresi non sono danneggiati. Sono affermazioni che non soddisferranno completamente gli Ungheresi, sempre disposti a denunciare ogni successo della Russia, come una minaccia rivolta contro di loro, ma non crediamo che per questo la Dieta ungherese darà un voto contrario al sig. Tisza, col pericolo di provocare una crisi in Ungheria.

Il Ministero ungherese è strettamente parlamentare, a differenza del Ministero austriaco, il quale sopravvive ai voti di sfiducia. Il sig. Tisza si dimetterebbe, e in tal caso il signor Andrássy, che si è ritirato dietro le quinte, crederebbe giunto il momento di tornare al potere, rifacendosi una popolarità che si è spenta appena ha abbandonato il potere? Non sappiamo quanto l'interpellanza del sig. Horwath, che fu ministro con Andrássy, giustifichi questo dubbio. Crediamo però più probabile che la maggioranza resti fedele al sig. Tisza, il quale non è del resto responsabile innanzi alla Dieta per la politica estera, per cui le discussioni di politica estera sono alla Dieta solamente tollerate, e possono al più dare un segno dello stato dell'opinione pubblica, e da prevedere dunque che le interpellanze ungheresi sulla questione d'Oriente, non abbiano ad essere altro che una tempesta in un bicchier d'acqua.

In questo momento v'è del gran malumore contro la Germania al di qua e al di là della Leitha, ma il malumore non trionferà, né è da desiderare che trionfi, perché il giorno che si rallestassero i vincoli tra la Germania e l'Austria, non vi sarebbe più nulla che potesse impedire la guerra.

Lo scontro di Zula.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il seguente secondo rapporto del comandante superiore in Africa sullo scontro di Zula:

Massaua, addì 10 settembre 1886.

A seguito del mio foglio 3 corrente numero 610, ho l'onore di riferire quanto segue:

offerto alla facoltà del locandiere d'interessare colla sua locanda un ascoltatore.

Uscendo dalla locanda, Hervey prese la prima strada traversa lasciando la via maestra. Era una strada che non conduceva in nessun luogo speciale. Non essendovi nessuno, egli sfogò la sua contentezza con tutti quei movimenti comuni alla maggior parte degli uomini, allorché si trovano soli dopo aver ricevuto la più bella notizia possibile. Fece schioccare le dita, si batté sui fianchi, si fregò le mani, parve che nuotasse in un mare di gioia. Rideva forte, ma nel suo riso v'era qualcosa di crudele, e sulle sue labbra un'espressione spietata. Negli occhi gli brillava una luce sinistra, un misto di perfidia e di contemplativo trionfo.

— Che fortuna! esclamò. Che fortuna! L'ho capito subito. Che bel colpo, per Dio! Ora la tengo stretta! Ora la tengo stretta!

Si calò; tornando sulla strada maestra domandò qual'era la via di Hazlewood House. Rimase fermo per qualche tempo dinanzi al cancello del parco, ma vedendo che da quel punto si scorgevano soltanto i cammini della villa, fece un gran giro per prendere un'idea più esatta di tutto il fabbricato.

— Quello è tutto denaro! Sacchi di denaro! disse con giubilo.

Poi tornò al cancello come se avesse voluto onorare di una sua visita i nostri amici. Ma se tale fu la sua intenzione, l'abbandonò subito.

No, disse, tornando addietro; in questa faccenda è entrato un altro elemento che bisogna prendere in considerazione. Non occorre far le cose in fretta. Tornerò a casa per riflettere col più.

Posteriori informazioni esigono talune correzioni e tolgono i dubbi che si espressero nel rapporto suddetto.

I nostri basi-buzuk che ebbero lo scontro di Zula erano 125 (cinque buluc) e non solamente 100.

La banda pure pare che fosse superiore ad uomini 60.

Sgraziatamente il nostro Jus-basi nel l'arrivare presso a Zula erasi finto in capo che tutto eravi tranquillo.

Però esso divise la sua forza in due colonne, assegnando a ciascuna una speciale ingressa, ma impedì che si caricassero le armi, mentre già tutti lo avevano fatto, o stavano per farlo per sentimento naturale.

La colonna colla quale camminava il Jus-basi fu da questo condotta direttamente alla casa di Zebibbi, capo del villaggio, e ad un risvolto fu accolta da una scarica generale della banda che aveva avuto avviso dell'avvicinarsi dei basi-buzuk.

La massima parte dei nostri morti e feriti fu prodotta da questa scarica; però sia gli illusi che gli stessi feriti meno gravi fecero buon contegno, quantunque sorpresi e senza capi, perché il Jus-basi rimase sul colpo, e l'unico buluc-basi della colonna morì poco dopo, però colla soddisfazione di dichiararsi lui il feritore di Deheb.

L'altra colonna, a sentire i colpi, affrettò il passo, e giunta sul luogo, a quanto pare inaspettata dalla banda, perché questa non l'aveva segnalata, decise la banda a ritirarsi, e la inseguì sino ad un'ora dal villaggio nella direzione di Kumoyle da essa presa.

Le nostre perdite sono 14 morti in tutto e non 17, cioè il Jus-basi, il buluc-basi, e dodici basi-buzuk.

Ebbimo 12 feriti e non 6, dei quali 11 già ricoverati nell'Ospedale da campo di Ras-Mudur, 1 all'Infermeria di Arkico: 4 sono gravi.

Deheb lasciò 5 morti in paese, tra i quali il suo rinomato sott'ordine Anbu ed 8 morti lungo la sua linea di ritirata.

Deheb ebbe anche dei feriti, sembra in numero di 3, oltre a lui stesso, effettivamente ferito in una gamba.

Gli abitanti di Zula ebbero:

- 1 basi-buzuk morto;
- 1 abitante morto;
- 1 donna morta;
- 1 abitante ferito;
- 1 donna ferita.

Ho provveduto alle famiglie lasciate dai morti, che sono poco numerose, e mi riservo di presentare proposte di ricompense.

Dopo l'avvenuto, la banda, o qualche suo parte, fu vista in qualche località compresa fra Arkico e Zula; ma nulla tentò, né diede seri guai ad alcuna carovana non scortata in cui occorre d'imbarcarsi.

Pare accertato che Deheb non può muoversi che in barella, e che la ferita gli produsse una estesa emorragia; così almeno affermano una donna e vari indigeni, fra cui un nostro informatore, che lo hanno visto.

Se il Jus-basi, d'altra parte ottimo, non si fosse finto in capo quell'erronea convinzione, le cose si sarebbero svolte in modo ben più vantaggioso per noi.

Il maggiore generale
Firmato: GENÈ.

Giornali e giornalisti.

Scrivono da Roma 19 al Piccolo di Napoli: Si parla molto di alcuni giornali, che con la fine dell'anno sono destinati a morire. La sciate che io non vi faccia nomi, perché queste notizie producono sempre un danno economico e morale al giornale, al quale si riferiscono, e non è lecito perciò diffonderle.

Potremmo dire però, in linea generale, che con la fine dell'anno un numero del numero dei giornali e nelle condizioni dei giornalisti vi sarà. Né solo a Roma, ma altresì a Milano ed a Genova, dove due o tre giornali sono destinati a sparire.

Il fatto è che in Italia i giornali sono molti rispetto al numero dei lettori.

E voltate le spalle alla villa, riprese pensieroso la via che nel mondo aveva la missione di dare accesso ad Hazlewood House ed a tre o quattro altre residenze signorili ugualmente desiderabili.

Era una splendida giornata invernale. Il sole brillava vivissimo, tanto vero, che sui tralicci nudi delle siepi la brina notturna s'era sciolta in goccioline cristalline lucenti come tante gemme che, quasi paurose della loro natura protea, tremolando cadevano sul terreno. Sebbene si vedesse all'orizzonte un leggero velo argentato, non c'era nebbia. Nell'aria, sebbene fredda, frizzante, non v'era umidità; il vento, sebbene diaccio, non soffiava con violenza. Era una giornata tra mille, una di quelle giornate in cui una donna alla quale sia affidato un fanciullo, e che conosca il suo mestiere, lo conduce di certo a fare una lunga passeggiata.

La signora Miller conosceva benissimo il suo mestiere, e fu cosa naturalissima che, mentre Maurizio Hervey camminava lasciando dietro a sé Hazlewood House, la bambinaia ed il fanciullo tornassero a casa a desinare. Hervey era tutto assorto nelle sue meditazioni, quando udì una voce, ed alzando il capo vide a pochi passi di distanza la donna vestita di nero ed il bimbo dai capelli d'oro. Si fermò a un tratto e li guardò.

Hervey aveva in quel giorno un aspetto così diverso da quello della creatura ingabbiata che la signora Miller aveva veduta a Portland, che probabilmente la donna gli sarebbe passata d'accanto senza riconoscerlo. Era vestito da signore, e se per suoi fini gli fosse piaciuto di lasciarsi ignorare che era libero, avrebbe potuto farlo benissimo; ma ai suoi fini ciò non conveniva, sicché fermandosi in mezzo alla via, Maurizio aspettò la donna. Naturalmente essa alzò gli occhi e conobbe la verità.

Se Sara Miller avesse dato retta all'impulso che l'assalì nel vedere quella faccia piena di scherno esultante, si sarebbe lasciata sfuggire un grido di angosciosa disperazione. Ma la paura di spaventare il bambino le dette forza per primersi. Ansante guardò un momento quell'uomo come se avesse veduto un fantasma, poi chinandosi disse al bambino:

— Corri, amor mio, corri a casa più presto che puoi.

Il fanciullo obbedì. Hervey non fece alcun tentativo per fermarlo, ma voltandosi lo seguì coll'occhio. Poi tornò a guardare la signora Miller.

La donna già riavuta dal colpo improvviso, guardava lui con espressione d'odio e di sùda piuttosto che di paura. Fece qualche passo in avanti quasi avesse voluto sbarrargli la via di Hazlewood House.

— Che fate qui? gli domandò fieramente.

— Mia diletta Sara, rispose l'uomo in tuono di canzonatura, mi fai una domanda strana! Tu eri tanto ansiosa di conoscere il giorno in cui avremmo potuto al più presto incontrarci, che non deve farti meraviglia se io son venuto a trovarvi subito!

— Ora che mi avete trovato, che cosa volete?

— Mia povera Sara, e non l'indovini? Quando nell'estate scorsa tu venisti a farmi qualche visita tanto affettuosa, te lo dissi per che cosa mi struggero. Sono venuto da te per trovare un'altra persona.

Vi sono ancora in Italia molte persone intelligenti e colte, che non sentono il bisogno quotidiano del giornale — bisogno così vivo, insistente presso i popoli anglo-sassoni.

Da noi i giornali sono costretti a sostenere lotte terribili, per la esiguità dei mezzi, di cui possono disporre e per lo scarso numero di lettori. Perciò moltissimi fra essi hanno poche ed incomplete informazioni, perciò la vita del giornalista non è, in generale, una delle più felici dal lato finanziario.

Un miglioramento ora c'è nelle condizioni dei giornalisti e va crescendo ogni giorno di più. Il numero dei lettori aumenta sempre; ma sventuratamente in questi ultimi anni anche il numero dei giornali è aumentato e quindi più aspra è stata la concorrenza.

Perciò quasi tutti i giornali italiani sono passivi. Pochi ve ne sono che chiudono ogni anno il bilancio loro con un pareggio, pochissimi nei quali le entrate superano le spese. Gli altri — e sono i più — vivono perché sorretti da partiti o da uomini politici o perché difendono interessi bancari o commerciali.

Per qualcuno la vita è un problema che dev'esser risolto ogni giorno. Sono quei giornali che sostengono quotidianamente la lotta per l'esistenza, dei quali il direttore e l'amministratore svegliantisi al mattino non sanno dove trovare quattrini per la carta necessaria alla pubblicazione del giorno, dove trovare 20 lire per i francobolli, dove le lire 10 per far tacere il relatore insistente che ha diritto a due o tre stipendii arretrati, e via via.

In nessuna professione, in nessuno mestiere la lotta per l'esistenza è così aspra, il numero dei caduti così numeroso. In nessuna professione tanto grandi sono le illusioni, tanto forti i disinganni.

E guai ai vinti! La derisione, il disprezzo dei colleghi non mancano ai caduti, quali che possano essere il loro ingegno, la loro cultura, la loro abilità giornalistica.

In Roma, ch'io sappia, di giornali veramente attivi non ve ne sono che due: il Messaggero ed il Popolo Romano. La Tribuna, che pure vede meritamente aumentare la sua tiratura in modo soddisfacente, non riesce per le ingenti spese che fa, ad avvicinarsi al pareggio, dal quale dicono invece che sia abbastanza lontana.

Degli altri giornali, qualcuno se non raggiunge il pareggio, vi si avvicina. I più sono addirittura passivi. Vi sono giornali che non vendono qui, in Roma, 300 copie al giorno. Come possono vivere così?

La maggior parte perciò vivacchia con sussidi, più o meno larghi ed abbondanti, che vengono da uomini politici, da speculatori, dal Governo o dal Vaticano. Questi sussidi non riescono che ad assicurare ai giornalisti ed ai giornali una vita stentata, la quale spesso non riesce neanche utile alla persona o alle persone che pagano.

Dicono che di ciò si sia convinto l'on. Depretis. Avremo dunque un mutamento nella stampa ministeriale e quindi la soppressione di alcuni giornali con la fondazione di un gran periodico o di un vasto ufficio di informazioni nel senso ministeriale.

Queste sono le intenzioni che prevalgono a Palazzo Braschi in questi momenti. Forse muteranno domani per nuove necessità politiche o nuove influenze personali.

Certo, così come è, la stampa ministeriale — quella che ricorre a Palazzo Braschi per ispirazione e per quattrini — è poco diffusa, ha pochissima influenza e non può seriamente contrapporsi alla stampa di opposizione.

A palazzo Braschi molti quattrini si spendono inutilmente, anzi con danno evidente del partito e degli uomini che si vogliono difendere e con uno sfregio manifesto di ogni principio di morale e di correttezza politica. Vi sono giornalisti che danneggiano quelli che vogliono difendere e che giovano a tutti coloro che attaccano.

Vi non potete credere come siano sciupati alcuni giornalisti qui. Orbene, molti di essi hanno trovato liete accoglienze a palazzo Braschi e in altri Ministeri.

benissimo; ma ai suoi fini ciò non conveniva, sicché fermandosi in mezzo alla via, Maurizio aspettò la donna. Naturalmente essa alzò gli occhi e conobbe la verità.

Se Sara Miller avesse dato retta all'impulso che l'assalì nel vedere quella faccia piena di scherno esultante, si sarebbe lasciata sfuggire un grido di angosciosa disperazione. Ma la paura di spaventare il bambino le dette forza per primersi. Ansante guardò un momento quell'uomo come se avesse veduto un fantasma, poi chinandosi disse al bambino:

— Corri, amor mio, corri a casa più presto che puoi.

Il fanciullo obbedì. Hervey non fece alcun tentativo per fermarlo, ma voltandosi lo seguì coll'occhio. Poi tornò a guardare la signora Miller.

La donna già riavuta dal colpo improvviso, guardava lui con espressione d'odio e di sùda piuttosto che di paura. Fece qualche passo in avanti quasi avesse voluto sbarrargli la via di Hazlewood House.

— Che fate qui? gli domandò fieramente.

— Mia diletta Sara, rispose l'uomo in tuono di canzonatura, mi fai una domanda strana! Tu eri tanto ansiosa di conoscere il giorno in cui avremmo potuto al più presto incontrarci, che non deve farti meraviglia se io son venuto a trovarvi subito!

— Ora che mi avete trovato, che cosa volete?

— Mia povera Sara, e non l'indovini? Quando nell'estate scorsa tu venisti a farmi qualche visita tanto affettuosa, te lo dissi per che cosa mi struggero. Sono venuto da te per trovare un'altra persona.

Io non accuso nessuno. Io comprendo certe debolezze dell'umana natura. Spesso il sussidio è dato per un sentimento di generosa pietà, spesso è mezzo per evitare scandali e noiose questioni, spesso non si ha il coraggio di dir di no a quelli che vi si offrono per difensori. Comunque sia, è lodevole la decisione, in cui sarebbero venuti gli on. Depretis e Morana, di sopprimere ogni aiuto a vari giornali del loro partito.

Io credo però che un giornale che esprima onestamente le idee del Ministero, che per esso combatta, che metta sulla buona strada l'opinione pubblica quando travia, che corregga le notizie erronne — un siffatto giornale, io credo, vi possa e vi debba essere. Sarebbe danno grandissimo per la cosa pubblica se non vi fosse.

Ma dovrebbe essere un giornale onesto ed elevato, scritto da persone alle quali si possa volentieri stringere la mano. Ma questo giornale dovrebbe essere affidato non ad avventurieri che cambiano le idee secondo il vento che spirava e secondo i quattrini che ricevono; ma a persone del partito, che al partito sono state sempre affezionate, che sono capaci di spezzare la penna invece di scrivere cosa contraria ai convincimenti loro.

Ma questo giornale dovrebbe bandire le polemiche rabbiose, volgari, triviali, di cui tanto si compiacciono alcuni giornalisti in questi giorni.

Così comprendo il giornale ministeriale, elevato, sereno, scritto da galantuomini e da gentiluomini. Io comprendo insomma un organo del Ministero che, seguendo la condotta giornalistica della Stampa, sia però fornito di mezzi di gran lunga maggiori, in modo da poter sostenere una concorrenza, che ora invece schiaccia completamente l'ufficio di sera.

Sapranno a Palazzo Braschi, nei mutamenti giornalistici che si preparano, seguire questi criteri? La buona volontà vi è, oneste sono le intenzioni; ma io non credo che si abbia l'energia di allontanare tutti i cani famelici, che si presentano a rosicchiare le poche ossa che restano disponibili sui fondi segreti.

ITALIA

Una parola del Re.

Leggesi nel Caffè:

Il barone Manno ha scritto un libro sulla Fortuna delle parole: se ne potrebbe scrivere uno sulla fortuna delle frasi.

Rispondendo al telegramma del ff. di sindaco di Roma, Re Umberto ha parlato d'intangibile conquista. Era naturale che il Re d'Italia dicesse quella frase bellissima. Ma sono sicuro che il Re non l'ha sottointesa, come la sottointesa da tre giorni tutti i giornali italiani.

Secondo me, volendo dare un soverchio risalto a quella frase, si ottiene un effetto precisamente contrario a quello desiderato. È inutile insistere sulla intangibilità della nostra capitale. Ripeto che in un telegramma del Re la frase è felicissima, quanto è inopportuno il volerne commentare il significato.

Tanti commenti somigliano molto al canto sfogato di quei tali che trovandosi per la strada di notte, vociano per ingannare la propria paura.

Noi Italiani non abbiamo e non dobbiamo parere di aver paura di alcun attentato ai nostri legittimi diritti sulla intangibile capitale del Regno. Tanto rumore perché il Re l'ha chiamata intangibile, è veramente fuori di luogo.

Il Principe di Napoli.

Nel novembre prossimo, e propriamente l'11, compiendo il suo diciassettesimo anno, il Principe Vittorio Emanuele sarà nominato sottotenente, dopo aver sostenuto un esame, che, per le materie militari, equivale a quello degli allievi dell'Accademia di Torino, e, per le materie classiche, a quello di licenza liceale.

Il Principe sarà esaminato alla presenza del Re, della Regina, del primo aiutante di campo di S. M., Pasi, del ministro della guerra Ricotti

— E mille miglia lontana. Non la rivedrete mai più.

Anche nel dire quella menzogna si senti stringere il cuore perché dal sinistro bagliore degli occhi di Hervey capi che aveva mentito inutilmente.

Egli sorride godendosi la situazione.

— Non la rivedrò mai più! ripeté. Sono inconsolabile. Ma a volte ci s'incontra per caso. M'immagino che tu non vorrai darmi né rendermi nessuna informazione, non è vero?

— Piuttosto mi taglierai la lingua.

— Oh, serva preziosa e fedele! Dunque è inutile domandarti nulla? Ma parliamo di te, Sara; hai trovato da impiegarti bene in questi dintorni?

— Non è affar vostro, rispose con asprezza la Miller, ed Hervey tornò a ridere.

— Avrei piacere di sentire che tu sei in una buona famiglia, in un servizio adatto alla tua età che volge al tramonto. Gli anni ti si vedono, povera Sara; ne dimostri almeno una ventina di più di quando ti conobbi la prima volta.

La donna non si curò di quell'oltraggio. L'uomo fece un'altra risata di canzonatura.

— In qual servizio sei, Sara? Tu m'interessi molto, lo sai. Hai un posto di bambinaia?

Ed accennò nella direzione del bambino, il quale era rimasto fermo ad una certa distanza, e nella sua testina infantile chiedendosi che cosa facesse la sua custode con quel signore.

— Sì, sono una bambinaia, rispose brusca la signora Miller.

(Continua.)

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di

UGO CONWAY

tradotto dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI (*)

Hervey, mostrandosi divertito da quel racconto, continuò le domande. Apprese molte cose sul conto di miss Clauson, la nipote che i Falbert tenevano in casa da qualche tempo; si apprese perfino ad uno ad uno i nomi di tutti i componenti la famiglia di Hazlewood House, da quello del più antico servo Whitaker fino a quello della bambinaia, la signora Miller, venuta l'ultima in casa. S'intende che apprese anche tutta la storia, colle aggiunte del bambino spedito misteriosamente; e quando gli fu detto questo, nonostante la sua imperturbabilità, Maurizio cambiò bisbetica, e la sua faccia esprimeva una profonda sorpresa. Alzandosi a un tratto si congedò dal Leone Rosso. Il racconto che aveva udito doveva aver prodotto sulla sua mente una impressione straordinaria, perché dimenticò di finire l'acquavite annacquata, lusinghiero tributo

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà dei FRATELLI TREVISI, di Milano.

e del capo di stato maggiore generale Cosenz. Questi due ultimi saranno invitati a Monza per l'occasione.

Quando il Principe sarà nominato sottotenente, gli saranno assegnati due ufficiali d'ordinanza, uno dei quali sarà probabilmente il capitano Morelli di Popolo, attualmente addetto alla educazione del Principe.

Per le domande d'autorizzazione a procedere contro i deputati.

L'onore. Tanzi ha diretto ai procuratori generali la seguente Circolare:

« Accade non raramente da qualche tempo che alcuni procuratori del Re e giudici istruttori si rivolgono direttamente alla presidenza della Camera dei deputati per far richiesta di documenti ed avere comunicazione di atti che loro occorrono per ragione di ufficio.

« Richiamo l'attenzione delle SS. LL. Illustrissime sopra un tale sistema non conforme alle consuetudini parlamentari, le quali esigono che ogni relazione ufficiale della Camera dei deputati, e per essa della sua presidenza, con le Autorità giudiziarie, abbia luogo per mezzo dei rispettivi Ministri, pregandole di voler dare in questo senso le opportune istruzioni ai funzionari loro dipendenti.

« Il ministro, TANZI.

Un'altra questione sulle Società operaie.

La Rassegna dice che si vuole applicare alle Società operaie, non peranco riconosciute, la tassa di ricchezza mobile per le loro rendite.

« La legge del 15 aprile 1886 dichiara che « le Società operaie riconosciute godono della esenzione dalla tassa di ricchezza mobile e dalla imposta di ricchezza mobile, come all'articolo 8 della legge 24 agosto 1877. » In ordine a questa disposizione, si è preteso che, d'ora innanzi, essendovi dalla imposta di ricchezza mobile saranno soltanto le Società operaie che si saranno fatte riconoscere. E già da alcuni agenti delle imposte si è dato avviso che si vuole iscrivere e colpire il reddito delle Società operaie.

La Rassegna aggiunge:

« Per quanto l'argomentazione sembra a prima giunta plausibile, non è difficile, crediamo, mostrarne la fallacia. »

E conclude:

« Confidiamo che l'onorevole ministro delle finanze che ha ora sulle spalle la grossa questione, come la chiamano, della tassa sulla tassa, per i casi in cui il godente la rendita accolti l'imposta al debitore, non vorrà caricarsi di nuove legna verdi sostenendo una interpretazione, la quale non darebbe all'Erario proporzionati all'odiosità che il Governo assumerebbe. »

Magliani è contento.

Telegrafo da Roma 24 al Corriere della Sera:

Il Magliani, conversando con un amico, si dichiarò lieto di poter presentare alla Camera un bilancio che corrisponderebbe alle buone previsioni fatte, nonostante sieno diminuiti i prodotti delle gabelle in seguito all'ultima legge e sieno aumentate le spese militari.

Contro la pellagra.

Telegrafo da Roma 24 al Corriere della Sera:

Il ministro Grimaldi mandò ai prefetti una Circolare, con la quale chiede informazioni circa i risultati finora ottenuti coi forni economici, gli essiccatoi di granone guasto e le cucine economiche nei siti infestati dalla pellagra. La circolare vuole pure che si stabilisca un confronto fra i diversi sistemi di panificazione, dando particolareggiate notizie sui forni economici e sui loro risultati.

Il direttore generale del Tesoro.

Telegrafo da Roma 24 al Corriere della Sera:

Il Cantoni, direttore generale del Tesoro, fu in pericolo di avvelenarsi, avendo preso tutto in una volta un intero medicinale che gli era stato prescritto di prendere a più riprese. Gli si apprestarono dei rimedi a tempo, ed ora va meglio.

AUSTRIA-UNGHERIA

La risposta di Tizza.

Telegrafo da Vienna 24 alla Nazione:

Credesi che la risposta di Coloman Tizza alle interpellanze dell'Opposizione si limiterà a provare che nell'affare bulgaro non furono violati i trattati internazionali, né danneggiati gli interessi dell'Austria-Ungheria.

FRANCIA

Boulangier e la difensiva.

Dalla Gazzetta del Popolo di Torino togliamo:

Il 17 settembre l'ufficio Agence Havas, comunicava ai giornali di Parigi il seguente dispaccio da Libourne alla data del medesimo giorno:

« Alla colazione che ha avuto luogo ieri a Gornac (1) e a cui assistevano gli ufficiali delle missioni straniere, il ministro della guerra ha vivamente felicitato gli ufficiali che avevano preso parte alle manovre e il generale Cornat che le aveva comandate.

« Egli ha segnatamente felicitato quest'ultimo d'aver costituito la strategia difensiva, la strategia offensiva, che è più confacente col nostro carattere nazionale.

« Queste parole sono state vivamente applaudite.

Si prenda nota adunque che l'Agence Havas, organo ufficiale (che non può avere trasmissa che la versione datagli d'ordine del ministro) parla di strategia e dice che le parole vennero pronunziate a colazione.

Il giornale il Soleil, organo orleanista, riceve anch'esso un telegramma analogo, con ciò solo che il ministro sarebbe così espresso: « Finalmente possiamo rinviare alla trita politica difensiva, la Francia deve d'ora innanzi seguire a fronte alla politica offensiva. »

Non occorre far risalire la differenza tra i due dispacci. Nella versione dell'Agence Havas il ministro non sarebbe colpevole che d'aver confuso la strategia con la tattica; in quella invece del Soleil egli sarebbe diverto a rompere le uova nel paniere al ministro degli Esteri Freycinet, inaugurando all'estero nel nome della Francia una politica di provocazione.

L'impressione prodotta è stata abbastanza grave per costringere Freycinet a chiedere spiegazioni al collega; — e questi per mezzo dell'Agence Havas ha dato alla notizia del Soleil la smentita la più formale, tacciandola d'infondata calunnia.

(1) Dove avevano avuto luogo le grandi manovre del 1890. Corpo d'armata e della brigata di marina.

L'Agence Havas, rettificando in parte il suo proprio dispaccio del 17, così proseguiva:

« Il ministro della guerra, in seguito alle manovre, ha espresso ai generali e agli ufficiali sotto i suoi ordini la sua piena soddisfazione; ha insistito sopra i felici risultati ottenuti dall'applicazione dei nuovi regolamenti tattici, che costituiscono la tattica difensiva, e che sostituiscono alla tattica offensiva, nelle operazioni di guerra la tattica offensiva più confacente col nostro carattere nazionale. »

Questa terza versione, direttamente ministeriale, lascia incerto se le parole siano state pronunziate a tavola o sul campo delle manovre; il vanto d'aver sostituito la tattica offensiva non lo dà più al gen. Cornat, ma ai nuovi regolamenti, riducendo il merito del generale ad averli bene applicati; da ultimo mette in luogo della strategia, che qui aveva nulla che fare, la parola tattica, poiché era invero qui questione di tattica.

Perito nel vivo da una smentita così offensiva, il Soleil applica anch'egli i nuovi regolamenti sdegnando di restare sulla difensiva. — E non solo mantiene la sua versione, ma pubblica in aggiunta quest'altro dispaccio del suo corrispondente:

« Confermo assolutamente il mio telegramma ma d'ieri sulle parole del gen. Boulangier. Il ministro ha detto testualmente: « è tempo di abbandonare questa maledetta (satane) politica difensiva per adottare una politica offensiva. » In queste parole non v'è nemmeno questione di tattica, né di strategia, né di tattica. La sorpresa degli ufficiali presenti alla colazione fu grande. »

A questo secondo attacco l'Agence Havas non replica a solo titolo d'informazioni, ma addirittura con un Comunicato ufficiale del ministro medesimo, che ribadisce la smentita e fa sapere che alla colazione egli non fece che portare ai brividi ai Sovrani stranieri, in risposta al brindisi al presidente della Repubblica fatto da un ufficiale straniero. « Fu sul terreno delle manovre, nel far l'esame critico delle operazioni, che egli felicemente il generale comandante il 18° corpo d'aver compreso che si doveva sempre più abbandonare la tattica difensiva per far ritorno alla tattica offensiva. Sarebbe assurdo che dinanzi agli addetti militari stranieri egli avesse proferita la frase attribuitagli. »

Ma il corrispondente del Soleil non si dà per vinto, e invoca appunto la testimonianza dei venti ufficiali esteri, tra i quali un generale inglese e un colonnello austriaco, il barone di Hubner, figlio dell'ex ambasciatore a Parigi.

Con questo appello ad ufficiali in missione dei quali nessuno risponderà in pubblico, ma che tutti gli avranno informati i loro Governi, la polemica resta forzatamente esaurita; ma sulla pubblica opinione quale degli avversari lascerà l'impressione d'essere egli nel vero?

Ormai per chi conosce il ministro francese, la sua disposizione ad esaltarsi allo spettacolo d'un défilé teatrale, la sua mania delle frasi ad effetto, il dubbio non è possibile.

Tra lui che parla pro domo sua ed il Soleil che, come nemico, ha interesse evidente a comprometterlo, non è difficile trovare il bandolo della matassa.

Poco conoscitore della proprietà dei vocaboli (ne fanno fede le lettere al Duca d'Aumale), nella sua troppo facile parlantina il generale Boulanger è solito a completare col gesto ciò che a parole dice soltanto a mezzo.

Ora siccome egli non nasconde che desidera e che vuole la guerra; siccome questa sua volontà o, se pur vuoi, questa sua speranza traspare da ogni suo atto, e massimamente dall'ispezione a volo d'uccello ch'egli ha fatta ai confini delle Alpi (ispezione che sotto l'aspetto tecnico non ha avuto senso comune, e non sarebbe concepibile senza l'intenzione ben meditata e ponderata di darle il valore d'una prima dimostrazione della politica offensiva), così tra lui ed i suoi uditori v'è sempre il sottinteso che le sue parole, qualunque esse siano, vengano interpretate largamente secondo lo spirito, non secondo la lettera.

L'abbia o no pronunziata tale e quale, la sua frase ha avuto ad ogni modo il significato esclusivo attribuito dal Soleil.

Le sue smentite sono inutili. Esse hanno la sorte delle altre vanamente tentate per sottrarsi all'ingrata responsabilità delle lettere al Duca d'Aumale.

Nel rapporto della sua ispezione al confine alpino, egli afferma d'aver potuto acquistare da viva la convinzione che la forza di quella frontiera è tale da permettere di resistere contro forze triple.

Noi siamo ben lieti che i Francesi stessi riconoscano almeno in questa guisa il pregio inestimabile della cessione di Savoia e di Nizza e quindi la grandissima ridicolaggine delle invettive o delle geremiadi, che troppi di loro rugiscono o belano contro la cosiddetta ingrata tirannide degli Italiani.

Ma se inoltre millantano così ragione i molti fortissimi nuovamente innalzati, i campi trincerati nuovamente creati, oh perché accusano noi italiani di nudire propositi aggressivi per pochi forti che abbiamo eretti al Moncenisio ed al colle di Tenda?

Perché il corrispondente militare del Journal des Débats crede aver scoperto una congiura, quando constata che, ad eccezione di Rocca d'Audo, solo il confine verso la Francia è stato dall'Italia alquanto rinforzato in questi ultimi anni?

Eh per Dio, avreste ancora preteso che dopo esserci disarmati con la cessione della Savoia e di Nizza, dove erano verso di voi le nostre difese, tenessimo larga e spalancata la porta ai vostri tentativi ulteriori?

E voi dunque, dopo perduta l'Alsazia-Lorena, non vi siete rifatti una frontiera armata? Che cosa è questa mania di rinfacciare ad altri per darvi il pretesto d'una politica offensiva, ciò che voi fate in proporzioni enormemente maggiori?

Non è egli evidente che, qualunque siano le vostre divergenze nel resto, voi siete concordi per creare uno schermo ai vostri guai interni in una guerra straniera? Che non vedendo modo di affrontare il Reno anelate a una diversione nel Mediterraneo? Che fantasticate di girare l'ostacolo tedesco con una guerra in Italia? Che Boulanger ha eretto le campagne di Bonaparte, la tattica offensiva, la strategia offensiva, la politica offensiva, da proclamare a fronte alta? Che il suo discorso alle grandi manovre non è che l'espressione di questo suo concetto fuggitagli di bocca per forza irresistibile?

Boulangier banchetta.

Telegrafo da Parigi 24 al Secolo:

Boulangier diede un banchetto alle missioni militari straniere che assistettero alle esercitazioni, e dinanzi alle quali pronunziò la sua famosa dichiarazione sull'offensiva e difensiva; e decorò i capi di quelle missioni.

Si tralasciò la passeggiata colle fiacole; dopo il punch vi fu ricevimento d'addio al Circolo militare.

Si notò che vi erano solamente le missioni d'Austria e delle nazioni minori.

Mancavano, come pure alle manovre, le missioni: tedesca, russa, inglese ed italiana.

Boulangier e una nuova bomba.

Boulangier assistette alle esperienze di un nuovo obice bomba, lungo un metro e pesante 110 chilogrammi.

Venne esploso per mezzo d'una composizione chimica.

I suoi risultati furono spaventevoli.

(Pungolo.)

SPAGNA

Come cominciò l'insurrezione di Madrid.

Il Times ha da Madrid una interessante corrispondenza che narra come cominciò il pronunciamento di Madrid. Ne spogliamo qualche particolare.

Quando il moto rivoluzionario scoppiò, i ministri della guerra, dell'interno e delle finanze — i soli che fossero a Madrid — erano alle rispettive case, ed il gen. Pavia era al teatro dell'Alhambra.

Si cominciò a notare sintomi di agitazione nelle caserme di S. Gil. Un capitano del reggimento Gurrellanos, certo Serrano, che la domenica era stato posto a metà paga — il che fa credere che fosse sospeso alle autorità — con alcuni compagni stava bevendo il caffè quando ad un tratto si alzò, lasciò i compagni e andò ad arringare i soldati esortandoli a ribellarsi.

Gli altri ufficiali informarono il colonnello Sagarni, che si recò subito alla caserma, ma non riuscì ad impedire a tre compagnie di allontanarsi. I rivoltosi furono poi raggiunti da 80 soldati di cavalleria del reggimento Albuera e tutti insieme attraversarono Madrid alle grida di: « Viva la Repubblica! Viva Ruiz Zorrilla! Viva Salmeron! Viva l'esercito! »

Nella chiesa di Atocha furono raggiunti da un centinaio d'individui della plebaglia, e a quanto si dice, da molti ufficiali a metà paga.

Gli artiglieri accasati nella caserma dei Dockes, al Barrio Pacifico, non si vollero unire ai rivoltosi, sicché vi fu scambio di fucilate. Intanto il gen. Pavia muoveva contro i ribelli con due reggimenti di cavalleria, con uno di fanteria e con quattro batterie d'artiglieria. Come si sa, i ribelli recatisi alla Stazione del Sud costrinsero gli impiegati ferroviari a far partire un treno che li portasse ad Alcalá. In questo treno non partirono che una cinquantina di soldati insorti; e un 200 di fanteria furono fatti salire a Valdecasas, a circa tre miglia fuori di Madrid.

Il gen. di brigata Pin, comandante ad Alcalá, saputo la cosa, si mosse per incontrare gli insorti del treno e fece tagliare le rotaie fra Madrid ed Alcalá. Allora gli insorti, fermato il treno, scapparono verso Arganda, unendosi agli insorti di cavalleria. Il gen. Pin si unì alle forze provenienti da Madrid ed inseguì gli insorti.

Il gen. Villacampa, che si unì agli insorti nella chiesa di Atocha, è un partigiano di Zorrilla.

Il capitano Serrano è stato arrestato.

Due nobili vittime del dovere.

In un dispaccio dell'Indipendence Belge leggiamo che in Provincia le autorità hanno eseguito numerosi arresti di repubblicani e perquisizioni a domicilio dei capi del partito avanzato e nelle redazioni dei giornali radicali.

Nello stesso dispaccio è detto che la esecuzione delle sentenze di morte sarebbe cominciata giovedì dopo la partenza della Regina Cristina per la Granja.

La morte del generale Velarde.

Il generale Velarde, appena ebbe notizia della ribellione, andò a casa sua (Calle de Orizaba), indossò l'uniforme e, sordo alle preghiere di sua famiglia, uscì accompagnato dalla sua ordinanza, prese una carrozza e si diresse ai docks dove era la brigata sotto il suo comando.

Scendeva per via Alfonso XII, quando giunto al Parco de Atocha, si avvicinò ad un gruppo di tumultuanti (non militari) capitanati da un tenente di artiglieria; essi formarono la carrozza, lo fecero scendere e gli intimarono di gridare: « Viva la Repubblica! »

Velarde ricusò ed allora un tale (che poi si rivelò essere un impiegato ferroviario) gli puntò il revolver insistendo perché gridasse: tenendo fermo il generale, colui gli sparò al capo.

(Secondo altra versione il generale avrebbe gridato: Canaglia, viva la Regina!)

Due artiglieri raccolsero l'infelice agonizzante e lo trasportarono all'Ospedale. Quivi fu ricevuto dal medico di guardia, il quale dichiarò subito che era caso mortale.

Gli si apprestarono tutti i soccorsi della scienza procurando ristagnar il sangue, ma la palla, entrata dal lato era penetrata nel cranio: la sostanza cerebrale usciva dalla ferita mista a pezzi d'osso.

Non si poté udire parola alcuna dal generale, sebbene nei primi istanti pareva voler borbottare qualcosa. Poco stante entrò in agonia... Ad un tratto alla porta terrena i custodi videro entrare con impeto una signora vestita di nero tutta stravolta ed a cui l'età non aveva tolto le tracce di una bellezza scultorea. Era sua moglie, a cui l'ordinanza aveva recato la notizia fatale; sua moglie che veniva ad informarsi dello stato del ferito, non sospettando fosse così grave. Ma le fu vietato il passo.

I cappellani, due suore di carità, il direttore le si misero attorno per consolarla, ma essa gridava che voleva vedere il marito, ch'era suo dovere essergli a lato, e piangendo, supplicava perché le si aprisse.

Alfine le fu aperto, e sostenuta da due suore, la poverella cominciò a salire le scale. Già era all'uscio, quando le si parò contro il medico e le inibì, cortese ma fermo, l'accesso.

« Io lo so parola d'onore, disse, che se avviene una catastrofe la farò avvertita. L'emozione che potrebbe causare la sua presenza riuscirebbe fatale.

L'infelice fu fatta ritirare in una stanza vicina. Frattanto si approssimava la morte. Alle tre in punto il generale emise l'ultimo sospiro, mentre la sua ordinanza recitava un paier a cui risposero tutti gli assistenti. Un momento dopo si udirono grida dolorose; la donna irrompeva nella camera... ma non poté abbracciare che un cadavere. Dopo averlo baciato a lungo, essa cadde ginocchioni presso al letto e rimase come morta: la disperazione pareva l'averla impalata.

L'infelice fu fatta ritirare in una stanza vicina. Frattanto si approssimava la morte. Alle tre in punto il generale emise l'ultimo sospiro, mentre la sua ordinanza recitava un paier a cui risposero tutti gli assistenti. Un momento dopo si udirono grida dolorose; la donna irrompeva nella camera... ma non poté abbracciare che un cadavere. Dopo averlo baciato a lungo, essa cadde ginocchioni presso al letto e rimase come morta: la disperazione pareva l'averla impalata.

MORTE DEL CONTE DI MIRASOL.

Questo valente ufficiale vittima del suo amore per la disciplina, era colonnello di uno dei reggimenti di artiglieria nei docks.

Montato a cavallo egli si dirigeva appunto al quartiere, quando, pervenuto presso il nuovo edificio degli Invalidi, fu colpito da una fucilata. Ricevette due proiettili nel petto e nella gola e restò morto sul colpo. Precipitò da cavallo sul marciapiede di destra, proprio vicino all'osteria della casa N. 12.

Il destriero ferito si diè ad una vertiginosa corsa e andò a morire pochi minuti dopo negli sterpi presso la basilica.

Zorrilla e Martos.

Telegrafo da Parigi 24 al Secolo:

Ruiz Zorrilla, capo del partito repubblicano spagnolo, stabilito da alcuni mesi a Parigi, non si mosse di qui, dopo l'insurrezione di domenica in Madrid.

Un suo intimo si recò da Martos ad interrogarlo circa le dichiarazioni attribuitegli dal Gaulois. (Secondo questo giornale Martos avrebbe detto che Zorrilla fomentò quel moto per speculare in Borsa.)

Martos rispose all'invitato:

« Ciò che disse il Gaulois riguardo a Zorrilla è falso! Io non ne pronunziar il nome.

Lo avessi anche fatto, non avrei mancato di dire che, suo avversario politico, gli rimane amico personale.

Non mi recai a fargli visita, giudicando che la situazione sia delicata quanto la mia.

« Telegraffi da Madrid danno come inevitabile l'arresto di Salmeron.

L'autorità suprema spagnuola esige che i giornali liberali si presentino alla censura prima di andare alla stampa.

Furono già fatti parecchi sequestri e soppressioni di giornali repubblicani.

Tranquillità in Spagna.

Telegrafo da Roma 24 al Corriere della Sera:

La Riforma si rallegra che sia stato soffocato il pronunciamento militare di Madrid, poiché il Ministero Sagasta è relativamente liberale. Anche la Regina reggente — aggiunge la Riforma — mostra fiduciosa completamente, qualunque ella abbia simpatie e tendenze verso il Vaticano. L'articolo conclude:

« Qualunque eccesso demagogico condurrebbe ad una reazione che la Regina stessa sarebbe incapace di domare. »

L'ambasciata spagnuola presso il Re e quella presso il Papa, hanno mandato ai giornali dei comunicati, per assicurare che in Spagna tutto è tornato tranquillo e che l'insurrezione militare non ebbe nessuna gravità.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 25 settembre

Tasse. — L'esattore comunale avvisa che il 10 ottobre scade il pagamento della 5ª rata d'imposta, sui terreni, fabbricati e ricchezza mobile; avvisa pure che il 1º ottobre scade il 3º trimestre della tassa sugli spazi comunali ed il 2º semestre di quella sui traghetti.

Una premessa adempita. — Come era stato promesso al conte Guzzi, segretario del Comitato esecutivo dell'Esposizione di Venezia, dispacci da Firenze annunciano che il Comitato artistico per il Centenario di Donatello deliberò di sopprimere la Mostra artistica moderna per non danneggiare l'Esposizione artistica nazionale di Venezia.

Festa a Castello. — Il Comitato Ordinatore della Festa che ebbe luogo lunedì a Castello in onore dei medici della R. Marina e della Polimulanza, composto dei signori bar. F. Swift, C. Paladini, R. Duse, L. Grazzini e L. Rossi, ci fa sapere che la parte attiva, rappresentata dalle sottoscrizioni, fu di lire 823.89, e quella passiva, rappresentata dalle spese per la festa stessa, fu di lire 943.85, per cui vi fu un deficit di lire 119.96, somma per la quale rimane esposto il predetto Comitato.

Freccese. — Stamane alle 11 ant. ebbe fine il dibattimento per il fatto avvenuto a S. Alvise il 6 giugno corr. Il Manfrin fu condannato a tre anni di carcere; il Polito a mesi dieci; il Rubelli a mesi quattro ed il Brussa ad un mese della stessa pena. Tutti gli altri nove, non avendo potuto i testi d'accusa indicare con precisione se avessero o meno preso parte al fatto stesso, furono assolti per non provata reità.

Si chiede una sala d'aspetto. — La burrasca di giovedì ha dimostrato quanto sia indispensabile che la toccata ferroviaria adriatica, fornita di una sala d'aspetto alla Stazione di Carpenedo presso Mestre. Una quantità non indifferente di persone, e fra queste alcune signore munite anche di biglietto di prima classe, dovettero pigliarsi un forte acquazzone aspettando il treno. Il gentile capo Stazione fece di tutto per riceverle in casa sua, ma la sua buona volontà fu insufficiente. Quella Stazione ha, relativamente alla linea, una qualche importanza. E se ora vi stanno erigendo un monumento vespaiano, pare non indieretla la domanda che vi si fabbrichi una modesta sala d'aspetto per ricovero dei viaggiatori, e con qualche sollecitudine, perché andiamo incontro alla cattiva stagione.

Al Lido. — Rammentiamo che domani, dalle ore 2 e mezza alle 6 pom., nel salone del Grande Stabilimento di bagni al Lido, vi sarà concerto straordinario ad orchestra e banda, nel quale verranno ripetuti i pezzi che tanto piacquero domenica scorsa, e ne verrà eseguito qualche altro di interessante.

Il bravo maestro L. Malipiero apparecchia questi concerti con molta intelligenza e con altrettanto amore.

Ufficio dello stato civile.

Bullentino del 24 settembre.

NASCITE: Maschi 2. — Femmine 7. — Denuncianti morti — Nati in altri Comuni 1. — Totale 10.

DECESSI: 1. De Francesco Giovanni, di anni 50, celibe, già villico, di Borgorica. — 2. Pedrocchi Angelo, di anni 46, coniugato, disegnatore al r. Arsenal, di Venezia. — 3. Sartori Giuseppe, di anni 49, celibe, comico, di Ferrara.

Più bambino al di sotto di anni 5.

Corriere del mattino

Venezia 25 settembre

Tegheff.

Dall'Italia togliamo brani d'un articolo, che, oltre all'aver carattere di attualità, fa cenno del libro testè comparso del Randaccio, sulla Storia delle marine militari italiane dal 1780 al 1860 e della marina militare italiana del

1860 al 1870, ore, nel secondo volume, è narra la battaglia di Lissa.

È un argomento doloroso, ma le nazioni non devono dimenticare gli argomenti dolorosi, ma bensì trarne insegnamento.

Molte sono, quanto facili, certe critiche retrospettive, ma dobbiamo però ricordare che se Persano, non del resto solo colpevole, è restato al comando della flotta, malgrado che molti ufficiali superiori non avessero stima di lui, pure egli era popolarissimo, aveva avuto ovazioni alla Camera, e si può dire che la così detta opinione pubblica lo volesse al comando della flotta, e qualunque altro sarebbe parso meno adatto perché meno popolare. Impariamo a fare della popolarità adunque il conto che merita!

Italia.

Intanto che noi scriviamo, a Vienna si spargono cento colpi di cannone in onore della memoria di Tegheff, del quale s'inaugura il monumento, con una straordinaria solennità, alla presenza dello stesso Imperatore.

Niun mal animo ci dev'essere da parte nostra. Onore ai prodi, di qualunque paese essi sieno, e si trovano pur anche fra i nostri nemici.

Il Tegheff era un eroe.

Proprio in questi giorni è venuto fuori a Roma un libro d'un nostro deputato, ore distesamente si parla di Lissa, ed ove la virtù dell'ammiraglio austriaco rifugge di splendore.

Ben fece l'autore, on. Randaccio, a scrivere in questo suo libro: « Se un italiano visita la tomba di Tegheff, si ricordi soltanto ch'egli fu un prode ed auguri all'Italia un ammiraglio che a lui somigli. »

Tegheff, quale ce lo descrive il Randaccio in appoggio ai documenti, era veramente un temerario.

Tale era stato a Helgoland, primo suo fatto d'arme — nel 1864 — contro la Danimarca, tale fu nel gettare il guasto di suda (non raccolto) agli Italiani davanti ad Ancona, e tale a Lissa, dove i suoi ordini avevano veramente dello spartano...

Dopo che Persano non ebbe raccolto il quanto di Tegheff ad Ancona, anche il Ministero capi quale era l'onta nostra, e Depretis andò in persona a sponarola a battersi e si parlò anche di destituirlo sull'attimo. Che fortuna sarebbe stata per l'Italia! Ma ci fu chi noi volle.

Non è vero ch'ei non fosse fornito di quanto occorreva. Il Randaccio dimostra che tutte quante le continue sue richieste d'ogni cosa furono esaudite dal Ministero, a qualunque costo, sicché egli era in un assetto contro il quale la flotta austriaca non poteva nemmeno sostenere il confronto.

Ma l'insipienza, in aggiunta alla mancanza d'ogni sentimento fiero, era maggiore di tutto. Quando Tegheff si presentò davanti ad Ancona, le navi si trovavano impegnate in lavori di carico e scarico di cannoni, come se si fosse in piena pace. Talune mancavano di carbone.

Però, ad onta di questo, dimostra il Randaccio che la sfilia si poteva scattare, tanto era stato lo slancio posto dagli uomini, nel mettere all'ordine ogni cosa.

Ma che possono le braccia se manca la testa?

Quando avvenne la giornata di Lissa, i marinai austriaci avevano una grande idea del loro ammiraglio: i nostri disprezzavano il loro.

E del resto, tutto era mal disposto.

I comandi delle singole navi — dice il Randaccio — furono dati a casaccio. Ufficiali noti per soverchia prudenza comandarono corazzate e pirotefrigate; ufficiali noti per audacia, comandarono navi non destinate a combattere. Per citare due nomi soli, il Barone Lercari e il Miloro, i quali tutti sapevano esser uomini pronti a mettersi a qualunque sbaraglio, ebbero il comando, l'uno della peggior nave di legno dell'armata, l'altro di un piroscafo da trasporto.

Come si poteva fare a vincere in queste condizioni?

In ogni modo il Randaccio rende un grande onore al valore individuale italiano, quantunque distrugga affatto la leggenda Capellini. Dice che questi era un prode senza dubbio, ma saltò in aria quando — avendo assennatamente fatto allargare la Santa Barbara — già sperava di evitare che l'incendio facesse saltare in aria la sua nave.

Un uomo scioglie pure al Faa di Bruno, e narra come la mala nostra sorte, e la fortuna dei nemici nostri, facesse sì che una palla di cannone spezzasse proprio il timone del Re d'Italia, senza che le cose sarebbero forse andate meno disastrosamente.

Ultimissimo libro, e da leggere, è quello del Randaccio.

I vecchi parlamentari.

Il numero dei vecchi parlamentari diminuisce sempre più.

Dall'elenco alfabetico dei deputati, pubblicato il 1º settembre, abbiamo, pazientemente, rilevato che gli anziani della Camera, premendo per minimum 7 legislature, si riducono ai seguenti:

Sedici legislature, 1, Depretis.

Quindici legislature, nessuno.

Dodici legislature, 2, Bertini, Biancheri.

Undici legislature, 1, Chiaves.

Dieci legislature, 8, Cairoli, Coppino, Naccini, Minghetti, Morini, Perazzi, Toscanelli, Zanardelli.

Nove legislature, 12, Bonghi, Cavalletto, Crispi, Di San Donato, Laporla, Lazzaro, Lovato, Miceli, Monzani, Nicotera, Salari, Spaventa.

Otto legislature, 11, Angeloni, Damiani, Di Blasio, Ercole, Maldini, Maurogonato, Mazza, Mussi, Pisanini, Seimist-Duda, Villa.

Sette legislature, 17, Barazzuoli, Briganti, Bellini, Carcani, Comin, Cuccchi Fr., Di Rudini, Fornaciari, Giudici, La Cava, Liroy, Marzulli, Merzario, Parisi-Parisi, Righi, Romano, Tegas, Tenani.

Naturalmente, per avere un quadro parlamentare completo, bisognerebbe aggiungere l'elenco di quelli che dopo un certo numero di legislature nella Camera bassa passarono alla alta, come i Saracco, i Cadorna, ecc., ecc.

Ma ci mancano i dati per un quadro esatto. Esattissimo intanto è questo quadro dei deputati anziani, al quale, statisticamente, aggiungiamo che nella presente Camera sono ben 118 i deputati a una sola legislatura, cioè la sedicesima.

tori generali, informata agli stessi criteri di quella ultima dell'on. Tanini.

Si stanno raccogliendo i documenti per vedere come risponderà in quell'occasione i procuratori generali.

Pare che molti di essi, malgrado le disposizioni testuali della legge sulle corporazioni religiose e malgrado il disposto della circolare ministeriale, non curassero di impedire le monacazioni illegittime, ne facessero sgombrare quei conventi nei quali il numero dei religiosi si era ridotto a sei.

Ciò è testualmente voluto dalla legge.

In queste condizioni sarebbero vari conventi anche nel mezzogiorno d'Italia, che saranno subito sgombrati.

Diciasi che in queste condizioni vi sia anche un convento di monache a Ischia.

Da molti anni colà il numero delle religiose si sarebbe ridotto a sei; ma non si volle mai farle sgombrare di là e raccogliere quelle suora in altro monastero, per non far subire a quelle vecchie monache le noie di un trasporto per mare.

Stando così le cose, per il monastero di Ischia si deciderebbe di raccogliere le monache in una parte del convento, lasciando il resto al demanio.

Si concilierebbero così le testuali disposizioni di legge con il riguardo dovuto alle vecchie suore.

L'onore Torlonia.

Telegrafo da Roma 24 all'Arena: Il Messaggero dice che il duca Torlonia si dimetterà da deputato per essere sindaco di Roma.

Questo può essere vero, ma io mi permetto di metterlo in quarantena.

È verissimo però che il duca Torlonia si è creato molte censure per la sua prolungata assenza da Roma, e per aver rifiutato di venire, ad onta di ripetuti inviti, anche adesso per la commemorazione del 20 settembre.

Arresto.

Telegrafo da Mantova 24 all'Adige: Oggi sulla pubblica via arrestato il Datt, collaboratore della Favilla, per l'imputazione di ribellione.

Il Datt nella sera dell'incendio alla Croce Verde, avendo visto una guardia di pubblica sicurezza che spianava il revolver contro un cittadino, diede un colpo alla guardia facendolo osservare che era una pazzia, in mezzo a tanta gente, spianare il revolver.

Una gita della Principessa di Germania.

Scrivono da Como al Corriere Ticinese in data del 19:

Ieri la Principessa imperiale di Germania, accompagnata dalle bionde sue tre figlie, dal Minghetti, da donna Laura Minghetti, da una dama d'onore e dal ciambellano conte di Seckendorff si recò dalla Villa d'Este a quella del senatore Carlo D'Adda. E tal visita si deve a un atto di squisita delicatezza del Minghetti da antica amicizia legato col D'Adda.

Si fermò la Principessa mezz'ora in questa casa, conversando e passeggiando in giardino con donna Marichita e donna Fulvia D'Adda. Essa, come sapete, è figlia della Regina d'Italia e conta 46 anni. Vestita al pari delle figlie con una straordinaria semplicità. Indossava un modestissimo abito di lana grigia, e un cappellino nero.

Se la madre ritrae le fattezze della Regina Vittoria, le figlie conservano il perfetto tipo anglosassone. La Principessa disse esser venuta a Villa d'Este per trovarvi il Minghetti, cui porta molta amicizia: tutte le nazioni, affermava al D'Adda, dovrebbero avere un uomo della bontà, dell'ingegno, del patriottismo del Minghetti.

Musei e Bulgari.

Telegrafo da Vienna 23 alla Stampa:

Si annuncia da Sofia che gli ufficiali bulgari insistono per l'immediata fuoriuscita di Benderew e Gruew, i due comandanti militari che hanno preso parte al complotto contro il Principe Alessandro.

In seguito alle dichiarazioni della Nota bulgara al Governo russo, si crede che il processo contro i due ufficiali non sarà fatto prima dell'arrivo del generale Kaulbars a Sofia.

Le illusioni dei giornalisti.

Il Figaro pubblica il giornale dei noti romanzieri fratelli De Goncourt. Sono interessanti ricordi della vita giornalistica, letteraria, artistica parigina. Ma riesce impossibile rendere in italiano la vivezza dello stile, in cui queste memorie sono messe giù. Nell'ultimo numero del Figaro troviamo questa giusta e curiosa osservazione dei De Goncourt:

«I giornalisti hanno spesso le più strane illusioni sulla perspicacia del pubblico ad indovinare nella loro prosa i sottintesi delle loro collere e delle loro astuzie. Ma fra tutti Janin (Jules Janin, il famoso giornalista) è il più grande ingenuo.

«Ogni settimana tutti i personaggi della storia romana e del romanzo, della famiglia degli Attili fino alla stirpe dei Retif de Bretonne, sono le teste di cartapesta, di sotto le quali picchia i contemporanei e si figura, con un candore che fa meraviglia, che tutto Parigi, tutta la Francia, tutta l'Europa lo capisca e offri le allusioni. Ultimamente, a proposito di un lavoro drammatico su Benvenuto Cellini, in cui aveva demolito il celebre orfice fiorentino, non lasciavano briciola, un tale gli chiese: «Ma che cosa vi ha fatto questo povero diavolo di Benvenuto Cellini? — Andiamo, via — rispose Janin — non fate il furbo con me. Voi avete capito bene che lo colpiva il Bacciochi!»

Disastri dell'Agencia Stefani.

Parigi 24. — Nella Commissione del bilancio Goblet domandò che si ristabilissero alcuni crediti ridotti o soppressi nel bilancio dei culti; soggiunse che sosteneva integralmente il suo bilancio dinanzi alla Camera. La Commissione con voti 8 contro 5 mantenne tutte le riduzioni. Dopo un discorso di Wilson, la Commissione decise di mantenere nel bilancio straordinario ciò che il progetto ministeriale sopprime.

Vienna 24. — Stamane si è fatta l'inaugurazione del monumento a Tegethoff presenti l'imperatore, il Principe e la Principessa imperiale, tutti gli Arciduchi e le Arciduchesse, i ministri, i dignitari di Corte e dello Stato, il Corpo diplomatico, la rappresentanza comunale, i rappresentanti della Marina e dell'Esercito, i compagni d'armi di Tegethoff, e numero pubblico.

L'imperatore, rispondendo al discorso dell'ammiraglio Sterneck, ringraziò tutti quelli che contribuirono all'erezione del monumento che ricordano non solo gli alti meriti di Tegethoff

ed i suoi grandi atti, ma estendendo la Marina la cui storia è strettamente legata al nome di Tegethoff.

Fiume 21. — Sette persone dell'equipaggio del Nicola sono perite. Il capitano del battimento era assente allorché scoppiò il fulmine.

Costantinopoli 24. — L'udienza del Sultano al Duca di Edimburgo durò un'ora fra cui 45 minuti in udienza privata. Gli Inglesi assicurano che nessuna questione politica è stata trattata. Il Duca di Edimburgo, dopo raggiunta la squadra, spedirà un avviso per condurre a Margherita Thoroton definitivamente richiamato. Lo si creerà baronetto.

Milano 25. — Stamane alle ore 7.5 è giunto Grimaldi; ripartì alle 8.15 per Varese. Fu salutato alla Stazione dalle Autorità.

Berlino 24. — La Norddeutsche bismia il linguaggio di alcuni giornali di Vienna, i quali cercano di turbare la pace fra le due sole nazioni onestamente amiche, esistenti oggi in Europa, cioè l'Austria e la Germania. Ogni ingerenza della Germania in Bulgaria si limitò a consigliare di non far giustizia i colpevoli. Nulla fa supporre che l'ingegneria fosse fuori di questi limiti. Non è da stupire che alcuni giornali democratici che subiscono l'influenza della Francia, vedano un attentato contro gli interessi d'Austria e allo scuotimento dell'amicizia fra i due Imperi. Simili articoli non faranno punto deviare la Germania dalla politica tracciata dai trattati, dalle simpatie e dai propri interessi per la felicità delle nazioni. L'esistenza dei trattati internazionali non dipende da giornalisti, né da membri battaglieri dei parlamenti. I nostri rapporti coll'estero, le nostre stipulazioni convenzionali riposano su base solida ed essi, dopo mature riflessioni, hanno ricevuto la sanzione dei Monarchi. Le districte della stampa sono dunque ridicole.

Madrid 24. — Il Vescovo visitò Sagasta per intercedere per gli insorti prigionieri. Sagasta rispose che il Governo non desidera che tutti si conlancino a morte, ma le leggi devono essere eseguite; però farà tutto il possibile a favore degli accusati, conciliando le leggi e la ragione di Stato.

Nostrì disastri particolari.

Roma 24 ore 7 45 pom.

Al Ministero dell'istruzione si lavora alacremente perchè tra brevissimo si paghino tutte le gratificazioni degli insegnanti elementari per le scuole festive serali. Il ritardo deriva dal grandissimo numero di istanze.

Il Consiglio di Stato si pronunciò favorevole alla revisione del processo per Tangherlini.

Una circolare di Magliani ai prefetti ordina lo informino degli ingegneri geometri periti disposti a collaborare alle operazioni catastali.

È partito Grimaldi per Varese; tornando si fermerà a visitare i principali stabilimenti industriali di Milano.

Padova 24, ore 7 45 pom.

L'adunanza preparatoria del Consiglio comunale incaricò tre consiglieri di proporre per la seduta di domani una lista nuova della Giunta, designando a sindaco Fanzago con esclusione di tutti gli altri membri della Giunta cessante. Non è improbabile che questo voto renda la crisi più acuta, mancando gli idonei consiglieri disposti ad accettare l'assessorato.

Ultimi disastri particolari.

Roma 25, ore 3:45 p.

Sono immaginarie le voci di trattative per matrimonio del Principe di Napoli colla figlia del Principe imperiale di Germania.

La Libertà, discutendo sulle odierne pretese dell'Italia in faccia alla grande politica, dice impossibile ottenere una grande politica coi nostri piccoli partiti.

Coloro che frequentarono per due anni consecutivi il Tiro a segno Nazionale, se appartengono alla terza categoria, saranno esenti dalla chiamata all'istruzione.

Si smentiscono le voci che i gesuiti comperino nuovi edifici per impiantare altre delle loro case a Roma; così sono puramente inventate le loro trattative per acquistare il palazzo dell'Hotel Europa.

Padova 25, ore 4 p.

Nella seduta odierna del Consiglio comunale, si designò a sindaco Fanzago, ed escludendo tutti i membri della Giunta cessante, furono eletti ad assessori effettivi Giusti Vettore, Salvadeo, Vanzetti, Lupati, Manfredini, Stoppato, Romanin, Andreotti, ed assessori supplenti Manzoni, Lazzara, Saggini e Sotti; si dubita però che questi accettino, ma si spera nel loro patriottismo.

Rovigo 25, ore 4.20 p.

Fu in questo momento arrestato Mandolino Ravenna.

Fatti Diversi

Tombola telegrafica di soccorso nazionale nella epidemia colerica.

La tombola telegrafica nazionale col premio di L. 25,000 in oro, che venne garantita dal Municipio di Roma, avrà luogo nella domenica 31 ottobre prossimo, alla quale, a mezzo del telegrafo, parteciperanno contemporaneamente, ove lo vogliano, le città capoluogo di Provincia del continente, della Sicilia e della Sardegna, e quelle ove ha sede un Tribunale civile e correzionale.

In ciascuna di esse, un Comitato di soccorso, composto del prefetto o sotto prefetto, procuratore del Re, sindaco, e animosi cittadini e caritatevoli signore, vigilerà all'esecuzione esatta del relativo Regolamento.

La confessione di un condannato a morte.

Non fu ancora stabilito nulla sul ricorso in grazia di Frey e Rivier, condannati a morte per avere assassinato la padrona di un Hotel ammobiliato in Via di Charonne a Parigi, fatti arrestare da due suonatori italiani che li sorpresero e trattennero con astuzia finissima, fino all'arrivo delle guardie.

Questo ritardo è dovuto a ciò che Frey si sarebbe, in questi ultimi giorni, reso confesso di un altro assassinio commesso in Parigi un anno fa.

Oltre a ciò, si crede anche che il medesimo Frey sia autore di un terzo omicidio, per quale due individui furono condannati in vita, sulla semplice affermazione di una prostituta.

Questi due ultimi, che ora trovano alla nuova Caledonia, saranno ben presto ricondotti in Francia e confrontati con Frey, e quando i risultati assolutamente che non ebbero alcuna parte nel crimine a loro addebitato, avremo la revisione del processo.

Ma Frey si accusa egli di un crimine che

Rivista veneta di scienze mediche.

organo della Scuola medica dell'Università di Padova e degli Ospitali del Veneto; opera diretta dal dott. Angelo Minich, prof. Achille De Giovanni, dott. Antonio Barbò Sionici. — Redattori: dott. Giacomo Cini, dott. Marco Luzzatto. — Venezia, premiato Stabilimento tipo-lit. dell'Emporio.

Indice delle materie contenute nel fascicolo di settembre, testè pubblicato:

Memorie originali — Cavazzani dott. Guido: Sulla traslazione del sangue. — Vecelli dottor Antonio: La corona di aglio, nuovo strumento per far aderire alle pareti del ventre, un tumore cavo mobile. — Dalle Ore dott. C.: Contribuzione allo studio della trapanazione nella cura delle fratture del cranio.

Rivista di medicina — Cavagnis dott. Vittorio: Sull'idropo, sull'albuminuria e sull'elciasma delle gravide e delle partorienti (discussione tenuta alla Società medica di Berlino nelle sedute del 29 febbraio e del 7 luglio 1886).

— Dott. De Facci: Sul valore clinico delle diverse specie di albuminuria.

Rivista di chirurgia — Minich dott. Angelo: I. Della cura delle cisti idatiche del fegato colla laparotomia; II. Sulla cura degli ascessi freddi colle iniezioni d'etere iodofornizzato; III. Durezza dei corpi cavernosi del pene.

Varietà — Benedetti dott. G. E.: Società di scienze mediche in Conegliano (seduta ordinaria del giorno 2 settembre 1886). — Mauro dott. Antonio: Lettera al direttore della Rivista veneta di scienze mediche. — C. L'ulcera del Turkestan. — In memoria di Carlo Olivetti.

L'uragano di Ancona. — Telegrafo da Ancona 24 alla Lombardia:

Oggi, a mezzogiorno, un violentissimo temporale si rovesciò sulla nostra città. Cadde una grande quantità di grandine, producendo dei guasti rilevanti e ferendo parecchie persone.

La Stazione ferroviaria fu tra gli edifici danneggiati.

Vennero frantumate moltissime lastre e distrutte una infinità di tegole.

Alcuni chicchi di grandine pesavano persino seicento grammi.

Lo spettacolo dell'uragano sul mare era magnifico. Pareva che Ancona venisse bombardata.

Credeasi che la campagna circostante non abbia sofferto alcun danno.

Grandine. — Ieri l'altro la grandine è caduta oltre che a Vittorio e a Perugia, come ieri abbiamo detto, anche nei distretti di Conegliano, di Oderzo, di Latisana, di Thiene e anche in parecchi Comuni del Novarese.

Centenario. — Telegrafo da Roma 24 alla Perseveranza:

Certa Caterina Guglielmi, nata a Marino nel 1779, è morta qui in un piano terreno in via Alessandrina. Aveva compiuti i 107 anni.

Verdi e Faccio. — Leggesi nel Corriere della Sera:

Sull'Otello di Verdi, di prossima e desideratissima comparsa alla Scala, potremmo, volendo, pubblicare parecchie delle cose dette notizie — primizie.

Potremmo dire se sia completato, o no, l'arrivo del manoscritto in casa Ricordi; enumerare magari i vari pezzi, onde è composto il lavoro verdiano, e commettere altre indiscrezioni di questo genere; ma, lo ripetiamo, sta volta non si tratta di un ballone, per cui si senta il bisogno di annunciare l'arrivo dell'elemente, e lo stato di sua salute.

Si tratta di un'opera nuova di Verdi, di un avvenimento artistico che non ha proprio bisogno alcuno di reclame.

Ecco perchè oggi limitiamo le nostre informazioni all'annuncio della visita del Faccio al Verdi. Il Faccio prima di lasciare Brescia, dove ha diretto con tanta fortuna i Lituanzi, si recò alla villa del grande maestro a Sant'Agata.

Faccio ha avuto occasione e tempo di leggere in villa tutto il libretto di Boito, il quale fra parentesi non lascia luogo a nessuna critica di rivalità con quello musicato da Rossini.

Boito è stato fedele al poema di Shakespeare.

Il Verdi si è chiuso nel suo gabinetto col Faccio, dalle 12 fino ad ora di pranzo, per fargli udire i primi atti del suo Otello.

Un'ora dopo pranzo, il Verdi si è nuovamente ritirato nel proprio studio ed è rimasto col direttore della Scala fino al tocco dopo la mezzanotte.

A quest'ora il Verdi ha accompagnato il Faccio verso la sua stanza, e lo ha lasciato, domandandogli a che ora del mattino avrebbe voluto il caffè, naturalmente, perchè intendeva di riprendere il giorno seguente la lettura dello spartito.

E difatti, il mattino seguente il Faccio è stato rinchiuso col Verdi per altre quattro ore. E per oggi non diciamo di più.

Lo scoppio d'una vecchia bomba.

Leggesi nell'Arena: Nella fonderia Zanelli, a Savona, è avvenuto lo scoppio di una bomba di ferro vecchio sotto i colpi della mazzetta di certo Castellani, che doveva accertarsi s'era scariata.

Le schegge fracassarono i vetri dell'abitazione del padrone, la cui giovane sposa, accorsa alle grida, si trovò davanti al desolato spettacolo dell'operaio caduto nelle braccia di un compagno, con una mano quasi troncata e il volto lacerato da orribili ferite.

Quattro operai presenti rimasero illesi; il manico della mazzetta saltò in mille pezzi, i muri vicini furono scalcinati.

Fu operata al poveretto l'amputazione della mano, e si spera di salvarlo.

Le confessioni di un condannato a morte.

Non fu ancora stabilito nulla sul ricorso in grazia di Frey e Rivier, condannati a morte per avere assassinato la padrona di un Hotel ammobiliato in Via di Charonne a Parigi, fatti arrestare da due suonatori italiani che li sorpresero e trattennero con astuzia finissima, fino all'arrivo delle guardie.

Questo ritardo è dovuto a ciò che Frey si sarebbe, in questi ultimi giorni, reso confesso di un altro assassinio commesso in Parigi un anno fa.

Oltre a ciò, si crede anche che il medesimo Frey sia autore di un terzo omicidio, per quale due individui furono condannati in vita, sulla semplice affermazione di una prostituta.

Questi due ultimi, che ora trovano alla nuova Caledonia, saranno ben presto ricondotti in Francia e confrontati con Frey, e quando i risultati assolutamente che non ebbero alcuna parte nel crimine a loro addebitato, avremo la revisione del processo.

Ma Frey si accusa egli di un crimine che

non ha commesso, per solo scopo di guadagnare tempo, oppure, sentendo che egli non può più contare sopra la clemenza del Presidente della Repubblica, si sarà deciso a palesare de' delitti rimasti finora impuniti?

Dott. CLOTALDO PIUCCO

Direttore e gerente responsabile.

I signori medici sono pregati di esaminare con attenzione la **Carta Rigollet**, che viene acquistata dai loro ammalati in certe farmacie.

In Italia si vende una quantità, relativamente considerevole, di carta senapizzata, la cui impressione nel foglio è una contraffazione; il nome e la firma **Rigollet** in tale difettoso medicamento è immensamente nocivo alla salute degli ammalati; facilmente lo si riconosce dal non aver la medesima tinta che la vera **Carta Rigollet**, e dal non essere lo strato di senape molto aderente alla carta.

È un vero servizio pubblico a rendere ad una nazione amica l'indicare tali attentati, contro la salute pubblica.

La **Carta Rigollet** si vende presso **G. Rötner**, farmacista in Venezia.

REGIO LOTTO.

Estrazione del 25 settembre 1886:

VENEZIA. 23 — 76 — 50 — 48 — 32

GAZZETTINO MERCANTILE

NOTIZIE MARITTIME

(Comunicato dalla Compagnia d'Assicurazioni generali in Venezia)

Fiume 24 settembre.

Il bark Italia, cap. Ferrari, carico di benzina, diretto per Nantes, colpito da un fulmine, prese fuoco ed è totalmente perduto.

Perirono 7 persone dell'equipaggio.

Livorno 23 settembre.

Il naviglio **Nelle**, del signor Carlo Fabbricotti di Carrara, cap. Cardinali, con marmi da Anversa per qui, ieri l'altro fu colto da temporale, ed andò a Bocca d'Arno con vele stracciate, e ieri mattina, per mezzo del vapore **Morano**, arrivò qui rimorchiato.

Maracaibo 31 agosto.

Un brig. germ. si perdette il 17 corr. presso Curacao, in seguito a fortunale. Tutto l'equipaggio è perito miseramente ad eccezione dello scrivano, il quale riuscì a guadagnare la riva gravemente ferito.

Si suppone che detto battimento sia l'**Hero**, cap. Alberts, partito dal nostro porto il 9 corr. diretto pel Canale con legno giallo.

Bollettino ufficiale della Borsa di Venezia.

25 settembre 1886.

Effetti pubblici

PREZZI

Effetti industriali

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

Valute

BULLETTINO METEORICO

25 settembre 1886.

OSSERVATORIO DEL SEMINARIO PATRIARCALE (45° 29' lat. N. — 0° 9' long. Est. M. R. Collegio Rom.)

Il possetto del barometro è all'altezza di m. 21.23 sopra la comune alla misra.

Barometro a 0° m. mm. 758.47 760.57 761.76

Term. centr. al Nord 13.0 13.8 16.4

Tensione del vapore in mm. 7.23 7.36 7.41

Velocità oraria in chilometri. 10 10 10

Temper. mass. del 24 sett.: 19.6 — Minima del 25 12.0

NOTE: Il pomeriggio d'ieri e la notte piovigginose, oggi vario tendente al sereno. Il barometro cresce e l'atmosfera è eccezionalmente asciutta. Continua la corrente settentrionale con mare e laguna agitati.

Marea del 26 settembre.

Alta ore 10.0 ant. — 9.50 pom. — Bassa 3.6 ant. — 3.45 pomerid.

— Roma 25, ore 4.25 p.

In Europa, pressione elevata intorno alla Francia; piuttosto bassa (748) in Finlandia. Depressione secondaria (757) nel Tirreno. Nantes 767, Zurigo 765.

In Italia, nelle 24 ore, il barometro è salito da 8 ad 1 mill. dal Nord al Sud; pioviggine in moltissime Stazioni; copiose nelle Marche, generalmente leggere altrove; neve nelle Prealpi e numerosi temporali; temperatura diminuita sensibilmente nell'Italia superiore.

Stamane, cielo misto nel Nord-Ovest; coperto, piovoso altrove; venti generalmente freschi settentrionali nel Nord; quarto quadrante altrove; barometro: 758 a Portomaurizio, Portofino e Civitavecchia, 760 a Pola, Firenze, Tolone, Malta, Lecce ed Atene, 762 nell'estremo Nord; mare mosso od agitato.

Probabilità: Venti freschi, abbastanza forti settentrionali nell'Italia superiore; intorno al Ponente altrove; cielo nuvoloso, con temporali e pioviggine; temperatura in diminuzione.

BULLETTINO ASTRONOMIC.

(ANNO 1886.)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina Mercantile

Latit. boreale (nuova determinazione 45° 29' 10", 5. Longitudine da Greenwich (idem) 0° 49' 22", 12 Est. Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11° 59' 27", 42 ant. 26 settembre.

(Tempo medio locale).

Levare apparente del Sole 5° 54'

Ora media del passaggio del Sole al meridiano 11° 54' 18", 1

Tramontare apparente del Sole 5° 46' 18", 1

Levare della Luna 5° 46' 18", 1

Passaggio della Luna al meridiano 10° 35' 4", 1

Tramontare della Luna 5° 14' 28", 1

Età della Luna a mezzodì 23 giorni 23.

Fenomeni importanti: —

Avviso ai Cacciatori

Il sottoscritto si fa un dovere anche quest'anno di prevenire la sua numerosa clientela di aver rifornito il suo deposito di Fucili ed accessori da caccia delle primarie fabbriche nazionali ed estere, avendo aggiunto gli articoli da scherma.

ULTIMI PREZZI CORRENTI DELLE CARTUCCE

Cartucce a spilla gialla Col. 16 L. 1.80 p. 0/10

centrali 12 2.00

centrali 16 2.00

centrali 14 2.25

centrali 12 2.25

Ferd. Ellero

S. Marco, all'Ascensione Num. 1301.

ASSOCIAZIONI

Per Venezia il. L. 37 all'anno, 18,80 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, il. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La Raccolta delle Leggi il. L. 8, e per soci della Gazzetta il. L. 8.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, il. L. 60 al trimestre, 30 al semestre, 15 al mese.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San'Angelo, Calle Corlati, N. 2565, o di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; negli altri pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.ª pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 50.
Nessun foglio cent. 5. Le lettere e reclami devono essere affrancate.

Ricordiamo a' nostri gentili associati di rinnovare le Associazioni che sono per scadere, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 4.º ottobre 1886.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

	Anno	Sem.	Trim.
In Venezia	il. L. 37.—	18.50	9.25
Colla Raccolta delle leggi, ec.	40.—	20.—	10.—
Per tutta l'Italia	45.—	22.50	11.25
Colla Raccolta sudd.	48.—	24.—	12.—
Per l'estero (qualunque destinazione)	60.—	30.—	15.—

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 26 SETTEMBRE

Poiché si parla adesso da tutti della Scuola, come di un'arma dello Stato per combattere efficacemente i tentativi di supremazia della Chiesa, ricordiamoci che si tratta di educazione più che di istruzione.

Uomini che hanno fatto la rivoluzione italiana sono stati istruiti da preti. Gli Italiani sono così indisciplinati, che la maggiore o tutta loro, appena cominciano a pensare, è quella di abbracciare opinioni contrarie a quelle dei loro maestri. Un maestro reazionario può fare uno scolaro rivoluzionario, e viceversa, come dai padri prodighi vengono figliuoli avari, e dai padri avari figliuoli prodighi.

Non è questa una buona ragione che lo Stato lasci ai suoi nemici, da una parte e dall'altra, di inseguire come vogliono, ma non bisogna esagerare e credere che le giovani generazioni, specialmente in Italia, saranno quali i loro maestri vorrebbero che fossero.

L'obiettivo dell'educazione in Italia è per noi quello appunto di distruggere il grande pregiudizio italiano che la disciplina confonde colla servilità, perché se la servilità distrugge l'energia umana, la disciplina invece la rende fruttuosa, e non v'è sperpero tanto compassionevole di forze umane, quanto l'indisciplinatezza. La tendenza ad abbracciare l'opinione contraria a quella dell'uomo che gerarchicamente dovrebbe comandare, si trova in coloro che si credono indipendenti, mentre sono dell'opinione del superiore quelli che, collo scopo di andare avanti, credono essere interessati ad abbracciarla. La confusione quindi fra servilità e disciplina sembra giustificata dai fatti, perché troppo spesso avviene che i servizi sieno apparentemente disciplinati, e gli altri sieno indisciplinatissimi.

Ora questo è un male, perché sciupa le forze più vive e più utili, e questo male dovrebbe essere eliminato da una buona educazione nazionale.

La prima educazione si fa nelle famiglie, la seconda nelle Scuole o meglio nei Collegi.

Fondamento dell'educazione è la volontà diretta dal sentimento della responsabilità.

Nelle famiglie si minacciano ai fanciulli riottosi i più gravi castighi, qualche volta ridicoli per la loro esagerazione, ma questi castighi troppo spesso non s'indagano per le intercessioni rispettabili, e fatali, della nonna, della mamma, delle sorelle, delle zie, che paralizzano la volontà paterna, che desidera, più che non dovrebbe desiderare, di essere paralizzata.

Nei Collegi avviene la stessa cosa. Il sentimento della responsabilità non si svolge nei giovani, i quali per avere protezioni potenti, sanno che possono ridere delle minacce. Le mamme intervengono per raccomandare, e i parenti e gli amici, che possono essere influentissimi, fanno capire al maestro che la responsabilità comincia ad essere una commedia sul banco del Collegio, come finisce ad esserlo sul banco ministeriale. Ora senza questo sentimento della responsabilità, non c'è carattere negli individui, libertà negli Stati, e sicurezza in tutti coloro che contribuiscono all'andamento dello Stato, che non solo saranno puniti se non faranno il loro dovere, perché questo non basta, ma che non troveranno ostacoli insuperabili al compimento di questo dovere, nel caso che pur vogliano compierlo.

L'educazione dev'essere severa, perché la vita è rude, e tanto più rude diventa quanto più ogni uomo — aboliti che fossero i privilegi, non solo aristocratici, ma anche, ahimè! democratici — dovrebbe essere responsabile di tutte le proprie azioni.

Vorremmo che i giovani fossero educati a fidare soltanto nelle proprie forze, e non troppo presto si persuadessero, come si possono, in verità, persuadere, che è lecito mancare di riguardo agli amici, pur di tenersi sempre pronti a rendere servizi agli avversari, perché niente più frutto del voltare casacca.

La scuola dev'essere il correttivo della vita che incoraggia l'umana pigrizia a tutte le transazioni, e pur troppo la scuola non è severa e incoraggia alle transazioni come la vita.

A noi piace l'educazione severa, ma vi è pure una gradazione nella severità dell'educazione. L'ufficiale di marina, il quale dev'essere per tempo preparato ad imbarcarsi su una torpediniera, con una probabilità di vivere e sopravvivere di morire, dev'essere certo educato ad una scuola più rude del dovere, di un avvocato, il quale può sempre chiedere, in qualunque più grave momento della sua carriera, un rinvio.

Si dirà che come tutti i cittadini devono essere soldati, sta bene che tutti sieno educati militarmente, e a questo concetto risponde la militarizzazione di alcuni Collegi, che adesso è in via di esperimento.

Si dubita, e il dubbio è doloroso, che le intercessioni dei parenti arrestino talora la disciplina anche nei Collegi militari e questo dubbio si rinforza naturalmente nei Collegi militarizzati.

La dove difetta lo spirito militare, non vediamo nulla di più pericoloso del giocare i soldati. Questo è un divertimento, mentre la disciplina, a quelli che per natura loro più vi ripugnano, riesce insopportabile. Le nazioni poco militari si adattano facilmente nelle ostentazioni del militarismo che ne sono la parodia, e questo è il maggior guaio che possiamo temere.

Confessiamo che ci piacerebbe la sostanza dell'educazione militare nei Collegi civili, quanto poco ci piace la forma. Vogliamo dire che se ci piace la disciplina militare nella sua essenza, ch'è l'educazione della volontà al culto del dovere, poco ci piace di vedere i soldati per istrada. Nei Collegi borghesi una certa correttezza è inevitabile, forse necessaria, e non vorremmo che la rilassata disciplina dei Collegi militarizzati ri-

lasciasse ancor più la disciplina nei Collegi militari.

Non vogliamo risolvere così la questione, né respingere una riforma che è fatta colle migliori intenzioni, ed ha molti lati buoni, e incontrò per questo tanto favore, e i cui risultati sono sinora vantati, ma esprimiamo un timore, che non ci pare del tutto ingiustificato. La sostanza vogliamo, ma guardiamoci dalla forma, come da un gran nemico, perché la pigrizia umana si adagia volentieri nella forma, quando le manca la sostanza, lusingandosi allora di avere, senza fatica, anche questa.

Notizie di Massaua.

Scrivono da Massaua 7 al Corriere della Sera:

Non ancora è trascorsa una settimana dacché noi scriviamo di nuovo: *distruggete il brigantaggio a Massaua!* I fatti ci danno ragione. E ora ripetiamo: combattetelo, questo De beb; lo avete lasciato tranquillo ed è venuto ad alloggiare in casa nostra; non aspettate che ve ne faccia delle altre; è un uomo arditissimo; è abissino, è eugino e nemico di Re Giovanni, e la in barba a Ras Alula; attenti dunque!

Siamo stati a visitare i feriti nell'orribile ospedale civile e militare di Massaua e, vedendone le ferite, ci siamo perfettamente convinti che sieno stati presi all'improvviso fra due fuochi. Sopra undici colpiti, non uno è piagato di fronte o alla schiena; tutti lateralmente.

Uno ha avuto le due cosce perforate dallo stesso proiettile, un secondo passato da parte a parte il malleolo di una piede, un terzo ha avuto lo stesso per un ginocchio, un quarto idem per il gomito, ad un quinto la palla è penetrata dentro la spalla destra e uscita sotto l'ascella sinistra, ad un sesto ha spezzato la testa del femore ed è uscita all'inguine; altri hanno ferite meno pericolose nelle braccia, nei polpacci e nelle natiche.

Bisogna convenire che tutti sopportano il dolore e gli spasmi delle operazioni con mera vigliozza stoicismo; nessuno muove un lamento. Si è poi notato che su tanti feriti gravi, uno solamente ha avuto un poco di febbre il primo giorno.

Tempo fa, si ebbe due basci buzuk feriti da arma da fuoco per mano ancora ignota; la giustizia cerca il colpevole o i colpevoli. A uno dei feriti si fece la dissezione della spalla senza anestetizzarlo; dicono i medici che non aprì nemmeno bocca e che si prestò all'operazione colla freddezza di un cadavere. Raza inferiore!... aggiungono poi con sorriso di compiacenza. Inferiore?...

Da qualche giorno è partito per l'Abissinia il negoziante sig. Schender, livornese; si è detto che Ras Alula lo abbia fatto prigioniero, ma ora pare sia stato rimesso in libertà.

L'altro commerciante Casarini, già rappresentante della Casa Morpurgo di Trieste e scorsalora Bienenfeld di Adeo, sparì la settimana scorsa portando via 10,000 lire appartenenti ai suoi rappresentanti. Ha inoltre parecchi fornitori da pagare e alcune cambiali in circolazione già protestate. Quando fu il grande incendio di Massaua, gli bruciarono molte merci della Casa Bienenfeld: pare ch'egli approfittasse della circostanza per rimettersi di alcune speculazioni andategli male. Intanto lo hanno arrestato ad Asseb dov'era scappato. Probabilmente a giorni verrà dichiarato fallito con frodeolenza.

Stavo per chiudere la corrispondenza quando mi si comunicano altre notizie.

Il De beb con tutta la sua banda, sta nascosto nel Gheddah. Il generale ha dato ordine ai basci-buzuk di circondare il monte, di modo ch'egli, il De beb, non potrà uscire senza essere veduto. Auzi l'intenzione sarebbe di impedirglielo assolutamente, aspettando il momento opportuno per farlo prigioniero. Vari gruppi di basci-buzuk sono attendati in diversi punti della strada che da Archico porta a Zuia e Arafali. Ad Archico e ad Arafali sono pronti per correre di rinforzo nel caso di un combattimento.

randola per un braccio la tenue strettola, guardandola con occhi feroci.

— Sentì, strega, gattaccia! disse la questa faccenda tu devi fare una cosa sola. Vai subito da lei. Dille che son qui, libero e colle tasche piene di denaro. Dille di venire domani da me nella casa ove abito. Dille che l'aspetterò fino a mezzogiorno. Se quando suona mezzogiorno non è venuta, ti giuro che verrò io a cercarla in casa sua. Hai capito? Rispondi.

— Sì, ho capito.

— E così l'indirizzo.

E lo scribacchiò sopra un pezzetto di carta.

— Ora puoi andare a riprendere il tuo servizio che hai trascurato. Quello è davvero un bell'angolo, Sara.

Senza dir molto la donna s'allontanò da lui. Prese il bambino per mano e con lui attraversò il cancello del parco di Hazlewood House. Hervey le tenne dietro coll'occhio finché non fu scomparsa, e sorridendo sinistramente s'incamminò verso Blacktoyn.

Mecanicamente, la signora Miller fece pranzare il bambino. Essa non mangiò nulla, ma le sue labbra si muovevano come se articolasse delle parole, ed il suo cuore offriva al cielo precisi fervidissimi, ma incoerenti ed illogici. Sapendo che Beatrice era solita venire nella stanza del bambino subito dopo la sua colazione di mezzogiorno per assicurarsi che aveva pranzato bene, la signora Miller non andò a cercarla. Stette in orecchi aspettando di sentire il suo passo, e quando la sentì venire aprì l'uscio ed

ieri l'altro è ritornato dall'Abissinia il sig. Schender dov'era andato per riscuotere una forte somma per armi vendute a Ras Alula. E ritornato burlato, che il capo abissino, accusandolo di spia, lo ha scacciato senza pagarlo, e, per di più, al confine, lo ha fatto derubare di un paio di vacche, prima regalategli, e di un fucile da caccia che gli era molto piaciuto.

La sera del 7 scorso era molto oscura, essendo la luna coperta dalle nubi. Verso le ore 10, al forte di Moncullo si accorsero di un gran numero di gente armata dall'aspetto abissino, la quale andava mano mano raggruppandosi, quasi per circondare il forte. Vi fu un allarme: uscì una compagnia di bersaglieri e la gente sospesa si dileguò nell'ombra. Vuolsi che sia stato un falso allarme, ma intanto si hanno ragioni per supporre che un accampamento abissino, comandato da Ras Alula, non sia lontano dal luogo. Quali sarebbero le sue intenzioni?

Sembra poi che l'Abissinia stia per invadere il paese dei Bogos, per la quale operazione di guerra ha preparato molti soldati e buone armi. Le armi e, con esse, la voglia di combattere, le ha avute da Massaua.

ITALIA

Contro lo scrutinio di lista.

L'Opinione pubblica un articolo, con cui insiste perché si torni al Collegio uninominale nelle elezioni politiche.

Per la perequazione fondiaria.

Leggesi nella Stampa: Il Ministero delle finanze, direzione generale delle imposte dirette e del catasto, ha inviato, in dal del 16 corrente mese, una circolare a tutti i prefetti, presidenti dei Collegi d'ingegneri ed architetti, e direttori d'Istituti tecnici, nello intento di conoscere quali sarebbero in tutto il Regno quelli ingegneri geometri e periti liberi professionisti che vorrebbero concorrere ai lavori catastali.

Alla circolare è unito uno specchio da riempirsi dal concorrente nel quale, oltre l'età, il domicilio ed i diplomi di cui è munito, è indicato con quale strumento preferisce di lavorare.

Merita plauso il ministro Magliani per la saggia determinazione, che rompe tutti gli intrighi e tutti i monopoli, ed insieme dà adito ai professionisti, a qualunque parte d'Italia appartengano, a poter essere adibiti in questo importante lavoro.

Nè possiamo astenerci di far osservare, che questo nuovo ed indovinato provvedimento è la conseguenza di più esatti criteri di spiccate capacità geodetiche, a cui con lodevole imparzialità il ministro ha dato la sua approvazione.

Le dimissioni dell'on. Acquaviva.

Scrivono da Rossano alla Rassegna: L'on. Acquaviva, conte di Conversano, pochi giorni addietro ha inviato al presidente della Camera, on. Biancheri, le sue dimissioni da deputato al Parlamento nazionale.

Non mancano certo i motivi che hanno determinato il conte a prendere tale spiccevole risoluzione.

L'ufficio di deputato è divenuto quasi insostenibile in queste contrade; qui la maggior parte dei cittadini crede e pretende che il deputato altro non sia che una specie di commesso od agente del Collegio elettorale, avente sede nella capitale del Regno: il deputato deve trovare impieghi, deve far vincere cause civili e penali, facilitare esami, procurare sussidii e pensioni di grazia; ed accompagnare qualunque istanza dei suoi elettori con una breve postilla di raccomandazione: egli deve favorire od ostacolare appalti e contratti sia pubblici che privati; deve far liberare carcerati, rimuovere e far punire impieghi, ottenere strade, ponti, uffici e non di rado, come quel celebre deputato francese, trovare l'alloggio a' suoi elettori che giungono nella capitale od andare in cerca di balie e di cameriere per le sue importune elettriche.

accese alla sua padrona di seguirlo nella camera vicina. Dall'espressione del suo volto Beatrice capì che cosa era accaduto.

— E venuto? mormorò diventando pallidissima.

La signora Miller cadde in ginocchio, e prendendo tra le sue mani di Beatrice cominciò a singhiozzare.

— Oh, cara la mia padrona, cara la mia padrona! esclamò tra le lacrime. E venuto, sì è venuto. Al Signore non è piaciuto di esaudire le mie preghiere. Oh mia cara padrona, speriamo ch'egli stenda il braccio ed alligierisca il dolore che vi piomba addosso!

Baciò la mano di Beatrice, accarezzò la sua persona strisciandosi ai suoi piedi come un cane. Ma pareva che la giovane udisse appena le sue parole, che si accorgesse appena dei suoi movimenti.

— Doveva esser così, disse come trasognata. Da parecchie settimane me l'aspettavo. Mi sentivo la spada di Damocle sulla testa e sapevo che doveva cadermi sul capo. Dov'è? soggiunse.

— E qui, vicinissimo, rispose Sara. Poi, osservando che Beatrice era stata assalita da un brivido: Si è allontanato per un poco: ma io l'ho veduto. Mi ha dato un'ambasciata per voi. Oh, cara, cara la padrona, non vi aspettate misericordia da lui.

— Non ne aspetto; non la chiederò. Fammì l'ambasciata.

La signora Miller la ripeté parola per pa-

Ora un uomo per bene, che voglia conservare la propria dignità, che senta altamente e voglia onestamente servire alla cosa pubblica, è possibile che si adatti facilmente a questo triste ambiente e venga a transazione con la propria coscienza?

Ecco perché l'on. di Conversano desidera di ritornare alla vita privata, tanto più che le sue faccende domestiche lo chiamerebbero più altrove che a Roma.

La morte della principessa d'Antoni.

Leggesi nella Tribuna in data di Roma 24.

Mentre ieri sera il Fanfania dava la notizia della malattia della principessa Maria d'Antoni, la povera principessa già era spirata.

Per tutta la famiglia Del Drago e anche per gran parte della nobiltà romana, questa perdita improvvisa è dolorosissima. Noi avevamo veduta la gentile signora da poco tempo. Ella era nel pieno fiore della bellezza e della gioventù, immensamente amata dal marito, giova ed orgoglio della casa dove ella aveva portato tutta la vivacità e la dolcezza della sua natura di spagnuola.

Era incinta di otto mesi, e villeggiava sul lago di Como, col marito e coi bambini, felicemente. La morte l'ha colpita quasi all'improvviso; il morbo l'ha vinta, si può dire in poche ore.

La sventura è grave ed ogni parola di conio forte sarebbe inutile. La principessa d'Antoni è morta a ventiquattr'anni!

Noi, che abbiamo spesso parlato di lei nelle nostre cronache di vita mondana con quell'ammirazione e con quel rispetto che tante virtù di cuore e di bellezza meritava, o, almeno le nostre condoglianze profonde e sincerissime a quelle di tutta Roma.

Un gran camminatore.

Scrivono da Vittorio 20 al Corriere della Sera:

Il capitano di fanteria Raffaello Billi ha eseguito due marce di resistenza; la prima fu effettuata dalle ore 7 1/2 pom. del 14 alle 7 1/2 pom. del 15 corrente; il luogo di partenza fu al Lago Morto a nord di Serravalle; l'itinerario Lago di S. Croce, Capo di Ponte, o meglio Monte nelle Alpi, Longarone, Perarolo, Tai, nella strada d'Alemagna. A Pieve di Cadore il camminatore si fermò e sul pomeriggio continuò la marcia per Auronzo, ritornando sempre la destra della Pieve che seguì fino a Gogoso.

Alle 7 1/2 giunse alle Grasse in Auronzo avendo percorso settantacinque chilometri.

L'indomani il Billi si recò al Lago di Misurina, 1800 metri sul livello del mare, luogo che egli si era fissato come punto di partenza per una gran marcia di resistenza.

Diffatti la mattina del 17 da Misurina mosse alle ore 8: percorse la via compresa fra Monte Piana e Monte Cristallo e quindi giunse a Schladerbach sulla strada d'Alemagna e volgendosi a sinistra si diresse a Perarolo, ove, rifocillatosi, proseguì per Tai, e giunse alle 7 1/2 pom. Alle 8,55 ripartì e percorrendo la stessa strada per Perarolo, ove il fiume Boit affluisce alla Pieve, seguì la destra di questo fiume.

Alle 8, aveva compiuto il centesimo chilometro e fece una fermata sul lago di Santa Croce, prima di ascendere la cima del Fadalto, e dopo un'altra ora era arrivato all'albergo della Provvidenza ove terminavano i 104 chilometri con tanta velocità compiuti.

La marcia si può riassumere in quattro periodi: dalle otto della mattina alle 10,15 della sera, 6 chilometri all'ora; dalle 10,15 a 1 ora, 5 chilometri; dalle ore 1 alle 6, quattro, e quindi di tre e mezzo.

La strada da Capo di Ponte alla Secca di Alpagno, man mano che il Billi avanzava, andava peggiorando e dalla Secca al lago, si poteva dire pessima, donde maggior fatica e perdita di tempo.

Il viaggio pedestre fu fatto sempre da solo, unico compagno un bastone, niente zaino, una sola camicia, un paio calzini e due fazzoletti, oltre spazzole e pettini, nulla più.

Un assessore fuellato.

Il sig. Emanuele, di Santa Maria di Licodia in Sicilia, l'altra sera se ne tornava tranquillamente a casa, quando all'improvviso, tra-

rola, poi dette a Beatrice il foglietto coll'indirizzo. Bisogna che ci vada, disse la giovane, non c'è rimedio. La vergogna che non ho osato affrontare, lo scoppio al quale per vigliaccheria non ho voluto provvedere in tempo, è venuto. Sta bene; se il mondo dovrà saper tutto almeno sarà liberata da quella continua simulazione che è stata per la mia vita un peso così terribile.

Volendosi entro nella stanza dov'era il bambino e lo baciò. Ad un tratto rivolse alla bambina uno sguardo spaventato: Tu l'hai veduto lui, esclamò; ma lui ha veduto il bambino?

La signora Miller fece col capo un mesto cenno di affermazione.

— S'accorse, indovinò?

— Non disse nulla. Ma, cara la mia padrona, c'era qualcosa nel suo contegno che mi fece tremare, qualcosa che mi fece intendere che aveva indovinato tutto.

— Allora il cielo mi aiuti! esclamò Beatrice uscendo dalla stanza.

Andò in camera sua e vi rimase per lunghe ore; ora in cui rivisse col pensiero gli ultimi cinque anni della sua esistenza. Erano bastati per trasformare la vivace ed appassionata fanciulla in una donna seria e malinconica; in una donna che in parte per la propria leggerezza, in parte per l'infamia e la crudeltà di un altro, si trovava oggi in una delle più dolorose condizioni in cui possa trovarsi una giovane di buona famiglia.

(Continua.)

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di

UGO CONWAY

tradotto dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI (*)

— E quella è una delle creature che ti sono affiatate? Forse la più piccina? Che bel ragazzino. Sai, qualche volta ho sognato d'aver anche io un bimbo a quel modo. Credo di avere in fondo al cuore i germi della rispettabilità e degli affetti domestici. Che ne dici, Sara?

— Il vostro cuore è nero come il carbone, esclamò con impeto la donna. Voleste Iddio che voi foste morto in prigione! Per tanti anni è stata questa la mia prece di tutti i giorni.

— Eppure non ha servito a nulla, la prece dei giusti! L'assu è andato male calcoso, Sara mia! Non ti confondere, in cambio del male ti desidero del bene. So qualcosa di questi diutorni

e della gente che vi abita, e se potessi io sceglierli un servizio, ti metterei in casa di due signori di mezza età, certi Falbert, i quali di morano ad Hazlewood House con una bella nipote che si chiama Beatrice Clauson. Quello sarebbe per te un pasticcio delizioso, mia cara Sara!

Fin allora aveva s'herzato con lei come il gatto scherza col topo senza che la donna capisse se conosceva o no i particolari della sua posizione. Poteva essere che fosse venuto ad Oakbury soltanto per trovar lei; sicché aveva fatto di tutto per non tralasciarla, temendo che una parola, uno sguardo potesse dar qualche lume sul conto di Beatrice. Ora egli spiegava le unghie ed era impossibile sfuggirgli. La donna si sentì morire e non lottò più oltre.

— Prendereste dei deuari? gli domandò.

— Oh, sì, Sara, li prenderò.

— E l'andrò via senza dare più noia a nessuno? Ditemi dove posso trovarvi domani. Verrò da voi ed accomoderemo ogni cosa.

— Oh, no, tu non devi venire. Non tratto mai degli agenti. Non c'è bisogno del tuo interessamento, Sara.

La donna batté il piede in terra con un movimento d'ira.

— Ditemi dunque che cosa volete, esclamò, o lasciatemi, e fate quel che vi pare. Ora avrete a fare con degli uomini, invece che con delle donne.

Dal volto di Maurizio scomparve a un tratto ogni traccia di scherzo e di canzonatura. Affer-

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà dei FRATELLI TRAVISA, di Milano.

dietro di un muro, tre uomini mascherati gli tirarono tre schioppettate e poi altre immediate, e si cadde su di loro constatando dodici ferite di arma da fuoco.

La mattina seguente l'Autorità giudiziaria si recò a Santa Maria di Licodia per istituire il processo e si spera poter rintracciare gli assassini e stabilire il movente del reato. (Aroma.)

Alle cave di Baveno.

Telegrafano da Baveno 23 al Pungolo: Ieri alle ore 3 pom., dalla montagna granitica della casa, staccarono dei massi in quantità imponente e di una mole non mai veduta. I lavori proseguono per staccare dalla montagna la rimanenza smossa colla mina colossale esplosa il 17 agosto.

FRANCIA

Membrera e Boulanger.

Telegrafano da Parigi 23 al Secolo: Si racconta che al punch del Circolo militare il generale Boulanger brindò alla salute del generale Membrera. Questi disse: — Permettetemi di fare pure un brindisi a voi ed alla Francia! — Non so esprimere, soggiunse Boulanger, la gioia che provo per le parole che avete pronunciate. (V. Corriere del Mattino)

Le mine ai ministri.

Un primo tentativo è stato fatto in Francia di una mina di carbon fossile abbandonata dalla Compagnia proprietaria e ceduta agli operai. Le mine di Rive-de-Gier, giacciono a qualche centinaio di metri dal villaggio di Lorette, nella proprietà del signor Jamen, sindaco di Fourmoy. Chi si mise di mezzo per questa cessione delle mine, fu il signor Laur, deputato della Loira; l'autorizzazione da parte dell'Amministrazione delle mine fu immediatamente: il locatario delle terre del signor Jamen passò subito una locazione al sindacato: infine da ogni parte si agevolò l'impresa, la quale poté così senza altro essere iniziata.

Il primo colpo di piccone lo diede lo stesso deputato Laur sul margine d'uno dei tre strati che si crede costituiscono l'intero filone di Rive-de-Gier.

Il sindacato s'intenderà forse direttamente coi proprietari di Pardon e Marthovet per la raccolta dei capitali necessari. Intanto esso farà fruttare le parti che per il momento non richiedono l'impiego di capitali.

Gli operai anticipano il loro lavoro, e le quattro o cinquecento lire occorrenti per allargare il campo del lavoro, saranno forse anche raccolte sotto forma di donazioni.

L'ultima lettera di informazioni che fu spedita dalle mine al deputato Laur, mostra come tutto proceda abbastanza bene, e lasci sperare ancor meglio per l'avvenire.

Ecco il testo:

Al sig. Laur, deputato della Loira.

« Noi abbiamo aperto i lavori sulle vene manifeste del secondo strato, supponendo, con ragione, che il primo, situato in terra vegetale, sia stato manomesso da sfruttamenti clandestini: noi abbiamo trovato immediatamente nello spessore, un metro e più di carbone.

« Lo strato gira sotto la strada, come noi avevamo preveduto, inclinando fortemente nella direzione di Rive-de-Gier.

« Ieri fummo visitati nei lavori dal sindaco di Lorette, che si era fatto accompagnare da parecchie buone bottiglie di vino, che noi vogliamo alla sua salute.

« Aggradite l'omaggio della nostra considerazione.

E pochi giorni dopo il deputato riceveva un dispaccio ancor più importante:

« I lavori sono vigorosamente condotti: lo strato aumenta giorno per giorno: la qualità del carbone è eccellente: lo spessore dei prodotti, assicurato.

Vedremo come l'andrà a finire.

Minacce degli anarchici.

Telegrafano da Parigi 24 al Corriere della Sera:

Oggi alla Corte d'Assise sono comparsi i noti socialisti Jules Guesde, Lafarge e Susini. Essi si difesero con violenza.

Ad un certo punto il Lafarge esclamò: — Quando governeremo noi, fucileremo i dissensi sfruttatori del popolo!

Vi furono applausi tosti repressi colla minaccia di fare sgombrare la sala. I socialisti furono assolti.

INGHILTERRA

La politica inglese in Oriente secondo le "Standard".

Telegrafano da Londra 25 all'Osservatore Triestino:

Lo Standard commenta ancor una volta la questione orientale ed in tale occasione combatte il rimprovero che l'Inghilterra non voglia fare alcun sacrificio per porre un argine all'avanzarsi della Russia nell'Oriente. L'Inghilterra non pretende che altri combattano a lei di favore, non può però farsi autogovernare di interesse che toccano tutte le altre Potenze. Se l'Italia od un'altra Potenza è seriamente interessata che venga posta una barriera fra la Russia e Costantinopoli, quella tale Potenza deve, per raggiungere lo scopo, rimettere del proprio senza prima fare un accordo che le assicuri il proprio vantaggio.

SPAGNA

L'anima della rivoluzione Zorilla e Don Carlos.

L'Italia ha quanto appreso:

L'anima del pronunciamento abortito fu il generale Villacampa. Attorniato dal suo stato maggiore, d'ufficiali zorillisti che gli sono devoti, egli attendeva a cavallo dietro la caserma dei Dok, l'arrivo delle truppe sorte dalla caserma di San Gil. Questo la sospettare che il movimento avesse più importanza che non si supponga, e che si deve soltanto alla energia degli ufficiali d'artiglieria, i quali pagarono di loro persona, se si può troncarsi così presto.

Il generale Villacampa è il solo ufficiale generale devoto alla causa di Zorilla: dal 1874 cospira sempre. Antico generale di gendarmeria (guardia civile) egli non ha voluto riconoscere il Re Alfonso XII. Ha 50 anni e si è molto distinto a Valenza e Cordova nella campagna dei Briganti andalusi ch'egli giunse a sterminare.

E il nemico più accanito dei Borboni.

Quando fu ministro della guerra il generale Lopez Dominguez, questi chiamò il generale Villacampa, gli offerse un'altra carica nell'esercito. Villacampa rifiutò nettamente. Il sig. Zorilla, il rivoluzionario spagnolo, non ha un collaboratore più attivo, e senza di lui la sollevazione non avrebbe avuto luogo.

Soggetta la rivolta, il generale Villacampa

è scomparso. Tutti i rivoltosi erano prigionieri, eccetto lui; nessuno sapeva dove fosse, quando due giorni fa venne arrestato in un molino presso Ocaña e sottoposto a Consiglio di guerra.

I dispetti giunti nella notte, recano che le figlie del brigadiere Villacampa, andarono al Ministero per implorare la clemenza: non furono ricevute.

Egli sarà giudicato al Consiglio di guerra.

Alcuni giornali pubblicano la notizia che il Governo spagnolo abbia domandato alla Francia l'extradizione di Ruiz-Zorilla, il noto rivoluzionario spagnolo attualmente a Parigi.

Se la notizia è vera, si crede però che ben difficilmente verrà accordata, per quanto generalmente si ritenga che gli ultimi movimenti avvenuti siano stati ispirati da lui.

Si dice pure che Don Carlos abbia scritto al Papa per chiederli consiglio, se sia cioè giunto il momento d'intraprendere la campagna per la rivendicazione del trono.

Che cosa dice Zorilla della insurrezione di Madrid.

Telegrafano da Parigi 24 al Corriere della Sera:

Come sapete, il noto agitatore spagnolo Ruiz Zorilla si trova qui a Parigi.

Un redattore del giornale il Figaro si è recato a visitarlo e gli ha chiesto che cosa pensi del moto rivoluzionario di Madrid.

Lo Zorilla disse che il moto insurrezionale di Madrid è stato prematuro; che nessuno se lo aspettava, quindi doveva necessariamente riuscire infruttuoso.

« Avevo seguito anche in alti ufficiali dell'esercito? — chiese il giornalista.

« Sì — rispose Zorilla — oltre il Villacampa, che questa volta si è messo a capo degli insorti, altri generali mi sono devoti.

La Regina Cristina, ha continuato Zorilla, è annoiata profondamente della condizione in cui si trova. Ella se ne andrebbe volentieri, e rimane soltanto per consiglio del Vaticano e delle Potenze.

Solis, direttore del giornale repubblicano El Progreso, presente al colloquio, osservò: — Se avessero aspettato un mese ad insorgere, avremmo avuto la Repubblica di Ognisanti.

Durante la visita del redattore del Figaro, si presentò un individuo che, riconosciuto per una spia, fu malmenato e cacciato fuori.

Notizie dell'insurrezione.

Leggesi nel Corriere della Sera:

E' naturale che dopo l'ordinanza del generale Pavia ai giornali di Madrid, le notizie telegrafiche scarseggino. All'ora in cui scriviamo scarseggiano tanto che non ce ne sono affatto, la Stefani, nella notte non avendo comunicato alcun dispaccio in proposito.

Sfogliando i giornali troviamo anzitutto il comunicato che il signor Groissard, ambasciatore di Spagna presso il Vaticano, ha mandato ai giornali di Roma, relativamente ai fatti di Madrid. Questo comunicato dice:

« Tutto è terminato: mancano soltanto una decina di soldati e i tre capi. Questi si sono nascosti, credendo che Villacampa sia stato ferito da uno dei sollevati, un trombettiere. La forza totale degli insorti ascende a 85 soldati di cavalleria Albuera con 4 sergenti, e 181 uomini di fanteria Garrellano con 4 sergenti e un capitano, già appartenente a questi, ma separato dal reggimento.

« Tutti i sergenti sono prigionieri o morti. « Avvennero molti fatti eroici nell'ufficialità, che ebbe parecchi feriti gravi per lo slancio onde caricarono, colla sciabola, i sollevati.

Nessuna novità nelle Provincie, malgrado gli sforzi fatti perché secondassero il movimento di Madrid.

« La condotta della Regina reggente eccede ogni encomio. Il suo valore personale, la sua risolutezza e conoscenza dei suoi doveri, impongono a tutti ammirazione e rispetto.

« La stampa è unanime nell'apprezzare il ricevimento fattosi ieri a Madrid e nel rilevare l'imponente accompagnamento alla tomba dei due capi d'artiglieria.

Il giudizio di Castelar.

L'Echo di San Sebastiano racconta che Castelar saputo gli avvenimenti di Madrid, ha detto:

« E' una vergogna per tutti e prova che la Spagna non è degna della libertà. Quando le porte della legalità sono aperte per tutti, è deplorevole il vedere il signor Zorilla impiegare simili mezzi. Se la Repubblica fosse a noi offerta in seguito ad una insurrezione militare, la respingeremmo perché sarebbe la rovina e la sciagura della Spagna.

TURCHIA

Il Duca di Edimburgo.

La rassegna dal cardinalissimo ricevimento fatto dal Sultano al Duca di Edimburgo ne deduce che la Turchia mostrasi disposta ad accordarsi coll'Inghilterra per quanto riguarda la questione Egiziana.

Don Bosco e Victor Hugo.

Nel maggio del 1883, don Bosco, il fondatore di tanti istituti, l'organizzatore di tante missioni nei più lontani paesi, il sacerdote che anche testé a Milano fece accorrere tanta gente alla chiesa di Santa Maria delle Grazie, quando si disse che dal pergamino di quella chiesa avrebbe parlato ai fedeli, si trovava a Parigi.

Una sera egli ricevette visita da un signore che gli era perfettamente sconosciuto. Questi aveva fatto anticamera per ben tre ore, tanta era la folla dei visitatori, e solo verso le undici della sera era riuscito ad essere introdotto.

Le prime parole che pronunciò appena entrato lo sconosciuto furono:

« Non spaventatevi, signore, se io vi dico che sono incredulo e che quindi non presto nessuna fede ai miracoli che alcuni vanno proclamando.

Don Bosco rispose:

« Ignoro a chi abbia l'onore di parlare, né voglio sapere: io vi assicuro che non cercherò menomamente di farvi credere quello che voi non volete. Io non vi parlerò di religione della quale pare che non vogliate sentir parola. Tuttavia ditemi: nel corso della vostra vita avete avuto sempre tali pensieri nel cuore?

« Nella mia prima giovinezza io credevo che credevano i miei parenti e i miei amici, ma che io ho potuto riflettere e ragionare ho messo la religione da una parte e ho visto da filosofo.

Don Bosco. — E che cosa intendete voi per queste parole: vivere da filosofo?

« Condurre una vita felice, non credere al soprannaturale, né alla vita futura, mezzo di cui usano i preti per spaventare le genti semplici e poco istruite.

Don Bosco. — E voi che cosa ammettete della vita futura?

« Non perdimmo il tempo a parlare di ciò: io parlo della vita futura, quando mi troverò nel futuro.

Don Bosco. — Vedo che voi scherzate, ma giacché siamo sull'argomento, abbiate la bontà d'ascoltarmi: nel futuro potrà ben accadere che vi colpisca una malattia improvvisa.

« Certo, disse lo sconosciuto che aveva l'aspetto d'uomo robusto ma avanzato d'età, tanto più che alla mia età le malattie sono numerose.

Don Bosco. — E queste infermità non potrebbero condurvi in fin di vita?

« Questo avverrà di certo, non potendo nessuno esimersi dal pagare il suo tributo alla morte.

Don Bosco. — E quando sarete in fin di vita e starete per passare all'eternità...

« Io mi farò coraggio per essere filosofo e non credere al soprannaturale.

Don Bosco. — E chi vi impedirà almeno in quel momento di pensare all'immortalità, alla vostra anima, alla vostra religione?

« Nulla: ma sarebbe un atto di debolezza che mi coprirebbe di ridicolo davanti ai miei amici.

Don Bosco. — Ma quando sarete in fin di vita, non vi costerà nulla provvedere alla pace della vostra coscienza.

« Comprendo; ma io non credo necessario abbassarmi fin là.

Don Bosco. — Ma se voi siete così, che cosa sperate mai? Il vostro presente sta per finire: del futuro non ne volete sentir a parlare. Che sperate dunque per voi?

Lo sconosciuto abbassò il capo: meditava: dopo qualche istante Don Bosco riprese:

« Voi dovete pensare al grande avvenire: avete dinanzi a voi ancora qualche tempo di vita: se voi ne approfittate per tornare alla Chiesa e implorare la misericordia di Dio, voi sarete salvo e salvo per sempre. Altrimenti morirete da incredulo, da reprobato e tutto per voi sarà finito: voi non avrete più altro ad attendervi se non il nulla o un supplizio eterno.

Il vecchio rispose:

« Voi mi tenete un discorso che non è né religioso né filosofico: un discorso d'amico che io non rifiuto di ascoltare. So che tra i miei amici molti forti in fatto di filosofia, nessuno ha mai risolto il gran punto: — o l'eternità infelice, o il nulla ci attende: voglio meditare su queste vostre parole e se permettete, verrò a farvi una seconda visita.

Strinse la mano a Don Bosco, gli porse il suo biglietto da visita ed uscì. Don Bosco lesse: Victor Hugo.

Il gran poeta tornò qualche giorno dopo alla medesima ora, e, prendendo la mano di Don Bosco gli disse:

« Io non sono il personaggio dell'altra volta: io ho fatto uno scherzo presentandomi a voi come un incredulo, io sono Victor Hugo, e vi prego di voler essere mio buon amico. Io credo all'immortalità dell'anima, credo in Dio, e spero di morire nelle braccia d'un prete cattolico che raccomandai la mia anima al Creatore.

Il dialogo che qui sopra abbiamo scritto fu dettato e corretto dallo stesso Don Bosco alla fine del 1883 e l'originale è conservato nell'archivio della Società delle Missioni a Saluzzo. Una copia ne ebbe un redattore del Figaro di Parigi, da Don Cerruti, il braccio destro di Don Bosco e suo primo luogotenente.

E certo che questo documento apparso testé sul Figaro, suscitava gran chiasso a Parigi, ma in generale non trova fede. Si va dicendo che Don Bosco sia stato vittima d'una triste mistificazione, per opera d'uno di quei miserrabili spregiudicati che negli ultimi anni di vita del poeta, si divertivano a farsi passare per lui presso coloro che non lo conoscevano.

Spiritismo a Parigi.

A Parigi, un americano, Slade, s'è conquiso stato una grande nomea di spiritista. Ma un redattore dell'Estafette, dopo aver guardato le cose d'avvicino, così scrive:

« Lo Slade è un uomo abilissimo, che conosce a fondo questo assioma della prestidigitazione: occupate l'attenzione dello spettatore a sinistra quando voi operate a destra.

« Per sua disgrazia io conosco questo assioma e quando, avendo la lavagna sotto la tavola egli cercava di attirare l'attenzione mia e dei compagni sulla catena che formavano le nostre mani, io rispondeva yes, ma viceversa continuavo a fissare la lavagna. Ben inteso, non si verificò nulla, per due sedute di seguito.

« Alla terza mi sono detto: Se continuo così non riuscirò mai a scoprire il truc che egli impiega per ingannare il suo mondo, e allora ho fatto finta di guardare alle mani, mentre realmente colla coda dell'occhio guardavo la lavagna.

« Ecco quello che ho veduto: Il signor Slade non ha le gambe sotto la tavola, ma di lato; mentre l'attenzione dei suoi spettatori è fissata alle mani e sulla tavola, egli pone la lavagna sulle sue gambe, scrive egli stesso, in fretta e senza guardare, la risposta; poi rimette la lavagna sul margine del tavolo; allora solamente egli attira su di essa l'attenzione degli spettatori: simula coll'unghe la scorrere della matita, e... il tiro è giuocato.

« Questo è, lo giuro, ciò che ho veduto coi miei propri occhi.

« Quanto alla lavagna che, presa in mano da me, mi venne strappata, devo dire — e mi spiace per il signor Slade — che io ho veduto il suo piede venire a cercarla sotto la tavola.

« Per la scarama che da sola si avvicina al tavolo, l'astuzia è ancora più grossolana. Appena la lavagna mi fu tolta di mano, egli si piegò verso il suo vicino di destra per fargliela esaminare: ora in questo movimento egli poteva con tutta facilità — e lo fece difatti — stendere il suo piede verso la scarama che aveva a sinistra e tirarla fortemente contro la tavola, mentre la nostra attenzione era occupata dal lato opposto.

« Io non volli sorprendere il signor Slade in piena mistificazione, essendo stato gentilmente invitato, ma è certo che mi sarei comportato altrimenti se avessi pagato il mio biglietto d'ingresso.

Il Figaro difende Slade.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 26 settembre

Esposizione artistica. — A conferma di quanto ieri annunciammo, riceviamo la seguente comunicazione:

Il Comitato per la Esposizione nazionale artistica di Venezia 1887 e il sindaco della nostra città riceveranno da Firenze comunicazioni

di un ordine del giorno approvato alla unanimità dal Comitato artistico per le onoranze a Donatello, nella sua seduta del 16 corr. che è del seguente tenore:

« Il Comitato del Circolo artistico per le feste da celebrarsi in Firenze in occasione del quinto centenario della nascita di Donatello, per lo scoprimento della facciata del Duomo, per la scultura della sera del 16 settembre 1886, per addossarsi la sera del 16 settembre la già approvata Esposizione d'arte moderna; Considerando che, in seguito alla già determinata proroga delle feste, l'Esposizione di belle arti di Firenze costerebbe, con quella nazionale che si tiene a Venezia nel prossimo anno 1887, e che l'una Mostra pregiudicherebbe indubbiamente alla l'unità di stabilire un precedente dannoso alle Esposizioni circolanti, che sono volta per volta deliberate dal voto dei Congressi artistici;

Delibera

I. Di togliere dal già approvato programma delle feste l'Esposizione d'arte moderna, concentrando invece tutte le forze vive del Comitato all'effetto di rendere più solenne l'Esposizione delle opere di Donatello e della sua epoca.

II. Di esprimere alla rappresentanza di Venezia, al Comitato di quell'Esposizione ed agli artisti veneziani, i sentimenti d'affetto e di fratellanza di Firenze e degli artisti fiorentini ed i voti più sinceri perché la illustre città, così ricca di monumenti insigni e gloriose tradizioni artistiche e storiche, compia splendidamente questa festa solenne a maggior lustro ed onore dell'Italia e dell'arte italiana.

Così gli artisti fiorentini, revocando la deliberazione già presa, hanno dato prova di molta saggezza e di quello spirito di fratellanza che deve sempre legare gli artisti italiani per il maggior decoro dell'arte, e per il maggior vantaggio della nostra patria.

E perciò il rendere pubblico codesto fatto, non verrà solo a dimostrare la riconoscenza dei Veneziani per le espressioni di simpatia e di affetto loro indirizzate dai fiorentini, ma varrà come un esempio assai degno di essere imitato sempre e dovunque.

Finché. — Corse nei giornali la diceria che il R. Prefetto di Venezia, comm. Giovanni Musi, abbandonasse il suo posto per essere messo a riposo, e tale diceria giungeva al punto da accennare già al suo successore.

La credemmo subito una farsa, ma oggi, in base ad informazioni, che crediamo attendibili, siamo in grado di dare a tale notizia una recisa smentita.

Il nuovo procuratore generale. — Secondo nostre private informazioni sarebbe nominato procuratore generale a Venezia il comm. Agostino Alberti attuale procuratore generale a Messina.

Il comm. Alberti, ch'è piemontese, fece la sua carriera come consigliere d'appello a Genova e a Torino, poscia consigliere di cassazione a Torino e quindi fu nominato procuratore generale.

Navigazione tra Venezia e il Lido. — A partire da domani, lunedì, il servizio dei vapori della Società Veneta Lagunare sarà regolato così:

Da Venezia, partenza ad ogni ora, dalle 8 ant. alle 6 pom.;

Dal Lido, partenza ad ogni ora, dalle 8 1/2 ant. alle 6 1/2 pom.

Esami di grado nella marina mercantile. — Nel giorno 4 del p. v. novembre sarà aperta la seconda sessione ordinaria di esami dell'anno corrente per gli aspiranti a gradi nella marina mercantile presso la Capitaneria di porto in Genova, Livorno, Napoli, Castellamare di Stabia, Venezia, Messina, Palermo e Trapani, e venne fissato il giorno 22 p. v. ottobre come termine utile per la presentazione della domanda per l'ammissione agli esami suddetti, e per maggiori chiarimenti i candidati potranno rivolgersi a questa Capitaneria di porto.

Furto. — In seguito alle indagini fatte dall'Ufficio di P. S. di S. Polo, raccolte prove certe di reità, nei riguardi del furto di birra avvenuto in danno della Ditta Biliotti nel 18 corr., a carico dei pregiudicati S. L. e B. C., questi vennero dall'Ufficio stesso denunciati alla R. Procura per il relativo procedimento di legge.

Musica in Piazza. — Programma dei pezzi musicali da eseguirsi dalla banda militare la sera di domenica 26 settembre, dalle ore 8 alle ore 10:

1. Gatti. Marcia Mandolinata. — 2. Barone. Mazurka Care rimembranze. — 3. Marengo. Potpourri sul ballo Sieba. — 4. Liszt. Rapsodia ungherese. — 5. Bizet. Coro e strofe nell'opera Carmen. — 6. Chel. Walz Costanza. — 7. Bertuzzi. Polka Alla Turca.

Ufficio delle Stato civile.

Pubblicazioni matrimoniali

Esposte all'albo del Palazzo comunale Loredan il giorno di domenica 26 settembre 1886.

Folin Giuseppe Angelo, tecnico, con Zucchiella Maria, casalinga.

Locatello Giovanni Giuseppe, falegname, con Pessile Anastasia, domestica.

Varnier Giuseppe, falegname, con Zambon Angela, lavandaia.

Scarpa Natale, barcaiolo, con Giubilo Maria Caterina, signora.

Coletti Giacomo Venesio, agente di commercio, con Giotti Maddalena Gioseffina Clara, artigiana.

Bianchi Pietro Fortunato, meccanico, con Serocco dotto Steca Rosa Margherita, casalinga.

Gialombardo Nicolo, marittimo, con Acquin Maria, casalinga.

Ferro Giuseppe, fuochista marittimo, con Strizzo Caterina, casalinga.

Gallucci Alessandro, bandajo dipendente, con Saccon Giovanna, sarta.

Galeone Giuseppe, sarto, con Braccagani Anna chiamata Adele, civile.

Cazziani dotto Panegai Giuseppe, possidente, con Samo Gioseffina, chitarrista.

Niomi Pietro, intagliatore, con Larice Francesca, sarta.

Rinaldi Giuseppe, chitarrista dipendente, con Riola Maria chiamata Pia, casalinga.

Dubala Giovanni Maria, cesellatore all'Arsenale, con Tonolo Rosa, sarta.

Fraco Umberto, agente privato, con De Micheli Emma, civile.

Paisano dotto Mamora Giovanni chiama Antonio, macellaio dipendente, con Simionato Amalia, fammiferia.

Margini Kitor, tornitore all'Arsenale, con Dall'Acqua Anna, casalinga.

Gariboldi Ferdinando, impiegato presso la Navigazione generale italiana, con Sdrin nob. contessa Dorotea chiamata Dorina, benestante.

Zambler Giuseppe, professore di disegno, con Stalla Giuseppina, civile.

Donatelli Attilio Emilio, macchinista, con Dalla Mea Maria Antonia, villica.

Paggiaro Giovanni, fotografo dipendente, con Zasso dotto Commissario Anna chiamata Luisa, già domestica.

Dureghello Domenico, falegname, lavorante, con Bianchetti Emilia, signora.

Capigliotti Gio. Batt., conduttore ferroviario, con Augusta Teresa, fuochiera.

Piccinini dotto Zambella Francesco, dipendente, con Gato Vittoria, casalinga.

Pinto Antonio, calderaro all'Arsenale, con Salvatore chiamata Salvadori Anna, casalinga.

Maura Luigi Giovanni, possidente, con Gasparotto-Vicellio Alfonsa, possidente.

Rizzi Luigi Maria, maestro comunale, con Zampato Maria maestra comunale.

Bugatti Gabriella, margarita, con Bassinello Maria chiamata Amalia, perla.

Trame Lorenzo, agente di negozio, con Payer Vittoria Lucia, villica.

Bullettino del 25 settembre.

NASCITE: Maschi 3. — Femmine 3. — Denunciate morti: — Nati in altri Comuni 4. — Totale 7.

MATRIMONI: 1. Dima Alessandro, r. impiegato, vedovo, con Bernasconi Orsola, possidente, nubile.

2. De Giovanni Emilio, pittore decoratore, con Grossi Anna, casalinga, celibe.

3. De Rocco Costante, rimessajo, con Tasca Luigia, sarta, celibe.

4. Chivallini Giuseppe, fuochista marittimo, vedovo, con Sambo Giuseppa, già perla, nubile.

5. Chiaroni Casimiro Emilio, impiegato, con Bernasconi Emma celibe, celebrato in Mogliano Veneto il 19 settembre corrente.

DECESSI: 1. Zanchi Cucco Maria, di anni 64, vedova, liquorista, di Venezia. — 2. Gallinari Micheli Elisabetta, di anni 55, vedova, operaia ai Tabacchi, id. — 3. Soffietti Pezzanti Amalia, di anni 48, coniugata, casalinga, id. — 4. Morelli Antonio, di anni 62, celibe, calcolajo, id. — 5. Trame detto Grossi Domenico, di anni 56, coniugato, facchino, id. — 6. Canevari detto Baldo Francesco, di anni 48, coniugato, calcolajo, di Novecento di Pieve. — 7. Balletti Corrado, di anni 36, coniugato, agente privato, di Venezia. — 8. Spavento Bartolomeo, di anni 12, operaio al Cotenti-cio, id.

Più 2 bambini al di sotto di anni 5.

Decessi fuori del Comune.

Una bambina al di sotto degli anni cinque, deceduta a Fiesse d'Artico.

Bullettino del 26 settembre.

NASCITE: Maschi 2. — Femmine 3. — Denunciate morti: — Nati in altri Comuni 1. — Totale 6.

MATRIMONI: 1. Corda Luigi, lampista ferroviario, con Bie dotto Betti Maddalena, già domestica, celibe.

2. Scarpa Pietro, intagliatore lavorante, con Tomadina della Marchia Regina, casalinga, celibe.

me, appare guidata da sani e retti intendimenti, poichè gli uomini designati all'assessorato sono capaci, volenterosi, operosissimi.

Accetteranno? Ecco il problema. Già si parla di rinuncia, più o meno in massa; già si minaccia di acuitizzare la crisi, rendendo impossibile la ricomposizione della Giunta con altri elementi... che non esistono.

Io spero e credo che questo non abbia a succedere. Il patriottismo dei neo eletti vieta loro di gettare il Comune allo sbaraglio delle elezioni generali, auspice il commissario regio. Per il momento, almeno, essi devono assumere il fardello del potere e portarlo con animo rassegnato e forte. Nell'avvenire, quando sarà tornata la quiete, quando lo sgomento d'una situazione irta di pericoli, sarà scomparso, potranno chiedere (non tutti, però) di venire esonerati dell'incarico. Frattanto il Consiglio avrà tempo e modo di orizzontarsi e di provvedere durevolmente. — Adesso, no.

Smentita
di un brindisi franco-italiano.
Leggesi nell'Opinione in data di Roma 25: Parecchi giornali hanno raccontato che brindisi molto cordiali avevano scambiato il generale Menabrea e il generale Boulanger in un luncheon dato dal Circolo militare agli ufficiali stranieri.

La verità è che il generale Menabrea non è a Parigi, e l'incarico d'affari d'Italia, che ha assistito a quella colazione, non ha avuto occasione di scambiare alcun brindisi, e neppure di vedere il generale Boulanger, che non prendeva parte alla colazione stessa.

Il ministro Grimaldi a Varese.
Telegrafano da Varese 25 alla Persa: Il ministro Grimaldi è giunto qui alle ore dieci di questa mattina, e fu accolto dal sindaco di Varese, dal prefetto di Como, dalle Autorità comunali, governative, giudiziarie e militari, dai deputati Speroni, Bertolotti, Adamoli e Carmine, e dal Consiglio direttivo della Mostra.

Visitò tosto minutamente l'Esposizione, inaugurando l'Esposizione degli animali da cortile.

Recasi ora a Casciago per visitare lo Stabilimento serico Meyer, ed alla Fontana degli Ammalati per vedere la fabbrica di birra del cav. Porretti.

Il convento della Sapienza al Consiglio comunale di Napoli.
Telegrafano da Napoli 25 all'Adige: Stessa dopo una lunga discussione di tre giorni il Consiglio comunale approvò la mozione sull'occupazione del convento della Sapienza con 34 voti favorevoli e 21 contrari.

Il monastero sarà convertito in scuole municipali.

La seduta fu tempestosa, la folla applaudi gridando: viva l'Italia, abbasso i clericali, viva l'unità italiana.

L'on. Bastogi.
Il Diritto scrive:

« Ci viene riferito che l'on. senatore Bastogi sia stato colpito da una malattia abbastanza grave, e ci si aggiunge che questa notizia abbia contribuito ad un sensibile ribasso di alcuni titoli di Borsa.

« Noi facciamo voti che l'egregio uomo sia presto ristabilito in salute. »

La Nazione aggiunge:
« Alla notizia del Diritto siamo lieti di poter opporre la più assoluta smentita. Il conte Bastogi gode perfetta salute; e quindi la causa che avrebbe prodotto l'annunzio ribasso è del tutto insussistente. Ci reca anzi meraviglia che un autorevole giornale come il Diritto abbia dato pubblicità ad una voce, che è evidentemente una manovra di Borsa. »

La discussione sulla politica estera.

L'Italia consiglia di smettere la pubblica discussione sulla politica che segue, o dovrebbe seguire, l'Italia nelle questioni internazionali.

Almeno consiglia alla stampa di mantenere un gran riserbo, lasciando soprattutto al Governo la responsabilità delle risoluzioni che sarà chiamato a prendere, e la libertà indispensabile perchè questa responsabilità sia piena ed intera.

Il Papa Re d'Italia!

Leggesi nella Gazzetta d'Italia:

« E questo il titolo di un pamphlet politico che dovrebbe pubblicarsi a giorni e che pare destinato a sollevare grandissimo rumore nelle più alte sfere, per l'ispirazione che gli si attribuisce.

In codesto opuscolo è presa in esame la questione se, data la possibilità di una confederazione generale europea, e di conseguenze sfavorevoli all'attuale ordinamento dell'Italia, convenga per assicurare al mondo i benefici di una pace duratura in avvenire e tranquillare le coscienze dei cattolici, restaurare la potestà temporale del Papa, ponendolo a capo della giovane nazione. E la si risolve affermativamente, asserendo che nessuna miglior garanzia di stabilità e di tranquillità si potrebbe dare all'Europa.

Il Papa, Re d'Italia, diventerebbe naturalmente l'arbitro di tutte le questioni internazionali, che delerite a lui verrebbero pacificamente definite.

Il disarmo simultaneo delle grandi Potenze sarebbe la conseguenza immediata.

Autore del pamphlet sarebbe un antico diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Ma la ispirazione, come si è già detto, scenderebbe dall'alto.

Progetto concreto o ballon d'essai, è certo che del Papa Re d'Italia si parla molto, fra poco, ed a lungo.

L'isola di Thasos.

Poche persone conoscevano fino a pochi giorni fa l'esistenza dell'isola di Thasos, che si pretegne l'Inghilterra voglia occupare.

Quest'isola è posta lungo la costa della Tracia a mezza strada fra Salonicco e Gallipoli.

E già da tempo che l'ammiraglio inglese vi ha stabilito un deposito di carbone. Ma ciò che è meno noto è che il Kedevi vi possiede importanti domini e che fino dai tempi di Mohamed Ali passò le nomine a Governatore dell'isola vennero fatte dal Viceré d'Egitto, e che questo diritto di nomina spetta ancora oggi al Kedevi attuale. Questo diritto di nominare il Governatore e l'amministrazione dei domini appartenenti al Kedevi sembrano all'Inghilterra sufficiente diritto per assumere l'amministrazione dell'isola intera in nome di Tewfik pascià.

Del resto l'isola di Thasos gode certi privilegi d'autonomia amministrativa e sebbene le entrate doganali vengano percepite in nome del Sultano e secondo le tariffe turche, quelle somme non vanno a Costantinopoli, e non figurano neppure nei bilanci turchi.

In queste condizioni l'Inghilterra troverebbe dunque l'occupazione dell'isola in questione più che giustificata.

(Gazz. d'Italia).

Libero revolver in libero Stato.

L'uso del revolver a Parigi cresce in modo allarmante. Negli ultimi giornali che vengono di là, sono riferiti tre casi in un solo giorno, il 21.

Alla sera un certo Sevadan pranzava ad un ristorante di Mont Parnasse in compagnia della sua amante, signora Millet, d'anni 27, quando capitò dentro la moglie di lui d'anni 39, e tirò subito contro la rivale, che cadde mandando le grida più strazianti. Poi tirò contro il marito, e lo inseguì in istrada dove era fuggito. Qui fu arrestato, e disse che quei due già da due anni erano amanti e da ultimo erano andati a vivere insieme. La donna ferita è in istato di gravidanza molto avanzata.

Un secondo caso è quello di un figlio illegittimo, che tentò di uccidere la moglie di suo padre. Questi è un capitano che, fino a poco tempo fa, provvede al mantenimento della famiglia illegittima, donna e tre figli, che ei si era fatto. Ad un tratto la abbandonò per prender moglie. I meschini caddero in grande miseria. Gabriele Gontaut, il figlio maggiore, si recò a casa del padre e tirò un colpo di revolver (che disse datogli dalla madre) sulla moglie dello snaturato genitore. La ferì, ma non gravemente. Il terzo caso è quello di una donna, Berta Bolstroff, che — per causa di gelosia — ricevette in corpo quattro palle di revolver dal suo amante Tellier. Ambedue sono assai giovani. La donna, ferita con quattro palle nella testa, è in istato disperato.

(Italia).

Le Delegazioni austro-ungariche.

Telegrafano da Vienna 25 alla Nazione: Stando ad una nota ufficiale da Budapest, i Parlamentari austriaci ed ungheresi si chiuderanno alla fine di ottobre per cedere il posto alle Delegazioni. Il Parlamento ungherese si riaprirà ai primi di dicembre; nulla si sa intorno alla riapertura del Parlamento austriaco.

Il Reichsgesetzblatt pubblica la legge concernente la rettificazione dell'Adige fra Sacco e la Passer.

Il « bill » di Parnell.

Una gran folla assisteva l'altro giorno dalle tribune della Camera inglese alla discussione del bill di Parnell sulla situazione agraria in Irlanda.

Gladstone, reduce dal suo viaggio nel continente, ebbe, nell'entrare nell'aula, una calorosa ovazione da parte dei radicali e dei parnellisti.

Parnell aprì quindi la discussione esponendo i motivi del suo bill e ne dimostrò l'urgenza. Disse come il valore delle terre sia diminuito, in seguito all'abbassamento del prezzo dei prodotti, e come non possa l'Irlanda attendere più a lungo un bill del Governo: è necessario — soggiunse — un rimedio immediato; l'adozione del bill porterà migliori frutti e per il Governo e per i proprietari, che non l'invio di generali in Irlanda. L'oratore dichiarò infine che è indispensabile di proteggere i locatari contro l'oppressione dei proprietari.

Fitzgerald, conservatore, chiese che il bill venisse respinto. Egli presentò un emendamento nel quale dichiarò non essere opportuno introdurre attualmente una modificazione qualsiasi nella legge agraria irlandese.

Gane, liberale gladstoniano, e Pinkerton, parnellista, parlarono poscia in favore del bill, che fu combattuto da Bartley, conservatore. Gibson, sollicitatore generale per l'Irlanda, combatté il bill a nome del Governo e dichiarò impossibile la sua accettazione; egli disse che qualunque incoraggiamento che Gladstone desse al bill di Parnell, sarebbe la condanna della legge agraria irlandese del 1881 di cui Gladstone stesso fu l'autore.

Gladstone, rispondendo in mezzo agli applausi dei parnellisti, disse che il bill era giustificato dall'inchiesta sugli affitti d'Irlanda ordinata dal Governo. Egli dichiarò quindi che avrebbe votato la seconda lettura, riservandosi di modificare i dettagli del bill quando se ne fosse fatta la discussione speciale.

Ma il bill di Parnell, come la Stefani ci ha già annunziato, fu respinto in seconda lettura, con 297 voti contro 202.

Un balordo politico.

Servivano dall'Istria all'Indipendente di Trieste:

Sentite questa che mi toccò in una borgata. La scena è di sera, nella saletta della locanda.

Personaggi: il parroco del luogo, il maestro dell'I. R. Posta e un operaio veronese seduti ad una tavola; la cuoca ed altre persone orecchianti in cucina.

Io, nell'entrare, avevo salutato con un sonoro bonaccerra aignori, e mi ero seduto alla tavola in faccia, ordinando birra ed estraendo una enorme pipa di porcellana che mi dava un'aria cragolina di prima forza, atta a proteggere da qualunque sospetto.

Trovai accesa una discussione politica. Veramente l'accesso era il parroco, che il povero operaio veronese, si vedeva chiaramente, tremava di comprometterli e il maestro postale assecondava il parroco o per amore di quiete, o per deferenza, o perchè sapeva che in cucina c'era gente in ascolto.

« Oh signori, gridava il parroco all'operaio: lo sappiamo, lo sappiamo benissimo che il vostro Re capita di tanto in tanto in Istria e con barba finta... »

« La scusa sior parroco ma la stento a injotir, azzardò l'operaio. »

« E stato veduto, è stato veduto, replica il parroco. A Pola un mio amico lo ha ravvisato vestito da operaio, e quello stupido ha tacuto. »

« El varda, sior parroco che la ze grossa... »

« Peraltro i nostri gendarmi sono assai più furbi dei vostri carabinieri, e lo coglieranno, oh se lo coglieranno! »

« E (con voce da confessionale) s'intromise il maestro dell'I. R. Posta) dato anche che ciò fosse vero, che cosa gli avrebbero da fare i gendarmi? »

« Niente di male certo... condurlo a Vienna dal nostro Imperatore che lo accompagnerebbe fino ai confini; ma intanto la combriccola (sic) sarebbe svelata... quando i giornali dicono che è alla caccia, egli invece esamina l'Istria... »

« Poesia la conversazione s'aggirò su argomenti che per brevità e per prudenza mi è forza sottacere. »

Ad un tratto il parroco, rivolgendosi solennemente al maestro postale e alla convivenza di parlare allo stesso Governo, esclamò:

« Se si vuole salvare l'Istria, bisogna ricoprire il Veneto, almeno fino al Tagliamento. »

E quindi, vuotando d'un sorso il bicchiere, aggiunse, sempre rivolto al maestro dell'I. R. Posta:

« Si ricordi l'imperiale Governo che un'Austria senza l'Istria sarebbe una persona senza un braccio. »

E mi occhioggiava, indovinandomi il suo alito ed io socchiudeva gli occhi e mettevo sempre più in vista il mio talismano, cioè la mia pipa di porcellana.

Ho voluto riferirvi in tutte le loro parti colorate gli spropositi del reverendo, tanto meschino, che uno solo, secondo la bella frase dei Tedeschi, basterebbe a schiacciare un bove, per darvi un'idea della cultura politica dei preti slavi della campagna istriana, e come politici sempre siano i loro pensieri.

Nè credete che quello sia stato un'eccezione. Ne trovai un altro in diligenza che mi sosteneva essere stato Epulo (sic) slavo; e in ferrovia un terzo che asseriva, con bisacche etimologiche, essere noi istriani d'origine slava, italianizzati poscia lentamente dalla Repubblica veneta.

Dispacci dall'Aganzia Stefani.

Parigi 25. — La Liberté non spera che il Governo del Madagascar aderisca ai reclami della Francia per l'esecuzione del trattato essendo influenzato dai Consigli metodisti. Bisogna attendersi che il residente lasci Tananariva e si rechi a Tamatava. In questo caso parecchi incrociatori sono pronti a partire per Madagascar con ordine di stabilirvi il blocco a Saven. Non si farebbe nessuna spedizione nell'interno dell'isola. Le truppe occuperebbero i territori della baia di Diego Suarez.

Londra 25. — Il Parlamento si è prorogato all'11 novembre.

Il discorso della Regina dice: Le relazioni dell'Inghilterra colle Potenze estere sono amichevoli. L'ammutinamento di una parte dell'esercito bulgaro produsse l'abdicazione del Principe Alessandro. Si stabilì in Bulgaria una Reggenza che amministra gli affari del Principato ove si fanno i preparativi per l'elezione del nuovo Principe, secondo il trattato di Berlino. Soggiunge che, rispondendo alla comunicazione della Porta alle Potenze firmatarie del trattato stesso, dichiarò, per quanto concerne l'Inghilterra, che non si farà nessuna infrazione alle condizioni garantite alla Bulgaria dai trattati, e che uguali assicurazioni diedero le altre Potenze.

Madrid 25. — Un luogotenente di gendarmeria, unitosi agli insorti, fu arrestato.

Milano 25. — Depretis è giunto alle 6.20 pomeridiane, ricevuto alla Stazione dalle Autorità.

Varese 26. — Grimaldi, dopo aver visitato l'Esposizione e diversi Stabilimenti industriali, parti stamane per Como, accompagnato da tutte le Autorità e dai notabili del paese, ed applaudito dalla popolazione.

Parigi 26. — Assicurarsi che l'Idesleigh cerchi di effettuare un'alleanza tra la Serbia, la Bulgaria, la Grecia e la Turchia, sperando che l'Austria vedrà favorevolmente la combinazione. Credi che la necessità di proteggerli contro una comune invasione, renderebbe possibile l'alleanza.

Vienna 26. — La Neue freie Presse ha da Sofia: Kaubars è arrivato iersera.

Budapest 26. — Keleny, ministro dei lavori pubblici, è dimissionario. Orszay lo sostituì assumendo l'interim.

Madrid 26. — Villacampa si trasferirà all'Ospedale militare, soffrendo ad una gamba per essere caduto da cavallo durante la fuga.

Costantinopoli 26. — Il Duca d'Edimburgo si congedò dal Sultano ed è ripartito.

Nostri dispacci particolari.

Roma 25, ore 7.50 p.

Si smentisce il prossimo movimento dei prefetti; vi sarà invece soltanto un movimento nelle Sottoprefetture.

Il Ministero dell'industria aprì un concorso a tre premi a favore degli esercenti le piccole industrie forestali nella Provincia di Vicenza, che dimostrino di avere in qualche modo vantaggio le condizioni dell'arte.

Bagatta, direttore e professore di pedagogia nella Scuola normale di Genova, venne traslocato a Venezia; Scaglione, idem da Verona a Trapani; Albini, direttore e professore della Scuola normale di Catanzaro, traslocato a Udine.

Il Ministero delle finanze non accolse le domande delle Camere di commercio della Lombardia e del Veneto per sospensione dei provvedimenti relativi al deposito e alla circolazione dei generi soggetti a speciale sorveglianza nella zona doganale.

Roma 26, ore 3.30 p.

Le onoranze ai resti mortali di Cesare Locatelli ebbero luogo. Tempo splendido. Il corteo formosi in Piazza dei Cerchi. Folla grandissima. Precedeva un plotone di guardie municipali. Indi il labaro bianco listato di nero colla iscrizione: « Onoranze Cesare Locatelli 1861. »

Seguivano le bandiere dei Circoli anticlericali, il Circolo Giustizia Taveri promotore della cerimonia, le Rappresentanze delle Associazioni militari tra cui molti garibaldini in divisa rossa; parecchie Società operaie. Annibale Locatelli, fratello del decapitato, recava una bellissima corona. Molte altre corone furono recate da speciali Società anche dalla Provincia. In tutto circa 40 bandiere, 14 corone, tre musiche, che durante il tragitto fino al Campo Varano suonarono inni patriottici. C'erano da venti a venticinque mila persone. Il servizio d'onore fu fatto dalle guardie del Municipio.

Il corteo era aspettato alla porta del Cimitero da una rappresentanza del Comune di Roma, dalla famiglia Locatelli, da vari deputati e altri personaggi.

Parlarono Piaciani ed Amadei.

Piaciani disse che il popolo non dimentica i martiri della patria. Sostenne ingiusta la condanna di Locatelli. Rammentò i moti: « A Roma ci siamo e resteremo » e « Roma conquista intangibile. (Esplosioni d'applausi.) » Dichiarò la

religione doverci rispettare, ma il clericalismo essere il nostro primo nemico. Proclamò che il mare potrà subissare l'Italia, giammai togliere Roma agli Italiani. Conchiuse che la lealtà del Principe e il valore del popolo ma sono pegni sicuri.

Amadei parlò a nome della famiglia ringraziando il Comune e la stampa e i patrioti per la loro dimostrazione.

Le ossa si tumularono nel monumento già pronto, mentre le musiche suonavano l'inno Mameli tra infiniti applausi. Dentro la cassa si chiuse una pergamena, che riassume la vita di Locatelli. Ordine perfetto.

Leone XIII intende fondare nel palazzo lateranense una grande Università per gli studi scientifici e letterari del clero. La dirigerà il cardinale Mazzella.

Rovigo 26, ore 9 a.

Continua grande sensazione per l'arresto del cav. Mandolino Ravenna, fatta in base all'articolo 210 del Codice penale.

Fatti Diversi.

Terribile incendio in una città dell'Ungheria. — Da Budapest telegrafano all'Indipendente di Trieste:

Nella città di Terek Becse scoppiò un terribile incendio.

Un vento impetuoso, che infuriò fino dalle cinque del pomeriggio di ieri, 23, non fa che alimentare l'incendio.

Più di centoventi case assieme ad altri edifici adiacenti rimasero preda delle fiamme.

Un gran numero di fanciulli rimasero vittime dell'incendio.

Una truppa di vigili volontari, condotti e diretti dal deputato Rasonzy, assieme agli ussari di guarnigione della città, lavorano indefessamente per domare il fuoco che ognor più va crescendo ed estendendosi, per la violenza del vento che non accenna a cessare.

Si teme seriamente che la città vada interamente distrutta se il vento non cessa.

Appena alle undici della notte il vento diminuì, ma intanto un terzo della città fu divorata dall'incendio.

Il danno si fa ascendere a più di duecento mila fiorini.

Il deputato Rasonzy durante l'opera d'estinzione venne ferito.

Sarah Bernhardt proprietaria. —

Leggesi nel Pungolo di Milano del 25:

Gli organizzatori di un banchetto in onore della Sarah Bernhardt, e che, fra parentesi, essa ha rifiutato, le offesero in dono... due leghe di terreno. Il male è che quegli ammiratori sono di Buenos Ayres, e quel terreno è della Repubblica Argentina.

Come una moglie si sbarazza del marito. — Leggiamo nella Gazzetta Ticinese di Lugano:

Giorni sono, una donna maritata con un disordine francese, volendo sbarazzarsi dello sposo, lo condusse a sua insaputa oltre il confine svizzero presso Damevanz (Giura), ove già trovansi appostati due gendarmi francesi, anticipatamente prevenuti, e lo faceva arrestare.

Il Dipartimento federale di giustizia, edotto di questo fatto, ha aperta un'inchiesta ed ora si crede che domanderà al Governo francese la liberazione del disordine, essendo egli vittima di un abominevole agguato.

Revolverta ad un gerente di Casa Bocconi. — Leggesi nel Corriere della Sera in data di Milano 25:

Il signor Federico Malacrida, un bel giovanotto, tra parentesi, gerente alla vendita nello stabilimento dei fratelli Bocconi, passava ieri sera verso le 9.30 da via Tre Alberghi, insieme ad alcuni suoi compagni. Giunto di fronte alla casa n. 3 di quella via, si sentì d'un tratto colpito al fianco sinistro e all'avambraccio corrispondente, da un forte colpo; contemporaneamente una detonazione d'arme da fuoco.

Il Malacrida e compagni s'arrestarono di botto, questi gridando in tono di scherzo d'esser feriti, ma il Malacrida un po' allarmato davvero. Si toccò ed esaminò le parti colpite, ma non vi riscontrò alcun segno di contusione e chinatosi a terra, scorse una palla di piombo, schiacciata.

Era una palla di rivoltella, non si sa se diretta ad una meta o per opera di un malcauto nel maneggio dell'arma.

Il colpo deve essere stato sparato dalla porticina della casa di fronte a cui trovavasi il Malacrida, ma, per alcune ricerche sianzi fatte, non s'ebbe traccia alcuna dell'individuo per poco omicida.

Il sig. Malacrida pensa a qual santo votarsi per averla scappata coll'ingrata sì, ma, fortunatamente, innocua sorpresa.

NOTIZIE MARITTIME.

(Comunicate dalla Compagnia Assicurazioni generali in Venezia)

Genova 25 settembre

Il brig. ital. Beras, cap. Chiozza, proveniente da Fildelfa con carico di petrolio, arrivò a Livorno con avarie.

— Rouen 20 settembre.

Ieri verso le 6 pom. il piroscafo inglese Marne, cap. Gouzens, proveniente da Bristol, salendo la riviera, si è cacciato ad un miglio distante da qui.

BULLETTINO METEORICO.

del 25 settembre 1886.

OSSERVATORIO DEL SEMINARIO PATRIARCALE (45° 26' lat. N. — 0° 9' long. Occ. M. R. Collegio Rom.)

Il possetto del barometro è all'altezza di m. 21.23 sopra la comune alta mare.

6 ant. 9 ant. 12 mer.

Barometro a 0° in mm. 764.31 764.41 765.02

Term. centr. al Nord. 12.0 13.8 17.0

— al Sud — — —

Tensione del vapore in mm. 7.36 7.24 6.91

Umidità relativa. 70 61 48

Stato dell'atmosfera. N. N. ENE.

Velocità oraria in chilometri. 7 7 7

Stato dell'atmosfera. Sereno Sereno Sereno

Acqua caduta in mm. — — —

Acqua evaporata. — — —

Temper. mass. del 25 sett.: 18.0 — Minima del 26 10.5

NOTE: Sereno il pomeriggio d'ieri, splendida la notte, oggi bellissimo.

Marea del 25 settembre.

Alta ore 10.35 ant. — 10.25 pom. — Basso 3.40 ant. — 4.20 pomerid.

— Roma 26, ore 3.25 p.

Alte pressioni in Francia e in Svizzera (768); depressione nel Mar Bianco (744). La depressione d'ieri in Corsica trovavasi in Grecia (759).

In Italia barometro alto (766), basso nel Tirreno e in Sicilia (762).

Ieri piogge generali e nebbia in Italia, nel versante adriatico e in tutta la bassa Italia.

Stamane cielo sereno nel Centro; nuvoloso altrove, piovoso nel Sud con dominio di venti settentrionali; temperatura sensibilmente abbassata.

Probabilità: Venti settentrionali, moderati, freschi nel Sud; cielo sereno nel Nord, vario nel Sud con qualche pioggia; la temperatura si abbasserà.

BULLETTINO ASTRONOMIC.

(ANNO 1886.)

Osservatorio astronomico del M. Istituto di Marina Mercantile

Latt. boreale (media determinazione 45° 28' 10" E. Longitudine da Greenwich (idem) 0° 49' 22" 12 Est. Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11° 58' 27" 42 ant.

27 settembre.

(Tempo medio locale).

Levare apparente del Sole. 5° 55'

Ora media del passaggio del Sole al meridiano. 11° 50' 58, 0

Tramontare apparente del Sole. 5° 47'

Levare della Luna. 5° 3" matt.

Passaggio della Luna al meridiano. 11° 31' 3"

Tramontare della Luna. 5° 48" sera

Ris della Luna a mezzodì. 5° 29'

Fenomeni importanti: — L. N. 10° 8" matt.

SPETTACOLI.

Domenica 26 settembre 1886.

TEATRO GOLDONI. — La Compagnia drammatica diretta dall'artista comm. Carlo Lollo, rappresenterà: La bella Angelina, dramma in un prologo e 6 atti di T. Anselmi. (Replica.) — Alle ore 8 1/2.

REGIO LOTTO.

Estrazione del 25 settembre 1886:

VERBAZIA. 23 — 76 — 50 — 48 — 32

BARI. 86 — 6 — 40 — 31 — 24

FIRENZE. 44 — 27 — 48 — 37 — 7

MILANO. 88 — 40 — 34 — 79 — 82

NAPOLI. 8 — 1 — 80 — 71 — 43

PALERMO. 55 — 57 — 45 — 20 — 64

ROMA. 2 — 49 — 63 — 45 — 71

TORINO. 40 — 45 — 55

CONCORSI.

A tutto 4 ottobre presso l'Intendenza di Udine è aperto il concorso di lire rivendite tabacchi nei Comuni di Fontanafredda, di Fiume, Latisana, Buj, Manzano, Rodda, Sirena, Coscano, Lusevera, Pastano.

APPALTI.

Il 4 ottobre innanzi l'Intendenza di Venezia si terrà l'asta per l'appalto della rivendita N. 31 situata in Venezia Via Garibaldi, sul dato di L. 5834,55.

Il termine utile per presentare le schede di miglior non minore del ventesimo scade quindici giorni dal di del deliberamento. (F. P. N. 80 di Venezia.)

Il 4 ottobre innanzi il Cons. d'amm. del Deposito allevamento cavalli di Palmadova, si terrà l'asta per l'appalto di 8/10 quintali di avena al prezzo di L. 16 al quintale.

I fatali scaderanno quindici giorni dalla data dell'avviso di provvisorio deliberamento. (F. P. N. 27 di Udine.)

Il 4 ottobre innanzi il Cons. d'amm. del Deposito allevamento cavalli di Palmadova, si terrà l'asta per l'appalto di 3/10 quintali di fieno di primo taglio, risultante al prezzo di L. 6 al quintale.

I fatali scaderanno quindici giorni dalla data dell'avviso di seguita aggiudicazione. (F. P. N. 27 di Udine.)

Il 18 ottobre innanzi la Direzione territoriale di V. Corpo d'armata di Verona si terrà l'asta per l'appalto della fornitura del foraggio ai quadrupedi dell'Esercito, sul dato di L. 20 al quintale per l'avena, e L. 10 al quintale per il fieno. (F. P. N. 22 di Verona.)

ASTE.

Il 10 ottobre innanzi il Trib. di Tolmezzo scade il termine per l'aumento del sesto nell'asta in confronto di Bulfon Pietro di Ovedasco, del NN. 87, 481 sub 2, 680, 748, 907, 030, 1124, 1310, 1310, 1100 e 451, 718, 1259, 1, 178, 757 sub 1, 1707, 701, 772, 918, 1120, 1308, 1311, 91, 131, 495, 6, 1355, 1367, 6, 1381, 6, 710, nella mappa di Ovedasco, sul dato di L. 300. (F. P. N. 29 di Udine.)

Il 10 ottobre innanzi il Trib. di Tolmezzo scade il termine per l'aumento del sesto nell'asta in confronto di Cerasa Domenico fu tutti, del NN. 33, 3, 391, 393, 3, 3, 3, 854, 855, 859, 863, 7, 21, 5, 2247, 22, 9, 2270, 22, 9, 213, 2376, 6498, 11 m, q, 5667, nella mappa di Arja, sul dato di L. 501. (F. P. N. 29 di Udine.)

Il 10 ottobre innanzi il Trib. di Tolmezzo scade il termine per l'aumento del sesto nell'asta in confronto di Romantini Leonardo fu Giuseppe, del NN. 463, 6, 63, 6, 420, 720, 711, 701 sul dato di L. 11, 1910 il primo lotto; NN. 654, 1, 654 sub 2, 719, 217, 301, 5163, 619, 6, 649, 3, 5173 nella mappa di Vigio, 1063 nella mappa di Ovedasco, sul dato di L. 501 per secondo lotto. (F. P. N. 29 di Udine.)

Il 10 ottobre innanzi il Municipio di Cervignano si terrà nuova asta per la vendita di 1685 pinte d'abete utilizzabili nei boschi riorogre e Colgate di detto Comune, sul dato di L. 20,23,16. (F. P. N. 27 di Udine.)

Il 10 ottobre innanzi il Municipio di Zuglio si terrà l'asta costituita per la costruzione di un laboratorio scolastico nel suddetto capoluogo, sul dato di L. 8500. (F. P. N. 27 di Udine.)

Il 10 ottobre nell'ufficio dell'Opizio d. gli Esposti in Verona, si terrà l'asta per l'affittanza non novale dello stabile denominato la Pietà, situato nel Comune di Vigasio, sul dato di annue Lire 10,0. (F. P. N. 22 di Verona.)

Il 18 ottobre innanzi la Intendenza di Padova si terrà l'asta per la vendita di una casa in Codogno al map-

pale N. 4/6 in confronto di Buscico Maria Regina maritata Campanari e consorte, sul dato di L. 2343,75. (F. P. N. 21 di Padova.)

ESATTORIE.

L'Esattoria consorziale di Caprino Veronese avvisa che il 6 ottobre ed occorrendo il 10, presso la Pretura di Caprino Veronese si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte. (F. P. N. 21 di Verona.)

L'Esattoria comunale di Cavarzere avvisa, che l'8 ottobre ed occorrendo il 15 e 22 detto, presso la Pretura di Cavarzere si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte. (F. P. N. 21 di Verona.)

L'Esattoria comunale di Marano di Alpoletta avvisa che l'8 ottobre ed occorrendo il 15 e 22 di detto, presso la Pretura di Marano di Alpoletta si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte. (F. P. N. 21 di Verona.)

L'Esattoria consorziale di Spilimbergo avvisa che l'8 ottobre ed occorrendo il 15 e 22 detto presso la Pretura mandamentale di Spilimbergo, si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di vari contribuenti debitori di pubbliche imposte. (F. P. N. 10 di Udine.)

L'esattoria consorziale di Lendinara avvisa che il 10 ottobre, ed occorrendo il 21 e 30 detto presso la Pretura mandamentale di Lendinara, si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di vari contribuenti debitori di pubbliche imposte. (F. P. N. 23 di Rovigo.)

Tip. della Gazzetta.

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 87 all'anno, 18.50 al semestre, 9.25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22.50 al semestre, 11.25 al trimestre.
La Raccolta delle Leggi it. L. 6, e per i soci della Gazzetta it. L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Corvara, N. 9566, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; per gli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.ª e 2.ª pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Da foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere e reclami devono essere affrancate.

Ricordiamo a' nostri gentili associati di rinnovare le Associazioni che sono per scadere, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 4.º ottobre 1886.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

	Anno	Sem.	Trim.
In Venezia	It. L. 37.—	18.50	9.25
Colla Raccolta delle leggi, ec.	40.—	20.—	10.—
Per tutta l'Italia	45.—	22.50	11.25
Colla Raccolta sudd.	48.—	24.—	12.—
Per l'estero (qualunque destinazione)	60.—	30.—	15.—

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 27 SETTEMBRE

Siamo in istato d'orgasmo. Si è detto che il clericalismo è il gran nemico, che bisogna dunque combatterlo, che però non si vogliono persecuzioni, ma si devono eseguire le leggi. E strano per verità che da questa domanda così modesta, che non dovrebbe essere nemmeno una domanda, perché le leggi dovrebbero essere fatte per essere eseguite contro tutti quelli che le violano, abbia avuto principio un'agitazione, che ricorda il tempo in cui l'Italia lottava per essere nazione ed aveva bisogno di affermare colla voce i propri diritti, quanto più erano disconosciuti.

Si fanno dimostrazioni, si organizzano meetings, nei quali, innanzi ad un pericolo comune, si uniscono uomini che da lungo tempo non si guardavano più; i giornali sono armati sino ai denti d'armi offensive, se non di corazzate, e persino la voce del Re, come grido di raccolta di tutti gli sbadati, si fa udire, imponente come sempre, e come sempre rispettata.

Si fanno commemorazioni e se ne faranno. Dei più lievi fatti si sente il bisogno di tener memoria, per eccitare alla battaglia. Si disotterrano le ossa dei martiri, e si giura di vincere un avversario, che non scende in campo, perché combatte su altro terreno con armi diverse.

Le segnature del nostro paese così tormentato ci danno pur troppo a commemorare una lunga serie di martiri, che o pensarono nelle carceri o morirono sul patibolo.

Però delle glorificazioni del carcere e del patibolo, come di tutte le belle cose, non bisogna abusare. Le plebi non distinguono come i filosofi, e a forza di onorare i galeotti e i giustiziati politici, le plebi politiche si scaraventano in Parlamento i galeotti senza epiteti.

Le conseguenze non giustificherebbero l'obbligo; ma che non ci siano troppe lapidi, e troppe commemorazioni, e troppi monumenti in questo nostro paese, nessuno dubita più, salvo a cogliere il primo pretesto di nuove lapidi, di nuovi monumenti e di nuove commemorazioni.

Questo affanno di affermazioni, di dimostrazioni dei nostri diritti, dal quale siamo presi, sebbene nulla sia mutato in realtà, è poi giustificato?

Siamo uno Stato costituito, colle sue leggi, con troppe leggi, e dovremmo avere la forza di farle eseguire. Se le leggi non bastano, for-

se perché sono troppe, o se sono cattive, i nostri legislatori possono farne delle altre, che le cancellino, o le correggano, o le rendano più severe, e, purché sieno eseguite, si facciano.

Ma siamo pure nelle condizioni normali di uno Stato che ha nemici come qualunque Stato, e si deve difendere; non siamo, grazie a Dio, in tali condizioni da dover proclamare la patria in pericolo, che Roma è nostra e guai a chi la tocca.

Se il conte di Parigi fosse stato portato sul trono dalla reazione vittoriosa, e avessimo ragione di temere la calata di un esercito francese per ridonare Roma al Papa, allora soltanto ci parrebbe giustificato ciò che accade in Italia. Non gridiamo al lupo fuori di tempo, perché nel caso che dovesse venire, come avvenne al ragazzo della favola, nessuno baderebbe ai nostri gridi.

La fede nella libertà così immensa, che non ammette limiti, quando si tratti di repubblicani, di radicali o di socialisti, o di anarchici, che non consente nemmeno impedimenti alla glorificazione dei delitti di felonìa o di assassinio politico, si dovrà improvvisamente smarrire, appena si tratti di gesuiti o di preti? Sono questi i soli che possono nuocere alla libertà, i soli, contro i quali l'azione dello Stato possa essere invocata? È curioso che la libertà vinca da sé tutti gli errori e tutte le esagerazioni, e solo ciò che insegna il gesuita od il prete non abbia nulla a patire dalla libera discussione. Senza volerlo, mostrano in realtà così poca fede nella libertà, come molta paura dei preti. La verità che ne esagerano tanto il potere, che questi si devono credere grandi nel linguaggio e per l'attitudine dei loro avversari, più che per la coscienza delle forze loro.

Forse che resterà qualche cosa di questa agitazione, che serve ai radicali e si progressisti per affilar le armi contro il Ministero, e ai ministeriali e ai moderati, per contrastare ai radicali e ai progressisti un poco della popolarità a tutti necessaria? Dopo aver gridato, noi ci troveremo allo stesso punto o forse peggio, perché la serietà nostra ne avrà sofferto. È curioso che tutti ammettano in fondo che il clericalismo non si può combattere efficacemente in questo modo, e che la vittoria si può avere dalla fermezza del Governo, dall'educazione del popolo, dalla imparziale osservanza delle leggi; eppure coi mezzi ritenuti inefficaci, si continua a fulminarlo. In realtà i partiti colgono questo pretesto per combattersi fra di loro, o per impedire che uno profitti degli errori degli altri, magari a costo di commetterli insieme, ma quello che rimarrà meno ferito sarà il clericalismo. Questo abbiamo detto sin da principio, e non abbiamo ragione di ritirare questa troppo facile e malinconica profezia.

Forni e cucine economiche

NELLE PROVINCIE COLPITE DALLA PELLAGRA.

L'onore. ministro di agricoltura, industria e commercio ha indirizzato ai preti delle Regole la seguente Circolare:

Tra i provvedimenti diretti a combattere le cause della pellagra che, d'accordo col Consiglio di agricoltura, vennero suggeriti ed incoraggiati da questo Ministero con aiuti morali e

materiali, incontrarono speciale favore quelli che riferivansi al miglioramento dell'alimentazione dei contadini mediante i forni economici, gli essiccatoi del mais e le cucine economiche. Il Ministero, in vista di ciò, promosse il R. Decreto 23 marzo 1884, N. 2088, con cui furono stabilite norme e garanzie per il concorso governativo nella spesa di fondazione di forni economici, di essiccatoi per la stagionatura artificiale del mais e di cucine economiche, ecc.

Parmi in conseguenza che, tenendo pure in conto, com'è stato fatto finora, gli altri provvedimenti che riguardano le abitazioni, le acque potabili e l'igiene delle persone e delle case, occorra anzitutto persistere in quelli a cui ho accennato, e rendersi esatto conto dello stato attuale di tali istituzioni, per trarne norme per gli ulteriori provvedimenti da emettere.

Già una indagine fu fatta con Circolare del 20 dicembre 1882, N. 26832, intorno ai forni economici fondati da associazioni, da municipi o da altri enti morali, e dei risultati ottenuti venne data notizia negli Annali di agricoltura 1883; La pellagra in Italia, provvedi menti e statistica (parte I, pag. CIII e seguenti, e parte II, pag. 167 e seguenti) di cui a suo tempo fu trasmessa copia alla S. V. — Essendo però già trascorso abbastanza tempo, dacché si ebbero le informazioni a cui ho accennato, pare opportuno di fare nuove ricerche.

Prego pertanto la S. V. di raccogliere informazioni sullo stato presente dei forni economici che già esistevano nel 1882, o che in seguito furono istituiti in questa Provincia.

Le ricerche dovranno essere fatte con le norme contenute nella Circolare suddetta e fornire per ciascun forno le seguenti indicazioni:

1. Comune o frazione in cui esiste il forno, e suoi fondatori;
2. Data dell'apertura; somma spesa per l'impianto ed indicazione di chi vi ha contribuito;
3. Suo sistema, cioè se trattasi di forno comune a riscaldamento interno, ovvero di forno perfezionato a riscaldamento esterno o misto (riscaldamento interno ed esterno, sistema Anelli, per esempio);
4. Quantità, in chilogrammi, di pane preparato e smerciato in ciascun giorno;
5. Quantità di pane, in chil., che l'Amministrazione del forno corrisponde per ogni quintale di cereale da essa ricevuto;
6. Generi usati per la panificazione, specificando (se sono adoperati in miscela col mais) la qualità e la proporzione per cento;
7. Peso medio, in grammi, dei pani dopo la cottura;
8. Prezzo di ciascun chil. di pane;
9. Notizie se il forno sia o no provveduto di essiccatoio, specialmente pel mais;
10. Quantità di mais essiccato in 24 ore dai forni che avvalgono dell'essiccatoio artificiale di questa derrata;
11. Se e quali industrie sussidiarie siano unite al forno;
12. Osservazioni. — Nelle osservazioni dovranno essere esposte brevemente tutte quelle notizie che la S. V. crederà più importanti; ad esempio, il confronto tra il sistema comune di panificazione e quello perfezionato a fuoco continuo esterno o misto (interno ed esterno) suggerito dall'Anelli di Bernate Ticino, ed altri sistemi consimili.

Nelle Osservazioni dovrebbero pure trovar posto alcune notizie intorno a ciò che si è verificato da qualche anno rispetto al modo di composizione del pane.

Nel caso di forni economici che avessero diminuita la fabbricazione, o si fossero chiusi dopo qualche tempo di esercizio, dovrebbero essere notate le cause del fatto e le conseguenze.

Finalmente, per quanto riguarda i forni economici, la prego di procurarmi, insieme alle dette informazioni, anche gli Statuti o Regolamenti che li disciplinano.

Oltre che sugli essiccatoi, che costituiscono in date circostanze, quasi un complemento dei forni economici, occorre che la S. V. esegua ricerche sugli essiccatoi, i quali, come istituzioni

sequestrano tutte le cognizioni che acquista quella dell'uomo, giudico che il miglior modo di ammaestrare il tempo fosse quello di continuare i suoi studi dal punto in cui gli aveva lasciati uscendo da una scuola di perfezionamento molto rinomata.

Agitata anche dal sentimento d'esser obbligata a far qualcosa per l'umanità sofferente, organizzò un piccolo sistema di beneficenza. I denari non le mancavano davvero. Sir Mainy che che dalla morte del vecchio Falbert in poi aveva ricevuto annualmente dai cognati una bella somma, sulla parte della sua defunta moglie, per il mantenimento e l'educazione della figlia, si conduceva con lei sotto questo rapporto molto generosamente. Non v'è cosa che riesca così bene a metter in pace la coscienza quanto un sacrificio di denaro!

Beatrice, per conto suo, faceva dunque tutto il bene che poteva. Siccome una storia dolorosa le faceva sempre aprire la borsa, i nemici dell'elemosina senza distinzione potranno forse apprezzar poco i suoi sforzi. Probabilmente non portarono frutto che in un solo caso notevole.

La carità pose Beatrice in contatto con una donna che, per varie circostanze, era caduta dalla condizione di cameriera di prim'ordine alla più abietta miseria, e si trovava sull'orlo della tomba. Beatrice, appena udita la narrazione delle sue avventure, provvide ai suoi bisogni, la fece curare da un bravo medico, e con questi atti se l'affezionò per tutta la vita e fece di quella donna la sua schiava devota. Ribadì per sempre quei legami quando a dispetto del bronchito di sua zia prese quella donna, chiamata Sara Miller, al suo servizio. Ciò avvenne nei primi tempi della sua dimora presso la signora Erikine.

autonome, vengono destinati all'asciugamento artificiale del mais in varie località colpite dalla pellagra, e più specialmente là dove le condizioni dei luoghi e le annate umide e piovose rendono assai difficile, se non impossibile del tutto, la naturale stagionatura di questo prodotto.

Per gli essiccatoi che esistono in questa Provincia occorre conoscere:

1. Comune o frazione in cui esiste l'essiccatoio;
2. Proprietario;
3. Anno in cui venne istituito, e durata dell'esercizio in ciascun anno;
4. Sistema adottato;
5. Prezzo d'acquisto, e indicazione di chi vi ha contribuito;
6. Quintali di mais essiccato in ventiquattro ore;
7. Se, oltre che pel mais, l'essiccatoio viene adoperato per l'essiccamento di altri generi, quali e quanti.

Riguardo ad un'ultima istituzione, quella cioè delle cucine economiche, da cui si sono ottenuti rilevanti vantaggi nelle condizioni alimentari delle classi rurali e meno abbienti in luoghi malmuniti dalla pellagra, fa d'uopo che la S. V. assuma opportune notizie per quanto può concernere questa Provincia.

Della natura e dell'indole di tale istituzione, il Ministero fece già cenno nei detti Annali di agricoltura (Parte I, pag. CVII e seg.; Parte II, pag. 236 e seg.).

Le ricerche attuali debbono aggirarsi intorno alle seguenti materie:

1. Comune o frazione ove esiste la cucina economica;
2. Fondatori della stessa;
3. Data della fondazione;
4. Ammontare della spesa sostenuta ed indicazione di chi vi ha contribuito;
5. Durata dell'esercizio della cucina, se cioè per tutto l'anno, o durante alcuni mesi soltanto, e quali;
6. Generi alimentari adoperati per preparare le razioni;
7. Prezzo di ciascuna razione;
8. Media del numero delle razioni preparate per giorno;
9. Media del numero delle razioni vendute per giorno;
10. Media del numero delle razioni distribuite gratuitamente;
11. Notizie sugli effetti delle cucine economiche in rapporto alla pellagra; Statuti e Regolamenti di dette cucine.

Nell'intendimento che tutte le accennate notizie riguardanti i forni economici, gli essiccatoi del mais e le cucine economiche siano raccolte con ogni accuratezza e precisione possibile, resta fissato fin al 30 novembre prossimo il termine per l'invio delle notizie stesse al Ministero, compilate e riassunte in apposita relazione della S. V.

Intanto compiaciassi accusarmi ricevuta della presente.

Il ministro: B. GRIMALDI.

La Francia e il Papa per la Cina.

E noto che il Vaticano, dopo aver preso nella questione del protettorato dei cristiani in Cina un'attitudine risoluta, tutto ad un tratto ha ceduto in modo inesplicabile.

Ora nel Times troviamo un articolo del suo corrispondente di Parigi, nel quale sono esposte tutte le fasi della vertenza. Esso dice che al principio di agosto il Papa fu informato dal signor Lefebvre de Béhaine, ambasciatore francese presso il Vaticano, che, qualora fosse mandato un inviato pontificio a Pechino con funzioni diplomatiche indipendenti dalla Francia, egli sarebbe stato richiamato e il suo posto sarebbe stato soppresso. Il signor de Béhaine si limitò a questa dichiarazione; ma il Vaticano comprese, senza che gli si dicesse, le ulteriori conseguenze. Il Papa tuttavia rimase fermo, dicendo che, col suo accordo colla Cina, gli interessi francesi sarebbero scrupolosamente rispettati.

Gli studi progredivano ed in gran parte Beatrice era mestra a sé stessa. Dopo qualche tempo le venne in mente di ricominciare il disegno; ma in questo studio la sua ambizione, spingendosi più oltre che negli altri, le fece venire a noia il sistema di copiare i soliti originali destinati alle scuole; sentì il bisogno di un maestro. Una persona, conoscente della signora Erikine, le dette un nome ed un indirizzo che erano stati dati a lei da un'altra persona. Beatrice scrisse all'artista per domandargli le sue condizioni. Egli rispose. La giovane scrisse d'accapo accettando le condizioni e pregandolo a venir da lei un dato giorno. Così Maurizio Hervey entrò nella sua vita.

Quando la fanciulla lo vide rimase sorpresa nell'accorgersi di aver chiamato a darle lezione un giovane di circa venticinque anni. Ma l'età di un maestro di disegno parve a miss Clauson una faccenda, di cui non occorreva preoccuparsi. Se era capace ed insegnava bene che importava che avesse venticinque anni o cinquantacinque?

La signora Erikine non si curò di nulla. Sapeva che un maestro veniva due o tre volte la settimana a dar lezione a sua nipote, ma la vecchia signora non ne conobbe mai neppure il nome. Per lei era il maestro di disegno e basta. Ce ne sono tante di queste vecchie signore!

Per intendere bene quello che avvenne in seguito bisogna tenere a mente due fatti: il primo che Beatrice Clauson non era allora la ragazza dignitosa ed apparentemente impassibile, il cui contegno calmo e riservato dava tanta soddisfazione ai suoi zii ed intrigava tanto Frank Carruthers. Era allora una fanciulla di diciott'anni, superba se volete, ma romantica, appassionata, e che per quanto avesse veduto andar

il 31 agosto fu presentata una nuova proposta della Francia. La minaccia, se non ritirata, non fu ripetuta.

Il Governo francese domandava che, se fosse mandato un inviato pontificio in Cina, questi dovesse studiare la questione di una rappresentanza permanente, d'accordo col ministro francese. La missione doveva per il momento essere considerata temporanea. Eventualmente doveva farsi un accordo colla Francia.

Il Papa, ansioso com'è di evitare ogni ferita ai sentimenti o alle suscettività francesi, convenne che, quando fosse stato ricevuto il rapporto di monsignor Agliardi, si sarebbe esaminata con cura l'intera questione. Circa agli altri punti, egli era disposto a prendere in favorevole considerazione tutte le richieste delle missioni francesi, fatte per mezzo della Legazione francese; ma egli energicamente sostiene la perfetta indipendenza del Papato e del Legato pontificio.

Frattanto il Governo cinese, avendo qualche sentore delle proposte francesi, notificò al Papa che nessuna rappresentanza sarebbe stata accettabile, ammenoché non fosse stata perfettamente indipendente dalla Francia e da ogni altra nazione; ed altresì che il Legato doveva aver funzioni diplomatiche pieve e libere.

L'ambasciatore francese domandò al Vaticano di mutare due parole, soltanto due parole, alla risposta del Papa, e quindi vi acconsentì. Poi disse a tutti i suoi colleghi a Roma, ch'era stato effettuato un compromesso definitivo, accettabile e soddisfacente; e telegrammi in questo senso furono mandati a Berlino, Vienna, Madrid e Bruxelles. La cosa sembrava accomodata.

Il Vaticano era soddisfatto; la Francia, per mezzo del suo ambasciatore, si era dichiarata soddisfatta; l'Italia e la Spagna, che hanno interessi appena inferiori a quelli della Francia, erano soddisfatte. La Cina era soddisfatta. Dunque tutti contenti.

Si ordinò a monsignor Agliardi di lasciar Marsiglia per la Cina il 25 settembre sul Saghalien, il signor Duau, inviato speciale cinese, fu chiamato a Roma per accompagnarlo.

Ma il 12 corrente il Papa ricevette un ultimatum della Francia, scritto in una forma che non sembra molto coerente col consueto linguaggio prudente del signor Freycinet.

L'ultimatum questa volta conteneva la recisa minaccia, che se un inviato qualsiasi fosse stato mandato da Roma a Pechino, l'ambasciatore di Francia al Vaticano sarebbe stato richiamato, il Concordato sarebbe stato abolito, la Chiesa e lo Stato in Francia sarebbero stati separati e la concessione fatta dallo Stato di 50 milioni di lire annue alla religione cattolica sarebbe stata soppressa.

Tutto ciò fu comunicato, senza nessun riguardo, al Papa, il quale ne fu profondamente indignato. Tuttavia egli prese una pronta decisione. Non poteva permettere che il clero francese fosse messo sul lastrico e abbandonato, tanto più che gli interessi della Chiesa cattolica in Francia sono enormi.

Così il 14 corrente egli fece sapere all'inviato speciale cinese signor Duau, il quale, chiamato, era arrivato a Roma, che, mentre l'accordo colla Cina verrebbe mantenuto nella sua integrità in quanto riguardava il grado e l'indipendenza della missione pontificia a Pechino, egli per il momento sospendeva ogni azione.

Monsignor Agliardi ricevette ordini in conseguenza, e il Governo cinese fu così impedito dal rispondere ufficialmente.

Il corrispondente del Times esamina quindi le conseguenze di questa situazione, che trova deplorabili nel senso che i Cinesi, liberi da ogni responsabilità, agiranno ora apertamente, ed è da temere che non facciano distinzione tra missionari francesi e non francesi.

Intanto, conchiude, i negoziati restano sospesi; il che denota, da parte del Vaticano, rassegnazione forzata e mancanza di sincerità, e da parte della Francia mancanza di prevedenza e prudenza.

Abbiamo voluto riprodurre queste rivelazioni del corrispondente del Times, perché, sebbene

in frantumi l'idolo paterno, aveva ancora molta fiducia negli uomini e nelle donne. Si trovava isolata, sentiva il bisogno d'affetto e nonostante la sua posizione nel mondo la sua vita le sembrava vuota e scolorita: un luogo cammuno senza una meta visibile. Inoltre, come quasi tutte le creature di diciott'anni, si credeva infallibile nel giudicare e determinare ciò che l'avrebbe resa felice.

Il secondo fatto che bisogna tenere a mente è che a venticinque anni Maurizio Hervey non era nell'aspetto esteriore il brillante astuto e torvo che la signora Miller aveva veduto nel carcere di Portland, e neppure il maligno e cinico ribaldo che l'aveva incontrata dopo la liberazione. La maschera che quell'uomo portava quando Beatrice lo conobbe, gli stava sul viso a perfezione e finché a lui piacque non lasciò trapelare nulla della natura sordida e scellerata che nascondeva. Era addirittura un bel giovane, ben vestito, di cortesi maniere, e se in lui c'era una leggera tinta di avventuriero, ciò non toglieva nulla alla simpatia che ispirava ed era da attribuirsi alla sua professione d'artista. Le sue mani, cosa a cui le ragazze anettono una indebita importanza, erano bianche e di bella forma. Era attento e rispettoso nel disimpegno dei suoi doveri — specialmente, dopo le prime lezioni!

Perché a quell'ora aveva già scoperto molto sul conto della sua sorella — non tutto quello che voleva sapere, ma una buona parte. Aveva saputo ch'era figlia di un baronetto ed ereditiera. Non gli era riuscito di sapere peraltro quanti denari avrebbe avuto, né di dove sarebbero venuti. Ma riteneva che le notizie avute fossero sicure e su quelle basò la sua condotta.

(Continua.)

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di

UGO CONWAY

tradotto dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI (*)

CAPITOLO II.

Le reminiscenze.

Siccome la storia del passato di Beatrice si compone di cose che il lettore sa, d'altre che indovina, e d'altre che ignora affatto, sarà meglio raccontarla verace e completa, piuttosto che raccogliendola a brani dalle malinconiche meditazioni di quella giornata d'inverno.

Dopo la lotta avvenuta tra lady Clauson e la sua figliastria, e quando sir Mainy per debolezza e per amore del quieto vivere lasciò la figlia in laghittiera mentre egli fuggiva sul continente col suo nuovo tesoro, la sua bellissima moglie, Beatrice incominciò una vita agiata, o almeno una vita che essa poteva rallegrare soltanto cercando distrazione nelle proprie risorse personali. Da un lato per altro, non aveva certo ragione di lamentarsi. Neppure una vedova senza figli e provvista di una vistosa rendita non avrebbe potuto godere maggior li-

(*) Riproduzione, vietata. — Proprietà del PATRIZIA L'AVV. DI ANTONIO.

beno alcuni giornali francesi le dichiarano, in parte, inesatte, essi non ne contestano però la sostanza.

ITALIA

Alla riapertura della Camera.

Telegrafano da Roma 25 alla Gazzetta del Popolo di Torino:

Il Diritto di questa sera pubblica una notizia a sensazione. Dice che il Governo avrebbe deciso di proporre al Parlamento l'aumento del bilancio della guerra, a cui si farebbe fronte mediante corrispondenti economie. Ritegno che, più che a veri aumenti di spesa, il ministro della guerra pensi a rimaneggiamenti in alcune delle categorie del bilancio del suo dicastero, senza per nulla alterare il suo complesso della spesa per l'esercizio del 1886-87. Dice che l'onorevole Ricotti intendeva dare un maggiore impulso alla fabbricazione delle armi portatili, aumentando il lavoro, che era stato in questi ultimi anni assai ridotto, nelle varie officine dello Stato.

Il Diritto annunzia contemporaneamente che sarà affrettata la convocazione della Camera e che il progetto del riordinamento dei Ministri sarà rinviato alla sessione di gennaio. A tale proposito le informazioni del Diritto sono premature. Sinora il Ministero non ha né deciso, né tampoco discusso della riapertura della Camera. L'on. Depretis che domani si troverà a Stradella, non farà ritorno a Roma che fra una decina di giorni. Allora soltanto il Consiglio dei ministri si occuperà della convocazione della Camera, la quale, molto probabilmente avrà luogo soltanto nella prima quindicina di novembre.

Il Diritto registra con riserva la voce che il nuovo progetto per il riordinamento delle Banche si limiterà a confermare e a migliorare l'esistenza degli stabilimenti esistenti. Assicurarsi che, alla riapertura della Camera, il deputato Trinchera interpellerà il guardasigilli sul contegno assunto dal Governo nella questione ecclesiastica.

Il cuore dei nostri soldati.

Scrivono da Alimena al Giornale di Sicilia:

Il giorno 11 corrente, alle 3 pom., pareva ci fosse qui il fulgore: fulmini, tuoni, saette e acqua già a ciel rotto.

Questo diavolo durò tutta un'ora: l'acqua del torrentello errebbe tanto, che, urtando con violenza contro le pile del ponte, finì per abbatterlo. L'acqua dilagò allora e irruppe furiosa nella stanza terrena di una certa Pantano Stefana sollevandosi all'altezza di un metro e mezzo.

La Pantano era sola in casa con l'unico figlioletto di anni 4. Prima di aiuto stava per sommergersi col bimbo.

Alle grida estreme di disperazione accorsero il comandante di questa stazione dei carabinieri signor Serano Francesco e quattro suoi dipendenti. Essi, con evidenti pericoli della vita, buttandosi nella piena riuscirono a salvare i pericoli.

Cesare Lucatelli.

Su Cesare Lucatelli giustiziato sotto il Governo pontificio, scrivono da Roma al Corriere della Sera:

La sera del 29 giugno 1881 una gran folla si riversava da Piazza del Popolo, dov'era stata accesa, come di consueto, la girandola, per il Corso. Fu così che, giunta a San Carlo al Corso, e precisamente dove c'è casa Topi, si trovò dinanzi a certi trasparenti con su Vittorio Emanuele e Napoleone III e qualche scritta un po', per quei mali tempi, sovversiva. La folla passò, fortemente applaudiva, ciò che mise sulle furie la sbirraglia.

Un gendarme, certo Velluti, aggrappandosi ad un'inferrata, rovesciò e mandò in pezzi colla sciabola trasparenti e lumi; ma quando discese fu da mani ignote ferito prima alla coscia, poi al ventre — delle quali ferite doveva pochi giorni dopo morire.

Alla vista del compagno ferito, i gendarmi persero il lume degli occhi. Sguainate le sciabole si gettarono sul popolo inerme, menando botte da orbi su chi capitava, uomini, donne, vecchi, bambini: il capitano Gallet, francese, indignato a tanta codardia ferocia, ebbe un rivincissimo alterco col tenente Vaselli, uno degli sciabolisti.

I feriti furono non pochi; fra questi vi fu anche il Lucatelli, che aveva ricevuto una balanettata al ventre da un soldato francese, e che fu da parecchi altri sgherri francesi arrestato e condotto all'Ospedale.

La gendarmeria domandò ad alta voce una soddisfazione. D'altra parte era necessario dare ai liberali un esempio. Così la Sacra Consulta cercò la vittima. La notte il brigadiere Zampolli andò a Montecitorio, dove aveva sede il Vicario, e accusò il Cesare Lucatelli come l'uccisore del gendarme Velluti. Di prove non ne addusse, né gliene furono richieste, tutte le inchieste fatte appresso da amici, da nemici, da estranei, conservano che il Lucatelli era innocente.

FRANCIA

Telegrafano da Parigi 25 alla Gazzetta del Popolo di Torino:

Si accentuano le divergenze fra il Ministero e la Commissione del bilancio. E' ormai certo che, alla riapertura della Camera, sarà data battaglia al Ministero, il quale però confida di avere ancora la maggioranza. Forse il solo sacrificato sarà il ministro delle finanze, il quale, consigliato a dimettersi, rispose che non voleva cedere che davanti a un voto esplicito del Parlamento.

I giornali annunziano che il 30 corrente il ministro Freycinet pronunzierà un discorso politico a Montpellier per esporre gli intendimenti del Governo nella prossima sessione legislativa. Dice che Freycinet coglierà tale occasione per difendere il ministro della guerra.

Si conferma che il Governo spagnuolo ha chiesto, per mezzo dell'ambasciatore di Parigi, se sarebbe accordata l'extradizione del Zorilla; la risposta fu negativa.

Le notizie, che giungono dai Dipartimenti sugli uragani di questi giorni, constataano danni enormi cagionati alle campagne dalla grandine e dalle continue piogge.

AUSTRIA-UNGHERIA

Il petrolio fra l'Austria e l'Ungheria.

Le trattative per il compromesso fra l'Austria e l'Ungheria si vanno rendendo sempre più difficili.

Il ministro presidente dell'Ungheria, conte Coloman Tizza, accettate le condizioni austrie che riguardo al dazio sul petrolio — questione intorno alla quale si aggirano quasi esclusivamente le differenze — ha circondato l'assenso

di tante pretensioni, che il Governo austriaco ha creduto suo dovere respingere e ritornare alle risoluzioni della Camera austriaca.

Il Governo austriaco osservò al conte Tizza che la riduzione straordinaria del porto marittimo per il petrolio caucasiano avvenne solo dopo redatto lo schema della tariffa doganale, e che il dazio di 2 fiorini in oro sul petrolio russo e fiorini 2.40 sul petrolio americano, non potrà rovinare l'industria ungherese, come afferma la nota del conte Tizza, poiché le raffinerie di Fiume fino all'anno decorso non hanno operato che in petrolio americano, e vi hanno guadagnato di molto a malgrado del dazio d'importazione di 2 fiorini d'oro, imposto fin qui alla mercanzia americana.

Aggiunge il Governo austriaco non essere minacciate le finanze dell'Ungheria dal progettato aumento del dazio, poiché l'Ungheria parteciperà a norma della sua quota alle entrate ugualmente aumentate.

Infine il Governo austriaco domanda che al più presto possibile l'Ungheria sospenda il dazio di fiorini 1.10, imposto finora sugli olii artificiali caucasiani, sotto il qual nome introduconsi presentemente in Ungheria quantità enormi di petrolio russo; ed insiste affinché nel nuovo compromesso austro-ungherese accolgansi i dazi sopramenzionati di fiorini 2 e rispettivamente 2.40 sul petrolio russo ed americano.

Saremo a sentire la risposta ungherese a questa domanda così recisa del sig. Dunajewski. (Pung.)

SPAGNA

Zorilla.

Telegrafano da Parigi 25 al Secolo:

Zorilla in una lettera diretta ai giornali dichiara di aver parlato con un ex-amico che collabora nel Figaro e che gli chiedeva schiarimenti, ma che rifiutatosi di dargliene. Se avesse creduto di esprimere la propria opinione sulle cose di Spagna si sarebbe rivolto ai giornali repubblicani.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 27 settembre

Segnalazione del messaggero. — La Direzione dell'Osservatorio astronomico del R. Istituto Paolo Sarpi avverte che nel giorno 27 settembre il colpo di cannone è stato dato 21 secondo prima del segnale trasmesso all'Osservatorio meteorologico patriale.

Riapertura dell'Istituto superiore femminile. — Col giorno 18 ottobre p. v. viene aperta, per l'anno scolastico 1886-87, l'iscrizione delle alunne all'Istituto superiore femminile (palazzo Pisani a S. Stefano) tanto per corsi superiori quanto per la Scuola elementare annessa.

Riapertura del Convitto nazionale. — Il sindaco di Venezia avvisa, che col giorno 1° ottobre p. v. si riapre il Convitto comunale, annesso alla R. Scuola normale femminile.

Benevolenza. — Il presidente della Congregazione di carità ci prega di annunciare che la signora Anna Da Zara e la figlia sua, per onorare la memoria del sig. Beniamino Hanau loro rispettivo marito e padre, fecero versare in quella tesoreria L. 400, in pro' dei poveri della città.

I biglietti fuori corso. — Crediamo di far cosa utile, ripetendo che soltanto per pochi giorni ancora si può effettuare il cambio dei biglietti consorziati dichiarati fuori di corso. Il periodo di dilazione accordato dalla legge scade col giorno 30 del corrente mese. Bisognerebbe far circolare questa notizia su prattutto in campagna per impedire che qualche difensore di quei biglietti si trovi danneggiato senza saperlo e spogliato del suo avere.

Benevolenza. — Mercoledì 29 corr. avrà luogo al teatro Goldoni la beneficiata dell'attore brillante sig. Pasquale Ruta col seguente programma:

Chi arde incende — Denti finti e capelli tinti — Cuccoletti non è arrivato — Un'ordinanza ufficiale per mezz'ora — Non scherzate con Pasquale Ruta.

Sagra. — Iersera gran folla nella parata di S. Zaccaria tutta in festa. La Sagra è riuscita bene con divertimento della gente accorsa e con vantaggio di quegli esercenti. Ci dicono che tutto è proceduto bene e che non avvenne il più piccolo disordine.

Anche questa mattina si leggevano tanti cartellini colla scritta: Viva il Comitato della Sagra.

Sequestro. — Oggi è stato sequestrato il Piccolo.

Al Lido. — Anche ieri il concorso al concerto diurno fu assai brillante e l'orchestra e la banda dirette dal maestro L. Malipiero furono del continuo applaudite.

Domenica all'ora istessa vi sarà l'ultimo concerto della stagione con programma bello ed attraente.

Male improvviso. — (B. d. Q.) — Z. . . . Felice, d'anni 18, ceralo, ieri alle 11 ant. colto da capogiro, mentre transitava pel campo S. Polo, cadde a terra riportando una contusione al capo. Fu prima curato nella farmacia a S. Toma, indi trasportato con gondola all'Ospedale.

Guasti malintesi e sfregli al monumento. — (B. d. Q.) — Poco dopo la mezzanotte due guardie di P. S. e tre guardie municipali riuscivano ad arrestare certi B. L. e T. A. per guasti malintesi e sfregli al monumento Manin sito nel campo omonimo.

Se le guardie agirono energicamente e se i castighi per atti vandalici saranno severi, qualche vantaggio si otterrà di certo.

Arresto per disordine. — (B. d. Q.) — Venne dagli agenti di P. S. arrestato certo B. G. perchè commetteva disordini nella trattoria Nensi a S. Marco.

Musica in Piazza. — Programma dei pezzi musicali da eseguirsi dalla banda cittadina la sera di lunedì 27 settembre, dalle ore 8 alle 10:

1. Asch. Marcia *Heimliche Liebe*. — 2. Rossini. Sinfonia nell'opera *La Gazza Ladra*. — 3. Gounod. Gran marcia, coro e finale 2° *La Redenzione*. — 4. Strauss. *Mazurka Polina*. — 5. Puccini. Duetto d'amore, preghiera e finale 1° nell'opera *Le Villi*. — 6. Strauss. Polka *Bi-jou*.

Il teatro nel Giappone.

(Dalla Gazzetta d'Italia.)

Animati dall'esempio del bravo colonnello Scrogg-hi kong, il cui libro di costumi orientali (*Les Chinoises jugés par eux-mêmes*) ebbe ultima mente tanta fortuna a Parigi, i figli dell'estremo Asia si accingono a far conoscere meglio il

loro popolo in Europa, mediante scritti, che non mancano davvero di competenza e di color locale, e nei quali rifugge tutto lo spirito e il sottile genio d'osservazione innato negli uomini di razza gialla.

Oggi è la volta di un giovane e distinto ufficiale della I. marina giapponese, nascosto sotto il pseudonimo di Yedoko (figlio di Yeddo), poiché i regolamenti militari del suo paese gli proibiscono di parlare al pubblico col suo vero nome — che impedisce a raccontare gli occe-denti gli ultimi anni della vita giapponese, e a descriverci gli usi e i costumi, così differenti dai nostri, di quella lontana regione, che i viaggiatori unanimi si accordano a chiamare « il giardino dell'Estremo Oriente ».

Non sarà discaro ai lettori della Gazzetta che io traduca per loro dalla *Opinion* madrilena uno degli ultimi articoli di Yedoko, riguardante il teatro al Giappone.

Eccolo nella sua integrità: « Non vi è nel Giappone divertimento pubblico che non ottenga buona accoglienza: però il teatro, propriamente detto, è l'oggetto, per parte dei miei compatriotti, di un culto speciale, le cui manifestazioni si trovano in qualunque epoca della nostra storia ».

Né poteva accadere diversamente, dato il temperamento nervoso, eccessivamente impressionabile, dei giapponesi, capaci di tutti gli entusiasmi e di tutte le ammirazioni.

Oggi l'uomo del popolo, il *ciokounine*, ascolta col raccoglimento di un *amateur* di prima forza il suo dramma favorito: non potrebbe far senza di questo piacere, come non può privarsi delle violente emozioni del melodramma in voga il dilettante di Madrid e di Parigi.

Nel giorno annunziato si manifesta un'animazione indescrivibile nelle vicinanze del Cinto niza, il più celebre e frequentato teatro di Tokio e di tutto l'impero, e lo stesso potrebbe dirsi degli altri teatri.

Si riunisce e si piglia una moltitudine compatta e variopinta, composta degli elementi più eterogenei. La città ed i sobborghi inviano i loro contingenti. Tutti portano gli abiti dei giorni di festa: le donne colla loro ampie gonne di seta e le alte pettinature attraversate da lunghi spilloni, spargono un profumo penetrante sui loro passi.

Di già gli iuriki, bighe trascinate a mano, assai più rapide delle vetture di piazza europee, hanno deposto agli ingressi gli ultimi arrivati. Le porte si aprono.

All'entrare, ognuno depone i suoi zoccoli, zoria, che gli impiegati collocano in guardaroba apposte.

Così comanda il regolamento, poiché il rumore prodotto da quelle calzature a fondo di legno è tale, che soffocherebbe la voce degli attori.

Nel teatro vi è posto per circa 3000 persone. E tanto spazioso che una parte è chiamata giustamente « i palchi dei sordi ».

La divisione è delle più primitive: non vi è anfiteatro. Il suolo è diviso in palchi di uguale grandezza da tavolati verticali tutti dell'altezza medesima.

Gli spettatori si distribuiscono a quattro a quattro in questa specie di palchi, e siedono in terra; all'uso orientale.

La disposizione della scena non è meno sorprendente, per un europeo.

Molto elevata sopra il livello dei palchi, affinché tutti possano dominarla senza sforzo, è piccola, circolare montata su un asse, sopra il quale gira.

E infine, un circolo completo, del quale un segmento rimane occulto al pubblico mediante un telone nel fondo.

Occorre un cambiamento di decorazione? Gira immediatamente tutto il palcoscenico, e la parte finora nascosta diventa visibile, con decorazione nuova.

Eccettuato il telone di sfondo, tutte le decorazioni sono in rilievo: se vi sono case, sono case di legno; se vi sono alberi, sono alberi di legno dipinti e coperti di foglie artificiali. E così via. La non c'è lavoro per lo scenografo, perchè scene non ce ne sono.

Per rimediare alla esiguità del palcoscenico si è ricorso a un espediente singolare, che meraviglia adesso anche me dopo che ho conosciuto i teatri d'Europa e il loro meccanismo meraviglioso.

Due *Aanamyti*, larghi ponti allo scoperto, partono dal fondo del teatro e giungono al palcoscenico.

E da lì che si precipitano impetuosamente in scena guerrieri, cacciatori, cavalli, animali selvaggi, secondo le necessità della rappresentazione.

All'abbassarsi della tela — poichè si abbassava invece che levarsi — il maggior silenzio regna nel teatro. Quel pubblico sente e vive veramente col artista, di cui partecipa interamente le impressioni. L'azione arriva a un passaggio agitante: *Ottowaya! Ottowaya!* (Bravi! bravissimo!) si ascolta da ogni parte.

Quei tremili uomini, finora impassibili, si agitano, applaudono con passione, con frenesia. Quindi la calma rinasce, anche non ritorna qualche altro motivo di entusiasmo.

Le rappresentazioni durano due giorni e talvolta quattro; cominciano alle sette della mattina e si prolungano spesso fino alle dieci di sera. Il numero e la durata degli intervalli variano secondo la lunghezza del dramma rappresentato.

Generalmente sono di un'ora. Quelli che corrispondono alle ore dei pasti sono più lunghi. Durante gli intervalli, il pubblico esce sulla via. Altri, sempre incassati nei loro palchi, consumano sopraffuoco le provvigioni portate seco loro.

La precauzione non parà eccessiva in gente che la passione del teatro tiene prigioniera durante due giorni, per lo meno. D'altro canto non mancano voraci ghiottoni che, meno entusiasti degli altri, mangiano e bevono senza un momento di riposo. Sono i nostri Beoti.

All'esterno il quadro non è meno sorprendente. Le *tiaya* — case da tè — leggiadri padiglioni alzati in mezzo ad aiuole deliziose, affascinano col loro aspetto i passanti, e li attraggono di lontano colle loro vistose banderuole di seta, che il vento agita e fa girare in ogni senso.

Le cameriere, vestite in quel giorno di abiti lussureggianti, secondo la moda dell'epoca in cui accede l'azione che si rappresenta nel vicino teatro, riproducono scherzando i gesti e la voce degli attori in voga, mentre servono ai buongustai il vino crudo di *Cho-wo*, il *Saké* *epil* *Chotien*, che è il bruciabudella delle isole.

Dal giardino viene l'acre odore dei pini, il profumo dei *sakuraz*, fiori sconosciuti in Europa, nello stesso tempo che fra le camellie e i momiji balla tutta una banda di graziose baladere, la grazia e la leggerezza delle quali po-

sono competere con quella delle ballerine giapponesi di Spagna.

In mezzo a queste delizie colui che va a mangiare, affascinato dalle emozioni del dramma, ha dinanzi ai suoi sguardi un panorama unico al mondo; la cima nevosa del *Fusiama*, che si estolle nello sfondo sotto un cielo d'Italia.

Figuratevi il Rigi a Napoli.

Gli atti succedono agli atti. Finalmente il pubblico, allo stremo di forze, si ritira per prendere riposo e mettersi in grado di ricominciare la sua vita quotidiana.

Tale è il giapponese in teatro. Parleremo adesso della sua letteratura drammatica.

Nazionale ed eroico è tuttora il teatro giapponese: la epopea in azione, la tragedia prima di Corneille.

Gli eroi delle storie delle leggende del Giappone sono presentati nel teatro in un'epopea continua.

I sentimenti sono elevati ed i pensieri nobili. Il popolo giapponese, cavalleresco, ama riscattare nei suoi eroi prediletti tutte le qualità di grandezza d'animo e di valore che attribuisce loro nelle sue idee. Li concepisce grandi e grandi vuole vederli.

Il disinteresse sotto qualunque forma, l'alta verso il paese, amore alla famiglia, tale è il canovaccio di tutte o di quasi tutte le nostre tragedie.

Il Cid, soffocando il suo amore, corre a vendicare suo padre: Orasio dimentica i suoi per difendere la patria: Polio sacrificò l'amore alla sua fede. Lo stesso accade fra noi: lo spirito di sacrificio anima i personaggi delle nostre tragedie.

E come i sentimenti, le virtù e i difetti di un popolo si trovano fotografati nella sua letteratura, la fiera vendetta, terribile ma nobile, e non la meschina e cieca di Merimee, occupa un gran posto nel nostro teatro.

Il giapponese, dolce e servizievole, prosegue però ostinatamente, e fatta astrazione dal tempo, il soddisfacimento di una giusta collera.

Colui che si vendica non è sempre uno dei personaggi dell'opera; avviene più spesso che siano i Mani della medesima vittima, o quelli d'un parente o d'un amico, che scendono in terra per gastigare il delitto e far trionfare la virtù.

Poche sono le tragedie in cui non compaia la statua del Commendatore: è uno dei maggiori elementi di successo, uno degli effetti più poderosi.

Il *Youré*, il fantasma, non è uno di quei vaghi contorni, come quelli che si presentano sulle scene europee. L'autore incaricato di questa parte sta sospeso in aria per mezzo di un meccanismo ingegnoso: il luogo manto, bianco con cui si presenta, ondula maestosamente nello spazio. Appare in una maniera imprevedibile, può uscire da una lanterna o dal luogo di lancio suori da una lanterna o dal luogo di lancio di cui si aspetta. Quando l'ora della espiazione è arrivata, compare *Youré* — *Ura-mesi!* — grida con voce spaventevole — *Ho sete della tua vita!* — e schiaccia il colpevole con impazzioni e maledizioni. Lo ferisce: la giustizia è compiuta. Il *Youré* scompare così misteriosamente com'era comparso.

Il pubblico rimane pietrificato di terrore e di ammirazione, e abbassa una lenta reazione prima che risuoni nella sala il frenetico *Ottowaya*.

Ma dove sono fin qui le passioni amorose? Non ho conosciuto in Francia più di due opere in cui l'amore non sia la molla principale.

A nostra gran vergogna, lo confesso, l'amore è relegato al secondo posto nel nostro teatro.

Riflesso singolare dei costumi d'Oriente, dove la donna, sempre obbligata ad una condizione inferiore anche tra i popoli più incivili, è più che altro, e indipendentemente da ogni altra cosa, moglie e madre. E per questo che i togamenti antiquati, ma sempre in vigore, attribuiscono ad uomini la interpretazione delle parti femminili, come altra volta in Atene ed a Roma.

Curiosissima pure, sotto più di un aspetto, è quella orchestra, che, collocata ai due lati del teatro e composta di *Jiorri Kotari* (musicanti), non si contenta di rallegrare le orecchie degli spettatori con arie variate, come in Europa. La sua parte è molto diversa. Nei momenti patetici, quando il personaggio che è in scena, sopraffatto dai più vari sentimenti, percorre il tavolato con clamorose vociferazioni, gli *Jiorri Kotari* prorompono in lamenti, che accompagnano col suono dei loro strumenti.

Spiegano al pubblico con monotono ritmo i motivi di quella collera, di quella disperazione; rivelano i pensieri dell'attore, i suoi progetti, e fanno intravedere lo scioglimento del dramma.

Lo compatiscono o lo rimproverano secondo le circostanze. Date alcune modificazioni nei particolari, non è questo il coro antico che deve dare alla tragedia quel lirismo, senza il quale Teodoro di Banville ne nega ogni diritto di cittadinanza?

Come tutta la nostra letteratura, la tragedia giapponese procede dalla epopea.

La storia non dice se il carro di Tespi abbia attraversato l'Asia per iniziare i popoli dell'estremo Oriente agli incanti dei suoi baccanali.

La epopea è nata, ad ogni modo, spontaneamente fra noi, o sono molti secoli, dando alla luce, col suo perfezionarsi la tragedia, e perpetuandosi in tutta la sua integrità fino ai giorni nostri, grazie ai *Kociakasi*, trovatori, che dalla più remota antichità spargono per monti e per valli la storia eroica della nostra nazione.

Chiamati, in altri tempi, alle residenze signorili, avevano per auditorio la più alta nobiltà dell'impero: fermi altre volte all'aria libera, la moltitudine ascoltava i loro poemi cantati.

Adesso hanno ancora discendenti e vi ha gran numero di questi cavalieri erranti della poesia, che sanno tener sospesa alle labbra una moltitudine avida in sommo grado di tutto ciò che è meraviglioso e fantastico.

ora scongiurata una crisi comunale a Napoli. Il Giusto, malgrado i suoi principi religiosi e l'ossequio per l'Arcivescovo Sanfelice, parlò e votò favorevolmente all'occupazione dei conventi.

Tra liberali e clericali a Napoli.

Telegrafano da Napoli 26 all'Adige:

Per iniziativa della Società dei Reduci questa mattina si commemorò con popolare dimostrazione il 20 settembre in memoria del martire Lucatelli.

Le Associazioni si riunirono in Piazza Dante, mossero per via Toledo ordinatamente e silenziosamente.

Procedevano i Circoli: repubblicano e anticlericale.

Quando il corteo giunse al largo della Carità ove ha residenza il Circolo clericale Leone XIII un manipolo di popolani e di beccati sballati dal partito nero, armati di bastoni, aggredirono la pacifica dimostrazione.

Ne seguì una lotta vivissima e parecchi furono i feriti da ambe le parti.

In questo asfreggio vennero praticati parecchi arresti.

Seduta la prima baruffa, la Società procedeva per via Toledo, allorché giunse la notizia che gli ultimi dimostranti erano stati nuovamente aggrediti: molti ritornarono indietro di corsa per recare aiuto ai loro compagni, che maggiormente furono provocati dalle grida di: *Viva il Papa! viva l'Italia!*

Poi successe una nuova colluttazione con nuovo intervento della forza pubblica.

Ritornando i dimostranti dinanzi alla porta furono per la terza volta assaliti da un gran numero di clericali, che tentavano di strappare le bandiere dei circoli.

Comizio a Firenze.

Ci è stato un Comizio anticlericale a Firenze.

Fu accolta da fischi la dichiarazione del presidente che i deputati di Firenze non rispondevano all'invito.

Parlarono applauditissimi gli onor. Curzio, presidente del Comizio, Malenotti, direttore del *Fiammista*, Gianelli, rappresentante l'Associazione Mazzini.

Quest'ultimo fu interrotto dall'ispettore di P. S. mentre parlava dell'alleanza colle Potenze centrali e dei diritti dei popoli.

Fu votato immediatamente un ordine del giorno reclamante dal Governo l'attuazione delle leggi di espulsione dei gesuiti e della soppressione degli ordini religiosi.

Il corteo delle Associazioni percorre le vie al suono di inni patriottici. (Dalla Lombardia.)

Incidente all'inaugurazione d'una bandiera.

Telegrafano la Aspi 26 alla Lombardia:

Oggi si doveva inaugurare la bandiera dell'Associazione operaia di Tigulio. La parte clericale dell'Associazione volle il battesimo religioso, per cui una metà dei soci astenendosi dall'intervenire alla cerimonia.

Da ciò un gran malumore. Quelli del partito clericale si scagliarono con ingiurie e minacce contro l'avv. Borelli tentando persino di percuoterlo; ma questi fu difeso strenuamente dal deputato Villa e da altri del partito democratico.

Una storia nuova.

Leggesi nella Stampa:

Il ministro Coppino ha incaricato Eugenio Cechchi di scrivere la Storia d'Italia dal 1815 fino ai nostri giorni per uso delle Scuole elementari.

A proposito dello spionaggio alpino in Francia.

Leggesi nell'Italia Militare:

I giornali francesi continuano ad occuparsi dello spionaggio. Uno di essi denunzia, non è guari, un fatto grave: alla recente riunione del Club alpino francese a Briançon hanno assistito duecento (sic) ufficiali italiani, i quali si servirono delle guide del Club per riconoscere i sentieri e visitare diverse fortificazioni.

Ora l'on. senatore Xavier Blanc, presidente del Club alpino francese, pubblica nei giornali una spiritosissima lettera, nella quale è detto: che non un solo italiano aveva fatto adesione al Congresso — che non un solo ufficiale italiano vi si era recato — che soltanto il presidente del Club alpino italiano aveva preso parte al banchetto, senza fare alcuna escursione. E ciascuno — dice il sig. Blanc — ha potuto udire il simpatico deputato di Vienna esprimere sentimenti di cordiale fraternità che i gano gli alpini delle due parti delle Alpi e portare un evviva caloroso alla Francia ed all'unione delle due nazioni.

Dispacci dell'Agenzia Stefani.

Milano 26. — Depretis è partito per Stradella alle ore 4.30 pm. Fu salutato alla Stazione dalle Autorità.

Parigi 26. — Il *Temps* dice: Si annunzia che gli inviati del Re di Cambogia, ad alcuni carabinieri per invitarli a sottomettersi, furono da questi fucilati.

Parigi 26. — Nubar pascià verrà domani a posdomani a Parigi e vedrà Freycinet.

Bruxelles 26. — La guardia civica di Liegi è convocata in seguito alla progettata dimostrazione operaia, in occasione delle riunioni del Congresso cattolico.

Liegi 26. — Una manifestazione di cinque mila operai dopo aver percorso la città si disperse in ordine perfetto.

Madrid 26. — Villacampa scelse a suo difensore Salmeron.

Il Consiglio di guerra fu formato ed è composto di sette generali.

Lisbona 26. — Il Re è arrivato e verrà ricevuto con dimostrazioni di simpatia.

Sofia 26. — Kaulbars è arrivato. Alcuni partigiani di Zankoff gli andarono incontro, nessun incidente.

ATTI UFFICIALI

N. 3914. (Serie 3^a). Gazz. uff. 28 maggio.
L'Insegnamento della grammatica nelle Scuole secondarie classiche e tecniche e nelle Scuole normali e elementari maschili e femminili, a cominciare dal venturo anno scolastico, verrà impartito secondo i programmi e le istruzioni annessi al presente Decreto.
(Seguono i Programmi e le Istruzioni.)
R. D. 11 aprile 1886.

N. 3836. (Serie 3^a). Gazz. uff. 31 maggio.
Le rendite dovute per la conversione dei beni immobili degli Enti morali ecclesiastici indicati nell'elenco, confermato dai Ministri del Tesoro e di Grazia e Giustizia e dei Culti, ed annesso al presente Decreto, sono accertate nelle somme esposte nella colonna 8 dell'elenco stesso.
In relazione all'articolo precedente, dalla rendita consolidata per cento inscritta col R. Decreto 17 febbraio 1870, N. 5519, sul Gran Libro del Debito Pubblico a favore del Demanio dello Stato per gli Enti morali ecclesiastici assoggettati a conversione, sarà trasferita, con decorrenza dal 1° gennaio 1886, la complessiva rendita di lire quarantaseimila seicentotrentatutto e centesimi quarantatré (L. 46.478 43) agli Enti morali ecclesiastici indicati nell'elenco annesso al presente Decreto, ripartitamente e per le somme loro assegnate nella colonna 8 dell'elenco medesimo.
Sono definitivamente accertate in lire cinquecentottantatamila duecentotrentasei e centesimi sei (L. 580.276 06) le rate di rendita maturate nel tempo decorso dalle rispettive preste di possesso dei beni immobili, a tutto dicembre 1885, e già pagate sul fondo costituito dagli interessi della rendita iscritta al Demanio in esecuzione del R. Decreto 17 febbraio 1870, N. 5519, somme depurate dall'imposta di ricchezza mobile, esposte nella colonna 18 dell'elenco stesso.
R. D. 29 aprile 1886.

Elenco delle rendite 5/10 da iscriversi sul Gran Libro del Debito Pubblico per effetto della conversione dei beni immobili di Enti morali ecclesiastici (Leggi 7 luglio 1866, N. 3036, e 15 agosto 1867, N. 3848).
(Omissis.)

N. 54. Denominazione: Fabbriceria della chiesa parrocchiale per il legato Marco Fidenzio in Comune di S. Margherita d'Adige, Provincia di Padova.
N. 72. Denominazione: Fabbriceria parrocchiale di S. Pietro per il legato Pinchiaro in Comune di Fontanafredda, Provincia di Treviso.
N. 73. Denominazione: Fabbriceria parrocchiale di S. Margherita per il legato Murazzi Angela in Comune di Godego, Provincia di Treviso.
N. 74. Denominazione: Fabbriceria Decanale di S. Giovanni Battista in Comune di Oderzo, Provincia di Treviso.
N. 75. Denominazione: Fabbriceria parrocchiale di S. Pietro di Barbozza, Provincia di Treviso.
N. 76. Denominazione: Fabbriceria della chiesa parrocchiale di San Nicolò da Tolentino in Comune e Provincia di Venezia.
N. 92. Denominazione: Capitolo cattedrale in Comune di Vittorio, Provincia di Treviso.

N. 3919. (Serie 3^a). Gazz. uff. 10 giugno.
E' autorizzata la vendita dei beni dello Stato descritti nella tabella annessa al presente Decreto, vidimata dal Ministro delle Finanze, e che ascendono al complessivo valore di lire sedici milia trecentoventisei e centesimi venticinque (L. 16.326 25).
L'alienazione si farà con le norme stabilite dal R. Decreto 30 maggio 1875, N. 2560 (Serie 3^a).
Sono approvati cinque contratti di compravendita per trattative private, tra i quali i due seguenti:

IV. Atto in data 28 dicembre 1885, stipulato nell'ufficio del registro di Vittorio (Treviso), portante vendita al sig. Salton Bernardo fu Domenico di un fondo rustico ed una casa posta in Comune di Follina, in luogo detto Valmareno, descritto in catasto ai numeri di mappa 1150 (terreni) e 1153 (fabbricati), per il complessivo prezzo di lire centosessantadue (L. 162).
V. Atto in data 9 gennaio 1886, stipulato nell'ufficio dell'Intendenza di finanza di Udine, portante vendita ai signori Zanuttini Arturo e Timoteone in Carlo, di alcuni fondi rustici posti in Comune di Mortigliano, descritti in catasto ai numeri di mappa 2301, 2104, 189, 203, 438, 2105, 2303 e 2543, per il complessivo prezzo di lire trecentottanta e centesimi cinquanta (L. 380 50).

R. D. 18 aprile 1886.
Tabella di immobili non destinati a far parte del Demanio pubblico, da alienarsi in conformità del disposto dall'art. 13 del testo unico della legge sull'Amministrazione e contabilità generale dello Stato, sancito col Regio Decreto 17 febbraio 1884, N. 2016 (Serie 3^a).
(Articolo N. 36, per il prezzo d'estimo di lire 16.326 25.)
(Omissis.)

N. 36. Provincia di Udine, Comune di Sponchio. — Terreni formanti il tratto di argine abbandonato a sinistra del fiume Tagliamento detto del Porcitur, descritti in catasto ai numeri di mappa 1472, 1541, 1584, 308, 1581, 1583, 1590 e 1591, passati dal Demanio pubblico al Patrimonio dello Stato. — Superficie: are 34, cent. 60. — Prezzo che deve servire di base per la vendita, L. 125 20.

N. 3916. (Serie 3^a). Gazz. uff. 27 maggio.
Il Ministro delle Finanze.
Visto l'art. 16 della legge 2 aprile 1886, N. 3754 (Serie 3^a), col quale venne disposto che, entro due mesi dalla data della promulgazione della succitata legge, fosse pubblicato un elenco dei Comuni compresi nelle zone doganali di sorveglianza stabilito in forza delle vigenti disposizioni;
Si dichiara che i Comuni compresi, in tutto o in parte, nelle zone suddette sono i seguenti, cioè:

(Omissis.)
Provincia di Belluno.
Agordo, Alleghe, Arsio, Auronzo Boreo, Calzo, Ceugnighe, Gesso Maggiore, Cibiana, Comelico Inferiore, Comelico Superiore, Danta, Domegge, Falcade, Feltre, Fontanafredda, Forno di Canale, Forno di Zoldo, Gosaldo, Lamon, La Valle, Lorenzago, Lozzo Cadore, Ospitale, Pedavena, Perarolo, Pieve di Cadore, Rivamonte, Rocca Pietore, San Gregorio nelle Alpi, San Nicolò di Comelico, San Pietro Cadore, Santa Giustina, San Tiziano di Goimna, San Tommaso, San Vito del Cadore, Sappada, Seiva Bellunese, Sern, Soprisolo, Sovramonte, Taibon, Vallada, Valle di Cadore, Viggo, Vodo, Voltago, Zoppè.

Provincia di Padova.
Agna, Candiana, Carmignano di Brenta, Cittadella, Codovigo, Correzzola, Fontana, Piove di Sacco, Pontelongo, San Pietro Ego.
Provincia di Rovigo.
Adria, Ariano del Polesine, Bottrighe, Contarina, Corbola, Donada, Loreo, Papozze, Porto Tolle, Rosolina, Taglio di Po.
Provincia di Treviso.
Casale sul Sile, Mogliano Veneto, Roncade.
Provincia di Udine.
Artegna, Attimis, Bagauria Arsa, Bertolò, Bionico, Buttrio in Piano, Camino di Codroipo, Camporotondo, Carli, Castioni di Strada, Civenico, Chiusaforte, Ciseria, Cividale dei Friuli, Codroipo, Comeliana, Corno di Rosazzo, Dogna, Drenchia, Faedis, Fontanafredda, Gemona, Gornara, Grignone, Ippis, Latisana, Lestizza, Ligosullo, Lusevera, Magliana di Riviera, Manzano, Marano, Moggio Udinese, Moimacco, Montebelluna, Montebelluno, Muzzana del Terguano, Nimis, Palazzo della Stella, Palmanova, Paluzza, Passian Sciarvesco, Paularo, Pavia di Udine, Platischia, Povegliano, Porpetto, Povoletto, Pozzo del Friuli, Pradamano, Presezzo, Premariacco, Prepotto, Raccanale, Ravascletto, Reana del Rojale, Remanzacco, Resia, Rescuietta, Rigolato, Rivignano, Rivolto, Rodda, Ronchis, San Giorgio di Nogaro, San Giovanni di Manzano, San Leonardo, San Pietro al Natone, Santa Maria La Longa, Savogna, Segnacco, Stregna, Sutrino, Talmassons, Tarcento, Tarcento, Teor, Torreano, Treppo Carnico, Tricesimo, Trivignano Udinese, Udine, Varmo, Venzone.

Provincia di Venezia.
Burano, Campagna Lupia, Campolongo Maggiore, Camponogara, Caorle, Cavauzerchia, Cavareze, Ceggia, Chiozzola, Chirignago, Cona, Concordia Sagittaria, Favarolo Veneto, Fossalta di Piave, Grisola, Marcon, Mortellago, Meolo, Mestre, Mira, Murano, Musile, Novanta di Piave, Pellestrina, Portogruaro, S. Dona di Piave, San Michele al Tagliamento, San Michele del Quarto, Spinea, Santo Stino di Livenza, Torre di Mosto, Venezia, Zelarino.
Provincia di Verona.
Albino, Avesa, Badia Calavena, Bardolino, Belluno Veronese, Bosco Chiesanuova, Brentino, Bressanone, Bussolengo, Caldiero, Capriano Veronese, Castelnuovo di Brenta, Castelnuovo di Verona, Castione Veronese, Cavajon Veronese, Cazzano di Tramigna, Cerro Veronese, Colognola ai Colli, Costermano, Dolcè, Erbezzo, Ferrara di Montebaldo, Fumane, Garda, Grezzana, Illasi, Lavagnolo, Lazise, Malcesine, Marcelline, Marano di Valpolicella, Mezzana di Sottil, Mizzole, Montorio Veronese, Montebelluna, Monteforte, Negarine, Negrar, Parona all'Adige, Pastrengo, Pescantina, Peschiera sul Lago di Garda, Prun, Quinto di Valpantena, Quinzano Veronese, Rivoli Veronese, Ronca, Roverè di Volo, S. Bonifacio, S. Martino Buonalbero, S. Massimo all'Adige, S. Mauro di Saline, S. Michele Extra, S. Pietro Lucarino, Santa Maria in Stella, Sant'Ambrogio di Valpolicella, San Zeno di Montagna, Selva di Progno, Soave, Sona, Torri del Benaco, Tregnago, Veto Veronese, Verona, Vestenano.

Provincia di Vicenza.
Altavilla, Altissimo, Arsiero, Arzignano, Asiago, Bassano, Bolzano Vicentino, Breganze, Brendola, Bressanvido, Brogliano, Caldogeno, Caltrano, Calvendo, Campolongo sul Brenta, Carrè, Castiglione, Castelgomberto, Chiampo, Cismone, Cogolito, Conco, Corrado, Costabissara, Creazzo, Crespaduro, Crosara, Dueville, Enego, Fara Vicentina, Fornio, Fozza, Giallino, Gambellara, Gambugliano, Isola di Malo, Laghi, Lastevasse, Longirolo, Lago di Vicenza, Lusiana, Magrè, Malo, Marone Vicentino, Marostica, Masen Vicentino, Molvena, Montebelluno Vicentino, Montebelluno Maggiore, Montebelluno Piccolo, Monte di Malo, Monticello Conte Otto, Montorio Vicentino, Mura, Nogare Vicentino, Novale, Nove, Pianezze, Piovone, Posina, Pove, Pozzoleone, Quinto Vicentino, Recoaro, Roana, Romano d'Ezzelino, Rosa, Rotzo, Sandrigo, San Giovanni Lupatone, San Nazario, San Pietro Mussolino, Sant'Orso, San Vito di Leguzzano, Saredo, Schiavon, Schio, Solognola, Sovizzo, Tazze, Thiene, Torrepadovino, Tressana, Trissino, Valdagno, Valli dei Signori, Vallonara, Valrovinna, Valsugana, Vedo d'Astico, Villaverla, Vicenza, Zane, Zermeghedo, Zugliano.

Il presente Decreto sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia.
M. D. 20 maggio 1886.

GRARIO DELLA STRADA FERRATA
attivato il 1. giugno 1886

LINEE	PARTENZE	ARRIVI
Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.	(da Venezia) a. 5. 52 (da Verona) a. 5. 50 (da Milano) a. 5. 50 (da Torino) a. 5. 50	(a Venezia) a. 5. 50 (a Verona) a. 5. 50 (a Milano) a. 5. 50 (a Torino) a. 5. 50
Padova-Verona-Ferrara-Bologna.	a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50	a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Verona-Conegliano-Udine-Trieste-Venezia.	a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50	a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Verona-Conegliano-Udine-Trieste-Venezia.	a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50	a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50

Linea Conegliano-Vittorio.
Vittorio a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Conegliano a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
A e B nei soli giorni di venerdì marcano a Conegliano.

Linea Treviso-Venezia.
Treviso a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Venezia a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50

Linea Venezia-Thiene-Schiavone.
Venezia a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Thiene a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Schiavone a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50

Linea Padova-Bassano.
Padova a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Bassano a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50

Venezia-S. Dona di Piave-Portogruaro
Venezia a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
S. Dona di Piave a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Portogruaro a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50

Linea Venezia-Adria-Loro.
Venezia a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Adria a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Loro a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50

Linea Treviso-Motta di Livenza.
Treviso a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Motta di Livenza a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50

Società Veneta di Navigazione a vapore.
Partenze
Da Venezia a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Da Venezia a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50

Tramvie Venezia-Fusina-Padova
Dall'8 aprile.
P. Niva Schia a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Zattere a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
A. Fusina a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
P. Fusina a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
A. Padova a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50

Provincia di Venezia.
Burano, Campagna Lupia, Campolongo Maggiore, Camponogara, Caorle, Cavauzerchia, Cavareze, Ceggia, Chiozzola, Chirignago, Cona, Concordia Sagittaria, Favarolo Veneto, Fossalta di Piave, Grisola, Marcon, Mortellago, Meolo, Mestre, Mira, Murano, Musile, Novanta di Piave, Pellestrina, Portogruaro, S. Dona di Piave, San Michele al Tagliamento, San Michele del Quarto, Spinea, Santo Stino di Livenza, Torre di Mosto, Venezia, Zelarino.

Provincia di Verona.
Albino, Avesa, Badia Calavena, Bardolino, Belluno Veronese, Bosco Chiesanuova, Brentino, Bressanone, Bussolengo, Caldiero, Capriano Veronese, Castelnuovo di Brenta, Castelnuovo di Verona, Castione Veronese, Cavajon Veronese, Cazzano di Tramigna, Cerro Veronese, Colognola ai Colli, Costermano, Dolcè, Erbezzo, Ferrara di Montebaldo, Fumane, Garda, Grezzana, Illasi, Lavagnolo, Lazise, Malcesine, Marcelline, Marano di Valpolicella, Mezzana di Sottil, Mizzole, Montorio Veronese, Montebelluna, Monteforte, Negarine, Negrar, Parona all'Adige, Pastrengo, Pescantina, Peschiera sul Lago di Garda, Prun, Quinto di Valpantena, Quinzano Veronese, Rivoli Veronese, Ronca, Roverè di Volo, S. Bonifacio, S. Martino Buonalbero, S. Massimo all'Adige, S. Mauro di Saline, S. Michele Extra, S. Pietro Lucarino, Santa Maria in Stella, Sant'Ambrogio di Valpolicella, San Zeno di Montagna, Selva di Progno, Soave, Sona, Torri del Benaco, Tregnago, Veto Veronese, Verona, Vestenano.

Provincia di Vicenza.
Altavilla, Altissimo, Arsiero, Arzignano, Asiago, Bassano, Bolzano Vicentino, Breganze, Brendola, Bressanvido, Brogliano, Caldogeno, Caltrano, Calvendo, Campolongo sul Brenta, Carrè, Castiglione, Castelgomberto, Chiampo, Cismone, Cogolito, Conco, Corrado, Costabissara, Creazzo, Crespaduro, Crosara, Dueville, Enego, Fara Vicentina, Fornio, Fozza, Giallino, Gambellara, Gambugliano, Isola di Malo, Laghi, Lastevasse, Longirolo, Lago di Vicenza, Lusiana, Magrè, Malo, Marone Vicentino, Marostica, Masen Vicentino, Molvena, Montebelluno Vicentino, Montebelluno Maggiore, Montebelluno Piccolo, Monte di Malo, Monticello Conte Otto, Montorio Vicentino, Mura, Nogare Vicentino, Novale, Nove, Pianezze, Piovone, Posina, Pove, Pozzoleone, Quinto Vicentino, Recoaro, Roana, Romano d'Ezzelino, Rosa, Rotzo, Sandrigo, San Giovanni Lupatone, San Nazario, San Pietro Mussolino, Sant'Orso, San Vito di Leguzzano, Saredo, Schiavon, Schio, Solognola, Sovizzo, Tazze, Thiene, Torrepadovino, Tressana, Trissino, Valdagno, Valli dei Signori, Vallonara, Valrovinna, Valsugana, Vedo d'Astico, Villaverla, Vicenza, Zane, Zermeghedo, Zugliano.

Il presente Decreto sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia.
M. D. 20 maggio 1886.

GRARIO DELLA STRADA FERRATA
attivato il 1. giugno 1886

LINEE	PARTENZE	ARRIVI
Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.	(da Venezia) a. 5. 52 (da Verona) a. 5. 50 (da Milano) a. 5. 50 (da Torino) a. 5. 50	(a Venezia) a. 5. 50 (a Verona) a. 5. 50 (a Milano) a. 5. 50 (a Torino) a. 5. 50
Padova-Verona-Ferrara-Bologna.	a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50	a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Verona-Conegliano-Udine-Trieste-Venezia.	a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50	a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Verona-Conegliano-Udine-Trieste-Venezia.	a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50	a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50

Linea Conegliano-Vittorio.
Vittorio a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Conegliano a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
A e B nei soli giorni di venerdì marcano a Conegliano.

Linea Treviso-Venezia.
Treviso a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Venezia a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50

Linea Venezia-Thiene-Schiavone.
Venezia a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Thiene a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Schiavone a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50

Linea Padova-Bassano.
Padova a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Bassano a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50

Venezia-S. Dona di Piave-Portogruaro
Venezia a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
S. Dona di Piave a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Portogruaro a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50

Linea Venezia-Adria-Loro.
Venezia a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Adria a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Loro a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50

Linea Treviso-Motta di Livenza.
Treviso a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Motta di Livenza a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50

Società Veneta di Navigazione a vapore.
Partenze
Da Venezia a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Da Venezia a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50

Tramvie Venezia-Fusina-Padova
Dall'8 aprile.
P. Niva Schia a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Zattere a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
A. Fusina a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
P. Fusina a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
A. Padova a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50

Provincia di Venezia.
Burano, Campagna Lupia, Campolongo Maggiore, Camponogara, Caorle, Cavauzerchia, Cavareze, Ceggia, Chiozzola, Chirignago, Cona, Concordia Sagittaria, Favarolo Veneto, Fossalta di Piave, Grisola, Marcon, Mortellago, Meolo, Mestre, Mira, Murano, Musile, Novanta di Piave, Pellestrina, Portogruaro, S. Dona di Piave, San Michele al Tagliamento, San Michele del Quarto, Spinea, Santo Stino di Livenza, Torre di Mosto, Venezia, Zelarino.

Provincia di Verona.
Albino, Avesa, Badia Calavena, Bardolino, Belluno Veronese, Bosco Chiesanuova, Brentino, Bressanone, Bussolengo, Caldiero, Capriano Veronese, Castelnuovo di Brenta, Castelnuovo di Verona, Castione Veronese, Cavajon Veronese, Cazzano di Tramigna, Cerro Veronese, Colognola ai Colli, Costermano, Dolcè, Erbezzo, Ferrara di Montebaldo, Fumane, Garda, Grezzana, Illasi, Lavagnolo, Lazise, Malcesine, Marcelline, Marano di Valpolicella, Mezzana di Sottil, Mizzole, Montorio Veronese, Montebelluna, Monteforte, Negarine, Negrar, Parona all'Adige, Pastrengo, Pescantina, Peschiera sul Lago di Garda, Prun, Quinto di Valpantena, Quinzano Veronese, Rivoli Veronese, Ronca, Roverè di Volo, S. Bonifacio, S. Martino Buonalbero, S. Massimo all'Adige, S. Mauro di Saline, S. Michele Extra, S. Pietro Lucarino, Santa Maria in Stella, Sant'Ambrogio di Valpolicella, San Zeno di Montagna, Selva di Progno, Soave, Sona, Torri del Benaco, Tregnago, Veto Veronese, Verona, Vestenano.

Provincia di Vicenza.
Altavilla, Altissimo, Arsiero, Arzignano, Asiago, Bassano, Bolzano Vicentino, Breganze, Brendola, Bressanvido, Brogliano, Caldogeno, Caltrano, Calvendo, Campolongo sul Brenta, Carrè, Castiglione, Castelgomberto, Chiampo, Cismone, Cogolito, Conco, Corrado, Costabissara, Creazzo, Crespaduro, Crosara, Dueville, Enego, Fara Vicentina, Fornio, Fozza, Giallino, Gambellara, Gambugliano, Isola di Malo, Laghi, Lastevasse, Longirolo, Lago di Vicenza, Lusiana, Magrè, Malo, Marone Vicentino, Marostica, Masen Vicentino, Molvena, Montebelluno Vicentino, Montebelluno Maggiore, Montebelluno Piccolo, Monte di Malo, Monticello Conte Otto, Montorio Vicentino, Mura, Nogare Vicentino, Novale, Nove, Pianezze, Piovone, Posina, Pove, Pozzoleone, Quinto Vicentino, Recoaro, Roana, Romano d'Ezzelino, Rosa, Rotzo, Sandrigo, San Giovanni Lupatone, San Nazario, San Pietro Mussolino, Sant'Orso, San Vito di Leguzzano, Saredo, Schiavon, Schio, Solognola, Sovizzo, Tazze, Thiene, Torrepadovino, Tressana, Trissino, Valdagno, Valli dei Signori, Vallonara, Valrovinna, Valsugana, Vedo d'Astico, Villaverla, Vicenza, Zane, Zermeghedo, Zugliano.

Il presente Decreto sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia.
M. D. 20 maggio 1886.

GRARIO DELLA STRADA FERRATA
attivato il 1. giugno 1886

LINEE	PARTENZE	ARRIVI
Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.	(da Venezia) a. 5. 52 (da Verona) a. 5. 50 (da Milano) a. 5. 50 (da Torino) a. 5. 50	(a Venezia) a. 5. 50 (a Verona) a. 5. 50 (a Milano) a. 5. 50 (a Torino) a. 5. 50
Padova-Verona-Ferrara-Bologna.	a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50	a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Verona-Conegliano-Udine-Trieste-Venezia.	a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50	a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Verona-Conegliano-Udine-Trieste-Venezia.	a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50	a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50

Linea Conegliano-Vittorio.
Vittorio a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Conegliano a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
A e B nei soli giorni di venerdì marcano a Conegliano.

Linea Treviso-Venezia.
Treviso a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Venezia a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50

Linea Venezia-Thiene-Schiavone.
Venezia a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Thiene a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Schiavone a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50

Linea Padova-Bassano.
Padova a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Bassano a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50

Venezia-S. Dona di Piave-Portogruaro
Venezia a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
S. Dona di Piave a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Portogruaro a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50

Linea Venezia-Adria-Loro.
Venezia a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Adria a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Loro a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50

Linea Treviso-Motta di Livenza.
Treviso a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Motta di Livenza a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50

Società Veneta di Navigazione a vapore.
Partenze
Da Venezia a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Da Venezia a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50

Tramvie Venezia-Fusina-Padova
Dall'8 aprile.
P. Niva Schia a. 5. 52 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
Zattere a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
A. Fusina a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
P. Fusina a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50
A. Padova a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50 a. 5. 50

Provincia di Venezia.
Burano, Campagna Lupia, Campolongo Maggiore, Camponogara, Caorle, Cavauzerchia, Cavareze, Ceggia, Chiozzola, Chirignago, Cona, Concordia Sagittaria, Favarolo Veneto, Fossalta di Piave, Grisola, Marcon, Mortellago, Meolo, Mestre, Mira, Murano, Musile, Novanta di Piave, Pellestrina, Portogruaro, S. Dona di Piave, San Michele al Tagliamento, San Michele del Quarto, Spinea, Santo Stino di Livenza, Torre di Mosto, Venezia, Zelarino.

Provincia di Verona.
Albino, Avesa, Badia Calavena, Bardolino, Belluno Veronese, Bosco Chiesanuova, Brentino, Bressanone, Bussolengo, Caldiero, Capriano Veronese, Castelnuovo di Brenta, Castelnuovo di Verona, Castione Veronese, Cavajon Veronese, Cazzano di Tramigna, Cerro Veronese, Colognola ai Colli, Costermano, Dolcè, Erbezzo, Ferrara di Montebaldo, Fumane, Garda, Grezzana, Illasi, Lavagnolo, Lazise, Malcesine, Marcelline, Marano di Valpolicella, Mezzana di Sottil, Mizzole, Montorio Veronese, Montebelluna, Monteforte, Negarine, Negrar, Parona all'Adige, Pastrengo, Pescantina, Peschiera sul Lago di Garda, Prun, Quinto di Valpantena, Quinzano Veronese, Rivoli Veronese, Ronca, Roverè di Volo, S. Bonifacio, S. Martino Buonalbero, S. Massimo all'Adige, S. Mauro di Saline, S. Michele Extra, S. Pietro Lucarino, Santa Maria in Stella, Sant'Ambrogio di Valpolicella, San Zeno di Montagna, Selva di Progno, Soave, Sona, Torri del Benaco, Tregnago, Veto Veronese, Verona, Vestenano.

Provincia di Vicenza.
Altavilla, Altissimo, Arsiero, Arzignano, Asiago, Bassano, Bolzano Vicentino, Breganze, Brendola, Bressanvido, Brogliano, Caldogeno, Caltrano, Calvendo, Campolongo sul Brenta, Carrè, Castiglione, Castelgomberto, Chiampo, Cismone, Cogolito, Conco, Corrado, Costabissara, Creazzo, Crespaduro, Crosara, Dueville, Enego, Fara Vicentina, Fornio, Fozza, Giallino, Gambellara, Gambugliano,

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La Raccolta delle Leggi it. L. 6, e per soci della Gazzetta it. L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; negli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.ª pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35.
Mezzo foglio cent. 5. Le lettere d'invio devono essere affrancate.

Ricordiamo a' nostri gentili associati di rinnovare le Associazioni che sono per scadere, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 4.º ottobre 1886.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

	Anno	Sem.	Trim.
In Venezia	It. L. 37.—	18.50	9.25
Colla Raccolta delle leggi, ec.	40.—	20.—	10.—
Per tutta l'Italia	45.—	22.50	11.25
Colla Raccolta sudd.	48.—	24.—	12.—
Per l'estero (qualunque destinazione)	60.—	30.—	15.—

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 28 SETTEMBRE

Dobbiamo prima di tutto stare in guardia contro le notizie bellicose, specialmente contro quelle che ci vengono da Londra.

Lo Standard, per esempio, annuncia che Kaluoky ha offerto la sua dimissione all'Imperatore che non l'ha accettata. La dimissione di Kaluoky in questo momento vorrebbe dire che l'alleanza dell'Austria colla Germania è scossa, e questa sarebbe la notizia meno pacifica che si potesse in questo momento immaginare. Meno male che lo Standard aggiunge che le dimissioni non furono accettate. Anche però la sola offerta delle dimissioni avrebbe grave significato perchè indicherebbe che il ministro degli affari esteri suppone che dovrà combattere una rude battaglia in seno alle Delegazioni, e vuole per questo essere sicuro di tutta la fiducia dell'Imperatore per combattere e vincerla.

Il Times dal canto suo riceve da Costantinopoli la notizia che gli agenti della Porta all'estero temono la rottura della pace europea per l'attitudine dell'Inghilterra e dell'Austria di fronte alla Russia, nel qual caso la Porta non saprebbe decidersi, né per l'Inghilterra o per l'Austria, né per la Russia.

Che vi sia del malumore, non solo in Ungheria, ma anche in Austria, contro la Germania, perchè questa per mantenere la pace ha dovuto lasciare libera l'influenza russa in Bulgaria, come l'influenza austriaca è libera in Serbia, è innegabile; ma il Governo austro-ungarico, quale che sia, non può disconoscere l'equità di questa soluzione, se non nel caso che sia disposto a far la guerra, perchè allora non è più questione di equità, ma di forza.

La pace non poteva mantenersi coll'umiliazione della Russia. Ci sono due zone, o piuttosto due vie, una riservata all'Austria, l'altra alla Russia. Non si può chiudere una di quelle vie, senza guerra. Non occorre essere uomini politici per capirlo.

La situazione è grave certo, tanto più grave, perchè non si riesce a risolvere una questione, senza che ne sorga un'altra, ma ci pare lontano ancora il giorno in cui le due sole Potenze onestamente alleate d'Europa, cioè la Germania e l'Austria, come disse la Norddeutsche Zeitung, si sciolgano e diventino nemiche.

Questa non è stata del resto una rivelazione per nessuno. E tanto che si va dicendo

che la politica europea ha per base questa alleanza, e la Tribuna ha creduto a torto di essere maligna, domandando che cosa fosse avvenuto della triplice alleanza.

Le triplici alleanze sono due: nella prima la Russia si unisce ai due Imperi centrali, nella seconda si aggiunge l'Italia. Ma per quest'ultima si è avuto il torto, lo abbiamo detto tante volte, di annunciarla troppo solennemente e di eccitare speranze che non potevano se non essere seguite da delusioni.

Quell'alleanza fu conchiusa solo per l'eventualità di un attacco della Francia. Sinchè questa eventualità non si verificasse, non se ne avrebbe veduto alcun risultato. Perchè mutasse indole e divenisse attiva, sarebbero stati necessari vincoli reciproci che non esistono. Sarebbe stato necessario prestare servizi per riceverne, servizi di politica estera e interna; i primi nel caso che gli avvenimenti li provocassero, i secondi subito, per esempio, un trattato di estradizione dei cavalieri della dinastia. Questo parve impossibile, e la triplice alleanza non restò mai altro che un'alleanza subordinata ad una sola eventualità. Per tutto il resto l'Italia doveva, o fidare in se stessa, o cercare altre alleanze se voleva difendere i suoi interessi.

L'alleanza, nel caso che la Francia ci attaccasse, sarebbe certo preziosa, ma abbiamo avuto torto di farne tanto chiasso prima, e di aspettarne dopo ciò che non ci poteva dare.

Il discorso Coppino al banchetto di Alba.

Signori,

Molte cose dovrei dire come deputato, poche potrei e dovrei dire come ministro; poichè di ieri la parola che disse all'Italia quali siano gli intendimenti del Governo ed è di ieri il voto della Camera, il voto degli elettori, che sanzionò l'indirizzo politico del Ministero.

Il programma, pensato lungamente dagli uomini liberali, che sedevano nel Parlamento da dieci anni, fu annunciato al paese da dieci anni, e i comizi si radunarono su quella parola. A me nulla rimarrebbe d'aggiungere a questo riguardo. In questo splendido consesso sento il bisogno di fare i miei vivi ringraziamenti a tutti gli elettori.

Ricordo come dall'anno passato io abbia veduto sorgere contro di me una opposizione fiera, continua, non misurata, come se io tradissi le liberali discipline e gli interessi degli studii.

Ricordo a quali attacchi fui fatto segno un anno fa da parte specialmente della gioventù studiosa, che, vinta per un momento dalla passione, spiegabilissima in quell'età in cui l'immaginazione è più viva ed il cuore più caldo, trasmodò, e spinta dalla ardore e dall'eccesso, credette di dovere protestare contro di me per la libertà ed in nome della libertà, mentre io invece ho coscienza di non avere agito che per il rispetto che alla libertà da tutti è dovuto.

Nessuno meglio di me è convinto che colla diminuzione della libertà non s'infrena il progresso ed il sapere.

La scienza e la libertà devono anzi camminare congiunte. Se non che, la libertà non è più tale quando nella esplicazione di essa si offende la libertà altrui.

Passo ad altro. I miei due colleghi, deputati Gianolio e Vayra, toccarono dello scrutinio di lista, e su questa legge la loro fede non si è mostrata così ferma, come si mostrò nel programma del Ministero. Ed io ammetto che si possa discutere su ciò, perchè nella discussione è la vita dei popoli liberi. Io però credo che il concetto dello scrutinio di lista sia giusto e legittimo.

La differenza di condizione sociale. Nella nostra età come tutti sanno, l'arte trionfa. Gli artisti ed i letterati poveri, i quali lottano col bisogno, non adulano né strisciano più i signori; i signori invitano gli artisti ed i letterati a pranzo e li esaltano, o almeno così si dice comunemente. Sicchè, quando Beatrice Clauson fu convinta che Maurizio Hervey era un genio, nessun freddo spettro di distinzione sociale si frappose più tra l'uomo e le sue perdite brame.

Le lezioni di disegno si fecero sempre più lunghe e più confidenziali. Hervey era un uomo educato, o almeno sapeva trarre grandissimo profitto di quel po' d'educazione che possedeva. Il primo indizio di ciò che doveva accadere fu quando Beatrice cominciò a preoccuparsi del modo col quale avrebbe potuto offrire a quell'uomo il denaro che gli serviva in compenso dei suoi servizi. Poi seguirono altri sintomi che sono sempre molto pronunziati quando la malattia è una faccenda di diciott'anni di carattere risoluto ed ostinato.

Quando Hervey si trovò sullo stesso livello della sua scolaria, spinse subito le cose più oltre. Aveva urgentissime ragioni, da lui solo conosciute, per arrivare al più presto ad una conclusione. Forse lo servì bene l'audacia che lo distinguava. Comunque sia, quando un bel giorno, gettando da parte tutti i materiali del disegno, le giurò che l'amava, e che se lei non corrispondeva, sarebbe stato costretto a fuggirla per non vederla mai più, la risposta della fanciulla fu quale il giovane poteva desiderarla. Per Beatrice era venuto il principe incantatore dei suoi sogni fanciuleschi.

Volle scrivere subito a suo padre, ma, strano a dirsi, ciò non piacque al suo amante. Con grandissima modestia le rappresentò che finché

mi rallegravo che i miei due colleghi avessero potuto parlare dell'opera della passata legislatura.

Io non dirò degli intendimenti del Governo. Questi intendimenti sono noti, furono più volte manifestati. Questo solo dirò che il Governo non verrà meno alla data parola.

Accennerò solo brevemente del come io ho considerato il programma del Ministero, programma che ebbe vari ministri e non fu mai sconfessato. Ben disse il deputato Gianolio quando parlò di Governo democratico, che tale è appunto quello di cui ho l'onore di far parte.

Questo programma di governo si svolge quale fu annunciato fin da principio, nella risoluzione del problema finanziario colla formula « non un soldo di meno » cioè nessuna diminuzione del bilancio, che è la forza della nazione; attuò l'ideale trasformazione dei tributi, trasportando per così dire le imposte, col portarle sulle materie che si possono tassare senza rovinare i contribuenti.

Altro obiettivo del programma liberale fu quello di portare l'amministrazione più vicina all'amministrato, ed il progetto di riforma della legge comunale e provinciale incarna appunto questo concetto.

Ma non bastava tutto ciò.

Le nazioni devono essere forti. La forza è una condizione di vita per un popolo. L'Italia desidera il suo primitivo vigore, e ciò si ottiene appunto coll'attuazione di importanti leggi militari. E mercede questi provvedimenti che l'Italia può vivere sicura, perchè ha in se stessa gli elementi della sua difesa. Essa ormai nell'assetto politico dell'Europa, nello svolgersi della civiltà e del progresso, non è più un fattore inutile. La sua è una nota che dev'essere ascoltata.

E poichè giova dir qualche cosa che affermi che una efficace virtù anima l'Italia nostra, mi compiacio che molto opportunamente si sia ricordata la marina italiana. Suoi mari, ritroveremo, non soltanto l'antica ricchezza delle antiche gloriose città italiane, ma ritroveremo la maggiore civiltà dei tempi moderni.

Venendo a parlare della pubblica istruzione come coefficiente di benessere e di forza per la nazione, dichiaro che non mi fu illusione, perchè al pari d'ogni altro sento quale sia la gravità e la difficoltà del compito che è affidato al dicastero dell'istruzione pubblica.

È noto il motto che il maestro di scuola ha vinto la battaglia di Sadowa. Io aggiungerò per conto mio che ha vinto il maestro se si vuole, ma hanno vinto con lui anche il professore, lo scienziato.

Allorché dalla base di un popolo si vanno elevando i vari ordini sociali, quando la borghesia si eleva e con la borghesia sorge l'ingegno eletto, e quando tutti questi ordini si concentrano insieme, si illuminano, allora davvero la nazione è grande.

E questa la grandezza che io auguro al mio paese. E questo il suo avvenire lontano. Io temo però le mie frotte.

E poichè si parlò di leggi, dico che attendo la discussione della legge del 1867 sull'istruzione secondaria, una legge che presentai 19 anni fa.

E non faccia meraviglia questo ritardo. È facile abolire tre decimi d'imposta fondiaria, ma non è facile fare un maestro.

La scuola ha formato oggetto ora di discussione e di critiche presso la stampa. Mi alito di queste discussioni e mi son grate le critiche.

Non può essere questione di amor proprio di nessuno. La questione vuol essere studiata con occhio sagace e amoroso.

Sento spesso lagnarsi che il periodo attuale manca di idealità.

Eh! pur troppo! L'ideale, all'epoca eroica del nostro risorgimento, era una nazione grande, una e indipendente.

Dopo gli sforzi di tanti anni, dopo quella lunga e gloriosa odissea che parte dalla Bircocca a Novara e va a finire sull'eterno Campidoglio, conquista intangibile della patria nostra, dove

egli non avesse reso il suo nome famoso nell'arte, sir Maingay si sarebbe naturalmente opposto a quell'unione. Egli non era per altro tanto egoista da proporre di aspettare per un lungo periodo di tempo che si compiesse il processo per diventare famoso; no, davvero, non voleva sottoporla a questa dolorosa prova. Anzi l'assicurò che lui stesso non avrebbe potuto andare innanzi neppure un altro mese senza che ella diventasse sua moglie. Raddoppiò le proteste quando Beatrice indirettamente gli disse che all'uscire della minorità sarebbe entrata al possesso di una cospicua fortuna. No, bisognava sposarsi subito. Il consenso di suo padre sarebbe stato ottenuto assai più facilmente dopo le cerimonie che prima. La diletta di Maurizio doveva lasciarsi guidare interamente da lui. Beatrice esitò. Hervey insisté, e finalmente, come tutte le altre dilette di diciott'anni, ella acconsentì a lasciarsi guidare dall'uomo che amava.

Egli la guidò al primo atto di simulazione. Beatrice disse alla signora Erskine che andava per quindici giorni a Bournemouth per fare una visita ad un'antica sua compagna di scuola. Si consolò pensando che si trattava soltanto di una restrizione mentale. Andava a Bournemouth ove stava od era stata un'amica sua, e senza dubbio l'avrebbe veduta. Ognun sa che le restrizioni mentali sono il piano inclinato del quale si sdrucciola facilmente nell'abisso.

Riguardo al padre si consolò pensando che avendo lui preso moglie, a piacer suo, aveva lei il diritto di far lo stesso scegliendosi il marito che le piaceva: specie di ragionamento per analogia che non è tanto raro tra i giovani. Eppoi avrebbe conosciuto tra poco Maurizio, e s'isoleggiava che gli avrebbe subito voluto bene.

naturalmente succedere la calma della meditazione.

A chi si applaude degli ordini che abbiamo, sorge ancora il desiderio di conoscere che cosa possiamo diventare.

L'Italia conobbe la necessità di risorgere e di ricomporsi; ora riconosce la necessità d'illuminare quell'ingegno e colla scienza.

Ed io fui guidato appunto da questo concetto della necessità di temperare e rinforzare la fibra dei giovani, migliorandoli coi principii eterni della scienza, allorché concepì ed attuò, d'accordo col ministro della guerra, il progetto di militarizzare i Convitti nazionali.

Educare i giovani al sentimento del dovere; ecco l'attuazione di un vero e grande ideale. Perocchè la religione dell'avvenire sarà appunto la religione del dovere.

E che cosa v'ha di più sublimemente ideale che quello di porre un fucile in ispalla ad un giovane e dirgli: « Va e combatti per la patria ».

Pongo termine alle mie parole con un augurio.

Confrontando le condizioni attuali nostre nel passato anche non lontano, credo di poter affermare che l'Italia progredisce. I suoi bilanci sono in buono stato; le amministrazioni rette da concetti liberali.

Quando per le nazioni apparve la necessità di affermare la loro esistenza in campi lontani, non apparve strano che vi apparisse anche l'Italia. L'Italia si affaccia alle sue marine e guarda lontano. E basta ciò. Perocchè quando una nazione ha un lontano e grande ideale, segno è che ha in se la forza di poterlo raggiungere.

Questo è l'augurio che io fo all'Italia. Al sindaco della mia città nata, al Comitato, agli elettori tutti mando un sentito ringraziamento e l'attestazione della mia riconoscenza.

Propongo un solo brindisi, e lo propongo a quel Re, che è pegno sicuro della grandezza, dell'unità e della libertà nostra. Bevo ad Umberto I. (Applausi vivissimi e prolungati. Viva il Re! Viva il ministro Coppino!)

Controversia impossibile.

Da un articolo dell'Opinione togliamo: Il telegramma reale significa precisamente che il possesso di Roma è un fatto che ormai non si discute più, che non si può discutere, che non si deve discutere. Sulle condizioni politiche di Roma non c'è più questione. Ogni qualvolta i clericali si proveranno a ridestarla, saranno costretti a smettere, poichè nessuno accetterà la controversia.

Quanto all'influenza del clericalismo, indipendentemente dal potere temporale, del quale non abbiamo più da preoccuparci, ripetiamo ancora una volta ciò che a più riprese fu detto da noi nell'interesse dei principii liberali. Non si combatte il clericalismo confondendo la libertà con la licenza, fomentando tutte le cupidigie, togliendo ogni fondamento religioso all'educazione. No, in questa guisa si fa il giuoco dei clericali e, quel che è peggio, si corrompe la coscienza pubblica, e si scredita la causa della vera libertà.

La questione del convento della Sapienza a Napoli.

La Perseveranza sotto questo titolo fa tra le altre, le seguenti considerazioni:

Le monache della Sapienza hanno rischiato di buttar giù il Municipio di Napoli. E uno dei casi più curiosi, e merita che se ne parli. Il sindaco s'è ieri tratto fuori della discussione che l'altro ieri non aveva potuto avere conclusione. Per noi il risultato immediato ci par di piccola importanza. Benchè non pochi voti di consiglieri salvino il sindaco, questi ne esce più debole che non era; e non era forte. L'effetto sarà sempre questo, che egli alla lunga non si potrà reggere; e le monache staranno dietro a qualunque voto avvenir, se non sono bastate a sfatare il sindaco ora. Parecchi, difatti, hanno potuto pensare, che nessun loro voto sarebbe servito a rimettere dentro le monache,

Sicchè Beatrice andò a Bournemouth; ma prima di andarci sposò segretamente Maurizio Hervey, ed i quindici giorni passati a Bournemouth furono la loro luna di miele. I raggi della luna di miele dissipano spesso in gran parte quel bagliore dorato che agli occhi della sposa circonda lo sposo. A Beatrice accaddero alcune cose curiose.

In primo luogo suo marito non volle neppure allora che a sir Maingay si desse notizia della felicità di sua figlia, e Beatrice, non volendo dal canto suo contrariarlo in quei primi giorni d'imeneo, acconsentì, al solito, per un tempo limitato, a lasciarsi guidare dalla sapienza superiore del suo sposo, tanto più esperto di lei.

In secondo luogo il postino portò una mattina una grossa lettera per Hervey. Beatrice lo guardò incuriosita mentre egli l'apriva, e vide che conteneva un documento sul quale stava scritto, per chi sapeva leggere, che quella era la copia dell'ultimo testamento fatto da Guglielmo Falbert Esq. Hervey disse che naturalmente avendo molto a cuore gli interessi della sua diletta, aveva desiderato di saperne qualcosa, e che però s'era fatto mandare quelle copie. Questa spiegazione bastò, e Beatrice ridendo propose di mettersi a sedere accanto al marito, e di leggere insieme il testamento. La cosa fu concordata.

Hervey con un sorriso di soddisfazione lesse che un terzo della proprietà Falbert era lasciato in eredità a Beatrice, ossia ad Orazio e ad Oscar come suoi amministratori fiduciari. Ma in fondo al testamento c'era una clausola, la quale diceva che se Beatrice avesse contratto prima di uscire dalla minorità, un matrimonio non conveniente o che fosse anche sembrato tale ai suoi amministratori, questi avrebbero avuto illi-

poichè erano già cacciate fuori; e che, d'altra parte, a votare contro il sindaco evidentemente per ragione e amore di esse, li avrebbe fatti passare per clericali.

Ma l'effetto non sarà questo solo. Il Municipio sarà prima o poi sciolto; poichè non ha più nessun sindaco fuori di questo; e non vediamo più modo d'impedire che, alla elezione prossima, santonisti e clericali d'accordo, l'occupino. I primi passano in astratto per gli avversari di questo, e per più liberali dei liberali che hanno cacciato le monache; ma in realtà sono i più inclinati a vivere in nuova intelligenza coi clericali, e a consentire loro l'uso di tutta la influenza che piace loro esercitare, nei modi che preferiscono per esercitarla. Se conservatori moderati e liberali discreti e onesti erano riusciti a scavalcare la lega naturale dei santonisti e dei clericali, lo dovevano soprattutto all'autorità dell'Arcivescovo, egregio, santo uomo, pieno di criterio, a cui le esortazioni dei clericali non piacevano, che aveva in istima molti dei conservatori moderati e dei liberali onesti, e s'era in molte occasioni prestato perchè i clamori popolari contro il Municipio o il Governo si quietassero; giacchè egli gode molto favore presso la plebe, e lo merita. Ma il fatto delle monache, che, com'era naturale, gli è dispiaciuto, ed egli ha cercato d'impedire, gli leva credito e presso la plebe, e presso il Papa, e presso quella parte di clero a cui impedisce di riunirsi all'altra, o che non spinge a farlo. Nelle elezioni prossime, o non prenderà nessuna ingerenza, o la prenderà contro quelli dai quali è venuta così grave offesa a lui e alla sua sede. E i clericali domineranno nel Municipio prossimo più che non fanno nel presente, sotto il coverchio dei santonisti; e gli uni e gli altri si corromperanno, ch'è peggio, al contatto dei cento milioni, che prima di sventar Napoli materialmente, la distruggeranno moralmente.

Gli effetti di una buona Amministrazione.

Togliamo dalla Perseveranza il seguente articolo:

Dopo l'annessione violenta dell'Alsazia e di gran parte della Lorena, il Governo imperiale di Germania si è proposto la soluzione di un arduo problema. Poichè non era possibile conciliare politicamente la maggioranza, o almeno la minoranza più colta di quelle popolazioni, voleva cercare di guadagnarle con una amministrazione pronta ed equanime. La Germania è un semenzajo di distinti amministratori, e insieme con l'Inghilterra ha il privilegio di prepararsi ed educarli all'alta missione dello Stato. Servire lo Stato è cosa così degna, che attrae i migliori; e i migliori vi devono fare il loro tirocinio com'è voluto dal compito elevato.

Il Gran Cancelliere che governa direttamente quei due territori dell'impero, per incarico dell'Imperatore, v'ha speso grandi cure; inesorabile nell'ordine politico, è stato sagacemente dolce in tutto il resto. I Governatori che v'ha mandato, il Manteuffel prima e Hohenzollern dopo, uomini di prima mano, hanno inteso bene il loro ufficio. Si è fatta a Strasburgo una delle prime Università del mondo, dove, per devozione al germanismo, i figli delle maggiori famiglie della Germania vanno a compiere gli alti studi; i più reputati professori tedeschi vi insegnano. E così il resto, viabilità, amministrazione comunale e circondariale, giustizia, tutto si conduce con uguale perfezione.

Lo riconoscono anche i Francesi che visitano quei paesi; lo riconoscono con rammarico, quasi temendo che la buona amministrazione tedesca, paragonata con la cattiva amministrazione francese, smorzi negli alsaziani e nei lorenesi l'amore verso la patria antica. Il Weiss, ch'era il collaboratore prediletto del Gambetta, e che cela sotto il velo di uno stile eccellente le velleità della rinvincita senza fretta, nella relazione del suo recente viaggio che ha pubblicata, riconosce senza esitanza la virtù e la qualità dell'amministrazione tedesca. Nonostante la eterna ragione del diritto e della nazionalità, si

mitata facoltà di disporre delle sue sostanze; questa facoltà era tanto larga da equivalere quasi ad una appropriazione. Il vecchio Falbert aveva voluto che finché sua nipote non arrivava all'età della discrezione, i suoi zii potessero essere in grado di allontanare da lei i giovani che andavano a caccia di ragazze ricche.

Beatrice, quando giunsero leggendo a quella clausola così chiara che anche lei poteva capirla, guardò suo marito. Egli aveva il volto pallido, gli tremavano le mani e a un tratto gli uscì di bocca una filza di bestemmie una più violenta dell'altra. Un dolore acutissimo invase il cuore della giovane donna; senza pronunziare una parola s'alzò allontanandosi da lui.

Egli la seguì subito, si scusò e credé di averla rabbuiata, ma la sua condotta aveva ormai fatto nascere nell'animo di Beatrice un dubbio, il dubbio più penoso che possa provare una giovane moglie, quello che suo marito l'abbia sposata per suoi denari e non per lei stessa.

Il giorno seguente Hervey andò in città, dicendo che aveva da sbrigare un affare importante. A Beatrice, naturalmente, rincarebbe quell'abbandono, ma essendo maritata da poco e non sapendo ancora che per marito la scusa degli affari è spesso molto comoda, non si lagno. Nonostante ebbe il presentimento che l'altare di suo marito avesse in qualche modo relazione col testamento. Ed il primo dubbio diventò quasi certezza.

Strano a dirsi, o forse naturale, a Beatrice non venne più voglia di far conoscere a suo padre l'accaduto. Confusamente cominciò a capire il significato del passo che aveva fatto.

(Continua.)

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di UGO CONWAY

tradotto dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI (*)

Cominciò col risvegliare l'interesse della fanciulla per la sua degna persona. Le disse, o piuttosto le fece travedere prodigiose menzogne sulla sua sorte infelice; si dilungò sulla necessità di dar lezioni, cosa tanto penosa per un uomo il quale crede di aver genio. Parlo con tanta accortezza e tanta astuzia che Beatrice finì col persuadersi di dovergli essere obbligata perchè egli accendeva in lei l'ardore dell'arte sua. Le sue menzogne erano veri capolavori, perchè Maurizio, al contrario di ciò che fanno tutti i costumi dei geni incompresi, non credeva al proprio ingegno. Quell'uomo sapeva benissimo che il talento di cui era dotato poteva condurlo tutt'al più a diventare un artista di quint'ordine, o forse un maestro di disegno di primo ordine.

E nonostante fece credere a Beatrice d'esser destinato a prender d'assalto un giorno o l'altro l'Accademia Reale, ed una volta che Beatrice l'ebbe creduto, spartì tra loro due ogni

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà dei FRATELLI TREVIS, di Milano.

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La Raccolta delle Leggi it. L. 6, e per ogni della Gazzetta it. L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Santa Lucia, Calle Costanza, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent, 40 alla linea; per gli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1. e 2. pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere e reclami devono essere affrancate.

Ricordiamo a' nostri gentili associati di rinnovare le Associazioni che sono per scadere, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 4.° ottobre 1886.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

	Anno	Sem.	Trim.
In Venezia	it. L. 37.—	18,50	9,25
Colla Raccolta delle leggi, ec.	40.—	20.—	10.—
Per tutta l'Italia	45.—	22,50	11,25
Colla Raccolta sudd.	48.—	24.—	12.—
Per l'estero (qualunque destinazione)	60.—	30.—	15.—

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 29 SETTEMBRE

Il generale Korsakoff Dondukov, per primo regalo della Russia liberatrice alla Bulgaria liberata, le ha dato una Costituzione liberalissima, di quelle che piacciono ai demagoghi, e che risponde appunto a queste due condizioni essenziali di una buona Costituzione demagogica, che cioè essa non permetta ai ministri di far niente, esigendo pure che facciano tutto. Quando i popoli deliberano una Costituzione, il gran nemico da paralizzare è il Governo futuro; quando poi il Governo c'è, non si può mai immaginare tutto quello che i popoli chiedono ai Governi.

Si domanda però per quale ragione il Governo russo, il quale non vuole nessuna Costituzione per lo Czar, né larga, né stretta, abbia desiderato per la Bulgaria una Costituzione larghissima, per la quale appunto sono infiniti i modi, coi quali l'Opposizione può impedire al Governo di compiere le sue funzioni.

Vuol dire semplicemente che i despotti, i quali non amano le Costituzioni in casa, le desiderano liberissime negli Stati che vogliono tener sempre vassalli. In questo caso i despotti diventano alleati dell'Opposizione più radicale contro il Governo, quale che sia, purché sia un Governo che ai despotti non piaccia.

Abbiamo così in Bulgaria, come complemento della Costituzione liberalissima regalata dalla Russia, il sig. Zaukoff, il quale è considerato strumento docile della Russia, e organizzatore del colpo di mano contro il Principe Alessandro, ed è pure alla testa del partito radicalissimo e sollecito quant'altri mai, della scrupolosa osservanza della Costituzione.

Il generale Kaulbars, inviato della Russia in missione in Bulgaria, rinnova queste tenerezze per la scrupolosa osservanza della Costituzione. Appena arrivato ha dato i suoi consigli al Governo, e primo di tutti quello di lasciare un largo periodo elettorale, perché i cittadini bulgari si possano decidere liberamente, e non sia esercitata pressione sulla loro volontà. L'inviato russo minaccia addirittura di nullità le future deliberazioni dell'Assemblea, se non è lasciato agli elettori questo lungo periodo di esercitazione e di ginnastica elettorale. Gli elettori devono assolutamente sapere quello che vogliono, e per questo non devono decidere sotto la pressione de-

gli avvenimenti recenti. E così tenero della libertà elettorale bulgara l'inviato russo, che non ci meraviglieremo che a elezioni finite, facesse proporre dai radicali, russosofili, un'inchiesta generale sulle elezioni, per provare la corruzione del Governo bulgaro.

L'inviato russo vuol togliere lo stato d'assedio che gli pare naturalmente incompatibile colla libertà elettorale. A chi gli chiedesse conto della libertà in Russia, egli può sempre rispondere che di libertà elettorale non si può trattare, visto che non vi si fanno elezioni, e quanto alla libertà senza epiteti, egli non ha obbligo di dire le sue impressioni.

Egli conchiude domandando che siano messi in libertà i traditori che hanno preso il Principe Alessandro di notte, a tradimento, e l'hanno spedito via come un baule. Questi signori hanno pure diritto alla protezione della Russia, poiché hanno agito nell'interesse e per impulso della Russia.

La Norddeutsche Zeitung di Berlino diceva che la Germania aveva consigliato anch'essa la Bulgaria a non far esecuzioni capitali, perché, nelle condizioni in cui si trova la Bulgaria, sarebbero possibili in breve le controesecuzioni. La spiegazione è ingegnosa, ma è un fatto però che gli Stati che rappresentano in casa loro la più rigida esecuzione delle leggi, contribuiscono anch'essi fuori di casa al rilassamento delle leggi.

Un inviato russo, che fa il liberalone, l'indulgente, che si preoccupa tanto della libertà elettorale, mentre viene dal paese ove si adoperava il Knak e si mandavano i nemici dello Stato in Siberia, fa un po' ridere, ma, più che far ridere, trattiene.

Noi vorremmo che si trovasse però un insegnamento da questa tenerezza dei Governi disposti per la licenza politica nei paesi deboli, perché evidentemente mostrano di credere che la licenza nei paesi deboli ne aumenti la debolezza, e ne pericoli il loro regno.

La libertà come in Francia.

Un assessore municipale di Parigi, radicalissimo come tutti gli assessori di Parigi, aveva pensato di ordinare che gli impiegati municipali fossero obbligati a mandare i loro figliuoli nelle scuole municipali, sotto pena di destituzione. Ecco come l'autore del decreto lo giustifica:

« Si dice che l'articolo 4 della legge sull'istruzione primaria garantisce la libertà del padre di famiglia, che può scegliere la scuola che meglio gli piaccia. Benissimo. Soltanto, siccome nessuno è obbligato di essere e di restare impiegato municipale, il mio decreto non offende la libertà del padre di famiglia. Se questo padre di famiglia trova le scuole comunali cattive, che faccia a meno di servire il Municipio, che mantenga scuole cattive. È libero d'andarsene e deve farlo anzi per delicatezza. »

Questo ragionamento radicale serve a qualunque Governo, il quale cacci via gli impiegati, che agiscono in modo da provare che essi credono di servire un cattivo Governo.

ducia alla quale confidare il segreto troppo grave per un cuore solo. Raccontò alla sua cameriera Sara tutto ciò che era accaduto. Il culto da schiava di quella donna e la sua fedeltà canina garantivano a Beatrice il silenzio.

La signora Miller, che nonostante le sue strenue ricerche in materia religiosa, conosceva il mondo, e sapeva anche che cosa volesse dire un matrimonio di quel genere, nascose per il momento il proprio dolore, ma, per mettersi l'animo in tranquillità, cercò di ottenere informazioni sul conto del sig. Hervey. Giunse perfino a sorvegliare i suoi movimenti, ad aspettarlo, a seguirlo quando usciva di casa, a notare le ore in cui vi tornava. A Beatrice tenne celate queste ricerche e questa minuziosa manovra. Per esser giusti con quella donna, bisogna dire che se avesse trovato Hervey degno di Beatrice, sarebbe stata la prima a ringraziare il cielo ed a ringraziarlo più fervidamente di quello che avesse mai fatto in vita sua.

Un giorno Beatrice essendo andata a visitare suo marito, questo si volse a lei bruscamente: « Vogli dei denari, esclamò; è inutile battere la campagna. »

« Hai più? domandò Beatrice. »
« Venti sterline, il resto di un conto che presi in prestito. »
« Aspettava una richiesta di quel genere? »
« Hervey le avesse più volte ripetuto che era la noia dell'insegnamento riusciva a procurarsi una buona rendita, tanto che nel suo matrimonio i denari erano una considerazione affatto secondaria, questa era stata una delle paure di Beatrice. Non disse nulla, ma levandosi di tasca il borsellino ne versò il contenuto sulla tavola. L'uomo era sdegnoso. »

« Non ho bisogno di codesti piccioli. Tra quindici giorni voglio mille lire sterline. »

« Perché lo dici a me? Io non posso trovarle. »

In tal caso però i radicali gridano contro la tirannia governativa, e impongono ai Governi di farsi servire da coloro che li tradiscono. Sta bene coglier ogni occasione per ricordare che i radicali impongono ai Governi la libertà sconfinata, per servirsi di leva contro di loro, ma che dal canto loro non ne lasciano punto, appena li possano, ai propri avversari.

Una provvida iniziativa nelle Casse di risparmio.

Togliamo dall'Opinione quanto segue:
L'egregio Zucchini amministratore, come è universalmente saputo, con onore la Cassa di risparmio di Bologna, e ha potuto visibilmente dimostrare quante opere di sana democrazia possano uscire di queste matrici della previdenza italiana. E ora egli ha preso un'altra sapiente iniziativa, convocando prima a convegno particolare a Bologna un nucleo forte di Casse di risparmio, in specie dell'Italia centrale, e poi da tutta Italia convocandole, d'accordo con un Comitato promotore, a Firenze nei primi giorni d'ottobre. Con avremo due grandi federazioni della previdenza italiana: quella delle Banche popolari da più anni costituite in Associazione, e quella delle Casse di risparmio, autonome, s'intende, come l'indole loro lo chiede. Le due federazioni potranno allearsi per combattere con mutui accordi il grande nemico comune, ch'è l'imprevidenza. Le Casse di risparmio italiane domandano la tutela di una legge equanime e liberale, e il Parlamento italiano ha un debito a solvere verso un suo illustre veterano, che or non è più, il Mantellini, il quale dettò una relazione magistrale su questa materia, qual controprogetto al disegno del Governo. E le proposte recenti dello Zucchini al convegno di Bologna, e le osservazioni che suscitano, daranno modo al Congresso di Firenze di porre la conclusione a tutti questi studi, e il Governo potrà porre a essi il suggello, presentando, al più presto, alla Camera un disegno di legge sulle Casse di risparmio.

Al convegno di Bologna si sono anche studiati alcuni punti tecnici, che riguardano il migliore ordinamento del risparmio e la massima diffusione del credito. L'egregio Rava, nella Rivista di economia politica, ha presentato un progetto di legge, fra le altre proposte, la seguente: il trasferimento gratuito da luogo a luogo dei crediti dei depositanti mediante conto corrente colle Casse postali, fondato su depositi alla Cassa centrale dei depositi e prestiti. A questo proposito gioverebbe avvertire, che nelle prime conferenze della Commissione governativa, tenute nel 1869 a Firenze, per veder modo di trar profitto dagli uffici postali a favore del risparmio popolare, fu proposto, e allora accolto, il pensiero di dare alle Casse di risparmio italiane, mosse soltanto dall'impulso della beneficenza e non da quello del lucro, e cioè, che non distribuissero dividendi, rivestendo il carattere di materna impersonalità, il servizio gratuito degli uffici postali. Pareva allora soltanto in tal guisa possibile di serbare egue le ragioni della concorrenza fra le Casse postali e le Casse libere. Ci piace che questa proposta sia rievocata con tanta autorità, poiché intende a dare al libretto delle Casse libere il gran vantaggio di quelle postali, ch'è nell'onnipresenza del risparmio.

Per questa via, e seguendo la loro nativa vocazione, le nostre Casse di risparmio, curando sempre più di collocare i depositi nel modo davvero rispondente all'economia nazionale e al sollievo delle classi meno agiate, potranno tenere il gran posto ch'esse occupano rispetto anche alle meglio ordinate della Germania e della Svizzera, e con sane e utili iniziative, somministranti a quelle della Cassa d'assicurazione.

Non potè nascondere una certa freddezza nella voce velata dal dolore.
« Sì, li puoi trovare, se vuoi. Li vuoi trovare? »
« Essa lo guarda fisso. »
« Tu sei mio marito, rispose. Se posso, li troverò. »

« Lo sapevo, rispose lui, con un sogghigno nervoso. Tu non hai da far altro che firmare un foglio, col quale t' impegni a pagare il capitale ed i frutti colle tue rendite entro un dato numero d'anni. Lo vuoi fare? »

« Sì, lo farò; tu sei mio marito. »
« Occorre pure, proseguì Maurizio, dandole un'occhiata alla signora, che tu faccia una dichiarazione, una cosa di forma, niente altro. Devi dichiarare di aver compiuto vent'anni. »

La verità è che il sig. Hervey aveva tentato di contrarre un prestito con degli usurai, cercando senza far nomi, di negoziarlo sulla garanzia delle proprietà di Beatrice. Alcuni di quegli usurai gli avevano riso in faccia, ma non gli fu difficile trovarne uno, il quale era solito di non recusare mai denari ad prestito sopra una cambiale falsa o sopra una falsa dichiarazione, purché i parenti del falsificatore appartenessero a quelle specie di persone che per evitare una procedura criminale, pagano qualunque somma per salvare l'onore della famiglia.

« Non capisco bene, rispose Beatrice. »
« Non voleva capire. »

« È una questione di forma, bambina mia, non c'è nulla di male. Devi soltanto giurare di aver compiuto vent'anni. Sono sicuro che a nessuno verrà in testa di dubitare. »

Beatrice si cuoprì il viso colle mani, e tra le sue dita cominciarono a scorrere fitte fitte lacrime. Hervey tentò accarezzarle. Meata ma risoluta essa lo respinse.

« Non posso, disse. »

Egli aggrottò le sopracciglia.

per gli infortuni sul lavoro, possono oltrepassare. Uscendo dall'isolamento e conservando la loro indipendenza, si miglioreranno e si gioveranno a vicenda.

ITALIA

Le dichiarazioni del sindaco Amore al Consiglio comunale di Napoli.

Dopo parecchi giorni di vivace discussione il Consiglio comunale di Napoli ha concluso la trattazione della questione relativa allo sgombero dei fondaci, con un voto di fiducia al sindaco Amore. Questi, difendendo il proprio operato riguardo allo sgombero del convento della Sapienza, pronunciò una notevole discorso, di cui diamo qualche passo.

« Il Municipio — disse l'Amore — non ha passato mai un momento più difficile di questo. Siamo al principio dell'attuazione del bonificamento; i capitoli ed i contratti sono quasi completi; disgregandoci ora, tentiamo di tornare dove i capitoli, e riprova di sommare la somma delle cose in mani interessate. »

« La legge parlamentare e il decreto del gennaio 1885 gli imponevano di fare la statistica dei bassi inabitabili, ed i provvedimenti per il diradamento. Non poteva, di fronte al Governo, farsi sorprendere da un'epidemia senza aver fatti sgombrare i bassi. Non poteva tutti dichiararli inabitabili, è vero, ma quelli cui manca aria, luce, salubrità non si dovevano abolire? »

« L'occupazione del locale della Sapienza? Ma fra giorni sarà sgombrato certamente, e resterà il vostro non serio rifiuto di volerlo occupare. E che figura Napoli, dopo ciò, farà di fronte a tutta Italia? Se si rifiutasse l'occupazione, nel mondo civile si direbbe che si è stati mossi da un principio di superstizione. »

Ricorda la legge parlamentare per Napoli effetto del desolato spettacolo offerto dalla nostra Napoli nell'epidemia colerica del 1884. Allora si pensò ad innestare alla legge i provvedimenti per le case operaie; ma queste non si potevano edificare senza i mezzi dati dal Governo, perché il Municipio aveva già un milione di deficit per le spese occorse durante l'epidemia. Ed i mezzi del Governo non sono ancora giunti, perché i progetti non sono stati approvati in un fat.

E l'opera di queste costruzioni non potrà essere completa prima di sette od otto anni.

« Intanto che cosa si doveva fare? — ha continuato il sindaco. — Ho fatto con energia e prudenza, nel 1885, eseguire l'occupazione di alcuni edifici senza far spendere nemmeno un soldo! Da un anno la gente povera abita quei luoghi e nessuna lagnanza s'è levata! E proseguendo il bisogno e non avendo a mia disposizione altri locali, dovevo fare appello al Governo. »

Ero a Roma per affrettare alcune decisioni dello stesso Governo, quando giunse un telegramma della Giunta, che mi faceva capire essere avvenuti due casi di colera a Napoli seguiti da morte. Fui spaventato dalla notizia, e corsi allora dal ministro di giustizia che si dichiarò pronto a cedermi il monastero della Sapienza, che doveva essere occupato nell'interesse della pubblica salute.

Giunto in Napoli, e recatomi in Ufficio prima che in casa mia, credevo trovare nei miei colleghi entusiasmo pel provvedimento sanitario; invece trovai ostilità.

E tutti mi dissero a coro che avessi occupato qualunque altro locale fuorché la Sapienza. Han detto che io avessi abbassata la mia dignità recandomi dal Cardinale. Lo feci per bene del paese, avendo compresa tutta l'audacia dell'opposizione dei miei colleghi e sperando vederla sedata ove il Cardinale avesse accolto il mio divisamento e quello del Governo.

« Maledetta, lo devi fare, esclamò con violenza. »

La donna si alzò.

« Non lo farò mai, rispose con un accento tale da fargli capire che era irremovibile. Farò questo: posseggo dei gioielli, te li darò. Il solo favore che ti chiedo è che tu vi prenda sopra dei denari in modo che io possa un giorno riaverli. Una parte di quei gioielli hanno appartenuto a mia madre. »

Hervey sapeva che tutti i suoi gioielli non sarebbero bastati a procurargli i denari che voleva sicché tornò ad insistere sulla falsa dichiarazione. Prima ricorse al comando, poi al raggionamento, poi alla preghiera più umile ed abbietta. Quest'ultimo mezzo produsse l'effetto di distruggere nell'animo della giovane ogni ombra d'affetto per il marito. L'amore può resistere ai maltrattamenti, all'infedeltà, alla cattiveria; ma la vita lo uccide.

La donna voltandosi uscì dalla stanza prima ch'egli avesse tempo di afferrarla e trattenerla.

Fecce quello che aveva promesso. La sera stessa la Miller portò a Maurizio la scatola dei gioielli. V'erano alcuni oggetti di valore. Sir Maingay, il quale aveva grandissima fiducia nel senno della figliuola e che forse aveva temuto, non dandoglieli subito, di non poterglieli più dare, le aveva consegnato alcuni brillanti appartenenti alla sua defunta madre. Su quei gioielli Hervey poté dunque prendere un paio di centinaia di sterline. Per rendergli giustizia, bisogna dire che mandò in cambio a Beatrice alcune polizze misteriose, colle quali essa avrebbe potuto ritirare di pegno gli oggetti di cui si era privata.

Tre giorni dopo Sara fece una scoperta, ossia completò le informazioni già avute sul conto della personalità di Hervey. Stando gli dietro e sorvegliandolo continuamente, facendo delle domande accorte in certe case vicine a quella

Poi è sopraggiunta la lettera della quale sono stato grandemente addolorato per me e per lui, perché avendolo conosciuto da vicino ritenevo che un uomo di tanto ingegno non fosse stato capace di ritenere che i tempi di illudendo potessero perpetuarsi.

Fallito il tentativo, sono andato dal prefetto a cui ho riferito il rifiuto della Giunta e del Cardinale. Il prefetto, preoccupato della cosa e venuto a conoscenza di altre monacazioni arbitrarie eseguite, decise fermamente che la Sapienza fosse sgombrata. Contro questa decisione, non abbiamo diritto d'insorgere.

Ho io infine offeso qualche ordine di principi?

Ho forse violato con questi provvedimenti la morale?

Ah, no! Abbiamo noi della Giunta invece, che accusate di logomachia, discusso e concluso l'appalto di cinque lavatoi pubblici, discussa e conclusa la questione dell'acqua del Serino, disseminandola per tutta la città, discussa e conclusa l'apertura di cucine economiche per 10 mila persone, di 100000, discussi e conclusi tutti i piani di risanamento, discusso e concluso il contratto per il rione Materdei, per quartiere orientale, per quartiere Regina Margherita, per quartiere di Santa Lucia.

E l'esecuzione? Ebbene il quartiere del Vasto è già completo, sono complete quaranta case operaie, all'Arenaccia sono compiuti quaranta edifici.

Per le fognature si sono quasi firmati i contratti. Che resta? La bonifica dei quartieri bassi. Questa fu approvata due mesi or sono, per cui solo da oggi comincia il nostro dovere di esecuzione.

Ho violato qualche ordine di principi religiosi? Nemmeno. Non la pace dei conventi e dei chioschi è stata turbata.

Per conto mio, — ho concluso — religioso profondo, non intendo confondere i principi larghi della mia coscienza con la credenza dei chioschi.

Proclamato il risultato della votazione sull'ordine del giorno favorevole al sindaco, un applauso eruppe dal pubblico. Si udirono grida di viva la libertà, abbasso i clericali, viva l'Italia.

Telegrafino da Roma 27 alla Gazzetta del Popolo di Torino:

La Gazzetta Ufficiale pubblica oggi il decreto, che colloca a riposo il comm. D'Amico, direttore generale dei telegrafi e nomina a tale ufficio il comm. Fedele Salvatori. Il cav. Pozzoni-Vaglia è nominato ispettore generale dei telegrafi.

Per gli spiriti.

Le Camere di commercio di Venezia, Verona, Treviso, Vicenza, Udine, Varese ed altre hanno rivolto serie istanze al Ministero delle finanze, chiedendo, alcune, che le istruzioni per la rigorosa applicazione dei provvedimenti riguardanti al deposito ed alla circolazione dei generi soggetti a speciale regime nella zona doganale, i quali devono andare in vigore col primo ottobre prossimo, sieno sospese; altre, che i provvedimenti sieno almeno ritardati, perché danneggerebbero, secondo esse, l'onesto commercio.

Il ministro delle finanze ha risposto che non sarebbero ritardati, ma applicati subito, perché hanno per scopo di porre un serio freno al contrabbando che, nei confini della Lombardia e del Veneto, ebbe luogo su grande scala, specialmente per gli spiriti provenienti dall'Austria. (Bollettino delle Finanze.)

I basci bozuk.

Le notizie contraddittorie intorno allo scontro avvenuto presso Zula, hanno richiamata l'attenzione sull'organizzazione dei basci bozuk.

in cui l'aveva veduto entrare di frequente, arrivò a sapere che da qualche tempo, ed anche allora, Maurizio aveva una tresca con una ragazza. Collo sguardo ardente d'indignazione, la signora Miller raccontò tutto a Beatrice.

Beatrice l'ascoltò in silenzio. Poi parlò fredda e seria. Gli eventi dolorosi trasformavano rapidamente la fanciulla in donna.

« Sara, disse, vedrò il signor Hervey, e se ce ne sarà bisogno lo vedrai anche tu. Tieni bene a mente che se potrò avere la sicurezza che le tue accuse sono false, lascerai subito il mio servizio. »

Uscì con Sara, e dopo averle detto di aspettarla nella strada, entrò in casa di suo marito. Freddamente e senza che dal suo volto trasparisse alcuna commozione, gli raccontò tutto quello che aveva saputo. Gli disse perfino il nome della via ed il numero della casa.

Hervey, s'intende, negò ogni cosa. Beatrice allora disse che sarebbe andata a cercare la persona che lo aveva accusato, e che l'avrebbe trattata come si meritava. Hervey ebbe un momento di esitazione, balbettò qualcosa, poi si levò la maschera addirittura. Disse brutalmente alla giovane sua sposa che le faccende di quel genere voleva trattarle da sé e che lei non doveva metterci bocca; sicché Beatrice capì che Sara aveva raccontato la verità. Quando ne fu convinta, all'amore che aveva nutrito per quell'uomo e che i fatti precedenti avevano già distrutto, si sostituì nel suo cuore un sentimento d'odio e di profondo disprezzo.

Lo vide un'altra ed unica volta. Pochi giorni dopo quella scena, egli le scrisse dicendole di andare da lui, minacciando, in caso di rifiuto, di andar lui a trovar lei. La giovane andò: lo disprezzava troppo per temerlo.

(Continua.)

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

di

UGO CONWAY

tradotto dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI. (*)

Fu stabilito che sarebbe tornata dalla signora Erskine, e siccome un lieve malumore non basta a rompere i rapporti tra un marito ed una moglie legati da soli quindici giorni, fu pure stabilito che Hervey avrebbe preso alloggio nel vicinato e che sua moglie sarebbe andata a trovarlo come una scolaria che va a prender lezione in casa del maestro. Lo sciagurato Hervey aveva ripreso la maschera e cercava di cancellare l'impressione e la memoria della scena violenta che aveva fatta in occasione della lettura del testamento.

Ma la maschera ormai gli era caduta, e Beatrice, per quanto leggiadra fosse stata la sua condotta, non era una scoccola. Tornò in casa di sua zia con una spina nel cuore, mentre le pareva d'essere in quindici giorni invecchiata di molti anni. La signora Erskine non prese alcun interesse alla visita fatta dalla nipote a Bournemouth; espresse soltanto la speranza che si fosse divertita.

La ragazza si sentiva molto infelice; le invadeva l'animo una specie di spavento, da cui cercava invano di liberarsi. Aveva bisogno di simpatia, aveva bisogno di una persona di cui

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà dei FRATELLI TRAVISA, di Milano.

Easi — dice il *Piccolo* — non hanno re-
golamento, non durata di ferma. Perciò non
sono sottoposti a disciplina rigorosa.
Appena un indigeno si presenta, se è rite-
nuto anche viene arruolato, e gli si dà subito il
fucile Vetterli.

Questi basci bozuk a servizio dell'Italia
superano il migliaio.

I capi che comandano ogni squadra (*buluk*)
d'indigeni sono migliori dei loro soldati, ma
non hanno su di essi grande autorità. Quando
questi soldati dipendevano dall'Egitto, essi ave-
vano sui loro soldati autorità maggiore perchè
potevano con le battiture ridurre ad ubbidienza
i loro soldati. Ora le battiture sono abolite, e
che ha rallentato la disciplina fra quei basci-
bozuk, abituati al bastone. Ora la massima pu-
nizione che possono subire è di tre giorni di
ferri, la quale punizione non ha molta efficacia.
Il *Jasbuluc* che comandava le squadre di
irregolari nostri allo scontro di Zula e che vi
è rimasto morto, era un uomo coraggiosissimo.
Nato in Albania aveva fatto le campagne mon-
tegrine: poi aveva partecipato ad altre guerre
in Oriente. Fece al servizio dell'Egitto tutta la
campagna del Sudan. Era coraggioso e svelto.

Era fedele all'Italia per odio contro gli a-
bissini ed era smanioso di misurarsi con essi.
Il Deheb, con il quale avvenne lo scontro,
e del quale si sono tanto occupati i giornali
nostri, sarebbe desideroso di mettersi a servizio
dell'Italia. Vi furono pratiche perciò fra lui ed
il Saletta, ma furono interrotte per le eccessive
pretese del Deheb. Al richiamo del Saletta non
se ne fece più nulla.

Ora è accanito nemico nostro.

L'adunanza dei commercianti per la mancanza dei vagoni.

Scrivono da Genova 27 al *Corriere della
Sera*:

Oggi, alle ore 12, nel salone dell'Associa-
zione Generale del Commercio, presieduta dal
cav. Argento, ebbe luogo l'assemblea dei com-
mercianti per provocare disposizioni atte a far
cessare il gravissimo inconveniente della man-
canza di vagoni sullo scalo marittimo di questa
presidenza spiegò brevemente lo scopo dell'adu-
nanza, dimostrò che il lamentato inconveniente
deriva dall'assoluta carenza del materiale mo-
bile, e quindi spiegò la necessità che il Governo
imponga alle ferrovie del Mediterraneo di pro-
vedersi del materiale necessario.

E da dieci e più anni che si lamenta tanta
iattura: si diedero delle buone parole, si adot-
tarono delle buone misure, dei palliativi, ma nulla
di concreto si poté ottenere. Buona parte del
tutto dipende pure dall'ufficio ripartitore del
materiale, il quale senza criterio di sorta suol
distribuire i vagoni a casaccio. E già avvenuto
che i carri abbandonati, anzi inceppati nelle ma-
nuovre alla stazione di Brignole, mentre invece sugli
scali non se ne trovi uno a pagarlo un'occhiello.
Parecchi presero la parola, chi in un senso,
chi nell'altro, ma tutti stigmatizzarono acerbamente
il modo con cui è trattato il primo porto com-
merciale d'Italia, che non potrà mai combattere
la concorrenza straniera se il Governo non l'a-
govera più che sia possibile.

Le ferrovie estere hanno persino 13 carri
per ogni chilometro, e invece quelli del Medi-
terraneo ne hanno appena 4 per chilometro.
Occorrerebbe altresì che il Municipio e la
Camera di commercio appoggiassero con molta
mercantile, non pregarono con umiltà, ma pre-
tendessero miglior trattamento pel commercio
genovese che, se ha molti doveri, ha pure pa-
recchi diritti da far valere.

In sostanza, tutti i discorsi furono impron-
tati al più vivo malcontento, e lo stesso cav.
Solari, vice presidente della Camera di com-
mercio, dichiarò indispensabile che si faccia e
si mantenga un'agitazione legale, insistente, si
indica magari un Comitato popolare di protesta
contro il sistema ora invalso a danno gravissimo
del commercio. Dopo lunga discussione su due
ordini del giorno, si approvò ad unanimità quello
della Presidenza, con cui si reclamano pronti ed
energetici provvedimenti per colmare la deficienza
di vagoni, e si nomina una Commissione per
presentarsi al prefetto, al sindaco, alla Camera
di commercio, perchè, in unione a senatori e
deputati liguri, conducano a domandare, con
tutta l'energia che l'urgenza del bisogno ri-
chiede, al ministro di far cessare il disastroso
inconveniente.

La questione del convento della Sapienza.

Ecco l'ordine del giorno votato dal Consi-
glio comunale di Napoli, come annunziarono i
telegrammi particolari:

- Il Consiglio,
- in seguito a lunga discussione,
- opinando che l'opera di diradamento delle
classi povere dimoranti nei fondaci, iniziata dal
sindaco, trova la sua giustificazione nelle eco-
nomiche condizioni della città pel pericolo della
minacciata epidemia colerica,
- l'approva,
- Considerando,
- che, potendosi ritenere scongiurato sif-
fatto pericolo, non vi è più ragione a proseguire
affrettatamente il conseguimento di un fatto che
richiede un esame di maturi e prudenti criteri,
sia per quello che concerne la materiale colloca-
zione delle persone che si spostano, sia per
turbarle il meno possibile nelle occupazioni da
cui ricevono il proprio sostentamento,
- invita il sindaco e la Giunta a presentare
in breve termine un compiuto progetto al ri-
guardo, accompagnando con una particolareggiata
relazione i procedimenti presi col preven-
tivo delle spese.
- Ritenendo da ultimo per tanto tempo che
molti locali precedentemente adetti alle Scuole
municipali si trovano ora già occupati da po-
veri e che sarebbe dannoso e impossibile rimet-
terli quelle.
- Autorizza il sindaco e la Giunta ad ad-
dare ad uso delle Scuole medesime il locale
della Sapienza, che il Governo ha posto a di-
sposizione del Municipio.

Parapiglia in piazza Colonna a Roma.

Ecco i particolari, che togliamo dai giorna-
li della capitale, pervenuti stamane, sul fatto
telegrafato alla *Perseveranza* e da noi ripro-
dotto:

Ieri sera in piazza Colonna, mentre suona-
va il concerto musicale, si avvertì un subitaneo on-
deggiamento dalla parte di Montecitorio, accom-
pagnato da grida confuse che destarono un poco
d'allarme.

Poi furono visti comparire delegati e guar-
die di P. S. che attraversavano la piazza tenen-
do in mezzo due arrestati, con gran folla di mi-
litari e borghesi dietro.

Ecco quel che era successo:

Un signore, rimasto fin qui sconosciuto, si
passeggiava con la moglie giovane e bella, al-
lorché arrivato sull'angolo di Montecitorio si
accorse che un ufficiale, il quale stava fermo
con altri, si era permesso di sussurrare qualche
parola all'orecchio.

Accortosi di ciò, si avvicinò furibondo spo-
strofaudolo vivamente.

L'ufficiale rispose tirandogli un sonoro
schiaffo.

Grida della signora, che cadde svenuta, e
relativo parapiglia.

Il marito dimenticando tutto il resto, la
trasportò con l'aiuto di alcuni cittadini fino a
una vettura, dove l'adagiò per accompagnarla
poi subito a casa.

Intanto i testimoni della scena inveivano
in coro contro l'ufficiale, che, viste le brutte
scomparve.

S'avanzavano al tempo stesso diversi ser-
genti che ne assunsero le difese; qui s'impegnò
un alterco violento con ingiurie e sberle d'ambe
le parti, che terminò con una scazzottatura ge-
nerale.

Slanciatisi in mezzo parecchi agenti di pub-
blica sicurezza, fecero alcuni arresti.

GERMANIA

Proteste attentato contro l'imperatore di Germania.

Durante le manovre in Alsazia-Lorena l'im-
peratore Guglielmo di Germania, che vi assiste-
va in persona, doveva recarsi a Metz per una
rivista, quando il giorno prima si sparse la voce
che s'era aggravato il suo male, e non avrebbe
fatto quel viaggio.

Ricorderanno i lettori che s'insistè anzi
su questo stato grave della salute del vecchio
Sovrano e corse persino la voce che fosse morto.
Ora si pretende che tali notizie fossero messe
fuori appositamente per impedire al pubblico di
occuparsi della causa vera del viaggio andato
in fumo.

La *France* sotto il titolo: « il complotto
di Metz » pubblica il traliccio seguente:

« Alcuni amici di Lorena avevano segna-
lato al *Courier des Ardennes*, otto giorni fa, al-
cune notizie relative al viaggio del nostro sovrano
avrebbero impedito all'imperatore Guglielmo di
recarsi a Metz come aveva già annunciato.
« Su questo argomento ci giungono dalla
frontiera alcuni dettagli importanti. Parecchi
impiegati della strada ferrata avrebbero scoperto
tra Berthelming e Metz, ben centoventi car-
tucce collocate sui binari della ferrovia. Un
farmacista d'un paese di quei luoghi incaricato
dell'esame di queste cartucce, avrebbe consta-
tato che esse contenevano della dinamite. »

SPAGNA

Come fu arrestato il generale Villacampa.

Una corrispondenza madrilen del *Tempo*
così narra l'arresto del gen. Villacampa:

Quando il gen. Moreno del Villar ebbe rag-
giunto gli ultimi nuclei d'insorti ai confini della
Provincia di Toledo, seppe che il capo della
insurrezione, brigadiere Villacampa, s'era na-
scosto nelle vicinanze del paese di Noblejas.
L'alcalde di questo Comune indicò al Moreno
il mulino di Aldobuena in una località isolata.
Il padrone di quel mulino è noto per le idee
liberali e l'alcalde era certo che se il fuggitivo
aveva picchiato alla porta della casa di lui, cer-
tamente, non s'era mai mosso, e che era ancora
postosi di guardia rendendoli ed ussari e poi l'al-
calde e gli ufficiali si presentarono al mulino;
mentre lo perquisivano in ogni angolo, il pro-
prietario protestava energicamente. Ma poi, in
seguito a minacce, confessò che aveva dato ri-
fugio ad un individuo, ma che non sapeva dove
fosse.

Si tornò a cercare, e a frugare in ogni an-
golo ed ecco, finalmente, abucare fuori da un
bugiattolo nascosto da sterpi, un uomo che
dichiara di essere il gen. Villacampa. Fu con-
dotto sotto buona scorta a Toledo e di là a
Madrid.

Alla Stazione attendevano questo arrivo il
governatore civile di Madrid, parecchie autorità
militari, il sotto-segretario di Stato per l'inter-
no. Quando arrivò il treno di Toledo, un te-
nente con alcuni gendarmi uscirono da un com-
partimento con un uomo in borghese, la cui
fisionomia stanca, il vestito, il cappello a larghe
falde attirarono l'attenzione di tutti.

Il gen. Villacampa è un uomo d'una cin-
quantina d'anni, dai lineamenti energici, dallo
sguardo un po' altero; di media statura. Prese
parte attiva al lavoro rivoluzionario, ma prima
s'era distinto nella guerra contro i carlisti. Ritornato
dopo l'ultima amnistia viveva colle figlie, con
una sorella di età e coi figli di questa, uno dei
quali si mette nella carriera militare.
Quando il generale si mise alla testa del
recente movimento insurrezionale i parenti di
lui nulla sapevano dei suoi disegni; perciò
quando si seppe che era stato arrestato la loro
disperazione fu grande. Le figlie e la sorella
hanno indarno tentato di ottenere un'udienza
dal sig. Sagasta e dal maresciallo Jovellar (mi-
nistro della guerra). Si fece loro capire che
non si poteva lasciar loro alcuna speranza.

Il gen. Villacampa fu condotto rapidamente
e in mezzo a numerosa scorta alla prigione di
S. Francisco. Al suo arrivo il picchetto di guar-
dia uscì fuori. La folla non gli fece alcuna di-
mostrazione. Il generale si chiuse in un com-
partimento; del resto non si faceva alcuna
illusione sulla propria sorte.

Il corrispondente del *Tempo* termina ac-
cennando come il Sagasta e i suoi amici de-
siderino di vedere presto tolto lo stato d'asse-
dio, e di restringere le esecuzioni di morte a
sette od otto più compromessi. Il Governo non
ha voluto dare ascolto a chi gli consigliava la
repressione ad oltranza.

AUSTRIA-UNGHERIA

Sturza a Vienna.

Telegrafano da Vienna alla *Perseveranza*:
Il sig. Sturza, ministro dei culti di Ru-
mania, sostituendo il suo collega degli esteri,
che è malato e in congedo, si spinse sino a Ber-
lino per vedere il principe di Bismarck; dopo
aver salutato l'imperatore d'Austria.

Il motivo principale del suo viaggio è la
grande inquietudine che ispira alla Rumania la
prospettiva d'una occupazione russa della Bul-
garia. Sturza partì un po' rassicurato, convinto
che l'occupazione, almeno per ora, non avverrà.
Il principe di Bismarck e Kalnoky gli diedero
in proposito le più positive assicurazioni.

Le persone meglio informate non dubitano
che, ad oltà di quanto scrivono i giornali e si
dice in Ungheria, l'alleanza austro-tedesca sia
solida come lo era prima d'ora; la Germania,
dicono, fece quanto ha potuto per moderare la
Russia, ed è in grazia ad essa che l'occupazio-

ne della Bulgaria potrà finora essere evitata.

L'Austria non avrebbe dunque alcuna ragione
di lagnarsi.

Sturza si occupò durante il suo viaggio a
Vienna anche del trattato di commercio tra l'Au-
stria e la Rumania; questa è pronta a ripren-
dere i negoziati, come lo è pure il Governo im-
periale. Non vi possono essere difficoltà che da
parte dell'Ungheria.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 29 settembre

Invio dei vagoni. — La Presidenza della
Camera di commercio, in seguito a pratiche
da essa fatte, ha oggi ricevuto dal Ministero dei
lavori pubblici il seguente telegramma:

« In relazione suo telegramma d'ieri invi-
tati Società disporre possibilmente per sollecito
invio necessari vagoni codesto scalo merci.
Ritengo però cesseranno fra breve cause reclami
avendo Società stesso noleggiato recentemente
nuovi veicoli. »

• **Pel ministro, CORREALE.**

Stazione marittima. — Sappiamo che
le Autorità locali fecero tutto quanto dipendeva
da esse per agevolare l'introduzione, in via sta-
bile ed in modo sufficiente, dell'illuminazione
della Stazione marittima.

Ora devono pronunciarsi il Governo e la
Direzione generale delle ferrovie, e raccoman-
diamo così al primo come alla seconda di af-
frettare le loro risposte, trovandosi vicini alla
stagione invernale, nella quale i pericoli di di-
sgrazie in quel recinto si moltiplicano.

Affare Bavenna. — Poiché questo ma-
lgiurato affare interessa sopra tutto la piazza
di Venezia, in cui si trovano i più forti creden-
dieri, daremo alcune notizie, attinte da fonte
sicura, tanto più necessarie se vediamo ripe-
tersi in altri periodi informazioni assai poco
precise.

Il Tribunale di Rovigo nel 22 settembre cor-
rente respingeva la domanda di fallimento del
sig. Mandolino Ravenna avanzata dall'avv. Roc-
ca, uno dei creditori la seguito a questo pro-
cedimento, alcuni creditori si affrettarono a chie-
dere la condanna del Ravenna al pagamento dei
rispettivi debiti. Il Tribunale di Rovigo si è
prestato a questo ufficio, sendosi quasi in per-
manenza per emettere sentenze, in base alle
quali poi i creditori ottennero delle ipoteche
giudiziali. E questa procedura continuò nei
giorni di sabato e lunedì, 23 e 27 corrente.
Se non che l'avv. cav. Rocca, che, nel frattempo,
e fra i primi, era divenuto creditore ipotecario
per la massima parte del suo credito, insistette
per l'apertura del fallimento, facendo opposi-
zione al decreto 22 settembre, che aveva respinto
la sua domanda. Ieri fu discussa la causa di
danni al Tribunale di Rovigo, sostenendo il re-
clamo del cav. Rocca, l'avv. prof. Bolaffio, ed
essendo intervenuta nella causa la Banca Nazio-
nale, con l'avv. Crocco di Rovigo, ed altri cre-
ditori con l'avv. G. A. Levi di Padova. La di-
scussione fu ampia, e valse a far rivedere il
Tribunale. Il quale con sentenza in data pure di
ieri, pronunciò il fallimento di Mandolino Ra-
venna. — Questo per quanto riguarda il giudizio
civile.

Per quanto si riferisce al giudizio penale,
è affatto prematura la notizia che al Ravenna
sia concessa la libertà provvisoria. Si pro-
cede nel titolo di *prevaricazione* (di distrazione,
sita). L'istruttoria è appena iniziata, e quindi
mancherebbero anche gli elementi per una delibe-
razione in argomento. Solo sappiamo che il Ra-
venna è tenuto in carcere con ogni riguardo,
tenuto calcolo della sua grave età di oltre 78 an-
ni e della sua condizione sociale.

A proposito delle casse spedite a Treviso,
troviamo sul *Conciliatore* di Rovigo queste di-
stinzioni:

• **Onor. sig. Direttore,**

• Diversi giornali, occupandosi del sequestro
di alcune casse per mio ordine spedite la scorsa
settimana all'indirizzo del sig. cav. Levi a Tre-
viso, lasciano supporre che le stesse contenessero
oggetti di valore, argenterie, danaro, e titoli di
credito di proprietà della Ditta Ravenna. —
Tengo a dichiarare che quelle casse non conte-
nevano che biancheria, e arredi di proprietà
mia e di mia moglie. — Questo fatto risulterà
all'apertura delle casse che sarà per praticare
l'Autorità giudiziaria. — La spedizione fu fatta
a mia moglie, che si trova presso il di lei padre
a Treviso, prevedendo io che il soggiorno a Ro-
vigo sarebbe stato impossibile per la mia fami-
glia dopo gli ultimi avvenimenti. Della spedi-
zione non mi occupai direttamente, e venne
fatta col mezzo del pubblico speditore Cappello
nelle condizioni che risultano dalla lettera che
le accompagnavo.

• La prego, nell'interesse della verità, di pub-
blicare questa mia assieme alla lettera del Cap-
pello.

• Ringraziandola, me le protesto devotissi-
mo

• **GIACQUE UBERTO RAVENNA.**

• Rovigo, 26 settembre 1886.

• Per la pura verità tengo a dichiarare, che
nella mia qualità di pubblico spedizioniere ebbi
ad effettuare la scorsa settimana, d'ordine del
signor Uberto Ravenna, la spedizione di N. 27
colli all'indirizzo del signor Giacomo cav. Levi
a Treviso. — Le casse mi furono consegnate
imballate nella corte dai domestici del sig. Ra-
venna, senza il suo intervento, e senza alcuna
indicazione precisa del contenuto. Giunto alla
Stazione, di mia volontà, anche per aver inteso
da alcuni dei domestici che qualcuna di quelle
casse conteneva gioielli, poi tale indica-
zione su tutte le casse.

• Escludo nel modo più assoluto che da
chiunque tale indicazione mi sia stata ordinata
o suggerita.

• La spedizione venne eseguita di pieno
giorno, e precisamente alle ore 8 e mezzo anti-
meridiane, caricando le casse per una metà nel
cortile, e per una metà sulla pubblica strada.

• Tanto per la pura verità.

• **SINISTRO CARRELLI, spedizioniere.**

Distinzioni. — I signori prof. Antonio
cav. Del Zotto, scultore, e prof. Pellegrino inge-
gnere Orifici, architetti, ebbero la gentile idea
di offrire a S. M. il Re una statuetta in bronzo
di Carlo Goldoni, sul modello di quella del Del
Zotto, autore del monumento al grande com-
mediografo, ed un album contenente varie ri-
produzioni colla fotografia del monumento stesso.

A S. M. è riuscito assai caro e gradito
l'omaggio dei due valenti artisti, alla cui stesca
ed alle cui scesse sono devoti, e la statua ed il
pedestale del monumento a Carlo Goldoni, ed
in prova di ciò fece avere ad entrambi, per il
tramite del ministro Visone, una lettera assai
lusinghiera.

Biblioteca Sant'Angelo. — Progetti, an-

nunciando che domani, giovedì, dall'orchestra
che suona la sera in quella barriera verrà ripe-
tuto il programma del concerto di giovedì de-
corso.

Esemplari agli ubbriacconi. — (B. d.
Q.) — Quel disgraziato che, ubbriaco, cadde a
S. Pantaleone, e si ferì alla testa, è morto ieri
stesso all'Ospedale, in causa della riportata le-
sione.

Disgrazia. — (B. d. Q.) — Ieri il fac-
chino stivatore Scarpa Pietro, di anni 50, abi-
tante alla Giudecca, mentre lavorava sul piro-
scalo inglese *Naples*, ancorato alla Stazione ma-
scato inglese, cadde da una scala alta 4 metri su di
una banchina, e di là fu rimbalzato in acqua.
Pronotamente estratto e trovato colla gamba
sinistra fratturata, fu accompagnato all'Ospeda-
le.

Occhio al front. — Il treno omnibus
che giunge da Udine alle ore 9.35 pom., en-
trando nella nostra Stazione non fu frenato in
tempo, e urtò contro la sbarra fissa. Non si ebbe
a lamentare che un lieve guasto a quest'ultima.
— (B. d. Q.)

Arresti. — Le guardie di P. S. arresta-
rono 5 individui per motivi in genere.

Ufficio dello stato civile.

Bollettino del 28 settembre.

NASCITE: Maschi 8. — Femmine 5. — Denunciate
morti: — Nati in altri Comuni: — Totale 18.

MATRIMONI: 1. Molin detto Calisieri Pietro, pescato-
re, con Tagliapietra della Pauletto Giovanna, perlaia, natib.
2. Bettini Antonio, macellaio, con Rossi Maria, già gar-
za, celib.

3. Chierighin Giovanni detto Menotti, facchino, con De-
balà Vittoria, casalinga, celib.

DECESSI: 1. Foresti Miotto Maria, di anni 75, vedova,
possidente, di Venezia. — 2. Grandin Dalla Pria Santa,
di anni 40, coniugata, villica, di Cavazuccherina. — 3. Bas-
sato Rocco, di anni 20, nubile, sarto, di Treviso.

A. Rossi Francesco, di anni 68, vedovo, scarpellino, di
Venezia. — 5. Budatis Gioacchino, di anni 37, celibe, fornaio,
id. — 6. Novello Eugenio, di anni 11, calzolaio, id.
Più 2 bambini al di sotto di anni 5.

2 bambini al di sotto di anni 5.

Corriere del mattino

Venezia 29 settembre

Pel fatti di Bolzaneto.

Telegrafano da Genova 28 alla *Perseveranza*:

Il Tribunale ha pubblicato la sentenza nel
processo penale dei fatti di Bolzaneto.

La sentenza condanna il Barabino, presi-
dente della Società cattolica, siccome colpevole
di ferimento volontario, a L. 250 di multa e a
cinque giorni d'arresto; il Gabella, democratico,
a 3 lire d'ammenda. Lo Scotto fu assolto.

Domande di grazia.

Telegrafano da Parigi 28 alla *Perseveranza*:

L'Arcivescovo di Madrid e quattro Vescovi
della Cataloga inviarono petizioni alla Regina,
chiedendo la grazia del generale Villacampa.

Se ne inviano pure dalla Provincia con mi-
gliaia di firme.

Dicesi che le vedove del generale Velarde
e del colonnello conte di Mirasol appoggiano la
domanda di grazia.

Questione politico-geografica storica.

Scrivono da Roma al *Tempo* di Parigi:

Hanno sollevata ora una questione di
politica geografica, che può avere qualche impor-
tanza, e cioè se accetti che un gruppo di pic-
cole isole distanti cinquanta chilometri dalla costa
Pugliese, nel mare Adriatico, ch'erano tempo
fa state considerate come appartenenti all'Italia,
sono ora occupate dall'Austria.

Si tratta del gruppo conosciuto sotto il no-
me di isole Pelagose; sulla rocca di una di que-
ste il Governo italiano nel 1870 aveva voluto
fare erigere un faro. Quando arrivarono gli
ingegneri italiani per iniziare i lavori, l'unico
abitante della rocca protestò a nome dell'Au-
stria e l'Imperatore gli diede sin da quel mo-
mento una pensione di 500 fior. annui.

Il faro fu costruito, ma vi sventolò la
bandiera austriaca. L'Austria in seguito vi ha
fatto costruire una piccola fortezza di qualche
importanza.

Il gruppo delle isole Pelagose è conosciuto
nella storia per alcune battaglie navali che fu-
rono combattute nelle vicinanze.

Fra le altre si cita la battaglia del 1298
tra Genovesi e Veneziani, nella quale il doge (*)
di Venezia, Andrea Dandolo, fu fatto prigioniero.

(*) Qui l'autore confonde uomini e fatti. Sorpassando su
parecchi inesattezze diremo prima di tutto non esser vero
che l'Andrea Dandolo, di cui è parola, fosse nel 1298 doge di
Venezia. All'epoca il doge era tenuto da Pierazzo Gra-
denigo L. Doge (1289-1311). Comandava, è vero, nella bat-
taglia di Curzola (8 sett. 1298), un Andrea Dandolo, ma que-
sti non era doge (il doge Andrea Dandolo, che fu il LV, non
era che doge dal 1343 al 1354), — bensì ammiraglio, e non
venne fatto prigioniero, come erroneamente asseriva il cor-
rispondente da Roma al *Tempo* di Parigi. Narra Samuele
Romanin — il migliore dei nostri storici — facendo la im-
parziale e serena relazione di quella triste giornata, che l'am-
miraglio Andrea Dandolo, preso anch'egli nella sua capta-
nata, non potendo sostenere l'idea di entrare in Genova
dalle catene, die' del capo nell'albero della sua nave e
morì.

A questo punto il Romanin avvalorava la sua asserzione
colla seguente nota:

« Secondo il Ferretti in Murat. Res. It. t. IX pag. 980.
« Iudolo morì nel combattimento stringendo la sua bandie-
ra: « Secondo Murat, Ann. d'Italia, morì di dolore per la
« perdita battaglia. Ma Andrea Navagero dice propriamente
« che si tolse la vita battendo la testa sopra un lance del-
« la galera. »

(Nota della Redazione).

Dispacci dell'Agenzia Stefani

Torino 28. — Il Principe Amedeo è partito
per Livorno per incontrarvi il figlio Luigi.

Milano 28. — Il Duca e la Duchessa di
Genova passeranno per questa Stazione diretti
a Monaco. Ieri transito pure la Duchessa di
Genova madre diretta a Dresda.

Milano 28. — E giunto Grimaldi e fu ri-
cevuto alla Stazione dalle Autorità e dai mem-
bri della Camera di commercio.

Parigi 28. — Freycinet è giunto stamane
a Tolosa e fu ricevuto solennemente da una
grande folla acclamante.

Zara 28. — Sono soppressi le disposizioni
sanitarie per le provenienze del territorio di Na-
renta, essendovi cessato il colera dal 18 cor-
rente.

Pietroburgo 28. — Il Novosti smentisce che
Chakir debba esser nominato Granvisir. Soggiunge
che Chakir ritornerà presto a Pietroburgo, incarica-
to di una missione speciale della Porta.

Genova a Salerno.

Napoli 28. — Genoa è arrivato alle ore 1.30
pom. diretto a Salerno, donde procederà domani
per Amalfi; quindi alla visita dei lavori della
ferrovia Eboli-Reggio. Lo accompagnano i de-
putati di Lenna, Oliva e Lampugnani, e i se-
gretari Manfroni e Racioppi. A Caserta lo sa-
lutarono il deputato Cozzani ed il prefetto So-
lino, che lo accompagnerà a Napoli. Qui lo in-

contrarono il prefetto, il sindaco, il senatore

Arenoli e i deputati De Zerbis, Senise e Floren-

zano, i commentatori Kosuth, Caporali, Sa-
rno, D'Amico ed altri, coi quali il ministro
si è trattenuto mezz'ora alla Stazione, ripartendo
alle ore 2.05 per Salerno.

Salerno 28. — Genoa partì per Napoli ac-
compagnato dal senatore Calenda, dai deputati
Senise e Florenzano.

A Torre Annunziata salirono sul break del
ministro il consigliere delegato di Salerno, Pa-
sculli, rappresentante del prefetto; Ferrara, vi-
cepresidente del Consiglio provinciale; Centola,
deputato provinciale; Petrelli, ingegnere capo del
Genio civile, ed altri che salutarono Genoa a
nome della città e Provincia di Salerno.

Alla Stazione di Pompei lo attendevano il
sindaco e la Giunta di Scafati.

A Nocera il deputato Lazzara presentò la
Giunta di Nocera dei Pagani al ministro, che
s'attenne con tutti, e ricevette istanze. Era
presente anche la rappresentanza della Società
operaia, cui il ministro rivolse parole di con-
gratulatione per la fioritura della Società. Si
informò delle condizioni del paese e dei bisogni.
Lazzara si unì a quelli che accompagnavano il
ministro.

</

- Zampironi.
- Antonio Ancilio.
- A. Longega, Campo S. Salvatore.

(V. l'Avviso nella giunta comunale)

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La *Raccolta delle Leggi* it. L. 6, e per i soci della *Gazzetta* it. L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Cadorin, N. 5505, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent: 40 alla linea; per gli avvisi pure nella quarta pagina cent: 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.ª pagina cent: 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cent: 10. I fogli arretrati e di prova cent: 35.
Mezzo foglio cent: 8. Le lettere e reclami devono essere affrancati.

Ricordiamo a' nostri gentili associati di rinnovare le Associazioni che sono per scadere, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1.º ottobre 1886.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

	Anno	Sem.	Trim.
In Venezia	It. L. 37.—	18.50	9.25
Colla Raccolta delle leggi, ecc.	40.—	20.—	10.—
Per tutta l'Italia	45.—	22.50	11.25
Colla Raccolta sudd. . . .	48.—	24.—	12.—
Per l'estero (qualunque destinazione) . .	60.—	30.—	15.—

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 30 SETTEMBRE

In fondo all'anno dopo l'epidemia i morti oltrepasseranno appena la media. Ma il danno economico sarà stato immenso. Le epidemie oramai non uccidono, ma impoveriscono, e il maggior male lo fanno le quarantene.

Il Governo italiano ha chiesto due anni fa alla scienza un responso, però gli scienziati si riunirono bensì a Congresso, ma si sbandarono prima di finire l'opera loro. Le quarantene sono ordinate ai primi casi di colera, e restano anche quando il morbo ha passato il confine. È il solo caso anzi in cui la frontiera è difesa, anche dopo che è violata.

I microbi, i quali hanno messo a dura prova la credulità umana, se esistono, passano così facilmente! Non c'è Dogana che impedisca facilmente il passaggio dei buoi e volete una vigilanza, che intercetti il passaggio dell'invisibile?

Si possono ancora comprendere le quarantene, quando il morbo scoppia fuori dell'Europa, e questa si voglia preservare. Le navi, vere piccole città in moto, portano tutto un mondo infetto. Inviolate al largo sinché si purgino. Ma quando il morbo è scappato in Europa, quando colle strade ferrate esso può essere portato due, tre o quattro volte al giorno dai treni delle strade ferrate colle persone dei viaggiatori, coi loro bagagli, a che pro fermarli soltanto per mare?

Come volete preservare il continente se non riuscite a preservare nemmeno le isole? A Palermo l'anno passato il colera scoppia malgrado le quarantene. Quest'anno, malgrado le quarantene, è scappato in Sardegna. Non è tempo di finirla, e dal momento che il colera è scappato in Europa, limitarsi ad isolare nei primi casi, si da impedire che si creino centri d'infezione, ma rinunciare alla ridicola misura di chiudere il mare, e lasciare aperte, per forza del resto, tutte le vie di terra.

Questo però sta bene dirlo ai Governi, ma bisogna dirlo anche alle plebi impaurite, e per paura ferocemente stupide, perché, sicché saranno appunto ferocemente stupide, i Governi, cederanno, visto che sono avvezzi a cedere del resto a tutte le stupide paure delle plebi, dal di che le plebi furono incoronate per burla e divennero sovrane.

L'Inghilterra serve d'esempio. A casa sua ove il colera non fa paura, perché non fa stragi mai, non ordina quarantene, ma a Malta, ove hanno paura, sì, e le più gravose e le più pronte.

Bisognerebbe anche rivolgersi agli scienziati, i quali ridono di queste precauzioni, ma, riuniti in Congresso, non hanno saputo determinare colla scienza i Governi, sì che questi non restassero disarmati innanzi all'ignoranza.

Ci hanno insegnato che bisogna bere acqua bollita, ma sino dal secolo passato, prima che del colera si conoscesse pur l'esistenza, e prima necessariamente che Koch scoprisse i famosi bacilli-virgola del colera, in Dalmazia i medici ordinavano di bere l'acqua bollita per precauzione contro la peste. Dall'altra parte se i microbi muoiono col caldo, perché non dovrebbero morire col freddo, e perché l'acqua gelata non dovrebbe essere distruttrice come l'acqua bollente?

La la incertezza è giusto che sia evitato quel danno certo, che sono le quarantene. È il terzo anno che le quarantene rovinano l'Italia. Ce ne liberi il buon senso, e sia una voce sola che chieda l'abolizione di questo danno sicuro dell'economia delle nazioni, senza alcun vantaggio della loro salute.

Il discorso di Freycinet.

Il sig. Freycinet ha pronunciato un discorso politico a Tolosa, nel quale si propone di sollevare alla Camera le questioni che uniscono il partito repubblicano, non quelle che lo dividono, aspirazione naturalissima in un ministro che vuol tenere unita la maggioranza, ma non altrettanto facile da realizzare; annuncia una specie di socialismo di Stato in favore degli operai, sebbene dica precisamente che non vuole il socialismo di Stato; dice, quanto alla politica coloniale, che si è padroni di acquistare, ma non si è padroni di abbandonare, che quindi la Francia terrà anche le colonie incommode, ma non avrebbe voglia di acquistarne altre, ciò che resta a vedere; finalmente, quanto alla politica estera, dice che la Francia vuole la pace, ma purché essa non costi alcun sacrificio della sua dignità, alcun abbandono del suo diritto, e che, nel caso che fosse necessario, la Francia sarebbe pronta a fare qualunque sacrificio. Naturalissimo anche questo!

La situazione politica internazionale non è lieta, e la guerra non è pur troppo l'eventualità più improbabile; la pace può essere mantenuta a patto che il principe Bismarck riesca ad impedire in Oriente un conflitto tra l'Austria e la Russia, e questa speranza non ci ha abbandonato.

Il discorso dell'on. Coppino.

Il Popolo Romano scrive:
In sostanza, che cosa ha detto l'on. Coppino?

Dopo di avere sfiorato, a volo, gli intendimenti del Governo, del quale egli fa parte, ha soggiunto, commentando l'adagio *mens sana in corpore sano*, che l'Italia ha bisogno di essere forte materialmente e moralmente.

Al primo di questi intenti il Governo si adopera colle cure rivolte ad afforzare gli ordini militari, acciò l'Italia possa essere un fattore non inutile nel concerto europeo ed in esso la sua voce possa venire ascoltata.

Però — egli ministro della pubblica istruzione — sente quanto alto e importante sia il mandato a lui affidato e sa quanto incremento da esso derivi alla nazione.

dicato della sua ostinazione; che le avrebbe resa la vita un inferno, trascinando il suo nome nel fango; che fino alla morte le avrebbe fatto rimpiangere amaramente di non aver in quel giorno obbedito al suo comando.

Quando Beatrice riuscì a sottrarsi a quella tempesta di vituperi, tornò a casa colla testa che le girava orribilmente; appena entrata cadde in terra svenuta.

Tre giorni dopo lesse in un giornale che Maurizio Hervey, accusato di fabbricazione e spaccio di biglietti falsi, era stato sottoposto a processo. Trovò modo di fargli domandare se aveva bisogno di denaro per la difesa. Egli le fece rispondere che avrebbe confessato il suo delitto. Ed infatti lo fece. Siccome si trattava di una falsificazione iniqua, premeditata e crudele, il Tribunale con giustissima sentenza lo condannò a cinque anni di galera. Quando sua moglie lesse la sentenza, le sfuggì dal petto un sospiro di sollievo.

Allora si palesò la parte più debole della sua natura, parte senza dubbio ereditata da sir Maingy. Lasciò andare le cose come andavano. Ad una ragazza appena diciottenne, cinque anni sembravano inesauribili come cinque sovrane d'oro sembrerebbero tali ad uno scolare. La memoria del suo matrimonio segreto la turbava come la ricordanza di un sogno spaventoso. Cinque anni. Cinque anni! Prima che fossero passati doveva certo accadere qualcosa. E qualcosa infatti accadde!

Quali furono i suoi sentimenti quando apprese la verità? Quando s'accorse di non poter più ingannare se stessa? Quando nessun malanno immaginario bastò più a spingere la sua condizione? Quando insomma fu costretta a capire che anche lei doveva portare il peso im-

E qui venendo più specialmente a parlare dell'istruzione elementare, nota, per dimostrare l'alta funzione della scuola primaria, che i migliori intelletti, i più eletti scrittori si gloriano se hanno dato un libriccino ben fatto ai banchi delle scuole.

Si compiace di veder trattata codesta questione nei giornali; anco e più quando giunge vengono critiche che quando gli si tributano lodi; perché da quelle più che da queste trae argomento di fare. E d'altra parte lo incremento degli studi non può essere la mira personale di alcuno, ma sì la nobile ambizione di quanti amano il loro paese.

Sente parlare soventi volte del venir meno di quegli alti ideali che concorsero a formare la grandezza d'Italia. Ma egli non se ne sgomenta. Il fenomeno è naturale. Dopo gli sforzi fatti nella lunga odissea — che va da Novara a Roma — quelle alte aspirazioni si calmarono; per molto che in questo momento pare a taluno di vedere che gli animi siano bassi e stanchi. Senonché al fondo di certe stanchezze sta una virtù nascosta e sorge come il desiderio di fare.

Che se l'Italia ha bisogno di rinverdire i suoi ideali, questo intento si può e deve raggiungere mediante la educazione accoppiata dell'anima e del corpo; perché quei popoli sono completi, nei quali sia perfetto il connubio fra l'ingegno e il braccio.

Per ciò egli, d'accordo col ministro della guerra, ha pensato di educare le giovani generazioni cogli studi classici a un tempo e cogli esercizi militari alla religione del dovere. La religione del dovere — ecco un ideale, che bisogna avviare, se c'è, creare, ove non ci sia, nel cuore dei giovani a cui vuoi insegnare la scienza del passato.

Ora, siamo giusti, che cosa poteva o doveva dire di più e di meglio il deputato, il ministro della pubblica istruzione, in un banchetto elettorale?

Del resto, è stato battuto. La *Tribuna* che si lagna perché l'on. Coppino nel discorso d'Alba ha sfiorato appena le più gravi questioni, dato il caso che egli avesse avuto l'infelice idea di fare un discorso ministro, non avrebbe mancato di rilevarne per prima la inopportunità.

Così, quando si ha per compito di fare l'opposizione di tutti i giorni e in qualunque circostanza, bisogna bene trovarne ad ogni costo l'argomento!

Russia e Bulgaria.

Diamo il testo delle Note scambiate fra l'agente diplomatico russo, signor Nekliudoff, e il Governo bulgaro, a proposito del processo contro gli autori del colpo di Stato a danno del Principe Alessandro:

Sofia, 19 settembre.

Signor ministro,

Odo da fonte autentica che il Governo bulgaro comincerà senza indugio il processo delle persone che parteciparono al Colpo di Stato del 9 (21) agosto.

Debo informarvi, signor ministro, che il processo nel momento attuale di persone sospette, siano militari, siano borghesi, sarebbe considerato dal Governo imperiale come un pericolo alla sicurezza e alla tranquillità della Bulgaria.

Credo perciò mio dovere di fare le più urgenti raccomandazioni al Governo bulgaro per mezzo vostro, acciò che il processo dei sospetti sia aggiornato ad un periodo in cui le passioni popolari sieno completamente calmate.

Desidero nello stesso tempo che il Governo bulgaro mi faccia conoscere l'esatto punto raggiunto dalla inchiesta in proposito.

Nekliudoff.

Sofia, 20 settembre.

Signor gerente,

Ho l'onore di accusare ricevuta della

posta a tutte le donne? Allora Beatrice si raccomandò al Signore che la lasciasse dal mondo!

Neppure allora volle andare dai congiunti o dagli amici a raccontare la sua storia. Le stavano ancora dinanzi quei cinque anni lunghi ed incerti; se avesse potuto nascondere questa nuova sventura, come aveva nascosto il suo matrimonio, avrebbe avuto pace; pace per un periodo di tempo che le sembrava interminabile. A Sara disse ciò che la donna aveva già indovinato, ed essa appena saputo quali erano i desideri della sua padrona, si accinse subito ad eseguirli.

Nacque il bambino e non conobbero la verità che sua madre e la fedele cameriera. Per quanto difficile, la faccenda non riuscì maggiormente tale per Beatrice che per altre donne, le quali senza aiuto né servigi fedeli sono pur riuscite a nascondere ciò che, se si fosse saputo, sarebbe stata la loro rovina. La donna più anziana dispose ogni cosa. Lasciò la padrona obbediente licenza secondo il solito; preparò il luogo adatto, o quando venne il momento critico, Beatrice trovò conforto alle sue pene fisiche e morali nell'affetto e nelle cure che le prodigò l'amorosa Sara. Senza dubbio vi fu inganno, ma l'inganno ormai sembrava essersi imposto all'esistenza della ragazza. Al solito ebbe bisogno di fare una visita prolungata in qualche luogo, una visita dalla quale Beatrice tornò l'ombra di se stessa. Ma nessuno seppe, nessuno indovinò la causa di quel deperimento.

Finché il bimbo non era nato, Beatrice aveva pregato il Cielo di farli morire ambedue. Può forse una donna rivolgere al Cielo preghiera più triste e commovente? Allora si sarebbe potuto dire a tutti la verità. La morte sarebbe stata un'ampia espiazione della sua follia. I pochi che l'amavano l'avrebbero perdonata e

Nota che mi mandaste ieri mattina alle 9 ed in cui mi dite aver udito da autorità degna di fede che il Governo bulgaro intende di cominciare senza indugio il processo delle persone che presero parte al colpo di Stato del 21 agosto, e che credete essere vostro dovere di rivolgere, per mezzo mio, al Governo bulgaro, le più urgenti raccomandazioni, acciò che l'ordine per il processo sia aggiornato finché le passioni popolari si sieno completamente calmate, inquantoché il processo delle persone incolpite, se militari o borghesi, sarebbe in questo momento considerato dal Governo imperiale come pernicioso alla sicurezza e alla tranquillità della Bulgaria.

Il segretario dell'Agenzia imperiale che mi consegnò questa Nota dichiarò pure, a nome vostro, signor Gerente, che voi aspettavate una risposta soddisfacente nel corso della giornata e che, in caso contrario, sarete stato costretto a prendere misure, riguardo alle quali ricevereste istruzioni dal Governo imperiale.

Mi informò inoltre che il vostro primo passo sarebbe sostenuto dai rappresentanti della Germania e dell'Austria a Sofia. Infatti, poco dopo aver ricevuto la vostra Nota, ebbi, al Ministero degli affari esteri, la visita del barone Thielmann, il quale dichiarò che sarebbe stato desiderabile aggiornare il processo delle persone implicate nel colpo di Stato fino all'arrivo del generale Kaulbars a Sofia, cioè fra dieci giorni.

Permettetemi, in primo luogo, signor Gerente, di dichiarare che il Governo bulgaro è stato profondamente colpito e dolorosamente commosso da questa comunicazione.

Circa al processo in questione, il Governo crede di potere attribuire a spiriti timidi e malevoli la notizia che vi ha indotto ad indirizzarmi la vostra Nota, e che, a nostro parere, fu un'insidia alla vostra buona fede.

Il processo, tuttavia, non avrà luogo tanto presto.

L'inchiesta è appena incominciata; e siccome vi sono molte persone direttamente o indirettamente implicate nel colpo di Stato e queste persone, che è indispensabile interrogare, sono in luoghi differenti e distanti, essa può evidentemente procedere soltanto con molta lentezza.

Inoltre il Governo stesso ignora l'epoca in cui il processo avrà luogo, perché la giustizia è assolutamente indipendente dal potere esecutivo.

Prima di concludere, signor Gerente, ri tengo mio dovere di portare a vostra cognizione che tutti i miei colleghi sono sempre a disposizione dei rappresentanti delle grandi Potenze, allo scopo di dar loro tutte le informazioni che possono domandare; e vi prego di credere che sarebbe per me specialmente un vero piacere il mantenere con voi le relazioni più sincere e il tenervi al corrente di tutto quanto possibile desiderare di sapere.

NECEVICA.

Proprietà intellettuale.

Ecco un sunto della Convenzione di Berna sulla proprietà letteraria ed artistica, che si spera veder presto ratificata e messa in vigore:

L'Unione per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, com'è attualmente composta, comprende una popolazione di circa 500 milioni di abitanti, quasi un terzo della popolazione del globo. I paesi contraenti sono la Germania, l'Italia, il Belgio, la Spagna, la Francia, la Gran Bretagna e relative colonie, la Svizzera, la Tunisia, Haiti e Liberia.

Gli Stati Uniti ed il Giappone erano rappresentati alla Conferenza da delegati ad audiendum, ma è probabile che quei due paesi, come pure l'Austria-Ungheria e l'Olanda, non tardino ad entrare nell'Unione ora fondata.

Gli autori appartenenti all'uno od all'altro dei paesi formanti l'Unione, godranno negli altri paesi per le loro opere gli stessi diritti che le leggi rispettive accordano ed accorderanno ai nazionali. In altri termini, è accordato il trattamento nazionale in tutta l'Unione, agli autori.

Ma la sua preghiera non fu esaudita, la morte non minacciò mai neppure da lontano né la madre, né il bambino.

Il bimbo nacque: la sua testina appoggiata al seno della madre risvegliò in lei un sentimento nuovo e strano, l'irresistibile istinto dell'amor materno. Mentre una volta aveva pensato che se il bimbo fosse vissuto, essa l'avrebbe odiato a cagione del padre, ora l'animo suo era invaso da un affetto dolcissimo e puro per quella creaturina innocente e senza protezione. Lungi dal desiderare che fosse morto, era lieta che fosse nato. Quando tornò a casa della zia lo lasciò piangendo amaramente affidato alle cure di Sara.

Per anni interi lo vide di soppiatto, lo vide crescere e diventare una perfezione di bellezza infantile, ed ogni volta crebbe nell'animo suo l'amore e l'adorazione. Quando finalmente fu costretta a tornare in casa di suo padre e capì che le visite al suo tesoro sarebbero state per forza sempre meno frequenti, un folle desiderio di averlo continuamente con sé, di vederlo ogni giorno, ogni ora, si risvegliò prepotentissimo nel suo cuore appassionato.

Poi venne la seconda contesa colla matrigna, poi il mutamento di dimora. Quando stabilì di andare a stare coi suoi zii, cominciò a formarsi nella sua mente quell'ardito progetto di ricuperare il bambino che, nutrandosi col tempo, finì poi per esser eseguito e per riuscire a meraviglia.

Ma intanto i cinque anni passavano, passavano. La fondo ad essi c'era quello che Beatrice rifugiava nell'immaginazione, un galeotto liberato, il quale sarebbe venuto a reclamare sua moglie. A dire la verità, quando fu arrestato, Beatrice aveva temuto che egli avrebbe trovato

tori dei paesi contraenti, nonché agli editori di opere pubblicate in un paese dell'Unione anche se l'autore sia cittadino di un paese che dell'Unione non faccia parte.

Il godimento di questi diritti è subordinato all'adempimento delle condizioni e delle formalità prescritte dalla legislazione del paese d'origine dell'opera, e la sua durata non può eccedere la durata della protezione accordata nel paese d'origine.

È considerato come paese d'origine dell'opera quello della pubblicazione, o se questa pubblicazione ha luogo simultaneamente in più Stati dell'Unione, quello fra essi la cui legislazione accorda la più lieve durata di protezione.

L'espressione *opere letterarie ed artistiche*, alle quali è accordata la protezione, comprende i libri, gli opuscoli, brochures, e tutti gli altri scritti, le opere drammatiche e drammatiche-musicali, le composizioni musicali con o senza parole, le opere di disegno, pittura, scultura, incisione, litografia, illustrazioni, carte geografiche, abbozzi, croquis, e le opere plastiche relative alla geografia; finalmente qualunque produzione nel campo letterario, artistico e scientifico che fosse pubblicata con qualsiasi modo di stampa o di riproduzione.

Gli autori godono per 10 anni dalla pubblicazione dell'opera originale, il diritto esclusivo di fare o di autorizzare la traduzione delle loro opere.

Per quanto riguarda i giornali e periodici, gli articoli in essi pubblicati possono essere riprodotti nell'originale o tradotti quando gli editori non l'abbiano espressamente interdetto. In nessun caso però questa interdizione può essere applicata agli articoli di discussione politica, o alla riproduzione delle notizie quotidiane e dei fatti diversi.

Perché l'autore di un'opera contraffatta sia ammesso ad esercitare atti giudiziari contro i contraffattori, basta che il suo nome sia indicato sull'opera nel modo consueto; se si tratta di un'opera anonima o pseudonima, l'editore è considerato come avente causa dell'autore. La protezione delle opere fotografiche è accordata ai cittadini (resortissants) dell'Unione di tutti i paesi contraenti, presso i quali è riconosciuto alle opere fotografiche il carattere di opere artistiche, e parimente è accordata alle opere coreografiche nei paesi in cui esse sono implicitamente comprese fra le opere drammatiche musicali.

I paesi dell'Unione possono poi concludere accordi particolari per favorire maggiormente i loro autori.

Un ufficio internazionale avrà l'incarico di centralizzare le informazioni d'ogni specie intorno alla protezione dei diritti d'autore, e le pubblicherà nel suo giornale; la sua dotazione è fissata, come massimo, in 60 mila lire.

ITALIA

Il cav. Biego.

Leggesi nella *Provincia di Vicenza*, a proposito dello svenimento da cui fu colto l'assessore cav. Biego, mentre parlava al Consiglio comunale di Vicenza, come fu annunciato in un nostro telegramma:

Narriamo, nella rubrica *acquedotto*, l'incidente doloroso avvenuto ieri nel Consiglio comunale.

Il dott. Biego dopo di essere stato a una seduta della Banca e d'aver fatto colazione in fretta e furia andò in Consiglio. Per questo e per la tensione della mente fu colto da deliquio.

Fu prodotto da distacco di stomaco che perdurò nei suoi effetti un paio di ore.

Il cav. Biego ieri stesso poté tornare in carrozza ad Isola di Malo dove viaggia.

Ha passato una buona notte, nè oggi si risente affatto del malore d'ieri.

Non occorre dire se ne siamo lieti.

modo di pubblicare il suo matrimonio, non fosse altro per adempiere alla minaccia fatta di trascinare nel fango il suo nome.

Ma non si fece via. Era astuto e calcolatore, e per lui il periodo della reclusione non era un'eternità. Sapeva che una volta espulsa la pena, il segreto lo avrebbe messo in una posizione più vantaggiosa per volgere le cose a proprio beneficio. Beatrice avrebbe avuto allora ventun anni e sarebbe stata padrona assoluta di una vistosa rendita. Intendeva vendicarsi ampiamente per l'ostinazione da lei dimostrata nel rifiutarsi a compiere una falsità dando a lui i mezzi di ritirare i biglietti falsi; ma voleva inoltre ottenere dei denari.

Questa era la storia degli ultimi cinque anni, sui quali meditava quella sera Beatrice. Questi sono i ritratti dell'uomo e della donna, del marito e della moglie, i quali dovevano incontrarsi il giorno seguente, come due nemici in un duello a morte.

Ed in mezzo a tutto questo un altro pensiero dominante era sempre presente alla mente della giovane donna, un altro nome le correva alle labbra, non con accento d'odio, ma d'amore. Aveva cercato d'ingannare lui, ma non s'era stesa. In realtà sembrava una parte della sua punizione e non era quella meno dura, l'affetto ispirato da Frank Carruthers. Singhiozzando sul petto della fedele Sara, le aveva confidato quel segreto; aveva passato molte notti piangendo per lunghe ore nel pensiero che quell'amore era senza speranza. La veduta di Frank ad Oakbury aveva raddoppiato il suo dolore. Non solo era costretta a deplorare ciò che era stato, ma anche a rimpiangere ciò che avrebbe potuto essere.

Condannata se vuole! Perdonata se potete! Almeno compiangetela! (Continua.)

APPENDICE.

UN SEGRETO DI FAMIGLIA

(FAMILY AFFAIR)

UGO CONWAY

tradotto dalla signora

SOFIA FORTINI SANTARELLI (†)

Egli le chiese nuovamente di firmare la falsa dichiarazione di maggioranza.

Non la voglio firmare, rispose Beatrice. Vuoi telegrafare a tuo padre, dicendogli che hai bisogno di un miliardo di sterline, che è una questione di vita o di morte?

Non voglio: e se lo facessi, non me lo manderebbe.

Hervey, il quale a quell'ora aveva cominciato a conoscere il carattere di sua moglie, sentì che non sarebbe mai riuscito a piegarla ai suoi voleri. Con una bestemmia, alzò il pugno e la percosse, rivelando in quell'istante tutta la malvagità della sua natura brutale. La ricupria di contumelie e di rimproveri, aggiungendo che non si era mai curato della sua persona, che l'aveva sposata soltanto per salvarsi dalla rovina e pensando che la piccola somma di cui aveva bisogno potesse facilmente ottenersi impegnando le proprietà di cui lei avrebbe potuto disporre in avvenire. Giurò che si sarebbe ven-

(†) Riproduzione vietata. — Proprietà dei FRATELLI TREVCA, di Milano.

Presentazioni a guardia del Gesuiti a Firenze.

Scrivono da Firenze 27 al Corriere della Sera: Fino a tardissima ora di sera, le adiazioni del palazzo dei Gesuiti in via dei Conti nel bel mezzo della città furono ieri sorvegliate da forti pattuglie di guardie di pubblica sicurezza e di carabinieri.

A Fiesole fu pure spedito fino della mattina — e vi rimase tutto il giorno — un grosso rinforzo di forza pubblica per custodire gli accessi della villa, dove abitualmente dimora il padre Bechi col suo stato maggiore.

Tutto questo lusso di precauzioni era stato preso nel timore che si volesse avvalorare il Comizio anti-gesuitico di ieri con un colpo di mano contro le residenze urbane e campestri dei Gesuiti. Si parlava nientemeno che d'incendi e di demolizioni.

Sia che il timore fosse infondato, sia che le misure adottate dispiacesse i malintenzionati, fatto si è che nessun eccesso ebbe a verificarsi né a Firenze né a Fiesole.

Il colera in Sardegna.

Con Ordinanza ministeriale fu disposto quanto segue:

Le navi provenienti dall'isola di Sardegna dirette alle minori ad esse adiacenti saranno da oggi in poi assoggettate ad una continuata osservazione di sette giorni, che dovranno scontare al lazaretto dell'Asinara. Se durante la traversata avessero dei casi anche sospetti di colera tra le persone imbarcate, saranno assoggettate a quarantena di rigore, la cui durata verrà, secondo i casi, determinata dal Ministero.

Le navi che fanno trasporto di masse o compagnie di operai contadini e manovali del continente per la Sardegna e sue isole o viceversa, oltre di dover provvedere di medico, secondo il prescritto dell'Ordinanza N. 7 del 19 aprile, saranno assoggettate ad una speciale sorveglianza nei porti di partenza ed in quelli di arrivo.

Nei primi l'autorità sanitaria esigerà che l'imbarco degli operai contadini o manovali avvenga 24 ore prima della partenza ad in questo periodo provvederà ad una rigorosa visita medica delle persone per ordinare lo sbarco di quelle che offrissero sospetti di malattia colerica, e praticare un'accurata ispezione dei loro bagagli per fare iniziare subito la lavatura degli effetti trovati sporchi e respingere gli altri riconosciuti in istato di sudiciume tali da renderli non suscettibili di esportazione.

Le operazioni di lavatura degli effetti sporchi così iniziate dall'autorità sanitaria del porto di partenza saranno fatte proseguire per cura del medico di bordo durante il viaggio, e fatte compiere ancora per il periodo di 24 ore dall'autorità sanitaria del porto di arrivo, durante il quale tempo i legni su cui si trovano gli operai dovranno essere tenuti in isolamento in sospensione di pratica, e le persone assoggettate a nuova visita medica.

Se da questa risultassero dei sospetti di malattia colerica in qualcuna delle persone imbarcate, la nave sarà diretta all'Asinara e si in voteranno le ulteriori decisioni del Ministero per lo stesso trasporto.

Art. 3. Fino a nuovi ordini tutte le navi che fanno il trasporto di passeggeri fra l'isola di Sardegna e gli altri porti del litorale del Regno e viceversa non potranno imbarcare che il numero dei passeggeri stabilito per la stagione invernale dal regolamento per l'esecuzione del Codice della marina mercantile.

Fintanto che dureranno le presenti condizioni sanitarie dell'isola di Sardegna, sarà sospesa la linea postale tra Cagliari e Palermo e non sarà ripristinata l'altra tra Cagliari e Napoli.

Che figura fanno i moderati nel meeting.

L'Ordine di Ancona scrive dei Comizi antichieri:

Il meeting di Bologna fu, secondo noi, una prova che certi elementi non si frenano, non si disciplinano, non si richiamano dalla via falsa della persecuzione religiosa neanche colla voce d'un Salfi.

Questa prova era meglio non darla perché dopo di essa il nemico potrà dire: che peso possiamo accordare alle vostre promesse di tolleranza, di libertà religiosa, se i radicali vi sovverchiano? Se quando voi credete, col mischiarsi tra loro, di contenerli, invece non vi rispettano neanche tanto da risparmiarvi i fischi?

Meglio dunque che il meeting si facciano dai soli radicali e con tutte quelle intemperanze anti-religiose ed aspirazioni anti-monarchiche che li caratterizzano opera esclusiva della solita minoranza; piuttosto che farli colli intervento dei costituzionali, che, accettando col silenzio pericoloso solidarietà, o, se si oppongono, hanno la peggio, perché il nostro partito non lotta coi fischi e coi chiassi, e danno così pretesto di dire che chi può più sono appunto quelli che vogliono la guerra religiosa.

La politica delle mani morte.

La Gazzetta di Parma così conclude un articolo sulla politica delle mani morte:

L'indole dell'Italia è di farsi possente e temuta, come voleva Vittorio Emanuele — che il Thiers, il quale se ne intendeva, ha qualificato uno dei più grandi politici di questo secolo — perché con la potenza ed il prestigio della gloria si acquista la ricchezza ed il benessere materiale. Esempio la Germania dopo il 1870. Quando ci saremo procurati questi beni, allora potremo magari fare del sentimentalismo a profitto degli altri; né c'impresione l'essere soli. Ma, fino a quando non sapremo mostrare i denti, faremo del solo platonismo per noi e per gli altri, senza vantaggio di nessuno e con danno nostro. Gli ideali di verità e giustizia, in questi momenti in cui tutti allungano le zampe, sta bene rilegarli nell'arcadia politica.

Concludendo, diremo che l'adesione dell'Italia alle Potenze centrali fu saggia politica, perché ci ha procurati anni di pace, che dovevano essere per noi anni di preparazione. Se non abbiamo approfittato di questo tempo prezioso, peggio per noi, ma questa non è una buona ragione perché gli interessi dell'Italia, causa il suo isolamento debbano essere la mira delle cupidigie delle estere Potenze e la posta sicura delle loro combinazioni diplomatiche.

FRANCIA

L'esercito in Francia e la rivincita.

Leggesi nel Caffè:

Le rinnovate aquile imperiali non avevano ancora veduto appassire gli allori di Magenta e di Solferino: la Prussia vincitrice a Sedana s'era piegata a Nikolaus per accettare l'armistizio, poi, a Praga, la pace imposta dalla Francia: coi sottili insegnamenti della diplomazia Napo-

leone III dominava, arbitro, le contese della vecchia Europa: nessuno, in Francia, poteva legittimamente supporre che, pochi anni passati, la Mosella avrebbe veduta la capitolazione di Metz e la Mosa il disastro di Sedan.

Dico male: qualunque lo suppose, e fu il colonnello Ardant du Picq, morto sotto le mura di Metz. In un suo libro, stampato dopo la sua morte, egli scriveva:

«L'aristocrazia in Prussia è militare: ogni nazione che abbia un'aristocrazia militare è organizzata militarmente. L'ufficiale prussiano è un ufficiale perfetto, perché è gentiluomo: egli è per istruzione più capace al grado, per educazione più degno del grado: egli ha due ragioni di comando sugli inferiori, e l'ufficiale francese ne ha una sola.

«Uno stato democratico non è militare e di fronte ad un organismo militare perché aristocratico, si trova in condizione di inferiorità.

«Nazione guerriera è una cosa, nazione militare un'altra.

«Noi, Francesi, siamo guerrieri per educazione, per istinto, ma siamo ogni giorno meno militari. Una società democratica è in continuo pericolo se è vicina ad una società militare.

«L'avvenire sembra essere della democrazia: ma chi può dire se prima la vittoria, il predominio, non saranno dell'organismo militare?»

La condanna di Rothschild.

Scrivono da Parigi 26 al Corriere della Sera: Un mese fa dodici giurati alle Assise della Senna dichiararono la vergine di Numea, la pazzia Luigia Michel, colpevole di delitto di lingua lunga, per cui fu condannata a quattro mesi di prigione. L'altro ieri alle stesse Assise, altri dodici giurati assolsero Guesde, Lafargue e Susini, i quali avevano commesso lo stesso delitto, nello stesso luogo, alla stessa ora e nelle stesse circostanze. Si vorrebbe un'altra dozzina di questi giurati, sia per assolvere i primi dodici che condannarono Luigia Michel, sia per condannare gli altri dodici che assolsero i tre suoi compagni o viceversa.

I tre assolti, come sapete, erano stati condannati in contumacia, per cui si dovette rifare per loro il processo. Avevano un avvocato, perché così vuole la legge, ma questo gerente della difesa non ebbe quasi bisogno d'aprir bocca; i tre accusati parlarono come dodici difensori. Ecco come un saggio: Susini — «Se ci provocano, se ci spingono agli estremi, se ci forzano a ricorrere al fucile, ebbene, allora tanto peggio per i provocatori!» — Lafargue — «Qualunque sia la vostra decisione, noi continueremo con ardore la propaganda incominciata e quando saremo noi al Governo, i finanziari li fucileremo.» — Guesde fu meno violento, ma parlò il doppio degli altri due; l'eloquio di Guesde è un torrente d'anarchia.

Il Cri du Peuple trionfa. Sapete che i tre rivoluzionari erano accusati di aver proferto minacce di morte contro Rothschild e l'alta finanza, in un meeting; iermattina il Cri aveva in testa alle sue colonne, in lettere cubitali, la scritta «Condanna di Rothschild», e gli strilioni gridavano questo titolo per le strade, mentre i gonzi si affrettavano a compiere il giornale. Anarchici sì, ma uomini d'affari.

INGHILTERRA

Discorso della Regina d'Inghilterra. Ecco il discorso della Regina letto per la chiusura della sessione straordinaria del Parlamento inglese, il 25 corrente:

«Milord e signori.

«Sono felice di potervi sollevare dalle vostre penose funzioni. Le mie relazioni con le Potenze estere continuano ad essere amichevoli. La rivolta d'una parte dell'esercito bulgaro portò l'abdicazione del Principe Alessandro; si è stabilita una Reggenza che ora amministra gli affari del Principato, e si fanno dei preparativi per eleggere il successore del Principe Alessandro, conformemente al trattato di Berlino.

«La risposta a una comunicazione indirizzata dalla Porta alle Potenze firmatarie di questo trattato, io ho dichiarato che per quanto riguarda l'Inghilterra non sarà attentato alla situazione garantita alla Bulgaria dai trattati. Uguali assicurazioni furono fatte dalle altre Potenze.

«La demarcazione della frontiera afgana è già compiuta sino alla distanza di qualche che miglio dall'Oxus. Veduto l'approssimarsi dell'inverno, la mia Commissione ha richiamato le mie informazioni che essa ha raccolte saranno sufficienti per delimitare, con trattative dirette fra le due Corti, la parte della frontiera non ancora sottoposta a demarcazione.

«Signori della Camera dei Comuni, io vi ringrazio delle risorse che avete votate per far fronte ai bisogni dei servizi pubblici.

«Milord e signori.

«Ho ordinato l'invio di una Commissione incaricata di fare un'inchiesta sulle circostanze che impediscono l'effetto delle leggi recentemente votate sulla tenuta e l'acquisto delle terre d'Irlanda.

«Ho constatato con molta soddisfazione l'interesse sempre crescente che gli abitanti di questo paese prendono al benessere dei loro compatrioti delle colonie e dell'India, e sono convinta che si prova da ogni parte un desiderio sempre più vivo di stringere con ogni mezzo possibile i legami che uniscono le diverse parti dell'Impero.

«Ho autorizzato il Governo della metropoli a porsi in comunicazione coi principali Governi coloniali per esaminare in modo più completo le questioni d'interesse comune.

«Prego Dio Onnipotente di accordarvi la sua benedizione.»

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 30 settembre

Chiamata alle armi per istruttorie.

— Dal comando del Distretto militare di Venezia venne pubblicato il seguente manifesto per la chiamata alle armi per istruzione di militari di milizia territoriale iscritti sui ruoli dei Comuni di: Torino, Alessandria, Milano, Genova, Verona, Padova, Ferrara, Ravenna, Foggia, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Reggio Calabria, Palermo, Catania e Sassari:

1. Per ordine di S. M. il Re sono chiamati alle armi per istruzione per un periodo di 15 giorni i seguenti militari di truppa della milizia territoriale, iscritti sui ruoli dei Comuni sovra indicati, i quali si presenteranno nei giorni e modi qui sotto specificati.

Militari di 1ª categoria nati negli anni 1850 e 1853 già iscritti alla fanteria di linea e ai bersaglieri, esclusi gli alpini.

Militari di 2ª categoria nati negli anni 1850 e 1853 già iscritti alla fanteria di linea e ai bersaglieri, esclusi gli alpini.

Militari di 3ª categoria nati negli anni 1850 e 1851.

(Seguono le altre disposizioni.)

Il nuovo procuratore generale. — E' confermato ufficialmente la notizia da noi data fino del 25 corr., che a procuratore generale a Venezia fu nominato, con Decreto di quello stesso giorno, il comm. Agostino Alberti.

Onorificenze. — La Società di medicina di Berlino ha nominato membri corrispondenti i signori dottori Cavagnis Vittorio e Kerpier Federico.

Barche venetiane. — I forestieri di garbo, intendiamo parlare di quelli che avendovi dimora hanno il modo ed il tempo di studiare la nostra città nella sua essenza, visitando le sue isole, la sua marina e tutto quanto circonda questa nasade gentile, sentono nell'anima il culto del bello, e cianchietto, a seconda delle sue risorse, procura di goderlo.

Il conte di Bardi è tra questi; egli è amatissimo delle nostre barche, e tale suo amore, accarezzato dal capriccio, non cessa dal manifestarsi e dall'affermarsi sempre. Abbiamo veduto nel cantiere dei fratelli Napoleone e Valentino Fassi, un gondolino ed un topo chio-giottino di bellezza rara, ma purissimi nelle loro linee improntate alla più accentuata classicità. Sono entrambi in quecia con riparti in mogano, ma sono lavorati con tanto gusto e con così grande finezza, che sembrano più oggetti di lusso da mettere su di un'altare, che per l'uso per il quale sono destinati e per il quale corrisponderebbero pienamente.

Il gondolino, snello, leggiadro in ogni sua parte, sarà certo argomento di meraviglia allorché figurerà nei freschi del nostro Canal Grande; ed il topo chio-giottino sarà oggetto di ammirazione maggiore allorché sarà veduto a bordinar in laguna od in marina. Questo topo è di una grande robustezza e par fatto apposta per affrontare gli impeti del mare. Esso ha ogni accessorio lavorato con mirabile bravura e colla più grande precisione. E scafo e tuga, e albera, e timone, e remi (il topo ha sei remi) forcole e vele, sono irreprensibili.

E noto che questi topi resistono al mare in modo incredibile, talché, allorché il battello a vapore per il tempo cattivo non parte per Chioggia, si affida ad un topo il portare colà la posta; ed esso va sfidando l'impeto delle più furiose bufer. Ebbene, il topo costruito dal Fassi, è robusto tra i più robusti, e può offrire occasione al suo proprietario di assai belle emozioni.

Noi vorremmo che non i soli signori forestieri, ma anche i signori veneziani avessero passione per questo genere di barche tipiche, fatte apposta per navigare le lagune e la marina di Venezia.

Nel cantiere stesso abbiamo veduto un yacht dello stesso proprietario e persino un vestito completo preciso a quello che serviva al capitano Boyton per i suoi viaggi sull'acqua, così nei mari, come nei fiumi, viaggi che gli crearono tanta ricchezza; e anche questo vestito fu acquistato dal conte di Bardi.

Quinto Congresso frazionistico italiano in Siena. — Dalla Relazione generale fatta sugli oggetti esposti al V. Congresso freniatico in Siena, riproduciamo il cenno concernente il nostro frenico centrale femminile:

«Il ch. prof. Cesare Cav. Vigna, che si può dire ha dato vita ed ha condotto al presente suo florido stato il Manicomio centrale femminile di San Clemente in Venezia, ha portato come contributo alla buona riuscita dell'Esposizione un grosso volume rilegato contenente le sue opere, così bene apprezzate da tutti nei riguardi della statistica e della scienza fisiologica e psichiatrica. Ha di più presentato un album contenente litografie e piante di detto frenico, come pure alcune tabelle diligentemente redatte, dalle quali risulta, che l'azienda generale amministrativa, e la gestione interna economica di questo grandioso Stabilimento diedero i più soddisfacenti e brillanti risultati.

Quanto poi alla comunicazione scientifica fatta dallo stesso dott. Vigna nella seduta pomeridiana del 21 settembre, leggiamo quanto segue nel *Libero Cittadino*, periodico politico amministrativo che si pubblica in Siena, Num. 78, anno XXI:

«Ha poscia la parola il prof. Cesare Vigna, che legge una splendida memoria e dotto Memoria intorno all'importanza fisiologica e terapeutica della musica. Impossibile è tener dietro a tutte le idee, che l'illustre scienziato, con una chiarezza invidiabile e con una profondità di concetti ammirabile, va esponendo nel suo filosofico lavoro.

«Il dott. Tanzi, finita la lettura del professor Vigna, fa sapere al Congresso che ha già intrapresi alcuni studi psico-fisiologici intorno alla musica, e fa le sue congratulazioni all'eminente psichiatra di Venezia per essersi occupato con amore pari all'intelligenza di un sì difficile tema.

Reale Istituto veneto di scienze lettere ed arti. — Vedi nella quarta pagina il resoconto della seduta del 14 agosto del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.

Rivendita tabacchi. — La R. intendenza di finanza avvisa, che alle ore 12 mer. del giorno 3 ottobre p. v., scade il termine perentorio per la migliororia non inferiore al ventesimo del prezzo d'aggiudicazione per l'appalto della Rivendita generi di privativa N. 12, situata in Venezia.

Teatro Rossini. — Domani si aprirà questo teatro. La Compagnia Tani eseguirà l'opera tutta nuova per Venezia *La Camargo*, di C. Lecocq.

Donna bruciata. — Questa mattina, alle ore 9 e mezza, certa Alberta Linck, fu Giulio e di Anna, nubile, nativa di Belling, nel Württemberg, di anni 25, cuoca presso dei signori Herion, industriali e banchieri ai Tolentini, Fondamenta Condulmer, anag. Num. 251, investita delle fiamme. Viesti in tanto pericolo la poveretta, credendo di salvarsi, gettavasi nel canale dei Tolentini, di dove venne estratta dal suo padrone, e col concorso delle guardie municipali, messe in una gondola e fatta trasportare all'Ospedale.

La povera donna era in uno stato da far compassione per le gravissime ustioni riportate. — Abbiamo mandato alle ore 4 pom. all'Ospedale Civile per informazioni. L'infelice versa in gravissimo stato, e si dispera quasi di salvarla.

Caduta. — (B. della O.) Iersera, verso le ore 7, certo Nordio Andrea, d'anni 68, tabaccaio, nel salire la scala di casa Alberti, situata a S. Moisè, anag. N. 2061, preso da capogiro, sdraiavasi in fondo alla stessa e riportava una ferita piuttosto grave alla regione frontale ed altra più piccola al naso. A cura dell'Ufficio di P. S. di S. Marco, venne fatto accompagnare all'Ospedale.

Arresti. — Le guardie Municipali e quelle di P. S. fecero 5 arresti per diverse cause.

Ufficio dello Stato civile.

Bullettino del 29 settembre.

NASCITE: Maschi 4. — Femmine 4. — Donnicini morti 3. — Nati in altri Comuni. — Totale 8. MATRIMONI: 1. Masi Giovanni, ufficiale di Posta, con Montemari Maria chiamata Teresa, possidente, colli. 2. Socci chiamato Zucchi G. a com, pescivendolo, con Marzotto Anna, domestica, colli. 3. Sartori Giovanni, colli. DECESSI: 1. Bullarini Luisa Teresa, di anni 79, vedova, già cattolica, di Venezia. — 2. Bassani Gaudenzi Idegonda, di anni 32, coniugata, casalinga, id. 3. Angeletti Tiberio di anni 83, vedovo, ricoverato, id. — 4. Padovani Luigi, di anni 51, coniugato, portiere, id. — 5. Saldari Giuseppe, di anni 29, celibe, già militare, di Grisolera. — 6. Scartozzi Antonio, di anni 29, coniugato, contadino, di Colonnella. Più 1 bambino al di sotto di anni 5.

Corriere del mattino

Venezia 30 settembre

Nostre corrispondenze private.

La Mostra di Soligo e l'on. Bonghi.

Ci scrivono da Pieve di Soligo 29:

Ora che la Mostra, la fiera e le feste sono terminate, faccio seguito con questa corrispondenza al telegramma, che vi ho spedito lunedì quando s'inaugurarono. Il vostro proto ha messo grande concerto nel disappio, invece di grande concorso, ma non importa, mi basta rettificare, e ripetere che grande fu il concorso di animali esposti e di gente venuta a vederli. E in fatti, questa esposizione di bovini e di ovini di tre soli distretti della Provincia di Treviso, è riuscita più numerosa e più importante della Mostra soligiana che nel mese scorso ebbe luogo a Trento e comprendeva ben più vasto territorio. E desolato soltanto, che mentre con tanto studio ed amore gli agricoltori cercano di migliorare i propri allevamenti, il bestiame, per quanto migliori di forma, di forza, di produttività, vada scemando di prezzo in causa del dazio o delle angustie sanitarie, inventate per mascherare il dazio, con che gli Stati che ci circondano chiudono le loro porte alle nostre produzioni.

Ed è stata appunto questa la nota principale del discorso dell'on. Bonghi, la cui importanza è grandissima, per essersi egli manifestato economicamente opportunisti.

Inaugurata dunque col discorso dell'ottimo sindaco avv. Schiratti, la festa, si procedette a visitare prima il reparto tori e torcelli, che destò principalmente la pubblica ammirazione, poi quello dei buoi, delle giovenche, delle vacche che preghe con lattonzolo, e finalmente quello delle pecore. E dopo si andarono a vedere la latteria sociale di Soligo e la scuola professionale dei panieri di Barbassano: la prima istituita principalmente a merito dello Schiratti, la seconda a merito dell'avv. Pietro Stefanelli. Due ottime industrie agricole, che tendono l'una a diminuire i disastrosi effetti della ribassata condizione del bestiame, l'altra a dar guadagno ai molti operai, utilizzando materie prime che da qui vanno all'estero e vi ritornano lavorate, e frangendosi così da un grave tributo.

L'on. Bonghi e l'on. Mel ebbero parole di incoraggiamento e di elogio per tali industrie. Nella sera il paese fu illuminato, vi furono fuochi d'artificio assai bene riusciti, e finalmente nelle sale del municipio fu dato un certo musicale che terminò con una allegria festa da ballo.

La mattina dopo, che fu ieri, ebbe luogo la distribuzione dei premi assegnati dal benemerito Comitato ordinatore, e di altri premi assegnati dalla latteria di Soligo, dal co. Balbi Valier e dai Comizi agrarii di Conegliano e di Vittorio.

Poi gli onorevoli Bonghi e Mel recarono a visitare gli Stabilimenti industriali della Follina, ed alle ore 3 ebbe luogo il banchetto, assai bene servito.

Al momento dei brindisi, il cav. Schiratti, facendone uno di bellissimo, invitò l'onorevole Bonghi a dire delle impressioni ricevute dalla nostra Esposizione, e dei suoi propositi per bene del Collegio.

E l'onorevole Bonghi, qualificandosi docile ai voleri così gentilmente manifestati, ringraziò prima di tutto, lodò e salutò il paese a nome anche dei colleghi deputati, l'amico suo Mel, e l'amiciamo suo nemico Gabelli. Poi discorse largamente, ma così bene come sa lui, sulla parte leggendaria, poetica e storica della pastorizia per venir poi a trattarne la parte pratica attuale. E qui noi fummo lieti, che una parola così autorevole e così influente ed efficace come quella del Bonghi sia venuta a incoraggiare tutti i piccoli possidenti e tutti gli agricoltori, e a gettare un po' di buon senso pratico in mezzo alle lotte dottrinarie cui assistiamo, e che in fine dei conti ci lasciano andare alla malora.

«Noi attraversiamo, egli disse, un periodo difficilissimo: tutti gli Stati d'Europa si corazzano in ogni guisa contro i vicini e i lontani, corazzati di difesa materiale ed economica. Abbiamo noi fatto altrettanto? E se no, perché non farlo?»

Parlò del protezionismo e del libero scambio, le due grandi dottrine economiche che ebbero ed hanno entrambe valorosi apostoli. Ricordò le dottrine liberiste di Cavour, ma si chiuse se Cavour sarebbe ancora ad esse fedele. Confrontò la situazione economica di quaranta anni addietro quando Cavour lottava per quelle dottrine, alla nostra, e ne mostrò la grande differenza. Disse che noi dobbiamo imitare quel grande statista, appunto in ciò che egli comprendeva i tempi, giudicava le situazioni, e traveva a pubblico beneficio i portati della scienza, in relazione ai tempi, alle circostanze, ai bisogni.

La scienza si invoca da troppi e a tutti risponde, e pare assomigliare a una bella donna che non neghi i suoi sorrisi ad alcuno. La vera scienza sta nell'applicare e modificare i grandi principi a seconda dei casi.

Ora a noi preme sollevare l'agricoltura. Se un piccolo dazio d'importazione a difesa della sovrachia concorrenza estera può soccorrerla, perché respingerlo in nome della scienza? perché non volerlo, mentre tutti gli altri lo accettano in nome della scienza non solo ma anche dell'interesse?

Non si dissimulò che la questione è ardua, perché vuol essere esaminata e ponderata da vari punti di vista, ma si propose alla prossima apertura del Parlamento di far meravigliare il suo amico Grimaldi, col mettersi a parlare di buoi, di vacche, di pecore e di granaglie. E si propose di raccomandare al Governo che venga con più prontezza, più sagacia, più efficace misura a soccorso dell'agricoltura in tutte le sue manifestazioni.

Il discorso terminò con una splendida pa-

rorazione e con un viva al Re, cui tutti risposero con acclamazioni.

Con questo discorso, che lasciava una eco profonda ed efficace, terminarono le nostre feste di Soligo, nelle quali la compiacenza fu pari all'onore che ne riduola alle nostre valli, e alle speranze di un sempre progressivo miglioramento dell'industria agricola, la più potente, anzi la tipica delle industrie italiane.

La politica estera dell'Italia.

(Dalla Rassegna.)

Fra tutte le grandi Potenze d'Europa, eccezion fatta della Turchia, l'Italia è forse quella in cui la politica estera si presenta più complessa e difficile, non solo — e ciò sarebbe minor male — a chi debba assumerne la condotta, e più, a chi debba assumerne la condotta e la direzione. Premettiamo subito che noi, affermando questo, non intendiamo mettere avanti una accusa per gli errori di qualsiasi nostro uomo politico: la vera capacità non si smentisce, anche quando la difficoltà dell'opera la trascende.

La causa che rendono ardua la nostra politica estera sono parecchie: due soltanto noi ne vogliamo qui accennare, che sono le principali, ed a cui più o meno intimamente si connettono anche le altre. La prima di queste cause sta nel nostro modo di origine, nello spirito nazionale, corso di circostanze che ci hanno fatto nazione, determinando così, in certo modo, i caratteri e le tendenze della nostra esistenza nel consorzio internazionale.

L'Italia, nel ricomporsi a nazione libera e indipendente, trovò un potente aiuto nelle armi e nelle simpatie di altre nazioni, le quali ci favorivano, un po' perché il loro interesse d'allora si accendeva più o meno col nostro, un po' anche in omaggio al principio ed al diritto di nazionalità, che per noi e con noi trionfava, e che noi molto opportunamente non cessavamo di invocare. Ora l'esserci fatti a quel diritto, benché in parte soltanto per forza d'essi soli, sembra a taluni in Italia che debba dare un'impronta, un carattere alla nostra politica estera, sì che questa sia politica di principi, ed intenda a farli trionfare dovunque si incontrano.

A pensare così — e si può propriamente, a sentire così — sono molti in Italia: essi hanno secondo noi il torto di volere che il nostro paese per pensar troppo alla sua nascita dimentichi la sua esistenza. Con ciò non si vuol dire che la causa del diritto e dei principi presso altri popoli non debba avere anche il nostro appoggio; ma da ciò al farne la base della nostra politica ci corre gran distanza.

La seconda causa di difficoltà per la nostra politica estera che noi vogliamo accennare, consiste nel presentare che facciamo alternativa davanti alla nostra ambizione una quantità di obiettivi, tutti vaghi, indefiniti, inconsistenti, che mutano per poco che si muti la situazione in Europa. Ora è il Mediterraneo, ora è solo l'Adriatico, ora è il Mar Rosso; oggi l'acquisto di Tripoli ci pare necessario, mentre domani non lo è più, e la politica della chio-ciola ci sembra più conveniente.

Mentre presso gli altri paesi la parte più sostanziale della politica estera è un'equazione, in cui l'incognita da ricavarsi sta nei mezzi e nel momento opportuno di porli in opera, da noi invece anche l'obiettivo è un'incognita. Qual meraviglia se mentre gli altri risolvono a quando a quando le loro equazioni, noi ci torturiamo in sterili calcoli?

Se questa seconda causa ci dà poco chiara la coscienza dello scopo o degli scopi a cui dobbiamo tendere, la prima ci dà poco chiara la coscienza dei mezzi e dei modi; entrambe concorrono ad abbuiare in noi la coscienza dell'utile, dell'interesse nostro, il quale nei rapporti internazionali — non lo si dimentichi — assume carattere, non sanzione sicura, di diritto, e quindi deve coordinarsi ai diritti degli altri, non mai sacrificarsi.

Nessun altro paese d'Europa muove passi così impacciati come i nostri nella politica estera, perché più o meno hanno tutti presente l'obiettivo preciso, immutato a cui tendere, e dal tendervi non li frastornano le irresolutezze, i dubbi e gli scrupoli che rattengono noi. Le considerazioni che fin qui siamo venuti svolgendo ci sono state suggere dalla polemica che un articolo dell'on. Bonghi ha suscitato nella stampa italiana a proposito della questione orientale. Qual posizione riguardo a questa debba tenere l'Italia, non abbiamo veduto espresso con chiarezza e precisione dai molti giornali che se ne sono occupati.

Quanto a noi non sembra difficile, sempreché si guardi la questione orientale dal punto di vista che più deve interessare l'Italia, cioè l'equilibrio del Mediterraneo, o per lo meno, lo stato quo, perché a rigor di termini non si può chiamare equilibrata la condizione del Mediterraneo quando noi, che vi siamo nel bel mezzo, ci troviamo, per l'avvenuta occupazione di Tunisi da una parte, e della Bosnia e dell'Escevia dall'altra, già tanto squilibrati.

Ora uno dei mezzi per cui lo stato quo si può mantenere è quello dell'autonomia degli Stati balcanici, che impedisca alle due correnti antagoniste, l'austriaca e la russa, di scendere verso il luno e l'Egeo. Pertanto noi dobbiamo, contribuire a far sì che l'autonomia degli Stati balcanici sia garantita magari aiutandoli a stringersi in lega, secondo il progetto che viene attribuito a lord Lansdowne.

Ma se la nostra resistenza, unita a quella delle altre nazioni interessate, fosse impotente a retterne le due correnti conquistatrici dallo stendersi l'una ad oriente, l'altra ad occidente dei Balcani, che resterebbe a fare all'Italia? Le vane proteste con i violati diritti altrui, contro i turbati interessi propri?

L'Italia quel giorno non dovrebbe far altro che prendersi quei compensi che meglio valsero a ristornare a suo favore l'equilibrio dello Mediterraneo, ma prendere da sé, senza aspettare accordi, per forza e consiglio proprio.

Ma perché l'Italia non subisca le disastrose conseguenze d'una spartizione della penisola balcanica, occorre che gli avvenimenti ci trovino preparati all'azione, ad un'azione meditata e studiata da lunga mano, sì che sia rimossa ogni qualunque esitazione dello scegliere, del decidere. Chi dirige la nostra politica deve sapere già fin d'ora quali sarebbero i compensi che ci spetterebbero al realizzarsi di determinati avvenimenti; e deve tendere a sgombrarci la via dagli ostacoli che già fin d'ora si potessero rimuovere.

Politica estera.

Telegrafano da Roma 29 alla Gazzetta del

Popolo di Torino:

Il giornale la Rassegna, nel suo Numero di questa sera, insiste sulla necessità che il Governo prenda un atteggiamento deciso nella questione del Mediterraneo. Dice che deve esser

corretto l'attuale stato delle aspirazioni d'Europa, che è necessario, che si specializzi sulle i mezzi adeguati alla

L'opinione si è già espressa l'aspirazione alla Reggenza Kaulbars, il quale o favorisce a ritirarsi o favorevole alla Russia.

Il Popolo Romano tizia data dal Debate fra la Russia e l'Italia. La Russia avrebbe la l'Inghilterra in Egitto. La Tribuna ricorda di un colloquio di Sofia col presidente dell'accusa straniera.

Egli si professava riconosce che il suo camminare nell'ordine cipe Alessandro, che non erede alla po Governo provvisorio.

Gli arrestati.

Telegrafano da Napoli 28: Oggi, per citare dotti davanti al Tribunale, quali autori della tradizione dimostrata Pietro Lucatelli.

Gli avvocati pronti alle difese, causa non solo, ma dei loro clienti.

Il Tribunale a ma neppure recisamente soria degli imputati.

Gli arresti.

La Gazzetta di Napoli 28:

Nella notte arrestarono 14 titi Uffizi di scrutinio istruttive. Gli arresti al mandato di cattura, il quale molte e severe in tazione di falsità degli accusati.

La notizia città molto im

corretto l'attuale squilibrio, tutelati gli interessi e le aspirazioni d'Italia, la quale, innanzi tutto, è necessario, che impari a fare assegnamento specialmente sulle forze proprie e predisponga i mezzi adeguati allo scopo.

L'opinione si occupa degli affari della Bulgaria ed esprime l'opinione che la diplomazia lasciata la Reggenza alle prese col generale russo Kaulbars, il quale obbligherà il Governo provvisorio a ritirarsi ovvero a modificarsi in senso favorevole alla Russia.

Il Popolo Romano non crede fondata la notizia data dal *Debut* di Parigi circa un accordo fra la Russia e l'Inghilterra, in forza del quale la Russia avrebbe la mano libera nei Balcani e l'Inghilterra in Egitto.

La Tribuna riceve per telegramma il resoconto di un colloquio avuto dal suo corrispondente di Sofia col ministro Zantcoff. Questi respinge l'accusa di avere intelligenze cogli stranieri.

Egli si professò innanzi tutto bulgaro, però riconosce che il suo paese deve inevitabilmente camminare nell'orbita russa. Combatté il principe Alessandro, che seguì una politica inglese, ma non partecipò al colpo di Stato. Il Zantcoff non crede alla possibilità di un accordo del Governo provvisorio colla Russia.

Gli arresti clericali in giudizio a Napoli.

Telegrafo da Napoli 28 al *Pungolo*: Oggi, per citazione direttissima, furono tradotti davanti al Tribunale gli individui arrestati, quali autori della vigliacca aggressione della patriottica dimostrazione del 20 settembre e per Pietro Lucatelli.

Gli avvocati difensori, dichiarandosi non pronti alle difese, domandarono il rinvio della causa non solo, ma anche la libertà provvisoria dei loro clienti.

Il Tribunale accordò il rinvio al 1° ottobre ma negò recisamente la chiesta libertà provvisoria degli imputati.

Gli arresti per brogli elettorali a Napoli.

La *Gazzetta del Popolo* di Torino ha da Napoli 28:

Nella notte scorsa gli agenti della P. S. arrestarono 14 cittadini, che facevano parte degli Uffici di scrutinio nelle ultime elezioni amministrative. Gli arresti ebbero luogo in seguito al mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore, il quale, nel processo iniziato, dopo molte e severe indagini, conchiuse per l'imputazione di falsità e di brogli elettorali a carico degli accusati.

La notizia dell'arresto ha prodotto in città molta impressione ed è oggetto dei più disparati commenti. Dicesi che dal primo periodo dell'istruttoria del processo siano venuti a galla fatti gravissimi di corruzione e di falsità, che getteranno una luce sinistra su certe persone molto influenti. Si attendono con molta ansietà ulteriori notizie; grossi scandali sono inevitabili.

Arrestare è poco, se non si condanna.

Crisi municipale a Napoli.

Telegrafo da Napoli 28 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Al Municipio siamo di nuovo in crisi; quattro assessori e due vice-sindaci presentarono le loro dimissioni essendo la loro posizione divenuta insostenibile dopo che diedero voto contrario al sindaco nella interpellanza sull'occupazione del monastero della Sapienza.

I clericali tentano di provocare altre dimissioni come atto di protesta contro il sindaco Amore, ma ritenuti che questo saprà resistere all'aspra guerra a cui è fatto segno, tanto più che il processo che ora si sta istruendo per brogli elettorali potrebbe mutare radicalmente la situazione municipale di Napoli.

Reame di cortesia fra il sindaco di Genova e l'Alcide di Barcellona.

Il sindaco di Genova ha ricevuto dall'Alcide di Barcellona la seguente lettera:

Eccellentissimo signor Andrea Podestà, Sindaco di Genova.

Barcellona, 25 settembre 1886.

Egregio signore e collega carissimo,

A suo tempo e per mano dei distintissimi cinque giornalisti genovesi, ebbi l'onore di ricevere cinque riproduzioni fotografiche delle diverse cerimonie fatte nella città di Genova in occasione dell'inaugurazione del superbo monumento alla gloria di S. M. il Re Vittorio Emanuele II, padre amatissimo dell'Italia e propagatore fedele della sua felicità e indipendenza.

Questo pregiatissimo regalo, che l'E. V. a nome della nobile città di Genova offre alla sorella amata, è un nuovo e ineccepibile pegno di amicizia, che Barcellona si fa un dovere di aggiungere a tanti altri della vostra esimia gentilezza ricevuti.

Vi sono, dunque, signor sindaco, infinitamente grato dell'interesse che gentilmente prendete per conservare ed accrescere l'amicizia e fraternità esistente tra l'Italia e la Spagna, e desidero che essa possa offrirvi frequenti occasioni di mostrare quanto io sia sensibile all'onore della vostra memoria, e ad quel punto mi sia grato offrire all'E. V. i miei voti e gli alti dei sensi rispettosi, cui quali ho l'onore di sottoscrivervi.

Devoto servo, amico e collega

FRANCESCO DE PAULA RUCY Y TAULEY.

A questa lettera il sindaco di Genova, ha rono Podestà, rispondeva colla seguente:

Genova, 27 settembre 1886.

Eccellentissimo signore e collega carissimo,

La bontà con cui vi piacque di gradire il tenue ricordo da me inviato per mezzo della Commissione dei giornalisti, è una novella prova della vostra cortesia e della benevolenza sincera che voi professate a me ed alla mia città.

Essa aggiunge un nuovo titolo agli obblighi di gratitudine che abbiamo verso di voi, ed ai sentimenti di amicizia e fratellanza che uniscono le nostre due città e le grandi nazioni di cui fanno parte.

Vive fra noi memoria vivissima delle accoglienze veramente fraterne e oltre ogni dire splendide, con cui voi, signore, e tutti i vostri concittadini festeggiaste gli italiani venuti recentemente a visitarci.

Non meno vivo è in tutti il desiderio che presto vogliate venire a stringere la mano ai vostri amici e fratelli italiani.

Sarà una nuova e carissima conferma dei sentimenti immutabili che uniscono la Spagna all'Italia, Genova e Barcellona.

Quel giorno sarà per Genova e per l'Italia giorno di letizia e di festa. Ve lo dico, più che a nome mio, a nome di tutti i miei concittadini.

E con un amichevole e cordiale saluto che per mio mezzo Genova invia alla vostra città, vi prego di gradire i miei ossequi rispettosi e i miei saluti più amichevoli.

Tutto vostro

A. Podestà
Sindaco di Genova.

Un greco italofobo.

Telegrafo da Roma 29 all'Adige:

Il dott. Parissis quel greco italofobo che viveva presso il Negus d'Abissinia, essendo caduto in disgrazia dello stesso per inganni fatti, fu obbligato a lasciare l'Abissinia.

Capitò a Massaua dove il gen. Gené gli diede una meritata lezione.

Il Parissis, partendo subito, annunziò alla colonia greca che, giunto in Alessandria, avrebbe pubblicato delle cose di molta importanza: per intanto accedeva all'obbedienza verso le autorità italiane.

Dispacci dell'Agenzia Stefani

Castellamare 29. — Venne varata felicemente la torpediniera *Folgore*.

Vienna 29. — (Camera dei deputati.) — Il ministro del commercio presentò il credito supplementare di fiorini 5.400.000 per coprire il disavanzo risultante dall'esercizio delle ferrovie dello Stato 1881-1885.

Heitsberg, di sinistra, interpellò se il presidente del consiglio è disposto a smentire con dichiarazioni non equivocate le voci intorno all'alleanza colla Germania.

Genova a Salerno.

Salerno 29 (ore 6.30 pm). — Genoa accompagnata dai deputati Smeuse e Alario, dal consigliere delegato, dal vicepresidente del Consiglio provinciale e da molti altri, percorse e visitò il tracciato della linea San Severino-Salerno.

A Baronissi discese al Municipio accolto dal sindaco, dalla Giunta e da moltissimi cittadini i quali raccomandarono che si affrettasse la costruzione della linea. Genoa rispose dimostrando la necessità d'uno studio accurato del tracciato per evitare ritardi durante la costruzione.

Aggiunse che gli studi sono compiuti anche per le variazioni da introdursi giusta i desideri delle popolazioni; comprende i desideri delle popolazioni meridionali per le ferrovie e particolarmente i desideri di queste popolazioni verso le industrie.

Promise che i lavori della ferrovia saranno presto cominciati e colla maggiore e possibile sollecitudine compiuti.

Quindi ripartì vivamente acclamato, dirigendosi a San Severino dove trovò la città imbandierata. Ebbe lietissime accoglienze dal sindaco, dalla Giunta e da tutta la popolazione.

Dopo breve fermata al Municipio ritornò a Baronissi dove il senatore Farina gli offrì una colazione nella sua villa.

Per Pellizzano rientrò a Salerno donde verso il loco ripartì per Amalfi.

Ultimi dispacci dell'Agenzia Stefani

Milano 29. — Stamane Grimaldi, accompagnato dalla Presidenza della Camera di commercio, da alcuni deputati e da notabilità industriali cittadine, ha visitato gli Stabilimenti Pirelli e De Angeli.

Nel pomeriggio ha visitato il Municipio, il Museo commerciale, la Cassa di risparmio, la Società d'incoraggiamento, la Camera di commercio. Il ministro fu ovunque accolto premurosamente.

Stasera alle ore 7 vi sarà un banchetto di circa 100 coperti, all'Hotel Continental, in onore del ministro, offerto dalla Camera di commercio.

Stasera il ministro visiterà lo Stabilimento d'elettricità del Circolo industriale e commerciale.

Parigi 29. — I giornali repubblicani lodano il discorso di Freycinet.

Il *Temps* dice che il discorso è saggio riguardo alla politica estera, specialmente alla politica coloniale. Traduce chiaramente il pensiero di tutto il paese.

I giornali conservatori lo biasimano.

Parigi 30. — Freycinet, luogo il suo percorso, nonché a Montpellier, fu ricevuto con grandi dimostrazioni e grida di: *Viva Freycinet e la Repubblica*.

Tolosa 29. — Freycinet è partito per Montpellier acclamato.

Ligi 29. — Il Congresso cattolico, cui assistono circa 2000 membri, emise numerosi voti a favore della legislazione cristiana, del ritorno al regime delle Corporazioni.

Stasera seduta di chiusura.

Budapest 29. — La Camera cominciò la discussione per la proroga dell'unione doganale in Austria-Ungheria.

Satlaggi interpellò sulla Bulgaria.

Tizza risponderà domani a tutte le interpellanze.

Londra 30. — La *Morning Post* ha da Sofia. Il ministro degli affari esteri bulgaro comunicato ai rappresentanti delle Potenze la nota russa facendo anche conoscere la risposta progettata; domanda che le Potenze si sforzino a dissuadere la Russia dall'insistere in domande che è impossibile soddisfare.

Belfast 30. — Ieri sera avvennero nuovi disordini.

Madrid 30. — Il pubblico ministero domandò per Villacampa la pena di morte.

Pietroburgo 29. — In causa del colera fu ordinata una visita medica ai confini austriaci e rumeni.

Filippopoli 29. — Il Consolato russo ricevette il seguente dispaccio di Kaulbars: «Dietro ordine del Governo imperiale feci sapere a Natchevitch che, nell'attuale situazione del paese, la grande Assemblea non può essere riconosciuta legale e le sue decisioni non avranno ai nostri occhi alcun valore; consigliai il Governo ad aggiornare le elezioni, a togliere lo stato d'assedio e a rendere la libertà agli arrestati.»

Sofia 29. — Kaulbars spedì una Circolare agli agenti russi in Bulgaria e Rumelia, la comunicò ufficialmente ai rappresentanti delle Potenze, la distribuit alle città. Svolge lungamente le idee contenute nel dispaccio di Filippopoli.

Nostri dispacci particolari

Roma 29, ore 8 p.

Con Decreto Reale del 25 settembre il comm. Alberti, Procuratore generale a Catania, è stato traslocato collo stesso grado a Venezia.

Nelle prossime promozioni saranno

promossi a tenenti generali, quattro maggiori generali, ad a maggiori generali, sette colonnelli - brigadiere di fanteria, i sette tenenti-colonelli saranno promossi a colonnelli; trentadue capitani, dei quali otto di stato maggiore, saranno promossi maggiori; inoltre vi saranno numerose promozioni di altri gradi nella cavalleria; due tenenti-colonelli saranno promossi colonnelli; tre maggiori a tenenti-colonelli; sei capitani a maggiori; ventitré tenenti a capitano; quarantun sottotenenti a tenenti. Nelle altre armi sono state fatte le promozioni necessarie per il ripianamento delle vacanze.

Gli alunni del Collegio militare a Roma giunsero oggi a Frascati; erano alla Stazione le Autorità civili, gli ufficiali del presidio, i Reduci, la Società operaia e folla immensa: accoglienza entusiastica.

Ultimi dispacci particolari.

Roma 30, ore 2 45 p.

Cinque deputati di Napoli si recarono da Taiani pregandolo di sospendere l'esecuzione del Decreto di sgombero del convento della Sapienza. Il ministro si rifiutò recisamente.

Treviso 30, ore 3 40 p.

Un telegramma dell'on. Bonghi conferma la sua venuta a Treviso per domenica, per tenervi un discorso sul tema di grande attualità: *Religione, clericalismo e scuole*. Vivissima aspettativa.

Il Consiglio provinciale discusse oggi animatamente intorno alla scuola enologica di Conegliano, e deliberò che la deputazione ne investighi le condizioni odierne e riferisca al Governo e al Consiglio.

Padova 30, ore 2 50 p.

La nuova Giunta è tutta dimissionaria; si terrà un'altra seduta preparatoria. E' probabile che il Consiglio sia convocato per giovedì venturo. Si crede impossibile un'ulteriore combinazione.

A proposito dello spiritismo.

A proposito delle polemiche suscitatesi in qualche città sulle esperienze dello spiritismo la *Perseveranza* di Milano è tratta a fare queste osservazioni:

Se fra proseliti, noi dobbiamo incolpare, non solo la scarsa cultura scientifica, ma il modo con cui, nei licei, nelle scuole tecniche secondarie, l'insegnamento scientifico è dato. A noi è parso sempre che il nostro insegnamento scientifico — intendiamo parlare di quello che entra a formar parte della cultura generale — manca di ciò che abbonda nelle scuole inglesi; vogliamo dire manca di quello che essi chiamano, con frase felicissima, *educazione scientifica*, la quale consiste non già nel rimpiangere più o meno dei programmi, cioè vana pretesa che nulla vi sfugga di ciò che è *scienza*, ma nel procurare di educare la mente dei giovani ad osservare, a mettersi in guardia dalle cause infinite d'errore, a persuadersi che non vi ha scienza senza metodo; e così via. Noi siamo troppo preoccupati di cacciare nella mente dei giovani tutto il cumulo di una data scienza, e ci dimentichiamo che questo è impossibile ora; e non ci preoccupiamo punto di dare ai giovani il modo di poter poi essere in grado d'intendere il valore di ciò che verrà trovato e inventato in appresso, di ciò che cade ogni giorno sotto i loro occhi e soprattutto a difendersi dalle facili conclusioni, dagli errori in cui le apparenze dei fatti possono condurli.

Bullettino bibliografico

La clausola penale e la L. 4. § 1 (Paulus, lib. 12 ad Sabinum) Dig. De V. O. 45, 1, studio dell'avv. Giuseppe Leoni, libero docente di diritto romano presso la R. Università di Padova. — Estratto dall'*Antologia Giuridica*, anno 1, vol. I, fasc. VI. — Catania, tipografia di Francesco Martinez, 1886.

Fatti Diversi

Concorso a premi in favore di coloro che esercitano le piccole industrie forestali nella provincia di Vicenza.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio, considerando la utilità che può venire dal perfezionamento delle piccole industrie forestali, specialmente nell'interesse delle classi operaie, degli abitanti della montagna;

Tenuto presente il voto emesso dal Consiglio superiore d'agricoltura;

Decretò:

Art. 1. E' aperto un concorso a premi in favore di coloro che esercitano le piccole industrie nella Provincia di Vicenza, i quali daranno saggio di avere apportato qualche utile modificazione nell'arte loro, sia perfezionandone i prodotti, sia introducendone dei nuovi e veramente utili, nonché a favore di quelli che in qualunque guisa avranno avvantaggiato le condizioni dell'arte stessa.

Art. 2. Il Ministero assegna per questo concorso i seguenti premi:

Uno di lire 300.

Due di lire 100 cadauno.

Art. 3. Le domande per il concorso debbono essere trasmesse alla presidenza del Club Alpino di Vicenza non più tardi del 31 marzo 1887, e dovranno contenere il nome e cognome del concorrente, il Comune in cui esso abita, il luogo ove si esercita l'industria, la quantità e qualità degli oggetti fabbricati e la indicazione dei nuovi strumenti eventualmente introdotti nell'esercizio dell'industria stessa.

L'aggiudicazione dei premi sarà fatta entro settembre del 1887.

Art. 4. Una Commissione, nominata dal Ministero di agricoltura, previe le occorrenti visite sopra locali, ove sia ritenuto opportuno, farà le motivate proposte di aggiudicazione dei premi.

Art. 5. Saranno titoli di preferenza al conferimento dei premi:

La maggiore quantità degli oggetti fabbricati in confronto della media degli anni precedenti, congiunta col perfezionamento degli oggetti stessi.

Dato a Roma, il 25 settembre 1886.

Il ministro B. GRIMALDI.

Decesso. — Telegrafo da Roma 28 alla

Nazione:

La morte di Romolo Federici, avvenuta ieri a Parigi, ha destato vivo rammarico fra i numerosi suoi amici ed estimatori. Egli lascia interrotta una importante opera di filosofia della storia dal titolo: *Le Leggi del progresso*.

Spirito elevato, nutrito a forti studi, non ebbe che un ideale: la grandezza e la felicità della sua patria.

Sequestro dell'« Osservatore cattolico ».

A Milano fu sequestrato l'*Osservatore cattolico*, per ingiurie al Re e per eccitazioni a vie di fatto contro i liberali.

A Montebelluna. — Per favorire il

concorso alle feste di beneficenza del 3 ottobre a Montebelluna, le Società ferroviarie stabilirono i seguenti treni speciali:

Treviso Montebelluna, partenza 9 ant., arrivo 10.06 id.

Montebelluna-Treviso, part. 12.30 ant., arrivo 1.23 id.

Montebelluna Padova, part. 11.45 pom., arrivo 1.21 ant.

Con fermata in tutte le Stazioni intermedie.

Sfido di camminatori italiani. —

Leggesi nel *Corriere della Sera* in data del 29: Ieri l'altro, a Bologna, alle ore 11, si attaccavano i manifesti di una sfida interessantissima e nuova nel suo genere.

Certo Giovanni Zoli arrivava da Lugo per andare tal Luigi Zacheroni, che in 10 minuti aveva percorso 3 giri della Montagnola col carico di 125 chilogrammi sulle spalle, assicurando, con scomessa di lire 100, di fare eguale percorso, con egual peso in minor tempo.

Trovarsi la palma della vittoria restò al Zacheroni fra le acclamazioni ed i fischi di chi voleva vincerne piuttosto l'uno che l'altro.

Marco Meandri poi, che aveva stabilito di fare un giro della Montagnola in 20 minuti, stando su di una botte e girando all'indietro, compì invece il viaggio propostosi in 13 minuti.

Nemmeno sospetti. — Telegrafo da

Roma 29 all'Adige:

Neppure sospetti erano i pretesi casi di colera denunziati ieri dalla Tribuna.

Domani i tre operai che furono messi in sala d'osservazione, ritorneranno al loro lavoro.

Una contessa smarrita. — Leggesi nell'*Indipendente*:

Dallo Stabilimento di cura di Plattig presso Baden scomparve giorni sono la contessa Armin-Muskau nata de Lotzbeck. Ad onta di vive ricerche non fu dato ancora di ritrovarla: ben 240 uomini sono incaricati di andar sulle sue

tracce ed ogni uomo riceve cinque marchi al giorno. Colui poi che troverà la contessa riceverà un premio di 1000 marchi. Tempo addietro la contessa aveva giuocato un simile tiro ma fu tosto scoperta. La contessa appartiene ad una delle più ricche famiglie della Baviera.

Dott. CLOTALDO PIUCCO

Direttore e gerente responsabile.

Battaglie orribili di esseri accennati. — La cellula (così chiamasi la più piccola particella del nostro corpo, ed il nostro corpo non è che l'aggregato di cellule) vive nel suo invisibile mondo, come vive l'uomo, di cui è la semplice espressione; essa ama, odia, si accoppia, si feconda, prolifica, si nutre, si muove, combatte e muore. A noi l'ossigeno dell'aria e tante sostanze quante sarebbe impossibile enumerare. Odi i nemici, tra cui l'esercito, oltre ogni dire formidabile, dei parassiti animali ed anche vegetali. La generalità degli odierni scienziati per fermo ritiene che non vi abbia battaglia nell'organismo che non sia provocata da parassiti, cioè a dire non vi abbia malattia la quale non riponga la sua causa sopra veleni di natura animale o vegetale. Ad evitare che il parassita penetri nella economia umana, o penetrato a paralizzarne i perniciosi effetti, si ha un potentissimo mezzo nello Sciroppo di Parigina del dott. Giovanni Mazzolini di Roma, antiparassitario per eccellenza e di cui ognuno dovrebbe farne uso, specie in epoche di malattie dominanti come vaiuolo, rosolia, e quel che è peggio il terribile colera, che pur troppo ronzia di nuovo nelle nostre vicinanze.

Depositi in Venezia: Farm. Bötter, alla Croce di Malta. — Farm. Zampiroli. — Farmacia al Danale Mania, Campo S. Fantino. 798

BULLETTINO METEORICO

del 30 settembre 1886.

OSSERVATORIO DEL SEMINARIO PATRIARCALE (45° 26' lat. N. — 0° 9' long. Occ. M. R. Collegio Rom.)

Il possetto del Barometro è all'altezza di m. 21,23 sopra la comune alta mare.

6 ant. 9 ant. 12 mer.

Barometro a 0° in mm. 766.05 765.72 765.52

Term. centrigr. al Nord. 17.2 18.3 20.6

» » al Sud. — — —

Tensione del vapore in mm. 10.16 11.93 13.14

Umidità relativa. 70 70 72

Direzione del vento super. — — —

» » infer. SE. SE. NE.

Velocità oraria in chilometri. 2 2 2

Stato dell'atmosfera. Coperto Coperto Coperto

Acqua caduta in mm. — — —

Acqua evaporata. — — —

Temper. mass. del 29 sett.: 21.4 — Minima del 30 13.3

NOTE: Ieri dopo mezzogiorno vario tendente al coperto, notte nuvolosa, oggi sempre coperto.

— Roma 30, ore 4 05 p.

In Europa pressione alquanto bassa nel Settentrione, decrescente nel Mezzogiorno. Finlandia 748, Svizzera e Italia 768.

In Italia, nelle 24 ore, barometro discese uniformemente 3 millimetri; bel tempo; calma di vento; temperatura sensibilmente aumentata nel Nord.

Stamane cielo coperto nell'alto Nord, sereno altrove; venti settentrionali nella penisola salentina, debolissimi, vari altrove; barometro poco diverso da 768 mill.; mare mosso nel canale d'Otranto.

Probabilità: Cielo generalmente sereno; venti deboli, vari.

BULLETTINO ASTRONOMICICO.

(ANNO 1886.)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina Mercantile

Latit. boreale (nuova determinazione 45° 26' 10", 5. Longitudine da Greenwich (idem) 0° 49' 22", 12 Est. Ore di Venezia a mezzodi di Roma 11° 59' 27", 42 ant.

1 ottobre.

(Tempo medio locale).

Levare apparente del Sole. 6° 0'

Ora media del passaggio del Sole al meridiano. 11° 49' 29", 6

Tramontare apparente del Sole. 5° 39'

Levare della Luna. 9° 58' m. t.

Passaggio della Luna al meridiano. 3° 57' 7"

Tramontare della Luna. 8° 12' s. m.

Età della Luna a mezzodi. giorni 4.

Fenomeni importanti: —

GAZZETTINO MERCANTILE

NOTIZIE MARITTIME

(Comunicate dalla Compagnia d'Assicurazioni generali in Venezia)

Nizza 24 settembre.

Il veliero *Maddalena T.*, qui giunto da Orano, con a vena, durante la traversata ebbe tempi cattivi; perdette un'ancora, delle vele e la anche acqua.

Cardif 25 settembre.

Il gioscato inglese *Wydale*, proveniente da Rouen, fu rimorchiato a Penarth, con danni alla macchina.

Bordeaux 24 settembre.

La nave inglese *Daphne*, cap. Morrish, arrivata da Moulmein, carica di riso, ha sofferto, durante il viaggio, dei tempi cattivissimi.

Temesi che il carico sia avviato.

Maurizio 31 agosto.

Il capitano del bark germ. *Mithilde*, arrivato qui a varia da Marsiglia, non essendo riuscito a contrarre un cambio marittimo per far fronte alle spese, abbandonò forse il bastimento.

Bollettino ufficiale della Borsa di Venezia.

30 settembre 1886.

PREZZI

comenti

Presidenza
del commendatore dottor Angelo Minich
presidente.

Il senatore F. Lampertico aprì questa adunanza colla lettura del R. Decreto, in data del 13 giugno scorso, che promuove a presidente dell'Istituto il vicepresidente comm. Angelo Minich, ed elegge nell'ufficio di quest'ultimo il membro effettivo comm. Giampaolo Vlacovich. Dopo di ciò, lo stesso Lampertico rivolse alcune parole ai suoi colleghi, invitando poscia i signori Minich e Vlacovich ad occupare i rispettivi loro seggi.

Il nuovo presidente Minich, nell'assumere la sua carica, tenne pure un breve, ma dignitoso discorso, esprimendo i sensi onde era compreso l'animo suo per tale onorificenza.

Il socio G. Berchet fece omaggio alla Biblioteca del R. Istituto di una importante pubblicazione del R. Ministero giapponese intorno al colera; ed il vicepresidente, fra i vari libri recentemente donati, ricordò in modo speciale alcune Memorie di argomento geologico, regalate dal socio F. Bassani; la Memoria « sul Boomerang », presentata dal prof. Angelo Emo; ed infine la pubblicazione, inviata dalla colta e gentile signora Eugenia Pavia Gentilomo-Fortis, e consacrata alla memoria dell'avvocato Leone Fortis, suo diletto consorte.

Poscia, assente il membro effettivo P. A. Saccardo, il signor David Levi fu ammesso a presentare, con alcuni cenni informativi, la parte seconda della « Flora algologica veneta », redatta in collaborazione col sig. dott. G. B. De Toni.

Indì il socio corrispondente A. Da Schio lesse il suo scritto « sulla meteorologia vicentina nel luglio 1886 ». Egli espone le condizioni dell'Osservatorio di Vicenza e della rete, che dipende da esso nella Provincia. Narra dei lavori meteorologici in corso e delle stazioni meteoriche, che osservano sia tutti i fenomeni meteorici, sia particolarmente alcuni di essi. Oltre l'Osservatorio centrale, la rete contiene quattro stazioni meteoriche complete, 18 termobarometriche, 9 idrometriche, 3 termometriche, 25 pluviometriche ed 1 pluviometrica. Quest'ultima spia i salti di livello ed i rumori strani del pozzo di Villarsapa, il quale pare che si risenta non soltanto dei moti atmosferici, ma anche dei terremoti e delle eruzioni. Alla lettura sono aggiunte due tavole delle stazioni con una carta idrografica delle regioni tra l'Adige ed il Piave.

Il vicepresidente presentò appresso, in nome del socio A. Roiti, uno scritto del dott. Franco Magrini, che, ha per argomento la ricerca: « Se pel condensarsi del vapor d'acqua si abbia sviluppo di elettricità ».

L'altro socio corrispondente P. Spica ebbe poi a comunicare due note di argomento chimico. La prima di esse è del dott. G. Pisanello e tratta « sopra l'azione dell'idrogeno nascente sul propionitrile ». In questa nota l'autore dimostra che, nella detta azione, si forma principalmente la Monopropilamina; ma si formano altresì in piccola quantità la di e la tripropilamina, constatando così, per la serie grassa, quanto il prof. Spica, parecchi anni addietro, dimostrava per la serie aromatica.

La seconda Nota è del signor Matteo Spica, e versa « sugli acidi naffossiacetici ». Sono stati preparati e studiati l'acido naffossiacetico (dall'azione dell'acido cloracetico sull'acido naffico), fusibile a 191°, il sale potassico, il sale di bario, il sale piombino corrispondenti, l'ac. B-naffossiacetico (ottenuto ugualmente dal B-naffico) fusibile a 152°, ed i corrispondenti sale potassico, ammonico, magnesico, baritico, piombico.

Dopo queste due comunicazioni, lo stesso socio prof. P. Spica annunciò, a nome dei signori M. Spica e G. De Varda, che alla prima adunanza del R. Istituto sarà presentata una Nota, nella quale saranno descritti l'etero isopropilico dell'acido cloracetico, l'ammidocarbonato isopropilico ed il fenilamido carbonato isopropilico, composti che sono già ottenuti, ma che dovranno essere meglio studiati.

Da ultimo venne ammesso, conformemente all'art. 8.° del Regolamento interno, il signor dott. Vittorio Cavagnis a proseguire la esposizione dei suoi « tentativi sperimentali contro il virus tubercolare e contro la tubercolosi ». Egli riferì la prima di una serie di esperienze, che sta facendo, per ottenere la immunità della tubercolosi. Per attenuare il virus tubercolare, si giovò dell'acido fenico; e di due animali, trattati con inoculazione di sostanza tubercolare medicata con soluzioni di concentrazione decrescente di acido fenico, e poi inoculati con materiale tubercolare non medicato, uno ebbe una tubercolosi mite e leggiera, l'altro andò affatto immune. Prima però di affermare che si può ottenere l'immunità della tubercolosi, l'autore sente il bisogno di ulteriori sperienze, che sta appunto facendo.

Finite le letture, l'Istituto in adunanza segreta ebbe ad occuparsi dei propri affari interni.

In questa adunanza venne distribuita la dispenda IX del Tomo IV, Serie VI degli Atti, nella quale sono inseriti i seguenti scritti:

L. Zambelli: Contributo alla ricerca dei nitrati e sul possibile loro dosamento per via calorimetrica.

R. Canestrini e B. Mörpurg: Notizie biologiche sul bacillus komma.

Dott. A. Abetti: Tavole per ridurre il nascente ed il tramontante della luna dalle effemeridi di Berlino agli orizzonti di latitudini fra 38° e 48°.

P. Gazzaniga: Sui residui di ordine qualunque rispetto ai moduli primi.

G. Occhini Bonaffons, s. c.: Degli studi storici relativi al Friuli nel triennio 1883-85. Memoria.

A. P. Ninni, m. e.: Sul proteo anguino. Comunicazione.

F. Galanti: Scritti inediti di Carlo Gozzi (Continuazione).

A. Da Schio, s. c.: Di un astroloabio settentrionale degli Arabi, posseduto dal sig. Luciano Toschi da Imola.

D. Tarazza, m. e.: Osservazioni intorno ad una proposta, relativa agli stramazzi o scaricatori a fior d'acqua.

G. Seguenza, s. c.: Il Lias superiore nel territorio di Taormina.

Ab. M. Tono: Bollettino meteorologico dell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia (marzo 1886).

Il Vice segretario, F. Tono.

ATTI UFFICIALI

N. 3923. (Serie 3.ª). Gazz. uff. 16 giugno.
Piena ed intera esecuzione sarà data alla Dichiarazione fra l'Italia e la Svizzera, firmata a Roma il 1.º ed a Berna il 11 maggio 1886, per lo scambio degli atti dello stato civile.
R. D. 30 maggio 1886.

N. 3929. (Serie 3.ª). Gazz. uff. 21 giugno.
È istituito un laboratorio chimico in Roma alla dipendenza del direttore generale delle gabelle.

Il laboratorio è diviso in due sezioni.

La prima procede:

a) Alle ricerche ed alle analisi chimiche relative alla coltivazione ed alla manipolazione dei tabacchi ed alla produzione e preparazione dei sali;

b) All'esame dei prodotti delle manifatture dei tabacchi e delle saline;

c) All'esame dei procedimenti di lavorazione in rapporto ai ricettari.

La seconda adempie l'ufficio di laboratorio centrale per la revisione delle analisi saccarimetriche degli zuccheri greggi che vengono raffinati per la esportazione, ed eseguisce gli esperimenti per determinare la qualificazione dei prodotti agli effetti dell'applicazione della tariffa doganale e delle tasse di fabbricazione.

(Omissis.)

Con Decreto ministeriale saranno approvate le istruzioni per l'andamento amministrativo e contabile del laboratorio.
R. D. 7 giugno 1886.

N. 3926. (Serie 3.ª). Gazz. uff. 25 giugno.
Nell'elenco delle autorità e degli uffici ammessi a corrispondere in esenzione delle tasse postali, annesso al Regolamento approvato con R. Decreto 5 novembre 1876, dovranno farsi le seguenti modificazioni:

1. Nella parte che riguarda il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio:

a) di contro agli Osservatori Centrali Geodinamici, aggiungere nella 2.ª colonna:

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio,

Ufficio Centrale di Meteorologia,

Direttori e Capi degli Uffici telegrafici d'ogni classe;

b) a pagina 130, di contro a Direttore dell'Ufficio Centrale di Meteorologia, nella 2.ª colonna, aggiungere:

Osservatori Centrali Geodinamici.

2. Nella parte che riguarda il Ministero dei Lavori Pubblici a pagina 121, di contro a Direttori e Capi degli Uffici telegrafici d'ogni classe, nella 2.ª colonna, aggiungere:

Osservatori Centrali Geodinamici; e nella 3.ª colonna L. c. — P. c.

R. D. 30 maggio 1886.

N. 3943. (Serie 3.ª). Gazz. uff. 1.º luglio.
Il termine del 1.º luglio 1886, assegnato alla Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale dell'art. 19 della legge 6 luglio 1883, N. 1445 (Serie 3.ª), è prorogato al 15 novembre dell'anno corrente.

E prorogato fino al 1.º aprile 1887 il termine assegnato al Governo dalla detta legge per presentare al Parlamento il disegno di legge per la revisione delle tariffe generali.

R. D. 30 giugno 1886.

GRARIO DELLA STAZIONE FERRATA

attivato il 1.º giugno 1886.

LINEE	PARTENZE	ARRIVI
	(da Venezia)	(a Venezia)
Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.	a. 5. 23	a. 4. 30 M
	a. 5. 5 D	a. 5. 15 D
	a. 2. 5	a. 9. 10
	a. 6. 55	a. 2. 45
Padova-Reggio-Ferrara-Bolegna	a. 5. —	a. 4. 55 D
	a. 7. 5 M	a. 5. 5 M
	a. 1. — D	a. 10. 25
	a. 5. 35	a. 3. 45 D
Treviso-Conegliano-Udine-Trieste-Vienna	a. 4. 30 D	a. 7. 30 M
	a. 5. 35	a. 8. 45
	a. 7. 50 (*)	a. 11. 35 (*)
	a. 11. 5	a. 1. 40 D
e queste linee vadi RR.	a. 2. 5 D	a. 5. 30
	a. 3. 45	a. 6. 5 (*)
	a. 5. 10 (*)	a. 9. 55
	a. 9. — M	a. 11. 35 D

(*) Treni locali.

La lettera D indica che il treno è DIRETTO.

La lettera M indica che il treno è MISTO o MERCI.

NB. — I treni in partenza alle ore 4.30 ant. — 3.5 p. — 3.45 p. — 9. p. e quelli in arrivo alle ore 7.30 a. — 4.40 p. — 5.30 p. e 11.35 p., percorrono la linea della Pontebba coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Linea Conegliano-Vittorio.

Vittorio 6.45 a. 11.30 a. 2.31 p. 5.30 p. 7.5 p. 8.45 a. B

Conegliano 8. — a. 1.19 p. 4.44 p. 6.9 p. 8. — p. 9.45 a. B

A e B nei soli giorni di venerdì mercato a Conegliano.

Linea Treviso-Vicenza.

Da Treviso part. 5.35 a.; 8.24 a.; 1.19 p.; 7.1 p.

Da Vicenza a. 5.45 a.; 8.45 a.; 1.54 p.; 7.30 p.

Linea Vicenza-Thiene-Schi.

Da Vicenza part. 7.53 a. 11.30 a. 4.30 p. 9.30 p.

Da Schio a. 5.45 a. 9.30 a. 2. — p. 7.30 p.

Linea Padova-Bassano.

Da Padova part. 5.55 a. 8.30 a. 2.45 p. 7.9 p.

Da Bassano a. 6.5 a. 9.15 a. 2.10 p. 7.45 p.

Venezia-S. Donà di Piave-Portogruaro

Da Venezia part. 7.35 ant. 2.15 pom. 7.40 pom.

Portogruaro a. 5. — ant. 10.45 ant. 6.50 pom.

Linea Montebelluna-Montebelluna

Da Montebelluna part. 8.30 ant.; 8. — pom.; 8.50 pom.

Da Montebelluna a. 6. — ant.; 15.55 ant.; 6.15 pom.

Linea Treviso-Cornuda

Da Treviso part. 6.45 ant. 12.50 ant. 5.15 pom.

Cornuda part. 8.35 ant. 2.3 ant. 6.35 pom.

Da Cornuda part. 9. — ant. 2.35 pom. 7.30 pom.

Da Treviso part. 10.5 ant. 2.50 pom. 8.35 pom.

Linea Ravenna-Adria-Loro

Ravenna part. 5.5 ant. 3.15 pom. 8.35 pom.

Adria part. 8.35 ant. 4.17 pom. 9.25 pom.

Loro part. 9.25 ant. 4.59 pom. 9.55 pom.

Da Loro part. 5.53 ant. 12.15 pom. 6.35 pom.

Adria part. 6.18 ant. 12.40 pom. 6.30 pom.

Ravenna part. 7.10 ant. 1.35 pom. 7.30 pom.

Linea Treviso-Metta di Livorno.

Treviso part. 5.30 a. 12.45 a. 5.15 p.

Metta part. 8.40 a. 2. — p. 6.40 p.

Metta part. 7.10 a. 2.30 p. 7.5 p.

Treviso part. 8.30 a. 8.45 p. 8.30 p.

AVVISO.

La Tipografia della GAZZETTA DI VENEZIA essendosi fornita di nuove macchine e nuovi caratteri, assume qualunque lavoro tipografico a prezzi di concorrenza.

Assume anche commissioni per lavori in litografia.

582

ACIDO ACETICO

Chimicamente più di 80 gradi ed altri prodotti come acido acetico tecnico di varie gradazioni. Nastro acetico acetico e fosfato di Nastro semplice, come pure catrame di faggio, offre la fabbrica di prodotti chimici del conte Maurizio Palffy a Szomolany, Ungheria.

528

PILLOLE BLANCARD

NUOVO DI FERRI INFERNO

Partecipando delle proprietà del Sodio e del Ferro, queste Pillole convengono specialmente nelle malattie con moltiplicazione della conseguenza del germe scrofuloso (tumori, ascessi, ulcere, ecc.), e, in particolare, nelle quali i semplici ferruginosi non bastano a medicare un agente terapeutico del più energico per istimolare l'organismo e modificare le costituzioni linfatiche, deboli o affievolite.

N. B. — L'assunzione di ferro impuro o alterato o un medicamento infedele, irritante. Come prova di purezza e autenticità delle vere Pillole di Blancard, esigete il nostro sigillo d'argento.

Il nostro sigillo d'argento, che ha per tipo la nostra firma, è quello che si allaccia al collo del flacone.

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

Il flacone è in carta di S. M. — PATENT. I. & C. —

IL RINOMATO ELISIR

Filodentico Antispasmodico del prof. dentista

TERRENATTI

si prepara e si vende

COME SEMPRE

alla sola

Farmacia Pozzetto

sul Ponte dei Barotieri

VENEZIA.

582

528

528

528

528

528